

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, Lit. Lire 37: — all'anno; 18.50 al semestre; 9.25 al trimestre.
Per la Provincia, Lit. Lire 45: — all'anno; 22.50 al semestre; 11.25 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori per lettera, affrancando i gruppi.
Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati o di prova ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35.
Mezzo foglio cent. 8.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

Per gli articoli comunicati, cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 20 alla linea per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari cent. 8 1/2 alla linea di 24 caratteri, e, per questi, tre pubblicazioni costano come una. Le linee si contano per decime.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Venezia. Gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano. — Anche le lettere di reclamo, devono affrancarsi.

Oggi pubblichiamo il secondo foglietto della Raccolta delle Leggi del 1867.

VENEZIA 1.° MARZO

Pubblichiamo più innanzi il Decreto reale, che istituisce la squadra del Mediterraneo sotto il comando del contrammiraglio Ribot, vale a dire sotto gli ordini del capitano, che ha saputo cogliere allora anche nell'infesta giornata di Lissa. La cosa in sé stessa, la scelta del capitano, le parole con cui egli ha inaugurato il suo nuovo comando, e che noi mettiamo più innanzi sotto l'occhio ai lettori, fanno ricorrere col pensiero alla questione d'Oriente e agli interessi che ivi si dibattono. L'Italia commenta il Decreto coll'annuncio che la squadra si recherà nelle acque del Levante per difendere i connazionali. Ci ricorda che il primo pretesto della istituzione di questa squadra l'ha fornito l'affare del Principe Tommaso, che è ora combinato pacificamente. Pochi crederanno ad ogni modo, che la squadra sia stata istituita pel solo motivo di difendere i connazionali nel Levante.

I giornali di Parigi ci recano le loro apprezzazioni sulla prima parte dell'interpellanza Lanjuinais, sulla soppressione della discussione dell'indirizzo. Il sig. Lanjuinais e il sig. Marie hanno trattato specialmente la questione giuridica, ed hanno provato, che il Decreto del 19 gennaio non era emanato secondo le forme prescritte dalla Costituzione. Il sig. Favre ha portato la questione sopra un terreno più elevato, dimostrando, che il Decreto del 19 gennaio è una prova d'incoscienza, d'incoscienza da parte del Governo, il quale oggi ritoglie ciò che ieri aveva dato, sostituendo una istituzione diversa, ma che avrebbe potuto coesistere colla precedente, creando l'instabilità nelle istituzioni, seminando d'accidenti imprevedibili il terreno della politica, e istituendo, per così dire, il terrore in permanenza.

La maggioranza ha avuto anch'essa il suo oratore nel sig. Chesnelong, il quale però fu, a quanto sembra, un oratore infelice, che a proposito dell'interpellanza Lanjuinais ha parlato di tutto e di tutti, e fu, come dice la France, che pure gli è amico, al di sopra della questione, piuttosto che nella questione. Se fosse permesso sopprimere fin i ricordi negli oratori, si direbbe che egli avesse voluto difendere così il diritto d'interpellanza e mostrare l'infutilità della discussione dell'indirizzo, provando, col fatto, che a proposito d'un'interpellanza, si può fare un discorso vago e diffuso, e che tocchi un po' tutte le questioni, come lo si farebbe nella discussione dell'indirizzo.

La politica governativa ha però avuto un interprete arguto, lucido e sobrio nel sig. di Vuitry, il quale ha saputo guadagnare i suffragi dei giornali dei colori più vari, come la France e la Liberté, il Journal des Debats e la Patrie.

Noi sappiamo già quale sia stato l'esito dell'interpellanza Lanjuinais, essendosi adottato l'ordine del giorno puro e semplice, a una grandissima maggioranza. L'opposizione però ha probabilmente raggiunto egualmente il suo scopo. Essa sa meglio d'ogni altro che il diritto d'interpellanza riusciva in pratica tale, che invece d'una discussione dell'indirizzo per anno, ve ne saranno tre o quattro e anche più, colla libertà di farle quanto e come le piacerà, ed onta della restrizione imposta dall'approvazione dei quattro Uffici sui nove, che compongono la Camera. Essa voleva soltanto avere un pretesto per far sentire qualche amara parola all'orecchio dell'Imperatore. Il sig. Favre fu il più violento e il più accanito oppositore; il suo discorso è una continua minaccia, che sulla fine si svela del tutto, con un artificio oratorio, del quale ognuno riconoscerà la bontà. Egli ha finito con una specie d'appello all'insurrezione, che ha destato la commozione nell'assemblea, suscitando lo sgomento negli uni e l'approvazione negli altri. « Sta bene studiare qualche volta la storia dei nostri padri. Contestano loro un diritto e se l'hanno preso. Manteniamo l'indirizzo, esso ci appartiene. » E il resoconto segna a questo punto: Rumore, viva approvazione su alcuni banchi. Sarebbe però curioso oltremodo che i Francesi facessero una rivoluzione per conquistare sulle barricate la discussione dell'indirizzo; vale a dire un diritto, del quale gli Italiani e gli Inglesi, che potrebbero usarne, fanno sì poco conto, come cosa inutile o dannosa, risolvendosi in un perditempo!

L'Arenar National pubblicava giorni fa un telegramma, secondo il quale la Prussia avrebbe fatto all'Olanda la domanda di una rettificazione di confini. Quella notizia era confermata anche da altri giornali, ma la Gazzetta tedesca del Nord, organo del co. di Bismarck, oggi lo smentisce.

Allorquando il Governo nazionale fu installato in Venezia, tutti i pubblici lavori erano arenati e sospesi. Le preoccupazioni politiche, e la persuasione nel Governo cessato, di non potere più a lungo conservare queste Provincie, avevano gettato un tale languore nelle opere pubbliche, che noi vedemmo con nostro grave rammarico, da gran tempo trascurati i pubblici monumenti, sospesi i lavori di molta importanza, gettati sul lastrico centinaia e migliaia di operai. Lo stesso Arsenal era ridotto a poche centinaia di individui. Tale stato di cose, e la circostanza, che la Commissione di abbellimento, per effetto del nuovo sistema cessava inoltre di dar lavoro a molte famiglie; preoccuparono tosto e giustamente il Commissario del Re, il quale sia per procurare alla classe bisognosa quel pane che nobilita, sia per mantenere in stato di buona conservazione que' monu-

menti onde va celebre la nostra città, sia per migliorarne le condizioni lacunari ed il porto, in relazione ai grandi progetti del Governo nel risorgimento di Venezia, ed all'avvenire che le si schiude dinanzi, si è occupato a tutt'uomo, superando le difficoltà naturali della pubblica amministrazione, per far rivivere i lavori abbandonati, e per determinarne di nuovi. Un prospetto statistico che abbiamo sotto l'occhio, ci dà le seguenti notizie dei lavori, che attualmente sono in corso per conto del regio Erario, e degli operai che vi sono impiegati.

Prospetto dei lavori in corso nella Provincia di Venezia.

Qualità del lavoro	Operai occupati	Importo L. C.
a) nella Città:		
1 Palazzo ducale.	58	
2 Palazzo reale.	173	200,000.—
3 Fabbriche Rialto.	25	98,765.—
4 Chiesa S. Giovanni e Paolo.	92	45,000.—
5 " Miracoli.	38	120,000.—
6 " della Salute.	29	114,000.—
7 " S. Maria dell'Orto.	22	11,030.—
8 " degli Scalzi.	19	20,000.—
9 Palazzo Loredan.	7	10,500.—
10 Fabbricati erariali.	54	45,000.—
11 Uffici di Questura.	13	4,000.—

b) fuori di città:		
12 Manicomio S. Clemente.	60	
13 Manicomio S. Servolo.	18	23,000.—
14 Escavo canale Madonetta.	31	
15 " Malamocco.	61	800,000.—
16 " Orfano.	71	
17 " S. Marco.	82	100,000.—
18 Taglio canale S. Clemente.	27	42,000.—
19 Ristauri segnali lacunari.	16	9,000.—

c) Comune di Murano.		
20 Chiesa S. Donato.	31	73,207.—

d) Comune di Malamocco.		
21 Costruzione diga Nord.	40	900,000.—
22 " diga Sud.	40	

Distretti di Chioggia.		
23 Escavo canale S. Pietro.	5	2,800.—
24 " " Il tronco.	31	3,500.—
25 Litorale Pelliccia.	44	105,000.—
26 Risanimento guasti Pelliccia.	50	1,600.—
27 Argine Martinielli, Cavazzere.	4,292	29,000.—
28 " Colombara idem.	3,643	303.—
29 " Carbonara idem.	10,342	239.—

Distretto di Mestre.		
30 Ricevitori S. Giuliano.	11	2,500.—
31 Escavo canale S. Giuliano.	5	800.—

Distretto di Portogruaro.		
32 Escavo canale Palanza.	5	1,300.—

Distretto di S. Donà.		
33 Escavo canale Reveloli.	9	3,000.—
34 " " Il tronco.	21	35,000.—
35 Argine Cavallino.	8	3,500.—
36 Fondazione Sabbionera.	20	209.—
37 Argine Reveloli.	53	928.—

Distretto di Dolo.		
38 Strada Postale a Stra.	884	38,765.—

Queste opere pubbliche, di un costo superiore ai tre milioni di lire italiane, tengono occupati circa 2000 operai.

Rispetto poi ai grandi lavori lagunari e del porto, pei quali vennero fatti gli studi dalla apposita Commissione presieduta dal commendatore Paleocapa; se male non siamo informati il progetto porterebbe le cifre seguenti:

Dighe al porto di Malamocco	585,274	
Spesa 1867.		
Id. Spesa 1868, 69, e Faro Nord		829,832
Escavazione del gran Canale		
del bacino interno del Porto		
fino alla Porta nuova		
dell'Arsenale e Canale		
della Giudiceca. Spesa 1867	960,845	
Spesa 1868.		1,215,040
Trasporto effossori di Livorno e dalla Spezia.		98,000

Lire 1,644,119 da erogarsi nel 1867.

In pari tempo nell'Arsenale si accolse un gran numero di operai, che ora ascendono a 2000; e si intraprendono lavori corrispondenti, i quali per quanto ci vien fatto sperare potranno non solo portare a maggior cifra il numero dei lavoratori, ma ridonare all'antica importanza il nostro magnifico stabilimento navale.

Alla buona intenzione ed operosità del Governo, di cui abbiamo un nuovo pegno, nella recente circolare del ministro De Vincenzi, corrispondendo il Municipio, e come non dubitarsi punto i cittadini, si può sin d'ora augurare con fiducia: che in Venezia si desti quella vita laboriosa, quel lieto spettacolo di opere pubbliche che offrono tutte le città italiane, e che è reclamato dai bisogni della civiltà, e dal bene della classe operaia.

Documenti diplomatici.

Incominciamo oggi la pubblicazione dei disegni del Libro Giallo, che concernono Roma, riportandone i più interessanti:

Il marchese di Moustier, ministro degli affari esteri, al barone di Malaret, ministro di Francia a Firenze.

Parigi 15 ottobre 1866.

Signor ministro,

Essendo conclusa la pace fra l'Austria e l'Italia, i rapporti di quest'ultima Potenza colla Corte di Roma devono prendere, fino dal presente, il primo posto nelle nostre preoccupazioni, e non ho bisogno di segnalargli tutto l'interesse che annettiamo ad una sì importante questione. Sarebbe superfluo di ritornare sulle negoziazioni, che sono riuscite alla Convenzione del 15 settembre, ma, nel momento in cui andiamo ad eseguire i nostri impegni, si dee ben comprendere, che la cessazione di un'occupazione militare, la cui natura era essenzialmente temporanea, costituisce un semplice cambiamento nel modo di protezione, che la Francia ha fino ad ora accordato al Governo pontificio. Mettendo quindi innanzi tale Governo sotto la tutela del diritto delle genti, non intendiamo di fare un atto destinato a divenire illusorio; e abbiamo la più intera fiducia nel Governo del Re a questo riguardo, e nella sua ferma ed efficace volontà di adempiere fedelmente, nel loro spirito e nella loro lettera, gli impegni che ha contratto verso di noi.

Voi sapete, signor barone, ed a Firenze non si può ignorare, a qual punto il sentimento pubblico in Francia è svegliato su questa questione, e in qual modo doloroso si sentirebbe l'eco, se le conseguenze della Convenzione del 15 settembre non rispondessero pienamente alla nostra legittima aspettativa, dopo che noi la avremo lentamente eseguita.

Constatando la grande soddisfazione data alle aspirazioni del popolo italiano, ed al suo amor proprio nazionale, colla riunione della Venezia e colla importanza crescente della posizione che occupa in Europa, io mi compiaccio nel riconoscere le circostanze favorevoli, che ne risultano pel nostro Governo. Questo può oggi, a quelli, che volessero consigliare nuovi ingrandimenti territoriali, opporre argomenti di un valore irrefragabile, ed una potenza morale, capace di dominare tutti gli eccitamenti e tutte le manovre dei partiti.

Esso si trova, d'altro lato, in faccia ad una missione importantissima, per concentrare tutti i suoi sforzi e tutta la sua ambizione: quella di riorganizzare la Penisola, di consolidare la sua unificazione politica e territoriale colla pacificazione degli animi, la fusione e lo svolgimento degli interessi; quella infine di rendere, alle popolazioni in prosperità ed in ricchezza, l'equivalente dei sacrifici, che hanno fatto fino al presente al principio dell'unità nazionale.

Questo è ciò che le popolazioni si attendono da esso; da questo lato sono volte attualmente le loro vere aspirazioni, e nulla le allontanerebbe maggiormente dal loro scopo, che incidenti, i quali avrebbero per effetto di compromettere simpatie anticamente acquistate, e quelle che l'Italia potrebbe ancora facilmente conciliarsi. Tali sono le idee che la situazione presente non avrà mancato di suggerirvi, e voi saprete certo farle valere alla occasione, con tutta la forza e l'autorità necessarie.

Ricevete, ecc.

Firmato — MOUSTIER.

Il ministro degli affari esteri

al ministro di Francia a Firenze.

Parigi 15 ottobre 1866.

Signor barone, al momento in cui la convenzione del 15 settembre va ad essere eseguita, importa più che mai, che tutte le questioni, le quali interessano i rapporti di vicinato fra il Governo pontificio e l'Italia, siano regolate al più presto possibile. Senza portar più lungi le nostre previsioni, ci è permesso di attendere che a Firenze come a Roma, si penserà seriamente a provvedere alle necessità materiali cui genera il contatto di due Stati vicini.

A questo punto di vista, sarebbe utile di dare ai rapporti commerciali fra gli Stati pontifici e il resto dell'Italia, tutto il loro svolgimento.

Da un altro lato, con un grande rincrescimento, abbiamo veduto interrompersi le negoziazioni cominciate dal sig. Vegezzi l'anno scorso. Non potremmo provocare la ripresa, inviando di nuovo un negoziatore italiano a Roma?

Ricevete, ecc.

Firmato — MOUSTIER.

Il ministro degli affari esteri

al ministro di Francia a Firenze.

Parigi 16 ottobre 1866.

Signor barone, la questione del regolamento del debito pontificio, del quale ho già avuto più volte l'occasione d'intrattenervi, ha preso, in questi ultimi tempi, un carattere d'estrema urgenza. L'Imperatore tende essenzialmente a ciò, che questo affare sia regolato senza ulteriore ritardo, e, secondo le istruzioni, che Sua Maestà si è degnata di darmi in questo rapporto, voi dovete insistere presso il Gabinetto italiano, acciò le somme arretrate facciano ritorno al Governo del Santo Padre, e acciò, inoltre, una buona parte dell'ammontare di questa restituzione gli sia rimessa in denaro. Ho motivo di credere, che il signor cavaliere Nigra abbia scritto in questo senso a Firenze, e, in un colloquio ch'io ho con lui avuto, egli mi ha assicurato che il Governo del Re Vittorio Emanuele si occupava con attività di questo affare, e desiderava sinceramente di arrivare ad uno scioglimento conforme ai nostri desiderii.

Vogliate adunque, per quanto sarà in vostro potere, sollecitare la partenza per Parigi del negoziatore italiano.

Ricevete, ecc.

Firmato, MOUSTIER.

Il ministro di Francia a Firenze, al ministro degli affari esteri.

Firenze, 21 ottobre 1866.

Signor marchese, non ho aspettato gli ordini di Vostra Eccellenza per segnalare al ministro degli affari esteri la necessità di vegliare alla stretta esecuzione della Convenzione del 15 settembre. Il signor Visconti-Venosta è perfettamente risoluto ad adempiere alla lettera, e senza occulte intendimenti, gli impegni che sono contratti durante il suo primo Ministero. Già si veglia e si veglierà più attentamente ancora nell'avvenire, alla sicurezza delle frontiere pontificie; si è risolti a respingere, anche colla forza, ogni tentativo del partito d'azione, che fosse diretto dal fuori contro gli Stati della Santa Sede; non s'incoraggeranno, né direttamente, né indirettamente, le mene rivoluzionarie, che, anche a Roma, potessero minacciare l'esistenza, od inceppare l'esercizio della sovranità del Papa: si manterrà, in una parola, tutto ciò che si è promesso. Io ho ricevuto, a questo riguardo, dal ministro degli affari esteri e dal barone Ricasoli, le assicurazioni più formali.

Vogliate aggradire, ecc.

Firmato, BARONE DI MALARET.

Il sig. Armand, incaricato d'affari di Francia a Roma, al ministro degli affari esteri.

Roma, 23 ottobre 1866.

Signor marchese,

Durante una conversazione, ch'ebbi l'onore di aver ieri col Papa, Sua Santità mi disse, ch'era pronto a ricevere un inviato italiano. Avendo, dal canto mio, messo innanzi il pensiero di un ravvicinamento sul terreno degli interessi materiali, Pio IX non mi sembrò troppo lontano dall'entrare in quest'ordine d'idee.

Vogliate gradire, ecc.

ARMAND.

Il ministro di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

Firenze, 1.° novembre 1866.

Sig. marchese,

Uniformandomi alle vostre istruzioni, ho chiamato l'attenzione del sig. Visconti Venosta sulle diverse questioni, di cui V. E. mi ha parlato.

Per ciò che riguarda la stretta esecuzione della Convenzione del 15 settembre, il sig. ministro degli affari esteri mi ha rinnovato le assicurazioni, che da lui aveva già ricevute e che trasmissi precedentemente al Governo dell'Imperatore.

Il Governo del Re, lungi dal pensare a sottrarsi agli impegni contratti verso di noi, è deciso ad adempierli senza alcun secondo fine. Egli veglierà coscientemente e severamente alla sicurezza delle frontiere pontificie; nel caso che fossero assalite, si varrà per difenderle di tutti i mezzi che sono a sua disposizione, e non trascurerà cosa alcuna per disinnanziare in Roma stessa, se l'influenza dei suoi consigli può arrivare fino là, i tentativi di disordine, che avessero per scopo di frapporre ostacoli al libero esercizio della sovranità del Santo Padre, entro i limiti che le sono stati assegnati.

Il sig. ministro degli affari esteri sembra, d'altronde, convinto, che siano prive di fondamento le apprensioni di coloro, che temono serie turbolenze nello Stato pontificio, immediatamente dopo la partenza delle nostre truppe.

Dopo aver ricevuto dal sig. ministro degli affari esteri tali assicurazioni, ho intavolato con lui le questioni più secondarie, di cui l'E. V. mi fece l'onore d'intrattenersi recentemente. Ho chiamato la sua attenzione sulla necessità di rimuovere gli ostacoli, per così dire materiali, che fino ad ora si sono opposti ad un avvicinamento fra la Santa Sede ed il Governo italiano, nel campo degli interessi che loro sono comuni. Ho indicato, come atto a condurre a questo scopo, la ripresa delle trattative, affidate l'anno precedente al commendatore Vegezzi.

Il sig. Visconti Venosta si è mostrato disposto a riconoscere in principio l'opportunità delle vedute, che mi sono permesso di sottoporgergli a nome dell'E. V.

Aggradite, ecc.

Firmato — BARONE DI MALARET.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 27 febbraio.

Il movimento elettorale si svolge lento, in guisa da non lasciar prevedere ancora quali saranno le proporzioni numeriche delle varie gradazioni politiche dei deputati. Sarebbe follia lo sperare che dalle urne elettorali scaturissero altrettanti deputati di maggioranza governativa, quanti sono i candidati del Governo e dei capi di parte moderata. Ma sarebbe eziandio vano timore il supporre (come si fa da taluni) che tra rossi e neri si abbia ad avere una tal grossa cifra, da costituire un pericolo permanente per le libere istituzioni.

Ormai l'Italia è stanca di quest'attalenza di promesse e di amare delusioni, che sono la conseguenza necessaria d'una serie di lotte di partito, prive affatto di base, e perciò appunto sterili o dannose. Che cosa vuole la sinistra? Che cosa vuole Garibaldi? Abbattere i pregiudizii, togliere alla Chiesa il modo d'attendere alla libertà nazionale, convertire i beni ecclesiastici a pro' delle classi più povere e più numerose, riformare l'amministrazione, Ma chi è che abbia cuore d'Italiano, e possa voler altro che questo? Valeva dunque la pena di fare chiesuola a parte, e atteggiarsi ad avversari del Governo?

E per vero, noi non siamo tra quelli, i quali, alla visita fatta dal gen. Garibaldi a parecchie città d'Italia, nel momento in cui ferve la lotta elettorale, attribuiscono significati occulti e secondi fini. Il gen. Garibaldi, non può dissimularsi, ascolta assai più gli impulsi del cuore, che non la fredda voce della ragione. Egli può, come si asseriva da persone meritevoli di tutta fede, esser-

si lasciata sfuggire a riguardo di Roma, nel conferire col tribuno Montecchi, qualche frase poco ponderata, la quale non concordi punto colle parole pronunciate pubblicamente a Bologna, che, cioè, a Roma debbasi andare per vie pacifiche e legali. Certo è però che nuno è, in fondo, meglio persuaso del generale, delle gravi difficoltà che conviene anzitutto sciogliere, prima di giungere al riacquisto della città eterna.

Meno spiegabile ancora è poi il contegno di alcuni capi parlamentari della sinistra. Avrete letto, a ragion d'esempio, per non citare che un fatto solo, una lettera dell'onorevole Crispi, intesa a smentire la voce corsa, che tra l'onorevole Correnti e lui si fossero intavolate trattative di alleanza. Tra il Correnti e il Crispi le relazioni politiche non datano da ieri soltanto, e voi lo ricorderete di certo. Entrambi patrioti, entrambi segnati a dito dal despotismo, entrambi si ebbero per lunghi anni a soffrire le più vessatorie persecuzioni. Dotati l'uno e l'altro di caldo amor patrio e di fervido ingegno, nulla di più naturale che concordassero, teoricamente almeno, in parecchie questioni di politica. Che anzi, se ben vi ricorda, l'onorevole Correnti, in una sua lettera pubblicata, o sono circa due anni, dal Diritto, accennava apertamente al desiderio di veder costituita la maggioranza governativa sopra basi più larghe e più solide. Che cosa voleva, che cosa voleva, di fatti, la sinistra? Riforme amministrative, economiche, svolgimento d'ogni libertà, ordinamenti diretti a sollevare le classi più bisognose: gli è appunto il programma degli uomini di parte temperata. Vi era al 1859, vi fu per avventura sino al 1866, una serie di ostacoli, che impedivano la fusione dei due partiti: gli uomini di sinistra volevano completare l'unità nazionale col fare appello alle forze rivoluzionarie, e muovere pronta guerra all'Austria e a Francia; i moderati miravano ad afforzare l'edificio, ch'essi avevano cooperato ad innalzare, col seguitare la via che il conte di Cavour batté finché visse, coll'ementare le vecchie alleanze e contrarne delle nuove, coll'aspettare il momento più acconio a conseguire la liberazione del Veneto. Sia pure qual vuoi la migliore tra le vie; ormai la meta, alla quale tendevamo l'abbiamo raggiunta: l'Italia è libera dallo straniero. Quanto alle questioni interne, è facile l'intendersi quando si sia d'accordo, come si è, su punti principali. Nulla, quindi, di più naturale che l'onorevole Correnti abbia, ne' tempi andati, espresso al sig. Crispi il desiderio di vedere operato fra due partiti un siffatto ravvicinamento, fondato, non già su vani e sterili transazioni, ma sul fermo convincimento, da ambo le parti, di mirare con piena cognizione di causa al medesimo scopo. Ora il sig. Crispi nell'aspettare che, in questi ultimi tempi non si è parlato di ravvicinamento di sorta, deplora l'onorevole Correnti per aver preso parte al Ministero Ricasoli. Pigliamo atto della dichiarazione del Crispi: per quel che riguarda, poi, l'onorevole Correnti personalmente, qui, lungi dal deplorare la sua risoluzione, si è grati all'egregio uomo, di aver saputo far tacere ogni altro impulso, per appianare la via al Ricasoli onde ricostituire il Gabinetto, e per terminare ad una crisi, che danneggiava grandemente l'Italia. Il suo contegno di fronte al paese, di fronte alla nuova Camera, farà per l'onorevole Correnti la migliore apologia.

Milano 27 febbraio.

(S) L'agitazione elettorale incomincia davvero a manifestarsi, non solo su per le colonne de' giornali, ma eziandio fra i cittadini, e si assieva istessa, nel palazzo di Brera, ha luogo una prima riunione d'elettori, che mostransi aderenti al programma pubblicato ne' giornali della città, e che, nel complesso, non è che una parafrasi della circolare Ricasoli, benché redatto prima della pubblicazione della medesima.

Del resto, fra noi, se vi sarà lotta di nomi, mancherà in generale quella sui principi, essendo in grandissima maggioranza il numero di coloro, che sono avversari alle intemperanze della sinistra, e che ravviserebbero giorno di sventura pel paese quello, in cui, coi campioni ch'essa ora conta, avesse ad arrivare al potere.

Qui in città non vi sono di sicure che le reazioni del Tena e del Correnti. Quella del Ritorio potea ritenersi morta, e per sempre. Quella di Giovanni Visconti-Venosta e del Piolti, incerta, avversata la prima da tutte le forze dell'opposizione; la seconda dal partito conservatore.

In Provincia, il Restelli è sicuro a Gallarate. Avranno qualche opposizione a Rho il Castelli, consigliere d'appello a Firenze, oppositore per ambizione; a Busio Arsizio il Lualdi, a Monza il Mantegazza. Sarebbe però azzardato troppo, il voler ora pronunziare giudizi, che, per lo meno, sono assai prematuri. Si può, per altro, asserire senza tema d'andar errati, che nelle Provincie di Lombardia, il partito liberale moderato avrà il sopravvento, come nelle passate elezioni.

Le condanne per diffamazione piovono sui nostri giornali, che con soverchia leggerezza si lasciano andare ad accogliere e pubblicare, fatti o dios, a carico di questa o quella persona, questo o quel corpo morale. Giorni sono, come vi scrivevo un altro vostro corrispondente, tal sorte toccò al Pungolo. Lunedì alla Frusta, per certe sue fiabe, dette a carico del Consiglio d'amministrazione degli Istituti ospitalieri.

Le preoccupazioni politiche non impedirono al carnevale di prender, in questi giorni massimamente, robusta esistenza. Un secondo ballo ebbe luogo dal Prefetto Villamarina, che riuscì, sotto ogni rapporto bellissimo. Un altro ballo diede per sabbato scorso il nostro egregio Sindaco, così animato, brillante, popolato di quanto di bello e di grazioso nel mondo femminile conta la città nostra, da non ricordarne da tempo un uguale. Fu un'indiretta dimostrazione di stima e d'affetto, che tutta la classe colta e distinta per natali e dotizie, ha voluto dare al benemerito magistrato, che con tanto amore regge l'amministrazione cittadina, in risposta agli insulti assalti di chi, dopo tanto battagliare, depredando l'apatia del paese, ha dovuto ritirarsi dall'ingenerosa intrapresa.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, L. Lire 27: — all'anno: 18:50 al semestre: 9:25 al trimestre.
Per la PROVINCIA, L. Lire 45: — all'anno: 22:50 al semestre: 11:25 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di Sant'Angelo, Calle Castoria, N. 3565 e di fuori per lettera, affrancando i gruppi.
Un foglio separato vale cent. 45. I fogli arretrati o di prova ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35.
Mezzo foglio cent. 8.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

Per gli articoli comunicati, cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 20 alla linea; per una sola volta, cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari cent. 5 1/2 alla linea di 31 caratteri, e, per questi, tre pubblicazioni costano come due. Le linee si contano per decime.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Venezia. Gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano. — Anche le lettere di reclamo, devono affrancarsi.

VENEZIA 2 MARZO

Acciocché gli operai possano anch'essi godere un giorno le feste carnevalesche, domani non si pubblica il Giornale.

Un telegramma di Costantinopoli smentisce che 8000 Turchi sieno stati battuti dagli insorti nelle giornate del 13 e del 14 presso Eraction, e che i Turchi abbiano commesso nuove crudeltà. Il telegramma aggiunge che queste notizie sono una pura calunnia, e che non hanno alcun fondamento.

La fonte è abbastanza sospetta, perché non si deve credere ai occhi chiusi, tanto più che la telegrafia ottomana ci ha ormai mistificato troppe volte. Tutto forse si potrebbe conciliare, pensando che la notizia non fosse stata inventata del tutto, ma soltanto esagerata. Il telegramma si limita a dire: « non esser vero che 8000 Turchi sieno stati battuti dagli insorti. » La forma, come si vede, è abbastanza prudente.

Del resto abbiamo oggi sott'occhio una prova eloquente, che ad onta delle smentite che vengono da fonte ottomana, i contraddittori continuano a mantenere le loro asserzioni. Ci ricorda di aver alcuni giorni fa accennato alle nuove pretese, che accompagnavano verso il Sultano il vice di Egitto. Il Governo turco ha taciuto quelle voci di « insinuazioni maledive » ed oggi un telegramma in data di Costantinopoli 1.º marzo, che troviamo nei giornali di Trieste, e che non proviene questa volta, come si può facilmente pensare, da fonte governativa, mantiene invece la verità delle pretese del Vice, e le specifica, come i lettori vedranno più innanzi. Fra queste il telegramma accenna a quella di avere in consegna temporanea Candia sino al pagamento delle spese di guerra sostenute dall'Egitto. E queste notizie trovano un lontano riscontro nella voce che correva ad Atene, che il Vice si sia disposto a richiamare da Candia le sue truppe, che hanno combattuto finora a fianco di quelle del Sultano.

Anche nella Dieta di Brünn fu presentato come in quella di Praga un indirizzo, il quale, più temperato forse nella forma, manifesta le stesse tendenze. L'indirizzo esprime la preghiera che sia dato al Reichsrath convocato a Vienna un carattere consultivo, riservando per le Diete la decisione definitiva su tutti gli affari concernenti la posizione politica dei Regni e paesi.

E' notevole che nella discussione avvenuta nella sessione del 27 febbraio, il co. Belcredi, fedele alle idee, che hanno determinato la sua caduta, ha oppugnato il carattere costituzionale del Reichsrath convocato.

Non è nota ancora la decisione della Dieta di Moravia, ma è probabile che l'indirizzo sarà adottato, ad onta che il dott. Giskra l'abbia, in nome della minoranza, fortemente combattuto. I giornali francesi ci recano oggi la seconda parte dell'interpellanza Laujainais. Vi troviamo la relazione di quell'incidente, accennato dal telegrafo, il quale ci fa comprendere che la frase minacciosa del sig. Giulio Favre, alla quale abbiamo già accennato, era stata detta dall'oratore in termini assai più vivi. Il bar. David, della maggioranza, ha protestato contro questa omissione, e siccome le sue parole potevano far sorgere il dubbio che il sig. Favre ci avesse avuto una parte, quest'ultimo dichiarò che egli non solo non aveva veduto le bozze del suo discorso, ma che non l'aveva nemmeno letto. « E' l'unica cosa che non leggo mai », egli soggiunse tra i sorrisi dell'assemblea.

In quella seduta ha parlato il sig. Rouher, che ha parlato con molta eloquenza, sebbene oggi difendesse quelle riforme, che l'anno passato aveva aspramente combattute, quando furono presentate in forma d'emendamento dal 45. La France ha notato questa falsa posizione dell'onorevole ministro e con un tour de force arditissimo, ne trae anzi un argomento per mettere in rilievo la personalità dell'oratore e per giustificare. L'anno scorso, ella dice, soldato devoto, stretto da un gran dovere, egli inclinava verso la resistenza; ora, organo risoluto dell'Impero liberale e conservatore, si è posto in mezzo al movimento per dirigerlo meglio.

Hanno parlato pure i sig. Favre e Olivier; il primo per mantenere le idee espresse nel suo discorso del 1.º dicembre, colle quali volle provare che il diritto d'interpellanza non escludeva il diritto d'indirizzo; il secondo per fare un discorso ministeriale, mentre tutti, al dire della Liberté, si attendevano un discorso-ministro. La Liberté è per questo scandale della sua ideale d'ieri, e gli nega per l'avvenire il proprio concorso, soprattutto per aver egli detto che il paese fu gradatamente e ogni anno condotto a destini migliori. Capo della opposizione costituzionale, dice la Liberté, voi avete dato colla vostra dichiarazione di fiducia senza riserva, in piena tribuna, la vostra dimissione di ministro della coscienza pubblica.

Una corrispondenza da Roma del Journal des Debats fa rivivere una voce già data e smentita, che l'ambasciatore francese, dietro istigazione del bar. Ricasoli, si sia interposto presso il Santo Padre per un'amnistia in favore degli emigrati romani.

La Marina Italiana e gli Arsenali d'Italia.

IX.

Siccome da una più o meno buona amministrazione dipende l'incremento e più spesso l'esistenza stessa delle industrie private, così del pari dipende che gli Arsenali, come quelli che possono esistere e incrementare, per così dire, a qualun-

que costo, o sieno un fattore di potenza e di prosperità alla nazione, o un motivo di debolezza e di aggravio intollerando. Quanto meglio l'amministrazione sarà condotta, e tanto maggior numero di costruzioni potranno essere operate, o tanto meno sarà forza aggravare le popolazioni d'imposte, di gabelle, di balzelli d'ogni maniera. E allora soltanto che l'esercito e la marina, coi loro Stabilimenti, costeranno quel tanto che devono costare, e non più, il ministro delle finanze potrà pretendere al merito di offrire bilanci soddisfacenti.

Un'amministrazione condotta, secondo quei principi dell'economia, che la pratica ha sanzionati così da doversi avere per assiomatici, sarebbe, a dir vero, ben diversa da quella, che ci affliggiamo di vedere adottata nei nostri Arsenali!

L'industria privata, alla sapienza pratica della quale noi vorremmo che si volesse ispirarsi e ricorrere più che non si faccia, l'industria privata, non attende a fornire delle materie prime i suoi magazzini il giorno innanzi che quelle materie abbiano ad essere lavorate. Gli acquisti vogliono essere fatti per tempo, cogliendo, sempre che si presentino, le occasioni di ribassi di prezzi, e non allora che l'urgenza obblighi ad acquistare a qualunque prezzo; nel qual caso, questo prezzo sarà elevatissimo, perciocché, essendo nota l'urgenza, i detentori del legname, dei metalli, dei canapi e di altro che possa occorrere, sapranno approfittare della necessità, che si abbia, di provvedere l'Arsenale di quelle materie. E' la fissazione di un'epoca nell'anno, per fare gli acquisti, non sarà pure opportuna. Quando il commercio sappia, che a quell'epoca viene ricercato un materiale, una merce, è ovvio il pensare che ne sostenga il prezzo; come d'altra parte accederà a ribassi, allorché non vi abbiano ricerche in tal numero, e per tanta quantità da assicurare uno smercio sollecito. La cognizione, quasi non diciamo quotidiana, del valore dei materiali, dovrebbe essere uno dei principali doveri di chi intende all'amministrazione degli Arsenali; e dovrebbe, d'altra parte, essergli fatta facoltà, entro certi limiti e con quelle restrizioni, che valgano ad evitare abusi d'ogni maniera, di acquistare, allorché i prezzi ribassati invitino a farlo.

Dire del luogo, nel quale devono essere fatti gli acquisti parra sulle prime inutile; ma non sembrerà altrettanto, allorché si sappia che non sempre dalle amministrazioni degli Arsenali d'Italia è che si acquisti là, dove il materiale o la merce sieno migliori, e dove vi abbia la produzione di essi. Il Polesine veneto, la Provincia di Padova, i territori di Ferrara e Bologna sono già celebri per la qualità distinta di canapi che producono; la Svizzera e la Germania occidentale mandano ad acquistarne sui mercati di Trento, di Bassano, di Castelfranco; l'Inghilterra e la Francia se ne provvedono a grandi partite sui mercati di Venezia e Trieste. Chi avrebbe quindi potuto immaginare che l'Amministrazione dell'Arsenale di Venezia avesse ad acquistare il canape, non su questa piazza, o tutto al più su quella di Rovigo, di Ferrara, di Bologna, ma lo facesse venire da Napoli? A parità di tutte le altre condizioni, chiunque più profano a gestioni, a commerci, a conduzione d'industrie, farebbe da sé la considerazione ben giusta, che il canape venuto da Napoli costerebbe allo Stato più che quello che provenisse da Rovigo, da Ferrara, da Bologna, quanto costa il maggiore trasporto da Napoli. Almeno noi credevamo che la qualità fosse creduta di gran lunga superiore, per difetto di conoscenza dei nostri canapi, e abbiamo voluto accertare, procurandoci campioni di varie qualità in Polesine, nel Ferrarese, nel Bolognese e in Distretto di Montagnana. Con dispiacenza maggiore che non potesse essere la sorpresa, verificammo che, delle tre qualità venute da Napoli, la migliore non può competere col nostro canape commerciale, la media non eguaglia il nostro inferiore, e la terza qualità non ha esempio fra le produzioni di canape dei vicini territori citati, o se lo abbia, non può averlo che nei rifiuti, che l'industria manifatturiera non ha mai conosciuti. Citammo questo fatto a provare, che non era affatto inutile il dire, che gli acquisti devono farsi possibilmente nei luoghi, dove il materiale o la merce sieno prodotti o sieno preferibili per qualità. Questa seconda condizione soltanto può far preferire l'acquisto in una località lontana, perciocché la maggiore spesa di trasporto è giustificata dalla migliore qualità, la quale sempre deve esi-

gersi in un Arsenele, dove fine precipuo, non è la spesa minore a prezzo della minore perfezione, ma anzi la maggiore perfezione possibile delle opere.

Chi quindi soprintende all'amministrazione di un Arsenele, deve conoscere i prodotti del paese per approfittarne, e se questo non può fornire tutti quei materiali che sono adoperati nelle costruzioni navali e nella navigazione, deve istruirsi per bene, e sapere dove meglio l'agricoltura o l'industria possa somministrarli, e ritirarli da di là. Senza queste cognizioni, può incorrere nella colpa di sprecare il denaro dello Stato per la imperfezione dei lavori, in causa della qualità inferiore del materiale; imperfezione che ha per necessaria conseguenza la minore durata delle opere. Ciò che si accenna dei materiali, vale non meno per le merci confezionate, per i lavori eseguiti. Acquistare cordaggi fabbricati là dove si sappia che il canape è di qualità inferiore; ritirare corazze, lamine, di là dove il ferro mal convenga per le sue qualità a simili lavori; provvedere il legname dove l'esposizione ed il clima mal si prestino a favorire la compattezza ed elasticità della fibra, sarebbe contropartire allo scopo per cui sono istituiti gli Arsenali, malversare il denaro della nazione.

Il modo degli acquisti è pure di non lieve importanza. Da esso può dipendere bene spesso che si facciano ad un costo superiore, a quello che pur si avrebbe potuto. E qui che l'avvedutezza, la penetrazione, il tatto pratico di un onesto amministratore possono rendere utili servizi alla nazione e procurargliene la riconoscenza. La gestione di una pubblica industria non può sempre certamente essere condotta con le pratiche stesse di una privata. E conviene a quella fare in economia concessioni, che non si farebbero a questa. In compenso, la prima si avvantaggia per la larghezza dei mezzi, e conseguentemente per la grandiosità degli acquisti e dei lavori; e proporzionalmente, se bene organizzata e condotta, dovrebbe pure avvantaggiarsi per una minore somma delle spese fisse. L'industria privata può, certo, meglio istruirsi dove il materiale o la merce costi meno; essa è libera di acquistare quando e dove le piaccia, senza le dipendenze, alle quali è, e deve essere soggetta l'amministrazione di un Arsenele. Questa, istruitasi del valore dei materiali, delle merci che deve acquistare, non ha per massima che ad approfittare nel modo più esteso della concorrenza. Noi cadremmo in contraddizione con quanto abbiamo detto da prima, se ora volessimo che gli acquisti fossero fatti unicamente a questo modo. Noi vorremmo che fosse fatta facoltà alle Amministrazioni, controllate dalle Direzioni, di acquistare anche altrimenti, ma, come dicemmo, per massima, si faccia la più larga parte alla concorrenza. Ciò è però necessario, che si faccia con quelle norme, che assicurano da inganni e dalle solite finzioni di gara. Quindi capitolati per ogni fornitura, i quali con quel laconismo che non lascia luogo al cavillo, provvedano a garantire la pubblica Amministrazione, precisando ogni dovere del fornitore, limitando il suo diritto, in guisa da evitare sospensioni, ritardi di fornitura, e sempre ed in ogni caso, quistioni.

Ci viene gentilmente comunicato dalla Colonia greca di Trieste il seguente discorso del sig. St-Marc Girardin, da lui tenuto nel banchetto di gala datogli dalla Colonia stessa, nell'occasione che ci si recò a Trieste per ringraziarla dell'indirizzo da essa inviatogli a Venezia:

Sigori,

Sono profondamente commosso della vostra benigna accoglienza, e vi ringrazio con tutto il cuore del brindisi, che testé mi faceste, ma non debbo accettarlo se non per rimetterne l'onore a' filideli francesi, ch'io qui rappresento. Sì, la causa ellenica ha antichi e fedeli amici in Francia, di quegli amici che nulla non iscoraggia nella loro fede, e che non si lasciano sedurre dalle vicende della politica o della moda.

Le convinzioni sincere hanno il vantaggio d'esser pazienti e di poter attendere altre vicende. Tali nuove vicende sono in procinto di sopraggiungere per la causa ellenica e per gli amici di lei. Io era persuaso che l'indifferenza della Francia rimpetto a' sacrifici eroici dell'insurrezione cretese, non poteva durare; essa era persino contro natura. No; il Governo francese, che aveva inviato un esercito in Siria, sett'anni fa, per arrestare e per vendicare lo spargimento del sangue cristiano, non poteva rimanere insensibile al grido del sangue, che sgorga in Candia; no; l'Europa e la Francia, per un istante attente e inerte, dovevano tosto riavere la coscienza di quei doveri, che sono loro imposti in Oriente.

Che cosa si richiedeva, o signori, per addurre il cambiamento, che com'io spero, stiamo già per vedere? Si richiedeva l'eroismo degli insorti cretesi; ma si richiese ancora l'imperturbabile

fiducia che la Turchia ripose nella menzogna. Il telegrafo turco mostrò di credere che per trionfare nella lotta, gli sarebbe bastato d'essere così perseverante nel mentire, come l'insurrezione cretese era perseverante nel battersi. Lotta curiosa e veramente istruttiva. Sì, lo so, la verità può esser vinta dalla menzogna, purché questa uccida l'altra d'un tratto. S'ella ha ancora un giorno di vita, allora, a sua volta, la menzogna è perduta. Per buona ventura, la gloriosa verità che si appella l'insurrezione cretese, sopravvisse più volte alle sue distrette, e la menzogna ottomana uscì dalla lotta vinta e screditata. Essa attualmente è punita d'aver fatto soverchio assegnamento sulla credulità europea.

Ho parecchie ragioni, che mi fanno sperare un prospero scioglimento della questione d'Oriente. Io sono, certamente, troppo straniero a' segreti della diplomazia, per sapere quale sarà la forma di tale scioglimento, ma s'io pur non so com'esso avverrà, posso, d'altra parte sapere ciò ch'è non sarà. Ed non sarà la ristorazione dell'Impero ottomano, la quale è impossibile quand'anche l'Europa il volesse; e non sarà la divisione ambiziosa dell'Oriente cristiano fra i grandi Stati europei; tal divisione non sarebbe possibile se non quando l'Europa abdicasse il suo avvenire nelle mani dello spirito di conquista e di usurpazione.

Leggeva non è guari un disegno inedito di divisione dell'Impero ottomano, fatto nella metà del secolo XVIII dal Cardinale Alberoni (pubblicato dal sig. Forst, console di Grecia a Venezia). Quale attenzione, quali cure per fare le parti almeno eguali fra le Potenze europee! Alberoni non dimentica fra gli eredi della Turchia se non gli antichi proprietari, coloro che i Turchi avevano crudelmente spodestato, e che vivevano schiavi, e vittime, sulla terra da loro posseduta. Nessuno in Europa pensava ai loro diritti. Ma, per buona sorte, vi pensavano eglii stessi. Essi li mantenevano, essi li perpetuavano colla religione, colla lingua, coi costumi, con tutto ciò che crea e ravviva le nazionalità. Chi mai attualmente in Europa oserbbe ancora muoversi l'insolente domanda, parlando dell'Oriente cristiano: A chi appartiene esso? — Egli appartiene a se medesimo! Egli riprenderà quella terra che irriga del proprio sangue per conquistarla. L'Europa proclamò questa grand'era di restituzione, il giorno in cui ella fece entrare la Grecia nella cerchia degli Stati europei. I diplomati fecero la Grecia piccola, ma essi non poterono circoscrivere il suo avvenire, come circoscrissero il suo territorio. Da per tutto i figli della Grecia si commuovono per ingrandirsi, ricongiungendosi. Le Isole Ionie hanno incominciato la nuova confederazione, e aiutata dalla saggezza dell'Inghilterra; Candia sta per seguirne il movimento. Ov'esso si arresta? I Greci non dimandano che si faccia di loro uno Stato maggiore, ch'essi non siano. Ei domandano soltanto che si lasci loro fare. Essi pregano l'Europa di contenersi come gli antichi giudici de' tornei, dicendo ai guardiani dello steccato: lasciate fare! Chi può dubitare dell'esito della lotta? Da sei mesi pochi montanari greci tengono in rispetto le forze della Turchia. Qual rivelazione per l'Europa, a dispetto degli sforzi del telegrafo! E qual cambiamento nel contegno della diplomazia! Non sono ancora due mesi, sembrava che tutti si accordero di non occuparsi della questione d'Oriente; si voleva soffocarla nel silenzio. Oggi, l'impossibilità del silenzio balena a tutti gli sguardi. La Russia, per prima, l'Inghilterra, l'Austria, la Francia, la Prussia, tutti si accordano per trattare la questione d'Oriente, e la rigenerazione dell'Oriente cristiano, che sembrava ancora, due mesi fa, una chimera, divenne oggi una necessità.

Qui, signori, permettetemi di approfittare della mia assenza dall'Italia, mentre pur le sono vicino, per rendere omaggio alla generosa simpatia, che gli scrittori, i deputati, il Governo italiano han dimostrato alla causa ellenica. Dacché giunsi in Italia, ogni qual volta presi in mano un giornale italiano, trovai l'insurrezione cretese difesa e giustificata dalla previdenza e dall'eloquenza politica. Venezia possedette altra volta Candia; ma dacché Venezia possiede se stessa, essa, nella sua gioia e nella sua libertà, augura che Candia possa ella pure rivendicare la sua indipendenza.

V'ha un'ultima ragione che m'incoraggia a sperar molto intorno alla causa ellenica; e questa ragione mi viene, o signori, da voi. Ho l'onore di parlare dinanzi alla colonia greca di Trieste, ed oggi stesso io ricevevo un telegramma della colonia greca di Vienna, che m'inviava il benvenuto in Austria. Da Pest, da Odessa, da Manchester ricevevo le medesime dimostrazioni. I Greci son da per tutto, o signori. A Nuova York, in Alessandria, a Marsiglia, a Londra, in Russia ed in Germania; per tutto dove esistono un banco ed una nave mercantile, v'è un greco per negoziare con avvedutezza, e navigare con economia. Voi siete, ad un tempo, per un privilegio che avete ereditato dai vostri padri, i più cosmopoliti degli uomini, e i più patriottici dei cittadini. La vostra intelligenza è da per tutto; ma il vostro cuore è in Atene, in quella piccola e cara patria, che desiderate di vedere ogni giorno più grande, più gloriosa, più prospera. Credetemi, signori, questa ubiquità della Grecia mercantile e navigante, fa in Oriente la forza della Grecia indipendente, e l'avvenire della Grecia ancora schiava. La Grecia ha in tutto il mondo difensori, avvocati, ausiliari, che sono suoi concittadini, e che in ogni luogo fanno udire la loro voce a suo pro'. Ah! quanto spesso ho pensato, che se la Grecia non fosse se non in Atene, ella sarebbe così debole, così piccola, come aveva voluto farla la diplomazia. Ciò che fa la sua grandezza, è l'opera ubiqua de' suoi cittadini, è il loro cosmopolitismo, che si spande nel mondo, ed il loro patriottismo, che li concentra in Atene.

Tale cosmopolitismo, che si diffonde senza indebolirsi, vi crea un ascendente tanto maggiore, dacché il mondo de' nostri giorni diviene ognor più cosmopolita mediante il commercio, l'industria, la rapida circolazione degli uomini e delle

cose. Voi procedete dunque per la via favorita dal mondo, e voi presentite il suo avvenire. Fruite, signori, di questa avventurata condizione, fatevi godere la vostra patria, innalzate da per tutto la voce per la causa ellenica, credete alla vostra potenza, e permettetemi di rispondere al brindisi che mi avete fatto, con questo brindisi che esprime tutti i miei sentimenti di attaccamento alla nazione ellenica: Alla prosperità della colonia greca di Trieste! All'ingrandimento della Grecia indipendente! Alla liberazione della Grecia schiava

Documenti diplomatici.

Riproduciamo dal Libro Giallo ulteriori documenti relativi agli affari di Roma:

Il ministro di Francia a Firenze
al ministro degli affari esteri.

Firenze 4 novembre 1866.

Signor marchese,

Il signor presidente del Consiglio, che vidi ieri, non esitò punto a dichiarare, che, finché sarebbe al potere, invigilerebbe severamente perché fosse strettamente e lealmente eseguita la convenzione del 15 settembre. Egli è convinto che il Governo del Re è abbastanza forte, moralmente e materialmente per rispettare, nello spirito come nella lettera, gli impegni che ha contratti; e nulla risparmierebbe per persuadere ognuno che un movimento diretto contro il Governo pontificio sarebbe energeticamente represso, se venisse a prodursi sul territorio italiano, ed altamente disapprovato, se si manifestasse a Roma stessa o in un punto qualunque degli Stati della Santa Sede.

Gradite ec.

Barone DE MALABET.

Il ministro degli affari esteri
al ministro di Francia a Firenze.

Parigi 8 novembre 1866.

Signor barone,

Voi mi avete f'ito l'onore di rendermi conto del colloquio che avete avuto col signor Visconti Venosta intorno alla questione romana. Io ho preso cognizione con molto interesse e molta soddisfazione delle assicurazioni, ch'egli vi ha date intorno agli intendimenti del Gabinetto di Firenze riguardo all'esecuzione delle stipulazioni del 15 settembre. Io ho particolarmente notato il linguaggio da lui tenutovi sugli sforzi, che il Governo italiano si propone di fare per distogliere qualunque tentativo negli Stati pontifici, e mi compiacio di augurarne favorevolmente per l'avvenire.

Voi mi avete trasmesso parimenti le osservazioni presentate dal ministro degli affari esteri d'Italia, intorno alle questioni speciali che v'incaricai di segnalare alla sua attenzione, e sono lieto di sentire che l'avete trovato disposto, anche su questo punto, a riconoscere la saggezza dei nostri consigli.

Ricevete ec.

MOUSTIER.

Il ministro degli affari esteri
al ministro di Francia a Firenze.

Parigi 4 dicembre 1866.

Signor barone,

Non ho bisogno di dirvi, che da due mesi noi non abbiamo trascurato nulla per rendere il Governo pontificio più favorevole che fosse possibile alle idee pratiche, che noi tentiamo di far prevalere, e ho avuto cura di trasmettere all'Ambasciatore di S. M. presso la Santa Sede le assicurazioni, che noi abbiamo ricevute dal Governo italiano. Esse produssero a Roma buona impressione. Sono felice di poter aggiungere, che il Governo pontificio non si è lasciato sviare dal progetto di negoziazione religiosa, che noi abbiamo consigliato.

In quanto riguarda il pagamento degli antichi debiti del Santo Padre, v'invito ad insistere di nuovo presso il presidente del Consiglio, affinché il plenipotenziario italiano sia messo in grado di sottoscrivere, prima dell'epoca fissata per la partenza delle nostre truppe, la convenzione, che deve regolare codesta questione.

Ricevete ec.

MOUSTIER.

Il ministro di Francia a Firenze
al ministro degli affari esteri.

Telegramma.

Firenze 5 dicembre 1866.

Mi affretto ad annunziarvi che nulla s'oppona più alla sottoscrizione della convenzione relativa al debito pontificio: il plenipotenziario italiano ha ricevuto l'ordine di terminare senza ritardo.

Il ministro degli affari esteri al conte di Sartes, ambasciatore di Francia a Roma.

Parigi 11 dicembre 1866.

Signor conte, la convenzione che regola la divisione del debito degli antichi Stati della Chiesa, in esecuzione dell'articolo 4 della convenzione del 15 settembre, è stata firmata il 7 di questo mese. Ho l'onore d'indirizzarvi una copia di quest'atto, che avrà per effetto, come vedrete, di esonerare la Santa Sede da una rendita annua di 18,627,723 franchi che passa a carico del tesoro italiano, indipendentemente dalla parte di debito vitalizio, che deve essere egualmente sopportata dall'Italia.

Il Governo del Re Vittorio Emanuele si è in oltre impegnato a pagarsi in numerario, per conto della Santa Sede, una somma di 20,642,291 franchi, ammontare dei tre ultimi semestri dell'arretrato.

Questa deve esserci contata a Parigi, il 15 marzo prossimo, al più tardi. Voi vi compiacerete, signor conte, di portare queste indicazioni a cognizione del Cardinale Antonelli, comunicandogli il testo stesso della convenzione che sarà o' altronde pubblicata nel *Moniteur*, appena le ratifiche saranno state scambiate.

Mi astengo dal far qui rilevare i vantaggi di questo accordo, e le cure lunghe e molteplici che abbiamo adoperato per condurlo a buon fine. Il nunzio, testimone dei nostri sforzi quotidiani,

non ha cessato di manifestare tutta la sua riconoscenza, e saremo fortunati di sapere come sono stati apprezzati a Roma.

Aggradite, ecc.

Mostier.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 23 p. p. febbraio, contiene oltre i decreti ier pubblicati:

1. Un R. Decreto, in data 3 febbraio 1867, col quale sono approvati i regolamenti per la riscossione della tassa di monta, per le esposizioni ipiche e per la distribuzione dei premi, annessi al Decreto medesimo.

2. Un R. Decreto del 7 febbraio, col quale l'isola Salina, attualmente aggregata al Comune di Lipari, è eretta a Comune autonomo colla denominazione di *Salina*, ed avrà per centro e capoluogo la borgata Santa Marina.

3. Un R. Decreto del 10 febbraio, col quale il Comune di Luzzano è soppresso ed aggregato a quello di Moiano.

Fino alla ricostituzione della nuova rappresentanza di Moiano, cui si provvederà dal Prefetto della Provincia a norma di legge, gli attuali due Consigli comunali continueranno ad esercitare le loro attribuzioni, curando però di non violare l'azione della futura rappresentanza.

4. Disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

5. Nomine e variazioni nel personale amministrativo e religioso delle case penali.

6. Alcune disposizioni nel personale del Corpo d'intendenza militare.

7. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

ITALIA.

Pubblichiamo con vero piacere i due documenti che seguono, perchè attestano le premozioni a una utile e feconda iniziativa, e nel Re un alto e generoso patrocinio. Faciamo voti, perchè l'esempio del Principe abbia molti imitatori nella cittadinanza italiana; e l'Istituto, così bene avviato, possa essere aperto in Torino:

Sire!

Quando, animato da una generosa idea, fedele alle tradizioni della vostra illustre Casa, e a solenni promesse, chiamate l'Italia all'indipendenza e all'unità, la nazione tutta seguì il suo Re, e gli Italiani stabiliti in lontane regioni, non dimentici della patria, fecero plauso alla vostra parola e concorsero con ogni maniera d'aiuti alla grandiosa impresa.

Ora che sotto i vostri auspici comincia un'era di pace, propizia agli studi, alle arti, alle industrie, crediamo, o Sire, arrivato il momento di realizzare così sentito concetto, coltivato già da illustri italiani, fra cui il conte di Cavour ed il marchese d'Azeglio, nomi cari all'Italia, di erigere nella vostra diletta Torino un Istituto internazionale per l'educazione e l'istruzione dei figli degli Italiani stabiliti all'estero, onde sorga un nuovo e potente vincolo d'unione con lontani paesi.

Se questa idea, o Sire, potrà, come speriamo, ottenere il favore ed il patronato della Maestà Vostra, che mai lo negò alle patrie istituzioni dirette alla prosperità del paese, all'educazione della gioventù, osiamo sperare che l'Istituto internazionale, corrispondendo al concetto che lo ispira, non sarà fra le minori istituzioni che il lustro del vostro glorioso Regno, e che l'Italia ed i nostri connazionali all'estero ne sentiranno, in non lontano avvenire, i fecondi risultamenti morali ed economici, ed avranno così un nuovo titolo di benedire al Re.

Firenze, 13 febbraio 1867.

Rorà, deputato al Parlamento nazionale e consigliere comunale di Torino. — Ulisse Barbolani, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Re al Plata. — Marcello Cerruti, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, già incaricato d'affari al Brasile, al Plata, al Paraguay. — Vittorio de la Tour, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Re al Messico. — Giuseppe Massari, deputato al Parlamento nazionale. — A. Peireroli, direttore superiore degli affari privati e contenziosi al Ministero degli Esteri. — Orso Serra, senatore del Regno. — G. A. Migliorati, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, già ministro al Perù. — Giuseppe Bertinotti, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Re agli Stati Uniti. — Negri Cristoforo, ispettore generale de' Consolati. — De Grossi prof. Agostino, console della Repubblica dell'Uruguay in Torino. — Carlo Boldrino, capo divisione del Gabinetto al Ministero della guerra. — Francesco Gamba, consigliere municipale di Torino. — Terezo Mamiani della Rovere, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Re e senatore del Regno. — G. F. Galvagno, sindaco della città di Torino e senatore del Regno. — Celso Marzucchi, senatore del Regno, primo presidente di Corte d'appello. — Camerata-Scovazzo Francesco, deputato al Parlamento nazionale. — F. Buniva, professore di leggi nella regia Università di Torino e consigliere comunale. — Pateri Filiberto, consigliere comunale e professore di leggi nella regia Università di Torino. — Gaspare Gorresio, socio e segretario perpetuo della regia Accademia delle scienze di Torino. — G. De Martino, deputato al Parlamento nazionale, consigliere municipale di Napoli. — Edoardo Castelli, senatore del Regno, primo presidente di Corte d'appello. — Luigi Cibrario, senatore del Regno, ministro di Stato e membro dell'Accademia delle scienze. — Nicomede Bianchi, preside del Liceo Cavour, membro del Consiglio provinciale per le Scuole della Provincia di Torino. — E. Ricotti, senatore del Regno. — Conte Carlo Torre, prefetto della Provincia di Torino e senatore del Regno. — D. Chiavere, deputato al Parlamento nazionale e consigliere municipale di Torino. — Ernesto Riccardi di Netro, consigliere comunale di Torino. — Baricco, ispettore centrale delle Scuole primarie e consigliere comunale di Torino.

Al Presidente della Commissione iniziatrice dell'Istituto internazionale.

Illustrissimo signore.

La creazione in Italia di un Collegio internazionale, ove i figli delle famiglie italiane domiciliati all'estero possano raccogliere a ricevere un'educazione conforme ai progressi della civiltà moderna ed ai sentimenti di carità di patria, è concetto non meno nobile che sapiente, ed onora grandemente coloro che lo concepirono, e ne iniziarono l'attuazione. S. M. ne accoglie la notizia con singolare compiacimento, e di buon grado annuiva, che il nuovo istituto fosse posto sotto l'alto suo patronato, non dissentendo che l'augusto suo figlio, il Principe Amedeo, ne accetti la presidenza. Anzi più, volendo il generoso Sovrano concorrere efficacemente alla riuscita di sì utile impresa, degnossi ordinarmi di sottoscrivere

mi fin d'ora nel real suo nome, per lire ventimila, sulla sua cassa particolare, e mi esprime ad un tempo il desiderio di esser tenuto a giorno sui progressi e sullo sviluppo di questa istituzione, per cui prova uno speciale interesse.

Nel farmi interprete di tali benevole disposizioni sovrane, prego V. S. illustrissima di volerle partecipare agli altri componenti della Commissione iniziatrice, e mentre sto attendendo a suo tempo i ragguagli, che mi vorrà favorire, sulla costituzione della Società, e sul come, quando e a chi si debba corrispondere la somma elargita, ho a pregio di offrirle l'espressione della mia più distinta osservanza.

Firenze, 17 febbraio 1867.

Il reggente il Ministero,
REBAUDENGO.

Leggesi nella Gazzetta d'Italia:

Dal nostro solito corrispondente del Trentino riceviamo il seguente proclama, accompagnato da una lettera inedita di Napoleone III; i quali documenti pubblichiamo volentieri, in quanto costano, il primo, che nel Tirolo italiano l'aspirazione nazionale è gagliarda e s'accresce, e il secondo, che la politica napoleonica verso l'Italia è sempre la stessa.

SOCIETÀ NAZIONALE ITALIANA.

Unificazione Indipendenza

Comitato centrale del Trentino

L'Italia Una dalle Alpi all'Adriatico.

Trentini! Olt'Alpe una stampa menzogna, lento infondere la credenza, che, venuta meno in noi l'antica fede, questa terra volesse rinviare il patto, che, indissolubile, la stringe all'Italia.

Sono vecchie arti — sempre deluse — ma però incessantemente usate da chi ci vorrebbe perpetuamente miseri e servi.

Gli ultimi fatti hanno ancora provato all'Europa quali siano i sentimenti, che animano i nostri cuori, che guidano le nostre menti, che danno forza all'indomita costanza, all'invitta energia del nostro volere.

Al nobile e dignitoso disprezzo per l'esercito d'occupazione succedettero le feste per la venuta del nostro Re nella limitrofa Venezia; e colla nostra lagrima di gioia per la recuperata libertà di quella Provincia, andò confusa con quella dei redenti fratelli per i nostri dolori non ancora finiti.

Da quel tempo non passò giorno, in cui non si avesse a registrare qualche nuova violenza. Al sospetto ed alla diffidenza tennero dietro perquisizioni, arresti, processi, carcere, esilio, e teste ancora ci veniva tolta fin quella larva di franchigia, che ultima ci era rimasta di nome, se non di fatto.

Ma le nuove persecuzioni rafforzarono il sentimento nazionale, — ravvivarono le aspirazioni comuni, incoraggiarono i deboli, invigorirono i forti; ed i pochi, prima timidi o titubanti, seguirono franchi la nostra bandiera sgombrando sempre più le fila dei nostri nemici.

In tal modo anche in quest'anno furono, come sempre, sventate le trame del Governo e le brighe delle Autorità, per ottenere che fossero eletti i deputati; i quali, contro il mandato del paese, andassero per la prima volta a sedere nel seno d'una Dieta, che non è la nostra, e colla quale nulla avremmo, nulla abbiamo e nulla mai vorremo avere di comune. L'esultanza nostra per quel risultato fu giusta; e perchè giusta, la si volle punta.

Le nostre dimostrazioni debbono essere continue, perchè perenne è in noi il sentimento nazionale, — calme perchè abbiamo la certezza dell'esito, — dignitose, perchè grande è la nostra missione.

A noi sono affidate le chiavi d'Italia; — con esse l'Italia è sicura; — d'esse priva, rimane esposta a continua minaccia.

Queste chiavi, che Dio ci ha date, noi dobbiamo custodire gelosi, — difenderle sino all'ultimo contro lo straniero, che calpestando noi, insulta l'Italia; — consegnarle integre al nostro Re Vittorio Emanuele.

Guardiamoci dai moti imprudenti; — chi li consiglia non è nostro amico. L'avvenire è ineluttabilmente per noi; in esso abbiamo fede, che se l'impeto generoso di un santo affetto ci trascinasse, rammentiamoci che da oltre mezzo secolo l'Austria è la nostra dichiarata nemica, — ch'essa tutto ci tosse, persino il nome, — e non ci scordiamo che, da ben quattro lustri, un sacro patto ci lega all'Italia, patto suggellato col sangue dei nostri martiri, patto da noi religiosamente osservato e che terremo per Dio!

Volgiamo uno sguardo a Firenze, ove il Governo del Re Galantuomo, che « non è sordo al grido di dolore », ai nostri esuli provvede, a noi pensa; — a Parigi, dove ci è proprio il Capo di quella magnanima nazione, che accorre ovunque vi ha un diritto conculcato da rivendicare; — all'Europa, che ci guarda ed amira in noi l'abnegazione e la perseveranza, colle quali si iniziano e si compiono le grandi cose.

Stiamo uniti, concordati, fidenti, e presto ci sarà dato di gridare dal fondo delle nostre valli all'ultima vetta dell'Alpi festanti:

VIVA VITTORIO EMANUELE!

VIVA L'ITALIA LIBERA ED UNA!

(Segue la lettera di Napoleone III pubblicata ieri.)

L'Opinione del 1.º corr., fa la seguente interpellanza al ministro degli affari esteri:

Ora che abbiamo residente a Firenze un diplomatico rappresentante dell'impero austriaco, possiamo rivolgere al nostro ministro degli affari esteri un'interpellanza, che non gli farà consumare gran tempo, e sulla quale, avute le debite spiegazioni, saremo facilmente d'accordo di passare all'ordine del giorno, cioè, di non parlarne più.

I giornali italiani, e specialmente il nostro, erano proibiti altra volta in Austria, e se ne impediva il transito quando dovevano attraversare la Monarchia per recarsi in altri paesi, come per esempio nei Principati Danubiani ed in qualche punto della Grecia, a cui si accedeva più facilmente per mezzo delle strade o dei piroscopi postali austriaci.

La pace conclusa fra noi e l'Austria dee avere necessariamente modificato questa condizione nei nostri rapporti con quella Potenza. Non crediamo, per esempio, che si voglia più oltre persistere ad impedire il transito, essendo questo un atto che ripugna troppo colle necessità delle scambiabili comunicazioni.

In quanto alla proibizione del giornale, sarebbe bene di sapere, se si estende a tutte le Provincie dell'impero austriaco, o solo ad alcune, e quali. Noi non crediamo che il Governo di Vienna voglia opporsi, che qualche copia del giornale nostro vada in Ungheria, in Boemia ed in Gallizia, dato il caso che si trovasse colà qualcuno, a cui venisse voglia di leggerlo. E per quelle altre Provincie dove più naturalmente può sorgere il desiderio, è meglio sapere preventivamente se ne

è permessa l'introduzione, o no, per non sottostare ad inviti inutili, e ad ancor più inutili carteggi.

L'Italia militare scrive: « La Sezione di Rimini nella Direzione del genio militare di Bologna, è soppressa; il territorio della medesima viene aggregato a quella della Sezione di Forlì. »

Oggi a mezzogiorno, scrive la *Gaz. di Genova* del 27 p. p. febbraio, una Commissione di cittadini si reca a bordo della nave ammiraglia *Maria Adelaide*, sopra cui è comandante il cav. Augusto Riboty, per presentare a questo illustre ufficiale della marina italiana una spada d'onore, in segno d'ammirazione e riconoscenza per la valorosa sua condotta nel di della battaglia di Lissa.

La spada commemorativa, per gentile pensiero della Commissione ordinatrice, ha la modesta forma d'una spada d'ordinanza, e può quindi essere portata in qualunque circostanza.

La lama è una di quelle magnifiche lame di damasco, che sa fare lo spadaio Landi a Brescia, e credesi che questa sia una delle migliori, avendola egli lavorata appositamente e conoscendo l'uso e la persona cui era destinata.

La guaina in pelle nera, con è d'ordinanza, ha le guernizioni d'argento dorato e cesellato. D'argento dorato e cesellato è pure l'impugnatura, nel cui interno si legge la destinazione e l'epoca del fatto onagrio.

Unitamente alla spada, la Commissione reca all'illustre contr'ammiraglio un albo, nel quale sono notati i sosteritori alla provvista e presentazione della spada, e si legge il seguente indirizzo:

Al cav. Augusto Riboty
comandante il Re di Portogallo
nella battaglia di Lissa 20 luglio 1866.

Signor Contr'ammiraglio,

Dopo la giornata di Custoza, gli Italiani si ripromettevano una rivincita in mare, in quel mare, ove la storia registra stupendi fatti avvenuti per opera di egregi capitani. Le speranze furono amaramente deluse. Altri tempi, altri duci.

A voi, che nella fortunosa giornata di Lissa avete tenuto alto il vessillo italiano: a voi, che col esempio avete ricordato ai presenti le tradizionali glorie degli avi, a voi, egregio contr'ammiraglio, alcuni Genovesi presentano una spada d'onore.

Voglia Iddio, che presto dobbiate cingerla al fianco, per lavare l'onta, che, più del reo destino, una coscienza meschina e paurosa ha lasciato stampare sulla nostra bandiera.

Gradite l'offerta, e più di questa, la stima altissima che di voi hanno i vostri ammiratori.

Genova, addì 27 febbraio 1867.

Per sosteritori.

IL COMITATO PROMOTORE.

Firmati all'originale.

Stefano Grillo — Angelo Costa — Enrico Brusco — Giuseppe Banchemo.

Leggesi nella Gazzetta di Firenze:

Da una nostra corrispondenza da Mondovì, apprendiamo che fra gli individui dell'emigrazione romana ivi condannati a domicilio coatto, si manifestarono recentemente segni evidenti di gravissimo malumore.

Scrivono da Napoli alla Nazione:

Malgrado le indagini praticate dall'Autorità politica e dalla giudiziaria il mistero di Posillipo non fu potuto penetrare per intero. Lo scoppio è avvenuto a caso o per lotta interna seguita fra le guardie ed il D'Accanto o per atto disperato di quest'ultimo? Chi lo sa? Intanto nessuna traccia dell'ispettore Vespa né dell'ufficiale Cecchi. Corre nel pubblico la voce avere questi potuto sfuggire alla morte! Siccome tutto è possibile a questo mondo, la Questura ha disposto un servizio di sorveglianza, nel caso che ciò fosse realmente avvenuto. Mancano oltre a 20 dei cadaveri, che devono trovare sotto le rovine, e non ostante il lavoro che si fa da un 150 e più operai non si è ancora potuto sbarazzare il terreno da tutta la terra e da tutto il materiale, che si è ammassato in quella località in seguito allo scoppio.

La sottoscrizione per le famiglie delle vittime va avanti bene. Oltre le 6 mila lire donate dal Re e le 3 mila dal Principe di Carignano, il Prefetto ha firmato per 5 mila franchi. Questo generoso esempio e le parole d'incoraggiamento ch'egli non ha mancato e non manca di porgere hanno prodotto un magnifico effetto, dando vita ad un Comitato di gentildonne per l'esazione di tutte le quote, che la carità cittadina offrirà a sollievo di tutta quella miseria.

Leggesi nell'Arena:

È arrivata di ritorno da Venezia la Commissione del Circolo democratico, incaricata di presentare all'illustre generale Garibaldi l'indirizzo del popolo veneto; essa ebbe il più cordiale ed affettuoso accoglimento. L'indirizzo era legato con un elegante cartone, e portava internamente in fine ricalco d'oro la dedica seguente: « All'Eroe di Varese, Marsala e Bezzecca, il popolo veneto riconoscente. » Il presente gli riuscì graditissimo, perchè le ottomila firme, che lo accompagnavano, gli rappresentavano abbastanza largamente la nostra città.

AUSTRIA

Praga 26 febbraio.

Oggi, alla Dieta, Herbst e soci protestarono contro l'ordine della votazione di ieri, osservando che la maggioranza propose non già di deferire le elezioni, come asserì il supremo maresciallo provinciale, ma di rifiutarle. Il Principe Carlo Schwarzenberg annunciò una controprotesta in base al regolamento.

(D. T.)

La *Bohemia* annuncia: A Presburgo si terrà quanto prima una conferenza di Slavi, alla quale sono invitati i capi cecchi di qui, per discutere sul contegno da seguirsi rispetto alle disposizioni de' ministri ungheresi.

Zagabria 26 febbraio.

Oggi fu aperta la congregazione generale di questo Comitato. Il conte supremo Kukuljevic accettò, nel suo discorso d'apertura, alle gravissime condizioni, e osservò che la nazione croata non perirà insino a che vivrà armata nel Sud. (Enthusiastiche grida di zivio). La congregazione generale deliberò di presentare a S. M. una rimostranza, colla preghiera che prima della promulgazione delle disposizioni relative alla patente sul completamento dell'esercito, queste ultime vengano sospese, e che sia convocata la Dieta. Fu deciso inoltre di dichiarare in altissimo luogo, che questo Comitato si atterrà incrollabilmente al 42.º articolo d'istituto dell'anno 1864, e di pregare S. M. che voglia far entrar in vigore l'integrità del Regno trino ed uno. Fu pure deciso di dichiarare traditore della patria chiunque tentasse di staccare una parte del Regno trino ed uno dal medesimo. Tutte le deliberazioni furono prese ad unanimità. Le discussioni furono molto animate.

(D. T.)

AMERICA.

La Legislatura del Kansas ha adottato un emendamento, pel quale sopprimendosi nella Costituzione le parole *bianco e maschio*, accettando le donne ed i negri alle votazioni. (Persev.)

Cronaca elettorale.

Associazione elettorale. — Nella seduta tenuta ieri, l'on. Berti, relatore della Commissione di cui è relatore, ha letto il programma per le prossime elezioni politiche. Toccato delle grandi questioni accennate nell'ultima circolare del Ministero, che sono: il riordinamento del Ministero, la liquidazione dell'asse ecclesiastico, la libertà della chiesa, e considerate come altrettanti punti interrogativi posti dal Governo al paese, il programma svolgeva a larghi tratti quelle idee, che erano opportune a risolverle.

Sul primo quesito, il programma accennava ai vizi della legge attuale sull'esazione dell'imposta, all'esempio dell'Austria, che aveva saputo sopprimere le tasse, colla certezza di esser sempre pagata, e con ispesse minori. La Commissione, per bocca del suo relatore, concludeva che vi doveva essere nel Veneto un sistema di riscossione del e imposte, che rendendone più facile l'esecuzione, ne scemari anche le spese. Il programma accennava quindi alle economie possibili, e si lusingava di trarre da un miglioramento delle imposte attuali quei proventi, che non vorrebbe ricavare invece da nuovi balzelli. Accennava pure all'abolizione della tassa del 4 per 100 sulla entrata fondiaria; abolizione, che, com'è noto, ci è promessa anche dal Ministero.

Sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico, la Commissione accennava di volo al famoso contratto Langrand-Dumoucau, per riprovarlo, e per prendere con gioia atto della dichiarazione del Ministero, che aveva promesso di ritirarlo. Concludeva augurando che nella liquidazione dell'asse ecclesiastico, si trovasse una combinazione, la quale fruttasse il maggior vantaggio possibile allo Stato, « lasciando minor campo all'usura. »

Sulla libertà della Chiesa finalmente il programma svolgeva a larghi tratti quelle idee, che hanno fatto accogliere con tanta apprensione il progetto Scialoja-Borghetti. Ricordava che i preti come cittadini hanno la maggior libertà possibile, compresa quella del matrimonio, ma che, come associazione cattolica non possono essersi dall'osservanza di alcune leggi speciali, che le nazioni più liberali e anche più cattoliche hanno loro imposto finora. Ricordava che siamo eredi della sapienza d'un Stato, il quale, essendo pur religioso, ha sempre frenato gli abusi della Chiesa, e che dobbiamo ricordarci delle tradizioni di Fra Paolo Sarpi. Concludeva augurando, che se un progetto sulla libertà della Chiesa si dovesse ripresentare, questo fosse affatto separato dalla questione finanziaria, essendo la questione della libertà della Chiesa da quella affatto distinta.

Il programma ricordava da ultimo la occasione dello scioglimento della Camera, cioè la proibizione dei *meetings*, da parte della Questura, ed esprimeva il desiderio, che il diritto di riunione non fosse per l'avvenire mai violato se non nel caso di urgente necessità. Concludeva però che nelle prossime elezioni noi non dobbiamo fare una polemica di voti, e dividerci in parti diverse, pigliando occasione da questa che fu la contingenza d'un'ora, ma pensare invece, che la legislatura, che uscirà dalle urne del 10 e del 17 marzo, ha la possibilità legale di vivere per cinque anni, ed avrà il compito di riordinare l'amministrazione del Regno, e di concorrere alla formazione di quel grande partito governativo, conservatore e liberale, che se deve dar forza al Governo, deve avere in esso una parte legittima.

Questo programma, del quale abbiamo tentato riassumere le idee principali, come la memoria ce lo permetteva, incontrò l'approvazione dell'Assemblea, che ne interruppe di tratto in tratto la lettura con segni di soddisfazione.

Il sig. Ehardt prese quindi per manifestare il desiderio, che nel programma si accennasse alla confisca di tutti i beni ecclesiastici, e al sistema del clero salariato, come in Francia.

L'on. Berti ha osservato che in un programma, se si devono accennare a larghi tratti ai principi politici direttivi d'un'associazione, non si può discendere a particolareggiare anche i modi, con cui le questioni devono essere risolte.

Il prof. Volto fece alcune osservazioni sul passo del programma, che accenna ad una futura combinazione, che recando maggiori vantaggi allo Stato « lasci minor campo all'usura. » Tenette di vedere dietro queste parole un nuovo contratto Langrand-Dumoucau modificato.

Qui sorse una discussione piuttosto viva, alla quale presero parte il relatore, il dott. Sebastiano Franceschi, l'avv. Diena, il dott. Fadiga, dietro la quale si concluse, che una combinazione finanziaria per la liquidazione dell'asse ecclesiastico non era necessariamente da parte dello Stato la necessità d'un sacrificio, e quindi dell'usura, nel vecchio senso antieconomico, da parte dei banchieri. Si concluse coll'accettare l'emenda: « e lasci il minor campo all'usura. »

Il prof. Volto avrebbe voluto che si manifestasse nel programma il desiderio d'una legge di limitazione delle successioni degli Istituti ecclesiastici, che dalla legge Langrand-Dumoucau erano lasciati sussistere.

A questo la Commissione, per bocca degli on. Berti e Diena, ha risposto, che a ciò provvedevano in primo luogo le leggi civili, e che in ogni caso a questo voto si potrebbe rispondere ciò che si è risposto al sig. Ehardt, che cioè in un programma, il quale deve essere la manifestazione d'un'assemblea, si deve attenersi a generali principi, piuttosto che pensare alla soluzione speciale di questioni parziali.

L'on. Volto ritriva in seguito la sua emenda. La terza emenda del sig. prof. Volto, il quale avrebbe voluto, che si accennasse alle questioni esterne e agli impegni possibili del nostro Governo verso altri Governi, fu scartata anch'essa dietro le osservazioni del relatore e del sig. Edoardo Arhbi, il quale notò, che si avrebbe dovuto decidere una questione, della quale non si conoscevano i termini.

Fu scartata pure un'emenda del sig. Ehardt, il quale avrebbe voluto, che si manifestasse un voto esplicito di biasimo al Governo per la proibizione dei *meetings*. L'on. Berti ha osservato, che dicendo, che si sperava, che per l'avvenire non si sarebbe mai impedito il diritto di riunione « se non nel caso di urgente necessità » si disapprovava implicitamente la misura che fu occasione dello scioglimento della Camera, e si esprimeva un'idea, che dev'esser divisa da tutti coloro, che appartengono alla parte liberale moderata.

Dopo ciò il programma fu alla unanimità approvato dall'associazione.

Al miei elettori

Rendiconto di G. G. Aloisi, già deputato di Feltrina e Belluno per la IX Legislatura.

È dovere di chi fu investito dell'onorevole ufficio di deputato, il riferire ai suoi elettori, com'egli abbia

disimpegnato il grave mandato per rispondere alla loro fiducia.

La breve durata della presente Legislatura rende facile l'esecuzione di questo dovere per parte dei deputati veneti, non essendo stati proposti in questo breve intervallo quei disegni di legge che mirassero a riformare radicalmente l'amministrazione generale del nostro ministero, Parlamento e nazione convennero nella massima fondamentale, che senza mutare i principi che informano l'organismo delle nostre leggi, è impossibile dare alla nostra patria un più regolare e più economico ordinamento.

Ma intanto due fatti vitissimamente emersero dalla esposizione finanziaria del Governo, ai quali bisogna provvedere d'urgenza, cioè: 1.º un disavanzo annuo di quasi 200 milioni, che secondo il ministro delle finanze non si poteva altrimenti sanare che con l'imposizione di nuove tasse.

2.º La liquidazione dei così detti beni ecclesiastici, i quali essendo ricaduti in proprietà della nazione dopo la legge della soppressione delle Società religiose, dovevano secondo il Ministero essere riconsegnati all'alto clero col mezzo di una Società straniera, e mediante il pagamento allo Stato di una somma nominale di 600 milioni, ma assoluta di circa 400. La presenza di questi due argomenti, che gettarono il paese nello sconcerto, i partiti politici nell'agitazione, e precipitarono Governo e Camera nella crisi attuale, io aveva creduto mio dovere di porli innanzi a me, a studiare il modo, per cui si potesse scongiurare tanta procella. Quindi valendomi del diritto inerente al mio ufficio di deputato presentai il 4 febbraio due disegni di legge, prodotti dalle rispettive relazioni che ne svolgevano ampiamente il concetto, e ne interpretavano la portata.

Col primo progetto di legge io intendeva di provvedere al disavanzo almeno per due anni senza nuove tasse, onde meglio distribuire quelle già in corso, e preparare un sistema di percezione più economico, una forma di applicazione più semplice, e conseguire quello che più preme, di ripianare le spese del Congresso già sostenute da sei anni di sacrifici continui.

Col secondo disegno di legge io mi proponevo di ripartire secondo il diritto nazionale e le disposizioni dei sacri canoni, l'asse ecclesiastico, pur mantenendo il principio della *libera Chiesa in libero Stato* perchè la libertà di coscienza è una delle più grandi conquiste della civiltà.

Proponevo pure un modo di vendita col quale toccasse la sua giusta parte a quella maggioranza del clero, che milita con noi nelle file degli educatori morali e del cuore umano, che combatte l'ignoranza e la miseria col'istruzione e col lavoro, e che fa sedere il bene dell'individuo nel bene di tutti; finalmente assegnava alle Provincie ed ai Comuni il guadagno che nel progetto ministeriale sfruttava una Società di stranieri; e in tal maniera si poteva ristaurare in parte il patrimonio già operato della nazione.

La Gazzetta ufficiale del 4 febbraio, avendo annunciato che i disegni di legge, inviati dal deputato Aloisi alla presidenza della Camera, saranno tramandati all'Assemblea degli Uffizi, i miei elettori rimarranno persuasi che soltanto dal voto dei futuri rappresentanti si potrà conoscere se alla mia volontà di cooperare colla sua rappresentanza al bene della nazione abbia dato difetto lo ingegno.

Ne questa volontà si sarebbe arrestata al due progetti, ma per la discussione del bilione io mi era preparato di sviluppare una serie di schemi di legge che innescassero i principi di radicale riforma nell'amministrazione dello Stato, che io sommarmente indicai nel breve programma inviato agli elettori dei due collegi di Feltrina e Belluno, che mi vollero onorare del loro mandato.

È certo che questi miei studi non avevano il tipo di cose nuove, ma erano informati dalle tradizioni e dalle leggi amministrative della nostra patria, che sono state applicate presso le nazioni più tranquille e più libere del mondo. Né per tradurre in pratica questi principi io stimavo opportuno il distruggere inconsultamente quanto fu fatto, ed esiste, né spezzare d'un colpo gli strumenti, coi quali la macchina dello Stato mantiene il suo movimento. Io volevo soltanto che uno spirito nuovo fosse determinato con la esposizione e chiara e precisa della mia che s'indovine raggiungere, e che i miei elettori, come i miei concittadini, decidessero decantando amministrativo; armamento nazionale: semplicità delle imposte, libertà in tutto e per tutto.

Le queste formule, usate ed abusate dai partiti di tutti i colori, quando fossero progressivamente introdotte nella nostra legislazione, si racchiude la soluzione dell'incognita del nostro risorgimento civile ed economico che deve rendere grande e sicuro il nostro rinnovamento politico.

Ecco il mio lavoro di pochi mesi, quale rappresentante della nazione; come deputato del Veneto mi sono impegnato nella discussione sulla quale la Commissione della Camera era disorde dal Ministero nell'applicare l'eguaglianza della tassa fondiaria piuttosto al primo che al secondo semestre del 1867.

L'argomento si prestava a proposito per obbligarmi a combattere, come feci una teo la del ministro delle finanze, che nasdeva sotto le spesse forme di tasse nulli entrate l'assunto dell'imposta fondiaria. Così io difenderei la rigorosa giustizia a favore della *povertà veneta*, fu vinto il partito contro il Ministero che avviava con questa prima prova di accrescere le molteplici e gravose tasse che direttamente e indirettamente colpiscono la terra e l'agricoltura.

Finalmente essendo deputato dei due collegi di Feltrina e di Belluno non mancò di raccomandare ai Ministri dei lavori pubblici e di agricoltura e commercio due progetti che erano d'interesse provinciale. Così io difenderei la rigorosa giustizia a favore della *povertà veneta*, fu vinto il partito contro il Ministero che avviava con questa prima prova di accrescere le molteplici e gravose tasse che direttamente e indirettamente colpiscono la terra e l'agricoltura.

Finalmente essendo deputato dei due collegi di Feltrina e di Belluno non mancò di raccomandare ai Ministri dei lavori pubblici e di agricoltura e commercio due progetti che erano d'interesse provinciale. Così io difenderei la rigorosa giustizia a favore della *povertà veneta*, fu vinto il partito contro il Ministero che avviava con questa prima prova di accrescere le molteplici e gravose tasse che direttamente e indirettamente colpiscono la terra e l'agricoltura.

Finalmente essendo deputato dei due collegi di Feltrina e di Belluno non mancò di raccomandare ai Ministri dei lavori pubblici e di agricoltura e commercio due progetti che erano d'interesse provinciale. Così io difenderei la rigorosa giustizia a favore della *povertà veneta*, fu vinto il partito contro il Ministero che avviava con questa prima prova di accrescere le molteplici e gravose tasse che direttamente e indirettamente colpiscono la terra e l'agricoltura.

Finalmente essendo deputato dei due collegi di Feltrina e di Belluno non manc

Righini di Milano, o il dott. Agosti di Bergamo, intelligente ed onestissimo patriotta.

Da Brivio scrivono, che la gran maggioranza degli elettori di Merale, Missaglia, Oggionno (Collegio di Brivio) è favorevole al Cappellari della Colonna; consigliere della gran Corte dei conti.

Leggesi nel *Pungolo*:

Il Sole pubblica una lettera di Ausonio Franchi, colla quale l'illustre filosofo declina ogni candidatura.

L'ex deputato Chiaves ha scritto al co. Ponza di S. Martino una lettera, nella quale dichiara che essendovi fra le deliberazioni del Comitato elettorale, dal San Martino preseduto, pur quella di osteggiare la rielezione del gen. Lamarmora a deputato, egli non accetta l'appoggio, che quel Comitato eredita di dare alla sua rielezione.

Egli deplora l'opera di demolizione di alcuni uomini politici, e aggiunge:

« Mi dolevo di non poter altrimenti corrispondere alla dimostrazione di simpatia, di cui volle onorarmi il Comitato onorario; ma a chi tenta di respingere dall'urna elettorale il nome di Alfonso Lamarmora, io non voglio essere in alcun modo debitore di aiuto, dovessi anche senza di questo, soccombere. »

Il *Presente* dice, che fra i nomi di candidati per due collegii di Parma, due specialmente sembrano aver fermata l'attenzione di buon numero di elettori, e sono:

Il dottor Cocconi, ex deputato, pel collegio Sud.

Il sig. Gaetano Semenza, ex deputato, pel collegio Nord.

Secondo il *Panaro*, la candidatura Cocconi sembrerebbe la più seria; nel 2.° invece, oltre il Semenza, sarebbero proposti il generale Medici, il marchese Guido dalla Rosa e l'avv. Sino; ma nessuno dei quattro avrebbe finora una preponderanza sugli altri, benché sembri preferito il Dalla Rosa.

A Borgo S. Donnino un Comitato propugna la candidatura dell'illustre gen. Medici.

A Urbino è sorta, non so come, la candidatura dell'egregio prof. Pasquale Villari, nome ben noto a tutta Italia.

Non è priva d'interesse la polemica elettorale dei giornali di Napoli. I moderati e gli avanzati si palleghiano l'accusa di aver fatto lega coi clericali; dall'altra parte il *Conciliatore*, organo di questi ultimi, predica ai cattolici l'astensione. Con chi staranno dunque i cattolici?

Salerno rielegge positivamente il Nicotera.

L'on. Antonio Mordini scrive agli elettori del terzo collegio di Palermo, che si ritira dalla vita parlamentare, e che perciò declina la candidatura.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 2 marzo.

Veglia. — Splendida più dell'usato riusciva ieri sera l'ultima veglia in casa del Sindaco co. Giustiniani. Numerosissime le signore intervenute, ricche gli abbigliamenti che spiccavano maggiormente in quella graziosa sala da ballo, così armonica, così elegante. Le danze si protrassero fino a tardissima ora. Vi prese parte S. A. R. il Duca d'Aosta, che in questi giorni seppe ancor più del passato cattivarsi l'amore dei Veneziani. La cortesia dei padroni di casa era come sempre degna del nome e del grado, aggiunta a quella urbanità veneziana che tanto piace al forestiere. E di questi ne abbiamo veduto ieri sera più d'uno alla festa.

Festival paré al S. Samuele. — L'impresa Marzi volle trapiantare a Venezia qualche abitazione parigina; ma bisogna confessare, che il primo tentativo non fece la più splendida prova. Il cronista giunse in teatro, mentre si stava maltrattando la *Francesca da Rimini*, e il povero dott. C., che (come dice il programma) *prestava graziosamente*, dovette smettere la sua dedizione, per cedere all'impazienza del pubblico.

Per buona sorte, la poco favorevole impressione della *Francesca* fu subito cancellata dalla *Fanfarina reale*, che provocò vivi applausi e fragorose acclamazioni al Re.

La Tiberini cantò la cavatina della *Linda*, con quella squisita civetteria e con quella grazia seducente, che le son proprie. Il Fioravanti eseguì la sua canzonetta napoletana col brio e colla disinvoltura, che ormai tutti conoscono; e del terzo *Pappalardo* si volle il bis.

Nel canzoniere spiccò la grazia della signora Virginia Conti, che va guadagnando sempre più le simpatie del pubblico veneziano.

Nei palchetti brillava la più eletta e più elegante società di Venezia: anche il Principe Amedeo assistette al trattenimento fin presso alla fine. Ma il lato debole dello spettacolo fu il piccolo numero e la poca eleganza delle maschere, meno qualche eccezione. Le danze furono scarse di danzatori e di danzatrici, le file ben presto si diradarono, e a un'ora e mezzo dopo la mezzanotte il veglione era ridotto ad esigue proporzioni, e poco appresso erasi dileguato completamente.

Lo spettacolo (stando al programma) doveva durare fino al mattino; ma il programma aveva sbagliato i suoi conti.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

N. 3529.

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
Re d'Italia.

Sulla proposizione del ministro della marina; Abbiamo decretato e decretiamo:
Articolo unico. È pubblicato ed avrà vigore nelle Provincie venete il R. Decreto 1.° febbraio 1863, N. 1113, che approva il regolamento portante le norme per evitare gli abbordi sul mare.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 7 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE.

DEPARTIS.

N. 3530.

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
Re d'Italia.

Visto il R. Decreto 25 ottobre 1866, N. 3298, con cui furono pubblicati nelle Provincie venete, per entrare in vigore col giorno 1.° del successivo novembre, la legge 17 luglio 1861, N. 267, sulle tasse marittime, ed il Real Decreto 3 novembre stesso anno, N. 338, portante il regolamento per la riscossione delle tasse marittime;

Sulla proposizione del ministro della marina; Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. È pubblicato ed avrà vigore nelle Provincie venete il Real Decreto 19 maggio 1865, N. 637, che ha modificato la legge ed il regolamento succitati, e determina il metodo di stanzatura dei bastimenti della marina mercantile.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 7 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE.

DEPARTIS.

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
Re d'Italia.

Veduti i nostri precedenti Decreti 25 gennaio e 18 marzo 1866 coi quali fu istituita sotto la presidenza del ministro di agricoltura, industria e commercio una Giunta superiore incaricata di preparare il programma per la VI sessione del Congresso internazionale di statistica e di fare le proposte per agevolare i lavori;

Riconosciuta l'opportunità di aumentare il numero dei componenti la Giunta medesima;

Sulla proposta del nostro ministro d'agricoltura, industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:
Articolo unico. Sono chiamate a far parte della Giunta superiore ordinatrice della VI sessione del Congresso internazionale di statistica le persone indicate nell'elenco che segue d'ordine nostro dal ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Il ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte dei conti.

Dato a Firenze, addì 7 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE.

CORDOVA.

Elenco di membri della Giunta superiore ordinatrice della VI sessione del Congresso internazionale di statistica:

Baroffio cav. Feice, medico direttore militare;
Maurugonato-Pesaro Isacco, deputato;
Sagredo conte Agostino, senatore;
Lampertico avv. Fedele, deputato;
Costantini Adelema, presidente dell'Accademia Virgiliana di Mantova;
Cocconi Gian Domenico di Udine;
Fiorelli commendatore Giuseppe, senatore.
Firenze, 7 febbraio 1867.

Esposizione universale del 1867.

COMMISSIONE REALE ITALIANA

Circolare alle Sottocommissioni e Giunte.

Il Governo francese tenendo ferma la disposizione dell'apertura della Mostra universale per il 1.° aprile, e dovendosi pertanto dar mano in Parigi ai lavori di ordinamento degli oggetti ad essa destinati, e che sono già in via, i commissari regi assumeranno la direzione dei lavori stessi nella capitale della Francia nel tempo più breve.

La mutazione di sede dell'Ufficio superiore della Sezione Italiana dell'Esposizione, obbliga intanto a sospendere in Firenze l'avviamento di nuovi affari, cosicché dopo il cinque di marzo p. v. non si tratterà qui se non che la spedizione di quelli già in corso.

Firenze 18 febbraio 1867.

Il direttore del Comitato esecutivo,
Sott. — CHIARINA.

Ci scrivono da Milano, che quest'anno la fine del carnevale (il quale come è noto si protrasse quattro giorni oltre il nostro) sarà più del solito lieta e brillante, sì per la presenza di S. M. il Re, dei reali Principi, della Duchessa di Genova, di parecchi ministri e ambasciatori, come per l'opera indefessa della Commissione del carnevale, che si diede ogni cura per promovere i divertimenti, e stabilì rilevanti premi di lire 1,200, 700, 600, 500, cc. per le migliori maschere e cavalcate, equipaggi in costume, caricature ec.

Sappiamo inoltre, che nei corsi di giovedì 7, venerdì 8 e sabato 9 marzo, molte città dell'Italia saranno rappresentate a Milano, da qualche allegra comitiva. Speriamo che anche la città nostra non vorrà mancare a quel lieto e fraterno convegno e che qualche brigata di buontemponi si prenda la cura di rappresentarci e contenderci alcuni dei premi proposti.

Siamo autorizzati ad annunciare che alla Commissione del carnevale milanese potranno liberamente indirizzarsi quelli, che avessero in proposito qualche progetto, per averne consigli ed agevolanze.

Leggesi nella *Nazione* in data di Torino 28 febbraio:

Il ballo d'oggi sera a Corte riuscì splendido ed animatissimo.

Le vastissime sale potevano a mala pena contenere la grande quantità degli accorsi.

S. Maestà il Re e S. A. R. la Duchessa di Genova assistettero alla festa per più di due ore.

Leggesi nell'*Opinione*:

L'atto d'accusa contro il conte Persano, stato presentato all'alta Corte di giustizia il 26 del p. p. febbraio, ed intimato lo stesso giorno all'imputato, è stato fatto dal commendatore Trombetta, avvocato generale militare. I testimoni fiscali ascendono a cinquantuno.

L'Italia dice esser prossima una levata di scudi in Tessaglia e in Epiro. La Serbia vuol rompere ogni relazione colla Porta, e rendersi completamente indipendente.

Leggesi nel *Giornale di Udine*:

Il Municipio ha pubblicato il seguente manifesto:

« Cittadini!

Domani a mezzogiorno avremo fra noi Giuseppe Garibaldi.

L'eroe del popolo, il sommo patriotta si avrà quella spontanea e cordiale accoglienza, che gli era serbata dagli Italiani del Friuli.

Accorriamo a dargli il benvenuto, e festeggiamo il suo arrivo con quella espansione e dignità, che si addicono a liberi cittadini, penetrati dall'idea di onorare un tanto ospite.

Dal Palazzo del Comune,
Udine, 28 febbraio 1867.

Il ff. di Sindaco, A. PETREANI.

La Giunta: A. Morelli de Rossi, De Nardo Giovanni, Presani Leonardo.

La Giunta andrà a riceverlo alla Stazione. Si troveranno riuniti colà una deputazione della Guardia nazionale, i veterani delle battaglie del 48-49, la Società di mutuo soccorso in corpo, e i Garibaldini, i quali faranno alla del passaggio del generale, e gli saranno scorta fino al palazzo Mangilli in piazza Garibaldi, ove l'ospite illustre prenderà dimora. Un drappello della Guardia nazionale farà il servizio alla porta del palazzo, e uno di garibaldini si metterà a disposizione del generale nel palazzo stesso.

La città è imbandierata; tutta la popolazione si appresta a correre incontro al gran cittadino.

E più sotto:

Il generale Garibaldi, anziché a mezzogiorno, com'era annunciato, giungerà a Udine alle 2.

Il *Giornale di Udine* annunzia:

La Commissione permanente per la Banca del popolo risultò eletta dei signori: co. Nicolò Mantica, co. Nicolò Brandis, Leskovich, dott. Linussa, dott. Valussi, dott. Tell, dott. Locatelli.

L'*Avenir National* riceve questo telegramma particolare:

Vienna 27 febbraio.

« Rifiutando la Turchia ogni transazione, l'Austria appoggerà apertamente la Grecia, ed autorizza di già dei trasporti di munizioni per Candia. »

Leggesi nel *Pungolo*:

Un dispaccio da Madrid dà come certa la visita del Re e della Regina di Portogallo all'Esposizione di Parigi.

Leggesi nel *Pungolo*:

Si hanno alcuni particolari sulla presa di Zatecas da parte degli imperiali.

Mentre si proponevano feste pubbliche per l'arrivo di Juárez, Miramón con 2000 uomini, s'impadroniva della città. Juárez sgombrava più che di fretta Zatecas, e Miramón si mise subito ad inseguirlo.

Vi ha chi assicura che Juárez sia caduto in mano degli imperiali, insieme alla Cassa presidenziale, contenente 250.000 dollari.

Nell'ultima seduta della rappresentanza civica di Zagabria fu nuovamente respinta la Patente pel completamento dell'armata, ch'era stata inviata ora per la terza volta per la pubblicazione.

(O. T.)

Trieste 1.° marzo.

Il sig. commendatore Bruno, console generale italiano a Trieste, fece ieri l'altro una visita al sig. cav. di Godel-Lannoy, presidente dell'I. R. Governo centrale marittimo. In tale incontro, furono scambiate le più amichevoli assicurazioni sulle cure che verranno rivolte ai reciproci interessi commerciali e marittimi. E da notarsi come fin dal tempo della convulsione della pace, si proceda qui in questo senso, e come anche le autorità italiane si adoperino a procurare tutte le agevolazioni possibili alla navigazione austriaca, a quanto risulta dalle relazioni dei capitani.

(O. T.)

Pest 28 febbraio.

Il ministro presidente, conte Andrássy introdusse i ministri in entrambe le Camere. Il Ministero presenta alla Camera dei deputati le proposte per ottenere l'autorizzazione di riscuotere le imposte nel modo usato finora, di fare un reclutamento di 48.000 uomini, indi le proposte di leggi concernenti i Municipii e la stampa. (Diav.)

Praga 27 febbraio.

Oggi il consigliere di Luogotenenza, cav. di Neubauer, lesse alla Dieta la Patente imperiale, con cui la medesima viene sciolta. (O. T.)

In seguito allo scioglimento della Dieta boema, alla necessità di nuove elezioni, e della riunione della nuova Dieta di quel Regno, il termine della convocazione del Consiglio dell'Impero, stabilito pel 18 marzo, dovrà essere naturalmente differito. Secondo la *N. Fr. Pr.*, è probabile che il Consiglio dell'Impero si riunisca il 30 marzo. (O. T.)

Il club del centro della Dieta decise di pubblicare domani un appello agli elettori, il punto culminante del quale è la tutela del diritto storico, e che pone sulla lista dei candidati unicamente uomini del proprio partito.

I conti Leone e Federico Thun, mandati a Vienna dalla Dieta boema per consegnare l'indirizzo, trovarono a Trübau un ordine di richiamo.

Questi corpi civili ottennero il permesso di valersi della lingua ceca nel comando: però, qualora uscissero insieme al militare, deve servire di norma la lingua di comando dell'esercito. (O. T.)

Fiume 8 febbraio.

In questo giorno, in cui, nei nostri paesi, si manifestano i sollazzi del carnevale, qui domina un sepolcrale silenzio, e lo squallore. Uno dei quattro si trova ancora nelle carceri, il patrizio settennario, Gaspare Matovich. Quest'idea basta a reprimere ogni moto di feste e di passatempi. Simili attestazioni dovrebbero alla per fine determinare solleciti provvedimenti da parte di coloro, alla cui allevatezza e cure affidiamo le nostre sorti, dopo aver con evidente chiarezza espresse le nostre aspirazioni. Vi ripeto che precisamente il Ministero ungherese, con cui siamo in relazione, forma della causa nostra, causa propria. (O. T.)

Costantinopoli 1.° marzo.

Malgrado tutte le smentite della Porta, viene assicurato da buona fonte, colla massima asseveranza, che il Viceré d'Egitto, Ismail pascià ha presentato una serie di gravi domande. Egli chiede il diritto di portare il titolo di *Azizulmisk* (dominatore dell'Egitto), di contare monete proprie, e d'aumentare il numero effettivo dell'esercito egiziano, portandolo a 100.000 uomini; la nomina autonoma del *masir* dell'esercito, l'amministrazione delle città sante della Provincia di Heglia, e di tutta la costa orientale del Mar rosso; finalmente la consegna temporaria di Candia, sino al pagamento delle spese di guerra, sostenute dall'Egitto. Il gran visir e Fud pascià si adoperano per far desistere il Viceré da queste domande. (O. T.)

DISPACCI TELEGRAFICI

dell' *Agenzia Stefani*.

Torino 1.° — Domani avrà luogo gran cavalcata e carrozzeria di beneficenza, alla presenza di S. M.

Trieste 1.° — Scrivono da Patrasso 24: La disunione va crescendo fra i capi degli insorti Candiotti.

Costantinopoli 28. — Sono smentite le notizie telegrafiche di Atene e Corfu spedite in Europa, che annunziavano che 8000 Turchi furono battuti a Candia, nei giorni 13 e 14; che l'insurrezione era vittoriosa, e che i Turchi avevano commessi nuovi massacri. Queste notizie sono pura calunnia e prive d'ogni fondamento.

FATTI DIVERSI.

La Società Ippica Vicentina riapre anche in quest'anno il suo Stabilimento col giorno 18 p. v. marzo, e la Direzione sociale va lieta d'annunciare, che in questo terzo esercizio, le tasse d'iscrizione, per decisione della Società, presa nella seduta 23 corrente, subiranno una notevole diminuzione in confronto di quelle esatte nel 1866; essendone discese le cifre per tre stalloni Arabi, per due Anglo-Normanni e per l'inglese ad italiane L. 20, e per Percheron, di pura razza, ad italiane L. 15.

Dalla Direzione della Società Ippica.

Vicenza 28 febbraio 1867.

Il maestro Rossini. — Leggesi nel *Pungolo* di Milano del 28 febbraio:

Oggi l'immortale maestro Rossini compie il 75.° anno di sua età, essendo nato il 28 febbraio 1792. Scrivono da Parigi alla *Lombardia* che l'illustre maestro ha rotto il lungo silenzio, ed ha legato all'ammirazione della posterità un'opera della sua vecchiaia, che dicono abbia tutte le brillanti qualità delle opere de' suoi tempi migliori; una pagina staccata, contraddistinta con lo stesso suggello del genio de' suoi capolavori passati. Egli l'ha intitolata: *Inno all'Esposizione*.

DISPACCO DELL' *AGENZIA STEFANI*.

Parigi 1.° marzo.

del 28 febr. del 1. marzo.

Rendita fr. 3 % (chiusura)	70 30	69 95
4 % 1/2	100	100 10
Consolidate inglesi	91	91 1/2
Rend. ital. in contanti	53 25	54
in liquidazione		
due ore	53 35	53 90
15 prossimo		
Prestito austriaco 1865	328	327
in contanti	335	332

Valori diversi.

Credito mobil. francese	518	508
italiano		
spagnuolo	315	307
Port. Vittoria Emanuele	87	87
Lombardo-Veneto	417	416
Austriaco	416	417
Romano	90	90
obbligaz.	127	126
Savona		

DISPACCO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 1.° marzo.

Metalliche al 5 %	61 50	61 70
Debito ital. mag. e novemb.	63 70	63 80
Prestito 1854 al 5 %	72 10	72
Prestito 1860	90	90
Azioni della Banca aust. austr.	755	756
Azioni dell'ist. di credito	192 70	191 60
Argento	125 50	125 50
Londra	127 40	127 40
Zecchini imp. austr.	5 99	6 1/2

AVV. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 2 marzo.

Ieri è arrivato il brig. ital. Elem, cap. Gorini, vacante, per G. Chittarini, e molti altri legni.

A Parigi, avvenno nella settimana, miglioramento nei pubblici valori, che ancora più manifestavasi nei valori industriali, e degli Stabilimenti di credito. A Vienna, a Berlino, a Francoforte, ormai da alcuna settimana, questo miglioramento marciava ancora più deciso in tutti i valori; e l'abbondanza del denaro, che continua, la minorazione conseguente della tassa di sconto, rendono ancora più prossima quella ripresa, che doveva essere verificata a quest'ora. Si domandava un Prestito a Bucarest di 31 milioni pel Governo Moldavo-Valacco, e si raccolsero sottoscrizioni per 300, e forse 100 milioni, fra Londra, Parigi, Francoforte e Berlino. Le importazioni di oro a Londra, anche nella passata settimana furono significanti, e sorpassavano le esportazioni di lire 14,214,400 all'Austria, e S. Tommaso, e degli Stati Uniti.

Gli affari qui limitavansi nelle pubbliche carte, ad acquisti e liquidazioni nella Rendita ital., che non poteva mai oltrepassare il limite di 54; prezzo che si pretende oggi pure, dopo il miglioramento di Parigi. La carta monetata si leva talora in pretesa di 96, per s.no., per ricadere quasi sotto da 95 3/4 a 95 1/2. Il Prestito 1854 si pagava per sino a 57 1/2, il veneto a 72; le Banconote austr. da 80 a 79 1/2, ma in tutto qui avevano pochi affari, e neppure lo sconto fu molto facile, sempre però alla sola carta primaria. Il disaggio dell'oro si tiene da 4 1/2 al 1/2; il da 20 fr. hi fa più domandato, per s.no. a 1. 8: 17 1/2, e da lire 20: 90 a lire 21 per Buoni.

Dei coloniali, trattavansi affari nei caffè, che non sappiamo se avessero conclusioni, perché combattuti dalla concorrenza del mercato di Trieste, che talora animava le vendite, con offerta di sempre nuove facilitazioni. Avvenne qui un arrivo di Bahia. Gli zuccheri trovansi pure ai limiti stessi; il consumo solo, non soddisfa le brame della importazione per cui si mostra proclive a concessioni.

Gli affari in graniglie continuano senza importanza; i mercati dell'interno, quantunque sieno stati renitenti ad accordare concessioni al consumo, pure ora si mostrano meno tesi, forse indeboliti dagli acquisti che si facevano in Banato ed Ungheria. Questi, per buona sorte, vennero conclusi a consegnare, e a prezzi sostenuti pel mantenuto valore in quella valuta. Il riso pure, fiacco per vendite nel pronto, regge in opzione di favore per le continue domande di Levante ed Egitto.

Dei salumi, si hanno sempre gli stessi prezzi nel bacalà; le aringhe venivano un poco più offerte, e se ne accoglieva in qualche parte, la quantità di scorte del Montenegro, che si concedono con facilitazioni, ed il consumo preferisce talora.

Gli oli reggono sugli stessi limiti indicati l'antecedente settimana, e i pochi restanti vengono talora anche meglio tenuti, l'occhio si può rimarcare solo nella minorazione degli scenti. Siamo stati senza arrivo; si aspettano vicini, e le maggiori esigenze allontanavano talora le commissioni. Il caro prezzo si sostiene dal bisogno locale, in particolare dei mangiabili. Fermi si tennero a prezzi antecedenti quelli di cotone, senza ingenuità della speculazione.

Seguita ancora massimo il sostegno della canapa nella miglior qualità invariati i cotoni; le sete un poco meglio tenute, perché altrettanto si sono a Lione, ma specialmente nelle qualità superiori, che sono pochissime qui e da per tutto. Affari più attivi si fanno ora nei borselli e nella semenza. Calma crescente nei vini, dei quali non minore si fa l'abbondanza e di quelli di Puglia e della Dalmazia. I carboni, le pelli, i metalli, le lane, e così le muffature di cotone si tenero agli stessi limiti. Alacrità discreta notammo nella esportazione sempre più estesa della conteria; industria che sviluppa colla moda, anche maggiori domande. Dei legnami pure si ebbero maggiori ricerche; qualche noleggio di nuovo p. r. la Sicilia. Il mulino pure progredisce costantemente, con lavoro e domanda di esportazione, che la Direzione si procaccia da sola, e trova feconde le diuturne cure.

BORSA DI VENEZIA.

del giorno 1.° marzo

(Listi e compilate dai pubblici agenti di cambio)

	CAMB.	Sc.	Corso
--	-------	-----	-------

INSERZIONI A PAGAMENTO.

189

Marco Muscolo di via Vincenzo, nelle ore pom. del 31 gennaio scorso, dopo breve malattia cessò di vivere nell'età di anni 92. Era sotto servigi per oltre 40 anni. Esplorare la sua vita per integrare di costumi per ineccepibile probità, per amore alla famiglia grandissima, nobile nel tratto, fiare e spiritoso nel convivere, tenero e di cuore, onesto cittadino, godeva l'affetto e la stima di quanti lo conoscevano.

Bari sono gli uomini, cui natura concede vita sì lunga, ma rarissimi sono coloro che ad un tanto privilegio aggiungano il pieno vigore dell'intelletto, un'instancabile operosità ed il costante esercizio di ogni virtù domestica e civile; pregi tutti che in lui si ammiravano.

Ond'è che torna acconcio il fare pubblica testimonianza di cordoglio per la di lui morte, essendoché la perdita di un tenero padre, d'un marito amorosissimo, d'un leale amico, non può non essere deplorata e compiansa.

Un amico.

ATTI UFFICIALI.

Ministero della Guerra

Concorso per l'ammissione nella Regia Militare Accademia e nella Scuola Militare di Fanteria e Cavalleria, nell'anno 1867.

Gli esami di concorso per le annuali ammissioni alla Regia Militare Accademia per le armi speciali in Torino, ed alla Scuola Militare di Fanteria e Cavalleria in Modena, stabiliti dal Regolamento approvato con R. Decreto del 6 aprile 1862 (1.° serie) nel N. 99 del Giornale Ufficiale del Regno, e nel N. 518 della Raccolta delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, 1862, incominceranno al principio del luglio venturo e termineranno entro il successivo settembre nelle Sedi di Milano e Napoli, presso i Collegi Militari d'istruzione secondaria ivi esistenti.

Gli esami di concorso andranno dati da una Commissione nominata dal Ministro della guerra, e suddivisa in sezioni per le varie materie, osservandosi le norme seguenti:

I. Le domande di non militari per il concorso all'ammissione nei prementovati Istituti militari superiori, debbono essere presentate al Comando militare della provincia ove l'aspirante è domiciliato, non più tardi del 31 maggio, termine di rigore, oltre cui non saranno in alcun modo accettate. Quelle che fossero indirizzate al Ministero della guerra saranno rimandate ai poteri.

Le domande orate debbono essere redatte su carta bollata da L. 1, indicare precisamente il caso, il nome ed il domicilio del padre, della madre o del tutore, ed il preciso recapito domiciliare dell'aspirante, non che la sede di esami presso cui s'intende presentarsi.

A corredo delle domande stesse devono essere uniti i seguenti documenti, legati in fascicolo colla loro descrizione sommaria in apposito foglio, cioè:

1. Atto di nascita debitamente legalizzato, da cui risulti che l'aspirante al 1.° agosto venturo avrà compiuto l'età di sedici anni, né supererà quella di venti anni. Nessuna eccezione verrà fatta, sia per giovani mancanti, sia per quelli eccedenti anche di poco l'età prescritta.

2. Certificato di vaccinazione o di sofferto vaiuolo.

3. Dichiarazione di non aver mai prestato servizio in qualità di volontario, rilasciata dal Comando generale della divisione militare cui viene al luogo del domicilio, previa visita di due ufficiali sanitari militari, delegati dal predetto Comando di divisione, ed assistiti dal medico capo dell'ospedale militare divisionario.

4. Attestato degli studi fatti sia in un Istituto pubblico, sia privatamente.

5. Certificato costante i buoni costumi e la buona condotta tenuta sia nello Stabilimento, in cui avessero dimorato, che fuori, di data non anteriore ai 20 giorni dell'epoca in cui sarà presentato (Modello N. 76 del Regolamento sul Reclutamento).

6. Dichiarazione di penultià rilasciata dalla cancelleria del Tribunale correzionale, nella cui giurisdizione gli aspiranti sono nati, e tenore del Decreto 6 dicembre 1865 per l'istituzione del Casellario giudiziale.

7. Assenso dei parenti per contrarre l'arruolamento volontario d'ordinanza per otto anni (Modello N. 83, 84 e 85 del Regolamento predetto).

8. Certificato degli aspiranti all'arma di Cavalleria rilasciato dall'Autorità municipale, da cui risulti non essere forniti di mezzi sufficienti per provvedersi di due cavalli e del corredo, quando sia uomo promossi ufficiali.

Venendo ammessi, dovrà inoltre essere rimesso all'Amministrazione dell'Istituto un atto d'obbligazione al pagamento, nei m. di stabilità, della pensione trimestrale e delle somme dovute alla massa individuale.

II. Le domande dei militari debbono essere presentate al Comando del corpo a cui appartengono, coi documenti di cui al N. 1, 4 e 8 del precedente § 1, e da esso trasmesse al Ministero della guerra, che disporrà a suo tempo per loro invio alla sede di esami più prossima alla stanza del Corpo loro.

I sott'ufficiali, caporali e soldati però potranno essere ammessi sino all'età di ventitré anni non superati al 1.° agosto venturo, purché duchi rino di rinunciare all'ammissione al grado di cui siano fregati, non che alle competenze loro, e soddisfaccino ad ogni loro debito verso la propria massa.

III. Le domande dei militari non dovranno essere presentate ai Comandanti dei Collegi militari ove devono presentarsi agli esami, e questi saranno pervenire ai candidati per mezzo dei Comandanti stessi di Provincia l'avviso dell'ammissione loro agli esami di concorso.

IV. I candidati dovranno presentarsi almeno due giorni prima di quello che sarà stabilito per il principio degli esami, al Comando del Collegio presso cui debbono subire, onde essere iscritti nel turno negli esami verbali e per le occorrenti istruzioni.

L'ammissione definitiva agli esami dei candidati non militari è inoltre subordinata al risultato della contro-visita sanitaria dell'Ufficiale sanitario addetto al Collegio militare, assistito dal medico capo del Dipartimento militare a cui saranno sottoposti per cura del Comandante generale del Dipartimento stesso onde constatare la loro attitudine fisica a norma del § 1. n. 3. Coloro che fossero dichiarati inadatti, potranno tuttavia sulla loro istanza essere ammessi agli esami (sempreché non si tratti d'infirmità manifesta), e venir quindi sottoposti ad una visita speciale innanzi al Consiglio superiore militare di sanità in Firenze. Le spese di viaggio per recarsi presso il detto superiore Consiglio, saranno a carico dei parenti ed il risultato di questa ultima visita sarà definitivo ed inappellabile.

V. I candidati che non si presentino nei giorni stabiliti per la visita sanitaria e negli esami nella sede, per cui furono domandati, s'intenderanno scaduti da ogni ragione all'ammissione.

I casi soltanto di malattia comprovata con autentica attestazione trasmessa per mezzo del Comando militare della rispettiva Provincia al Comando del Collegio presso cui dovranno presentarsi agli esami, con più tardi del giorno in cui questi incominceranno, potranno essere restituiti in tempo a presentarsi in altra sede, dove gli esami non abbiano ancora avuto luogo, in nessun altro caso verrà concesso di presentarsi in altra sede, fuori di quella dichiarata nella domanda.

VI. Gli esami di concorso per l'ammissione nel volgente anno agli Istituti superiori militari, consistono in esami di matematiche e di lettere comuni per tutti gli Istituti, ed in un esame speciale di matematiche per la Regia Militare Accademia, e versano sulle seguenti materie, i cui programmi speciali vennero approvati da questo Ministero ed inseriti nel Giornale militare ufficiale.

Gli esami comuni sono:

1. Per le matematiche:

a) Esame di aritmetica ed algebra (Programma N. 1)

b) Esame verbale della durata di 40 minuti;

b) Esame di geometria piana e solida (Programma N. 3) - Esame verbale della durata di 30 minuti.

2. Per le materie letterarie:

a) Esame di lettere italiane (Programma N. 4) - Esame in iscritto: un componimento in prosa, d'invenzione.

Esame verbale:

1. Conoscenza di un passo scelto dagli storici: Machiavelli (Arte della guerra - Storia Fiorentina) - Benvignino (Guerra di Flandra) - Denina (Rivoluzioni d'Italia) - Colletta (Storia del Regno di Napoli) - Botta (Storia d'Italia).

2. Questo sull'elocuzione - sullo stile - sulla composizione - sulle diverse specie di componimenti letterari.

d) Esame di lettere francesi (Programma N. 5) Esame in iscritto: una lettera od una narrazione su traccia data - Esame verbale: lettura ed analisi del lavoro fatto, dando prova di conoscere la grammatica francese.

e) Esame di geografia (Programma N. 6) - Esame verbale.

f) Esame di storia generale (Programma N. 7) - Esame verbale.

La durata degli esami verbali c) d) e) f) sarà di 15 minuti per ciascuna materia d'esame, e così complessivamente di 60 minuti.

L'esame speciale per la regia militare Accademia è: g) Esame di algebra, geometria e trigonometria rettilinea (Programmi N. 8, 9 e 10) - Esame verbale della durata di 1 ora.

All'esame speciale per la regia militare Accademia non saranno ammessi che quei candidati i quali abbiano superato gli esami comuni a) b) a senso del seguente § VII.

VII. Le Commissioni esaminatrici, nello interrogare i candidati sui diversi Programmi, procederanno in modo da accertare che i medesimi posseggano le necessarie cognizioni sulla materia, e che siano idonei agli studi che intendono d'intraprendere.

Per essere dichiarati ammissibili nella scuola militare di fanteria e cavalleria i candidati dovranno, ciascuna materia d'esame aver conseguita l'idoneità cioè 10/20 almeno. Per i candidati deficienti in alcun esame, sempre quando non abbiano ottenuto punti inferiori al 7, sarà ammesso un compenso fra i punti ottenuti negli esami delle materie affini secondo i gruppi N. 1 o N. 2, in cui sono divise nel precedente § VI. In tal caso perché il candidato sia dichiarato ammissibile, converrà che la media di quel gruppo d'esami nel quale rimase deficiente, calcolata in modo analogo a quanto è prescritto per la formazione della media complessiva, raggiunga il punto 11.

Per essere dichiarati ammissibili alla regia militare Accademia, converrà inoltre che i candidati abbiano raggiunto l'idoneità nell'esame speciale, e se sono rimasti deficienti in alcun esame di cui non hanno conseguita l'idoneità, calcolata complessivamente di tutti gli esami di matematiche, calcolata come sopra, raggiunga il punto 11.

Poi i candidati presentatisi all'esame speciale, che non fossero riusciti ammissibili nella Regia Militare Accademia, saranno calcolati il punto caratteristico, senza tener conto dei risultati ottenuti nell'esame speciale.

VIII. Quando gli aspiranti eccedessero il numero dei posti disposti nel 1.° anno di corso, saranno esclusi i più ultimi classificati per merito di esami.

IX. L'epoca precisa dell'ingresso dei nuovi allievi negli Istituti superiori militari sarà ulteriormente fissata: i candidati non militari ne riceveranno l'avviso dal Ministero per mezzo dei Comandanti di Provincia, per quanto possibile, almeno 15 giorni prima di quella fissata per l'apertura dei corsi.

Coloro che non facciano ingresso nell'Istituto a cui furono ammessi nel giorno stabilito, scadranno da ogni ragione all'ammissione, salvo che comprovino con autentici documenti legittimi motivi di ritardo, e ad ogni modo, trascorsi quindici giorni da quello anzi indicato, ogni ammissione s'intenderà chiusa definitivamente.

X. La pensione degli allievi degli Istituti superiori militari si è di annue L. 900, a norma della legge 19 luglio 1857, e si paga a trimestri anticipati. Deve pure essere versata nell'atto dell'ingresso degli allievi nell'Istituto la somma di L. 3000 paghi allievi ammessi alla Regia Militare Accademia e per gli allievi di fanteria, e di L. 400 per gli allievi di cavalleria, la quale somma è destinata alla formazione della loro massa individuale. Alla massa individuale si corrisponderanno inoltre dai parenti L. 25 per ogni trimestre anticipato, o quella maggior somma che abbisogni onde alimentare e mantenere in credito.

XI. Oltre a mezzo pensioni od di benemerziti a beneficio di figli ufficiali e d'impegnati dello Stato, saranno pure assegnate mezzo pensioni gratuite nell'ordine rispettivo di classificazione generale, giusta le norme che verranno stabilite a candidati, che diano maggior prova di capacità negli esami per l'ammissione alla Regia militare Accademia.

Firenze, 19 gennaio 1867.

(2 pub.)

Regia Marina Italiana.

AVVISO D'ASTA

COMMISSIONE AMMINISTRATIVA MARITTIMA

per le Province venete.

È sendo andato a effetto l'esperimento d'asta tenuto il giorno 11 del corrente mese, per l'appalto relativo alla provvista del R. Arsenal di Venezia di tubi d'ottone e di rame per l'anno 1867 ascendente alla complessiva somma di Lire 20.000.

Si notifica che il giorno 11 del venturo marzo alle ore 11 antimeridiane avanti il Commissario generale membro della suddetta Commissione a cui delegato dal Ministero della Marina, in una delle sale del Commissariato generale in questo R. Arsenal, si procederà ad un nuovo incanto per tale impresa.

La consegna avrà luogo nell'Arsenal di Venezia entro il termine prescritto nelle richieste, che non potranno mai essere minori di mesi due, che verranno spiccate dall'Amministrazione marittima.

Le condizioni generali e particolari d'appalto coi relativi prezzi dei suddetti generi, sono visibili tutti i giorni dalle ore 9 ant. alle ore 4 pomeridiane nell'ufficio del Commissario generale di Marina.

L'appalto formerà un solo lotto.

Il deliberamento qualunque sia il numero dei concorrenti seguirà a scheda segreta, a favore di quello dei prezzi d'asta il più basso e suggerito, avrà effetto sui prezzi d'asta il richiesto maggiore, e si avrà sopra il minimo stabilito nella richiesta segreta deposta sul tavolo la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutti i partiti presentati.

Gli aspiranti all'impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno esibire un certificato di deposito nella Cassa principale delle Finanze, d'una somma di L. 2000 in numerario o Cedole del Debito pubblico italiano.

Il tempo utile, ossia l'itali, per il rimborso del ventosimo sono fissati a giorni cinque decorrenti dal mezzodì del deliberamento, essendo così ridotti questi termini e quelli dell'incanto in seguito di autorizzazione ministeriale.

Il deliberamento depositerà inoltre L. 400 per le spese del Contratto.

Venezia li 25 febbraio 1867.

Per la Commissione Amministrativa Marittima

Il sotto-Commissario di contratti

G. B. ROLLA.

al N. 135 Gabinetto.

(2 pub.)

AVVISO.

Col giorno 20 marzo prossimo venturo alle ore 10 ant. avranno incominciamento gli esami teorici di Stato su la scienza di Contabilità presso la Commissione all'opera nominata dal Ministero delle Finanze, residente nel locale della R. Contabilità di Stato Venezia.

Possuno concorrere all'esame:

a) tutti coloro che abbiano frequentato con diligenza per tutto un corso annuale presso la R. Università di Padova le lezioni di detta scienza.

b) tutti coloro che non hanno frequentato le dette lezioni, sempre che:

1. non siano domiciliati nella città ove risiede l'Università, o uno Stabilimento d'istruzione ove abbia la cattedra di detta scienza, e che se vi hanno il domicilio certo l'obbligo di comprovare d'aver frequentato per un anno le lezioni.

II. abbiano c. n. on esito percorso almeno il Ginnasio inferiore o la scuola reale superiore, ovvero si trovino in servizio presso qualche Cassa od Ufficio di Contabilità dell'Amministrazione pubblica o comunale.

Per subire l'esame, ogni aspirante dovrà presentare a questa Commissione un'istanza munita di competente bollo, corredata delle prove prescritte, cioè per gli aspiranti contenti dall'art. 1. a. il certificato rilasciato dall'Università od altro Stabilimento d'istruzione come sopra in cui fanno fede i titoli, e per quelli contemplati dall'art. b. se non sono iscritti, il certificato dell'attuale impiego rilasciato dal datore dell'ufficio, e il certificato dell'attuale impiego rilasciato dal datore dell'ufficio.

Inoltre gli aspiranti contemplati dall'art. b. dovranno indicare nella istanza i mezzi teoretici con cui si sono procurate le conoscenze in detta scienza.

Tutti poi gli aspiranti dovranno indicare di non aver sostenuto esami sulla detta scienza con esito favorevole indicato nel caso affermativo presso quale commissione abbiano sostenuto il primo esame ed eventualmente anche il secondo esame fallito.

Le istanze dovranno essere inviate al protocollo di questa Commissione non più tardi del 10 marzo prossimo.

Dalla Commissione esaminatrice.

Venezia, 18 febbraio 1867.

Il Presidente, GATTINONI.

La Commissione non può tardare del 10 marzo prossimo.

Dalla Commissione esaminatrice.

Venezia, 18 febbraio 1867.

Il Presidente, GATTINONI.

N. 1582 Sez. I.

AVVISO.

È sendo ancora da vendersi le possessioni di Isola e Pannella in Comune di Beldimura di Treviso di Adria, precedenti dell'art. 1. a. il certificato rilasciato dall'Università od altro Stabilimento d'istruzione come sopra in cui fanno fede i titoli, e per quelli contemplati dall'art. b. se non sono iscritti, il certificato dell'attuale impiego rilasciato dal datore dell'ufficio, e il certificato dell'attuale impiego rilasciato dal datore dell'ufficio.

Inoltre gli aspiranti contemplati dall'art. b. dovranno indicare nella istanza i mezzi teoretici con cui si sono procurate le conoscenze in detta scienza.

Tutti poi gli aspiranti dovranno indicare di non aver sostenuto esami sulla detta scienza con esito favorevole indicato nel caso affermativo presso quale commissione abbiano sostenuto il primo esame ed eventualmente anche il secondo esame fallito.

Le istanze dovranno essere inviate al protocollo di questa Commissione non più tardi del 10 marzo prossimo.

Dalla Commissione esaminatrice.

Venezia, 18 febbraio 1867.

Il Presidente, GATTINONI.

N. 1582 Sez. I.

AVVISO.

È sendo ancora da vendersi le possessioni di Isola e Pannella in Comune di Beldimura di Treviso di Adria, precedenti dell'art. 1. a. il certificato rilasciato dall'Università od altro Stabilimento d'istruzione come sopra in cui fanno fede i titoli, e per quelli contemplati dall'art. b. se non sono iscritti, il certificato dell'attuale impiego rilasciato dal datore dell'ufficio, e il certificato dell'attuale impiego rilasciato dal datore dell'ufficio.

Inoltre gli aspiranti contemplati dall'art. b. dovranno indicare nella istanza i mezzi teoretici con cui si sono procurate le conoscenze in detta scienza.

Tutti poi gli aspiranti dovranno indicare di non aver sostenuto esami sulla detta scienza con esito favorevole indicato nel caso affermativo presso quale commissione abbiano sostenuto il primo esame ed eventualmente anche il secondo esame fallito.

Le istanze dovranno essere inviate al protocollo di questa Commissione non più tardi del 10 marzo prossimo.

Dalla Commissione esaminatrice.

Venezia, 18 febbraio 1867.

Il Presidente, GATTINONI.

N. 1582 Sez. I.

AVVISO.

È sendo ancora da vendersi le possessioni di Isola e Pannella in Comune di Beldimura di Treviso di Adria, precedenti dell'art. 1. a. il certificato rilasciato dall'Università od altro Stabilimento d'istruzione come sopra in cui fanno fede i titoli, e per quelli contemplati dall'art. b. se non sono iscritti, il certificato dell'attuale impiego rilasciato dal datore dell'ufficio, e il certificato dell'attuale impiego rilasciato dal datore dell'ufficio.

Inoltre gli aspiranti contemplati dall'art. b. dovranno indicare nella istanza i mezzi teoretici con cui si sono procurate le conoscenze in detta scienza.

Tutti poi gli aspiranti dovranno indicare di non aver sostenuto esami sulla detta scienza con esito favorevole indicato nel caso affermativo presso quale commissione abbiano sostenuto il primo esame ed eventualmente anche il secondo esame fallito.

Le istanze dovranno essere inviate al protocollo di questa Commissione non più tardi del 10 marzo prossimo.

Dalla Commissione esaminatrice.

Venezia, 18 febbraio 1867.

Il Presidente, GATTINONI.

N. 1582 Sez. I.

AVVISO.

È sendo ancora da vendersi le possessioni di Isola e Pannella in Comune di Beldimura di Treviso di Adria, precedenti dell'art. 1. a. il certificato rilasciato dall'Università od altro Stabilimento d'istruzione come sopra in cui fanno fede i titoli, e per quelli contemplati dall'art. b. se non sono iscritti, il certificato dell'attuale impiego rilasciato dal datore dell'ufficio, e il certificato dell'attuale impiego rilasciato dal datore dell'ufficio.

Inoltre gli aspiranti contemplati dall'art. b. dovranno indicare nella istanza i mezzi teoretici con cui si sono procurate le conoscenze in detta scienza.

Tutti poi gli aspiranti dovranno indicare di non aver sostenuto esami sulla detta scienza con esito favorevole indicato nel caso affermativo presso quale commissione abbiano sostenuto il primo esame ed eventualmente anche il secondo esame fallito.

Le istanze dovranno essere inviate al protocollo di questa Commissione non più tardi del 10 marzo prossimo.

Dalla Commissione esaminatrice.

Venezia, 18 febbraio 1867.

Il Presidente, GATTINONI.

N. 1582 Sez. I.

AVVISO.

È sendo ancora da vendersi le possessioni di Isola e Pannella in Comune di Beldimura di Treviso di Adria, precedenti dell'art. 1. a. il certificato rilasciato dall'Università od altro Stabilimento d'istruzione come sopra in cui fanno fede i titoli, e per quelli contemplati dall'art. b. se non sono iscritti, il certificato dell'attuale impiego rilasciato dal datore dell'ufficio, e il certificato dell'attuale impiego rilasciato dal datore dell'ufficio.

Inoltre gli aspiranti contemplati dall'art. b. dovranno indicare nella istanza i mezzi teoretici con cui si sono procurate le conoscenze in detta scienza.

Tutti poi gli aspiranti dovranno indicare di non aver sostenuto esami sulla detta scienza con esito favorevole indicato nel caso affermativo presso quale commissione abbiano sostenuto il primo esame ed eventualmente anche il secondo esame fallito.

Le istanze dovranno essere inviate al protocollo di questa Commissione non più tardi del 10 marzo prossimo.

Dalla Commissione esaminatrice.

Venezia, 18 febbraio 1867.

Il Presidente, GATTINONI.

N. 1582 Sez. I.

La Commissione non può tardare del 10 marzo prossimo.

Dalla Commissione esaminatrice.

Venezia, 18 febbraio 1867.

Il Presidente, GATTINONI.

N. 1582 Sez. I.

AVVISO.

È sendo ancora da vendersi le possessioni di Isola e Pannella in Comune di Beldimura di Treviso di Adria, precedenti dell'art. 1. a. il certificato rilasciato dall'Università od altro Stabilimento d'istruzione come sopra in cui fanno fede i titoli, e per quelli contemplati dall'art. b. se non sono iscritti, il certificato dell'attuale impiego rilasciato dal datore dell'ufficio, e il certificato dell'attuale impiego rilasciato dal datore dell'ufficio.

Inoltre gli aspiranti contemplati dall'art. b. dovranno indicare nella istanza i mezzi teoretici con cui si sono procurate le conoscenze in detta scienza.

Tutti poi gli aspiranti dovranno indicare di non aver sostenuto esami sulla detta scienza con esito favorevole indicato nel caso affermativo presso quale commissione abbiano sostenuto il primo esame ed eventualmente anche il secondo esame fallito.

Le istanze dovranno essere inviate al protocollo di questa Commissione non più tardi del 10 marzo prossimo.

Dalla Commissione esaminatrice.

Venezia, 18 febbraio 1867.

Il Presidente, GATTINONI.

N. 1582 Sez. I.

AVVISO.

È sendo ancora da vendersi le possessioni di Isola e Pannella in Comune di Beldimura di Treviso di Adria, precedenti dell'art. 1. a. il certificato rilasciato dall'Università od altro Stabilimento d'istruzione come sopra in cui fanno fede i titoli, e per quelli contemplati dall'art. b. se non sono iscritti, il certificato dell'attuale impiego rilasciato dal datore dell'ufficio, e il certificato dell'attuale impiego rilasciato dal datore dell'ufficio.

Inoltre gli aspiranti contemplati dall'art. b. dovranno indicare nella istanza i mezzi teoretici con cui si sono procurate le conoscenze in detta scienza.

Tutti poi gli aspiranti dovranno indicare di non aver sostenuto esami sulla detta scienza con esito favorevole indicato nel caso affermativo presso quale commissione abbiano sostenuto il primo esame ed eventualmente anche il secondo esame fallito.

Le istanze dovranno essere inviate al protocollo di questa Commissione non più tardi del 10 marzo prossimo.

Dalla Commissione esaminatrice.

Venezia, 18 febbraio 1867.

Il Presidente, GATTINONI.

N. 1582 Sez. I.

AVVISO.

È sendo ancora da vendersi le possessioni di Isola e Pannella in Comune di Beldimura di Treviso di Adria, precedenti dell'art. 1. a. il certificato rilasciato dall'Università od altro Stabilimento d'istruzione come sopra in cui fanno fede i titoli, e per quelli contemplati dall'art. b. se non sono iscritti, il certificato dell'attuale impiego rilasciato dal datore dell'ufficio, e il certificato dell'attuale impiego rilasciato dal datore dell'ufficio.

Inoltre gli aspiranti contemplati dall'art. b. dovranno indicare nella istanza i mezzi teoretici con cui si sono procurate le conoscenze in detta scienza.

Tutti poi gli aspiranti dovranno indicare di non aver sostenuto esami sulla detta scienza con esito favorevole indicato nel caso affermativo presso quale commissione abbiano sostenuto il primo esame ed eventualmente anche il secondo esame fallito.

Le istanze dovranno essere inviate al protocollo di questa Commissione non più tardi del 10 marzo prossimo.

Dalla Commissione esaminatrice.

Venezia, 18 febbraio 1867.

Il Presidente, GATTINONI.

N. 1582 Sez. I.

AVVISO.

È sendo ancora da vendersi le possessioni di Isola e Pannella in Comune di Beldimura di Treviso di Adria, precedenti dell'art. 1. a. il certificato rilasciato dall'Università od altro Stabilimento d'istruzione come sopra in cui fanno fede i titoli, e per quelli contemplati dall'art. b.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

Per gli articoli comunicati, conosciuti alla linea; per gli Avvisi, con 20 alla linea; per una sola volta: cent 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari cent 8 1/2 alla linea di 84 caratteri, e per questi, tre pubblicazioni costano come due. La linea si continua per dodici. Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Venezia. Gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano. — Anche le lettere di reclamo, devono affrancarsi.

VENEZIA 4 MARZO

La *Presse* di Vienna annuncia con riserva che si è ormai decretato lo scioglimento delle Diete di Moravia e di Carniola, le quali, come quella di Praga, vorrebbero mandare deputati al Reichsrath, colla condizione che esso debba essere un corpo puramente consultivo. La notizia, che la *Presse* fa presente, non tarderà probabilmente ad essere confermata, perchè è naturale che le Diete, che seguono l'esempio di quella di Praga ne seguano la sorte stessa.

Del resto parrebbe da una comunicazione quasi ufficiosa della *Debatte*, la quale è confermata anche da dichiarazioni precedenti, che il Ministero abbia ormai preso il suo partito, e che sia deciso a sciogliere irrimediabilmente tutte le Diete, che non fossero disposte ad inviare puramente e semplicemente i deputati al Reichsrath. Siccome poi gli scioglimenti e le elezioni, che ne sono la conseguenza, portano naturalmente la perdita di molto tempo, così il Reichsrath stesso sarebbe convocato più tardi, quando il signor di Beust avrà potuto ottenere dalle Diete dell'Austria quell'accordo, che i Czechi paiono fin d'ora disposti a turbare per qualche tempo.

In compenso il signor di Beust ha l'appoggio dei Polacchi, che nella Dieta di Lemberg stettero per l'invio incondizionato di deputati al Reichsrath, e gli Ungheresi, i quali paiono disposti ad aiutare il Governo nel suo cammino, piuttosto che a frapporti ostacoli.

Apprendiamo difatti che la sinistra, in una riunione preparatoria, ha accettato la proposta presentata alla Dieta dal co. Andrássy relativamente alla porzione delle imposte, secondo i modi in vigore sinora, salvo alcune leggere modificazioni. Quanto alla proposta sulla leva di 48.000 uomini, la sinistra ha deciso che sia nominata, secondo gli usi costituzionali, una Commissione incaricata di studiare un rapporto, in base al quale si possa poi discutere maturamente.

I destini del signor di Beust dipendono ora più che altro dal contegno delle Diete tedesche, poichè s'egli potesse avere per sé i Tedeschi e gli Ungheresi, egli avrebbe i due elementi più potenti del suo Impero, e gli Slavi dovrebbero probabilmente finire col mettere le pive nel sacco.

Se i Polacchi dell'Austria vanno da qualche tempo avviandosi verso una conciliazione col Governo, in compenso della nomina a loro accetta del loro luogotenente Goluchowski, i Polacchi del Posen continuano a mantenere sempre più vivo il conflitto. Un telegramma dell'*Havas* parla anzi d'una protesta che essi sono intenzionati di dirigere contro l'incorporazione delle Province polacche nella Confederazione del Nord.

L'elemento polacco ha avuto una grande vittoria nelle ultime elezioni, nel Ducato di Posén; ma, potente quanto basta, per provare all'Europa che esso è insopportabile del dominio prussiano, lo sarà poi per far insorgere d'un passo il co. di Bismarck dalla via che egli ha tracciato a sé stesso? Con tutte le nostre simpatie per quel nobile popolo, dobbiamo convenire che ne dubitiamo, e forse poco gli potranno giovare anche i nuovi amori colli Austria.

Un disappunto dell'*Havas* ci farebbe credere che quest'ultima Polonia si apprestasse ora a far una campagna diplomatica contro la Prussia, per costringerla a mantenere i patti di Nicolsburgo, relativamente alle sorti dello Schleswig settentrionale. Noi non dubitiamo che il co. di Bismarck non debba pur rassegnarsi a chiamare quelle popolazioni a votare, a tenore dei patti, sulle proprie sorti; ma non si può negare che egli non vi accinga molto di mala voglia. Dai patti di Nicolsburgo sono passati ormai quasi otto mesi, e non è ancora pubblicato alcun decreto, né vi sono indizi, che quel decreto sia almeno in procinto di comparire.

Ora, secondo una corrispondenza da Vienna della *Gazzetta della Banca e del commercio*, si avrebbe pensato di ricorrere all'intervento dell'Austria, che è direttamente impegnata. Il corrispondente dice che la Prussia non avrebbe voluto ammettere che una Potenza straniera insistesse sopra una stipulazione del trattato di Praga, dichiarando che un terzo non poteva trarre alcun diritto da un trattato austro-prussiano. Parrebbe che in seguito a questa dichiarazione, fossero stati fatti passi presso l'Austria per indurla a far valere direttamente la stipulazione relativa allo Schleswig settentrionale.

Il disappunto però non dice a qual Potenza la Prussia abbia risposto con modi così aspri, e da chi per conseguenza sarebbero stati fatti i passi accennati verso l'Austria. Siccome però questa Potenza non potrebbe essere se non la Francia o la Danimarca, e che alla prima il co. di Bismarck è troppo buon politico per rispondere così, perciò nel caso concreto si tratterebbe della Danimarca. Crediamo però che la voce riferita dal corrispondente del foglio di Berlino sia poco fondata, perchè nel caso che il Gabinetto di Berlino avesse risposto, come afferma il corrispondente, la Potenza che ne avrebbe ricevuto la risposta, sarebbe corsa alla Francia, il cui onore è impegnato nella stipulazione di Nicolsburgo, che concerne lo Schleswig settentrionale, e che ha mostrato ripetute volte la volontà decisa di farla rispettare. È probabile dunque che il corrispondente della *Gazzetta della Banca e del commercio* abbia riferito una voce inesatta.

Per l'altro abbiamo riferito le smentite che sulla vittoria degli insorti davano i telegrammi di Costantinopoli. Oggi un telegramma da Atene riconferma quella vittoria. E la smentita all'atene, a cui siamo ormai assuefatti riguardo alle cose d'Oriente, sulle quali bisogna rinunciare a saperne mai una di giusta.

Le stesse contraddizioni si riscontrano anche nei ragguagli sul Messico. Le notizie passate parlavano di vittorie imperiali, di fuga di prigionia di Juárez. Oggi un telegramma dell'*Havas* dice che i liberali hanno interrotte tutte le comunicazioni con Messico. A chi credere?

La seguito ad un dubbio promosso dalla Prefettura di Venezia, il Consiglio di Stato, nell'adunanza del 9 febbraio p. p. ha emesso un parere, col quale viene sancita la massima, che pel solo fatto dell'annessione e della non seguita dichiarazione di voler conservare la sudditanza austriaca, sono divenuti cittadini del Regno d'Italia, non solo tutti gli originari delle Province venete e mantovane, ma altresì tutti quei cittadini austriaci, che al momento dell'annessione abitavano in queste Province. Noi ci affrettiamo a pubblicarlo, giacchè questa larga interpretazione dei principi di diritto pubblico toglie di mezzo molte difficoltà ed esenta da mille brighe, tutti quelli che altrimenti avrebbero dovuto invocare una legge speciale per cresinare un fatto, del quale ognuno aveva nella mente e nel cuore la previa intuizione.

Ecco il parere.

Ritenuto in fatto che Giuseppe Z. e Ernesto H., (il primo come nativo di Rovereto ed il secondo, per averne ottenuta, come si afferma, ma non risulta dai documenti, la concessione dalle Autorità politiche austriache, a termini del Codice civile generale austriaco,) godevano ambedue della cittadinanza austriaca all'atto della stipulazione del Trattato di Vienna 3 ottobre 1866, abitano da tempo nelle Province venete, ed ivi hanno il centro dei loro affari ed interessi;

Che nelle rispettive loro istanze 18 e 23 novembre 1866 hanno chiesto d'essere dichiarati cittadini del Regno d'Italia;

Che in merito a queste domande il Ministero dell'Interno avvisava che i petenti non abbisognavano di una speciale concessione perchè si attenessero all'osservanza dell'art. XIV del trattato di Vienna 3 ottobre 1866, ma la Prefettura di Venezia opponeva dubbi sulla portata dell'articolo XIV precipitato, in quanto all'acquisto dei diritti politici ed impegnava il Ministero dell'Interno ad interpellare il Consiglio di Stato sopra un argomento che interessa non solamente i due supplicanti, ma lo Stato intero;

Considerato che è principio di diritto pubblico non contestato che la riunione di un paese ad un altro conferisce *ipso facto* la qualità di cittadini dello Stato, al quale si fa l'aggregazione, a tutti gli abitanti che sono originari o naturalizzati dal paese annesso;

Che l'art. XIV del Trattato di Vienna non fa che riconoscere ed applicare questo principio nello stipulare una eccezione per coloro, i quali, entro un anno dallo scambio delle ratifiche del Trattato, dichiarino di voler trasportare i loro mobili e ritirarsi nelle loro famiglie negli Stati austriaci, nel qual caso la qualità di sudditi austriaci, che verrebbero a perdere col fatto dell'aggregazione delle Province Venete e Mantovane al Regno d'Italia, è loro mantenuta;

Che pertanto pel solo fatto dell'annessione non seguita dalla dichiarazione entro l'anno di cui all'articolo XIV del Trattato anzidetto, tutti gli originari o abitanti nelle Province Venete e Mantovane che godevano della cittadinanza austriaca sono divenuti cittadini del Regno d'Italia, e partecipano pienamente ai diritti civili e politici, non altrimenti che i cittadini originari o naturalizzati nel Regno;

Che non possono avere alcuna applicazione a questo modo eccezionale e straordinario onde tutta una popolazione viene ad essere annessa col suo territorio ad un nuovo Stato, le regole ed i principi che riguardano gli atti speciali di naturalizzazione chiesti da individui, e le distinzioni che la legge e la giurisprudenza nostra hanno sancite in ordine all'Autorità che può concederli, ed agli effetti delle rispettive concessioni secondo che siano chiesti da Italiani o da stranieri;

per questi motivi,

La Sezione è di parere che pel fatto, che all'atto della stipulazione del Trattato di Vienna e dell'annessione delle Province Venete al Regno d'Italia, il Z. e l'H., cittadini dell'Impero austriaco, abitavano nelle Province venete, sono divenuti cittadini del Regno d'Italia ed entrati nel pieno godimento dei diritti civili e politici, per tutti gli effetti di diritto, e non abbisognano di una ulteriore speciale concessione per essere ammessi ad esercitarli per tutti gli effetti di diritto.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 2 marzo.

Le notizie che riceviamo oggi sul movimento elettorale sono rassicuranti. Certo, la lotta sarà accanita; né da per tutto potrà prevalere l'elemento dell'ordine, della libertà. Ma l'idea che diffonde mirabilmente nelle masse è rostea, che, di fronte al grave pericolo, onde sono minacciate le libere istituzioni, a tutti gli onesti cittadini incombe il dovere di operare uniti e in modo energico, a che la nuova Assemblea riesca composta d'uomini che siano profondamente compresi delle difficoltà dell'attuale situazione, e pronti quindi a far argine colla saldezza de' loro propositi, alla corrente di passioni sbrigiate, che minaccia di travolgere nell'abisso.

Le nostre sorti, è pur forza confessarlo, dipendono oggi in gran parte dal Piemonte. Un partito, non molto numeroso, ma abile, disciplinato, aduso da lunga pezza alle lotte parlamentari, tenta del continuo, in quelle Province, di vendicare le proprie ambizioni deluse, sfruttando il malcontento e il dissenso economico de' cittadini, per muover guerra, ora sorda, ora aperta, ma sempre accanita e indefessa a tutti quelli fra loro concittadini, i quali mostrassero disposti ad associarsi agli Italiani delle altre Province nel nobile proposito di riparare, come meglio si possa, ai mali che affliggono il paese. Questo partito mu-

nicipale arrogarsi il diritto di parlare a nome del Piemonte, ma sa che il Piemonte non è con loro. In Piemonte, come da per tutto altrove, v'è apatia, perplessità, scontento, pel modo onde l'Amministrazione peggiora sempre fin qui; ma in Piemonte, come da per tutto, si vuole ad ogni costo l'Italia, si vuole ad ogni costo assoldare il principio dell'unità, che tanto sangue e tanti sacrifici ci ha costato.

In tale stato di cose, la voce di un uomo autorevole, il quale si facesse a svelare francamente ai suoi concittadini i secondi fini di coloro che spacciassero suoi campioni, non poteva non riuscire sommamente utile. L'on. Chiavesse comprese questa verità: Egli diede fuori una lettera, che voi avete già avuto sott'occhio, nella quale, riprovando l'esclusione del generale La Marmora per parte del Comitato elettorale, dichiara a quest'ultimo, che egli respinge, dopo ciò, il suo appoggio nelle elezioni. Questa lettera produsse in Piemonte eccellente impressione: a Torino specialmente, come lo attestano le informazioni che riceviamo di là, l'opinione pubblica ne fu colpita a segno, che molti tra gli antichi partigiani del Comitato elettorale municipale dichiarano di volere staccare. A meglio, poi, dimostrare il proponimento di respingere qualsiasi proposta tendente a provocare su loro l'ingiusta faccenda di municipali, i Torinesi accorsero in gran folla al ballo dato la scorsa sera da S. M. il Re. Le signore v'errebbero in gran numero, e colle loro grazie e lo splendore delle toilettes, resero la festa animata in guisa, che da un pezzo non s'era veduta a Torino la par. Il Re vi si tratteneva a lungo, e mostrò affabilità.

Tutto, quindi, lascia sperare che il risultato delle elezioni piemontesi sarà tale da rassicurare il paese. Guni a noi, se il partito municipale giunga a prevalere ancora una volta! Imperocché il cambio tra vostro e gli uomini di sinistra, in tutte le questioni di qualche importanza, renderebbe ancor per l'avvenire impossibile la durata al potere di qualsiasi Gabinetto, animato dal desiderio di rialzare le sorti comuni.

Qui, in Firenze, la lotta nei quattro collegi, sarà vivissima. Gli antichi deputati stanno di fronte uomini di sinistra e clericali, il Crispi da un canto, il Baldasseroni, dall'altro, e il Bartolini, ex ministri granducoli. Ma il Baldasseroni ha dichiarato di non volere sapere, e il Bartolini non mostra, nemmeno egli, molta voglia di pigliar parte attiva alla lotta.

Il partito clericale, del resto, mostrasi anch'egli irresoluto: so però che il Cardinale Antonelli ha testè diramato al clero una circolare riservata, colla quale interdice di venire, nella lotta elettorale, a componimento di sorta col Governo italiano nella scelta dei candidati, avendo il Gabinetto di Firenze dimostrato ancor una volta, dice l'Antonelli, che il suo desiderio di venire ad accordi colla Santa Sede, non è senon una vana ostentazione, e nulla più.

E per oggi non ho altro a dirvi, all'infuori di questo, che, cioè, il 4 corrente, avrà luogo, al Ministero degli affari esteri, un pranzo diplomatico.

Il commendatore Alearo Aleari e il commendatore G. B. Giorgini, sono stati nominati membri onorari del Comitato per l'istruzione primaria.

ATTI UFFICIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 1.º marzo, contiene oltre i Decreti l'altre ier pubblicate:

1. Un R. Decreto del 31 gennaio, col quale il regio Collegio Ghislieri di Pavia, e per esso il Consiglio d'amministrazione, è autorizzato ad accettare, col beneficio d'inventario, l'eredità lasciata da Luca Madella di Marcara col suo testamento olografo, aperto e pubblicato, il 8 novembre 1865, in Marcara, dall'Autorità giudiziaria.

2. Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano, fra le quali notiamo le seguenti:

A gran croce:

Cerale cav. Enrico, luogotenente generale in riposo;

Sciozia di Calliano cav. Luigi, luogotenente generale, ispettore dell'esercito, in riposo.

A grand'ufficiale:

Lambruschini comm. Raffaello, senatore del Regno.

3. Alcune disposizioni relative ad ufficiali nell'arma d'artiglieria.

4. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 corrente, contiene:

1. Un Regio Decreto del 3 febbraio, a tenore del quale, la Camera di commercio e di arti di Bologna è autorizzata ad imporre un'annua tassa sugli industriali e commercianti del suo Distretto.

2. Un Regio Decreto del 10 febbraio, a tenore del quale, la Camera di commercio e di arti di Sassari ha facoltà d'imporre un'annua tassa sugli industriali e commercianti nel territorio da essa dipendente.

3. Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano, fra le quali notiamo la seguente:

A Grand'ufficiale:

Di Brocchetti barone Emilio, contrammiraglio.

4. Disposizioni nell'ufficialità dell'esercito e nel personale dell'ordine giudiziario.

ITALIA.

Apprendiamo dai giornali udinesi i seguenti ragguagli sul soggiorno di Garibaldi in quella città: Egli è arrivato alle due del pomeriggio, e veniva accolto alla Stazione dal Municipio, dal Comando della Guardia nazionale, e da parecchie rappresentanze.

Al suo apparire sul piazzale della Stazione,

uno scoppio universale, immenso di applausi, proruppe da tutti i petti.

Circondato da un numerosissimo e brillante corteo d'equipaggi, dalle suddette rappresentanze, aventi ciascuna la sua bandiera (e fra queste notiamo la Società di mutuo soccorso, la Rappresentanza dei difensori d'Ossopio, quella dei veterani delle guerre del 1848-49 ecc.), il generale si recava al palazzo Mangili, scelto a sua dimora, mentre la folla, che assiepa tutte le strade, per le quali il generale doveva passare, non cessava dall'accompagnarlo con applausi e con numerosi evviva. Al palazzo, c'era un picchetto d'onore della nostra Guardia nazionale, e uno scelto drappello di garibaldini; a cui si aggiunse un pelotone della Guardia nazionale di Faedis.

Affacciato al poggiolo del palazzo, il generale rivolse alcune parole al popolo, che gremiva la sottoposta piazza e che continuava ad acclamare, mentre le tre bande musicali di Gemona, di Cividale e di S. Giorgio di Nogaro eseguivano l'inno dei volontari.

Ritirati nelle proprie stanze, il generale ricevette quindi parecchie rappresentanze.

La deputazione provinciale si presentò per la prima, con alla testa il proprio presidente, avv. Moretti. Alle parole di esso avvocato, che esprimevano il giubilo di tutta la popolazione per averlo ospite, Garibaldi rispose raccomandando il tiro nazionale, l'elezione di deputati idonei a governare l'Italia nella gravità dei presenti casi, e addimòstrò di aver accolto molto benignamente le dimostrazioni degli Udinesi e dei Friulani qui accorsi da ogni parte della Provincia.

Anche l'Associazione agraria volle dare a Garibaldi un'attestazione di stima. E a nome di essa la Presidenza si recò a rendere omaggio al generale, e ad offerirgli il diploma di socio onorario, che egli accettò con parole cortesi e piene di benevolenza.

Alla sera, molte case di privati erano illuminate.

Il generale si recò al Teatro Minerva, ove furono ripetute le solite acclamazioni.

Questa mattina, alle ore 6, il generale è partito per Palma.

La città presentava ieri un aspetto festante, animatissimo.

Era un accorrere, un affrettarsi, un brulicchio di persone dovunque.

Tutte le contrade erano imbandierate e adorne di arazzi.

La *Gazzetta di Treviso* in data del 3 corr., ha il seguente telegramma:

Conegliano 2 marzo.

Garibaldi ieri visitò Palmanova e iersera, nel teatro di Udine, parlarono gli, Pantaleo e Cairoli sulla questione ecclesiastica. Entusiasmo frenetico.

Stamane, sabato, il generale parlò da Udine, e si avviò a Pordenone. Stasera pernotta a Ceneda.

Domani, domenica, la passa a Belluno.

Forse farà una gita a Feltr. Lunedì arriverà, crediamo, in Treviso.

Leggesi nella *Gazzetta di Treviso* del 2 corr.:

Il sig. Vincenzo Vianello Cacchiolo offerse al gen. Garibaldi la sua casa e servizio, che furono dall'illustre ospite cortesemente accettati; alto onore, ambito da altri cittadini.

Il Municipio per appagare il comune desiderio, volle almeno assumere la cura del pranzo, invitando le rappresentanze delle diverse Corporazioni.

Scrivono da Venezia al *Corriere Italiano*, che il gen. Garibaldi avrebbe risposto negativamente all'invito fattogli dal partito radicale di Napoli, di recarsi a visitare anche quella città.

L'Unità Cattolica dice che sulle cantonate di Torino è annunciato il prossimo arrivo in quella città di Giuseppe Garibaldi.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova* in data del 28 febbraio:

Il Comitato presentatore della spada d'onore all'illustre Riboty, era ricevuto ieri, a mezzogiorno, a bordo della *Maria Adelaide*, dal contrammiraglio circondato dal suo stato maggiore.

Dopo la lettura, fatta dal segretario del Comitato, signor Bancheo, dell'indirizzo (da noi pubblicato sabato), il sig. dott. Angelo Costa nell'atto di presentare al prefato signor contrammiraglio la spada, gli rivolse le seguenti parole:

« Nel presentarvi la spada, o illustre contrammiraglio, che gli ammiratori e concittadini vostri hanno voluto offrirvi in premio del valore che spiegate in faccia al nemico nella fatale giornata di Lissa, mi è grato esclamare che ho pago il voto dell'animo mio.

« Questo ferro, impugnato da voi, rinnoverà gli atti di coraggio, di cui già desti luminosa prova, e sarà, lo spero, inclemente a bene operare, a quanti avete compiaciuto nella nobile carriera delle armi.

« Duolmi solo che l'oscurità del mio nome non abbia consentito che il dono riuscisse degno di voi; ma la vostra modestia mi affida che vorrete perdonare all'ardire di essermene fatto il promotore, perchè con ciò null'altro intesi, che darvi una prova di più, di quanto apprezzo la vostra amicizia e le vostre civili e militari virtù di cui siete fornito, sicuro dell'appoggio di quanti spontanei risposero al mio invito, il nome dei quali ho l'onore di consegnare nelle vostre mani.

« Visibilmente commosso l'illustre Riboty rispondeva poche ma generose parole: pregare la rappresentanza del Comitato di essere fedele interprete presso il medesimo nonché presso i signori sottoscrittori e concittadini tutti, della sua sentita riconoscenza per la pubblica dimostrazione di cui vollero onorarlo; essere la guerra, è vero, una calamità per i popoli; non perciò desiderarla egli, solo per brandire questa spada, a dimostrargli

che non invano sarebbe da esso lui impugnata.

Sicuro che tutti quanti ora gli fanno corona adempirebbero con amore e coraggio al proprio dovere: ringraziare nuovamente i suoi concittadini del nobile attestato di stima, di cui vollero presentarlo: esserne commosso nel più vivo dell'animo.

Dopo ciò, la rappresentanza prese congedo, accompagnata dal prefato contrammiraglio fino alla scala reale.

La Commissione Reale italiana per l'Esposizione universale del 1867 a Parigi, si affrettò a pubblicare il seguente dispaccio, indirizzato il 4.º marzo, dal console generale del Regno d'Italia a Parigi, il quale annunzia l'arrivo in quel porto della maggior parte degli oggetti italiani avviati all'Esposizione di Parigi:

« Marsiglia 1.º marzo. — Vapore *Europa* giunto Marsiglia oggi alle tre pomeridiane, ed ancorato nel porto.

« NAPOLEONE STRAMBIO.

Si legge nel *Sole*:

Nel processo inteso ad alcuni ufficiali per non aver fatto il loro dovere, e per tradimento in occasione dei fatti di Palermo, il Tribunale militare speciale di quella città, dopo cinque giorni di dibattimento, pronunciava, il 24, la seguente sentenza:

Non essersi fatto luogo a procedimento contro il maggiore dei veterani, Guarnieri, pei reati di abbandono di posto e di prevaricazione.

Non provata l'accusa di prevaricazione a carico del luogotenente Distefani ed a carico del Buongiorno di tradimento.

Convinti i nominati D'Ondes Reggio Pietro, Distefani Ramiro, Pistoia Mario del reato di tradimento, ha condannato il detto Pistoia alla pena dei lavori forzati per anni 15; il D'Ondes Reggio, fratello dell'ex deputato, alla pena della reclusione militare per anni 10, ed il Distefani per anni sette.

In una corrispondenza da Roma, della *Perseveranza*, leggesi quanto segue:

Io vorrei che il Ministero nostro guardasse francamente in faccia anche questa situazione e non s'illudesse. Tenere qui il Tonello a discutere accademicamente: coi Cardinali su affari che non arriveranno a nessuna conclusione seria, è cosa che il Ministero può fare agevolmente, e senza nessun pericolo: ma tenere indefinidamente qui una zona di paese italiano, la cui tranquillità non ha altro fondamento che la speranza, è cosa assai più pericolosa e che il Ministero assai meno agevolmente potrà ottenere. Meglio è, a mio avviso, scegliersi fin da oggi una via, e per quella risolutamente e rapidamente camminare.

GERMANIA.

Nelle elezioni che ebbero luogo a Wiesbaden, una scheda portava il nome di Garibaldi, colle seguenti parole in versi:

« Garibaldi prode eroe della libertà, ti recasti alla guerra col conte di Bismarck; pertanto io desidero che tu sii per sempre, un membro del nostro Parlamento. »

(Il *Sole*.)

AUSTRIA.

Il 27 Desk ricevette una deputazione della Rappresentanza comunale di Buda. Egli rispose al discorso dell'oratore della deputazione, ringraziando per la manifestazione di fiducia della città di Buda, con cui essa ebbe la bontà di onorarlo; rilevò come, dopo innumerevoli lotte, s'ottenne finalmente che fossero riconosciute le leggi e ristabilita la Costituzione; essere in tali lotte, per coloro che agiscono nella carriera politica, il più sicuro appoggio la sincera fiducia dei propri concittadini; quanto ora s'ottenne non essere che il principio della grand'opera, non potendosi conseguire tutto in una volta; esservi ancora molti ostacoli a vincere; essere necessaria ancor molta fatica e pazienza, che forse appena i posteri saranno così fortunati da godere appieno i benefici della Costituzione. « Se abbiamo potuto pazientare e attendere finora, che non v'era ancora se non qualche speranza soltanto, tanto più si può attendere ora, in cui la speranza in un favorevole risultato cresce di giorno in giorno. » Egli accettò del resto con gioia le patriottiche felicitazioni dei suoi bravi e patriottici concittadini di Buda, e pregò di voler far loro conoscere che egli conserverà sempre la ricordanza di questa prova di stima. Quindi Francesco Desk strinse la mano nel modo più cordiale ad ognuno dei membri della numerosa deputazione, dopo di che, questa si allontanò in mezzo ad alte grida d'*eljen*.

Intorno al fatale duello Sohns-Wedell, di cui abbiamo già parlato, troviamo una notizia, in gran parte concorde, la quale, nella versione del *Tagbl.* è del seguente tenore: « Si teme, che il dramma, terminato alcuni giorni sono in modo sanguinoso colla morte del principe Bernardo di Sohns, non sia giunto ancora alla sua ultima conclusione, e che verrà chiesto conto ulteriormente al conte Wedell, non soltanto per la catastrofe, ma per i motivi, che causarono il duello. Del resto, possiamo asserire positivamente, che certi avvenimenti, ch'ebbero per conseguenza l'affare presso Langensalza e che concernevano Sohns, furono il motivo principale del duello. »

(O. T.)

Il conte Festi e il dott. Ballista, che furono invitati dalle Autorità di Trento e di Rovereto a scegliersi un altro domicilio, sono giunti a Vienna e intendono ricorrere contro quella decisione.

(O. T.)

Trentino.

Da qualche tempo, come ne annunciano la *V.* e *Sch-Zeitung*, circolano, provenienti dal Tirolo italiano, lettere mercantili, e listini di prezzi, ecc., con orli neri di lutto. Si dovrebbe credere fosse accaduta fra i commercianti del Tirolo ita-

(O. T.)

Da qualche tempo, come ne annunciano la *V.* e *Sch-Zeitung*, circolano, provenienti dal Tirolo italiano, lettere mercantili, e listini di prezzi, ecc., con orli neri di lutto. Si dovrebbe credere fosse accaduta fra i commercianti del Tirolo ita-

(O. T.)

Da qualche tempo, come ne annunciano la *V.* e *Sch-Zeitung*, circolano, provenienti dal Tirolo italiano, lettere mercantili, e listini di prezzi, ecc., con orli neri di lutto. Si dovrebbe credere fosse accaduta fra i commercianti del Tirolo ita-

(O. T.)

Da qualche tempo, come ne annunciano la *V.* e *Sch-Zeitung*, circolano, provenienti dal Tirolo italiano, lettere mercantili, e listini di prezzi, ecc., con orli neri di lutto. Si dovrebbe credere fosse accaduta fra i commercianti del Tirolo ita-

(O. T.)

lano una grande sciagura domestica; per altro, un tale segno non altro indica, se non se che il Tirolo italiano non è peranco congiunto all'Italia.

In un proclama al popolo del Trentino, il Comitato nazionale biasima le ultime dimostrazioni illegali, che hanno provocato la misura arbitraria della Polizia e consiglia una condotta riservata d'opposizione legale, indi prosegue:

« La vergognosa sconfitta subita dall' i. r. Governo nelle recenti elezioni alla Dieta tirolese; non lo disdora dal tentare prossimamente elezioni nuove.

« Popoli del Trentino!

« Mostrate ancora una volta (e sarà certamente l'ultima sotto l'austriaco dominio), che come le adulazioni e le false promesse non vi seppero far deviare dalla via del dovere, costate il prezzo dell'impiego delle leggi marziali, che traggono seco le arbitrarie incarcerazioni, l'assenza d'ogni regolare processo, l'esilio e se altri mali vi sono peggiori dell'esilio, non vale a farvi dimenticare che siete Italiani! Accorrete numerosi alle urne elettorali, tanto se si tratterà di nominare deputati, che di rifare i Consigli comunali, che, prevediamo, verranno in gran parte disciolti, e nominati sicuri patrioti, dei quali non è difetto fra voi. — Ma noi dobbiamo affrettarci a concludere, che non siamo sicuri, se prima ancora di essere pervenuti a farvi sentire la nostra voce, la i. r. polizia non ci costringa ad offrire il nostro tributo di sofferenza sull'altare della patria. Per altro, quando anche l'arbitrio pazzo e crudele che ci tiene oppressi, dovesse costringerci a volgere involontario il piede « al settentrionale vedovo sito » sulle orme di quei bravi cittadini, che furono oggi fatti partire alla volta di Vienna, non crediate fosse per accompagnarvi il timore, che l'allontanamento dei pastori valga a far sì, che si disperda la greggia: ciò potrebbe avvenire, se noi fossimo veramente quei pochi agitatori, che vuol far credere l' i. r. Governo; ma è noto all'Italia, anzi all'Europa, che noi non siamo altro, che la voce delle popolazioni del Trentino, le quali molto tempo prima, che noi ci facessimo sentire, mostrarono chiaramente di nulla desiderare più ardentemente, che di venire al più presto uniti all'Italia, di cui il Trentino è la porta e la chiave.

GRECIA

Scrivono da Atene 23 febbraio, all'Osservatore Triestino:

« Pare che il Viceré d'Egitto richiamerà ben presto le sue truppe, che combattono ora in Candia. Almeno da qualche tempo si va parlando di ciò.

Anche nella Tessaglia il fermento va aumentando. I fogli di Lamia, d'ieri, raccontano un fatto splendido degli insorti di quella Provincia, che però vi trasmette sotto tutta riserva: Una cinquantina d'insorgenti inseguiti dalle truppe turche, presero posizione in un convento presso il borgo d'Agrafa. Il convento fu assediato da tremila Turchi ed Albanesi, ed i Cristiani, per tre giorni e tre notti, resistettero; alla fine, non avendo più munizioni, impugnarono le sciabole e di bel mezzo fecero una sortita fra mezzo al campo ottomano, e poterono fuggire, non perdendo che cinque uomini soltanto. I giornali di Lamia dicono sapere questo fatto da un testimone oculare; sarà bene, però, non prestarvi fede assoluta.

Il nuovo proscallo da guerra, Arcadi, che si attende da Liverpool, non è ancora arrivato a Sir; diceci che, a motivo dei cattivi tempi, abbia dovuto pogiare a Malta. Grande e generale è l'impazienza di vedere questo bastimento, che si dice un prodigio di velocità.

TURCHIA

Secondo il Commercio Orientale, fra i progetti che si stanno maturando, il più importante è quello che concerne i beni ecclesiastici (Vacuf). Se siamo bene informati, il clero non osteggia il progetto, perchè esso non gli è dannoso. Il Governo prenderebbe possesso delle proprietà delle moschee, pagando annualmente al clero i 20 milioni di franchi, ammontare approssimativo della rendita.

Ma questi beni, meglio amministrati, devono rendere il triplo. Di modo che il Governo si reca una rendita annua di circa 40 milioni di franchi senza che il clero ne soffra punto.

Cronaca elettorale.

Associazione elettorale. — Nell'adunanza del 2 corr., all'Associazione elettorale veneziana, furono nominati a membri del Comitato esecutivo i signori, avv. Diena, dott. Fadiga, dott. Francesconi, S. Franceschi, prof. Busoni, avv. Baschiera.

Ecco il programma dell'Associazione elettorale veneziana, che, come annunziammo, fu letto venerdì sera dal dott. Berti, ed approvato da quell'adunanza. Noi lo pubblichiamo tanto più volentieri, in quanto che ne dividiamo pienamente le conclusioni finali. È un po' dilavato, incerto ne' suoi particolari, contraddice la dove parla della libertà della Chiesa, a quei principi di serietà, onde è nel resto informato, ma tuttavia, in sostanza, riproduce esattamente quel sentimento onde è animata la maggioranza dei Veneziani, che, cioè, tutti i veri liberali debbano questa volta associare energicamente le loro forze, perchè s'invio alla Camera deputati, i quali non vogliano, con grave danno del paese, sprecare il tempo in guerre di mero partito, ma sempre attenendosi ai principi del plebiscito, e tenendo alla bandiera della libertà e del progresso, senza preconcette opinioni e pacatamente discutendo ed accolgendo tutti quei temperamenti, che pur sono necessari, affinché l'Italia esca trionfalmente dalla presente sua crisi.

Desideriamo e speriamo che anche i candidati, che saranno proposti dall'Associazione, rappresentino del tutto siffatte idee, giacchè allora l'Associazione si sarà resa veramente benemerita del paese.

Signori!

Saremo uno di noi ebbe a dire che le elezioni generali sono tanti punti interrogativi posti dinanzi al paese, cui esso deve rispondere. Allora, chi disse ciò, aveva in mira di sottrarsi a formulare un programma che, nel silenzio di chi ci governa, tornava impossibile. Oggi si favellò e quindi oggi, sapendo di chi si tratta, possiamo dire che cosa pensiamo. Che vuole il Governo? Quali concetti lo guideranno nel reggimento della pubblica cosa? Esso si propone tre quesiti: l'assetamento delle finanze, la liquidazione dell'asse ecclesiastico, la libertà della Chiesa.

Il primo intende sciogliere più colle economie e col riordinamento delle imposte esistenti, che con nuovi balzelli. Però alla parola economie mette il correttivo « che non tolgano modo di provvedere alle necessità della nazione e ai sacri impegni, che ha corso » ed aggiunge l'avvertenza che « larghe economie nelle spese amministrative, non possono farsi senza ardite e sostanziali riforme di quasi tutti i pubblici servizi ».

Il secondo crede risolverlo richiamando, per mezzo d'una legittima liquidazione, una larga parte dei beni ecclesiastici a sussidio della pubblica e a scemare gli aggravi dei contribuenti. Al quale proposito, esce con una dichiarazione, di cui giova prendere atto, ed è che « sta » va ben lungi dalle intenzioni del Ministero il « concetto di assentire ai vescovi l'arbitrio dei beni ecclesiastici, spogliare d'ogni garanzia di stabilità gli istituti religiosi e le chiese partecolari, e abbandonare in balia dell'alto clero il clero inferiore. » Diciamo che giova prenderne atto, perchè se queste intenzioni erano lungi dal pensiero dei signori ministri, non lo erano egualmente dalle parole, che adoperarono nella legge.

Del terzo, finalmente, non offre soluzione veruna; dice solo che il Governo trovasi libero da ogni impegno (ed anche questo giova rammentarlo) che reputa « glorioso destino d'Italia l'essere appellata a questa grande e nuova iniziativa di pronunziare la separazione della Chiesa dallo Stato »; che fu l'atto gravissimo della Camera testè disciolta, il non volere nemmeno discutere sì grave questione, e che nel riproposta compilata in diverso modo, terrà conto dei giudizi della pubblica opinione.

A questi tre quesiti aggiunge una calda raccomandazione, acciocchè siano inviati al Parlamento « uomini capaci di comporre una grande maggioranza autorevole, col solo aiuto della quale sia possibile compiere i grandi fatti, e risolvere le grandi questioni politiche, di cui abbiamo fatto cenno; e conclude essere scopo ed intendimento del Ministero, richiamare le frazioni della gran parte politica liberale al centro suo, ed è, com'esso dice, il Governo.

A tali questioni chiaramente poste, noi daremo chiara risposta. Noi vogliamo, nell'assetamento finanziario ciò che non si può non volere, vale a dire raggiunto ed avvicinato il pareggio, col riordinamento, per quanto si possa, delle imposte esistenti e colle economie, anzichè con nuovi balzelli; riconosciamo anche giusto che larghe economie non sieno possibili senza portare arida mano su tutti i pubblici servizi, ma vogliamo di più, che l'equiparazione delle imposte sia un fatto, e venga tolto a noi, Veneti, quel sopracarico insopportabile, che dovevamo alle brutali esigenze di un Governo straniero; che della imposta del 4 per cento, sulle rendite della terra, non se ne favelli più, perchè ingiusta nella sua origine, pericolosa anzi assurda, nel principio che la dettava, strana nelle sue forme, vessatoria necessariamente nella sua esecuzione; che di molte sì semplici l'atto di manifestazione, si renda più uniforme ai metodi di riscossione; che in tutte le imposizioni si badi di non passare quel limite, oltre cui scemano i prodotti; se di nuove se ne escogitano, colpiscono il meno possibile le più utili produzioni, dalla prosperità delle quali è lecito soltanto sperare un aumento nella ricchezza della nazione; che le economie ascendano, allargandosi dall'infimo al sommo dei pubblici servizi, e non viceversa; che questa arida mano, sempre preconcizzata e mai apparsa, cada finalmente sulla pubblica amministrazione, e si esca dal funesto bivio del non attendere alle necessarie riforme, perchè si vive nello stretto dell'obolo quotidiano, e del non poter uscire da quello, perchè tali riforme non sono compiute.

Che se a taluno paresse ardua assai l'attuazione di queste riforme, noi Veneti, potremmo rispondere che ne vedemmo fatte pur troppo dall'Austria di dannosa a noi, utili a suoi fini politici, con molta sollecitudine, e che, quanto alle imposte, noi ne fummo per anni ed anni sopraggravati senza che venisse mai meno in essa la facilità e la sicurezza della riscossione; ciò che significa, che debbono esistere nel Veneto metodi finanziari, lasciati ancora dal primo Regno d'Italia, i quali, spogliati dell'eccessivo ed arbitrario, aggiunti dai successivi dominatori, potrebbero ottimamente servire a noi e a tutta l'Italia.

Quanto alla liquidazione dell'asse ecclesiastico, noi domandiamo che il Parlamento, fedele alle sue tradizioni e alle leggi già votate, provveda affinché queste ricchezze, accumulate da secoli a danno della nazione, tornino ad essa, pel diritto imprescrittibile della sovranità sua, a vantaggio dell'istruzione, di cui abbisognano specialmente le classi più povere, e a sollievo generale dei contribuenti, salvo quella parte, sia pur larga, che fa di mestieri alla necessità del culto e dei sacerdoti. Domandiamo altresì, che nella liquidazione di questo asse, non si sacrifichino, come assicura il Ministero, gli interessi e la giusta indipendenza del clero inferiore, di natura sua meno avverso ai nuovi ordini di cose, alle esorbitanze dell'aristocrazia episcopale, che finora non diede troppo luminosi saggi di carità cittadina, e che, senza vincolare da oggi il voto dei candidati, si stabilisca, in via generale, dovessi, in qualsiasi operazione s'immagini rispetto ai beni ecclesiastici, scegliere mezzi, i quali ne deprezzino meno i valori, dieno più largo vantaggio all'erario, lascino il minore campo all'usura.

Veniamo alla libertà della Chiesa. Su questo arduo problema sentiamo il debito di procedere cautamente, e con frase piuttosto elastica, non essendo il nostro un programma individuale, ma di una numerosa associazione, in cui occorre soprattutto serbare concordia. Ad ogni modo, crediamo esporre idee da tutti consentite, dicendo: che una libertà concessa ad un solo culto, sia pure di libertà, ma privilegio; che tutto ciò che di splendido e di fruttuoso ha in sé l'odierna civiltà, fu ottenuto dall'umana ragione col frangere il giogo dell'autorità sacerdotale, e col proclamare i diritti incontestabili dello Stato; che questi sudati trionfi di quattro secoli non vanno senza grave ponderazione messi in forse ed abbandonati; che noi, nepoti di un Governo, il quale, essendo pur religioso, seppa in splendido modo essere forte oppugnatore delle prepotenze pontificali, noi, che siamo depositari delle opere e delle tradizioni di Paolo Sarpi, abbiamo più che gli altri debito di non lasciarci così facilmente illudere da una teoria, che, esposta in termini così astratti, può sembrare generosa, ma potrebbe anche essere assai perniciosa; che quella libertà, come fu proposta, si traduce, nell'atto pratico, in libertà dei vescovi e dei sacerdoti, e particolarmente dei primi, i quali tutti sono parte nobilissima, se vuoi, della Chiesa, ma non sono la Chiesa; che i sacerdoti, come cittadini, non sappiamo di quale libertà difettino, compresa quella del matrimonio, ma come membri di una Associazione, per rispettabile che sia, non sapremmo perchè avessero a sottrarsi a qualunque di quelle leggi speciali, che regolano nei singoli casi questo diritto; che il dire esservi leggi contro gli abusi loro, non è argomento perentorio, perchè il ministero sacerdotale, esercitandosi nel segreto regno delle coscienze, può produrre, per lenta ed inavvertita opera, perturbazioni, che sfuggano all'azione tutelare dei codici; che, infine, gli eccessi della libertà trovano bensì un rimedio nella libertà stessa, ma pel potere laico, cui la legge divieta d'impedire la manifestazione delle opinioni contrarie alle proprie, non pel sacerdotale, che per sua istituzione

sui libri avversanti le sue, scrive il notaio tan- gere, e sul fatto del leggerli, la sacramentale parola peccato.

Dinamandoci poi in qualunque caso, che, se il Ministero intende riprodurre queste leggi al Parlamento od altre consimili, le separi tra loro, non essendovi nessuna logica ragione di questo strano connubio, potendo l'una stare perfettamente senza dell'altra, accedendo anzi che se la concessa libertà della Chiesa si reputi un ricambio delle sottratte ricchezze, si deturpi dall'una parte la idea della libertà, dall'altra si rimpicciolisca il diritto della nazione.

Da ultimo, per rispondere alle raccomandazioni del Ministero, diremo, che sta nel nostro fermo proposito, di rafforzare quell'elemento governativo che, essendo la vera espressione della maggioranza nazionale, abbia la stabilità necessaria per condurre a buon fine questa faticosa opera di civile rigenerazione. Anche noi abborriamo del pari dal tempo sprecato in pericolose od inutili interpellanze, in lunghissime controverse; non domandiamo punto che preponderi nella Camera l'elemento critico, di sua natura dissolutivo, all'opposto e ricostituente; che si respingano leggi senza discuterle; che si abbattano Ministeri senza sapere che cosa sostituirvi; che si mandino a fare i lavori già inoltrati d'una legislatura per conseguirli ad un'altra, che ne farà poco caso o ricomincerà di bel nuovo; che, dividendosi in partiti numerosi, si affievolisca spontaneamente la forza, e si scemi il decoro del Parlamento; che, per non abbastanza ponderato apprezzamento di circostanze si ponga a pericolo la libertà stessa, ma dinamandoci eziandio, che questa libertà non resti in veruna guisa menomata o sospesa senza urgente necessità, e solo dove e per quanto la necessità lo comandi, e che un Ministero, che si dice, ed a noi si spera, libero da ogni impegno, si pieghi, ove occorra, alla volontà legalmente espressa della nazione, ne pensi fare malgrado essa o senza di essa.

Inteso a questa guisa il principio conservatore noi ce ne professiamo apertamente seguaci; basta solo che non si confondano gli uomini col principio; quelli sono l'estrinsecazione temporaria di questo, e perciò possono mutare, restando illeso il secondo. Varrebbe la pena di chiamare un paese alle generali elezioni, gettarlo nei perturbamenti, che ne sono inseparabili per una questione di ministri? No, oggi non è una lotta di partito, che dobbiamo intraprendere; non è una polemica a voti anziché a parole, che gli elettori abbiano a sostenere; non dobbiamo noi stringerci unicamente ad assolvere o a condannare un fatto, che fu la contingenza di un'ora: oggi dobbiamo nominare una legislatura, che ha legale possibilità di durare cinque anni, e lì durerà, se riesce veramente interprete di quel concetto, che sta nella mente del massimo numero degli Italiani e di noi, la conservazione della conquistata indipendenza, un ricambio di rispetto e di stima da tutti i Governi d'Europa, il completamento dell'unità nazionale, l'esercizio delle libertà costituzionali fondato sull'osservanza dell'ordine e della legge, l'assetamento delle disordinate finanze, la riforma della pubblica azienda, una paziente ed oculata aspettazione, lontana del pari dalle precipitose conciliazioni come dalle imprese violente, nelle cose di Roma.

Il rinnovamento propone per tre collegi di Venezia i seguenti candidati: pel I Malmi; pel II Fambri; pel III Giorgio Manin.

Secondo il Corriere della Venezia, il colonnello Giorgio Manin non accetterebbe la candidatura del III collegio. Lo stesso giornale propone la candidatura del dott. Antonio Berti.

L'ex deputato Scolari ha diretto una lettera al direttore del Tempo, nella quale dice, che non offre né ritira la sua candidatura per le prossime elezioni: « In questi momenti, assai più gravi che nel novembre, offrirmi sarebbe presunzione, ritirarsi vigliaccheria. »

Dichiara, che, conforme a queste dichiarazioni, ha mandato per la stampa ai suoi elettori una lettera sul programma politico, a cui dovremmo ispirare la nostra scelta.

A Chioggia non incontra favore la candidatura del conte Laurenti-Robaudi, sebbene raccomandata da Garibaldi.

A Vicenza, all'egregio Lampertico vorrebbero da alcuni contrapporre il conte Valmarana.

La Gazzetta di Torino pubblica la seguente lettera:

Torino 1.º marzo 1867.

Onorevole sig. Direttore,

« Mi rincorre che per un primo sbaglio di non so che giornale, tutti gli altri, compreso il suo d'oggi, abbiano dato la notizia che io mi presento candidato al collegio di Venezia. Ben lungi che io mi sia mai sognato di pormi innanzi in quel collegio, sono un caldo propugnatore della rielezione in esso del mio valentissimo amico Fedele Lampertico.

« Il mio scritto, stampato nel Giornale di Venezia, e che diede luogo a siffatto annunzio, non era altro, che una risposta alternativa a quegli amici, che mi chiesero se avrei accettato la candidatura, in generale, di qualche collegio di quella Provincia; e non fu pubblicato anticipatamente, se non perchè parve contenere qualche consiglio per avventura non inopportuno agli elettori.

« Voglia pubblicare nel suo pregiato foglio questa mia rettificazione, ed aggredire i sentimenti, ecc. ecc.

AVV. E. PASINI.

Ieri, radunavasi in Oderzo l'Assemblea elettorale, composta di elettori delle principali terre di quel collegio.

Numerosi riuscì l'adunanza, nella quale parecchi de' più stimati ed influenti cittadini presero la parola, per dimostrare l'opportunità di rieleggere l'antico deputato.

Dopo tali dimostrazioni, la riunione ad unanimità prese la seguente deliberazione:

L'Assemblea di elettori convocata in Oderzo nel giorno 2 marzo;

« Considerando che Pietro Manfrin eletto deputato con numerosissima votazione nel giorno 25 novembre, non ha in alcun modo demeritato l'accordatagli fiducia;

« Considerando che il medesimo, nelle discussioni della Camera ha sempre dimostrato la propria indipendenza politica, e specialmente nell'ultima votazione, in cui si trattò della libertà di riunione;

« Considerando che Pietro Manfrin è stato sempre assiduo ai lavori parlamentari, ed ha dimostrato distinta capacità, poichè venne onorato colla nomina di membro di cinque importanti Commissioni;

« Veduto che il nostro deputato ebbe sempre a cuore gli interessi del collegio, e si adoperò con zelo e premura per tutelare e per giovare in tutti i modi a questa parte della Provincia;

« Accetta la proposta del Comitato promulgatore, e proclama candidato del collegio di Oderzo, a voti unanimi, Pietro Manfrin, già deputato al Par-

lamento nazionale.

Oderzo 2 marzo 1867.

Il Comitato: il conte Paolo Porcia, dott. Andrea Gentilini, Antonio Loro, dott. Valentino Rizzi.

Prima di sciogliere l'adunanza, alcuni elettori, avendo fatto conoscere come vi erano nel collegio talune persone, le quali, per motivi forse venienti da astii e gare locali, volevano portare altro candidato, tutti i componenti l'Assemblea s'impegnarono di fare le dovute ricerche, per denunziare dinanzi la pubblica opinione coloro, i quali, in un fatto di sì grande importanza, mettessero per avventura innanzi questioni private, o tentassero di ridurre a gare locali uno dei maggiori diritti, concessi dal libero reggimento che ci governa.

Ad Auruzzo (Cadore) si presenta l'avv. Giuseppe Zambrini.

La sera del 28 febbraio, in una sala in via della Vigna Nuova, in Firenze, si tenne un'adunanza di elettori per deliberare sulle candidature dei quattro collegi di Firenze. Numeroso fu il concorso, e mirabile l'accordo degli intervenuti, che, intesi sul principio di volere una Camera anticlericale e indipendente, votarono ad unanimità le candidature seguenti:

Pel collegio di San Giovanni: Giuseppe Garibaldi contro Bettino Ricasoli. — Pel collegio di Santa Croce: Francesco Crispi contro Ubaldo Peruzzi. — Pel collegio di Santo Spirito: professore Emilio Cipriani contro Andreucci. — Pel collegio di Santa Maria Novella: cavaliere Ermolao Rubieri contro Carlo Fezzi.

Le elezioni di Milano non presenteranno, a quanto pare, gran lotta. Il Tenco sembra che raccolga il voto universale. Il Correnti è pur sicuro di essere rieletto. Anche il Piotti de' Bianchi è in ottima posizione. Differenze fra gli elettori esistono nei due collegi finora rappresentati dal generale Sirtori e dal sig. Giovanni Visconti-Venosta. Il primo potrà vincere esponendo la sua difesa per la condotta tenuta nell'ultima campagna. Il Venosta, invece, non potrà vincere che lottando.

L'associazione elettorale di Brera nominò: Luzzatti presidente, avv. Righini e rag. Griffini vicepresidenti, avvocati Radici e Cottini segretari, avvocati Cossa e Torri vicesegretari.

Si passò indi alla nomina per votazione con ischele segrete dei sette membri destinati a comporre il Comitato esecutivo dell'Associazione. I votanti erano 126.

Ottennero la maggioranza assoluta e riuscirono eletti i sigg. Gavazzi Modesto con voti 81, Sormanni dott. Gabrio con voti 76, Belinzaghi Giulio con voti 76, Fortis dott. Leone con voti 64.

La Gazzetta Biellese del 28 febbraio pubblica il seguente brano di una lettera del generale La Marmora:

Firenze, 6 febbraio 1867.

Non le nascondo, o signore, che sarei oltremodo sensibile di vedermi confermata la fiducia di quei miei concittadini, che rappresentano da molti anni, che ho preferito di continuare a rappresentare, declinando più d'una volta l'onore di sedere nel ramo permanente del Parlamento.

« Sarò grato alla S. V., come a tutti quelli, che prenderanno a cuore la riuscita di uno dei più caldi miei voti; ma confesso di non vedere in questo momento l'opportunità di altra mia dichiarazione, che quella generica della mia coscienza, di non avere demeritato, né come generale, né come ministro, la fiducia dei miei elettori. Molto di più particolare avrei da dire contro ad accuse specifiche, che mi fossero rivolte dinanzi al solo Tribunale che io riconosco competente, al Parlamento. Ma difendermi (come adesso farei) senza prima essere attaccato, mi sembrerebbe una incongruenza da quella delicatezza, che mi impose silenzio fin ora di faccia a indegne accuse. Io non dissimulo che non solo non temo, ma desidero e aspetto una occasione siffatta. Però, se questo è un motivo per ambire la mia rielezione, non lo è per dipartirmi senza ragione da quella riserva essenzialmente fondata sui motivi di patriottismo.

« Accolga, pregatissimo signore, i sensi della distinta mia considerazione.

« Sott. — ALFONSO LA MARMORA.

L'Annunzio di Napoli scrive, che, contro l'ex-deputato Pasquale Petroni, i liberali sostengono a Manfredonia la candidatura del professore Ruggero Bonghi, che fu già deputato di quel collegio.

Incontro favore a Salerno la candidatura del colonnello Redaldi, che si porta contro l'ex-deputato barone Giovanni Nicolera.

Il Cittadino Leccese del 28 febbraio, scrive: « Questa volta i candidati della sinistra hanno da sostenere una gran lotta; la candidatura del dottore Agostino Bertani a Lecce, e quella dell'avvocato Giuseppe Guerzoni a Manduria, sono assai contrastate; quella del professore Cattaneo a Massafra venne scartata. »

Due Comitati elettorali sono riuniti in Palermo, l'uno presso il principe di Torremuzza, e l'altro presso il marchese di Fiumedinisi.

In entrambi, in cui separatamente convenivano i due logici colori del partito unitario, si discute e si propone il miglior modo, con cui possa riuscire ad una elezione, che lasci inoperosa qualunque attività di coloro, che vorrebbero, all'urna, far oltraggio a Palermo, come lo fecero coi disordini di settembre.

Noi siamo certi, che, guardandosi più specialmente alle maggiori probabilità di riuscita, possa il partito unitario, concordandosi nella scelta dei nomi, riuscire al pieno conseguimento dello scopo.

Leggesi nell'Opinione:

La Correspondance de Rome, giornale che si pubblica in francese, ma a Roma stessa, e che è in voce di avere dei rapporti strettissimi con alti personaggi, ha un articolo sulle elezioni, nel quale dichiara, che i cattolici debbono astenersi dal concorrere all'urna elettorale, e che se mai dovessero prender parte alla politica, i loro voti dovrebbero portarsi sui mazzuini, perchè questi saranno gli esecutori della giustizia divina contro il Regno d'Italia.

Raccomandiamo queste considerazioni a coloro che vogliono dare alle elezioni presenti il carattere di lotta fra il liberalismo ed il clericalismo.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 4 marzo

Cronaca del carnevale. — Galoppiamo alla fine, e con moto uniformemente accelerato, il tempo della pazzia, giunto sul pendio, precipita verso il regno dell'oblio. Frattanto, come un guerriero generoso, che vuol vender cara la vita, il carnevale si difende a oltranza da' suoi nemici sociali, da' suoi nemici politici, e perfino dagli elementi che gli si mostrano contrarii. Sabato sera, cacciato dalla piazza, la grande arena delle sue prove, si cacciò tutto tremante di freddo al Ridotto. Tirava un vento diabolico, che spezzeggiava per le nostre povere calli, penetrava fino alle ossa

dei passanti, poco disposti al divertimento. Eppure le sale del regnone erano, fin da buon'ora, gremiti di maschere, di eleganti signore, di fraci, decisi a lottare contro tutto, pur di cacciare la noia, che tanto spesso si asconde fra le costure dell'abito nero. E la noia fuggì! Non vi diremo che il Ridotto riuscisse solenne, proprio come portava il cartellone; però fu scelto, le maschere in gran parte elegantissime, supplendo coll'apparenza del vestito alla deficienza di spirito naturale, che generalmente si riscontra. Ne abbiamo notate alcune di assai graziose, ma per non entrare nella parte aneddotica dove il cronista avrebbe largo campo ad esercitare la penna, e per non eccitare la gelosia, lasciamo in bianco la partita. Solo ci duole non aver iscontrato per le sale il Ludro, che pure avevamo veduto pochi momenti prima di entrare al Ridotto. Peccato! Sarebbe stato affar suo, e noi certo ci avremmo appiccicato alla sua coda, per farci ripetere in un orecchio molte storie sacre e profane, da non dirsi a persona al mondo, tranne ai lettori della Gazzetta. Cosa avrebbe detto quel padre dei poveri sulla tariffa d'ingresso a quelle magre sale, dipinte, ne più ne meno che il soffitto di qualche teatro di villaggio, decorate con istoffe impossibili, profumate in certi punti da un tanto di pessimo genere, da ammorbare gli intervenuti? Della musica o dell'illuminazione non vogliamo tener parola, ma ciò che veramente ci colpì, fu la gentilezza di quei raccoglitori e distributori di fannulloni, mantelli e via discorrendo, che presedevano al guardaroba. Lasciando da parte la confusione e l'ordine rovinato a priori, non mettevamo in braccio al povero paziente il suo vestito, senza fargli comprendere, con un linguaggio proprio, la necessità di sborsare i quattrini, che nessuno avrà sognato di negare. *Ga la pagà, s'gnore?* Che cortesia! Viva l'impresa!

Ieri, poi dovevamo assistere al corso di barca, coi maschere sulla laguna, ma il vento insistente impedì d'effettuare questo spettacolo, certo il più in armonia colli usi veneziani, che fin qui sia stato apprestato alla pubblica curiosità. La corsa è prorogata, e ci spiacebbe proprio, che non dovesse succedere in una buona e bella giornata.

Ora in Piazza al richiamo d' Pantalone! Elegante, graziosa quella piattaforma eretta nel mezzo, a servizio di sala da ballo alle maschere. All'architetto, all'esecutore, alla Società del Carnevale tributiamo i meriti elogi; come pure per la decorazione e illuminazione della medesima. Ci mancano i paragoni per principiare a descrivere la Piazza di ieri sera, cioè abbiamo quei soliti, ma ci fulliscono i nuovi.

Era una cosa nuova, fantastica, originale, degna delle tradizioni orientali conservate fra noi. La lotta della luce e delle tenebre, assistite da vento, forse accresceva la singolarità della scena; poichè fra quei chiaroscuri improvvisi, quel paleo zeppo di maschere di tutti i generi, di tutti i colori di tutte le forme, aveva qualche cosa di una danza di folletti, da urtare i nervi a qualche poeta del Nord che passeggiasse ier sera i nostri solai. E che appariva ancor più, se veduta dall'alto, e soprattutto sul principio, quando Chiozzotti e Napoleoni e Pulcinella salirono al palco, e i lanterni appiccicati ai berretti cominciarono a saltellare qua e là, come agitati da occulta potenza, rischiando la massa bruna dei rispettivi padroni; quando tre, quattro musiche si scontrarono con discorde clamore, quando la massa di scapigliati si cacciò a danza impossibile, quasi presa da strana agitazione. La platea, poi, di questo gran teatro, malgrado il vento, che mandava raffiche da far perdere gli orecchi, era, intorno al palco, affollatissima, come lo erano le Procuratie e i Caffè, dove le signore s'erano recate per tempestivo, per tener fermo il posto. Insomma, spettacolo nuovo, singolare, e che, certo, lascia memoria di sé! Deploriamo di bel nuovo che il cielo inclemente abbia impedito la sua piena riuscita, e mandato a male l'illuminazione. Fra la calca della piazza abbiamo veduto passeggiare anche S. A. il Duca d'Aosta. Il Principe confidente in mezzo a una popolazione senza etichetta, e di animo aperto e facilissimo.

Il Campo di Sant' Angelo fu ieri rallegrato dalla compagnia de' Napoletani, i quali coi suoni, coi canti, coi balli, e gettando a piene mani dolci e confetti, vollero salutare le case di alcuni loro amici, continuando in tal modo col festivo movimento della Piazza. Non è a dire se la loro comparsa fosse gradita e festeggiata. Oltre che elegante, e graziosa, la mascherata dei Napoletani è esempio di cortesia e gentilezza.

Monumento Manin. — Il Comitato ci comunica essere pervenuta dal Ministero della real Casa la partecipazione, che Sua Maestà il Re si compiacque di prender parte alla sottoscrizione nazionale pel monumento Manin, per la somma di L. 2000.

Abolizione della pena di morte. — Comitato filiale venuto pel Monumento a Cesare Beccaria.

Non è la pena di morte un diritto: è una guerra della nazione con un cittadino. Questa sentenza dettava, già un secolo addietro, Cesare Beccaria. Ma l'Italia, che gli aveva dato i natali; l'Italia che da molti anni, e ancora sotto l'impero di tirannie straniere e domestiche, per mezzo de' suoi pensatori, intinse la guerra al cracice; l'Italia ora la sette anni risorta a libera vita; — l'Italia non ha peranco saputo cancellar da' suoi codici la pena di morte!

Innalzare all'illustre filosofo, che fu veramente il precursore di quella riforma penale, di cui l'Italia nostra andrà a buon diritto superba, innalzare a Cesare Beccaria un monumento degno del suo gran nome in Italia sua patria, un monumento che attesti l'ammirazione e la riconoscenza dei buoni per questo vero benefattore dell'umanità; e gettare in pari tempo l'ordito di una vastissima associazione, che abbracci tutta quella Italia, e accolga nel proprio seno quanti bramano sinceramente di veder trionfare il grande principio dell'invulnerabilità della vita umana, del quale è colorito inevitabile l'abolizione del supplizio estremo: — ecco gli scopi che si proponeva una Commissione, istituita fino dal 1865, in Milano, dalla quale usciva il Comitato esecutivo centrale pel monumento a Cesare Beccaria, composto dei signori Borromeo conte Renato presidente, Bellazzi Federico deputato, Bellinzaghi cav. Giulio, Bertini cav. Giuseppe, Buccellati prof. Antonio, Quarta cav. Giuseppe, Induno cav. Domenico, Righetti dott. Carlo, Sailer prof. Luigi, Strazza prof. Giovanni, Tardini cav. Antonio.

Dequo per intelligenza, per fermezza di propositi, per indefessa operosità dell'altissima missione affidatagli, il Comitato centrale in breve tempo estendeva la propria azione a quasi tutta la penisola; organizzava nelle Provincie ben 300 Comitati filiali, 200 centri di associazione, che hanno per fine e per motto l'abolizione della pena capitale; entrava in rapporto colle istituzioni analoghe di altri civili paesi; si assicurava la cooperazione di eminenti filosofi e statisti di tutta Europa; — e in ultimo stesso in cui preparava, con tutti questi mezzi, il terreno, alla grande riforma, raccoglieva pure da tutti i partigiani di essa l'obolo, che dovrà poi servire a celebrarne in modo

imperituro il trionfo a Cesare Beccaria.

Fino dal maggio dopo la sua costata aveva tentato d'istituire allora occupi sedi filiali. Ma a questa mala signoria, che queste contrade infeltrite, e non poche tentasse di abbi aveva fatto uno de'

Ma non appena l'azione interrotta a re: e fu ripresa. Un Veneto si è costituito coll'approvazione dei per attendere al dup mandato ricevuto, le Provincie liberato e la cooperazione, in questa parte, perno la memoria in un avvenire non legale la nobile e azione della pena di

Venezia 12
AVV. PARIDE
ANTONIO AN
AVV. A. TON
DOTT. LEOPOL
DOTT. EUGEN
AVV. MARCO
AVV. LEONE
ANGELO PAP
AVV. FRANC
DOTT. CLOTAR
AVV. GIO. B
DOTT. ALESS
NB. La sede d
Calle Caotola, N.

Pozzi. — Ci
Dal 15 gennaio al
tando più d'un po
Che sollecitudine
cile trovare la solu
messo che la mare
tutte le pubbliche
cessario al ristora
bie a molte di esse

Canl vana
mandazione che si f
dire il vero, che egli
stione, e che fra po
di due o più canci
ma piebè trovera
propri addosso a
manda il canchero
vede. Si tenga me
prescrizioni si faci
alcuna, e a chi riev

Incendio.
le 3 ant., nell'app
dell'avv. Leone Fort
incendio, comunicato
di un appartamento
te fu scoperto da f
mento, tutti i in
no Alle apparenze
naccioso, ma pronta
pieri, col loro valor
la Guardia nazionale
ufficiali dell'ordine
in breve tempo, men
di di sorta; ment
accolta con nobile
cav. Tornielli.

ita di Lusa, il 20 luglio 1886. — Oltre a ciò, *Una vera*
leite (Leucaetopos) vivente, dell'età di anni 18, visibile:
 alle 9 antim. alle 9 di sera.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, L. 37: — all'anno: 18: 50 al semestre: 9: 25 al trimestre.
Per le Provincie, L. 45: — all'anno: 22: 50 al semestre: 11: 25 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di Amministrazione, Calle Costanza, N. 2665 e di fuori per lettera, affrancando i gruppi.
Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35.
Mezzo foglio cent. 8.

VENEZIA 5 MARZO

Ieri il telegrafo ci annunciava che il Granduca Nicola aveva fatto un brindisi in favore degli insorti, e dei loro fratelli, i Greci, « che sono gli unici alleati della Russia. » Così secondo la versione dell' *Agenzia Stefani*; ma la versione del *Correspondence-Bureau* ne differisce un poco, perché, secondo esso, il Granduca avrebbe detto invece, parlando dei Greci, ch'essi « furono gli unici alleati della Russia nel 1856. » Come si vede, le parole del Granduca assumono, per mezzo del *Correspondence-Bureau*, una forma più diplomatica, e meno minacciosa. Il dire che adesso i Greci sono gli unici alleati della Russia, è, come si comprende di leggieri, abbastanza diverso dall'accennare a un fatto storico, che si è avverato alcuni anni fa.

Del resto, se prestiam fede al *Memorial diplomatico*, alla Russia non mancherebbero alleati, se non nel caso d'una guerra, che la Russia dice di non desiderare, almeno per consolidare la pace. Quel giornale ci annuncia difatti che l'Inghilterra, la Russia e la Francia insistono presso il Governo ottomano perché sia concessa l'autonomia assoluta all'isola di Creta, e che le tre Potenze protettici si son messe d'accordo su questo punto. Noi crediamo che se questo accordo fosse veramente sincero, l'opera delle tre Potenze sarebbe coronata da lieto fine, poiché il partito che è andato teste al potere nella capitale ottomana, ha dato già guarentigie bastanti di esser disposto a fare larghe concessioni all'Europa, e dinanzi al volere concorde di tre Potenze, come quelle testè nominate, esso vi penserebbe due volte prima di affrontare la guerra.

Confessiamo però che mal sappiamo combinare questi sforzi pacifici della Russia cogli incoraggiamenti che il Governo russo dà di tratto in tratto, non tanto agli insorti Cretesi, quanto alla Grecia. Egli è certo che quest'ultima non deve desiderar punto che venga la combinazione dell'autonomia di Creta, la quale allontanerà per lei la probabilità d'un'annessione vagheggiata. Or bene gli incoraggiamenti dati alla Grecia di recente dal Granduca Nicola, il quale probabilmente non si permetterebbe di porre ostacoli alla politica imperiale, non son atti a far sorgere naturalmente la diffidenza sugli sforzi pacifici della politica russa? L'accordo tra la Francia e la Russia, se è un fatto, non può non rallegrare gli amici della pace, perché esso non può durare se non finché durano le probabilità della pace; ma è egli veramente solido e soprattutto sincero, specialmente da parte del colosso nordico? Ecco una cosa, sulla quale è più che lecito il dubbio.

Parce che noi avessimo ragione ieri di porre in dubbio le informazioni date dal corrispondente viennese della *Gazzetta della Banca e del commercio*, a proposito dello Schleswig settentrionale. Il *Memorial diplomatico*, che riceve da Vienna informazioni per lo più esatte, reca che lungi che il Gabinetto di Berlino siasi mostrato così restio ai patti, come asseriva la corrispondenza, alla quale abbiamo ieri accennato, esso avrebbe invece manifestato di recente l'intenzione di mantenere quanto prima gli obblighi assunti, e che aspettava per ciò soltanto che il Parlamento fosse convocato acciò che esso stabilisse, secondo le viste del Governo, il modo e l'epoca del voto a breve termine.

Il telegrafo ci reca la notizia d'una vittoria riportata dall'Imperatore Massimiliano, il quale avrebbe sconfitto, anzi distrutto affatto, un esercito di dissidenti. Nel suo solito laconismo esso non ci dice poi in che consistesse questo esercito di dissidenti, e quale fosse la sua importanza, per cui, sino a nuovi schiarimenti, non ci possiamo fare un'idea dei vantaggi che può realmente avere ottenuto l'Imperatore con questo fatto d'arme.

Secondo la *France*, la quale conferma una notizia, che era stata ripetuta di recente dai giornali, l'Imperatore dei Francesi avrebbe preso egli stesso l'iniziativa per decretare una ricompensa nazionale al poeta Lamartine. La Francia assegnerebbe al suo ex-presidente una somma di quattrocentomila franchi, onde salvarlo dalle ugne dei creditori. L'iniziativa è generosa, ed è tanto più accorta, qualora si pensi che questo omaggio all'ex-Presidente della Repubblica francese lo rende l'Imperatore Napoleone III, che della Repubblica ha fatto quel conto che tutti sappiamo.

A Firenze fu pubblicato l'opuscolo, che qui ben volentieri riproduciamo, perché opportunissimo ad illuminare gli elettori in occasione della imminente votazione:

La situazione.

I.

Il Governo si è appellato al paese. Nei comizi del 10 marzo, la nazione è chiamata a giudicare dell'uso che si fece della sovranità da lei delegata.

Ne abusò il Governo? Ne abusò la Camera?

Lo dirà la sentenza degli elettori. Intanto è certo che questo appello solenne è conforme allo Statuto e ai principii del libero reggimento. Lo autorizza l'articolo 9 della legge fondamentale; lo comanda lo spirito stesso delle istituzioni parlamentari.

Governo e Parlamento sono l'emanazione della volontà nazionale. Essi esercitano la sovranità come rappresentanti degli elettori, rappresentanti essi pure legalmente di tutta la nazione. Come può dunque chiamarsi violazione dello Statuto me può dunque chiamarsi violazione dello Statuto un atto, per cui la sovranità è restituita ai veri e legittimi possessori di lei, perché essi giudichino se coloro, cui la confidavano, ne usarono bene, e veggano se convenga nuovamente affidarla a loro, o ad altri che altrimenti l'esercitino?

Pur troppo uno dei vizi del sistema parlamentare è questo: che coloro, cui l'autorità è delegata, molto spesso dimenticano di averla soltanto per delegazione e mandato, e finiscono per crederci sovrani, come se non sapessero che sovra-

no vero è il paese. Ma questa usurpazione morale può forse rendere meno legittima o meno vivace la vera sovranità? Può impedire che l'alto, per cui è restituito agli elettori l'esercizio del loro pieno diritto, non sia giusto, legale, liberale?

Se il paese crede che i suoi rappresentanti, coloro a cui deferì l'esercizio della propria autorità, l'abbiano fedelmente, saviamente, onestamente esercitata, chi gli vieta di loro confermare il mandato?

E se, per lo contrario, gli condanna coi suoi voti, e col non rieleggerli, dichiara ch'essi abusarono del potere loro conferito; qual è l'amico sincero e prudente della libertà, che possa dolersi, perché il Governo, approfittando di una provvida legge, abbia messo il paese in facoltà di dare a se stesso rappresentanti più ossequiosi ai suoi voleri?

Per dichiarare arbitrario, illecito, illegale lo scioglimento della Camera, per parlare di *colpi di Stato* e di oltraggio alle istituzioni parlamentari, non solo è mestieri dimenticare la lettera dello Statuto, ma anche negare che l'autorità della Camera è autorità delegata dalla nazione, che la sua sovranità è subordinata alla sovranità nazionale, che sopra il Governo e sopra il Parlamento, giudice supremo, sta la nazione.

II.

Fu dunque legittimo l'appello al paese. Quale sarà il giudizio di lui?

Giudicherà che i suoi rappresentanti degnamente esercitarono l'autorità, ch'egli aveva loro deferita?

Ma allora, con questo suo giudizio, il paese verrebbe a dire, che trasmette alla Camera la sua sovranità, perché se ne serva a perpetuo uno stato deplorabile di anarchia legale, a togliere ogni forza ed ogni ripulazione alle leggi, a mantenere l'incertezza, il disordine, la confusione nelle amministrazioni, ad eternare la miseria del pubblico erario, ad impedire, coll'abuso furibondo del veto tribunizio, ogni riforma, ogni progresso, ogni miglioramento civile ed economico; a rendere, insomma, impossibile ogni Governo, a distruggere il principio di autorità, senza il quale non vi è libertà, ma licenza o tirannide.

Ora noi non crediamo che questo volesse dai suoi rappresentanti il paese; non crediamo che, nelle prossime elezioni, coi suoi voti duri, che questo voleva.

Crediamo che il paese volesse, ed ora più che mai voglia, un Governo libero ma forte, giusto ma autorevole, modesto ma rispettato; un Governo poco importato a quali uomini affidato, ma tale, che sappia mantenere in faccia agli stranieri la dignità del nome italiano, ed all'interno possa soffermare tutti al dominio della legge.

Stanco di lunghe turbolenze, di penosi sacrifici, non tormentato da sogni di ambizione, il popolo italiano crediamo desideri amministrazione massai, ordini interni semplici, provvidi, efficaci, favore alle industrie e agli studi, quiete per attendere al proprio miglioramento economico e morale.

E queste cose, crediamo, esso aspettava dai suoi deputati; e crediamo che lo sdegno dell'essere stato deluso mostrerà coi suoi voti.

Perocché da troppo tempo oggimai è pasciuto di frasi e di parole. Oggimai deve cominciare ad essere stanco delle vane dichiarazioni; deve pur riconoscere che il tempo delle frasi e delle giaculatorie patriottiche è finito; che ci vogliono leggi, ordini, provvedimenti; che bisogna risolvere, in modo pratico e positivo, le difficoltà dell'amministrazione e della finanza; che, in una parola, si vuole, non più *frangere* e declamare, ma governare.

Se tale è (e tale ci pare) l'umore del paese, può la Camera testè disciolta trovar grazia presso lui?

Non crediamo.

III.

Il Ministero Ricasoli aveva, nella guerra e nella pace, tratto a salvamento lo Stato, quando gli uomini e la fortuna parevano congiurati contro l'onore e contro la salvezza d'Italia; alle sconfitte, che gli stranieri reputavano tradimenti, aveva apprestato rimedio colla fermezza, coll'industria delle pratiche diplomatiche, col sentimento profondo del diritto italiano.

Un funesto e sanguinoso attentato contro l'ordine pubblico aveva desolato una delle più importanti città del Regno; e il Governo aveva ristabilito l'impero della legge, senza eccezioni feroci, senza lunghe violenze, senza cedere per paura a tentazioni liberticide.

Il termine della convenzione colla Francia era venuto; le soldatesche francesi erano partite da Roma, ed il Governo aveva saputo sagacemente temporeggiarsi, resistere a generose, ma pericolose, impazienze, mantenendo intero il diritto della nazione.

Il Parlamento, accresciuto delle nuove Provincie venete, si apriva. Il Governo avrebbe potuto intimare le elezioni generali; forse avrebbe dovuto farlo; molti glielo consigliavano, molti gli facevano colpa del non farlo. Non lo fece, per rispetto della Camera che aveva votato la guerra, e per risparmio di tempo nelle urgenti necessità dello Stato. Esso credeva che, mutata la condizione dell'Italia, al periodo, diremo, di guerra, che durava fino dal 1859, succeduto il periodo d'ordine ordinamento, se non tutti, almeno la parte migliore, più saggia e più numerosa della Camera si sentirebbe ispirata da altri e più nobili pensieri, compresa delle nuove necessità della patria, disposta a sacrificare i vecchi rancori, le vecchie diffidenze, e specialmente i vecchi espedienti di popolarità.

Ma pur troppo, la trasformazione della Camera fu una vana speranza, fu un generoso errore del Ministero. Uomini ciecamente infatuati de' soliti odii e de' soliti amori, tornarono nella Sala de' Cinquecento impazienti di ripigliare, dovessero perire anche la patria, le vecchie, femminili contese, interrotte per breve ora dal cannone di Custoza e di Lissa. Non grandi idee, dispute bisantine, non principii, cavilli di scolastica par-

lamentare; non partiti, sette e combriccole; non sollecitudine della patria, ambizioni impotenti, tanto più irrequiete, quanto meno fortunate; e soprattutto libidine di distruggere, di contraddire, di negare.

Tale la Camera, da cui (non si dimentichi) il paese, dopo la guerra, aveva chiesto e sperato pronti, efficaci rimedi agli interni disordini ed alla povertà sempre crescente.

E tale essa si mostrò al Governo e al paese, nella prima solenne occasione.

IV.

Credè il Ministero che le due più urgenti questioni fossero quella di Roma e quella delle finanze; e propose, secondo seppa, i provvedimenti.

Esso intese (e par miracolo che non s'intenda da tutti) che a Roma non si va, né colla violenza di un tumulto popolare, né colla forza di un'invasione armata. Intese che alle finanze non si apportano sostanziali rimedi, se, almeno, finché abbiano tempo di svilupparsi le risorse del paese, non si provvede con qualche espediente straordinario; perché il popolo è stanco già delle imposte che paga, e non è disposto, né forse capace, di pagare di più; perché tutte le economie che possono farsi, se bastano anche, per larghissima concessione, a colmare il disavanzo del bilancio ordinario, certo lasciano scoperto quello dello straordinario.

Il Ministero intese queste cose, e propose una legge che, a suo credere, giovava ad affrettare ed assicurare la soluzione della questione romana, e portava un piccolo aiuto alle finanze dello Stato. Ed aveva in sé, a creder suo, quella legge un altro vantaggio: poneva termine, questo, digiuno, sicuro a una lotta che dura da anni, nell'interno dello Stato, che genera diffidenze e umori maligni fra i cittadini; che potrebbe, quando che sia, porgere favorevole occasione anche ai nemici esteri per tentare novità. Questa legge, credeva il Governo, riconciliava la Chiesa e lo Stato col patto della libertà.

Gli Uffici della Camera e la Commissione da quelli nominata rigettarono la legge, senza neppure degnarsi di sottoporla allo studio. E certo di studio doveva parer degno ad uomini prudenti, se non la legge stessa, almeno l'altissimo subietto di cui trattava.

Gli Uffici e la Commissione giudicarono dunque, in sostanza, che quelle due grandi questioni, Roma e le finanze, di cui tanta, a ragione, è sollecitudine nel paese, e quel gran fatto della lotta fra lo Stato e la Chiesa, del quale pure gli effetti si veggono e sentono continui, molesti, pericolosi, non erano degni neppure di meditazione, di considerazione, di discussione!

Il Governo pregava, almeno ci pensassero; proponessero correzioni, le avrebbe accolte con modestia e rispetto; facessero anche un'altra legge, migliore di quella, ch'esso non aveva saputo far meglio; salvassero il principio, provvedessero all'urgenza del caso, ed esso sulla forma non sarebbe stato a perdersi. Non vollero.

Respinsero la legge; le tre gravi questioni, ch'essa toccava, restarono, per quanto stava a costoro, in balia della fortuna e del caso. E la Camera, per non essere da meno dei suoi Uffici e della sua Commissione, timorosa forse che, per un verso o per l'altro, le venisse pur di discutere quella legge, per antivenire il pericolo, colse il pretesto dei *meeting*, e con un voto mostruoso leno rovesciò il Gabinetto.

V.

Il barone Ricasoli fu accusato di aver violato lo Statuto, perché impedì le assemblee popolari.

L'accusa non regge. Lo Statuto permette le riunioni senz'armi, ma subordina quel diritto alle leggi dettate nell'interesse della cosa pubblica; e quelle alle adunanze in luogo aperto, le pone, senza più, sotto l'autorità dei regolamenti di Polizia.

Ora, può il potere esecutivo impedire talvolta l'esercizio del diritto di riunione? Secondo i principii generali di diritto costituzionale, secondo la consuetudine di tutti i paesi liberi, secondo le decisioni della Camera, interprete esclusiva delle leggi, è incontestabile che può.

Né potrebbe essere altrimenti. Il Governo solo risponde dell'ordine pubblico; esso solo è, dinanzi al paese e al Parlamento, malleavatore della sicurezza interna dello Stato; qualunque danno od offesa, che questa soffra, il Governo ne è legalmente responsabile; qualunque repressione violenta, che sia divenuta necessaria, per abuso di alcuni dei diritti politici dei cittadini, è un'accusa d'imprudenza al Governo, che non seppa prevedere e impedire.

E quanto all'esistenza dei pericoli, chi potrebbe esserne giudice migliore e più istruito del Governo? Che sarebbe l'Autorità del potere esecutivo, se le si rifiutasse perfino il diritto di giudicare quando un'assemblea popolare possa essere, per ispeciali cagioni, pericolosa all'ordine interno dello Stato ed alle sue relazioni internazionali? La legge tace; ma, appunto perché tace, maggiore è la responsabilità del Governo; maggiore per lui il pericolo, di essere chiamato in colpa dei disordini, che possono avvenire; maggiore la necessità ch'esso abbia facoltà ampia di prevenirli, quando gli crede possibili.

La questione non è di sapere se i cittadini abbiano il diritto di adunarsi in assemblee disarmate, e se il Governo abbia facoltà di vietare loro l'esercizio di questo diritto conferito dallo Statuto. La questione è tutta speciale, come d'ordinario sogliono essere le questioni politiche: vuoi sapere se, nel caso delle assemblee popolari preparate nel Veneto, le quali il Governo, secondo le notizie, che aveva dello spirito pubblico, credeva pericolose, esso poteva impedire; o se piuttosto doveva lasciarle fare, correndo il rischio di dover poi reprimere, forse con violenze sanguinose, il disordine, quando era nato.

Presentata appena la questione sotto questa forma, certo è subito risolta da ogni uomo assennato. E sotto questa forma, né sotto alcun'al-

tra, doveva veramente presentarsi.

Infatti, supponiamo, che il Governo avesse permesso le assemblee; che queste fossero degenerare in disordine; che fosse divenuto necessario reprimerle; che, per avventura, si avesse dovuto far uso delle armi.

Oh! non ci è dubbio: quelli stessi, che interpellarono il ministro perché impedì i *meeting*, lo avrebbero trafitto coi fulmini della loro eloquenza perché gli avesse sciolto col ferro e col fuoco; e forse come perido, perché non avesse usato la facoltà concessagli dalla legge per impedire una sventura, perché avesse preferito (avrebbe detto) alla prevenzione la repressione, la violenza ferrea alla liberale prudenza. La letteratura italiana si sarebbe arricchita di un altro luogo comune: *La strage del teatro Malibran*; ma il Ministero certo non sarebbe stato più umanamente trattato dai suoi avversarii.

Non sono di costoro alcuni, che fecero colpa al barone Ricasoli di non aver saputo prevenire i moti di Palermo? come se esso avesse avuto forza o diritto di deportare o imprigionare tutti i Palermitani, pel sospetto, che alcuni di loro potessero, un bel giorno, farsi ribelli e pigliar l'armi contro lo Stato!

No: la questione non fu sul diritto astratto di riunione; fu tutta sul fatto speciale, sull'opportunità di sospendere l'esercizio in quella data occasione. E il Governo che sa le condizioni vere dello Stato, che conosce i segreti della politica, che è responsabile dinanzi al paese, alle Camere, alla Corona, della sicurezza pubblica, che non può, senza colpa, senza quasi farsi agente provocatore, mettersi nella necessità di punire colla violenza quello che può colla prudenza impedire, ha, in ogni Stato libero, pieno diritto di giudicare, sotto la propria responsabilità, quando atti simili a quello di cui si tratta, possano vietarsi o permettersi. Senza queste condizioni, non c'è ministro che possa farsi responsabile dell'ordine pubblico.

VI.

Ma il vero motivo di quella crisi fu, l'abbiamo già detto, che non si volle discutere la legge sulla libertà della Chiesa. Ed intorno a questa, benché oggi il Governo dichiari che la sottoporrà a nuovo studio e la proporrà sotto altra forma, è mestieri, per utile degli elettori, dir qualche cosa.

Si fece accusa al Ricasoli di averla gettata d'improvviso in mezzo al paese, come face di discordia.

E un'accusa smentita dai fatti. L'onorevole Ricasoli, nella sua lettera già famosa ai Vescovi, aveva parlato di libertà della Chiesa, ed aveva dichiarato esser quello il fondamento del suo sistema nelle relazioni fra Chiesa e Stato; e il paese aveva applaudito. Come aveva applaudito il paese, quando il Ricasoli tornava su quella sua idea, tanto nella lettera scritta ai Prefetti sul richiamo dei Vescovi, come in quella scritta dopo la conclusione della pace.

Che più? Il barone Ricasoli spedì a Roma il Tonello; e la pubblica opinione che si era già tanto, nel 1863, inquietata della missione affidata al Vegezzi, vedeva rinnovarsi la prova, senza alcun segno apparente di riprovazione, come fatta accorta che i tempi erano mutati, e che ciò che poteva essere pericoloso per l'Italia occupata ancora dagli stranieri, poteva essere profittevole per l'Italia restituita tutta a se stessa.

Era dunque palese, e pareva dalla pubblica opinione approvato, che il barone Ricasoli intendeva cessare la lunga e troppo sterile lotta fra la Chiesa romana e l'Italia, tentare la conciliazione con Roma, e porre a saldo fondamento degli accordi la libertà della Chiesa.

Con questo il Governo pensava schiudersi la porta di Roma, altrimenti negata; con questo sperava rimuovere una cagione non lieve d'interni turbamenti e pericoli.

Quindi, la legge non fu un fatto imprevedibile né inspiegabile l'ultima; fu formula di un sistema rivelato in più solenni occasioni dal Governo, già discusso dalla stampa e dalla pubblica opinione, e discusso in modo che il Governo aveva ogni diritto di crederlo inteso, ed in massima approvato.

Era urgente, rispetto a Roma, operare.

Partiti i Francesi, il pericolo di una sommossa era, ed è forse ancora, imminente. Chi può dubitare che gli effetti di una tale violenza, più che al Papato, sarebbero funesti alla causa della libertà? Coloro che tanto spesso in questi giorni parlano di storia ecclesiastica, devono averci anche letto che i Papi molte volte furono cacciati a viva forza da Roma, ma ci tornarono sempre. E il partito ultramontano non è morto in Francia; né Tolone è oggi più lontano che nel 49 da Civitavecchia. L'ultimo discorso di Napoleone III dovrebbe aver dato a pensare a quanti hanno cervello.

Perché dunque le giuste e generose impazienze de' Romani non prorompevano in impeti funesti alla causa italiana, era mestieri che il Governo desse pubbliche prove di non aver dimenticato Roma, e si adoperasse a preparare, con modi suoi, conformi al diritto italiano, ma anche alla natura delicatissima e complicata di quella questione, lo scioglimento del gran problema.

E noto che l'eterno argomento, col quale i partigiani del potere temporale del papa, incalzati dalle opposte argomentazioni, si difendono, è questo: che senza possedimenti territoriali, il pontefice non avrebbe intera e sicura la libertà, che bisogna per l'esercizio del suo alto ufficio spirituale. Concedere la libertà al clero, colla sola condizione che esso, nelle cose temporali, obbedisse alle leggi dello Stato, non era rispondere vittoriosamente a quell'argomento? Non era mostrare che l'Italia, non solo non fa guerra ai dogmi e alle coscienze dei cattolici, ma è disposta a con-

cedere alla dignità sacerdotale, più che mai da altro popolo non le fu concesso, tutto ciò che è compatibile colla dignità e la libertà dello Stato?

Non era avvicinarsi al Papa, facendogli la più ampia concessione che egli potesse onestamente desiderare, rispettando al tempo stesso e mantenendo incolumi i diritti della nazione? Non era, in sostanza, aprirsi la via verso Roma col solo modo possibile, quando si esclude la violenza, che oggimai escludono tutti gli uomini assennati?

Quanto alle nostre interne questioni colla Chiesa, certo questa legge ne avrebbe facilitato il componimento. Una parte del clero non sarebbe stata contenta delle larghezze concesse. Essa sogna ancora i tempi di Gregorio VII e il castello di Canossa; sogna Innocenzo e Federico II, e forse i roghi dell'inquisizione e il braccio secolare fatto strumento delle ire e delle vendette sacerdotali. Ma non è giusto attribuire a tutto il clero e meno a tutti i nostri concittadini cattolici, tanto smodata protervia. E mestieri riconoscere che gran parte del clero, e più gran parte dei cattolici, ci sono nemici, perché si trovano stretti da necessità, per quelli che essi credono motivi di coscienza, motivi che noi possiamo non intendere, ma che ci è obbligo di rispettare. Ora questa legge, col conferire alla Chiesa ogni onestà liberata nelle cose, nelle quali può pretendere, nelle cose cioè del culto, della religione e dei suoi ordini interni, si sperava dovesse toglierle ogni ragione e ogni necessità di trattare da nemico lo Stato.

Che se fosse rimasta una parte del clero fanatica, intollerante, violenta, cui paresse essere oppresso, non potendo a suo libito opprimere, sarebbe sorta contro costoro la coscienza di tutti gli onesti cattolici, e gli avrebbe oppressi la forza irresistibile della moderna civiltà. Che se poi alcuno avesse osato levare la superbia contro lo Stato, nelle cose che allo Stato appartengono, la legge consegnava il ribelle alle leggi comuni. Non si costringevano più Vescovi a giurare fedeltà alla podestà terrena: non si faceva più lo Stato giudice delle contese fra il Concilio ed il Papa, censore delle bolle e dei brevi. Ma i nemici dello Stato, i ribelli, i violatori del diritto comune, non come preli, ma come cittadini, andavano da se stessi a mettere il collo sotto il filo della spada, che la legge tiene alla egualmente su tutti.

Era questo il concetto sostanziale della politica della legge; quanto alla forma, disapprovata quella del Governo, esso avrebbe accettato le modificazioni proposte.

VII.

Né meno importanti parevano le ragioni finanziarie che la consigliavano.

Si è parlato e si parla molto di economie, per provvedere all'annuo disavanzo del nostro bilancio. Come in molte altre cose, camminiamo anche in questa per la via delle esagerazioni.

Uno Stato non è come un privato, al quale sia in assoluto arbitrio diminuire le spese, finché non si riducano alla misura delle entrate. Di certe spese uno Stato ha bisogno, per esistere come Stato; e pretendere di toglierle, è pretendere che lo Stato non sia.

Che l'Italia sia ancora uno Stato di consumatori non produttori, di cattivi amministratori, è vero; ma è anche vero che è uno Stato di 25 milioni, a cui è assegnato un posto fra le Potenze d'Europa, a cui è necessaria, per la nostra stessa natura poco operosa, una grande e complicata amministrazione; ed è anche vero che l'Italia da inesorabili necessità politiche fu, per 6 anni, ridotta a spendere a braccia quadre ed a farsi un debito sterminato, che assorbe esso solo parte grandissima delle nostre rendite.

Ora, che si creda poter rimediare a tanti danni del passato e provvedere a tante necessità del presente, soltanto col fare economie sui bilanci passivi, è appena lecito dirlo. Certo si possono e devono fare grandi economie; e siamo lieti che l'on. Depretis, nuovo ministro delle finanze, intenda farne fondamento del suo sistema finanziario. Ma chi può credere che giungiamo a fare scomparire, colle sole economie, i 185 milioni di deficit che ultimamente dimostrava l'on. Scialoja?

Noi non possiamo licenziare tutto l'esercito, disfare l'armata, congedare gli impiegati, non pagare gli interessi del debito. Supponendo che la politica e l'onore ci permettessero tutto questo; che dell'esercito e della marina fossimo certi non avere per lunga età alcun bisogno; che gli impiegati non avessero diritti, che non possono, senza tirannide flagrante, violarsi; che il debito pubblico non fosse garantito dallo Statuto, e più dalla nostra fede; supponendo tutto questo, e considerando la questione soltanto sotto l'aspetto economico, chi non vede che per chiudere un buco, ne faremmo uno più grande? Lo Stato è altra cosa in sostanza che il comune dei cittadini? E si arricchisce veramente lo Stato, quando si gettano nella miseria migliaia di cittadini? Quei milioni che mancano all'erario per pagare i servizi pubblici, se lo Stato sopprime quei servizi, non mancherebbero egualmente a quei cittadini che in quei servizi li guadagnano? Infatti, tutto giorno si lamenta il soverchio di pesi; ma anche tutto giorno crescono coloro che insistono per ottenere guadagni dal pubblico erario. Se domani si licenziassero, per ipotesi, due mila impiegati, lo Stato pagherebbe di vero, una certa somma di meno; ma ci sarebbero due mila cittadini di più senza mezzi di sussistenza. Sarebbe arricchito lo Stato?

E strano che questa obiezione non sia sorta in mente ad alcuno, per rispondere alle soverchie speranze fondate sulle economie; e non è sorta, perché pur troppo si parla e si scrive troppo spesso delle cose italiane colla mente piena di idee di altre nazioni. Certo, in un paese industriale, ricco, operoso, quei duemila impiegati, che sopra abbiamo citati ad esempio, licenziati dal Governo, troverebbero da lavorare altrove; e non solo provvederebbero a se, ma porterebbero un aumento di ricchezza alla nazione. Ma in Italia non si lavora; poco ci è da fare per le opere di mano, nulla

per la mente. Se domani il Governo licenzia esercito, marina, impiegati, ecc. ecc. che in Inghilterra accadrebbe, se tutti i fabbricanti di Manchester, Birmingham e Sheffield chiudessero le loro officine: sciopero immenso, miseria mostruosa. Infatti, dopo la guerra si licenziarono molti soldati; si ha da informazioni ufficiali che, tornati a casa, quelli specialmente di alcune Provincie, hanno portato accresciuti la miseria nei loro poveri paesi, ed a loro si attribuiscono principalmente i tumulti nati in alcuni luoghi per la penuria. Si mandarono soccorsi di danaro; si spesero cioè dal ministro dell'interno le somme, che quello della guerra aveva risparmiato. Bisogna dunque persuadersi che le economie non possono giungere più in là di un certo segno, non solo per ragioni politiche e morali ma anche per ragioni economiche, affinché non producano effetto contrario a quello sperato.

E però, per quanto il nuovo ministro delle finanze s'indusi a risparmiare, certo non potrà ridurre a zero i 185 milioni del disavanzo notato dall'onorevole Scialoja.

Durevoli ed efficaci non saranno davvero i rimedi per le nostre finanze, se non quando siano accresciute le ricchezze nazionali, sviluppate le industrie, accresciuti i commerci, moltiplicate le vie di comunicazione, imparato dagli Italiani l'amore del lavoro, aumentata in sostanza la produzione. Ma a tutto ciò ci vuole molto tempo; e sono i selvaggi e i bambini che, messi in terra una ghianda, s'impazientano che in pochi momenti non sorga, e non spanda maestosità i suoi rami, la quercia.

Intanto è necessario, almeno in parte, provvedere coi mezzi straordinari. E al Governo intento a questo, in buon punto caddero i beni del clero, accumulati per secoli.

Noi non dobbiamo né narrare la storia, né giudicare la natura del contratto colla casa Langrand-Dumouneau, stipulato dall'onorevole Scialoja. Oggi quel progetto è caduto, e con esso il ministro che lo propose.

Certo è che, per provvedere alle necessità dello Stato, bisognerà porre le mani a quelle ricchezze. La Commissione della Camera avrebbe almeno su questa parte espone le sue idee e i suoi propositi.

L'ignoriamo. Sappiamo che i giudizii sul contratto Langrand-Dumouneau non parevano di quelli che preparano la strada ad un altro progetto serio e ragionevole. Sentiamo chiamare Scialoja Esau, crediamo anche Giuda; sentiamo parlare di Camillo famoso per l'oro dei Galli rifiutato; sentiamo citare Temistocle, quando persuase gli Ateniesi a respingere il consiglio di Aristide, perché era utile, ma non onesto; sentiamo insomma citare molti esempi di storia sacra e profana; e poi dichiarare che il contratto Langrand-Dumouneau era cattivo, rovinoso, immorale.

Fu rigettato negli Uffici, e questo va bene: un no è presto detto. Le casse dello Stato non hanno preso i 600 milioni; Esau non ha venduto la primogenitura. Le tribune pubbliche sono soddisfatte.

Ma ora si tratta di proporre e condurre a termine un'altra operazione. Quale potrà essere che raccolga i suffragi del paese e della Camera futura?

Destruam è facile a dirsi; ma pochi son da tanto da aggiungere ed edificare.

E quanto alla Camera sciolta, essa distrusse il contratto Langrand-Dumouneau; ma alla fatica di proporre di meglio preferì rovesciare il Ministero, pei meetings, come abbiamo veduto.

VIII.

Non ricorderemo di che elementi fosse composto quel voto. Lo sanno tutti; tutti ne intesero il significato e ne pregarono l'alta moralità. La stampa straniera, specialmente l'inglese, lo giudicò colla merita severità, e ne trasse auspicii non belli per la libertà italiana.

L'effetto immediato, necessario, di quel voto, doveva essere, nell'opinione degli autori, la caduta del Ministero: un'altra crisi, un altro salto di Leucade nell'ignoto, un'altra mutazione nelle amministrazioni, un altro periodo di anarchia parlamentare, un altro colpo mortale alle istituzioni che ci governano.

Ma tutto ciò non importava; parvero inezie, né spaventarono i collegati a danno del Ministero. Egli forse pensarono che siamo ancora lontani, nel numero delle crisi, dall'eguagliare la Grecia e la Spagna; e delle istituzioni parlamentari lasciarono la cura al caso.

Sopra un punto pare ch'ei fossero fermi e persuasi, di quello pare si fossero pienamente assicurati, su quello certamente contavano; ne avevano parlato, lo avevano disputato, ne avevano tratto la più certa conclusione:

Il Ministero Ricasoli sarebbe caduto sotto i colpi combinati di sinistra e di destra; ma la Camera non sarebbe stata sciolta.

Di questo si tenevano certi: e poiché la Camera non doveva essere sciolta, pareva loro di potere, sicuri, come dietro una muraglia, tirare colpi mortali sul Ministero, sul principio d'autorità, sulle istituzioni parlamentari.

IX.

Ma qui il conto fu sbagliato. La Camera invece fu sciolta. Il Re non accettò le dimissioni offertegli dal barone Ricasoli, e fu decretato l'appello al paese.

Ora il paese è fatto arbitro dei suoi destini. Tocca a lui salvare se stesso; può e deve farlo coi suoi voti.

Ma bisogna che chiaramente scorga qual è la vera questione.

Vuole il paese un Governo? Ecco quel che deve domandare a se stesso.

Pur troppo in Italia, triste retaggio della schiavitù, è rimasta l'avversione al Governo, confusa e scambiata con un sentimento quanto più nobile, tanto diverso, l'odio contro la tirannide. Pare ancor bello in Italia combattere il Governo italiano e inimicarlo, perché la generazione presente fu educata a giudicare primo dei doveri il far guerra al Governo borbonico, all'austriaco, al lorenese, al papale.

Bisogna vincere questo errore, dissipare, per quanto è possibile, questa confusione.

Naturale, giusto, lodevole è che i popoli serviti odino ed in ogni modo combattano il Governo che pesa su loro, e più se straniero; esso non è cosa di loro, non è scelto da loro, né su loro s'appoggia, né a loro si fida: è una fatalità che gli schiaccia, come la morte. Si soffre, se non si può scuoterlo d'addosso, ma si fa arma di tutto per combatterlo, e a fargli guerra sono stimolo spesso la speranza di utilità, sempre l'onore.

Ma i popoli liberi amano, rispettano, sostengono, difendono il Governo del proprio paese. Non è emanazione di loro? Non è portato da loro a capo dello Stato? Non rappresenta le loro idee, i loro interessi, i loro bisogni? Non ne sono essi i giudici, i protettori, i difensori naturali? Se loro non piace, se cioè per loro ch'esso abbia cessato di reggere lo Stato secondo i loro interessi, le leggi non danno loro il modo di esprimerli la loro riprovazione; e se non basta, di mutarlo?

In un paese libero, molti possono riprovare, combattere gli uomini che tengono temporaneamente il Governo; ma tutti hanno interesse e dovere di sostenere il Governo come istituzione. Perché il Governo di un paese libero non sono gli uomini che reggono pro tempore lo Stato; sono le leggi, gli ordini, gli statuti, sono tutte quelle forze che insieme compongono, legano e tengono in un fascio lo Stato.

Proprietà di tutti e di nessun singolo, somma delle forze, delle potenze, delle virtù, delle ricchezze, delle operosità di tutti i cittadini, il Governo di uno Stato libero non è straniero, non è nemico, non può neppure essere indifferente ad alcuno. Ogni cittadino ha in esso la sua parte di sovranità, per suo mezzo l'esercita, è protetto, difeso, rappresentato dinanzi agli stranieri da lui.

La questione sta nel sapere a quali uomini debba essere affidata questa grande forza collettiva: e questo è nei paesi liberi l'argomento delle dispute e dei partiti. Ma chi tenta indebolire la forza stessa e distruggerla, chi si adopra a rovesciare la macchina stessa del Governo, non solo attentata alla proprietà di tutti, non solo è ribelle alla sovranità nazionale, ma fa oltraggio anche a se stesso e a' diritti suoi propri.

Pur troppo talvolta questo attentato diviene necessario. E l'opera delle rivoluzioni. Ma è sempre grave pericolo, quando si assale il principio stesso di autorità, e le rivoluzioni, perché sieno talvolta necessarie, perché producano grandi benefici, non sono meno in se stesse una grande sventura per le nazioni, non tanto pel danaro e pel sangue che costano, quanto perché appunto, percuotendo a colpi di scure il principio di autorità, crollano dai cardini l'edificio sociale. Si rovescia un sistema forse iniquo, certo odiato; ma spesso si resta sepolti sotto le rovine.

X.

In Italia è evidente il pericolo.

Il fascio della sua unità non è ancora così stretto, né così bene saldato, da poterlo mettere a cemento con iscosse imprudenze e violenze; si rischia di farlo. La nostra nazionalità è troppo recente e troppo poco penetrata ancora nella massa delle plebi; è specialmente troppo mirabolosa rispetto alle tradizioni, alle consuetudini, ai bisogni dei popoli, rispetto alla stessa disgraziata configurazione geografica del paese. Dura quindi, e durerà per un pezzo, potente il bisogno che sia forte, fermo, vivace il principio di autorità, per assodare questa unità ancora poco più che ufficiale.

Prima della guerra, l'unità aveva nelle forze del nemico della nazione un valido aiuto. La presenza degli Austriaci, se era pretesto a qualche generosa e pericolosa impazienza, era argomento, mediante un salutare timore, di prudenza, di modestia e specialmente di salda unità. In faccia al nemico accampato nelle sue pianure, poderoso nelle sue forze, l'Italia sentiva il bisogno di stringersi fortemente in un fascio per fronteggiarlo, e di non dargli, con improvvise separazioni, vantaggio manifesto e occasioni desiderate. Si potevano temere (se pure erano materia di seri timori) impeti per affrettarsi. Ma sarebbe stato impossibile che una parte si separasse dalle altre; il sentimento della sicurezza di ciascuno e di tutti bastava solo a scongiurare quel pericolo. Se vi fosse stata città o provincia disposta a tentare lo scellerato disegno, tutte le altre si sarebbero sollevate a reprimere, quasi affrettandosi a chiudere una breccia, per la quale potesse, con danno comune di tutti, farsi strada il comune nemico.

Ora non è più così; la situazione dell'Italia, cessata l'occupazione austriaca, è profondamente mutata. Quel peso che, egualmente gravando su tutte le parti, manteneva fra loro la coesione, è rimosso. Ringraziamo la fortuna; ma non lasciamo di costituire all'unità ancora malfirma una custodia durevole e poderosa.

E questa deve essere l'autorità del Governo. Esso, come rappresentante della sovranità collettiva, come somma di tutte le forze della nazione, può mantenere saldo il vincolo che lega il fascio dell'unità; esso, come capo e centro di tutti gli interessi nuovi, che il nuovo Stato ha creati, può all'uopo dirigerne l'azione a comune salvezza; esso, come mente regolatrice, quasi diremmo, della più vasta associazione, della più ricca, della meglio ordinata e disciplinata istituzione che abbia l'Italia, può all'uopo, mediante le fila oggi mai ampiamente diffuse in ogni Provincia, impedire lo scacciarsi dell'unità nazionale.

Ma se la sua autorità s'indebolisce, se si recidono i suoi nervi, se si scema la sua riputazione; quando poi venisse l'ora della tempesta, quando nemici esterni e interni percuotessero le fondamenta dell'unità, dove troveremmo noi quella mano potente, che il nostro poeta invocava, per allentare nelle chiove l'Italia, tenerle alla testa contro il pericolo, e trarla a salvamento?

E quindi necessario un Governo forte, autorevole, rispettato, come centro, come presidio dell'unità.

XI.

E non basta. La consuetudine del secolare servaggio e le frequenti perturbazioni politiche degli ultimi tempi, hanno scemato nel nostro paese il rispetto e la reverenza dovuti alle leggi. Quindi è difficile in alcune Provincie l'amministrazione della giustizia, e manifesta la tendenza a ricondurre la società, se fosse possibile, allo stato primitivo, in cui la violenza e la fraude regnavano.

Ed anche per ciò è necessario un Governo forte, perché possa far rispettare le leggi, mantenere inviolata la giustizia, serbare interi i diritti dei cittadini, ed assicurare loro libero il godimento di quei beni, per cui la civile società fu ordinata. Perocché le crisi frequenti, gli spessi assalti parlamentari, non tanto indeboliscono gli uomini che tengono il potere, quanto il Governo stesso, nel suo concetto astratto, impersonale. Ma il Governo indebolito si trova impotente a far eseguire e rispettare le leggi; le leggi cadono in discredito ed in disprezzo presso le moltitudini, si disanimano gli stessi ufficiali deputati a farle rispettare; e così i vincoli del consorzio si dissolvono in miseranda anarchia, e le vite, gli averi dei cittadini restano in balia dei ribaldi.

E vi ha di più. Si deplorano, e troppo giustamente si deplorano, la confusione e il disordine e le lungaggini insopportabili delle pubbliche amministrazioni, la indebolita disciplina dei pubblici ufficiali, le sempre promesse e sempre indugiate riforme.

Ma può efficacemente porre mano a riformare gli ordini interni un Governo continuamente combattuto, travagliato da incessanti mutazioni di uomini, di principi, di metodi? Non che altro, non manca il tempo ad un Governo condannato a star tutto il giorno colla spada in mano a difendersi da assalti incessanti di nemici scoperti a fronte, e di amici periti alle spalle? E che riforma utile sostanzialmente ed efficace può praticarsi da chi non ha riputazione ed autorità, da vincere gli ostacoli, che il pregiudizio e l'interesse oppongono ad ogni cosa nuova, per buona che sia? Può ottenere dai suoi agenti ossequio e rispetto, può restringere e ritemperare fra loro gli anelli della disciplina, un Governo che ha sempre pendente sul capo la minaccia di un voto di biasimo, e appena nato è predicato già morto?

L'Italia non s'illuda; non avrà riforme importanti negli ordini interni, non avrà buona amministrazione, non avrà dai pubblici ufficiali lo

zelo e il lavoro che ha diritto di attendere, se, fondamento di ogni cosa che buona ed utile sia, non pone un Governo forte, autorevole e rispettato.

XII.

Né pensi l'Italia di essere sola nel mondo. Essa è pur circondata da altri popoli; è posta nel consorzio delle genti civili europee.

Che importanza, che riputazione, che grado d'operabilità otteniamo fra loro, se mostrassimo di saper adoperare la libertà soltanto per distruggere, l'ingegno soltanto per criticare e negare; se per un pezzo continuassimo a dar prova di non sapere ordinare un Governo conforme ai nostri bisogni, alla nostra indole, ai nostri desideri, e poi sostenerlo vigorosamente, francamente difenderlo, diligentemente custodirlo?

Quest'apparire e sparire di Ministri, come immagini fuggevoli in una lanterna magica, senza che nessuna seria ragione spieghi né la loro salita né la loro caduta; questa vicenda d'uomini senza vicenda d'idee; queste crisi che nessuno il giorno prima prevede, e nessuno sa, il giorno dopo, spiegare; questi partiti che si combattono con ostinazione feroce, e che non sanno poi neppure dire in che, fra sé, si distinguono, daranno, se già non diedero, all'Italia riputazione di popolo frivolo, inconsiderato, leggiero, su cui non si possa fidare per seri propositi. Si scemerà quindi, o al tutto si perderà, l'autorità nostra nei Consigli delle nazioni, ci sarà tolto il modo di fare ascoltare, se ne venga occasione, la nostra voce col rispetto che ci è dovuto; e il nome italiano sarà condannato a insopportabili, ma forse non immutabili, umiliazioni.

Napoleone III, in un recente discorso, fosse caso o rampogna, accoppiò il nome nostro con quello della Spagna. Tolle fortuna l'augurio! Ma certo, dal 1860 in poi, vide l'Europa cadere molti ministri italiani, vide sorgere nuovi. Ma si domandò e si domanda: quali idee, quali principi speciali combattevano, quali vissero, quali furono vinti; e guardandoci, non senza dilleggio, comincia a persuadersi che fra noi i Governi nascono dal caso, vivono senza forza e senza potenza, muoiono per inesplorabili capricci.

XIII.

E dunque tempo oggimai che l'Italia abbia un Governo forte, autorevole, che dia sicurezza alle Potenze straniere, che dia saldezza incrollabile all'unità, che possa far rispettare le leggi, efficacemente difendere le vite e gli averi dei cittadini, compiere le grandi riforme, di cui ha bisogno il paese.

E soltanto da un tale Governo può essere protetta ed assicurata la libertà.

Tanto naturale è negli uomini l'amore della quiete, il desiderio di assicurare se e le cose proprie dai turbamenti, dalle ingiustizie, dai pericoli, che sono inevitabili effetti di un Governo debole, che quando egli non quiete e sicurezza non possono ottenere da Governo libero, pur di ottenerle, si accomodano alla servitù.

Quindi si vede in Europa la libertà essere mantenuta soltanto da quel popolo, presso cui il principio d'autorità è più forte e più rispettato, dagli Inglesi. La Francia, dai continui assalti e dai molti e gloriosi trionfi sul principio d'autorità, non trasse che molte forme strane e mutabili di servitù. Né può essere altrimenti: dove manca l'autorità, dove, prima o poi, profittando della slancchezza di che gli uomini non presi per la licenza, prevalere la forza; dove non può essere rispettato un Governo fondato sulle leggi, è necessario che, prima o poi, regni un uomo.

Consideri questo il paese; e ricordi che un Governo parlamentare non trae la sua forza né dall'ingegno né dalle virtù degli uomini che tengono lo Stato, né tanto meno dalle armi; ma dalla riputazione e dal vigore che gli dà il Parlamento. Certo la virtù e l'ingegno dei ministri possono assai; ma possono appunto a rovinare e mantenere il favore del Parlamento. Senza questo, non ci ha valentissimo che possa, in un paese costituzionale, tenere lo Stato, con potenza di fare il bene ed impedire il male.

XIV.

Il nuovo ministro delle finanze promette grandi economie, e spera con quelle scemare assai il disavanzo: promette non imporre nuove tasse, e di quelle già esistenti ordinare più equamente e tollerabilmente la ripartizione; spera, per questo modo, che meno ne soffrano i contribuenti, e più ne profitti lo Stato. Intanto della odiata imposta del 4 per cento sui redditi della fondaria fu prorogata l'esazione all'aprile, sicché la nuova Camera intanto abbia tempo di approvarla, se lo creda opportuno; e della tassa sulla ricchezza mobile si prepara un decreto, che alzerà il minimum della rendita imponibile da 250 a 500 lire, e così solleva moltissima povera gente.

Il Governo promette anche studiare nuovamente la legge sulla libertà della Chiesa, e presentarla sotto nuova forma, migliore e più accetta. Non si rianzaia al principio, e perché esso è, teoricamente, ineguale; e perché, come sopra notammo, è uno dei cardini della politica del barone Ricasoli; e perché da quel principio dipende (lo dichiara apertamente, nell'ultima circolare ai Prefetti, il Ministero) la soluzione della questione romana.

Ma, anche su questo punto, tutto quello che con dignità e con prudenza poteva il Ministero promettere, promette, quando dice che, «compilando un altro progetto di legge, terrà conto dei giudizi della pubblica opinione». A questo pare a noi debba acquistare i timori, dissipare i sospetti del paese. Non è anche questa una prova che il Ministero intende governare colla libertà? Un Governo che promette obbedire alla pubblica opinione, seguirne i consigli, accogliere i giudizi, e a questi conformarsi nel compilare la nuova legge, né ha in animo un colpo di Stato, né disegna proporre una legge liberticida.

XV.

Il Governo, fa dunque, ci pare, buone, oneste e liberali promesse.

Saranno mantenute o resteranno, come tante altre, monumeto e ricordo doloroso dei bisogni non soddisfatti del paese, dell'impotenza del Governo?

Sarà veramente il paese alleggerito dei soverchi carichi? Sarà riorinato il pubblico erario? Sarà rimesso in riputazione il nostro credito? Saranno praticate le riforme tanto necessarie dell'amministrazione e degli ordini interni? Sarà preparata ed affrettata la soluzione della questione romana? Sarà messo fine certo e liberale ai turbamenti creati dalla lotta fra Chiesa e Stato? Sarà, mediante la dissamortizzazione dei beni ecclesiastici, provveduto agli straordinari bisogni dell'erario? Si potrà finalmente por mano a sviluppare le ricchezze del paese, a educare e ad istruire le moltitudini, a far dell'Italia un paese ricco, prospero, civile?

Tutto ciò non dipende dal Governo. Esso può promettere, non è in facoltà sua di mantenere; esso può mostrare di conoscere i bisogni dello Stato, non è in poter suo di soddisfarli; esso può divisare i rimedi a' mali, che ci opprimono, solo non può praticarli.

Mantenere le promesse del Governo, soddisfare ai bisogni dello Stato, apprestare i rimedi ai nostri mali, tocca a noi paese, a noi elettori. Perocché queste cose dipendono dall'esistenza di quel Governo stabile e forte, che noi invociamo, e di un Parlamento, che lo sostenga e gli dia autorità. E un Governo siffatto e un siffatto Parlamento è in arbitrio degli elettori d'averli. I voti che porranno, ai 10 di marzo, nelle urne elettorali, decideranno dunque, se le promesse del Ministero possano, o non possano essere mantenute.

XVI.

Del resto, a noi par tempo che tutta la maggioranza onesta, intelligente, liberale del paese, si ordini, si disciplini, si stringa intorno al Governo.

Oggimai la questione è posta in modo troppo chiaro e troppo vero: da una parte la libertà, dall'altra il dispotismo. Non ci facciamo illusioni: non si sa se neppure sarebbe possibile in Italia una seria rivoluzione, in nome di libertà più larghe; ma ad ogni modo chi conosce l'Italia, chi ne sa l'indole, la cultura, la storia, non può serbar dubbi: anche una rivoluzione siffatta sarebbe una via, forse più lunga e più travagliata, ma non meno certa per tornare alla servitù.

Questo pericolo è conosciuto, è inteso, è temuto da tutti. Anche a quelli, che s'indignano non crederlo, la coscienza e l'esperienza lo gridano nel fondo dell'anima.

Non lo dissimuliamo, per amore di brevi trionfi e di poche vendette, anche gli uomini onesti del partito più avanzato. Ricordino piuttosto le carceri, gli esili, le miserie patite, per aver questa patria; pensino che i colpi ch'ei drizzano contro il Governo, vanno a ferir quell'unità che fu il sogno della loro vita; che le moltitudini, se mai si commuovessero a tumulti, potrebbero sorgere in nome della libertà, ma, incapaci pur troppo ancora d'intenderla e d'amarla, non potrebbero prima d'averla soffocata; che questo stato, imperfetto com'è, è pur un miracolo per la brevità del tempo in cui sorse, per gli impedimenti che ebbe a vincere per costituirsi; che esso riposa in gran parte sulla riputazione, e che questa è già troppo, per il lavoro incessante della critica, indebolita e scemata; che fra noi la libertà è scritta appena sulla rena, e la cancellerebbe il soffio violento delle ire civili.

Non esagerino gli amici della libertà, per vanagloria di applausi plebei, le colpe e gli errori del Governo; pensino che sono in gran parte colpe ed errori del paese. Non diano mano ai nemici, per atterrare l'edificio; pongano opera ed ingegno ad emendarlo. Non dicano che questa libertà è poca; insegnino al popolo ad usarne. Ed anch'essi, in questo momento supremo, si stringano intorno al Governo, per sostenerlo, consigliarlo, correggerlo, e salvare insieme con lui la patria, e questo germe fecondo di libertà.

Il Governo non si dice, non si crede infallibile; non si alleggia a capo di nessuna idea, non rigetta dalla sua anzienza, da suoi consigli, nessuno degli uomini liberali. Non conosce esso il dovere che ha di rappresentare tutte le idee liberali, tutto ciò che rientra nei principi della nostra rivoluzione? Quante volte il barone Ricasoli non ha invitato i partiti a ricomporsi, a ricostituirsi sulla vera base dei partiti, che sono i principi, e dimenticare le vecchie passioni, a porgersi amichevole aiuto per la salute della patria? Non ne dette egli stesso l'esempio, giovanandosi dell'opera e del consiglio di uomini eminenti del partito avanzato?

Abbiamo una volta il coraggio di vincere i pregiudizii di una popolarità bugiarda. Più che a combattere il Governo, ci vuol forse oggi ardimento a sostenerlo. Ma gli uomini onesti debbono averlo, perché esso rappresenta la causa dell'ordine e della libertà, contro l'anarchia e il dispotismo, che sempre la segue.

XVII.

E non si lascino gli elettori pigliare all'esca delle idee negative.

Ci hanno uomini della vecchia Camera che vantano non avere mai saputo dire altro che no. E dicono sia virtù, fermezza politica costosa, imparata dal Maestro che vede fatta l'Italia, e continua ancora a dire, come nel 34 diceva, che colla monarchia non può farsi. A noi costosa negazione immutabile pare fanatismo di settarii o fissazione d'idioti.

Le nazioni non vivono di sole idee negative. Esse non hanno bisogno di vedere soltanto inesorabilmente respinto quello che non è, o non pare, ottimo; hanno bisogno che, in difetto dell'ottimo, il bene, il mediocre ed anche il male si faccia, purché qualche cosa si faccia. Anche il male, in politica, è strumento talvolta di bene; nella storia si vede talvolta fattore di progresso. Ma il niente, la negazione, il no, è inerzia, è impotenza, e così muore.

Quindi non basta dir no alla proposta della legge sul macinato, alla legge sulla libertà della Chiesa, al contratto Langrand-Dumouneau. Bisogna sopprimere alle finanze dello Stato, trovare all'uopo 600 milioni, scoprire il modo d'andare a Roma. Un Parlamento tutto composto di tali eroi, che non dissero mai sì, non correrebbe rischio di sbagliare; ma ucciderebbe il paese.

Gli elettori facciano conto che i rappresentanti della negazione, coloro che si vantano vergini d'ogni voto affermativo, che non sanno come vorrebbero si governasse, ma sanno che debbono essere sempre nemici di chiunque governi, sono divisi in due classi. Gli uni, i più, sono poveri di spirito, cui la vanità propria, la stoltezza degli elettori e la sventura d'Italia fecero andare alle Camere; senza ingegno, senza studi, per giudicare da sé, senza modestia, per lasciarsi guidare da altri, sarebbero innocui, se non fossero strumento nelle mani di coloro che formano l'altra classe. E questi sono pochi, ma ambiziosi, divorati dalla sete del potere, contro cui declamano, accetti dalla passione di parte, nutriti d'odio, si dilettano soltanto di rovine; sanno costoro che non potranno mai essere signori del mondo, vorrebbero quindi che il mondo cessasse d'essere: s'accontentano di far marciare, senza il suo ingegno.

Gli uni e gli altri, se è saggio, rigetterà nelle prossime elezioni il paese; gli uni e gli altri, scienzi o incolti, cospirano contro la libertà, la uccidono col veleno della negazione.

Ora l'Italia ha bisogno di affidare lo Stato ad uomini che sappiano fare; del disfatto ce ne ha anche troppo. Quindi respinga coloro; e dia la sua libertà in guardia ad uomini onesti, sapienti, liberali davvero.

XVIII.

Un'altra grave questione deve proporsi l'Italia nelle prossime elezioni.

Essa non deve né può essere condannata dai suoi uomini di Stato alla immobilità, perché egli, incapaci di modificare se stessi, di perdonare, di dimenticare, restarono fermi al punto in cui cominciarono; non può essere eternamente ritirata indietro alle lotte, alle passioni, ai partiti del sessanta, ed inchiodata là, da questi col nome di Cavour, da quelli con quello di Garibaldi. Tutte le cose umane si mutano e si perfezionano: pare che soltanto la mente ed il cuo-

re di certi nostri uomini politici siano impietati e fatti incapaci di progresso.

Ma è necessaria che gli elettori mandino a rappresentarli uomini che vivano della vita presente del paese, che conoscano i suoi presenti bisogni, che non vengano alla Camera per far discussioni di storia, ma per ispirare al nostro Stato il soffio della gioventù e della vita.

Noi non diciamo, come pur troppo con poco utile della patria fu detto nelle passate elezioni: *Uomini nuovi. Diciamo bensì: Partiti nuovi.* E gli uomini, nuovi o vecchi che sieno, i quali non sentano la necessità delle nuove condizioni pubbliche, e credano la politica italiana simile alla guerra di Tebe, da trasmetterle le ire e le vendette di padre in figlio, ci paiono i candidati più pericolosi, quelli che meno risponderebbero, non solo ai bisogni del paese, ma anche agli intendimenti e alle speranze del Governo.

XIX.

Il giorno del cimento è vicino. Pensi l'Italia a quello che fa. Essa nel giorno 10 marzo affisserà, coi suoi propri liberi voti, i suoi destini.

Privati cittadini, abbiamo voluto esporre francamente al paese le nostre idee, non come regola, ma piuttosto come stimolo ed occasione a pensare sul grande avvenimento che si prepara. Pensi ciascuno elettore, che da questa prova, forse dal suo voto, dipende la libertà dell'Italia; e della libertà, l'unità per tanti secoli sospirata, con tanti affanni ottenuta.

Il Governo, sollecito della salvezza del paese, fece quanto stava in lui per salvarlo: ha avuto fede, come sempre, nelle istituzioni liberali; ha cercato e trovato in esse il modo legale ed efficace per provvedere al pericolo.

Tocca ora al paese, compiere l'opera. Non si lasci sedurre da artificiosi argomenti, non si lasci inebriare da facende menzogne. Si ricordi che la sua salvezza è in cimento; che della sua esistenza è chiamato a sentenziare. Non lasci che alcuno gli turbi il senno.

Sceglia, ma pensi prima di scegliere; pesi le ragioni, investighi gli effetti della scelta; abbia in mente che, se sbaglia, forse quando ne sarà fatto accorto, già l'errore sarà irreparabile, troppo tardi il pentimento, impossibile il rimedio.

E sappia bene che sceglie fra la libertà e la licenza, fra l'ordine e l'anarchia, fra la prosperità e la miseria.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Verona: 8 febbraio (*).

La nuova Associazione elettorale, di cui vi facevamo cenno nell'ultima mia, si è definitivamente costituita, e risulta di tutti gli elementi liberali del paese. La Commissione esecutiva ha invitato alcune persone a volerle esporre, succintamente ed in forma di lettera, le loro idee sulle questioni politiche pendenti, e specialmente sull'applicazione del principio libera Chiesa in libero Stato, e sulla conversione dell'asse ecclesiastico; e ciò, allo scopo di poter avere le basi per procedere alla scelta dei candidati da proporsi alla generale votazione della Società elettorale.

Se io volessi preconizzare l'esito delle votazioni, dovrei allineare le mie parole al caso piuttosto che a convinzioni qualsiasi, che non potrei peranco fornirmi per deduzione di elementi di fatto. Il partito liberale procede a sobbalzi nella sua azione, ed in oggi è fatalmente distratto dalle feste carnevalesche e dallo sperato arrivo fra noi del generale Garibaldi. Il partito conservatore raccomanda quali suoi candidati il marchese Ottavio Canossa ed il generale Pianelli.

Durante il carnevale, il Prefetto Aliverti diede alcuni balli che riuscirono brillanti e piacevoli quanto ben di raro suole avvenire in simili convogli semufficiali. Fra gli invitati vi scorre e qualche commista le varie classi sociali, che con estrema soddisfazione di ogni buon cittadino, si vedono in quelle sale fuse fra loro ed assimilate, mercé l'incessante ed accorta attività degli ospiti che sanno mirabilmente riuscire in siffatta bisogna. Aggiunte alla cordiale amabilità dei ricevuti, il conforto d'un lauto buffet, e vi persuaderete ben presto, come lieti accorrono a quel convegno gli invitati, e come insensibilmente sian quelli che aspirerebbero a parteciparvi.

Oltre le candidature che, come diceva più sopra, verranno proposte dall'Associazione liberale, e le due altre conservatrici, di cui pure vi feci cenno, sentii che insisterà a riproporsi un impiegato giudiziario, che fa tutto da sé, offerta, apologia, eccitamento agli elettori ecc. Qui non si comprende la significazione e la tendenza della lettera scritta dal conte Serego Alighieri, in risposta ad una del conte Gio. Battista Montanari, pubblicata ambidue nell'*Arena*. Il Serego si dilunga a stabilire l'innestabilità dei rimarchi fatti a suo carico dalla *Gazzetta di Verona*, perché l'autore loro si copri del manto dell'anonimo. Ma in verità, nessuno comprese mai, tal ragione dal conte Serego, perché non è punto vero che quegli articoli fossero anonimi, essi non portavano alcuna sottoscrizione o segno qualsiasi, è vero, ma appunto per questo e perché costituivano i costi degli articoli di fondo, i primi *Verona* della *Gazzetta*, ognuno sa che quegli articoli sono proprii e di futura della redazione stessa. Ad ogni modo, piuttosto che dilungarsi sugli accessori, tutti avrebbero desiderato, e più di tutti i suoi amici, che ne conta molti fra noi, e di sinceri, che il Serego giustificasse l'equivoco delle due date Firenze, e Venezia, apposte alle due lettere ch'egli pubblicò nell'*Arena* e nella *Gazzetta di Venezia*, e parlasse più nettamente sulle sue intenzioni, di quello non valga a significare la frase, da esso adoperata, essergli, cioè, difficile l'accettare il mandato, anche qualora venisse rievocato. Non v'è peggior cosa d'offrire al pubblico un linguaggio incerto, e che lasci il sospetto di artificio.

La condizione del povero fra noi comincia in oggi a migliorarsi; la stagione mite che corre permette di cominciare alcuni lavori. La Commissione di beneficenza funzionò assai bene, e colla distribuzione al povero delle carni e delle farine in natura, provvide ben più efficacemente ai bisogni, di quello non sarebbero stati in qualunque altra maniera. Fra breve avrete miei scritti, giacché si avvicinano giorni favorevoli per gli incettatori di notizie, quali sono i corrispondenti.

ATTI UFFICIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 3 corr. contiene: 1. Un regio Decreto del 30 gennaio 1867, col quale la somma di L. 170.000, che il Decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1864, N. 251, assegnava a carico della Cassa ecclesiastica per promuovere l'istruzione elementare, magistrale e tecnica nelle Provincie napoletane, sarà addebita per tre quarte parti a beneficio dell'istruzione ele-

(*) Giunta in ritardo.

mentare e magistrale.

2. Nomine e benefici dell'istruzione.

3. Gran cordone.

4. Gran cordone.

5. Gran cordone.

sione impiegate
tori mandino a
della vita pre-
senti presenti
nera per far di-
re al nostro Sta-
vita.
troppo con po-
elle passate ele-
ni: *Partiti* nuo-
i che sieno, i
elle nuove con-
politica italiana
smetterne le ire
ci paiono i cam-
meno risponde-
nese, ma anche
del Governo.

no. Pensi l'Ita-
l'anno 10 marzo
oti, i suoi de-

uto esporre fran-
come regola,
casione a pensa-
si prepara. Pensi
prova, forse dal
Italia; e dalla
sospirata, con

vezza del paese,
vario: ha avuto
pi liberali; ha
lo legale ed ef-

e l'opera.
ciosi argomenti,
e menzogne. Si
a cemento; che
sentenziare. Non
no.

regiere; pesi le
a scelta; abbia
guanto ne sarà
reparabile, trop-
lo rimedio.
la libertà e la
fra la prospe-

PRIVATI.

ale, di cui vi fa-
definitivamente
elementi liberali
diva ha invitato
e, succintamente
sulle questioni
e sull'applica-
in libero Stato,
esistesse; e ciò,
per procedere
si alla genera-

to delle vota-
le al caso piut-
di elementi di
sobbolli nella
mente distratto
erato arrivo fra
lo conservatore
il marchese Ot-

to Allievi diede
ni e piacevoli
e in simili con-
vo scorge e
sociali, che con
un cittadino, si
e ad assimilate,
vita degli ospiti
siffatta bisogna.
a dei ricevuti,
vi persuaderete
quel convegno
in quelli che a-

me diceva più
cazione libera-
cui pure vi feci
pori un impie-
e, offerta, apolo-
Qui non si com-
za della lettera
i, in risposta ad
ari, pubblicate
l'ultima a stabi-
fatti a suo ca-
l'autore loro.
Ma in verità,
e dal conte Se-
quegli articoli
o alcuna sot-
to, ma appunto
così detti arti-
Gazzetta, ognu-
prietà e di futu-
lo, piuttosto che
rebbero deside-
che ne conta
Serego giustifi-
e, Venezia,
lico nell'Arena
asse più netta-
lo non valga a
e, essergli, cioè,
ne qualora ve-
a offrire al su-
a noi comu-
ione mite che
ni lavori. La
ono assai be-
delle carni
ben più effica-
sarebbero otte-
breve avrete
giorni favore-
ali sono i cor-

me diceva più
cazione libera-
cui pure vi feci
pori un impie-
e, offerta, apolo-
Qui non si com-
za della lettera
i, in risposta ad
ari, pubblicate
l'ultima a stabi-
fatti a suo ca-
l'autore loro.
Ma in verità,
e dal conte Se-
quegli articoli
o alcuna sot-
to, ma appunto
così detti arti-
Gazzetta, ognu-
prietà e di futu-
lo, piuttosto che
rebbero deside-
che ne conta
Serego giustifi-
e, Venezia,
lico nell'Arena
asse più netta-
lo non valga a
e, essergli, cioè,
ne qualora ve-
a offrire al su-
a noi comu-
ione mite che
ni lavori. La
ono assai be-
delle carni
ben più effica-
sarebbero otte-
breve avrete
giorni favore-
ali sono i cor-

me diceva più
cazione libera-
cui pure vi feci
pori un impie-
e, offerta, apolo-
Qui non si com-
za della lettera
i, in risposta ad
ari, pubblicate
l'ultima a stabi-
fatti a suo ca-
l'autore loro.
Ma in verità,
e dal conte Se-
quegli articoli
o alcuna sot-
to, ma appunto
così detti arti-
Gazzetta, ognu-
prietà e di futu-
lo, piuttosto che
rebbero deside-
che ne conta
Serego giustifi-
e, Venezia,
lico nell'Arena
asse più netta-
lo non valga a
e, essergli, cioè,
ne qualora ve-
a offrire al su-
a noi comu-
ione mite che
ni lavori. La
ono assai be-
delle carni
ben più effica-
sarebbero otte-
breve avrete
giorni favore-
ali sono i cor-

me diceva più
cazione libera-
cui pure vi feci
pori un impie-
e, offerta, apolo-
Qui non si com-
za della lettera
i, in risposta ad
ari, pubblicate
l'ultima a stabi-
fatti a suo ca-
l'autore loro.
Ma in verità,
e dal conte Se-
quegli articoli
o alcuna sot-
to, ma appunto
così detti arti-
Gazzetta, ognu-
prietà e di futu-
lo, piuttosto che
rebbero deside-
che ne conta
Serego giustifi-
e, Venezia,
lico nell'Arena
asse più netta-
lo non valga a
e, essergli, cioè,
ne qualora ve-
a offrire al su-
a noi comu-
ione mite che
ni lavori. La
ono assai be-
delle carni
ben più effica-
sarebbero otte-
breve avrete
giorni favore-
ali sono i cor-

me diceva più
cazione libera-
cui pure vi feci
pori un impie-
e, offerta, apolo-
Qui non si com-
za della lettera
i, in risposta ad
ari, pubblicate
l'ultima a stabi-
fatti a suo ca-
l'autore loro.
Ma in verità,
e dal conte Se-
quegli articoli
o alcuna sot-
to, ma appunto
così detti arti-
Gazzetta, ognu-
prietà e di futu-
lo, piuttosto che
rebbero deside-
che ne conta
Serego giustifi-
e, Venezia,
lico nell'Arena
asse più netta-
lo non valga a
e, essergli, cioè,
ne qualora ve-
a offrire al su-
a noi comu-
ione mite che
ni lavori. La
ono assai be-
delle carni
ben più effica-
sarebbero otte-
breve avrete
giorni favore-
ali sono i cor-

me diceva più
cazione libera-
cui pure vi feci
pori un impie-
e, offerta, apolo-
Qui non si com-
za della lettera
i, in risposta ad
ari, pubblicate
l'ultima a stabi-
fatti a suo ca-
l'autore loro.
Ma in verità,
e dal conte Se-
quegli articoli
o alcuna sot-
to, ma appunto
così detti arti-
Gazzetta, ognu-
prietà e di futu-
lo, piuttosto che
rebbero deside-
che ne conta
Serego giustifi-
e, Venezia,
lico nell'Arena
asse più netta-
lo non valga a
e, essergli, cioè,
ne qualora ve-
a offrire al su-
a noi comu-
ione mite che
ni lavori. La
ono assai be-
delle carni
ben più effica-
sarebbero otte-
breve avrete
giorni favore-
ali sono i cor-

me diceva più
cazione libera-
cui pure vi feci
pori un impie-
e, offerta, apolo-
Qui non si com-
za della lettera
i, in risposta ad
ari, pubblicate
l'ultima a stabi-
fatti a suo ca-
l'autore loro.
Ma in verità,
e dal conte Se-
quegli articoli
o alcuna sot-
to, ma appunto
così detti arti-
Gazzetta, ognu-
prietà e di futu-
lo, piuttosto che
rebbero deside-
che ne conta
Serego giustifi-
e, Venezia,
lico nell'Arena
asse più netta-
lo non valga a
e, essergli, cioè,
ne qualora ve-
a offrire al su-
a noi comu-
ione mite che
ni lavori. La
ono assai be-
delle carni
ben più effica-
sarebbero otte-
breve avrete
giorni favore-
ali sono i cor-

me diceva più
cazione libera-
cui pure vi feci
pori un impie-
e, offerta, apolo-
Qui non si com-
za della lettera
i, in risposta ad
ari, pubblicate
l'ultima a stabi-
fatti a suo ca-
l'autore loro.
Ma in verità,
e dal conte Se-
quegli articoli
o alcuna sot-
to, ma appunto
così detti arti-
Gazzetta, ognu-
prietà e di futu-
lo, piuttosto che
rebbero deside-
che ne conta
Serego giustifi-
e, Venezia,
lico nell'Arena
asse più netta-
lo non valga a
e, essergli, cioè,
ne qualora ve-
a offrire al su-
a noi comu-
ione mite che
ni lavori. La
ono assai be-
delle carni
ben più effica-
sarebbero otte-
breve avrete
giorni favore-
ali sono i cor-

me diceva più
cazione libera-
cui pure vi feci
pori un impie-
e, offerta, apolo-
Qui non si com-
za della lettera
i, in risposta ad
ari, pubblicate
l'ultima a stabi-
fatti a suo ca-
l'autore loro.
Ma in verità,
e dal conte Se-
quegli articoli
o alcuna sot-
to, ma appunto
così detti arti-
Gazzetta, ognu-
prietà e di futu-
lo, piuttosto che
rebbero deside-
che ne conta
Serego giustifi-
e, Venezia,
lico nell'Arena
asse più netta-
lo non valga a
e, essergli, cioè,
ne qualora ve-
a offrire al su-
a noi comu-
ione mite che
ni lavori. La
ono assai be-
delle carni
ben più effica-
sarebbero otte-
breve avrete
giorni favore-
ali sono i cor-

me diceva più
cazione libera-
cui pure vi feci
pori un impie-
e, offerta, apolo-
Qui non si com-
za della lettera
i, in risposta ad
ari, pubblicate
l'ultima a stabi-
fatti a suo ca-
l'autore loro.
Ma in verità,
e dal conte Se-
quegli articoli
o alcuna sot-
to, ma appunto
così detti arti-
Gazzetta, ognu-
prietà e di futu-
lo, piuttosto che
rebbero deside-
che ne conta
Serego giustifi-
e, Venezia,
lico nell'Arena
asse più netta-
lo non valga a
e, essergli, cioè,
ne qualora ve-
a offrire al su-
a noi comu-
ione mite che
ni lavori. La
ono assai be-
delle carni
ben più effica-
sarebbero otte-
breve avrete
giorni favore-
ali sono i cor-

me diceva più
cazione libera-
cui pure vi feci
pori un impie-
e, offerta, apolo-
Qui non si com-
za della lettera
i, in risposta ad
ari, pubblicate
l'ultima a stabi-
fatti a suo ca-
l'autore loro.
Ma in verità,
e dal conte Se-
quegli articoli
o alcuna sot-
to, ma appunto
così detti arti-
Gazzetta, ognu-
prietà e di futu-
lo, piuttosto che
rebbero deside-
che ne conta
Serego giustifi-
e, Venezia,
lico nell'Arena
asse più netta-
lo non valga a
e, essergli, cioè,
ne qualora ve-
a offrire al su-
a noi comu-
ione mite che
ni lavori. La
ono assai be-
delle carni
ben più effica-
sarebbero otte-
breve avrete
giorni favore-
ali sono i cor-

me diceva più
cazione libera-
cui pure vi feci
pori un impie-
e, offerta, apolo-
Qui non si com-
za della lettera
i, in risposta ad
ari, pubblicate
l'ultima a stabi-
fatti a suo ca-
l'autore loro.
Ma in verità,
e dal conte Se-
quegli articoli
o alcuna sot-
to, ma appunto
così detti arti-
Gazzetta, ognu-
prietà e di futu-
lo, piuttosto che
rebbero deside-
che ne conta
Serego giustifi-
e, Venezia,
lico nell'Arena
asse più netta-
lo non valga a
e, essergli, cioè,
ne qualora ve-
a offrire al su-
a noi comu-
ione mite che
ni lavori. La
ono assai be-
delle carni
ben più effica-
sarebbero otte-
breve avrete
giorni favore-
ali sono i cor-

me diceva più
cazione libera-
cui pure vi feci
pori un impie-
e, offerta, apolo-
Qui non si com-
za della lettera
i, in risposta ad
ari, pubblicate
l'ultima a stabi-
fatti a suo ca-
l'autore loro.
Ma in verità,
e dal conte Se-
quegli articoli
o alcuna sot-
to, ma appunto
così detti arti-
Gazzetta, ognu-
prietà e di futu-
lo, piuttosto che
rebbero deside-
che ne conta
Serego giustifi-
e, Venezia,
lico nell'Arena
asse più netta-
lo non valga a
e, essergli, cioè,
ne qualora ve-
a offrire al su-
a noi comu-
ione mite che
ni lavori. La
ono assai be-
delle carni
ben più effica-
sarebbero otte-
breve avrete
giorni favore-
ali sono i cor-

me diceva più
cazione libera-
cui pure vi feci
pori un impie-
e, offerta, apolo-
Qui non si com-
za della lettera
i, in risposta ad
ari, pubblicate
l'ultima a stabi-
fatti a suo ca-
l'autore loro.
Ma in verità,
e dal conte Se-
quegli articoli
o alcuna sot-
to, ma appunto
così detti arti-
Gazzetta, ognu-
prietà e di futu-
lo, piuttosto che
rebbero deside-
che ne conta
Serego giustifi-
e, Venezia,
lico nell'Arena
asse più netta-
lo non valga a
e, essergli, cioè,
ne qualora ve-
a offrire al su-
a noi comu-
ione mite che
ni lavori. La
ono assai be-
delle carni
ben più effica-
sarebbero otte-
breve avrete
giorni favore-
ali sono i cor-

me diceva più
cazione libera-
cui pure vi feci
pori un impie-
e, offerta, apolo-
Qui non si com-
za della lettera
i, in risposta ad
ari, pubblicate
l'ultima a stabi-
fatti a suo ca-
l'autore loro.
Ma in verità,
e dal conte Se-
quegli articoli
o alcuna sot-
to, ma appunto
così detti arti-
Gazzetta, ognu-
prietà e di futu-
lo, piuttosto che
rebbero deside-
che ne conta
Serego giustifi-
e, Venezia,
lico nell'Arena
asse più netta-
lo non valga a
e, essergli, cioè,
ne qualora ve-
a offrire al su-
a noi comu-
ione mite che
ni lavori. La
ono assai be-
delle carni
ben più effica-
sarebbero otte-
breve avrete
giorni favore-
ali sono i cor-

me diceva più
cazione libera-
cui pure vi feci
pori un impie-
e, offerta, apolo-
Qui non si com-
za della lettera
i, in risposta ad
ari, pubblicate
l'ultima a stabi-
fatti a suo ca-
l'autore loro.
Ma in verità,
e dal conte Se-
quegli articoli
o alcuna sot-
to, ma appunto
così detti arti-
Gazzetta, ognu-
prietà e di futu-
lo, piuttosto che
rebbero deside-
che ne conta
Serego giustifi-
e, Venezia,
lico nell'Arena
asse più netta-
lo non valga a
e, essergli, cioè,
ne qualora ve-
a offrire al su-
a noi comu-
ione mite che
ni lavori. La
ono assai be-
delle carni
ben più effica-
sarebbero otte-
breve avrete
giorni favore-
ali sono i cor-

me diceva più
cazione libera-
cui pure vi feci
pori un impie-
e, offerta, apolo-
Qui non si com-
za della lettera
i, in risposta ad
ari, pubblicate
l'ultima a stabi-
fatti a suo ca-
l'autore loro.
Ma in verità,
e dal conte Se-
quegli articoli
o alcuna sot-
to, ma appunto
così detti arti-
Gazzetta, ognu-
prietà e di futu-
lo, piuttosto che
rebbero deside-
che ne conta
Serego giustifi-
e, Venezia,
lico nell'Arena
asse più netta-
lo non valga a
e, essergli, cioè,
ne qualora ve-
a offrire al su-
a noi comu-
ione mite che
ni lavori. La
ono assai be-
delle carni
ben più effica-
sarebbero otte-
breve avrete
giorni favore-
ali sono i cor-

mentare e magistrale, e per una quarta parte a beneficio dell'istruzione tecnica.

2. Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano, fra le quali notiamo le seguenti:

A gran cordone: Bianchi di Castagneto com. Carlo, procuratore gen. a Bologna, in riposo.

A grandi ufficiali: Mauri com. Achille, consigliere di Stato, Bertoldi com. Giuseppe, vicepresidente del Comitato d'istruzione secondaria, Serpi cav. Giovanni, luogotenente generale, comandante superiore dei carabinieri reali all'armata.

3. Nomine di ufficiali della guardia nazionale del Regno.

4. Disposizioni nel personale militare ed amministrativo della regia Marina.

ITALIA.

Leggesi nelle Finanze:

Si sono iniziate pratiche tra l'Italia e l'Austria per concludere un nuovo trattato di commercio e di navigazione.

Si sta pur combinando una particolare convenzione diretta a regolare i rapporti doganali dei due Stati, nella mira della reciproca assistenza per reprimere il contrabbando, e di rendere più semplici le operazioni per le merci spedite in transito o nell'interno.

Paro che saranno anche stabiliti i principi della istituzione di dogane internazionali nelle Stazioni ferroviarie di confine verso il Tirolo e l'Ilirio, ove le operazioni doganali potranno farsi simultaneamente nell'interesse dei due Stati.

Quest'istituzione recherà molto vantaggio al commercio, poichè le merci che passano dall'uno all'altro Stato, dovendo subire una sola verifica, saranno soggette a minori spese ed avarie.

Nelle iniziate pratiche rappresentano l'Italia il ministro degli affari esteri e quello di agricoltura, industria e commercio, con l'assistenza del marchese commendatore Migliorini, direttore superiore al Ministero degli affari esteri; commendatore Bennati di Baylon, direttore superiore nella Direzione generale delle gabelle, e commendatore Pietro Maestri, capo divisione al Ministero di agricoltura, industria e commercio.

L'Austria è rappresentata da S. E. il sig. barone De Kubeck, ministro residente, sig. De Petris Cagnodo, capo di Sezione al Ministero del commercio, ministro plenipotenziario, con l'assistenza del consigliere ministeriale Peter, e del sig. Derwitz, segretario al Ministero del commercio.

Con recente Decreto la Direzione generale del catasto per le Provincie di Piemonte e Liguria, avente la sua sede in Torino, venne abolita, e fu alla sua sostituzione una Direzione compartimentale.

Se non siamo male informati è di prossima pubblicazione un Regio Decreto, col quale sarebbero autorizzate le rettificazioni delle duplicazioni e degli altri errori materiali occorsi nella compilazione della tabella delle rendite dei fabbricati.

Per le vigenti disposizioni, non erano ammesse in via amministrativa tali rettificazioni; ma era necessario il provvedere alle medesime; imperocchè la rendita accertata deve servire, pel disposto della legge, alla distribuzione dell'imposta per il periodo di cinque anni, e sarebbe stata cosa troppo dura il pretendere per tale periodo di tempo un'imposta sopra un reddito che non ha di fatto esistito.

Col citato R. Decreto si darebbe incarico ai direttori delle tasse e del demanio di ordinare le rettificazioni su domanda dei contribuenti e degli agenti delle tasse.

Le domande dei contribuenti dovrebbero essere presentate non più tardi del 31 maggio prossimo, al Sindaco od all'agente delle tasse, che le farebbero pervenire al direttore.

Le decisioni del direttore dovrebbero essere comunicate agli interessati per mezzo dell'agente delle tasse, nel modo indicato dall'articolo 85 del regolamento per l'imposta sulla ricchezza mobile.

Contro le decisioni del direttore sarebbe ammesso il ricorso al ministro delle finanze, entro 20 giorni da quello, in cui le decisioni predette vennero comunicate.

Le rettificazioni ammesse avrebbero effetto per l'imposta del 1867.

Sappiamo che presso il Ministero delle finanze si stanno facendo studi intorno all'imposta fondiaria sui terreni delle Provincie di Piemonte e Liguria, quale venne determinata in seguito alla esecuzione della legge del conguaglio, ossia in seguito all'accertamento della rendita, testè compiuto.

Tali studi hanno per scopo di stabilire sino a qual punto possa quell'accertamento ritenersi per espressione del vero, e quali siano i provvedimenti da adottarsi, ove d'uopo, per regolarizzare nel miglior modo possibile la base dell'imposta fondiaria in quelle Provincie.

Il *Secolo* annunzia che l'Unità italiana del 2 corr. è stata sequestrata.

BELGIO

Il Governo belgico ha presentato alla Camera tutti i documenti che si riferiscono alla presa d'acqua della Schelda; nel tempo stesso, espone con molta chiarezza i motivi, che lo hanno deciso a fare un appello alla scienza esterna per troncare la questione.

Ciò che domanda il Belgio, esso dice, è che l'Olanda rispetti, nell'esecuzione dei suoi progetti i diritti acquisiti a titolo oneroso dalla navigazione belgica ed esterna. Lo scopo del Governo belgico sarebbe raggiunto, qualora, difendendo la causa di tutte le bandiere, che navigano nella Schelda, l'ultima ed imparziale investigazione avesse contribuito ad allontanare ogni disaccordo esistente fra i due Stati, i quali hanno reciproco interesse a mantenersi in iscabevoli rapporti d'amicizia e di confidenza.

L'*Epoque* parlando, in proposito, dice, che se realmente la vertenza non fosse stata, in sostanza, che una questione commerciale ed economica, invece d'invadere una questione politica che reclama una pronta soluzione, e pensa che il matrimonio del Conte di Fiandra colla Principessa di Hohenzollern vi contribuirebbe meglio che tutte le decisioni degli idraulici cosmopoliti.

INGHILTERRA

Sotto il titolo di *Questione elettorale in Inghilterra*, l'*Opinione* dà il sunto della seduta del 25 febbraio della Camera dei comuni, in cui si trattava della questione di riforma:

Il signor Disraeli diede schiarimenti sulle proposte per la riforma, assicurando la Camera che lo scopo del Governo era quello di migliorare e rendere compiuto l'atto di riforma, ch'egli denominò: il migliore esperimento politico dei nostri tempi, che trasferì il Governo della nazione da una oligarchia senza cuore, alle medie classi, con grandissimo beneficio di tutti i cittadini. Quest'atto però ha i suoi difetti, perchè disconosce i diritti

delle classi operaie, ed era desiderio del Governo di restituire ad esse quei diritti, che avevano perduto nel 1832. Il signor Disraeli, dopo aver brevemente difeso il proprio sistema, di procedere, cioè, per mezzo di risoluzioni, allo scopo di poter intendere sui principi prima di passare ai particolari, svolse il pensiero del Governo, incominciando dalla franchigia elettorale. Propose di creare quattro nuovi diritti elettorali, applicabili tanto alle contee che ai borghi, e questi classificati nel modo seguente: 1.° Per l'istruzione, più estesa che non lo fosse quello proposto dalla legge del 1859; 2.° Per le persone che avessero tenuto durante un anno nelle Banche di risparmio un deposito non minore di trenta lire di sterlini; 3.° Per i proprietari di un fondo avente il valore di cinquanta lire di sterlini; 4.° Finalmente, per le persone paganti venti sterlini di tassa diretta annuale.

La prima categoria avrebbe fatto aumentare il numero degli elettori di 10,000 nei borghi e 15,000 nelle contee; la seconda di 35,000 nelle città e 25,000 nelle contee; la terza di 7000 nelle città e 32,000 nelle contee; e la quarta di 30,000 nelle città e 12,000 nelle contee. In complesso dunque, queste nuove franchigie avrebbero accresciuto il numero degli elettori di 206,000, e questi si sarebbero quasi tutti presentati alle urne.

Il Governo è disposto, continuò il Disraeli, a ridurre il censo elettorale a 6 lire di sterlini per borghi ed a 20 lire per le contee, ciò che accrescerebbe il numero degli elettori di altri 212,500; e in quanto riguarda la questione di corruzione elettorale, il Governo propone che, se venisse presentata qualche petizione contro una elezione qualsiasi, si mandino due assessori sul luogo per aprire un'inchiesta, e, secondo i risultati della medesima, se la corruzione viene provata a carico dell'elettore, sia riconosciuto deputato quello dei concorrenti che ne risulterà assolutamente innocente.

Il signor Disraeli annunciò alla Camera, che il Governo intendeva di proporre la sospensione della franchigia elettorale in quattro borghi, a carico dei quali la corruzione fu chiaramente e recentemente provata, e che si riservava di nominarli in una prossima occasione. Parlò poi brevemente sulla convenienza di meglio regolare la distribuzione dei collegi elettorali, allo scopo di facilitare e diminuire agli elettori le spese delle elezioni generali. Conchiuse poi, raccomandando la proposta di legge, che aveva sviluppata, dacchè egli la considerava pratica e tale da porre un termine alla controversia, che occupa tutta la nazione.

Il signor Lowe richiamò l'attenzione della Camera sulla posizione pericolosa, in cui si porrebbe, accettando la proposta del Governo. Rispinse ciò che chiama le franchigie immaginarie del Governo, e prega quest'ultimo di ritirare la sua proposta.

Il signor Bright si unì all'oratore precedente, per pregare il Governo a ritirare la proposta, che fu generalmente censurata. Dopo il discorso dell'on. cancelliere dello scacchiere, egli dice: Le risoluzioni proposte sono affatto fuori di luogo; esse farebbero perdere un tempo prezioso, e, accrescerebbero il caos, abbasserebbero la dignità del potere esecutivo, ed americanizzerebbero la Camera dei Comuni.

Il signor Walpole, rispondendo ai sarcasmi del signor Bright, disse, che ai conservatori non riusciva nuova la questione di riforma, come lo provava la legge da essi proposta nel 1859, che il Governo non abbandonava la sua responsabilità, e che cadrebbe o rimarrebbe in piedi con la proposta.

Il signor Gladstone chiede al signor Disraeli su qual base egli abbia formato i calcoli delle cifre espunte nel suo progetto, dacchè alcuni di quei dati non si possono ammettere in modo alcuno. Il censo elettorale delle Gire di sterlini non aumenta il numero degli elettori di 100,000, e sostiene che la proposta del Disraeli è meno accettabile che la sua proposta dell'anno scorso, la quale ammetteva più che 200,000 elettori della classe operaia. Approva le disposizioni del signor Disraeli riguardo alla corruzione elettorale, accetta la proposta di una legge speciale, e vedrà con soddisfazione che si procuri diminuire e semplificare tutte le spese per le elezioni. Dopo il discorso del signor Disraeli, dice Gladstone, sarebbe necessario che il Governo modificasse le sue proposte e si determinasse ad un piano decisivo. L'incertezza delle proposte deve riuscire d'imbarazzo al Governo, ed egli suggerisce che approfittando di una sospensione della discussione, il Governo ritiri o modifichi le sue proposte.

Il cancelliere dello scacchiere risponde a Gladstone, che alcune risoluzioni possono forse essere ritirate, altre modificate, ma che il Governo ha deciso di non ritirare tutte giacchè alcune di esse meritano l'esame e lo studio della Camera.

SPAGNA.

La *Riforma* di Madrid dimostra la necessità che la Spagna stipuli un trattato di commercio coll'Italia.

Cronaca elettorale.

Moralità delle candidature repubblicane.

L'agitazione elettorale non è stata forse mai in Italia siffattamente concitata, come lo è in questi giorni. Questo è un buon sintomo e manifesta che il senso della nazione si è scosso vivamente ed è profondamente compreso della gravità del momento e della crisi imminente. La stampa volge e rivolge l'argomento per tutti i versi: ognuno lo guarda dal suo punto di vista; ma c'è un punto di vista particolare, a cui poco o nulla si bada, eppure è di suprema importanza, e questo può enunciarsi con questa formula: *moralità delle candidature repubblicane.*

Ho detto questo argomento di suprema importanza. Nessuno vorrà negarlo né dire che l'Italia, in uno dei più solenni momenti, debba o possa chiudere l'occhio all'aspetto morale d'una tra le sue forze d'azione, che, sia fisiologica, sia patologica, tende a rendersi efficace sul suo avvenire. L'importanza della base o del perno morale non può essere messa in dubbio né da alcun uomo onesto appunto perchè onesto, né da alcuno statista prudente ed avveduto, perchè appunto come prudente ed avveduto, sa benissimo, che il fabbricare sull'immoralità, quindi sulla falsità, è un fabbricare sull'arena e preparare una rovina.

Ora guardando l'argomento non per isbico, ma direttamente ed in faccia, dico francamente, come ogni onesto patriotta deve parlare alla vigilia d'una gran crisi del suo paese, dico francamente che le candidature repubblicane nel Parlamento nazionale italiano sono immorali.

Non è questa una tesi scientifica di etica filosofica o teologica, che vada tirata per la sottile; è invece un pronunciato del più volgare buon senso, previo che non sia viziato da storti pregiudizii. La questione è semplicissima ed evidente quando la si piglia pel suo vero manico e non la si voluta coi solismi. Un candidato repubblicano se riesce, e ordinariamente può manca di far di tutto per riuscire, sa che deve giurare sullo Statuto monarchico, costituzionale, ed è pronto a farlo. Ora,

è egli repubblicano per coscienza? Crediamo, che sì; almeno egli lo dice, o interrogato non lo nega perchè non può o non conviene negarlo. Presa egli poi il suo giuramento in coscienza? Siamo da capo: noi lo crediamo, ossia dobbiamo crederlo per non offenderlo. Ma qui, se è ancora vero che uno ed uno facciano due, abbiamo, due coscienze. Nessuno al certo vorrà dire che la coscienza repubblicana sia identica colla coscienza monarchica, che repubblicana sia sinonimo di monarchia, che il tener fede a Vittorio Emanuele sia lo stesso che logorio in un fascio col Borbone e cogli Arciduchi. Ma se queste due coscienze non sono identiche, né si possono confondere in una, come è evidentissimo, ne segue necessariamente che sono diverse; se sono diverse, l'una non è l'altra; se l'una non è l'altra, son due; se poi son due, dice qui il senso comune, non ce n'è alcuna, poichè è una verità assiomatica che la coscienza o è una sola, o non è affatto. Si concepisce a strati geologici il globo terrestre, a più gusci concentrici una cipolla, ma una coscienza a strati, una coscienza che si può sgusciare al bisogno, non si concepisce; se si concepisce e si vede qualche cosa a strati, qualche cosa che si sguscia, questa non è più quella che si dice coscienza.

Ma se non basta questa brevissima argomentazione, quantunque si chiari e serrata, c'è ancora l'argomento dedotto dall'autorità. E non credete mica, o signori del progresso repubblicano, che qui vi alleghi l'autorità del conte De Maistre. No, questa non occorre, che ne abbiano un'altra più fresca e più viva, quella di Mazzini, il quale da uomo veramente d'onore e di coscienza, cioè d'una coscienza sola, ha rifiutato testè il mandato al Parlamento, appunto per la ragione che ha una coscienza sola. Così la intende Mazzini, che parla schietto, né si divola fra le strarichiate e distinzioni di repubbliche teoriche e repubbliche pratiche, onde parecchi si dicono repubblicani in teoria, e monarchici in pratica, repubblicani dell'avvenire e monarchici del presente, facendo così vedere che il fariseismo, talora di buona, ma spesso di mala fede, va ad annidarsi da per tutto, e che essi sono i farisei della democrazia. Le distinzioni di teorie e di pratiche, di presenti e di futuri, nelle urgenti e concrete nostre bisogni attuali, non buone a baloccare i bimbi piccoli e i bimbi grandi, non già a buttar polvere negli occhi di chi vive al lamia della ragione. Se uno è repubblicano in teoria e monarchico in pratica, è in incoerente; il suo operare è in lotta col suo pensare; siamo sempre alle due coscienze, una dentro per sé, una fuori, specie di baulta per gli altri. Un monarchico dell'oggi e repubblicano dell'avvenire, ci dica schietto quando sarà questo avvenire, se da qui a vent'anni o la settimana prossima, ove capiti l'occasione di fare un bel colpo di mano, e se il suo giuramento allo Statuto è possibile senza la morale proba delle restrizioni mentali, che inchiodano da capo le due coscienze, che, come s'è detto, sono la formula della nessuna coscienza.

Resta ancora un argomento specioso e buono per chi beve grosso. Si dirà che al Parlamento devono essere rappresentati tutti i partiti della nazione, quindi anche

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, L. Lire 27 — all'anno: 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, L. Lire 45 — all'anno: 23:50 al semestre; 11:25 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San' Angelo, Calle Costanza, N. 2565 e di fuori per lettera, affrancando i gruppi.
Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati o di prova ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35.
Mezzo foglio cent. 8.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

Per gli articoli enciclopedici, cent. 10 alla linea; per gli Avvisi, cent. 10 alla linea; per una sola volta, cent. 50 per tre volte, cent. 150 per sei volte, cent. 300 per dodici volte. Per gli Atti giudiziari, cent. 10 alla linea di 24 caratteri, e per quelli, tra pubblici e privati, cent. 50. La linea si conta per decina.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Venezia. Gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano. — Anche le lettere di richiamo, devono affrancarsi.

VENEZIA 6 MARZO

Il *Moniteur*, recando alcune notizie ricevute dal ministro della guerra, ci annuncia che il rimpianto dell'armata del Messico si può dire in pieno stadio di esecuzione, e che nessun incidente verrà probabilmente a turbare le previsioni del maresciallo Bazaine. Il *Moniteur* dice che il maresciallo comandante in capo ha lasciato Messico il 4 febbraio, e non il 5, com'era stato affisso alla Borsa di Parigi; e ch'esso doveva stabilire il suo quartier generale a Puebla. Furono prese tutte le disposizioni perché le colonne scagionate tra Messico e il porto d'imbarco operino la loro marcia nelle condizioni migliori per la salute del soldato. I convogli di materiali sono organizzati sulla via di Vera-Cruz; essi non incontrano alcun ostacolo, e tutto fa credere ch'essi potranno giungere alla loro meta, senza che si spari un colpo di fucile. Gli Austriaci furono imbarcati sopra uno dei primi trasporti della marina imperiale, che hanno dovuto salpare da Vera-Cruz dal 20 al 25 febbraio. Per facilitare l'imbarco dell'esercito il maresciallo Bazaine ha fatto riparare d'urgenza il Molo di Vera-Cruz. Così il *Moniteur*.

Intanto l'Imperatore si apparecchiava a mettersi fermo al suo posto, per pacificare l'Impero, e secondo un telegramma di Nuova York, d'ieri, al quale abbiamo già accennato, egli avrebbe ormai vinto una battaglia contro i dissidenti, comandati da Carvajal.

L'Era Nuova di Messico ci reca i particolari d'una seconda Assemblea di notabili simile a quella tenuta a Orizaba, la quale sarebbe stata convocata al palazzo imperiale di Messico per decidere sul da farsi. Questa riunione fu tenuta il 14 gennaio, e vi intervennero 35 persone, compresi il maresciallo Bazaine, l'Arcivescovo di Messico, il Vescovo di S. Luis Potosi, Sanchez Navarro, il più considerevole proprietario di Messico, ecc.

L'adunanza fu presieduta dal signor Lares in nome dell'Imperatore, e fu chiamata a risolvere la questione se « nelle circostanze attuali del paese, e in vista delle cifre presentate dai ministri della guerra e delle finanze, il Governo imperiale dovesse e potesse intraprendere la pacificazione. » Il ministro della guerra ha dichiarato ch'egli teneva ancora sotto le armi 26.000 uomini; il ministro delle finanze ha creduto di poter rispondere d'una rendita attuale di 11 milioni di piastre, che dovrà elevarsi a 24 milioni, indi a 36, di mano in mano che l'Autorità imperiale si stabilirà nel paese. Il gen. Marquez ha espresso la convinzione, che questi mezzi sono pienamente bastanti per aver ragione dei dissidenti. Due terzi degli intervenuti, dice l'Era Nuova, si decisero per la continuazione della lotta.

In seguito a questa decisione l'Imperatore si è mostrato disposto a prendere i partiti più decisivi per raggiungere il proprio scopo. Una Commissione particolare fu incaricata di regolare i debiti della lista civile, restata passiva. A questo scopo l'Imperatore ha messo a disposizione dei liquidatori la sua argenteria. Inoltre il giornale ufficiale annunciava una vendita di carrozze, cavalli, muli ed altri oggetti dei servizi di Corte.

L'Imperatore ha inoltre emanato un ordine del giorno all'armata, in cui inculca ai soldati messicani di rispettare ed amare quei soldati francesi, che hanno voluto restare nel Messico.

Come si vede, l'Imperatore Massimiliano non si rassegna a lasciarsi scoraggiare, senza far pagar la vittoria ai dissidenti. Le condizioni del Messico non sarebbero poi disperate, se badassimo al generale Marquez; ma resta sempre il dubbio se le sue parole sieno state ispirate da una profonda e sincera convinzione, oppure dalla soverchia confidenza in se stesso, che spesso si trova nei militari.

Noi abbiamo riferito alcuni giorni fa un estratto del bollettino settimanale del *Moniteur du soir*, nel quale si faceva sperare che la questione dello sgombramento delle forze di Serbia fosse del tutto appianata. Un telegramma posteriore ci faceva scorgere che v'era ancora un dissenso abbastanza significativo fra il sultano e il Principe di Serbia, perché il primo consentiva allo sgombramento colla duplice condizione dell'aumento del tributo e della riduzione dell'esercito, laddove il secondo lo voleva incondizionato. Oggi un telegramma ci apprende che il Sultano ha fatto invitare

il Principe di Serbia a venire a Costantinopoli, per accomodare la questione all'amichevole. Il telegramma aggiunge che si spera che l'influenza dei Gabinetti europei induca il Principe ad accettare, e il telegramma non andrebbe forse lungi dal vero, se tutti i Gabinetti europei influissero in questo senso, e non ve ne fosse uno, quello di Pietroburgo, che ha probabilmente invitato il Principe a muovere la questione, e che è difficile che voglia ora consigliarlo ad appianarla colle buone.

Il momento delle elezioni si va approssimando a gran passi, e finora il paese non si è pronunziato, e nemmeno si sono ancora bene designati i partiti. Questo stato d'incertezza, per non chiamarlo di confusione, può riuscire sommamente nocivo, conducendo esso al frazionamento dei voti; ch'è il peggiore di tutti i risultamenti, accordandosi così il geloso mandato di rappresentare e difendere gli interessi dell'Italia a persone, che non esprimono nulla, fuorché l'accidentale combinazione di poche volontà.

Se in ogni altra votazione di simil genere furono sommamente censurabili tutti quelli, che per indifferentismo, per inerzia, o perfino per spirito di parte, si astennero dal votare, in questo momento, nel quale il Governo ha creduto di dover fare un supremo appello al paese, esortando ad inviargli deputati, che seriamente vogliano curarsi degli interessi della nazione, l'astensione è un grave delitto verso la patria, il quale non può trovare alcuna scusa. A nostro avviso, sarebbero ancora meno censurabili coloro che votassero per i partiti estremi, imperocché questi potrebbero almeno ripararsi dietro la scusa della buona fede, mentre invece chi lascia che la sua patria vada a soqquadro, e indifferente ne mirerebbe l'estremo eccidio, è peggio d'un austriacante e d'un retrivo. Questa volta non c'è la scusa della novità della cosa, dell'inazione a fronte della violenza dei partiti, della sfiducia nel trionfo dei propri principi, e, se tutti i veri liberali andranno all'urna, ne sarà indubbia la vittoria.

Noi non vorremo certo uscire in campo colla minaccia dello spettro nero o dello spettro rosso, tutti e due ugualmente fatali, ma crediamo però che ognuno debba fare a se stesso la domanda che cosa sarebbe per nascerne qualora dalle elezioni uscisse una Camera tale, colla quale fosse impossibile al Governo attuale di reggersi, senza ch'essa potesse in sé gli elementi onde poter costituire un altro Governo forte e duraturo. Noi non ci attenteremo di dare una precisa risposta, ma egli è pur certo, che qualunque ne sia l'individuale soluzione, essa non potrà essere fuorché gravissima. La necessità adunque per tutti di prender parte alle elezioni, si presenta assolutamente indeclinabile.

Ma quelli, che amano veramente il loro paese, non basta che accorrono all'urna, bisogna altresì che vi si presentino compatti e concordi per impedire che dalla loro divisione altri tragga profitto. Gli avversarii in questo ci possono essere di salutare modello. Proclamato un nome, si può essere sicuri che tutti i partigiani sacrificano anche le loro più decise simpatie individuali per deporre nell'urna solo quel nome, affinché neppure uno solo dei loro voti vada disperso.

prepararono peggiori avvenimenti altrettanto grandi, ch'allora presentavansi.

Quindi allorché il rumore di guerra si fece assai vicino, la Giunta preparatrice e direttrice, con savio consiglio troncò il corso delle lezioni serali popolari, ben prevedendo che sarebbero altrimenti state sopresse da un atto dell'Autorità allora dominante.

In quel tempo correva la seconda serie di lezioni, ed era preventivato il 45 giugno 1866 per la lezione, che il chiarissimo professore Ottavio Occeioni, oggi direttore del Ginnasio linceo di Padova, aveva assunto di fare; sulla *Letteratura italiana del primo secolo con accenni al presente*.

Gli avvenimenti la impedirono allora. Oggi la Giunta ereditata opportuno riprendere l'attività di quella istituzione, e nella sera di venerdì 45 cadente riaprirà la consueta sala dell'Ateneo per la lezione del prelodato professore Occeioni.

La riapertura non poteva essere migliore, e riuscì tale da far bene augurare del futuro. È probabile e noi lo speriamo, che l'istituzione si migliori, che, fatto calcolo degli appunti diretti contro la medesima, della cui giustezza, sono persuasi gli stessi fondatori, venga ordinata con un sistema, il quale permetta di raggiungere il vero suo scopo.

Il professore Occeioni presentandosi al pubblico intelligente e scelto, di Venezia, preceduto dalla bella e ben meritata fama di buon poeta, di letterato progressista, di egregio maestro. Era questo un notevole vantaggio, ma poneva ad un tempo l'oratore nella difficile posizione di chi cimentandosi ad una prova conosce che molto a lui si domanda. L'aspettativa corrispose pienamente.

In materia di elezioni la disciplina è elemento importantissimo, anzi vitale, come negli eserciti.

Se i conservatori, se i liberali moderati, vorranno scindersi nelle varie loro gradazioni e proporre candidati diversi quante sono le varie apparenze più o meno accentate d'un principio, che ha pur comuni gli intendimenti e gli scopi, non si avrà che una serie di minoranze a fronte della maggioranza formata da quel partito che voterà compatto.

E così del pari, anzi ancor peggio, accadrà, se coloro che appartengono ad una stessa gradazione del partito moderato vorranno far trionfare le proprie opinioni individuali, anziché dare il loro voto a quello, che, rappresentando più o meno i loro stessi principi, ha maggiore probabilità di ottenere la pluralità dei suffragi. Lo scopo supremo di ogni cittadino dev'essere quello di far sì che si costituisca una Camera assennata, la quale dia appoggio al Governo, anziché creargli imbarazzi. Non conviene adunque di troppo sofisticare sul maggiore o minor merito delle persone, purché questo scopo sia raggiunto. Quando il candidato generalmente proposto adempie a quei supremi requisiti, dai quali non si può prescindere, il negargli il voto unicamente perché si creda, ch'altri sia un po' più adatto di lui, è una specie di suicidio, è un votare indirettamente contro i propri stessi principi, giacché un voto, che va perduto per mancanza di aderenza, è un voto portato nel campo nemico.

Non basta adunque essere persuasi che il proprio candidato sia il migliore, bisogna avere altresì la ragionevole convinzione, che su di esso sia per concentrarsi la maggioranza dei voti. Ove ciò non avvenga, la votazione da uno dei più importanti atti politici si degrada ad una semplice dimostrazione individuale, ad una protesta. Ma questo, se può tornare talvolta acconcio ad un partito che sia in minoranza, pur di dare una pubblica prova della propria esistenza, è indegno affatto di una forte maggioranza, quale si è quella dei liberali moderati, la quale mancherebbe alla propria missione, lasciando sperdere inamente le proprie forze.

Insistiamo fortemente in questa raccomandazione, perché sentiamo pronunziarsi da varie parti nomi di uno stesso colore, più o meno accentato, senza che sopra alcuno di essi, ad eccezione dell'onorevole Fambri, vadano d'accordo le opinioni. Si badi bene, non si tratta qui di transigere colla propria coscienza, giacché questa è ugualmente soddisfatta se l'individuo prescelto ha i necessari caratteri di onestà, intelligenza e liberalismo: si tratta invece di modificare l'opinione individuale, purché trionfi il grande principio dell'ordine. Ed il solo pensiero che, insistendo superbamente nelle proprie idee, si possa lasciare aperto il campo al trionfo dell'avversario, e che per avere il più non si ottenga il meno, deve bastare a indurre chiunque in tale opinione. Non si tratta di noi, ma della salvezza dell'intera nazione, e quella concordia delle volontà, che ha creato l'unità dell'Italia, ne consoliderà ora l'esistenza. Accorriamo adunque tutti concordi e compatti all'urna.

Cominciò a ricordare il fatto che dopo secoli di debolezza di elezione, l'amore della libertà il bisogno urgente di riunirsi per resistere a nuove vessazioni, armò il popolo schiavo per liberare la patria, e poscia, fatto libero, n'aguzzò l'intelletto per illustrarla. L'Italia si scosse profondamente al principio del secolo XI; cominciò ad essere, e s'adoperò poi da trovare la forma artistica di svolgere la propria azione, e quindi creare la letteratura. Notò come l'Italia manifestando tosto e potentemente il sentimento del bello e monumenti, quanto alle lettere mancava ancora l'istituto, non possedendo che un idioma grossolano, nato oscuramente in mezzo al popolo, e di cui nessuno ne sospettava nemmeno la grande ricchezza e la squisita armonia. Nei secoli seguenti prevale la fantasia, i primi moti dell'incivilimento manifestansi colla poesia, ed i primi poeti italiani non avendo per anco una lingua propria, verseggiarono in lingua provenzale. A ciò concorsero le alleanze politiche e commerciali delle città marittime italiane, con Arles, Montpellier, Narbonne e Marsiglia centri della letteratura provenzale. Le relazioni continue col mezzo della Francia; le idee e gli interessi comuni di quei paesi con Pisa, Gaeta, Genova: il culto delle tradizioni romane generarono un tipo uniforme nelle manifestazioni letterarie di quelle varie regioni. La poesia fu informata all'amore, al culto della donna, fortemente dominata dallo spirito cavalleresco. Notando come lo spirito d'emulazione sia stato il carattere principale dei secoli XI e XII, chiari come la cavalleria sorta nei Castelli fosse penetrata nella democrazia, e il popolo si studiava di riuscire più cavalleresco degli stessi signori

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Trevi 2 marzo.

Oggi, ad un'ora pomeridiana, l'Assemblea elettorale di Treviso tenne pubblica seduta, nella quale, letto il programma del seggio, discusse ed approvò le norme da seguire per la proposizione dei deputati ai vari collegi della Provincia, si passò, per ischede segrete, alla nomina di una Commissione di tredici individui, cioè, due per ogni collegio, più un presidente, la quale dovrà proporre all'Assemblea i candidati, che verranno in pubblica seduta discussi. Finora adunque non si fece, che gettare le primissime basi. Il più arduo e scabroso resta ora a compiersi. Qualunque sia per essere l'influenza della Commissione, che ha dinanzi a sé troppo pochi giorni per potere seriamente condurre l'opinione pubblica, anziché esserne condotta, ad essa però, se non altro, resterà di non pesare o più o meno sull'opinione generale, lasciandosi ingannare da schifosi raggi, da subdole mene, proprie dei canali politici, degli uomini senza fede e senza dignità, cui unico scopo è riuscire. Non sarà di troppo ripetere: i deputati, che il paese deve scegliere, e specialmente in questi seri frangenti, devono portare alta la fronte, che mai non dovranno avere incurvata dinanzi al voto dell'elettore; devono ricevere il loro mandato illimitato, e colui, che velle le passioni politiche o gli interessi di campagna de' propri elettori, che li demoralizza anziché rettamente illuminarli, che tenta innalzarsi su un piedistallo di strette di mano, di levate di cappello, di tronfie parole, di svergognate e allettatrici promesse, colui non è degno di sedere alla Camera. Siamo onesti veramente, e franchi; no governativi sotto il manto dell'opposizione, no oppositori sotto il manto del Governo. Con recenti versi politici, scritti dall'Arno per le attuali elezioni, diremo:

Io per me non raccolgo
Chi non è sempre lo stesso,
Chi non è tutto d'un pezzo;
Ho piacere all'uomo intero,
Parlo chiaro e dico il vero.
Non mi piace il chiacchiere
Anzi dico apertamente
Che mi pare un gran figura,
Chi non è bianco né nero:
Parlo chiaro e dico il vero.

In Inghilterra e agli Stati Uniti, noteremo colle parole di Saredo, non vi è deputato di qualche ingegno e di qualche valore, che, alla chiusura delle sessioni, non inviti i suoi elettori, o non sia invitato da loro ad una riunione generale, nella quale spiega la sua condotta, espone quello che ha fatto, la ragione dei suoi discorsi, dei suoi voti, quello che intende di fare per l'avvenire. Ciò a quest'ora ebbe luogo in gran parte d'Italia, ed anche la *Gazzetta di Venezia* si è prestata a ricevere franche dichiarazioni di qualche deputato, fra le quali quelle del già deputato di Vittorio. Ora, perché eccetto questa nostra Provincia, gli altri si stanno tuttavia mutoli? Si spiecano una volta di mostrarsi alla luce del pieno meriggio; spieghino la loro condotta, le loro idee; che si sappia alla fine, senza usare del lanternino, come la pensano nelle imponenti questioni di principi fondamentali, che stanno davanti le urne.

Roma 2 marzo.

Il carnevale di Roma ha perduto quel brio e quella gaiezza, che aveva negli anni migliori: finora è languido e si direbbe senza vita. Poche carrozze, non folla di persone distinte, erano al Corso nei giorni di martedì e di mercoledì. Più animato mostrò il corso giovedì; il tempo era favorevole, e quindi grandissimo movimento di popolo, non però grande concorso di carrozze: si sarebbe detto un mezzo carnevale. Il Comitato non vuole che il popolo prenda parte attiva ai pubblici divertimenti, e si è tentato perfino di dare fuoco ai palchi e alle tribune, che a guisa di anfiteatro sorgono sulla piazza del Popolo, appositamente fatti per il carnevale. Verso la mezzanotte, fu veduto un lume entro una loggia chiusa a chiave: i gendarmi vi entrarono e trovarono che il lume era l'incendio che cominciava, provocato con acqua di ragia e con altro combustibile. Si arrivò a tempo, ma nessuno fu trovato: ora è raddoppiato.

feudali, che combatteva e con le armi, e più ancora con le arti. Rese spiccato il passaggio dalla letteratura provenzale ai primordi della letteratura italiana.

Prescindendo da que' terribili fatti che devastarono il bel paese di Provenza, saccheggiato ed arso dalle spietate bande de' crociati, spinti dal cieco fanatismo di Domenico di Guzman, guidati dal feroce Simone di Montfort contro i poveri Albigesi, l'oratore tenendosi nei stretti limiti a se tracciati, dimostrò che la letteratura provenzale, non poteva avere lunga vita perché era tutta convenzionalismo. La sua decadenza e la sua sparizione erano una necessità della sua intima natura: i crudeli avvenimenti che flagellarono il mezzo della Francia anticiparono soltanto la data. Contemporaneamente essendosi migliorato l'idioma, nostro, gli Italiani cessarono di poetare nella lingua di Provenza, e cominciarono la letteratura nazionale. Egregiamente notò come due scuole ebbero a sorgere, una in Sicilia che fu popolare, una in Bologna, ch'ebbe nome di dotta, perché alla letteratura tentò unire la scienza. Ricordando pochi nomi cospicui, mostrò che immensa fu l'attività intellettuale, proporzionalmente alla condizione di quei tempi.

Con tratti brillanti ed incisivi, con precise e parche citazioni provò come successivamente siensi allora tentati tutti i generi di letteratura: la poesia, i racconti, le cronache, le traduzioni, le enciclopedie. Rapidamente indicò i progressi successivi da primi informi rudimenti, e compendiosamente presentando la fisionomia della letteratura di quel secolo, disse, che sorta dall'amore di libertà, fece tentativi su tutti i campi, ma non eb-

piata la vigilanza per allontanare qualunque altro tentativo. Questi fatti affliggono e indispettiscono le persone di ogni partito, perché fanno grave danno a diverse famiglie, senza avere nessun risultato politico.

Quattro festini in maschera sono stati concessi nei teatri: il primo ha avuto luogo giovedì sera al teatro Argentina, ma solo vi sono andate 36 persone, di cui alcune mandate dallo stesso impresario teatrale. Non si è visto mai un festino in maschera con sì poca gente. Questa notte passata, vi è stato il secondo festino al teatro Tordinona, ma alquanto più animato, per maggior concorso di gente. Infatti al primo festino non si trovarono più di 30 persone, e al secondo sono state circa 300; e si è osservato, che la maggior parte erano stranieri e uomini. L'alta aristocrazia e le signore se ne sono astenute.

L'arresto del chirurgo militare, Tommaso Giungi, non sembra per lui cosa di poco momento: lo si dice carcerato per fatti politici, che lo compromettono gravemente in faccia al Governo pontificio. Nondimeno, nessuno sa persuadersene, conoscendo il contegno tanto riservato di questo chirurgo, ed il suo continuo frequentare persone, sulle quali né il Governo, né la polizia possono fondare sospetti. Si era dato ordine di arrestare anche il chirurgo Mauro, ma avvertito a tempo, egli ha potuto fuggire, e sottrarsi così alle ricerche della polizia. Il sig. Mauro è un liberale ardente, come suo fratello, che fu condannato a cinque anni di detenzione, nella famosa causa politica Fausti-Venanzi, e che poi venne graziato, di modo che ora si trova in piena libertà. Il tribunale della Consulta va facendo il processo, che riguarda le armi e le uniformi da gendarme, trovate presso la via dell'Orso; e questo processo porta di quando in quando l'arresto di qualche persona: sembra che il Tribunale abbia trovato il bandolo di questa matassa.

Il Papa sembra disposto a fare non solo una canonizzazione di molti Beati per la festa centenaria di S. Pietro, ma anche una beatificazione di moltissimi martiri. Sono i 203 martiri, di cui ha fatto pubblicare i decreti martedì mattina, nell'aula massima del Collegio romano. Questa beatificazione avrebbe luogo subito dopo la solenne canonizzazione, fissata al 29 giugno prossimo.

Giovedì il Papa ha ricevuto tutti i parrochi e tutti i predicatori di Roma, e prima di dar loro la benedizione, ha fatto un discorso piuttosto famigliare. Ha detto, che i predicatori devono ispirarsi nello zelo degli Apostoli, però ha dichiarato che i tempi nostri, per quanto tristi, non sono come quelli, in cui gli Apostoli cominciarono a predicare nel mondo il Vangelo. Due cose ha raccomandato ai predicatori, la prima di far conoscere ai loro uditori, che a Roma siamo in condizione meno infelice, che in altri paesi. Ha ricordato un parroco, fuori dello Stato, il quale gli ha scritto una lettera per domandare che gli fosse permesso di erogare a beneficio dei poveri di sua parrocchia il denaro, che va raccogliendo per l'Obolo di S. Pietro. Il Papa ha soggiunto di avere scritto al Vescovo di quel parroco, che non solo autorizzava il supplente a distribuire a suoi poveri parrochiani l'obolo di S. Pietro, ma qualunque altro parroco di quella diocesi, se si fosse trovato in eguali circostanze. La seconda cosa, che il Papa ha raccomandato ai predicatori è di promuovere la fede, la quale si va spegnendo, pur troppo, nei popoli, e disse che appunto per la mancanza della fede non vediamo più quei prodigi, che ammiriamo nei primi secoli della Chiesa.

I Romani agitati, che hanno frequentato poco i Teatri ed il Corso, sia per timore, sia per seguire la corrente, non hanno lasciato però di divertirsi: hanno dato feste di ballo brillanti; così che, se quest'anno le feste sono state poche presso i principi ed il corpo diplomatico, sono state moltissime presso i ricchi proprietari. La più brillante è stata quella, data dal banchiere Spada, perché di molto lusso, e onorata dalla più distinta nobiltà romana e straniera, e da tutti gli ambasciatori e ministri delle Corti straniere. L'ambasciatore d'Austria vive nascosto: vive come se non fosse a Roma, perché i Romani non sanno ancora che cosa sia in sua casa una festa od una serata.

Il signor Tonello continua le sue trattative col Cardinale Antonelli, per affari economici dei due Stati. Alla metà di marzo avremo un altro

be un carattere preciso, uniforme. Tutti gli altri secoli hanno un tipo uniforme: il primo no; fu un immenso lavoro, che preparò il secolo del trecento, e le splendide sue produzioni. Passando ai promessi accenti al nostro secolo, disse potersi questo paragonare al primo: perché del pari manca d'un carattere spiccato, preciso, uniforme; del pari si sono tentati e si tentano tutti i campi, perché come in quello si vogliono unire strettamente le lettere alle scienze, perché come allora il risveglio della letteratura dopo due secoli di abiezione e meschinità, venne dato dalla scossa politica impressa dalla rivoluzione francese. Concluse che i movimenti letterari d'oggi sono eccellenti come lo furono quelli del primo secolo, e quali produssero nel trecento la maggior gloria d'Italia. E poiché ogni secolo ha i suoi bisogni, le sue idee, le sue aspirazioni, non dobbiamo punto batter le orme di quegli antichi letterati, ma solo d'imitarli, nel fermo loro volere, nella costante perseveranza nello studio assiduo, continuato, efficace. Operosa e fatica sia la nostra divisa, egli disse, aggiungendo, che se l'Italia è libera dallo straniero, deve liberarsi da altra Potenza straniera, che così dice chiamarsi, perché qui non fu mai indigena, l'ignoranza. Le glorie passate non sien tema di stentare, ma stimolo a generosa e proficua emulazione. Così operando l'Italia potrà nuovamente giungere a tale una grandezza letteraria ch'agguagli la grandezza politica, cui è destinata. La bella lezione venne fortemente applaudita, e crediamo non andar errati dicendo, essere comune il desiderio, che il professore Occeioni non lasci trascorrere lungo intervallo tra quella ed una nuova lezione.

APPENDICE.

Lezioni serali popolari.

Nel decorso anno venne attivata presso l'Ateneo Veneto l'istituzione delle lezioni serali popolari. Come ogni cosa di questo mondo, ebbe critiche ed avversarii; molti fecero l'appunto che non essendo ordinate ad un sistema, riuscivano più spesso monografie parlate, direm così, una duplicazione degli esercizi ordinari di quel Corpo accademico. Fu in particolare disapprovata la qualità ed indole de' temi prescelti; alcuni infatti furono così ampi e comprensivi da formar tema d'un corso anziché d'una lezione. Codesto difetto fu specialmente rilevato per gli argomenti relativi alle scienze morali e sociali.

Ma a fronte di codesti appunti sta il fatto che quel settimanale ritrovo era assai frequentato, che se per più riguardi venivano giustificate critiche più o meno acerbe, d'altro canto, talune delle lezioni fatte da uomini superiori, riuscirono veramente splendide, e sempre e da tutti, più o meno, si fece vibrare qualche corda simpatica, col cui suono preludevasi quasi, a grandi avvenimenti che si sono compiuti.

Le generose e calde parole che di frequente si fecero sentire avevano naturalmente adombrato la sospettata polizia, la quale non poteva non rammentarsi, che nell'Ateneo si manifestò la scintilla d'agitazione nel 1848, e che pur nell'Ateneo, congregavasi nel 1858 e nel principio del 1859 eletta schiera di giovani intelligenti e patriottici, i quali, prese a pretesto più che altro, le esercitazioni per le difese penali, s'unirono si conobbero, e si

Concistoro, dove saranno eletti non pochi altri vescovi per le sedi vacanti in Italia.

I discorsi di Garibaldi a Bologna e nel Veneto sono stati gravissimi, e danno da pensare seriamente, tanto al Governo di Firenze, quanto a quello di Roma.

ATTI UFFICIALI.

Avviso.

Si fa noto, a scanso di equivoci, che per Decreto Reale, è stata data al R. Ginnasio liceale dei SS. Gervasio e Protasio in Venezia, la denominazione di R. Ginnasio-Liceo Marco Polo.

Dal R. Ginnasio-Liceo Marco Polo.

Venezia, il 5 marzo 1867.

Il dirigente, Fr. Mazz.

La Gazzetta Ufficiale del 4 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 20 gennaio 1867, a tenore del quale, il Comune di Civitella Lavinia è soppresso ed aggregato a quello di Cusano Mutri, rimanendo separate le rispettive rendite patrimoniali e passività.
2. Fino alla Costituzione del nuovo Consiglio comunale di Cusano Mutri, cui si provvederà dal prefetto nei modi di legge, gli attuali due Consiglieri continueranno ad esercitare le loro attribuzioni, curando però di non violare l'azione della futura Rappresentanza.
3. Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano, fra le quali notiamo la seguente:
 - A grand'ufficiale: Carbone commendatore Agostino, consigliere della Corte dei Conti.
3. La notizia, che con R. Decreto 17 febbraio 1867, sulla proposta del ministro di grazia e giustizia e dei culti, Borgatti commendatore Francesco, già consigliere della Corte d'appello di Bologna, venne richiamato alle sue precedenti funzioni di consigliere d'appello, e destinato nella stessa qualità alla Corte d'appello di Firenze, con l'antecedente stipendio di lire 7.000.
4. Disposizioni relative ad impiegati nel corpo d'intendenza militare.
5. Una Serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

ITALIA.

Leggesi nella Provincia di Torino del 4 marzo: «Ieri sera S. M. il Re intervenne allo spettacolo del nostro maggior teatro, illuminato a giorno per tale occasione. S. M. il Re fu salutato da fragorosi e prolungati applausi, ed evitava, tanto al suo arrivo quanto alla sua partenza, dal numerosissimo pubblico, che a stento poteva capire nella vasta sala.»

Nella parte non ufficiale della Gazzetta Ufficiale, del 4, il Ministero di grazia e giustizia e dei culti pubblica il seguente avviso, in data del 1.º marzo:

Per gli effetti, di cui nelle disposizioni transitorie del Regolamento per l'esecuzione del R. Decreto 6 dicembre 1865, riguardante l'istituzione del Casellario giudiziario, si rende noto che nel Distretto della Corte d'appello di Brescia, le operazioni prescritte dagli articoli 26 e 27 del Regolamento stesso, sono compiute.

Leggesi nell'Opinione: «Sappiamo che è stato firmato il R. Decreto nel quale, a cominciare dal giorno 15 del corrente mese le selezioni esterne importate nello Stato per essere filate o torce, potranno venire rimpatriate in esenzione di dazio sulla presentazione delle bollette d'entrata, e sino alla concorrenza delle quantità in esse descritte, col difetto del 5 per cento a titolo di calo.

La rimpatriazione sarà permessa quando anche l'importatore sia una persona diversa dal rimpatriatore.

La Nazione annunzia che dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio è stata diramata la seguente circolare ai presidenti delle Camere di commercio:

«Firenze il 27 febbraio 1867.

Le Repubbliche dell'America meridionale hanno adottato il principio di non vincolarsi con Potenze europee in materia commerciale, senza aver prima concluso fra loro un accordo economico; in conseguenza di che, il Governo peruviano, il di 7 settembre dello scorso anno, denunziò il trattato 14 giugno 1853, che regolava le nostre relazioni di traffico e navigazione con quello Stato.

Reputo quindi opportuno di notificare alle Camere di commercio, che il trattato anzidetto cesserà di essere in vigore il giorno 7 settembre 1867, ma che i due Governi si sono reciprocamente assicurati che le cordialissime relazioni attualmente esistenti continueranno, non ostante la nuova condizione di cose.

«Per Ministro, OTTANA.

Leggesi nella Nazione, in data di Firenze 4 marzo:

In una delle ultime sue tornate, la Camera di commercio e d'arti di Firenze ebbe comunicazione dal presidente, della lettera, con la quale il Ministero delle finanze ha replicato alla domanda, che lo stesso presidente aveva indirizzato, onde pregarlo di far conoscere quali provvedimenti il Governo del Re avrebbe preso circa al saggio dello sconto, sul quale dagli Istituti di credito erano domandato un ribasso, e qual motivo aveva trattenuto lo stesso Governo dall'adottare quella misura, sulla quale le Camere di commercio, e fra esse la nostra, si erano pronunciate favorevolmente.

La lettera suddetta è del tenore seguente:

«Firenze il 12 febbraio 1867.

Di risposta alla pregiata Nota controindicata, con la quale si chiede che sia stata la risoluzione del Ministero delle finanze, intorno al proposto ribasso dello sconto, si fa conoscere al signor presidente della Camera di commercio ed arti in Firenze che si è dovuto dichiarare, che, a ragione specialmente del corso forzato dei biglietti di Banca, non si reputava opportuno di autorizzare la Banca nazionale a ribassare l'interesse dello sconto, almeno nelle attuali circostanze economiche, riservandosi che si serve a provvedere in seguito secondo i casi.

Togliamo dal Wanderer del 2 marzo la seguente lettera del Papa:

Al nostro caro figlio Langrand-Dumouneau di Bruxelles in Belgio, salute ed apostolica benedizione!

Nel giorni scorsi, venne a me, in vostro nome e dei vostri soci il sacerdote Giovanni Nepomuceno Danielik, e ci presentò la vostra lettera del 12 di aprile. Noi prendemmo buona nota del contenuto della vostra lettera, e fummo anche assicurati di viva voce dal predetto ecclesiastico,

che, in seguito alla vostra iniziativa, e con l'aiuto di altri signori, persona del Belgio, venne costituita una Società di credito immobiliare, allo scopo di aiutare lo sviluppo dell'industria, del commercio, e dell'agricoltura negli Stati cattolici, e per fare dei prestiti onesti alle famiglie cattoliche, che ne abbisognavano. Vedemmo all'istante con vera soddisfazione, che voi ed i vostri soci, da cui foste posto alla direzione di quell'impresa, vi proponete di dare tutto il vostro appoggio eguale alla mia persona ed alla Santa Sede, e che siete disposti, in questi tempi calamitosi, a prendere a cuore in modo speciale la triste posizione della Santa Sede e della Chiesa cattolica, nonché a difendere ed aiutare il giusto diritto.

Il Santo Padre manda una meritata lode al signor Langrand-Dumouneau e soci per lo scopo della loro impresa, lo esorta a condurla nello stretto senso cattolico, ed a sprezzare il veleno della ricchezza.

21 aprile 1864.

FRANCIA.

Ci venne già annunziato telegraficamente da Parigi, che era stato intentato al signor Girardin un processo, per un articolo pubblicato nella Liberté.

Nel Numero di questo foglio, che ci giunge oggi, troviamo l'articolo incriminato. Girardin prende le mosse, dicendo, eloquenti sì, ma imprudenti, queste parole pronunciate da Rouher nel rispondere all'interpellanza di Giulio Favre: «Abbiamo condotto il paese gradatamente, e ogni anno verso destini migliori. Sono imprudenti, secondo Girardin, perché spingono ad un paragone fra il presente e il passato: paragone che non riesce favorevole al primo. La Francia, sotto il secondo Impero, si è arricchita di 3 Dipartimenti: Alta Savoia, Savoia e Alpi marittime, in tutto 738,000 abitanti; ma per questo ha dovuto contrarre un prestito di 800 milioni al 60, versare un fiume di generoso sangue per difendere gli Italiani contro gli Austriaci, permettere l'unificazione d'Italia, e quella della Germania; quindi sarà costretta ad adottare un gravissimo sistema di reclutamento.

Quali destini migliori, dice Girardin, ha procurato alla Francia la spedizione del Messico, che le costò tante braccia tolte all'agricoltura, tanto sangue e tanto denaro? Che peso ebbero sulla bilancia del principe Gortschakoff gli innumerevoli disastri mandati nel 1863 dal sig. Drouyn di Lhuys, e quante sevizie risparmiarono agli sventurati Polacchi, ingannati da crudeli illusioni? Quali vantaggi trasse la Francia dalle vittorie riportate sui Russi in compagnia degli Inglesi e dei Piemontesi; sugli Austriaci in compagnia degli Italiani; dalla battaglia di Sadowa, che abbiamo lasciata guadagnare ai Prussiani, che noi assenzienti, avevano gli Italiani in aiuto? Ne abbiamo noi profittato per stabilire un'alleanza indissolubile tra Prussia, Italia e Francia?

Girardin passa quindi a parlare delle condizioni interne della Francia paragonandole alle anteriori. Moralmente, sotto il secondo Impero, la Francia non ha guadagnato niente, meno l'impunità degli scorpioni. Quello che la vigilia del 2 dicembre 1851 era libertà, il giorno dopo non era più che tolleranza; quello che era diritto, non fu più che autorizzazione, e le autorizzazioni più insignificanti furono rifiutate, anche quando non si trattava che di semplici conferenze letterarie. In fatto di libertà, la Francia è al disotto di tutte le nazioni, meno la Spagna.

Quali sono dunque gli atti, quali le leggi che autorizzano il ministro di Stato a glorificarsi di aver condotto il paese gradatamente a migliori destini?

Girardin crede che Rouher non possa neppure dire che il colpo di Stato del 2 dicembre abbia salvato la Francia dall'anarchia, perché fin dall'anno prima il presidente della Repubblica diceva, che tutto era tranquillo.

E vero, continua Girardin, che nel novembre 1851 eravi rivolta fra due poteri, sorti ambedue dalla Costituzione repubblicana e dal suffragio universale; ma non eravi pericolo di anarchia: ecco quello che in ogni occasione, e unicamente per rendere omaggio alla verità, non abbiamo cessato di sostenere contro quanti l'allevavano o se ne facevano un goffo! Ecco quanto la storia scriverà d'accordo con essa!

«Sì, d'accordo colla verità; imperocché, se il Presidente della Repubblica aveva in mano forze abbastanza considerevoli per mantenere l'ordine, il giorno in cui stracciava la Costituzione che aveva giurato di mantenere, non è questa prova manifesta, che essa non aveva nulla da temere da nessuno, meno che da lui?»

L'articolo termina con queste parole: «No, non è vero che fra le sue mani (del Governo attuale) il paese sia stato condotto a poco a poco, e ogni anno a migliori destini.

«La Francia non è più forte che nel febbraio del 1851: è essa più libera?

«Dipendete da lei l'impedire l'irreparabile fallimento? E se nuove colpe dovessero aggravarsi, quali mezzi avrebbe essa di gettare nella bilancia il peso della sua opinione?»

Il Principio imperiale è a letto per una storia ad un piede, cagionata da una caduta da cavallo. Pare che il male sia di poco momento. Tuttavia la guarigione non è aspettata così presto, perché un ballo di fanciulli che doveva aver luogo in casa del generale Fleury, ed a cui doveva intervenire il Principe, è differito fino dopo Pasqua.

RUSSIA.

Ecco l'articolo del Giornale di Pietroburgo, relativo agli affari d'Oriente, e già accennato dal telegrafo:

Le pacifiche assicurazioni contenute nel discorso pronunziato dall'Imperatore Napoleone III all'apertura della sessione legislativa, saranno accolte con soddisfazione di tutti quelli, che sono interessati al mantenimento della pace generale, vale a dire, dalla gran maggioranza europea.

Questa soddisfazione potrebbe essere attenuata dalla sorpresa o dall'incredulità, risultante da un esame troppo rigoroso delle forme di cui alcune di quelle assicurazioni furono rivestite.

Parlando della Russia, Sua Maestà si esprime nei seguenti termini:

«La Russia, animata da intenzioni concilianti, è disposta non separare in Oriente la sua politica da quella della Francia.

Quest'omaggio reso ad intenzioni tanto disconosciute altrui, prova che non bisogna mai dubitare del trionfo della verità, e che sono passati i tempi, in cui si trovavano, nelle mire ambiziose gratuitamente attribuite alla Russia, motivi per suscitare contro le passioni e le diidendenze dell'Europa.

Quanto alla politica della Russia in Oriente, essa mira ed ha invariabilmente mirato alla stessa meta, vale a dire, allo sviluppo pacifico e progressivo di tutte le popolazioni cristiane dell'Oriente, senza distinzione di culto e di origine. A questo fine, il Gabinetto imperiale si è sforzato di prevenire le commozioni, che dovevano inevitabilmente risultare dai fatti compiuti sul Danubio.

La maggioranza delle Potenze europee, compresa la Francia, avendo giudicato necessario d'accettare quei fatti, la Russia, ormai libera di non consultare se non le sue simpatie tradizionali dei suoi correligionari, segue l'andamento degli eventi che essa aveva preveduti e prodotti, esordendo sempre alla conciliazione e alla parte intermedia.

Allorché sanguinose complicazioni sorsero in Oriente, il Gabinetto imperiale poté per il primo prendere l'iniziativa d'un comune accordo fra le grandi Potenze per calmare questi conflitti e prevenire il ritorno, consigliando alla Sublime Porta di adottare le misure, che possono conciliare il mantenimento dell'Impero ottomano, collo sviluppo e la prosperità delle popolazioni cristiane dell'Oriente.

Sventuratamente, questo accordo non si stabilisce tanto presto, quanto lo richiede la gravità degli avvenimenti. Mentre il sangue versavasi, si sbagliava ancora sull'importanza del movimento e sull'inevitabile necessità di prendere in considerazione le secolari lagnanze delle nazionalità d'Oriente. Il sistema di violenta repressione, suggerito a Costantinopoli, riuscì ad una guerra di sterminio tra i Cristiani e le truppe turco-egiziane.

Deplorendo l'inefficienza dei suoi consigli e delle sue pratiche, il Gabinetto imperiale aspettò, adempiendo ai suoi doveri di umanità verso i suoi correligionari, il ritorno a più previdenti aspirazioni da parte delle Potenze europee, che non dividevano le sue viste, o che rifiutavano di associarsi altrimenti che teoricamente.

Il discorso pronunziato al Corpo legislativo constata che questo ritorno si compì, per quanto spetta alla Francia.

A fronte di un risultato tanto favorevole agli interessi del mondo civilizzato, sarebbe puerile dissentire, a chi spetti l'iniziativa o la priorità, quale Potenza si separò o si rannodò all'altra. Quello di cui si tratta, specialmente per quelli che non hanno mai abbandonata la via su cui s'incontrano oggi la Francia, si è di por fine alla calamità che agitano l'Oriente, e minacciano l'intera Europa.

Cronaca elettorale.

Il giorno 2 corr., il cav. Nicolò Antonini, presidente di questa Camera di commercio, invitava 133 cittadini, tra consiglieri comunali, commercianti, censiti ed intellegenti, ad una riunione, avente lo scopo di un comune accordo per divenire alla scelta più conveniente dei tre deputati al Parlamento, nei riguardi degli eminenti attuali bisogni del paese nostro e dell'Italia tutta.

La riunione aveva luogo nella grande sala della Camera di commercio, alla presenza di 63 degli invitati; ed il consigliere Antonini apriva la seduta, leggendo il seguente programma:

«Onorevoli signori!

«L'aver io preso, nella qualità di semplice cittadino, l'iniziativa della odierna riunione, m'impone il dovere di prender per primo la parola, onde farvi conoscere, che se in me sorse questa idea (cui altri, di me ben più valenti, avrebbero saputo meglio incarnare), e se, incoraggiato e spinto, dirò anzi, da rispettabili cittadini, mi decisi di tentare l'attuazione, lo feci, mosso essenzialmente dal sentimento di filiale tenerezza verso questa patria, che ho amato ed amerò finché viva, e indotto dalla convinzione, essere necessità incalzante, ed eminente dovere d'ogni cittadino italiano, lo studiare un provvedimento radicale, atto a scemare i mali presenti, e ad impedire quei guai futuri, che ci vengono minacciati da quella congerie di errori, d'involti o slegati sistemi amministrativi, che tutto di deploriamo; lo feci, convinto intimamente, che a semplificare l'amministrazione, ad opporre valido un argine alle malversazioni, che frequenti si vanno denunciando, a sollevare il nostro bilancio da quella voragine, in cui sta inabissato, a riordinare, in una parola, le cose, ora che la titanica opera della unificazione italiana può quasi affermarsi un fatto compiuto, non occorrono speciali intelligenze supreme, né straordinaria acutezza di sguardo politico, ma, piuttosto, altro uomini positivi, figli di del progresso, amanti veri e custodi gelosi del decoro nazionale, ma allevati nelle discipline severe d'una sapiente pratica amministrativa; lo feci, finalmente, persuaso che la Rappresentanza nazionale, esser debba a dir così, il vivaio di quegli uomini onesti, di cuore e di senso, i quali siano capaci di reggere con mano ferma e addestrata la cosa pubblica, senza servire a consorterie od a partiti.

«Ecco il perché, onorevoli signori, adesso che furono indette le elezioni generali per un prossimo termine, e che il voto di varie notabilità cittadine, mi v'incoraggiarono colla loro piena ed unanime adesione, ecco il perché, nella mira di conciliare un leale e sincero accordo, in cosa di tanto rilievo, fra coloro che hanno diritto alla fiducia del paese, ho fatto appello ai principali elementi dei nazionali interessi, voglio dire, agli onorevoli, cui gli elettori conferirono il carattere di mandatari del Comune; e quelli che, per mandato spontaneo della Piazza, furono investiti della rappresentanza speciale del commercio, dell'industria e della marina mercantile; e ad alcuni di quelli, finalmente, che figurando fra maggiori censiti, per la stessa potenza dei loro mezzi, hanno indubbiamente interesse nel veder tolte tante fatali anomalie, tanti esiziali disordini; ed ecco il perché, nella lusinga di veder nei collegii elettorali, in generale, accoppiata alla volontà di seguire le luminose vie del progresso, la volontà di quell'assentimento, che al progresso non si oppone, ma ne facilita anzi il durevole sviluppo; ecco il perché, diceva, vi trovavo oggi, o signori, raccolti in questa sala, che mi permetterete chiamare l'aula delle idee positive, delle larghe vedute, e della pratica sacra dal tempo e dagli esempi.

«L'argomento, pertanto, che ci riunisce, non potrebbe essere d'una maggiore importanza. Voi lo vedete, o signori, e quindi spero, convertite meco, che l'occuparsi in discussioni teoriche, ora che sta per ferver la lotta, sarebbe un tempo da lamentare perduto. Perdonatemi, se parlo un linguaggio mercantile; ma io sono figlio del commercio, e me ne faccio una gloria, e per questo vengo a stringere lo scopo della nostra riunione, al necessario soltanto.

«Nessuno, e meno ancora chi sia figlio a questa classica Venezia, negar potrà certamente il principio, essere il commercio e l'industria da un lato, la marina mercantile dall'altro, i principali indispensabili fattori della prosperità d'uno Stato, per sua natura eminentemente marittimo, come lo è questa nostra carissima Italia, sempreché però un'atmosfera d'ordine e di tranquillità ne blandisca la vita laboriosa, ne favorisca il progressivo animato sviluppo.

«Ora, questi fattori reali del pubblico bene, chiamati appena alla novella loro vita, si trovano, in causa delle condizioni tristissime finanziarie dello Stato, e del disordine amministrativo, cui da prima accennava, nella loro azione paralizzati, colle pubbliche gravanze spinte ad un limite di eccesso, cogli ostacoli ed inceppamenti, che d'ogni parte loro si oppongono.

«Sta, dunque, a mio avviso, nell'opportunità e convenienza generale, che la scelta cada su nomi, che, informati alle vere idee del progresso, accoppino in se cognizioni di commercio, di marina e di amministrazione, coll'onestà, colla fermezza e col coraggio, di cui debbono essere indispensabilmente forniti, quelli che assumono nelle difficili condizioni attuali un mandato di tanta levatura.

«Poi questi principi, laddove l'opinione vostra, o signori, meco convenga, mi pare si apra facile e breve il modo per compiere l'opera nostra.

«Compili ciascuno di voi una scheda con tre nomi, ed a mezzo di scrutatori, fattone lo spoglio, passeremo poi alla votazione segreta, che diventerà il coscienza ed imparziale nostro valgio.

«Signori! In questa solenne circostanza, interesse e decoro nazionali sono messi in causa; ed io vorrei lusingarmi, che il voto finale, che sarà da voi pronunciato, possa essere, come il desidero, di un prevalente peso nei collegii di questa città, la quale, se si mantenga concordemente compatta, all'altezza dell'avita sua fama, avrà la sicura ricompensa dell'estimazione nazionale.

«Vinvito dunque ad occupare con amore, e dichiaro aperta la discussione.

Apertasi la discussione, e prodotte varie emende al programma da parte di taluno degli intervenuti, si passava alla votazione di esse, che venivano tutte respinte a grande maggioranza, e veniva invece, colla stessa maggioranza, ammesso il programma Antonini, salva la modificazione di prorogare al giorno 7 corrrente la votazione dei nomi, raccogliendosi nel frattempo le schede, le quali saranno spogliate giovedì, al mezzogiorno, dagli scrutatori, per procedere poscia al ballottaggio dei nomi.

Ci scrivono:

Al collegio di Bassano si presentarono cinque candidati: il dott. Eleonoro Pasini di Vicenza, il conte Gaetano Mancini di Trento, il cav. Temistocle Solera di Como, Medoro Savini di Piacenza, il dott. Augusto Righi di Verona. Nella seduta, che si ebbe venerdì al Circolo democratico-progressista, assieme all'Associazione elettorale, furono letti i programmi di tutti e cinque; ne seguì quindi animata e vivissima la discussione; però il programma del dott. Righi, come più esplicito nelle grandi questioni, che occuperanno la Camera, e più conforme alle idee degli intervenuti, fu accolto a segni di manifesto e generale favore. Ma non si tenne contenta l'Associazione elettorale: volle istituir una Commissione che ritraesse da uomini onesti ed autorevoli le più larghe informazioni su tutti, onde più cauta ed assennata ne fosse la decisione. La relazione, che venne letta questa mattina, fu imparziale: furono quindi invitati tutti a deporre un nome nell'urna. A grande maggioranza sortì, quale candidato del Circolo democratico progressista e dell'Associazione elettorale, il simpatico nome del dott. Augusto Righi.

Il distinto di lui insegnamento, la molteplice dottrina, la spezzata integrità del suo carattere, ci danno ben sicura garanzia che ove fosse eletto, come non ne dubitiamo, il dott. Righi saprà adempiere degnamente il nobile ed importante mandato.

Al collegio di Chioggia, si mettono innanzi i nomi di Santo Bullo e del bravo comandante Sandri.

Sino ad ora non si è presentato al Collegio di Treviso, che il Ferracini.

L'Associazione elettorale della possidenza fondiaria e commerciale, nella seduta del 5 marzo, ha proclamato candidati della Provincia di Verona, i signori: Camuzzone dott. Giulio, Messaglia dott. Angelo, Zorzi dott. Scipione, Sagromoso co. Alessandro, Pelligrini co. Carlo, Turazza prof. Domenico.

L'Associazione elettorale veronese, nella seduta del 4 marzo, ha scelto i signori: avv. Arigosi, prof. Messaglia, Eugenio Forti d'Isaia, Lauri dott. Bernardo, Giulio cav. Camuzzone, ed il dott. Augusto Righi.

Si legge nel Conte Cavour:

Sappiamo che all'onorevole Chiaves giunsero in questi due giorni, da ogni parte, attestati di simpatia e di congratulazione per la sua lettera del 27 febbraio all'onorevole di San Martino. Siamo lieti che quell'atto sia stato universalmente apprezzato, come meritava di esserlo. Ed a proposito di meritato apprezzamento, ci è grato il rendere pubblico omaggio alla lealtà dell'onorevole Bersezio, il quale, richiesto di pubblicare quella lettera nel suo giornale, sebbene membro del Comitato del conte di San Martino, non cercò pretesti per ricusarsi, ma la pubblicò senz'altro; provando così novellamente, come in lui prevaleva allo spirito di parte un sentimento di delicatezza, che grandemente l'onora.

F. Govean, presidente del Comitato elettorale italiano di Torino, creato per far opposizione ai Permanenti scrive:

«La politica del signor Luigi Ferraris e dei suoi amici, conte di San Martino, dottore Bottero, marchese Rora, astrazione fatta dalla loro indubbia onorabilità, è una politica che io detesto.

Il Comitato elettorale liberale dei Permanenti appoggia, nei collegii di Torino, i seguenti candidati: 1.º collegio, dott. G. B. Bottero; 2.º collegio, avv. comm. Luigi Ferraris; 3.º collegio, march. Emanuele Luserna di Rora; 4.º collegio, cav. Luigi Nervo.

A Genova, l'adunanza elettorale tenutasi il 3 corrente, nel locale del Gabinetto di lettura scientifica, sotto la presidenza del march. Camillo Palavicini, deliberava di appoggiare nei tre collegii di Genova, le seguenti candidature:

1.º collegio Comm. Gerolamo Boccardo; 2.º « Barone A. Podestà; 3.º « Prof. Cristoforo Tomatis.

A Milano, all'Associazione elettorale di Brera, è incominciata la presentazione delle proposte per cinque collegii. I nomi, intorno ai quali si raduna il maggior numero di suffragi, dalle informazioni che noi abbiamo, sono i seguenti: Giovanni Visconti Venosta, Carlo Tenca, Cesare Correnti, Giulio Bellinzaghi, Piotti De Bianchi, prof. Gabelli, G. Piola, E. Corbetta. È probabile fra gli ultimi cinque nomi che saranno scelti i due candidati per IV e V collegio, perché i primi tre sono generalmente ammessi.

Il Circolo elettorale della riforma (estrema sinistra) a Milano, ha, nella seduta del 3, respinto le candidature dei signori: Giovanni Visconti Venosta, al I.º collegio; dott. Carlo Tenca, al II.º collegio; comm. Cesare Correnti, al III.º collegio; ed approvate le elezioni dei signori: generale Giuseppe Sirtori, al IV.º collegio; Piotti De Bianchi dott. Giuseppe, al V.º collegio.

L'adunanza si sciolse in perfettissimo ordine.

Martedì 5 febbraio, vi sarà una terza riunione nel solito teatro Filodrammatico per la presentazione di nuove candidature per i collegii vacanti di Milano.

La Gazzetta di Milano dice, essere intenzio-

ne di molti elettori milanesi di proporre la candidatura di Carlo Cattaneo.

Scrivono da Gallarate alla Personevole: Oggi ebbe luogo in Gallarate una riunione del Comitato elettorale. La Presidenza comunicò agli elettori intervenuti, il suo operato, e legge il magnifico indirizzo-programma, con cui l'egregio avv. commendatore Francesco Restelli, esterno al Comitato le sue opinioni intorno alla grave situazione politico-finanziaria-amministrativa d'Italia. Tale programma raccolse l'adesione generale, e verrà fatto conoscere agli elettori, anche per mezzo della stampa.

Tentatasi la votazione in via d'esperimento, l'avvocato Francesco Restelli ottenne l'unanimità dei voti; per cui nutresi fiducia di avere una splendida votazione in favore di sì distinto giurista, che unisce ai buoni concetti grandissima pratica d'amministrazione, già più volte eletto vicepresidente della Camera, ed anche, o son pochi giorni sollecitato vivamente a far parte del Gabinetto Ricasoli, quale ministro di grazia e giustizia, grave incarico, cui non credette sobbarcarsi, come già altre volte, per sue ragioni speciali.

Il Comitato elettorale di Bologna si è sul più bello diviso in due parti quasi eguali, per un emendamento al programma, proposto da quelli del partito di sinistra, col quale si mirava ad escludere dalla deputazione «quelli che avevano votato contro l'ordine del giorno Mancini l'11 febbraio»; 58 stettero per l'emendamento, 48 per la sua elezione. Dopo le votazioni, i secondi si ritirarono, e posero le basi d'un altro Comitato, che proporrà anch'esso i suoi candidati.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 6 marzo.

Cronaca del carnevale. — E' ora, di sera, la campana di S. Marco ha suonato l'agonia del povero re di pochi giorni; i suoi figli gli han cantato l'esequie, e sopra il rogo composto di pazzia, di buon umore, di spensieratezza, di debiti, e di tardi pentimenti, hanno bruciato gli avanzi di S. M. all'egressissima, che morì impimentito, come visse. Per vero, si renderà conto al futuro carnevale delle tante che ha fatto in quest'anno, del senso sprecato (dei denari non parliamo perché è merce che tramuta), della esaltazione o alterazione portata nei sentimenti e nelle abitudini del nostro popolo, che, avido di sollazzi, dopo tanti anni di astensione, si gettava con una specie di delirio in questa arena pronta peggli scapistrati. Pantalano ha tenuto parola, e se qualche volta, dando una pietosa occhiata ai zecchini nazzari, che avrebbero dovuto trovarsi nel suo scrigno, ma che viaggiavano invece ad altri lidi, sentì come una stretta al cuore pensando al futuro; tuttavia, da vero cavaliere, il buon borghese ha trattato gli ospiti suoi con quella cortesia, che si poteva maggiore, avuto riflesso ai tempi e alle circostanze. Bravo il vecchio! ora bando ai piagnucoli e alle recriminazioni: torna al lavoro, avveduto commerciante, e con l'occhio fisso ai mercati d'Oriente, che dovrebbero divenire ancora la risorsa della tua città nativa, pensa a rifarti del tempo perduto, raddoppia l'attività, studia ogni fonte di ricchezza, e se i fati ti serbino integra vita, o fermo il polso e la mente, apparecchiati pure a insinuare nuovamente nell'anno venturo, collo scrigno men vuoto, o col borsello più teso.

Fatto questo breve preface, il cronista torna al suo ufficio. Bellissima la giornata di ieri, bellissima sotto ogni rapporto. Il vento invernale cessato, splendido il cielo, mite se non mitissima l'aria. L'unico il tratto di legge che va dall'imboccatura del gran Canale ai pubblici Giardini, sulle due piazze, era un'affluenza di barche parate a festa, di gondole signorili addobbate sontuosamente, di peote cariche di maschere, di galleggianti, colle musiche delle varie Compagnie. Ai Giardini reali, al Molo, lunghezza la riva degli Schiavoni, la gente fitta da non poterci stare un gran di miglio fra mezzo; tutto il resto in armonia con questo magnifico panorama, con quei monumenti, con quella solenne prospettiva, unica al mondo.

Nel fondo del quadro, sopra un cielo purissimo, e fra il verde delle nostre isolette, spiccavano le bianche vele di molti navigli che venivano a noi, salvi dalla bufera dei giorni scorsi. Verso i giardini pubblici movevasi, poco dopo le due, un'elegante trabaccolo, pavato splendidamente, dipinto in bianco ed azzurro, con in prora la musica, e veniva lentamente rimorchiato verso la Piazzetta. Il Principe, il Principe, fu la parola di raccoglimento, che corse per ogni barca, e via, come saette, gondole, schifi, peote, bissoni, si affrettarono a collocarsi intorno al festivo naviglio, che portava il gentile e valoroso duca d'Aosta. Staccò egli in magnifico costume sardo sulla poppa, con intorno i suoi aiutanti, anch'essi vestiti alla stessa foggia, pronti a lanciare sulle barche una pioggia di dolci e di confetture, da spaventare il sesso men forte, che formava la maggioranza degli spettatori. E le piogge cominciarono davvero e assunse le proporzioni di un vero diluvio di chicche, di elegantissimi cartocci, di fine pastiglie, da accontentare i più ritrosi buongustai. Allora, lascio pensare, la lotta e gli sforzi fra i gondolieri, eccitati dai rispettivi padroni, a farsi da presso al naviglio, onde avere un ricordo, un segno lanciato dalla mano del Principe, a memoria di sì lieta giornata! Era uno spettacolo veramente magnifico, il più bello di quelli avuti fin qui, il più vero, il più caratteristico. Un tappeto nero, variato, di gondole, e in mezzo i pennoni e l'alberatura del trabaccolo vagheggiato, dal quale ogni signora attendeva un sorriso e fiori e ghiotti ricordi; fra il nero alcune peote eleganti portavano la mascherata dei Pulcinelli, una di Pierrot, che saltò tosto sulla barca del Principe, le varie maschere del corteo di Pantalano, oltre un gruppo di testoni enormi, artisticamente modellati, ammirabili nella loro orribile deformità, e che onoravano veramente la mano dell'esperto artefice, ch'ebbe ad eseguirli. Finalmente fra tanto chiasso, un buon fondello montato da un cavallo marino, e spinto da altro grosso pesce, navigava tranquillo spargendo confetti anziché acqua dagli apparati respiratori. Tutto questo splendido corteo percorse due o tre volte quello spazio fra gli applausi, i viva al Principe, al Carnevale, all'allegria, mentre al duca d'Aosta veniva presentata la bandiera del primo premio per la sua mascherata, ch'egli mostrò di gradire sommessamente. Giunse la barca presso al Molo, si fermò per lanciare in aria alcuni globi di voga forma, e indi proseguendo, depose il Principe e il suo seguito allo scalo dei Reali Giardini, in mezzo alla fitta gente accorsa a salutarlo.

In questo frattempo, dal campanile di S. Marco ad una delle logge del Palazzo Ducale, eseguivasi il volo, atteso e promesso da tanti giorni. Una fanciulla venne lentamente calata lungo una corda, tesa da quell'altezza vertiginosa. La cosa andò bene, sebbene in sé lo spettacolo presentasse troppi pericoli, per non lasciar il pubblico senza trepidazione ed ispirargli il desiderio che ven-

isse, atteso bandi ai pugni coll'odierna sera poi, e laggiù non corrispondeva, intensi trionfi, consistenza di barche, una fonte di luce, specchio di acqua, bruciamento di R. pallido e smilzo, il della folla sconosciuta, globi di fuoco di ed eseguito.

Splendida, ricche. Se non fu tempo della venuta egregiamente bene, cando le sale dell'itti, lungo le scale, nelle prime ore, teo chetti eran tutti p. citta dei colori, br delle nostre sign. l'ultima festa delle siamo raccontare per lunga cosa. In ogni qualche maschera davvero; tre cam. assai spiritose. Qu. bramosa di ritorn. sale, ove però abb. schiera veneziana, col suo carezzevol. che nell'anno ve. questo voto. Fratt. parve repulisti.

Monumenti di associazione: Sua Maestà il Re S. A. R. il Principe S. A. R. il Duca il ministro dell'Int. il Ministero de' la. il Ministero de' ag. commercio. il Ministero dell'is. il Ministero della. il Comitato nazion. Comm. Urbano Re. Dott. Isacco Pesar. Direzione del Gi. mento

Cav. Carlo Pisani. Barone Giacomo. Nob. signora Laur. serata al Teatr. Nob. sig. Vendran. gione a lei sp. laria di detto. Impresa del Teatr. introito d'un. l'intera pigio. il ricavo de. Contessa Maddalen. padolini.

Conti fratelli Papa. Impiegati della. Dott. Ferdinando. Cav. Girolamo Cos. Impresa Lagunaz. data nel Teatr. stre

Avv. avv. Adriano. Impresa Floriano. recita nel teatr. C. A. Clericetti (B. tagna

Consiglio Provinci. voro

Municipio di Aless. Redazione del Gio. Municipio di Barba. Comitato nazionale. Impresa Zanardelli. presentazione in Padova

Venezia, il 1.

Reale istituto

terre ed arti.

e 24 febbraio

gano, affetto banditi, affetti, spettacoli, che fanno ai pugni coll'odierna civiltà.

La sera poi, cala per tutto, l'incendio della laguna non corrispose all'aspettativa. Quei fuochi dispersi, intensi troppo, ci lasciarono supporre all'esistenza di barelle pescherecce, piuttosto che di una fonte di luce, destinata ad illuminare largo specchio di acqua. Quel che andò bene fu l'abbruciamento di Re Carnovale. Portato a spalle, pallido e snello, il povero fantoccio, fra gli urli della folla sconosciuta, saltò in aria in mezzo a globi di fuoco di vario colore, benissimo ideato ed eseguito.

Splendida, ricca, elegante la cavalcina alla Fenice. Se non fu numerosissima, come quella al tempo della venuta del Re; fu però tale, da chiudere egregiamente bene il carnevale. E certo che, mancando le sale dell'Apollonia, nei cortili, negli anditi, lungo le scale, e nella platea, specialmente nelle prime ore, non si stava a grand'agio. I palchetti erano tutti pieni, e fra i lumi e la molteplicità dei colori, brillavano le ricche acconciature delle nostre signore, messe proprio a dovere per l'ultima festa della stagione brillante. Non possiamo raccontare particolari perché sarebbe troppo lunga cosa. In ogni modo, abbiamo notato più di qualche maschera abbigliata in modo principesco davvero; tre cameriere elegantemente vestite, ed assai spiritose. Qualche monacella, tutt'altro che bramosa di ritornar al convento, giura per quelle sale, ove però abbiamo cercato invano l'antica maschera veneziana, col suo spirito fine ed arguto, col suo carezzevole e cortese linguaggio. Chi sa che nell'anno venturo non sia appagato anche questo voto. Frattanto al carnevale e al cronista, pare sepultura.

Monumento Mania. — Primo elenco di asserzioni:

Sua Maestà il Re . . . 2000.
S. A. R. il Principe di Carignano . . . 1000.
S. A. R. il Duca d'Aosta . . . 500.
Il ministro dell'interno . . . 300.
Il ministro dei lavori pubblici . . . 300.
Il ministro di agricoltura, industria e commercio . . . 300.
Il ministro dell'istruzione pubblica . . . 300.
Il ministro della marina . . . 300.
Il Comitato nazionale triestino . . . 1000.
Comm. Urbano Rattazzi . . . 300.
Dott. Isacco Pesaro Maurogonato . . . 500.
Direzione del Giornale il Rinnovamento . . . 100.
Cav. Carlo Pisani . . . 100.
Barone Giacomo Giorgio Levi . . . 100.
Nob. signora Laura Bon (introito d'una serata al Teatro Apollo) . . . 250.41
Nob. sig. Vendramin (totale della pigione a lei spettante qual proprietaria di detto Teatro) . . . 166.94

Impresa del Teatro Gallo S. Benedetto (introito d'una serata, compresa l'intera pigione del teatro e tutto il ricavato del bacile) . . . 1416.
Contessa Maddalena Aldobrandini Papadopoli . . . 200.
Conti fratelli Papadopoli . . . 600.
Impiegati della R. Direzione del Censo . . . 131.
Dott. Ferdinando Callegari . . . 300.
Cav. Girolamo Costantini . . . 300.
Impresa Lagunaz (ricavato d'una recita data nel Teatro Garibaldi di Mestre) . . . 36.75
Avv. cav. Adriano Rocca . . . 40.
Impresa Floriano Bovi (ricavato d'una recita nel teatro di Chioggia) . . . 29.12
C. A. Clericetti (Brighton, Gran Bretagna) . . . 100.
Consiglio Provinciale di Terra di Lavoro . . . 50.
Municipio di Alessandria . . . 50.
Redazione del Giornale di Padova . . . 288.40
Municipio di Barbarano . . . 10.
Comitato nazionale romano . . . 100.
Impresa Zanardelli (ricavato d'una rappresentazione di magnetismo, data in Padova) . . . 115.

Totale ital. L. 12,233.62
Venezia, il 4. marzo 1867.

Reale Istituto veneto di scienze lettere ed arti. — L'istituto tenne, nei giorni 23 e 24 febbraio, le ordinarie sue adunanze, nelle quali, oltre gli affari trattati, ebbero luogo le seguenti letture e comunicazioni:

1. Dal m. e. cav. prof. Zanledeschi: Memoria II. intorno all'utilità, che si ritrae dallo studio della meteorologia.

2. Dal m. e. prof. Pazienti: Commentario intorno agli studi di Stefano Mariani.

3. Dal m. e. dott. Nardo: Proposta di nuove norme per l'esercizio dell'arte ostetrica, in riguardo specialmente all'ufficio delle mammare, tanto relative ai rapporti economico-sociali di esse, quanto a quelli che più direttamente riflettono sulla moralità, sulle nascite illegittime e sulla trasmissione dei bambini all'Istituto degli Esposti.

4. Dallo stesso: Comunicazioni sopra alcuni oggetti ritrovati negli scavi fatti in prossimità alla Chiesa di S. Marco.

5. Dal m. e. dott. Venanzio: Discorso sulla vita e sugli studi del m. e. dott. Gio. Batt. Zanini.

6. Dal s. e. dott. Cabianca: Saggio di canti veneziani.

Conforme all'art. 8 del Regolamento interno: 7. Dal signor cav. prof. B. Cecchetti: Sopra la necessità della conservazione degli Archivi notabili in Italia, e nuovi documenti in quello ai Frari.

8. Dal signor dott. Stefano Bertolini: I Carabici del Trentino ordinati in sistema.

Si pubblicarono inoltre le dispense seconda e terza degli Atti, nelle quali sono stampati i seguenti lavori: Suoi corpuscoli oscillanti del bombe del gelso, nuove osservazioni del prof. G. P. Vlacovich (continuaz. e fine). — Sull'ultima struttura delle villosità uterine dell'*Acanthias vulgaris* ecc. Osservazioni di F. Trois (con una tavola). — Ulteriori ricerche sopra il chigogeno, del m. e. vicesegretario prof. G. Bizio. — Sopra un vascello ariete dell'ing. Arcari (con 4 tavole). — Osservazioni ed aggiunte alla Biografia universale de' musicisti etc. par Fétis, del m. e. vicesegretario prof. Canal. — Esposizione critica di statistiche criminali, del m. e. prof. Messedaglia (continuaz. e fine). — Pile a sabbia del m. e. comm. Minotto. — Rapporti del m. e. G. Venanzio sopra una Memoria dell'ing. Carlo Bullo, delle condizioni di Chioggia; e sopra alcune opere del prof. F. Dall'Angelo. — Nota sul porto di Malamocco del s. e. G. Dandolo.

Banca del popolo. — La Direzione della casa di Venezia (sede principale per la Provincia veneta), in data 28 p. p. febbraio, ha pubblicato un avviso, col quale ha noto al pubblico, che col due corr. marzo dava principio alle sue operazioni, che sono:

Prestiti e sconti.
Depositi e risparmi.
Depositi in conto corrente (fruttiferi ed infruttiferi).

Emissione di assegni sulle diverse sedi della Banca del popolo, e Banche corrispondenti.

Amanti, come sempre, de' fatti anziché delle parole, salutiamo con tutta compiacenza la definitiva attivazione di questo Istituto di credito popolare, che reputiamo destinato a prestare un servizio assai proficuo al paese.

Nella lusinga che il movimento impresso alla nostra città dalla stagione di carnevale, oggi cessato, sarà a ristorare indole e natura, e tramutarsi in un movimento equabile di affari, nulla di meglio si poteva desiderare, quanto l'effettiva attuazione d'uno Stabilimento, quale la Banca del popolo, che offre il beneficio del credito alle classi mediane, che pur costituiscono la gran maggioranza, e quindi la parte più interessante ed utile della società.

Se non siamo male informati (e crediamo che no), la Banca del Popolo avrebbe già fatto sentire un benefico effetto, quello, cioè, di determinare nello Stabilimento mercantile una maggiore facilità e correttezza di quella che prima incontravasi. La concorrenza non è mai nociva. Per quanto piccole sieno le proporzioni di questo fatto, esso depone sempre altamente in favore della molteplicità e libertà delle Banche.

Ci è caro in questo incontro annunciare ai nostri lettori, che, oltre la sede di Padova, già attiva fin dal 2 dicembre 1866, fra giorni incominceranno le loro operazioni le sedi di Treviso e di Udine, già costituite. Dal resoconto del dott. G. G. Alvisi agli elettori di Feltrina e Belluno, si rileva, come una sede principale stia per fondarsi a Napoli. Le nostre notizie ci assicurano, che è preso di fondarne una in Bari, con succursali a Brindisi e Barletta.

Per tal modo, la Banca del Popolo diramandosi in tutta Italia, varrà non solo a procurare ai singoli luoghi gli eminenti vantaggi propri di codesta istituzione, ma anche a creare ed assicurare una potente mezzo di coesione, e di intima unificazione morale, con grande profitto degli interessi generali della nazione.

Fatti. — Certo Pittiere Pierantonio, luogotenente della Guardia nazionale, mentre ieri era con gli occhi in alto a guardare il così detto volo veniva derubato di un portamonete contenente Lire 40.

Oggetti trovati. — Nel teatro della Fenice venne trovato un certificato della scuola reale di Spalato, e una matricola della Facoltà di matematica in Padova, appartenenti a Z. Antonio, di Solta, in Dalmazia.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 6 marzo.

L'Opinione reca la seguente circolare sulle elezioni politiche, che dall'onorevole C. Correnti, ministro dell'istruzione pubblica, fu spedita alle podestà scolastiche del Regno:

«In momenti gravi e solenni, come sono i presenti, ogni elettore politico, a cui stiano a cuore le sorti della patria, debbe certamente sentire vivo il desiderio d'esercitare il proprio diritto, e di adempiere il proprio dovere accorrendo a dare il suo voto. In particolar modo poi debbono provare tale sentimento i pubblici insegnanti, i quali, per indole stessa del proprio ufficio, hanno maggiore obbligo di porgere altrui esempio inimitabile del retto uso delle franchizie costituzionali.

«Importa quindi, che ogni capo d'Istituto di pubblica istruzione procuri agli insegnanti, a cui è preposto, ogni necessaria agevolezza, affinché possano in tempo recarsi al Collegio elettorale a cui sono iscritti, purché ciò non debba interrompere con danno degli studi, il corso dell'insegnamento, quando altrimenti non vi si possa soffermare con supplenze temporarie.

«Nel dare, a questo fine, alla S. V. piena facoltà di provvedere, secondo le esigenze del luogo e delle persone, lo scrivente non crede dover aggiungere parole per dimostrare la peculiare importanza che le elezioni imminenti ritraggono dalle condizioni, in cui ora versa il paese.

«Il Governo del Re intende, che la libertà del voto sia esercitata in tutta la sua estensione, ma confida formemente che dal numero concorso degli elettori emergerà la più sincera espressione dei voti e delle tendenze della nazione, la quale ora più che mai sente la necessità, che il largo svolgimento delle sue istituzioni politiche non sia scompagnato dai principii d'ordine.

«Con questi intenti la S. V. faccia conoscere agli insegnanti, a cui sta a capo, essere precipuo desiderio dello scrivente, che ciascuno di loro si rechi a deporre nell'urna il proprio voto.

«Il ministro, C. CORRENTI.»

L'on. ministro De Vincenzi ha indirizzato la seguente circolare ai signori capi di pubblici servizi e dipendenze del Ministero dei lavori pubblici:

Firenze 5 marzo 1867.

La S. V. farà ogni opera per agevolare ai suoi dipendenti il principale ed il più importante debito di ogni cittadino, quello cioè di votare per l'elezione della Rappresentanza nazionale. E però le dà facoltà di permettere per i suoi impiegati, di assentarsi dai loro uffici, provvedendo per altro in modo, che i pubblici servizi, che non ammettono dilazioni non sieno interrotti.

Nelle condizioni difficilissime in cui versa il paese, è bisogno supremo che la volontà nazionale si riveli nel modo più ampio ed esplicito; e farà opera di buon cittadino chiunque andrà a depositare all'urna il suo voto. Più le difficoltà che dobbiamo superare sono gravi, più ogni cittadino deve sentire il debito di concorrere col suo voto a mandare alla Rappresentanza nazionale uomini capaci a rimuoverle.

Per facilitare a tutti gli elettori l'esercizio di questo dovere, io ho disposto che le compagnie delle ferrovie e dei piroscafi postali facciano di rilevantissimi ribassi nelle spese di viaggio degli elettori.

Il ministro, DE VINCENZI.

Leggesi nell'Opinione:

In alcuni giornali di Torino è stata già pubblicata la seguente lettera del conte di San Martino indirizzata al comm. Cesare Correnti, il 27 febbraio scorso:

Mio caro Signore,

Torino 7 febbraio 1867.

Monale mi scrive che ella doveva recarsi per richiederlo di recare a mia notizia i dubbi che corrono in Firenze, che da noi si lavori per distaccare il Piemonte dall'Italia, facendone o un dipartimento francese o un cantone svizzero.

Ricordandomi come nell'epoca in cui io emetteva al bar. Riccoli la prima idea del dissenso, ella venisse tutto commosso a dirmi nel Consiglio di Stato, che era questo per parte mia un voler rovinare l'Italia, io non mi stupisco, che ora, invece di attribuire a me ed a tanti miei concittadini il pensiero di salvarla, ella faccia ancora a nostro riguardo la supposizione opposta.

Ma non l'attribuisco a cattivo animo. E quindi non solo intendo di tranquillare lei, ma la

Leggesi nella Gazz. Piemontese:

Ci si accerta che il matrimonio del Principe Amedeo Duca d'Aosta colla Principessa del Pozzo-Ghisterna, avrà luogo il 49 del corrente mese. Gli augusti sposi si recheranno poscia a far dimora in Napoli.

Leggesi nell'Opinione:

L'avv. Sammartini, ha, quale avvocato dell'ammiraglio conte Persano, presentato all'alta Corte di giustizia, un ricorso, affinché sia annullato il procedimento istruito dall'uditore generale di marina, commendatore Trombetta, per non essere stato pubblicato nelle Marche il R. editto penale marittimo del 1826.

Leggesi nell'Opinione:

A Parigi era corsa voce, che il sig. Langrand Dumoucau dovesse recarsi in quella città per far rivivere la famosa convenzione col Governo italiano, mediante l'aiuto dei signori Rothschild e del Credito fondiario francese. Questa notizia è priva di fondamento, e lo stesso *Mémorial Diplomatique*, che l'aveva riferita, l'ha poi smentita.

L'Opinione annunzia che lunedì, 4 corrente, vide la luce in Firenze un nuovo giornale politico-scientifico quotidiano, che s'intitola *Il Precursore d'Italia*.

Treviso 5 marzo.

Il generale Garibaldi arrivò oggi tra noi. Accolto dalla Giunta municipale, dalla Guardia nazionale, dalla Società operaia, da quella politica dell'Unione liberale, e da una folla immensa di popolo, attorniato da suoi volontari, egli si recò alla casa di Vianello Cacchiolo, dove fu molto acclamato e festeggiato. (Estr. dalla G. di Tr.)

Berlino 3 marzo.

Domani i liberali presenteranno al Parlamento una proposta o un'interpellanza, affinché sia concessa la libertà della stampa per resoconti parlamentari, e non solo per la Prussia, ma per l'intera Confederazione.

(O. T.)

La Presidenza del Parlamento della Germania è tutta composta di annessionisti o membri del partito, della grande Prussia. Il presidente Simon, presiede il Parlamento di Francoforte nel 1848, e poi la Camera dei deputati di Berlino. E

gli è un antico liberale e caldo seguace del partito di Gotha. Il duca d'Ujest, primo vicepresidente, appartiene alla libera unione conservativa; il secondo vicepresidente, Benningsson, è uno dei fondatori della Società nazionale, e nel Parlamento della Germania del Nord, si è associato ai liberali nazionali.

(O. T.)

DISPACCI TELEGRAFICI
dell'Agenzia Stefani.

Vienna 5. — La Presse annunzia che il Sultano, per mezzo del gran Visir, fece invitare il Principe di Serbia a recarsi a Costantinopoli, per sciogliere, mediante trattative verbali, la questione dello sgombramento delle forze. Sperasi che l'influenza dei Gabinetti europei farà determinare il Principe ad accettare l'invito.

Londra 5. — Il Times dice, che il Duca di Richmond ricusò il Ministero delle Colonie, che fu accettato dal Duca di Buckingham. L'Herald dice che le notizie di nomine di nuovi ministri sono premature. Furono fatti nuovi arresti di Feniani a Nuova York e Dublino.

Pietroburgo 6. — Il Giornale di Pietroburgo pubblica diversi dispacci di Gorkiakov, per la maggior parte indirizzati a Brunov. Un dispaccio del 20 agosto propone alle Potenze occidentali, che pongano d'accordo colla Russia per sciogliere pacificamente la questione di Candia. Un dispaccio del 12 settembre constata il disinteresse della Russia; sviluppa la necessità di soddisfare le legittime domande dei Candiotti. Un dispaccio del 27 ottobre parla degli sforzi della Russia in favore dei Serbi. Un dispaccio del 23 novembre dice, che la Russia considera la soluzione più favorevole ai Cristiani, essere quella dell'autonomia di Candia sotto il dominio del Sultano. Il giornale soggiunge: Dopo questi dispacci gli avvenimenti modificarono le vedute del Gabinetto russo, che procedette quindi a nuove trattative.

Nuova York 4. — Il Congresso adottò la tariffa sulle lane e fissò la tassa del cotone a cent. 2 e mezzo.

SECONDA EDIZIONE.
del Numero precedente.

Dispacci telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 4. — (Parlamento della Germania settentrionale.) Bismarck, presentando il progetto per la Costituzione federale, insiste sulla necessità dell'unione; rammenta i sacrifici fatti dal Governo; dice che il Parlamento non dee restargli indietro; che nessun paese trovasi come la Germania, in condizioni così favorevoli all'unità. La Germania affida al Parlamento la missione di prevenire il ritorno di nuove catastrofi. Il Parlamento aggiornò la discussione dei progetti presentatigli, finché siano stampati e distribuiti alla Camera.

Vienna 4. — La Gazzetta di Vienna smentisce la voce, che l'Imperatore d'Austria abbia spedito un telegramma, ringraziando Napoleone dei sentimenti di simpatia verso l'Austria, espressi nel discorso dell'apertura della sessione legislativa. La Gazzetta soggiunge, che Napoleone non ha bisogno di simili testimonianze, per essere assicurato dei sentimenti amichevoli, che dominano a Vienna a suo riguardo.

Pest 4. — La Camera dei deputati votò il progetto del Governo, autorizzando a fare una leva di 48,000 uomini.

Londra 5. — (Camera dei Comuni.) D'Israeli dichiara, che dopo l'ultimo suo discorso, la maggioranza dei membri del Gabinetto deliberò d'attenersi al suo primitivo programma, e stabilire la franchigia dei borghi sopra una sicura base e una permanente estensione.

Dice dolersi assai di dover annunziare che tre colleghi erano dimissionari. Soggiunge che farà conoscere i nomi dei loro successori nella seduta di venerdì, e che presenterà un progetto di riforma il 18 corrente; propone che ne venga fatta la seconda lettura il lunedì successivo. Gladstone biasima la condotta del Governo, e specialmente la sua dichiarazione di voler ritornare al suo programma originario. Chiede che il progetto di riforma sia semplice, chiaro, leale, dicendo che, in tal caso, sarà esaminato dalla Camera col sincero desiderio di prossima riuscita.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 5 marzo.

del 4 marzo del 5 marzo.

Rendita fr. 3 % (chiusura) 70 25 70 15
" 4 % 100 40 100 40
Consolidato inglese 91 91
Rend. ital. in contanti 53 75 53 85
" in liquidazione 53 90 53 85
" 5 % 53 90 53 85
Prestito austriaco 1865 330 330
" 5 % 335 335

Valori diversi.

Credito mobili. francese 516 507
" italiano 516 507
" spagnolo 314 307
Vaz. Vittorio Emanuele 87 85
Lombardo-Veneto 421 417
Austriaco 420 417
Romano 87 87
" (obbligaz.) 126 126
Savona 126 126

Leggesi nella Gazz. Piemontese:

Ci si accerta che il matrimonio del Principe Amedeo Duca d'Aosta colla Principessa del Pozzo-Ghisterna, avrà luogo il 49 del corrente mese. Gli augusti sposi si recheranno poscia a far dimora in Napoli.

Leggesi nell'Opinione:

L'avv. Sammartini, ha, quale avvocato dell'ammiraglio conte Persano, presentato all'alta Corte di giustizia, un ricorso, affinché sia annullato il procedimento istruito dall'uditore generale di marina, commendatore Trombetta, per non essere stato pubblicato nelle Marche il R. editto penale marittimo del 1826.

Leggesi nell'Opinione:

A Parigi era corsa voce, che il sig. Langrand Dumoucau dovesse recarsi in quella città per far rivivere la famosa convenzione col Governo italiano, mediante l'aiuto dei signori Rothschild e del Credito fondiario francese. Questa notizia è priva di fondamento, e lo stesso *Mémorial Diplomatique*, che l'aveva riferita, l'ha poi smentita.

L'Opinione annunzia che lunedì, 4 corrente, vide la luce in Firenze un nuovo giornale politico-scientifico quotidiano, che s'intitola *Il Precursore d'Italia*.

Treviso 5 marzo.

Il generale Garibaldi arrivò oggi tra noi. Accolto dalla Giunta municipale, dalla Guardia nazionale, dalla Società operaia, da quella politica dell'Unione liberale, e da una folla immensa di popolo, attorniato da suoi volontari, egli si recò alla casa di Vianello Cacchiolo, dove fu molto acclamato e festeggiato. (Estr. dalla G. di Tr.)

Berlino 3 marzo.

Domani i liberali presenteranno al Parlamento una proposta o un'interpellanza, affinché sia concessa la libertà della stampa per resoconti parlamentari, e non solo per la Prussia, ma per l'intera Confederazione.

(O. T.)

La Presidenza del Parlamento della Germania è tutta composta di annessionisti o membri del partito, della grande Prussia. Il presidente Simon, presiede il Parlamento di Francoforte nel 1848, e poi la Camera dei deputati di Berlino. E

Leggesi nella Gazz. Piemontese:

Ci si accerta che il matrimonio del Principe Amedeo Duca d'Aosta colla Principessa del Pozzo-Ghisterna, avrà luogo il 49 del corrente mese. Gli augusti sposi si recheranno poscia a far dimora in Napoli.

Leggesi nell'Opinione:

L'avv. Sammartini, ha, quale avvocato dell'ammiraglio conte Persano, presentato all'alta Corte di giustizia, un ricorso, affinché sia annullato il procedimento istruito dall'uditore generale di marina, commendatore Trombetta, per non essere stato pubblicato nelle Marche il R. editto penale marittimo del 1826.

Leggesi nell'Opinione:

A Parigi era corsa voce, che il sig. Langrand Dumoucau dovesse recarsi in quella città per far rivivere la famosa convenzione col Governo italiano, mediante l'aiuto dei signori Rothschild e del Credito fondiario francese. Questa notizia è priva di fondamento, e lo stesso *Mémorial Diplomatique*, che l'aveva riferita, l'ha poi smentita.

L'Opinione annunzia che lunedì, 4 corrente, vide la luce in Firenze un nuovo giornale politico-scientifico quotidiano, che s'intitola *Il Precursore d'Italia*.

Treviso 5 marzo.

Il generale Garibaldi arrivò oggi tra noi. Accolto dalla Giunta municipale, dalla Guardia nazionale, dalla Società operaia, da quella politica dell'Unione liberale, e da una folla immensa di popolo, attorniato da suoi volontari, egli si recò alla casa di Vianello Cacchiolo, dove fu molto acclamato e festeggiato. (Estr. dalla G. di Tr.)

Berlino 3 marzo.

Domani i liberali presenteranno al Parlamento una proposta o un'interpellanza, affinché sia concessa la libertà della stampa per resoconti parlamentari, e non solo per la Prussia, ma per l'intera Confederazione.

(O. T.)

La Presidenza del Parlamento della Germania è tutta composta di annessionisti o membri del partito, della grande Prussia. Il presidente Simon, presiede il Parlamento di Francoforte nel 1848, e poi la Camera dei deputati di Berlino. E

Leggesi nella Gazz. Piemontese:

Ci si accerta che il matrimonio del Principe Amedeo Duca d'Aosta colla Principessa del Pozzo-Ghisterna, avrà luogo il 49 del corrente mese. Gli augusti sposi si recheranno poscia a far dimora in Napoli.

Leggesi nell'Opinione:

L'avv. Sammartini, ha, quale avvocato dell'ammiraglio conte Persano, presentato all'alta Corte di giustizia, un ricorso, affinché sia annullato il procedimento istruito dall'uditore generale di marina, commendatore Trombetta, per non essere stato pubblicato nelle Marche il R. editto penale marittimo del 1826.

Leggesi nell'Opinione:

A Parigi era corsa voce, che il sig. Langrand Dumoucau dovesse recarsi in quella città per far rivivere la famosa convenzione col Governo italiano, mediante l'aiuto dei signori Rothschild e del Credito fondiario francese. Questa notizia è priva di fondamento, e lo stesso *Mémorial Diplomatique*, che l'aveva riferita, l'ha poi smentita.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 6 marzo.

Ieri arrivava da Newcastle, il bark greco Nicoletto, cap. Papacostandopulo, con carbone, 41 t. Marina; ed oggi, da Trieste, il vap. di Lloyd Austr. Tr. st. con merci e passeggeri; il vap. Eolus, con mercanzie, ed il vap. ital. Principe Amedeo, da Marsiglia, e porti intermedi, per ove ritorna.

Il mercato non poteva offrire, nei passati, cosa alcuna di notevole, tanto per le distrazioni del Carnevale, che per il rigore della stagione che impediva, quasi assolutamente gli arrivi. L'andamento d'ogni mercanzia egualmente si mantenne, come pure negli olii, con maggiori consumi dei fini, e tutto con mancanza di speculatori. Anche del vino, seguita irregolare andamento; inclinazione al ribasso, alcune qualità della Puglia si pagano bene spesso in dettaglio a prezzi superiori di quelli cui vorrebbe la speculazione le venissero concessi. Delle granaie e regge il sostegno; soltanto il riso si manifesta molto più offerto, quantunque dei risi non si trovino più le partite, e che Genova ne faccia continue le spedizioni per Levante e per l'Egitto.

Le valute non variano; da 30 franchi si mantengono a f. 8. 18, e lire 21 in buoni; la Rendita italiana, offriva sempre da 53 1/2 a 1/2; le Banconote austr. ad 80, ed i valori austr. venissero affatto obbiati, appunto per la maggiore fermezza dei possessori.

PORTATA.

Il 25 febbraio. Arrivati:

Da Marsiglia, Genova, Napoli, Messina, Reggio, Corfu, Brindisi, Bari ed Ancona, piroscafo ital. A. ratisco, di tonn. 398, cap. Mas a G., con 1200, 13 cas. ferro per Bassano, 2 cas. porcellane, 1 cas. vino, 13 cas. limoni, 24 cas. aranci, 1 cas. camp. all'ord.; da Reggio, 1 cas. agrumi, all'ord.; da Corfu, 11 cas. sapone, 1 cas. aranci; da Brindisi, 1 cas. tabacco, all'ord.; da Bari, 2 cas. olio per fr. Suppl. 9 cas. carrube per Norlinghi, 18 cas. olio per Fontanales, 5 cas. detto, per B. Cuniall; da Ancona, 15 cas. bottiglie vuote, 1 cas. cotone, 8 cas. effetti usi, 1 cas. camp. all'ord., racc. a G. Camerini.

Da Ravenna, piroscafo austr. Angioletto, di tonn. 17, par. Pergola A., con 50 b. sardelle salate, 1 bar. salamoia, 8 bar. olio d'oliva, all'ord.

Da Pola, piroscafo ital. Speranza, di tonn. 45, par. Beltrame C., con 1 part. terra saldaime alla rinf., all'ord.

Da Tagliamento, tartana ital. S. Giuseppe, di tonn. 31, par. Taverna A., con 1 part. legname ab., all'ord.

Da Rabat, piroscafo ital. Ce lo, di tonn. 25, par. Ballarín G., con 1 part. carbon fossile alla rinf. all'ord.

Da Moline, schooner austr. Mulvood, di tonn. 107, cap. Lucovich L., con 43 bar. fichi, 19 cas. formaggio salato, 30 cas. carne salata, 13 cas. sega, 4 bar. olio d'oliva, 1 part. pesce boiano salato ed affum., racc. a G. Camerini.

Da Trieste, piroscafo austr. Venezia di tonn. 209, cap. Ucripina N., con 19 bar. birra, 4 cas. pesce fresco, all'ord.

Da Rimini, piroscafo ital. Rubicon, di tonn. 42, par. Ballena S., con 1 part. zolfo raf., all'ord.

Da Live pool, partito il 23 gennaio, e venuto da Trieste, piroscafo inglese Clive, di tonn. 1103, cap. Gregory J., con 1 col. manifatti per Aubin e Barriera, 15 col. detto, per G. D. Ricco, 1 col. detto, per G. Pandini, 1 col. detto, per Agugiano, 5 col. detto, per Barozzi e Breda, 4 col. detto, per Premoli e Falchi, 1 col. detto, per Mayrargo, 5 col. detto, per fr. Orfede, 3 col. detto, per Barbarani, 8 col. detto, per T. Panizza, 1 col. detto, per G. Idschmidt, 1 col. detto, per Fracalori, 3 col. detto, per Rothpletz, 3 col. detto, per Vio e C., 1 col. detto, per Bonafede, 1 col. detto, per Fasoli, 2 col. detto, per Decoppet, 3 col. detto, per Ruberti, 50 col. cacao per Dal Cè e C., 75 maz. e barra ferro, 10 col. effetti per fr. Malcolin, 1 col. macchina per A. Cavola, 19 col. terraglini per A. Trauer, 4 col. medicinali per Blummalin e C., 1 col. rame, 100 col. caffè, 2 col. tè, 10 col. manifatti, all'ord., racc. ad Aubin e Barriera.

SECONDA EDIZIONE.
del Numero precedente.

Dispacci telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 4. — (Parlamento della Germania settentrionale.) Bismarck, presentando il progetto per la Costituzione federale, insiste sulla necessità dell'unione; rammenta i sacrifici fatti dal Governo; dice che il Parlamento non dee restargli indietro; che nessun paese trovasi come la Germania, in condizioni così favorevoli all'unità. La Germania affida al Parlamento la missione di prevenire il ritorno di nuove catastrofi. Il Parlamento aggiornò la discussione dei progetti presentatigli, finché siano stampati e distribuiti alla Camera.

Vienna 4. — La Gazzetta di Vienna smentisce la voce, che l'Imperatore d'Austria abbia spedito un telegramma, ringraziando Napoleone dei sentimenti di simpatia verso l'Austria, espressi nel discorso dell'apertura della sessione legislativa. La Gazzetta soggiunge, che Napoleone non ha bisogno di simili testimonianze, per essere assicurato dei sentimenti amichevoli, che dominano a Vienna a suo riguardo.

Pest 4. — La Camera dei deputati votò il progetto del Governo, autorizzando a fare una leva di 48,000 uomini.

Londra 5. — (Camera dei Comuni.) D'Israeli dichiara, che dopo l'ultimo suo discorso, la maggioranza dei membri del Gabinetto deliberò d'attenersi al suo primitivo programma, e stabilire la franchigia dei borghi sopra una sicura base e una permanente estensione.

Dice dolersi assai di dover annunziare che tre colleghi erano dimissionari. Soggiunge che farà conoscere i nomi dei loro successori nella seduta di venerdì, e che presenterà un progetto di riforma il 18 corrente; propone che ne venga fatta la seconda lettura il lunedì successivo. Gladstone biasima la condotta del Governo, e specialmente la sua dichiarazione di voler ritornare al suo programma originario. Chiede che il progetto di riforma sia semplice, chiaro, leale, dicendo che, in tal caso, sarà esaminato dalla Camera col sincero desiderio di prossima riuscita.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 5 marzo.

del 4 marzo del 5 marzo.

Rendita fr. 3 % (chiusura) 70 25 70 15
" 4 % 100 40 100 40
Consolidato inglese 91 91
Rend. ital. in contanti 53 75 53 85
" in liquidazione 53 90 53 85
" 5 % 53 90 53 85
Prestito austriaco 1865 330 330
" 5 % 335 335

Valori diversi.

Credito mobili. francese 516 507
" italiano 516 507
" spagnolo 314 307
Vaz. Vittorio Emanuele 87 85
Lombardo-Veneto 421 417
Austriaco 420 417
Romano 87 87
" (obbligaz.) 126 126
Savona 126 126

Leggesi nella Gazz. Piemontese:

Ci si accerta che il matrimonio del Principe Amedeo Duca d'Aosta colla Principessa del Pozzo-Ghisterna, avrà luogo il 49 del corrente mese. Gli augusti sposi si recheranno poscia a far dimora in Napoli.

Leggesi nell'Opinione:

L'avv. Sammartini, ha, quale avvocato dell'ammiraglio conte Persano, presentato all'alta Corte di giustizia, un ricorso, affinché sia annullato il procedimento istruito dall'uditore generale di marina, commendatore Trombetta, per non essere stato pubblicato nelle Marche il R. editto penale marittimo del 1826.

Leggesi nell'Opinione:

A Parigi era corsa voce, che il sig. Langrand Dumoucau dovesse recarsi in quella città per far rivivere la famosa convenzione col Governo italiano, mediante l'aiuto dei signori Rothschild e del Credito fondiario francese. Questa notizia è priva di fondamento, e lo stesso *Mémorial Diplomatique*, che l'aveva riferita, l'ha poi smentita.

L'Opinione annunzia che lunedì, 4 corrente, vide la luce in Firenze un nuovo giornale politico-scientifico quotidiano, che s'intitola *Il Precursore d'Italia*.

Treviso 5 marzo.

Il generale Garibaldi arrivò oggi tra noi. Accolto dalla Giunta municipale, dalla Guardia nazionale, dalla Società operaia, da quella politica dell'Unione liberale, e da una folla immensa di popolo, attorniato da suoi volontari, egli si recò alla casa di Vianello Cacchiolo, dove fu molto acclamato e festeggiato. (Estr. dalla G. di Tr.)

Berlino 3 marzo.

Domani i liberali presenteranno al Parlamento una proposta o un'interpellanza, affinché sia concessa la libertà della stampa per resoconti parlamentari, e non solo per la Prussia, ma per l'intera Confederazione.

(O. T.)

La Presidenza del Parlamento della Germania è tutta composta di annessionisti o membri del partito, della grande Prussia. Il presidente Simon, presiede il Parlamento di Francoforte nel 1848, e poi la Camera dei deputati di Berlino. E

Leggesi nella Gazz. Piemontese:

Ci si accerta che il matrimonio del Principe Amedeo Duca d'Aosta colla Principessa del Pozzo-Ghisterna, avrà luogo il 49 del corrente mese. Gli augusti sposi si recheranno poscia a far dimora in Napoli.

Leggesi nell'Opinione:

L'avv. Sammartini, ha, quale avvocato dell'ammiraglio conte Persano, presentato all'alta Corte di giustizia, un ricorso, affinché sia annullato il procedimento istruito dall'uditore generale di marina, commendatore Trombetta, per non essere stato pubblicato nelle Marche il R. editto penale marittimo del 1826.

Leggesi nell'Opinione:

A Parigi era corsa voce, che il sig. Langrand Dumoucau dovesse recarsi in quella città per far rivivere la famosa convenzione col Governo italiano, mediante l'aiuto dei signori Rothschild e del Credito fondiario francese. Questa notizia è priva di fondamento, e lo stesso *Mémorial Diplomatique*, che l'aveva riferita, l'ha poi smentita.

L'Opinione annunzia che lunedì, 4 corrente, vide la luce in Firenze un nuovo giornale politico-scientifico quotidiano, che s'intitola *Il Precursore d'Italia*.

Treviso 5 marzo.

Il generale Garibaldi arrivò oggi tra noi. Accolto dalla Giunta municipale, dalla Guardia nazionale, dalla Società operaia, da quella politica dell'Unione liberale, e da una folla immensa di popolo, attorniato da suoi volontari, egli si recò alla casa di Vianello Cacchiolo, dove fu molto acclamato e festeggiato. (Estr. dalla G. di Tr.)

Berlino 3 marzo.

Domani i liberali presenteranno al Parlamento una proposta o un'interpellanza, affinché sia concessa la libertà della stampa per resoconti parlamentari, e non solo per la Prussia, ma per l'intera Confederazione.

(O. T.)

La Presidenza del Parlamento della Germania è tutta composta di annessionisti o membri del partito, della grande Prussia. Il presidente Simon, presiede il Parlamento di Francoforte nel 1848, e poi la Camera dei deputati di Berlino. E

Leggesi nella Gazz. Piemontese:

Ci si accerta che il matrimonio del Principe Amedeo Duca d'Aosta colla Principessa del Pozzo-Ghisterna, avrà luogo il 49 del corrente mese. Gli augusti sposi si recheranno poscia a far dimora in Napoli.

Leggesi nell'Opinione:

L'avv. Sammartini, ha, quale avvocato dell'ammiraglio conte Persano, presentato all'alta Corte di giustizia, un ricorso, affinché sia annullato il procedimento istruito dall'uditore generale di marina, commendatore Trombetta, per non essere stato pubblicato nelle Marche il R. editto penale marittimo del 1826.

Leggesi nell'Opinione:

A Parigi era corsa voce, che il sig. Langrand Dumoucau dovesse recarsi in quella città per far rivivere la famosa convenzione col Governo italiano, mediante l'aiuto dei signori Rothschild e del Credito fondiario francese. Questa notizia è priva di fondamento, e lo stesso *Mémorial Diplomatique*, che l'aveva riferita, l'ha poi smentita.

L'Opinione annunzia che lunedì, 4 corrente, vide la luce in Firenze un nuovo giornale politico-scientifico quotidiano, che s'intitola *Il Precursore d'Italia*.

Treviso 5 marzo.

Il generale Garibaldi arrivò oggi tra noi. Accolto dalla Giunta municipale, dalla Guardia nazionale, dalla Società operaia, da quella politica dell'Unione liberale, e da una folla immensa di popolo, attorniato da suoi volontari, egli si recò alla casa di Vianello Cacchiolo, dove fu molto acclamato e festeggiato. (Estr. dalla G. di Tr.)

Berlino 3 marzo.

Domani i liberali presenteranno al Parlamento una proposta o un'interpellanza, affinché sia concessa la libertà della stampa per resoconti parlamentari, e non solo per la Prussia, ma per l'intera Confederazione.

(O. T.)

La Presidenza del Parlamento della Germania è tutta composta di annessionisti o membri del partito, della grande Prussia. Il presidente Simon, presiede il Parlamento di Francoforte nel 1848, e

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

VENETA 7 MARZO

Il partito liberale ha una assoluta necessità di serrare le sue file, e di smettere quella soverchia fiducia in sé stesso, quella certa quale fiacchezza, che ne formano il capitale difetto, non solo per riuscire vittorioso, del che noi non abbiamo il minimo dubbio, ma inoltre per dare una solenne prova della enorme sua preponde-

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE

Firenze 3 marzo (sera.)

Costoro, per loro maggior gloria e fama, hanno esposto, sino da ieri, i progetti per la facciata della nostra Santa Maria del Fiore, per la quale si è già da parecchi anni aperto un concorso, come si fece già ai tempi di Arnolfo e di Brunellesco; ma, pur troppo, da un superficiale esame ho luogo di ritenere che l'edificatore della progettata e da tanti secoli attesa facciata, sia di là da venire, giacché se si vorrà terminare la sublime mole, che surrge Santa Reparata, antica cattedrale dei primi Fiorentini, tenendo a circolo taluno dei progetti esposti, si farà un mosaico, un pasticcio, un centone, un copricchio da pianforte di Siena, ma non si farà davvero nulla che abbia da fare, neppure da lontano, col nostro duomo.

Ma è proprio tempo di parlar di basiliche e di facciate di chiese monumentali, in questi momenti chimERICI...

Il tempo è al giornalismo.

Giorri fa si annunciò l'Avanzarquin, foglio

Vienna 4 marzo.

sponderando al desiderio del Governo. Massimamente nella Boemia, ove non si è dimenticato ancora il proclama prussiano del 1866, si manifesta uno spirito molto dannoso ad un'unione e centralizzazione dell'Austria, così che le nuove Diete non saranno più propense delle prime. Potete ora giudicare in qual dilemma ci troviamo. A Pest e a Buda si fanno preparativi per l'incoronazione. Le loro Maestà dovevano partire nel corso di questa settimana, ma l'imperatrice non è impedita per causa d'un' indisposizione, ed è pure indeciso se e quando l'imperatore partirà per Pest. In quanto

ATTI UFFIZIALI.

ITALIA.

(1) e Allegato III

Atti della Commissione del Senato
Pag. 36-37.

Ho sentito anche da uomini appassionati dubitarsi che l'ammiraglio Persano sia stato, dopo la notizia comunicata dal delegato austriaco, meno prudente nel non desistere dall'impresa di Lissa. Egregiamente egli si difese contro questo appunto in una lettera confidenziale, che, fuoriuscitato di ogni sua volontà, per soverchio zelo di un corrispondente, fu pubblicata. E veramente trionfale difesa è quella, che viene a lui dagli ordini ripetuti, verbali e scritti, e tutti quasi violenti coi quali, in nome del Re, della patria e perfino del fato, dal 13 luglio in poi si chiedeva a lui ed alla flotta un *fatto compiuto*. Aggiungo a risultare dagli atti, che l'ammiraglio nei giorni

18 e 19, le cautele necessarie per caso di arrivo del nemico, non le trascurò. Aggiungo, che altra cosa è l'imperizia, altra cosa è un errore: che la prudenza ha i suoi gradi; e che altra cosa è il difetto di una supervalutata prudenza, altra cosa la negligenza. E finalmente il detto di Seneca: « che noi incominciamo le cose e la fortuna le termina ». Se la flotta italiana nella sera del 19 luglio o nella notte del 20 avesse terminata l'espugnazione di Lissa, nessuno dopo avrebbe mosso all'ammiraglio Persano questo rimprovero.

Eccoci adesso alle sequelle della espugnazione non riuscita, alla battaglia del 20.

Su di che io son chiamato a scolare l'ammiraglio? Del non avere, prevedendo l'arrivo del nemico, convocato prima i comandanti sott'ordine a Consiglio straordinario, come prescrive l'art. 79 del regolamento di bordo, e discusso con loro o almeno comunicato un piano di battaglia; e dell'aver contro gli assalitori, che irrompevano, comandato la linea di fila, invece che la linea di fronte; lo che fu (dice il pubblico Ministero) la causa delle nostre perdite e dei vantaggi del nemico in quella giornata.

Quanto al primo addebito sono convincenti le ragioni addotte dall'ammiraglio. Vorrebbe il Ministero pubblico che egli avesse preveduto da qual parte sarebbe venuto il nemico, e cita l'esempio dei più grandi ammiragli. Ma il Ministero pubblico non vuole intendere che l'applicazione della forza del vapore ha necessariamente mutato tutte le condizioni e le leggi della tattica navale, e che perciò oggi non è più possibile come una volta il prevedere da qual parte, sotto qual vento, il nemico verrà e come verrà ordinato. Cediamo la parola allo stesso ammiraglio: Egli diceva in uno dei suoi interrogatori:

Atti della Commissione del Senato, pag. 75.

« Ivi — « Il vapore permettendo al nemico di presentarsi separatamente, unito, allo spicciolato, in ore diverse e da punti differenti, succede delle annate navali come degli eserciti, cioè che si possono bensì dalle une e dagli altri ideare e stabilire piani d'attacco anticipati, intesi a serrare, o a dividere, o a cogliere e a sorprendere il nemico, che è l'arte della strategia; ma per fissare il piano di una battaglia occorre anzi tutto conoscere come è naturale, la disposizione militare dell'oste nemica ».

Ecco perchè egli poté non convocare il Consiglio straordinario indicato dall'art. 79; e specialmente allora quando ferveva l'azione contro i forti di Lissa.

Non lo convocò immediatamente prima della battaglia, perchè il nemico non ne diede il tempo. Quanto all'altro addebito, circa alla preferenza da dare, in circostanze date, alla linea di fronte od alla linea di fila, senza far torto ad alcuno, bisognerebbe essere ammiragli o professori di tattica navale per poterne discutere profondamente. La questione criminale di colpa è assorbita qui dalla questione tecnica di abilità. Ne mai di imperizia si potrebbe trattare, ma semplicemente di errore. E certamente, per risolvere la questione d'imperizia o di errore, gioverà essere più dotti e meno malevoli del grave autore dell'articolo inserito nella *Revue des deux mondes*.

Passiamo adunque a parlare degli altri rimproveri che si fanno al Persano relativamente alla condotta da lui tenuta in procinto della battaglia di Lissa, e durante la battaglia.

(Continua.)

La *Perseveranza* fa un'osservazione che ci par molto giusta e calzante.

Il generale Garibaldi non si stanca di ripetere ai Veneti, come disse già ai Bolognesi ed ai Ferraresi, che a Roma s'ha ad andare coi mezzi legali. Or bene, i moderati hanno sempre parlato questo linguaggio, anche quando il partito d'azione gridava: Roma o morte.

« Guardate — esclama la *Perseveranza* — come la saggezza entra nei cervelli più ricalcitranti, da ogni parte. E vedete che curioso partito dell'averne abbiamo noi in Italia; partito che dice, sette anni dopo, quello che il moderato diceva sette anni prima! »

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 corrente reca: Dal Ministero dei lavori pubblici, Commissariato generale delle strade ferrate, riceviamo il seguente avviso:

Gli elettori, che, nei giorni 7, 8, 9 e 10 del mese di marzo si trasferiranno dall'attuale loro residenza ai rispettivi collegi elettorali, fruirono del ribasso del 75 per cento, per trasporto sulle ferrovie sociali del Regno, sui battelli del Lago Maggiore e del Lago di Garda, non che sui battelli a vapore che fanno il servizio postale nel Mediterraneo e nell'Adriatico, pagando a parte le spese di vitto.

La concessione di tal ribasso è vincolata all'osservanza delle seguenti condizioni:

a) Che ciascun elettore presenti il certificato d'iscrizione nelle liste del collegio, a cui appartiene;

b) Che accompagni tale certificato di una dichiarazione del Sindaco, o di altra competente autorità (quale sarebbe il rispettivo capo d'Ufficio per gli impiegati delle pubbliche amministrazioni), che attesti avere l'elettore l'ordinario suo domicilio nel Comune, da cui intende partire.

Le stesse agevolazioni saranno accordate nel ritorno nei giorni 10, 11, 12 e 13.

Occorrendo poi una seconda votazione nel giorno 17 dello stesso mese, gli elettori potranno nuovamente, mediante le stesse formalità, recarsi al rispettivo collegio elettorale nei giorni 14, 15, 16 e 17, e fare ritorno all'ordinaria residenza nei giorni 17, 18 e 19, godendo dello stesso beneficio.

Gli elettori non potranno fare che una sola corsa di andata ed altra di ritorno, a meno che non si verifichi il caso di una seconda votazione. Tanto nell'andata quanto nel ritorno, gli elettori non potranno fermarsi in alcuna Stazione intermedia, e fermandosi perdevano il diritto alla prosecuzione della corsa.

Leggesi nell'Opinione:

Siamo informati che sui fatti spiacevoli accaduti sulla linea ferroviaria da Pavia a Brescia, riguardo al servizio dei viaggiatori, ed al trasporto delle merci che debbono percorrere i tratti comuni alle due Società dell'Italia e delle meridionali, il ministro dei lavori pubblici ha ordinato una severa inchiesta, per accertarne la gravità, e per dare i provvedimenti, che stanno in suo potere, onde riparare al danno pubblico, proveniente dai dissensi e dagli opposti interessi delle due Società suddette.

Le voci più strane, scrive la *Provincia*, corrono per Torino, e si affermano dette da persone autorevoli. Avrebbero tratto ad una grande combinazione politica, per cui l'Italia, dietro accordo delle Potenze europee, Austria, Francia, Inghilterra, si farebbe l'esecutrice dei disegni politici concordati fra Garibaldi delle dette Potenze per agguistare la questione d'Oriente.

L'armamento della squadra del Mediterraneo già si annetterebbe a codesta combinazione.

L'Italia ne avrebbe parecchi vantaggi, che qui non annoveriamo.

Non sappiamo quale importanza si debba dare a siffatte voci, ed è puramente come cronisti delle varie novelle, che si spacciano, che noi qui le registriamo.

Leggesi nella *Perseveranza*:

Un dispaccio telegrafico da Roma reca: Domenico, previo accordo col Governo italiano, il Papa decretò la traslazione di monsign. Nazari di Calabiana, Vescovo di Casale, all'Arcivescovato di Milano.

Monsignor Ballerini sarebbe nominato Patriarca in partibus infidelium.

Una Commissione del nostro clero diocesano partirà per Casale, onde far atto di ossequio al neoelto Arcivescovo.

FRANCIA

Parigi 22 marzo.

Emilio Girardin, processato, com'è noto, per un articolo inserito in un recente Numero della *Liberté* (che ora si paga persino 20 franchi), fu interrogato oggi dal giudice d'istruzione, e comparirà venerdì davanti alla Polizia correzionale; egli si difenderà da sé, e non chiamerà in suo aiuto alcun avvocato. (O. T.)

Il *Constitutionnel* attacca poco generosamente il Girardin, per suo articolo pubblicato nella *Liberté*, e contro cui si procede giudiziariamente. I fogli parigini biasimano altamente il poco leale attacco del *Constitutionnel*, e fanno giustamente osservare, che quando un accusato è citato a comparire davanti i tribunali, si dee lasciare ai magistrati la cura di raccogliere le prove per la condanna.

AUSTRIA

Vienna 22 marzo.

Si legge nel *Diavoleto*: Sentiamo che S. E. il sig. luogotenente bar. di Kellersperg sia stato designato alla carica di luogotenente per la Boemia.

Pest 23 marzo.

Il *Naplo* dice relativamente alla terza proposta concernente i Municipi: Parecchi deplorano che il Ministero non offra di estendere provvisoriamente agli Israeliti l'elezione e la capacità agli impieghi. A ciò è da risponderci semplicemente che questa questione non dev'essere intrusa sotto la forma d'un provvedimento provvisorio, ne insieme ad altre questioni, ma è da risolversi definitivamente e per sé sola.

La sinistra decise, in una conferenza tenuta oggi, di aderire alla concessione delle reclute qualora il Comitato delegato si convinca, tanto della sua necessità, quanto dell'impossibilità di indugiare il completamento dell'esercito. La sinistra cominciò pure la discussione intorno alla proposta riguardante i Municipi, e ne ha già approvato il primo capoverso. È probabile anche l'accettazione degli altri capoversi per parte della sinistra, con poche modificazioni. (O. T.)

SVIZZERA

La *Gazzetta Ticinese* ha il seguente telegramma da Berna:

Il Ministero d'Ungheria ha accordato ai Politecnici ungheresi una dilazione di sei mesi per prestarsi al servizio militare.

Trentasei Svizzeri, che erano sulla nave naufragata *Bavaria* sono giunti salvi in Nuova York, ma hanno perduto i loro equipaggi.

Il cav. Cerruti presenterà domani le sue credenziali.

Cronaca elettorale.

Associazione elettorale. — Nella seduta d'ieri sera, il Comitato esecutivo diede relazione del proprio operato. La Presidenza venne tenuta dall'avv. Francesco Pasqualigo, vicepresidente, il quale cominciò col dar lettura di una lettera del presidente, dott. Antonio Berti, mediante la quale, dichiarando d'accettare la candidatura a deputato, depone il carico della Presidenza, ringraziando l'Associazione della fiducia dimostrata. Avuta in seguito la parola l'avv. Dina, relatore del Comitato esecutivo, egli, in un forbito e chiarissimo discorso, espose quanto il Comitato stesso aveva fatto, onde giungere alla concreta proposta dei candidati. Difficile in ogni tempo, e, disse, questo lavoro, più difficile nei giorni scorsi, per l'urgenza e per la distrazione delle feste carnevalesche. Largo il mandato del Comitato esecutivo: investigazioni, studi, confronti, diritto d'iniziativa; ma era mancato il tempo necessario a far tutto ciò, quindi, in gran parte, il Comitato aveva dovuto ricorrere alle schede ed ai voti nelle medesime contenute. Queste erano soltanto 42. Per primo collegio, il Maldini aveva ottenuto 38 voti. La sua candidatura era dunque appoggiata, e lo doveva essere naturalmente, vista la condotta del Maldini, il suo ultimo programma, la sua rinuncia all'impiego, non appena ebbe votato contro il Ministero. Trent'otto voti puranco aveva ottenuto il capitano Paolo Fambri. Anche questo candidato aveva pubblicato un nuovo programma, che armonizzava con quello dell'Associazione. C'era le difficoltà del voto da lui dato il 14 febbraio, ma il Fambri lo giustificava in modo da lasciar tranquilli gli elettori sulla sua indipendenza. Altra difficoltà: lo scrocco d'opinioni col Maldini, propugnatore d'un'Associazione di deputati Veneti, combattuta ad oltranza dal Fambri, ma tali questioni e opinioni per nulla influivano sulla scelta in riguardo alla città e alla nazione. Per ultimo il Fambri, mercé i suoi talenti speciali, aveva avuto l'incarico non lieve degli studi per il bilancio della guerra, e quindi sarebbe stato in consulto privare il paese di tale forza viva. Più scabra la posizione del Comitato riguardo al III collegio, dove meno segrete si verificavano per candidature impossibili. Qui più che altro era scusabile lo scrocco fra il partito liberale: prova i molti nomi proposti, rispettabili tutti, ma non tutti opportuni a raccogliere l'intera fiducia degli elettori per una piena riuscita. Infatti nelle schede si riscontravano i nomi dello Scolari, dell'avv. Adriano Rocca, del dott. Berti, dell'avv. Valvassori, del co. Valmarana, del co. Bembo, del Pesaro Maurugonato e dello stesso Fambri. Non era riuscita qualche pratica di conciliazione fra i candidati ad evitare la dispersione dei voti, onde il Comitato doveva rimettersi all'autorità delle schede, nelle quali si trovavano 27 voti per Berti e 22 per l'avv. Rocca. Quanto allo Scolari, che pur aveva pubblicato un programma, nel quale si riscontravano molti punti di concordanza col programma dell'Associazione, esso a torto o a ragione non godeva più le simpatie degli elettori del III collegio. Quanto al Rocca, uomo di merito eminente, non aveva ripubblicato nessun programma, onde la sua candidatura per molte ragioni pareva più opportuna a Chioggia, dove era oscillante la del. avv. Sante Bullo. Quanto alla candidatura del dott. Berti, autore del programma dell'Associazione elettorale, essa mostravasi appoggiata nel III collegio, onde, per le qualità distinte del candi-

dato, il Comitato non esitava a proporlo all'Associazione. Nella Provincia, a Chioggia, dove aveva qualche favore, il nome di Laurenti-Rabaudi, era necessario contrapporre l'avv. Rocca; ed il Dolo il Maurugonato godeva l'antico favore e molto più dopo il suo resoconto nella sessione parlamentare passata; quanto a Portogruaro, dove il Varé era scaturito dopo la sua adesione alla protesta dei 72 deputati, si presentava come possibile candidato l'avv. Valvassori, uomo noto per distinte qualità di mente e di cuore.

Per cui l'Associazione concludeva proponendo per il collegio di Venezia il Maldini; per il II il Fambri; per il III il Berti; per quello di Chioggia il Rocca; per quello di Mirano il Pesaro-Maurugonato; per quello di Portogruaro il Valvassori.

Chiusa la relazione, il sig. Edoardo Arbib domandò che la discussione dei nomi fosse portata ad altra seduta, affinché l'Associazione potesse naturalmente giudicare su quanto aveva udito. La proposta oppugnata, in vista dell'urgenza, dal dott. Levi M. R. dal dott. Franceschi e da altri, venne respinta dopo qualche osservazione, e si passò alla discussione generale dei nomi. I due primi non incontrarono opposizione; quanto a quello del Berti, trovò nel conte Balbi Valier, un rude ostacolo alla piena riuscita. Obbiò il conte Balbi la necessità di aver uomini pratici, conoscitori della legislazione, e che abbiano tutto il loro tempo disponibile per sedere alla Camera; rispettabile il talento del dott. Berti, ma dubitare il sig. conte che egli possa dedicarsi con pieno successo; d'altronde occorrere non oratori che sappiano fare discorsi forti, ma menti positive, istruite e solide. Quanto a lui riscontrare queste qualità nell'avv. Valvassori, onde lo ritenesse più opportuno al III collegio, che non a Portogruaro. Alle lodi fatte dal conte Balbi al Valvassori si associò, con un tantino di lesione alle abitudini parlamentari, anche il presidente. Il dott. Dina, il dott. Franceschi, Edoardo Arbib propugnarono la candidatura del Berti per molte ragioni, e soprattutto per quella che bisognava concretar molti voti sopra un nome rispettato per salvarsi dalle candidature segrete, che minacciavano di salire. Venne oppugnato da altri, dal dott. G. Errera, dal dott. Luzzato, e la discussione si prolungò finché si passò innanzi, rimettendo alla sorte dei voti l'esito della proposta. La candidatura del Pesaro non ebbe opposizioni; anche il nome dell'avv. Rocca passò senza ostacoli: non così quello del Valvassori a Portogruaro. L'ing. Franceschi, membro del comitato, annunciò come fosse nella necessità di adempiere un mandato ricevuto. Lesse una lettera del comitato elettorale di S. Donà, dalla quale si rileva come il Varé non abbia gravi obiezioni contro la sua candidatura in quel collegio; poi un telegramma dello stesso Varé, giunto allora, che dichiarava di aderire al programma dell'Associazione veneziana; e si sforzò a mostrare come infine il manifesto del 72 si trovasse in molti punti all'unisono col programma stesso, in modo che la firma del Varé a quel manifesto, se aveva un significato contrario, bisognava però intenderlo nel senso della tentata ricostituzione della sinistra parlamentare.

Tale enunciato promosse una discussione seria, ragionata e veramente politica, a cui presero parte l'avv. Dina, il dott. Errera, Alberto, il sig. E. Arbib, il dott. Franceschi, e il sig. Enrico Castelnovo, finché si ritenne, malgrado l'opposizione, di tener ferma la proposta candidatura del Valvassori, rimettendo a questa sera la votazione dei nomi.

Ci scrivono in data di Verona 6 marzo: Accanto alla grande Associazione elettorale veronese, si costituiti in questi ultimi giorni un'altra Associazione elettorale, che s'intitolò della Posizione e del Commercio. S'io v'avessi a dire il perchè di una simile Associazione mi sarebbe difficile il farlo, nel mentre il suo programma di poco differisce, almeno in apparenza, da quello dell'Associazione liberale. Il motivo principale di una tale separazione, deve rintracciarsi nella speranza da parte di qualche individuo, che ne fu il promotore, di riuscire, fra una cerchia d'amici, ad una candidatura, che la cittadinanza indipendente non gli avrebbe mai concesso. Dopo tutto, tali speranze rimasero deluse, e peccato che il tempo stringa di troppo, che, in caso diverso, vedremmo i delusi farsi iniziatori di una nuova istituzione liberale nella speranza di maggior gratitudine.

A confermarci che il programma delle due Associazioni coincide nella sua essenzialità, vi basterà il sapere, come tutte e due sieno concorse nella candidatura definitiva di due stesse individualità: il professor Angelo Messedaglia ed il dott. Giulio Canuzzoni. Siccome i deputati della nostra Provincia sono sei, così la grande Associazione elettorale propose gli altri quattro candidati: dott. Lauro Bernardi, avv. Augusto Righi, Eugenio Forti, ed avv. Luigi Arrigossi; e l'Associazione dei Possidenti propose il co. Carlo Pellegrini, il dott. Scipione Zorzi, il co. Alessandro Sagromoso ed il professore Turazza. Da quanto si può preannunciare, i candidati dell'Associazione liberale otterranno indubbiamente il voto degli elettori. L'ex deputato di Legnano, dott. Pietro Montagna, rinunciò nettamente, e non per artificio, ad ogni candidatura; il co. Serego, all'invece, pubblicò circolari di eccitamento ad eleggerlo, che vengono distribuite nel circondario elettorale.

Domani giovedì, avremo fra noi il generale Garibaldi; gli si darà una grande Tombola nell'antiteatro dell'Arena, illuminazione generale la sera.

Gli ultimi giorni del Carnevale furono oltremodo brillanti; le feste da ballo si succedettero di sera in sera, attentando colla soverchia loro insistenza alla elasticità ed alla gaiezza dei nostri dalmatini. Al ballo, dato lunedì 4 corr., dal Prefetto, intervennero oltre a 100 signore, e la sfarzosità delle stoffe e l'abbondanza delle gemme ci confortarono un pochino nel pensiero, che non siamo ridotti peranco a quel grado di miseria, che ci vien da talun asserito.

Di conformità ad una prescrizione generale del Ministero del Veneto, vennero richiamati dal posto di commissario, che provvisoriamente era stato loro conferito dal Buca della Verduca, i signori avvocato Lotto, prof. Angelo Vicentini e dott. Pietro Zenati.

In oggi, sono già fatte di pubblica ragione, in gran parte, le nomine dei Sindaci della nostra Provincia. L'opinione pubblica ne è, in massima, molto soddisfatta perchè gli eletti appartengono tutti al partito sinceramente e spregiudicatamente liberale. A quanto ci vien detto, fra non molto, il nostro dirigente di finanza, cavaliere Cantoni, ritornerà presso il Ministero a Firenze, e verrà surrogato in Verona dal cav. Alverga.

Ci scrivono in data di Oderzo 6 marzo: La candidatura del Valmarana nel collegio di Oderzo non può più sostenersi. Aveva qualche forza quando stava nel numero delle segrete cose, architellate dai promotori. Venuta alla luce, intaschiata e muore.

La parte intelligente del collegio, inoltre, giustamente apprezza la bella condotta, che tenne nel Parlamento il Manfrin, già deputato, e stimerebbe di mancare a se medesima e di mostrarsi

si incoerente, accordando ad altri, senza motivo, la sua fiducia.

Tali persuasione sono per modo radicate nella generalità degli elettori, che stimò la candidatura del Manfrin la vincitrice contro qualunque antagonista. La vittoria quindi sul Valmarana dove riuscire, come è in fatto, di esito sicuro.

Notate che il Manfrin ha la fortuna di combinare a i desideri delle masse, perchè queste non vogliono un deputato dell'opposizione, rifuggono dallo scegliere chi avesse vecchie politiche o legasse inconsultamente il proprio voto ad ogni Ministero; né corrono dietro ai grandi nomi, che non si incaricano di interessi locali. Quindi i miei congetture vanno ripetendo che il Manfrin, uomo di buoni studi, di estese capacità e di molte cognizioni, che per di più si è mostrato assiduo nei lavori parlamentari, governativo, ma indipendente, è la persona più adatta per essere loro deputato.

PS. — In questo momento mi giunge dalla Motta l'assicurazione, che gli elettori di quell'importante centro voteranno unanimi per il candidato liberale progressista, Pietro Manfrin.

Sentiamo con piacere, che nel collegio di Lendinara vada prendendo piede la candidatura del professore Giampaolo Tolomei. Le di lui opere sul Diritto naturale e sul Diritto penale ci sono arrate, e gli egli porterà nelle discussioni del Parlamento i freddi ragionamenti della scienza; l'essere egli stato per oltre vent'anni amministratore comunale, per ben quindici presidente d'un Consiglio d'acqua, e l'essere ora egli stato chiamato dalla fiducia del suo paese a consigliere provinciale, ci persuadono, che oltre alle speculazioni della scienza, egli sia per portare nel Parlamento anche gli ammaestramenti della pratica, e perciò non possiamo se non raccomandare a quegli elettori di svincolarsi dagli entusiasmi di un giorno, e pensare in sul serio alla necessità d'avviare al Parlamento gente posata. Negli atti, che saranno portati alla discussione del Parlamento, ci sarà anche il progetto d'un nuovo Codice dei delitti e delle pene, e tornerà quindi assai opportuno che egli colà possa propugnare quei principi favorevoli all'abolizione della pena di morte di cui già dato prova, quale membro della Commissione legislativa, all'uopo istituita.

A Vicenza, oltre al Valmarana, si vorrebbe opporre al Lampertico, anche lo Stecchini. Schiene di que due non sembra nemmeno necessario l'occuparsi, a fronde di un luminare nelle scienze economiche, quale si è il Lampertico, e di un caldo patriotta, in tempi in cui i suoi avversari erano, per lo meno, di ghiaccio, non sappiamo immaginare il motivo, per quale gli elettori di Vicenza abbiano a deviare dalla splendida votazione passata, che fu una delle migliori del Veneto. Il voto dell'11 febbraio, sbolliti i primi fallaci entusiasmi, fu già giudicato, forse anche troppo severamente, dall'Italia, perchè il non avere concorso a quell'improvvisa risoluzione possa formare una censura per la gente di buon senso e pratica. Il Lampertico è per lo meno quello stesso di prima (anche non ammettendo che si sia procurato un titolo di più alla pubblica estimazione), ed il rifugiarsi adesso il voto, sarebbe, per lo meno un mostrare di avere votato sconsigliatamente nell'elezione passata!

A Palma il Colotta, liberale moderato, è sicuro della elezione, a quanto dice la *Voce del Popolo* d'Udine, giornale avanzato, sebbene il generale Garibaldi abbia raccomandato il Verzegnassi. Ci piace anzi riportare dal franco manifesto che il Colotta ha diretto ai suoi elettori, il seguente brano, con cui giustifica il voto da lui dato contro l'ordine del giorno Mancini ed esprime il suo modo di vedere sulla libertà della Chiesa:

« Lasciando da banda il tempo vanamente perduto, e che pur troppo noi non sappiamo ancora convenientemente apprezzare, lasciando da banda le molte leggi già pronte per la discussione pubblica, e che sarebbero state celeremente votate, a quelle votate, ma che rimangono senza efficacia, perchè non ancora approvate dal Senato, fermiamoci su qualche cosa di più importante.

« La Commissione del Bilancio fece, io ne sono testimonia, prodigi di sapiente opposità. — Alla fine del febbraio avrebbe portata in Parlamento la sua Relazione, con proposte di risparmio su tutta intera l'amministrazione: risparmi che avrebbero assottigliate le nostre spese di forse cinquantamila milioni. Ora, i lavori della Commissione rimangono sterili, le spese continueranno a farsi secondo i preventivi, le economie saranno rimandate all'anno venturo, la nuova Camera dovrà, tosto riunita, ed a tamburo battente votare l'esercizio provvisorio del Bilancio per altri due mesi, ed intanto non si elimina o si diminuisce il deficit e lo scrocco delle nostre finanze si aumenta.

« Aggiungete a tutto questo il pericolo, che le prossime elezioni portino nella nuova Camera elementi senza coesione, o vi prevalga l'uno o l'altro dei partiti estremi, mancando così al partito liberale moderato la forza necessaria per tenerli in isacco, ed impedire uno dei due despotismi.

« Il mio voto adunque mirava al bene della nazione ed a risparmiarle mali veri e pericoli molto probabili.

« Alcuni hanno detto, che votando contro l'ordine del giorno Mancini si è votato implicitamente a favore della legge Scialoja-Borgatti; ma queste insinuazioni non so se sieno più ridicole o più maligne.

« La legge, persuadevole, non sarebbe stata portata in discussione, se non radicalmente modificata, e dopo probabilmente avvenuta una ricomposizione ministeriale.

« Ma, perchè, ad ogni modo, la legge, sotto altre forme, sarà sottoposta alla nuova legislatura, non fia inutile dirvi cosa io ne penso.

« Il principio della libertà della Chiesa, e dirò anzi meglio, della libertà delle Chiese, è un principio che noi non possiamo disconoscere, se non vogliamo disconoscere il diritto, pel quale noi siamo riuniti in nazione. Non è dunque questo questione del come si dovrà darla, e del quando si dovrà darla. E su questo, permetterle che io mi riservi di giudicare a suo tempo.

« Quanto all'asse ecclesiastico, le finanze dello Stato sono in condizioni tali da dovere inevitabilmente ricorrere ad un'operazione di credito. Il punto di partenza per siffatta operazione è per me sempre la legge del luglio 1876. Ora un'operazione, la quale si proponga di restituire le somme, di cui lo Stato periodicamente abbisogna col ricavato della vendita lenta e graduale dei beni ecclesiastici, non mi pare né impossibile né difficile, e tanto meno impossibile e tanto meno difficile se arriviamo a bilanciare con le nostre entrate ordinarie le nostre spese ordinarie, per modo che non rimangano scoperte che le spese straordinarie. Dissi vendita lenta e graduale, perchè è dimostrato matematicamente che la vendita in pochi anni di una massa di beni fondi di un valore di due e forse di tre miliardi, non

potrebbe effettuarsi, anche a vilissimo prezzo, perchè la concorrenza produrrebbe un deprezzamento di tutte le proprietà immobili e la rovina economica dell'Italia.

« Vi ho palesemente intero il mio pensiero. Io voglio la libertà e la prosperità dell'Italia, ma perchè voglio la libertà, voglio Governo saldo e ordinato; e perchè voglio la prosperità voglio il pacifico svolgimento di tutte le risorse, e non voglio che il baratro delle nostre imposte le inghiottisca.

« Ci avviciniamo forse ad un periodo di nuove prove. Gli Italiani avranno, spero, tanta forza di volontà, e tanta virtù, per non provocare un secondo Manifesto di Moncalieri.

« Noi speriamo che gli elettori di Palma si ricorderanno che il Colotta è uno di quegli uomini che hanno sempre onorato il Veneto, e che sarebbe un grande errore privarne il Parlamento.

Il sig. Don Natale Talamini, ex deputato del collegio di Pieve di Cadore ha diretto il seguente programma

Agli Italiani.

Se mai legislatura alcuna ebbe un compito altissimo da compiere, è questa: trattasi di collocare la pubblica cosa sopra di un altro terreno, o di andar incontro ad una crisi inevitabile: trattasi di essere altrimenti, o di non essere. Importa quindi di mandare al Parlamento uomini di scienza, e coscienza, i quali abbiano l'Italia nel cuore, e non sulle labbra soltanto.

Una battaglia felice può dare l'indipendenza, un tratto di penna l'unificazione legale; ma per l'unità morale è mestieri dell'opera paziente e continua della trasformazione. La natura va a gradi e non a salti, e bisogna che passi nei costumi. Per questo, non bisogna togliere, senza aver prima trovato il modo di rimettere: non è d'uopo di demolire il buono per sostituire il cattivo. — Roma, anziché privar le nazioni vinde dal buono, lo adottava per sé, e così appropriandosi il bene di tutti, dominò il mondo.

Ma per governare, bisogna conoscere l'Italia intimamente, e moralmente, — e noi non la conosciamo bene, neppure geograficamente, — e siamo Italiani.

L'Italia è stanca di equivoci, e vuole essere governata, e rassicurata. Le economie proposte senza un cambiamento radicale di sistema, non sono che un'illusione. I milioni dell'asse ecclesiastico non sarebbero, in tal caso, che un sollievo del momento, come la goccia d'acqua di Lazzaro invocata dal ricco Epulone: il sistema attuale ingoierà i milioni, senza redimere la nazione.

Pochi centi, non già per far recriminazioni, ma per indicare alla nazione, che una riforma radicale basta per volmare il nostro deficit annuale, senza bisogno di ricorrere a nuovi balzelli.

Noi, col metodo in corso di esazione delle dirette, spendiamo circa il 10 per cento, e, per giunta resta uolto da realizzare, sopra tutto dalla ricchezza mobile. La riscossione delle tasse non costava in Toscana né un pensiero, né un quattrino, e da noi appena il 2 per cento. Organizzare le imposte, e la loro riscossione, come si propone il Ministero, produrrà all'erario il vantaggio di oltre a trenta milioni. Tassarne, e non riscuotere, è imprevidenza, o impotenza, e lo spendere più di quello che si deve, è un furto fatto alla nazione, un delitto.

Noi abbiamo un'armata, la quale, pel suo organizzazione, ed amministrazione, ci costa un quarto di più almeno di quanto dovrebbe. Il Borbone con un esercito di terra, e di mare di 70 mila uomini, spendeva trentadue milioni, o poco più, eppure era un esercito bene equipaggiato, e pagato. Il fatto è fatto, e la logica delle cifre è indiscutibile. La giustizia in Francia costa 80 centesimi per testa, e quasi niente nella libera ghilterra; da noi, centesimi 115, ed ecco un sei milioni spesi di più, con questo scrocco per giunta, che moltissimi impiegati inferiori sono male remunerati.

Le Poste sotto il Regno italico rendevano senza le ferrovie, un milione e seicento mila lire, e nell'Austria tre milioni di fiorini: in onta al dispendio per trasporto nei centri lontani, del dinaro e delle persone, con tanto vantaggio delle masse, e del commercio, da noi sono passive di qualche milione.

Per la pubblica sicurezza, fra lo Stato, ed i Comuni vanno circa 57 milioni. Noi abbiamo, oltre l'esercito, la Guardia nazionale, quella di pubblica sicurezza, i carabinieri: e tutto ciò senza un centro di unità, e di comando, mentre sotto il regime straniero e nemico, bastava una metà, e poco più. Questo moltiplicare di agenti, qualche paese eccettuato, porta più confusione che ordine, come in una casa di molti servi: questo fa i pugni con un Governo libero, dove deve comandare la forza morale, e la legge, più che la forza brutale. Nelle condizioni presenti ammetto la forza materiale; ma vorrei che si riflettessero, che Roma in pace, non vedeva un soldato.

Quindi necessità suprema di educare, e moralizzare il popolo, perchè di meno in mano esserà il bisogno della coazione, e di provvedere, come ci tocca al presente, ai 65 mila detenuti, ed avremo la soddisfazione, oltre il risparmio di tanti milioni, di elevare le masse alla dignità di popolo libero.

Dovrei toccare degli altri rami, dove sono dei pari possibili altri risparmi rilevanti: ma si passi al campo economico.

L'importazione supera l'esportazione di circa 300 milioni. I due terzi del valore del debito pubblico sono all'estero, e per gli interessi sono annualmente 172 milioni all'incirca. Le ferrovie dell'Italia sono per 4/5 in mano degli stranieri, come altresì molte azioni delle meridionali, per tacere d'altre Società forestiere; onde l'Italia è divenuta un loro mercato, e si rese tributaria all'estero di circa 600 milioni annui. L'Austria costrusse la sua flotta nel nuovo porto di Pola, e colle braccia italiane, e noi, con tanti magnifici porti, abbiamo profuso altrove i nostri milioni. Non parlo di tante altre forniture procacciate dal fuori, che poteansi fare in gran parte da noi, e se anche con qualche spesa maggiore, il dinaro avrebbe dato vita all'industria nazionale, e l'erario avrebbe infine guadagnato.

Questo disordine economico porta seco il finanziaria; perchè l'uscita del dinaro senza la produzione, e il consumo: diminuisce quindi gli enti tassabili, e difficoltà i pagamenti.

Noi dobbiamo pertanto conquistare l'indipendenza economica, come conquistammo la politica, ed emanciparci da cotesto tributo.

Ne potremo riuscire, se non abbiamo la virtù delle grandi Associazioni, come altrove; opponendo forza a forza, Venezia e Firenze furono potenti per questo, e il vasto impero dell'Indie si deve ad una Società di mercanti. E fra le prime vorrei un'unione di capitalisti per compiere le strade provinciali e comunali del Napoletano: il che darebbe un doppio interesse: l'uno agli azionisti e l'altro all'Eranio; e il Mezzogiorno, per raddoppiati valori, sarebbe di gran lunga attivo, anziché passivo.

Ora brevi cenni sulla riforma politica dei nostri organi.

Il sistema attuale è l'antico sistema piemontese, generalizzato e peggiorato per tante superfe-

zioni posteriori 1861, con 105 esercito d'imperatore; bisogno di libertà; bisogno di un uomo.

Ma il tro- tria le forze, vecchio disce- guerra civile, ciliare l'uno coll'autonomia, eppur si aumentano un regim- e le pastoie s- assoluto. Nece- il potere esecuz- zione interna- sterna; perchè- uomo rimane- ciascuno, difen- i suoi interessi.

Questo allo scioglimen- giorno, ed an- berta civile è- della spiritual- in un punto, e- prio diritto, e- difenderla. Il- l'Italia, rampol- il giorno, che- e liberi, allora- bera ed italia- via; altrimenti- ne; incertezza- di questa lotta- lisse la religio- grandi princip- gione alla corp- alla servitù, m- La nazione- cose, cose, e- meglio, che- legge è miglior- schiavitù; non- perchè il dispo- mantenersi, e- di se stessa. Fi- persuasiamoci.

Ecco il di- dell'intera nazi- sicura: fuori i- la sua omipote- nazione, le qu- so, come le al- mestieri d'alt- Quindi il- farà risorgere- Il momento- di audacia del- lia, quando sap- il suo danaro, - L'Italia è- legislazioni. L- dal suo seno i-

Noi abbiat- dal Pelletti ag- di qui riprodur- manifesto dire- stinti uomini d- già più volte m-

Sig. avv- Il pregio d- e dei princip- anche fra gli u- ro di appartene- schietto e nobil- potuto a meno- mi permetto d- lazioni ed ai v- lei rielezione.

vilissimo prezzo. — Nove Ministri, dal 17 marzo 1861, con 102 fra ministri e sottoministri, ed un esercito di impiegati, a cui si deve pensare. Bisogna riordinarlo sul principio dell'unità, e della libertà; bisogna adattarlo alla grandezza dell'Italia; perché l'abito d'una fanciulla mal si attaglia ad un uomo maturo.

Ma il troppo concentrare, paralizzare colla patria le forze, e rovinare l'Austria. Il sovrano discentramento dissolve ed avvia alla guerra civile, come in Svizzera ed America; conciliare l'uno coll'altro, ecco il punto. Inoltre, coll'autonomia dei Comuni si diminuisce il lavoro; eppoi si aumentano i pubblici ufficiali. — Abbiamo un regime libero; eppure le complicazioni e le pastoie sono tali, da degradare un Governo assoluto. Necessità quindi di metter in armonia il potere esecutivo colla Costituzione. Organizzazione interna su questa base, e vittoria sicura esterna; perché quando coll'autonomia propria l'uomo rimane uomo, e cittadino il cittadino, ciascuno difendendo la patria, difende se stesso e i suoi interessi in cari, e viceversa.

Questo riordinamento ci avvierà a gran passi allo scioglimento delle altre questioni palpitanti del giorno, ed uno di quella di Roma; perché la libertà civile è causa ed effetto; la madre e sorella della spiritualità; e quando si ha cesso, e si è schivi in un punto, mal si può fissare i limiti del proprio diritto, e demarcare la propria posizione e difenderla. Il giorno, che l'Italia cessò di essere Italia, rampollo, e diede su il dominio temporale. Il giorno, che gli Italiani saranno Italiani davvero e liberi, allora non è possibile, che non sia libera ed italiana anche Roma. Non vedo altra via; altrimenti è uno sforzo senza base e ragione; incertezza ed impotenza. Ma però, se in causa di questa lotta fra la Chiesa e lo Stato s'indebolisce la religione, la quale è la conservazione dei grandi principi dell'umanità, perché dall'irreligione alla corruzione, e quindi al cesarismo, ed alla servitù, non è che un solo passo, e viceversa.

La nazione è ristucca di parole, e domanda cose, cose, e cose; domanda di esser amministrata meglio, che non dall'assolutismo, quanto la legge è migliore dell'arbitrio, la libertà della schiavitù; domanda di pagar meno un giorno; perché il dispendio ha bisogno di spendere per mantenersi, e la libertà deve essere difesa e difesa di se stessa. Finché non abbiamo raggiunto questo, persuasimoci pure di aver fatto poco, o nulla.

Ecco il grido che s'innalza dalla coscienza dell'intera nazione. Fuori un'idea fondamentale e sicura: fuori un concetto unificante, creatore; e la sua onnipotenza trascenderà seco e Camera e nazione, le quali si aggrupperanno intorno ad esso, come le fiere intorno alla regina loro, senza mestieri d'altro.

Quindi il credito morale della nazione che farà sorgere il credito finanziario. Il momento è terribile, ed occorre un atto di audacia del Parlamento e del Governo. L'Italia, quando saprà dove va, come va, e perché va il suo danaro, farà cose inaspettate.

L'Italia è la terra dei miracoli, e delle grandi legislazioni. L'Italia è la terra, che ha lanciato dal suo seno i giganti. Non dimentichiamolo.

D. NATALE TALAMINI, ex deputato di Pieve del Cadore.

Noi abbiamo pubblicato il manifesto diretto dal Pelletti agli elettori di Vittorio. Ci piace ora di qui riprodurre la lettera, che in seguito a quel manifesto diresse all'on. Pelletti uno dei più di stinti uomini di Stato del nostro paese, che fu già più volte ministro:

Firenze, 25 febbraio 1867.

Sig. avvocato pregiatissimo.

Il pregio del sapere dire amici del Governo e dei principi di ordine, è così raro in Italia, anche fra gli uomini del partito, al quale mi onoro di appartenere, che quando ho letto il di lei schietto e nobile manifesto agli elettori, non ho potuto a meno di sentire una gioia singolare, che mi permetto esprimere insieme alle mie congratulazioni ed ai voti caldissimi che faccio per la di lei elezione.

Fui dolente di non averla più trovata in Firenze, quando fui a tentare di stringerle la mano a casa sua, e spero di essere più fortunato quando riederà fra noi.

Voglia frattanto gradire i saluti di mia moglie, e la espressione sincera dei sentimenti di particolare stima, coi quali ho l'onore di segnarmi.

Suo devotissimo, ecc.

Leggesi nel Rinnovamento:

Riceviamo la presente:

Pregiatissimo sig. Direttore.

Nella Cronaca elettorale del suo reputato periodico N. 62, trovo un cenno sulla mia lettera del 28 p. p. diretta all'avv. Bertolini di Portogruaro, che mi eccita a dare una spiegazione.

Venuto a conoscenza che alcuni elettori di quel collegio pensarono nuovamente a me, ho declinato risentito la candidatura, e pregato i miei amici a votare tutti per il mio collega avv. Varé, allo scopo preciso e retto di impedire una dispersione di voti. Per tal modo, mi son procurato anche il piacere, d'aver incontrato il giusto desiderio di lei, che i voti si concentrino sopra quel nome.

Dalle parole del suo giornale m'avveggo, ch'ella, e forse non è il solo, ravvisò nel mio scritto un programma elettorale per un collegio qualunque, diverso naturalmente da quello di Portogruaro, donde la domanda se voglio o no esser deputato.

Lieto d'appropriare dell'occasione offerta, le dichiaro che quella lettera è un programma di elettore, non di candidato.

Cooperando per mia parte ad evitare divisione di voti in quel collegio, mediante un consiglio, ho esercitato diritto di libero cittadino, e non sentendomi investito d'autorità tale, per cui bastasse una nuda indicazione, mi credetti autorizzato a chiarire le ragioni.

Ecco il motivo per quale trovai opportune alcune idee, le quali essendo divise dal mio amico Varé, spero varranno a persuadere gli elettori di Portogruaro a votare tutti per lui.

A pieno togliimento poi d'ogni dubbio sulla vera indole della mia lettera, m'affretto a dichiarare, che sono irrevocabilmente deciso a non offerirmi né ad accettare qualunque candidatura politica, che per caso mi venisse offerta.

Gradisca, sig. Direttore, le espressioni della mia distinta considerazione.

Venezia, li 4 marzo 1867.

EDUARDO DEODATI avv.

Ecco un altro nome che ci dispiace voglia declinare ogni candidatura.

Dall'on. signor Mordini, riceviamo, dice l'Opinione, la seguente:

Pregiatissimo signor Direttore.

Il primo articolo dell'Opinione di stamane, richiede da me qualche osservazione, ch'ella, corse com'è, sono, certo vorrà pubblicare, nel più prossimo Numero del suo accreditato giornale.

Insisto primariamente perché unica ragione del mio temporaneo ritiro dalla vita parlamentare, sia ritenuta quella di mie particolari ragioni di famiglia, siccome ebbi l'onore di scrivere ai miei elettori di Palermo.

Qualunque altra interpretazione o spiegazione si volesse attribuire al partito, da me preso con molto rincrescimento, sarebbe non che esatta, interamente lontana dal vero.

Quando poi alla sinistra parlamentare, cui rimasi fedele nelle passate legislature, sebbene mi accadesse di dissentire talvolta da una parte dei miei onorevoli amici e colleghi, dichiaro che sono stato ben lungi dal provare mai alcuna sfiducia nelle sue sorti.

Essa ha sempre contato nel suo seno uomini egregi per amor patrio, per senso, per dottrina e per carattere, i quali ispirandosi ai principi professati fin qui, ed alle necessità politiche, sapranno nella nuova legislatura adoperarsi gagliardamente per raggiungere quella meta, cui debbono aspirare, con temere proposito, i seri partiti parlamentari.

Alla formazione di questi nei paesi nuovi, agli ordini costituzionali, fa d'uopo pur troppo che concorra, e in modo precipuo, la ragione del tempo; difficoltà questa, che tutti i partiti, e non la sola sinistra, dovranno francamente riconoscere se vogliono davvero fare con se stessi un po' d'esame di coscienza, e che per sé sola può spiegare o attenuare gran parte degli errori, da cui nessun di loro, lo creda signor direttore, ha il diritto di vantarsi immune.

Aggradisca, illustrissimo signore, i sensi della mia più distinta stima.

Firenze, 5 marzo 1867.

ANTONIO MORDINI.

Alla dichiarazione dell'on. Mordini, che si ritira dalla vita parlamentare solo per sue particolari ragioni di famiglia, e non per insidia nelle sorti della sinistra, non abbiamo nulla da aggiungere.

Non è certo a noi che fa d'uopo ricordare che non partito possa vantarsi immune da errori. Chi si è sempre creduto impeccabile ed infallibile, è la sinistra. Noi non solo non abbiamo mai dissimulati, ma abbiamo altamente riconosciuto gli errori del nostro partito. È impossibile star al potere e governare un paese, che si trovasse e si trova ancora in condizioni eccezionali, senza cadere in errore, turbare degli interessi e suscitare delle opposizioni. Ma la politica d'un partito non si giudica da atti particolari o da qualche incidente, bensì dal suo complesso. Considerata sotto questo aspetto, l'opera del partito liberale è stata ed è tuttora salutare all'Italia, inquantoché corrisponde a' bisogni ed a' sentimenti della grande maggioranza del paese. Tanto più è salutare, avvegnanche un partito di sinistra veramente serio, ci pare debba essere ancora per molto tempo un desiderio ed una speranza, anziché una realtà, tanto più mancando l'indirizzo, che dar gli poteva un uomo autorevole, come l'onorevole Mordini.

L'Associazione elettorale di Padova esclude dal collegio di Cittadella il co. Cittadella-Vigodare e propone il gen. Nino Bixio; pel collegio di Este propone l'avv. Romualdo Bonfadini, che fu già redattore della *Perseveranza*; esclude dal collegio di Montebelluna il co. Pietro Venier e il dott. Emilio Morpurgo, giovane di liberali intendimenti e di molto ingegno, e propone invece l'avv. Caranzolo.

A Sanvito ferve sempre la lotta fra Billia e Brenna.

In Adria fu accettata con favore la candidatura del prof. Ducati, esule tirolese. Ma pel suo programma, in cui si dichiara liberale moderato, costituzionale progressista, il Circolo politico di Adria lo combatte, e propone la candidatura del Bertani.

L'avv. Massimiliano Valvasone ritira la propria candidatura nel collegio di Maniago-Splimberg, avendo il gen. Garibaldi, per quel collegio, proposto l'on. Stanislao Mancini.

A Spilimberg si parla di nuovo di Scolari, poi del Sandri, ufficiale di marina, veneto, poi del Romano Gigli, il promotore degli Asili rurali.

A Firenze le nuove candidature del Fenzi e dell'Andreucci, che dai liberali si contrappongono al Rubieri ed al Cipriani, acquistano ogni giorno maggiore probabilità di riuscita.

Il Comitato elettorale dei moderati, di Bologna, riuscì non solo a formulare un brevissimo programma che facilmente sarà pubblicato oggi, 6, ma votò ancora i candidati di ciascun collegio che sono: Bologna 1.° collegio, Minghetti; 2.° Peppi; 3.° Berti Pichat; per Castel Maggiore, Audino; Budrio, Cassarini; San Giovanni in Persiceto, Martelli; Vergato, Silvani, ed Imola, Fagnoli.

Leggesi nella *Perseveranza*:

Avendo sentito pronunciare da molti il nome di Aristide Gabelli, come candidato ad uno o ad altro dei collegi della città, abbiamo interpellato lui stesso; ed egli ci ha autorizzato a dire, che le sue circostanze particolari non permettendogli di accettare l'ufficio di deputato, avrebbe ricusato ogni candidatura, pur professandosi grato a quelli, i quali avevano pensato a lui.

Da Gaviate scrivono alla *Perseveranza*, che la candidatura dell'ingegnere Giuseppe Peroni guadagna ogni giorno terreno contro quella di Giuseppe Ferrari.

A Brivio acquista forza la candidatura di Cappellari della Colomba, contro quella del Molinari. Questa è una ragione di più, perché il Cappellari non trovi elettori nel collegio di Vittorio, ove è portato contro il Pelletti.

A Pizzighetone la nomina di Jacini non è fino ad ora contestata da nessuno.

A Castel San Giovanni, i clericali lavorano a far riuscire il conte Tullio Dandolo, contro la candidatura del generale Bixio, attorno al quale è necessario che gli elettori liberali si schierino compatte e numerosi.

A Villanova d'Asti, antico collegio elettorale di Bon-Compagni, e che nell'ultima legislatura era rappresentato dall'avv. Tommaso Villa, si presenta in concorrenza a quest'ultimo il generale Givone. Il *Cittadino*, d'Asti, appoggia questa candidatura, e ricorda agli elettori i titoli del generale; fortunato soldato, e fortunato diplomatico.

Parè che in Ariano la candidatura dell'on. Stanislao Mancini, possa pericolare.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 7 marzo.

Incontro. — Ieri a Mestre, verso le ore 9 mezzo ant., le favielle della locomotiva ferroviaria, spinte dal vento, posero in fiamme una capanna delle casine Barizzo posta alla distanza di dieci metri dal binario. Il danno prodotto dal fuoco si calcola ascendere a lire 1500 circa. Il delegato di pubblica sicurezza, il luogotenente dei reali carabinieri ed alquanti militi di Guardia nazionale, accorsi immediatamente sopralluogo, fecero tutti la loro opera per circoscrivere l'azione del fuoco, e per non farlo estendere sino alla vicina casa. — Verso la sera, fu appiccato il fuoco al bosco di Carpendo, distante circa 5 chilometri da Mestre, e fu tolto spento l'incendio mediante il pronto accorrere dei contadini, dei reali carabinieri e della Guardia nazionale.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 7 marzo.

S. A. R. il Principe Amedeo, Duca d'Aosta, si compiacque di manifestare il vivo interesse che sente per i nostri asili d'infanzia, col far tenere a questa Commissione direttiva, a titolo di grazia, una elargizione, la somma d'italiane lire cinquecento, accompagnandola, colle più lusinghiere espressioni di cortesia e d'affetto.

La Commissione riconoscente, si reca a doverosa premura di portare a pubblica conoscenza, questo nuovo tratto generoso dell'ottimo Principe, che segna il suo soggiorno in Venezia con continui atti di beneficenza.

Leggesi nella *Perseveranza*, in data del 7 corr.: Ieri, poco dopo le 11, arrivò in Milano il Re, accompagnato dai generali Menabrea e Angelini, e da parecchi altri ufficiali della sua Casa militare. Alla Stazione lo ricevettero il Principe Umberto, il Prefetto, il Sindaco di Milano, ed una rappresentanza della Giunta municipale dei Corpi Santi faceva il servizio d'onore. S. M., stringendo la mano al Sindaco, si mostrò contrariato dal cattivo tempo, « il quale, com'egli disse, ha fatto un brutto scherzo e un cattivo servizio al piccolo commercio della città ».

Ad un'ora pomeridiana, nel palazzo di Corte, S. M. ha ricevuto in udienza di complimenti tutte le Autorità civili, militari ed ecclesiastiche della città. Alla sera, assisteva allo spettacolo del Teatro alla Scala.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*: Crediamo sapere che dal R. Ministero degli affari esteri sia stata spedita a tutti i nostri agenti diplomatici all'estero una Nota circolare, nella quale si esplicano le nostre nuove relazioni colla Corte di Roma.

Togliamo dai giornali le seguenti notizie sul viaggio di Garibaldi: Il generale arrivò a Belluno il 3 marzo alle 10 ant. dopo aver dimorato la notte nella città di Vittorio. Molte carrozze avevano preceduto il celebre generale a Capodiponte, ove lo attese buona pezza. Giunto tra le entusiastiche grida di migliaia di cittadini e contadini, circondato dai suoi fedeli garibaldini e della Guardia nazionale, che diede saggio di ottima tenuta militare, benché ancor nuova a simili esercizi, si recò al palazzo del cav. Bertoldi f. f. di Sindaco. Benché stanco dal viaggio, l'illustre Nizzardo non volle far attendere la plaudente moltitudine e dal verone di quell'antico palazzo, disse un energico saluto al popolo radunato. Indi si ritirò, e dopo qualche intervallo si recò ad inaugurare in Fagola il tiro al bersaglio. Ritornò in casa Bertoldi e vi dinò, cinto da pochi e scelti personaggi. Ritornato poi al verone, salutò di bel nuovo il popolo festeggiante e verso le ore 4 pom. partì per Feltrina, ove ebbe un'accoglienza del pari entusiastica.

La sera del 5, marzo, alle 9 pom., il gen. Garibaldi entrava a Padova; qui l'ovazione assunse proporzioni stupende: le case quasi per incanto furono illuminate, e un solo affetto tutti animava, plaudenti all'eroico soldato dell'indipendenza, al venerando campione di libertà, il gen. posò per pochi istanti in casa del sig. Da Zara, che gli aveva offerto l'ospitalità. Indi si recò al Municipio, per ringraziarlo delle cure dimostrategli. La mattina del 6, il generale riceveva varie visite; tutti accolse con la consueta bontà: ebbe parole di affetto e conforto per il sig. Azzi, padre d'uno dei mille, morto gloriosamente nell'entrata in Palermo: colla Commissione nominata dai Garibaldini, si tratteneva a lungo ed amichevolmente. Alle 11 e mezzo, il generale visitava l'Università: accolto dal Corpo accademico, con capo il rettore, ad un indirizzo degli studenti, e si rispose: « Sta in voi essere uniti e concordi, senza guardare a partiti, e presto andremo a Roma ».

La sera, il generale doveva onorare della sua presenza il teatro Sociale, ove la Compagnia di dritta dall'estimo artista, sig. Ernesto Rossi, doveva rappresentare l'*Amleto*, dovendolo generosamente metà dell'introito a favore dei Cretesi e dei mutilati garibaldini del Trentino. Il generale doveva partire oggi 7.

Leggesi nell'*Arena* di Verona:

Il Municipio avverte che Garibaldi arriverà domani alle ore 4 pom., entrando per Porta Nuova. Invita i cittadini ad espor le bandiere e illuminare le finestre, la sera.

Atene 2 marzo.

La campagna dei Turchi contro la Provincia di Selino fallì completamente. Sarscan pascià ritornò a Cana. Nei dintorni di Cana, i Turchi uccisero 18 Cristiani innocenti, e questo eccidio fu constatato dal corpo consolare. L'Assemblea nazionale greca di Candia ha istituito un Governo regolare, il quale prestò giuramento, e ha stabilito la sua sede a Sfakia. Le Province orientali protestarono contro i sedicenti delegati, uomini senza nessuna importanza, e devoti musulmani. La condizione dell'esercito ottomano è miserabilissima, avendo esso perduto finora 14.000 uomini. L'insurrezione è in pieno vigore.

(Disp. dell'O. T.)

DISPACCI TELEGRAFICI dell'Agenzia Stefani.

Roma 6. — Il *Giornale di Roma* smentisce l'*Indipendente* di Napoli, il quale asserì che il Papa, nell'udienza data a Dumoucau, ne approvò, né disapprovò il progetto finanziario sui beni ecclesiastici. Nessuna incertezza ebbe luogo; il Papa ha subito disapprovato il progetto.

Berlino 6. — Il pittore Cornelius è morto.

Marsiglia 7. — Scrivono da Costantinopoli 27 marzo: Assicurasi che le concessioni alla Serbia furono sottoscritte. Altre concessioni sarebbero accordate all'Egitto. Parlasi d'un sanguinoso combattimento avvenuto in Tessaglia. Gli insorti, trincerati sulla spianata di Arta, avrebbero respinti i Turchi, che perdettero 300 uomini.

Londra 6. — Nella notte scorsa, parecchie centinaia di Feniani, armati in diverse maniere, alcuni forniti di viveri, fecero un movimento presso Dublino. Spedirono subito alcune truppe per inseguirli. I Feniani fecero fuoco contro gli agenti della Polizia, che risposero, e ferirono quattro Feniani, fra cui uno mortalmente. Le truppe percorsero le colline circostanti. Furono sequestrate molte munizioni. I fili telegrafici nel Mezzogiorno dell'Irlanda furono rotti.

Londra 6. — Il telegrafo è stato rotto fra Dublino, Cork e Limerick. La ferrovia fu distrutta lungo alcune miglia. Gli insorti attaccarono alcune posizioni, ma furono respinti. Il loro numero ascende a qualche migliaio. Le truppe occupano le migliori posizioni, e sono preparate ad ogni eventualità.

Madrid 7. — La *Gazzetta di Madrid* pubblica una circolare del ministro di Stato agli ambasciatori spagnuoli. Il ministro lamentasi degli attacchi calunniosi dei giornali esteri. Dice che la Spagna è troppo nobile per rispondere, e non vuole chiamarsi innanzi ai Tribunali, perché darebbe così importanza ai giornalisti calunniatori.

Bukarest 6. — Il Gabinetto è dimissionario in causa del voto di biasimo datogli dalla Camera. Le dimissioni non furono ancora accettate.

Da Trieste, piroscalo ital. *Africano*, di tonn. 393, cap. Massa G., con 3 col. greggi div. all'ord. 1.° reg. G. Camerini. Da Odessa, partito il 23 dicembre p. greg. austr. *Coblenza*, di tonn. 245, cap. Badinich S., con 1625 cetv. ravvicinata alla riva, rase a L. Rozza.

Da Lussin Piccolo e Chioyina, piroscalo ital. *Randello*, di tonn. 12, cap. Venturini A., con 1 part. alla riva. Carbone di potassa, carie a Lussin Piccolo, all'ord.

Da Trieste, piroscalo ital. *Due Fratelli*, di tonn. 45, cap. Furlan F. G., con 1 part. alla riva. Ferro vec. 79 bar detto, 15 pes. legname da costr. all'ord.

Da Trieste, piroscalo austr. *Milano*, di tonn. 236, cap. Il-vo C., con 1 cas. prosciutto, 8 cas. stearico, 4 bar. prugna, 26 col. carie, 2 col. vatriani, 8 bar. birra, 4 bar. biceca, 5 col. caffè, 1 col. manifiat. 1 bar. indato, 1 col. pelli, 1 sac. farina, 3 cas. pace fresco, 1 sac. nocella, 4 col. merci per chi spetta.

Spediti: Pel Tagliamento, tariana ital. S. G. e p. di tonn. 31, cap. Caveria A., con 1 bot. olio.

Per Spalato, piroscalo austr. *Martire Vittorio*, di tonn. 35, cap. Vucovich V., con 100 st. granone, 1500 pietre cotte.

Per Valtina, galeata ital. S. Francesco di Paola, di tonn. 77, cap. Di Pula D., con 77 bot. vuote usate.

Per Trieste, piroscalo austr. *Venezia* di tonn. 269, cap. Uropina N., con 5 cas. chioyina, 159 col. carie, 2 col. manifiat., 3 col. formaggio, 1 col. burro, 2 col. panno, 3 col. verdura, 4 cas. pace fresco, 4 col. piante vive, 7 pes. tela da imb., 1 col. sac. vuoti, 1 col. libri.

BORSA DI VENEZIA.

del giorno 6 marzo.

(Listino compilato dai pubblici agenti di cambio)

CAMBIO	Sc.	Corso medio
Scotto		
Ambrugo	3 m. d. per 100 franchi	75 60
Amsterdam	100 f. d'Ol.	—
Ancona	3 m. d. 100 lire ital.	6
Augusta	3 m. d. 100 f. v. un.	84 70
Bari	a vista 100 franchi	—
Bologna	3 m. d. 100 lire ital.	6
Firenze	3 m. d. 100 lire ital.	6
Francforte	100 f. v. un.	85
Genova	100 lire ital.	6
Lione	100 franchi	2
Livorno	100 lire ital.	6
Lon/ra	1 lira sterl.	10 17
Marsiglia	3 m. d. 100 franchi	3
Messina	100 lire ital.	6
Milano	100 lire ital.	6
Napoli	100 lire ital.	6
Palermo	100 lire ital.	6
Parigi	100 franchi	40 42
Roma	100 scudi	6
Torino	100 lire ital.	6
Trieste	100 f. v. un.	5
Vienna	100 f. v. un.	4

EFFETTI PUBBLICI.

da franchi 54 — a —

Rendita italiana 5 1/2

Cov. Vigliani del Tesoro god. 1.°

Februario

Prestito L. V. 1850 god. 1.° dicem.

Prestito 1859.

Prestito austr. 1854.

Banconote austriache.

Pezzi da 20 franchi contro vaglia Banca nazionale italiana, lire ital.

VALUTE.

Sovrano.

Da 20 franchi.

10 Doppie di Genova.

di Roma.

6 91

BORSA DI FIRENZE.

del 5 marzo.

5 1/2 ann. 1867, contanti	56 75	56 70
5 1/2 ann. 1867, contanti	56 75	56 70
5 1/2 ann. 1867, contanti	56 75	56 70
5 1/2 ann. 1867, contanti	56 75	56 70
5 1/2 ann. 1867, contanti	56 75	56 70
5 1/2 ann. 1867, contanti	56 75	56 70
5 1/2 ann. 1867, contanti	56 75	56 70
5 1/2 ann. 1867, contanti	56 75	56 70
5 1/2 ann. 1867, contanti	56 75	56 70
5 1/2 ann. 1867, contanti	56 75	56 70

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 4 marzo.

Albergo al Vapore. — Monsieur L., profess. — Roland G., impiegato. — Grasselli F., ingegn. e compagn. — Meini cav. G. B., Bigliato d. A., ambi con moglie. — Merlo A., dispensiere. — Backhaus O., Danna F., Leoni L., tutti tre negoz. — Petri G., — Gurian G., — Schiavo P., — Zannella F., — Fabbris N., tutti pess.

Nel giorno 5 marzo.

Albergo al Vapore. — Kovah E., — Manco A., — Carioni C., ambi con moglie, tutti pess. — Magnani G., — Parmiani Parmiano, ambi ingegn. — Giustiniani co. S. — Paladini E., — Cristino N., ambi negoz.

Nel giorno 6 marzo.

Albergo al Vapore. — Di Blum, conte, I. R. ciambellano, con seguito. — Di Remmert, poss.

Albergo al Vapore. — Verro G., con famiglia, — Zani L., con moglie, ambi pess. — Valachi C., negoz.

Albergo al Vapore. — Ashot Warren, — F. Litchfield, — H. C. Riphman, — Thomas Hill, tutti pess.

Albergo al Vapore. — Guarneri G., — Busnelli dottor F., — Felle ti, con moglie, — Faccini O., — Zenito A., tutti pess. — Lorenzi G., — Pandini N., — Pierri C., tutti negoz. — Porcia co. P., — Locatelli G. B., — Morelli Rossi A., — bi ingegn. — Sartori A., — Polo M., ambi studen.

Albergo al Vapore. — Quadri dott. E. — Bettini L., con figlia. — Periani N., — Tagliavini L., ambi pess. — Dall'A mi don Felice, sacerdote. — Zanotto L., — Donato A. — leonardo, ambi negoz.

TEMPO MEDIO A MEZZODI VERO.

Venezia 8 marzo, ore 12, m. 11, a. 3, 9.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

tutte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia, all'altezza di metri 13 circa sopra il livello del mare. Del giorno 6 marzo 1867.

Il trab che erasi ancorato vicino alla controdiga, si è ricreperato, venne condotti in porto di Malamocco, e partiva per Trieste ed è l'ital. *Unikar*, vuoto, patr. Morosi.

In commercio, ediale d'importante non si verificava in questi giorni, che la vendita di un carico di olii di oliva viaggianti da Susa, al prezzo di L. 25⁰⁰, ce 12 per %.

Questo affare se ne parlava da qualche giorno; ora ci consta conchiuso. Null'altro d'importante, se non che ne risultava, per le cifre statistiche ufficiali, un importante aumento nella importazione, come nella associazione, m. l. m. a. d.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, Lit. Lire 27: — all' anno: 18:50 al semestre: 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, Lit. Lire 45: — all' anno: 22:50 al semestre: 11:25 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all' Ufficio di San Angelo, Calle Cattera, N. 5565 e di fuori per lettera, affrancando i gruppi.
Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati o di prova ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35.
Anno foglio cent. 8.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

Per gli articoli comunicati, cent. 40 alla linea: per gli Avvisi, cent. 20 alla linea per una sola volta, cent. 50 per tre volte: per gli Atti giudiziari cent. 8 1/2 alla linea di 24 caratteri, e, per quelli, che pubblicazioni costano come due linee si contano per decina.
Le inserzioni si ricevono solo dall' Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Venezia. Gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano. — Anche le lettere di reclamo, devono affrancarsi.

VENEZIA 8 MARZO

L'interpellanza, annunciata da qualche tempo, sulla politica estera da parte del sig. Thiers, al Corpo legislativo di Francia, è stata finalmente presentata nella seduta d'ieri. Il sig. Rouher deve dunque accingersi ad una battaglia molto più grave di quella da lui sostenuta testé contro l'opposizione, a proposito del circolare del signor di Vandal, e delle riforme del 19 gennaio. Nella prima egli ha potuto uscire per rotto della cuffia, sconfessando il sig. di Vandal; e nella seconda egli aveva in suo favore il grande argomento, che se l'Imperatore aveva tolto la discussione dell'indirizzo, vi aveva pure sostituito un'istituzione, che offriva più frequenti occasioni all'opposizione di manifestare le proprie idee. Ma la politica estera della Francia, egli non potrà forse difenderla con pari facilità innanzi ad un'assemblea della forza del sig. Thiers, il quale potrà trarre tutto il profitto possibile dalle suscettività offese della nazione francese, e che potrà rivendicare a sé il merito di aver previsto ciò che infatti è accaduto.

Da tale discussione, che non si limiterà soltanto alla Germania, come dapprincipio si era fatto credere, la reazione coglierà certo il pretesto per direne di tutti i colori, e vi prenderà parte probabilmente il sig. Berryer, il quale ha deplorato che nel Libro giallo non ci fossero documenti sugli affari d'Italia e del Messico dal 1.º gennaio al 1.º marzo.

Resta ora a sapersi, se gli uffici daranno l'autorizzazione richiesta al sig. Thiers perché faccia la sua interpellanza, ma è probabile che non vi pongano alcun ostacolo, per quanto la maggioranza ne potesse nutrire il desiderio segreto. Il Governo stesso del resto deve desiderare che non si soffochi una discussione di tanta importanza, perché altrimenti egli stesso farebbe la più grave delle cose alle nuove riforme largite al popolo francese col decreto del 19 gennaio.

Sentiamo dalla Francia che vi fu il 4 marzo, una seduta generale al Consiglio di Stato sotto la presidenza dell'Imperatore per deliberare sul progetto relativo alle riunioni pubbliche. Pare che vi sia stata una viva discussione a proposito dell'art. 1, il quale introduce una restrizione, che non piace alla stessa Francia, negli argomenti che potranno essere discussi nelle riunioni elettorali, le quali sono ormai libere da ogni autorizzazione e sono sottoposte ad una semplice dichiarazione preventiva. Questa restrizione si riferisce alla questioni religiose, economiche e politiche. Con ciò non si lascia molta libertà, a quanto pare, agli elettori francesi, i quali, in tal caso, potrebbero dispensare il Governo di far loro di queste largizioni per l'avvenire. La Francia aggiunge anzi la notizia poco consolante, che l'art. 1.º fu adottato dal Consiglio di Stato; ma è da credere che troverà un'opposizione vivissima nel Corpo legislativo.

Sono sempre più gravi le notizie che ci giungono dall'Irlanda. Gli insorti hanno di mira la capitale, se badiamo alle informazioni del telegrafo, e questo proverebbe che essi contano molto sulle loro forze. Essi rompono i telegrafi, assaltano i posti militari, e provano che il Governo inglese s'era stranamente illuso, quando aveva fatto dire alla Regina che la quiete si era ristabilita, e che sarebbe tolta la legge di sospensione dell'*Habeas Corpus*.

Un giornale di Parigi crede che il Gabinetto inglese si sia in questi giorni rinforzato, sebbene non si conoscano ancora i nuovi membri, che sono stati chiamati a farne parte, e che egli proporrà un *bill* abbastanza liberale per dare soddisfazione al partito liberale moderato. Le previsioni di quel giornale ricevono forse un maggior colore di probabilità dai fatti dell'Irlanda, poiché egli è certo che se l'insurrezione irlandese pigliasse più vaste proporzioni sulla questione della riforma, i partiti inglesi dovrebbero pur rassegnarsi a transigere per far fronte a pericoli maggiori.

Alla Camera dei Comuni, nella seduta di questa notte, i ministri diedero assicurazioni tranquilli sulla situazione dell'Irlanda, ed è da desiderare che non s'ingannino; ma egli è però certo che l'insurrezione mostra un'audacia di cattivo augurio.

L'ora delle elezioni è ormai suonata, e sta per compiersi questa grande solennità dello esercizio del più sacro diritto di un popolo libero. Dall'urna sta per uscire salute o detrimento irreparabile per la patria. Il Governo ha francamente fatto conoscere i suoi intendimenti, mentre ricorreva al supremo atto di appellarsi al paese, e ricostituire la Rappresentanza nazionale; ha fatto manifesto come esso rendeva omaggio alla libertà ed ai principi consacrati dalle nostre istituzioni, e come le necessità dello Stato reclamino che coi nuovi Rappresentanti, che saranno scelti dal suffragio popolare, si renda possibile un Governo autorevole e forte, si inauguri un indirizzo fermo e sicuro, che ponga fine alle incertezze ed alle sterili agitazioni; si formi una maggioranza parlamentare veramente capace di discutere e risolvere le nostre grandi questioni politiche e amministrative. Rispettando la piena libertà del voto, il Governo ha altresì additato le qualità degli uomini, che si vogliono al Parlamento, nelle condizioni, in cui versano: uomini devoti alla Patria, capaci e pratici dei pubblici affari, onesti, disinteressati

e risoluti a fare il bene del paese, e non a servire passioni o interessi di partiti, o vanità e interessi personali. Gli elettori della Provincia di Venezia devono già a quest'ora aver ponderato la gravità del momento, e portato i loro criteri e la loro attenzione sopra le persone, che saranno prescelte a loro Rappresentanti.

La viva e dignitosa agitazione elettorale, che si è fatta di questi giorni, il premuroso raccogliersi degli elettori in preparatorie adunanze e ad utili discussioni, i molti nomi onorevoli che già si sono pronunciati, come candidati all'alto onore della Deputazione di questa Provincia, sono sicuro indizio della serietà e della temperanza di propositi che presiederanno a queste elezioni, e di quella nuova prova di senno politico, con cui, anche questa volta, le popolazioni venete non ismentiranno se stesse. È importante, però, che gli elettori non si lascino fuorviare e sorprendere nell'ultimo istante dalle arti di chi potesse voler loro imporre nomi, che non sarebbero l'espressione della vera volontà della grande maggioranza del paese. Ed è per ciò che questa maggioranza dee farsi viva e presente ne' Comizi. Chi manca all'urna manca al proprio paese. Ognuno pensi che il proprio voto può pesare sulla bilancia, su cui stanno i suoi più sacri interessi, e quelli di tutta la nazione. Venezia deve ora rinnovare la meraviglia del suo plebiscito, con cui si legava alla patria comune, e deve anzi compierlo col dare in queste elezioni anche il più largo tributo di saggezza e di forza al Governo ed al Parlamento. E così risponderà col suo fatto alle memorabili parole del Re, che, mentre si compiva la unità della patria, ammoniva gli Italiani come a loro spettasse ora di conservarla e renderla grande e potente.

«Allorquando il carro popolare male-dettamente convergeva a dritta e minacciava di rovinar giù dal ciglione neo-cattolico, io strillava a sinistra, a sinistra, e menava in quel senso. Adesso si rade il ciglio sinistro e da quella pure c'è il mio precipizio, ond'io sento il debito di vociare e menare nel senso opposto. La cosa ch'io voglio, è sempre la medesima, che si faccia cammino senza rompersi il collo, perché, rotto questo, non se ne fa più.» L'onorevole Fambri ci perdonerà se ricopiamo dal suo resoconto elettorale queste sagge parole, nelle quali, con ispirata franchezza, è riassunta la massima del guardarsi dagli estremi, la quale ora dovrebbe stare in cima al pensiero di tutti gli elettori ed essere il faro luminoso, che li guidi nella difficile scelta.

Tutti gli estremi sono, per nostro avviso, ugualmente pericolosi; ci potrà essere più onestà da una parte che dall'altra, ma le conseguenze ne saranno sempre le medesime. E tanto ciò è vero, che, per la speranza che le diverse cause opposte possano condurre ad un medesimo risultamento finale, noi abbiamo veduto, non ancora nel Veneto, ma bensì in altre parti d'Italia, e in tutta Europa, il mostruoso connubio dei retrivi coi rossi, e tanto essere più fida l'alleanza, quanto più i partiti erano estremi; colla riserva ben naturale però di ridivenire acerrimi nemici e scambievolmente distruggersi, quando fosse raggiunto quello scopo parziale, che momentaneamente li tiene collegati. E perché una tale alleanza? Perché sotto l'aspetto di una semplice opposizione parlamentare entrambi i partiti estremi tendono a rovesciare l'attuale ordine di cose, per trarre profitto dal caos, che indi sarebbe per succedere. L'immoralità di tale alleanza basterebbe di per sé sola a dimostrare l'immoralità dei due partiti. Qualunque sia adunque la maggiore o minor avversione che si abbia per l'uno anziché per l'altro partito, bisogna combatterli ambedue con uguale energia, e rifiutare decisamente il voto a chi francamente e lealmente non rinneghi quelle bandiere.

Guidati da questi principi noi non possiamo adunque se non deplorare che il Circolo elettorale di San Donà abbia caldeggiato e deliberato la candidatura dell'onorevole Varé.

Noi non ci curiamo di sapere s'egli sia o no di principi repubblicani. Ch'egli lo sia, ce lo disse il *Rinnovamento* nell'atto di sostenerne la candidatura. S'egli però lo fosse, ci sembra che la buona logica e l'onestà dovessero, in uno Stato monarchico, escluderne assolutamente la candidatura, anche s'egli prestò giuramento, e s'egli dichiarò, come annunziava nell'Associazione elettorale l'ingegnere Francesconi, di accettare in alcuni punti il programma dell'Associazione, questa nuova emergenza non può se non condurre ad una delle due conclusioni, o ch'egli sia pentito di avere sottoscritto il programma dell'estrema sinistra ed ora voglia recedere, dando prova di assai poca fermezza di carattere; o che il programma dell'Associazione è veramente incerto ed elastico, come noi già notammo, tanto da permettere che sotto lui si schierino la destra e la sinistra, non sia, cioè, un programma.

L'eleggere nel Veneto a deputato al Parlamento uno dei sottoscrittori del famigerato Manifesto demolitore del 77, oltreché un grave errore politico, sarebbe anche una grave offesa al buon senso ed al sentimento patriottico; venendosi per tal modo a dar prova di volere, per un eccessivo spirito d'opposizione o per ingiustificata ira del momento, correre perfino il rischio che l'Italia vada a soqquadro, o che si perdano quelle libertà, per le quali abbiamo tanti anni sospirato, combattuto e sofferto. Ci pensino gli elettori di S. Donà e ci pensino seriamente.

Mentre Venezia, con quel naturale buon senso, e con quel sottile accorgimento, ond'è dotata la sua popolazione, ha testé mostrato di abborrire le esorbitanze d'ogni genere, e seppa frenare il più naturale entusiasmo quando si vide da esso strascinata sopra una falsa via, sarebbe assai deplorabile che il prossimo Collegio di S. Donà abbandonasse quei principi, che furono applauditi da tutta Italia, per gettarsi all'impazzata per una strada, che gli stessi elettori ben non sanno ove debba condurli!

VOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 7 marzo.

Man mano che ci avvicina il giorno delle elezioni, l'aspettazione si fa maggiore nel pubblico; il quale, che ne dicano i pessimisti, piglia parte vivissima alla lotta, e mostra di comprendere la vitale importanza, che avranno le elezioni del 10 marzo.

Già i muri della capitale sono tappezzati di enormi cartelloni, i quali invitano gli elettori del collegio di S. Giovanni a portare i loro voti sul generale Garibaldi. Firenze non ha mai goduto fama di città garibaldina, e gli ultimi avvenimenti non sono tali da farle mutare opinione. I cosiddetti amici di Garibaldi lo sanno; e se ciò nulla ostante espongono l'illustre generale ad una sconfitta, gli è perché in una parte di loro, sul senso comune prevale l'ira e il dispetto concepito per l'attuale presidente del Consiglio; e, non avendo da contrapporgli nome alcuno che possa equivalere a un programma pratico del loro partito, pigliano, a prestito il nome del generale, il quale non è punto disposto ad abbandonare il suo eremitaggio di Caprera per pigliare parte attiva alle discussioni dell'Assemblea legislativa di Palazzo Vecchio.

Fecce qui buona impressione il programma dell'Associazione elettorale veneziana; e avrebbe certamente incontrato maggior favore, se avesse esternato in modo più preciso i suoi intendimenti, così sull'asse ecclesiastico, come sulla libertà della Chiesa. Non conviene dimenticare che il Governo, in questa intricatissima faccenda, intende fare suo pro' delle manifestazioni del paese. Il Governo ha compreso, o mostra almeno di aver compreso, che l'Italia non intende, per ora, far getto delle gentilezze, ch'essa ha da secoli conquistate rispetto alla Chiesa; ma il Governo non ha, per questo, rinunziato affatto al suo primitivo disegno. Si presenteranno due leggi separate, l'una per l'asse ecclesiastico, l'altra per la libertà della Chiesa, e la Camera dovrà pronunciare il suo solenne verdetto. Sarebbe quindi a desiderare, che non vi siano malintesi di sorta: che gli elettori, bene edotti dello stato delle cose, scelgano uomini pronti, da un canto, a trovare sull'asse una combinazione finanziaria, che valga a porre lo Stato in grado di far fronte a proprii bisogni; ma risoluti, dall'altro, a non transigere per quel che riguarda il possesso di que' diritti, che costano al paese dolorosi e secolari sacrifici. Che il Governo abbia fatto suo pro' dell'opposizione incontrata entro e fuori della Camera dalla sua legge sulla libertà della Chiesa, lo prova la modificazione ministeriale, e l'insistenza colla quale coloro, a' quali offrivansi i portafogli, dichiaravano di ricusarsi all'invito, finché il Bertì, propugnatore di quella legge, continuasse a far parte del Gabinetto.

La nomina di monsignor Nazari di Calabiana, all'Arcivescovato di Milano, è stata accolta in quest'ultima città con soddisfazione, non fosse altro per la speranza, che il nuovo Arcivescovo vorrà fare del suo meglio per rinnovare le cagioni di dissenso, che tanto nocquero, fin qui, a quella popolazione.

Si parlava con insistenza della nomina dell'abate Jacopo Bernardi, a Vescovo di Pinerolo, dovendo l'attuale Vescovo pinerolese coprire la sede archiepiscopale di un'altra cospicua città. Ma nulla, finora, venne a confermare questa notizia.

Roma 6 marzo.
Sono ormai molti anni che ho veduto il carnevale di Roma, ma un carnevale così tristo, così poco animato come quello che terminava ieri sera, non ho veduto mai. Vi sono stati degli anni, in cui, durante il carnevale, era tale e tanta la quantità delle carrozze al Corso, che potevasi dirsi fortunato chi arrivava a farvi un giro. Tutto vi annunciava brio, nella folla dei spettatori che stavano alle finestre, nelle migliaia di maschere che percorrevano il Corso a piedi o in carrozza, gittando fiori e confetti, e facendo altri atti propri della circostanza. Ma quest'anno abbiamo avuto un vero squallore; il numero maggiore delle carrozze al Corso non ha oltrepassato le cinquanta, e in genere sono state molto meno; qualche giorno non sono arrivate neppure a venti. Ieri il tempo era magnifico, e credendo che il Corso sarebbe stato brillante, trattandosi dell'ultimo giorno, andai a vederlo, ma fui deluso. Le carrozze erano meno degli altri giorni, e la folla maggiore a piedi era formata di plebe. Anche i *moccolotti*, tanto graditi ai Romani, e coi quali si chiude il carnevale, sono stati poca cosa. E un piacevole spettacolo e imponente spettacolo, vedere per il Corso una folla immensa, e alle finestre e in carrozza, ed anche a piedi, portare in mano moccoli accesi, e gareggiare gli uni cogli altri per ispegnersi; è una illuminazione di nuovo genere, e sorprendente, la quale improvvisamente cessa al tocco d'un'ora di notte. Ma quest'anno, tale spettacolo è stato assai meschino, perché quasi nessuna carrozza si è veduta per il Corso coi moccoli, e mancando la folla in carrozza, anche le finestre erano poco stipate di gente, così che la festa dei *moccolotti* cessò prima del tempo; a mezzanotte di notte, tutto era già terminato; e così il carnevale, come ha incominciato, ha anche finito. Se questo fatale risultamento si deve all'azione del Comitato romano, bisogna pur dire ch'esso ha trionfato, e ottenuto l'intento che s'era proposto.

Però, nessun disordine dobbiamo deplorare: la quiete pubblica ha regnato in ogni ora del giorno e della notte. E vero, però, che la Polizia non ha dormito, è stata vigilante; e prova di sua vigilanza sono non pochi arresti fatti di persone sospette e di ladri o borsaiuoli. Durante le ore del carnevale, la truppa stava sotto le armi nelle piazze principali, che stanno nelle vicinanze del Corso, ed è per tenere la truppa riunita, che quest'anno non vi è stato il cordone militare durante la corsa dei cavalli. Con tutto ciò, non vi sono state disgrazie, ciascuno ha provveduto a se stesso.

Si dice che la Polizia ha fatto delle perquisizioni nelle botteghe e nelle case di alcuni armatori, e che vi ha trovato stili e pugnali: ma non saprei dire quanto questa notizia abbia fondamento. Sembra certo però che il Governo sia venuto a sapere chi sono coloro che si divertivano a slanciare per le vie delle piccole bombe; uno dei carcerati ha rivelato tutto il segreto.

Si dice che la Polizia ha fatto delle perquisizioni nelle botteghe e nelle case di alcuni armatori, e che vi ha trovato stili e pugnali: ma non saprei dire quanto questa notizia abbia fondamento. Sembra certo però che il Governo sia venuto a sapere chi sono coloro che si divertivano a slanciare per le vie delle piccole bombe; uno dei carcerati ha rivelato tutto il segreto.

Si dice che la Polizia ha fatto delle perquisizioni nelle botteghe e nelle case di alcuni armatori, e che vi ha trovato stili e pugnali: ma non saprei dire quanto questa notizia abbia fondamento. Sembra certo però che il Governo sia venuto a sapere chi sono coloro che si divertivano a slanciare per le vie delle piccole bombe; uno dei carcerati ha rivelato tutto il segreto.

Si dice che la Polizia ha fatto delle perquisizioni nelle botteghe e nelle case di alcuni armatori, e che vi ha trovato stili e pugnali: ma non saprei dire quanto questa notizia abbia fondamento. Sembra certo però che il Governo sia venuto a sapere chi sono coloro che si divertivano a slanciare per le vie delle piccole bombe; uno dei carcerati ha rivelato tutto il segreto.

Si dice che la Polizia ha fatto delle perquisizioni nelle botteghe e nelle case di alcuni armatori, e che vi ha trovato stili e pugnali: ma non saprei dire quanto questa notizia abbia fondamento. Sembra certo però che il Governo sia venuto a sapere chi sono coloro che si divertivano a slanciare per le vie delle piccole bombe; uno dei carcerati ha rivelato tutto il segreto.

Si dice che la Polizia ha fatto delle perquisizioni nelle botteghe e nelle case di alcuni armatori, e che vi ha trovato stili e pugnali: ma non saprei dire quanto questa notizia abbia fondamento. Sembra certo però che il Governo sia venuto a sapere chi sono coloro che si divertivano a slanciare per le vie delle piccole bombe; uno dei carcerati ha rivelato tutto il segreto.

Si dice che la Polizia ha fatto delle perquisizioni nelle botteghe e nelle case di alcuni armatori, e che vi ha trovato stili e pugnali: ma non saprei dire quanto questa notizia abbia fondamento. Sembra certo però che il Governo sia venuto a sapere chi sono coloro che si divertivano a slanciare per le vie delle piccole bombe; uno dei carcerati ha rivelato tutto il segreto.

Si dice che la Polizia ha fatto delle perquisizioni nelle botteghe e nelle case di alcuni armatori, e che vi ha trovato stili e pugnali: ma non saprei dire quanto questa notizia abbia fondamento. Sembra certo però che il Governo sia venuto a sapere chi sono coloro che si divertivano a slanciare per le vie delle piccole bombe; uno dei carcerati ha rivelato tutto il segreto.

Si dice che la Polizia ha fatto delle perquisizioni nelle botteghe e nelle case di alcuni armatori, e che vi ha trovato stili e pugnali: ma non saprei dire quanto questa notizia abbia fondamento. Sembra certo però che il Governo sia venuto a sapere chi sono coloro che si divertivano a slanciare per le vie delle piccole bombe; uno dei carcerati ha rivelato tutto il segreto.

Si dice che la Polizia ha fatto delle perquisizioni nelle botteghe e nelle case di alcuni armatori, e che vi ha trovato stili e pugnali: ma non saprei dire quanto questa notizia abbia fondamento. Sembra certo però che il Governo sia venuto a sapere chi sono coloro che si divertivano a slanciare per le vie delle piccole bombe; uno dei carcerati ha rivelato tutto il segreto.

Si dice che la Polizia ha fatto delle perquisizioni nelle botteghe e nelle case di alcuni armatori, e che vi ha trovato stili e pugnali: ma non saprei dire quanto questa notizia abbia fondamento. Sembra certo però che il Governo sia venuto a sapere chi sono coloro che si divertivano a slanciare per le vie delle piccole bombe; uno dei carcerati ha rivelato tutto il segreto.

Si dice che la Polizia ha fatto delle perquisizioni nelle botteghe e nelle case di alcuni armatori, e che vi ha trovato stili e pugnali: ma non saprei dire quanto questa notizia abbia fondamento. Sembra certo però che il Governo sia venuto a sapere chi sono coloro che si divertivano a slanciare per le vie delle piccole bombe; uno dei carcerati ha rivelato tutto il segreto.

Si dice che la Polizia ha fatto delle perquisizioni nelle botteghe e nelle case di alcuni armatori, e che vi ha trovato stili e pugnali: ma non saprei dire quanto questa notizia abbia fondamento. Sembra certo però che il Governo sia venuto a sapere chi sono coloro che si divertivano a slanciare per le vie delle piccole bombe; uno dei carcerati ha rivelato tutto il segreto.

Si dice che la Polizia ha fatto delle perquisizioni nelle botteghe e nelle case di alcuni armatori, e che vi ha trovato stili e pugnali: ma non saprei dire quanto questa notizia abbia fondamento. Sembra certo però che il Governo sia venuto a sapere chi sono coloro che si divertivano a slanciare per le vie delle piccole bombe; uno dei carcerati ha rivelato tutto il segreto.

Si dice che la Polizia ha fatto delle perquisizioni nelle botteghe e nelle case di alcuni armatori, e che vi ha trovato stili e pugnali: ma non saprei dire quanto questa notizia abbia fondamento. Sembra certo però che il Governo sia venuto a sapere chi sono coloro che si divertivano a slanciare per le vie delle piccole bombe; uno dei carcerati ha rivelato tutto il segreto.

Si dice che la Polizia ha fatto delle perquisizioni nelle botteghe e nelle case di alcuni armatori, e che vi ha trovato stili e pugnali: ma non saprei dire quanto questa notizia abbia fondamento. Sembra certo però che il Governo sia venuto a sapere chi sono coloro che si divertivano a slanciare per le vie delle piccole bombe; uno dei carcerati ha rivelato tutto il segreto.

Si dice che la Polizia ha fatto delle perquisizioni nelle botteghe e nelle case di alcuni armatori, e che vi ha trovato stili e pugnali: ma non saprei dire quanto questa notizia abbia fondamento. Sembra certo però che il Governo sia venuto a sapere chi sono coloro che si divertivano a slanciare per le vie delle piccole bombe; uno dei carcerati ha rivelato tutto il segreto.

Si dice che la Polizia ha fatto delle perquisizioni nelle botteghe e nelle case di alcuni armatori, e che vi ha trovato stili e pugnali: ma non saprei dire quanto questa notizia abbia fondamento. Sembra certo però che il Governo sia venuto a sapere chi sono coloro che si divertivano a slanciare per le vie delle piccole bombe; uno dei carcerati ha rivelato tutto il segreto.

Si dice che la Polizia ha fatto delle perquisizioni nelle botteghe e nelle case di alcuni armatori, e che vi ha trovato stili e pugnali: ma non saprei dire quanto questa notizia abbia fondamento. Sembra certo però che il Governo sia venuto a sapere chi sono coloro che si divertivano a slanciare per le vie delle piccole bombe; uno dei carcerati ha rivelato tutto il segreto.

ITALIA.

Leggesi nella Gazzetta Ufficiale in data di Firenze 6 marzo:

Il ministro degli affari esteri dava lunedì sera, nelle sale del Ministero a Palazzo Vecchio, un pranzo in onore del barone di Kubeck, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'Imperatore d'Austria, e del sig. Conduotti, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Grecia.

Assistevano a questo pranzo, S. E. il presidente del Consiglio e tutti i ministri del Re, i capi delle missioni esterne, i segretari delle Legazioni austriaca ed ellenica, i membri della Commissione austriaca qui giunta per negoziare col

R. Governo un trattato di commercio, il segretario generale, i direttori superiori e il direttore capo di divisione del Ministero degli affari esteri.

Leggesi nella Gazzetta di Genova in data del 6 marzo:

Ieri, alle ore 6 pomeridiane, partivano la pirosfregata la *Maria Adelaide*, colla bandiera del contrammiraglio Riboty, e la *Costituzione*, che fanno parte della squadra permanente di evoluzione nel Mediterraneo.

Questi legni, che debbono riunirsi cogli altri, che già abbiamo accennato entrare nella formazione della squadra, drizzarono alla volta di Cagliari, punto segnato per la riunione.

L'Italia annuncia che il Governo egiziano ha fatto ragione a tutt'i reclami dei sudditi italiani, ch' erano stati appoggiati dal nostro Governo.

Leggesi nel *Diritto* in data del 6-7 marzo: Ieri venne presentata al Ministero dell'interno copia d'una querela, intentata all'Amministrazione del penitenziario di Forte S. Urbano.

Noi la leggiamo: si tratta di abusi e di frodi, che quando fossero verificati, darebbero luogo a gravi pene.

Più di tutto, trattasi di certe farine somministrate ai prigionieri, da far inorridire.

Ne parleremo domani.

Col signor direttore generale delle carceri abbiamo un conto vecchio da saldare.

Monsignor Giovanni Battista Arnaldi, Arcivescovo di Spoleto, dopo lunga e penosa malattia, passò agli eterni riposi, nelle ore pomeridiane del trascorso giovedì, ultimo giorno di febbraio.

GERMANIA

Berlino 4 marzo.

Nella seduta d'oggi del Parlamento, avendo il Polacco Chlapowski notato alcune irregolarità nell'elezione del deputato Bethmann-Hollweg, il conte di Bismarck dichiarò che il Governo ha le prove di molti atti tendenti a influire sulle elezioni, esercitati dai Polacchi, ma ch'egli rinuncia a presentarli. Parecchi Polacchi protestarono. (O. T.)

AUSTRIA

Leggesi nell'*Oss. Triestino* del 7 marzo:

Sua Ecc. il sig. luogotenente bar. de Kellersperg è partito col convoglio di questa mattina per Praga, a fine di assumere la sua nuova carica di luogotenente per la Boemia.

Il *Memorial Diplomatique* asserisce che l'Imperatrice Carlotta ha ripreso la sua corrispondenza coi membri della sua famiglia.

Ella ha scritto ultimamente al suo illustre fratello, il Conte di Fiandra, una lettera delle più affettuose, per congratularsi con lui del suo prossimo matrimonio colla Principessa Maria di Hohenzollern, e quando seppe dai giornali che il 20 febbraio era morto a Montone l'Arciduca Stefano, ella indirizzò una lettera di condoglianza a S. M. la Regina dei Belgi sua cognata, e sorella del Principe defunto.

Queste due lettere sono dettate con animo così tranquillo, che non tradisce traccia alcuna della malattia, dalla quale era stata colpita l'augusta Principessa.

Vienna 4 marzo.

In seguito alla siccità dello scorso anno, molti paesi dell'Ungheria sono minacciati nuovamente dalla fame. Le somme già date finora dal Governo a sollievo di que' infelici paesi, parte come prestito, e parte come soccorsi, si dimostrano insufficienti a sopprimere la crescente miseria. A quanto ora rilevasi, S. M. l'Imperatore si è nuovamente degnato di assegnare un milione di forini a sollievo dei bisognosi. (O. T.)

Cronaca elettorale.

Associazione elettorale. — Anche la seduta d'ieri sera riuscì animatissima. Letto il processo verbale, il dott. Fadiga mosse la questione che in vista a quanto era stato detto la sera precedente circa alla candidatura del Varé, fosse opportuno interrogare l'Assemblea, se intendeva o no di pronunciarsi sopra tale candidatura, o di respingerla assolutamente. La mozione sollevò qualche discussione, tanto più che l'ing. Francesconi credette opportuno leggere una lettera confidenziale scritta dal Varé, circa alla quale però aveva ottenuto telegraficamente il permesso di leggerla all'adunanza, con cui si loda nell'assemblea il programma dell'associazione elettorale veneziana, ma più dal lato della forma che della sostanza, sebbene si convenga contenere esso idee accettabili e vantaggiose al paese; lo si reputa però molto al disopra dell'intelligenza comune di molti elettori, e lo si chiama perciò un po' latino; infine con varie considerazioni, si ripeté l'atto d'accusa contro il Ministero e si danno spiegazioni sul congegno della Camera passata. L'ing. Francesconi, letta la lettera, tornò al suo punto principale, cioè a sostenere che il Varé, almeno nelle primarie questioni contemplate dal programma dell'associazione, era d'accordo con esso; che quindi l'associazione poteva portarlo candidato, quantunque egli avesse firmato la protesta del 77. Contro l'idea, come la sera precedente, dal dott. Errera Alberto, sostenuta con molto calore dal prof. Vollo, combattuta dal Francesconi e sostenuta ancora dall'ing. Francesconi, alla fine per appello nominale fu messa ai voti la massima se o no il Varé dovesse considerarsi candidato supplente dell'associazione veneziana. Lo scrutinio portò 36 voti contrarii, 18 soltanto favorevoli.

Dopo ciò si procedette pure per appello nominale alla votazione dei 6 candidati proposti dal Comitato elettorale. Risultarono le cifre seguenti:

Maldini	afferm. 39	negativi 10
Fambri	42	7
Berti	40	19
Pesaro Maurogonato	34	5
Rocca	37	12
Valvasori	32	17

I candidati quindi proposti dal comitato erano accettati dall'associazione. Restava ora la questione del collocamento più opportuno. Aperta la discussione sopra tale argomento, sorse a parlare il D. M. R. Levi, e con molto calore e con nobili parole dimostrando e ripetendo i meriti dell'avv. Rocca alla stima di Venezia, d'Italia, significava come proprio al Collegio di Chioggia, ove nella scorsa lotta elettorale non era riuscito, era lo stesso che esporlo a questa volta a pari insuccesso; pregare quindi il Comitato a voler pensare a proporre all'associazione un più conveniente collocamento su quest'uomo degno d'ogni riguardo. Oppose a ciò il dott. Sebastiano Franceschi, che molte volte il proporre un candidato ad un Collegio piuttosto che ad un altro era questione di tattica elettorale. Il Rocca, se non a Chioggia, aveva a Cavarzere molti aderenti, onde si poteva sperare la sua riuscita in confronto del Bullo, il solo candidato serio di quel paese; per informazioni speciali, constargli pure ch'egli godeva qualche favore anche sugli elettori di Montebelluna, ove lo si opponeva al conte Fietta austriaco e clericale fino all'ultimo momento in cui fu possibile di esserlo; interessare dunque che il voto della capitale, molto rispettato d'ordinario nella Provincia, portasse il Rocca come suo candidato, onde evitare una candidatura dannosa e reazionaria. Dopo tali operazioni, si replicò dal dott. Levi, si parlò dal dott. Luzzato, nel senso di collocare o il Rocca o il Valvasori nel 3.º Collegio, finché, ottenuta la parola il dott. Dena, difese le proposte del Comitato, mostrando che quanto ai due primi candidati, il Maldini ed il Fambri, conveniva lasciarli ai collegi ove erano stati eletti altra volta; quanto al Berti, avendo egli posto la massima di non voler presentarsi che ad uno dei Collegi della capitale, era impossibile collocarlo in uno della Provincia; quanto al Rocca, sebbene giovasse confessare ch'ei non amerebbe essere candidato di Chioggia, tuttavia la fiducia nella sua riuscita colà lo aveva fatto proporre a quel Collegio; e quanto al Valvasori era una necessità darlo al Collegio di Portogruaro, visto che in altri era impossibile portarlo, tanto più che per Mirano e Dolo il Maurogonato, e non altri, poteva essere opposto con successo ad altre candidature. Queste a un di presso, le ragioni del dott. Dena a difesa del Comitato, le quali vennero oppuginate dal sig. Ebbart, e con maggior calore e con molta finezza dal prof. Vollo.

La discussione continuò animata, sinché si cominciarono a udire le grida di *Ai voti! ai voti!* L'avv. Dena, allora, a nome del Comitato, ha proposto, che si sospendesse ogni deliberazione, acciocché si potesse fare pratiche di conciliazione, che rendessero possibile una diversa disposizione dei candidati. La proposta dell'avv. Dena fu soffocata dalle grida ripetute di *Ai voti! ai voti!* sicché molti non l'intesero, con gran danno dell'Associazione, la quale, accettando la sospensione, avrebbe forse evitato il guaio, che poi ne venne.

Votata per appello nominale e a scrutinio segreto la candidatura del Rocca al III collegio di Venezia, invece che al collegio di Chioggia, e in luogo di Berti, essa ottenne voti affermativi 22, e voti negativi 18.

Il relatore del Comitato, avv. Dena, chiese allora la parola e dichiarò, che siccome la candidatura del Berti era di riuscita impossibile a Chioggia, e dall'altra parte il dott. Berti aveva dichiarato di non accettare altra candidatura, che quella del III collegio di Venezia, così il Comitato esecutivo, credendo di essere nell'impossibilità di far eseguire le deliberazioni dell'Associazione, doveva rassegnare il mandato.

Questa decisione fu un colpo di fulmine per l'assemblea, la quale comprese quanto potesse nuocerle, alla vigilia delle elezioni, la mancanza d'un organo esecutivo. La rinuncia diede luogo ad una viva discussione, alla quale presero parte gli on. prof. Vollo, avv. G. Errera, Enrico Castelnuovo, co. Carlo Balbi-Valier, e gli on. avv. Dena e dott. Fadiga, membri del Comitato dimissionario; in seguito alla quale fu deciso, per proposta dell'avv. Franceschi, emendata dal professor Vollo, che si passasse alla nomina, mediante schede, d'un nuovo Comitato di tre membri, incaricato di usare la propria influenza per far trionfare le proposte candidature dell'Associazione. Il nuovo Comitato risulterà composto dei sig. Cesare della Vida, ing. Michele Treves, e co. Carlo Balbi-Valier.

Questa sera vi sarà nuovamente seduta. Restano quindi fissate per ora le candidature di Gallozzio Maldini nel I collegio di Venezia; di Paolo Fambri nel II; dell'avv. Adriano Rocca nel III; del dott. Isacco Pesaro Maurogonato nel collegio di Mirano. Questa sera si deciderà sui collegi di Chioggia e di Portogruaro per i quali resterebbero gli on. Berti e Valvasori. Ci auguriamo una seduta meno agitata, e soprattutto più conclusiva, perchè il tempo stringe e stringe assai.

Il Circolo patriottico si radunò la sera del 6 corr. ed approvò ad unanimità il programma elettorale, compilato dalla Commissione, il quale conclude così:

«Liberali e progressisti i nostri candidati, intendiamo abbiano a togliersi dagli urti intemperanti e intempestivi al potere, che noi dei parideriammo forte, per rispetto della legge e per la fermezza della sua esecuzione; intendiamo pure si tolgano dalle innovazioni, che sconcertino le private economie o le politiche e pubbliche relazioni; né demoliscano o attaccino inopinatamente istituzioni, organismi od uffici; né avversino per meschina pompa di opposizione, ma però non pieghino mai a compiacenze di travisate opportunità od a trepidazione per esagerati scrupoli di convenienze, che offendano la dignità e il diritto dei cittadini.

«Dessi mirino sempre, colla integrità, colla assennatezza e colla vigoria del consiglio e dell'azione, ad ispirare la fede, che solo colla libertà (la cui pratica per noi significa osservanza della legge da parte di governati e di governanti) si può conservare l'Italia e prepararla al posto, che deve occupare in ogni contingenza, fra le Potenze d'Europa.

Nella seduta d'ieri sera furono proposte ed accettate le candidature del capitano Maldini nel I collegio; dell'avv. Varé nel II; dell'avv. Benvenuti nel III. Il Circolo patriottico non si è occupato di proporre candidature nei collegi forsi.

Diamo qui tutta la lettera-programma diretta dall'avv. Eugenio Chiaradia agli elettori del collegio di Pordenone, e ci affrettiamo a dichiarare che conveniamo pienamente nelle idee che vi sono espresse.

Agli elettori di quel collegio sonosi rivolti due altri candidati oltre il Chiaradia, il sig. Valentino Galvani e il prof. Pietro Ellero; ma sul primo è molto probabile non si raccolga che pochi voti della sola Sezione di Pordenone e contro

il secondo combatte il disaccordo evidente fra il programma da lui rivolto agli elettori di Pordenone allora delle elezioni di novembre e quello con cui ne chiede adesso i suffragi; combatte l'inesplicabile contrasto che emerge fra i suoi precedenti sentimenti conservatori, e la raccomandazione fatta dal generale Garibaldi per la sua elezione.

Agli elettori del collegio di Pordenone. Quando il Reale Decreto del 13 febbraio p. p., venne a sciogliere la Camera, nella quale io avevo l'onore di rappresentare il collegio d'Afagola, non volli far ritorno alle Provincie, che mi hanno rievocato durante l'emigrazione, senza dare un saluto alla modesta casa e al tranquillo paesello, che mi videro nascere, e che aveva abbandonato, or fanno sette anni, per impugnar le armi contro i nemici della nazione.

Una siepe di straniere baionette vi divideva allora dai liberi fratelli, mentre la mano dell'esiliato vi frugava le tasche per impinguare l'erario di Vienna, e il birro vi chiudeva la bocca perfino al lamento. Oggi vi riveggo padroni di voi, delle vostre case, del vostro pensiero!

Le domestiche gioie, che un ritorno sospirato da lunghi anni mi preparava, furono sorpassate dalla compiacenza profonda, che ha procurato al mio cuore lo spettacolo della vostra liberazione. In quella circostanza taluno di voi, forse cedendo ai suggerimenti dell'antica amicizia, m'incoraggiò a presentarmi candidato nel vostro collegio per le prossime elezioni.

La proposta non poteva non riuscire lusinghiera; poichè nessun uomo torni grato all'amor proprio di un uomo più di quello che gli viene impartito da chi lo ha veduto nascere e lo ha tenuto d'occhio in tutto il corso della vita. Non mi sentii di rispondere con un rifiuto. Al contrario tenni, com'era dovere il maggior conto dell'offerta; ed ecco come rispondo agli amici, che ripongono in me la loro fiducia:

Se i vostri voti mi apriranno nuovamente le porte del Parlamento, io non vi entrerò con lo spirito preoccupato da personali amicizie o da personali rancori; non vi entrerò col partito preso di osteggiare o di sostenere a qualunque costo un Ministero qualunque.

Dopo sette anni di una politica romorosa ed inquieta, quale la domandavano i tempi e le nostre aspirazioni all'indipendenza ed alla unità, il paese sente oggi il bisogno di una politica riflessiva, operosa ed ordinata; di una politica che porti ristoro alle disordinate finanze dello Stato, e dia modo all'Italia di sviluppare la forza produttiva delle sue terre, di moltiplicare le sue industrie e di allargare i suoi commerci.

La politica dell'improvviso, dell'ignoto, dell'azzardo è morta, a parer mio, per dar luogo ad una amministrazione che, tenendo conto di quello che le armi e più la fortuna ci hanno procurato, si sobbarchi al penoso e lento lavoro dei miglioramenti in tutto e di tutti, e giunga così a mettere, se non noi, i nostri figli almeno, allo schermo dell'ignavia, dall'ignoranza, dalla superstizione e dai vizii, coll'istruzione; allo schermo dal bisogno e dalla miseria, col far libero ed onorato il lavoro e coll'indirizzare gli sforzi di tutti verso un utile scopo.

Devoto alla monarchia costituzionale, che ci governa, io non so persuadermi che la vita dello Stato possa correre a balzi ed a scosse, né slanciarsi precipitoso per la china di teorie assolute. La politica per me non è che un sistema di sagge transazioni, le quali valgano a mettere in moto i mille congegni diversi che compongono lo Stato, e li mantenga in una via costante e conducente al maggior bene di tutti.

Nelle leggi e negli uomini, che sono al Governo, non mi piacciono i mutamenti capricciosi ed inutili; e mi pare sacrilegio gettare il paese nella febbre delle crisi, se chi deve succedere ai caduti non sia designato dalla pubblica opinione o dalle circostanze, e non prometta di tener via diversa e migliore di quelli. Queste parole valgono a spiegare la mia condotta nella brevissima durata, ch'ebbe la mia presenza alla Camera nella passata legislatura.

Venendo poi a considerazioni di un'indole meno generale, io debbo dirvi, che appoggerò sempre uomini e leggi, che quelli tendano a svincolare il cittadino da qualsiasi legame, che non tragga la sua legittimità dal bene inteso rispetto dei diritti degli altri. La libertà di coscienza, la cessazione assoluta delle manomorte e del privilegio, devono essere l'obiettivo di tutti gli sforzi di ogni onesta e liberale intelligenza; sempre inteso però che la mia divisa non sarà quella del tutto o niente; persuaso, come sono, che i veri e solidi acquisti sono quelli che si fanno con prudenza e per gradi.

Nelle cose della finanza porto opinione che i danni, de' quali ci andiamo con ragione lamentando, derivano da una mala ripartizione e da una pessima riscossione delle imposte, piuttosto che dall'eccesso dei balzelli. Se si riuscirà ad ottenere che tutti coloro, che devono pagare, contribuiscano veramente per la quota che loro spetta a sostenere i paesi dello Stato, il male, diviso su tutti, sembrerà a tutti minore. Credo tuttavia che alcune delle tasse esistenti domandino di essere seriamente modificate, e difficilmente mi lascerò persuadere che si possa ricorrere a nuove imposte, specialmente in certi rami di produzione, senza recar grave danno al nostro avvenire e senza insterilire le fonti della nazionale ricchezza.

Quantunque avversario dei grandi eserciti permanenti, non posso ammettere che, nelle attuali condizioni dell'Europa, e diciamo pure, del mondo, uno Stato come il nostro si disarmi completamente. Se noi ci lasceremo trascinare da coloro che vorrebbero ridurre l'esercito e la flotta al nulla, faremo opera scellerata. L'Italia, al cospetto delle eventuali difficoltà che potrebbero aver origine nella questione romana, e più facilmente nella questione orientale, è paragonabile a un campo coltivato che costringe il nostro Livorno. Certamente la siccità della state non vi consiglierebbe di trascurarne le arginature e i ripari, poichè sapete che la primavera ritorna e forse con essa le piogge torrenziali e le piene rovinose.

Vorrei che la libertà si mettesse a profitto per istruirci al più possibile, e per renderci alla coscienza delle nostre forze intellettuali e fisiche; che la libertà ci insegnasse sopra tutto a saper fare da noi, da noi e tra noi, senza bisogno di spinte dal Governo. Quando una nazione non conta più nel suo seno degli oziosi e degli ignoranti, essa non ha più bisogno di Governo — lo ha reso inutile.

L'ansia di arrivare alla perfezione, ansia facilmente spiegata in un paese nuovo alla libertà, ci ha consigliato in questi anni un rimandar leggi vertiginose, che ha portato effetti contrari all'attesa. — Una legge cattiva, bene amministrata, val meglio d'una buona male applicata. — Anche alle leggi bisogna lasciar fare il loro tempo perchè mostrino il buono e il cattivo e diano campo ad apportarvi saggi ed efficaci temperamenti. Questa massima la vorrei applicata specialmente a taluni ordinamenti delle nostre Provincie, i quali sono forse migliori che non si creda e potrebbero essere non solo mantenuti in queste, ma estesi al rimanente del Regno.

Ma, sopra ogni altra, una cosa vorrei raccomandata ai presenti e futuri ministri d'Italia, le strade.

L'istruzione, la civiltà e il benessere aumentano in ragione della molteplicità delle strade. Là dove passa la strada, il campo e la derrata aumentano il valore, il contadino diventa più agiato e con ciò più morale. All'agiatezza tien dietro l'istruzione, cosicchè si può dire che la locomotiva è il miglior predicatore di morale e il migliore maestro di scuola.

Eccovi in poche parole le mie idee; eccovi il simbolo della mia credenza politica, sul quale modellerei la mia condotta nella Camera legislativa.

Se poi mi sentissi dire: «Tutto questo va bene, ma quando sarai nella sala dei Cinquecenti il tuo simbolo lo ricorderai per davvero?» — a questa domanda risponderei: Guardatevi attorno e domandate, conto di me, lo qui ci sono nato e mi conosco: se vi diranno che sono un galantuomo, credo vi possiate fidare. Eccovi il nome:

28 febbraio 1867. EUGENIO CHIARADIA.

A Treviso ha quasi certezza d'essere eletto il Ferracini, non essendosi finora proposto alcun altro competitor serio; a Oderzo continuano le probabilità per Manfrin, come a Castelfranco per Grillo, rappresentando i pochi voti per conte Fietta, un partito, che qui non può attecchire. A Montebelluna, i partiti si serrano veramente intorno a due nomi (non servendo gli altri che a disperdere i voti): i moderati stanno per Raimondo Brenna, il direttore della Nazione, gli ultra per prof. Luigi D'Ancona, dell'estrema sinistra; naturalmente, tutte le probabilità stanno per primo. A Vittorio, oltre al Pellatis, si fa facendo ressa per commendatore Giovanni Cappellari della Colomba, consigliere di Stato. Del Pellatis abbiamo veduto un programma esplicito, e col quale conveniamo perfettamente; dell'altro nulla sappiamo, fuorchè la condotta passata, né conosciamo come egli sia per atteggiarsi, riguardo alle grandi questioni del giorno; per di più, quest'ultimo si è presentato in vari altri collegi. Non esitiamo adunque a raccomandare col massimo calore l'elezione del primo.

Troviamo in una corrispondenza del *Diritto*, in data di Bologna, i seguenti ragguagli sul discorso pronunciato dal comm. Minghetti, nella conferenza avuta coi suoi elettori, a proposito del progetto Scialoja-Borgatti:

«Minghetti dice che il progetto da lui altra volta redatto, era di sua spontanea iniziativa; nega gliene sia stata somministrata l'idea dal padre Trullet; al Bossio, che gli fece per primo tale richiesta, rispose con una recisa negativa. Nega pure di aver avuta alcuna cognizione del progetto di Scialoja-Borgatti, prima che fosse presentato alla Camera. Negli uffici egli lo combatte come gli altri, e solo sarebbe stato d'avviso di fare un contro progetto per la parte finanziaria. Gita in sua difesa un brano d'uno scritto del Panciani, ieri giungito. Prosegue così:

«La legge, come fu presentata, io non esito a dirla cattiva. Fra le molte obiezioni che le furono fatte, ne furono a mio avviso omesse tre importantissime:

- 1.º Non si deve riconoscere una chiesa; io professo sinceramente tale convinzione.
- 2.º Non dovevamo offrire due partiti al clero. Lo Stato deve procedere per via di deliberazioni, e una volta deliberato, deve imporre.
- 3.º Infine, il contratto Langrand è assurdo. Egli doveva offrire allo Stato di fare l'operazione a totale suo rischio, e non subordinata ad importanti condizioni. Di tal guisa, egli non fa che un incasso per conto, ed allora, non il 10 p. 0/0, ma il 12 per 1000 gli si deve dare.

«Vi ho testualmente riportato questo passo trovandovi molta verità.

«Venendo poi a parlare della legge, distinse la parte finanziaria dalla morale.

«Quanto alla prima, mostrò essere la rendita dell'asse ecclesiastico di soli 90 milioni; notò essersi sopresse le Corporazioni religiose, e quindi sottrattane buona parte per le pensioni, e per resto, non rimarrebbe che la vendita. Ma non è prudente gettare sul mercato tanti valori fondiari. Vedemmo la Spagna vendere 173 milioni dei suoi, per 97. Le nostre Obbligazioni demaniali sono al 70, sebbene nel Napoleone si vendano discretamente quell'immobili. Emettere un miliardo di carta, non approva: carta ne abbiamo anche troppa. Resterebbe darli ai Comuni od alle Provincie: i primi trova che sono troppi; circa alle Provincie, la cosa è più pratica e possibile, ma bisogna studiarvi sopra. Ciò che interessa è che il Governo si assicuri 100 milioni all'anno per alcuni anni, e senza alea di sorta; sul modo si riservò di pensarci... ecco l'altra riserva...

«Venuto, infine, all'argomento bruciante, com'ei disse, della libertà della Chiesa, egli orazionò press' a poco, così:

«Se s'intende accordare alla Chiesa dei privilegi, una costituzione da paro a paro colla Stato, io mi oppongo. Sia facoltativa nei cittadini la scelta della religione, la pratica del culto; basta il Codice civile per chi commette colpe. Ma mi si dica: badate: abbiamo delle armi, delle difese contro il clero, non priviamocene... Qui lo dico chiaramente: premesso che non intendo delle riconoscenza una Chiesa, si deve lasciare nel resto la massima libertà. Le libertà devono accettare tutte o tutte rifiutare; né è caso di dire: le daremo poco per volta; questo è l'argomento di chi vuol il dispotismo: «non diventati maturi alla libertà senza usarne».

«Su ciò, come vedete, non vi è a replicare; solo si potrebbe chiedergli perchè egli votasse col Governo sulla questione dei *meetings*... ma, per finire i ragionamenti del Minghetti, egli si pose quest'ultima obiezione:

«Ma, mi direte, il Papa è a Roma e noi solo intenderemmo di accordar libertà all'Episcopato, quando si rinunciasse affatto al potere temporale... Ora egli dice:

«Chi s'immagina che la Corte di Roma si accordi e dica: dateci libertà e vi do il temporale, è nell'assurdo. Roma non cederà. Però a Roma dovremo andare, ed io non ripudio al voto del 27 marzo, ma Roma dovrà cedere per mancanza di sostegno. Già ottenemmo che partissero i Francesi; ora c'è l'Europa cattolica, la quale non intende che Pio IX debba diventare il semplice cappellano di Vittorio Emanuele.

«Noi dobbiamo guadagnarci l'opinione pubblica; mostrare che possiamo senza timore lasciar libertà al Papa ed all'Episcopato, e questo sarà il mezzo per andare a Roma, e restarvi stabilmente. Con altri mezzi potremo andarci, ma potremmo anche doverne sgombrare. (Su questo faccio poi io le mie riserve).

«Ho creduto bene darvi questi dettagli, perchè il Minghetti citò in alcuni punti di esser d'accordo col Ricassoli, e quindi può ritenersi, che la politica del barone si accosti a quella dell'ex deputato di Bologna.

«Sul voto che diede sull'affare dei *meetings* non seppa dir altro, se non ch'egli essendo essenzialmente governativo, doveva votare così.

Riceviamo la seguente lettera:

Onorevole Sig. Redattore,

Nel Numero d'oggi della *Gazzetta*, trovo che si scrivono da Verona, in argomento delle imminenti elezioni, le seguenti testuali parole: *Il co. Sereno pubblicò circolari di eccitamento ad eleggerlo, che vengono distribuite nel circondario elettorale.*

Per amore della verità, e per isbugiardare certi corrispondenti, sono obbligato a dichiarare, che è del tutto falsa e calunniosa l'asserzione suddetta.

La sola circolare da me diretta agli elettori del collegio di Bardolino, in occasione delle presenti elezioni, è quella in data 24 febbraio p. p., che ho l'onore di accompagnarle, onde le dia pubblicità nel pregiato suo giornale.

Quanto in essa io solleciti la mia elezione, potrà vederlo ognuno che sappia leggere. Sono certo che la di lei gentilezza ed imparzialità mi varranno il favore di far pubblica la presente smentita; e senza più, gliene anticipo i più sentiti ringraziamenti.

Venezia, 7 marzo 1867.

Devotiss.

PIETRO DI SERENO ALLIGHIERI.

Agli elettori del Collegio di Bardolino. Colla mia lettera del 12 corrente io vi rendeva conto di quanto aveva fino allora operato in esecuzione del mandato, da voi con sì larga e cortese fiducia affidato, di rappresentante vostro al Parlamento nazionale. Vi esposi anche il motivo, che mi tolse intervenire alla seduta del giorno 11, ed il voto che vi avrei portato, se stato fossi presente.

Quella lettera non poteva avere altro scopo che quello di adempiere al dovere di ogni deputato verso gli elettori suoi nei più gravi e solenni momenti.

Né certamente poteva intendere con essa ripropormi all'onore della vostra elezione. Il testo di quel mio scritto, replicatamente ed a chiare note, accenna come fosse dettato quando i lavori della Camera erano soltanto sospesi fino al 28 corrente, non per anco troncati. — Che se ciò non bastasse, il confronto delle date toglierebbe ogni dubbio. La Camera fu sciolta solamente il giorno 13, ed io scrivevo il 12; è troppo chiaro che non potea offerirmi candidato, mentre era tuttavia deputato.

Ho dovuto toccare di questa meschina questione solo perchè un anonimo di mala fede, pei soliti fini, ne fece perno ad uno scritto, pubblicato nella *Gazzetta di Verona* del 17 corrente, nel quale si tentò maliziosamente imprimere quella mia comunicazione di un carattere, che non aveva, né aver poteva.

Altri, certamente, fuorviato dalle maligne insinuazioni della *Gazzetta*, cadde in simile errore; ed è perciò ch'io diressi al conte Gio. Batt. Montanari la lettera, che ristampo appiedi della presente, perchè voi avete il diritto di tutto sapere in argomento, ed a me troppo sta a cuore il farvelo conoscere.

In essa troverete pure espresso il mio desiderio di non venire rieletto, pel caso che taluno di voi rivolgesse un'altra volta lo sguardo benevolo verso di me. — Voi, cortesi come siete, mi terrete al certo per escusato di ciò, e sarete bene convinti, che a siffatta determinazione non sono venuto mai, se prepotenti miei particolari motivi non mi vi avessero indotto.

Nel separarmi pertanto da voi, permettetemi esprimerevi ancora una volta la mia sentita mia gratitudine per l'onore che mi compartiste, del quale andrò superbo per tutta la vita; ed assicuratevi che mi è doloroso non poter di nuovo offerirmi all'onorevolissimo compito, tanto più che ad una parte non piccola di voi sono legato da cari vincoli di antiche consuetudini, e di specialissimo affetto.

Conservatemi sempre la preziosa vostra benevolenza.

Venezia, li 24 febbraio 1867.

(Segue la lettera più sopra accennata.)

A Portogruaro e S. Donà prende una seria consistenza la candidatura del nob. Alessandro Marcello. Su questo nome si concentrano i voti di tutti gli elettori che non vogliono aderire al famoso programma della frazione avanzata della sinistra, cui ha sottoscritto il già deputato Varé.

Nella Cronaca elettorale del N. 34 della *Gazzetta di Treviso*, leggevasi il brano seguente:

«A Castelfranco è saltato fuori niente meno che il rugiadoso conte Fietta, ex intendente delle finanze, sotto il paterno regime; quintessenza di paolotto e di gesuita; raccoglitore dell'obolo, retrogrado, reazionario, che fa ogni anno immancabilmente le sue giterelle di piacere a Roma, e che alla Camera rappresenterebbe un color ancor più nero del D'Ondes-Reggio e del Cantù.

Varie elettori di Castelfranco ci hanno mandato una protesta contro tali parole, sostenendo che gli elettori di Castelfranco non hanno mai pensato al Fietta, e sono anzi d'avviso unanime di rieleggerlo l'ex deputato Grillo, che non ha demeritato la loro fiducia.

L'Associazione elettorale di Padova appoggia le seguenti candidature:

- Padova 1.º collegio, Piccoli dott. Francesco;
- 2.º Buochia col. Tommaso;
- Cittadella, Bixio generale Nino;
- Piove, cavali col. Ferdinando;
- Este e Monselice, Bonfadini dott. Romualdo;
- Montebelluna, Carrazzolo avv. Alvise.

A Este si presenta anche il co. Michele Corinaldi, che sedette già nell'VIII.º Legislatura, e che si è mostrato deputato coscienzioso e liberale.

Leggesi nella *Gazzetta di Mantova*:

L'Associazione elettorale mantovana, nella seduta d'ieri sera, 6 corrente, ha deliberato di raccomandare caldamente agli elettori del collegio di Ostiglia, la candidatura dell'ing. colonnello Eugenio Giani, ed a quelli del collegio di Gonzaga, la candidatura del marchese Carlo Guerrieri.

A Udine sono ancora indecisi. Non sanno se devono rieleggere il co. Pramperto. Dall'altra parte hanno scartato le elezioni di uomini dell'opposizione, come Luzzato e Stanislao Mancini.

A Spilimbergo c'è pure il Mancini; elezione da non consigliarsi, perchè si risolverebbe in una vana e ridicola dimostrazione. Crederemmo più opportuna la elezione d'un valoroso e dotto uomo di mare, il capitano Sandri.

A S. Daniele un partito porterebbe il Zussi, uomo d'opposizione sistematica. Il *Giornale d'Udine* appoggia il Sella, combattuto a Cossato dal partito municipale piemontese.

A Cividade Valussi tien fermo.

Il *Tempo*, in un articolo in cui sostiene la candidatura dell'Alvisi, contro quella di De Boni, raccomandato da Garibaldi, aggiunge:

E d'uopo confessarlo senza reticenza, che Garibaldi fu assai poco fortunato colle sue candidature, le quali sfumarono dopo il calore e l'entusiasmo naturalmente destato dalla sua magica presenza. Difatti, così non lo il Robaudi non pare accetto a Chioggia, così non lo l'Acerbi a Rovigo, il Bertani a Polesella, e molto meno trovarono ac-

coglienza i suoi candidati proposti a Venezia, che per buone ragioni, rimasero quasi un'incognita.

A proposito dell'on. De Boni che si contrappone all'on. Alvisi nel collegio di Feltre, il *Roma* di Napoli, dichiara ch'egli non è candidato in nessun collegio del Veneto, ma che mantiene la sua candidatura nel collegio di Tricarico.

Il Circolo della Riforma di Milano (estrema sinistra) ha proposto i nuovi candidati per tre primi collegi di Milano.

I relatori, avvocato Billia e dottor Mussi, proposero il dottor Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari e Giuseppe Garibaldi. Il sig. Stampa propose dal suo canto Giuseppe Mazzini. Il presidente, dichiarando che metterebbe in discussione gli uomini di ogni colore, aggiunse però che sorgerebbe, per primo, a combattere la candidatura di Mazzini.

Apertasi la discussione, la candidatura del Cattaneo fu accolta all'unanimità; quella del Ferrari fu accolta a grande maggioranza. È inutile aggiungere che la candidatura di Garibaldi fu accolta all'unanimità, e precisamente come candidatura seria, giacché, dissero i promotori del Circolo, a Firenze il Garibaldi non è portato che come bandiera, ed è certo di cascare contro il Ricassoli.

Restava la proposta Stampa, di accogliere anche la candidatura Mazzini. Il presidente, che desiderava evidentemente scartare questa discussione, domandò allo Stampa per quale collegio egli intendesse proporre Mazzini; e il sig. Stampa dovette riconoscere, che, accettati i tre proposti dalla Commissione, per Mazzini non c'era posto in Milano. Il presidente spiegò che anch'egli aveva inteso alludere alla fede repubblicana di Mazzini, quando dichiarò che avrebbe combattuto la sua candidatura; e sciolse la seduta.

A Borghetto Lodigiano ebbe luogo, il 3 corr., nella sede principale del collegio, una riunione d'elettori delle diverse sezioni, e ad unanimità venne proposta la elezione dell'egregio Finzi, rappresentante del collegio stesso. In quest'adunanza si diede lettura d'una lettera dell'onorevole candidato agli elettori, nella quale egli, dopo aver esposto con chiarezza e senso pratico le proprie idee in ordine alle più gravi questioni, che reclamano un sollecito scioglimento, conclude:

«Dentro e fuori del Parlamento io professo, che ad un Governo nazionale e liberamente accettato, bisogna dare indefesso aiuto, e non creargli continui inciampi.

«Bisogna servirvi della libertà a reciproco elevamento, a reciproco decoro, a vantaggiare l'onore e la prosperità generale, e non già come strumento di reciproca denigrazione, di generale abbassamento, e fonte di pubblico malcontento, arma e leva di disordine.

«Mi tengo dipendente e disciplinato a tutte le esigenze del trionfo e della consacrazione dei miei principii; mi tengo unicamente indipendente dalla vanità, dall'ambizione e da tutte le personali passioni, che ci mantengono soggiogato lo spirito, né ci permettono di ravvisare il pubblico bene, se non riflesso dal proprio individuo...»

Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

Nel collegio di Guastalla, secondo che ci servivamo di là, il Corpo elettorale è diviso in due campi. Il centro urbano si è radunato intorno ad un'Associazione liberale, che sostiene la candidatura dell'egregio nostro concittadino, dott. Carlo Righeletti, nelle lettere Cleto Arrighi. Le frazioni disidenti nel centro sostengono la elezione dell'ex deputato Massari.

Scrivono da Livorno, 5 marzo, alla Nazione:

Potrei quasi assicurarvi che le candidature Malenchini e Binard sono assicurate, manifestando la pubblica opinione ogni giorno più favorevole per conferire a questi due probi e distinti cittadini il mandato di rappresentare la città di Livorno al Parlamento nazionale.

Il partito democratico tenne, domenica, una riunione, ma essa, alla quale, come sapete, intervennero circa duecento persone, delle quali la massima parte non erano elettori, riuscì freddissima, e col solo intervento del Guerrazzi, il quale parlò per più di due ore, dicendo sempre le solite cose, facendo sempre grandi promesse di progetti destinati a salvare il paese dalle gravi condizioni in cui versa attualmente. Non mancarono le solite invettive contro il Governo, e centro di queste fu il bar. Ricassoli, che Guerrazzi non esitò a dichiarare pubblicamente suo implacabile nemico. Le parole dell'oratore però non sortirono l'effetto che egli si era ripromesso: il suo discorso non andò grandemente ai versi dell'uditorio, e molti anche fra quelli che erano stati promotori di quella riunione, e corifei della sua candidatura, si sono voltati in favore del candidato governativo o moderato.

In questo stato di cose, i democratici fanno il possibile per dividere quanto più possono i voti, e a quest'oggetto, stamane, hanno consigliato ai nuovi eletti al partito moderato di portare almeno i loro suffragi a favore, lo credereste? del signor Pietro Bastogi, al quale essi hanno fatto finora guerra a morte. Ritengo però che tutto questo armeggio sarà un buco nell'acqua, e che non riuscirà menomamente.

L'Armonia dà la lista dei candidati conservatori, ch'essa propugna. Notiamo fra questi: in Milano, il duca Lodovico Melzi, il nobile Carlo Lurani, dott. Innocenzo Pini, Bellinzaghi Giulio, Carlo Milio, già presidente d'appello. — Desio, conte Guido Borromeo. — Brivio, Cesare Cantù. — Melegnano, conte Giuseppe Belgiojoso. — Caprino, Cesare Cantù. — Zogno, avv. Alessandro Brasca, e.

A Chivasso si è impegnata lotta tra il generale Genova di Revel e l'avv. Crosa.

Il commendatore Berti ha scritto in Aosta, per ritirare la sua candidatura in quel collegio.

La sera del 5 si è riunito il Comitato generale elettorale per la città e provincia di Bologna (sinistra), a fine di discutere, non solo sulla designazione dei candidati nei vari collegi, ma per modificare altresì le candidature onde evitare una nuova scissione.

La discussione fu piuttosto viva ed animata, specialmente sul 2.º collegio di Bologna dove venne proposto Garibaldi contro Pepoli, e ciò fu causa che alcuni si allontanarono dalla sala, dichiarando che non volevano dopo ciò far parte del Comitato. I candidati rimasero così fissati: per Bologna 1.º collegio prof. Generi; 2.º Garibaldi; 3.º Berti Pichat; Castel Maggiore, Villari; Budrio, Siccoli; S. Giovanni, Martinelli; Vergato, gen. Medici.

Servivono da Cento: La candidatura dell'ex ministro Borgatti pare assicurata.

A Imola riunitosi il 16 corrente un Comitato elettorale locale, decise di portare per candidato a quel collegio il Dina, direttore del giornale *l'Opinione*.

Il *Cittadino Lecese* dice che le elezioni del Guerrazzi a Manduria, e del Bertani a Lecce, sono molto contrast

L'ottimo giornale *Politica e Commercio* di Messina continua a combattere ardentemente la rielezione di Mazzini nel collegio Arcivescovado.

Riceviamo la seguente lettera:

Caro collega.

Ignote persone sparsero voce ch'io non intendo accettare alcuna candidatura per le prossime elezioni politiche.

Ciò è prettamente falso.

Non ho per costume di spingermi innanzi in siffatte occasioni; ma se per avventura il pubblico elettorale di qui o fuori, ponesse gli occhi su me, e stimolandomi degno di rappresentare la nazione nel Parlamento, e capace di giovarla efficacemente coi miei poveri lumi, in tale caso mi sobbarcherei volentieri al gravissimo onere; ed alieno da qualunque partito, avendo per unico fine la salute ed il vero benessere della patria comune, cercherei di restituire con fatti eloquenti la fiducia in me riposta, e provare a chiunque non mi conoscesse pienamente, che se, a differenza di molti, sono parco di parole, posseggo però a sufficienza quelle doti, che nei tempi e circostanze presenti, sono assolutamente indispensabili a formare un saggio, indipendente ed utile deputato.

Ti prego inserire queste poche righe nella tua pregiata *Gazzetta*, ed intanto, ringraziandoti del lavoro, mi protesto.

Venezia, 4 marzo 1867.

Tuo affezionatissimo,
AVV. FILIPPO DOTT. CIRIANI.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 8 marzo

N. 4883-1645 Sez. III.

Giunta municipale della

CITTÀ DI VENEZIA.

AVVISO.

Visto il manifesto 3 marzo 1867 pubblicato dal Comando generale della città e fortezza di Venezia, che dispone il passaggio sotto le armi degli uomini stati requisiti in questa Provincia per servizio dell'armata di terra dal cessato Governo austriaco nelle leve degli anni 1865 e 1866, esclusi quelli della seconda leva straordinaria 1866, nonché quelli facenti parte dell'armata di mare e con riferimento al disposto dal manifesto medesimo, si prescrive, che tutti quei soldati appartenenti alle Leve suddette, i quali si trovano assenti da questa città per qualsiasi causa, debbano essere avvertiti a mezzo delle famiglie rispettive a rimpatriare e presentarsi entro il mese cor. al Comando generale suddetto, per non incorrere nel caso di disobbedienza, nelle penalità comminate dal Codice militare ai disertori.

Venezia 3 marzo 1867.

Il Sindaco

G. B. GIUSTINIAN.

L'Assessore, De Reali.

Strada ferrata. — Ieri ebbe luogo presso il nostro Municipio una seduta molto importante per stabilire tutti i preliminari circa la linea di strada ferrata da Mestre alla Ponte. Intervenero i rappresentanti dei Comuni di Udine, Oderzo, Portogruaro, Motta, S. Dona e Gemona; per Venezia tenne la presidenza il conte Alessandro Marcello, assessore municipale, e il cav. Antonio Nicolò, presidente della Camera di commercio. Dopo molte discussioni, si ritenne di abbandonare l'idea di una linea per Gemona, da Mestre, passando per Udine, giacché i dati provavano che la sua lunghezza metterebbe il porto di Venezia in condizione peggiore che quello di Trieste, da dove si arriva alla Ponte, per Udine, col vantaggio di 24 chilometri. Venne quindi deciso ad unanimità, col consenso dei rappresentanti di Udine, di tracciare la via da Mestre, S. Dona, Motta, Cinto a S. Vito, e di qui al Ponte del Tagliamento verso Gemona. Venne conosciuta la spesa per lavori preliminari, in Ital. L. 50,000 da ripartirsi in 100 carati da 500 lire, colla proporzione che 50 venivano assunti da Venezia, e gli altri in relazione al territorio, alla popolazione, dagli altri Comuni interessati. Venne concluso di partecipare anche agli altri Distretti non intervenuti, il tenore del processo verbale, per la loro adesione, salvo di convocare tutti gli interessati un'altra volta, onde stendere la domanda di concessione degli studi preliminari al Governo, depositare in Cassa comunale di Venezia l'importo delle singole cartature, e scegliere l'ingegnere incaricato degli studi preliminari.

Opelli illustri. — Qual'è l'Italiano che non abbia sfogliato colla più viva compiacenza le pagine d'un libro comparso qualche anno fa, e che portava un titolo sì lusinghiero: *L'Italia dei Italiani*, quando una parte nobilissima dell'Italia era ancora preda dello straniero? Chi di noi, avendo un po' l'animo ben fatto, non si è sentito commuovere da quel sentimento, che si chiama gratitudine? Or bene l'autrice di quel libro è tra noi; quel nobile intelletto, che ha saputo trovare parole di lode per noi, quando eravamo miseri e sofferenti, ha cercato un nuovo pascolo nell'aspetto di Venezia redenta dalla dominazione tedesca.

Il nome della signora Luigia Collet è caro ai popoli che gemono, ancora sotto la schiavitù, come a quelli che se ne sono redenti da poco. Fleggiata in Italia dagli uomini più distinti nella politica e nella letteratura; onorata colle parole più lusinghiere dal bar. Riccardi, presidente del Consiglio; essa ebbe testè per mezzo dell'inviato straordinario greco signor Conduriotti l'incarico onorevole di scrivere un inno di guerra per gli insorti di Candia.

Essa è venuta qui col generale Garibaldi, del quale fu da Firenze a Bologna compagna di viaggio, e ritornerà quanto prima in Francia, ove pubblicherà due libri, che interessano un poco anche noi, e che avranno due titoli seducenti: *Les derniers Abbés (Mœurs religieuses de l'Italie)*; *Les courtisanes de Capri (Mœurs rustiques de l'Italie)*.

Ernesto Rossi comincerà domani al Teatro Apollo un corso di rappresentazioni, nelle quali ci promette un'innovazione di capitale importanza: l'abolizione parziale del suggeritore; vale a dire, che il suggeritore in alcuni capolavori sparirà affatto, e in altri drammi di secondaria importanza si farà appena sentire. Il sig. Ernesto Rossi non lascia campo a pretesti. Egli rispetta il Teatro la Fenice; non vuol far concorrenza ad un tempio delle arti così rispettabile, ma vuole, d'altra parte, che gli siano resi gli onori che merita. Le sere che vi sarà rappresentazione alla Fenice, il Teatro Apollo tacerà; le altre sere, al Teatro Apollo ci sarà spettacolo, onde anche le belle della Fenice possano ardere un granello d'incenso all'arte drammatica, da esse tanto trascurata.

L'egregio attore ci promette varii capolavori di Shakespeare, tra quali, oltre *l'Amleto*, *l'Otello* e *il Macbeth*, in cui ha già fatto conoscere la sua

perizia, anche il *Coriolano*. Egli promette di sobbarcarsi all'enorme fatica di rappresentare il *Faust* di Goethe, il *Sardanapalo* di Byron, il *Ruy-Blas* di Victor Hugo. Il repertorio sarà insomma scelto e variato. Reciteranno col Rossi, le sig. Matilde Pompi-Trivelli, Carolina Santoni, Augusta Giannone e Angiolina Saggioli; i sig. Leopoldo Orlandini, Salvatore Rosa, Giacomo Brizzi, Filippo Parducci, ecc., ecc.

Il Tempo annuncia che il sig. Augusto Tiroli, per alcuni incarichi da lui accettati, non può più far parte della redazione del *Tempo*.

L'associazione generale dei docenti terrà la sua seduta ordinaria la sera del 9 corr. alle ore 7 1/2, precise, nel solito locale a S. Fantino, rimpetto alla Fenice. L'ordine del giorno reca: 1.° Scrutinio delle schede per la nomina della Giunta scolastica.

2.° Nomina di un terzo membro per la Giunta del Giornale, e comunicazioni relative.

3.° Comunicazioni relative alle elezioni politiche.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 8 marzo.

Leggesi nell'Opinione:

Alcuni giornali asseriscono che una circolare segreta dell'onorevole ministro Correnti, è stata inviata ai rettori delle Università per avvertire i professori di astenersi da qualunque atto pubblico, diretto a contrastare la candidatura dei deputati ministeriali.

Possiamo affermare, che nessuna circolare o altro documento relativo alle prossime elezioni, è stato emanato dal Ministero d'istruzione pubblica, tranne la circolare pubblicata nel giornale ufficiale del Regno, e diramata palesemente a tutte le Autorità scolastiche.

Leggesi nell'Opinione:

Sappiamo che il Ministero della guerra è venuto nella determinazione d'istituire nella città di Venezia un magazzino primario, con un vasto laboratorio per la manifattura di effetti di vestiario ad uso militare.

Questo gran magazzino-laboratorio, mentre sarebbe consigliato dai bisogni del servizio, avrebbe pure per scopo di mantenere agli operai della città di Venezia il lavoro, che largamente, per lo avanti, veniva loro accordato dall'Amministrazione militare austriaca, la quale vi teneva anch'essa simile Stabilimento per le provviste occorrenti alle truppe in Italia.

L'Italia Militare del 5 corrente pubblica il bollettino N. 24 delle nomine, promozioni e disposizioni seguite nell'ufficialità dell'esercito, fra le quali notiamo le seguenti:

Carderina cav. Giacomo, luogotenente generale, già comandante il dipartimento militare di Palermo, nominato grand'ufficiale dell'Ordine militare di Savoia, per la saldezza di animo dimostrata nel difendere il palazzo Reale, e tener testa ai disordini, in occasione della rivolta avvenuta in Palermo nel settembre 1866; e Righini di San Giorgio barone Alessandro, luogotenente generale, già comandante la divisione militare territoriale di Palermo, nominato commendatore dell'Ordine predetto, per le sagge disposizioni date nell'occasione sindacale, le quali valsero a mantenere in potere della truppa i principali e più importanti edifici governativi; con Reali decreti del 28 febbraio decoro furono collocati a riposo per anzianità di servizio e per ragione di età, a datare dal 16 marzo 1867.

La stessa *Italia Militare* annuncia che, in virtù di un R. decreto, le cinte urbane delle città di Guastalla, Reggio e Mirandola e opere dipendenti cessano di essere considerate come opere fortificate, e per conseguenza, i terreni adiacenti nei limiti stabiliti dalle leggi in vigore, cessano di essere soggetti alle servitù militari dipendenti dalle opere suddette.

Il Giornale di Padova annuncia che la mattina del 7, alle 8 antimi, il gen. Garibaldi partiva per Vicenza accompagnato dai signori Acerbi, coniugi Mario, Basso e Coriolano.

Leggesi nell'Italia: Si assicura che il generale Garibaldi ha rinunciato pel momento al progetto di recarsi a Torino e a Napoli.

Leggesi nel Corriere Italiano: Crediamo sapere che al nostro Governo sien giunti da Verona e dai dintorni notizie assai rassicuranti sullo stato degli animi di quelle popolazioni.

La buona stagione favorisce i lavori dei campi, e per conseguenza l'impiego di molte braccia. A ciò contribuisce assai meno la Commissione di beneficenza, che distribuisce ai poveri molti generi di prima necessità.

La *France* dice che il Consiglio di Stato ha adottato il progetto di legge, che assegna al sig. di Lamartine una somma di 400,000 fr., a titolo di ricompensa nazionale. Il progetto sarà presentato al Corpo legislativo.

Il *Lev. Her.* ha notizie di Candia, comunicate da una Legazione estera, e ne apparisce che il 13 e il 14 p., seguì un accanito combattimento presso Kastri, dove gli insorti avevano preso una forte posizione, qualche giorno prima. Una colonna turca di Rettimo, rinforzata da un'altra di Heraciano, marciò contro di loro; ma dopo ostinato combattimento, fu respinta con perdite gravi, e lasciò nelle mani degli insorti 2 cannoni, 5 bandiere e molti ufficiali e soldati. Contemporaneamente, a Sosti, nei Distretti occidentali, 250 Cristiani respinsero 4 battaglioni turchi, in marcia verso Selinos e Kismassio, però, dopo il combattimento, ambe le parti ripigliarono le loro posizioni. Da fonte ufficiale turca non fu pubblicata alcuna notizia da Candia, se non che Sever effendi indusse parecchi dei malcontenti cretesi a mandare delegati a Costantinopoli. Gli organi greci dicono, che tale assenso fu dato soltanto, perché Mustafa pascià minacciò di acquartierare truppe in casa di coloro, che rifiutassero tale incarico.

(O. T.)

Venezia 6 marzo.

Il feldmaresciallo Hess venne oggi munito dei Santi Sacramenti.

Trieste 6 marzo.

Una Sovrana risoluzione approva la ripresa della spedizione asiatica, ordinando che la medesima debba seguire in autunno inoltrato di quest'anno.

DISPACCI TELEGRAFICI

dell'Agenzia Stefani

Parigi 7. — Banca, Aumento numerario milioni 48 4/3; Diminuzione portafoglio 74; Anticipazioni 1/2; Biglietti 53 1/5; Tesoro 1/10; Conti particolari 3.

Nel processo contro Girardin furono ammesse le circostanze attenuanti; Girardin fu condannato a cinque mila franchi di multa, Serriere 100 franchi.

Parigi 7. — Girardin ricorrerà in appello. La *Patrie* smentisce la voce che le truppe russe concentrarsi alle frontiere turche. Le sottoscrizioni per le obbligazioni austriache sono molto numerose; è probabile una riduzione.

(Corpo legislativo.) — Thiers presenta un'interpellanza sulla politica estera della Francia. Berryer lamenta che il Libro giallo non contenga alcun documento dal 1.° gennaio al 4.° marzo, specialmente circa gli affari d'Italia, e del Messico. Viene presentato un progetto di riorganizzazione dell'esercito.

Riprendesi la discussione sull'insegnamento primario.

Parigi 8. — Il progetto del riordinamento dell'esercito, presentato al Corpo legislativo, è conforme alle indicazioni conosciute. La durata del servizio nell'esercito attivo è di cinque anni, e nella riserva di quattro anni. La durata del servizio per i giovani non compresi nell'esercito attivo, è di quattro anni nella riserva, e di cinque nella Guardia nazionale mobile. In questa, che comprende gli esonerati e quelli che servono cinque anni nella riserva, la durata del servizio è di cinque anni. Essa non può essere chiamata in attività, se non per legge speciale. I militari che trovansi attualmente in servizio faranno parte della Guardia nazionale mobile per 2 anni, dopo che sarà spirato il loro servizio di sette anni.

Londra 8. — (Camera dei Comuni.) Lord Stanley, rispondendo a Layard, dice ignorare che la Russia abbia indirizzato al suo console a Belgrado un dispaccio, dichiarando che se le Potenze intervenissero negli affari d'Oriente, la Russia dichiarerebbe a favore dei Cristiani. — Soggiunge che furongli comunicati confidenzialmente due dispacci indirizzati a Brunow; ma non può presentarli alla Camera. — Valpole dice che le notizie dell'Irlanda, pubblicate nei giornali, sono esagerate. Un ultimo dispaccio annuncia, che le comunicazioni ferroviarie con Cork sono ristabilite.

Dublin 7. — I Feniani hanno aggredito e disarmato parecchie stazioni di polizia. Assicurasi che 5 o 6 mila Feniani trovansi concentrati presso Jallagh. Il Corpo principale degli insorti si è diretto verso il Nord. Attendesi l'arrivo delle truppe. L'agitazione è immensa.

Dublin 8. — Cork, Limerick, Waterford sono tranquille. Peel propone che il bilancio della guerra sia fissato a 14 milioni, 752 mila sterline; cioè 412 mila più dell'anno scorso.

FATTI DIVERSI.

Il signor *Barbini Angelo* fu Andrea, di Murano, compositore tecnico di smalti per conterie, si trova attualmente libero da ogni occupazione. Quest'uomo capace ed integerrimo, sulla cui condotta non v'ha eccezione di sorta, servi per dieciotto anni nella fabbrica di smalti per conterie del cav. P. Bigaglia in Murano, e per altri dieci in quella dei sigg. fratelli Giacomuzzi, in Murano stessa. Ora, essendo spirato il contratto con quest'ultima ditta, perchè si trova in istato di liquidazione, il *Barbini* restò libero da ogni impegno, e perciò offre a chi desidera l'opera sua, sia in qualità di tecnico giornaliero, sia di socio.

(Voci di Murano.)

Leggesi nella *Gazzetta delle Romagne*, in data del 6 corr.:

Al tenente nuovo Brunetti (a Bologna) è annunciato per questa sera un grande veglione con musiche, durante il quale la banda musicale diretti dal sig. V. Pinelli suonerà nuovi balli. Per tal modo viene introdotta anche fra noi la consuetudine del cosiddetto carnevale milanese, tanto rinomato fra i più allegri e caratteristici d'Italia.

Sabato comincerà ad agire in questo teatro la compagnia comica di Tommaso Salvini.

SECONDA EDIZIONE.

del Numero precedente

Atti ufficiali.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Veduto il R. Decreto 13 ottobre 1866 N. 3282, con cui la legge elettorale fu pubblicata nelle Province della Venezia e di Mantova, e la tabella annessa della circoscrizione territoriale dei Collegi elettorali in esse provincie costituiti;

Veduti gli atti del 64, 65 e 66 della Legge per le elezioni politiche 17 dicembre 1860 N. 4513;

Vedute le istanze del Comune di Polverara ond'essere costituito Sezione del Collegio elettorale di Chioggia N. 479 separatamente da quella del Collegio stesso detta di Chioggia cui fu sino ad ora unito;

Considerando che più ore di viaggio per acqua occorrono perchè gli elettori inseriti nelle liste del Comune stesso si rechino a dar voto in Chioggia;

Novandoci nel Comune stesso più di 40 elettori iscritti; Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo: Articolo unico. Gli elettori inseriti sulle liste del Comune di Polverara comprese le frazioni di S. Pietro e Portosecco costituiranno d'ora in poi una Sezione del Collegio elettorale di Chioggia N. 479, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale della Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 3 marzo 1867.

VITTORIO EMANUELE

RICARDO

Venezia 7 marzo.

Alla Prefettura di Venezia è giunto il seguente telegramma del ministro d'agricoltura, industria e commercio:

Il Decreto di riordinamento della Scuola reale superiore e principale di nautica, fu firmato il 27

febbraio. È istituita una Scuola di nautica a Chioggia, con altro Decreto dello stesso giorno.

La Camera di commercio tiene oggi una seduta per la votazione dei proprii candidati alla deputazione. Risultarono eletti a maggioranza i signori Giacomo Maldini con voti 30 contro 27 per primo Collegio; Paolo Fambri con voti 37 contro 20 per secondo; e Giovanni Paulovich con voti 29 contro 26 per terzo. Dopo questi candidati quelli che ottennero maggiori voti furono i signori Valmarana co. Giuseppe, Bembo co. Pier Luigi, Valvasori dott. Antonio, Pesaro Maurogato dott. I. saccò, Bertoli dott. Antonio, Rocca dott. Adriano, Manin colonn. Giorgio.

DISPACCO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 7 marzo.

	del 6 marzo	del 7 marzo.
Rendita fr. 2 1/2 (chiusura)	70 2	70 2
» 4 1/2 »	100 20	97 75
Consolidato inglese	90 7/8	90 3/4
Rend. ital. in contanti	53 85	53 95
» in liquidazione	—	—
» due corr.	53 85	53 95
» 15 prossimo	—	—
Prestito austriaco 1865.	328 —	328 —
» in contanti	—	325 —

	Valori diversi.
Credito mobiliare francese	501 —
» italiano	285 —
» spagnolo	305 —
Farr. Vittorio Emanuele	417 —
» Lombardo-Veneto	386 —
» Austriaco	416 —
» Rumano	90 —
» (obbligaz.)	120 —
Savona	—

DISPACCO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Venezia 7 marzo.

	del 6 marzo.	del 7 marzo.
Metallica al 5 1/2	61 60	61 30
Debito int. mag. a novemb.	63 20	61 70
Prestito 1854 al 5 1/2	71 90	71 70
Prestito 1860.	89 —	87 90
Azioni della Banca nat. aust.	750 —	747 —
Azioni dell'ist. di credito	190 30	188 70
Argento	125 75	126 —
Londra	127 75	128 10
Zecchini imp. aust.	6 2	6 04

AVV. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 8 marzo.

Sono arrivati: da Cardiff, il brig. ingl. *Zeitung*, cap't. Pattara, con carbone alla R. Marina; da Leith, il brig. ital. *Gianna d'Alco*, cap. Gavagnin, con carbone per Gavagnin; da Palermo, il brig. ital. *Palma d'Oro*, capit. Scarpa, con merci, all'ord. da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Venezia*, con merci per diversi; da Fiumicino di Roma, il brig. ital. *Francis*, cap. Pericoli, con vino ed altro, all'ord. da Milano, il plegio austr. *Governatore Lilliberg*, con vino ed altro, all'ord. da Genova, il plegio ital. *Isletta*, patr. Mardessovich con sardelle; e da Portofino il plegio austr. *Providenza*, patr. Maran, con merci, all'ord.; ed oggi arrivavano da Bergen, il bark norveg. *Svarre*, cap. Hansen, con baccalà per Spada; da Newcastle, il bark ingl. *Orilla*, capit. Andrew, con carbone per la R. Marina; il brig. pruss. *Philipp Wiegand*, cap. Darow, con carbone, all'ord.; da Scutari, il bark austr. *Scaro*, cap. Salomonich, con lane, a Palermo; da Trieste, il due vap. del Lloyd austr. *Milano* e *Lario*, con merci e passeggeri.

Continua la calma negli affari: più offerti di tutto sono i caffè, ma ancora gli zuccheri che si pagavano negli austriaci, per sino a f. 19 1/2. Vendevano carube a lire 12; le mandorle a f. 44, e mancano alle inchieste. Ferme ancora le granaglie, sebbene con rare transazioni. Notammo di queste, la scarsità di deposito anche a Trieste, che poco sorpassa le 60,000, e di queste, oltre la metà di avena, orzi e segale in parti tempo ne parve osservabile gli acquisti che se ne son fatti in Ughia, con aumento significante nel prezzo. Anche a Napoli, le granaglie venivano più sostenute, e soltanto gli olii erano in calma. Questi, qui si domandano sempre di più, principalmente dal consumo locale.

Le valute non hanno variato: il da 10 franchi si sostiene a f. 8: 18 1/2, e anche più; la Rendita ital. più offerta a 53 1/2; la carta monetata a 9 1/2; il Prestito veneto a 72; il 1854 a 57; la Conversione dei Viglietti da 54 a 54 1/2.

PORTATA.

Il 27 febbraio. Arrivati:

Da Trieste, piroscalo austr. *S. Giusto*, di tonn. 144, cap. Tagliani, con 33 bat spirito, 16 bot. olio, 59 bot. zucchero, 50 col. valloina, 300 col. tabacco, 8 cas. cera, 16 cas. sapone, 4 col. pelli, 16 col. caffè, 6 bar. colofonio, 3 bot. olive, 8 col. gomma ed altre merci div. per chi spetta. Da Trieste, piroscalo austr. *Carate*, di tonn. 269, capit. Lucovich, con 30 col. valloina, 23 col. draghiera, 25 cas. carube, 10 bar. fichi, 10 cas. piselli, 6 bar. birra, 6 cas. aranci, 2 col. indaco, 10 sac. natrone ed altre merci div. per chi spetta.

Da Trieste, piroscalo ital. *L. mardis*, di tonn. 46, patr. Ceolin G. B., con 334 sac. orzo, 11 col. vetrami, 1 col. carube, 50 col. fichi, 108 pec. laminari di ferro, 1 col. detto, 100 pan. piombo, 7 col. vetro ritto, 15 col. bande staga, 1 col. olio ed altre merci div. per chi spetta.

Da Newcastle, partito il 16 dicembre p., brig. ingl. *Albert*, di tonn. 198, cap. Gill J., con 331 tonn. carbon fossile, racc. all'ord.

Da Balis, piroscalo ital. *Madonna del Rosario*, di tonn. 56, patr. Beltrame P., con 1 part. carbon fossile, all'ord.

— Spediti:

Per Corfu e Zante, piroscalo ital. *Corrier Capace*, di tonn. 66, patr. Sinibaldi G., 237 col. riso, 10 col. terraglio, 23 max. cerchi da tam, 6 col. vetrami, 376 max. carta e 68 rianne detta, 3388 fil. legname in sorta, 6 col. canape, 19 col. cordaggi, 26 col. terra da vic, 4 col. cartoni, 16 cas. sapone sicc., 4 cas. amito, 2 cas. carte da giuoco ed altre merci div.

Per Trieste, piroscalo austr. *Lirio*, di tonn. 122, capit. Poschich G., con 9 bot. sistro, 35 col. canape, 9 bar. olio ric., 2 bot. grasso, 1 bot. melazzo, 5 col. manifesti, 45 bot. vetriolo, 93 col. conterie, 8 bar. burro, 3 col. ferramenta, 18 bar. terra rossa, 5 col. medic., 30 sac. riso, 2 col. pelli ed altre merci div.

Per Trieste, piroscalo austr. *Milano*, di tonn. 236, cap. Hess C., con 3 col. vino, 26 col. formaggio, 2 cas. burro, 1 cas. medic., 2 col. formaggio, 2 cas. salami, 12 bar. crauti, 1 col. carta, 43 col. verdura, 1 cas. conterie, 10 cas. pesce fresco, 2 col. pellami sac.

Per Molfetta, piroscalo ital. *Fortuna*, di tonn. 77, patr. Caccese G., con 57 bot. vuote usate.

Per S. Pietro di Bressa, piroscalo austr. *Giorgino*, di tonn. 34, patr. Saich G., con 4500 pietre cotte.

Per Trani, piroscalo austr. *Gi. Tr. urino*, di tonn. 29, patr. Colebotta A., con 37 sac. riso.

Per Pirano, piroscalo austr. *Luigi*, di tonn. 14, patr. Benediti G., con 24 col. sardelle salate, 1 col. salamoia, import. da Pirano.

Per Trieste, piroscalo ital. *Canerino*, di tonn. 43, patr. Scarpa S., con 5000 scopi, 3000 stuoie di pavera.

Per Ravenna, piroscalo ital. *Isauro*, di tonn. 40, patr. Marini U., con 1 part. carbon fossile, 800 tavole ab.

Per Ancona, piroscalo austr. *Pier scalo ital. Adriano*, di tonn. 393, cap. M. si G., con 170 col. conterie, 3 col. pelli, 1 col. libri, 7 col. terraglio, 3 col. colori, 6 col. effetti, 1 col. tintoria d'asseri, 1 col. st. mpe, 45 bot. vuote ed altro.

Il 28 febbraio. Arrivati:

Da Smiraglia, piroscalo ital. *Virginia*, di tonn. 64, patr. Grilli F., con 67 pec. legname rov. da costr. all'ord.

Da Pizzo, piroscalo ital.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, it. Lire 37: — all'anno: 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, it. Lire 45: — all'anno: 22:50 al semestre; 11:25 al trimestre.
La associazione al ricevimento all'Ufficio di San' Angelo, Calle Corvara, N. 2546 e di fuori per lettere, affrancare i gruppi.
Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35.
Messo foglio cent. 8.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

Per gli articoli comunicati, cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 20 alla linea; per una sola volta: cent. 50 per tre volte; per gli Avvisi, gli Avvisi, cent. 8 1/2 alla linea. Da 14 caratteri, e per questi, tre pubblicazioni costano come una. Le linee si contano per decina.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Venezia. Gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbracciano. — Anche le lettere di reclamo, devono affrancarsi.

VENEZIA 9 MARZO

L'Italia recava oggi raggiunti sul viaggio del Principe Umberto, i quali non mancano d'importanza. E noto quanto cose si sieno dette e contraddette a proposito del viaggio del Principe ereditario a Vienna. Il viaggio pareva assai prossimo; i giornali di Vienna ci avevano già annunciato che gli appartamenti nel palazzo imperiale erano già apparecchiati per ricevere l'augusto ospite, e un giornale di Graz, il *Tagesspost*, era perfino andato sin innanzi, da annunciare che egli era già arrivato a Graz dieci o dodici giorni fa.

Or bene, il viaggio a Vienna parrebbe rimesso alle calende greche. Il Principe Umberto visiterebbe in aprile le principali capitali d'Europa; andrebbe a Parigi, a Berlino, a Pietroburgo e per ultimo a Vienna. Per viaggio a Vienna correranno dunque ancora molti giorni, ed è probabile che intanto le tappezzerie, apparecchiate sin dal mese passato negli appartamenti a lui destinati, perdano della loro freschezza.

È difficile credere che queste nuove risoluzioni non dipendano da qualche fatto imprevisto, avvenimento diplomatico europeo, sulla quale, ad onta dei giornali più o meno bene informati, dei corrispondenti che hanno sempre un orecchio alle porte dei gabinetti, ove si trattano i destini d'Europa, e dei libri di tutti i colori, che si presentano alle Camere, il buon pubblico resta pure discretamente all'oscuro. Ci ricorda che la *Gazzetta Piemontese* parlava alcuni giorni fa d'una grande combinazione politica, secondo la quale l'Italia, seguendo l'accordo delle Potenze europee (l'Austria, la Francia e l'Inghilterra) si farebbe esecutrice dei progetti politici di queste Potenze per regolare la questione d'Oriente.

Noi imitiamo le riserve usate nella *Gazzetta Piemontese*, e mettiamo in custodia la notizia, ed aggiungiamo anzi che non desidereremmo punto che si avverasse, perché l'Italia ha da pensare a qualche cosa di più grave, di quella di farsi esecutrice delle Potenze d'Europa, per regolare la questione d'Oriente. Ci pare però in ogni caso che la proroga del viaggio del Principe a Vienna, se sono esatte almeno le informazioni dell'Italia, faccia mettere in dubbio un'alleanza col' Austria; alleanza della quale dovrebbe essere pegno un matrimonio augustissimo, che pare che il modo, con cui questo viaggio si differisce, finisca per toglierli ogni importanza, e faccia sorgere il sospetto che le negoziazioni non procedano nel miglior modo possibile.

Prima d'andare a Vienna, il Principe Umberto passerà per Berlino, e un telegramma, giunto oggi ci avverte che fu conferito l'Ordine dell'Annunziata al Principe Federico Carlo, accompagnato da un gentile autografo reale, ove si può e in mostra la parte gloriosa da lui avuta nell'ultima guerra.

Le misteriose informazioni della *Gazzetta piemontese* trovano per ultimo una contraddizione nelle notizie insistenti, e anche oggi ripetute, del riavvicinamento tra la Francia e la Russia.

Ma giacché siamo sulla via delle rivelazioni, il *Mémorial diplomatique* ci fa le sue sul viaggio di Garibaldi nel Veneto. Il generale Garibaldi non sarebbe venuto nel Veneto per indurre sulle elezioni, come parrebbe, se si ponesse mente a' suoi discorsi, ma bensì invece per organizzare una spedizione cretese; come se per fare spedizioni di questo genere fosse stato necessario che il generale si movesse da Caprera, e se il miglior mezzo per far andare d'Italia a Candia a soccorrere gli insorti, fosse quello di parlar contro i preti. Garibaldi sarebbe d'accordo col Comitato ellenico, il quale spinge a un conflitto col Turchia; pericolo che la Turchia avrebbe già subodorato, e per evitarlo soltanto, e non per lo strategema usato dal capitano del *Panellenion*, il capitano della fregata turca non avrebbe colato a fondo l'intrepido naviglio greco nell'undicesimo suo viaggio, e l'avrebbe invece lasciato uscire sano e salvo dal porto di Cerigo.

Che Garibaldi favorisca l'insurrezione cretese, egli è troppo generoso, i suoi antecedenti sono troppo noti, le sue parole sono troppo eloquenti, per accoglierne il dubbio; ma si potrà sempre sospettare ragionevolmente che lo scopo del suo viaggio a Venezia sia quello cui accenna il *Mémorial diplomatique*. Dall'altra parte ci giunge oggi una notizia da Atene, la quale mostrerebbe che in Grecia non si è poi disposti alla guerra, come si vorrebbe dare a credere. Sentiamo difatti che cresce nella Camera l'opposizione contro l'aumento delle imposte, e che fu disperso un *meeting* radunatosi per protestare contro l'aumento stesso, e che si arrestarono gli oratori. Che il popolo protesti contro l'aumento delle imposte, lo si comprende sino a un certo punto; ma che i rappresentanti d'una nazione, che vuol fare una guerra per l'indipendenza, non vogliano che le imposte aumentino, non si comprende affatto. Le Camere greche vorrebbero dunque lo scopo, senza accettare i mezzi?

Il *Mémorial diplomatique* ci reca notizie del Messico. Il maresciallo Bazaine, prima di partire per la Francia, si sarebbe recato dall'Imperatore Massimiliano, e gli avrebbe ricordato che, dietro gli ordini reiterati di Napoleone III, egli doveva, prima d'imbarcarsi, mettersi a sua disposizione per tutto ciò che si riferiva alla sua sicurezza personale, facendogli così intendere che nel caso che volesse deporre la corona, era autorizzato a scortarlo a Vera-Cruz, e a proteggerlo il suo imbarco. L'Imperatore Massimiliano ha rifiutato però, nelle forme più gentili, anche quest'ultima offerta, essendo fermamente deciso a restare.

P.S. — Un telegramma da Pietroburgo annuncia che l'Ambasciatore russo, d'accordo cogli altri ambasciatori, domandò l'applicazione dell'*habeas corpus* ed altre concessioni in favore dei Cristiani.

Venezia, che nell'amore della patria non fu mai ultima ad alcuna città d'Italia, e che nei momenti più difficili seppe uscire dalle crisi, dando prove di vera sapienza civile, non verrà meno, lo speriamo, alla propria ripulazione anche nella presente congiuntura, la quale ha questo di particolare che il pericolo da evitarsi non parla punto alla immaginazione, né si presenta con caratteri saglienti, ma va rilevato dalla fredda ragione e dal buon senso.

Se di primo balzo si offrisse agli occhi di tutti un pericolo per l'indipendenza o per l'unità d'Italia, sarebbe affatto superfluo lo spendere qualsiasi parola di eccitamento, perché gli elettori facessero uso del prezioso diritto, loro consentito dalla legge, e noi li vedremmo tutti accorrere, e perfino farsi portare all'urna, rinnovando lo splendido esempio, che diedero all'Italia ed all'Europa intera al momento del plebiscito.

Ma la fede nelle sorti d'Italia è sì radicata in tutte le moltitudini, ch'esse stentano a comprendere come possa avere tanta importanza una semplice crisi parlamentare.

Noi crediamo di avere a sufficienza dimostrato nei giorni scorsi la gravità delle condizioni presenti, e l'assoluta importanza che vengano inviati al Parlamento deputati, i quali non isprechino il tempo della Camera, per ispirito di partito o per interessi personali, in lotte infruttuose, e forse ne compromettano l'esistenza. L'assennato articolo, intitolato: *La situazione*, che pubblichiamo nel Numero di mercoledì, dimostrò lo stesso assunto con inespugnabile logica e con palmare evidenza. Se tutte queste ragioni non bastassero, e se si dovesse, anche in cosa di sì grave momento, adoperare lo stimolo dell'interesse materiale ed individuale, neppure questo mancherebbe.

Ed invero egli è indubitato che lottissime cose sono a farsi dal Parlamento e dal Governo, perché le nostre Provincie, testè liberate dall'occupazione straniera, godano di tutti i vantaggi materiali ed intellettuali, che loro devono necessariamente venire dall'aggregazione al Regno d'Italia. Alcuni notabili atti furono già iniziati e svolti in una delle Camere, altri lo saranno fra breve. Ora se noi mandiamo, o lasciamo che altri mandino al Parlamento deputati, i quali altro non siano che sistematici oppositori, tutti siffatti vantaggi saranno per lo meno procrastinati di molto, anche a prescindere dalla possibilità d'una nuova sospensione dell'attività parlamentare, se la nuova Camera fosse uguale alla prima o ancora peggiore. A non parlare d'altro, l'abolizione del 33 per cento di addizionale all'imposta fondiaria, sarebbe forse a quest'ora già un fatto compiuto, se la legge relativa avesse potuto essere portata al Senato; in forza dell'opposizione, che provocò lo scioglimento della Camera, ne siamo tuttora privi. Inoltre quando la Camera non osteggia, in massima, qualunque atto del Governo, ma paratamente lo discute, è assai agevole l'ottenere tutte quelle modificazioni dei progetti governativi, che siano veramente pratiche ed utili al paese. Ed appunto nella stessa discussione della Camera sull'abolizione del 33 per cento abbiamo avuto un esempio, come una opposizione ragionevole, anziché sistematica, ci abbia fruttato che quel salutare provvedimento venisse retrotratto al 1.° gennaio.

Ma per indurre tutti gli elettori a recarsi all'urna bavi una ragione di più; quella cioè di mostrare al Governo quale sia veramente l'opinione del paese. Quando tutti gli elettori, od almeno l'enorme maggioranza di essi, avrà designato al Governo il nome di quell'uomo, che rappresenta i loro principi, allora esso potrà coscienza di fare suo pro' di questa manifestazione della pubblica opinione. Ma fino a tanto che una gran parte degli elettori e fors'anco la parte maggiore di essi, si rinchiusa per inerzia o per indifferenzismo, in un indecoroso silenzio, il Governo non potrà mai sapere come la pensi la maggioranza, e potrà a suo talento interpretare come a lui aderenti tutti quelli che non si curarono di dimostrargli contrari ed inviare un candidato dell'opposizione. E forse avrebbe ragione.

Occorre dunque che l'espressione della pubblica opinione sia la più completa possibile, qualunque pur sia il senso nel quale essa sarà pronunziata. Bisogna che cessino gli equivoci, e quando si saprà effettivamente quale sia la vera volontà del paese, sarà facile e possibile il darvi ascolto.

In questo caso il Governo ha fatto

un solenne appello al paese; non si tratta più dell'uso di un diritto, ma bensì dell'esercizio del dovere. E noi, anche a costo che le nostre parole dovessero ad alcuno riuscire dure, dichiariamo francamente, che chi, potendo, non corrisponde all'invito della patria, e si mostra affatto indifferente alle sorti di essa, comunque siano per volgere, è indegno d'essere cittadino italiano, e meriterebbe d'esser cancellato dal ruolo degli elettori.

Al Parlamento, in occasione di un appello nominale, si pubblicano i nomi dei deputati, che non intervennero alla sessione, e noi sappiamo quale dolorosa impressione abbia fatto nel paese l'assenza di tanti deputati in un gravissimo momento; tanto che a questo solo fatto può attribuirsi che qualche candidatura, prima ardentemente sostenuta, sia poi stata abbandonata dal tutto.

E perché non avrà a farsi lo stesso in quest'occasione, pur solenne, e non si avranno a pubblicare i nomi di tutti gli elettori, che domani mancheranno all'appello?

Forti delle nostre convinzioni e del nostro amore per la patria, noi abbiamo fatto del nostro meglio, perché la votazione abbia ad essere completa e degna di Venezia. Se gli elettori non ci avranno ascoltati, comune sarà il danno, ma di loro esclusiva la vergogna.

Togliamo dal *Diritto* il seguente nobilissimo articolo, al quale dovrebbe associarsi tutta la stampa italiana:

« Il generale Garibaldi, in una delle sue tappe venete, trovò modo di parlare di noi, e ne parlò in guisa da far supporre che siamo venuti! »

« Lo ringraziamo della franchezza, e massime di porgerci occasione a manifestare chiaramente il nostro pensiero su molte cose, che ci stavano in animo da lunga pezza. »

« In Italia s'ha la smania di credere tutti disonesti. Se un uomo tira fuori i suoi capitali, froto di luoghi risparmi o del censo paterno, per impiegarli in qualche impresa pubblica, egli diventa ladro isoffatto e specula sull'oro del paese. Se un uomo dice la verità nuda e cruda, egli è venduto, e va subito scomunicato per la maggiore. »

« Capita allora l'accusatore, chiama a concilio il *Tehe ne Gericht*, si sentenzia e si eseguisce, senza farsi conto che la vittima abbia agito di scolarità. Tutto questo, s'intende, in nome della libertà, di quella libertà ch'è sì cara, e per cui i nostri martiri diedero tanta vena di sangue e magnanimità di sacrifici. »

« A questa stregua (guai se fosse accettata!) ne un quattrino, né una parola dovrebbe più far capolino in Italia. »

« Ma per buona nostra fortuna, noi non siamo di quella pasta, che si lascia frodare per gusto degli altri. E picchiati ci sentiamo il prurito di ripicciarla. »

« La parola *vendere*, applicata al giornalismo, noi la intendiamo in un solo modo: quando, cioè un uomo rimette le sue opinioni, e si mette, per avidità di pecunia, a sostenere quanto egli non crede. Questo è turpe mercato. »

« Non chiameremo *vendere* il soccorso che, per es., gli abbonati della *Unità Italiana* danno al loro giornale, o quel capitale che i partigiani d'un concetto politico raccolgono per fonderlo e un periodico. Essi trovano un uomo che accetta con lenocimento il loro programma, divide le loro idee; e gli danno i mezzi per sostenerle in pubblico. E una Società promiscua ed onestissima di denaro e d'intelligenza: non altro. »

« Nemmeno chiameremo venduti i diarii del Governo. Se gli uomini che li dirigono hanno fede nella bontà dei principi difesi, e se nella loro condotta, mostrano una conseguenza logica, essi non fanno né più, né meno di quel che fanno i giornali dell'opposizione: stanno legati al loro partito, il quale alla sua volta li sostiene. Diremo anzi, che una stampa governativa ci pare necessaria per facilitare l'interscambio tra il paese ed il Ministero, diminuire la necessità di troppe spiegazioni ufficiali, togliere l'asprezza dei primi urti, spiegare meglio gli intendimenti del Governo. »

« Premesse queste parole, noi diciamo: ha il *Diritto* abbandonato il suo programma? No: e chi asserisce il contrario, o è ingannato o inganna. »

« Tutto il resto è vacuità. »

« Ed ora ci sia lecito entrare in un campo più vasto di osservazioni. »

« Se nella vita politica si dovesse badare all'ingiustizia umana, o seguire talvolta quegli impulsi di dolore, che seguono le immutate offese, noi dovremmo ben amaramente rammaricarci di quegli uomini o di quel partito, a cui abbiamo sacrate tutte le poche nostre forze. Le buone intenzioni sono falsate, gli onesti sforzi rinnegati. »

« Ma sia la nostra ferma la risoluzione di camminare diritti sul nostro cammino, non devian-done mai, né per assalti di nemici, né per insidie d'amici. Più volte li dichiarammo: siamo fedeli alle nostre idee, indifferentissimi ai nomi. Dideremo, se occorre, quelli stessi, che ci offendono. »

« Avendo alzato la bandiera della libertà e gridato l'insurrezione del pensiero contro tutte le vecchie e nuove idoloatrie, noi ci sentiamo in sì tranquille regioni, da poter riguardare senza pena le offese dei nostri avversari. »

« E se il generale Garibaldi, a cui professiamo tutto il rispetto, che si deve all'eroe, ci

ha maltrattati, egli si aspetti da noi una franca e libera risposta. Non è lui stesso, che faticando nei due emisferi e coprendosi di gloria, ha pugnato sempre per questa divina libertà? che varrebbe mai l'opera sua, se noi fossimo a tale, dopo le patite sventure e le immortali rivoluzioni, da non avere il diritto di respingere un'ingiusta accusa? »

« Ne appelliamo al generale stesso. Veda egli se più siamo liberi noi nel ribellargli contro, od altri nell'adorarlo. »

« Accusando il *Diritto*, o cercando di diffamarlo, egli commise un'opera, per cui la legge patria ha una pena. Di più, egli, ci permetta di dirglielo, commise a nostro danno un'ingiustizia. »

« L'azione penale non vogliamo cercarla; quanto all'ingiustizia, ce ne lagiamo pubblicamente. »

« Noi abbiamo manifestato sul conto della sinistra un nostro giudizio, severo, se vuoi, ma che in noi è il frutto d'una profonda convinzione. Si può discuterlo, non caluniarlo. »

« Se no; che vale parlare di libertà, se si fa intendere da taluni come un privilegio? »

« Chi è democratico, pare a noi, deve primo dar esempio di rispettare la libertà in tutti, di mettersi nel livello comune, e dee ricordarsi che i cittadini, dinanzi alla legge, sono uguali. E in Garibaldi, meglio dichiararlo senza velo, noi riconosciamo il vincitore di Marsala, l'altissimo patriotta; non riconosciamo il diritto di manomettere la libertà con malevole supposizioni. »

« Il suo apostoloso, se di tanto ha vaghezza, si rivolga ad educare il popolo all'amore, ed alla difesa dei diritti civili, non all'odio contro Tizio e Caio; si rivolga pure ad illuminare le menti in questo o quel punto di pubblico interesse, che noi saremo anche pronti ad ammirarlo; ma egli, il grande della nostra democrazia, non abbiti il popolo ad intolleranza, a sentenze sommarie, che fanno torto al suo cuore. »

« Creda, illustre capitano, non è col pretendere le cliche adesioni, col volere la sommissione indiscussa, che l'Italia andrà a quella Roma, ch'è il più diletto de' suoi sogni. »

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 7 marzo.

(X) Siamo, in materie elettorali, (le sole di cui sia lecito parlare in questo momento) in una vera Babilonia. I Comitati non vanno d'accordo: ognuno agisce per conto proprio.

Le votazioni di domenica prossima saranno la deplorabile conseguenza di questa mancanza d'unione: i voti andranno dispersi sopra una quantità sterminata di candidati. Gli elettori avranno tempo per far senno, tutto quel periodo che correrà dalla prima votazione a quella di ballottaggio, e se non adempiranno seriamente al dovere loro, saranno i candidati clericali, che, in ultima analisi, trionferanno, giacché ritenute per fermo che, comunque essi dicano nei loro giornali e coi loro portavoce, di volersi astenere dalle votazioni parlamentari, all'ultimo momento voteranno tutti, e come un solo uomo!

I repubblicani, dal loro lato, rinforzano le cattive impressioni suscitate dai pregiudizii religiosi con un diluvio di invenzioni poco spiritose e di calunnie, che fan passare, agli occhi del popolo illuso, i migliori cittadini, per altrettanti rifiuti d'ergastolo: — e così i partiti estremi congiurano concordemente a danni del partito migliore! Per non parlarvi che del Ricasoli, non l'ho io sentito, colle mie orecchie, in un circolo sedicente elettorale, accusare di sottrazione di pubblica pecunia? . . . Il Ricasoli! . . . Un uomo che ha, per lo meno, dodici mila scudi annui di rendita, e che di questi dodicimila non trova il modo di spenderne, neppure quattro mila! . . . Il Ricasoli che non tiene nemmeno carrozza e che ha rifiutato ogni stipendio governativo! . . . Il popolo, se avesse ombra di senso politico, dovrebbe trattar da galeotti coloro che in tali ciarle assurde si dilettano, ed i quali, non possedendo, al certo, neppure 4000 lire di rendita, trovano il modo di spenderne 12,000, a furia di debiti vergognosi.

Queste calunnie ridicole mi rammentano le confidenze, di cui un giorno mi onorava quell'altissimo ingegno di Crémieux, il più eloquente avvocato del foro francese, e forse l'unico più onesto ed integerrimo del suo paese, il quale, allorché fu ministro della giustizia nel 1848, si sentì, fra le altre accuse insane e ributtanti, incolpare persino d'incesto colla propria madre, povera vecchierella settuagenaria, per la quale egli nutriva un rispetto ed una venerazione quasi religiosa!

Fra le candidature democratiche, le quali sento dire esser molto pericolanti, bavi quella a Livorno, di Francesco Domenico Guerrazzi, famoso scrittore di romanzi e gloria italiana letteraria, ma pessimo e periglioso consigliere, e sovvertitore di popolo in faccende politiche. L'autore dell'*Asedio di Firenze* ha dato talmente in ciampante negli ultimi tempi, che sembra molto probabile non vogliano gli elettori livornesi saperne più nulla di lui! . . . Disgraziatamente, tutti coloro che veggono le proprie elezioni pericolare nell'alta Italia ed in quella centrale, ricorrono, come ad ultima tavola di salvezza, agli infimi e più oscuri colleghi della Sicilia e del Napoletano. Bisogna dire che codesto *refugium peccatorum* sia molto corrotto ed ignorante per offrire sì facile terreno agli intriganti ed agli arruffapopoli!

Di notizie politiche non elettorali non ho proprio nulla a dirvi. Gli avversarii del Ricasoli insinuano nell'*Avanguardia*, ch'egli faccia forza di vele acciò la Compagnia di credito, di cui egli è uno dei soci principali, e che ha propria sede a Londra, si faccia innanzi per un ragguardevole prestito al Governo, prendendo in pegno i beni ecclesiastici. Se ciò fosse vero, non capisco come si dovesse far carico al Ricasoli di ciò, che torna invece a tutta sua lode. Che che ne sia di tal voce, l'imprestato Dumoucau è decisamente sotter-

rato, tenetelo pur per sicuro. Se ciò non fosse, il Governo non avrebbe permesso, persino sui suoi fogli ufficiali, l'inserzione della lettera del Papa a Langrand-Dumoucau, la quale, rebbene di non recente data, fa pur sempre fede degli amichevoli rapporti di quello speculatore colla Santa Sede e delle sue intime intelligenze col clero e coi Gesuiti.

Le proposte finanziarie del Sella, che già conoscete, sono quelle che trovano il maggior favore presso il Gabinetto, e che han tutta la probabilità di essere adottate.

Milano 7 marzo.

(S) Siamo in piena agitazione elettorale, né ancora è possibile formarsi un giusto criterio del come termineranno le cose. Noi abbiamo due circoli: uno radicale che modestamente s'intitola della Riforma, e che scartò tre degli ex-deputati di Milano, surrogandovi i signori Cattaneo, Ferrari e Garibaldi. L'altro composto delle varie frazioni del partito liberale, che, nello stesso luogo, ha tre deputati messi fuori di combattimento dai riformatori. Secondo la lista di questi, i candidati ai collegii milanesi dovrebbero essere i signori Cattaneo, Ferrari, Garibaldi, Sirtori e Piolti de Bianchi. Secondo gli altri, sarebbe tal lista composta coi signori G. Visconti-Venosta fratello dell'attuale ministro degli esteri, Tenca, Cesare Correnti, ministro dell'istruzione pubblica, Sirtori che la vinse per un sol voto (46 contro 45) e Piolti de Bianchi.

Ora permettemi alcune brevi osservazioni. Vi parra strano, che il Sirtori ed il Piolti de Bianchi trovino candidati di due Associazioni di colore politico così diversi. Eppure la cosa qui appare chiarissima. Il Sirtori era presente all'adunanza, in cui dal Circolo liberale venne discussa la candidatura dell'avv. E. Corbetta, che il Comitato esecutivo dell'Associazione credeva contraporgli. Egli prese la parola per sollecitare di nuovo i voti degli elettori milanesi. Disse parole severissime sull'Italia e sull'Italiani; parlando della sua condotta a Custoza, disse che fu vilmente calunniato, e che nella sua coscienza di cittadino e di soldato, nulla ha a rimproverarsi. Comunicò e fece dar lettura d'una lettera del ministro della guerra, nella quale stava la dichiarazione, che la condotta del generale Sirtori in quella dolorosa giornata, non aveva nulla di contrario alle leggi militari. Affermò che le cause della nostra sconfitta non s'ordinano morale e non tecnico, perché non si studia, perché si abbraccia solo come carriera, per desiderio d'onori, avanzamenti, stipendi, la vita militare; aggiungendo tant'altre parole, che io ravviso convenientemente. Il suo viso era acceso, egli evidentemente era in preda a vivissima commozione, che traspariva dal modo d'esporre, e dai concetti svolti. Inconsciamente egli servi di banderuola ai signori della riforma, che letteralmente avevano invaso la parte del vasto salone delle adunanze, riservata al pubblico. L'ufficio di presidenza di quel Circolo aveva trasportato nell'altro le sue tende, e dietro lui, una turba indemoniata, che gridava e strepitava ad ogni parola, con quale scopo non si sa; certo, per lo poco poco manco che tutto andasse a soqquadro. Tutto ciò vi chiarirà, come assieme all'ora tarda in cui venne effettuata la votazione, si che moltissimi desolati eransi allontanati dall'assemblea, tutto concorre a quella maggioranza d'un voto, per la quale trionfò anche qui la candidatura del Sirtori, lasciata dal Comitato in disparte, solo perché non sembrava opportuno aprire le porte del Parlamento a chi poteva forse esser causa di recriminazioni, di scandali, che tanto turbano il regolare andamento della pubblica amministrazione.

Il signor Piolti, che ha l'onore dei suffragii dei due Circoli, era stato accolto quale simbolo di conciliazione, tanto più, che la sua condotta *indeterminata*, lo poteva render sostenibile agli uni ed agli altri.

Questi sono i fatti: domenica gli elettori decideranno. Non so tacervi del resto che qui si rise di cuore, vedendo il Circolo delle riforme finanziarie metter in campo tre candidati, Ferrari, Garibaldi e Sirtori, che altrettanti ottimi cittadini, sarebbero finanziari tali, da condurre Dio sa in qual precipizio il già cadente edificio delle nostre finanze. Senza poi volerla fare da profeta, vi dirò esser cortissime le elezioni del Tenca e del Correnti: assai probabile quella del Visconti-Venosta, a cui si contrappone il Cattaneo, che, come al solito, non si degnò di penetrare nell'aula dei Cinquecento. Assai dubbia la rielezione del Sirtori, a cui far'esser concorrenza l'avv. Corbetta; del pari dubbia la rielezione del Piolti de Bianchi, a cui il partito liberale contrappone Giuseppe Piola, ex deputato di Treviglio, uomo versatissimo nella grave questione della libertà della Chiesa, e della liquidazione dell'asse ecclesiastico, che formano argomento di noti ed apprezzati lavori.

Domenica il telegrafo vi dirà quanta ragione in questi suoi giudizi abbia avuto il vostro corrispondente. Ed ora passo ad altro.

Finalmente *habemus pontificem*. Il Papa ci regalò per Arcivescovo monsignor Calabiana, senatore del Regno, ed ora Vescovo di Casale, mandando con soddisfazione generale monsignor Ballerini, nominato dall'Imperatore d'Austria dopo Magenta, quando più non ne aveva il diritto, a far il Patriarca in *partibus infidelium*. Pare che il nuovo prelato debba giunger presto fra noi, daccelo nel palazzo arcivescovile si danno attorno per allestirlo completamente.

Il Re giunge ieri fra noi, accompagnato dal generale Menabrea e dal suo solito seguito. Alla sera, onorò di sua presenza il nostro massimamente, accolto, sia giungendo, che nel dipartirsi, da entusiastici applausi. Se non che, ad onta di tutti i lodevoli sforzi della Società del carnevale, questo sarà piuttosto squallido. Anche Giove Pluvio ci ha voluto metter la coda, e da ieri mattina nevica e piove, sicché immaginavi qual corso con tale stagione possa esservi. Speriamo per sabato.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 7 corrente contiene:

1. Venti RR. Decreti, in data del 3 marzo 1867, che sono del seguente tenore:
 - Il Comune di Tocco Casauria costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Manoppello, N. 2, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
 - Il Comune di Crecchio costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Ortona, N. 3, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
 - Il Comune di Torino del Sangro e di Frisa costituiranno d'ora in poi due separate Sezioni del collegio elettorale di Lanciano, N. 4, le quali avranno sede nel capoluogo dei Comuni stessi.
 - Il Comune di Montezorzi costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Aversa, N. 6, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
 - Il Comune di Picciano e Collocorvino costituiranno d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di città Sant'Angelo, N. 10, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune di Collocorvino. Il Comune di Castellammare Adriatico costituirà pure una Sezione del collegio medesimo, con sede nel capoluogo del Comune stesso.
 - Il Comune di Pietragnola costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Aversa, N. 48, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
 - Il Comune di Anfurto, Angolo, Artogne, Darfo, Erbanno, Gianico, Gorzone, Mazzano, Pian Comuno e Terzano costituiranno d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Breno, N. 75, che avrà la sede in Darfo.
 - Il Comune di Glogione-Sopra, Glogione-Sotto, Patone e Nuroletto costituiranno d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Lonato, N. 80, che avrà sede nel capoluogo del Comune di Glogione-Sotto.
 - Il Comune di Rosato Valfortore costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale del Comune stesso.
 - Il Comune di Lamporecchio costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Pistoia, N. 174, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
 - Il Comune di Londa costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Pontassieve, N. 176, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
 - Il Comune di Premilcuore costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Rocca San Casciano, N. 178, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
 - Gli elettori iscritti sulle liste del Comune di Portico di Romagna, faranno parte della Sezione detta di Rocca San Casciano, nel collegio elettorale di Rocca San Casciano, N. 178.
 - Il Comune di Palazzuolo di Romagna costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Rocca San Casciano, N. 178, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
 - Il Comune di Forlimpopoli costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Cesena, N. 182, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
 - Il Comune di Castiglione della Pescaia costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Grosseto, N. 203, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
 - Il Comune di Campagnatico costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Grosseto, N. 203, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
 - Il Comune di Guiglia costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale primo di Modena, N. 246, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
 - Il Comune di Mirabello Sanittico costituirà una Sezione del collegio elettorale di Campobasso, N. 251, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
 - Il Comune di Tizzano, Val Parma e di Monchio costituiranno d'ora in poi due separate Sezioni del collegio elettorale di Langhirano, N. 311, che avranno sede nel capoluogo dei Comuni stessi.
 - La notizia, che con R. Decreto del 17 febbraio p. p. il già ministro delle finanze, commendatore Antonio Scialoja, venne restituito al suo posto di presidente di Sezione della Corte dei Conti.
 - La notizia che S. M. il Re, con Decreti firmati nell'udienza del 10 febbraio p. p., ha collocato a riposo, in seguito a loro domanda per motivi di salute il conte commendatore Augusto Gazzelli Bruco di Rossana, ed il commendatore Agostino Carbone, consiglieri nella Corte dei Conti.
 - Con altri RR. Decreti della stessa data furono nominati consiglieri nella Corte dei Conti il commendatore Agostino Magliani, procuratore generale nella Corte medesima, il commendatore Vittorio Sacchi, direttore generale delle tasse e del demanio, ed il commendatore Antonio Rabbini direttore generale del catasto delle Provincie liguri-piemontesi; e fu nominato all'Ufficio di procuratore generale della Corte stessa, il commendatore Luigi Castelli, direttore generale dei culti in disponibilità.
- La Gazzetta Ufficiale dell'8 corrente contiene:
 - Venti RR. Decreti in data del 3 marzo, che sono del tenore seguente:
 - Il Comune di Cartoceto, Saltara e Serronagrina costituiranno d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Fano, N. 322, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune di Cartoceto.
 - Il Comune di Montecatini e Castelnuovo di Val di Cecina, costituiranno d'ora in poi due Sezioni separate del collegio elettorale di Volterra, N. 332, le quali avranno sede nel capoluogo dei Comuni stessi.
 - Il Comune di Bibbona costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Volterra, N. 332, la quale avrà sede nel luogo detto Filito di Cecina.
 - Il Comune di Pigna e Castel Vittorio costituiranno d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di San Remo, N. 335, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune di Pigna.
 - Il Comune di Altavilla Silentina e di Castell'Arce costituiranno d'ora in poi due Sezioni separate del collegio elettorale di Capaccio, N. 343, le quali avranno sede nel capoluogo dei Comuni stessi.
 - Gli elettori del Comune di Casole d'Elsa sono aggregati a quelli della Sezione più vicina del collegio elettorale di Colle, N. 370, detta di Colle di Valdelsa.
 - Il Comune di Laterza costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Massafra, N. 406, che avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
 - Il Comune di Piegara costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale 2.° di Perugia, N. 435, che avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
 - Il Comune di Baschi costituirà d'ora in poi

una Sezione del collegio elettorale di Todi, numero 443, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.

- Il Comune di Mel e di Trichiana costituiranno d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Belluno, N. 444, che avrà sede nel capoluogo del Comune di Mel.
- Il Comune di Alleghe, Castello, Lavazzo, Foron di Zoldo, Longarone, Rocca, San Tiriano, Soverzene costituiranno d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Pieve di Cadore, N. 446, che avrà sede nel capoluogo del Comune di Longarone.
- Il Comune di Polesella, Bosaro e Guardia Veneta costituiranno una Sezione del collegio elettorale di Rovigo, N. 456, che avrà sede nel Comune di Polesella.
- Gli elettori iscritti sulle liste del Comune di Pellestrina, comprese le frazioni di San Pietro e Portoscozzo, costituiranno d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Chioggia, N. 479, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso. (V. la 2.ª ediz. del N. 63.)
- Il Comune di Acquaviva Platoni, Provincia di Caltanissetta, sulle liste del quale non trovasi iscritto un numero di elettori sufficiente a costituire l'Ufficio elettorale, è aggregato per tutte le operazioni elettorali al Comune più vicino, che fa parte dello stesso collegio cui esso appartiene, cioè al Comune di Mussomeli.
- Il Comune di Grezzana, Bosco di Chiusanova, Erbezzo, Cerro, Quinto, Santa Maria in Stelle, che noverano più di 40 elettori, costituiranno una Sezione del collegio elettorale secondo di Verona, N. 482, che avrà sede nel capoluogo del Comune di Grezzana.
- Il Comune di Bussolengo, Pastrengo, Sona, Parona, che noverano più di 40 elettori, costituiranno un'altra Sezione del collegio elettorale secondo di Verona, N. 482, che avrà sede nel capoluogo del Comune di Bussolengo.
- Il Comune di Nissoria e di Belmonte, Provincie di Catania e di Palermo, sulle liste dei quali non trovasi iscritto un numero di elettori sufficiente a costituire l'ufficio elettorale, sono aggregati per tutte le operazioni elettorali al Comune più vicino, che fa parte dello stesso collegio, cui essi appartengono.
- È costituita nel collegio elettorale quarto di Firenze, N. 170, una nuova Sezione, che avrà sede nel luogo detto dell'Impruneta, e comprenderà gli elettori di Bagnolo, Colline, Impruneta, Niziano, Quintole, Sanguisole, Strada e Tegolaia.
- Il Comune di Vecchiano costituirà una Sezione del collegio elettorale di Vicopisano, N. 331, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
- Il Comune di Chianni costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Lari, N. 329, che avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
- Un R. Decreto del 24 febbraio, a tenore del quale saranno rettifiche le duplicazioni e gli altri errori materiali occorsi nella compilazione delle tabelle delle rendite dei fabbricati.
- Le rettificazioni saranno ordinate dai direttori delle tasse e del demanio, sopra domanda dei contribuenti e degli agenti delle tasse.

Ministero dei lavori pubblici.

Avvertenza per signori senatori e deputati.
Per facilitare ai signori membri del Parlamento il mezzo di recarsi a Firenze nella occasione dell'inaugurazione della X legislatura, si sono adottate le seguenti disposizioni:
I signori deputati, presentando al capo Stazione di ferrovia od all'agenzia di navigazione postale a vapore del luogo di partenza, il certificato di nomina, od anche il semplice telegramma, in cui ne è dato loro l'avviso, non avranno che a lasciargli la richiesta in iscritto del biglietto della corsa in prima classe, ivi indicando la loro qualità ed il collegio a cui appartengono.
I signori senatori, poi, siccome già provvisti di nuovi libretti di libera circolazione, valevoli per tutta la legislatura, avranno solo a consegnare relativi scontrini regolari, avvertendo però, che essendosi nei mesi scorsi indicato il numero della legislatura, non potrebbero più ritenersi validi quelli della legislatura precedente.

ITALIA.

Leggesi nella Nazione, in data di Milano 8 marzo:
Ieri col treno delle 11 giungeva a Milano S. A. la Duchessa di Genova.
Il Principe Ottone Luitprando di Baviera (sotto il pseudonimo di conte Wittelsbach) trovandosi a tre giorni, col suo seguito, in Milano all'Albergo Reale.

Leggesi nella Perseveranza in Milano:
Il 6, a Corte, nel salone delle Cariatidi, vi fu gran pranzo, di oltre novanta coperti, a cui erano invitate tutte le Autorità civili e militari.
Ieri, il Re ha dato udienza a parecchi pubblici funzionari e cittadini.
Questa notte, ebbe luogo la festa da ballo dal Prefetto.

Leggesi nella Perseveranza:
Il signor commendatore Correnti ministro della pubblica istruzione, con graziosissima lettera del 5 marzo, annuncia al cav. Ignazio Cantù, aver egli decretato la somma di L. 6,000 a sussidio dell'Istituto degli Istruttori d'Italia, dichiarando che «il Ministero niente desidera più vivamente, che di veder prosperare e moltiplicarsi in Italia le istituzioni simili a questa, e che farà sempre quanto può per aiutare il loro incremento».

Leggesi nella G. di Torino:
Le bufe che imperversano da vari giorni nel Mediterraneo e nell'Adriatico, costrinsero il piroscafo nazionale il Gaeta, diretto da Alessandria a Brindisi, a rifugiarsi a Corfù.
Quella nave ha a bordo il conte Verasis di Castiglione, segretario particolare di S. M., che ritorna dall'Egitto in Italia.

Leggesi nella Gazz. di Firenze:
Il cholera è comparso a Bergamo. Quantunque, per ora, non si tratti che di casi isolati, una vivissima apprensione si va manifestando nei paesi circostanti.

Scrivono da Civitavecchia, all'Oss. Romano, in data del 5 corrente:

Ieri parti alla volta di Maone, isola di Minorca, la corvetta americana la Ticonderoga: se ne attende un'altra americana, in rimpiazzo.
La settimana scorsa parti pure la corvetta austriaca l'Arciduca Federico, dirigendosi per Palermo; questo legno è stato rimpiazzato dall'altro, il Greif.

SPAGNA.

L'infante D. Enrico di Spagna ha indirizzato la lettera seguente alla France:

Signor Direttore,
Nel Numero 25 febbraio 1867 del vostro giornale, nel quale ho letto una corrispondenza

di Spagna relativa alla famiglia reale, trovo la frase seguente, che mi riguarda: «Quando all'infante Don Enrico, il solo di cui fino a questo giorno fosse stata notata con dispiacere l'assenza, si dice che verrà a riprendere il suo posto d'onore accanto alla Regina».

Io debbo dichiarare, o signore, che questa asserzione è priva di fondamento.
«Fedele ai principi di libertà, che ho professati durante l'intera mia vita, non posso ammettere che il mio posto d'onore, in questo momento, sia la dove illustri Spagnuoli sono stati vittime della più violenta reazione, e dove il regime della proscrizione e del terrore è stato sostituito ai sacri diritti ed alle più importanti guarantee della Costituzione».

Ho lasciato la Spagna, deciso di tutto sacrificare, perfino l'avvenire dei miei figli, ed a vivere all'estero, povero ed obliato nel mio ritiro, anziché parer di approvare, colla mia presenza a Madrid, atti così deplorevoli.

Fino a che non sarà cessata questa situazione piena d'angoscia per la mia patria, gli è in Francia, nazione generosa ed ospitale, che si trova oggi il mio posto d'onore.
«Favorite, signor redattore, d'inserire questa risposta nel vostro giornale, e di accettare la espressione dei miei più distinti sentimenti».

ENRICO MARIA.

Cronaca elettorale.

Riceviamo dall'onorevole Berti la seguente lettera che ci affrettiamo di pubblicare:

Egregio sig. Direttore,
A togliere gli equivoci, che potrebbe far nascere il manifesto dell'Associazione elettorale veneziana, la quale volle posto il mio nome in un collegio della Provincia, dichiaro che mantengo la mia candidatura al III collegio di Venezia.
Io porto in troppo alto pregio la fiducia dei miei concittadini; sono troppo congiunto d'affetto ad una città, dove naqui, e alla quale consacrai da lungo tempo, ed anche in circostanze difficilissime, la mia persona e i miei studi, per andarmene altrove in traccia d'una vaneggiatura, che mi onorerebbe sempre, ma non sarebbe secondo il mio animo.

Sia così gentile, sig. Direttore, di pubblicare la presente dichiarazione nel di lei pregiato giornale, e mi creda con tutta stima

Venezia, li 9 marzo 1867.

Suo Aff.
Dott. ANTONIO BERTI.

Ci scrivono da Mestre 8 corr.: Anche l'Associazione elettorale di Mestre convocò l'era il Circolo patriottico, e convennero 87 soci. Il sig. Giulio Alberti, premesse, per le sue ragioni, alcune parole adattate alla circostanza, propose come candidati di questa Sezione del terzo collegio il dott. Berti, e l'avv. Rocca. Il sig. Mazzetti a questi due nomi volle che se ne aggiungesse un terzo, perchè fu raccomandato dal gen. Garibaldi, nel giorno che onorò Mestre d'una sua visita. Questo fu il sig. Francesco dall'Ongaro. La maggioranza dei soci ritenne, che per essere deputati al Parlamento, non bastassero solo le raccomandazioni del grande generale, ma che si volessero dei meriti reali; pure, per riguardo all'illustre proposta, passò all'unanimità il nome dell'egregio dall'Ongaro.

Il dott. Bettini propugnò con buoni argomenti la candidatura del dott. Antonio Berti, e così fece anche il presidente del Circolo. Passati quindi i tre nomi allo squittino, se n'ebbe questa votazione: Dott. Berti, 64; avv. Rocca, 10; Dall'Ongaro, 27.

Di buon grado pubblichiamo la seguente dichiarazione del nob. Balbi Valier, che torna ad onore tanto di chi la fa, quanto di chi ne è l'oggetto:
«Nell'Associazione esposi il mio giudizio, che non fosse da sostenersi la candidatura del dott. Berti, il che si appoggiava al mio convincimento. Egli è però nell'erronea credenza ch'io avessi qualificato la sua mente non solida, né istruita. Io non usai tali espressioni, avendo anzi in lui riconosciuto un talento rispettabile».

CARLO BALBI VALIER.

Ieri sera, gli elettori del primo collegio furono invitati ad una adunanza, per concertarsi definitivamente sul loro candidato. Interventono in buon numero nella sala Linassi a S. Martino, risultarono proposti alla discussione e votazione i nomi dei signori capitano Maldini Galeazzo, capitano Gio. Batt. Fauché, ed avv. Antonio Valvasori. Una bella ed animata discussione ebbe luogo, nella quale, tanto il Maldini come il Fauché esposero il loro programma politico. Posti ai voti, risultò proclamato il sig. Fauché, il quale raccolse il maggior numero di suffragi.

L'Associazione del 1848-49 propone i seguenti candidati:

- I. Collegio: Maldini Galeazzo Giacomo.
- II. Collegio: avv. Valvasori Antonio.
- III. Collegio: Giovanni Paulovich.
- IV. Mirano: Pesaro Maurogonato dott. Isacco.
- V. Chioggia: Rocca avv. Adriano.
- VI. Portogruaro: Varé avv. Gio. Battista.

Abbiamo già annunciato che a Chioggia si presentava come candidato il capitano Sandri. Nulla di più naturale che Chioggia sia rappresentata da un uomo di mare, che meglio d'ogni altro può conoscerne i bisogni, e che ha dato già prove che appartiene a quel gruppo di deputati, i quali, fedeli ai principi d'ordine e di libertà, non credono di aver vinto una battaglia quando hanno rovesciato un Ministero, senza pensare che le spese di guerra le paga sempre la nazione, ma esercitano verso il Ministero stesso, colla loro indipendenza di giudizio, una ragionevole ed utile controllo. Egli è certo che i Chioggiesi sarebbero meglio ispirati, dando il voto al Sandri, piuttosto che al Laureuti-Robaudi, colla cui nomina, invece d'un'elezione ben ponderata, farebbero una vana dimostrazione.

Dal bel programma agli elettori dell'on. Pesaro-Maurogonato, che ora si ripresenta a Mirano, togliamo quanto segue:

Nella sotto-Commissione di finanza, lo studio principale consisteva appunto nella scelta del miglior sistema d'imposte, e del modo di ripartire al disavanzo. Queste semplici parole bastano a darvi un'idea delle difficoltà del nostro compito. L'imposta sull'entrata fondiaria, che per ora si limitava al 4 per 100, era stata da noi unanimemente rigettata, come ingiusta e vessatoria, ed avevamo deliberato di supplire altrimenti al vuoto di 25 milioni, che questa eliminazione lasciava nel bilancio.

Per l'entrata fondiaria il ministro intendeva la rendita nella degli stabili rustici e urbani, detratta la tassa fondiaria e la sopratassa provinciale e comunale, i debiti ipotecari e chirografari e gli altri oneri, che gravano l'entrata del fondo.

Voi comprendete come un'imposta di questo genere, in un paese, nel quale la proprietà è tanto suddivisa, ed in mano di molti assolutamente inetti a fare i calcoli e le dichiarazioni, che sarebbero necessarie, avrebbe agitato le masse, già malcontente per tanti altri balzelli.

Questa imposta, sempre vessatoria in fatto, e che sarebbe giustificabile scientificamente solo allorché il bilancio fosse una larga e generale impostazione sulla rendita netta, e che i cittadini ritraggono, sia dalla ricchezza fondiaria, come dalla ricchezza mobile, questa imposta, ripetuto, era la base del sistema finanziario, che il ministro Scialoja voleva inaugurare. La era, dunque, una questione di Gabinetto, aggiunta a tante altre.

Ma pareva, inoltre, di essere riuscito a far prevalere un sistema, che avrebbe dispensato i conduttori e i mezzadri dalla tortura delle denunce, regolando la contribuzione da essi dovuta sulla base dell'estimo del fondo coltivato, rendendo così più facile, e più certa l'esazione dell'imposta medesima. In questo caso, come in ogni altro analogo, era nostro scopo di evitare quanto più era possibile il bisogno delle dichiarazioni o denunce, le quali, in un paese, come il nostro, per molte ragioni che preferisco di tacere, riescono assai penose, irregolari ed incomplete.

In generale, noi volemmo introdurre un regolamento d'imposte più semplice, più sopportabile, e perciò meglio sopportato, il quale avrebbe permesso alla ricchezza pubblica di svolgersi, e preparato al paese un migliore avvenire economico.

Io avrei, inoltre, tentato di far prevalere un'altra idea.

La condizione finanziaria attuale della nostra Italia produce la necessità di frequenti grandi operazioni di credito, che, trent'anni fa, si sarebbero appena immaginate. Un prestito di 30 milioni di franchi, nei primi anni del regno di Luigi Filippo, era un grande avvenimento finanziario, ed invece in questi ultimi anni vedemmo l'Italia e l'Austria gettare sul mercato prestiti di un miliardo, tutti ad un tratto, e riuscire. Noi abbiamo in giro buoni del Tesoro per somme ingenti, abbiamo fatte e rifatte grandi Società di strade ferrate, che con vece assidua si vendono, e si ricomprano, col'intenzione esplicita di speculare. (Queste operazioni esigono speciali attitudini pratiche, diverse da quelle che sono necessarie per la parte scientifica ed amministrativa delle finanze propriamente dette. È difficile trovare in un solo uomo riunite le qualità d'ingegno necessarie a questi due tanto diversi uffici. Un distinto economista può essere assolutamente inetto ad ispirare costante fiducia e vera sicurezza negli uomini d'affari. Esso ordinariamente ignora l'arte di collocare vantaggiosamente un prestito, e di provvedere a tutte quelle cure minute, che in fatto sono indispensabili per renderlo bene accolto nelle Borse europee. Esso non è atto a negoziare opportunamente ed utilmente parecchi milioni di Buoni del Tesoro, ad organizzare su solide basi tante Società di strade ferrate ed Istituti di credito, a sorvegliarli con imparzialità e con sapienza, e regolarli e frenarli con mano abile e sicura. D'altra parte, un uomo abituato a simili operazioni, raramente possiede le grandi cognizioni scientifiche e la vasta erudizione necessaria per il buon ordinamento finanziario e generale del Regno, e le attitudini oratorie e tattiche per sostenere le discussioni in Parlamento.)

Sarebbe poi indispensabile che nessuna spesa fosse fatta al di là delle somme autorizzate dal Parlamento e contenute nel bilancio, e non si ripettesse il deplorabile fatto di somme enormi, spese senza autorizzazione preventiva. Perciò, io avrei desiderato che ci fosse un Ministro del Tesoro, il quale potesse anche non essere un Ministro politico. Esso terrebbe i cordoni della borsa, vale a dire, non permetterebbe, sotto propria responsabilità, i pagamenti, se non che per le somme autorizzate da legge, e si occuperebbe specialmente di tutte le provviste di fondi, della negoziazione dei prestiti e dei Buoni del Tesoro, della vendita dei beni demaniali, e di quanto si riferisce alla Banca nazionale, alle Società di strade ferrate, od altre Società qualsiasi, nelle quali sia involta la garanzia del Governo.

Esso si occuperebbe specialmente del servizio del Tesoro, affinché non si vedessero talvolta le Casse riboccanti di danaro, coll'aggravio d'interessi inutili, e talvolta invece mancanti delle somme necessarie agli ordinari pagamenti.

In questo modo, il bilancio consuntivo non sarebbe più un mito, né il preventivo una illusione pericolosa; gli affari sarebbero trattati da chi ne ha la cognizione e l'esperienza, e diviso il lavoro, riuscirebbe più perfetto e più facile. Chi volesse evitare la creazione di un nuovo Ministero, potrebbe abolire quello di agricoltura e commercio, che attualmente acquista importanza solamente per il grande valore personale dell'uomo intelligentissimo che lo occupa, ma che, in fatto, vive a spese degli altri Ministeri, disgregando ed isolando violentemente gli affari, che dovrebbero, per loro propria natura, essere trattati cumulativamente.

Ma questi ed altri progetti di riforme, che lo studio dei fatti avrebbe suggeriti, furono violentemente interrotti dallo scioglimento della Camera.

Una Commissione di elettori Trevisani e una Rappresentanza della Gazzetta di Treviso si recarono in una villa di campagna presso il cav. Caccianiga, per pregarlo di accettare la candidatura del Collegio di Treviso, assicurandolo che in questo caso il maggior Ferracini si sarebbe ritirato. Ad onta di questa cortese offerta, che onora del pari il Ferracini e il Caccianiga, quest'ultimo ha mantenuto la sua rinuncia, dando tali ragioni, dice la Gazzetta di Treviso, che la Commissione non ha potuto insistere più a lungo. Tutto fa credere che la candidatura del maggior Ferracini a Treviso sia assicurata.

L'Assemblea elettorale della Provincia di Treviso, riunita in pubblica seduta, elesse sopra 106 votanti, i seguenti candidati:
Dott. Fabris, con voti 97; avv. Cappellari della Colomba, 94; dott. Gritti, 77; avv. Caccianiga, 74; co. Regis, 70; avv. Ferracini, 57; avv. Manfrin, 57.

Il sig. Emilio Morpurgo, del quale noi abbiamo già fatto i debiti elogi, dichiara di declinare la candidatura per il Collegio di Este.

Leggesi nel Giornale di Vicenza:
Sappiamo che a Louigo l'avv. Pasqualigo invitato parlò lungamente ai suoi elettori che lo applaudivano ripetute volte, e partirono pienamente soddisfatti. Speriamo che saranno sventate le armi tristi ed occulte del partito avversario.

Il Polesine assicura che nel collegio di Badia viene contrapposto al Bosì l'avvocato Mattei di Venezia, il quale si è dichiarato contrario al progetto di legge Scialoja-Borgatti, e ad ogni limitazione della libertà. — Noi sappiamo però che l'avv. Mattei ha declinato quella candidatura.

Ad Udine il Comitato d'opposizione ad ogni costo, che pareva aver accettato la candidatura di Mario Luzzato, raccomandata dal Verzegnassi, tornò a quest'ultimo, escluse il Prampetro e l'avvocato Moretti.

Il Giornale di Udine spera che i veri elettori, facciano oggi una radunanza, per scegliere definitivamente fra il Prampetro ed il Moretti, ognuno dei quali ha le qualità per essere deputato.

La Nazione scrive:
Realmente l'Opposizione, questa volta più che altre, si prende gioco del paese, e dei suoi interessi più vitali.

Essa contrappone in Firenze al Ricasoli il Garibaldi; in Bologna al Minghetti il Garibaldi; in San Casciano al Corsi il Garibaldi; lo porta a Milano, ad Andria, in Sicilia, e non sappiamo in quanti altri collegi. Si proclama pure il Garibaldi per più grande di quello che è agli occhi dei suoi adoratori; ma essere candidato omnibus, non è dato a nessuno, e molto meno al Garibaldi, che, quando la Camera è aperta, stima più opportuno di starsene a Caprera.

E il giuoco non finisce qui.
Taceremo del Crispi, che sicuro del suo collegio di Castel Vetranò, vien portato a Firenze nel collegio di Santa Croce contro il Peruzzi, per dar poi, se riuscisse, la soddisfazione agli elettori di Santa Croce, di votare fra poco, non sappiamo per chi.

Diremo soltanto del Cattaneo e del Mazzoni. L'Opposizione sostiene a Milano la candidatura del Cattaneo, che non ha mai messo piede in Parlamento, benché eletto in passato, e non ce lo metterà, finché in vece d'un Parlamento costituzionale non ve ne sia uno che spieghi bandiera rossa. E raccomandando agli elettori di Prato la candidatura del Mazzoni, che ha più d'una volta dichiarato non poter, egli repubblicano, giurar fedeltà alla Monarchia.

Ma non importa, dice l'Avanguardia; se questi uomini non istimeranno di venire in Parlamento, basta che li nominiamo.

Ottimamente! non sono i deputati che son fatti per la nazione, ma è la nazione che è fatta per i deputati, e per quelli in specie che, invece di andar alla Camera, stimano meglio di starsene a casa. — Così l'Opposizione intende di far l'Italia, e di riordinare l'amministrazione e le finanze!

Leggesi nella Gazzetta del Popolo di Firenze:
Corre voce che il partito clericale della nostra città, visto di non avere alcun seguito, abbia abbandonato le candidature che voleva proporre. Si discorre di alcune istruzioni emanate su questo proposito da monsignor Limberti.

A Genova incontra sempre favore la candidatura del Sindaco, barone Andrea Podesta. Un manifesto, firmato dagli studenti di Genova, invita gli elettori del 1.º collegio a portare i loro voti sull'egregio professore, avvocato cav. Cesare Cabella.

Scrivono da Sestri Levante alla Gazzetta di Genova:
L'agitazione elettorale va sempre più determinatamente atteggiandosi a favorire il Serra-Cassano.

A Ferrara il partito di sinistra ha poste le seguenti candidature: 1.º collegio, dott. Timoteo Riboli; 2.º collegio, avv. Carlo Mazzucchi; 3.º collegio, Giuseppe Garibaldi; 4.º collegio, Seismit Do. da Federico. — Alla candidatura del Garibaldi si contrappongono dai conservatori nel 3.º collegio, quella del Borgatti.

Sentiamo con maraviglia che il Petrucci della Gattina è proposto deputato nel collegio di Novi di Modena. Sarebbe strano, che un uomo, non voluto neanche dalla sua Provincia natia, in una delle crisi elettorali più scandalose, e nella quale è stato fatto d'ogni arte fascio, come fu quella del 1863, debba essere raccolto in uno dei collegi dell'alta Italia.

Scrivono da Napoli, in data del 4 marzo, alla Perseveranza:

Esco dalla tornata del Comitato temperato, che s'è intitolata dal banchiere Maglione, ed ecco i nomi che questo definitivamente propone. Per primo collegio, Francesco Paolo Ruggiero; per secondo, Carlo Porcino; per terzo, Enrico Castellano; ex-deputato; per quarto, il generale Cosenz; per quinto, il sig. Costantino Crispi, deputato del 1848; per sesto, il professore Achille Sannia; per settimo, il generale Pianelli; per ottavo, l'avvocato Caccarelli ex deputato; per nono, il prof. Federico Persico; per decimo, il comm. Vincenzo Cuciniello, già direttore della Cassa ecclesiastica e del giornale la Patria, e già censore delle Società industriali a Firenze; per l'undicesimo, Luigi Giordano ex deputato; per dodicesimo, Ferdinando Acton, capitano di vascello.

Di questi nomi, il primo, il secondo ed il nono si possono avere per riusciti contro l'Avvezzana candidatura rossa, il principe di Torella autonomista, ed Enrico Pescina, che oggi appunto ha votato nobilmente bandiera in faccia alle elezioni, e aderisce coraggiosamente ai così detti progressisti. In una lettera stampata nel Roma. Al Castellano i rossi oppongono il Lazzaro, ed i liberali il Noli, ottimo Sindaco e mediocre deputato, con quasi pari probabilità. Al Crispi, liberale del 1848, ed autonomista convertito al programma unitario l'anno scorso, i rossi contrappongono il D'Ayala, e, credo, prevarranno. Al Cosenz non si sa ancora chi si opporra dai rossi; il Pianelli si bilancia col San Donato nel vecchio collegio di questi. Il Sannia va incontro al Ranieri nel vecchio collegio di questi, con poca speranza. Il Caccarelli, il Giordano, il Cuciniello, l'Acton combattevano con previsioni quasi uguali altri candidati rossi e cangianti.

I radicali tengono ancora nascosta la loro Nota, e lavorano di mine e contro mine, eccetto i collegi, per cui vi ho annoverati i loro, e dove lavorano a viso aperto. V'ha poi un Comitato intitolato Indipendenza e Progresso, il quale è rimasto ancora alle tradizioni del 63, e pianta candidati secondo certi suoi criteri variformi, e senza molta cura che siano accettati in paese. Questo è il sostenitore qui del Noli e di altri candidati d'incerto colore.

Se siamo così ancora all'oscuro della città, figuratevi delle Provincie. Quivi l'agitazione elettorale si sparpaglia agli occhi degli stessi indigeni, e qui ne giunge un'eco così confusa, che è pericoloso di perdere il capo a volersi discernere i suoni. Però mi restringo alle informazioni più certe, che mi giungono, e queste riguardano la Basilicata e la Calabria citeriore.

La previsione più comune, vi dirò soltanto, che veggio farsi generalmente sulle elezioni di queste Provincie, si è che se n'aspetta qualcosa di meglio, a paragone delle elezioni precedenti. L'entrata poi d'una parte di preti in scena, promette, pare, nella Camera la formazione d'un gruppo di conservatori cattolici, più spiccati di moderati attuali, più costituzionali de' d'Ondes e de' Cantù, un augurio, insomma, dello schietto partito conservatore avvenire.

Al Corriere di Puglia, di Bari, scrivono che la rielezione del generale Garibaldi ad Andria, presenta probabilità di riuscita ma che prevedendo il caso ch'egli sia eletto in altro collegio ed otti per lui, il partito liberale sostiene la candidatura del commendatore Baldacchini.

A Salerno, con grande probabilità di riuscita, il partito liberale sostiene il colonnello Redaelli contro il Nicolera.

NOTA.

Guardia completa; ma non poco ro della depurata veder presto test della spall obbedire alla legge l'effetto, chiamati alle Guardia, si p Ci fu riferito, c sessantim di n stavano rade carono i memb caricati di vigh andaron disquis to più, che se l servizio d'ordin avere tutto l' patto e concord no di aggradin comandano. L quando non si ra scelta, raram maggioranza; p zione per la se signori consiglier di ricognizione, e di essere sollo loro, la perfetta Banda c l'abbiamo vist te, in tenuta pi ne rallegriamo chi sepp organ sin per costitui sti. Ci consta c qualche alunno, prire i posti ch la organica de presto attivata ca, lodevolissim dizione di migl atri popolani. nazione si ha l'avia non dobbi ci portò per co di musicanti, n Venezia.

Alla Socie tintinnio delle c e rabbuffi spiriti blico ringraziam zo a difficoltà zidarono la er morale, perché l' indole della senza freno in r tezze. Noi ver perniciosa della nro ne circolo ta fu denaro sp piegato in cont nuove consegu zioni strepitose plicazioni fra u la lotta elettorali ferdica come se ciato contro tut di leggerezza. A infondati. Ora, corpo ed anima nell'avvenire min volentersu mi, i quali rics seguito di tale e che principio ut istituzione.

Onorific nziare che il gran concorso c corrente, ha pr no, dott. Giamb suoi lavori sull terapeutica.

L'Accadem gli, gli testica d dotte ed altri r

Conferen — Giusta il R ministro di pub aprire in questa strale di confer nili. Scopo di q nni maestri e norme, perché p e con indirizzo fare nella Prov tuzione si è già Italia, ed abbian tanto anche noi sona, a cui il G benemerito cava scolo di Cr 21 febbraio av mente riprodu

Il Corrie • che il cav. D • disponibilità, • dell'Ordine m • quell'egregio • lui che la Pu • della riformaz • elementari • Scuole, di 37 • Asili infantili • nile e che co • tre ultimi an • d'Italia. E a • deve nella P • mezzo degli • stre; egli ch • ci presero p • nella Provinc • lievi, che cre • polari, e fre • alla operosit • anni che fu • Provincia. • A tanto ec giungere.

L'oculist fra pochi giorn sua prossima p mentato i suoi ch crede di av darsene, recand

Hano, Camp Diagrazi certa Elisabetta Calle del Cappel nostra della pro a via, vi resta felice fosse stato comito.

Furti. —

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, L. Lire 27: — all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, L. Lire 45: — all'anno; 27:50 al semestre; 14:25 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San' Angelo, Calle Cavour, N. 2565 e di fuori per lettera, affrancando i gruppi.
Un foglio separato vale L. 15. I fogli arretrati o di prova ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cost. 35.
Mezzo foglio cent. 8.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

Per gli articoli commerciali, cost. 20 alla linea: per gli Avvisi, cost. 20 alla linea per una sola volta; cost. 10 per tre volte; per gli Atti giudiziari, cost. 30 alla linea di 34 caratteri, e per quelli, che pubblicano cartoni come da Lei. Le linee si contano per lettera.
Le inserzioni si ricevono solo dall'Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Venezia. Gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbreviano. — Anche le lettere di reclamo, devono affrancarsi.

VENEZIA 10 MARZO

L'interpellanza di Thiers sulla politica estera è fissata per giovedì. Gli affari d'Italia occupano una larga parte nella discussione, che avrà luogo al Corpo legislativo, e il ministro ha promesso di presentare un documento italiano ricevuto il 3 marzo, del quale non si è preso la briga di dirvi poi il contenuto. Vedremo dunque se la interpellanza di sig. Thiers avrà per effetto di illuminarci sulle cose nostre, e specialmente sulla questione di Roma, ma è probabile però, che ne sapremo quanto prima, e che tutto quello che ci guadagneremo sarà un mazzolino fragrante di cortesia, che ci indirizzeranno i signori della destra, accompagnate dagli oii compiacenti della compiacentissima maggioranza.

Intanto il Governo francese ha acquistato un nuovo avversario, che è passato con armi e bagaglio nell'opposizione, e che lo annunzia gravemente, solennemente nella *Liberté* dell'8 marzo. Questo nuovo avversario, i lettori l'hanno subito pensato, è il sig. di Girardin, e la causa della crisi è la condanna inflitta testé al celebre pubblicista; condanna, che consisterebbe nel *maximum* dell'ammenda. Altro che le circostanze mitiganti annunciate dal telegrafo!

Il sig. di Girardin annuncia, che ha interposto appello contro questa sentenza, e che innanzi alla giurisdizione superiore egli avrà il concorso d'una parola potente, che, per riguardi spinti all'estremo, egli non aveva creduto di dover accettare prima.

Questo processo (dice il sig. di Girardin stesso), il quale pone l'autore dell'articolo *Les destins meilleurs* tra i nemici sistematici del potere imperiale, gli crea fatalmente una situazione nuova. « Questa situazione rende ormai impossibile amicizie e relazioni, che risalgono a venti anni fa, e che, in contrasto colle sue opinioni, non le avevano cangiata, ma le avevano spesso temperate. » Il sig. di Girardin non può esitare tra una situazione dolorosa e una situazione falsa, che diverrebbe sempre più falsa col corso d'eventi, che egli prevede.

Ci scusi il sig. di Girardin; ma ci pare che se egli è restato l'amico del Principe Napoleone, al quale pare che egli alluda parlando di amicizie e relazioni, che risalgono a venti anni fa, dopo il colpo di stato del 2 dicembre, dopo gli esili e le deportazioni, quando non c'era né tribuna, né stampa, e la Francia era retta dal cosiddetto dispotismo illuminato, egli potrebbe rimanerle anche adesso, ad onta del suo processo, quando le condizioni della Francia sono certo migliori dal punto di vista della libertà, e dopo le riforme del 19 gennaio, che egli stesso ha approvate.

La Francia conferma che c'è pieno accordo tra Russia, Inghilterra e Francia a proposito della questione d'Oriente. La Francia non dice poi, su qual base questo accordo si sia ottenuto. Forse sulla base dell'autonomia assoluta di Candia e dell'incorporazione alla Grecia? Ci pare difficile: tanto più se si pensi al discorso di Lord Derby tanto favorevole ai Turchi. Oppure su quella dell'autonomia di Candia, sotto l'alta sovranità della Turchia? E difficile del pari, dopo le dichiarazioni della Francia e della Russia che quello spediente, buono sul principio, non sarebbe stato più sufficiente. Ci conviene dunque sperare che l'accordo sia vero, senza però poter deludere i dubbi poco tranquillanti che la voce dell'accordo fa nascere.

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sulle notizie, che ci giungono dell'Inghilterra, sui Feniani, e specialmente sulla considerazione del Freeman che il fenianismo non ha avuto ancora campo di mostrare qual sia la sua formidabile organizzazione.

Stando al *Mémorial diplomatique*, saremmo alla vigilia d'un conflitto piuttosto grave tra la Spagna e l'Inghilterra a proposito del Tornado. La Spagna avrebbe rifiutato di aderire ai reclami dell'Inghilterra; una squadra inglese andrebbe a Cadice. Speriamo però che le cose non sieno ancora a tal punto, e ad ogni modo ci confortiamo pensando, che non sarà probabilmente l'affare del Tornado il zolfanello che farà arder l'Europa.

Deputazione Provinciale di Venezia

Resoconto di alcuni affari, più importanti discussi e decisi nella seduta 21 febbraio 1867.

Fu autorizzata la Congregazione di Carità in Venezia, nell'interesse della Pia Casa di Ricovero da essa amministrata, di rendersi acquirente al IV esperimento d'asta giudiziale degli immobili esecutati a carico della Ditta Gio. Battista Sangion, debitrice verso il detto Istituto della somma di Lit. L. 22,994.33, dipendentemente dall'Istituto di mutuo 19 giugno 1850 a rogiti Caspari; sostenendo colla gara la delibera fino al prezzo che basti a rendere totalmente coperto il credito del Luogo Pio, nell'ordine in cui sarà graduabile nella purgazione dei fondi stessi dalle ipoteche.

Sulla domanda prodotta dall'Amministrazione dello Spedale Civile di Chioggia per essere autorizzata ad accettare un legato perpetuo di Lit. L. 419.75, disposto a favore dei poveri dal defunto Luigi Ravagnan, fu concluso, non essere per ora il caso di assicurarne il diritto secondo le norme del R. Decreto 26 giugno 1864, N. 1817, perchè la vistosa sostanza abbandonata dal Ravagnan, e la piena adesione spiegata dagli eredi in ordine alla disposizione testamentaria, non lasciano dubitare del fedele adempimento. Ad ogni modo, nell'interesse della Pia causa fu disposto, che l'Amministrazione se ne accerti formalmente, assumendo a processo verbale l'esplicito assenso degli eredi medesimi, alla corresponsione della somma annualmente legata, in riserva delle successive pratiche di garanzia, quando sarà definita la ventilazione ereditaria degli enti.

Con alcune modificazioni suggerite dal R. Ufficio tecnico provinciale, fu approvato il progetto di costruzione di una strada lungo la sponda a valle del Canale della Fossetta, dall'osteria di quel luogo sino al sostegno sul Sile, in diretta prosecuzione dell'altra strada già esistente sulla stessa sponda, e scorrente da Capo d'Argine alla anzidetta osteria. Alla spesa per la costruzione di questa strada, il cui importo è preavvisato in Lit. L. 34,022.28, contribuiscono, per Distretto di S. Donà, i Comuni di Musile, S. Michele del Quarto, Fossalta, Meolo e Noventa; e quelli di Monastier, e Zenson per Distretto di Treviso, i quali tutti vi diedero la propria adesione.

Per motivi di equità e convenienza, si deliberò d'appoggiare la domanda del Consorzio Isola di Fossone, per essere sollevato dall'obbligo di rifondere l'attribuitagli quota di spesa di fior. 565.90, pari ad Lit. L. 1397.18, per uno spello fatto costruire nel 1859 dal R. erario civile lungo la fossa di circinnvallazione del forte di Cavanella d'Adige, in sostituzione del traversante, che, per vie strategiche, era stato demolito dall'Autorità militare.

Nella causa pendente fra la Ditta Forti-Gregio di Verona ed il Comune di Portogruaro, in punto a diritti di pascolo reclamati dai frazionisti di Lugugnana, sopra un vasto terreno palustre, e intorno a che il cessato Collegio provinciale aveva fatto presente al Comune stesso l'opportunità di un componimento; dietro esame dei relativi Atti, fu concluso doversi autorizzare esso Comune a proseguire la lite proposta dagli attori con Petizione 26 novembre 1865, N. 10668, presso la R. Pretura di Portogruaro, salvo le deliberazioni successive di competenza della Deputazione provinciale, ove, in corso di lite i suddetti attori facessero concrete proposte di componimento, che fossero ritenute accettabili dal comunale Consiglio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE

Firenze 9 marzo (sera).

Ala fin del salmo, ho luogo di sperare che le elezioni, almeno per quanto spetta Firenze, andranno meno male di quel che si presentavano in principio. Sebbene il partito moderato liberale siassi deplorabilmente sereziato, è probabile che la sua vittoria sarà dovuta alla totale astensione del clero (se pure non è un'astuzia raffinata, di cui vedremo forse i frutti ad una votazione per ballottaggio), e alla riprovazione generale, con cui sono stati accolti da quanti han ombra d'intelligenza e di senso pratico, le ultime evoluzioni del partito democratico.

Io ritengo che giannini gli elettori si saran mostrati numerosi, alle urne, quanto si mostreranno domani. Il Governo, affinché anco i impiegati postali possano esercitare il loro diritto elettorale, ha disposto che domani gli Uffici postali rimarrebbero chiusi per 3 ore, cioè dalle 12 alle 3 pomeridiane.

Come ad oroscopo dell'esito finale delle nostre elezioni metropolitane, vi faccio notare che i Manifesti elettorali i quali invitano gli elettori a votare per Bettino Ricasoli e per Carlo Fezzi, sono firmati, il primo da 178 elettori, l'altro da un numero quasi eguale; mentre il candidato che stolidamente viene opposto al Ricasoli, cioè Garibaldi, è presentato da soli 9 promotori. Il Crispi, opposto al Fezzi, non conta che due parafanti. Il buon di si conosce dal mattino!

Ciò che ha sorpreso, e indignato generalmente, è la temerità, di cui ha dato prova il troppo celebre conte Bastogi, domandando i suffragi degli elettori d'uno dei due colleghi di Livorno!... Bisogna avere una gran faccia fresca!

Un bell'esempio ha dato il cav. Giacomo Servadio: in un breve, ma chiaro, preciso, esplicito programma ai suoi elettori, ha detto loro d'esser pronto a dare tutte le spiegazioni ulteriori, che pincerà ad essi di richiederli, così a voce come in iscritto. Varii elettori agirono di tal modo. E il Servadio rispose a tutto ed a tutti, secondo il più eccellente e liberale dei sistemi costituzionali, ch'è quello inglese. Perciò egli ha tutte le probabilità d'essere rieletto.

Ma usciamo dalle elezioni. A poche ore di distanza, dopo il ricevimento del presente mio carteggio, voi avrete, senza dubbio, saputo il risultato della massima parte delle votazioni, per mezzo del telegrafo.

Mi rincresce di non essere stato in tempo per darvi, nell'ultima mia corrispondenza, una importante notizia per Venezia; quella, cioè, relativa alla fondazione costà, per cura del Governo, d'un vastissimo laboratorio di vestiario militare. Di questa provvidenziale misura, che darà tanto lavoro a tante braccia, ora inoperose, della popolazione proletaria nella vostra Venezia, debbo l'iniziativa al ministro delle finanze, Agostino Depretis, sebbene il Decreto sia per portare la controfirma del ministro della guerra.

Il nuovo foglio, di cui i clericali hanno fatto dono alla città vostra, il *Veneto Cattolico*, nel secondo Numero, che ci giunge qui oggi, ne dice una, tra le tante, marchiana davvero e da pigliarsi colle molle. Egli pretende che il *Avanguardia* sia un giornale, che si pubblica a Firenze sotto gli occhi del Ministero, il che equivale a dire sotto la sua tutela ed il suo patrocinio, mentre tutti sanno ch'è una pubblicazione del partito avanzato democratico, cioè della sinistra parlamentare, la quale ha fondata per non aver più nulla che fare col vecchio *Dritto*.

Il Re sarà qui di ritorno mercoledì prossimo, al più tardi.

È falso che il Principe Umberto vada difilato a Vienna. Egli incomincia dal fare un viaggio per tutta l'Europa, e la capitale dell'Austria sarà l'ultima sua stazione. Vedete dunque non essere possibile, come tanti corrispondenti annunziano, che le sue nozze abbiano luogo a Pasqua.

È avvenuto un truce fatto in questi ultimi giorni. In un sottoscala del palazzo Pitti, deposito d'immondizie, venne rinvenuta una bam-

bina di circa tre anni, piena di lividure, cogli occhi fuori delle orbite, emaciata, ebete. Essa e figlia d'un tal cavaliere Vivaldi, impiegato nella Casa reale, che insieme alla propria consorte, aveva preso talmente in uggia quella bambinetta, da averne giurato la distruzione a furia di maltrattamenti. La cosa fu denunziata, da prima, al giornale *La Chiocchiera*, da un impiegato della Casa reale. Dopo la pubblica denuncia, fatta da quel giornale, la Questura, e quindi il procuratore del Re, intervennero, e, in conclusione, ieri venne intimato l'arresto alla coppia spietata, mentre si conduceva speditamente a fine, per espresso desiderio del Re, il regolare processo. La bambina venne consegnata alle cure della signora Majorani, direttrice dell'Istituto materno, e di già la povera Teresina (così chiamasi la bimba) da ebete e quasi moribonda, ch'era da segni di svegliata intelligenza, e si ristabilisce rapidamente in salute. Vedete che anco un piccolo giornale satirico può essere utile a qualche cosa.

Venezia 7 marzo.

Oggi dalle 9 antimeridiane, alle 2 pomeridiane, l'illustre generale Garibaldi visitava Venezia. Il mal tempo non impedì che il popolo e parecchie carrozze si recassero, al seguito della Giunta municipale, alla Stazione della ferrovia per incontrarlo. Dalla Stazione, il generale, preceduto dalla musica cittadina, pel corso Principe Umberto, per la contrada S. Barbara, e per la Piazza, si recava alla loggia della Basilica, di dove, sopra palco preparato, diceva cordiali saluti, graluzoni ed encomi alla gentile e valorosa Venezia; passando quindi a toccare della questione romana, dei beni del clero, ecc. ecc.

Potei udire distintamente il suo discorso, poichè in Piazza si stava a bell'agio; non ve lo riporto per disteso, mentre lo leggerete nel *Giornale di Venezia*. Dalla loggia, il generale passò alle stanze del Municipio, ove si trovava imbandita la colazione. L'asciolvere fu breve, poichè, come sapete, non ultima fra le virtù del generale, si è la sobrietà.

A tavola parlò di Napoleone, di Franeia, di preti e di canonici; disse, che non gradiva, ma odio dobbiamo al primo e alla seconda; quanto ai monsignori, propose che si pagassero alla stregua dei suoi operai di Caprera, a 40 centesimi al giorno.

Queste parole furono accolte dall'uditorio con rispettoso silenzio. Il generale diceva la sua opinione, ma non aveva l'aria d'importar altrui, e si sarebbe creduto offendere il suo profondo liberalismo, e far atto di bassa adulazione, col dividerla per mera compiacenza. Successivamente, nella sala del Municipio, il generale ricevette alcune deputazioni, fra le quali non ci è dato ricordare che le Società operaie di Venezia e Valdagno, e la Camera di commercio. Visitò in seguito il teatro Olimpico e la madre del suo aiutante sig. Carliato, conducendosi infine a riposare, come a meta, nel Palazzo del dott. Nicoletti, in via teatro Berio. Ivi si doveva pranzare, ma giunta nel frattempo l'ora della corsa per Verona, il generale dovette, con dispiacenza di tutti, interrompere il pranzo a metà, per ricondursi alla Stazione, volto a Lonigo. La Guardia nazionale in buon numero, molti de' valorosi legionari garibaldini, oltre alla folla del popolo, facevano corteo all'ospite festeggiato.

Mi si dice che alla Stazione, prestato di pronunciarsi sulla scelta del deputato del collegio di Venezia, il Garibaldi abbia proposto il sig. Angelo Pilolo, ex deputato di Thiene. Forse si sarebbe potuto più logicamente rispondere, che, per isceire fra molte cose, o molte persone (e sian pur tutte buone) l'ottima, bisogna conoscerle tutte. Ma a ciascuno delle sue opinioni, e noi ben lungi dal censurare quella del generale, ci teniamo la nostra.

Se mi chiedete conto delle mie impressioni, vi dirò, che Venezia ha dignitosamente, e nobilmente festeggiato l'eroe di Marsala; il generoso braccio d'Italia, l'uomo dei coraggiosi propositi, che ha ripulite le ambizioni volgari, ma lo ha festeggiato mantenendo quelle giudiziose gradazioni e quelle distinzioni, che occorrono, per non dar l'aria di contrapporre altare ad altare in mezzo ad una nazione, il seno ammirabile delle cui masse non vede quiete e salate, che nell'unione dei partiti, nella concordia dei voleri e delle opere, sotto il regime della Monarchia costituzionale.

ATTI UFFICIALI.

N. MDCCCLXVIII. VITTORIO EMANUELE II. PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE. Re d'Italia.

Veduto il regolamento del Governatore generale delle Provincie Lombardo-venete del 10 settembre 1854 per la bonificazione delle Valli grandi Veronesi ed Ostigliesi, e per miglioramento di altri territori interessati nello stesso in Tartaro.

Veduto il Decreto 22 giugno 1865, per cui il Ministero di Stato, di consenso col Ministero di Finanze, autorizzò il Comitato esecutivo per la bonificazione delle Valli Veronesi ed Ostigliesi a contrarre un prestito di fiorini 800 mila.

Veduto il programma del prestito in data 11 febbraio 1865 e l'articolo addizionale in data del 1.º successivo luglio.

Veduto il Decreto della Congregazione centrale veneta del 23 agosto 1866, colla quale fu autorizzata l'emissione della 3.ª serie del prestito medesimo nella concorrenza di fiorini 200 mila.

Vedute le istanze fatte dal Comitato esecutivo in data 19 dicembre 1865 per la realizzazione d'ale prestito.

Veduto l'avviso del Consiglio di Stato.

Sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, di concerto col ministro di finanze:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Il Comitato esecutivo per la bonificazione delle Valli grandi Veronesi ed Ostigliesi, e per miglioramento di altri territori interessati nello stesso in Tartaro, è autorizzato a contrarre un prestito di italiane lire 500 mila mediante l'emissione di obbligazioni da lire mille caduna, nella conformità stabilita dal nullo regolamento che sarà redatto dal nostro ministro segretario di Stato per l'agricoltura, industria, ed il commercio.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale della Leggi e

dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 10 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE.

CORDOVA.

A. SCIALOJA.

Regolamento per la emissione, amministrazione ed ammortizzazione delle obbligazioni della serie III di italiane lire 500,000 del prestito del Comitato esecutivo per la bonificazione delle Valli grandi Veronesi ed Ostigliesi, e per miglioramento di altri territori interessati nello stesso in Tartaro.

Art. 1. La somma di italiane lire 500,000 viene costituita da N. 500 obbligazioni al portatore ciascuna di lire 1,000 fruttanti l'anno interesse del 6 per 100, pagabili in danaro semestrale in rate semestrali posticipate.

Art. 2. Tali obbligazioni vengono emesse colla data 1.º gennaio 1867, ed alle medesime sono uniti i relativi coupons per pagamento degli interessi semestrali.

PROSPETTO

NUMERO progressivo	ANNI d'ammortizzazione	NUMERO delle Obbligazioni emesse	Pagamento		
			Capitale	Interessi	Totale
			Lire	Lire	Lire
1	1867	"	"	30,000	30,000
2	1868	"	"	30,000	30,000
3	1869	"	"	30,000	30,000
4	1870	"	"	30,000	30,000
5	1871	"	"	30,000	30,000
6	1872	"	"	30,000	30,000
7	1873	"	"	30,000	30,000
8	1874	"	"	30,000	30,000
9	1875	"	"	30,000	30,000
10	1876	"	"	30,000	30,000
11	1877	"	"	30,000	30,000
12	1878	"	"	30,000	30,000
13	1879	"	"	30,000	30,000
14	1880	"	"	30,000	30,000
15	1881	"	"	30,000	30,000
16	1882	"	"	30,000	30,000
17	1883	"	"	30,000	30,000
18	1884	"	"	30,000	30,000
19	1885	"	"	30,000	30,000
20	1886	"	"	30,000	30,000
21	1887	"	"	30,000	30,000
22	1888	"	"	30,000	30,000
23	1889	"	"	30,000	30,000
24	1890	"	"	30,000	30,000
25	1891	"	"	30,000	30,000
26	1892	"	"	30,000	30,000
27	1893	"	"	30,000	30,000
28	1894	"	"	30,000	30,000
29	1895	"	"	30,000	30,000
30	1896	"	"	30,000	30,000
31	1897	"	"	30,000	30,000
32	1898	"	"	30,000	30,000
33	1899	"	"	30,000	30,000
34	1900	"	"	30,000	30,000
35	1901	20	20,000	30,000	50,000
36	1902	40	40,000	28,800	68,800
37	1903	40	40,000	26,100	66,100
38	1904	40	40,000	24,000	64,000
39	1905	40	40,000	21,500	61,500
40	1906	40	40,000	19,500	59,500
41	1907	40	40,000	16,800	56,800
42	1908	40	40,000	14,400	54,400
43	1909	40	40,000	12,000	52,000
44	1910	40	40,000	9,600	49,600
45	1911	40	40,000	7,200	47,200
46	1912	40	40,000	4,800	44,800
47	1913	40	40,000	2,400	42,400
500,000			500,000	1,337,200	1,737,200

Art. 6. Questo prestito sia pel capitale sia per gli interessi viene contratto e garantito per conto dei consorzi Valli grandi Veronesi, Castagnaro Dugan, Fossé del Morlo, Villabona; e pre e unite, Melara, Bergantino, Zelo-Brit, Basso Ostigliese, Alto Tartaro, Ronco e Tomba, Niccolola, Valli Menago, e terreni non consorziati, che a giudizio definitivo della Commissione tecnica, appositamente istituita pel riparto delle spese di bonificazione, ed approvato tale giudizio da eccellentissimi dicasteri, saranno tenuti a concorrere nella spesa.

Art. 7. Il cassiere del prestito sarà quello del Comitato, il quale procederà allo sconto degli interessi rappresentati dai coupons semestrali annessi alle azioni, ed al pagamento delle azioni estratte. Per comando del pubblico sarà indicata presso quali banchieri in Verona, ed anche fuori, dovrà essere prodotto allo sconto dei detti coupons.

L'estrazione annuale delle obbligazioni avrà luogo pubblicamente in Verona presso la Deputazione provinciale a mezzo del Comitato, e sarà notiziata al pubblico tre mesi prima del pagamento del capitale, che verrà pure eseguito dalla cassa del Comitato.

Verona, 1.º gennaio 1867.

Il Regio Prefetto presidente del Comitato

ALLIEVI

Il Segretario

FRANCESCO MARIO CANESTRARI.

I membri del Comitato
Giacomo Bevilacqua Lazise
Giovanni Battista Bertoli
Ottavio di Canossa
Provido Omboni
Giorgio Portalupi
Cesare Bernasconi.

Visto d'ordine di S. M.
Il Ministro di agricoltura, industria e commercio
CORDOVA.

ITALIA.

Parecchi giornali accertano che il matrimonio del Principe Amedeo Duca d'Aosta colla Principessa della Cisterna avrà luogo il 19 del corrente mese. (V. i NN. precedenti.) Gli augusti sposi si recheranno poscia a far dimora in Napoli.

Leggesi nel *Pungolo*:
A proposito del matrimonio del Principe Amedeo colla Principessa della Cisterna, ci si dice, che fra le dame d'onore scelte per la sposa, sieno due signore appartenenti ad illustri famiglie del patriato lombardo e veneto.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:
Sappiamo che il Ministero dell'interno partecipo ufficialmente alla vedova Principessa del Pozzo La Cisterna, che S. M. si compiacque conferire, tanto a lei quanto alla di lei figlia Principessa Maria, il titolo di Altezza.

Leggesi nell'*Opinione*:
In una corrispondenza della *Gazzetta del popolo di Torino* (4 marzo, N. 63), a proposito

Il ministro dei lavori pubblici.

Ritenuta la necessità di completare le disposizioni delle Leggi e dei regolamenti in vigore circa alle strade comunali, tanto sotto il rispetto amministrativo, quanto nella parte tecnica:

Decreta:

Art. 1. È istituita una Commissione per esaminare le Leggi, i provvedimenti ed i regolamenti che tanto in Italia quanto all'estero fecero buona prova in materia di strade comunali, per riconoscere i più efficaci provvedimenti da adottare, per riconoscere energicamente la viabilità comunale, e proporre tutti quei regolamenti ed istruzioni necessarie per ben ordinare questo importante servizio.

La Commissione inoltre passerà in esame tutto ciò che riguarda la materia dei consorzi, e quant'altro può favorire la costruzione delle strade comunali, e se vi sarà d'uopo proporrà tutte quelle disposizioni legislative, che mai occorranza per rimuovere gli ostacoli.

Art. 2. La Commissione sarà composta del commendatore Carlo Possenti, ispettore del genio civile, che la presiede, del commendatore Agostino della Rocca, ispettore del genio civile, del cavaliere Augusto Vitali, ingegnere capo del genio civile, segretario di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e del cavaliere dottore Francesco Casanova, caposettore nel Ministero lavori pubblici.

Le funzioni di segretario sono affidate all'ingegnere capo cav. Vitali.

Firenze, il 2 marzo 1867.

Il ministro, DEVICENZI.

Le provviste che, nell'occasione dell'ultima guerra, l'Amministrazione militare dovè commettere all'estero, si affermano cose che, offendendo la verità e la giustizia, importa rettificare.

E innanzi tutto è privo di fondamento che si trascurassero gli esperimenti della pubblica concorrenza; anzi, falliti i primi, s'iterarono, e non potè mai ottenersi il primo effetto. Malgrado ciò, in conseguenza di pubblico invito, quando offerse a trattativa privata presentò l'industria indigena, tanta furono accettate, accordandole a termine delle consegne i mesi d'agosto, di settembre e di ottobre. E solo quando colle quantità di merci nazionali non si potè sopprimere ai grandi prevedibili bisogni dell'esercito in guerra, il Governo ricorse ai fabbricanti stranieri.

È privo di fondamento che le robe da essi fornite fosser contratte a prezzi elevatissimi; che invece si pagarono assai meno del valore fissato dalle tariffe normali, e tanto meno, che nell'insieme, la differenza bastò non solo a coprire le spese di accettazione, di trasporto e di dogana, ma a compensare quasi intera la perdita per la conversione della carta in danaro; il quale fa mestiere sborsare in moneta metallica perchè tale si pretendeva e si pretende su territorio esterno.

P. S. P.
franchi 53 75 — —
— — — — —
— 71 75 — —
— 79 50 — —
nazione nazionale italiana,
— 80 90 — —

F. S.
di Genova. 32
e propr. 6 91

MENZIA.
Arzo.
— Galliot Eugenio, im-
mole duca di Dondavi-
Ernesto, con moglie e
Young, con moglie e
as. — Spina ca. Gian
— Lorà E., — Roden-
L. e propr. — Ussen-
con moglie. — Ma solo
tutti quattro possid. —
cav. B. B. medico divi-
K. Strham E. — Riu-
ingegnere.
resse V., — Zamai M.
ellini C., — Calavarra
Raschini M., — L.o.

MENZIA.
nio.
di anni 62, villica.
ca. laio. — Segusi
di anni 37, cuc trier-
no, di anni 2. — To-

7, mesi 6. — Cole-
— Gerato Amilia,
Marin, ved. Veroci,
Gidonis Teresa, marit.
S. presidente. — Gi-
muratore. — Sedran-
ruti Ettore, di Fran-
ti Francesco, fu dott.
d' Appello in penzio-

io.
3. — Calvarela Ca-
71, povera. — Chie-
di anni 72, cuc trier-
fu Grolamo, di an-
Gio, di anni 1, me-
no, di anni 43, villa-
di anni 40, pollaio.
di anni 43, orreda.

nio.
ndustrialante. — Bor-
ria, di anni 38 —
di anni 18, lavora-
fu Giuseppe Fran-
scini Elena, ved. Do-
ra. — Totile, N. 5.

O.
1867.
— 48 — 49

SVERO.
40, s. 17, 7.

OLOGICHE
marca di Venezia
valle del mare.
97.

pou.	ora 10 pou.
. 60	334", 60
7, 3	6. 1
8, 6	5. 8
	64
no	Novoloso
O.	N. O.
. . .	nat 10
. . .	6 pou 7
antim. del 10	
. . .	8 4
. . .	5. 0
. . .	g'ari 3

ITALIANO.
dito dall' *Uffizio*
e di Venezia.
pro ad abbasarsi,
to sotto la normale.
e cielo coperto. Il
l.baccio. Una forte
uropa.
erò burrascona.

MENZIA
il servizio l'8
zione. La rinne-
Marco.

I.
di Lammermoor,
dell' opera, avrà
dotto dal sig. Co-
8.
mentazione dell'ope-
di magnetismo a-
gia Vittoria Gio-
Pilati. — Alle
agnia, condotta e
Con forza. — Alle
mpagnia nazionale
le ore 8.
a. n. moiré.
do, diretto da G.
— Alle ore 7.
SCHIAVONI, anch'
a ga, e ricco di
ello spettacolo'e
era, alle ore 7.
grande giardino di
verbinetti di Peru-
ede antistano, nel
representazione della
Alle ore 7 ponti.

ATTI GIUDIZIARI.

8942. 1. Pubb. EDITTO.

Il locale R. Tribunale Provinciale 2. civile con del errone 7 corrente N. 3405 ha interposto per prologità Francesco Fagnani del fu Agostino Viene perito deputato in cutore allo stesso, il sig. Antonio Inson.

Locchè si affida nei luoghi liti, e si pubblichi per tre volte alla Gazzetta

Dalla Regia Pretura Urbana vile,

Venezia, 7 marzo 1867.

Il Cons. Dirig. ANTALLI.

Favretti.

3984. 1. pubb. EDITTO.

Si deduce a pubblica notizia e il locale R. Tribunale ha dichiarato la interdizione per chemo di Lucia fu Pietro Monolo, S. Maria Selaucio; che le fu istituito in cutore ordinario Angelo Vanzoni d'ho stesso luogo.

Il presente sarà pubblicato luoghi soliti, e per tre volte seccuiscer inerte nella Gazzetta Venezia.

Dalla R. Pretura Urbana, Udine, 18 febbraio 1867.

Il Consiglier Dirigente COSATTINI.

De Marco, Acc

195. 1. pubb. EDITTO.

La R. Pretura di S. Ilmberbergo col presente Editto altesse Osvaido Concinia, che agli Concinia ha presentato alla Pretura, il giorno 15 marzo 1865, la petizione e mmaria 6944, contro di esso e di Lu e Francesco Cortina, in punto competenza liquidità pagata di R. 2.39.14 per canone di convenuti, del credito totale dell'apote, olt e gli accori e le spese, e che per non re sotto il luogo di sua d' gli fu d'putato, a privole esse di lui, in cutore l'ave. Belgrado, onde la causa possa inguiscersi secondo il vigente regolamento civile, e pronunciarsi sulla azione, fissato al dupo 12 marzo p. v. ore 4 ant.

Viene quindi eccitato esse alla Concinia a comparire peralmente in tempo utile, ovver a far avere al deputato cutore i necessari documenti di cutore, o ad istituire egli stesso altro patrocinio re, da p'enzione delle determinazioni che rirrà più conformi al suo inte, a trimenti dovrà egli attribuire ad medesimo le conseguenze della sua inazione.

Dalla R. Pretura, Ilmbergo, 4 febbraio 1867.

In mancanza di Pretore, G. RONZONI.

2.8. 1. pubb. EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avveri sono interesse, che da questa ura è stato decretato l'apote della sostanza sopra tutte stante mobili e immobili situate in questo, di ragione di g'ustino Belin in fu Gio Batt.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter d'itare qualche ragione od azionamento del detto Agostino Beltrano fu Gio. Batt. ad insinuare in forma di una regolare petizione da prodursi a questa Pretura in confronto dell'ave. Girodot, Zano la medesima cura della massa concorsuale, estrando non solo la sussistenza della sua pretesione, ma anche il diritto in forza di cui intende di essere graduato una o nell'altra classe; e ciò sicuramente, quantochè in tutto, spirato che sia il suo termine, nessuno verrà più scoltato, e non insinuati veruno senza eccezione esclusa il diritto di proprietà o di possesso un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati a comporre il giorno 7 giugno p. v. alle 10 ant., dinanzi questo Tribunale alla Camera di Commissione n' per passare alla elezione di amministratori stabile, o confermare l'attuale delegazione nominata alla scelta degli creditori, col aververti che non comparirà si avranno per senzioni alla pluralità dei compari, e non comparendo all'amministratore e la delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito pubblichi Fogli.

Dal R. Tribunale Provinciale Sezione civile.

Venezia, 26 febbraio 1867.

Il Cav. Pretore, ZADRA.

Sostatore

N. 611. 1. pubb. EDITTO.

Si rende noto che, seviziano della Mensa Vescovile Padova coll'ave. Dott. Arrigo la nobile Contessa Rosa Brigola fu Onorio ed i crediti iusti, si terranno nei giorni 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 1. marzo, 2. aprile, 3. maggio p. v. dalle 10 ant. alle 2 pom. nella Residenza di questa Pretura ad appello Commissione Giudiziale tre esimenti di sulla del l'im infirascritti alle seguenti Condizioni.

I. L'ave viene stabilito a un solo Lotte.

II. L'ave verrà appa dato di stima di ore 836:34.

III. Al primo e secondo cante non verrà d'berato che prezzo superiore al uguale, al terzo invece, qualunque prezzo purchè sia catati i crediti scattati.

IV. Ogni offerente all'ave dovrà depositare il decimo di stima in Bordini offerenti di argenteo, deposito che verrà restituito

to a coloro che non rimanessero debellatari.

V. Il deliberatorio entro 10 giorni dalla l. libera, dovrà desumere l'intero prezzo calcolato il depositò o terriormente fatto in fiorini effettivi di argento; i posarà ad un detto prezzo si passerà ad un nu vo reinto no a tutte le sue p-se responsive delle conseguenze.

VI. Facendosi offerenti all'asta del Pretore Mons. Vesco-ve di Padova e Capitolo Cano-nici della Cattedrale di S. Maria Assunta di Padova saranno es-nerati dal previo deposito: ren-dendo debellatari non saranno tenuti a versare il prezzo che in esito alla graduatoria corri-spondendo frattanto l'interess del 5 per cento.

VII. Il deliberatorio non po-tà ottenere la definitiva aggiun-gione che si è seguito al veramen-to dell'atto del prezzo e quella dell'articolo sesto che in esito alla graduatoria potende per l'ro ot-tenere i terminalmente l'ammini-strazione e godimento del fondo.

VIII. I conti vengono aliena-ti nello stato in cui si trovano senza alcuna garanzia per conto dell'esecutore, e cogli obblighi e pesi inerenti li stessi, i qua-li nel giorno della vendita rimano-no a carico del deliberatorio.

IX. Il deliberatorio dovrà al procuratore dell'esecutore paga-re immediatamente le spese tas-sate dal Giudice dall'atto di sti-ma sino alla delibera in fiorini ef-fettivi, sotto comminatoria, in dif-fetto, dell'articolo 5.

Descriptione
Della casa da alienarsi.
Distretto di Dolo, Comune muni-cipale e censuario di Fossò.

Campi 3.0.132. Arat. arb. vit. senza fabbrico al mappa N. 31 di pert. cens. 12.45, colla rendita di L. 49.45 prossima alla Masseria Pampo tra i confini + levante Stradella Manfredini m.xd di Commissario co-munale, ponente v.d. Giovanni, tramontana Strada detta dei Faralli.

C. 0.2.133. Arat. arb. vit. senza fabbrico al mappa N. 117 di pert. cens. 11.15, rendita L. 30.26, confinante a le-vante Antonio de Castelli, mez-zoddi Moschi i, ponente Carlo Ma-scalchini, tramontana Strada di Camperovo.

C. 1.1.007. Arat. arb. vit. senza fabbrico corrispondente al mappa N. 145 di pert. cens. 27.46, confina a l'avanti Concorso di Gar-gorjato, m. xrdi Cassetti, ponente Sand i, tramontana Mensa Vec-ciole.

C. 0.2.134. Arat. arb. vit. con casa colonica ai mappali N. 216, 217, 221 di pert. cens. 2.55, rendita L. 23.41.

C. 2.0.140. Arat. arb. vit. con casolare ai mappali N. 84, 140, tra i confini + evante G-stald Maria, ponente Strada di Campogrosso mezzodi Moschini, tramontana De Castelli.

C. 0.2.050. Arat. arb. vit. senza fabbiche al mappa N. 581 di pert. cens. 2.16, rendita L. 12.20, tra i confini levante e mezzodi Conso, ponente Garzoni e tramontana Manfredini.

C. 2.3.008. Arat. arb. vit. senza fabbrico al mappa N. 2-7 tra i confini levante Ospitale di Padova, mezzodi Ancona e tramontana Stradella.

Il valore complessivo dei detti beni come dall'atto di sti-ma fu determinato in Lit. 1.7 : 50 da cui detratto il valore capitale dei due livelli annessi l'uno a favore della Mensa Vecchiole di Padova, e l'altro a favore del Capitolo dei Canonici in Padova, calcolato in flor. 141.17:

Residuo importo determinato il valore capitale deminuito us-to dei benefici fondi in fiorini 836.33, ch'è il dato dell'asta.

Locchè ai pubblici nei luogli soliti e nel Comune di Fossò, e s'inserisce per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Dolo, 3 febbrajo 1867.
Il Pretore, BENEDETTI.
G. Dai Vizi, Canc.

N. 813. EDITTO. 1. pubb.

La R. Pretura in Candea rende pubblicamente noto che sopra istanza 5 novembre 1866, N. 10691 della sig. Teresa Zanatta della su Giuseppe maritata Santolina nella sua qualità di erede aggiudicataria del podre ed assegnatari del capitale, col l'avvocato dott. Antonio Lana di Tre

visto, al confronto
Mirchi del fu Antonio
la sua pr. c'istia che
frutturino in parte de
abbandonata dal fu
Maria Teresa Bolzan
lipo e li Giovanni
Marina, Filippo, Lu
Eugenia e Carmelini
Francesco nella loro
der di benefici della
dere Maria Teresa B
ultimi minorenni, a
rappresentati dal pad
M.rchi) possono
primo in Cordignano
in Vazzola, cd il ter
ed in seguito a Ro
R. Pretura Urbana
corrente N. 1828, a
locale di questa res
posita Commissione
23 e 29 aprile p.p.
le ore 9 ant. alle 2
rappresntati dal pad
todescritti e quelli
delle seguenti

Condizioni
I. L'asta verrà
dato dei fog. 5722
ch'è il prezzo attribui
bili (-scutali nelle di
iale.

II. Nei due po
ni se non segui d
che si pre alimen
stimato, e se non
che prezzo purché
prirte i credi or asc
III. Ogni oblato
ria nelle mani del
il cimo del valore
ta'e, do, sito alla vi
verrà restituito a tut
non si s'anno resi
IV. Entro 29
in immersione de
dell'acquirente, l'o
municipali del reica t
legge dovrà versare
Tribunale di Trevis
prezzo s'iva impunit
capite deposto tal m
l'asta, e fatta deduc
spese esecutive chi
avere pagate direttam
curatore della esec
tassazione di specif
V. La somma de
l'intero prezzo di qu
quiente potrà chiede
nre a tutte le sue sp
stiva applicazione e
facoltà all'acquir
VI. Dagli obbli
agli art. 1-22 e quar
sentile 1, esecutane l
ne abilitata a ritene
della graduatoria;
di asta e di vend
a suo carico dell'as
per conto del giure
bera in avanti

VII. Le rendite
le interesi publichi in
ranno a carico dell'
dall'intimazione del
delibera in avanti.

VIII. Tutte le
pagarsi come sopra ve
gati in buona fede o
di asta e di vend
di Treviso.

IX. Ogni acqui
apiazionare gli atti rel
seccuzione e dovrà v
se medesimo il caurio
questo, mentre la esec
intende di assumere
me qualsiasi respond
X. Tutte le spese
e della delibera comp
sa di trasferimento so
sivo carico dell'acqui

Descriptione
delle reali po
in Distretto di Cand
Comune censuario di
Pert. cens. 81.4
no con soprastipendi
nicale e cas r'onica
nell'attuale estimò sta
si descritte sotto i m
374, 1076, 1122 1131
1307, 1.08, 1310, 13
1214, 1215, 1316, 1
1320, 1331, 1332, 1
ovvero 1174, e-lla re
suara comune siva i
256.82, del totale va
fur s. 5721: 10.

Il presente sta
luoghi soliti di quest
«Allo pretore, ed in
tro volte ne la Gasset
Dalla R. Pretura
Vittorio, 29 febbrajo
Il Pretore, Vi
Fabrizio

N. 490. EDITTO.
La R. Pretura
rende pubblicamente n
per istanza 9 febbrajo
472, della Chiesa ar
Comune amministrativ

[illegible]

76, sti ato fio-
at. arb vit.
eschio, del r-
e N. 5, 9, de
58, s. imato fo-
sta affisso ne
questa citi, al-
ed insi rto pr-
za di Venezia.
2, g. nra o 1867.
re, VIDA.
Fabris Garz.
I. pub. b.
TTO.
a sopra istanza
di finanza in
onquolo Bartolo
e erano luogo pre-
a, nei giorni 9,
maggio p. v.,
alle 10 pom., te-
la vendita me-
a, del fudo
e seguenti
ed. al secondo
ondo non verr-
sotto del valore
ragione di 100
dita censuaria di
48 importi di
nuova valuta
e nel terzo es-
presso e presen-
e al suo valor
corrente all'asta,
e depositare il
dente alla met-
re censuario, ed
avr- sul momen-
prezzo di del-
lo quale verr-
to del fatto de-
to il pagamento
sotto aggiudicata
acquirente.
quoto avvenuta la
li altri concer-
piti rto del de-
esecutante non
ranza per la
del fondo su-
o di deliberatio-
e spesa fu es-
a sopra il termine
ra alla propria
e deliberatogli,
vo di lui carie-
re intero della
raferimento.
o il deliberato-
pagamento del
fatto deposito
di strngerimen-
to dell' inbeli-
natura, quanto
a una nuova su-
tutto di lui ri-
in un solo es-
pese prezzo.
e esecutante re-
versivo di
ci al N. 2,
e creditore del
dento di delibe-
cato fino alla
li avere. E
medesima delibe-
ratura aggiudi-
cata agli enti
ranciati in tal
modo a saldo,
e del li aver
delibera, salvo
della quale ipote-
ditato pagamen-
eccedere.
ubastarsi
di Pologola,
dificatio al ma-
a. a. b. vit.
e di pertite e
cens. L. 6: 48.
Albo e s' in-
ta di Venezia
ura
e 1867.
BRUNATI
I. pub. b.
TO.
10 aprile, 10
giorno, delle ore
11, si terr- tri-
a, e sta del fondi
scritti, ad in-
rta civile, ed
della Massalongo
a.
d'asta.
ed al secondo
ondo non verr-
sotto del valore
ragione di 100
dita censuaria di

austr. Lire 12:81, importo fu-
rini 11:09 per ad italiane Lire
278:76; invece nel terzo esperi-
mento lo sar- a qualunque pre-
zoo anche inferiore al suo valor
censuario.
II. Ogni concorrente all'asta
dovr- previamente depositare
l'importo corrispondente alla me-
t- del suddetto valore censuario,
ed il deliberatario dovr- sul mo-
mento pagare tutto il prezzo di
delibera, a sconto del quale verr-
imputato l'importo del fatto de-
posito.
III. Verificato il pagamento
del prezzo, sar- tosto aggiudicata
la propri- nell'acquirente.
IV. Se il pagamento non avvenuta
la delibera, verr- agli altri concor-
renti restituito l'importo del de-
posito rispettivo.
V. La parte esecutante non
assume alcuna garanzia per la
propri- e libert- del fondo su-
bastato.
VI. Dovr- il deliberatario a
tutta di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, il pagamento della pro-
pria di delib. dell'immobile deliberato,
e restituir- ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.
VII. Mancando il deliberatario
all'immediato pagamento del
prezzo, perder- il fatto deposito
e sar- poi in arbitrio della parte
esecutante, tanto di strngerimen-
to del prezzo di delibera, quanto
di eseguire una nuova subasta
del fondo a tutto di lui rischio
e pericolo, in un solo esperimento
a qualunque prezzo.
VIII. La parte esecutante
resta esonerata dal versamento
del deposito cauzionale, di cui al
N. 2 in ogni caso, e cos- pu-
to dal versamento del prezzo di
delib. e concorso in questo caso
fino alla concorrenza del li aver-
e. E rimanendo essa medesima
deliberatario, sar- a lei pure
aggiudicata sotto la propri- de-
gli enti subastati; dichiarandosi
in tal caso ritenuto e girato a saldo,
ovvero a sconto del li aver-
l'importo della delibera, salvo
nella prima di queste due ipotesi
l'effettivo immediato pagamento
della stessa somma.
Immobili da subastarsi:
Nel Comune censuario di Saline.
Distretto di Traguoso
N. 252: ceduo misto. in mappa
al N. 210, di pert. mistr. 21. 26,
rend. a. L. 7: 43.
Casa colonica, in mappa al
N. 583, con parte di Ceto al
N. 376, di pert. 0. 09, r-ndita
cens. a. L. 5: 38.
Dalla R. Pretura, di
Tredenez, febbraio 1867.
Pel Pretore DE' VECCHI
Vincio, Al.

N. 1337. I. pub. b.
EDIZIONE.
Il R. Tribunale Prov. in U-
dine rende pubblicamente noto
che sopra istanza 17 settembre
1867, N. 8: 58, di Alessandro
Uvi contro Gelo Antonio di Udine
e creditore, venuti alla causa
di Commissione N. 36 surro-
gato nei giorni 6 e 13 Came-
re p. v. delle ore 10 ant. alle 2
pom. tre esperimenti d'asta per
la vendita giudiziale della casa
in calce descritta alla seguenti
Condizioni.
I. La di-libera dello stabile
seguir- al primo e secondo esperimento
al prezzo eguale alla stima
o superiore, di Lire 1160, nel
terzo esperimento a prezzo
inferiore di tassa, purch-
busti a coprire i diritti iscritti.
II. Ogni oblatore, ad ec-
cezione dell'esecutante, dovr- de-
positare il decimo del valore di
stima.
III. Entro 30 giorni dalla
delib-ra dovr- il deliberatario de-
positare in giudizio tutto quel-
l'importo che tutto il depositante
pretende effettuare al giorno
della ntera per- della di libe-
lita. Solo l'esecutante non
sar- tenuto a depositare che entro
14 giorni dopo p-ssa in giu-
dicato la sentenza graduatoria
quell'importo che fosse ritenuto
anteriore al suo credito, o il
maggiore importo del prezzo di
delibera in confronto del credito
ritenuto unitamente al relativo in-
teresse del per cento dal giorno
della delib-rata fino al deposito.
IV. Mancando il deliberatario
al deposito del prezzo di delibera,
sar- ripetuta la subasta a tutte
le spese e pericolo.
V. Tutte le spese d'impo-
ste successive alla di-libera sta-
ranno a carico del delib-ratore.

Udine
di
di
marcato
al N. 1
mappa
al N. 1
collo
Via p-
tro, p-
Antonio
II. di-
diente
nella C-
fissione
banata
Udine
N. 163
Di
bona e
note
nario p-
Marchi
di
missioni
Tribuna
ni 6,
ore 10
rimenti
diziale
scritti
I. Lot-
esprim-
ranno
prezzo
my; al
che min-
II. L'es-
cutante
atto del
prezzo o
nuto in
tutto
III. I
liberati
vano sen-
dell'es-
proprio.
IV. L'es-
cutante
venduto
recnte
riservato
zione don-
ti dell'a-
beratario
V. Il del-
biche in
radusti
quali de-
Censo in
VI. La
delibera,
e l'effettu-
zo di di
gli depo-
farsi in
argento
VIII. L'es-
cutante
sottoscri-
tassa di
prieta ed
quando
e di
del pre-
comprate
per cento
al che re-
gato il
dei beni
1. Tal-
in mappa
939, a.
2. A
pert. 2.
p-ssante
nella Gar-
fissione a
ti pubbli-
Dal
Udine
Il R. Tri-
N. 296.
Si
che ad
Giuseppe
ce. Be-
te qui
saranno
aprile e
1 a 2
questo T-
sita com-
d'asta p-
offerente
scritti al
I. L'es-
cutante
prezzo
stima, u-

Descrizione
da una subastasi, sita in
Borgo Poscolle, ora Via
Venezia.

Ad affitto per artigiani
ai civici NN 632, 683
869 e 870 rossi nella
censuaria stabile delineata
N. 112 di cons. per 0. 07,
e cons. da L. 117. 48.
L'anno comenza a levante
della, merzodi Ros i Pie-
rantonio e tramontana Cel-
la stimata fior. 1160.
L'acquirente si pubbli-
cherà per tre volte
l'Albo di Venezia ed af-
fili soliti pubblici luoghi.
R. Tribunale provinciale,
12 febbraio 1867.
G. Vidoni.

1. pubb.
EDITTO.
Cassa di questo R. Tri-
bunale pubblica
sopra istanza 5 gen-
N. 112 di Odorico De
entro Andrea Del Gobbo
della Camera di Con-
35 presso cui si
saranno tenuti nel gio-
29 aprile p. v. delle
alle 2 p. m. tre espe-
sta per la vendita giu-
diziale degli immobili in cal-
de seguenti
Condizioni.
Stessa seguirà in un solo
prima ed al secondo
no o si stabilisce non sa-
rò per tre non ad-
gerà di quello di cin-
zio incanto a prezzo an-
no.
L'acquirente, non l'e-
dora dovrà depositare all'
affitta un decimo del
stima che sarà tratta-
to di delibera, o resti-
no diverso.
L'acquirente, se ven-
gno, dato in cui si tro-
a garanzia per dan-
te se non del fatto
posse delle cose
nno trasferito nell'acqui-
renti l'atto di delibera,
delittiva aggiudica-
l'adempimento del pa-
per parte del deli-
beratore.

Il giorno della delibera
saranno suppli alle pub-
blicate, qualunque siasi,
e beni subastati, dei
a fare la voltaura al
propria Ditta.

Il giorno otto giorni dalla
voltaura il deliberatario
si spie nella Cas-
sa R. Tribunale il pre-
zzo, e l'atto del deli-
berato. Il pagamento è da
fatta sonante d'una
ora corso legale.

Il deliberatario dovrà
delle spese di delibera,
accusamento della pro-
mi altro inerente. Min-
al puntuale pagamento
che di delle spese suac-
rassi per l'incanto
e pericolo
specilmente obbli-
gato.

Descrizione
vendersi a Cosoli di
prato press l'ordine.
rento arto con gelsi
l'ordine esterno al N.
Urt. 2. 12
di N. 939, b. 5.
stim. fior. 241. v. 5.
L'acquirente si pubbli-
cherà per tre volte
l'Albo di Venezia ed af-
fili soliti pubblici luoghi.
R. Tribunale prov.,
febbraio 1867.
G. Vidoni.

1. pubb.
EDITTO.
Cassa di questo R. Tri-
bunale pubblica
sopra istanza del N. ch. Barone
della Camera di Con-
114-Padegna posside-
denciatario a S. Maurizio
intorno nei giorni 10,
2 maggio p. v. delle ore
m. nella residenza di
pubblica e diua si ap-
pone tre esperienze
la vendita al maggior
degli immobili sotto de-
gimenti
Condizioni.
Stessa non seguirà
nno si esperimenti che
a inferiore od eguale a
l'anno a qualunque pre-
zzo.

zo pur hi basti a soddisfare tutti
i creditori prenotati fino al val-
ore della stima.

II. Gli stabili saranno ven-
duti in tre Lotti s-parati, come
sono appiedi e critti.

III. Ogni offerente dovrà cu-
rare la p'pria offerta col pre-
vio deposito (di circa per cento
sul valore di stima) di ogni sin-
golo Lotto, e sarà il deposito re-
stituito a chi non rimane della
delibera.

IV. Entro 14 giorni della deli-
bera dovrà l'acquirente versare
nella Cassa f'rie del Trib. prov.
Sezione civile di Venezia l'im-
porto del prezzo offerto meno il de-
posito per conto depositato.

V. Mancando il deliberatario
il pagamento del prezzo nel termi-
no suddetto si procederà a nuovo
reincanto del Lotto e tutti deli-
beratighi a tutto suo rischio e pe-
ricolo, restando frattanto vincolato
il deposito.

VI. Pagato il prezzo d'acqui-
sto potrà il deliberatario chiedere
il decreto d'aggiudicazione in
proprietà del Lotto o Lotti delibera-
tighi colla scorta di il quale dovrà entro
due mesi trasportare nei registri
censuari la p'pria Ditta gli ac-
quisti.

VII. Saranno a carico del deli-
beratario o deliberatori le spese
della delibera, l'assa per tra-
sato di proprietà, le spese p. r.
ottenere il decreto d'aggiudica-
zione, quelle della voltaura censua-
ria, e qualunque altra relativa.

VIII. Dal giorno della delibera-
zione saranno a carico del deli-
beratario o deliberatori le im-
poste di qualsiasi specie.

IX. Nessuna manutenzione
presta l'esecutore, per cui la ven-
dita seguirà a tutto comodo ed
incomodo del deliberatario, con-
tante le servitù attive e passive
e nello stato ed essere in cui si tro-
veranno gli immobili.

X. Dal prezzo della delibera-
zione saranno levate tutte le spese e
premerenze a favore dell'esecutore
a partire dall'istanza di pignori-
mento 11 settembre 1865. Num.
1632 fino alla consumazione dell'asta,
e previa liquidazione giudiziale,
potrà domandare immediata-
mente la estradizione della somma
impostata dalla stessa, senza
bisogno di chiederla in confronto
di tutti i creditori iscritti, ma pro-
ducendo solo istanza in due esem-
plari, il uno per l'esecutore, l'altro
da trattenersi in atti.

XI. Tanto pel deposito, che
pel pagamento del prezzo non si
accetteranno che pezzi f'fettivi da
20 franchi d'oro valutati fiorini
otto l'uno con patto che se
il versamento fosse fatto in note
di Banca, queste saranno rievute se-
condo il valore che in questa piazza
saranno giusti il listino del
giorno del pagamento in confronto
dell'oro effettivo.

Descrizione
degli stabili da subastarsi
In Venezia
Lotto I.
Casa civile e magazzino in
Parrocchia di S. Zaccaria Circondaria
di S. Giovanni Nu. 405, Calle
Tavauella ai civici NN. 4454 4473
ed ingraffato 448 l'albrata in
Censo stabile nel Comune ce-
nsuario di Castello al N. 113,
e 1094 sub 10 della rendita
di per met. 0. 10 e colla
rendita censuaria di L. 356. 38,
stimata per fiorini 3475. 40.

Lotto II.
Bottega in Parrocchia di S.
Zaccaria, campo N. S. Filippo e Giacom-
mo al civico N. 477, ed anag.
4509 albrata in Censo stabile
nel Comune censuario di Castello
al N. 113, e 1094 sub 10 della
rendita di per met. 0. 06 colla
rendita censuaria di L. 128. 80,
stimata per fior. 2268. 40.

Lotto III.
Casa in Parrocchia di S. Ma-
ria Formosa in campo ai civici
NN. 4951, 4952, 4957, 4954 ed
anagrafici 5882, 5863, 5. 64,
5865 albrata in Censo stabile
nel Comune censuario di Castello
al N. 113, e 1099 con porzione
della rendita di per met. 0. 10
al N. 512, della superficie di per
met. 0. 07, e colla rendita cen-
suaria di L. 189. 87, stimata per
fiorini 1837.

Del valore complessivo di sti-
ma per fiorini 7850. 80.
Locchè si pubbli-
cherà e s'inscriverà per tre volte in questa
Gazzetta di Venezia.
Della R. Regia Tribunale Prov.
di Venezia, 14 gennaio 1867.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

SUPPLEMENTO STRAORDINARIO

ALLA GAZZETTA DI VENEZIA N. 66.

Venezia 10 marzo 1867.

Esito conosciuto sinora delle elezioni:

PROVINCIA DI VENEZIA.

Venezia. — Collegio N. 475.

Elettori iscritti: 1642; votanti 833; per Maldini voti 404, Valvasori 183, Bembo 114, Fauchè 44, Paulovich 36, Valmarana 18, altri voti dispersi. — Ballottaggio fra Maldini e Valvasori.

Venezia. — Collegio N. 476.

Elettori iscritti: 1022; votanti 481; per Paulo Fambri 314; per Bembo 82. — Ballottaggio.

Venezia. — Collegio N. 477.

Elettori iscritti: 919; votanti 433; per Rocca 130; per Bembo 68. — Ballottaggio.

Collegio N. 478.

Sezione Dolo, elettori iscritti: 216; votanti 459; per Pesaro Maurogonato 141, Bembo 15.

« *Mirano*, elettori iscritti: 193; votanti 117, per Bembo 77, per Pesaro Maurogonato 37.

Totale del Collegio di Mirano: iscritti 409; votanti 276; per Maurogonato 178, per Bembo 92. — Eletto Maurogonato Pesaro Isacco.

Collegio N. 479.

Sezione di Chioggia, elettori iscritti: 289; votanti 185; per Sante Bullo 108, per Laurenti-Robaudi 67, per Penso Vincenzo 8.

« *Cavarzere*, elettori iscritti: 142; votanti 96; per Bullo 51, per Penso 26, per Laurenti-Robaudi 6, per Sandri 11.

« *Pellestrina*, elettori iscritti: 60; votanti 33; per Sante Bullo 21, per Laurenti Robaudi 12.

Risultato totale del Collegio di Chioggia: elettori iscritti 491; votanti 314; per Bullo 180, per Laurenti Robaudi 85. — Eletto Bullo.

Collegio N. 480.

Portogruaro e S. Donà, elettori iscritti 516; votanti 330; per Marcello 194, per Varè 109. Eletto, Alessandro co. Marcello.

Provincia di Rovigo.

COLLEGIO N. 456.

Rovigo, votanti 501, eletto Tenani con voti 362.

Firenze: — *Collegio S. Giovanni*; elettori iscritti 2078; votanti 1083; Ricasoli 963, Garibaldi 97; eletto Ricasoli.

« *Collegio S. Croce*, elettori iscritti 3286, votanti 1090; Peruzzi 834; Crispi, 193. — Ballottaggio.

« *Collegio S. Maria Novella*; elettori iscritti 3086; votanti 1022; Fenzi 736; Rubieri 261. — Ballottaggio.

Messina: — Elettori iscritti 1341; votanti 565, Picardi 415, Mazzini 150. — Ballottaggio.

Avv. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

Co' tipi della Gazzetta

D.r TOMMASO LOCATELLI, proprietario ed editore.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, Lit. Lire 37: — all'anno: 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCE, Lit. Lire 45: — all'anno: 22:50 al semestre; 11:25 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San' Angelo, Calle Cassaria, N. 3548 e di fuori per lettera, affrancando i biglietti.
Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35.
Mezzo foglio cent. 8.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

Per gli articoli comunicati, cent. 40 alla linea: per gli Avvisi, cent. 20 alla linea: per una sola volta: cent. 50 per tre volte: per gli Atti giudiziari cent. 8 1/2 alla linea di 24 caratteri, e per quelli, tre pubblicazioni costano come due. Le linee si contano per decime.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Venezia. Gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano. — Anche le lettere di reclamo, devono affrancarsi.

Oggi pubblichiamo il terzo e quarto foglietto della Raccolta delle Leggi del 1867.

VENEZIA 11 MARZO

L'anzieta più grande del momento a proposito delle elezioni è soddisfatta. Ci giunsero già, e riproduciamo a suo luogo, copiose notizie sui risultati d'ieri. Non si può a prima giunta fare un esatto criterio, perchè non sfuggirà ad alcuno la gran quantità di nomi nuovi, che è venuta a gala. Ciò che colpisce dolorosamente è l'enorme quantità di ballottaggi; ballottaggi tanto più dolorabili, perchè per la maggior parte non indicano una lotta viva e accanita, disputata tra due partiti diversi, ma dipendono dal poco consenso degli elettori all'urna, dimostrando così un'apatia, che non è certo di lieto augurio. Nel loro complesso però le elezioni ci paiono riuscite favorevoli al partito governativo.

La France ci dà oggi una notizia, secondo la quale sembrerebbero in gran parte i timori dei deputati dall'apparenza di gravità, per usare la frase della France, con cui il movimento feniano erasi manifestato. Questo movimento feniano sarebbe venuto nell'origine e non potrebbe trovare in Irlanda quel favore, che si avrebbe potuto supporre dapprincipio. Il clero cattolico, tanto potente in Irlanda, combatterebbe il fenianismo per la sua origine americana, e quindi protestante, e perciò mancherebbe all'insurrezione l'unico appoggio, sul quale avrebbe potuto contare. Noi desideriamo vivamente che la France non si inganni; ma non si può però disconoscere nei movimenti additati sinora del Fenian una certa audacia e una certa confidenza nelle proprie forze, atte a toglier vigore, in parte almeno, all'asserzione della France.

Un dispaccio di Trieste aveva annunciato alcuni giorni fa che i delegati dell'isola di Candia si apparecchiavano a partire per Costantinopoli, onde dare il proprio avviso sull'organizzazione futura dell'isola. Secondo un dispaccio da Costantinopoli del 9 corrente, i delegati ci sarebbero anzi arrivati il 9 corrente. Un giornale d'Athens, l'*Ellas*, ci assicura però che quelle elezioni sono nulle, perchè fatte da quarantacinque individui soltanto, insieme riuniti da Mustafa Pascià. Zimbakaki, in nome dei capitani del paese, avrebbe pubblicata una protesta, che fu indirizzata ai consoli generali di Francia, Russia, Inghilterra, America, Italia, Austria e Prussia. Tutto ciò si poteva già aspettarsi, ma prova una volta di più quanto poche siano le probabilità di successo in favore d'un componimento amichevole.

Dall'altra parte la Turchia stessa si mostrerebbe restia a far le concessioni, che le Potenze protettive, (che da varie fonti ci si dicono in pieno accordo fra di loro), le domandano. Un telegramma in data di Costantinopoli 9 corr. giunto ieri sui tardi, ci dice, che la Porta crede di dover applicare coscientemente le concessioni contenute nell'*hatti-humayun* del 1856, ma non crede di doverne fare altre. E noi sappiamo che le Potenze chiedono molto di più, e che qualche-una ha già manifestato per mezzo d'organi ufficiali il desiderio dell'annessione alla Grecia.

Il *Courier des Etats Unis* ci reca notizie del Messico. Dopo la partenza dei Francesi, il generale Marquez ha posto la capitale in istato d'assedio, e il maresciallo Bazaine, partendo, ha pubblicato un proclama, nel quale dichiara che la Francia non ha mai voluto imporre ai Messicani una forma di Governo contraria ai loro voti. La disfatta di Miramon da parte d'Escobedo è confermata.

Documenti diplomatici.

La serie dei documenti del Libro Giallo relativi agli affari di Roma si chiude col seguente:

Il ministro degli affari esteri al ministro di Francia a Firenze.

Pa. 151, 23 dicembre 1866.

Signor barone.

« Voi sapete quanto noi desideriamo che il Governo italiano nulla trascuri di quanto è in suo potere per far rinascere a Roma la sicurezza e la fiducia.
« Noi contiamo molto, per appianare le difficoltà, sulla missione onorevole incaricata dal signor Tonello, e sullo spirito di conciliazione che l'opinione pubblica aspetta dall'Italia. Secondo le informazioni, che ricevo da Roma, la discussione si aggirerebbe esclusivamente sulle questioni ecclesiastiche, e le altre questioni sarebbero lasciate da parte per momento; ma un accordo in materia religiosa eserciterebbe necessariamente sugli altri punti una favorevole influenza al Vaticano. Noi desideriamo, dunque, vivamente il successo di questo negoziato, e speriamo che ravvicinando le due Corti sul terreno degli interessi religiosi, esso contribuirà pure al miglioramento dei loro rapporti di vicinato.

« Ricevete, etc. »

« MOUSTIER. »

L'ambasciatore di Francia a Roma al ministro degli affari esteri.

Roma 25 dicembre 1866.

Signor marchese.

« Due settimane non sono ancora passate dalla partenza delle nostre truppe, e la città tende a riprendere sempre più il suo aspetto normale. Gli abitanti di Roma che, soprattutto, temevano l'ignoto, dopo essersi per qualche tempo tenuti chiusi in casa loro, per quanto ad essi il permettevano le occupazioni ordinarie, hanno finito col riprendere le loro abitudini di ogni giorno. Dal canto loro, la Polizia e la forza armata hanno preso fiducia in se stessi, ed operano con calma e moderazione, pur dando prova di attività e di zelo. La tranquillità delle vie non è turbata nella sera più che non sia nel giorno.

Questo stato di cose autorizza ad augurare favorevolmente dell'avvenire.

« Vogliate gradire, etc. »

« SARTIGES. »

Il console di Francia a Civitavecchia al ministro degli affari esteri.

Civitavecchia, 28 dicembre 1866.

Signor marchese.

« Dopo la partenza delle nostre truppe, la Provincia di Civitavecchia non ha cessato di godere della più perfetta tranquillità. Il piccolo presidio che ha surrogato i Francesi fa il servizio della piazza con ordine e regolarità; i soldati dell'artiglieria, della fanteria e della legione romana fraternizzano e non hanno avuto tra loro alcun conflitto. Il corpo degli ufficiali della legione, avendo ottenuto dal Governo romano l'autorizzazione di formare un circolo nell'antico locale del Casinò militare francese di Civitavecchia, ha colto l'occasione dell'apertura di questo Stabilimento per manifestare i sentimenti d'unione e di concordia, ond'è animato verso le truppe pontificie.

« Vogliate gradire, etc. »

« Conte DE PINA. »

L'ambasciatore di Francia a Roma al ministro degli affari esteri.

Roma, 5 febbraio 1867.

Signor marchese.

« Ho l'onore di rimettere a V. E. un atto di adesione del Governo pontificio alla convenzione monetaria conclusa a Parigi tra la Francia, l'Italia, il Belgio e la Svizzera. In virtù di quest'atto, l'unificazione delle monete d'oro e d'argento si trova stabilita tra gli Stati della Chiesa e quelli del Re Vittorio Emanuele.
« Sono ugualmente in grado di riferirvi l'adesione verbale, che ha dato il Cardinale segretario di Stato alla ripresa dei negoziati commerciali colla Francia, che di comune accordo avevamo anteriormente sospesi. Sua Eminenza è d'avviso, che certi articoli del nostro progetto domandano un nuovo esame, ma che, nondimeno, noi potremo finire coll'andare d'accordo sull'insieme della Convenzione.

« Questo negoziato presenta oggi tanto maggiore interesse, in quanto che io non ho mai lasciato ignorare al Cardinale segretario di Stato, ed anche a sua Santità, che oltre il pregio che noi annettiamo a svolgere cogli Stati della Chiesa le relazioni commerciali della Francia, avevamo la speranza, che da quest'atto internazionale uscirebbe un modo d'accomodamento doganale, tale da poter un giorno produrre la soppressione amichevole delle dogane, che separano il territorio pontificio dal territorio italiano.
« Questa necessità d'un accordo coll'Italia nelle relazioni materiali, la Corte di Roma era sembrata in questi ultimi tempi più disposta che per l'addietto ad ammetterla, e non si negava che il ravvicinamento, che si produrrebbe sulle questioni ecclesiastiche, che aveva a trattare il signor Tonello, non dovesse facilitare un accordo, se non completo, almeno tale da risolvere la più parte delle questioni economiche, che sarebbe desiderabile di veder risolte. Il progetto di legge sulla Chiesa e la liquidazione del patrimonio ecclesiastico, presentato al Parlamento italiano, venne a rimettere tutto in questione. Ho reso conto a Vostra Eccellenza dell'impressione, che questa doppia proposta aveva prodotto sullo spirito del Papa, e su quello dei suoi ministri. La notizia, arrivata stamane da Firenze, dell'opposizione, che il progetto del signor Scialoja aveva incontrato alla Camera, in sette Uffici sopra nove, fu accolta piuttosto con soddisfazione che con timore.

« La situazione materiale presenta lo stesso aspetto di calma. L'esercito, forte di 14 mila uomini, e ingrossato nelle Provincie da una guardia nazionale mobile, sembra essere in grado di mantenere l'ordine all'interno ed alle frontiere. Le truppe italiane sembrano fare seriamente la guardia ai confini del Regno, per impedire agli avventurieri o agli emigrati di penetrare sul territorio pontificio: quelli tra loro che traversano quelle linee, sono arrestati dalla Polizia civile e militare, che funzionano insieme. Il denaro è diventato meno raro, dopo che il Governo pontificio fu liberato da una parte del pagamento del suo debito: finalmente, lo spirito pubblico, attento a quel che avviene nelle Provincie del Regno d'Italia, non manifesta nessun desiderio di veder l'autonomia di Roma andar a fondersi nella grande autonomia italiana.

« Sarebbe tuttavia un farsi illusione il supporre che i Romani cessarono di aspirare a miglioramenti nell'amministrazione interna, e a un certo ravvicinamento del loro Governo a quello del Re Vittorio Emanuele. E da prevedere, che la sicurezza del Governo pontificio sarà in relazione coi passi che saranno fatti in quest'ordine d'idee.

« Soltanto al Papa appartiene di apprezzare ciò che potrebbe esser saggio ed utile di tentare. Tutt'al più, noi possiamo indicargli rispettosamente alcuni suggerimenti pieni di riserva. Nulla di ciò che dipendeva dal Governo dell'Imperatore, affinché la sua protezione morale non mancasse alla Santa Sede, al momento cui la sua protezione materiale doveva cessare, fu trascurato; e senza ritardo, senz'esitazione, tutto, soccorsi finanziari, militari e politici, fu messo a disposizione del Santo Padre, per assicurare la sua sicurezza e la sua libertà. I fatti vennero a confermare la giustezza delle previsioni di Sua Maestà: due mesi, infatti, passarono dacché le nostre truppe partirono, e le inquietudini dei pessimisti non si realizzarono: la calma materiale regna, l'autorità del Governo pontificio non è sconosciuta in nessuna parte del suo territorio.

L'azione, misurata ma ferma, esercitata simultaneamente a Firenze e a Roma, ha preparato il terreno a pratiche, che hanno già regolato importanti questioni religiose: la difficoltà da appianare erano molto più grandi, che non potevano essere per semplici questioni economiche.

Speriamo che queste non tarderanno a ricevere le loro soluzioni.

Gradite, etc.

SARTIGES.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 10 marzo (sera).

(X) L'avversa stagione deve avere impedito a parecchi elettori suburbani di recarsi ai luoghi fissati per la deposizione delle schede nelle urne. Questa notte ha diluviato continuamente, ed oggi pure la pioggia non cessa che a brevi intervalli nelle ore pomeridiane.

Ciò non ostante, ho fatto sentinella, per qualche tempo, a tre principali convogli elettorali, dalle 10 a mezzodì, ed ho avuto il piacere di scorgervi pieni di elettori. Mancavano i preti ed i terrazzani.

L'Armonia di stamane, accusa apertamente il Gabinetto Ricasoli d'alleanza coi repubblicani, mentre i repubblicani sbrabant per gli sgrigiati al partito clericale. Segno evidente, che il Governo si tiene egualmente distante sì dall'uno che dall'altro. Ma, per credere alle enormi bestialità che lo spirito di partito suggerisce al foglio ufficiale del clero, bisogna leggere le sue parole testuali. Ecco:

« Il Gabinetto Ricasoli-Correnti, invece di contrastare efficacemente all'anarchia repubblicana, scrisse al suo inviato confidenziale a Roma ed al ministro italiano in Parigi, di far sapere che il Governo italiano è incalzato dalle impazienze di coloro, che vogliono spostare il Pontefice, ed è risoluto a qualunque partito, per evitare un secondo Aspromonte. »

Correva voce che il generale Garibaldi dovesse ritornare quest'oggi a Firenze, ma, sin ora, non si è visto. Se fosse venuto per influire, nell'ultimo ora, sugli elettori dei 4 Distretti della nostra città, si sarebbe ingannato a partito. Oltreché Garibaldi non ha mai avuto una forte quantità di ausiliari a Firenze, in questo momento, la sua popolarità subisce anche fra noi una reazione, eccessiva ed ingiusta come tutte le reazioni, ma contro la quale non si combatte, né si ragiona.

In quanto alle parole che la Gazzetta del Popolo di Torino pretende essere state pronunziate dal Re al ricevimento della deputazione della Società di Giandua, oltreché, atteso l'organo che le riferisce, non vadano accettate che sotto benedetto d'inventario, mi sembrano un'arma a due tagli, di cui avrebbe torto l'opposizione antiricassoliana dei Piemontesi, a volgere il senso tutto a proprio vantaggio.

Ecco le parole attribuite al Re:

« Speriamo che le cose nostre abbiano ora... mai a volgere per bene. Ho studiato profondamente le questioni essenziali, e se i sacrifici hanno dovuto essere immensi per tutti, ora viene il tempo, in cui bisogna porre rimedio al difetto di certe leggi mal fatte, come quella d'imposta. Senza aggiungere di nuove, urge di riordinare le attuali di meno equa ripartizione per consolidare la nostra esistenza. Per questo è indispensabile una maggioranza seria, che sostenga un Ministero solido. Quando avranno il dovuto appoggio, troveremo gli uomini necessari. »

« Oramai ci vuole l'ordine; nelle nostre condizioni, gli elementi, che servono a costituire l'Italia, devono convincersi, che senza ordine non si mantiene l'opera da queste Provincie iniziata, e costantemente sostenuta. Il Piemonte ha fatto molto per il passato... ha fatto l'Italia; ora che l'unione è fondata, il Piemonte può ancora far molto per consolidarla e vi avrà la sua gran parte di gloria. »

« Io ho fatto sempre il mio dovere e lo farò sempre. Abbiamo tutti fede nell'Italia i cui figli devono concordarsi prestarsi la mano; abbiano fede in me, come io l'ebbi sinora nella Nazione. »

Ora, per la Gazzetta del popolo torinese, gli uomini necessari sono gli uomini che rovesceranno l'attuale Ministero! Andate un po' a lavar la testa a certi animalini!...

A provarvi quali sieno i mezzi d'opposizione, adoperati da certi partiti, o piuttosto da certe persone, vi narro un aneddoto autentico.

Un tal Favi, di Firenze, chiamato per isbaglio presso al questore, fu rimproverato d'aver in pubblici luoghi declamato contro il Governo, e tentato di sollevare qualche tumulto contro di esso. Uscito dalla Questura, questo tale andò alla direzione del giornale *L'Avanguardia*, la quale non chiese di meglio di narrare il fatto, aggiungendo, che la lavata di capo del questore non altro appariva, che una intimidazione politica, in vista delle imminenti elezioni. Il Favi fu richiesto dal questore di ristabilire le cose al vero loro significato, ed a tal fine, egli si recò, coll'ufficiale di polizia, che gli aveva parlato, e due testimoni all'Ufficio del giornale, e ottenne promessa dal direttore, avv. Ravini, di una pronta rettificazione. Ma la rettificazione non solo, da due giorni, non è comparso, ma, invece, si pubblicano insistenti insinuazioni contro il Favi, come se si fosse venduto al Governo. Il Ravini, benché ultra-democratico, è uomo onesto, come già vi dissi sin da quando vidi il primo Numero dell'*Avanguardia*, firmato dal suo nome. Egli voleva, adunque, che giustizia fosse resa al Favi ed alla Questura. Ma il partito estremo, che lo mise alla direzione dell'*Avanguardia*, non gli volle permettere questo leale procedere, ed egli diede la sua dimissione, cosicché oggi il foglio è uscito senza firma di direttore e colla dichiarazione del ritiro del Ravini.

La Gazzetta di Firenze, che, col naufragio della convenzione Langrand-Dumoucau vede il proprio naufragio, prende il pretesto delle elezioni d'oggi, per non comparire stasera. Anco questo giornale è in aspra guerra colla battaglia *Avanguardia*. L'aggressivo giornale non rimprovera al pacifico Du Montel (attuale direttore della Gazzetta di Firenze) di aver fallito al proprio programma, giacché aveva, in questo, fatto pro-

messa che sarebbe stato organo dell'opposizione, mentre oggi ossa persino appoggiare (orribile a dirsi!) qualche candidato governativo. Il Du Montel, raccolto quanto di bile si trova sullo stomaco, rimbecca l'*Avanguardia*, dichiarando non potere in coscienza « più restare cogli uomini della sinistra, essendoché questi votarono la legge Crispi, e costantemente si opposero a tutto quanto veniva dal Governo, solo perché veniva dal Governo. »

Vi chiedo scusa di riempirvi quest'oggi quasi tutta la mia lettera con citazioni, ma teneva a farvi vedere, coi documenti alla mano, a quale punto noi siamo.

O bene o male, per farvi un'ultima citazione, ch'è quella delle parole dette, alla popolana, dalla Gazzetta del Popolo di Firenze, coi liberali moderati, l'Italia si è fatta, e siamo andati innanzi con essi, giacché, o bene o male, seppiamo che camminano; mentre dei partiti estremi questo solo sappiamo, che non camminano affatto, ma corrono a scavezzacollo al precipizio ed alla rovina.

E per una giornata così piena per tutti d'occupazioni, come è quest'oggi, mi pare che, a questo punto, io possa chiudere la mia lettera già bastantemente lunga.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 9 corrente contiene oltre il R. Decreto ieri pubblicato:

1. Un R. Decreto del 14 dicembre 1866, a tenore del quale, agli ufficiali di tutti i Corpi della Regia marina, che per causa di sinistri di guerra, ovvero di naufragio o di altro simile infortunio marittimo, abbiano perduto gli effetti del proprio corredo o gli strumenti scientifici di loro spettanza, o gli oggetti costituenti la propria gamma di bordo, sarà corrisposta l'indennità a questo titolo, stabilita in ragione di ciascun grado nella tabella annessa al Decreto medesimo.

2. Un R. Decreto del 17 febbraio 1867, precludendo dalla relazione del ministro della guerra, a tenore del quale, dal 1.° aprile 1867 il personale dell'Amministrazione centrale della guerra sarà ridotto al numero stabilito dal quadro organico annesso al presente Decreto, e che è il seguente: N. 1 segretario generale, con annue L. 8000; 4 direttori generali, con L. 8000; 11 direttori capi di prima classe, con L. 6000, ed 8 di seconda classe, con L. 5000; 22 capi-sezione di 1.ª classe, con L. 4500, e 22 di 2.ª classe, con L. 4000; 40 segretari di 1.ª classe, con L. 3500, e 40 di 2.ª classe, con L. 3000; 36 vice-segretari, con L. 2500; 44 primi commessi, con L. 2000; 50 commessi di 1.ª classe, con L. 1800; 50 di 2.ª classe, con L. 1500, e 50 di 3.ª classe, con L. 1200. Oltre i 378 impiegati enumerati fin qui, potranno inoltre essere ammessi nell'Amministrazione centrale della guerra cinquanta volontari senza stipendio.

3. Nomine e disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

4. Disposizioni nel personale degli archivi governativi di Milano.

5. Un Decreto del ministro di grazia e giustizia e dei culti, in data del 2 corrente, a tenore del quale sarà dato uno special esame nei giorni 1, 3, 6, 8 e 10 del mese di maggio prossimo, avanti le Corti di appello di Ancona, Genova, Messina e Napoli, per quegli aspiranti ai posti di uditore, che ammessi al concorso apertosi col ministeriale Decreto 23 maggio 1866, non vi si presentarono per giustificati motivi.

ITALIA.

Leggesi nella Nazione, in data di Torino 7 corrente:

Ieri, S. M. il Re faceva avvertire la Società *Giandua*, che alle 4 pomerid. l'avrebbe ricevuta nel real Palazzo.

In mezzo alle parole più lusinghiere per la città nostra, volle esprimere a *Giandua* la Sovrana sua soddisfazione delle feste, cui aveva assistito, ed il rincrescimento di non essere potuto intervenire alla Fiera.

Giandua ringraziò la M. S. d'aver accettato l'invito fattogli, ed in quest'occasione fu lieto di poter, in nome di Torino, esternargli la comune gratitudine e l'inalterabile nostra devozione.

Viva il Re! — Viva l'Italia!

Viva Torino!

La fiera di beneficenza a Torino è riuscita assai viva ed animatissima.

Il Gran bogo vendette, a beneficio dei poveri, circa per ottomila lire di lavori.

Così pure procedettero a gonfie vele le vendite di beneficenza, fatte dall'eleto di gentili signorine della Società dell'*Amor Fratello*.

L'asta di beneficenza diede altresì splendidi risultati.

Nell'*Opinione* si legge:

Ecco la nota del *Giornale di Roma* del 6, annunciata da un telegramma:

« Nell'*Indipendente* di Napoli, del 4 corrente, si legge, che il Santo Padre ha dato al sig. C. Langrand-Dumoucau un'udienza particolare, nella quale non ha approvato, né riprovato il noto progetto finanziario sui beni ecclesiastici. »

« Questa notizia nella parte più interessante è del tutto contraria alla verità. Se sta in fatto che il Santo Padre, usò ad ascoltare molti di quelli che ne fanno richiesta, non abbia voluto rifiutarsi di ricevere il suddetto banchiere, il quale, in altra occasione, si mostrò assai bene animato verso il Governo pontificio, sta pure in fatto, che nessuna incertezza ebbe luogo intorno all'accennato progetto, non essendovi motivo di rimaniere in forse, e di non decidersi subito, come si fece, a riprovarlo. »

« È questa la terza nota pubblicata dal *Giornale di Roma* intorno alla convenzione Langrand-

Dumoucau. Si vede che a Roma si cerca di rimuovere ogni dubbio, che aver si potesse intorno all'aspetto su cui il Papa ha riguardato il progetto di legge sulla Chiesa e sull'asse ecclesiastico.

Si ostineranno tuttavia alcuni giornali a non vedere in tali dichiarazioni del *Giornale di Roma*, che un'arte sottilissima della più scaltra politica.

È possibile, soprattutto durante la lotta elettorale, nella quale gli avversari del partito liberale credono di loro interesse di sostenere, che tra il Governo italiano e la Corte pontificia vi hanno accordi ed impegni rispetto a beni ecclesiastici.

Ma chi giudica spassionatamente, deve riconoscere nelle smentite reiterate di Roma la prova, che non vi hanno né accordi, né impegni, per la semplice ragione, che non si potrebbero stabilire, ripugnando una transazione ai principii differenti, su cui sono fondati i due Governi.

Dalla relazione presentata a S. M. il Re dal generale E. Cugia, ministro della guerra, sul Decreto di ordinamento di quel Ministero, apprendiamo che, a tenore del nuovo quadro organico, dal 1.º aprile 1867 il personale dell'Amministrazione centrale sarà ridotto a N. 378 impiegati, che annualmente percepiranno la complessiva somma di L. 985.200.

Siccome il 20 febbraio 1862, il quadro organico di quell'Amministrazione centrale comprendeva N. 468 impiegati, che percepiranno l'annua somma di L. 1.227.00; e siccome il quadro organico attuale comprende N. 416 impiegati, che percepiscono annualmente L. 1.053.100, col nuovo organico, che andrà in vigore il 1.º aprile prossimo venturo, si otterrà un risparmio di lire 68.100 sulla spesa portata dall'organico esistente dopo l'ultimo Decreto di riduzione del 31 maggio 1866, e di lire 241.800 su quella portata dalla l'organico stabilito dal Decreto 20 febbraio 1862.

GERMANIA.

La *Zukunft* di Berlino fa alcune importanti rivelazioni sulle trattative, che corsero tra la Francia e la Prussia nella questione dei compensi, al tempo della guerra dell'anno scorso. Da questa sicura sposizione de' fatti (dichiara quel giornale), risulterebbe, che il sig. Bismarck ne ingannò l'Imperatore de' Francesi, né fu da lui ingannato. Il co. Bismarck (racconta il foglio di Berlino), fin dal principio della guerra, offerse alla Francia compensi territoriali, e un corpo d'armata francese, coll'assenso della Prussia, dovea tenere occupate le Provincie, della cui cessione si trattava. Ma Napoleone non aderì a questa idea, e pareva semplicemente coltivare il disegno, di guadagnare il Veneto all'Italia.

Ed in effetto (prosegue la *Zukunft*) erano appena falliti i piani delle conferenze, allorché, ai primi giorni di giugno, si avviarono negoziazioni tra Vienna e Parigi per la cessione del Veneto alla Francia. Il loro risultato non si conobbe dal pubblico francese, se non dopo la battaglia di Sadowa. Ma a Berlino v'ha argomento di ritenere, che l'Imperatore Napoleone avesse raggiunto lo scopo desiderato, non soltanto dopo la battaglia di Sadowa, ma prima ancora che si aprissero le ostilità. La cessione del Veneto alla Francia sarebbe stata stipulata con un trattato firmato a Vienna il 12 giugno dal sig. Mondorff, e dal duca di Gramont. Solo erasi convenuto, che questo trattato dovesse rimanere segreto fino al termine delle ostilità, perché l'Austria considerava come una questione d'onore, il far la guerra, prima di rinunziare al Veneto.

Quindi, allorché l'Imperatore de' Francesi scrisse al sig. Drouin di Lhuys la sua famosa lettera dell'11 giugno, egli era quasi certo dell'esito delle trattative incamminate con Vienna, e quando fece leggere questa lettera dal sig. Rouher al Corpo legislativo nella tornata del 12 giugno, egli poteva già essere informato per telegrafo della sottoscrizione del trattato segreto, che assicurava il Veneto all'Italia, pel caso che l'Austria vincesse, mentre il trattato segreto fra la Prussia e l'Italia assicurava anch'esso il Veneto a quest'ultima, pel caso di un trionfo delle armi prussiane.

Lo scopo adunque della politica prussiana era, o sembrò essere, fino all'aprirsi delle ostilità, esclusivamente la liberazione del Veneto. Durante la guerra, il contegno del Gabinetto delle Tuileries non si è punto mutato. Solo, dopo firmati i preliminari di Nicolsburgo, la Francia, che fino allora aveva respinta ogni idea di compensi territoriali a suo vantaggio, cominciò a tenere un altro linguaggio.

Nei primi giorni di agosto, il sig. Benedetti andò a trovare il sig. di Bismarck, e parlò con lui, per la prima volta, di compensi territoriali a favore della Francia. Le pretese del Gabinetto delle Tuileries non erano di gran rilievo: esso chiedeva soltanto la frontiera di Vauhan, cioè, una rettificazione del confine della Saar. Ma il sig. di Bismarck, che prima della guerra poteva offrire molto di più, dopo la guerra non trovò più possibile di cedere nemmeno un palmo di suolo tedesco. Egli lo dimostrò al sig. Benedetti con un lungo ed animato abboccamento. « Comprendo in sostanza », diss'egli, « che la Francia desidera un ingrandimento territoriale. Ciò è necessario per la Francia, e sarebbe desiderabile anche nell'interesse della Prussia. Ne sono tanto persuaso, che io offerei all'Imperatore più di quello, ch'egli oggi domanda. » E qui il ministro prussiano si diffuse a parlare sui (due) passi, che avevano precedentemente fatto presso l'Imperatore Napoleone. « Ma », soggiunse egli, « quello che io potevo fare tre mesi fa, non lo posso più al giorno d'oggi. Ci giucherei, non solo il mio portafoglio, ma la mia testa e la corona del mio Re. » Queste ultime dichiarazioni, che sono letterali, si troverebbero nel dispaccio, che il sig. Benedetti mandò all'Imperatore de' Francesi in seguito a questo abboccamento.

L'Imperatore Napoleone trovavasi a Vichy, quando gli arrivò il dispaccio del sig. Benedetti.

È probabile, che egli abbia riconosciuto la giustizia delle osservazioni del sig. di Bismarck, poiché ordinò immediatamente al suo ambasciatore, di rinviare a qualsiasi idea d'indennizzo territoriale. Quando cominciò a correre nel pubblico qualche voce delle trattative incamminate fra i due gabinetti, il sig. Benedetti dichiarò al ministro del Re Guglielmo, che poteva considerare questi abboccamenti come non avvenuti.

Riepilogando: Prima della guerra, quando ancora era tempo, il sig. Bismarck offrì alla Francia quanto essa poteva desiderare. L'imperatore di Francia rifiutò l'offerta, sia per disinteresse, sia per conservare piena libertà d'azione, o per qualsiasi altro motivo. Dopo la pace di Nicolsburgo, mutò consiglio. Ma allora tornava impossibile, indurre la pubblica opinione in Prussia ad assentire cessioni territoriali, di cui più non potevasi scorgere la necessità. Benché il sig. di Bismarck fosse dolente di questa situazione e prevedesse le spiacevoli conseguenze, che in avvenire ne potevano derivare, egli dovette rispondere all'imperatore di Francia con rispettosa franchezza: « Sire, è troppo tardi! »

(Wanderer del 27.)

L'elezione di Forckenbeck, presidente della Camera dei deputati di Prussia, nel Distretto di Neuhaldensleben-Wollmirstedt, è da ritenersi assolutamente assicurata. Si aveva concepito la singolare idea di contrapporgli a candidato il Principe ereditario di Prussia, ma questi non volle accettare, e giustificò il suo rifiuto con argomenti, che furono accolti con compiacenza in tutto il paese. Sabato il Principe ereditario ricevette una deputazione di quel Distretto elettorale, la quale lo pregò di voler accettare il mandato per Parlamento, qualora venisse eletto. Il Principe rispose alla deputazione, rifiutando il mandato offertogli, e ciò, non fosse altro, perchè desiderava che venisse eletto l'avvocato sig. di Forckenbeck.

(O. T.)

Berlino 7 marzo.

Il Principe Cristiano d'Augustemburgo è qui arrivato di passaggio, per recarsi a Primenau (dove trovava sua moglie moribonda). — Si è formata una frazione media tra i conservatori e i liberali nazionali: essa si compone di 25 membri, che erano deputati del vecchio partito liberale di Prussia, Sassonia, Assia elettorale ed Assia superiore. Questa frazione, stando la condizione numerica dei partiti opposti, farà molte volte decidere le questioni. — Il Granduca di Mecklenburg-Schwerin fu nominato ispettore generale del secondo esercito prussiano. — La Prussia scambierà una convenzione doganale col Mecklenburg, per impedire il contrabbando dei vini francesi da quel paese. La Francia chiede, per esonerare il Mecklenburg dai suoi obblighi, che il dazio del vino venga ridotto a tall. 2 1/2.

(O. T.)

Dresda 4 marzo.

Il corrispondente ufficio di Berlino della *Const. Zeit.* scrive: Non si può mai ricordare abbastanza alla Francia, che la Confederazione della Germania settentrionale forma un solo territorio doganale, da cui sono escluse soltanto le città anseatiche. Ella può dunque rescindere il trattato col Mecklenburg, per assicurarsi i vantaggi che acquisterebbe per suoi vini, mediante il trattato doganale tra la Prussia e l'Austria.

Dresda 7 marzo.

La *Const. Zeit.* ha ufficialmente da Berlino, che la votazione nello Schleswig del Nord dev'essere differita, perchè ora regna colla troppa agitazione in senso danese.

FRANCIA

Il *Moniteur de l'armée* pubblica la relazione del maresciallo Niel, ministro della guerra, all'imperatore, sul riordinamento dei reggimenti di fanteria di linea. La relazione conclude colle proposte seguenti:

L'effettivo regolamentare d'ogni reggimento sarà di 1800 uomini.

Ogni reggimento avrà 2 battaglioni attivi di 8 compagnie, una delle quali di granatieri ed una di volleggianti; più un battaglione di deposito di 6 compagnie di fucilieri, aventi in tutto un effettivo di 800 uomini.

Il terzo capo di battaglione resterà al deposito, ove sarà specialmente incaricato dell'istruzione delle reclute.

Le compagnie scelte avranno un effettivo di 80 uomini, compresi i quadri. Le compagnie di fucilieri dei due battaglioni attivi avranno ciascuna 10 soldati di prima classe, che godranno gli stessi vantaggi dei granatieri e volleggianti (l'effettivo d'ogni compagnia di fucilieri dev'essere in tempo di pace, da 80 a 100 uomini).

Sul piede di guerra i reggimenti di fanteria avranno 3 battaglioni attivi di 7 compagnie, e 6 compagnie di deposito. Il terzo battaglione formato nel piede di guerra, sarà composto dalle 26 compagnie del centro, tolte da battaglioni attivi, di 2 compagnie tolte dal deposito, e di 3 compagnie di nuova formazione. Il deposito sarà immediatamente riformato a 6 compagnie.

L'effettivo normale delle compagnie sul piede di guerra sarà di 130 uomini per le compagnie scelte, e di 150 per quelle del centro. In queste ultime, il numero dei soldati di prima classe sarà portato da 10 a 16.

L'effettivo del battaglione di guerra sarà così portato a 1,010 uomini, compresi i quadri.

Le proposte del maresciallo Niel sono seguite dalla sovrana approvazione.

AUSTRIA

Scrivono da Wetzlar 28 febbraio: « Il 26 corr., fu deposto qui, nella tomba dei Principi, la salma del Principe Bernardo di Solms-Braunfels, ucciso in duello a Vienna il 16 corr., dell'età di 38 anni. Dopo la predica del sacerdote e le notizie date dal di lui fratello Alberto, nelle cui braccia il Principe spirò l'estremo anelito, dopo avergli portato, insieme al fratello minore e al pastore Fischer, di Vienna, gli estremi soccorsi e gli ultimi conforti, il Principe lasciò questa vita col' espressa dichiarazione di perdonare al suo avversario, e di morire con lui riconciliato, siccome non era sua intenzione di far valere in duello i suoi diritti contro di lui. Egli pregò e scongiurò i suoi fratelli, anzi volle la solenne promessa, che fosse rispettata la sua « ultima volontà », che non si facesse da lui nessun passo, che potesse condurre ad ulteriori complicazioni per tale oggetto.

Riferiscono da Klagenfurt, che in occasione dei lavori per il tronco di strada ferrata fra quella città e S. Vito, si ha speranza di scoprire le tracce dell'antica città romana di Virunum. La Società storica conchiuse una convenzione col proprietario del bosco, dove sorgeva una volta l'anzidetta città, affinché gli oggetti archeologici, che probabilmente verranno rinvenuti colà, passino in proprietà di quell'Istituto scientifico. Furono mandati sopralluogo appositi delegati della Società.

Scrivono da Pest, che la nobiltà ungherese è intenzionata di far innalzare un monumento a

proprie spese in memoria del defunto Arciduca Stefano.

(O. T.)

Vienna 7 marzo.

Dicesi che il tenente maresciallo Möring rappresenterà il Ministero della guerra presso il Consiglio dell'Impero, tanto nelle Commissioni quanto, in piena Assemblea.

(O. T.)

Pest 7 marzo.

Nell'odierna seduta della Camera dei deputati, Tisza interpellò il presidente del Ministero, se il Governo abbia notizia dell'emissione di due ordini circolari dal Comando d'armata di Buda (i quali attribuiscono al Ministero ungherese delle armi un'autorità semplicemente amministrativa, negandogli qualsiasi diritto di comando sull'esercito), e qual contegno egli intenda assumere verso i medesimi. Il presidente del Ministero dichiarò, non avere notizia alcuna dell'autenticità di quegli ordini. Il Ministero (soggiunge) conosce il suo dovere e la sua sfera d'attività; egli procederà soltanto sulla base delle leggi e del decreto reale. A quegli ordini non è da attribuirsi alcuna importanza. Tisza si dichiarò per ora soddisfatto di questa risposta, ed espresse la speranza di essere totalmente contento del procedere legale del Ministero. Indi si passò all'ordine del giorno. Nella discussione generale della proposta sui Municipi, in cui la questione della nazionalità sostiene una parte principale, il deputato Macellarius voleva parlare rumeno, ma fu interrotto in base alla legge. Deak notò poi che il contegno del deputato Macellarius non produsse alcun'esplosione nella Camera. La proposta fu poi ammessa quasi ad unanimità. Nella discussione speciale si esaurirono 4 punti, colla sola modificazione, che le candidature seguiranno per parte dei Conti supremi secondo la legge e la consuetudine legale, e coll'aggiunta che gli impiegati tavolari non saranno sottoposti ad alcun'elezione. Alla Camera dei magnati si diede lettura del deliberato dell'altra Camera intorno al completamento dell'esercito, e si decise di porlo all'ordine del giorno di sabato. — Oggi è morto l'architetto Hild.

(O. T.)

In seguito all'agitazione eagonata dagli ordini del Comando militare di Buda, si tentò oggi un *charivari* contro Deak.

(O. T.)

Fiume 9 marzo.

Ci viene telegrafato, che anche nella tornata di ieri, straordinariamente convocata da quella Camera di commercio, per volere dei suoi membri, a fine d'invitare un indirizzo di felicitazione all'eccelso Ministero ungherese, il Commissario delegato mandò per iscritto, che venga proibita la discussione, non essendo quest'oggetto di attribuzione della Camera. Questa, ferma che per legge il Commissario debba agire personalmente, non prese notizia della proibizione, e dopo un franco discorso del cav. Thierry, e del sig. G. Francovich, votò unanimemente l'indirizzo di felicitazione.

(O. T.)

SVIZZERA

Scrivono da Berna, 5 marzo, all'Opinione: « Oggi il commendatore Cerruti ha presentato al signor Fornerod, presidente della Confederazione, le lettere che lo accreditano in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Re d'Italia presso il Presidente e il Consiglio federale della Confederazione elvetica. Al tempo stesso, il commendatore Cerruti ha consegnato al signor Fornerod le lettere di richiamo del suo predecessore, conte Mamiani, che è stato dispensato dal suo Sovrano dall'adempimento di questo dovere in persona.

Quest'ultimo documento è concepito nei seguenti termini:

« Vittorio Emanuele II, per la grazia di Dio e la volontà della nazione, Re d'Italia; al Presidente e al Consiglio federale della Confederazione elvetica. Miei buoni e grandi amici. Il conte Terenzio Mamiani della Rovere avendomi manifestato il desiderio di rimanere ancora nel seno della sua famiglia, allo scopo di prendere il riposo e le cure, di cui ha bisogno per la sua salute, ho accolto i voti di quel ministro, del quale apprezzo altamente la nobiltà del carattere come pure i rari talenti. Volendo pertanto agevolarmi la continuazione dei suoi buoni e leali servizi, l'ho dispensato dalle sue funzioni d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la vostra Confederazione, e ho scelto il suo successore.

« Il conte Mamiani non essendo in grado d'andare in persona a Berna per consegnarvi le presenti, voglio sperare che sarete contenti che egli adempia questo dovere per iscritto. Egli vi manifesta, senza dubbio, quanto sia grato alla speciale benevolenza, a cui l'avevo fatto segno, ed io sono ben lieto di assicurarsi della mia riconoscenza, e d'appropriare di quest'occasione per rinnovarvi la dichiarazione dei miei sentimenti di vero interesse e di sincera amicizia. Dopo ciò, miei buoni e grandi amici, prego Dio che vi abbia nella sua santa e degna guardia.

« Dato dal palazzo Reale di Firenze, il 14 febbraio 1867.

« Firmato: — VITTORIO EMANUELE.

« Controfirmato: — Visconti-Venosta. »

Ecco ora il testo delle credenziali del commendatore Cerruti:

« VITTORIO EMANUELE ecc.

« Miei buoni e grandi amici. Non volendo indugiare a dare un successore al conte Mamiani della Rovere, nell'esercizio dell'importante missione, che egli adempiva a Berna, mi son affrettato a scegliere il cav. Cerruti, cavaliere gran croce del mio Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro ecc., ecc., per mio inviato straordinario e ministro plenipotenziario, e l'ho destinato a risiedere in questa qualità presso di voi. In questa scelta sono stato diretto, non solamente dalla prudenza, dai talenti e dalle rare qualità del cav. Cerruti, delle quali mi ha dato prove in parecchie importanti missioni diplomatiche; ma eziandio dalla considerazione, che avendo testè adempiuto alle funzioni, nel mio Ministero degli affari esteri, conosce più che qualunque altro, le amichevoli intenzioni che mi animano verso la Svizzera, ed è in grado di farne fedele interprete presso di voi.

« Io sono persuaso che giustificherà pienamente la fiducia che ho riposta in lui, e che col suo carattere conciliante contribuirà potentemente a rendere ognor più intime le relazioni d'amicizia, che esistono fra l'Italia e la Svizzera, e che, meritando la vostra stima e la vostra benevolenza, saprà favorire tra i due paesi le relazioni di buon vicinato, alle quali attribuisce un pregio particolare. Con questa convinzione, vi prego di accogliergli benevolmente, e di prestar fede intera a tutto che vi dirà a mio nome, soprattutto quando rinnovarà l'assicurazione dei voti, che io faccio per la vostra felicità personale e per la prosperità della Confederazione elvetica. Dopo ciò, miei buoni e grandi amici, prego Dio che vi abbia nella sua santa e degna guardia.

« Dato al palazzo reale di Firenze, il 14 febbraio 1867.

« Firmato: VITTORIO EMANUELE.

« Controfirmato: Visconti Venosta. »

Voi osserverete che queste lettere si allonta-

nano dallo stile generalmente adoperato nei documenti ufficiali, e confermano pienamente le assicurazioni di buona amicizia, date da Vittorio Emanuele al nostro ministro a Firenze, il primo gennaio scorso. Questa circostanza è stata grandemente apprezzata dal Consiglio federale, e non v'ha dubbio che la presenza del comm. Cerruti a Berna rafforzerà le buone relazioni tra la Svizzera e l'Italia.

GRECIA

L'Osservatore Triestino ha da Atene 2 marzo: Questa settimana le notizie di Candia sono molto interessanti; e desidero qui grand'entusiasmo. Ecco il bollettino del Comitato centrale d'Atene, i cui raggiunti mi vennero confermati da persona stimabile, arrivata ieri l'altro direttamente da Candia: « Le notizie dei vari accampamenti degli insorti di Candia, giungono sino al 12 24 febbraio. All'invio del commissario imperiale Seravacca, ed ai tentativi di Mustafa pascià di procedere ad elezioni di rappresentanti nell'isola insorta, il popolo candiotto decise di rispondere col rimbombo del fucile. Gli Sfakiotti presero tutti le armi; persino i parenti e seguaci dello Ziridani (che da bel principio apparteneva al partito di Mustafa pascià) si mossero verso le Provincie orientali a fine di prestare aiuto agli insorti fratelli. Un piroscalo turco trasportava a Sfakia mille chilo d'orzo, che Mustafa pascià mandava agli abitanti del litorale di Sfakia, che soffrivano dalla fame; ma gli Sfakiotti rimandarono e il bastimento e il dono, rispondendo che preferivano morire di fame, anziché accettare doni dal Sultano. Il 30 gennaio (stile vecchio) cinquecento Turchi sotto il comando di Serchos Ali pascià, partirono da Candia per attaccare un corpo d'insorgenti, comandato da Zimbacacki, Criari, Haggi-Michali ed altri capitani. — Questo corpo era tutto composto di Candioti delle Provincie di Selino, Kissamo, Sfakia, Risa, Keracina ed Apocrona. I Cristiani, avendo occupate posizioni forti, respinsero il nemico, e lo costrinsero a ritirarsi con perdite, ed a domandare rinforzi da Candia.

La notte del giorno stesso, il valoroso Haggi-Michali, con 45 uomini, entrò nelle tende turche, mettendovi lo scompiglio; e ripeté anche la notte seguente, con 200 uomini. Nel suo rapporto all'Assemblea generale, questo valoroso capitano dice: « La primavera s'avvicina, abbiamo principiato l'anno con vittoria; i nostri sono pieni di coraggio e di speranza, l'inimico è demoralizzato. Nelle Provincie poi di Candia e di Retimio, ebbero luogo le seguenti operazioni: Il 1.° febbraio l'armata ottomana divisa in due corpi e composta di dieci mila uomini, si mosse verso la Provincia d'Acerio. I Cristiani, comandati da Coraca, Sculas, Pauli, Dascalochi (Candioti), Coroneos, Petropulachi, Genisari (volontari), occuparono le strette; presso Garacari, Messonisia e Trachilos, avvennero scontri sanguinosi, nei quali i Cristiani presero al nemico 200 bestie da soma con viveri. I Turchi perdettero 100 prigionieri, 5 bandiere e due cannoni. Un corpo d'insorgenti s'avvicinò fino alle porte di Retimio, ove s'impossessò di alcune pecore.

I Turchi di Retimio, colti da timor panico, vollero vendicarsi, uccidendo tutti i gineproi Cristiani di quella città. I Consolati si chiusero, e s'armarono. La prudenza del governatore turco poté prevenire la strage. Il governatore, con pericolo di vita, frenò la soldatesca infuriata. Un altro scontro avvenne presso San Tommaso, nella Provincia di Messaria; i Cristiani rimasero vincitori; i Turchi perdettero 300 uomini tra morti e feriti. Grandi tentativi si fanno per parte delle Autorità turche di Candia, a fine di trovare degli individui propensi ad andare a Costantinopoli, come rappresentanti. Si presentano fin ora un oste, un gioielliere ed un magazzino. L'isola intera protestò.

Le notizie giunte ieri l'altro confermano questi fatti, aggiungendo, che il generale Serchos Ali pascià, non avendo potuto forzare le posizioni degli insorgenti, se ne ritornò in Candia, dopo una campagna di 18 giorni; per istrada, poi, fece uccidere una ventina di Cristiani, occupati nei loro campi.

L'Assemblea generale di Candia nominò un Governo di sette membri, per tutta l'isola; il Governo, dopo una funzione religiosa, prestò giuramento nelle mani dell'Assemblea. Mustafa pascià si trova in Candia, aspettando istruzioni dal suo Governo. Due piroscali, con soldati Turchi feriti, partirono alla volta di Smirne.

Le notizie della Grecia non sono di grande importanza. Il ministro Cumunduros presentò alla Camera diversi progetti di legge, uno dei quali riguarda il riorganamento della Guardia nazionale, e l'altro il reclutamento. Il ministro delle finanze invitò, giorni fa, alcuni negozianti della capitale ad una conferenza per accordarsi sulla nuova tassa d'industria. Pare che, in tale questione, il Governo avrà dell'opposizione.

Arrivò da Cefalonia il ministro della giustizia, Lombardos.

Il piroscalo Arcadi, donato dai negozianti greci d'Inghilterra, arrivò, dopo una traversata burrascosa, a Sira, da Liverpool. Fu armato, e dopo essere stato benedetto a Tino, partì per Candia. Il Panellenion, avendo bisogno di riparazioni, verrà riattato a Sira. Dicono che l'Arcadi faccia 16 miglia all'ora. A capitano ne fu nominato il canuto e coraggioso Cegia.

I Greci d'Odessa spedirono a Sira 23 mila chilo di grano, quale soccorso ai profughi di Candia.

Alcuni giornali hanno riferito che a Corinto siano avvenute scosse di terremoto. Questa notizia è del tutto infondata.

Mori questa notte, di tisi polmonare, la figlia maggiore del presidente del Ministero, signor Cumunduros.

ASIA

Lettere da Teheran, citate dal *Lev Her.*, confermano la disfatta totale dell'esercito di Bucara, comandato dall'Emiro in persona, presso Samarcanda, per parte della divisione russa del generale Romanowski. Pare che i Bucaresi abbiano sofferto perdite gravi, e che l'Emiro medesimo abbia dovuto fuggire precipitosamente insieme alle truppe. Dopo questo rilevante fatto d'armi, i Bucaresi mandarono al comandante russo parecchie deputazioni, per offrire la loro piena sottomissione, e chiedere la pace. Quest'ultimo consentì a cessare dalle ostilità a patto che il Khan si astenga da qualunque ingerenza religiosa riguardo ai negozianti musulmani di Bucara, che sono sudditi russi; dia valide garanzie per la libertà del commercio e delle comunicazioni russe in tutto l'impero, e ponga tosto in libertà i 200,000 schiavi musulmani, che trovansi in Bucara e che sono per la maggior parte d'origine persiana (O. T.)

Il Sovrano temporale del Giappone prese due risoluzioni che attestano le buone disposizioni di questo Principe verso le Potenze esterne. Il Taicun, d'accordo col Mikado, fece pregare i rappresentanti diplomatici residenti al Giappone, di venirlo a visitare nel suo castello di Osaka, ove debbono essere stati ricevuti in udienza solenne entro il mese di gennaio. Questo invito presenta

tanto maggiore importanza, in quanto non ha esempio nel Giappone. D'altra parte, il Taicun, decidendo di mandare suo fratello a Parigi, all'epoca dell'Esposizione universale, manifesta schiettamente la sua intenzione di stabilire solide relazioni fra il suo popolo ed i paesi esteri. (Monit. Univ. e O. T.)

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 11 marzo.

Giunta municipale della città di Venezia.

AVVISO.

Sono invitati i possessori e detentori di cani a pagare la tassa imposta dal Comune, all'oggetto di soddisfare in parte alla sorveglianza necessaria per garantire la pubblica salute, e più tardi il primo del venturo mese di aprile, e questa relativamente al primo semestre 1867, onde evitare le spiacevoli conseguenze, alle quali diversamente andrebbero soggetti.

La notifica ed il pagamento della tassa, che, raggiunta alla nuova valuta è d'ital. L. 3:75, seguirà come di metodo presso questo Economato municipale.

Venezia, 4 marzo 1867.

Il Sindaco, G. B. GIUSTINIAN.

L'Assessore prefrente, dott. Marini.

La Giunta municipale farà illuminare il Teatro la Fenice, la piazza e piazzetta di S. Mar. o nella sera del 14 corrente onde festeggiare il natalizio di S. M. il Re d'Italia.

Monte di Pietà. — Ci pervenne uno scritto, in cui un tale che non si segna, prende a difendere dalle molte accuse che corrono in paese, il nostro Monte di Pietà. Non potendo riprodurre per intero quello scritto, ne diamo i sommi capi.

Egli discende, dopo una prefazione, ai raffronti. Quanto all'interesse voluto dal nostro Monte, esso si limita al 6% per ogni maniera di pegni e ammontar di valori. Nei Paesi Bassi ascende invece, per istituzioni di egual genere, al 10, 12, 15 e fino al 34 per cento. A Potsdam al 16, a Parigi al 32, a Lione al 17, all'Avre al 42, a Milano, se il pegno non è prezioso e non supera 50 lire prendono il 7, se supera ed è prezioso, l'otto. Di più, egli dice, altri Monti, anche d'Italia, fanno pagare l'interesse sull'atto, più un di ritto di polizza di uno o due per cento nella somma prestata, limitano a sei mesi la durata del pegno, non accordano rimesse che di pegno di 10 lire, non prestano che su pegni, che abbiano almeno il valore di due lire, computano per intero il mese intero, oppure la quindicina, e se il pegno va all'asta e si vuol riscattarlo, avvi una tassa, ora di due, ora di tre e fin di un cinque per cento. Il nostro Monte di Pietà, all'incontro, non esige interesse che all'atto del recupero, o della rimesse; fissa ad un anno la durata del pegno; accetta rimesse anche se il pegno è d'un prezzo di 60 centesimi, ch'è il minimo valore delle impegnate preziose e non preziose; non vende il pegno che un mese dopo la scadenza; prenota gratis i fermi delle polizze smarrite, mentre altrove si esige per ciò una tassa di centesimi 50; non esige che l'uno per cento per le spese d'asta sino alle lire 89.50, di lì un solo mezzo, e nel pegno gravano altre tasse, tranne quella del taglio-bolletta, ora ridotta all'uno e mezzo per cento, che verrà di certo abolita.

Delto ciò, ci passa in rassegna le riforme, che l'attuale direttore ha in animo di fare: 1.° l'abolizione del taglio-bolletta, revisione del vecchio regolamento degli stimatori, per trovar modo che questi ultimi sieno capaci, e non calcolino gli effetti che al loro valore, senza pregiudizio dei poveri mutuant, e dello stesso Monte di Pietà; diminuzione del numero dei capi vendibili, accordando recuperi parziali dei pegni o istituendo una cassa di acconto come a Parigi, dove si accettano acconti fino a franco il mese; apertura d'un Monte sussidiario; apertura del Monte anco nei giorni festivi.

E noi pure plaudiremo alle riforme, specialmente all'abolizione della tassa del taglio-bolletta, e alla istituzione della cassa d'acconto e alla riforma del personale degli stimatori, ma concluderemo egualmente, che il nostro popolo, avvezandosi al lavoro e al risparmio, rispondendo sollecito all'appello delle associazioni cooperative o di credito, abbandonando la crapula del sabato, che gli frutta l'impegnata del lunedì, finisca per mirare al Monte di Pietà collo stesso orrore, con cui mira all'Ospitale, ch'è pure la santissima fra le istituzioni di beneficenza.

D'agrazia. — Ieri, alle ore 11 ant., gitavasi nel rivo presso il ponte del Rimedio, certo Sandon Vincenzo, impiegato della Contabilità. Egli venne estratto dall'acqua dalle guardie di pubblica sicurezza, accolto a salvarlo.

Pubblicazione. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Riassunto delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino.

Venezia 11 marzo.

Leggesi nell'Opinione: Oggi, 10, nelle ore pomeridiane, S. M. il Re faceva ritorno a Firenze.

A proposito di alcune parole ingiuriose, attribuite contro il *Diritto* e il *Nuovo Diritto* (V. *Gazzetta di sabato*), il gen. Garibaldi diresse al primo di quei giornali la seguente lettera:

Quando venni sul Continente per prendere parte alle elezioni politiche, io mi proposi, quando chiesto dal popolo, a dire la verità a qualunque costo. E tra queste, posso avere accusato alla prostituzione di alcuni giornali. Sono però obbligato di dichiarare false le parole, specialmente per quanto riguarda il *Diritto*, che la *Perseveranza*, nel N. 2637, mi attribuisce, estraendole dal giornale di Udine, che comincia con: « Signori, siamo in momenti difficili, ecc. »

G. GARIBOLDI.

Costantinopoli 9 marzo.

Tutte le domande presentate dalla Serbia vennero accordate. Arrivarono i delegati dall'isola di Candia.

DISPACCI TELEGRAFICI dell'Agenzia Stefani.

Firenze 10 (Elezioni). — Risultato finora conosciuto delle elezioni definitive: 88, delle quali 66 governative, 22 dell'opposizione. Ballottaggi 156, in 108 dei quali prevale il candidato governativo.

Dubino 10 (sera). — Dubino e le Provincie sono tranquille. I Feniani attaccarono ieri sera una caserma di Polizia e uccisero due persone. Furono offerte ricompense per la cattura di alcuni capi del movimento.

Esito conosciuto sinora delle elezioni:

PROVINCIA DI VENEZIA.

Venezia. — Collegio N. 475. Elettori iscritti: 1642; votanti 833; per M. dini voti 404, Valvasori 183, Bembo 114, Fucchi 44, Paulovich 36, Valmarana 18, altri voti dispersi. — Ballottaggio fra Maldini e Valvasori.

Venezia. — Collegio N. 476. Elettori iscritti: 1022; votanti 481; per Paolo Fambri 314; per Bembo 82. — Ballottaggio.

Venezia. — Collegio N. 477. Elettori iscritti: 919; votanti 433; per Rocca 130; per Bembo 68. — Ballottaggio.

Collegio N. 478. Sezione Dolo, elettori iscritti: 216; votanti 159; per Pesaro Maurogonato 141, Bembo 13. Mirano, elettori iscritti: 193; votanti 117; per Bembo 77, per Pesaro Maurogonato 37.

Totale del Collegio di Mirano: iscritti 409; votanti 276; per Maurogonato 178, per Bembo 92. — Eletto Maurogonato Pesaro Isacco.

Collegio N. 479. Sezione di Chioggia, elettori iscritti: 289; votanti 185; per Sante Bullo 108, per Laurenti Robaudi 67, per Penso Vincenzo 8.

Cavazzere, elettori iscritti: 142; votanti 96; per Bullo 51, per Penso 26, per Laurenti-Robaudi 6, per Sandri 11.

Pellestrina, elettori iscritti: 60; votanti 33; per Sante Bullo 21, per Laurenti Robaudi 12.

Risultato totale del Collegio di Chioggia: elettori iscritti 491; votanti 314; per Bullo 180, per Laurenti Robaudi 85. — Eletto Bullo.

Collegio N. 480. Portogruaro e S. Donà, elettori iscritti 516; votanti 330; per Marcello 194, per Vares 109. Eletto, Alessandro co. Marcello.

Firenze: Collegio S. Giovanni; elettori iscritti 2078; votanti 1083; Ricasoli 963, Garibaldi 97; eletto Ricasoli.

Collegio S. Croce, elettori iscritti 3286; votanti 1090; Peruzzi 834; Crispi, 193. — Ballottaggio. Collegio S. Maria Novella; elettori iscritti 3086; votanti 1022; Fenzi 736; Rubieri 261. — Ballottaggio.

Collegio Santo Spirito: ballottaggio tra Andreucci con 643 e Cipriani con 140.

Milano: I. collegio, ballottaggio tra Cattaneo con 421 voto e Visconti-Venosta con 348. II. collegio, ballottaggio tra Tena con 788 voti e Garibaldi con 144.

III. collegio, ballottaggio tra Correnti con 563 voti e Ferrari con 117. IV. collegio, ballottaggio tra Sirtori con 479 voti e Corbelli con 219.

V. collegio, Piolti de Bianchi 593, Piola 358. Genova: I. Collegio: ballottaggio tra Ricci Vincenzo e Bruschi; II. Collegio: ballottaggio tra Podestà e Centurioni; III. Collegio: ballottaggio tra Ricci Giovanni e Milla Giacomo.

Napoli (1.° Collegio): ballottaggio tra Ruggero con 334 voti e Avezzana con 291. Napoli (2.° Collegio): ballottaggio tra Poerio con 273 voti e Asproni con 101.

Napoli (3.° Collegio): Lazzaro 241, Castella 198. Napoli (4.° Collegio): ballottaggio tra De Luca con 377 voti e Cosenza con 194.

Napoli: eletto San Donato. Napoli: VI collegio, ballottaggio tra Ranieri con 501 voto e Sanna con 210.

Napoli: ballottaggio tra D'Ayala con 209 voti e Frisca con 87. Ballottaggio tra Spasiano con 153 voti e Masci 83.

Napoli (8.° Collegio): ballottaggio tra Piscopo con 271 voti e Ceccarelli con 211. Napoli (9.° Collegio): ballottaggio tra Pesina con 245 voti e Persico con 239.

Napoli (10.° Collegio): ballottaggio tra Garibaldi con 9

Dubino e le
Feniani attac-
ma di Polizia e
urono offerte ri-
di alcuni capi del

delle elezioni:

ENEZIA.

Volanti 833; per Mal-
Bembo 114, Fau-
rana 18, altri voti
faldini e Valvasori,
to N. 476.

Volanti 481; per Paolo
Ballottaggio.

Volanti 477.

Volanti 433; per Rocca
Ballottaggio.

Volanti 478.

Volanti 479.

Volanti 480.

Volanti 481.

Volanti 482.

Volanti 483.

Volanti 484.

Volanti 485.

Volanti 486.

Volanti 487.

Volanti 488.

Volanti 489.

Volanti 490.

Volanti 491.

Volanti 492.

Volanti 493.

Volanti 494.

Volanti 495.

Volanti 496.

Volanti 497.

Volanti 498.

Volanti 499.

Volanti 500.

Volanti 501.

Volanti 502.

Volanti 503.

Volanti 504.

Volanti 505.

Volanti 506.

Volanti 507.

Volanti 508.

Volanti 509.

Volanti 510.

Volanti 511.

Volanti 512.

Volanti 513.

Volanti 514.

Volanti 515.

Volanti 516.

Volanti 517.

Volanti 518.

Volanti 519.

Volanti 520.

Volanti 521.

Volanti 522.

Volanti 523.

Volanti 524.

Volanti 525.

Volanti 526.

Volanti 527.

Volanti 528.

Volanti 529.

Volanti 530.

Volanti 531.

Volanti 532.

Volanti 533.

Volanti 534.

Volanti 535.

Volanti 536.

Volanti 537.

Volanti 538.

Volanti 539.

Volanti 540.

Volanti 541.

Volanti 542.

Volanti 543.

Volanti 544.

Volanti 545.

Volanti 546.

Volanti 547.

Volanti 548.

Volanti 549.

Volanti 550.

Volanti 551.

Volanti 552.

Volanti 553.

Volanti 554.

Volanti 555.

Volanti 556.

Volanti 557.

Volanti 558.

Volanti 559.

Volanti 560.

Volanti 561.

Volanti 562.

Volanti 563.

Volanti 564.

Volanti 565.

Volanti 566.

Volanti 567.

Volanti 568.

Volanti 569.

Volanti 570.

Volanti 571.

Volanti 572.

Volanti 573.

Volanti 574.

Volanti 575.

Volanti 576.

Volanti 577.

Volanti 578.

Volanti 579.

Volanti 580.

Volanti 581.

Volanti 582.

Volanti 583.

Volanti 584.

Volanti 585.

Volanti 586.

Volanti 587.

Volanti 588.

Volanti 589.

Volanti 590.

Volanti 591.

Volanti 592.

Volanti 593.

Volanti 594.

Volanti 595.

Volanti 596.

Volanti 597.

Volanti 598.

Volanti 599.

Volanti 600.

Volanti 601.

Volanti 602.

Volanti 603.

Volanti 604.

Volanti 605.

Volanti 606.

Volanti 607.

Volanti 608.

Volanti 609.

Volanti 610.

Volanti 611.

Volanti 612.

Volanti 613.

Volanti 614.

Volanti 615.

Volanti 616.

Volanti 617.

Volanti 618.

Volanti 619.

Volanti 620.

Volanti 621.

Volanti 622.

Volanti 623.

Volanti 624.

Volanti 625.

Volanti 626.

Volanti 627.

Volanti 628.

Volanti 629.

Volanti 630.

Volanti 631.

Volanti 632.

Volanti 633.

Volanti 634.

Volanti 635.

Volanti 636.

Volanti 637.

Volanti 638.

Volanti 639.

Volanti 640.

Volanti 641.

Volanti 642.

Volanti 643.

Volanti 644.

Volanti 645.

Volanti 646.

Volanti 647.

Volanti 648.

Volanti 649.

Volanti 650.

Volanti 651.

Volanti 652.

Volanti 653.

Volanti 654.

Volanti 655.

Volanti 656.

Volanti 657.

Volanti 658.

Volanti 659.

Volanti 660.

Volanti 661.

Volanti 662.

Volanti 663.

Volanti 664.

Volanti 665.

Volanti 666.

Volanti 667.

Volanti 668.

Volanti 669.

Volanti 670.

Volanti 671.

Volanti 672.

Volanti 673.

Volanti 674.

Volanti 675.

Volanti 676.

Volanti 677.

Volanti 678.

Volanti 679.

Volanti 680.

Volanti 681.

Volanti 682.

Volanti 683.

Volanti 684.

Volanti 685.

Volanti 686.

Volanti 687.

Volanti 688.

Volanti 689.

Volanti 690.

Volanti 691.

Volanti 692.

Volanti 693.

Volanti 694.

Volanti 695.

Volanti 696.

Volanti 697.

Volanti 698.

Volanti 699.

Volanti 700.

Volanti 701.

Volanti 702.

Volanti 703.

Volanti 704.

Volanti 705.

Volanti 706.

Volanti 707.

Volanti 708.

Volanti 709.

Volanti 710.

Volanti 711.

Volanti 712.

Volanti 713.

Volanti 714.

Volanti 715.

Volanti 716.

Volanti 717.

Volanti 718.

Volanti 719.

Volanti 720.

Volanti 721.

Volanti 722.

Volanti 723.

Volanti 724.

Volanti 725.

Volanti 726.

Volanti 727.

Volanti 728.

Volanti 729.

Volanti 730.

Volanti 731.

Volanti 732.

Volanti 733.

Volanti 734.

Volanti 735.

Volanti 736.

Volanti 737.

Volanti 738.

Volanti 739.

Volanti 740.

Volanti 741.

Volanti 742.

Volanti 743.

Volanti 744.

Volanti 745.

Volanti 746.

Volanti 747.

Volanti 748.

Volanti 749.

Volanti 750.

Volanti 751.

Volanti 752.

Volanti 753.

Volanti 754.

Volanti 755.

Volanti 756.

Volanti 757.

Volanti 758.

Volanti 759.

Volanti 760.

Se la brevità della zuffa, se gli equivoci (non diremo mai il mal volere) di alcuni dei suoi e la fortuna contraria, impedirono all'ammiraglio Persano di conseguire la doppia utilità ch'egli si proponeva, non si può fargliene colpa. Dio ne guardi, se la giustizia pigliasse dagli eventi il criterio.

Ma più grave la questione si fa e quasi impossibile a discutersi, dal lato della codardia.

Lascio, signori senatori, di esaminare in diritto, se abbia o no vigore di legge il citato Regio Editto penale militare marittimo, nel Regno d'Italia, e non mi occuperò dell'applicabilità, o meno, al caso di un Ammiraglio, della disposizione dell'art. 225 dell'Editto stesso invocato dal pubblico Ministero (3). Ometto i confronti che occorrerebbero colle disposizioni delle leggi francesi del 21 agosto 1790, e del 4 giugno 1858. Dissi a principio che per l'ammiraglio Persano, in questo stato della causa, non mi sembra conveniente proporre questioni tal.

Quello che io chiedo al Senato si è, che dichiari l'incapacità dell'ammiraglio Persano a motivo dell'insufficienza dei fatti. Guardiamo adunque l'odiosa accusa di codardia che in questo momento ci trattiene, dal lato del fatto.

Pochi rilievi basteranno a trionfalmente smentirla.

S'intende, infatti d'insistere su quello errore di manovra, che all'ammiraglio rimproverano alcuni dell'equipaggio dell'*Affondatore*?

Io vi prego allora, signori senatori, a considerare che alcuno dei testimoni sentiti, come, per esempio, il signor Chinca, equivoca manifestamente fra il primo scontro dell'*Affondatore* col *Kaiser* a principio dell'azione, ed il secondo scontro, del quale il signor Chinca, inteso a riparare le avarie cagionate dal primo, non potè rendersi conto, come disse egli stesso (4).

Vi prego a considerare che anche senza quella manovra sbagliata, facilmente, al dire del medesimo capitano Martini che comandava l'*Affondatore*, il *Kaiser* avrebbe potuto evitare l'urto piangendo un poco (5); e che difficilissimi sono sempre, al dire del Martini, costosi urti, allorché due navi guidate e mosse dalla forza del vapore vengono a certame singolare fra loro (6). E lo provò il fatto, perchè nel pieno della mischia il solo *Re d'Italia* andò a fondo per l'azione convergente di tre corazzate, per l'urto di una di esse, e perchè, privato del timone, volle rimanere fermo al suo posto.

Vi prego, infine, a riflettere, quanto sia facile lo sbagliare una manovra (se pure manovra sbagliata era quella che comandò l'ammiraglio, e non l'altra, come in ipotesi egli si è fatto nei suoi esami a dimostrare graficamente), in mezzo alla confusione di una battaglia e coll'ansia più che febbrile, che doveva agitare l'animo dell'ammiraglio.

Overo, s'intende d'insistere sul fatto solo dello avere esso scelto l'*Affondatore* e il riparo della torre, che gli offriva, e sotto il quale doveva rimanere per far inalberare i segnali e tenere il comando?

Comprendo anche qui l'errore degli uomini volgari. Ma mi dolgo del rimprovero lanciato dal pubblico Ministero. Che l'ammiraglio desiderasse vivamente in tutto il corso della campagna di avere colla flotta l'*Affondatore*, questa gran macchina, della quale correva la fama per tutto il mondo, era giusto. Lo confessò nelle sue lettere anche il ministro Depretis. Che poi l'ammiraglio desiderasse l'*Affondatore* per avere un riparo alla propria vita, questo, più che odioso, è quasi ridicolo. Ridicolo quando si pensa che nella flotta, molte navi corazzate avevano la torre alla pari dell'*Affondatore*, e stava in arbitrio dell'ammiraglio lo scegliere; e il *Re d'Italia* da lui scelto non aveva la torre. Rimase il *Re d'Italia* nel porto d'Ancona qualche giorno, inabilitato al comando; cosicché lo stesso ministro Depretis ebbe a scrivere una volta al Persano, che mettesse, se voleva, di nave ammiraglia; ed egli non fece. E parlò per Lissa avanti che l'*Affondatore* fosse arrivato, benché tanto non gli imponesse, anzi gli desse il contrario, l'ordine perentorio di partire, mandato dal campo. E stette durante il reiterato attacco di Lissa, sul *Re d'Italia*.

D'altronde i seguenti sono fatti positivi:

1. Che, se l'ammiraglio Persano a Lissa avesse voluto, come Tegethoff ad Ancona, prender caccia, ne era padrone; e più che sufficiente motivo gliene avrebbero fornito, cogli uomini diseredati, le avarie incontrate e le perdite sofferte nell'attacco di Lissa;

2. Che appena il nemico si presentò, egli, con animo sicuro provide a tutto quanto era necessario per la battaglia;

3. Che non ancora sceso dal *Re d'Italia*, spinse i suoi nella direzione del nemico;

4. Che l'intenzione di montare nel giorno della battaglia sull'*Affondatore* ed ivi spiegare la bandiera di comando, egli l'aveva già comunicata, senza mistero, al comandante Martini, il giorno avanti;

5. Che, salito sull'*Affondatore* (ove rimase nella torre per necessità di comando, ma collocandosi o alle finestre circolari della torre, o sul boccaporto), si avventò immediatamente, dando alle altre navi l'esempio, contro l'impeto dei nemici, già vicini, e correnti all'assalto;

6. Che tornando all'incontro del vascello *Kaiser*, fu l'ammiraglio (come deposero il Salvati (7), il Solaroli (8), ed il comandante Martini (9), che osservò quel vascello, ne notò la superba mole, e comandò si dirigesse contro di esso ad affondarlo. Del venire innanzi di una corazzata austriaca, la quale costringe a deviare la rotta, e di un errore di manovra, egli non può essere davvero chiamato a rispondere.

Avrebbe l'ammiraglio Persano, giusta l'avviso dei moderni autori di tattica navale, potuto montare sopra un legno non combattente, sopra un *Aniso*; in grazia appunto della velocità di questi legni, per la più agevole trasmissione dei segnali di comando. Avrebbe potuto tenersi fuori della mischia. Egli preferì di montare sulla nave più terribile, e per conseguenza più pericolosa che avesse la flotta; si lanciò il primo nella mischia, vi rimase costantemente, i proiettili traversarono la sua nave da parte a parte; e poi, con esempio nuovo, vorrebbero accusare questo vecchio soldato, perchè men fortunato, di codardia.

Ah! dopo aver consacrato tutta la vita a

servizio della marina e del proprio paese, è duro per l'ammiraglio Persano il sentir proporre siffatti rimproveri, e dover lasciare che si discutano. Insistendo ulteriormente a parlarne, temerei di offenderlo anch'io.

Rimane l'ultimo adddebito.

(Continua.)

Scrivono da Palermo alla *Gazzetta Ufficiale*, in data del 10 corrente:

Nel circondario di Corleone è stato arrestato il famigerato capobanda Zimmardi.

Da Potenza: Dalla Guardia nazionale e dai carabinieri di Forenza, è stato arrestato, il giorno 5 del corrente mese, il brigante Grusso Donato.

Da Nicosia: Il giorno 8 corrente si è costituito volontariamente in Casaria, Alfio Barbagallo, evaso dalle carceri di Nicosia.

Da Caserta: A Prosinone (Pontificio) sono stati fucilati 5 briganti.

Leggesi nelle *Finanze*:

Per disposizione ministeriale venne permesso che i piroscali nazionali, come pure i piroscali esteri ammessi all'esercizio del cabottaggio, possano, nei loro viaggi fra Genova, Livorno e Napoli, toccare il porto di Civitavecchia, senza che le merci nazionali sovr'essi caricate, perdano il carattere di nazionalità.

Eguali facilitazioni vennero accordate ai suddetti piroscali, che nei loro viaggi di costa tra un punto e l'altro del Regno debbono, secondo la prestabilita periodica loro navigazione, toccare l'isola di Corfù.

Sappiamo che venne testè istituita la Commissione, di cui parla il R. Decreto 10 ottobre 1866, e che quanto prima terrà le sue adunanze presso il Ministero dell'interno.

E incarico di questa Commissione lo studiare e riferire sulla parificazione dei gradi degli impiegati degli Uffici centrali residenti in Venezia, ed in particolar modo di quelli addetti agli Uffici soppressi, coi gradi analoghi degli impiegati delle altre Provincie, e il proporre la distribuzione e l'applicazione ai diversi Ministeri ed agli Uffici dai medesimi dipendenti, secondo la natura delle funzioni sostenute e degli affari trattati negli Uffici attuali.

L'ospizio del Gran S. Bernardo, ammirabile istituzione di provvidissima carità, fra le lotte religiose della Svizzera rispettato e conservato, da alti personaggi e Governi regalato e dotato, trae quasi esclusivamente dal vicino confine italiano le derrate di consumazione, non tanto per i monaci, quanto per i viaggiatori, che, avventurandosi in quel deserto di neve, sono ivi raccolti e confortati.

Ora avviene che queste derrate debbano sottoporsi ai dazii d'uscita, che, per le eccezionali condizioni, in cui versa la pubblica finanza, si dovettero testè istituire sulle esportazioni di molte merci nazionali.

Non consentendo la legislazione del Regno d'Italia alcuno speciale privilegio in materia tributaria, sappiamo che il Ministero delle finanze, all'uopo di rendere meno sensibile a quel benemerito ospizio il carico derivatogli dai nuovi dazii d'uscita, ha determinato di fargli corrispondere, in via provvisoria, senza titolo di conseguito diritto, un annuo sussidio di lire seicento.

Scrivono da Firenze, 8 marzo alla *Perseveranza*:

A proposito della nuova Camera, viene subito in ballo una questione, a cui nessuno ha pensato finora, ma sulla quale sento dire, che il Governo abbia volta la sua attenzione: vo' dire, la questione dell'esercizio provvisorio.

Pensare che la Camera, legalmente costituita, possa accordare per due o tre mesi l'esercizio provvisorio dei bilanci, non è cosa seria. La prima e solenne convocazione del Parlamento ha luogo nel 22; e nessuno crederà che quattro o cinque giorni sia tempo sufficiente a verificare tante elezioni, tante bastano perchè la Camera si costituisca. V'è di più la nomina dell'Ufficio di Presidenza, dei segretari, dei questori, ecc., che si sa non richiedere meno di cinque o sei giorni. Intaccheremo inesorabilmente l'aprile, e tutti sanno che l'esercizio provvisorio spira col 31 di marzo.

E facile argomentare che il Ministero, molto probabilmente, ricorrerà all'unico espediente che gli rimane, di prendersi da per sé l'esercizio provvisorio, con un decreto reale, da convertirsi in legge. E, certo, un insolito e straordinario provvedimento, ma è l'unico ragionevole.

Leggesi nella *Gazzetta di Firenze*:

Senza assumere la menoma responsabilità, comunicammo una notizia assai interessante, e che ci vien data come sicura. Si dice che si stia elaborando dal Ministero un esteso piano politico-amministrativo. Una crisi ministeriale entrerebbe forse in questa riforma, non appena radunata la nuova Camera. Il barone Ricasoli, in questa nuova combinazione, cedrebbe il portafoglio dell'interno, per andare agli esteri, conservando la presidenza del Consiglio.

La *G. di Fir.* ha da Milano che la nomina di monsign. di Calabiana all'Arcivescovato di quella città, fu bene accolta dalla generalità dei cittadini. Si spera che il nuovo Arcivescovo saprà dileguare ogni dissenso perdurato sin qui, con molto danno, fra le Autorità politiche e religiose. Queste speranze si fondano sul carattere conciliativo e temperante del nuovo Arcivescovo.

Il *Sole* ricevette, sul viaggio del generale Garibaldi, il seguente telegramma, da Mantova, 8 marzo:

Garibaldi partì da Verona, alle 2 pomerid., fra viva frenetici.

Tutta la popolazione l'accompagnò alla Stazione, malgrado la pioggia.

Giunse a Mantova alle 3 pomerid. La città tutta l'attendeva impaziente, e lo accolse entusiasticamente. Fu un vero delirio, uno spettacolo commovente.

Pronunciò parole applauditissime, visitò il teatro, dove il ricavato era destinato a beneficio di Candia.

Domani andrà a Belfiore e al Circolo popolare.

L'Unità Italiana, di venerdì, venne sequestrata, per una protesta di quattro Ravennati, i quali dichiarando d'essere repubblicani e d'astenersi dal prender parte alle elezioni, erodono che questo sia il dovere di tutti i loro correligionari.

Da una corrispondenza di Palermo, il *Sole* riferisce il seguente brano:

«Dopo la imponente dimostrazione di coloro che percorrevano le nostre principali vie colle tasche vuote in mano, si prepara qualche cosa di più serio alla campagna. Il Governo non dorme,

e giornalmente si vede un andare e venire di truppe, le quali si dirigono alternativamente sopra varie località della costa.

Corre voce di possibili sbarchi di Borbonici provenienti da Malta; e gravi malumori si manifestano in ogni classe di cittadini.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:

Il piroscalo *La Gata* è giunto felicemente a Brindisi. Il conte Verasis di Castiglione, appena sbarcato, partì subito per Firenze, per recarsi presso Sua Maestà.

Sappiamo essere state ristabilite pienamente le comunicazioni telegrafiche dirette fra Napoli e la Sicilia, guaste dai recenti uragani.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:

Tutti i membri della reale Commissione italiana per l'Esposizione universale, debbono trovarsi a Parigi per la fine del corrente marzo.

GERMANIA.

Siamo assicurati, dice l'*International*, che il titolo d'Imperatore d'Alemagna non sarà conferito al Re di Prussia se non dopo lo stabilimento più stretto delle relazioni fra il Sud e il Nord dell'Alemagna. Si dice che il titolo d'Imperatore sarà rinnovato, quando l'Impero sarà ricostituito.

Ecco il testo del discorso pronunciato dal sig. Bismarck nel presentare al Parlamento della Germania del Nord il progetto di Costituzione federale:

«Io l'onore di sottoporre al Reichstag, in nome degli alti Governi alleati, il progetto di Costituzione federale, che fu concertata fra di essi. Unico a questo progetto una copia autentica dei trattati, sui quali era fino a qui basata la Costituzione di questa Confederazione, come pure i protocolli delle conferenze, nelle quali il detto progetto di Costituzione fu stabilito fra i rappresentanti degli alti Governi.

Sottoponendo questa proposta alla decisione dell'Assemblea, io m'astengo d'aggiungere alcunché al discorso, col quale il Re, mio graziosissimo signore, aprì le nostre sedute.

«Mi permetto di chiamare la vostra attenzione sopra un solo punto. Nell'alleanza provvisoria del 18 agosto 1866, l'articolo 6 è così concepito: «La durata dell'alleanza è fissata fino alla conclusione del nuovo patto federale, e ad un anno, se la nuova Confederazione non fosse formata prima dello stesso tempo.»

«Io non pretendo di caratterizzare qui, in modo più preciso, la situazione, nella quale si troverebbe la Germania, se, da qui al 18 agosto dell'anno corrente, cioè a dire, fra cinque mesi e mezzo, la nostra opera non fosse compiuta.

«Spero che questa situazione non si produrrà, ma mi permetto di ricordare una circostanza, ed è, che le Camere particolari, almeno una parte fra di esse, si sono espressamente riservate di prendere una risoluzione sopra il risultato delle nostre deliberazioni.

«Immediatamente dopo la chiusura del Reichstag, noi ci troveremo, dunque, nella necessità di convocare le Camere dei ventidue Stati alleati. È urgente che questa fase dello sviluppo sia pur terminata prima del 18 agosto.

«Tutte queste circostanze ci invitano ad accelerare i nostri lavori. Il regolamento, per trattato, dei rapporti colla Germania del Sud, tali quali ciascuno fra noi li intravede con maggior o minor precisione, sarà, a mio avviso, molto avanzata da risoluzioni pronte e decise nella Germania del Nord.

«La fiducia degli Stati del Sud nell'unione coi loro cittadini del Nord, si formerà tanto più presto, quanto più vedranno che noi seguiamo con maggior decisione il cammino adatto a condurci allo scopo, e che noi possiamo sperare di arrivare più presto a questo scopo.

«Sotto questo riguardo ancora v'hanno ragioni per affrettare i nostri lavori, e per intenderci sui punti, intorno ai quali vi potrebbero essere divergenze.

«Signori, v'ha certamente nel nostro carattere nazionale, alcunché che ripugna all'unione della Germania. Se fosse altrimenti, non avremmo perduto l'unità, oppure l'avremmo recuperata. Se gettiamo lo sguardo addietro, verso i tempi della grandezza della Germania, verso l'epoca dell'Imperatori germanici, noi troviamo che, in allora, non v'era popolo in Europa, il quale offrisse tanto, quanto la Germania, la probabilità di acquistare una potente unità nazionale. Se prendiamo l'Europa del medio evo, dall'Impero russo di Rurik fino ai territori visigoti ed arabi della Spagna, voi vedrete ch'era la Germania, la quale aveva maggiore probabilità di rimanere un solo Impero.

«Qual'è la ragione che ci fece perdere l'unità e che fin qui ci impedisce di riconquistarla? Se si vuole ch'io lo dica con una parola, è a quanto sembrami, un certo eccesso del sentimento d'indipendenza virile, la quale, in Germania, spinge l'individuo, il Comune, la razza, a fidarsi più delle proprie forze, che a quelle della Comunità.

Egli è il difetto di questa facoltà dell'individuo e della razza, di prestarsi ai bisogni della comunità, di quella facoltà, che mise i popoli vicini ad assicurarsi più presto i benefici, ai quali aspiriamo.

«Signori, i Governi vi diedero, credo, nel caso presente, un buon esempio. Non se ne trovò un solo fra essi, che non fosse obbligato di sacrificare dei voti più o meno fondati, allo scopo raggiunto fin qui.

«Signori, diamo noi pure la prova, che la Germania fece, nella sua dolorosa storia di 600 anni, delle esperienze, ch'essa prende a cuore; che noi abbiamo profitto (e tutti coloro i quali si trovano qui, furono testimoni di questi avvenimenti) delle lezioni, che noi avremmo dovuto trarre dai mancati tentativi di Francoforte e di Erfurt.

«L'influenza dell'opera di quel tempo portò in Germania uno stato d'inferiorità, di malcontento, il quale durò 16 anni, e che doveva finalmente trovare la sua conclusione in una catastrofe, come quella dell'anno scorso, in favore dell'uno e dell'altro, secondo la volontà di Dio.

«Signori, il popolo tedesco ha il diritto d'attendere che noi preveniamo il ritorno di una simile catastrofe; e io sono convinto, o signori, che come i Governi alleati, voi non avete nulla di più a cuore, che rispondere a questa giusta attesa del popolo tedesco.

FRANCIA.

Il *Galileo* di Ponsard, sul quale se ne dissero tante, fu rappresentato a Parigi la sera del 7 corr., innanzi ad un auditorio «eminentemente simpatico» per adoperare la frase della *Liberté*. Il sig. Castagnary, che ne parla appunto in questo giornale, lo giudica «una conferenza in versi» ma una conferenza tenuta in un linguaggio elevato e solenne, dilettevole e vigoroso. Ciò che è caratteristico si è che la *Liberté* non ne parla nel solito posto delle rassegne teatrali, ma pone la recensione, del *Galileo* nella parte riservata agli articoli di fondo. Forse essa vede un punto di contatto tra *Galileo* e il suo redattore (mo-

destia a parte), e il sig. Castagnary lo fa tradurre abbastanza svelatamente, dicendo: «Poeta, vi abbiamo compreso! *Galileo* è il simbolo di quelli che soffrono per la giustizia e la verità; esso è di tutti i tempi e di tutti i luoghi; esso esisteva ieri, esiste oggi, esisterà domani. L'umanità può progredire, e gli orizzonti della scienza possono farsi più vasti, ma la persecuzione si trasforma senza stancarsi. Una volta il dotto, ora il giornalista; una volta la Sorbona e il Santo Ufficio; ora la Polizia correzionale.» Conviene dire che il sig. di Girardin sa sfruttare molto bene il processo, che gli hanno fatto, se esso gli offre occasione di fare questo trasparente parallelo tra il *Galileo* antico e il moderno, il quale sarebbe poi il sig. di Girardin in persona!!

Scrivono da Parigi alla *Gazzetta di Torino*:

«Fu presentato il progetto di legge sull'armata e la Guardia nazionale, di cui fu richiesta la lettura, che, come constata lo stesso *Moniteur*, fu accolta con movimenti in diversi sensi. Il progetto consta di quindici articoli.

«Questo progetto supera in rigore quanto si poteva aspettare. Sotto un titolo o sotto un altro, tutti i Francesi sono chiamati sotto le armi, e dovranno compiere i loro nove anni di servizio. Con esso non si soddisfanno i principi democratici, perchè è mantenuta l'esonerazione, nè i partitanti dei privilegi, perchè gli esonerati sono tenuti a servire nella Guardia nazionale mobile.

«Le notizie che si hanno sull'andamento della politica russa, farebbero credere che a Pietroburgo si tenta riunire in confederazione i Reati cristiani dell'Oriente: la Grecia, la Serbia e la Rumenia.

«Le reticenze di lord Stanley farebbero credere, che molto di vero vi sia nelle voci sparse sulla promessa, fatta dalla Russia alla Serbia, che in caso che qualche Potenza europea intervenisse nella lotta tra Cristiani e gli Ottomani, essa appoggerebbe colle armi i primi.

«Il movimento feniano pare che voglia acquistare qualche estensione. Gli insorti hanno costituito un Governo provvisorio, che ha trasmesso al *Morning-Post* un proclama, in cui dichiara aspirare alla fondazione di una Repubblica, basata sul suffragio universale.

«Corre voce che gli Stati Uniti non sarebbero alieni dal riconoscere i Feniani, come Potenza belligerante.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*: «Una comparsa notevole addirittura, nell'arena grande della politica militante, è quella, probabile oramai, dell'orleanista conte di Houssonville, forbito scrittore, capitalista facoltoso, partigiano influente, il quale aveva meritamente nelle Camere, sotto Re Luigi Filippo, autorità e prestigio. Diceasi sia egli in procinto di fondare un giornale quotidiano, il quale avrebbe titolo l'*Européen*, e collaboratore, o almeno ispiratore, Nientemeno, Adolfo Thiers.

Cronaca elettorale.

Pubblichiamo di buon grado la seguente lettera:

Onorevole collegio elettorale di Badia!

Colle mie lettere 5 e 7 corrente, la prima scritta al sig. Tullio Dal Fiume, di Badia, la seconda al sig. Girolamo Trebbi, di Trecenta, declinai in termini perentori la candidatura propositami, dichiarai francamente che non avrei accettato la nomina a deputato, soggiungendo che i voti dati a me sarebbero stati inutilmente dispersi. Dissi anche che la esclusione del Bosi sarebbe ingiusta, poichè, per patriottismo, per onestà, e per suo carattere, può aver pari, ma non superiori.

Dopo queste esplicite dichiarazioni, non avrei mai immaginato, che il mio nome venisse contrapposto a quello del Bosi, e meno ancora avrei potuto supporre di essere avvolto in un ballottaggio.

Nell'atto ch'io vi ringrazio per il contrassegno di simpatia che mi prodigaste, debbo ripetervi ch'io non sarò mai per accettare l'ufficio di deputato.

Se lo credete opportuno, vi autorizzo a rendere pubblica la presente dichiarazione a mezzo dei giornali.

Venezia, 11 gennaio 1867.

Devotiss.

AVV. GIACOMO MATTEI.

Apprendiamo dalla *Gazzetta di Mantova*, che il generale Garibaldi, nella sua gita in quella città, alla preghiera fattagli di voler dichiarare che, qualora venisse eletto in qualche altro collegio, egli non accetterebbe che per solo Mantovano, rispose che «qualora fosse eletto deputato, pregherà la Provvidenza di dargli forza di ben rappresentare la città di Mantova al Parlamento». Ciò a norma degli altri collegi, in cui il generale è in ballottaggio.

A Piove ieri successe un qualche piccolo attrito per differenza d'opinione nelle candidature.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Disparci particolari giunti dalle Provincie meridionali ci fanno sapere, che, a cagione del pessimo tempo, in vari collegi pochissimi elettori poterono recarsi all'urna. A Lecce, per esempio, è caduta tanta neve frammista a pioggia, che le vie divennero assolutamente impraticabili.

Ciò spiegherà in gran parte se in qualche collegio si noteranno elezioni avvenute con un numero ristretto di voti.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 12 marzo.

Questione monetaria. — Il deprezzamento dei soldi austriaci cominciò a destare molto malcontento nella nostra gente più povera. Va bene che i venditori di tabacchi e gli altri esercenti le Regie private non accettano il rame austriaco che al vero ragguaglio della moneta italiana, ma il guaio è, che tosto tutti gli esercenti li misura su questo piede in modo che nelle tasche degli acquirenti, i danari calano d'improvviso come l'acqua per un foro aperto nel recipiente che li contiene. Questa agitazione solita a destarsi in ogni cambio di moneta può riuscire allarmante, e conviene quindi provvedere a tempo opportuno. Per nostro avviso, conveniva andar adagio, ritirando a poco a poco dal corso la moneta austriaca, facendo sempre riflesso, che, in questi mutamenti chi soffre effettivamente è prima di tutti il povero, e l'operaio, è il giornaliero. — Speriamo che si trovi temperamento alla cosa, e presto.

Ateneo veneto. — Dopo l'annuncio dell'accademia, che la insigne improvvisatrice Mili. Il darà la sera del prossimo venerdì, al teatro Gallo a S. Benedetto, la Presidenza e il Consiglio accademico dell'Ateneo, crebbero d'interpretare il desiderio di coloro che assistono in esso alle lezioni serali, differendo a venerdì 22 del corrente, quella del professore Zanon, sulla telegrafia elettrica, ch'era stata prima promessa pel 15 marzo.

Monumento Mania. — Secondo elenco

di sottoscrizione:	
S. A. R. la Duchessa di Genova . R. L.	250.
Leone Sullam .	20.
Giovanni Fisola .	20.
Comitato nazionale ed industriale	
di Trieste .	858.95
Comm. Giacomo Treves dei Bonifili .	500.
Cav. Elio Todros .	100.
Co. Francesco Donà dalle Rose .	150.
Co. Roberto Boldi .	50.
Antonio Colli .	50.
Avv. dott. Luigi Damin .	50.
Valentino Rigo .	20.
Molto rev. parroco G. B. Prandina .	20.
Famiglia Suppici .	30.
Giovanni Barbarani .	30.
Co. Roberto Van Axel .	15.
Famiglia Gallo .	20.
Francesco Cuchetti .	10.
Professore Tonello .	5.
Giuseppe Zambelli .	2.50
Emilio Bon .	2.50
Fortunato Principali .	5.
Angelo Bagatini .	2.50
Prospero Corinaldi e figli .	10.
Giuseppe Sullam .	10.
Felice Motta .	5.
Giacomo Pedrocchi .	2.30
Pietro Scoffo .	1.70
Carolina Cattolani .	—85
Alvise Minio .	1.
Domenico R. gantini .	50.
Francesco Cini .	15.
Antonio Pastega .	3.
Don Osvaldo Libera .	5.
Pietro Torres .	41.50
Famiglia Daverio .	—85
Vincenzo Cini .	2.
Pietro Gobbo .	1.25
Giuseppe Vedova .	—62
Giovanni Fabris .	—62
Antonio Aspergi .	1.25
Luigi Lorenzi .	—62
Nob. Paola Grassi .	5.
Antonio Rotta .	3.75
Maddalena Colde .	2.50
Laurenza Baretin .	5.
Niccolò Omaccini .	—62
Sante Pedrocchi .	4.
Ermoia Paoletti .	5.
Cesare Forcellato .	7.50
N. N. .	2.50
Giuseppe Tagier .	2.
Antonio Biasotti .	2.50
Carlo Griffini .	2.
Fratelli Bortoluzzi .	2.50
Rev. don Luigi Caburiotto .	5.
Luigi Turola .	2.50
Pietro Baromelli .	5.
Gi. Paulovich .	5.
Luigi Tomasuzzi .	1.25
Alessandro Bortoluzzi .	10.
Pietro Zanon .	10.
Conte Giovanni Manin .	5.
Agostino Concato .	10.
Paolo Toffoletti .	100.
Giunta municipale di Lonigo .	

Aggiungesi la somma della lista precedente, in .

12,233.62

Totale it. L. 14,771.91

Il Ministero

tutti i suoi mi-

dido attestato

istro, il Corrie-

no, ma solo po-

volanti, avend-

po l'annuncio del
provvisoria. Ma
venerdì, al teatro
denza e il Consiglio
no d'interpretare il
no in esso alle le-
di 22 del corrente,
alla telegrafia elet-
essa pel 15 marzo.

Secondo elenco

R. L.	250
20	20
20	20
858.98	
300	
100	
150	
50	
50	
50	
20	
5	
30	
15	
20	
10	
10	
5	
2.50	
2.50	
2.50	
10	
10	
5	
2.39	
1.70	
85	
5	
50	
15	
3	
5	
41.50	
85	
2	
1.25	
62	
62	
1.23	
62	
5	
3.73	
2.50	
5	
62	
4	
5	
7.50	
2.50	
5	
5	
5	
1.25	
10	
10	
5	
10	
100	
R. L. 2338.29	
12,233.62	
R. L. 44,771.91	

ATTINO.

ezia, S. A. R. il
Torino.

PRIVATE.

La massima par-
eri saranno de-
ia del partito li-
manabile. Non
da circa un cie-
che taluni, mi-
di preconizzano

Parlamento nel-
radicali econo-
te tergiversazio-
degli amici
di quello d'ui-
gran parte in-
troppo visto con
esse assicurato,
corifeo arden-

enturo sarà quel
ndamentale non
e perché la li-
vilupparsi, men-
grandi passi in-
labile, mediante
diplomazia var-

o no, di cui
on elezione, e
mento.

lusione, il po-
atico di quello
isce, e che, al
po, sa far segui-
a meditata ri-

ente benavolo
te, attestare co-
p, piovissima,
vita delle cir-
e in numero su-
osi per le ante-

di Firenze, è
uale tremenda
maggiorità di
di moderati...
ati consiglieri.
mo leggenda-
dico io, in quel
ollegio, in cui
ua elezione in
tagonista pos-

seppio Garibal-
presso in tut-

to ciò: ma per coloro, che fan del suo nome ciò
che i legionari della Bibbia faceano un giorno
della veste di Cristo, il vedere come in ciascuno
dei collegi, in cui il suo nome venne messo in-
nanzi, mancò una opposizione ragguardevole, im-
ponibile, e quasi dovunque vincitrice!...

Quale lezione a quello strano pastore di po-
poli, che si chiama Francesco Domenico Guerrazzi,
il vedersi posto fra le fila dei candidati par-
lamentari, in uno solo dei tre collegi che, per
la decorsa legislatura, si tennero onorati del suo
nome!... E voi avete visto, malgrado che la
candidatura intempestiva del conte Bastogi sia
venuta a togliere oltre ad un centinaio di voti a
quella del Binardi, come, ciò non ostante, è sempre
questo nome, relativamente incognito, che porta
la palma su quello del fremente e pessimista
Guerrazzi!...

Ma la lezione più meravigliosa, più inattesa,
più eloquente, è quella che da la sua popola-
zione torinese a coloro che pareano far cosa il cal-
do e il freddo, il bel tempo e la pioggia!...

I municipalisti, sono enfatici su tutta la li-
nea!... Quale sconfitta per le consorterie da cam-
panile! E quale trionfo per l'Italia!...

Vi assicuro che se vi è periodo, in cui abbia
dubitato del fausto compimento dei destini della
patria nostra, fu quello che passò fra lo scio-
gliimento della defunta Camera e la votazione per
la novità. Ora mi rimprovero acerbamente di
poeta fidei, e sono convinto, come mai non fui con
maggior pienza di fiducia, e con ferma speranza
nella pacifica e pronta soluzione delle due grandi
questioni di assetto nazionale interno—finan-
ze e Roma!...

Il Re, come avrebbe saputo dal telegrafo, giun-
se qui, piuttosto inatteso, venerdì, verso le ore 6.
Stamane vi è stato Consiglio dei ministri,
ma brevissimo, perché i telegrammi, che giungono
di minuto in minuto portano le cifre dei voti
per le nuove elezioni, distolgono da ogni occupa-
zione, impediscono la seria e ponderata disamina
di qualsiasi questione, che non sia elettorale.

Il comm. Tonello sarà qui in settimana en-
trante, di ritorno dalla sua missione riuscita sol-
tanto in quanto concerne la nomina dei Vescovi.
Di faccende non ispiritali, il Papa non volle sentir
parlare in verun modo, neppure d'un più rego-
lare ordinamento delle dogane fra i due Stati.

Il generale Gabibaldi, malgrado quanto ven-
ne scritto in contrario in questi ultimi giorni dai
corrispondenti giornalistici, andrà a Torino, e per
ultimo, a Napoli.

Ma corre voce, e questo è per vero dire,
ciò che credo meno, ch'egli voglia essere in
Firenze all'apertura del Parlamento, e intenda
prender parte attiva alle discussioni. E sarebbe
l'ultimo insano consiglio della porzione men savi-
a dei suoi partigiani!...

Impressione dei giornali sulle elezioni.

Leggesi nella Nazione:
È impossibile per ora il dare un giudizio
sui risultati dell'urna elettorale d'ieri; crediamo
però di non errare affermando, che la parte li-
berale moderata ha piuttosto guadagnato che per-
duto terreno.

Il concorso degli elettori è stato questa vo-
lta più numeroso che nelle elezioni passate. Que-
sto solo fatto ravviva le nostre speranze; peroc-
ché, se di una cosa siamo convinti e sicuri, gli è
che se il corpo elettorale si scuote dalla sua abi-
tuale indifferenza, la parte nostra non può non
restare vincitrice nella grande maggioranza dei
collegi elettorali.

L'Italia non è né rivoluzionaria né illibera-
le; essa abborre dalle intemperanze ultra-demo-
cratiche e dallo spirito reazionario; vuole che il
Governo, sia forte, rispettato, autorevole; ama le
istituzioni liberali, che possiede, e teme di veder-
le compromesse dalla prevalenza dei partiti estre-
mi. Chiunque per poco conosca il nostro paese,
non può non avere acquistata questa convinzione.

Il Ministero ebbe nella rielezione di quasi
tutti i suoi membri al primo scrutinio uno splen-
dido attestato di fiducia dal paese. Un solo mi-
nistro, il Correnti, trovò in ballottaggio a Mila-
no, ma solo per la insufficienza del numero dei
votanti, avendo, del resto raccolto a suo favore
un numero di voti quasi quintuplo di quelli dati
al suo competitor.

Un'altra prova di fiducia al Ministero si dee
ravrare nella sconfitta quasi totale dei candidati
nominativamente raccomandati dal generale Garibal-
di. Né il Laurenti Robaudi, né il Campanella,
né il Verzegnani non riuscirono a Chioggia, a
Udine, a Palma, né anche all'onore del ballottag-
gio; l'Acerbi è in minoranza a Lendinara; il
Cuneo soccombette a Legnago, malgrado che nel
giorno stesso della votazione, Garibaldi ne pro-
pugnasse l'elezione.

Dei 104 deputati che votarono, il giorno 11
febbraio, a favore del Ministero, si può conside-
rare assicurata la rielezione di circa 100; invece
nella lista dei deputati che votarono contro e
firmarono poi la protesta della sinistra, notiamo
parecchie soccombente.

La Permanente ha subito una sconfitta in
uno dei suoi capi, l'ex deputato Ara, al quale
gli elettori di Crescentino sostituirono il gen. Ber-
toldi-Viale.

Abbiamo invece motivo di dolerci grande-
mente del risultato del primo collegio di Bolo-
gna, ove l'illustre Minghetti trovò in ballottag-
gio con un signor Ceneri, ed ha qualche voto
meno del suo competitor. Speriamo però che
gli elettori bolognesi vorranno riparare domenica
prossima, a questa ingiustizia e a questa ingratitu-
dine.

Ci duole pure e molto ci duole, della im-
mediata sconfitta toccata a Domenico Berti, di cui
non sappiamo se più ammirare l'ingegno, o ve-
nere il nobilissimo carattere.

Messina ha quasi fatta onorevole ammenda
della doppia elezione di Mazzini. Speriamo che
questo nome non comparirà più fra i deputati
del Regno d'Italia.

Leggesi nell'Opinione a proposito delle elezio-
ni di Torino:

Il partito dell'opposizione l'ha vinta sul Co-
mitato italiano. I quattro deputati della legisla-
ra precedente sono rimandati di nuovo nella sala
del Cinquecento. Non si conoscono ancora i ri-
sultati delle Sessioni di Venezia e di Rivoli, appa-
renti al quarto collegio, ma anche la nomina del
Nervo pare sicura.

Nel primo collegio, su 1392 elettori iscritti,
il dott. Bottero ne ottenne 496 ed il gen. Robil-
lant 104. Voi vedete che il concorso degli eletto-
ri, in una città, nella quale la vita politica è sta-
ta sempre assai attiva, non è stato molto nume-
roso; ma fu quanto basta per evitare uno scruti-
nio di ballottaggio.

Si poteva credere la lotta più ardente, ma bi-
sognava contrapporre altri candidati. Gli elettori
che non la pensano come la Permanente, preferi-
rono di astenersi.

Con quali sentimenti si recheranno alla Ca-
mera i deputati nostri? Con sentimenti di prima.
Durante la battaglia elettorale, il Comitato san-
marziano ha fatto il moderato, ha mostrato an-
zi un eccesso di moderazione. La questione non

è che amministrativa e di finanza, non ci entra
la politica, non il dispetto, non il rancore, nulla
di tutto questo. Quanti elettori non ci avranno
creduto, perché ci trovarono ciò che essi desi-
ravano? Ma ai fatti si accorgeranno se l'opposi-
zione è solo amministrativa, e se Torino avrà da
rallegrarsi di aver accettati i consigli della Perma-
nente.

Leggesi nella Perseveranza:
Se dovesi uno classificare per regioni i risul-
tati elettorali finora ottenuti, dovremmo dire, che
nella Toscana questi risultati sono eccellenti, buo-
ni nella Lombardia, nella Venezia e nelle Roma-
gne, discreti in Piemonte, nella Sicilia e nelle
Province napoletane; da per tutto poi migliori che
nelle elezioni del 1865.

Sulle elezioni, il Diritto dice: «I ballottaggi
sono molti, com'era da aspettarsi, ma i candida-
ti clericali, o non sono apparsi, o sono battuti
quasi da per tutto. Invece, si presentarono, in mol-
te parti, vittoriosi i candidati del Governo.»

Leggesi nella Nazione:
A Ravenna ebbe luogo qualche disordine per
le elezioni. Ecco come lo narra il Ravennate,
giornale del luogo.

Nelle ore mattutine del giorno 7 andante,
trovaronsi affisse per la nostra città alcune copie
di un proclama di circostanza per le prossime ele-
zioni, che nel di antecedente era stato sequestrato
a Forlì, dove fu stampato, ed intorno alla cui affi-
sione le nostre Autorità politiche avevano rice-
vuto il veto da altre Autorità superiori. Mandata
la forza per istaccare il proclama anzidetto, que-
sta dovette ricorrere all'aiuto di una scala a
piuoli per toglierne una copia, stata affissa all'al-
tezza del secondo piano di una casa in Piazza
dell'Aquila. Accolte a fischii ed a sassate le guar-
die di pubblica sicurezza che dovevano eseguire
il penoso ufficio, una di esse fu colpita ad un braccio,
che n'ebbe una leggera contusione. L'ispettore
dell'Ufficio di Questura recatosi in piazza, arrin-
giò il popolo, esortandolo con buone maniere a dis-
siparsi; l'arringa ottenne in parte lo scopo, ma l'as-
sembramento, la sedato, rinnovossi nei due sob-
borghi della città.

Intanto, ai proclami staccati sostituivansi
altre copie, con parecchie delle quali copronsi
alcuni fanali, e l'architavve della porta di Borgo
Sisi.

Sostengono i più, che le spiacevoli scene ri-
ferite, le quali non servirono ad altro fuorché a
scemare il rispetto all'Autorità ed alla forza, non
sarebbero avvenute, se al proclama non si fosse
data tanta importanza, e lo si avesse lasciato im-
punitamente affiggere; ma conviene pure pensare,
che le leggi hanno ad essere rispettate. Quindi è
ad ammettersi che le Autorità nostre rappresen-
tanti della Legge, trovaronsi in un bivio assai
difficile, e dovettero per tutto il giorno tenere le
guardie di pubblica sicurezza ed i RR. carabinieri
in perlustrazione per le vie più frequentate
acciò nuovi disordini fossero impediti. È degno
di esser riferito che i RR. carabinieri e le guar-
die di pubblica sicurezza, attenendosi strettamen-
te alle ricevute istruzioni, procedettero con en-
ergia senza dimenticare la necessaria moderazione
verso la popolazione.

Verso sera il nostro R. Sindaco pubblicò un
manifesto.

Leggesi nel Corriere Italiano:
Crediamo di sapere che la missione del com-
mandatore Tonello è ormai giunta al suo ter-
mine.

Oltre ai Vescovi già nominati, in un pros-
simo Concistoro si faranno conoscere quegli altri,
su cui il Governo italiano e il pontificio sono ca-
duti d'accordo.

Ci assicurano pure che in questi ultimi gior-
ni il commendatore Tonello abbia tentato d'in-
volare trattative col Governo di Pio IX, per
introdurre qualche facilitazione e riforma nelle
dogane dei due Stati, a gran vantaggio delle tra-
sazioni commerciali fra i rispettivi sudditi, ma
che finora non sia potuto giungere ad alcun ri-
sultato. Persistendo il Governo pontificio nel mo-
strarsi avverso a questo progetto, l'invio italia-
no non tarderà ad essere di ritorno fra noi.

Apprendiamo dall'Adige che il gen. Garibal-
di passò per Verona ieri mattina (11), accettò una
piccola refezione, e partì per Brescia.

Leggesi nella Gazzetta di Firenze:
Scrivono da Palermo, che le voci di possi-
bili sbarchi di Borbonici provenienti da Malta,
continuano a circolare, ma con minore insistenza.

I giornali inglesi dell'8 recano che, secondo
notizie degne di fede, provenienti da Zanzibar,
il celebre viaggiatore, dott. Livingstone, fu assas-
sinato dagli indigeni dell'Africa.

Costantinopoli 9 marzo.
Corrispondenze giunte da Costantinopoli di-
cono, che la Porta ha inutilmente domandato alla
Grecia la punizione di un cantante italiano, che
nella rappresentazione dell'opera «Gli ultimi giorni
di Suli», data a Corfù il 7 gennaio scorso, colpe-
stò la bandiera turca fra gli applausi del pubbli-
co, ed alla presenza delle Autorità locali.

(O. T.)

Canea 3 marzo.
Come già accennarono i dispacci, l'assemblea
generale di Creta istituita dal Governo provvisorio,
composto di 7 membri e d'un segretario, il quale
pubblicò un proclama, con cui fa conoscere la
ferma risoluzione di resistere sino all'estremo, e
di provvedere al benessere della popolazione. Esso
dichiara che governerà il paese «in nome di Gio-
rigo I, Re degli Ellenici».

(O. T.)

DISPACCI TELEGRAFICI dell'Agencia Stefani

Napoli 11. — Il Principe di Carigna-
no è partito per via di terra.

Parigi 11. — I giornali riportano la
voce sparsa a Berlino, che si sia progettato
un matrimonio tra il Principe di Rumania
e la Principessa Margherita, figlia della Du-
chessa di Genova.

Parigi 11. — Il Corpo legislativo a-
dottò ad unanimità la legge sull'insegna-
mento primario.

Londra 12. — (Camera de comuni.)
— Valpole, rispondendo a Donoghue dice,
che il Governo non ha intenzione di pro-
clamare in Irlanda lo stato d'assedio; an-
nunzia che le ultime notizie sono più tran-
quillanti, e che gli accusati feniani saran-
no giudicati dai Tribunali ordinari.

Madrid 11. — Un decreto destituisce
l'Infante Enrico dai gradi, impieghi, titoli
e decorazioni.

Nuova York 11. — Johnson si pre-

para a mettere in esecuzione la legge che
proclama nel Sud il Governo militare. —
La Camera dei rappresentanti, in vista de-
gli avvenimenti che succedono alle fron-
tiere del Nord, pregò il suo presidente di
nominare una Commissione per istudiare
le relazioni esterne degli Stati Uniti.

Elezioni definitive

Acqui: eletto Merialdi con 351 voto.
Airolo: eletto Tofano.
Alghero: eletto Costa.
Anagni: eletto Albigeni.
Aosta: eletto Paris.
Aquila: eletto Canella.
Ascoli: eletto Sgariglia.
Asti: eletto Bairo.
Atessa: eletto Spaventa.
Barga: eletto Bertini.
Bobbio: eletto Fossà.
Bojano: eletto Del Re.
Bricherasio: eletto Brignone.
Camerino: eletto Mariotti.
Canicattì: eletto Gancitano.
Canzo: eletto Sanguinetti.
Campobasso: eletto Volpe.
Capaccio: eletto Beilili.
Castellnuovo di Monti: eletto Catani.
Castroreale: eletto D'Onofre Reggio.
Catania: eletto Speciale.
Cefalù: eletto Botta.
Cicciano: eletto Rega.
Colle: eletto Barazzuoli.
Comiso: eletto Canicelli.
Conversano: eletto Lazzaro.
Cuorgnè: eletto S. Martino.
Cavirate: eletto Ferrari.
Francavilla: eletto Ranco.
Gerace: eletto Avitabile.
Gioia: eletto Rogadeo.
Lacedonia: eletto Tozzoli.
Lanzo: eletto Massa.
Luceda: eletto Mauro.
Macomer: eletto Cugia.
Maglie: eletto Crispi.
Manduria: eletto Guerzoni.
Maricani: eletto Ricascio.
Massafra: eletto Mancini.
Menaggio: eletto Polli.
Militello: eletto Majorana.
Mirabella: eletto Grella.
Monopoli: eletto Fanelli.
Monteleone: eletto Musolino.
Muro: eletto Marolda.
Nicastro: eletto Stocco.
Novi: eletto Frascara.
Oristano: eletto Calvo.
Oroieto: eletto Bracci.
Palermo: eletto Amadori.
Patti: eletto Bortolanzi.
Perugia: eletto Danzetta.
Pontecorvo: eletto Pelagalli.
Pieve di Cadore: eletto Zanardielli.
Rapallo: eletto Molino.
Rieti: eletto Solidati.
Saluzzo: eletto Monale.
S. Sepolcro: eletto Puccioni.
Sassari: eletto Ferruccio.
Savigliano: eletto Calandra.
Serrastretta: eletto Deluca.
Susa: eletto Genaro.
Termini: eletto Scala.
Torino 1. coll. eletto Bottero.
2. coll. eletto Ferraris.
3. coll. eletto Rora.
Torre Annunziata: eletto Marino.
Valdigne: eletto Ducati.
Vadagnone: eletto Fincati.
Verona: eletto Zorzi.
Villadati: eletto Monti.

Ballottaggi.

Acerasica: ball. tra Decesare con 280 voti e
Fonseca con 214.
Amalfi: ball. tra Della Monica con 202 voti
e Acton con 159.
Anania: ball. tra Garibaldi con 399 voti e
Ceci con 280.
Artana: ball. tra Marcon con 182 voti e
Nolli con 169.
Avellino: ball. tra Amabile con 339 voti e
Gela con 137.
Aversa: ballottaggio tra Golia con 238 voti
e Stile con 75.
Betto a: ball. tra Boncompagni con 100 voti
e Visone con 44.
Bibbiena: ball. tra Goretti con 129 voti e
Marzio con 108.
Borghetto: ball. tra Finzi con 218 voti e
Levi con 38.
Bovino: ball. tra De Filippo con 200 voti e
Prans con 189.
Campagna: ball. tra Avitabile con 251 voti
e Settembrini con 197.
Capriata: ball. tra Merialdi con 297 voti e
Orsini con 286.
Ceva: ball. tra Siccardi con 484 voti e Bruno
con 421.
Chiavarella: ball. tra Assanti con 241 voto
e Fruglia con 143.
Chieti: ball. tra Mezzanotte con 266 voti e
Demeis con 237.
Chiusasso: ball. tra Revel e Crosa.
Correggio: ball. tra Sormani con 221 voto e
Gazzoni con 3.
Cotrone: ball. tra Baracco con 256 voti e
Cosentino con 197.
Fabriano: ball. tra Serranini con 150 voti
Ninchi con 117.
Fano: ball. tra Sernasini con 169 voti e
Mordini con 16.
Fiorenzuola: ball. tra Oliva con 225 voti e
Visone con 89.
Forlì: ball. tra Ferri con 201 voto e Re-
gnoli con 190.
Mantova: ball. tra Garibaldi con 526 voti e
Arrivabene con 352.
Mar sic: ball. tra Mariano Fogazzaro con
233 voti e Braccioli con 34.
Manoppello: ball. tra Olivieri con 115 voti e
Lanciano con 98.
Milazzo: ball. tra Cumbo Borgia con 254
voti e Longo con 147.
Montecorvino: ball. tra Minervini con 189 voti
e Petrone con 182.
Monteaurichi: ball. tra Del Balzo con 220 voti
e Bove con 166.
Montalcino: ball. tra Castellani con 209 voti
e Busacca con 112.
Modena città: ball. tra Campori con 578
voti e Fabrizi con 494.
Noto: ball. tra Carvicaro con 238 voti e Ge-
novesi con 176.
Nuoro: ball. tra Asproni con 318 voti e Mu-
treddu con 222.
Oviglio: ball. tra Ercole con 496 voti e Pera
con 476.
Paternò: ball. tra Ferro con 279 voti e Pa-
ternostro con 184.
Pavullo: ball. tra Bartolucci con 229 voti e
Ronchetti con 62.
Pescoroto: ball. tra Cadolini con 216 voti e

Donati con 74.
Pontedecimo: ball. tra Salvagno con 525 voti
e Negretto con 230.
Potenza: ball. tra Cortese con 339 voti e
Maffei con 297.
Poggio Mirteto: ball. tra Manni con 217 voti
e Montecchi con 105.
S. Angelo dei Lombardi: ball. tra Casione
con 277 voti e Deliporio con 185.
S. Severino: ball. tra Gentili con 118 voti,
Ranalli con 113.
Salò: ball. tra Cantoni con 139 voti e Za-
nardielli con 136.
Serra San Bruno: ball. tra Gorassi con 169
voti e Zanone con 78.
Sessa: ball. tra Morelli con 180 voti e Noli
con 103.
Siracusa: ball. tra Greco Luigi e Bullardeci.
Tricase: ball. tra Romano con 273 voti e
Panzerà con 138.
Teano: ball. tra Zanone con 196 voti e Belli
con 140.
Urbino: ball. tra Alippi con 161 voto e Sei-
smid Doda con 92.
Verres: ball. tra Trotti con 166 voti e Mon-
genet con 144.
Vigevano: ball. tra Costa con 435 voti e
Angelini con 291.
Vizzini: ball. tra Giulino con 241 voto e
Interlandi con 187.

FATTI DIVERSI.

Il Don Carlo di Verdi. — Sappiamo
da un dispaccio gentilmente comunicato, in da-
ta di Parigi, ore 2 di questa mattina, che la
nuov'opera del maestro Verdi, il Don Carlo, eb-
be ieri sera colà il più splendido successo. Tutti i
pezzi furono applauditi, due ripetuti. Ha un gran
finale nell'atto terzo. Entusiasmo generale. L'im-
peratore e l'Imperatrice assistevano alla rappre-
sentazione.

SECONDA EDIZIONE del Numero precedente

Elezioni politiche.

Lecco: ballott. tra Capellari con 158 voti
e Villa Pernice con 125.
Cittadella: ballott. tra Vigodarzere e Cittadella
con 196 voti e Bixio con 74.
Bassano: ballott. tra Manzi con 154 voti e
Righi con 106.
Pordenone: ballott. tra Ellero con 239 voti
e Galvani con 178.
Palma: eletto Collotta.
Nocera: ballott. tra Origlia con 265 voti e
Calancone con 101.
Chiavari: ballott. tra Castagnola con 107
voti e Casareto con 200.
Isola della Scala: eletto Arrigossi.
Pietrasanta: ballott. tra Menichetti con 185
voti e Giorgini con 151.
Matera: ballott. tra Lomonaco con 264 voti
e Mazzarip con 149.
Melfi: eletto Delfico.
Recco: ballott. tra Casareto con 134 voti e
Carli con 74.
Zogno: ballott. tra Cucchi con 151 voto e
Picozzi con 31.
Cittanova: eletto Antonino Plutino con 374
voti.
Catanzaro: ballott. tra Greco Antonio con
284 voti e Marin Cola con 199.
Capazzo: ballott. tra Ungaro con 283 voti
e Pacellari con 263.
Isernia: ballott. tra De Filippo con 144 voti e
Romano con 76.
Trapani: eletto Calvino.
Caltanissetta: ballott. tra Cordova con 352
voti e Polzoni con 242.
Nicosia: eletto Majorana.
Arcirale: eletto Fucio.
Naso: eletto Varisi.
Cassino: eletto Desancetti.
Capua: ballott. tra Leonetti con 209 voti e
Palasciano con 108.
Ragusa: eletto Schinina.
Bagnara: eletto Vollarò.
Bra: ballottaggio tra Chiaves con 308 voti
e Malthis con 179.
Terranova: ballottaggio tra Di Pasquale con
908 voti e Pugliese con 275.
Caccamo: ballottaggio tra Galati con 197
voti e Venturoli con 156.
Villanova: eletto Villa.
Nizza: eletto Visone.
Caiale: eletto Mellana.
Vergato: ballottaggio tra Medici con 99 voti
e Silvani con 92.
Penne: eletto Aliprandi.
S. Angelo: eletto De Blasis.
Monreale: ballottaggio tra Gela con 223 voti
e Orlando con 223.
Foggia: eletto Ricciardi.
Mantredonia: eletto Petrone.
Cernigola: eletto Ripandelli.
Sansevero: eletto De Sanctis.
S. Nicandro: ballottaggio tra Caccagnino con
112 voti e Zibella con 92.
Mortara: eletto Pissavini.
Lendinara: ballottaggio tra Fabrizi con 177
voti e Acerbi con 137.
Appiano: ballottaggio tra Cagnola con 162
voti e Scalin con 95.
Vittorio: eletto Cappellari della Colomba.
Fossano: ballottaggio tra Boveri con 516 vo-
ti e Michielini con 166.
Mercato Saraceno: eletto Farina.
Vasto: ballottaggio tra Castelli con 316 voti,
e Marcione con 242.
Lecorato: ballottaggio tra Castelli con 243
voti, e Serra Cassano con 148.
Bitonto: eletto Catucci.
Ozieri: eletto Garibaldi.
Tropea: eletto Vinci Bruno.

Avv. PARIDE ZAJOTTI
r-dattore e gerente responsabile.

DISPACCO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Parigi 11 marzo.

DISPACIO DELLA AGENZIA STEFANI.

	Parigi 11 marzo.	
	del 9 marzo	del 11 marzo.
Rendita fr. 5 % (chiusura)	70 75	69 92
" 4 1/2 %	97 75	97 75
Comptoir d'Escompte	50 75	50 75
Rend. Ital. in contanti	54 38	54 55
" in liquidazione	54 30	54 50
" in contanti	320	323
" 15 prossimo	—	—
Prestito austriaco 1865.	326	327
" in centesimi.	320	323
	Valori diversi.	
Credito mobili. francese	511	505
" Italiano	—	—
" spagnuolo	210	306
Ferr. Vittorio Emanuele	87	87
" Lombardo-Veneto	417	420
" Austriache	415	415
" Romane	88	88
" (obbligaz.)	125	126
" Savona.	—	—

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, N. 37: — all'anno: 18:50 al semestre: 9:25 al trimestre.
 Per la Provincia, N. 45: — all'anno: 22:50 al semestre: 11:25 al trimestre.
 Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San' Angelo, Calle Cordera, N. 5645 e di fuori per lettera, affrancando i gruppi.
 Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati o di prova ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 25.
 Menso foglio cent. 2.

VENEZIA 13 MARZO

Le cose d'Oriente continuano ad essere la più grave preoccupazione dell'Europa. Le notizie, che ci arrivano in gran parte ad esse relative, ci fanno per lo sgomento delle forze di Serbia, che si dice già apparecchiato, e che si aspetta a Belgrado sin da ieri; il ministero rumeno ricostituito; gli impulsi di carità improvvisi, che sente la Porta per i suoi sudditi di Candia; il matrimonio d'un principe rumeno con una principessa italiana smentito; la voce d'un'alleanza serbo-montenegrina, recitata da un giornale di Berlino: ecco altrettante notizie, le quali ci sono giunte oggi, e che mostrano quanto sieno vive le preoccupazioni europee, se il telegrafo, pur tanto infingardo, si affrettava a comunicarci le cose più insignificanti, quando si riferiscono a questa ardente questione, sulla quale però, se si bada agli ottimisti, tutti sono d'accordo, compresa la Turchia, la quale mostrebbe la più buona volontà, a farsi finire dall'Europa, che fu sino ad ieri tanto compiacente con lei.

Che la Turchia si senta in male acque, non l'ha dubbio; la sua facilità ad acconsentire a tutto ciò che può evitare la guerra; la sua condotta nell'affare del Principe Tomasso, in quello delle forze della Serbia; la sua nuova magnanimità verso i Candiotti, alla cui sincerità pochi presteranno fede, mostrano eloquentemente che essa ha compreso molto bene, che in una guerra essa ha tutto da perdere e nulla da guadagnare, e che l'unica sua politica deve essere quella di non offrire pretesti di sorta alla rottura delle ostilità. Che questo debba essere il principio direttivo della sua condotta lo si vede, se non altro, dalla riluttanza, con cui procede la squadra turca, che dovrebbe mantenere il blocco, e che lascia girare a loro piacimento il *Panellenion*, e adesso anche l'*Arcaidi*, che aiutano tanto potentemente l'insurrezione di Candia.

Ora per ingannare l'Europa essa ha creato una Commissione, coll'incarico di sovvenire alle vedove e agli orfani che sono derelitti in causa degli avvenimenti. Qualora si pensi che quelle vedove e quegli orfani, sono vedove ed orfani, perché i loro mariti e i loro padri hanno preso le armi contro i Turchi, non si può non restare presi di meraviglia per la condotta mirabile della Sublime Porta, e si crederebbe quasi che essa fosse divenuta ad un tratto la più civile delle Potenze d'Europa, se non si ricordasse che la paura fa miracoli, e che questo è molto probabilmente il caso.

Notizia più grave, è quella che reca un foglio da Berlino, sulla alleanza offensiva e difensiva, che si sarebbe conclusa tra la Serbia e il Montenegro, come è ben naturale, collo scopo di prender parte alla guerra contro la Turchia e per dividerne le spoglie. Il telegramma ci annuncia che le parti sono già fatte, e che al Montenegro toccherebbe l'Erzegovina e la Sutorina. Egli è vero che la *Gazzetta della Banca* non è l'organo ufficiale del Principe di Montenegro o di quello di Serbia, e che perciò la sua notizia non ha alcuna autenticità, ma essa non è lontana dal probabile, ed è facile che quella stessa Potenza che ha aiutato la Serbia contro la Porta, abbia pensato anche al Montenegro. Tutte queste notizie, aggiunte a quanto si va ancor riprendendo dai giornali, e che confermava teste il *Morning Post* di Londra, sull'alleanza tra la Russia e la Prussia, continuano a mantenere la diffidenza contro il famoso accordo, che si sarebbe già stabilito tra le Potenze occidentali e la Russia.

I telegrammi inglesi ci portano notizie più tranquillanti sul movimento dei Feniani in Irlanda. Walpole ha dichiarato alla Camera dei Comuni, che il Governo non proclamerà in Irlanda

lo stato d'assedio, e che gli accusati feniani saranno giudicati da Tribunali ordinari. Oggi un telegramma reca che a Dublino regna perfetta tranquillità. Conviene però accogliere con una ragionevole riserva queste assicurazioni, poiché il movimento recente dei Feniani in Irlanda ha avuto un tal carattere di audacia e di risoluzione, che è da credere che fosse più bene organizzato che non paia; per cui, ad onta delle apparenze, si deve ancora nutrire il timore ragionevole, che il fuoco covi sotto la cenere.

È probabile però che il Governo inglese trovi un alleato inaspettato nel suo nemico naturale più accerrimo, cioè nel clero cattolico. Noi abbiamo riferito che il clero cattolico non pare molto propenso all'insurrezione per la sua origine americana, e quindi protestante. Il proclama al popolo irlandese, che si propone d'istituire la Repubblica irlandese, è atto a confermare in questa credenza. I principi del Fenianismo devono arridere assai poco ai preti cattolici, e paiono più che altro un'importazione americana, che non troverà in Irlanda terreno propizio.

Come si era già fatto presire per lo scioglimento delle Diete di Praga, di Brno e della Carniola, il *Reichsrath* di Vienna è prorogato, ma non è ancora fissato il giorno della sua convocazione.

Dell'ordinamento provinciale e comunale del Regno.

Nello stato attuale della legislazione amministrativa in Italia, il ritorno sulle questioni astratte per esplorare il terreno e l'opportunità di possibile riforma, noi la reputiamo opera meno proficua. Dopo parecchi anni di lavori e di studi ministeriali e parlamentari, il lato teorico delle questioni si può dire ormai del tutto esaurito, e gli argomenti sotto tutti gli aspetti, messi in campo tutte le combinazioni possibili nel congegno di quegli elementi che devono necessariamente sussistere come il Comune e la Provincia. È meglio ora attendersi al risultato pratico ed all'esperienza, e da questa dedurre norme e criteri per apprezzare la maggiore o minore opportunità delle istituzioni.

La *Relazione sull'andamento delle amministrazioni dipendenti dal Ministero dell'interno*, conosciuta anche sotto il nome di *Libro rosso* (1), diviene sotto questo aspetto un documento di alta importanza, come primo tentativo di una esposizione amministrativa, che può offrire all'opinione pubblica quegli elementi di apprezzazione, che rare volte, avverte il ministro nel preambolo, emergono compiuti da una discussione parlamentare.

E questo esame retrospettivo dei risultati dell'amministrazione, soggiunto d'anno in anno, potrà gradatamente perfezionarsi: giovando in pari tempo all'opera legislativa ed esecutiva offrire agli organi delle amministrazioni pubbliche un mezzo di fare un primo sindacato a se stessi, e di giudicare dagli effetti non solo se l'applicazione della legge sia stata retta e conseguente, ma anche: se nella stessa legge, meglio interpretata, possano trovarsi rimedi a quei disordini che troppo spesso si avrebbero riparati con leggi nuove e con emende continue alle già esistenti.

Non mancano in questa relazione storica del primo stadio della nostra amministrazione unificata, alcuni elementi, che hanno relazione a quanto abbiamo svolto in precedenza in questa materia, riassumendo i lati più salienti delle questioni per quanto consentir lo poteano i ristretti limiti del nostro lavoro. E in alcuni punti dimostrano come alle disposizioni della legge non fallirono quei pri-

mi risultati, che danno sino ad ora a sperare più larghi ed utili effetti per l'avvenire.

Così, p. e., l'aggregazione dei piccoli ed irrilevanti Comuni ai maggiori centri, regolata con speciali norme dalla nuova legge, norme che noi abbiamo già accennate parlando della relazione Bon-Compagni, è una misura, della quale noi crediamo generalmente assentita l'opportunità; sia perché con questa s'intende a fare sparire tante aggregazioni, che non hanno ragione di essere e che non sono che ostacolo allo sviluppo della maggior potenza economica del vero ente Comune, sia perché in questo modo possano essere ridotte tante inutili spese di amministrazione, necessarie per mantenere in piedi tanti separati uffici comunali senza i redditi corrispondenti. Dal *Libro rosso* apprendiamo, che dal primo luglio 1865, già trentadue Comuni fecero la loro aggregazione ad altri centri. La cifra non è certo rilevante rispetto al vistoso numero di 7700 Comuni, che coprivano il Regno al cadere dell'anno 1866, senza contare i veneti, ma conviene tener conto del non lungo spazio di tempo, della novità della legge, e della inevitabile resistenza degli umori locali, che per lo meno attraversano la spontanea iniziativa dei Consigli, ad approfittare di quelle disposizioni, che la legge subordina alla loro proposta per allargare l'esistenza comunale dei loro aggregati.

Il Governo poi, avverte lo stesso Libro, convinto dei benefici che possono derivare da una prudente diminuzione di tanti Comuni, che non hanno i requisiti voluti dalla legge per sussistere autonomi, ha eccitato i Consigli provinciali a presentare le loro proposte per tutte quelle aggregazioni di Comuni, che si trovassero opportune in ciascuna Provincia.

Costata aggregazione dei piccoli Comuni ai maggiori centri, prudentemente regolata in modo che quella personalità morale ed economica che si identifica nella prima elementare associazione della grande famiglia politica, possa rispondere ai bisogni della moderna civiltà ed alle cresciute esigenze della vita comunale, è anche, a nostro avviso, il miglior mezzo per formare e mantenere un equilibrio di forze fra l'ente Comune e l'ente Provincia, tanto necessario all'armonia fra le singole parti e frazioni dell'intero congegno amministrativo.

In questo proposito noi dissentiamo dall'avviso dell'egregio autore di un recente corso di diritto amministrativo, pubblicato in Italia, il quale reputerebbe opportuna, nelle condizioni nostre, una nuova circoscrizione intermedia tra il Comune e la Provincia, onde rendere più agevoli, i rapporti fra l'uno e l'altra. Secondo il nostro concetto, «egli dice, fra il Comune costituito nelle debite proporzioni e le Provincie, ci vuole una sola circoscrizione intermedia che li unisca con vincoli facili, stabili, ed uniformi, e che semplifichi questa macchina tanto grave, complicata e rovinosa della pubblica amministrazione. Trattasi, dunque di unire a gruppi i Comuni, secondo sia consigliato dai luoghi, dalle tradizioni e dagli interessi, affinché se ne integri la personalità morale ed economica per alcuni altri e maggiori rispetti di quella, cui serve l'aggregazione e l'appodazione dei Comuni. Con questa maggiore associazione, da un lato i Comuni possono più agevolmente e largamente sostenere le spese volte da servizi che profitano ad essi tutti, e dall'altro si estende il campo dell'azione governativa, e le si dà modo di semplificarla (2).

Noi verremmo con ciò al sistema delle municipalità cantonali, che, create in Francia colla Costituzione del 1795, si mantennero come enti amministrativi fino al Consolato; ma la poca utilità

(1) Fu presentata dal ministro n-lla seduta parlamentare del 22 dicembre 1865.

(2) Saverio Scolari. *Del Diritto amministrativo*. Pisa 1866.

Critica.

Sommario della nummografia veneziana sino alla caduta della Repubblica. — Venezia tip. del Commercio, 1866; in 16.*

Nella prefazione è toccato della difficoltà, che presenta lo studio della nummatica veneziana, sebbene non risalga ad epoche remote, né presenti soverchie asprezze nella parte grafica e figurativa. Molti documenti, nei quali si trovano citate monete veneziane anteriori a quelle autonome che si fanno cominciare dal dogado di Vitale Michiel II (1156-72); qualche attestazione dei cronisti, e l'atto di vendita (1112) di un locale ab antico ad uso di Zecca in parrocchia di S. Bartolomeo, fanno sorgere molti dubbi sull'antichità della Zecca veneziana, sull'epoca vera dell'autonomia, e sui primi nummi. Nel cenno di prefazione, B. Cecchetti dichiara, che il sommario è opera di Vincenzo Padovan, amoroso cultore della nummatica veneziana, e diligente illustratore — essa.

E questo lavoro, sebbene di brevi proporzioni, e mancante, per ragioni facili a comprendere, di tavole, è il primo catalogo particolareggiato delle monete della Repubblica veneta, che abbia veduto la luce. Molti, infatti, precedettero e in ben più vaste proporzioni il Padovan: Muratori, Schiavini, Bellini, Lituri, Avogaro, Zanetti, Carli, Gallieci, Tentori. Ma la poca diligenza, la incertezza dei giudizi, talvolta l'inesattezza nella descrizione, rendono di poca utilità le opere di quei valenti, ai quali deesi, comunque, la maggior gratitudine per aver aperto una via da altri tentata.

Nè il Zon, nel suo trattato sulla Zecca e monete di Venezia, andò immune da giudizi meno che veri o superficiali. Il cav. Vincenzo Lazari, alla cui compianta memoria è dedicato il sommario, fu il solo a trattar diffusamente di nummi veneziani (*Monete de' possedimenti veneziani*), ma non di tutte.

Nel sommario del Padovan son descritte tutte le monete veneziane e venete, sino al cader della Repubblica, finora conosciute, così succintamente, che il novizio e lo studioso possano abbracciarle in uno sguardo, o rammentarne la scritta, la parte figurativa, il peso, il diametro, l'epoca ecc.

delle quali fu già dimostrata da altri meglio assai di quello che possiamo far noi (3).

Noi non amiamo coteste circoscrizioni intermedie fra Comune e Provincia, sotto qualsiasi nome possano comparire, perché non vi scorgiamo in esse base naturale d'associazione diretta allo scopo di tutelare e promuovere un interesse collettivo. Il Comune riposa sovra elementi creati da rapporti materiali, cementati dalla storia, dalle abitudini, dalle necessità comuni degli aggregati.

La Provincia, detta dal Martini *espressione naturale del Municipio antico*, ha per esso una personalità, che si formò col concorso spontaneo di forze e di combinazioni, assunte forma e carattere assai spiccati sino da tempi più remoti, ed ormai è diventata, salvo le modificazioni di estensione, sotto i rapporti amministrativi, moralmente indestruttibile. Ma una circoscrizione intermedia fra il Comune e la Provincia, col carattere di ente morale e le funzioni proprie d'amministrazione collettiva, non potrebbe essere che un corpo deficiente sino dal suo nascere per mancanza di vero equilibrio su una base sorretta da armonia d'interessi, incapace di vita propria e che, a lungo andare, terminerebbe col divenire o il satellite della Provincia e il compressore del Comune. Nè giova a noi su questi argomenti l'autorità di Francia, dove questa istituzione ebbe per propugnatori nomi anche rispettabili fra quali Odillon Barrot, perocché la vita provinciale e comunale in Francia ebbe genesi affatto diversa da quella, della quale noi dobbiamo tener conto nelle nostre istituzioni interne. Lo stesso autore ci avverte come in Francia il Comune, predominato dal progresso dello Stato, ne divenne ben presto strumento, e in luogo di tradurre in atto una funzione organica, non poté più propagare che un'impulsione meccanica. Che oltre a ciò la Provincia spariva quando col compresso e colla squadra si tracciavano in suo luogo i Dipartimenti amministrativi, e che in sostanza Rivoluzione, Costituente e Consolato agivano di concerto per sostituire la geometria alla natura, il disegno d'un giorno al lavoro di secoli (4).

Così stando le cose, e quando nell'intero congegno amministrativo predomina anziché l'impulso naturale delle forze, la combinazione meccanica e il calcolo induttivo sul miglior modo e sui limiti d'associazione delle medesime, l'aggiungere una ruota di più può anche agevolarne il meccanismo, la circoscrizione intermedia potrà anche corrispondere a quegli scopi, che, secondo Odillon Barrot, particolarmente consisterebbero nel rimediare al troppo frazionamento dei Comuni rurali, senza ledere la loro individualità nell'illuminarli e dar loro più forza. Ma quando, come in Italia, il Comune e la Provincia hanno un'individualità così pronunciata per natura, per genio e per tradizione, una nuova aggregazione artificiale, fatta sorgere fra l'uno e l'altra, non condurrebbe certo a questi risultati, ma sarebbe invece un fuor d'opera, un elemento eterogeneo, che non gioverebbe né per congiungere né per avvicinare due forze, che seguono leggi proprie e movimento spontaneo, e presto o tardi introdurrebbe l'equilibrio nell'armonia dei contrapposti.

Un argomento, sul quale il *Libro rosso* richiama particolarmente l'attenzione, è quello dell'autorità tutoria, o, per meglio dire, dell'ingerenza governativa nei Comuni. In antecedenza, abbiamo già notato come la legge unificatrice del 1865, abbia quasi interamente sottratto all'Autorità dei prefetti e dei Consigli di prefettura la tutela dei Comuni, per affidarla alle deputazioni provinciali in modo ancora più esteso di quello che la legge del 1859. Abbiamo anche

(3) Thiers. — *Histoire du Consulat et de l'Empire* T. I.

(4) Op. v. I, pag. 19.

Alla serie dei Dogi che hanno battuto moneta, segue, nel libro, la descrizione dei denari imperiali, a partire da quello di Lodovico I (814-40); e delle monete veneziane, dal marcuccio del primo Doge che si sa aver battuto moneta (Vitale II Michiel), di Doge in Doge s'illustrano tutte le monete battute, sia per la capitale che per i possedimenti oltremare, e per la terziera, terminando colle poche anonime, e notandone alcuna non descritta in altri trattati (p. e. il *perpetuum regni Crete* ecc.).

Sono questi lavori lunghi, penosi, pei quali, se non occorre lo splendor dell'ingegno, v'ha d'uopo di molta perspicacia e di un posato e retto giudizio; lavori in generale poco valutati, e mai sorretti da incoraggiamenti, né salutati da alcuna nobile lode, eppure, per chi ne ha d'uopo, di molto vantaggio.

Anche la parte tipografica va ricordata per la nitidezza, la correzione, i tipi fusi a nuovo, o adattati a render più al vero le scritte delle monete.

Sarebbe certo di grande vantaggio, che il presente sommario avesse tale diffusione, da incoraggiare gli autori a corredare una nuova edizione delle tavole illustrative, la cui esecuzione non dovrebbe venir ad altri affidata, che all'intelligenza bulino del bravo numismatico Kunz.

Frammento d'idrologia — coll'aggiunta di una opinione di più intimo al modo di provvedere la città di Venezia d'acqua potabile — di P. S. — Venezia, Tipografia Emiliana, 1867.

Ecco una buona opera che si presenta con aspetto modesto. È nuovo materiale, portato a gitare le basi di un edificio, pel quale sgraziatamente fino ad ora, andarono sfruttati studi e progetti di valenti ingegneri. L'importante quesito di provvedere la nostra città d'acqua buona ed in abbondanza, benché da lungo tempo discusso, non venne peranco risolto; forse più per mancanza di mezzi o di buona volontà, che per deficienza di proposte. Ora però, mutate felicemente le nostre sorti, giova credere che la comunale Amministrazione non tarderà a provvedere a che i comuni desiderii vengano appagati; e colla nomina di una Commissione di uomini esperti e conoscitori dei

INSERZIONI.

Per gli articoli comunicati, cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 20 alla linea; per una sola volta: cent. 50 per tre volte; per gli Avvisi giudiziarii cent. 2 1/2 alla linea di 24 caratteri, e, per questi, tre pubblicazioni costano cent. 2. Le linee si costano per decina.
 Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Venezia. Gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano. Anche i lettere di reclamo, devono affrancarsi.

avvertito come la discussione parlamentare cambiava radicalmente quanto Ministero e Commissione in questa parte d'accordo proponevano, ed era nel tempo stesso il risultato di tutti gli studi preparatori alla riforma della legge del 1859, dal primo progetto Ricasoli in poi: l'autonomia cioè rispettiva e la separazione del Comune e della Provincia, mantenendo sì per l'uno che per l'altra la stessa autorità tutoria nel rappresentante del Governo per tutti quegli affari che non potevano essere lasciati del tutto alle facoltà discrezionali dei Consigli. La quale massima poi era, com'è naturale, in correlazione coll'economia generale della legge, che da una innovazione così sostanziale come quella votata dalla proposta Mellana, che dava la tutela dei Comuni in luogo dei prefetti a un'emancipazione del corpo elettivo della Provincia, ne rimaneva fortemente scossa, per cui a puntellarla fu necessario ricorrere allo spediente di chiamare i prefetti a presiedere le Deputazioni provinciali. Ora lo stesso ministro, che propose la prima volta la riforma alla legge del 1859 sulle basi, che abbiamo già indicate, espone gli effetti di quella disposizione, che soverchi in questa parte il suo sistema.

La relazione del ministro dichiara, che l'esperienza fatta fino ad ora del sistema sanzionato dal Parlamento, in opposizione al progetto riguardo all'autorità tutoria dei Comuni, non distrusse, anzi confermò le obiezioni che si fecero innanzi. Divenute le deputazioni provinciali centri di affari importanti e molteplici, aggravavano di soverchia mole i funzionari gratuiti, distratti da privati interessi, e senza dimora permanente nel capoluogo della Provincia. La presidenza attribuita al prefetto delle Deputazioni provinciali non ha sempre potuto supplire al difetto di queste ultime. Il pubblico funzionario, duplicando la qualità di rappresentante il potere esecutivo con quella di presidente di un luogo elettivo, si trova in condizioni anormali, ne può spiegare piena autorità, né evitare quei conflitti che sono cagioni dolorose di mal condotta amministrativa. Da ciò i numerosi reclami per parte dei Comuni contro le decisioni che le Deputazioni provinciali presero a loro riguardo, i quali reclami necessariamente impegnano l'andamento amministrativo e riducono spesso l'azione tutoria ad una lotta di passioni e d'interessi locali.

Dopo questa esposizione, il ministro aggiunge, che forse una più lunga esperienza potrà correggere questi giudizi, e giustificare con diversi risultati l'opportunità del sistema adottato dalla legge del 1865. Ma intanto era necessario richiamare l'attenzione e gli studi sopra un argomento così vitale, e affinché si tornasse a misurare le conseguenze di una innovazione forse adottata senza sufficiente esame, e più per diffidenza dell'azione governativa che per sicura fiducia in un corpo deliberante, il quale, soggetto a tutela egli stesso, deve poi tutelare i Comuni. Queste sono le parole testuali della relazione, la quale, ponendo termine a questa parte così importante dell'amministrazione interna, coll'additare anche il rimedio più ovvio agli accennati inconvenienti, mette di nuovo in campo quel sistema, dal quale, come vedemmo, era informato il primo progetto. Che ciascuno cioè dei due enti morali, Comune e Provincia, debba conservare la propria autonomia nella sfera che a ciascuno assegna la legge, senz'altro limite che l'interesse generale, di cui è custode il Governo.

Noi non esitiamo a manifestare la nostra opinione sulla opportunità di questo sistema, che si dovrebbe ritenere, se non formalmente proposto, almeno raccomandato coll'autorità dell'esperienza e dei fatti dall'attuale ministro. Lasciando anche da parte gli effetti poco salutarci, che il *Libro rosso* registra anche nelle innovazioni portate dalla legge del 1865, in tema d'autorità tutoria dei Co-

varii elementi, che costituiscono il complesso problema, che si deve risolvere, verrà presa tale determinazione, da metter fine a quello stato penoso, nel quale non di rado si trova Venezia, alla mancanza, cioè, d'acqua per gli usi della vita.

Ben fece quindi l'ingegnere dott. Pietro Saccardo nel pubblicare il risultato degli accurati suoi studi coll'operaletta suennata; la quale io reputo contenere tutti quei principi e d'igiene, e di chimica, e di tecnologia, che potranno condurre ad utili e definitivi provvedimenti.

Esposti i caratteri di un'acqua potabile nella sua limpidezza, colore, odore, temperatura, aria disciolta, sapore, principi salini e materie organiche, e tenuto parola delle diverse qualità delle acque dolci potabili, cioè delle acque atmosferiche, delle sorgenti, dei pozzi e delle acque correnti; enuncia il dott. Saccardo quale è la sua opinione intorno al modo di provvedere Venezia, avuto riguardo alle sue speciali condizioni. Premesso essere saggio consiglio non di un solo mezzo doversi disporre, ma di varii, affinché, se per un qualunque accidente uno di questi venisse a mancare, si possa negli altri efficacemente supplire al bisogno, con chiarezza e con sodi ragionamenti parla delle cisterne, dei pozzi, dei pozzi artesiani e degli acquedotti. Per ciascuno di questi modi di approvvigionamento emette utili consigli e savie proposte, e dichiarando doversi per le attuali circostanze economiche della città procedere passo passo onde raggiungere la meta agognata, propone, per l'acquedotto quel sistema, in cui a profitti risultanti, crede andare congiunta la spesa più moderata.

È troppo vitale la questione ed urgente, perché gli studi diligenti dell'ingegnere Saccardo non si abbiano a tenere in ben grave considerazione; e coll'annunciare l'opuscolo, che li contiene, reputo avere adempiuto ad un dovere di cittadino, affinché su di essi ancora venga rivolta l'attenzione di quelli, che seriamente dovranno occuparsi, a dar termine ad uno stato tanto deplorabile di uno dei principali rami di pubblica igiene.

Febbraio 1867.

Dott. Catza.

APPENDICE.

Eclisse solare 6 marzo 1867.

Le osservazioni fatte durante una eclisse di sole, possono essere importanti per tre obbiettivi differenti.

La osservazione degli istanti, in cui il disco della luna tocca il lembo solare, messa a confronto col calcolo degli istanti medesimi fatto preventivamente, conduce alla correzione delle basi, sulle quali il calcolo si erige, ossia delle tavole solari e lunari.

Il variare della quantità e della qualità del calore emanato dalla falce solare, la ragione per cui scema la sua radiazione chimica, la qualità della luce irradiata, la quale si rivela dai colori e dalle righe dello spettro nei differenti fasi, prestano dati preziosi a dedurre sulla struttura esteriore del corpo solare, e sulla natura degli elementi che la compongono.

Finalmente, la osservazione del come variano lo stato dell'atmosfera, specialmente rispetto alla elettricità, ed il magnetismo terrestre, importa a ben valutare gli effetti del fenomeno come causa raffreddante e forse modificante la polarità magnetica del globo e dell'aria.

Una eclisse parziale di sole, inferiore alla importanza di tali osservazioni, non è inferiore ad una eclisse totale, che per la intensità dei fenomeni, che si presentano. Quella che ebbe luogo stamane, 6 marzo 1867 a Venezia, per la quantità del disco coperto quasi a nove decimi, poteva prestarsi a risultati, che valessero la pena di una diligente osservazione. Forse anche alcuni dei fenomeni, che solo accompagnano le eclissi totali, avrebbe avuto luogo, come l'aureola che irradia all'ingiro del doppio astro e le famose nubi rosce.

Fu con tale intendimento e con tali speranze che alcuni amici della scienza si accinsero, per quanto fu da loro, a non lasciar passare inosservato il fenomeno.

Il professore Ab. Paganuzzi, unitamente ad intelligente personale del Seminario, aveva organizzato la osservazione meteorologica; il professore Mikelli, di santa Caterina, si era incaricato dei fenomeni spettroscopici e della radiazione chi-

mica e calorifica; e lo scrivente della osservazione astronomica.

Quanto a quest'ultima, dobbiamo ringraziare i RR. PP. Mechitaristi di S. Lazzaro, che somministrarono un eccellente quadrante mobile di Adams che dà i 5 secondi d'arco; il sig. Fedele Zorzi, che ci fornì un perfetto cronometro di Dent, battente il mezzo secondo, e il sig. Carlo Ponti, per un eccellente rifrattore di quattro pollici d'apertura, e sofferente un forte ingrandimento.

Per quattro giorni precedenti l'eclisse, mediante il quadrante mobile, fu misurata a più riprese l'altezza solare, per determinare l'andamento del cronometro ed il suo errore rispetto al tempo locale, il quale, a Venezia, senza i RR. PP. Mechitaristi, non v'è mezzo di determinare meglio che nel deserto di Sahara, o in mezzo all'Oceano.

Però, ad onta della splendida mattina di ieri, il barometro basso indicava burrasca, e la burrasca venne, e la osservazione non poté aver luogo quasi affatto. Solo i signori cherici Cibi e Cargnelli, del Seminario, osservarono, durante l'eclisse, il variare della pressione, della temperatura e del vento. Il termometro da 1.3 R. in principio dell'eclisse, ore 9 e minuti, passò ad 1.1 R., nel momento della massima fase, crescendo poi fino ad 1.5 R. presso al suo termine. Il barometro da 746.2 millimetri calò fino a 745.5 al momento della massima fase, per ridiscendere presso al termine sino a 745.3. Il vento si mantenne a Nord-Est, ed ebbe un massimo d'intensità intorno alla massima fase. L'ozonometro, esposto ad ore 9 minuti 30 ant., e ritirato alle 12 meridiane, diede 6 gradi di coloramento.

Non possiamo far a meno di nominare in tale occasione il cav. Pugnaleto, cui dobbiamo il diligente e laboriosissimo calcolo della eclisse, già pubblicato nella *Gazzetta*, e in nostra particolare consiglio ed indicazione preziose.

Crediamo, col pubblicare questo cenno, di debitarci verso i cultori della scienza, mostrando d'aver fatto quanto era da noi, perché l'importante fenomeno non passasse senza frutto, e di esternare pubblicamente la nostra gratitudine verso le gentili persone che ci assecondarono.

Venezia. — Dal Seminario Patriarcale, 6 marzo 1867.

ALMERICO DA SOTTO.

muni, ci sembra che, oltreché per le viste dell'interesse generale del paese, di cui è custode il Governo, anche per altro motivo sia sempre preferibile l'azione governativa in tutto ciò che è al di là della sfera libera ed indipendente dei Comuni, all'ingerenza di un altro corpo, che per propria istituzione è destinato a tutelare e a rappresentare l'interesse d'una speciale Provincia. Sente la necessità di avviare di tratto in tratto alla corrente degli interessi locali, spesso misurati con viste troppo esclusive e ristrette dei piccoli paesi, la corrente più feconda dell'interesse generale, che, nel campo dell'amministrazione, deve essere il criterio direttivo dell'azione governativa, è argomento degno di considerazione gravissima, e quello del quale troviamo nomi anche illustri schierati dal lato di coloro, che propugnano il sistema, secondo il quale la missione di tutelare i Comuni è riconosciuta unicamente nell'elemento governativo. Ma oltre a ciò l'idea di tutela e approvazione di certi atti, implica quella di superiorità di una persona o di un ente morale sopra un altro. Fra rappresentanza d'una Provincia e quella d'un Comune, noi scorgiamo bensì diversità d'interessi e d'ufficio, ma nessun fondamento di superiorità della prima sopra la seconda. Tutte e due hanno per base l'elezione: l'elezione può bensì eleggere diverse persone a distinti uffici, secondo il criterio che si forma della loro capacità ed attitudine per l'uno piuttosto che per l'altro; ma l'elezione non va mai all'urna col l'intendimento di dare a un corpo qualsiasi dei rappresentanti, che possano essere collocati in una sfera superiore ad altra sfera di eletti, come appunto avviene quando una rappresentanza approva od annulla le deliberazioni dell'altra. La missione dell'urna non potrebbe nemmeno essere diretta a questo scopo perché interrogato nell'interesse del Comune, della Provincia, dell'intera Nazione, essa risponde come ad altrettanti soggetti distinti ed elegge chi deve rappresentare l'opinione pubblica nei Consigli comunali, e provinciali, o nel Parlamento, ma non è possibile ammettere un'elezione sopra l'elezione.

Si credette poi di fare una maggiore concessione alle franchigie comunali, chiamando un altro corpo elettivo a sindacare le deliberazioni dei Consigli dei Comuni, piuttosto che l'autorità governativa; ma l'esperienza ha dimostrato come i Comuni non siano menomamente disposti a fare buon viso nemmeno a questo modo di tutela, e lo stesso *Libro rosso* registra, in un solo anno, ben 80 ricorsi al Governo del Re contro le deliberazioni delle deputazioni provinciali, in tema d'autorità tutoria dei Comuni.

L'importanza di questa materia, del resto, è tale, che crediamo che, aprendosi di nuovo il campo agli studi, e alle riforme, non sarà messa in disparte da coloro, cui spetta.

Gio. dott. TIEPOLO.

ITALIA.

Leggesi nella *Lombardia*, in data dell'11 corrente:

La Duchessa di Genova è partita ieri sera per Torino, addolorata per la notizia dell'improvvisa morte della sorella, la Principessa Sofia. Alla Stazione trovavansi il Principe, il Prefetto, il Sindaco e la Casa reale, ed espressero i sentimenti della propria condoglianza.

Il Principe Umberto si fermerà in Milano sino all'apertura del Parlamento. In questa solenne occasione, si recherà a Firenze, ove, a quanto si dice, si troverà anche il Principe di Carignano.

GERMANIA.

Berlino 7 marzo.

Fra i conservatori da una parte, e i liberali del partito nazionale dall'altra, si formò una frazione media di 25 membri, composta di vecchi liberali prussiani e di deputati di Sassonia, Assia-elettorale e Assia superiore (Darmstadt). Questa frazione sembra chiamata, per la sua posizione numerica, a far inclinare la bilancia, nelle discussioni, fra i due partiti principali.

INGHILTERRA.

Togliamo dal *Times* i seguenti telegrammi relativi al movimento dell'insurrezione irlandese: Dublino 8 marzo.

Vi fu uno scontro fra la truppa ed una banda d'insorti presso Killeace, contea di Limerick; questi ultimi ebbero un morto, parecchi feriti e 31 prigionieri, compreso il loro capitano Lane. La caserma della Polizia di Enly fu attaccata senza successo. Grosse bande d'insorti furono segnalate sulle alture di Ahadoc. A Clonmel, una colonna di circa 300 insorti fu attaccata da una compagnia del 31.° fanteria. Alcuni ribelli furono uccisi, 18 fatti prigionieri e presi 150 fucili.

La Polizia coadiuvò di maniera ammirabile la truppa.

Cork 8 marzo.

L'insurrezione è scoppiata da tutti i lati della contea, che, senza pronti soccorsi, sarà presto in balia dei ribelli.

La Polizia lavora con un coraggio ed abnegazione, che è impossibile abbastanza encomiare, ma essa può far poco.

SPAGNA.

Madrid 7 marzo.

La *Gazzetta* di Madrid pubblica un sovrano Decreto, che fa cessare le funzioni di tutti i rappresentanti del Re di Anover in Spagna, essendo che gli Anoveresi sono divenuti prussiani. (G. d. Mil.)

Il Re e la Regina di Portogallo devono arrivare il 4 aprile ad Aranjuez, dove saranno ricevuti dalla Regina Isabella e dalla famiglia reale di Spagna. Dopo qualche giorno, passato in questa residenza, il Re e la Regina di Portogallo visiteranno, probabilmente Madrid, dove il Governo spagnolo si propone di fare loro una splendida accoglienza. Le LL. MM. si recheranno poi a Parigi per visitarvi l'Esposizione universale. (G. d. Ital.)

AMERICA.

Si hanno dal Messico, in data del 29 gennaio le seguenti notizie:

Il *Diario dell'Impero*, organo ufficiale, pubblica un proclama del generale dissidente Carrillo, il quale dichiara di aderire all'Impero, per motivo che della occupazione di Matamoros, per opera di navi degli Stati Uniti, gli sembra rilevare i progetti del Governo di quel paese contro la nazionalità messicana.

Carrillo afferma che Juarez ha ceduto, mediante trattato, alla Repubblica degli Stati Uniti, quindici mila e settecento leghe quadrate di territorio nella Bassa California. Egli dice, che la ritirata delle truppe francesi impone ai Messicani di difendere da soli la propria nazionalità, senza distinzione di partito.

Cronaca elettorale.

Associazione elettorale. — Ieri sera si tenne seduta per determinare il da farsi nella circostanza dei ballottaggi, che avranno luogo nella prossima domenica. Letto il processo verbale dell'ante-dente adunanza, e approvato, dopo qualche leggiera modificazione, il vicepresidente dott. Pasqualigo partecipò, che il Comitato esecutivo scelto l'ultima volta dava le sue dimissioni. Avuta la parola l'ing. Treves, membro dello stesso, spiegò le ragioni di tale risoluzione; manifestò quanto si aveva tentato e operato dopo ricevuto l'incarico, e dichiarò, a nome pure dei suoi colleghi, che il Comitato, non essendo stato scelto l'ultima volta con molta regolarità, un dovere di delicatezza gli imponeva di declinare il mandato. Dopo qualche osservazione in appoggio, detta dal prof. Vollo, si passò alla nomina di altro Comitato esecutivo, mediante scrutinio segreto. Riuscirono eletti i signori dott. Santello, Zilio Bragadin, Antonio Fornoni, Cesare della Vida, dott. Bovigiolli, Levi M. R. Passò pure approvata la proposta della Presidenza, di stendere un indirizzo agli elettori, animandoli alla concordia nel voto, onde tentare di togliere gli screzi verificatisi nel partito liberale, specialmente nel III collegio. L'incarico fu affidato al Comitato esecutivo. Il prof. Vollo desiderò spiegare alcune idee sulla forma e sulla sostanza dell'indirizzo, e ricordando quello stesso del dott. Berti in circostanze analoghe, quando si trattò delle prime elezioni, mostrò il desiderio, non si discostasse di molto da quello, serbando soprattutto quella temperanza e quella dignità, che fanno trionfare le cause, senza mostrar di volere imporre a nessuno una particolare opinione, o un candidato speciale. Il discorso del Vollo trovò assenso nell'assemblea, che si sciolse, ritenendo di riconvocarsi giovedì p. v., ore 2, se non andiamo errati, domandando alla presidenza dell'Ateneo il permesso di usare la sala in quelle ore diurne, vista la necessità delle cose, e la stringenza del tempo.

Abbiamo ricevuto dal prof. Pietro Ellero la seguente lettera, che pubblichiamo di buon grado, giacché l'essersi egli ora inclinato all'opposizione, ed il suo atteggiarsi ora da garibaldino, non fa che vengano meno quei sentimenti di vera stima, che abbiamo sempre nutrito pel dotto criminalista.

Noi perdiamo all'Ellero l'amarezza di alcune sue espressioni, perché manifestamente non sono dirette a noi, ma a qualche altro giornale, che avrà forse acerbamente combattuto la sua candidatura. Noi abbiamo solo accennato al disaccordo fra il suo vecchio programma ed il nuovo suo scritto agli elettori di Pordenone, ch'egli non vuole sia un programma, ed al contrasto tra i suoi sentimenti conservatori e la raccomandazione fatta di lui dal generale Garibaldi, che raccomandò pure il famigerato programma dell'estrema sinistra. Ambedue questi contrasti sussistono, e sono resi più evidenti anche dal voto dell'11 febbraio. Il sig. Ellero ci permetterà dunque che noi gli ripetiamo che al candidato del marzo del 1867 noi avremmo sempre preferito il candidato del novembre 1866.

Ecco ora la lettera:

Chiarissimo signore,

Parecchi de' giornali, che si reputano governativi, mi hanno di questi giorni preso a mira de' loro sarcasmi; ed io però non mi sono doluto, quantunque è forse dolorosa cosa che un uomo, il quale ha consacrato tutta la sua vita a servire la causa della giustizia, tragga ora si fatto premio, e veggasi reso oggetto di scherzo dai creduli interpreti e campioni del Governo della sua patria. Il cenno, però, contenuto nella *Gazzetta* di Venezia dell'8 marzo 1867, mi costringe ad uscire dal mio riserbo, perocché ivi non si tratta già di deridermi; ma vi si dice di me cose che sembrano importare accusa di contraddizione, se non di misceianza, e le quali piuttosto che la mia capacità (di cui veramente non debbo presumere), riguardano il carattere. Ivi è detto, che la mia candidatura al collegio di Pordenone è combattuta dal disaccordo evidente tra il mio programma del novembre e il nuovo programma, e dall'inspiegabile contrasto fra i miei precedenti sentimenti conservatori, e la raccomandazione di me, fatta dal generale Garibaldi.

Innanzi di rispondere al primo obbietto, io devo notare, che il mio ultimo scritto agli elettori non è punto un programma, ma una circolare, mandata loro per chiarire il mio voto nella questione dei *meetings* e la mia opinione intorno al progetto di libertà della Chiesa; perocché il mio programma era troppo recente, perché io avessi idea alcuna d'aggiungerci, e non mi pareva avere altro debito ora, se non di spiegarli intorno a que due gravi argomenti. Ma se piace chiamare programma anche questa circolare, io lascio che la si chiami come si vuole; e dico che tra questo nuovo e l'antico scritto, non so dove, né come possa esservi il menzionato disaccordo; mentre nel nuovo non parlo d'altro che de' *meetings* e della libera Chiesa, e nell'antico, di queste due cose non parlai punto, per la semplice ragione che non ne potevo ancora parlare. Che se pure dallo spirito che informa quell'antico programma potevano alcuni che indurre, era codesto: che la causa dell'ordine non si deve mai scompagnare dalla causa della libertà; che al popolo italiano vuoi concessa maggiore stima; che la moralità e la dignità nazionale non si sarebbero rinfrancate che uscendo dalle pastoie clericali; e che, infine, io avrei votato secondo diritto, e non secondo i partiti personali.

Quanto al generale Garibaldi, io lo ammiro da lunga stagione, e della mia ammirazione non mancai rendergli pubblico attestato ne' tempi che la moda gli era avversa; in que' tempi, signor Direttore, da quali dovrebbero dare quei miei «precedenti conservatori» cui ella accenna. Io non sono onorato dell'amicizia del generale, perocché egli non vide me sul campo, né egli, eroe, può curarsi d'un oscuro legista; ma il generale predetto ha per me alcuna benevolenza, di cui non è questa la prima prova. E s'egli, passando per la mia terra natale, si è sovervenuto di me, e non chiedendo la mia fede di partito, ha rivolto a' miei concittadini parole di encomio per un uomo che, a suo modo, è forse anch'esso nella tranquilla palestra degli studi, un povero garibaldino, io non so davvero perché ella, signor Direttore, mi apponga queste parole a torto o ad onta.

Io amo il mio paese e non posso, quindi, non venerare il Governo del mio paese; ma appunto per codesto amore e codesta venerazione, come in passato, e quando maturavano quei tali «precedenti conservatori», io, nel mio ufficio di scrittore non mancai al debito supremo della verità, così di recente nel mio ufficio di rappresentante, non mancai al debito stesso; né in qualsivoglia veste non mancherò mai. Ma ciò non piace, bisogna essere servili o libertini; e guai all'uomo che osa uscire dai drappelli serrati delle parti politiche, ogni qual volta la sua coscienza ripugni a seguirle in tutti i loro errori; guai, ripeto, all'uomo che osi spezzare quei legami di setta che la servitù passata strinse e che la nuova libertà non ancora disciolse! Fu per codesto, signor

Direttore, che coloro, i quali hanno osteggiato la mia passata elezione dicendomi retro e clericale, coloro stessi oggi osteggiano la mia elezione, attribuendomi gli opposti difetti; e per codesto essi contano vincere presso quei molti, che, o non lessero le cose mie, o lette, non le intesero, o intese non le rammentano.

Io chieggo a lei, in nome della legge italiana della stampa, la pubblicazione di questa mia lettera; giacché chieggo per ossequio alla pubblica opinione del mio paese, non già perché io intenda punto contrastare agli sforzi di coloro che non mi vogliono eletto. A quest'ora l'urna ha deciso, a quest'ora i giornali predetti e i loro committenti avranno forse raggiunto il loro intento; e quindi vede che non è interesse mio proprio che mi persuada a parlare. Si accerti, sig. Direttore, che a coloro che non hanno ambizioni da compiere, o cupidigie da soddisfare, che non vanno al Parlamento con intenzione di mescolare in ogni cosa le cure politiche, e di fare o di disfare ministri, ma con quella di rappresentare seriamente la volontà del popolo italiano e di votare leggi, di votare leggi buone sopra tutto... si accerti che è assai penoso onore quello di deputato. Se pure fossi disposto a procacciarmi alcun bene con arti indegne e con vili intrighi, non è certamente per un bene sì problematico, ora che ne ho assaporati i frutti anche nel dileggio della stampa ufficiale; non è per esso, ch'io moverei passo o direi verbo; se ne accerti, e mi creda altresì devotissimo servitore.

Bologna 10 marzo 1867.

PIETRO ELLERO.

Leggesi nel *Giornale di Padova*:

Accettiamo di rendere a pubblica notizia lo scambio di spiegazioni corso fra sottoscritti, pel disgustoso incidente, avvenuto domenica al collegio di Piove, ed accennato nel nostro giornale d'ieri; incidente prodotto da mero equivoco, e che poteva avere funeste conseguenze:

Padova 10 marzo.

Signore, l'atto, del quale la pubblica opinione vi accusa verso lo scritto di Garibaldi, ci pone nella necessità di chiedervi una spiegazione, non essendo disposti a tollerare atti di sprezzo verso un tal uomo.

Attenderemo la vostra risposta 24 ore dalla consegna della presente.

Questa mancando, prenderemo quelle determinazioni, che il vostro atto e silenzio renderanno necessarie. Dirigerete la risposta al primo sottoscritto.

GUALTIERO dott. LORIGIOLA.

ANGELO DONATI.

Signori dott. Gualtiero Lorigiola e Donati Angelo,

Padova.

È duopo ritenere che il fatto che mi viene apposto, sia stato svistato in modo ben strano per provocare da parte vostra una mia spiegazione.

Gli onorevoli miei amici, signori dott. Lorigiola ed avv. Piccoli vi faranno noto come realmente successe il fatto, ed io dichiaro con tutta lealtà e franchezza, che nel lacerare quella piccola carta, che mi veniva esibita da un mio intimo amico, fui spinto da un moto d'impazienza, per vedere che alla vigilia delle elezioni politiche si avanzava la candidatura di un uomo a noi sconosciuto, che poteva suscitare scissure e disperdere inutilmente dei voti per quel candidato, che nel collegio veniva generalmente accettato; senza accorgermi che quella candidatura veniva offerta dal generale Garibaldi, che altrimenti l'avrei rispettata, in venerazione di quel grande.

Sono lieto che mi abbiate porto questa occasione per manifestare altamente ch'io non sono a niuno secondo nel fare omaggio ed onore alle alte doti di quell'uomo straordinario.

Sono con stima.

L'11 marzo 1867.

Devotissimo servo,

AVV. PIGNOLO.

Leggiamo nella *Gazzetta delle Romagne*:

Protestiamo in nome di quella lealtà, che tutti hanno stretto dovere di professare, contro le arti inqualificabili, che alcuni mettono in pratica per combattere i loro avversari. Domenica mattina, nel momento stesso delle elezioni, un giornale bolognese, *L'Amico del Popolo*, dava la notizia, che il commendatore Minghetti trovavasi a Roma, e su questa sua pretesa gita, si facevano i più ingiuriosi commenti. Il sig. Minghetti è a Palermo. Egli trovavasi colà da diversi giorni, quando giunse a Bologna il 2 corrente, per essere domenica 3 al convegno, ch'egli stesso aveva dato ai suoi elettori nel palazzo Pizzardi. Dopo quella riunione, prese alcune ore di riposo, il sig. Minghetti ripartì immediatamente per la Sicilia, e torcò di volo le stazioni continentali, senza fermarsi in alcune città e molto meno a Roma.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 13 marzo.

N. 4831-1606.

GIUNTA MUNICIPALE DELLA CITTÀ DI VENEZIA.

AVVISO.

Per disposizione della locale R. Prefettura, giusta Ordinanza 26 p. p. febbraio, N. 3014, sta esposta alla pubblica ispezione, nella sala del comunale Consiglio, la legge e reali Decreti concernenti il reclutamento militare.

Cioché si porta a notizia degli interessati, con avvertenza che l'ispezione della legge e Decreti suddetti avrà luogo dal giorno 18 a tutto 24 marzo corr. nell'orario d'Ufficio.

Venezia li 6 marzo 1867.

Il Sindaco, G. B. GIUSTINIAN.

L'Assessore, De Reali.

PROVINCIA DI VENEZIA

N. 5098-1602 III.

Il Sindaco

Della Città di Venezia

Visto l'art. 19 della Legge sul Reclutamento.

Notifica:

1. Tutti i cittadini dello Stato, o tali considerati a tenore del Codice civile, nati tra il 1.° gennaio ed il 31 dicembre 1846, e dimoranti nel territorio di questo Comune, devono essere iscritti sulle liste di Leva.

2. Corre obbligo ai giovani predetti di presentarsi all'iscrizione, fornire gli schiarimenti che loro siano richiesti, e dichiarare i diritti che intendessero far valere per conseguire la riforma, l'esenzione o la dispensa.

I genitori o tutori procureranno che gli iscritti predetti si presentino personalmente; in difetto, faranno istanza per l'iscrizione dei medesimi, non omettendo le occorrenti dichiarazioni.

3. Dovranno parimenti uniformarsi alle precitate disposizioni quei giovani, che nati in altri luoghi, fanno qui abituale dimora, senza che risulti aver altrove domicilio legale.

In questo caso esibiranno o faranno presentare l'atto di loro nascita, debitamente autenticato.

4. Verranno notificati a diligenza dei loro genitori, tutori e congiunti, i giovani, che già fossero militari in servizio, nonché quelli che si trovasse residenti fuoristato.

5. I giovani che esercitano qualche arte o mestiere, i servi ed i lavoratori di campagna, esibiranno nell'atto della consegna il libretto, il quale verrà loro restituito così tosto siensi fatte seguire le opportune annotazioni rispetto alla Leva.

6. Quelli che, nati nel Comune, risultino domiciliati altrove, dovranno colà richiedere la loro iscrizione, e procurare ne sia dato avviso al sottoscritto, dal Sindaco del Comune che riceverà la loro notifica.

7. Nel caso di morte di talun giovane nato nel decorso dell'anno 1846, i parenti o tutori esibiranno, su carta libera, l'atto di decesso, autenticato dall'Autorità preposta alla compilazione dei registri di Stato civile.

8. Saranno iscritti d'ufficio i giovani che, a seguito della notorietà pubblica, sono presunti aver l'età per l'iscrizione. Non comprovando con autentici documenti, e prima dell'iscrizione, d'aver una età minore di quella loro attribuita, verranno conservati sulla lista di Leva.

9. Gli ommessi incorreranno nella pena del carcere e della multa comminata dall'art. 169 della Legge sul Reclutamento, e saranno designati, senz'altro, a surrogare, e dal partecipare ai favori che la Legge accorda ai militari in attivo servizio.

Venezia 9 marzo 1867.

Il Sindaco G. B. GIUSTINIAN.

Prospetto dei giorni e modi in cui avrà luogo presso la Sezione III Municipale la iscrizione dei giovani nati dal 1.° gennaio a tutto il 31 dicembre 1846, e che sono chiamati a far parte della Leva:

Tutti i giovani il di cui nome di famiglia comincia con la lettera:	il 16 marzo 1867
A B C	il 18 " "
D E F G H I J K	il 20 " "
L M N O	il 21 " "
P Q R S	il 22 " "
T U V Z	il 22 " "

Nel caso che per legali impedimenti alcuno dei giovani non si avesse presentato nei giorni suddescritti all'iscrizione d'obbligo, potranno soddisfare alla stessa anche nei giorni successivi.

N. 5099-1602-Sez. III.

GIUNTA MUNICIPALE DELLA CITTÀ DI VENEZIA.

AVVISO.

In seguito al Manifesto N. 5099-1602, Sez. III, 9 marzo corr., del Sindaco della città di Venezia, testè pubblicato per effetto dell'articolo 19 della legge sul reclutamento, ed allo scopo anche di porre a pubblica conoscenza il disposto dal Decreto 25 febbraio p. p., N. 1935, del R. Ministero della guerra, portato dalla prefettura circolare 3 corr. mese, N. 3206, si partecipa quanto segue:

Per raggiungere anche in questa Provincia l'andamento di leva, che vige per tutte le altre del Regno, non essendo stati peranco iscritti i giovani nati nel 1846 e successivi, dovranno essere formate le liste di leva seguenti, cioè:

Immediatamente quella dei nati del 1846; nei primi giorni d'agosto del corrente anno per quelli nati nel 1847; al 1.° gennaio 1868 per quelli nati nel 1848, ed in luglio dell'anno stesso per quelli del 1849.

In tale guisa la Provincia si troverà col 1.° gennaio 1869 a livello delle altre per la formazione normale delle liste di leva dei nati nel 1850.

Si avverte che l'iscrizione di ogni singola classe di età sarà regolata da apposito manifesto del Sindaco, a senso del § 19 della legge.

Si intende da sé sospesa fino al nuovo termine l'operazione di leva per i coescritti nati nell'anno 1848, di cui il primo manifesto del Sindaco 21 gennaio p. p., che resta perciò modificato.

A regola degli interessi si fa osservare finalmente, che cessata di vigore la legge austriaca sul completamento dell'armata, s'ubentra quella del Regno d'Italia, a senso della quale, la iscrizione dei coescritti nelle liste di leva è un'operazione semplicemente preparatoria, mentre l'esecuzione della leva stessa viene ordinata, quando si creda necessaria dal Ministero della guerra, mediante apposito manifesto.

Venezia 9 marzo 1867.

Il Sindaco, G. B. GIUSTINIAN.

L'Assessore refer., De Reali.

Guardia nazionale. — Ieri si eseguirono per la prima volta, le grandi manovre della Guardia nazionale in campo di Marte. Accorse numerosa all'appello, volenterosa come sempre, faccenda per lunga ora nei movimenti militari, senza paura del sole e dell'aria. Comandava il generale Pedrolì, e le cose andarono meglio che forse non si attendeva. Ora, animo per la parata di domani; e poi coraggio col completamento dell'istituzione.

Canal vaganti. — Abbiamo visto che il Municipio pubblicò l'avviso, invitando i possessori di cani a pagare la tassa loro assegnata. Va egregiamente. Ora al canicida, e si proceda senza misericordia, onde si eviti, alla fine, quello scorcio, che fa rassomigliare la città nostra in certe ore notturne e in certe contrade, ad una via di Stambul, quando il sole è da molto calato sotto l'orizzonte. Gli anni scorsi, stante la passione spiegata dell'incetta guarnigione austriaca per cani, era necessario invocare dall'alto autorizzazioni speciali, permessi e licenze, onde aver facoltà di accalappiare i cani degli ufficiali, caso che fossero colti in contravvenzione. Ora questo ostacolo è tolto, perché, grazie al cielo, non vediamo nei nostri ufficiali un grande amore per la razza canina, rispettabilissima in tutto, tranne nella minaccia d'idrofobia.

Banca del popolo. — Nel N. 62 abbiamo fatto cenno dell'Avviso pubblicato dalla Direzione della Banca del popolo (sede principale di Venezia), che annunciò l'incominciamento delle operazioni col 2 marzo corrente.

Ora abbiamo la compiacenza di comunicare, che dalla Direzione stessa venne affisso nel suo Albo un altro Avviso, col quale rende noto ch'essa è in corrispondenza con le seguenti Banche ed Istituti di credito:

1. Banca popolare di Milano.
 2. Banca popolare di credito di Bologna.
 3. Banca popolare di Siena.
 4. Cassa di risparmio di Parma.
 5. Società di mutuo soccorso in Cremona.
 6. Cassa nazionale di sconto a Livorno.
- Nel legare la corrispondenza coi tre primi Istituti, fu convenuto il cambio reciproco dei rispettivi *Boni di Cassa*.
- La corrispondenza col quarto è limitata al solo cambio dei rispettivi *Figlietti*.
- Coi due ultimi fu stabilito, che sebbene que-

sti non abbiano ancora emessi *Boni di Cassa*, pure si prestano al cambio di quelli della Banca del popolo, che fossero agli stessi presentati pel cambio in moneta legale.

La sede principale in Venezia, oltreché colla sede centrale di Firenze, è naturalmente in relazione con le sedi succursuali della Banca del popolo, di Anghiari, Arezzo, Bibbiena, Borgo San Lorenzo, Castelflorentino, Empoli, Fighine, Fojano (alla Chiana), Grosseto, Massa Marittima, Padova, Perugia, Pistoja, Prato, S. Miniato e S. Sepolcro, tutti in attività.

Ci affrettiamo a pubblicare queste interessanti notizie, acciòché tutti quelli, che, possedendo *Boni di Cassa della Banca del popolo*, sono chiamati ad allontanarsi da Venezia, sappiano che non hanno bisogno di operarne il cambio prima di partire, atteso che lo trovano pronto, non solo presso tutte le altre sedi indicate, ma anche a Milano, Cremona, Bologna, Parma, Siena, Livorno, presso gli accennati Istituti, e perché non vengono rifiutati nelle transazioni su questa piazza i *Boni di Cassa* di quegli stabilimenti, nella certezza di trovarne sempre ed in ogni momento il cambio presso la Banca del popolo in Venezia, con vigili di questa, e quindi, volendo, con le Note della Banca nazionale.

Ateneo veneto. — Nella seduta ordinaria di giovedì 14 corrente, il socio corrispondente, prof. Cristoforo Pasqualigo leggerà *Sull'Otello di Shakespeare*.

Ernesto Rossi con la sua Compagnia drammatica, andrà dopo Venezia in Spagna, avendo firmato lucrosissimo contratto coi teatri di Malaga, Cordova, Granada e Siviglia; terminati i quali, si recherà a Parigi, a dare alcune recite durante l'Esposizione universale. Il Rossi alla sua Compagnia ha aggregato, per quest'occasione, la rinomata Carolina Santoni.

Furti. — Certo Fuser Giovanni di Ponte di Piave, negoziante di legna, preso dal vino, essendosi addormentato nel Caffè in Calle degli Albanesi, venne derubato da due suoi compagni di mezza genova, 30 fiorini e 7 franchi.

Contravvenzioni. — Winchinger Luigi, verso le ore 6 pom. d'ieri, fu dichiarato in contravvenzione perché cacciava nei Giardini pubblici con un fucile a due canne, che gli fu sequestrato.

L'Acqua alta.

Schizzo comico di Francesco dall'Ongaro. — Prendendo occasione dalla straordinaria marea del gennaio scorso, memore delle scene semiserie, a cui diede occasione, il Dall'Ongaro compose lo schizzo comico, che abbiamo annunciato. Leggendolo, noi vi abbiamo ammirato quella gentilezza di pensiero, quella conoscenza del patrio dialetto, degli usi e costumi della città nostra, che lo stesso autore ha già tante volte mostrata, e per ultimo in que' graziosi gioielli di poesia, che sono le *alge marine*. La vaghezza del dialogo goldoniano, l'aggruppamento di alcune circostanze ottimamente scelte, raccomandano questo brevissimo lavoro ai lettori, e fanno augurare che il simpatico poeta trovi modo e tempo da arricchire il nostro teatro di produzioni di maggior lega, seguendo le orme del gran maestro, sicuro che il pubblico, pel quale il Goldoni riesce sempre antico e sempre nuovo, gli saprà grado di questo rinverdimento di letteratura paesana e domestica. Vi sono tinte locali, abitudini particolari, fisionomie speciali, che non possono essere riprodotte sulla scena, se non facendo parlare gli attori nella stessa lingua, in cui parlano entro le pareti della propria casa, e per le strade della propria città; onde noi riteniamo che qualunque voglia essere l'avvenire dei dialetti italiani, per quanto desiderata possa ritenersi la diffusione della lingua pura in tutte parti della penisola, a cementare ognor più la sua politica ricostituzione, resterà sempre largo campo al poeta e al letterato per cogliere le spontanee bellezze cadute dalla bocca del popolo, e farne tesoro d'arte e argomento di mirabili effetti.

Lo schizzo comico del Dall'Ongaro non è che uno scherzo. Né intencio, né soluzione impropria non colpisce certo il lettore, ma vi è l'impronta del vero: è una strada di Venezia nell'occasione dell'acqua alta, è una casa di Venezia, una vecchia bigotta, un burbero galantuomo, una fanciulla timida e insiem voluttuosa, tipi noti alla nostra popolazione. E preceduto da una ballata, che ricorda la leggenda dell'anello di S. Marco, dato al pescatore per averlo condotto, insieme a S. Giorgio e a S. Nicolò, a scacciare la galea piena di demoni all'imboccatura di porto di Lido, e che produceva la straordinaria inondazione, rammentata dai nostri cronisti. La ballata è bella nella sua spontanea e invidiabile semplicità, ricca di frasi venetiane, caratteristiche tanto, da parer che te le racconti il vecchio gondoliere di qualche casa patrizia, in una sera d'inverno, memore ancora delle tradizioni e delle memorie del suo paese. E S. Marco, mandando il pescatore al Doge, col suo anello gli manda pure una raccomandazione, proprio da galantuomo, e che noi riproduciamo:

... Dighe in mio nome
Che tuto se finio.
Che torna, in grazia vostra la bonazza;
Ma! giustizia a Palazzo, e pan in piazza.
E ciò noi pure desideriamo e speriamo, nuttati i tempi, gli uomini e i bisogni.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 13 marzo.

Impressione dei giornali sulle elezioni.

Sotto il titolo *Le elezioni*, il *Corriere Italiano* ha quanto segue:

messi Boni di Cassa, di quelli della Banca stesi presentati per

enezia, oltreché colla naturalmente in rela- della Banca del po- Bibbiena, Borgo San- poli, Fighine, Fojano- fassa Marittima, Pa- to, S. Miniato e S.

dicare queste interes- quelli, che, possedendo del popolo, sono chia- zia, sappiano che non il cambio prima di pronto, non solo presso ma anche a Milano, Siena, Livorno, presso ne non vengono rifiu- sta piazza i Buoni di nella certezza di tro- nento il cambio presso zia, con vigili di n le Note della Banca

Nella seduta ordina- il socio corrisponden- leggera Sull' Otello di

sua Compagnia dram- in Spagna, avendo o i teatri di Mala- glia; terminati i qua- alcune recite du- re. Il Rossi alla sua quest' occasione, la

Giovanni di Ponte, preso dal vino, es- in Calle degli Al- ne i suoi compagni di 7 franchi.

Winchinger Luigi, fu dichiarato in con- ne i Giardini pubblici ne gli fu sequestrato.

zo comico di Fran- endo occasione della no scorso, mentre edo occasione, il Dal- comico, che abbiamo i, abbiamo ammirato i, quella conoscenza e costumi della città a già tante volte mo- razioni gioielli di poe- ne. La vaghezza del mento di alcune cir- comandando questo e fanno augurare che e tempo da arrie- duzioni di maggior gran maestro, sic- Goldoni riesce sem- gli saprà grado di ratura pesana e do- abitudini particolari, ossono essere ripro- dano parlare gli attori riano entro le pareti strade della propria he qualunque voglia italiani, per quanto diffusione della lingua nola, a cementare o- stituzione, rester- e a l'letterato per cadute dalla bocca arte e argomento di

Dall' Ongaro non è o, né soluzione im- il lettore, ma vi è l' ruda di Venezia nel- una casa di Vene- burbero galantuomo, voluttuosa, tipi noti ceduto da una bal- dell' anello di S. Mar- lo condotto, insieme a scacciare la galea ura di porto di Li- rdi inondanza inno- roni cronisti. La bal- e invidiabile sem- caratteristiche tan- il vecchio gondo- in una sera d' in- ndizioni e delle me- co, mandando il pe- llo gli manda pure da galantuomo, e

L' Italia annunzia che il Re e la Regina di Portogallo sono attesi in Italia entro il prossimo maggio. Lo stesso giornale dice che nulla autoriz- za a credere alla notizia del matrimonio della Principessa Margherita col Principe di Rumania.

La Gazzetta Ufficiale pubblica la situazione delle Tesorerie al 31 gennaio, il cui risultato è il seguente:

Introiti L. 3,514,855,469 93
Uscite 3,192,261,170 83

Numerario e biglietti di Banca in Cassa il 1.° feb- braio 349,594,299 10
Idem nella Cassa delle Tesorerie venete 8,197,771 99

Totale L. 357,792,071 09

Leggesi nella *Mar. Ind. e Commercio*, in data di Firenze 12 marzo:

L' onorevole Biancheri, al Ministero della am- rina, pare voglia mettersi veramente sulla via del- le economie. Con un recente ordine del giorno ha disposto, che siano licenziati tutti gli impiegati straordinari, che alla marina erano in certo nu- mero, senza che veramente vi fosse un bisogno positivo de' loro servizi; questa disposizione è ac- compagnata con un' altra, che accorda a ciascuno di questi impiegati un compenso di L. 130 circa per i servizi prestati. Noi applaudiamo sinceramen- te al sig. Biancheri, e facciamo voti perché conti- nui con questo sistema d' economie, ch' è il più acconio alle condizioni delle nostre finanze.

Apprendiamo dalla *Gazzetta Piemontese* del 12 corr., che alle 10 1/2 pom. dell' 11 il gene- rale Garibaldi giunse a Torino. Da più d' un' ora un' immensa folla lo attendeva alla Stazione. Mol- te Società operaie di Torino e gli studenti erano presenti colla loro bandiera. Unanimità e prolunga- ti applausi lo accolsero.

Fu ricevuto alla Stazione dalla marchesa Pa- lavicino, presso la quale ha stanza l' illustre spi- le, dal commendatore Mancini, dal colonnello La Porta, dai sigg. Miceli e Sineo. Il generale era ac- compagnato dai suoi amici Basso, Acerbi, Riboli e Carliato.

Dal balcone della casa Pallavicino-Trivulzio il generale pronunciò un discorso al popolo; disse d' esser lieto di salutare la culla dell' indipendenza italiana e ringraziò il popolo torinese, per la sua iniziativa per Roma, in mezzo ad applausi frago- riosissimi e ripetuti.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:
Alcuni giornali hanno spacciato che l' avvo- cato prof. Samminietti aveva dedotta la nullità della procedura Persano, perché l' Editto della ma- rina non era stato pubblicato nelle Marche enel- l' Umbria: ciò non è esatto.
E vero che l' egregio difensore del Persano ha attaccato di nullità gli atti della procedura, ma pel motivo dell' essere stati i medesimi assun-

MATTINO.

zoo.

sulle elezioni.

il Corriere Italia-

dire impossibile, re un giudizio sul g. numero dei g. incerta la sorte collegi non si co-

ie d' ieri erano pro- pie tardi. Le Pro- del Piemonte non e del Governo; ma fin qui, si può già da perduto terreno. to la ov' essa cre- Veneto.

di Garibaldi ha a- ssono dei candidati triche concioni, ha a gran parte, anzi, ottaggi, ed alcuni di questa seconda ia, a Legnago, ad

ato grandissimo, cere: i Veneti die- politico, che non essi; e la platea era formata di e-

lettori, cioè della parte più influente, più colta della popolazione. E anche questa lezione per lui, e per coloro, i quali lo fecero viaggiare, che speriamo non andrà perduta.

Un altro fatto non meno significativo si è la totale assenza di candidati clericali, a grande confusione di tutti i giornali rossi, o tinti di rosso per la circostanza, i quali avevano pur menato tanto rumore sulla mostruosa alleanza del Governo coi preti, colla reazione, con Roma, e via via!

Il paese conoscerà una volta di più, in qual conto s'abbiano a tenere le asserzioni di certa gente, la quale, o prenda le sue fantasie per fatti, o inventi per suoi fini, non ismette mai di calunniare.

E ciò è bene non dimentichino gli elettori, che dovranno ritornare all'urna domenica.

Leggesi nell'Opinione:

La *Permanente* di Torino, se è stata sconfit- ta a Cossato, a Crescentino, ad Alessandria, a Nizza Monferrato, ad Alba, e lo sarà, domenica pros- sima, a Biella, a Tortona ed in altri collegi, può però fin d' ora, vantarsi d' una grande vittoria. Essa è riuscita a far escludere l' onorevole Do- menico Berti. E un bel trionfo, ma solo un trionfo dell' ignoranza. La guerra mossa al professore Berti è una delle prove più lampanti che la *Permanente* si è lasciata guidare dalla politica del dispetto e del rancore. Se essa avesse potuto dar ascolto a sentimenti di onestà e di convenienza politica, avrebbe capito, che combattendo l' ele- zione del Berti, combatteva l' uomo costante nei suoi principi, istruito e docto. L' onorevole Berti non avrebbe certamente accettato l' appoggio della *Permanente*, ma, vedendo con quale accanimento fu combattuto, si capisce che lo scopo della *Permanente* era di decapitare il Piemonte, di pri- varlo degli uomini più illustri ed insigni per in- telligenza, per dottrina, per esperienza politica, e per servizi resi allo Stato, e che nella Camera rappresentavano ancora il senno retto e le tradi- zioni delle Province subalpine. Togliete dalla Ca- mera dei deputati i Lamarmora, i Rattazzi, i Sella, i Berti e pochi altri, a che si riduce la de- putazione dei collegi del Piemonte?

Si troverà di certo un collegio in Italia che sarà lieto di aver per suo rappresentante Domenico Berti; ma quando questi dovesse restarne escluso, chi ci avrebbe guadagnato? La Camera? La causa della libertà?

Il corrispondente fiorentino del *Pungolo* dà la seguente statistica delle elezioni, il cui esito era conosciuto a Firenze l' 14 corrente, e che rag- giungevano il numero di 378.

In 378 collegi, 164 elezioni sono riuscite alla prima: le governative sono 90; le incerte 13; quelle d' opposizione 61.

I ballottaggi sono 214: quelli in favore dei governativi sono 143; gli incerti 3; quelli in fa- vore dell' opposizione 68.

La parte governativa ha sempre dunque una buona maggioranza.

Ieri (12) è arrivato a Firenze il Principe di Carignano.

Leggesi nella *Persicoranza*:
Sappiamo essere pervenuto a S. A. R. il Prin- cipe Umberto da Vienna un superbo ritratto di una principessa austriaca, lavoro in avorio di uno dei più celebri pittori viennesi, contornato da gemme e brillanti preziosissimi. Credesi sia il ritratto dell' augusta giovane, destinata a sposa del Principe ereditario, e ci dicono ch' essa sia di una bellezza straordinaria. Il Principe Umberto ha e- gli pure, da qualche tempo, spedito a Vienna il suo ritratto.

Prima di recarsi a Vienna, il Principe Um- berto farà una gita a Parigi, per visitarvi l' Es- posizione. L' Imperatore Napoleone III ve lo ha in- vitato con lettera speciale. Sappiamo che gli sarà preparato un appartamento alle Tuileries. Egli sa- rà accompagnato da due illustri scienziati e da un artista, scelti da lui medesimo.

L' Italia annunzia che il Re e la Regina di Portogallo sono attesi in Italia entro il prossimo maggio. Lo stesso giornale dice che nulla autoriz- za a credere alla notizia del matrimonio della Principessa Margherita col Principe di Rumania.

La Gazzetta Ufficiale pubblica la situazione delle Tesorerie al 31 gennaio, il cui risultato è il seguente:

Introiti L. 3,514,855,469 93
Uscite 3,192,261,170 83

Numerario e biglietti di Banca in Cassa il 1.° feb- braio 349,594,299 10
Idem nella Cassa delle Tesorerie venete 8,197,771 99

Totale L. 357,792,071 09

Leggesi nella *Mar. Ind. e Commercio*, in data di Firenze 12 marzo:

L' onorevole Biancheri, al Ministero della am- rina, pare voglia mettersi veramente sulla via del- le economie. Con un recente ordine del giorno ha disposto, che siano licenziati tutti gli impiegati straordinari, che alla marina erano in certo nu- mero, senza che veramente vi fosse un bisogno positivo de' loro servizi; questa disposizione è ac- compagnata con un' altra, che accorda a ciascuno di questi impiegati un compenso di L. 130 circa per i servizi prestati. Noi applaudiamo sinceramen- te al sig. Biancheri, e facciamo voti perché conti- nui con questo sistema d' economie, ch' è il più acconio alle condizioni delle nostre finanze.

Apprendiamo dalla *Gazzetta Piemontese* del 12 corr., che alle 10 1/2 pom. dell' 11 il gene- rale Garibaldi giunse a Torino. Da più d' un' ora un' immensa folla lo attendeva alla Stazione. Mol- te Società operaie di Torino e gli studenti erano presenti colla loro bandiera. Unanimità e prolunga- ti applausi lo accolsero.

Fu ricevuto alla Stazione dalla marchesa Pa- lavicino, presso la quale ha stanza l' illustre spi- le, dal commendatore Mancini, dal colonnello La Porta, dai sigg. Miceli e Sineo. Il generale era ac- compagnato dai suoi amici Basso, Acerbi, Riboli e Carliato.

Dal balcone della casa Pallavicino-Trivulzio il generale pronunciò un discorso al popolo; disse d' esser lieto di salutare la culla dell' indipendenza italiana e ringraziò il popolo torinese, per la sua iniziativa per Roma, in mezzo ad applausi frago- riosissimi e ripetuti.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:
Alcuni giornali hanno spacciato che l' avvo- cato prof. Samminietti aveva dedotta la nullità della procedura Persano, perché l' Editto della ma- rina non era stato pubblicato nelle Marche enel- l' Umbria: ciò non è esatto.
E vero che l' egregio difensore del Persano ha attaccato di nullità gli atti della procedura, ma pel motivo dell' essere stati i medesimi assun-

ti e quasi condotti a termine dall' Auditorato mi- litare di marina, piuttosto che dal Senato, e per avere l' Auditorato medesimo deferito il giuramen- to a tutti i testimoni da lui esaminati, il che sa- rebbe contrario alle regole della procedura comune.

Da un privato carteggio da Roma del *Cor- riere Italiano*, togliamo le seguenti righe:
« Vi posso accertare, che la maggior parte degli incaricati esteri presso la Santa Sede, ec- cezzuato quello di Spagna, tentano quasi colletti- vamente di persuadere il Papato a riconciliarsi con l' Italia. E ho ragione di credere, che non sa- rà tutto fatto buttato via, basandomi su ciò che venne riferito da persona, la quale conosce inti- mamente il Cardinale Antonelli, e che gode della sua piena fiducia.

« Questa modificazione nei principi, che il segretario di Stato proclamò sempre immutabili, credo che ora gli venga consigliata dal contegno di un buon numero di Cardinali, i quali si az- zardarono a metter fuori, con un po' di vivezza, i loro pareri nella Congregazione ultimamente tenuta al Vaticano. In quelle animate discussioni, se non si parlò apertamente di pacificazione con l' Italia nuova, pur nondimeno non fu ricisamente negata la possibilità di alcuni accordi.

« Io son di parere, se gli Italiani piglieranno col Papato, come suoi darsi, la lepre col carro, cioè se faranno a modino, e se le loro pretese non saranno esorbitanti, che presto ne debba ri- sultare una buona intelligenza fra Roma e Fi- renze.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:
Servono da Parigi che il Governo ottoma- no fece già presentare la sua piena adesione alla convenzione telegrafica internazionale.

Vienna 10 Marzo.
Il viaggio di S. M. alla volta di Pest è fissa- to, a quanto rileviamo, per martedì 12 corrente. La M. S. sarà accompagnata dal conte Andrassy, presidente de' ministri.

DISPACI TELEGRAFICI dell'Agenzia Stefani.

Berlino 12. — La *Gazzetta della Ban- ca* pretende sapere che la Serbia e il Mon- tenegro hanno concluso un' alleanza of- fensiva e difensiva. Nel caso che una guer- ra avesse esito fortunato, il Montenegro annetterebbe l' Erzegovina e la Sutorina.

Parigi 12. — La *France* smentisce la voce che la Francia tratti coll' Olanda per l' acquisto del Ducato di Lucemburgo.

Parigi 13. — Il Senato adottò la mo- dificazione all' articolo 26 della costituzione.

Vienna 12. — L' apertura del *Reich- rath* subirà una proroga d' alcuni giorni in causa dello scioglimento d' alcune Diete.

Vienna 13. — La *Presse* dice, che la sola cosa certa relativamente alla nuova fase della questione orientale è che la pro- posta della Francia di dare la Tessaglia, l' Epiro e Candia alla Grecia non fu appro- vata dall' Inghilterra, e non trovò nemme- no a Vienna una favorevole accoglienza.

Dubino 12 (sera). — Il Paese è tran- quillo.

Copenaghen 12. — Verrà presentato al *Landthing* una legge con cui il Prin- cipe reale viene nominato reggente duran- te il viaggio a Londra.

Amsterdam 12. — La Banca d' Olan- da ribassò lo sconto al tre.

Bucarest 11. — È costituito il Ministe- ro di fusione con Goleseo, Bratiano, Ghi- ka, Boeresco e Demetrio Ressetti.

Belgrado 12. — Il Firmano per lo sgombrò della fortezza di Belgrado è atteso oggi o domani.

Costantinopoli 11. — Benchè le notizie ufficiali di Candia non confermino le voci sparse sull' infelice situazione delle vedove e degli orfani lasciati dalle vittime dell' in- surrezione, pure la Porta, desiderando di rendere completa più che sia possibile la sua opera di ristorazione, incaricò Costaki Effendi, impiegato presso il Ministero de- affari esteri e il dottor Safas Effendi di re- carsi immediatamente a Candia e di isti- tuirvi, sotto la presidenza di Server Effendi, una commissione, per soccorrere le fami- glie danneggiate dagli ultimi avvenimenti.

— Porrassi a disposizione della commis- sione grande quantità di viveri ed altri og- getti di soccorso.

Nuova York 11. — La Camera dei rappresentanti adottò il supplemento al pro- getto di legge, sulla ricostituzione degli Stati del Sud, concedendo alcuni nuovi po- teri ai comandanti militari. — Il Congre- so non si aggiornerà finchè non sia ulti- mata la questione relativa alle garanzie proposte per la ricostituzione.

Nuova York 11. — La Camera dei rappresentanti respinse la proposta di Sum- mer, tendente ad ottenere nuove garanzie per la ricostituzione del Sud.

Matamoros 4 marzo. — Massimiliano trovavasi il 21 febbraio a Queretaro con 40 mila soldati. — Escobedo trovavasi alla distanza di 18 leghe, e attendeva rinforzi per dare battaglia. Anche Porfirio Diaz attendeva rinforzi per attaccare la capitale.

Elezioni definitive

Brienza: eletto Lovito.
Caulonia: eletto Amaduri.
Liccia: eletto Sipo.
Melito: eletto Agostino Platino.
Nuraminis: eletto Salaris.
Palata: eletto Noranante.
S. Demetrio: eletto Salomone.
S. Giorgio: eletto Nisco.
Sala: eletto Sandomato.
Serra di Falco: eletto Lanza Scalo.
Tricarico: eletto De Boni.

Ballottaggi.
Cagliari: ball. tra Garai con 251 voto e Loy con 319.
Cassano all' Ionio: ball. tra Chidichimo con 206 voti Compagni con 114.
Isili: ball. tra Carboni con 209 voti e Ser- pi con 246.
Lagonegro: ball. tra Villani con 195 voti e Salerno con 86.
Petràlia: ball. tra Deodato con 135 voti e Spina con 120.
Spoleto: ball. tra Pianciani con 232 voti e Campello con 151.
Torchiara: ball. tra Menotti Garibaldi con 223 voti e Mazzoliotti con 191.
Vallo: ball. tra Dedominicis con 162 voti e Atenolfi con 121.

FATTI DIVERSI.

XIV Estrazione del prestito con lotteria dello Stato austriaco dell' anno 1864, seguita in Vienna il 1.° marzo 1867. Serie estratte 659, 1121, 1477, 1511, 1798, 2115, 2302, 3961.

Serie 659	Serie 1511	Serie 3961
N. 7. f. 400 N. 8. f. 400 N. 7. f. 400	N. 7. f. 400 N. 8. f. 400 N. 7. f. 400	N. 7. f. 400 N. 8. f. 400 N. 7. f. 400
15. 4. 0 8. 4. 0 4. 0	15. 4. 0 8. 4. 0 4. 0	15. 4. 0 8. 4. 0 4. 0
21. 50,00. 27. 1. 0. 42. 5,00	21. 50,00. 27. 1. 0. 42. 5,00	21. 50,00. 27. 1. 0. 42. 5,00
22. 5. 0 32. 4. 0 5. 0	22. 5. 0 32. 4. 0 5. 0	22. 5. 0 32. 4. 0 5. 0
31. 0. 0 55. 4. 0 54. 50	31. 0. 0 55. 4. 0 54. 50	31. 0. 0 55. 4. 0 54. 50
56. 100. 7. 15,000 17. 5. 0	56. 100. 7. 15,000 17. 5. 0	56. 100. 7. 15,000 17. 5. 0
61. 400. 83. 1,000 70. 400	61. 400. 83. 1,000 70. 400	61. 400. 83. 1,000 70. 400
88. 40 95. 400	88. 40 95. 400	88. 40 95. 400
93. 5. 0 18. 500	93. 5. 0 18. 500	93. 5. 0 18. 500
Serie 1121	Serie 1798	Serie 3961
N. 37. f. 400 N. 3. f. 400 N. 2. f. 400	N. 37. f. 400 N. 3. f. 400 N. 2. f. 400	N. 37. f. 400 N. 3. f. 400 N. 2. f. 400
51. 5. 0 17. 500 N. 2. f. 400	51. 5. 0 17. 500 N. 2. f. 400	51. 5. 0 17. 500 N. 2. f. 400
63. 4. 0 26. 500 13. 500	63. 4. 0 26. 500 13. 500	63. 4. 0 26. 500 13. 500
72. 4. 0 60. 10,00 21. 500	72. 4. 0 60. 10,00 21. 500	72. 4. 0 60. 10,00 21. 500
79. 400 38. f. 200,000	79. 400 38. f. 200,000	79. 400 38. f. 200,000
13. 400 48. 2,000	13. 400 48. 2,000	13. 400 48. 2,000
53. 400	53. 400	53. 400
66. 400	66. 400	66. 400
80. 400	80. 400	80. 400
86. 2,000 28. 500	86. 2,000 28. 500	86. 2,000 28. 500
89. 400 44. 1,000 95. 1,000	89. 400 44. 1,000 95. 1,000	89. 400 44. 1,000 95. 1,000
91. 400 61. 400	91. 400 61. 400	91. 400 61. 400
97. 4. 0 91. 400	97. 4. 0 91. 400	97. 4. 0 91. 400

NB Tutti gli altri numeri delle suddette Se- rie estratte, che non figurano qui nel prospetto, sono sortiti colla vincita minore di fiorini 145 Valuta Austriaca.

Il pagamento delle vincite seguirà 3 mesi do- po l' estrazione presso la Cassa centrale di Credito dello Stato, in Vienna oppure anche prima, verso il relativo sconto presso Edoardo Leis in Venezia. La prossima estrazione avrà luogo il 15 aprile 1867.

SECONDA EDIZIONE. del Numero precedente

Venezia 12 marzo.

Avviso.

La Presidenza della Sezione primaria del collegio elettorale per i Settieri di S. Marco e di Castello, rende noto che dai processi verbali della votazione avvenuta il giorno 10 corrente risulta che i candidati, i quali ottennero maggiori voti, furono il sig. Galeazzo Giacomo Maldini, che ebbe voti 404, ed il sig. Antonio dott. Valvasori, che ebbe voti 183.

Non avendo pertanto alcuno dei candidati raccolto il numero dei voti necessario per essere eletto deputato a termini dell' art. 91 della Legge elettorale 17 dicembre 1860, si procederà ad una nuova votazione di ballottaggio nel giorno di do- menica 17 marzo corr., come fu stabilito col- l' art. 3 del Reale Decreto 13 febbraio p. p. Nu- mero 3607, nella quale i voti non potranno ca- dere che sopra l' uno o l' altro dei due candidati suddetti.

L' adunanza avrà principio in ciascuna Se- zione alle ore 9 ant. precise, fermo del resto il luogo, le forme e modalità della votazione, fissate per quella che ebbe luogo nel giorno 10 marzo corrente.

Venezia, li 11 marzo 1867.

Il Presidente della Sezione primaria del I. collegio DANIELE DOTT. GASPARI.

ad N. 4534-1707, Sez. II.

Ginasta municipale DELLA CITTÀ DI VENEZIA

Avviso
Si avvertono gli elettori, che più non posse- dessero il certificato che li autorizza ad accedere alle rispettive Sezioni elettorali, o quelli che non l' avessero tuttavia recuperato, di portarsi durante la settimana corrente nell' orario d' ufficio presso il Municipio alla Sezione delle liste elettorali, dove sarà loro rifatto, o rilasciato quello che esiste, acciò possano con esso esercitare il loro di- ritto nel giorno del ballottaggio, che avrà luogo domenica 17 (diciassette) marzo corr. alle ore 9 ant. precise.

Si spera che nessun elettore vorrà trascurare un avvertimento, che serve a tutelare gli interessi più vitali del nostro paese.

Venezia 11 marzo 1867.

Il Sindaco, G. B. GIUSTINIAN.

L' Assessore referente, Marcello.

La *Gazzetta Piemontese* ha il seguente di- spaccio particolare:

« Verona 11 marzo.

« Il generale Garibaldi arriva questa sera a Torino coll' ultima corsa.

Elezioni definitive.

Agnone: eletto Sabelli.
Alba: eletto Coppino.
Borgo S. Dalmazzo: eletto Riberi.
Castelvetrano: eletto Crispi.
Dronero: eletto Boschetti.
Gessopalena: eletto Leonardo Raffaele.
Larino: eletto Deblasio.
Seasano: eletto Vincenzo Ricassoli.
Vignola: eletto Lanza.

Ballottaggi.

Calatafimi: ball. tra Miceli con 185 voti e Corleo con 182.
Cherasco: ball. tra Sineo con 272 voti e Pe- titti con 249.
Cirié: ball. tra Demaria con 306 voti e Cor- rado con 208.
Cogorno: ball. tra Grassi con 282 voti e Frapoliti con 159.
Formia: ball. tra Bonomi e Giganti.
Langhirano: ball. tra Pagni con 161 voto e Baselli con 148.

Apprendiamo dal *Giornale di Padova*, che il co. Cittadella-Vigodarzere fu eletto definitivan- te nel collegio di Cittadella, e che non è in bal- lottaggio con Bixio, come fu annunciato dall' A- genzia Stefani.

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

DISPACIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 12 marzo.

del 11 marzo del 12 marzo.
Rendita fr. 3 1/2 (chiusura) 69 92 70 —
4 1/2 97 75 97 75
Consolidato inglese 91 — 91 1/2
Rend. int. in contanti 54 55 54 30
« in liquidazione 54 50 54 30
« fine corr. 54 50 54 30
« 15 prossimo 54 50 54 30
Prestito austriaco 1865. 327 — 327 —
« in contanti 327 — 327 —

Valori diversi.

Gratific. mobili. francese 505 — 505 —
« italiana — — —
« spagnuolo 306 — 305 —
Ferr. Vittorio Emanuele 87 — 88 —
« Lombardo-Veneto 420 — 417 —
« Austriaco 415 — 413 —
« Romane 88 — 90 —
« (obbligaz.) 136 — 135 —
« Savona — — —

DISPACIO DELLA CAMERA DI

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, Lit. Lire 27: — all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, Lit. Lire 45: — all'anno; 23:50 al semestre; 11:25 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angela, Calle Costiera, N. 3645 e di fuori per lettera, affrancando i gruppi.
Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35.
Meno foglio cent. 5.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

Per gli articoli comunicati, cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 30 alla linea per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari cent. 3 1/2 alla linea di 24 caratteri, e per questi, tre pubblicazioni costano come due. Le linee si contano per decina.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Venezia. Gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano. — Anche offrigli di reclame, devono affrancarsi.

VENEZIA 14 MARZO

Il Parlamento germanico ha discusso nella seduta dell'11 corr. il progetto di costituzione della Germania. Vi troviamo di notevole un discorso del co. di Bismarck, il quale si mantiene, come quelli che lo precedettero, entro quei limiti di saggia prudenza, che è l'indizio più sicuro della forza.

Rispondendo al deputato Braun di Wiesbaden, il quale aveva detto che non si deve correre dietro ai Tedeschi del Sud con belle parole, ma lasciarli ai loro propri lavori, il conte di Bismarck disse che «l'accettazione del progetto rende libera al popolo tedesco quella via, nella quale il genio tedesco troverà la sua meta. Adesso si tratta di sapere qual parte minima di sacrifici si possa chiedere dal particolarismo. La base deve essere non già l'applicazione delle forze contro i principi ed il popolo, ma la fedeltà ai trattati verso la Prussia. L'accordo colla Germania meridionale è avviato. Nelle questioni, in cui sarà interessata la potenza esterna della Germania, il Nord e il Sud staranno insieme. » Il conte di Bismarck crede che il Parlamento non respingerà il progetto e conchiuse: « Lavoriamo rapidamente, poniamo in sella la Germania; essa potrà già cavalcare. »

Nella stessa seduta, il conte di Bismarck ha proferito parole gravi contro la dinastia annoverese, rispondendo appunto all'ex ministro annoverese, bar. di Münchhausen, che lo aveva accusato di aver violato il trattato di Langensalza. « La Corte d'Annover, egli disse, era un focolare d'intrighi. Sarebbe stato un traditore quel ministro, che non avesse approfittato della circostanza per toglier di mezzo tale dinastia. »

La politica prussiana continua adunque per la sua via, e conserva l'impronta, che le ha dato il co. di Bismarck; è risoluta e ferma senza essere provocatrice. Il suo contegno le ha accaparrato sempre più gli animi in Germania, e non è molto, che in un giornale di Parigi uno dei più fieri nemici della politica prussiana, il quale aveva dovuto emigrare in Francia perchè correva il pericolo d'essere involto in un processo d'alto tradimento, scriveva che qualunque ostacolo, che ormai una potenza esterna volesse opporre alla unità della Germania, non servirebbe se non a stringerle viemmeglio i legami e ad accelerarne il compimento.

Oggi ci giunge pure il testo d'un altro discorso, che sarebbe stato pronunciato a Pest dall'Imperatore d'Austria, ai ministri e ai dignitari della Corona d'Ungheria, che vennero a riceverlo alla stazione. Il discorso per sé non ha nulla d'importante; ma è importante piuttosto l'occasione, in cui l'Imperatore ha pronunciato. Quando si pensa alle immense difficoltà della questione ungherese; difficoltà, che parevano insormontabili, e si vede che il bar. di Beust ha avuto il coraggio di risolverle, benché ei dovesse sapere che il suo primo atto politico gli avrebbe fatto perdere in Germania la sua influenza, non si può negare che il nuovo ministro austriaco non abbia mostrato molta lucidità di concetti e molta energia nell'eseguirli. Pacificata coll'Ungheria, egli è certo che l'Austria si trova in condizioni migliori, quali ch'esser possano gli ostacoli, che possono d'altronde sorgere sui suoi passi per parte degli Slavi, ed essa può con maggiore slancio seguire la sua nuova politica in Oriente, che è il segreto desiderio del bar. di Beust, e della quale non sappiamo poi se gli sarà dato di cogliere i frutti.

Ogni giorno che passa è una nuova difficoltà, che attraversa i progetti della Turchia. L'Egitto, che un giornale diceva testé aizzato dalla Russia contro la Turchia, per suscitare ostacoli alla politica francese, avrebbe presa, secondo la Patrie, una deliberazione molto grave, la quale era, del resto, fatta presentare da notizie antecedenti. L'Assemblea dei notabili avrebbe ricusato di pagare l'annuo tributo alla Turchia, pel pretesto che non sarebbero state pagate all'Egitto le spese sostenute per l'insurrezione di Candia. Sappiamo già che era stato detto che per questa ragione le truppe egiziane stanziate in Candia sarebbero state richiamate. Ora Nubar pascià sarebbe incaricato di reclamare dalla Turchia venti milioni per rimborso di queste spese. Non sappiamo ciò che risponderà la Turchia, ma è probabile che essa si stanchi di concessioni, vedendo che tutte le concessioni che fa, servono di pretesto a fargliene chiedere di maggiori.

Intanto, se si bada alla Presse di Vienna e all'Italie di Firenze, il famoso accordo delle Po-

tenze sarebbe svanito. Le prime proposte della Francia le avrebbe divise in due campi: da una parte la Francia e la Russia (!); dall'altra l'Inghilterra e l'Austria.

Una notizia molto importante, ma che ci viene però data come dubbia, è la occupazione di Messico da parte dei Juaristi. Sappiamo da un dispaccio di Matamoros, del 4 marzo, pervenutoci ieri, che l'Imperatore Massimiliano trovavasi il 21 febbraio a Queretaro alla testa di 10 mila soldati, e che a 18 leghe di distanza trovavasi Escobedo, che attendeva rinforzi per dare battaglia, mentre Porfirio Diaz si accingeva ad attaccare la capitale. Sarebbe stato quest'ultimo capitano così fortunato, da compier finalmente quella catastrofe, che tutti prevedono, ma che si fa tanto attendere? Il telegramma stesso, recando la nuova, ne dubita, ed è ben naturale, che ne dubitiamo noi, che fummo tante volte mistificati.

Continuano le buone notizie sulla situazione dell'Irlanda.

Ogni altro argomento deve oggi cedere il passo, principalmente per noi Veneti, alla solennità di questo giorno, nel quale per la prima volta noi possiamo festeggiare apertamente l'anniversario della nascita di questo Re fenomenale, che ben meritamente s'acquistò, senza contrasto di qualsiasi partito, il titolo unico in Europa, anzi nel mondo, di Re Galantuomo. A fronte di questo epiteto sì semplice, ma pur sì espressivo, tutti gli altri, inventati dalla vanità dei Principi o dall'adulazione de' cortigiani, impallidiscono e vengono meno, imperocchè esso riassume ogni virtù cittadina.

Sì, Galantuomo, perchè ebbe fede nei destini della sua patria, e quando il magnanimo Carlo Alberto, affranto dal dolore e dallo scoraggiamento, gittò lungi da sé, disdegnando, la corona sabauda, ei la raccolse, fidente in sé stesso e nell'amore e nel valore degli Italiani, scrivendovi sopra a caratteri indelebili: *corona d'Italia*. Sì, Galantuomo, perchè fece il giuramento di vendicare il martire d'Oporto, e di riunire in un solo corpo le sparse membra della famiglia italiana, mai non ristette, finché quel voto non fu compiuto, e più le sorti correverano avverse, più tenacemente insisteva nel magnanimo suo proposito.

Galantuomo, perchè volle che il sangue suo e della reale famiglia, fosse il primo versato sui campi, ove s'agitavano i destini della patria, e com'era il primo Re, volle essere il primo soldato d'Italia. Galantuomo, perchè ne le lusinghe di accorti e potenti seduttori, nè le minacce di tracotanti nemici, nè i disinganni inevitabili a chi ha da trattare cogli uomini, nè il legittimo desiderio di condurre con mano più robusta a prospero fine le sorti d'Italia e della sua corona, non valsero a smuovere neppure un istante l'incrollabile fedeltà, ch'egli aveva giurata allo Statuto; Galantuomo perchè dopo di avere stretta la mano alla rivoluzione, perchè l'aiutasse a compiere il grandioso concetto dell'unità italiana, tenne ad essa stesa lealmente la destra anche dopo il trionfo, e sublime nell'amore di patria, accolse magnanimo al suo fianco anche chi, perduta per un istante

la mente, avea stoltamente creduto di poter far qualche cosa, ripudiando la sua bandiera!

Venezia, che nel 1848, quando rimase sola nella lotta, e più inesorabili le pendeano sul capo le avverse sorti, pure giurò di resistere all'Austria ad ogni costo; Venezia ebbe sempre un culto speciale per questo giorno, che le ricordava l'avventurosa nascita del suo Re, del suo futuro liberatore, e con ogni più sottile accorgimento, colle più abili astuzie, seppe festeggiarlo ciascun anno, ad onta della ognor crescente vigilanza e delle stolte e crudeli repressioni de' suoi oppressori: stolte perchè è impossibile comprimere il generoso slancio di un popolo, che vuole esprimere i suoi sentimenti di gratitudine e d'affetto; crudeli perchè, quasi sempre, come al solito, colpivano in fallo.

Oggi Venezia per la prima volta festeggia liberamente questa giornata solenne, e quasi stupisce di poter dare libero sfogo alla propria esultanza. Solo le duole di non accogliere nel suo seno l'amato Monarca, sicchè egli possa vedere da quali legami del più schietto amore essa gli sia avvinta. Ben lo vedrà l'intrepido duca d'Aosta, ed aggiungendo le dimostrazioni d'oggi a quelle, con cui negli scorsi giorni il popolo veneziano gli attestava che per esso un sol grido è legittimo, ed accetto, quello d'Italia e Vittorio Emanuele, scriverà al padre, che se Venezia va superba di poter essere celebrata nella storia per l'invitta sua costanza e pel patrio suo amore, essa aspira ancora maggiormente al vanto d'essere la città dei nobili e gentili sentimenti e della fede sicura.

OSTER CORRESPONDENZE PRIVATE.

Roma 12 marzo.

Anche Roma aspetta con grande ansietà l'esito delle elezioni politiche del nuovo Regno d'Italia, perchè la nuova Camera può avere una influenza più o meno grande sulle cose di Roma. L'Italia ha bisogno di grande moderazione, perchè non sono poche le gravissime difficoltà, con cui deve lottare. Il Governo francese tiene sempre d'occhio Roma; e nella incertezza delle elezioni in Italia, ha mandato ordine all'Intendenza militare francese, che tuttora si trova in Roma, di sospendere per momento la vendita, che in questi giorni si doveva fare degli avanzi di viveri, che appartengono alla divisione militare ritornata in Francia. Siate certo, che la Francia vuole che sia rispettata la Santa Sede; in questo modo essa spiega la convenzione del 15 settembre. Per cui, se l'Italia non intendesse rispettare questo patto internazionale, io temerei molto che la Francia potesse prendere su Roma quelle misure, che si è riservata nella sua libertà d'azione.

Il Governo pontificio, in questo momento, è assai preoccupato dal brigantaggio, che in modo orribile infierisce in alcune delle sue Provincie. Dalle Provincie di Frosinone o di Velletri si hanno notizie le quali fanno conoscere che i briganti dominano, in certo modo, in molti di quei paesi. Si dice che le bande di Andreozzi e di Fuoco si sono riunite, e contano 450 uomini, armati fino ai denti, e di quella audacia propria di questa barbara gente, che si è ridotta a briganteggiare. Nei passati giorni, i briganti hanno tentato perfino di notte tempo, di entrare in Segni, piccola città della Provincia di Frosinone, e, sicuri del fatto

ragione di quello che sente, e del come riesca a farlo valere? Difficilissimo; ma l'artista non è tenuto a saper rendere ragione del suo mestiere, basta che retamente sappia incarnare codesti principii ne' suoi lavori, ed i suoi lavori parleranno de' suoi principii e del suo valore.

Fra gli artisti più intelligenti de' nostri giorni è certo il Minisini, uno fra i pochi, la cui merce, giova sperare che la scoltura finalmente raggiunga in Italia quella fama duratura, che diedero alla pittura i Perugini, i Carpi, i da Vinci, i Giorgioni. Egli ha il buon senso dell'arte per discernere i veri tipi dai falsi, ed ha ingegno robusto e gentile per farli comprendere ed ammirare. Mandato pure al cimitero per farli rivivere un amico, o mandato a rapirli un angelo dal cielo: ordinarli di crearli la compagnia d'un fantolino innocente, o di trasportarli a spettacolo ridente o funesto, egli è sempre lo scultor della verità e delle grazie.

L'ultima opera di codesto esimio scultore, non ha guari spedita a Fagnana del Friuli, consiste in due statue, che ne suppongono una terza, o il protagonista della scena da esse rappresentata. Il soggetto è *Maria e Giovanni*, che assistono alla morte del Redentore; soggetto ripetuto le mille volte ed anche dai più celebri artisti. Vedi cimento a cui si espongono i pittori e gli scultori! Che farebbero i nostri poeti se venissero invitati a ricantare l'Eneide e la Gerusalemme, od almeno a rifare un sonetto del Minzoni? Ma il nostro scultore non si sgomentò punto

loro, si fanno vedere di giorno a poca distanza dalla Stazione della ferrovia.

A poche miglia da Anagni hanno catturato 4 persone, piccoli proprietari di quella località. Qualche persona si è interposta per ottenere la liberazione, e a tal fine si è messa in relazione co' briganti per trattare. I briganti hanno risposto, che avrebbero trattato assai volentieri col governatore Panici, di S. Lorenzo, perchè sapevano che è un galantuomo. Il signor Panici è di S. Lorenzo, ed essendo uno dei governatori in disponibilità, anzichè starsene in Roma, vive a casa sua, essendo agiato proprietario del suo paese. Egli non si è rifiutato di aderire all'invito de' briganti, per giovare a quei quattro infelici: è quindi accorso, ed è stato politicamente ricevuto. Ma ecco il tradimento: i briganti, quando l'hanno avuto tra le mani, gli hanno fatto sapere ch'egli era una buona preda, e che perciò non lo avrebbero rilasciato, se non pagava 30,000 scudi. Nientemeno che 30,000 scudi! Finora è ancora in loro potere.

Eguale si trova ancora in potere dei briganti il compulista sig. Pollini, quantunque siano stati loro pagati, pel suo riscatto quattro mila scudi in oro, e somministrati diversi oggetti preziosi ch'essi avevano domandato. Sul principio, i briganti, abbandonando la preda di 25,000 scudi, hanno dichiarato di essere contenti di 4000; ma poi avuta questa somma, hanno fatto sapere, che se volevasi libero il sig. Pollini, s'inducesse il Governo a ritirare la sua truppa da Sommo e da Fossa Nuova, dove ha avuto luogo il ricatto. Si vuole imporre allo stesso Governo, il quale però non intende cedere.

Il Governo si è persuaso che l'Editto Pericoli, per quanto rigoroso nelle misure ordinate, non ha giovato affatto, non dirò a far cessare, ma neppure a diminuire il brigantaggio; per cui è deciso a ricorrere a mezzi ancora più energici. Monsignor ministro dell'interno ha elaborato una nuova legge, e ieri sera doveva essere discussa nel consiglio dei ministri. Intanto, il Governo ha fatto partire da Roma quattro compagnie di linea, e un grosso distaccamento di gendarmi, per accrescere la guarnigione in quelle Provincie, e dare la caccia ai briganti. In questo modo circa 1200 uomini sono occupati nelle Provincie di Marittima e Campagna; ma che potrebbero fare, se non si mettesse d'accordo coi soldati italiani, che stanno fino al confine?

Ora però questo accordo esiste: il comandante i soldati pontifici in quelle due Provincie, ch'è il generale De-Courten, si è messo in relazione col generale comandante le truppe italiane, cantonate alle frontiere, ed hanno convenuto che i soldati pontifici possano entrare nel Regno, quando si tratta d'inseguire briganti, e che i soldati italiani possano entrare nello Stato romano, quando si tratta di fare altrettanto. Solo in questo modo si potranno distruggere i briganti, tanto più, che circa 12 battaglioni di soldati regii si trovano ai confini.

Domenica sono stati consacrati in Roma sette Vescovi, di cui due toscani. Nel prossimo Concistoro sarà nominato Vescovo di Sarzana e Luni monsignor Resati, vicario capitolare di Arezzo. Si è fatta correr voce che il Vescovo di Casale non voglia accettare la sede arcivescovile di Milano, a cui l'ha destinato il Papa, sulla proposta del Re Vittorio Emanuele.

Il Principe Eugenio di Savoia è passato per Roma proveniente da Napoli: è passato di notte e non si è fermato affatto.

Vienna 11 marzo.

Avrei potuto riferirvi il cambiamento nel Ministero al di qua della Leitha, ma tali notizie vi pervengono prima, o col mezzo del telegrafo o col mezzo della Gazzetta Ufficiale; non mi resta perciò a dire, che la nomina del nuovo ministro di finanza, senza portafoglio, ha prodotto una buona impressione. Il barone Becke è uno de' pochi uomini, che possono vantarsi di saper grado della loro rapida e brillante carriera, al solo loro talento e non alla nascita; il titolo di barone è quasi tanto nuovo di zecca, quanto il suo innalzamento all'alto grado, che ora occupa. Pochi anni fa, egli non era ancora se non un semplice impiegato; ma, grazie alla sua indefessa attività ed alla innegabile capacità, egli seppe attirare l'attenzione del defunto barone Bruck, il quale gli procurò il posto di console a Costantinopoli, e poco tempo dopo, fu promosso a quello di pre-

sidente del Governo centrale marittimo di Trieste. Egli ebbe agio di occuparsi degli studi finanziari, il cui risultato era un arduo progetto, che fu accolto dal ministro Larisch con grande applauso, e che gli fruttò la missione di entrare in trattative co' primari banchieri di Londra, Parigi e Amsterdam; poi la conclusione di un imprestito, in un tempo del più grave imbarazzo dello Stato, ond'è divenne poi, per costui, la man dritta di Larisch. Non è da negare, che l'opinione generale alla Borsa, come ne' giornali, gli è molto favorevole, ed anzi la prima, salutò la sua nomina con un ribasso dell'aggio e con aumento di fondi pubblici. Avrà ancora da lottare con grandissime difficoltà, ma, in ogni modo, si può riguardarlo qual uomo armato del coraggio di affrontarle. In quanto al nuovo ministro dell'interno, il sig. conte Taaffe, egli ha fatto mostra, in diverse occasioni, di voler il progresso, e di esser liberale, e vogliamo sperare che resterà fedele alle sue promesse. Qual ministro dell'istruzione pubblica si designa il professore dottor di Hasner, e anche di lui avremmo motivo di esser contenti. Contenti poi sono i Triestini di esser liberati dal loro luogotenente barone Kellersperg, ma dubitiamo se i Boemi ne saranno contenti. Kellersperg è barone di fresca data, troppo aristocratico e inaccessibile, per acquistare simpatia, e non gli pronostichiamo una lunga vita a Praga. Nella Boemia regna ora una grande agitazione, ed il Governo fa tutti i passi possibili, affinché le elezioni gli siano favorevoli. I deputati galiziani eletti dal Parlamento, si raduneranno a Lemberg o a Cracovia per redigere un programma, col quale dichiareranno di voler framelarsi tra centralisti e i federalisti, colla condizione che il ministro approvi la legge scolastica per l'introduzione della lingua polacca negli Uffici pubblici e giudiziari della Galizia. Il giorno dell'apertura del Parlamento non è ancora destinato. A Pest si preparano feste per l'arrivo dell'Imperatore, che avrà luogo domani dopo pranzo. Di nuovo si parla della fortificazione di Vienna e di Pest; mentre che si demolirà quella di Komorn.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 12 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 7 febbraio, a tenore del quale, colla fine dell'anno 1866 essa, la corresponsione per parte dello Stato dell'assegnazione di annue lire cinquemila, accordata col Decreto parmenese 4 agosto 1840, N. 149, pel mantenimento del culto divino nella Real chiesa di S. Rocco in Parma. La relativa somma cancellata dal bilancio dello Stato, a cominciare dal 1.º gennaio 1867.

L'Istituto o Collegio delle Orsoline in Parma, provveduta, dal 1.º gennaio 1867 in poi, al decoroso mantenimento del culto divino nella detta Real chiesa di S. Rocco, nei modi e termini dell'articolo 7.º del Decreto parmenese 17 gennaio 1817, N. 5.

Al Collegio delle Orsoline sarà fatta regolare consegna degli arredi sacri, mobili, ed oggetti della Real chiesa di S. Rocco, sotto però l'obbligo al Collegio stesso, della regolare manutenzione e conservazione degli arredi sacri, mobili ed oggetti, non che della equivalente loro surrogazione in caso di deperimento.

2. Un R. Decreto del 13 febbraio, che approva il regolamento, visto dal ministro d'agricoltura, industria e commercio, e dal guardasigilli, ministro di grazia e giustizia e dei culti, per l'esecuzione della legge del 25 giugno 1863, sui diritti spettanti agli autori delle opere dell'ingegno, regolamento che va unito al Decreto medesimo.

3. Un R. Decreto del 31 gennaio 1867, a tenore del quale i posti di studio istituiti presso la R. Università di Siena a favore dei giovani del Comune di Montalcino, potranno essere conferiti non solo per gli studi universitari, ma anche pel tempo richiesto a compiere gli studi liceali.

La Gazzetta Ufficiale del 13 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 30 dicembre 1866, a tenore del quale, la verificazione delle condizioni richieste dai titoli di fondazione e dotazione per l'investitura delle commende famigliari dell'Ordine costantiniano, nell'ex Regno delle Due Sicilie

immobile e soffre incrollabilmente e ineffabilmente. Che se la perfezione del lavoro consiste appunto nell'unità del soggetto che domina in ogni singola parte, non meno che nella corrispondenza d'ogni parte al suo tutto, il lavoro del Minisini è perfetto. Ognuna di queste figure, anzi ogni membro, ogni piega, ogni linea di esse, ti parla del protagonista, che manca, e della scena luttuosa, in cui rappresentano la loro azione. Qualunque profano vi scorge un diletto agonizzante vicino, vi sente il palpito dell'universo irato o impietoso, e vede l'aria buia e sanguigna che ivi respira. Non è possibile di fermarsi a contemplare, senza penetrarsi del loro strazio, senza commuoversi al loro dolore. Io volli spesso accertarmi di codesta verità, soggiungendo in volto coloro, che si fermavano a contemplare; e li ho veduti smarrirsi tosto, e a poco a poco contristarsi meravigliosamente. Che vuoi di più? Non è questo l'imperio del genio, e non son queste le sue vittorie? Non è questa somma potenza artistica superiore ad ogni encomio? Il Minisini, quindi, non attende certo il mio encomio, che nessuno gli tributerà mai lode maggiore di quella, che dalle sue opere, come da vero merito, a buon dritto gliene ridonda.

Venezia 5 marzo 1867.

T. EM. CESTARI.

APPENDICE.

Belle arti.

Le due statue di Maria e Giovanni scolpite per Fagnana nel Friuli, da Luigi Minisini.

Generalmente parlando, suolsi confondere il filosofo coll'artista. Chi sa trovare un giusto concetto non è che filosofo, e chi sa imitarlo o descriverne le cose esistenti, non è che naturalista. L'artista è veramente quegli che, forte del suo concetto, sa emanciparlo tanto dalle folie mentali, quanto della fisica realtà, così che moralmente sentito ed inteso, giunga a far breccia nell'animo di chiechessia. Il tipo di codesto artista non è né copia dalla natura, né strano fantasma; è frutto di calde meditazioni, è sentimento d'ispirazione, è fiamma divina che ti solleva dalla materia per manifestarti un bello ideale. Abbia pure da scolpire o dipingere l'immagine d'un uomo morto o vivente, egli non attende dall'esatta copia dell'originale il suo tipo; egli lo cerca nella vita, nelle geste di quell'uomo e nel sentimento di cui fu capace: egli non ti darà forse né le dimensioni, né il colorito di quell'uomo, né ti darà certo un ritratto di lui al naturale, ma ti darà realmente viva, anelante, presente la cara persona che sospiri vicina.

La fotografia che copia dal naturale somministra il criterio per distinguere il falso dal vero artista. Quante volte non udiamo la femminetta

lagnarsi del suo ritratto, e lagnarsene con ragione, dacché la luce ritrae macchinalmente il chiaro e lo scuro e le linee, copia le sembianze, l'aria anche e le fattezze, se volete, ma non può copiare il sentimento che informa internamente l'animo dell'originale, e costituisce il carattere morale della persona: insomma, lo specchio ripete quello che vede, ma non può rappresentare quello che non vede. Il valore pertanto dell'artista consiste nell'informare i suoi lavori al vero sentimento, e illuminarli d'una luce tutta sua; nell'esprimere un concetto, che vince i meccanismi tipi della materia, e che insegna al cuore ed all'intelletto quella stessa verità, di cui non sa forse convincerli il filosofo, né persuadertene.

Chi però non sente retamente, o vuol far sentire altrui quello che non sente, esagera ne' suoi tipi e cade nell'eccesso contrario, ch'è il fantastico manierismo. Esempi di codesti vengiamenti e di codesta corruzione dell'arte, possono offrirli que' tanti lavori mitologici del seicento, che, mentre ti deturpano lo sguardo colle oscenità più materiali, ti ingombrano l'animo col ridicolo caos d'impossibili bizzarrie.

Sta appunto il buon criterio dell'artista nel tenersi nel giusto mezzo, nel saper infrenare la sua fantasia e nell'appagarsi di quell'unico voto, da cui i suoi spettatori vedano da sé medesimi anche quello ch'egli accenna semplicemente o nasconde.

E poi facile il trovare un artista, che sia compreso di queste verità, e sappia rendere la



rimedio, è esso stesso migma. Qualora la sua no affetti da eruzioni ture, dolori di gola, alle male, un uso per- nito è produrre una

FAMIGLIA.

a lui i fanciulli vanno be a dire: eroe sul- peggine, serpigione, vate e guarie, senza aque. Holloway, sono contro le infermie se-

Delergente per la giandulari — Eruzioni cute — Fialole nelle freddo, ossia manen- Furnicelli — Gotta — delle artrosi, del stato, della vesicula, colerici di gambe — Mor- di petto — Difficoltà di sanare, d'in- Beumtismo — Risi- Scottismo — Serepo- — Serefole — Suppu- — Tumori in e nodose delle gam-

to elaborato sotto la y, si vende al prezzo di e nello stabilimento d in tutte le Farmacie

UMORI AL SENO.

n cui questo Unguen- di mali alle gambe o gli eti furono effica- ciate congedate dadi o che l'idropisia ver- e la guarigione e le Pilioli.

E, QUANTUNQUE

SI INTERAMENTE. e, pustole, dolori acri- cello l'efficienza di que- lio, ben fregio sulle giorno, e quando si ceppo di purificare il

Berravelli. — Va- e Rossetti a Fe- — Fienza, Valeri- doni. — Verona, Ca- — Lione, Filippazzi.

1088

ari Baré, farmacia 12, Paris. Con- e. Una scatola di Tu- e di Tubi di commercio, ne in ciascuna scatola. e, Via Ospedale, 5; in

re altro suo procuratore, ti dovrà attribuire a sé le conseguenze della sua

presente sarà pubblicato rito per tre volte nella e di Venezia. la R. Pretura Urbana, e 31 gennaio 1867. Consiglieri Dirigente, COSATTINI. De Marco, Acc.

3. pubb.

EDITTO. rende noto all'assente di amore, Giuseppe Salibilli, de Venezia, che Angela suo mastro muratore, di go, rappresentato dall'av- Giuseppe Manduzato, ha in di lui confronto a que- sione la petizione 16 feb- r. N. 1285, colla quale il pagamento entro 14 di fior. 955:23, residue materiali e lavori di ma- eseguiti a Pozzano nel 1865, e che deputato in ad esse assente, questo dott. Luigi Tonelli, ven- sa adire delle parti a la verale, pel giorno 6 v. ore 9 ant., per ver- a domanda di procedura avverti o ch'egli dovrà e pel detto giorno al suo le necessarie istruzioni, vol se scoglie altro pro- vedendo altrimenti at- a se stesso le consequa- sue inazioni. R. Tribunale Prov. o, 20 febbraio 1867. d'Appello Regg. Cons. Traversi.

3. pubb.

EDITTO. a pubblicamente noto es- ta prodotta a questo R. provinciale Sez. civile, 18 dicembre 1860, da Kessler, sotto il N. 28523 per l'amortizzazione dell' Obbligazione della gi- ssa del fondo di ammor- del Regno Lomb.-Ven., 20 febbraio 1844, inter- ditto Tedesco Kessler, porto di A. L. 1500, frut- annuo 4 per 100 al N. 298 1/2. esito agli atti assenti, ora citati quelli che av- loro poteri la precitata one, a produrla nel ter- un anno a questo Tri- difficoltà che, scorso in- amente tal termine, ver- azione stessa dichiarata bilmente nulla, e l'au- ssa del fondo di ammor- re non sarà più obbliga- dere per essa. presente si pubblici al- e con triplice inserzione zetta di Venezia. R. Tribunale Provinciale, Venezia, 21 febbraio 1867. v. Presidente, ZADRA- Sostero.

1867.

1867.

1867.

1867.

1867.

1867.

lie, sarà fatta dal Consiglio dell'Ordine mauriziano.

2. Il Regolamento approvato dal ministro d'agricoltura, industria e commercio, a tenore dell'art. 16 del R. Decreto 22 dicembre 1866, per l'istituzione dei Comizi agrari.

3. Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano.

ITALIA.

Leggesi nella Perseveranza:
Il Re durante il suo soggiorno a Milano, ha fatto acquisto della bellissima statuetta in bronzo dello scultore Giovanni Vanzo, rappresentante Alessandro Manzoni.

Leggesi nella Nazione del 13 corr.:
È uscito in luce per tipi di G. Barbèra un grosso volume di circa 1000 pagine intitolato: *La vita e i tempi di Valentino Pasini, narrazione di Ruggiero Bonghi, corredata di documenti inediti.* In questo volume, notevole anche per la nitidezza ed eleganza della edizione, si toccano le principali questioni politiche ed economiche sorte in Italia negli ultimi quarant'anni, e nelle quali il Pasini ebbe una parte come giurista, come pubblicista, come economista e come uomo politico. È ivi ampiamente discusso dell'epoca in cui il Pasini rappresentò Venezia a Parigi, e la narrazione è corredata da una lunga serie d'importanti lettere scambiate tra lui e il Manin, finora inedite.

GERMANIA

La *Gazzetta di Baviera* pubblica le risoluzioni della conferenza di Stoccarda. Queste risoluzioni recano le seguenti condizioni, come base dell'unione degli Stati del Sud:

1.° Determinazione d'un *minimum* per cento, per le forze che devono essere chiamate sotto le armi;

2.° Unità di tattica militare;

3.° Il maggior possibile accordo nei regolamenti militari; adottando specialmente gli stessi segnali e lo stesso servizio di campagna;

4.° Si adotteranno possibilmente gli stessi modelli per le armi a fuoco, non che uguali munizioni;

5.° Si organizzeranno manovre comuni a tutti;

6.° Gli uffiziali riceveranno la medesima istruzione.

Ulteriori conferenze avranno luogo col 1.° d'ottobre p. v. al più tardi, onde completare l'opera della conferenza di Stoccarda.

La *Karlsru. Ztg.* riceve dal suo corrispondente ufficio di Vienna, la seguente comunicazione misteriosa: «Da Londra viene constatata l'esistenza di una corrispondenza fra il Governo greco e l'italiano, che getta una gran luce sulla genesi della *squadra italiana mediterranea permanente*. La fonte, da cui deriva questa notizia, non è del tutto inappuntabile. Ma ponendola in relazione coll'accoglienza, che Garibaldi avrebbe testé fatta ad una deputazione greca, la rivelazione in questione non sarebbe senz'altro da scartare, e in ogni caso, pare che il Gabinetto inglese l'abbia presa abbastanza in sul serio, per ritenersi obbligato di farne argomento di una diretta interpellanza.

FRANCIA

Al Senato, francese nella seduta del 7, venne presentato il progetto di Senatus consulto, che modifica l'art. 26 della costituzione nel modo seguente:

«Il Senato si oppone alla promulgazione: 1.° Delle leggi, che sarebbero contrarie o che lederebbero la Costituzione, la religione, la morale, la libertà dei culti, la libertà individuale, l'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, l'inviolabilità della proprietà ed il principio dell'immovibilità della magistratura; 2.° Di quelle che potrebbero compromettere la difesa del territorio. Il Senato può, inoltre, prima di risolvere sulla promulgazione di una legge, decidere, se gli sembra suscettiva di modificazioni importanti, che questa legge sia sottoposta ad una nuova deliberazione del Corpo legislativo. In questo caso, il Senato esprime il suo avviso in un rapporto indirizzato all'Imperatore. Quando, in una seconda deliberazione, il Corpo legislativo ha adottato la legge senza mutamenti, il Senato, interrogato di nuovo, delibera solo sulla questione se si oppone o no alla promulgazione della legge, in conformità ai numeri 1 e 2 del presente articolo. Sappiamo che nella seduta del 13 il Senato ha approvato l'articolo così modificato.

AUSTRIA

La questione del luogo, ove seguirà l'incoronazione in Buda-Pest, è già decisa. In seguito a sovrano ordine, pervenuto a questi ultimi giorni, si stanno facendo con tutto zelo i lavori tecnici preparatori dall'Ufficio civico degli ingegneri di Buda, nonché il tracciamento della « strada dell'incoronazione », da costruirsi, la quale condurrà al pubblico Prato. Questa via si diramerà da presso alla rotonda della « via Arciduca Alberto », e sboccherà alla porta di Vienna, toccando molti edifici privati. La larghezza della via è fissata a sette tese, e i fondi a destra e a sinistra della stessa ne guadagneranno di certo.

(O. T.)

Quattrocento cittadini di Presburgo presentarono una supplica a S. M. perché sia tenuta l'incoronazione a Presburgo.

(O. T.)

A quanto rileva il *Fremdenblatt*, gli oggetti dell'Ungheria otterranno, all'Esposizione di Parigi, una divisione separata, ove verranno esposti col l'iscrizione, lo stemma e i colori d'Ungheria.

Il numero di ieri l'altro del *Poser*, di Zagabria, venne sequestrato dagli organi di polizia civica, e a quanto dicevi, in seguito ad un violento articolo, con offese personali al conte supremo di Zagabria, a cagione dell'introduzione dell'ordinanza imperiale del 28 dicembre dello scorso anno sul completamento dell'armata, pubblicata nell'adunanza del Comitato, convocato dallo stesso sig. conte supremo, e di cui furono incaricati i giudici delle sedi, sotto loro stretta responsabilità. L'esecuzione di quest'ordinanza per la capitale della Provincia, venne assunta dal sig. borgomastro stesso.

INGHILTERRA

Togliam i brani che seguono ad un carteggio particolare del *Times*, da Dublin, dell'8, che riduce alle debite proporzioni gli esagerati clamori d'un'insurrezione feniana in Irlanda, ripetuti dalla telegrafia continentale:

Attraversando quest'oggi le vie di Dublin, chi mai potrebbe sognare che questa città fosse stata ieri minacciata da un'insurrezione? I Ban-chi sono aperti; le vetrine degli orifici vi riboccano, come al solito, d'ori e d'argenti; e la folla vi attende alle proprie faccende, come se i Feniani stessero minacciando Dublin da Nuova York, anziché dal loro accampamento di Tallaght, posto a dodici miglia da Dublin!

Qui non si scorgono volti ansiosi e preoccupati; né capannelli di gente, che se ne stia allamancando sugli avvenimenti di ieri. Gli abitanti di Dublin sembrano invece disposti a trattare la sommossa feniana, come un nuovo fiasco, che farà tacere per sempre le grida della Confraternita.

I Feniani, hanno fatto, a quest'ora, tutto ciò che potevano fare di meglio e di peggio; e hanno mostrato una tal quale attitudine al malfare, ed un'attitudine ancor più grande a rendere se stessi e la loro causa ridicoli. Questa è l'opinione prevalente ora in Dublin. Tutti qui erano sicuri, che quando i Feniani si fossero mossi, avrebbero avuto la peggio; ma pochi, anche tra coloro che si beffano di ogni moto feniano, s'immaginavano che l'odierno fall-ruglio sarebbe per riuscire quella fanciullaggine, ch'è veramente stata nei dintorni di Dublin, lo non ho ancora avuto il comodo di visitare i prigionieri, ma mi si dice che i nove sui dieci sono ragazzi dai 17 ai 18 anni, o in quel torno, praticanti, garzoni di bottega, scrivani d'avvocato, seguiti da una marmaglia sporca e pezzente, colla quale un soldato d'onore non potrebbe senza ribrezzo venire alle prese. Quelli, tra i Feniani, che hanno un po' dell'uomo, e si trovano meglio in arnese, sono gli Irlandesi-Americani. Ma nemmeno costoro hanno spiegato lo spirito, che dovevano aspettarci da uomini, che si vantano di avere combattuto con tanta gloria nel nuovo mondo. Allorché il generale Massey fu arrestato da una guardia di questura, sur una piattaforma, si lasciò cadere in deliquio, e vi rimase per un dieci minuti, e ci volle una larga dose d'acqua fresca a fargli rinvenire. Eppure il Massey veniva additato come il futuro generalissimo dell'esercito feniano.

Qui frattanto, e soldati e Questura, altro non hanno a fare che raccogliere le spoglie della guerra, ieri, alle 2 pom., entrava un drappello dell'artiglieria reale a cavallo, con gran quantità di armi e munizioni, che i Feniani avevano gettate o abbandonate sulle strade e nei campi presso Tallaght, il giorno e la notte susseguente al loro scontro colle guardie di Questura, comandate dal sottospettore Burke. Di quei materiali da guerra si sta adesso facendo l'inventario.

Leggiamo nello stesso giornale:
Abbenché non involga pericolo di sorta dal lato politico, infinite sono le calamità sociali, che codesta nefasta e pazzia cospirazione va preparando all'Irlanda. I perpetui timori di perturbazioni e d'offese personali, lo scoraggiamento cagionato all'industria, ed all'introduzione del capitale forestiero, nonché lo stimolo accresciuto all'assenteismo, devono pregiudicare grandemente la prosperità del paese. Per questa ragione, se non fosse altro, è a sperare che la soppressione del moto presente, abbia a riuscire non solo pronta e completa, ma che un sì condegno castigo venga inflitto a' suoi capi, da convincere anche i più ignoranti, che la ribellione non è più quella comoda e sicura occupazione, che da molti è tuttavia considerata in Irlanda.

Se dobbiamo credere all'*International*, il Governo inglese era in pieno possesso di tutte le informazioni riguardo ai progetti dell'insurrezione feniana, ma lasciava che il movimento ingrandisse e scoppiasse, per ischiacciare il fenianismo tutto ad un tratto.

Il Cardinale Arcivescovo di Dublin, monsignor Cullen, consacra una gran parte del suo mandamento di quaresima a combattere le dottrine del fenianismo.

Un carteggio da Londra alla *Bullier* parla di rigorose misure, prese per reprimere l'insurrezione feniana.

Ogni Feniano che affronta le truppe della Regina, sarà fucilato. Ogni Feniano preso colle armi alla mano, sarà appiccato. Chiunque si studierà di coprirsi col titolo di cittadino americano, sarà egualmente condannato, e punito per atto di pirateria; ed ogni nazionale, per atto di alto tradimento.

Il *Morning-Post* dice che Francia ed Austria fanno ogni cosa possibile per indurre la Russia a conservare l'integrità di aspettazione nella questione orientale, almeno per tutta la durata dell'Esposizione. Per compenso, Napoleone III avrebbe promesso al Governo russo la cessione di Creta alla Grecia e la revisione del trattato di Parigi del 1856.

Il *Morning-Post* non crede che la Russia voglia tenersi paga di queste promesse, e spera che tutti questi sforzi riescano a conservare la pace.

L'alleanza della Russia e della Prussia, all'intuori dell'azione delle Potenze occidentali, sarebbe ormai un fatto compiuto.

Scrivono da Londra all'*Avenir National*, che l'arditezza del progetto Derby sulla riforma parlamentare stordirà il mondo. Le proposte ch'egli farà al Parlamento supereranno in liberalismo quelle che il Gabinetto Russell presentò l'anno scorso. Le nuove riforme tenderebbero, niente meno, che a introdurre nelle istituzioni inglesi il suffragio universale. Derby prevede che sarà fieramente combattuto dai Tory puri, ma è certo d'essere appoggiato da una coalizione di conservatori e di liberali, i quali gli daranno man forte, nella tema d'uno scioglimento della Camera dei comuni.

RUSSIA

Il corrispondente di Varsavia del *Dz. Pozn.*, crede di poter assicurare, che l'esercito russo trovasi già completamente sul piede di guerra. Da fonte militare esso riceve contemporaneamente la notizia, che nel Regno di Polonia vi sarebbero 150,000 uomini, i quali sarebbero principalmente sgaionati sulla frontiera della Gallizia. Si sta grandemente fortificando Konstantinov, in Podolia, come punto di operazione da questa parte. Inoltre si portano a Modlin cannoni di nuova costruzione. Nell'esercito parlasi apertamente di una guerra contro i Turchi. Scrivono allo stesso giornale da Pietroburgo, che il principe Gortchakoff, la cui posizione ultimamente era assai pericolante, e a cui doveva essere sostituito il generale Ignatiev, ambasciatore russo a Costantinopoli, tornò a diventare il *leone della giornata*, in seguito ai recenti passi fatti dal Governo nella vertenza orientale.

La *Corrispondenza russa*, organo del Governo, dichiara che la Russia farà di tutto per non compromettere la pace europea, ma che con ciò non intende sacrificare le sue simpatie per le popolazioni russe della Gallizia, indegnamente maltrattate dall'Austria.

TURCHIA

La Porta Ottomana fece ultimamente, per organo del suo incaricato, grandi premure presso il Gabinetto francese, per indurlo a spiegarsi circa l'eventualità, in cui le gravi questioni politiche, che si agitano adesso fra essa e il Vicere d'Egitto, avessero a reclamare misure di fatto. Il Gabinetto ottomano niente lascia d'intentato, onde assicurarsi l'appoggio del Governo fran-

cese, ch'è il solo, da cui possa sperare qualche cosa in Europa.

Ismail pascià sarebbe stato guadagnato alle mire politiche di qualche grande Potenza, non si sa bene se della Russia, o dell'Inghilterra, ed avrebbe preso impegno di creare imbarazzi alla politica francese.

Lo domande che ha fatto fare a Costantinopoli sono tante esorbitanti, che, esaudite, distruggerebbero la sovranità della Porta. (*Gazz. di Fir.*)

SERBIA

Il corrispondente di Belgrado (che per solito non è troppo bene informato) della *D. A. Z.*, scrive in data del 28 febbraio: «A questi giorni, come sintomi del trattato di alleanza offensiva, definitivamente conclusa fra la Serbia e il Montenegro, giunsero dal Montenegro, per ministri Garaschian (affari interni), Leschjanin (interno e giustizia) e Milivoje Bilawatz (ministro della guerra), ordini per l'indipendenza (sa nesavisnost) Zrnogore».

Gli Israeliti della Serbia hanno indirizzato a' ministri degli affari esteri in Francia, Inghilterra, Italia, Austria, Russia e Turchia una Nota, nella quale espongono lo stato di profonda miseria, che fa pesare sovr'essi la violazione del patto internazionale che li protegge.

Gli Israeliti serbi rivendicano in questa Nota l'uguaglianza dei diritti civili e politici, promessa ad essi, ma ostinatamente rifiutata; denunciano le vessazioni, alle quali sono perpetuamente esposti, e il vero ostracismo, che li colpisce in tutte le parti della Serbia.

EGITTO.

Scrivono da Alessandria d'Egitto, in data del 4 marzo, alla *Perseveranza*:

«Faccendo eco a quanto ha pubblicato la *Perseveranza*, circa le tendenze del Vicere d'Egitto all'indipendenza, alcuni fogli di Londra e di Parigi pretendono, ch'egli reclami dalla Sublime Porta il diritto di aumentare l'armata, di battere moneta, di nominare i pascià e di portare il titolo di Califfo. Non saprei dire ch'egli abbia formulate tali domande. Dico bensì, ch'egli aspira a prendere il titolo di Re; e le Casse di ferro, murate in tutti i punti d'Alessandria e di Cairo, ad uso delle lettere da impostarsi, portano tutte in grosse lettere: «Regie Poste egiziane», sono, senza dubbio, un evidente prova che Sua Altezza intende diventare quanto prima Sua Maestà.

Ora si parla assai vagamente di una congiura di tutto il Corpo religioso, e si vuole che grandi quantità di armi siano state trovate nelle moschee di Cairo. Quale sia l'estensione di questa nuova congiura, è facile immaginarselo, se si considera che gli ulema sono tanto numerosi, e che tutti, nessuno eccettuato, ritengono il Corano come stracciato dalla recente istituzione dell'eredità diretta. Gli Europei residenti in Egitto non ridono all'annuncio di simili scoperte; se tali congiure venissero mai per disgrazia a compirsi, molti e molti di loro vi troverebbero inevitabilmente la rovina delle loro sostanze, anche supposto che riuscissero a mettersi in salvo.

L'Italia, per bocca del suo recente inviato conte Veras di Castiglione, ha riconosciuto l'eredità diretta al potere d'Egitto. L'Imperatore dei Francesi, che a cotesta eredità aveva già verbalmente aderito, fa ora, si dice, verso la medesima un passo cortese di più, e manda la gran croce della Legione d'onore al Principino, designato alla successione d'Ismail pascià. Il personaggio, latore di quelle insegne, non dee tardare ad arrivare. Quanto al Vicere, trovasi insignito di quest'Ordine fin dai primi giorni del suo regno.

Col *piroscafo d'Alessandria*, giunto l'11 a Trieste, l'*Osservatore Triestino* ha da quella città in data del 5: Sono partiti dalla capitale per ritornare in Europa, il sig. Merton e il conte di Lovancourt, che erano qui per trattare il prestito col Governo egiziano. Confermarsi che la loro missione non è riuscita. A quanto si assicura, un prestito parziale, per somma rilevante, sarebbe stato concluso con una rispettabile Banca del paese. Corre voce che sia qui atteso fra breve un inviato straordinario francese, latore di un'alta onorificenza per il principe egiziano Mehmet pascià Javik. E qui giunto il generale inglese Maclean, incaricato dell'educazione dei reali Principi, in unione col sig. comandante Hajol, già da qualche tempo in funzione.

Cronaca elettorale.

La *Perseveranza* recan una lettera di Mantova, nella quale si riferiscono le pressioni usate dal partito dell'opposizione per far eleggere il generale Garibaldi, invece dell'Arrivabene. Si sarebbe sparsa la notizia che quest'ultimo si ritirava; e si sarebbero state minacce, e si avrebbe proposto perfino sul fine dell'elezione, di mandar a monte le schede, eleggendo il generale Garibaldi per acclamazione. E da sperarsi, che queste scene non si rinnovino per domenica prossima, nella quale si dovrà decidere col ballottaggio.

Il sig. Mosca si ritira di fronte al sig. Quattrini nel collegio di Caprino, perchè appartenente allo stesso partito.

Il signor Loup dichiara di cedere il campo a Bologna contro Berti-Pichat, il quale ha la maggioranza di voti nel ballottaggio.

Una corrispondenza del *Diritto* del 12, rendeva conto del discorso pronunziato dal marchese Popoli a' suoi elettori nella sala del Liceo a Bologna, la sera di sabato 9 corr. Per togliere ogni dubbio, ci piace riportare le sue parole quasi testuali, come dice la *Gazzetta delle Romagne*, che si stampa a Bologna:

«Io non voglio essere eletto in virtù di nessun equivoco; quindi debbo farvi un'esplicita dichiarazione.

«Ciò che manca in Italia non è la libertà: è l'autorità: la libertà accompagnata dall'autorità è un sole senza calore, incapace di maturare alcun frutto; senza l'accordo di questi due principi, è impossibile un Governo potente ed efficace.

«La libertà irresponsabile costituisce un grave pericolo per il paese: la libertà irresponsabile è la libertà dei popoli nomadi e barbari, non la libertà dei popoli civili: è la libertà che distrugge e non che crea: è la libertà di fare il male senza controllo e senza freno: è l'anarchia!

«È necessario presentare una legge che regoli il diritto d'associazione, come è stabilito nello Statuto, poichè non bisogna spogliare il Governo di quelle forze che gli sono necessarie per mantenere l'ordine!».

E nelle repliche fatte al dott. Mistrali aggiungeva:

«Un ministro ha lo stretto obbligo di mantenere l'ordine, e quindi, non esistendo la legge che regoli il diritto di riunione, fino a tanto che non esista quella legge, debbe sulla sua responsabilità avere il diritto d'impedire riunioni popolari, che presentassero pericoli, coll'obbligo di venire immediatamente dopo a chiedere al Parlamento un bill d'indennità; ed il Parlamento non debbe accordarlo o respingerlo a priori, ma accordarlo

o respingerlo dopo avere esaminata la situazione del paese, e valutate le ragioni del Governo.

«Ecco ciò che non fecero gli oppositori del Ministero, che posero la questione sopra un terreno generale.»

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano* un dispaccio telegrafico del sig. Carlo Cattaneo, che partecipa agli elettori del primo collegio, di essere a loro disposizione.

La *Nazione* del 14 corr., scrive:

«Noi dobbiamo congratularci colla maggioranza degli elettori del collegio di Lendinara per avere scelto a loro candidato l'avv. Giovanni Fabrizi di Livorno; e dobbiamo anche noi di queste Provincie, ringraziarli, per essersi adoperati così efficacemente a richiamare alla vita politica un uomo cotanto benemerito della causa italiana, quanto lo è il Fabrizi. Ire di parte, ingiustificabili e ingiustificate, lo fecero, nel 1865, in quella guerra spietata mossa alle più elite intelligenze del paese, restar fuori del Parlamento. I Veneti compenseranno nel 1867, vogliamo sperarlo, la parte nostra di quella ingiusta sconfitta. Sien pur certi gli elettori di Lendinara, che la loro scelta è ottima, e che più che potranno conoscere il loro candidato, più avranno in pregio le doti della mente e dell'animo, la rara integrità, l'amore alla patria, che in lui tanto è sentito, quanto è antico e provato.»

Leggesi nella *Nazione*:

È stato pubblicato un indirizzo di F. D. Guerrazzi ai suoi concittadini. Egli, dopo aver ricordato le persecuzioni patite, e la carcere, e l'esilio, e tutti i suoi titoli alla benevolenza della patria, dichiara, che, vista la mala riuscita della votazione di domenica scorsa, ritira la sua candidatura al collegio della Cattedrale di Livorno.

A questa dichiarazione del Guerrazzi non si sono acquetati i suoi partigiani, che lavorano indefessamente per riparare alla sconfitta patita nella prima votazione. Raccomandano ai nostri amici di non dismettere da quella operosità, che hanno fin qui mostrata, e di stare in guardia.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 14 marzo.

Commissione per lo studio d'un piano di sistemazione delle vie e canali di Venezia.

Nella seduta 29 gennaio, la Commissione per lo studio d'un piano di riforma e sistemazione delle vie e canali di Venezia, incaricava la sub-Commissione giuridico-amministrativa, composta dei signori avv. Visentini, cav. Guglielmo Berchet, avv. Marangoni di studiare tutte le leggi italiane vigenti in materia di opere pubbliche, e di tracciare un piano, dal quale la Commissione possa conoscere i limiti, entro cui può esercitare la propria azione. Si esaminò quindi un progetto di un ponte monumentale sul Canal grande, nonché di alcuni miglioramenti stradali, presentato dal dott. Forat, ed altro progetto dell'avv. Orio relativo ad un monumento da erigersi in Piazza S. Marco, e precisamente sull'altico del Palazzo reale, commemorativo della liberazione di Venezia e del Plebiscito. Ambo i progetti uscivano dalla sfera d'azione della Commissione, ed essa, quindi, non poteva formarne tema di studi più maturi. Nella stessa seduta, veniva presa in esame e ritenuta degna di ulteriore pertrattazione la proposta presentata dall'ing. civile Medail, di una galleria coperta, che dal Canal grande sboccherebbe al Cavalletto.

Si agitava pure la questione della linea più opportuna da studiarli per la rettificazione dei SS. Apostoli a S. Fosca, e si faceva la scelta della medesima fra quattro progetti ideati da vari membri della Commissione, ritenendosi in pari tempo, di formare un piano economico, dietro perizia d'avviso, onde spingere la cosa al suo pieno sviluppo.

Nella seduta 3 febbraio, mancando altro dei membri della Commissione, che dovevano fornire un quinto progetto per la strada da SS. Apostoli a S. Fosca, non si proseguì nella discussione. Vennero, invece prese in esame alcune proposte, e affidate per studio a singoli membri della Commissione, coll'incarico di riferire nella prossima radunanza.

La seduta del 7 febbraio determinò la scelta della linea da SS. Apostoli a S. Felice, e stabilì pure lo studio dell'ulteriore Sezione di quel tronco da S. Felice sino a S. Fosca, incaricando frattanto un perito, nella persona dell'ing. Francesco Balduino, di redigere, in concorso coll'Ufficio tecnico municipale, un conto d'avviso, che servisse di riscontro economico del progetto.

Posto ciò, si venne alla relazione sui vari progetti affidati nell'antecedente seduta allo studio della Commissione. Il primo era quello firmato dai signori Benzi e Forati, che contemplava una via principale larga circa m. 10, per unire l'attuale Stazione della ferrovia al centro della città, divenendo l'arteria principale, a cui farebbero capo molte secondarie.

Il progetto contemplava, inoltre, altri miglioramenti, e fra gli altri quello di una strada ferata interna che percorresse la città longitudinalmente dalla Stazione alla dogana della Salute ove si dovrebbero costruire o una grande Stazione secondaria, o magazzini e docks per le merci e per lo scarico e carico dei bastimenti. Il progetto grandioso sì, ma troppo radicale, non sembrava alla Commissione rispondesse all'economia ed alla convenienza dell'esecuzione.

Quanto al progetto dell'ing. Marsich, contenuto nel suo opuscolo *Sul riordinamento della città di Venezia*, si decise, plaudendo a molte delle idee nel medesimo contenute, di farne tema di studi accurati, non appena l'ingegnere stesso abbia pubblicato la seconda parte, relativamente al piano finanziario richiamato dal progetto medesimo.

Altro progetto era quello presentato dal falegname Alberto de Marco, relativo a molte rettificazioni stradali, e contenente molti importanti suggerimenti di dettaglio, per cui la Commissione, lieta di ottenere il sussidio d'idee anche dal modesto cittadino, ritenne di prendere in contemplazione a tempo opportuno quanto le veniva suggerito.

Ultimo progetto riferito fu quello dei fratelli Ivanich, il quale, meno la parte relativa alla costruzione di tre nuovi ponti, uno presso le Poste, l'altro in Piscina a S. Giuliano, il terzo alla Giudecca sul rivo del Redentore, per resto, riferendosi ad opere di ordinaria manutenzione e polizia stradale, non poteva formar oggetto degli studi della Commissione, la quale d'accordo nella maggior parte delle idee contenute in quello scritto lo rimise al Municipio per ulteriore pertrattazione.

Dietro mozione del presidente Fornoni, visto che si riteneva in massima il progetto di strada da SS. Apostoli a S. Fosca, proponeva che la stessa sub-Commissione che aveva studiato quel miglioramento, facesse tema di nuove operazioni altra delle contrade interne parallele al Gran canale, e precisamente la sezione al Ponte di ferro dietro le proposte di vari membri della Commissione e dell'ing. Berchet.

(Continua.)

Lezioni se-ali nel Regio Convitto di Santa Caterina

Nella sollecitudine generale, con cui si vuole diffondere in ogni classe di cittadini il sapere, pensiamo, che sia venuto il momento di porre in atto un'idea che abbiamo già concepita da lungo tempo, e che, impedita dalla sospettosa vigilanza dello straniero, fu matura da noi nella libera indipendenza che ci assicurano i tempi.

Avvezzi da lungo tempo a vivere tra gioventù generosa, eredi di conoscenze desiderate e bisogni. L'insegnamento letterario e scientifico, che si porge ad essa in scuola, deve di necessità mirare a quel fine e limitarsi a quei termini che sono prescritti dalle considerazioni generali ond'è governato il pubblico insegnamento. L'economia di questo non potrebbe accontentare che noi particolarmente ci trattessimo a quelle parti di scienza che, per circostanze speciali, meriterebbero pure uno svolgimento speciale; e, per grande che sia nei giovani il desiderio di apprendere, noi non possiamo uscire dal cerchio che la ragione e la legge prescrivono alle nostre lezioni.

Eppure v'hanno argomenti che tornerebbero utilissimi ai giovani, non tanto per compiere il giro delle cognizioni e scorgere l'armonia delle dottrine che imparano, quanto per sollevare lo spirito colla memoria della patria grandezza e dello spettacolo dell'operosità forestiera, apparecchiandosi in questo modo più largamente agli studi delle Università ed all'attività della vita.

Noi quindi ci siamo proposti di dare alcune lezioni seguite intorno a costiffati argomenti. Più d'uno dei colleghi nostri promise la propria cooperazione, ma noi tentiamo intanto il cammino e incominciamo il lavoro. I nostri temi saranno: *La letteratura comparata, La Storia Veneta, La Meteorologia e i fenomeni celesti.* Daremo alle nostre lezioni la forma facile e piana, che possa renderle utili senza riuscire faticose; e adoperandoci di accoppiare, quant'è da noi, l'amenità all'esattezza, parleremo alla gioventù ed a coloro che non aspirano al vanto di dotti, e vogliono tuttavia procacciarsi utile corredo di cognizioni.

Le nostre parole saranno franche, siccome furono sempre; ma perciò appunto che ieri non sono state servili, oggi non saranno eccessive. Non abbiamo dissimulato il vero giammai; onde alla libertà non chiediamo altro diritto che quello di consacrare alla gioventù qualche maggiore fatica. E ci conforta il pensiero che il futuro è nei giovani; e che l'opera nostra, benché modesta, non debba forse riuscire inutile all'avvenire d'Italia.

Venezia 20 febbraio 1867.

R. FULIN. — A. MIRELLI. — L. PEROSA.

Le lezioni si terranno nell'Aula Magna del R. Convitto di S. Caterina: a concedere mente a quest'opera dal Rettore di esso Convitto. Incominceranno col giorno 19 di marzo, e si daranno dalle ore 8 alle 9 pom. rid., con lo stesso ordine: ogni martedì. *Lezioni di Storia Veneta*; ogni sabato, di *Meteorologia*, e, completa questa, di *Astronomia popolare*; e, cominciando dal giovedì 21 marzo, di quindici in quindici giorni, *Lezioni di Letteratura comparata*.

Scuole serali popolari in Venezia.

Ogni buon cittadino ha veduto con gioia sorgere in Venezia le scuole serali, istituite per iniziativa dell'Associazione generale dei docenti. Quanto vantaggio si aspetti il paese dalla popolare educazione, torna inutile il ripetere. Ma se l'Associazione generale dei docenti è animata dal sentimento di essere utile alla patria, prestando gratuitamente l'opera propria, non basta, per certo, da sé a sostenere le spese, che si debbono incontrare per la manutenzione di dette scuole serali. Noi abbiamo già veduto concorrervi il Governo con un sussidio di L. 500, ed il Municipio preparando i locali, ed offrendosi anche ad entrare in parte delle spese. Dopo di ciò, il libraio sig. Münster, primo fra i privati offriva L. 250. Finalmente, la Camera di commercio regalava le scuole di L. 300. Ma ciò non basta; è d'uopo che tutti i privati concorranco a questa santa opera di pubblica utilità. Noi facciamo dunque appello al giornalismo veneziano, perchè appoggi la nostra proposta, ed apriamo le colonne del nostro giornale ad una sottoscrizione a favore delle scuole serali popolari di Venezia. Non dubitiamo punto di trovare un eco lunghissima nei nobili sensi dei nostri concittadini, e speriamo avere il conforto d'incoraggiare vie meglio l'Associazione dei docenti, che già si è resa tanto benemerita del paese.

L'Associazione generale dei docenti. si riunirà in seduta straordinaria la sera del 16 corr., alle ore 8 precise.

1.° Ordine del giorno reca:

1.° Nomina dei rimanenti membri della Giunta scolastica.

2.° Comunicazioni relative alla Giunta per le scuole serali.

3.° Comunicazioni relative alla Giunta per il giornale.

Teatro la Fenice. — Ieri sera comparve finalmente alla luce del palco scenico il famoso *Faust del Gounod*. Non fu un pieno trionfo, ma non fu né meno un rovescio. Le opinioni sono divise: per gli uni, per coloro, che trovano tutto bello ciò che viene di fuori, e a differenza delle altre arti sorelle, vogliono che la musica sia un'arte essenzialmente progressiva, e non abbia ancora raggiunto la vera sua forma, per costoro, per questi ingegni eminenti, il *Faust* è un capolavoro, una meraviglia; gli altri, quelle perfezioni, che s'appagano e trovano la perfezione nelle vete melodie del *Guglielmo Tell*, della *Lucrezia*, della *Norma*, infine nella vera musica italiana, che s'afferra, si comprende di subito, senza bisogno di meditazione o commento, queste buone genti ne rimasero fredde, e aspettano a giudicare; se la proroga stessa del giudizio non è già una sentenza.

Una cosa è però certa e da tutti riconosciuta, che sommo è l'artificio, con cui tutta l'opera è condotta; che eleganti, graziose ne sono le forme e lo stile, moderata, e non assordante l'istruimentazione. Spesso il linguaggio dell'orchestra vale il canto; è un canto egli stesso.

Dove l'ingegno del maestro vien meno, a detta degli stessi critici più intelligenti e a lui favorevoli, è dal lato della melodia. I pezzi stessi del maggior effetto, come la romanza del tenore nel second'atto, cantata non si può dire con quanto grazia e quanto sentimento dal *Tiberini*, e il duetto che ci segue, non hanno un intero concetto melodico ben determinato, finito, ad imprimerli nella memoria, benché ne sieno bellissime le frasi. Nulla p. e. di più toccante e leggiadro di quell'accampamento del violino solo, che segue tutto l'andamento della romanza, e ch'è in modo sì magistrale trattato dall'egregio *Trombini*.

Gli altri pezzi più notevoli dello spartito e che produssero maggior impressione, sono nell'atto primo quella soave pastorale, con cui s'annunzia l'apparire del giorno; il coro delle donne di dentro, e alcuni tratti dell'orchestra nella visione di Margherita. Nel 2.° il coro de' vecchi d'una forma veramente originale, ma che ci pare un tantino esagerato nell'esecuzione, e però qui fece minor effetto che altrove, perchè, a quanto ci dicono, ei sempre si replica; poi un bellissimo valzer danzato e cantato.

con cui si vuole
tuttavia il sapere,
mento di porre in
concepita da lungo
spettosa vigilanza
a noi nella libera
i tempi.

in vivere tra gio-
scienze i desiderii
terario e scientifici,
deve di ne-
tarsi a quei ter-
le considerazioni
blico insegnamen-
trebbe accomen-
trattenessimo a
e circostanze spe-
svolgimento il de-
ssimo uscire dal
e prescrivono alle

che torneranno
per compiere il
e l'armonia delle
per sollevare lo
atria grandezza e
aristocrazia, appa-
largamente agli
vita della vita.

di dare alcune
argomenti. Più
e la propria coope-
e per sollevare lo
atria grandezza e
aristocrazia, appa-
largamente agli
vita della vita.

franche, siccome
unto che ieri non
non eccessive. Non
mai; onde alla
tto che quello di
e maggiore fatica,
futuro è nei gio-
chè modesta, non
avvenire d'Italia.

L. PEROSA.

Magna del R. Con-
mente a quest'
incorricarono col
dalle ore 8 alle 9
martedì. Lezione di
etorologia, e, com-
e, concludendo
lo quindici giorni,

in Venezia
sostituite per in-
dotti. Quan-
alla popolare edu-
Ma se l'Associa-
mata dal senti-
prestando gra-
basta, per certo,
e se debbono in-
dette scuole se-
concorrevi il Go-
0, ed il Municipio
si anche ad entra-
cio, il libro sig-
riva L. 250. Fi-
cario regalava le
sta; è d'uopo che
sta santa opera di
unque appello al
appoggi la nostra
del nostro gior-
nora della scuola
dubitiamo punto
nel nobili sensi del
avere il conforto
sociazione dei do-
nemerita del paese.

ale dei decem-
maria la sera del

membri della Giun-
la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

la Giunta per le

Nel terzo atto, oltre la romanza e il duetto
sopracantati, ha una, non so ben dire se aria o
ballata del contralto, eseguita egregiamente, e con
grand'anima dalla *Caracciolo*; e l'aria famosa de'
gioielli della *Caracciolo*; e la consueta sua grazia
ed eleganza della *Tiberini*. Il meglio del quartetto
è un coro di soldati, preceduto da una marcia,
che un dotto scrittore di cose di musica, non du-
bita di chiamare un capolavoro del genere, e che
per tale fu anche qui valutato e grandemente ap-
plaudito. Nell'atto quinto si nota soltanto la stret-
ta del duetto finale tra soprano e tenore, che ter-
mina poi in terzetto col baritone.

In generale ciò che noce grandemente allo
spartito, sono i continui tagli, e le omissioni,
onde non può gustarsi intero. Fu, per esem-
pio, stroncato a mezzo il quartetto dell'atto terzo,
che pur sentiamo essere tra pezzi migliori; altri
pezzi si tralasciarono affatto. Niente del pari la
frequente diversità, massime nella parte della donna,
tra le parole del canto e quelle del libro, onde n'è
distratta l'attenzione dalla musica.

Ora avremmo a dire della esecuzione delle
parti, di cui non abbiamo toccato. Ciò non condur-
rebbe troppo lungi e ci riserbiamo di farlo altra
volta; diremo soltanto in generale, che meno i
cori, e i luoghi parzialmente accennati, ella non
fu la più perfetta.

Perfetta all'incontro e magnifica al solito è
la decorazione, e nulla può vedersi di più meravi-
glioso in teatro, quanto l'apoteosi, con cui lo spet-
tacolo degnamente si chiude.

Teatro S. Benedetto. — Domani avrà
luogo la già annunciata Accademia di poesia
estemporanea, data ai Veneziani dalla sig. Giun-
nina Milli. Non dubitiamo che Venezia farà il de-
bito onore a questa illustre donna, che ha fatto
si nobile uso del suo ingegno, ricordando sempre
ai nostri fratelli i nostri dolori, quando eravamo
ancora sotto il dominio straniero.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 14 marzo.

Leggesi nell'Opinione:
Da quanto ci si annunzia, S. A. R. il Prin-
cipe Umberto, prima di recarsi a Vienna, visiterà
Berlino e Pietroburgo. Il Principe avrebbe dimen-
sato l'idea di recarsi a Parigi per l'inaugurazione
dell'Esposizione universale, e se ci va, è solo al suo
ritorno da Vienna.

Il Principe di Carignano è partito ieri (13)
alle sei per Torino.

Il gen. Ciadini, che si trovava ieri a Firen-
ze, è ripartito per Bologna.

Leggesi nella Gazzetta di Torino del 14:
Il generale Garibaldi parti questa mane alle
7.40, dirigendosi a S. Fiorano. Egli contava fer-
marsi dalle 9 e mezza alle 11 ad Alessandria, e
soffermarsi indi a Tortona.

L'Italia conferma la notizia contenuta nel
dispaccio in data di Vienna 13 pubblicato ieri.
Essa spera però che le proposte francesi relative
allaessione all'amichevole di Creta e della
Tessaglia finiscano per trionfare, indi aggiunge:
Sappiamo che il Governo italiano è favorevole a
tutto ciò che può favorire l'emancipazione delle
popolazioni cristiane, senza però compromettere
la sicurezza dell'Impero ottomano. L'evacuazione
delle fortezze di Belgrado è decisa, ma non senza
condizioni. Si fu la discussione di queste condi-
zioni, che ha ritardato la pubblicazione del fir-
mano.

Secondo il Corriere Italiano, sarebbe perva-
nuto al Governo francese un dispaccio altaman-
te da Atene, nel quale si direbbe che il Governo
non può garantire di frenare l'agitazione popola-
re in favore della guerra. Sarebbero stati dati
ordini pressanti per rinforzare di alcuni legni la
squadra del Mediterraneo.

Scrivono da Civitavecchia 9 corr., all'Unità
Cattolica:

« Si proseguono a Roma le trattative e gli
studii per riforme intorno alle tariffe delle dogane,
ed alle relazioni di commercio, che si vogliono
stabilire fra l'attuale Stato pontificio ed il Re-
gno. È deciso che noi accorderemo tutte le faci-
lità, possibili che ci saranno dimandate; abbasse-
remo le tariffe dei dazi, toglieremo il dazio di
transito sulle mercanzie, che venivano da uno in al-
tro paese del vostro Regno, traversando il nostro
territorio; entreranno, insomma, in relazioni di
buon vicinato.

« Oltre queste riforme, che presto, credo, sa-
ranno condotte a termine si studia ad un trat-
tato di commercio con la Francia, trattato di quel
che si tiene proposito qualche anno addietro, e del
quale gli avvenimenti forzarono a protrarne la
conclusione.

Un dispaccio in data di Corfù 9 corr., del-
l'Agencia Havas, reca la nuova d'una vittoria
riportata dai Greci contro i Turchi il 1.º marzo
a San Miron. I Turchi si terrebbero chiusi a E-
raclea e Spinalonga. Il nuovo Governo costituzio-
nale avrebbe annunciato ufficialmente la sua isti-
tuzione ai Consoli. Vi sarebbero stati disordini a
Eraclea. Il progetto d'invio di delegati cristiani a
Costantinopoli avrebbe fallito.

Un Comitato fililello sarà istituito a Parigi,
a somiglianza di quello di Londra, per opera dei
signori Duca di Broglie, Guizot, Villenain, Saint-
Marc-Girardin, Jules Simon, Piscatory, bar. Bren-
ner ecc.

Secondo alcune lettere da Vienna, il signor
di Beust avrebbe intenzione di convertirsi al cat-
tolicismo, per consolidare la sua posizione in fac-
cia al clero.

Berlino 14 marzo.

Oggi il Parlamento della Germania set-
tentrionale continuò a discutere il progetto di Costi-
tuzione. Braun (di Wiesbaden) fece risaltare che
il principale oggetto è l'unione nazionale. Disse
che non si deve correre dietro ai Tedeschi del Sud
con belle frasi, ma lasciarli ai loro propri lavori.
(Grandi applausi.) Il conte Bismarck si con-
gratulò coll'oratore, indi aggiunse: L'accettazione
del progetto rende libera al popolo tedesco quella
via, nella quale il genio tedesco troverà la sua
meta. Adesso si tratta di sapere qual parte mi-
nima di sacrifici si possa chiedere dal partola-
rismo. — L'oratore domanda chi dovrebbe inse-
diare un ministro responsabile. La Prussia non
vuole medietizzare. La base dev'essere non già
l'applicazione della forza contro i Principi ed il
popolo, ma la fedeltà ai trattati verso la Prussia.
Il Governo è accessibile a tutti i possibili miglio-
ramenti. Gli stessi costituzionali conoscono la ne-
cessità d'un periodo di transizione, e la tempo-
ranea indipendenza dell'esercito federale dal voto
del Parlamento. L'accordo colla Germania meri-
dionale è avviato. Nelle questioni di potenza, la

Germania del Nord e quella del Sud staranno in-
sieme. — L'oratore non crede che le Diete re-
spingano l'opera concertata dal Parlamento.
Lavoriamo rapidamente (egli continua), poniamo
in sella la Germania; essa potrà già cavalcare.

Rivolgendosi poi contro il barone di Münch-
hausen (già ministro annoverese), il conte Bi-
smarck respinse il rimprovero d'una rottura del
trattato di Langensalz, e disse: La Corte d'An-
nover era un focolare d'intrighi. Sarebbe stato
un traditore quel ministro, che non avesse appro-
fittato della circostanza per toglier di mezzo tale
dinastia.

(O. T.)

Post 12 marzo (di notte).

L'Imperatore fu ricevuto alla Stazione ferro-
viaria dai ministri, dai deputati e da un eletto
numeroso pubblico; e tenne l'ingresso in mezzo ad
un giubilo illimitato della popolazione, accalcata
sulle vie, festosamente addobbate. Sua Maestà ri-
spose al discorso del borgomastro: « La capitale
è il cuore del paese; se il cuore è sano, lo è pure
il corpo. Godo che le mie ultime risoluzioni
siano state accolte con tanto giubilo. » Questa se-
ra l'Imperatore si portò in cocchio, passando per
le vie della città, splendidamente illuminata.

(Diav.)

DISPACCI TELEGRAFICI dell'Agencia Stefani

Parigi 13. — (Corpo legislativo.) —
Furono presentati i progetti di legge sulla
stampa e sul diritto di riunione. Picard
presenta una domanda per interpellare sul-
l'ultimo senatoconsulto, che crede lesivo
del suffragio universale. Le principali dis-
posizioni della legge sulla stampa sono:
suppressione dell'autorizzazione preventiva
e della pena del carcere per delitti di stam-
pa. La multa sarà entro i limiti da un
quinto della cauzione, ad una metà. — Le
professioni dei tipografi librai sono esone-
rate dall'obbligo del brevetto. Il progetto
non fa cenno del bollo e della cauzione. —
La Patrie dice che un telegramma da Cairo
annunzia, che l'Assemblea dei notabili
dell'Egitto ricusò di votare un annuo tri-
buto alla Turchia. Tale deliberazione fu
motivata dal non essere state pagate dalla
Turchia le spese sostenute dall'Egitto per
l'insurrezione di Candia. — Nubar Pascià
sarebbe incaricato di reclamare dalla Tur-
chia venti milioni, per rimborso di queste
spese.

Dubino 13. — Si effettuarono impor-
tanti arresti. Non ebbero luogo altri mo-
vimenti insurrezionali.

Nuova York. — Secondo un tele-
gramma pervenuto per la via della Cali-
fornia, i Juaristi avrebbero occupato Mes-
sico, il 17 febbraio. La notizia è conside-
rata dubbia.

Elezioni definitive

Acezzano: eletto Boticelli.
Ballottaggi.
Iglesias: ballottaggio tra Serra con 430 voti e
Leo con 287.
Lanusei: ballottaggio tra Delitala con 235 voti
e Melis con 36.

SECONDA EDIZIONE del Numero precedente

Venezia 13 marzo.

S. A. R. il Principe Amedeo Duca d'Aosta
assisterà domani al Te Deum, che si canterà nella
cattedrale di S. Marco, alle ore 11, coll' intervento
delle Autorità.

Ci viene gentilmente comunicata la seguente
lettera diretta da S. A. R. il Principe Umberto
di Savoia alla Giunta municipale in rapporto alla
domanda che avesse luogo a Venezia il tiro na-
zionale di quest'anno:

Milano, li 11 marzo 1867.

Onorevole Giunta municipale Venezia.

L'illustre città di Venezia, nel chiedere di es-
sere designata sede del IV tiro nazionale, ha in-
terpretato un desiderio dell'animo mio, e nell'ac-
condiscendervi, mentre sono certo di fare cosa che
sodisfa alle ispirazioni dei Veneziani, sono per-
suaso di consentire in pari tempo nel voto di tutte
le città italiane.

Il IV tiro nazionale abbia quindi luogo in
Venezia: così sarà porta agli Italiani una nuova
occasione di felicitarsi col vostro popolo della sua
patriottica costanza, nel modo che meglio si ad-
dice ad una nazione, la quale, dopo avere lungamente
combattuto per l'indipendenza e la libertà,
si dispone a conservare, esercitandosi nelle armi.

Il Presidente,

UMBERTO DI SAVOIA.

La direzione e i professori del Ginnasio-Li-
ceo di Santa Caterina, c'invitano a dichiarare
che non sussiste il fatto asserito nel giornale
il Rinascimento d'ieri, di alcuni disordini avvenuti
fra quella scolaresca, e che reca anzi sorpresa che
un giornale locale possa dar notizia di una cosa,
la quale non ha esistito e non ebbe neppure ombra
di principio.

Avviso.

Si avvertano tutti i signori elettori del se-
condo Collegio Sestieri S. Polo, S. Croce, Dorsoduro,
con Giudecca e Burano che, dovendo se-
guire il ballottaggio fra il sig. ingegnere dott.
Paulo Fambri, che ottenne 314 voti, e il signor
conte Pier Luigi Bembo, che riportò voti 82, la
nuova votazione avrà luogo nel giorno 17 corr.,
alle ore 9 antimeridie, com'è prefisso nel relativo
reale Decreto, per la quale vengono invitati a pre-
sentarsi alle rispettive Sezioni, avvegnanche la vo-
tazione deve aver luogo colle norme della prima.
Venezia li 11 marzo 1867.

Il presidente della Sezione principale,
CINELLI.

COLLEGIO ELETTORALE N. 477
per Venezia (Canaregio)
Malamocco, Murano e Distretto di Mestre.

Sezione primaria.

Nella votazione seguita il 10 marzo a. e., per
la nomina di un deputato al Parlamento italiano,

nessuno dei candidati ottennero un numero di
voti che raggiungesse quello prescritto dalla legge
elettorale 17 dicembre 1864 § 91, cioè la metà
de' voti dati dagli elettori presenti ed il terzo di
quelli de' membri componenti l'intero collegio.

Sono perciò invitati gli elettori del collegio
N. 477 a procedere, nel giorno 17 marzo a. e.,
alle ore ant., ne' luoghi stessi e negli stessi modi
fissati dall'avviso 28 febbraio, alle operazioni di
ballottaggio fra due candidati, che ottennero mag-
gior numero di voti: l'avv. Adriano Rocca ed il
co. Pier Luigi Bembo. Sulla scheda non dovrà
star scritto che uno di questi due nomi; quelle
che contenessero un nome diverso, saranno con-
siderate nulle.

Credesi opportuno ricordare, che non doven-
do questa volta far precedere l'elezione dell'Uffizio
definitivo, le operazioni di ballottaggio comin-
cieranno a dirittura all'ora stabilita.
Venezia li 12 marzo 1867.

Il Presidente,
CESARE DELLA VIDA.

Località determinate per la nuova votazione
di ballottaggio del 17 marzo 1867:

Collegio I. S. Marco e Castello.

Sezione I. Sala dell'Ateneo, dall'A al Cto in-
clusivo.

Sez. II. Palazzo Ducale, sala del Piovego, da
Cto a G inclusive.

Sez. III. Palazzo Ducale, sala della Borsa, da
H ad O inclusive.

Sez. IV. Palazzo Pisani S. Stefano, da P ad
S inclusive.

Sez. V. Casa d'industria, S. Lorenzo, da T
a Z inclusive.

Collegio II. S. Polo, S. Croce, Dorsoduro
e Giudecca.

Sezione I. Scuola di S. Rocco, da A ad F in-
clusivo.

Sez. II. Scuola di S. M. del Carmine, da G
a Q inclusive.

Sez. III. Orfanotrofio dei Gesuiti, da R a Z
inclusivo.

Collegio III. Canaregio.

Sezione I. Aula Magna di S. Caterina, da A
a K inclusive.

Sez. II. Palazzo a S. Fosca, Fondamenta del
Fornar, N. 2396, da L a T inclusive.

Sez. III. Scuola comunale a S. Felice, N. 3764,
da U a Z inclusive, insieme agli elettori dei Co-
muni di Murano e Malamocco.

Ordine del giorno

13 marzo 1867.

Giovedì giorno 14 del corr. mese, ricorrendo
la festa natalizia di S. M. il Re, la milizia nazio-
nale è comandata in servizio di parata.

Le due legioni si troveranno in armi ed in
tenuta di parata nei luoghi di concentramento di
battaglione, nell'ora che verrà indicata dai rispet-
tivi Comandanti di Legione, per recarsi ai posti
assegnati dal Comando superiore.

Graduati e militi!

Questo giorno, che dai Veneziani fu sempre
nel cuore festeggiato anche negli scorsi anni, e che
per la prima volta viene celebrato solennemente,
raccolge e congiunge l'esercito e la Guardia na-
zionale, come prova che i cittadini armati, sol-
dati e militi formano una famiglia sola, e sotto
la stessa bandiera, colla stessa fede, hanno lo stesso
compito.

Siate numerosi per festeggiare il Re, che volle
ed operò sempre per veder libera questa terra, e
costituita l'unità d'Italia.

Il Comandante superiore interin. maggior generale,
PEDROLI.

Guardia nazionale di Venezia. Prima legione.

Tutti i signori ufficiali, sott'ufficiali, caporali
e militi componenti la Legione, sono comandati
di trovarsi armati ed in tenuta di parata per le
ore 9 e mezza ant. precise, nel giorno di giovedì
14 corr., e nelle località sottoindicate, per la parata
in Piazza S. Marco.

I. Battaglione: in Campo S. Stefano. — II.
Piazzetta S. Marco. — III. Campo S. Maria For-
mosa. — IV. Campo S. Giò. Batt. in Bragora.

Dal Comando della I. Legione.

Venezia, 13 marzo 1867.

Il Comandante interinale della I. Legione,
FRANCESCO PASSALUQUA.

Guardia nazionale di Venezia. Seconda legione.

Tutti i signori ufficiali, sott'ufficiali, caporali
e militi componenti la Legione, sono comandati
di trovarsi armati ed in tenuta di parata per le
ore 9 ant. precise, nel giorno di giovedì 14 cor-
rente, e nelle località sottoindicate, per la parata
in Piazza S. Marco.

I. Battaglione: in campo SS. Apostoli. — II.
Campo S. Giacomo dall'Orto. — III. Campo S.
Polo. — IV. Campo S. Agnese.

Dal Comando della II. Legione.

Venezia, 13 marzo 1867.

Il Comandante interinale della II. Legione,
L. BARONI.

Elezioni definitive.

Bivona: eletto Ferrantelli.

Piedimonte: eletto Del Giudice.

Ballottaggi.

Aragona: ball. tra Cognata con 157 voti e
Calisi con 129.

Todi: ball. tra Leoni con 194 voti e Manni
con 24.

Programma d'associazione al Manuale del Segretario comunale.

Dappoiché la volontà degli Italiani assennati
guidati e protetti dal magnanimo Sire, potè aggre-
gare alla penisola anche la Venezia, il sottoscritto
si accinge a riprodurre il proprio Manuale teorico
pratico per il Segretario comunale, sostituendovi
le modificazioni analoghe alle leggi, decreti e re-
golamenti posteriormente emanati. L'opera in ar-
gomento dovrebbe riuscire non discara alle Giun-
te municipali, e specialmente al loro segretario, il
quale, colla scorta della medesima, potrà rendere
più agevole, spedita e sicura, l'interpretazione e
l'evasione delle cause a lui demandate.

L'opera stessa è distinta in due volumi, e
comprende:

Gli oggetti proprii delle Comuni — Cause
pie — Francherie parrocchiali — Elezioni am-
ministrative e politiche — La Milizia nazionale
— Il Reclutamento dell'esercito — Protocollo ed
Archivio comunale — Contratti d'ogni genere e
specie — Consorzi — L'espropriazione per pub-
blica utilità — Censimento della popolazione —
Tenuta dei registri dello stato civile — Conti pre-
ventivi e consuntivi — Pubblica sicurezza — Con-

tabilità in genere — Dei Conciliatori — Pubblica
igiene — L'istruzione privata e pubblica — La
sisa dei verbali delle Giunte e Consigli comunali.

Un indice alfabetico, posto in sussiego all'o-
pera, renderà più comodo l'uso nella ricerca delle
disposizioni relative ai singoli oggetti da trattarsi.

Pertanto il sottoscritto avverte le Ammini-
strazioni ed i Municipi, non che chiunque senta
desiderio o bisogno dell'opera ripetuta, che dietro
l'invio di un vaglia postale, gli sarà trasmesso
franco di porto la medesima.

Il prezzo dell'opera resta fissato in sole ita-
liane L. 8.

ERCOLE DONATI
Imp. nell'Ammin. Provinc.
in Como.

FATTI DIVERSI.

Il Nord ha da Pietroburgo: Giusta le indi-
cazioni state date in novembre e dicembre ultimi
scorsi, dai differenti capi di Provincia, la situazio-
ne dei servi in Russia, al principio del 1867, sa-
rebbe la seguente: I contadini che rimangono sen-
za contadini verso i loro padroni, sono 3,965,110.
I contadini che si sono affrancati dai loro padro-
ni, ammontano a 5,810,607; gli atti di riscatto
ascendono a 349,534,619. Di questi ne furono
messi già in vigore per la somma di 329,446,087
rubli; questa somma è così ripartita: debito dei
proprietari verso le antiche istituzioni di credito,
rubli 156,209,824; certificati di riscatto, rubli
67,881,750; seconda emissione di biglietti 5 per
100, rubli 38,768,100; capitale surrogato con ren-
dita perpetua 5 1/2 per 100, rub. 65,341,226; pa-
gamenti fatti in moneta, rub. 1,189,529.

DISPACCO DELL'AGENZIA STEFANI. Parigi 13 marzo.

del 12 marzo del 12 marzo.

Rendita fr. 3 % (chiusura)	70	69 80
• 4 1/2 %	97 75	97 50
Consolidi e inglesi	1 1/2	91 1/2
Rend. ital. in contanti	54 30	54
• in liquidazione	54 30	54
• fine corr.	54 30	54 05
• 15 prossimo	327	326
Prestiti: aus. riano 1865		

ASS

Per VOXCEL
18.50
metro.
Per la Pa
all'anno;
al trim
Le associati
a Sant'An
e di fuori
gruppi.
Un foglio sep
arrettrati e
inserzioni
Mazzo foglio

leri a
sig. Thier
mento in
ne ha and
France po
è fatto ap
amano sin
di dirci c
dovevano
cordo tra
esiste in
gnificato c
reiterate a
c'è inve
Inghilterra
cordo e
zione; che
righi, che
deve attrib
rebbe ch
signora di
nella polit
plicazione
plomatica.
Aspett
Thiers acqu
politico è
fare per c
la France
La F
tutta negli
a proposit
tra la Fra
cemburgo.
il ministro
che rivela
I gior
discussioni
sulto prov
fu già, con
è notato m
il quale è
ai vecchi
ormai più
luto schia
tarismo, e
che fa cap
Il Journal
sulle furie
lo fa con
suasi del r
tutto ciò
tutti i pa
dello stile
di Persign
ta della su
Noi non
senatore c
egli stesso
La princip
trae in ca
mentare,
per difend
Ahime! il
da rivali,
più con a

del Sovran
volta nelle

194

Trovansi
Richie-

Inten-
petizione
N. 3172
si chiede
reccetto in
8094: 70

Tribunale
mora del
nio Blan-
o ad esso
olo in car-
suddetta
e l'inten-
fronto del
decidersi
gente Re-

avviso alla
o col pre-
quale avrà
ne, perché
comando,
compurre
etto patro-
di difesa
indicare
altro patro-
fare o far
puterà op-
difesa nelle
che su la
on Decreto
mine di 45
all'attore
a, o di pro-
nne le pro-
entro otto
nominaria
ne mancando
lavorà impu-
conseguenza

Prov. Se-

1867.
ZADRA.
Sostero.

ora.

getti di le
mere, egli

1991: 70

Tribunale del
smora del
mo Blar-
io Blan-
io ad esso
o in cur-
suddetta
l'inten-
fronto del
decidersi
gente Re-

o col pre-
uale avrà
ne, perché
comando, com-
mporre far-
etto patro-
i di difesa
d indicare
altro patro-
fare o far-
puterà op-
dela nelle
che su la
no in De-
mine di 45
all'attore
a, o di pro-
mine le pro-
entro otto
mmunista
ne mancando
lavrà impu-
conseguenza

Prov. Se-

1867.
ZADRA-
Sostero.

ora.

avviso alla
e col pre-

ne, perché
ando, com-
ppure fare
etto patro-
i di difesa
di indicare
l'altro patro-
fare o far-
terà op-
difesa nelle
che su la
on Decreto
mine di 45
all'attore
2, o di pro-
mine le pro-
o entro ot-
eminatoria
se mancando
ovrà impu-
conseguente

Prov. Se-
1867.
ZADRA-
Sostero.

La Go-
articolo in
« Il ri-
nella Tosca-
nel Veneto

il 25 febbr

all'attore
a, o di pro-
mine le pro-
entro otto
eminatoria
se mancando
lavrà impur-
conseguente

Prov. Se-
1867.
ZADRA.
Sostero.

La Gio-
articolo in
« Il ri-
nella Tosca-
nel Veneto

Prov., Se-

1867.
ZADRA.
Sostero.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, Lit. Lire 27: — all'anno, 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, Lit. Lire 45: — all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a San' Angelo, Calle Cordera, N. 2565 e di fuori per lettera, affrancando i gruppi.
Un foglio separato vale cent. 15. I fogli estratti e di prova ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35.
Masso foglio cent. 8.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

Per gli articoli comunicati, cent. 40 alla linea: per gli Avvisi, cent. 20 alla linea: per una sola volta: cent. 50 per tre volte: per gli Atti giudiziari, cent. 8 1/2 alla linea: per le inserzioni continue come da. Le linee si contano per decina.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Venezia. Gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano. — Anche i lettere di reclamo, devono affrancarsi.

VENEZIA 15 MARZO

Ieri dovevano aver luogo le interpellanze del sig. Thiers al Corpo legislativo francese. Al momento in cui scriviamo l'Agenzia Stefani non ce ne ha ancora trasmesso il sunto telegrafico. La France però ce ne reca un po' d'antipasto, che è fatto apposta per riuscire gradito a coloro che amano sinceramente la pace. La France pretende di direi ciò che risulterà dalle discussioni, che ieri dovevano incominciare. Essa conferma che l'accordo tra le Potenze protettrici della Grecia esiste in massima; frase un po' vaga, il cui significato diventa ancora più dubbio in seguito alle reiterate affermazioni della Presse, che sostiene che c'è invece una divergenza tra la Francia e l'Inghilterra. La France aggiunge però che l'accordo è tale da sperarne una prossima soluzione; che l'arrivo improvviso di Benedetti a Parigi, che aveva destato un po' di inquietudine, si deve attribuire a motivi assolutamente privati (purrebbe ch'egli ci fosse andato per la malattia della signora di La Valette); e che finalmente non v'è nella politica estera della Francia alcuna complicazione che possa intralciare la sua azione diplomatica.

Aspettando di vedere se dall'interpellanza di Thiers acquisteremo di fatto la certezza che il cielo politico è sgombro da nubi, altro non ci resta da fare per ora, se non di augurare vivamente, che la France sia bene informata.

La France smentisce inoltre una voce ripetuta negli ultimi giorni con una certa insistenza, a proposito di trattative, che vi sarebbero state tra la Francia e l'Olanda, per la cessione del Lucemburgo. Parebbe che anche sopra questo punto il ministro degli affari esteri dovesse farci qualche rivelazione.

I giornali francesi del 13 corr. ci recano le discussioni del Senato sul progetto di *senatus consulto* provocato dalle riforme del 19 gennaio, che fu già, come sappiamo per telegrafo, adottato. Si è notato molto un discorso del sig. di Persigny, il quale è tornato sopra una tesi cara oltremodo ai vecchi amici del Governo imperiale, che sono ormai più imperialisti dell'Imperatore. Egli ha voluto schiarire la cosa della *idra del parlamentarismo*, e sfogorare la responsabilità ministeriale, che fa capolino dietro le riforme del 19 gennaio. Il *Journal des Débats* scherza molto argutamente sulle furie intemperistiche del Duca di Persigny, e lo fa con una grazia, che ci invita a citarlo; persuasi del resto, che sia opera utile far conoscere tutto ciò che concorre a smascherare i solisti di tutti i paesi: « Noi siamo ancora sotto l'influenza dello stile immaginoso dell'oratore, se il signor di Persigny ci permette di chiamarlo così, ad onta della sua avversione per i *gladiatori della parola*. Noi non sappiamo da che proceda nell'illustre senatore questo timore dell'eloquenza, mentre egli stesso ne ha spiegata tanta per condannarla. La principale ragione, che il signor di Persigny trae in campo, per combattere il regime parlamentare, si è che il tempo passato dai ministri per difendersi nelle Camere è tolto agli affari. Ahimè! il potere dei ministri è sempre desiderato da rivali, che cercano d'impadronirsene; quando ciò non avvenga nelle Camere, alla luce del giorno, innanzi all'Europa intera, lo si fa nel Gabinetto del Sovrano, nelle sale di conversazione, qualche volta nelle alcove, e allora gli attacchi possono essere più ingiusti, più sleali, perchè si muovono nell'ombra. »

E più innanzi, prendendo argomento dalle allusioni frequenti al duca di Richelieu, che, secondo il signor di Persigny, non avrebbe fatto per la Francia quello che ha fatto, se avesse dovuto difendersi innanzi alle Camere, il foglio del signor Bertin, dopo aver ricordate le guerre sordide e incessanti fatte a quel ministro, soggiunge: « Il sig. di Cavour ha fatto per l'Italia più ancora di quello che il signor di Richelieu abbia fatto per la Francia, e pure il signor di Cavour fu un ministro costituzionale, che difendeva egli stesso la sua politica innanzi al Parlamento. Egli aveva nemici, ma tutti lo sentivano così necessario, che non poteva avere rivali. Più volte, per far votare progetti di legge, male accolti dapprincipio dalla Camera, egli adoperò un mezzo assai semplice: annunciò che si sarebbe ritirato in caso che fossero respinti. Egli non aveva se non una figura retorica, al suo servizio: quello di prendere il suo cappello e andarsene. Questo semplice movimento faceva maggiore effetto sopra tutta l'Italia, della eloquente invocazione alle ombre dei due Pitt. Il signor di Persigny si rassicuri; sotto tutti i regimi il genio sa trovare il suo posto. »

Il *Giornale di Pietroburgo* pubblica alcuni nuovi documenti sulla questione d'Oriente, per provare che la Russia si è sino dal 1860 e 1861 adoperata « per impedire i funesti avvenimenti, che la condotta della Turchia verso i Cristiani potrebbe far nascere. » Le altre Potenze avrebbero riconosciuto la necessità delle riforme, ma non ne fecero nulla. La Russia vuole rivendicare a sé il merito dell'iniziativa nella questione d'Oriente, ed essa sa per tal modo accaparrarsi gli animi delle popolazioni cristiane d'Oriente meglio di quello che non abbiano saputo fare le altre Potenze. Le notizie del Messico smentiscono che la capitale sia stata occupata dai Juaristi, come fu ieri annunciato; dicono che Massimiliano ed Escobedo il 25 febbraio si avvicinavano e stava o per darsi battaglia. I Juaristi avrebbero occupato Orizaba e Cordova.

PS. — Ci giunse più tardi il sunto del discorso di Thiers. Ai mali dell'Europa, egli non porge se non un rimedio: quello di tornare indietro. Egli fece un'aspra requisitoria contro la politica delle nazionalità, e disse la politica dell'equilibrio. La discussione doveva continuare oggi.

La Gazzetta d'Italia così comincia un suo articolo intitolato *i ballottaggi*:

« Il risultato delle elezioni si manifesta ottimo nella Toscana, nelle Marche e nell'Umbria, migliore nel Veneto, discreto nelle Romagne e nei Ducati,

il solito nel Piemonte ed in Sicilia, pessimo nelle Provincie napoletane. Corroboremo questa nostra osservazione con le cifre e coi nomi, quando il lavoro potrà esser completo e sicuro. »

« Intanto possiamo affermare che il partito liberale è in maggioranza nelle elezioni avvenute, ed in maggioranza nella probabilità dei risultati di domenica prossima ventura. Ma il trionfo non è tale da poter riposare tranquilli sul carattere della futura Camera. »

E più oltre: « In Inghilterra dove la vita politica è più abbondante ed ordinata, sessanta od ottanta voti di maggioranza sarebbero un grande risultato, perchè ivi i partiti sono così disciplinati ed impegnati, che un Ministero Palmerston ha potuto reggersi con quattro o cinque voti di maggioranza. Ma in Italia, un partito bisogna che stravinca, perchè gli uomini di Stato, che esso appoggia, possano sfidare il pericolo di cadere da un giorno all'altro. »

« E nell'interesse dunque della maggioranza del paese, che domenica ventura gli uomini, che la rappresentano non rimangano vinti nell'ultima battaglia. »

La Gazzetta d'Italia, con un ardore cui ci associamo, invita tutti gli elettori ad accorrere all'urna, e conclude:

« Su dunque, elettori, lavorate, lavorate, lavorate non solo per assicurare completa vittoria al vostro partito politico, ma, quel che più monta, per rilevare indegne da ogni unilazione l'onore vostro e quello dell'intera nazione. »

La Perseveranza dice che « colle elezioni del 19 marzo, non siamo usciti dall'incertezza, nella quale eravamo; dalla via senza uscita, nella quale, parlandoci, ci dimenavamo senza avanzare. »

E più innanzi: « Due sole Provincie italiane hanno mostrato un vero criterio politico: l'una, al parer nostro, buono, l'altra, al parer nostro, cattivo, ma sicuro e saldo ambedue: la Toscana ed il Piemonte. In esse il Corpo elettorale ha mostrato di sapere, nel suo insieme, quello ch'esso volesse, e l'ha fatto. »

« In Toscana, esso vuole rendere possibile il Governo che oggi v'ha sede; in Piemonte, vuole invece rendere questo Governo affatto impossibile. I deputati di ciascuno dei due paesi sono adatti a questo fine. »

« È giusto affermare, che la Venezia è andata, in quanto a costanza e serietà di concerto politico, innanzi alla Lombardia; il che è tanto più meritevole di lode, che il Garibaldi non ha risparmiato eccitazioni per commuovervi e confondervi le menti. »

« Se tutta l'Italia alta e centrale, dalla Toscana in fuori, non ha risposto del tutto a desideri della parte liberale e moderata, pure si può dire, che i risultati delle elezioni fallivi, avrebbero conferito ad elidere e ridurre a zero, la forza perturbatrice della parte piemontese, e di quei resti di sinistra rimasti a galla. »

« Ma le Provincie napoletane danno, questa come l'altra volta, il tracollo; e lo danno siffattamente, che appena la riuscita favorevole alla parte moderata di tutti quanti i ballottaggi di Lombardia, di Venezia, di Romagna, di Modena, di Parma, delle Umbrie e delle Marche, potrebbe bastare ad equilibrare il danno, che viene di laggiù. »

« Non già che ne vengano dei deputati d'opposizione, eletti legittimamente in virtù del consenso, che gli elettori hanno colla loro opinione. Sarebbero, ancora, una forza; se pure una forza il cui indirizzo non ci piacerebbe. »

« Quello che ne viene è, con illustri ma poche eccezioni, una massa indistinta, confusa, di *faccendieri d'ingrati*, senza principio politico, altro che quello, che attingono dalla necessità di pescare nel torbido, insieme a parecchi uomini politici dell'alta Italia, non eletti più nelle loro case, ed eletti laggiù per isforzo di combinazioni di setta. »

Scrivono alla Perseveranza in data di Firenze 12 marzo:

« La Legislatura, la quale s'inaugura il 22 di marzo, avrà una Camera con due terzi dei deputati appartenenti al gran partito liberale, due terzi un po' scarsi, per la incertezza e l'oscillazione perpetua di alcuni dalla sinistra al centro, e un terzo di deputati che militano nelle file dell'opposizione. » E più oltre: « Vi fu un deputato nella Legislatura passata, che, quando il ministro degli affari esteri depose sul banco della presidenza il *Libro Verde*, aspettò che la seduta fosse sciolta, e preso a quattro occhi in un angolo un amico suo, gli domandò che razza di diavoleria fosse costui cosa presentata dal ministro. Non mancano di somiglianti deputati nella Legislatura che nasce adesso: figuratevi, fra gli altri, che in un ballottaggio della città di Napoli, v'è un capo-facchino della Dogana, e in un altro collegio della stessa Napoli, un innocuo borghese, che tien su a stento, in una delle strade di second'ordine, una bottega di colori, dove sarà compromesso un capitale di sette od ottocento lire. »

A proposito del partito della così detta *Permanente*, che ottiene un successo indubitato sulle ultime elezioni, il *Diritto*, dopo averne ammirato l'organizzazione e la disciplina, soggiunge: « Però noi dobbiamo fare una domanda: è questa una posizione che può durare? e durante, quali vantaggi o quali danni ne recherà? »

« Un partito, il quale, benché senza programma strettamente municipale, si presenta di fatto sotto un colore affatto municipale, noi lo crediamo un pericolo. Pericoloso, atteso che può forzare coll'esempio gli altri nuclei parlamentari a conglobarsi per regioni: nel qual caso, l'unità, gloria principale dello stesso Piemonte, comincerebbe a sfasciarsi. »

Il *Diritto* spera « che gli onorevoli della *Permanente* si divideranno in ordine alle diverse loro idee, ed allora i conservatori si porranno coi conservatori, i governativi coi governativi, gli oppositori cogli oppositori. » Così spera il *Diritto*, e noi ci limitiamo a d-siderarlo.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 14 marzo (sera).

« In primo luogo, debbo constatarvi il malumore che produce giustamente nelle regioni governative il vedere, non già contrabbilanciati i due partiti ministeriali e d'opposizione (dal che siamo ben lontani), ma di veder rieletti tutti i caporioni della sinistra, ai quali riesce quasi sempre il disfarsi, senza che abbiano fatto mai nulla di buono, di serio, e di durevole. A me sembra che questo malcontento, però, sia precoce, che bisogna attendere l'esito dei ballottaggi di domenica ventura, e che, alla fin fine, poco importa che i capitani sieno eletti, se essi poi mancano di soldati. »

D'altronde, gli uomini veramente notevoli per la loro attitudine alla Rappresentanza nazionale, sono così pochi in Italia, che non dee far meraviglia, se gli stessi nomi escono continuamente dall'urna. Quando in una città, come Livorno, vi sono elettori che sentono il bisogno di portare al Parlamento il co. Pietro Bastogi, bisogna proprio dire, che, o da una parte mancano gli uomini davvero, o dall'altra manca affatto il giudizio. »

E vero, pur troppo, che certe elezioni fanno rivoltar lo stomaco. Vedo che il corrispondente della *Perseveranza* d'oggi, accenna come, nelle elezioni presenti, a Napoli, vi sieno in ballottaggio, in due diversi collegii, in uno, il capo facchino della dogana, nell'altro, un bottegaio di nulla, che tien mestica di colori. Tali esempi non sono soltanto speciali alle elezioni di Napoli. »

Passando dalla Camera futura ai ministri presenti, vi dirò che da qualche giorno si parla sul serio d'un rimpianto ministeriale. Il Risolvi avrebbe la presidenza del Gabinetto, ma celebrerebbe il portafoglio dell'interno al Rattazzi; e il Depretis lascerebbe il portafoglio delle finanze per darlo a chi non si sa a chi. Che il Depretis sia stanco del Ministero, è un fatto, perchè glielo ha sentito dire io stesso; ma non so come al Risolvi possa riuscire possibile di surrogarlo nel momento attuale. Perciò, per ammissione, ci rimarrebbe ministro fino a nuovo ordine. Finché resterà esso al potere, vi posso assicurare che le tasse non verranno accresciute. Credesi, colle operazioni sui beni ecclesiastici, aver da potere andare innanzi per qualche tempo, senza bisogno di nuovi balzelli, né d'imprestiti. In quanto alla convenzione Langrand-Dumoucau, vi dissi che era ormai da considerarsi come lettera morta, e vi dissi il vero. Ciò non vuol mica significare che il Ministero non si trovi obbligato, per gli impegni presi collo speculatore belga, a presentare nuovamente alla Camera la convenzione con lui stipulata. Appunto perchè era stabilito che il contratto, per esser valido, aveva bisogno della sanzione del Parlamento, appunto per questo, dico, la convenzione Dumoucau deve inevitabilmente essere ripresentata alla sanzione o al rifiuto della Camera. Bensì il Ministero farà puramente e semplicemente tale presentazione, dichiarando che se ne lava le mani, e che su tal particolare, lascia fare al Parlamento quello che gli pare e gli piace. »

Atteso la gravità che assumono gli affari d'Oriente, dicevi che andrà a Costantinopoli, nostro plenipotenziario, Visconti-Venosta, e che il portafoglio degli esteri sarà assunto dal Ricasoli. Di tal modo, verrà data occasione al Rattazzi d'andare al Ministero. Per oggi facciamo sosta nella politica. Ho varie notizie locali, non politiche, ma non prive d'interesse, da darvi. In primo luogo, oggi, giorno natalizio del Re e del Principe Umberto, furono molte bandiere in mostra nella città; stamane tonò (coi sordini) il cannone di S. Giovanni Battista; stasera il teatro della Pergola è sontuosamente illuminato, ed a palazzo Pitti ha luogo un grande pranzo diplomatico e ministeriale, pel quale S. M. tornerà da caccia appostamente, giacché è ormai noto che quando il Re può assentarsi, egli se ne va alle sue ville nei dintorni di Firenze, in traccia di selvaggina. Oggi vi fu anche grande rivista militare, guastata da una stagione avversissima. »

Avrete saputo il gran successo riscosso dalla nuova opera di Verdi, *Don Carlos*, all'Opera di Parigi. La mattina stessa, in cui venne la notizia telegrafica di quell'esito straordinario, il coraggio impreso del nostro teatro della Pergola, sig. Federico Monari-Rocca, scrisse per telegrafo all'editore di musica Ricordi, che trovasi a Parigi ad assistere al lavoro da esso acquistato. Il Monari volle assicurarsi il possesso per Firenze, lasciando, con rara generosità, al Ricordi stesso fissare la cifra della somma pel prezzo dello spartito, e la scelta dei cantanti per eseguirlo. Il Ricordi rispose che si combinerebbe tutto al suo prossimo arrivo a Firenze. Crede però impossibile che questo nuovo lavoro verdiano possa eseguirsi prima dell'agosto prossimo, giacché, alla fine di quaresima il teatro della Pergola si chiude, e non suoi riaprirsi più, fuorché in autunno. »

È accaduto un tragico fatto alla villa di Quarto, proprietà della Principessa imperiale di Russia, Maria di Leuchtenberg, il quale ha messo il lutto nella colonia russa, assai numerosa, di Firenze. La damigella di compagnia della Principessa, contessa Tolstoy, già governante della Principessa Eugenia, figlia della Granduchessa medesima, dama di alto lignaggio e ben veduta anche alla Corte dello Czar, mentre stava volgendo alla fine un magnifico ballo, dato sabato scorso dalla Principessa Maria alla diplomazia, al Ministero e alle notabilità fiorentine, inghiottì, a cena, un piccolo osso di beccaccia, che le forò un'arteria nell'esofago, così che, dopo 36 ore di vomito di sangue, di spasmi e di convulsioni, l'infelice contessa Tolstoy morì fra le braccia della Principessa Eugenia, ch'ella idolatrava qual madre. »

Feltre 13 marzo.

I giornali pubblicarono che nel Collegio di Feltre, diviso in due Sezioni, la prima di Feltre e la seconda di Fonzaso, ebbe a risultare il ballottaggio fra G. G. Alvisi e Filippo De Boni. Co-

si di fatti fu a capriccio proclamato dal presidente della I Sezione, il quale per essere un uomo di legge e magistrato civile, doveva più d'ogni altro propendere per la legalità anziché per l'arbitrio. E fu veramente un arbitrio la promulgazione del ballottaggio, dappoiché l'elezione del sig. Alvisi non poteva, né può essere contrastata. Ecco la prova palmarissima. Gli elettori iscritti nell'intero Collegio sono 313, i votanti 331, da cui per l'art. 91 della legge elettorale devono sottrarre 36 voti dichiarati nulli. Ora Alvisi ebbe 174 voti ritenuti validi, più tre bollettini reclamati da alcuni elettori, ma dichiarati validi ad unanimità dai membri della II Sezione, giusta l'art. 72 ed 89. Quindi i voti 174, come prescrive l'art. 90, sono più del terzo dei 313, e più della metà dei suffragii dei votanti; e se si detraggono i 36 voti nulli, vi ha un'eccedenza di oltre 30 voti. Queste cifre le ho trascritte dal processo verbale, e si debbono quindi ritenere per ufficiali. Ora mi diranno come dunque fu proclamato il ballottaggio? Chielevole al sig. presidente della I Sezione; ed io, per ora, mi limiterò a censurare gli eccessi, a cui si lasciarono trasportare i partigiani della candidatura De Boni, ad onta che pochi mesi fa avessero votato e fervidamente sostenuto la candidatura Alvisi, il quale riusciva a deputato quasi per acclamazione. »

Trattandosi che di fronte ad un liberale, appartenente all'opposizione moderata e ragionevole, trovavasi un individuo famigerato per principi repubblicani, la maggioranza degli elettori doveva necessariamente corrispondere all'attualità delle gravissime circostanze, in cui versa la nazione, come vi corrispose tutto il Veneto, la Lombardia, la Toscana e le Romagne, e propendere perciò per la candidatura Alvisi. Né la presenza, né le parole dette da Garibaldi a favore del De Boni potevano influire decisamente sulla elezione del De Boni, per la stessa ragione che non furono accolti in nessun luogo i suoi candidati. Che se ai voti 174 si aggiungono i 40 bollettini annullati, benché non pochi contenessero una sufficiente indicazione, o-gnuno vede chiaramente che Alvisi ottenne oltre 200 voti, all'incirca il doppio dei suffragii dati al De Boni. »

Questo esito, già preveduto, inaspriva oltremodo i suoi partigiani, i quali credevano intimorire i sostenitori della candidatura Alvisi, colle minacce e con ogni sorta d'insulti stampati, scritti e verbali, contro di cui sarebbe bisognata far rappresaglia qualsiasi, essendo propriamente il caso di dire *non ti curar di lor ma guarda e passa*; e taluno con qualche detto o grido sognava perfino d'insinuare fra le nostre Alpi certe idee, a cui la grande maggioranza degli Italiani rifugge quasi con ribrezzo, essendo incancellabile la formula, proclamata dal plebiscito: *Italia una con Vittorio Emanuele II*. »

Ed una parola di elogio doversi tributare ai membri dell'Ufficio della II Sezione di Fonzaso, persone tutte amate e stimate dai conterranei, i quali, senza nemmeno chiamare l'intervento della forza armata, con un coraggio veramente civico, adempiendo tranquillamente le loro mansioni, continuarono ad ultimare lo scrutinio in onta alla pressione esercitata da parecchi, che invasero la sala dell'adunanza, e dai molti che al di fuori susurravano minacce di ogni sorta. E se fra le prerogative di liberi cittadini avvi pur quella di sostenere energicamente la libertà vera nell'esercizio dei diritti politici e nel manifestare francamente il proprio voto nelle elezioni, non possono certamente essere ritenuti per liberali coloro che confondono la libertà colla licenza, e pretendono imporre agli altri colla violenza il loro parere e volere, quando anche fosse onestissimo. E per egual motivo merita un encomio la grande maggioranza degli elettori, che, coerente al voto dato pochi mesi fa al dott. Alvisi non si lasciò intimorire dalla prepotenza, e dicasi pure, dall'impotenza di una frazione, la quale non giungerà mai a soggiogare una città, e molto meno il vasto suo territorio, ove può dirsi tradizionale l'amore dell'ordine, l'urbanità, il senso pratico, ed ove tutti della classe assennata deplorano gli eccessi avvenuti a pregiudizio del buon accordo fra i paesi vicini, da lungo tempo armonizzati per mille ragioni: accordo che, calmato il bollor degli animi, dev'essere da ogni onesto cittadino sollecitamente ripristinato. Rammentiamoci tutti e più ancora ricordino le piccole terre, come quelle le quali più ne abbisognano, perchè a preferenza travagliate dai partiti e dalle dissensioni, il detto trito e trito, ma sempre dimenticato, *concordia res parvae crescunt, discordia maximae dilabuntur*. »

ITALIA.

Ministero dei lavori pubblici

Circolare ai signori Prefetti.

Firenze, 9 marzo 1867.

Noi crediamo essere debito del Governo di ricercare diligentemente i veri bisogni della nazione, e, rivelati che sieno, fare ogni opera per soddisfarli. Nel soddisfacimento di questi bisogni, da cui dipende la prosperità della nazione, il Governo, anzi che essere spinto dal di fuori, deve imprimere alle popolazioni un salutare impulso, e questa missione di cui governa dovrà più che ogni altra cosa far comprendere all'universale quanto debba essere a cuore delle popolazioni di avere un Governo intelligente ed onesto. »

Per questo che uno dei nostri maggiori bisogni attuali sia il compimento della nostra viabilità ordinaria, questo Ministero, come già lo annunziamo, si farà a promuoverla per ogni modo; e noi siamo sicuri che la S. V., le cui cure debbono essere principalmente dirette ad accrescere la prosperità di questa Provincia, rivolgerà le maggiori sue sollecitudini alla viabilità. Abbiamo già creato presso di noi una Commissione per ricercare quali siano gli ostacoli, che si oppongono alla costruzione delle strade comunali, e per proporre di regolamenti e delle istruzioni per rendere efficace e spedita questa parte del pubblico servizio; e fra le altre cose la Commissione studierà i modi di semplificare la formazione dei progetti d'arte. Le osservazioni, che potranno venire dalla S. V., signor Prefetto, e che noi sollecitiamo, da cotesta deputazione Provinciale, dagli uffici del genio civile, dalle amministrazioni locali e da intelligenti privati, intorno ai modi di facilitare la costruzione delle strade comunali, giungeranno gradite alla nostra Commissione ed a noi. »

Fra tanto, noi abbiamo preso la determinazione che gli ingegneri del corpo di genio civile prestino tutto quel maggiore aiuto, compatibile cogli altri pubblici servizi, alla viabilità comunale, per compiere in specie i progetti di arte. Nel far questi studi essi si conformeranno a quella rigorosa economia nella costruzione delle strade, di cui già richiamammo la loro attenzione, e di cui sarà nostra cura che mai non si dipartano. Gli egregi uomini, che compongono il corpo del genio civile, saranno lietissimi di poter così divenire anche più beneficati del paese. Noi intendiamo di rendere i nostri ingegneri così utili alla nostra viabilità comunale come lo sono stati in Francia gli ingegneri dello Stato. Le deputazioni provinciali speriamo vogliano imitare quest'esempio, e rivolgere a pro della viabilità comunale tutto il tempo, di cui potranno disporre gli ingegneri della Provincia. Questi aiuti, che daremo ai comuni, dovranno tornare vantaggiosissimi specialmente in quelle località ove difettino ingegneri privati che abbiano rivolto i loro studi alle costruzioni stradali. »

I comuni soddisfanno ai nostri ingegneri, cui daremo queste delegazioni, le sole spese di diaria e di viaria (il che è così le spese dei progetti, per ordinario gravissime, diverranno di minima considerazione. »

I comuni che vorranno avvalersi dei nostri ingegneri ne faranno domanda alla S. V., specificando in chilometri la lunghezza delle strade, che intendono far studiare, e dando alcune altre informazioni, giusta il modulo annesso. Dovrebbero i comuni far tracciare una compiuta rete di strade; e la S. V. dovrà far loro intendere quanto abbia a tornar utile che più comuni si uniscano fra loro in gruppi o circoli stradali, e facciano collettivamente le domande. Queste specie di aggruppamenti, oltre di rendere più agevoli gli studi, avranno ben altri vantaggi. Nel tracciamento delle strade potrà mirarsi ad una più generale utilità; si sentirà più facilmente il bisogno di costituirsi in consorzio; si aprirà forse la via che condurrà un giorno più comuni riuniti ad avere un ispettore stradale. Questi circoli non vogliono essere né troppo piccoli, né troppo grandi, e naturalmente dovranno sempre conformarsi alle esigenze topografiche e commerciali; né debbono essere imposti ma aver origine dall'iniziativa dei comuni. Uno o due mandamenti per ordinario potranno costituire un circolo stradale. Ove si facessero circoli troppo grandi si annuirebbe lo stimolo degli interessi locali, che è l'anima della viabilità comunale. Noi coaceremo questi sussidi di studi in preferenza ai comuni, che si riuniranno in circoli stradali. »

Alla fine di ogni mese periodicamente, la S. V. ci farà pervenire tutte le dimande ricevute.

Il ministro, G. DEVINCENZI.

Ecco il termine delle repliche dell'avvocato Samminiello alla requisitoria del pubblico Ministero nel processo Persano:

VI. — Il non avere dopo il primo scontro saputo riapparecchiare la battaglia, né voluto dar la caccia agli Austriaci che ripartivano a Lissa.

Quanto al non aver riapparecchiato la battaglia immediatamente, la colpa, o non è di nessuno, o non è davvero dell'ammiraglio Persano.

Si legga l'estratto del giornale ufficiale di bordo dell'*Affondatore*, e si vedrà se i segnali da parte dell'ammiraglio mancarono. La rapidità colla quale si succedevano spiega l'impatienza del duce, non la paura, e non accusa, per vero dire, grande attività da parte degli altri. Ne mancò, come al principio della mischia così alla fine, l'*Affondatore*, quando le due flotte si separarono e l'una occupò il campo dell'altra, di aggiungere ai segnali l'esempio, spingendosi solo verso il nemico, che si allontanava, e traendo un colpo di cannone sulle sue navi. »

Quanto al non aver dato caccia successivamente, allorché gli Austriaci già erano a distanza, non ostante la profferta del comandante D'Amico di scagliarsi soli contro il nemico, è chiaro che sarebbe allora stato, come capitano un inutile atto di coraggio, e come ammiraglio, una grande temerità. Allorquando era tempo, in esecuzione dell'ordine: « *Date caccia al nemico senza distinzione di posto e di anzianità* », non si erano mossi dietro l'*Affondatore* che due fregate, il *Re di Portogallo* e il *Principe Umberto*. »

Ma lascierò su questo punto parlare lo stesso ammiraglio.

« Non voglio dire (così in uno de' suoi esami) avanti alla Commissione istruttoria) che la cattiva prova già fatta coll'armata, bastasse a dissuadere; sibbene dirò che sarebbe stato infruttuoso tentativo anche occorrendo con tutta l'armata; perchè è fuori di dubbio che il nemico avrebbe preso caccia correndo alle bocche di Cattaro; che altrimenti non si sarebbe ritirato dalla lotta in momento a lui propizio, quello cioè, dell'affondamento di una nostra nave d'alto bordo, e dell'incendio d'una minore, o quanto meno sarebbe tornato a rinnovare la battaglia, vedendo la lentezza de' nostri movimenti di formazione. Quella caccia, ove si fosse eseguita, sarebbe stata tutta a danno nostro, perchè, non essendovi probabilità alcuna di raggiungere il nemico, prima che fosse arrivato a rifugiarsi nelle sue terre, ci avrebbe allontanati maggiormente dal nostro Arsenale di Ancona, dove le avarie incontrate esigevano che si dirigesse per ripararle prontamente nel loro stretto bisogno, all'intento di lasciare subito dopo quelle acque, sia per dar battaglia, se il nemico si fosse fatto ad accettarla, sia per impedirgli di portarsi al suo Arsenale di Pola, se si arrivava in tempo; sia, finalmente, per impossessarsi di Lissa, già smantellata nella sua parte più forte, coll'accrecimento delle truppe da sbarco, ultimamente giunte da Ancona. »

« Il tenore della mia corrispondenza col sig. ministro della Marina, e dei miei telegrammi a quella Autorità, gli ordini emanati per l'esecuzione a furia delle riparazioni alle navi sotto il mio comando, e soltanto nel puro intendimento, la mia solerte vigilanza perchè non si perdesse in questo un momento, ampiamente provano che tale era il mio intendimento. — Se non vi si è dato corso, non è certo per colpa mia. »

VII. — (Atti della Commissione istruttoria del Senato a 96.)

Io avrei terminato, ove le mie parti di difensore legale non mi imponessero di aggiungere i

(1) Queste spese sono, secondo l'art. 333 della legge 20 novembre 1865, tuttora in vigore in questa parte, le seguenti:

	In'unità giornaliera	Indennità di viaggio per chilom.
Agli ingegneri capi	L. 8	Cent. 40
Agli ing. delle tre classi	» 6	» 30
Id. allievi	» 5	» 25
Agli aiutanti delle tre classi . . .	» 4	» 20

debiti riserbi circa la possibile nullità degli atti compiuti dall'Auditorato militare, per qualunque vizio, del quale fossero macchiati, ed ancora (l'Alta Corte di giustizia mi scusi) circa la possibile nullità degli atti compiuti, quantunque con uno scrupolo esemplare, dalla sua Commissione istruttoria. E questo ultimo riserbo lo faccio, specialmente perchè in Italia non abbiamo ancora una legge che regoli la procedura dell'Alta Corte di giustizia; mentre, chechessia degli esempi di Francia, non sembra questo un argomento di mera esecuzione, d'importanza disciplinare o di Regolamento interno, da potere essere regolato per Decreto Reale, o per via di ordinanze della stessa Alta Corte.

Protesto che qui non parla per mio organo l'Ammiraglio Persano. Parla per debito di ufficio l'avvocato semplicemente; e si limita ad un riserbo, che lo stesso proponente non ha voluto nemmeno approfondire, ed al quale spera che la vostra pronunzia in merito toglierà ogni importanza.

Una deduzione, per altro, il sottoscritto non può risparmiarsi di fare immediatamente contro la requisitoria del pubblico Ministero. La deduzione non è tanto di forma, come v'annunziavo a principio, quanto di sostanza.

Io deduco la nullità della Requisitoria del pubblico Ministero per la contraddizione, che, a parer mio, la vizio da cima a fondo. Diedi un cenno qua e là del considerare che il pubblico Ministero ha voluto i medesimi fatti, riportandoli sotto più titoli diversi ed opposti. Questo vizio spicca più chiaramente in quella parte della requisitoria, dove, dopo avere, per dimostrare la imperizia, la negligenza e la disubbidienza, narrate le cose cronologicamente, si torna poi, per dimostrare la codardia, a recapitolare tutte quante le medesime cose. Ma il vizio si ripete per tutto. Per convincersene, basterà che l'Alta Corte porti la sua attenzione sulla conclusione della requisitoria.

La condotta dell'ammiraglio Persano nella navigazione dall'8 al 13 luglio, al N. 2 di quella Conclusione, si vorrebbe accusata per capo della inobbedienza, in ordine all'articolo 241. Poi la si vuole al Numero 1 accusata per imperizia e negligenza, in ordine all'art. 240. Questo non è ammissibile. Il pubblico Ministero doveva scegliere. Perché un medesimo fatto non può, al tempo stesso, cumulatamente, costituire due reati diversi.

Parimente tutto quello che al N. 4 di quella conclusione si domanda venga imputato all'ammiraglio come imperizia o negligenza in ordine al citato articolo 240, al N. 3 della conclusione stessa, il pubblico Ministero lo vuole in pari tempo imputare come codardia in ordine all'articolo 225. Anzi: la navigazione eziandio dall'8 al 13 luglio dovrebbero seguire per pubblico Ministero la stessa legge. Ed un medesimo fatto (o non fatto che torna lo stesso) costituirebbe così copulatamente tre reati e meriterebbe tre pene.

Mel perdono gli onorevoli ufficiali del pubblico Ministero ciò non può stare. Quando il fatto rimproverato (o il non fatto) è uno solo, un solo deve essere necessariamente il titolo del reato.

Mi sarei risparmiata questa deduzione la quale non è che ipotetica, se non mi fosse sembrato di leggere nella contraddizione del pubblico Ministero, che flagella la sua requisitoria da capo a fondo, e su cui richiamo l'attenzione dell'Alta Corte, una riprova patente della insussistenza di tutta l'accusa, che vi si domanda. Porta quest'accusa due, anzi tre nomi diversi, dei quali l'uno, e giuridicamente, ed anche moralmente parlando (come ai vostri intelletti si fa subito manifesto) è l'assoluta negazione dell'altro. Ragion di più sarà questa, adunque, perchè voi non le dobbiate dare ascolto e perchè non dobbiate permetterle l'ingresso nell'aula della giustizia.

Vollero gli eminenti Magistrati del pubblico Ministero, i quali erano pure stati presenti agli interrogatori del prevenuto e poterono assistere a tutti gli atti della Commissione, chiedervi venia per la forma del loro lavoro necessariamente affrettato. A più forte ragione debbo chiederla io, che non solamente per osservare gli atti del voluminoso processo, e per scrivere, non ebbi che il termine legale di otto giorni, ma giunsi nuovo affatto alla causa.

Se non che, a tutto riparerà l'indulgenza vostra, per l'alta giustizia, da cui vi chiamate.

Voi, signori senatori, meglio di tutti siete in grado di giudicare con mente calma i fatti di Lissa. Voi non cadrete nell'ingiustizia di accumulare sul capo di uno solo l'opera di molti. Voi non cadrete nell'ingiustizia di dimenticare, quando si tratta di giudicare la condotta di un illustre capitano, i servizi resi in passato. Voi non cadrete nell'ingiustizia di convertire gli errori, se ve ne furono, in accusa d'ignoranza di colpa e di viltà. Molte e diverse cause, che qui non importa riandare, influirono sull'esito di quelle memorabili giornate 18, 19 e 20 luglio, alle quali soltanto la gloria del successo mancò. Ma il nostro ammiraglio per Dio! non fu un codardo. L'aspettazione delusa del popolo, ignaro delle vere condizioni materiali e morali della flotta, l'ira dell'insuccesso nella giovane nostra marina, forse ancora il supporre (e non sussisteva) d'essere stati denunciati al Governo come colpevoli, nei principali ufficiali, gli ingrati ed i maligni che mai non mancano, rancori vecchi e nuovi, poterono a principio suscitare delle voci infeste all'ammiraglio Persano. A queste voci si ispirò il giornalismo: queste l'Auditorato militare dovè raccogliere nella sua prima estemporanea istruzione. La vostra Commissione istruttoria avrà per altro osservato, che anche nell'opinione popolare è avvenuto un cambiamento: col tempo gli animi si sono calmati, e la verità si fa strada.

Tocca adesso al Senato a compiere quest'opera di riparazione: dichiarando che l'ammiraglio Persano ben fece a chiedere il procedimento: ma che gli atti hanno escluso in lui e nella sua condotta ogni e qualunque titolo di reità; e che non si può e non si deve a di lui carico pronunziare l'accusa. Questo vuol la giustizia. Il sentimento nazionale retamente consultato non chiede altro. La nazione nostra sarebbe abbastanza fanciulla, se per consolarsi di un'impresa non riuscita e di una battaglia non vinta, avesse bisogno della miserabile soddisfazione di dare ad intendere e di darsi a credere, che il proprio capitano era un ignorante od un vile.

Firenze, 20 gennaio 1867.

Osssequiosissimo
AVV. L. SANMINIATELLI

Leggesi nel Pungolo:

Il Governo austriaco ha testè raccomandato alla protezione del Governo italiano le tombe ed i monumenti dei generali, ufficiali, e soldati dell'esercito austriaco, morti in Italia di morte naturale, o sui campi di battaglia. Il ministro degli esteri non ha ommesso di assicurare il Governo austriaco che, come non si è fatto per il passato, non si mancherà mai per l'avvenire a questo debito; ed ha soggiunto, anzi, essere superflua simile raccomandazione, accennando anche che a

Novara ed a Solferino, nel di dei morti, vedonsi pietosamente ornate di fiori le fosse, sia dei nostri soldati, sia degli Austriaci.

Il Ministero poi ha in questi giorni, con apposita circolare, portato ciò a cognizione dei Prefetti, affinché, all'evenienza, possano regolarsi secondo i sovraespressi suoi intendimenti.

Leggesi nella Gazzetta di Torino:

La nave mercantile italiana *Alfredo* fece naufragio nelle acque di Sardegna. Ritensi salvo l'equipaggio.

Sappiamo che il Comune di Termini (Sicilia) contrasse colla Cassa dei depositi e prestiti il mutuo di lire 300,000, per compiere molte importanti opere pubbliche.

Leggesi nell'Adige, di Verona:

Il Governo del Re e la nostra Deputazione provinciale si sono associati al sentimento patriottico, che muove la Giunta municipale di Castelnuovo, ad effettuare una commemorazione funebre per le vittime, che, nel giorno 11 aprile 1848, caddero in quel Comune tra l'incendio ed i massacri delle armi straniere, luttuoso episodio della lotta allora iniziata, e che solo dopo 18 anni di grandi sacrifici doveva raggiungere il suo utile intento.

Il primo ha assegnata la somma di ital. L. 800, e la seconda quella di ital. L. 500, per essere distribuite, nel giorno 11 aprile p. v., a quegli abitanti di Castelnuovo, che divennero realmente miserabili in conseguenza del fatto deplorabilissimo.

Sappiamo che la distribuzione di parziali sussidi sarà fatta a mezzo di apposita Commissione. La generosa dimostrazione non ha bisogno di commenti.

Il Polesine sospese le sue pubblicazioni.

AUSTRIA

A Vienna sono profondamente convinti, che la tanto temuta questione d'Oriente tornerà in campo. Ciò risulta a tutta evidenza dal seguente scritto, che ci viene da fonte benissimo informata. Soltanto è da desiderare che il grave avvenimento non ci colga alla sprovvista. Ci scrivono da Vienna in data 9 marzo:

«Nei crocchi della città si va sempre più radicando il convincimento, che sia imminente una crisi nella questione orientale, e molti cercano di rovesciare la colpa addosso al nostro ministro degli affari esteri, rimproverandogli di avere rimesso in campo questo argomento, in tempo molto opportuno. Noi siamo in grado di ridurre questa accusa alle sue vere proporzioni.

L'Austria non ci ha una colpa al mondo, se questa male augurata questione fu rimessa sul tappeto. Il disappunto del 1.º gennaio p. p., diretto dal bar. Beust al principe Metternich, di cui si è tanto parlato, e che, per una indiscrezione del *Mémorial diplomatique*, fu dato in luce tutto travisato, non conteneva nessunissima proposizione nello stretto senso della parola, ma era destinato soltanto a festeggiare le idee del Gabinetto di Parigi, come suol farsi da tutti gli Stati nei loro carteggi diplomatici. Il principe Metternich veniva incaricato di riferire, se, per caso, che effettivamente scoppiasse una crisi in Turchia, l'Imperatore Napoleone fosse disposto a porger mano ad una revisione del trattato di Parigi del 1856, nel doppio senso di precisare esattamente l'*Rust-hu-mayum*, e di fare certe concessioni all'Asia.

E vero che questo tentativo non trovò a Parigi favorevole terreno, e rimase senza risultato. Ma sta poi a vedere, se in faccia ad un esame imparziale, questo risultato si debba chiamare deplorabile o no. Se si fosse rimasti d'accordo in questo senso, e se, in particolare, le tre grandi Potenze avessero così interessata maggiormente la Russia all'ulteriore esistenza della Turchia, forse avrebbe potuto indugiarsi ancora per qualche tempo quel processo di dissoluzione della Turchia, che al momento attuale minaccia di compiersi, in sostanza, per la discordia delle grandi Potenze. Fatto sta, che da allora in poi non è stato proposto nessun altro mezzo, per mantenere l'integrità della Turchia.

I progetti francesi, che furono ultimamente posti sul tappeto, non senza segreta intelligenza colla Russia, tendono, com'è noto, al distacco di Creta, della Tessaglia e dell'Epiro, e quindi pongono termine a dirittura all'integrità della Turchia. Il pronto rifiuto, che questi progetti francesi s'ebbero in Inghilterra, è riuscito qui di grande conforto. Poiché a Vienna si ritiene per fermo, che una garanzia delle rimanenti parti della Turchia, per parte delle grandi Potenze, quale sarebbe stata ideata dalla Francia e dalla Russia, colla contemporanea eliminazione delle suddette Provincie, non avrebbe giovato a nulla. La Grecia aspira al possesso di Costantinopoli, e certo, non recedere da queste sue aspirazioni, se le vengono appianate le maggiori difficoltà per conseguirlo.

Ma per l'Austria la questione ha un altro significato molto più grave. Una volta, cioè, che si faccia a brani la Turchia, non è certo indifferente per l'Austria, che l'Italia e la Magna Grecia si porgano la mano a traverso il mare Adriatico, e minaccino così quella lingua di litorale, che l'Austria possiede sul mare Adriatico. Ciò posto, l'Austria sarà assolutamente costretta da suoi interessi a cercare di assicurare meglio questa precaria situazione, e naturalmente non potrebbe farlo se non a spese della Turchia, che l'Austria tende a mantenere nel suo stato di possesso.

Adunque, lo ripetiamo, non fu il bar. Beust, il quale abbia ridestato la questione d'Oriente; egli desiderò unicamente, che le Potenze europee non vadano incontro, senza un accordo, ad un avvenire procelloso, che facilmente potrebbe provocare una catastrofe.

TURCHIA

Un carteggio da Alessandria, 25 febbraio, al *Nuovo Diritto*, dopo aver annunciato che il conte Verasis di Castiglione erasi recato al Cairo, aggiunge:

«Quindi nel mattino del 21 recavasi alla località dell'Abbasie, in mezzo ad una doppia fila di militi, e veniva introdotto, col suo seguito, alla presenza del Principe, per consegnargli le insegne del supremo Ordine dell'Annunziata.

Alla presenza pure dei ministri e del nostro Corpo consolare, il conte Verasis pronunziava il seguente discorso:

«Altezza, «Incariato dal mio augusto Sovrano, il Re d'Italia, dell'alta missione di recare a V. A. le insegne del collare dell'Annunziata, e di esprimerle le congratulazioni di S. M. e quelle del suo Governo per felice avvenimento che ha fatto ereditario in via diretta il Vice-reame di Egitto, ho pure l'onore di presentare a V. A. la lettera ufficiale, che mi fu consegnata dal Re mio signore. «L'Italia, con la sua unità, ritrova quello splendore, le cui tracce sono rimaste impresse a caratteri indelebili sopra i suoi antichi monumenti, che, simili alle piramidi, ricordano al mondo la storia di una grande nazione. «Questo splendore l'Egitto pure l'acquiste-

rà per le cure indefesse, e la virtù di vostra Altezza.

«Vicini e temperati alle feconde sorgenti del progresso sociale, l'Egitto e l'Italia sono vincolati da legami di simpatia vicendevoli, in cui rinvengono armonia d'interessi ed accrescimento di prosperità per le loro industrie ed il loro commercio.

«Il Re d'Italia esprime per mezzo mio, in tale occasione, a V. A. i suoi più sinceri voti per la vostra felicità e per quella dell'Egitto, e vi raccomanda al tempo stesso gli interessi dei nazionali italiani, che formano l'oggetto della particolare sollecitudine del Re, perchè io debbo far notare qui a V. A., che S. M. non dà valore vero se non a ciò che ha per risultato il miglioramento delle sorti della nazione, che la Provvidenza ha confidato alle sue cure.

«Il Re avendo pure riposto la maggiore confidenza nel suo console generale, il signor commendatore Giuseppe Demartino, ha apprezzato ed apprezzerà sempre grandemente l'accoglienza benevola, che V. A. si compiacque di fargli, e confida nel favore di V. A. nell'interesse dei membri che compongono la colonia italiana.

«Il Re d'Italia saluta V. A. come suo cugino, ed oso sperare che l'espressione dei sentimenti di amicizia e di calda simpatia, di cui sono, in tale occasione, l'interprete fedele da parte di S. M., mi otterranno ancora quella benevola accoglienza, di cui V. A. si è degnata darmi non dubbia testimonianza altra volta.

«Il Viceré risponde brevemente in turco. Il suo segretario, Eram-bey, traduceva la profonda gratitudine ed i sentimenti di rispettosa amicizia per il Re d'Italia, e la ferma volontà di proteggere la colonia ed i commercianti italiani in Egitto.

Quindi il Viceré, il conte Verasis, i ministri ed il Corpo consolare recavansi, sotto una vasta tenda, per assistere alla rassegna militare sulla vasta pianura dell'Abbasie, dove il signor Pantellini aveva preparata una sontuosa colazione.

Il medesimo signor Pantellini fu incaricato dalla colonia, d'imbandire, la stessa sera, una tavola per 130 persone, nelle sale del palazzo consolare di Cairo.

Assistevano al banchetto tutti indistintamente i ministri. Sulikar-pascia governatore di Cairo, Reaz-pascia, Taalat-pascia, Hussein-pascia, Hor-scheid-pascia, Zaky-bey, ed altri funzionari indigeni. Fra gli europei si distinguevano, oltre i signori consoli, gli ufficiali consolari, i comandanti dei due legni, tutta l'ufficialità, il signor Ferdinando De Lesseps, e LL. EE. Pini-bey, De Leo-bey, Muzzi-bey, Colucci-bey e Rossi-bey, nonché il signor Perrot, console italiano in Suez.

Allo sciampana, il conte di Castiglione pronunziò un applaudito brindisi, al Re d'Italia ed al Viceré d'Egitto, in cui parlò della costituzione dell'Italia e dei rapporti di questa coll'Egitto.

Cronaca elettorale.

Ammissione elettorale. — Essa tenne ieri l'ultima sua seduta, per sentire e discutere l'indirizzo agli elettori, redatto dal Comitato esecutivo, scelto nell'antecedente adunanza. Alle tre e mezzo, aperta la seduta colla lettura del processo verbale, il presidente comunicò all'assemblea il tenore d'una lettera, pervenutagli da certo Norio relativa all'Arsenale di Venezia, e alle sue attuali condizioni. Lo scopo della lettera era quello di raccomandare agli elettori del 4.º collegio, la elezione d'un uomo di mare e pratico della situazione commerciale di Venezia, onde propugnasse in Parlamento i vitali interessi della città, e impedisse che il suo storico Arsenale fosse considerato come un monumento, e non come uno dei più importanti centri di costruzione marittima della penisola. La lettera, ricca di dettagli, dipingeva a vivi colori le condizioni ben triste di questo Stabilimento, dove dall'ottobre a questa parte, ben poco o nulla si fece, malgrado gli elementi favorevoli, di cui si poteva e doveva approfittare. Aperta la discussione, il dott. Levi M. R., relatore del Comitato, manifestò l'opinione, che di quello scritto si dovesse tener conto, facendo un cenno nell'indirizzo agli elettori, senza però scendere a particolari, e dopo breve scambio di idee, si ritenne che verrà rimesso al deputato eletto dal 4.º collegio, onde se ne giovi nel parlare alla Camera in tale argomento, non appena sorga una favorevole occasione. Si lesse quindi dal dott. Levi l'indirizzo, documento che verrà già stampato, e che quindi ommettiamo di analizzare, solo accennando che in esso si riscontrava quella moderazione e quella saggezza temperanza, congiunta a sode argomentazioni, che solo possono veramente influire sull'animo degli elettori.

Leggesi nel *Giornale di Padova*:

Nel dubbio che il collegio d'Este si pronunciasse favorevole alla candidatura del sig. Bonfadini, il giorno 10 marzo, noi ci eravamo imposti un riserbo, per la rinomanza di questo nome e la riverenza, che gli tributiamo, quantunque le nostre simpatie si rivolgessero al sig. E. dott. Morpurgo. Ora poi che il risultato della votazione del 10 marzo offrì il ballottaggio fra il conte Venier e il nostro giovane amico, non tardiamo un momento ad esprimere il nostro desiderio che venga eletto il secondo, il quale, se non ha un passato rumoroso di vicende politiche, ha innanzi a sé un bell'avvenire, ch'egli si prepara cogli studi più severi.

Quindi lo raccomandiamo domenica agli elettori di quel collegio.

Leggesi nel *Sole*: «A Salò contro l'ingegnere Cantoni è in ballottaggio il professore Zardelli e non l'avv. Zanardelli, come il telegrafo aveva portato.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 15 marzo.

Anagrafi municipale. — Per regio Decreto è istituita presso ogni Comune una Commissione di statistica. Quali gli incarichi e le mansioni di tale Commissione, risultano chiari dall'indole delle attribuzioni e dallo scopo, a cui deve tendere. Non dubitiamo che presso le altre città italiane dove tali Commissioni funzionano da molto tempo, sia presa sul serio la loro istituzione, e sia assodata da tutti i cittadini l'opera loro; ma per Venezia, nuova a questi utilissimi centri di particolarità necessarie e indispensabili per ogni Stato, che voglia conoscere se stesso, per Venezia aveva a mirare con massima indifferenza le operazioni statistiche, eseguite negli anni scorsi in proporzioni meschine, è urgente che la cosa venga tenuta in quel conto che merita, e che si concorra volentieri a colmare le lacune, ove esistono, e a schiarire i dubbi infiniti che nella soluzione dei quesiti proposti, la Commissione non mancherà d'incontrare. Ciascuno conosce in quale stato si trovi l'anagrafi municipale, poiché ad ognuno può esser toccato in sorte di andar a consultare quei registri, ove per colpa in gran parte dei cittadini,

le indicazioni risultano a rovescio della verità. Prima operazione, quindi, la più urgente, si mostra quella di riformare da capo a fondo l'anagrafi stessa. Nel passato, quando era necessaria una revisione totale della popolazione, il Municipio soleva incaricare un gran numero di commissari, li sparpagliava per la città, e in un periodo abbastanza lungo riceveva le denunce, fatte Dio sa come, e che, al momento della consegna, variavano certo, per il tramutamento di abitazione di qualche individuo, per morte, nascite o matrimoni precedenti. Arrivò la negligenza proverbiale dei parrochi nel trasmettere gli spicchi settimanali, che finivano sempre per essere semestrali, sui risultati dei registri dello stato civile, malagurata mente lasciati in loro mano. Se il lettore si diletta d'aneddoti, in tale argomento noi ne avremmo una provvista assai curiosa; però, lasciando la parte buffa, certo non possiamo dimenticare i modi e le forme usate circa la denuncia degli illegittimi, riguardo ai quali, il parroco, sempre che ci entrasse il suggello confessionale, o il caso di coscienza, negava di manifestare il vero nome della madre o del padre, sicché sulla dichiarazione della mamma, che il bambino era d'ignoto, quest'innocente passava nei registri come un trovato, senza avere nell'avvenire una base e una prova per esercitare diritto, che la legge gli garantiva. La nuova anagrafi, adunque, che doveva avvenire, crediamo, nel 1863, non può esser fatta coi vecchi sistemi. Conviene imitare Londra e le città più popolose, nelle quali, in una sola notte, mercede l'impiego d'un numero di braccia calcolato in proporzione agli abitanti, si ottengono tutte le indicazioni necessarie per istituire registri, che tenuti appresso in ordine colle variazioni, non ammettono eccezione. Noi crediamo che il Municipio, che per primo deve esser compreso dell'importanza dell'argomento, in vista alla prossima attivazione dell'Ufficio dello stato civile, darà alla Commissione tutto l'appoggio, la assecurazione pienamente, onde quegli onorevoli cittadini, che assunsero un incarico abbastanza penoso, trovino modo da sdebitarsi convenevolmente. Certo, temiamo per Venezia triste rivelazioni. La statistica della miseria, non quella ufficiale della pubblica beneficenza, ma la reale, ci farà conoscere molte piaghe tuttora ignote. Ebbene, niente di meglio: la diagnosi di questa grande malattia, diffusa più che non si crede nella nostra città, potrà suggerire rimedi, a cui nessuno pensa. Per amministrar bene, convien fondersi sopra una esatta cognizione delle proprie rendite; per guidare convenevolmente un paese come una città, la prima cosa necessaria è l'essere a giorno dei suoi bisogni e delle sue ricchezze.

Angelo Cameroni, egregio scultore ed ottimo cittadino, non è più. Un morbo insidioso lo rapì ieri a sera alle ore 8. — L'arte e gli immortevoli suoi amici fecero una grave perdita. La mente conturbata per la inattesa sciagura, non ci permette, ora, che adempire al triste ufficio di doverla annunziare.

Pubblicazioni. — Ricevammo una bella canzone del cav. Pietro Bernabò-Silvato, indirizzata a *Vittorio Emanuele II Re d'Italia*. L'autore, che tiene un posto distinto tra i poeti italiani moderni, avverte che questo novello tributo di ammirazione al Re cittadino e soldato, nel suo natalizio 14 marzo 1867 (opuscolo di 16 pagine in 8.º), sarà spedito in dono a chi ne faccia domanda con lettera affrancata. L'indirizzo è il seguente: *Pietro Bernabò-Silvato, Preside del R. Liceo di Sinigaglia.*

— Ci giunge il primo Numero della *Bibliografia d'Italia*, compilata sui documenti comunicati dal R. Ministero dell'istruzione pubblica, per cura delle ditte librerie frat. Bocca di Firenze e Torino; Ermano Loescher di Firenze e Torino; Frat. Münster di Venezia. Questa pubblicazione, che risponde a un bisogno vivamente sentito, deve essere raccomandata agli Italiani, ed è da sperare che tutti concorrano a renderla il più possibilmente esatta e completa.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 15 marzo.

Ieri sera tutti i teatri, dal più grande al minimo, delle marionette, erano splendidamente illuminati, ed affollati ad ora del tempo piovoso. Alla Fenice ci fu una affettuosa dimostrazione al Re, nella persona del Principe Amedeo, con vive acclamazioni, che lo obbligarono ad affacciarsi per ben cinque volte al davanzale del palco, promettendo così applausi ancora più entusiastici, e venendo complimentato altresì coll'alzarsi in piedi di tutte le signore, che ier sera brillavano ancor più del solito per eleganza degli abbigliamenti e sfarzo di gioielli. Suonatosi dall'orchestra la fanfara reale, il pubblico non solo richiedette con molta insistenza la ripetizione, ma volle altresì che fosse eseguita con minor parsimonia della prima volta.

E qui dobbiamo riparare ad una involontaria omissione sfuggita nel render conto della cerimonia religiosa del mattino. Alla messa ed al *Tedeum* infatti assisteva anche numerosissima la rappresentanza comunale di Venezia, che noi credevamo di aver compreso sotto la generica denominazione di Autorità civili e militari, ma che, con lodevole zelo, volle essere specialmente ricordata, e che noi qui appunto ricordiamo, per dimostrare il suo attaccamento alla patria ed alla Casa regnante, di cui diede tante nobili prove.

Per solennizzare il giorno natalizio di S. M. il Re Vittorio Emanuele, la Comunità evangelica celebrò ieri un ufficio divino nella propria chiesa in campo a SS. Apostoli, implorando dall'Altissimo lunga vita, salute ed ogni benedizione sopra l'augusto capo del Sovrano, e sopra tutta la Reale famiglia.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 corrente si legge:

Nel giorno dell'ultimo novembre, in cui S. M. accompagnata dai suoi augusti figliuoli, visitava l'Università di Padova, lasciando nel suo Corpo accademico e nella sua scolaresca la più grata ricordanza, oltre ad un indirizzo di devozione degli insegnanti, furono presentati tre album, di cui uno contenente le epigrafi appese in tale occasione alle pareti dello stesso Ateneo; un secondo contenente brevi cenni biografici degli uomini più eminenti che illustrarono quella Università, dalla fondazione di essa ai nostri giorni; un terzo, infine, che registra i nomi degli studenti dell'Università medesima, i quali, nell'ultima guerra dell'indipendenza nazionale, per le difficili vie dell'emigrazione, accorsero volontariamente a combattere nelle file dell'esercito italiano.

L'ultimo di tali album, sopra cui S. M. aveva già portato la sua peculiare attenzione, esprimendo il desiderio fosse condotto al suo pieno compimento col registrarvi anche quei giovani che in quel turno di tempo trovavansi ancora sotto le armi, e per i quali non eransi peranco raccolti tutti i necessari ragguagli, veniva allestito, a dimostrazione di affetto e di grato animo agli stu-

denti, per cura del rettore precedente, abate professore G. B. Pertile.

Ora tali album e l'indirizzo predetto, che si volle riprodotto in pergamena, essendo stati portati a quel compimento, che l'angustia del tempo non aveva consentito prima, giusta l'istanza fattane dal rettore di quell'Università, il ministro della pubblica istruzione, nell'udienza del 13 corrente, ebbe l'onore di presentarli a S. M., come ricordo di un giorno benedetto, e testimonianza di riverenza e di devozione; e la M. S. li aggregava con particolare compiacimento, rallegrandosi in ispecial modo l'animo suo, nel ripassare l'elenco degli studenti di quell'insigne Università, accorsi a prender parte alle patrie battaglie, sotto il vessillo nazionale.

Leggesi nell'Opinione:

Non siamo noi a dirlo, è il *Sole* di Milano, il quale stampa le seguenti parole:

«L'intento col quale il Ministero aveva sciolto la Camera antecedente, fu quello di ricomporre una maggioranza forte e compatta, che gli prestasse le basi a fondare, colle forze del partito moderato, un Governo saldo e duraturo. Ora questo intento non fu raggiunto: la maggioranza a cui aspirava il Ministero, non è nata, e tutto porta a credere, che nemmeno dall'urna del 17 nascerà. Il Governo non è più forte di prima, e la crisi che afflisce l'Italia è arrestata, non vinta.

«Ma nemmeno la sinistra s'è rinforzata; al contrario, essa ha perduto alcuni nomi a lei giustamente cari. Però, le sue perdite non sono tali, da condurra nella cerchia d'una minoranza facilmente domabile o impotente. Essa non è la maggioranza, ma è abbastanza forte per nutrir la speranza e l'ambizione di divenirlo: e le basterebbe uno di quegli errori del Governo, che fa disertar gli indipendenti e vacillare gli indebiti, per recuperare la stessa posizione, guadagnata nella morta Camera l'11 febbraio, e per mettere di nuovo in forse il Governo dal partito avversario.

Vedano gli elettori se l'intento che il Governo si era prefisso, era saggio ed onesto. Esso si rivolse al paese, chiedendogli gli elementi per costituire un'amministrazione solida e duratura. Se il paese glieli avrà rifiutati, di chi sarà la colpa, o peggio ancora, di chi sarà il danno?

E niente ancora è perduto, se, nelle votazioni di ballottaggio, gli elettori sapranno fare uno sforzo di patriottismo e di buon senso.

Una maggioranza può ancora comporsi, non molto numerosa, ma che potrà sparparsi altrettanto più compatta, solo che gli elettori si ricordino del loro dovere, solo che abbiano quel senso, che occorre per giudicare della presente situazione.

Qual era nella Camera passata il vizio principale, per cui non potè operarsi nulla di bene? Era che, come abbiamo detto altre volte, alla molteplicità delle varie opposizioni, che rappresentavano le resistenze, non corrispondeva la robustezza dell'impulso, vale a dire, la coesione del partito governativo. E ci spiegheremo con un esempio materiale.

Probabilmente, ogni elettore sarà possessore d'un orologio, ed avrà meditato il meccanismo pel quale, una volta caricato, le sfere segnano un corso uniforme e seguano le ore.

Perché questo corso uniforme e regolare? Perché la forza di resistenza, ch'è rappresentata da tutte le ruote dentate che s'ingranano l'una coll'altra, è calcolata sapientemente a moderare la forza d'impulso, che si trova nella molla, forza che appunto si rinnova nel caricare l'orologio. Togliete le ruote, vale a dire l'opposizione, e la molla, appena caricata, precipiterà sino all'esaurimento della sua forza d'espansione; esagerata invece la resistenza, e l'orologio non moverà più e dovrete andare alla meridiana per sapere, che ore sono.

Signori elettori! Fate il conto colle parole stesse del *Sole*, e vedrete da qual lato vi convenga portare i vostri voti nello scrutinio di ballottaggio.

Se è possibile fornire una maggioranza colle elezioni già fatte, è appunto quegli elementi del partito liberale moderato; né temasi di esagerarne le proporzioni, perchè tutti vedono che sarà necessario uno sforzo unanime per non soccombere. Quando invece il vento si mettesse a soffiare domenica in un senso contrario a' nostri voti, la Camera che ne risulterebbe, presenterebbe appunto lo spettacolo d'un orologio, a cui l'artefice avesse prodigato le ruote, ma mancasse la molla, o questa non avesse sufficiente forza per mettere in moto il meccanismo. Il paese, in questo caso, cercherebbe invano di sapere quante ore sono.

Noi sentiamo così profondamente la gravità della situazione, che scongiuriamo gli elettori a volersi appigliare a questa ultima ancora, che loro resta per ristabilire le sorti del paese. Noi preferiremmo mille volte vedere la maggioranza passare dal lato dei nostri avversari, a quel continuo spettacolo d'impotenza e d'inazione, a cui siamo condannati.

Vedano gli elettori per quale disgraziato concorso di circostanze vi siano certe parti dell'Italia nostra, dove la passione, o qualche altro maligno influsso, non lascia modo alle opinioni oneste di contendersi regolarmente il terreno, per assicurare il trionfo a quelle che risultassero veramente le più degne. Vedano la tirannia che presiede a certe urne, e pensino che sin che duri questo stato morboso in alcune parti della famiglia, è obbligo dei membri di essa, che sono più sani, d'avere giudizio anche per gli altri.

Si legge nella *Nazione* in data di Firenze 14 corrente:

Ieri mattina moveva per Parigi S. A. I. il Principe di Leuchtenberg, figlio di S. A. I. la Granduchessa Maria di Russia. Egli rappresenta la Russia all'Esposizione di Parigi.

Leggesi nella *Gazzetta di Firenze*:

Abbiamo da Napoli la notizia di una tumultuosa dimostrazione, fatta al San Donato, al grido di morte ai preti. La dimostrazione percorse Toledo, e gli agitatori cercavano d'infiammar la plebe, e di spingerla ad eccessi; ma ci assicurò il nostro corrispondente, che fortunatamente il chiasso si mantenne nelle minime proporzioni. Certo il San Donato non vorrà chiamarsi onorato di quel tumulto, che fu, più che acclamazione a lui, pretesto d'un'accozzaglia, che tentava, come sempre, pescar nel torbido.

Scrivono da Roma alla *Gazzetta di Firenze*, che la questione del conte Arnim è entrata nel periodo di appianamento, merco l'ingerenza diplomatica dei ministri francese e spagnolo.

Arnim telegrafò il 12 a Berlino, per conoscere quale dovesse essere la sua condotta nell'attuale complicazione. Crediamo però che siano esagerate le voci sparse da alcuni giornali, di minaccia di definitiva rottura fra Berlino e Roma. Probabilmente, tutto si ridurrà ad un complimento di scusa per parte delle Autorità del Vaticano.

La *Gazzetta* viennese corriere, notizie ritenute generali del Governo, certi impedimenti terminati alla non fosse che sulla quale trarre impieghi.

«Parla che fra la Prussia razioni pacificamente assunto una contro i destini poggiata da

Leggesi in un giornale di Vienna: appella, per i rigi, al Gariboldi fra esser

Tornado. Ne binetto francese soddisfacenti.

Leggesi in un giornale di Vienna: Dicesi che universale, si alla minaccia glesi.

La *France* dei distretti e la ultimamente missario generale che sono in di

Le che non si presentati da eretico, sia questi documenti *La Havas*, che che il governo che per trattare ma che gli in

L'Agente

«Le lettere serbo, aveva allo sgonfiamento di alla bandiera

La porta che in Serbia si

«Si parla di Consigli minivie della Turchia che era in prima della

«La prima delle rano partite trape, d'artiglieria Creta.

«La novità dalla Porta un pronunciato avrebbe difeso sa

ATTI UFFICIALI.

Regia Marina Italiana.
AVVISO D'ASTA
COMMISSIONE AMMINISTRATIVA MARITTIMA
per la Provincia veneta.

Si notifica che il giorno 26 del corrente marzo, alle ore 11 antimeridiane, avanti il Commissario generale membro della Commissione amministrativa marittima a cui delegata dal Ministero della Marina, in una delle sale del Commissariato sito in questo R. Arsenale, si procederà agli incanti per deliberamento della provvista di metri cubi trave di quercia di Stiria per la complessiva somma di L. 37,500.

I pezzi saranno quadrati e delle dimensioni seguenti: lunghezza da metri 7 in su — larghezza da centimetri 25 in su — grossezza da centimetri 25 in su.

La consegna avrà luogo nell'Arsenale di Venezia, entro il termine di quattro mesi.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, coi relativi prezzi dei suddetti generi, sono visibili tutti i giorni dalle ore 9 antimeridiane alle 4 pomeridiane nell'Ufficio del Commissario generale di Marina.

L'appalto formerà un solo lotto.

Il deliberante seguirà a scheda segreta, a favore di colui il quale nel suo partito firmato e suggellato, avrà offerto sui prezzi d'asta il ribasso maggiore, ed avrà superato il minimo stabilito nella scheda segreta deposita sul tavolo, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutti i partiti presentati.

Gli aspiranti all'impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno esibire un certificato di deposito nella Cassa principale delle finanze, d'una somma di L. 3,750 in numerario o cedole del debito pubblico italiano.

Il tempo utile, ossia fatale, per il ribasso del ventunesimo sono fissati a giorni quindici decorrenti dal mezzo del deliberamento.

Il deliberante depositerà inoltre L. 400 per le spese del contratto.

Venezia, 10 marzo 1867.

Per la Commissione Amministrativa Marittima
Il sotto-Commissario ai contratti
LUIGI SIMON.N. 14316
CIRCOLARE D'ARRESTO.

Per parte del R. Tribunale provinciale Sezione penale, il giudice inquirente di concerto colla R. Procura di Stato, nel dì 9 corrente sotto il N. 14316, avviava la speciale inquisizione in istato di arresto al confronto di Venturini Antonio figlio di Leopoldo chiamato anche Franceschini, di anni 40 di età ex-ergente gariboldino, nativo di S. Terenzo presso Fossano di Cuneo e Carrara.

Trovandosi egli latitante, si ricercano le regie Autorità e gli organi di sicurezza pubblica ad impartire le opportune disposizioni per l'effetto del rinvenimento ed arresto di lui, e per la successiva traduzione del medesimo nelle carceri criminali in questa città.

Comolati personali.

Statura alta, corporatura snella, capelli castani, fronte spaziosa, occhi verdi, naso a becco regolare, barba nera, intiera con qualche p. lo bianchiccio.

Vestiva: Paletot di stoffa broccata, calzoni ad uso di lavoratori di Garibaldi, muniti del gilet, camicia rossa sulla pelle ed altra di sopra e del giaccone, di stoffa bianca-nera, cappello basso color nocciuola.

Dal R. Tribunale prov. Sez. penale, Venezia, 9 febbraio 1867.

Il Consigliere inquirente, BIANCHI.

G. Padova.

Per la Commissione Amministrativa Marittima, il sotto-Commissario ai contratti, LUIGI SIMON.

(3 pubb.)

Regia Marina Italiana.
AVVISO D'ASTA
COMMISSIONE AMMINISTRATIVA MARITTIMA
per la Provincia veneta.

Essendo andato deserto l'aspirante d'asta tenuto il giorno 21 del pass. febbraio, per l'appalto relativo alla provvista del R. Arsenale di Venezia durante l'anno 1867 di legami adole, lario e circolo del Cadore per la complessiva somma di L. 35,800.50.

Si notifica che il giorno 26 del corrente marzo alle ore 11 antimeridiane avanti il Commissario generale membro della suddetta Commissione a cui delegata dal Ministero della Marina, in una delle sale del Commissariato generale in questo R. Arsenale, si procederà ad un nuovo incanto per tale impresa: essendosi fatte alcune variazioni nelle dimensioni.

La consegna avrà luogo nell'Arsenale di Venezia entro 5 termini prescritti nel capitolato d'appalto cioè una metà fra 15 giorni e l'altra metà fra tre mesi dal dì dell'approvazione.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, coi relativi prezzi dei suddetti generi, sono visibili tutti i giorni dalle ore 9 antimeridiane alle 4 pomeridiane nell'Ufficio del Commissario generale di Marina.

ATTI GIUDIZIARI.

N. 20917. 1. pubb.

EDITTO.

In appendice all'Editto 28 dic. p. N. 20917, pel III esperimento d'asta ad istanza Formiento D. Francesco contro Sacca e D. Luigi e Maria Cecato, si assegna il giorno 23 aprile p. v., dalle ore 9 ant. alle 11 pom., anziché il dì 15 stesso mese.

L'Editto si pubblichi come di metodo ed sia inserito nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura Urbana, Venezia, 25 febbraio 1867.
Il Cons. Dirig. SCANDOLA.
G. Fradelli, Agg.

N. 468. EDITTO. 1. pubb.

Si rende noto che sopra istanza di Giovanni Levi, con decreto pari Numero e pari data, si accordò in confronto di Rosa Pellegri il triplice esperimento d'asta degli immobili ed alle condizioni qui in calce descritte, che si terrà nei giorni 8, 15, 22, maggio p. v. dalle ore 10 alle ore 11 ant. presso questo Tribunale.

Condizioni.

I. Nel primo e secondo esperimento l'asta non seguirà che a prezzo eguale o superiore alla stima, e nel terzo a qualunque prezzo sempreché basti a pagare i creditori iscritti.

II. Ciascun oblatore, meno l'esecutore, dovrà all'atto dell'asta depositare il 20 per cento a cauzione dell'offerta, che sarà restituito tosto a quelli che non fossero deliberatari, e sarà tenuto in conto del prezzo soltanto a quello che rimanesse deliberatario.

III. Il deliberatario, meno l'esecutore, dovrà versare nei giudiziari depositi entro otto giorni dall'asta, il restante prezzo di delibera e nel termine stesso, dovrà inoltre pagare le spese degli atti esecutivi, dall'istanza d'opposizione in poi, in prima liquidazione amichevole e giudiziale ed in proprie mani dell'esecutore.

IV. A carico del deliberatario rimarranno inoltre le spese tutte inerenti, relative e dipendenti all'esecuzione del processo d'asta, compresa la tassa di trasferimento di proprietà, e di ogni altra per la volta censuaria.

V. Soltanto dietro la prova dell'adempimento dei sopra stabiliti obblighi il deliberatario otterrà il decreto di aggiudicazione ed immissione in possesso con ogni inerente e relativo obbligo e particolarmente pagare le prediali incominciando dalla rata immediatamente scaduta dopo la delibera.

VI. Rimanevano deliberatario l'esecutore potrà ottenere l'aggiudicazione in proprietà anche senza versare il prezzo, per il quale per altro, dedotto il suo credito capitale interessi e spese giudiziali, e in sentenza sull'eventuale residuo prezzo che rimanesse in sua mani, decorreranno a suo carico gli interessi della ragione del 5 per cento all'anno dal giorno della delibera e fino all'effettivo pagamento.

VII. Ogni pagamento dovrà aver luogo in effettivi pezzi d'argento da fiorini uno esclusa la carta o qualsiasi surrogato ad ota di qualsiasi legge in proposito.

VIII. Gli immobili s'intenderanno venduti senza alcuna garanzia della Ditta esecutrice, nemmeno della sussistenza degli stabili, né di qualsiasi altra azione o ragione in alcun modo caso.

IX. Mancando l'acquirente qualsiasi, a ciascuna delle condizioni nominate, e alla scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparso si avranno per consentienti alla pluralità dei comparso, e non comparso alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto per il pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti, ed inserito nei pubblici fogli.

Dal R. Tribunale Provinciale, Venezia, 4 marzo 1867.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 1487. 1. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che i signori Timoleone Caspari ed Antonio Fabris-Gaspari, di F. afoano, con istanza odierna N. 148, hanno proposto ai creditori del primo il patto pregiudiziale, contemplato dal capitolo XXXII del giudiziario Regolamento.

Vengono pertanto citati tutti i creditori del Timoleone Caspari a comparire nel giorno 13 aprile 1867, ore 10 ant. dinanzi questa Pretura per versare sul patto pregiudiziale medesimo, con avvertenza, che gli assenti, in quanto non avranno diritto di priorità, ovvero ipoteca, verranno considerati come se avessero aderito alle deliberazioni prese dalla pluralità dei comparso.

Dalla R. Pretura, Latisana, 24 febbraio 1867.
Il Dirigente, PUPPA.
G. B. TAVANI, Canc.

N. 3338. EDITTO. 1. pubb.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che averi possono interesse, che da questo Tribunale è stato decretato l'apporto del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie venete e di Mantova, di ragione di Lorenzo Diedo fu Pietro, patito a S. Stefano, N. 3341.

N. 20917. 1. pubb.

EDITTO.

In appendice all'Editto 28 dic. p. N. 20917, pel III esperimento d'asta ad istanza Formiento D. Francesco contro Sacca e D. Luigi e Maria Cecato, si assegna il giorno 23 aprile p. v., dalle ore 9 ant. alle 11 pom., anziché il dì 15 stesso mese.

L'Editto si pubblichi come di metodo ed sia inserito nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura Urbana, Venezia, 25 febbraio 1867.
Il Cons. Dirig. SCANDOLA.
G. Fradelli, Agg.

N. 468. EDITTO. 1. pubb.

Si rende noto che sopra istanza di Giovanni Levi, con decreto pari Numero e pari data, si accordò in confronto di Rosa Pellegri il triplice esperimento d'asta degli immobili ed alle condizioni qui in calce descritte, che si terrà nei giorni 8, 15, 22, maggio p. v. dalle ore 10 alle ore 11 ant. presso questo Tribunale.

Condizioni.

I. Nel primo e secondo esperimento l'asta non seguirà che a prezzo eguale o superiore alla stima, e nel terzo a qualunque prezzo sempreché basti a pagare i creditori iscritti.

II. Ciascun oblatore, meno l'esecutore, dovrà all'atto dell'asta depositare il 20 per cento a cauzione dell'offerta, che sarà restituito tosto a quelli che non fossero deliberatari, e sarà tenuto in conto del prezzo soltanto a quello che rimanesse deliberatario.

III. Il deliberatario, meno l'esecutore, dovrà versare nei giudiziari depositi entro otto giorni dall'asta, il restante prezzo di delibera e nel termine stesso, dovrà inoltre pagare le spese degli atti esecutivi, dall'istanza d'opposizione in poi, in prima liquidazione amichevole e giudiziale ed in proprie mani dell'esecutore.

IV. A carico del deliberatario rimarranno inoltre le spese tutte inerenti, relative e dipendenti all'esecuzione del processo d'asta, compresa la tassa di trasferimento di proprietà, e di ogni altra per la volta censuaria.

V. Soltanto dietro la prova dell'adempimento dei sopra stabiliti obblighi il deliberatario otterrà il decreto di aggiudicazione ed immissione in possesso con ogni inerente e relativo obbligo e particolarmente pagare le prediali incominciando dalla rata immediatamente scaduta dopo la delibera.

VI. Rimanevano deliberatario l'esecutore potrà ottenere l'aggiudicazione in proprietà anche senza versare il prezzo, per il quale per altro, dedotto il suo credito capitale interessi e spese giudiziali, e in sentenza sull'eventuale residuo prezzo che rimanesse in sua mani, decorreranno a suo carico gli interessi della ragione del 5 per cento all'anno dal giorno della delibera e fino all'effettivo pagamento.

VII. Ogni pagamento dovrà aver luogo in effettivi pezzi d'argento da fiorini uno esclusa la carta o qualsiasi surrogato ad ota di qualsiasi legge in proposito.

VIII. Gli immobili s'intenderanno venduti senza alcuna garanzia della Ditta esecutrice, nemmeno della sussistenza degli stabili, né di qualsiasi altra azione o ragione in alcun modo caso.

IX. Mancando l'acquirente qualsiasi, a ciascuna delle condizioni nominate, e alla scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparso si avranno per consentienti alla pluralità dei comparso, e non comparso alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto per il pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti, ed inserito nei pubblici fogli.

Dal R. Tribunale Provinciale, Venezia, 4 marzo 1867.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 1487. 1. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che i signori Timoleone Caspari ed Antonio Fabris-Gaspari, di F. afoano, con istanza odierna N. 148, hanno proposto ai creditori del primo il patto pregiudiziale, contemplato dal capitolo XXXII del giudiziario Regolamento.

Vengono pertanto citati tutti i creditori del Timoleone Caspari a comparire nel giorno 13 aprile 1867, ore 10 ant. dinanzi questa Pretura per versare sul patto pregiudiziale medesimo, con avvertenza, che gli assenti, in quanto non avranno diritto di priorità, ovvero ipoteca, verranno considerati come se avessero aderito alle deliberazioni prese dalla pluralità dei comparso.

Dalla R. Pretura, Latisana, 24 febbraio 1867.
Il Dirigente, PUPPA.
G. B. TAVANI, Canc.

N. 3338. EDITTO. 1. pubb.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che averi possono interesse, che da questo Tribunale è stato decretato l'apporto del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie venete e di Mantova, di ragione di Lorenzo Diedo fu Pietro, patito a S. Stefano, N. 3341.

N. 20917. 1. pubb.

EDITTO.

In appendice all'Editto 28 dic. p. N. 20917, pel III esperimento d'asta ad istanza Formiento D. Francesco contro Sacca e D. Luigi e Maria Cecato, si assegna il giorno 23 aprile p. v., dalle ore 9 ant. alle 11 pom., anziché il dì 15 stesso mese.

L'Editto si pubblichi come di metodo ed sia inserito nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura Urbana, Venezia, 25 febbraio 1867.
Il Cons. Dirig. SCANDOLA.
G. Fradelli, Agg.

N. 468. EDITTO. 1. pubb.

Si rende noto che sopra istanza di Giovanni Levi, con decreto pari Numero e pari data, si accordò in confronto di Rosa Pellegri il triplice esperimento d'asta degli immobili ed alle condizioni qui in calce descritte, che si terrà nei giorni 8, 15, 22, maggio p. v. dalle ore 10 alle ore 11 ant. presso questo Tribunale.

Condizioni.

I. Nel primo e secondo esperimento l'asta non seguirà che a prezzo eguale o superiore alla stima, e nel terzo a qualunque prezzo sempreché basti a pagare i creditori iscritti.

II. Ciascun oblatore, meno l'esecutore, dovrà all'atto dell'asta depositare il 20 per cento a cauzione dell'offerta, che sarà restituito tosto a quelli che non fossero deliberatari, e sarà tenuto in conto del prezzo soltanto a quello che rimanesse deliberatario.

III. Il deliberatario, meno l'esecutore, dovrà versare nei giudiziari depositi entro otto giorni dall'asta, il restante prezzo di delibera e nel termine stesso, dovrà inoltre pagare le spese degli atti esecutivi, dall'istanza d'opposizione in poi, in prima liquidazione amichevole e giudiziale ed in proprie mani dell'esecutore.

IV. A carico del deliberatario rimarranno inoltre le spese tutte inerenti, relative e dipendenti all'esecuzione del processo d'asta, compresa la tassa di trasferimento di proprietà, e di ogni altra per la volta censuaria.

V. Soltanto dietro la prova dell'adempimento dei sopra stabiliti obblighi il deliberatario otterrà il decreto di aggiudicazione ed immissione in possesso con ogni inerente e relativo obbligo e particolarmente pagare le prediali incominciando dalla rata immediatamente scaduta dopo la delibera.

VI. Rimanevano deliberatario l'esecutore potrà ottenere l'aggiudicazione in proprietà anche senza versare il prezzo, per il quale per altro, dedotto il suo credito capitale interessi e spese giudiziali, e in sentenza sull'eventuale residuo prezzo che rimanesse in sua mani, decorreranno a suo carico gli interessi della ragione del 5 per cento all'anno dal giorno della delibera e fino all'effettivo pagamento.

VII. Ogni pagamento dovrà aver luogo in effettivi pezzi d'argento da fiorini uno esclusa la carta o qualsiasi surrogato ad ota di qualsiasi legge in proposito.

VIII. Gli immobili s'intenderanno venduti senza alcuna garanzia della Ditta esecutrice, nemmeno della sussistenza degli stabili, né di qualsiasi altra azione o ragione in alcun modo caso.

IX. Mancando l'acquirente qualsiasi, a ciascuna delle condizioni nominate, e alla scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparso si avranno per consentienti alla pluralità dei comparso, e non comparso alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto per il pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti, ed inserito nei pubblici fogli.

Dal R. Tribunale Provinciale, Venezia, 4 marzo 1867.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 1487. 1. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che i signori Timoleone Caspari ed Antonio Fabris-Gaspari, di F. afoano, con istanza odierna N. 148, hanno proposto ai creditori del primo il patto pregiudiziale, contemplato dal capitolo XXXII del giudiziario Regolamento.

Vengono pertanto citati tutti i creditori del Timoleone Caspari a comparire nel giorno 13 aprile 1867, ore 10 ant. dinanzi questa Pretura per versare sul patto pregiudiziale medesimo, con avvertenza, che gli assenti, in quanto non avranno diritto di priorità, ovvero ipoteca, verranno considerati come se avessero aderito alle deliberazioni prese dalla pluralità dei comparso.

Dalla R. Pretura, Latisana, 24 febbraio 1867.
Il Dirigente, PUPPA.
G. B. TAVANI, Canc.

N. 3338. EDITTO. 1. pubb.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che averi possono interesse, che da questo Tribunale è stato decretato l'apporto del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie venete e di Mantova, di ragione di Lorenzo Diedo fu Pietro, patito a S. Stefano, N. 3341.

N. 20917. 1. pubb.

EDITTO.

In appendice all'Editto 28 dic. p. N. 20917, pel III esperimento d'asta ad istanza Formiento D. Francesco contro Sacca e D. Luigi e Maria Cecato, si assegna il giorno 23 aprile p. v., dalle ore 9 ant. alle 11 pom., anziché il dì 15 stesso mese.

L'Editto si pubblichi come di metodo ed sia inserito nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura Urbana, Venezia, 25 febbraio 1867.
Il Cons. Dirig. SCANDOLA.
G. Fradelli, Agg.

N. 468. EDITTO. 1. pubb.

Si rende noto che sopra istanza di Giovanni Levi, con decreto pari Numero e pari data, si accordò in confronto di Rosa Pellegri il triplice esperimento d'asta degli immobili ed alle condizioni qui in calce descritte, che si terrà nei giorni 8, 15, 22, maggio p. v. dalle ore 10 alle ore 11 ant. presso questo Tribunale.

Condizioni.

I. Nel primo e secondo esperimento l'asta non seguirà che a prezzo eguale o superiore alla stima, e nel terzo a qualunque prezzo sempreché basti a pagare i creditori iscritti.

II. Ciascun oblatore, meno l'esecutore, dovrà all'atto dell'asta depositare il 20 per cento a cauzione dell'offerta, che sarà restituito tosto a quelli che non fossero deliberatari, e sarà tenuto in conto del prezzo soltanto a quello che rimanesse deliberatario.

III. Il deliberatario, meno l'esecutore, dovrà versare nei giudiziari depositi entro otto giorni dall'asta, il restante prezzo di delibera e nel termine stesso, dovrà inoltre pagare le spese degli atti esecutivi, dall'istanza d'opposizione in poi, in prima liquidazione amichevole e giudiziale ed in proprie mani dell'esecutore.

IV. A carico del deliberatario rimarranno inoltre le spese tutte inerenti, relative e dipendenti all'esecuzione del processo d'asta, compresa la tassa di trasferimento di proprietà, e di ogni altra per la volta censuaria.

V. Soltanto dietro la prova dell'adempimento dei sopra stabiliti obblighi il deliberatario otterrà il decreto di aggiudicazione ed immissione in possesso con ogni inerente e relativo obbligo e particolarmente pagare le prediali incominciando dalla rata immediatamente scaduta dopo la delibera.

VI. Rimanevano deliberatario l'esecutore potrà ottenere l'aggiudicazione in proprietà anche senza versare il prezzo, per il quale per altro, dedotto il suo credito capitale interessi e spese giudiziali, e in sentenza sull'eventuale residuo prezzo che rimanesse in sua mani, decorreranno a suo carico gli interessi della ragione del 5 per cento all'anno dal giorno della delibera e fino all'effettivo pagamento.

VII. Ogni pagamento dovrà aver luogo in effettivi pezzi d'argento da fiorini uno esclusa la carta o qualsiasi surrogato ad ota di qualsiasi legge in proposito.

VIII. Gli immobili s'intenderanno venduti senza alcuna garanzia della Ditta esecutrice, nemmeno della sussistenza degli stabili, né di qualsiasi altra azione o ragione in alcun modo caso.

IX. Mancando l'acquirente qualsiasi, a ciascuna delle condizioni nominate, e alla scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparso si avranno per consentienti alla pluralità dei comparso, e non comparso alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto per il pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti, ed inserito nei pubblici fogli.

Dal R. Tribunale Provinciale, Venezia, 4 marzo 1867.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 1487. 1. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che i signori Timoleone Caspari ed Antonio Fabris-Gaspari, di F. afoano, con istanza odierna N. 148, hanno proposto ai creditori del primo il patto pregiudiziale, contemplato dal capitolo XXXII del giudiziario Regolamento.

Vengono pertanto citati tutti i creditori del Timoleone Caspari a comparire nel giorno 13 aprile 1867, ore 10 ant. dinanzi questa Pretura per versare sul patto pregiudiziale medesimo, con avvertenza, che gli assenti, in quanto non avranno diritto di priorità, ovvero ipoteca, verranno considerati come se avessero aderito alle deliberazioni prese dalla pluralità dei comparso.

Dalla R. Pretura, Latisana, 24 febbraio 1867.
Il Dirigente, PUPPA.
G. B. TAVANI, Canc.

N. 3338. EDITTO. 1. pubb.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che averi possono interesse, che da questo Tribunale è stato decretato l'apporto del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie venete e di Mantova, di ragione di Lorenzo Diedo fu Pietro, patito a S. Stefano, N. 3341.

NUOVO ED ULTIMO PRESTITO

A PREMI DELLA CITTA' DI MILANO

IL DI' 16 MARZO PROSSIMO

SECONDA ESTRAZIONE

prezzo d'un'Obbligazione Lire 40,

pagabili anche a rate

Ogni Obbligazione, oltre al rimborso certo, può guadagnare un premio da L.

100,000, 50,000, 30,000, 10,000, 4,000,

500, 100, ec.

In questa estrazione avranno luogo i seguenti premi:

1. da L. 50,000

1. • 1,000

1. • 500 e molti altri minori.

Nella estrazione seguente, del 16 giugno, il premio principale sarà di L. 100,000. Le estrazioni si susseguono trimestralmente.

Le Obbligazioni sono valevoli per tutte le 139 estrazioni.

Con una lira si compra un vaglia per cancellare ai premi che sortiranno alla prossima estrazione del 16 marzo.

In Firenze dirigersi all'Ufficio del Sindacato per il prestito di Milano, Via Cavour, N. 9.

In Venezia, al sig. IACOB LEVI e F.

In Verona, al sig. fratelli Callari fu Luigi, cambia-valute.

In Vicenza, al sig. M. Bassani e figli, cambia-valute.

In Padova, al sig. Carlo Vason, cambia-valute.

In Treviso, al sig. Pietro Orso, cambia-valute.

In Belluno, al sig. Vincenzo Zennaro, cattore.

In Udine, al sig. Marco Trevisani cambia-valute.

In Ravenna, al sig. Lampronti e Cavaglieri, cambia-valute.

199

Una institutrice anglaise

nat. de Londres, venant d'arriver ici, desiré donner des leçons dans sa langue maternelle. Elle parle aussi le français.

S'adresser: Librairie Coen.

Place S. Marc, Procuratie, 140

ROB LAFFECTEUR

Il Rob vegetale del dott. Boyveau Laffeteur autorizzato e subentente geniale, dalle forze del dott. Giussepe di Saint-Gervais, guarisce radicalmente le affezioni ematiche, le scrofole, le conseguenze della regna e le ulcere, e gli incedimenti provenienti dall'umore, dall'età critica e dall'armonia degli umori. Questo Rob, di facile digestione, grazie al gusto e all'odorato, è soprattutto raccomandato contro le malattie segrete recenti e inveterate, ribelli al calceale, al mercurio ed al le dure di potassio.

Come depurativo potente, distrugge gli acidi dentati e agionali del mercurio, ed aiuta la natura a liberarsi dagli acidi.

ASMA guarita col sig. Bart. S. Catherine, 12, Paris. Cessazione istantanea della tosse, e una scatola di Rob, di facile digestione, ne vale due di Rob di commercio, allo stesso prezzo (V. l'istruzione in ciascuna scatola) Fr. 3 presso D. MONDO, Torino, Via Ospedale, 5; in Venezia, alla farm. Mantovani.

1868

ASMA guarita col sig. Bart. S. Catherine, 12, Paris. Cessazione istantanea della tosse, e una scatola di Rob, di facile digestione, ne vale due di Rob di commercio, allo stesso prezzo (V. l'istruzione in ciascuna scatola) Fr. 3 presso D. MONDO, Torino, Via Ospedale, 5; in Venezia, alla farm. Mantovani.

1868

ASMA guarita col sig. Bart. S. Catherine, 12, Paris. Cessazione istantanea della tosse, e una scatola di Rob, di facile digestione, ne vale due di Rob di commercio, allo stesso prezzo (V. l'istruzione in ciascuna scatola) Fr. 3 presso D. MONDO, Torino, Via Ospedale, 5; in Venezia, alla farm. Mantovani.

1868

ASMA guarita col sig. Bart. S. Catherine, 12, Paris. Cessazione istantanea della tosse, e una scatola di Rob, di facile digestione, ne vale due di Rob di commercio, allo stesso prezzo (V. l'istruzione in ciascuna scatola) Fr. 3 presso D. MONDO, Torino, Via Ospedale, 5; in Venezia, alla farm. Mantovani.

1868

ASMA guarita col sig. Bart. S. Catherine, 12, Paris. Cessazione istantanea della tosse, e una scatola di Rob, di facile digestione, ne vale due di Rob di commercio, allo stesso prezzo (V. l'istruzione in ciascuna scatola) Fr. 3 presso D. MONDO, Torino, Via Ospedale, 5; in Venezia, alla farm. Mantovani.

1868

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, Lit. Lire 37: — all' anno: 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per la Provincia, Lit. Lire 45: — all' anno: 22:50 al semestre; 11:25 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all' Ufficio a Sant' Angelo, Calle Castoria, N. 3545 e di fuori per lettera, affrancando i gruppi.
Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35.
Mezzo foglio cent. 8.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

Per gli articoli comunicati, cent. 40 alla linea: per gli Avvisi, cent. 30 alla linea per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari cent. 8 1/2 alla linea di 34 caratteri, e, per questi, tre pubblicazioni costano come due. Le linee si contano per decina.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Venezia. Gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbracciano. Anche il lettore di reclamo, deve affrancare.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardo nella trasmissione de' fogli col 1. aprile pr. v.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia, Lit. Lire 37: —	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ecc.	40: —	20: —
Per tutta l' Italia	45: —	22:50
Colla Raccolta sudd.	48: —	24: —
Per l' Impero austriaco	78: —	39: —
Colla Raccolta sudd.	82: —	41: —

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali.

VENEZIA 16 MARZO

Nella sessione del 13, i sig. Garnier Pagès ed Olivier, vale a dire un membro dell' opposizione ed un neofita della maggioranza, hanno combattuto la politica egoista e reazionaria del signor Thiers. Il sig. Garnier Pagès, con una franchezza, di cui conviene tenergli conto, ha combattuto una teoria molto popolare in Francia, e che può esser fatale alla pace europea: la teoria delle frontiere naturali. Egli ha rivendicato per la Francia una posizione molto più bella di quella che vorrebbe lasciarle il sig. Thiers, ed ha sostenuto che essa non deve più mantenere la sua influenza all' esterno colle armi, ma bensì colla forza dei principi e delle istituzioni.

L' opposizione, come già si era preveduto, si scinde sulla questione estera, e l' interpellanza del sig. Thiers finirà coll' ordine del giorno puro e semplice. Se però la parola del sig. Thiers non avrà influenza sul voto della Camera, essa non avrà molta fuori della Camera, poichè egli accarezza le suscettibilità francesi offese dall' ultima guerra, e renderà sempre più tesi i rapporti tra il popolo francese e il germanico. La teoria delle frontiere naturali, tanto cara alla vanità francese, è stata ferita a morte dagli ultimi fatti della Germania, e ai desiderii delle frontiere del Reno succedono invece le apprensioni, per verità vaghe e remote, d' una rivendicazione alla Germania dell' Alsazia e della Lorena. Noi non conosciamo il discorso del sig. Thiers, se non dal breve sunto telegrafico pervenutoci ieri, ma questo basta a farci comprendere quante amare verità debba aver detto l' antico ministro orleanista all' indirizzo dell' Imperatore Napoleone III, e come egli abbia saputo giovare di tutto ciò che poteva ferire nel vivo l' orgoglio del suo paese.

Un dispaccio pervenutoci oggi ci reca l' annuncio che fu segnalato dai Dardanelli a Costantinopoli l' arrivo d' una parte dei delegati cretesi. Non sappiamo se questa parte di delegati, che dovevano arrivare a Costantinopoli, sieno i Mussulmani o i Cristiani, perchè alcuni giorni fa il telegrafo stesso diceva che il tentativo di radunare i delegati mistieri era fallito. Intanto egli è certo che l' insurrezione si mantiene viva tuttavia, e che lo confessa lo stesso Governo turco, bench' ei non voglia riconoscere all' insurrezione il carattere nazionale, ma sostenga essere un' importazione dalla Grecia. Anche le notizie che ci reca l' Osservatore Triestino confermano che l' insurrezione procede sotto auspicii favorevoli, benchè non si faccia però cenno di alcun fatto d' arme importante.

Il Levant Herald reca l' estratto della nota del ministro degli affari esteri d' Atene alle Potenze protettrici, in risposta alla nota di A' Ali pascia, la quale conteneva, com' è noto, il più fiero atto d' accusa contro la Grecia. Il ministro greco difende il suo paese dalla taccia di aver suscitato l' insurrezione nell' isola di Candia, nell' Epiro, nella Tessaglia; dice che il ministro turco non porge alcuna prova ad appoggio delle sue accuse, e che attacca la Grecia soltanto per isviare l' attenzione dell' Europa da lo stato veramente deplorabile di quelle Province. Lo stesso giornale dice che Fuad pascia ha diretto una nuova nota ai ministri turchi a Londra, Parigi e Pietroburgo, nella quale ripete che i Candioti non avevano ragione alcuna d' insorgere, ma prestano orecchio ai cattivi consigli di fuori, concludendo che il movimento è ormai finito, e che solo alcuni briganti stranieri turbano la pace dell' isola. Si vede per tal modo che le note greche e le turchie in questo argomento non hanno il pregio della varietà.

Il Memorial diplomatico sostiene sempre che vi è l' accordo più completo tra la Francia, la Russia e l' Inghilterra per regolare le cose d' Oriente; esso osserva che l' accordo di queste tre Potenze trae seco naturalmente quello dell' Austria, della Prussia e dell' Italia, ed asseriva contro la Presse di Vienna che la proposta di rettificare le frontiere dell' Epiro e della Tessaglia fu fatta dalla Russia, e fu declinata dalla Francia, come inopportuna, e che non fu invece la Francia quella che se n' è fatta l' iniziatrice, come la Presse aveva detto. Ma ad onta dell' insistenza del Memorial diplomatico, la notizia dell' accordo non ispira generalmente fiducia.

Troviamo nella France una notizia, la quale, poco probabile in sé, ci sarebbe giunta, se vera, prima e per altra parte. Le trattative con Roma andrebbero a gonfie vele, e il Governo italiano non avrebbe anzi spedito a Roma il sig. Vegezzi per condurle a termine; vale a dire quello stesso che ha ricusato d' incominciare. E inutile aggiungere che avremmo prima saputo una tal nuova da Firenze. Lo stesso giornale, d' accordo col Memorial diplomatico, parla d' una circolare del Governo italiano sulla questione romana.

La Società veneta per la coltivazione de' coloniali in Italia.

Ora che l' Italia, diventata una ed indipendente, si avvede d' essere ancora lontana dalla grandezza ch' ella aspira a raggiungere; ora che la questione finanziaria diviene, per conseguenza, la grande preoccupazione del giorno, tutti si accordano nel riconoscere, che solamente un lavoro intelligente ed assiduo può far rifiorire le private e pubbliche fortune. Ma se tutti convengono nella massima, non tutti del pari si sentono l' energia di mettersi risolutamente nel cammino de' fatti, o quanto meno, di sostenere ed incoraggiare quei pochi, che, più animosi degli altri, ne prendono l' iniziativa.

Tale è però la crisi, che ci minaccia, che sarebbe follia immaginarsi di uscirne coi piccoli espedienti bancari e colle grette economie. — E' strano, che mentre da un capo all' altro della penisola si va a gara di torturarsi il cervello per spendere di meno, nessuno pigli invece il problema dall' altro lato, e cerchi il modo di produrre di più.

Non si comprende, p. es., come nessuno abbia mai pensato a rendere produttivi quegli alquanti milioni d' ettari di terreno incolto, che sono un valore negativo nel bilancio nazionale, e fa meraviglia che nessuno abbia ancora trovato modo di ripartire a codesto fatto: che noi, con tanta feracità di suolo, produciamo appena quanto basta al più indispensabile consumo e di molti e costosissimi prodotti che potrebbero ottenerli fra noi, siamo costretti, col sacrificio annuale di parecchi milioni, a provvederli all' estero.

Dal canto nostro, saremo sempre fautori di tutte quelle imprese che tendono a far risorgere la nostra agricoltura, e schiudere nuove fonti di ricchezza al paese.

Se la sospettosa vigilanza del Governo austriaco non ce l' avesse impedito, ch' è la censura politica oppose il veto alla pubblicazione di un manifesto, inviato lo scorso anno dal dott. E. Salvagnini incaricato della soscizione per la Venezia, noi, p. es., sin dallo scorso anno avremmo tenuto parola d' un' impresa capace a parer nostro, di produrre una vera rivoluzione economica nel paese, e a dare in breve tempo uno slancio grandissimo allo spirito d' associazione e all' operosità agricola ed industriale: vogliamo dire, l' impresa della coltivazione dei coloniali in Italia, che, sorta per iniziativa di pochi animosi Veneti e Bresciani, quando il Minio era confine tra una terra libera ed una oppressa, promette ora di sorgere rigogliosa, e aspira a diventare una delle più potenti associazioni industriali della penisola.

Che la canna da zucchero (una delle fonti più cospicue della ricchezza americana) fosse stata coltivata in Sicilia fino al secolo XVI; che di là anzi, quando vennero i tempi della nostra universale decadenza, siasi trapiantata oltre l' Atlantico, era cosa già nota ai pochi eruditi, e sapevasi benissimo dai pratici com' essa vegeti sempre a meraviglia in tutta la Sicilia, nella Sardegna e nelle Province meridionali del continente. — Nè deve fare stupore, se una coltura, che fu in fiore per tanto tempo, cessasse d' esser proficua nel paese, dov' era indigena, diventando fonte di tanta ricchezza in paesi stranieri, quando si rifletta che noi Italiani abbiamo spesso avuto il torto di fare troppo a fidanza colle risorse naturali del suolo, che si esauriscono più o meno presto, quando non si accompagnino colla scienza e coi soccorsi dell' arte. D' altronde, le vicende politiche condussero questo sventurato paese a condizioni sì lagrimevoli; che anche l' agricoltura tanto florida un giorno, cadde in un completo abbandono e fu molto se in progresso di tempo, potè essere condotta soltanto a fornire in qualche parte i prodotti di prima necessità.

Nell' America, invece, la canna coltivata con tutte le risorse della grande coltura e le esigenze del progresso, arrivò a dare redditi ingentissimi, e contribuìse tuttora per moltissima parte alla ricchezza di quel gran popolo.

Egli è dunque evidente, che se noi ora applicheremo ai terreni sempre feraci dell' Italia meridionale, dove la canna alligna tuttora spontaneamente, il metodo di coltura usata dagli Americani, otterremo noi pure gli stessi grandiosi risultati. — E' questa la teoria che sviluppò con dottissimi articoli l' illustre agronomo, cav. Ottavi, quando un Attilio Valtellina, di Bergamo, che per molti anni attese in America alla coltivazione dei coloniali, formulò il primo

progetto di una Società per azioni, diretta ad attuare la coltivazione in Italia; Società ch' è appunto quella, il cui Comitato promotore si è ora trasferito in Venezia, e che qui aspetta di passare in breve alla costituzione definitiva di essa.

Ne conforta il riscontrare che i Veneti sono in maggioranza tra i promotori di questa impresa, e vogliamo sperare che anche in avvenire noi non ci lasceremo sfuggire l' onore di codesta preponderanza. L' illustre senatore Amari, che considera quest' impresa siccome il maggior bene che avvenga possa alla Sicilia, e il solo fatto che possa riscattare i nove decimi de' suoi abitatori dalla povertà e barbarie, in cui giacciono, crede che solo gli uomini della valle del Po, coi loro capitali e maturità d' incivilimento, possano sollevarla da tale miseria. Noi dunque, per parte nostra, procuriamo di non mancare a un sì nobile compito, tanto più, che l' idea generale si concilia in questo fatto coll' individuale interesse.

Ci riserviamo di tenere informati i nostri lettori sugli ulteriori progressi di codesta associazione.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE

Firenze 15 marzo (sera).

Il Ministero si modificherà certamente, secondo le notizie che ieri vi diedi, giacchè il Depretis non vuol conservare assolutamente il portafoglio della finanza. E' un peccato, perchè gli ho sentito spiegare delle idee stupende di vera economia finanziaria e politica, la cui applicazione sarebbe il salvamento dell' emulo erario italiano. Ma le sue misure sono un po' troppo radicali, e si risentono dell' antico repubblicano, dimodochè, almeno per ora, non ha probabilità di essere accettate dai suoi colleghi.

Conoscevo voi il sig. Cappellari della Colomba? Io no, e non mi tengo punto mortificato della mia ignoranza. Ma l' essere stato portato testè come candidato in tanti Collegii, ha fatto supporre che sia qualche cosa di grosso, e vi è chi vuol vedere in esso il futuro ministro delle finanze. Questo so soltanto, che il signor commendatore Cappellari della Colomba era anticamente direttore dell' Amministrazione delle gabelle, e veniva reputato un assai abile e diligente funzionario.

Il Rattazzi pure è considerato come prossimo ministro in pectore. Tutti i giorni, in cui S. M. è in Firenze, nelle brevi sue soste dalla caccia, il deputato d' Alessandria passa qualche ora in palazzo Pitti. In quanto alla signora De Solms, la sua partenza dall' Italia è imminente.

Il Guerrazzi, se noi sapete, facendosi onore col sol di luglio, ha rinunciato ad ogni candidatura parlamentare. Egli minaccia affogare i moderati, una bestia nera, sotto un diluvio universale d' inchiestro. Finchè si tratta d' adoperare inchiestro, sto con Guerrazzi!

I repubblicani dell' Avanguardia, i quali da qualche giorno han perduto la bussola, dicesti abbiano ricorso a lui come pilota, e dicesti pure che quel giorno quel pomeriggio ingrandirà il proprio formato, per contenere le elucubrazioni dell' avvocato livornese, il quale, come sapete, se pecca in qualche cosa, certo non è per brevità e concisione.

E' sicurissima la notizia che ieri vi diedi circa il ritorno del generale Garibaldi fra noi. Egli si riposa per qualche giorno, dopo la sua visita in Alessandria, non so più in quale villa di signori piemontesi giacchè adesso, per istrana anomalia politica, il patriato piemontese di sentimenti più retrivi e più municipali, è tutto addiventato garibaldino per la pelle, lochè dimostra a che cosa è stata buona la sua gita elettorale in Italia; dopo di che, prima dell' apertura del Parlamento, verrà fra noi, decissimamente a prender parte ai dibattimenti della Camera dei deputati. La finirà male!...

Io temo, pur troppo, che Garibaldi, il cui nome vorrei veder davvero a cinto di non caduchi allori, debba patire a Firenze una crudele delusione.

Il paese è quieto, e se un nulla per un momento lo commuove, lo stato suo abituale è l' inerzia. Perciò, male si apporrebbero quegli agitatori, che credessero trovar qui terreno opportuno per trame repubblicane.

Quale appoggio possa sperare in Toscana il Governo italiano, lo dimostra il fatto, unico credo, nella storia parlamentare, che in 36 Collegii in cui dividevasi le antiche Province italiane, neppure uno mandò al Parlamento (a meno che il ballottaggio non ismentisca il calcolo) candidati dell' opposizione. Tutti sono liberali moderati e governativi!...

Se domani il Ministero promette la cessazione del corso forzato dei biglietti di Banca, egli troverà un tale appoggio nel popolo in massa, da poter tentare, senza pericolo, senza tema, anzi in mezzo alle generali acclamazioni, qualunque colpo più ardito e radicale.

cidii ebbero luogo nella stessa città, l' uno dopo l' altro, senza apparente motivo, per fissazione prodotta da associazione d' idee e per mania imitativa.

Strana bestia, l' uomo!

Belluno 14 marzo.

Fino dall' albeggiare, un suono di campane a festa, uno sparo continuato di mortaretti, le allegre armonie della banda della Guardia nazionale, che percorreva le strade, facevan avvertiti i cittadini che, finalmente, alla luce del sole, potevasi solennizzare una di quelle annuali festive ricorrenze, che, per tanti anni addietro, dovemmo limitarci a ricordare poco più che nell' interno dei nostri cuori affranti da tante vessazioni, ma pur sempre anelanti a quel bene, che ancor nei primi mesi del passato anno alcuni non riguardavano come una utopia, ma che in oggi finalmente, bon gré, mal gré, possediamo.

Qualcuno bensì potrebbe dire che non ci abbiamo certo merito; ma se si rifletta al peso immenso, che fu per i nostri spiriti la cessata dominazione, a quanto da tanti anni abbiamo sofferto; se si rifletta che anche quel poco, che far potevamo, metteva a repentaglio niente meno che le nostre vite, oh! allora bisogna concludere che di qualche cosa eravamo pur meritevoli.

Ma parlando ora della festa, vi fu, alla mattina, messa solenne in Duomo, alla quale intervennero non solo tutte le Autorità civili e militari, ma Corporazioni, cittadini, e signore tanti e tante, da non capirne di più.

Grande defile poscia della Guardia nazionale, e della guarnigione, davanti ad un brillante e numeroso gruppo di uffiziali, fra cui molti bellunesi, ora, per diversi motivi, in patria; e quindi passaggio affollatissimo per le piazze, per le contrade, tutte imbandierate, tutte parate a festa.

La sera poi, musica di nuovo, nuovi spari, e fuochi d' artificio, e nuovo passaggio, che dava termine così ad una giornata, che, nel mentre ci apportava tante e così gradite emozioni, faceva d' altro canto conoscere quel senso di compiacenza induca in tutti il sapere liberi, il sapere contenti.

E mi sia permessa, prima di chiudere, questa mia, una semplice osservazione.

Se è vero che duplice è il modo di mostrarsi degni di un bene che ci capita, o coll' avere, cioè, fatto molto per guadagnarselo, o col farne poco buon uso; e se qualcuno, come dissi di sopra potrebbe osservare, che non siamo, pur troppo, benchè non per colpa nostra, nel primo caso, non potremmo noi, e non ne sarebbe ormai tempo, mostrare col nostro contegno, e in tutti i sensi, che almeno siamo degni di appartenere, di formare anzi la grande nazione, ch' è l' italiana?

Pensiamo una volta ad esser Italiani davvero; pensiamo che il nostro futuro benessere da noi soli dipende, che saremo felici se lo vorremo, come si dice volentieri, non già a parole soltanto; e pensiamo in fine che l' Europa tutta è la che ci guarda, pronta a giudicarci inesorabilmente.

Chioggia 15 marzo.

Chioggia ieri volle anch' essa festeggiare, in modo condegno e solenne, l' anniversario della nascita del Re d' Italia.

Non ostante che il tempo, fino dal mattino, si mostrasse avversa e burrascosa, e che il vento e la pioggia impedissero ogni solennità e dimostrazione, la città si copse di tappeti e bandiere; tutti o quasi tutti i negozi vennero chiusi ed il tutto insolito della popolazione, la letizia manifesta che riluceva sul volto di tutti, dimostravano la gioia interna del cuore e l' entusiasmo dei cittadini per questo giorno faustissimo, consacrato al primo soldato della indipendenza italiana, che ci ha liberati dalla dominazione straniera e congiunti alla grande famiglia italiana.

Alla ore 10 del mattino, la Giunta municipale, i consiglieri comunali, le Autorità civili e militari, raccolti nell' aula maggiore del Municipio, mossero verso la cattedrale, preceduti dalla civica banda e seguiti dalla Guardia nazionale e da numerosissimi cittadini, per assistere alla messa solenne ed al canto dell' inno ambrosiano.

Terminata la funzione, la Guardia nazionale e la terza truppa sfilarono in parata dinanzi alle varie Autorità, sotto una pioggia, che non cessava di cadere e di turbare la festa.

Dopo il defile, ritiratisi le Autorità civili e militari, gli uffiziali della Guardia nazionale e della guarnigione si raccolsero a festosi banchetti. Per la sera erano preparate l' illuminazione della gran piazza ed una processione con palloncini colorati, preceduta dalla banda cittadina. Ma, il continuo imperversare della pioggia e del vento, rendendo impossibili l' una e l' altra, l' esimio assessore anziano, f. f. di Sindaco, Carlo Vianelli, con gentile e felice pensiero cangiando il prestabilito programma, faceva invito, per la sera stessa, alle principali Autorità del paese, a tutti gli uffiziali della Guardia nazionale e della truppa, per un lieto ritrovo nella maggior sala municipale, all' istante addobbata e ridotta a salon elegante.

La conversazione si protrasse a lungo, e fu rallegrata dai concetti della civica banda, che, dalla sottoposta piazza, tra un' immensa folla di popolo, rondeva più lieta ed animata.

Così Chioggia volle festeggiare questo giorno, per la prima volta, abbandonandosi alle ispirazioni del cuore, non amareggiate, come per lo passato, dalla presenza dello straniero, applaudendo ancora una volta, al Re Galantuomo, che seppa e saprà condurre l' Italia, eziando per difficili vie, al compimento de' suoi felici destini.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 14 corrente contiene:
1. La notizia che sulla proposta del ministro

dell' interno, ed in seguito al parere, della Commissione creata con R. Decreto 30 aprile 1851, S. M. ha fregiato i sotto nominati cittadini della medaglia al valor civile, in premio di coraggiose e filantropiche azioni, compiute con evidente pericolo di vita nella repressione de' moti sediziosi avvenuti in Palermo nel settembre 1866:

Della medaglia in oro:
Torelli commendatore Luigi.

Della medaglia in argento:
Basile cav. Achille, consigliere delegato;
Trigona di Mandrascati Gaetano, assessore municipale;

Scalia Luigi, assessore municipale;
Lanza Manfredi, di Trabia, id.;
Notarbartolo di S. Giovanni Emanuele id.;
Trinca Francesco, assessore municipale aggiunto;

Bensio Giulio, duca della Verdura, presidente del Consiglio provinciale;

Notarbartolo di S. Giorgio cav. Gaspare capitano de' bersaglieri della Guardia nazionale;
Beltrami Scialia cav. Martino, ispettore delle carceri del Regno;

Pericione Salvatore, luogotenente della Guardia nazionale;

De Maria Massimiliano, ispettore de' dazii;
Perroni Paladini Lodovico;
Perroni Paladini Francesco;
Magliocco Antonio;

Serra Caracciolo Michele;
Vassallo Paleologo Francesco capitano di cavalleria in aspettativa;

Corona Luigi capitano di Guardia nazionale;
Ludovisi Nicola, luogotenente de' pompieri;
Gravina Francesco principe di Santa Flavia, capitano di stato maggiore della Guardia nazionale;

Pirandello Giorgio, bersagliere della Guardia nazionale;

Camozzi conte Gabriele, comandante superiore della Guardia nazionale;
Fassio avv. Agostino, ispettore di pubblica sicurezza;

Chiaves Giacinto, delegato di pubblica sicurezza;
Lambranzi Giuseppe, id.;
Fregni Nicola, applicato di pubblica sicurezza;
Legnazzi Gian Enrico, id.;

Trecca Carducci cav. Alfonso dei principi di Valenzano, id. id.;

Isola Giacomo, maresciallo d' alloggio delle guardie di pubblica sicurezza;
Rossini Giuseppe, guardia di pubblica sicurezza.

2. Disposizioni nell' uffizialità dell' esercito.

N. 807-p.
R. DELEGAZIONE PER LE FINANZE VENETE.

Avviso.

Non essendo ancora stato convertito in legge il progetto per l' unificazione delle imposte fondiarie nelle Province venete e mantovane, il sig. ministro delle finanze, con telegramma 27 febbraio p. p., ha disposto doversi intanto sospendere la riscossione delle addizionali straordinarie del 33 1/3 per 0/0, e dei 3 1/2 che dovevano pagarsi giusta il Decreto ministeriale riferito nella Notificazione 28 dicembre p. p., N. 20322 di questa Delegazione, ed ha dichiarato che tale sospensione comincerà colla seconda rata prediale, che maturerà pel corrente anno in ciascuna di queste Province.

Lochè si porta a pubblica notizia per norma dei contribuenti.

Venezia, 1. marzo 1867.

Il delegato per le finanze,
CACCIANALLI.

N. 3287.

Prefettura della Provincia di Venezia.

Avviso.

Col giorno 31 marzo andante, scade per questa Provincia la I rata prediale 1867 per le imposte ordinarie e straordinarie, le quali in complesso danno il carico di centesimi 9:20 per ogni lira di rendita censuaria, giusta Notificazione N. 20322 del 28 dicembre a. d., della R. Delegazione per le finanze venete.

Colla stessa epoca scade inoltre la I rata trimestrale della sovraposta 1867 a favore del fondo territoriale corrispondente a centesimi 1:25 per ogni lira di rendita, secondo l' Avviso N. 205 del 24 gennaio a. c. della Commissione centrale per l' amministrazione del fondo suddetto.

Il carico che ne deriva ai censiti di questa Provincia, sta dettagliato nella tabella A.

Colla rata suddetta scade anche il II quoto delle sovraposte comunali 1867, come nella Tabella B.

Come pure va contemporaneamente in iscosca la IX delle 44 rate trimestrali a carico dei censiti dei Comuni giua componenti il Cantone di Portogruaro per resti d' imposte 1813.

Finalmente colla I rata prediale suddetta va in iscosca la V delle dodici rate di rifusione di metà delle imposte 1865, sospese nel detto anno a favore dei N. 53 possidenti dei Comuni di Noventa e Ceggia nel Distretto di S. Dona, colpiti da infortuni elementari, nelle stesse misure tracciate nell' Avviso della cessata Delegazione provinciale N. 2817, 14 marzo 1866.

E pertanto si avvertono i singoli contribuenti di soddisfare in tempo utile ai carichi loro attribuiti nelle Casse degli esattori comunali sotto indicati, che verseranno alle solite scadenze la tangente loro data in iscosca colla rata suddetta nella Cassa del ricevitore provinciale in Venezia, gestita dal sig. cav. Luigi Trezza, rappresentato dal sig. Michele Bertoldi.

Venezia, 6 marzo 1867.

Il Commissario del Re reggente la Prefettura,
PASOLINI.

(Veggansi le tabelle nella pagina seguente.)

A. Tabella dimostrante la derivazione e l'importo dei carati generali di caricamento operante nella I rata 1867 scadente col 31 marzo 1867 nella Provincia di Venezia per ogni lira di rendita censuaria pagante, la quale per tutta la Provincia ascende a L. 6,149,151.52.

TITOLO DELLE IMPOSTE	AMMONTARE DELLE IMPOSTE per tutta la Provincia nella rata su detta		ALICOTA DI CARICAMENTO per ogni lira di rendita censuaria		SOMMA delle aliquote generali	
	Lire	Cent.	Cent.	Decimi	Cent.	Decimi
Imposta prediale ordinaria	165721	94	19	20		
Imposta straordinaria del 33 1/2 per 100						
Imposta straordinaria del 1/10 per lo Stato	7864	39	01	25	19	10
Suavizazione per fondo territoriale					01	25
Totalità dell'aliquota di caricamento generale per la Provincia						10 45

B. Tabella riassuntiva a Comune per Comune delle aliquote generali e speciali di caricamento operante nella I rata suddetta scadente col 31 marzo 1867 per ogni Lira di rendita censuaria.

DISTRETTI	COMUNI amministrativi censuari e frazioni aventi separati interessi	ALICOTA DI CARICO			C. GNOM. E NOME del e attore o s. o rappresentante
		GENERALE come sopra tabella A	PER CONTO dei comuni	TOTALE	
VENEZIA	Venezia	10 45	16	26 45	Trezza cav. Luigi
	Burano	10 45	10	2 45	Tutela di i minori Fas etta
	Malamocco	10 45	10	20 33	di fu Camillo rappresentati da Saccis Francesco
	Murano	10 45	10	20 45	
	Mestre	10 45	12 35	22 80	
	Chiriguano	10 45	07	17 45	
	Favaro	10 45	8 64	19 04	
	Marcon	10 45	12 35	22 80	Brunelli Luigi
	Martellago	10 45	05	15 45	
	Spinea	10 45	07	17 95	
DOLO	Zellarino	10 45	09	20 33	
	Dolo	10 45	12 50	24 95	
	Campagna	10 45	07	17 95	
	Campogrosso	10 45	07	17 95	
	Campogrosso	10 45	05	15 45	
	Fiesse	10 45	07	17 95	
	Fossò	10 45	05	15 45	
	Gambiaro	10 45	09	19 45	Vio Gi. sepp.
	Nirò	10 45	17 50	27 15	
	Oriago	10 45	0	20 45	
CHIOGGIA	Strà	10 45	10	20 45	
	Vigonovo	10 45	06	16 45	
	Chioggia	10 45	10	21 45	Vianelli Giuseppe
	Cavarzere	10 45	11	21 45	Masiero Domenico
	Cona	10 45	10	20 45	
	Pellestrina	10 45	15	25 45	Givagnin Gio. Batt.
	Mirano	10 45	09	19 45	
	Pianiga	10 45	08	18 45	
	Melaredo	10 45	06	16 45	Camerini Silvestro rappresentato da Pessoni Filippo
	Sala	10 45	08	18 45	
S. DONA	Nosle	10 45	10	20 45	
	Saltano	10 45	06	16 45	
	Scorzè	10 45	05	15 45	
	S. Donà	10 45	07	17 86	
	Sanstucchi	10 45	07	17 86	
	Leggia	10 45	15	25 86	
	Fossalta	10 45	08	18 45	
	Grisolera	10 45	09	19 45	
	Mosè	10 45	07	17 86	Bazzole Mare. Paolo
	Musile	10 45	07	17 86	
PORTOGRUARO	Novate	10 45	07	17 86	
	S. Mich. del 4°	10 45	09	20 33	
	Torre di Mosto	10 45	07	17 86	
	Portogruaro	10 45	08	18 45	
	Annone	10 45	08	18 45	
	Cavale	10 45	10	20 45	
	Cinto	10 45	08	18 45	
	Concordia	10 45	07	17 86	
	Fossalta	10 45	07	17 86	
	Grusaro	10 45	08	18 45	Pasqualini Carlo Martini q. m. Francesco

ITALIA.

Leggesi nella *Perseveranza*, in data del 15 marzo:

Ieri, anniversario della nascita del Re e del Principe Umberto, il teatro della Scala rimase chiuso, in seguito ad una dimostrazione avvenuta la sera precedente, durante i primi due atti dell'*Africana*; giacché il pubblico fece rintronare l'ampia sala di urla, fischi e grida di *Abbasso la Direzione*. Noi deploriamo questo fatto, per rispetto al luogo, e per rispetto agli artisti, che furono vittime innocenti, ed ai quali, però, venne poi fatta un'ovazione. Ma se tali scandali accadono, a chi se ne deve ascrivere la colpa?

Leggiamo nella *Nazione*, in data di Genova 13 marzo:

Sappiamo da fonte sicura, che il Governo, dopo la risoluzione del contratto colla Società costruttrice della ferrovia ligure, ha preso le seguenti disposizioni per ciò che riflette il ramo di Levante:

1. Attivazione dei lavori nel tronco Genova Sestri, con Stazione capolinea provvisoria in questo paese per due anni circa.
2. Ripresa dei lavori nel tronco Sestri Levante, immediata per modo che la costruzione di questo tronco sia compiuta, al più tardi, un anno dopo quella del tronco Genova Sestri.
3. Costruzione immediata di un tronco di strada postale tra Levante e Piano di Barca, per modo che la sua apertura al pubblico servizio succeda contemporaneamente a quella dell'apertura del tronco Sestri Levante.
4. Ripresa dei lavori nel tratto Levante Spezia, spingendo le costruzioni con attività tale, da essere ultimato quattro anni dopo l'apertura del tronco Sestri Levante.

La *Nazione* in data di Napoli 12 corr., ha quanto segue:

Il vessillifero dei dimostranti di due sere fa, venne condotto al carcere per aver fatto resistenza alla forza pubblica, reato contemplato dal Codice penale. Egli intanto, come giunse alla Questura, con la sua bandiera, fece dichiarazione di averla portata attorno e in capo alla folla schiamazzatrice, per prezzo di pochi soldi e per una bevuta di vino. Difatti, quell'uomo è d'infelissima condizione, ed all'abito cascano a pezzi e sudicio, e dagli atti, che mal poteva comprimere a cagione di certi animaletti che aveva indosso, diè subito a intendere quello che si fosse: un ributtante picco. Oh quanto sarebbe stato meglio per lui, che qualche ora prima, l'avessero incontrato le guardie, che sono addette al servizio dell'opera per la mendicizia!

Il *Giornale di Roma* del 13 da la notizia, venuta per telegrafo, della morte del cardinale Ferdinando De la Puente, Arcivescovo di Burgos, avvenuta verso le 6 ant. di martedì 12.

AUSTRIA.

Sotto i titoli: *Legge per reclutamento, Processi, La Camera di commercio, e il Ministero ungherese*, leggesi nel *Wanderer*, in data di Fiume 10 marzo:

« Per ordine del capitano civile, verrà qui fra pochi giorni attivata la legge 28 dicembre 1866 sulla leva, senza prima notiziare la Rappresentanza civica. Oltre alla direzione del Casinò, fu citata anche la direzione del Teatro a giustificarsi del permesso, dato il 18 febbraio alla banda civica, di sonare nella festa, malgrado il divieto del capitano civile. Venne risposto: « Tali feste non possono essere punite, e quindi nemmeno il nostro permesso. » Nella mia ultima lettera vi ho scritto, che la Camera di commercio doveva tener una seduta giovedì, per votare un indirizzo di congratulazione al Ministero ungherese. In quella seduta fu data lettura di una Nota del Commissario regio (preside di questo Magistrato), con cui è contestata alla Camera la competenza di mandare telegrammi di congratulazione, e le sarebbe vietato di dirigere tali telegrammi ad impiegati e persone, che non le siano superiori. L'avvocato Thierry combatte vittoriosamente gli argomenti addotti, e fece questa proposta, che venne anche accettata: « Il Commissario regio comparrà personalmente nella seduta di domani, ed esponga le sue idee. » Ma egli non vi andò; e quindi fu deliberato di mandare per telegrafo un indirizzo di congratulazione al co. Andrássy, quale preside del Ministero ungherese. Il che fu fatto. »

Zagabria 10 marzo.

L'esecuzione dell'Ordinanza 28 dicembre p. p. per il completamento dell'esercito, trova fiera opposizione presso i Municipi del paese, malgrado tutto il rigore del Governo. Così la Rappresentanza comunale di Varasino, nella sua tornata di ieri l'altro, le si dichiarò ripetutamente contraria, e contemporaneamente deliberò, di pregare a questo proposito Sua Maestà, con una devota supplica, perchè si affretti a convocare la Dieta. Così pure, l'adunanza tenuta ieri l'altro dal Comitato di Fiume, si gravò ripetutamente di quell'Ordinanza governativa, e agli organi del Comitato ne proibì l'esecuzione. Il capo di Comitato, per lo contrario, incaricò lo stesso giorno i giudici di sede della esecuzione di questa misura; ma questi ultimi sono decisi di attenersi alla deliberazione dell'adunanza del Comitato. Del Comitato di Zagabria, alcuni giudici si prestarono all'esecuzione di quella disposizione, in conformità al severo ordine del capo di Comitato. Parimenti, essa fu messa in pratica dal capo del Comitato di Pozega. — Scrivono da Essek, che il sig. Delmanic, capo di quel Comitato, per non venire in collisione colla ripetuta e quasi unanime deliberazione dell'adunanza del Comitato, diede la sua dimissione. — A Kreutz si vuol aspettare tuttavia (ma senza alcuna speranza) l'esito dell'ultima rimostranza. (La *Wiener Zeitung* reca la dimissione del capo del Comitato di Kreutz, Vukotovich, in cui luogo fu nominato a regio commissario il vicecapo del Comitato di Varasino).

no. — Si aspetta di giorno in giorno la deliberazione del Comitato di Sirmio. Intanto corre voce, che il Governo abbia già in parte incaricati appositi commissari per l'esecuzione della suddetta Ordinanza, come il 2° vicecapo, sig. Busic, per Zagabria e per i Distretti di quel Comitato vicini al centro, e il sig. Dutkovich, notaio superiore del Comitato di Zagabria, per Karistadt e per quei Distretti; ma quest'ultimo avrebbe rifiutato questa missione.

La *Gazzetta di Zagabria*, un tempo giornale ufficiale, osserva in proposito: « In modo inaudito la Cancellaria aulica ci tormenta per l'esecuzione della Patente sul completamento dell'esercito, e si giunse perfino a minacciare i capi dei Comuni, e a porre sotto la più severa responsabilità tutti gli impiegati municipali. Questa fatale Patente, mediante la quale si pensa di rinforzare l'Austria, e di creare un esercito popolare austriaco, prima ancora di aver formato un popolo austriaco in Ungheria (l'*enfant gâté*), è stata sospesa, e dev'essere assoggettata alla discussione della Dieta; ma negli altri domini austriaci, tutte le Diete si dichiaravano contrarie alla sua accettazione, prima che sia sottoposta alla discussione costituzionale. Tutta l'Austria è contraria al modo d'introduzione di questa misura, e da per tutto si ha riguardo a tale contrarietà, fuorchè rispetto alla Croazia, quasicchè la Croazia dovesse salvar l'Austria coll'accettazione di questa Ordinanza, o come se la Croazia e la Slavonia, anche senza adottare l'obbligo militare universale, non desse già più soldati, che qualunque altro dominio dell'Austria. Le corde, quando si tirano troppo, si schiantano. Se il Governo spinge la cosa agli estremi, e tuttavia parla di una conciliazione, dal canto nostro non possiamo che deplorare altamente questo modo di procedere. » (*Triester Zeitung* del 12.)

INGHILTERRA.

Il *Morning Post* non ritiene l'organizzazione dei Feniani per cosa tanto da poco, come la dipingono le voci ufficiali in Parlamento; e deplorea quel tentativo d'insurrezione (per quanto sollecitamente possa essere represso) come uno scandalo, che pregiudica l'autorità dell'Inghilterra dinanzi agli occhi d'Europa. « Tre volte nel corso di tredici mesi », dice esso, « il Governo si vide costretto a chiedere al Parlamento poteri eccezionali sopra l'Irlanda, ed è pur troppo probabile che fra qualche settimana si trovi di nuovo in una tale umiliante necessità. E ciò pregiudica altamente a quella riputazione, che ci è si cara, di essere un popolo ben governato. L'odio, che si riversa su di noi, a taluno parra ingiusta; ma molti altri, per lo contrario, la diranno non del tutto immeritata. »

Cronaca elettorale.

Il signor Cappellari della Colomba, lasciando libero il campo agli altri candidati nei collegii di Lecco (Villa Pernice) e di Gorgonzola (Robecchi), persiste a mantenere il suo nome in quello di Brivio (Molinari).

Egli ha diretto all'*Opinione* la seguente lettera:

« Egregio sig. Direttore, « In qualche collegio elettorale, ove mi venne fatto l'onore di discutere la mia candidatura, taluno ebbe a confondere l'accettazione della candidatura stessa, colla dichiarazione di opzione, nel caso di elezione in più d'un collegio. « A togliere qualunque equivoco, mi giova manifestare, che nessuno impegno ebbi ad assumere con qualsiasi collegio, di optare preferentemente per esso, dovendo, nella più favorevole ipotesi, riserbarmi la scelta ad elezioni validate. « Le sarò riconoscentissimo, egregio signor Direttore, se vorrà compiacersi di accogliere queste linee nel di lei apprezzatissimo giornale. « Accolga, la prego, le rinnovate assicurazioni della mia perfetta osservanza. « Firenze 10 marzo 1867. « Suo devotissimo servo, « GIOVANNI CAPPELLARI DELLA COLOMBA. »

Anche dopo la votazione di domenica, ci pare che le seguenti dichiarazioni, indirizzate ai suoi elettori dall'onorevole Domenico Berti, già ministro dell'istruzione pubblica, non abbiano punto scemato d'importanza, nè di opportunità, tanto più dopo la pubblicazione delle lettere scambiate fra il nolo conte Ponza di San Martino ed il ministro Correnti:

« Ora che veggio frantesi i miei discorsi, e travisate le mie intenzioni nel paese, in cui nacqui, ove sono vissuto, ove ho lavorato sempre per il bene, sento obbligo di rivolgere brevi parole a voi, che siete per onorarvi del vostro suffragio. « E deputato e ministro, adempirvi costante l'ufficio mio, con quella lealtà di propositi, che a tutto anteposi, non mi curando né dei volgari applausi, né delle volgari censure. « Posso talvolta essere stato impari alla gravità delle cariche affidate a me; ma posso proclamare francamente, che non venni meno giammai al mio dovere. « La via, per cui si son gettati taluni, che si danno a credere e vogliono far credere di rappresentare essi soli il Piemonte, non ha altra meta, che di segregare questa illustre Provincia dalle altre del Regno, di ridurla a funesta inoperosità, privando l'Italia d'un prezioso soccorso, a riparo dei mali ond'è travagliata. « Quest'impresa non può che ridondare a danno del Piemonte, e mettere a repentaglio la nazione intera. »

Le sorti dell'Italia nostra corrono disastrose oggi; ma più disastrose non sono, per verità, che innanzi l'acquisto della Venezia, né più di quelle della Francia dal 1815 al 1821. Ma ciò che torna per noi più disastroso, si è l'incertezza delle idee e dei giudizi, l'instabilità delle aspirazioni; sì, che la nazione non ha nulla di ben chiaro e di preciso davanti a sé, onde riuscire possibile il condurre a compimento le grandi riforme.

Le parti politiche, non riuscendo ad accordarsi ad alcuni fondamentali principi, vennero a scissure, minute e irose: la pubblica opinione fuorviò, ed il Governo si trovò ridotto ad una fatale debolezza, che trae seco tutti i mali che lamentiamo. « A siffatta condizione trista urge portar riparo; ma in un Governo costituzionale s'ha da porre in opera i mezzi costituzionali; e anzitutto importa ristabilire l'accordo di molti, in un sistema ben determinato e chiaro, ossia riordinando un partito numeroso d'uomini intelligenti, esperti e risoluti. « Un Governo forte costituzionalmente può benissimo superare le grandi difficoltà, che ora attraversano la via, riponendo con vigore l'ordine, e richiamando gli animi a tranquillità di consigli e di speranze. « La prosperità economica dipende sempre dalla forza del Governo e dalla operosità dei cittadini. « Le economie nelle spese, la più equa ripartizione delle tasse, e una più facile esazione delle medesime, non ponno esser poste in dubbio, e, molto meno, combattute da nessun uomo sensato. Ma, per mala sorte, sinora veruna parte politica seppe od ha potuto tentare quanto si dovette all'uopo credere conveniente. »

« Esempi non mancano di nazioni civili, che durano fatica a sorreggersi in condizioni finanziarie consimili, e basti ricordare la Spagna; siccome non mancano esempi di altre nazioni, che ne uscirono con successo, qual è la Francia e gli Stati Uniti d'America; il che si d. e attribuire all'opera concorde di uomini valenti e generosi. « Altrettanto si ha da dire delle leggi gravissime per regolare i rapporti della Chiesa collo Stato, le quali, essendo oltremodo complesse, incontrano molteplici difficoltà, perocchè la libertà vera e giusta stenta a farsi strada. Onde non è a stupire, che leggi siffatte debbano presentarsi al Parlamento, non una, ma più e più volte, siccome quelle che toccano i profondi vincoli del consorzio sociale. Però, è singolar caso il vedere molti pretendere, che una legge di tal natura dovesse uscir di getto, senza menda di sorta. Ed è più strano ancora il vedere, che non dei tanti oppugnatori siasi proposto di far palese un nuovo ed accettabile disegno. »

« La parte moderata, cui sempre appartenni, è fatta bersaglio ad accente ingiurie, a scherni a calunnie. E quasi inconscia o dimentica dei grandi successi per opera sua ottenuti, fra i quali primo l'indipendenza nazionale, par che si lasci sopraffare, infastidita e stanca. Per me, penso che sia da scongiurare questo pericolo, che ci trascinerebbe allo scompiglio generale. »

« Si è ripetuto e si ripete di troppo che siamo in balia del disordine. Queste parole, lanciate con artificio, han finito col produrre i loro effetti. L'idea d'un disordine irremediabile ha indebolito di molto l'azione del Governo; sconvolgendo la pubblica opinione, indusse a credere, che i mezzi legali non bastino più al riparo dei mali nostri. Questa sarebbe la più tremenda persuasione. »

« Piemontese, qual mi glorio d'essere, conosco e sento che il mio paese è malcontento e stanco. So, che dopo l'ardore della lotta, succede la spossatezza. So, che le amarezze dell'animo abbattano il peggio dei mali fisici. Ma ho sicura fede nel senno e nella generosità dei miei concittadini, che sapranno non lasciarsi accalciare dalle vane promesse, che non sapranno opporsi alle irose suggestioni, e concorrere efficacemente alla costituzione d'un Governo forte e onesto, continuando così la gloriosa tradizione, che nella storia italiana fece al Piemonte così bella parte. »

« Il momento è sopra ogni altro grave. Tocca agli elettori piemontesi il porgere aiuto a superarlo. Importa che quanti sono temperati, si raggruppino per far argine alle improntitudini rovinose. Per tal modo, molte delle sciagure nostre scompariranno; e l'Italia, ripresa nuova lena e vigore, potrà riguardare con fiducia l'avvenire. »

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 16 marzo.

N. 5173-1697 Sez. III.

Giunta Municipale.

DELLA CITTÀ DI VENEZIA.

Avviso.

La Regia Prefettura della Provincia, mediante Nota 4 corr. mese, N. 3443, nel partecipare non essersi per ora costituita l'Autorità di Leva, con riferimento all'articolo 4 del Reale Decreto 17 p. p. febbraio N. 3540, rende noto, che tutti i cittadini, i quali non hanno adempiuto agli obblighi costituzionali delle Leve dal 1858 a tutto 1866, abbiano a presentarsi, come prescrive l'articolo 4 suddetto, alla R. Prefettura medesima, ove si farà luogo alle necessarie annotazioni. Venezia, li 11 marzo 1867.

Il Sindaco, G. B. GIUSTINIAN.

L'Assessore Referente, Reali.

Il 22 marzo. — Crediamo sapere, se sono esatte le nostre informazioni, che per la giornata del 22 marzo, in commemorazione della gloriosa insurrezione di Venezia, il Municipio voglia disporre una somma da distribuirsi ai mutilati gravemente nella difesa della città nostra, che dimorano fra noi. Bello e nobile pensiero, nato ad imitazione di quanto suo fare Milano nei giorni commemorativi delle cinque splendide vittorie, ottenute contro l'Austriaco dalla città, sorta a popolare riscossa. Noi raccomandiamo la scelta degli individui da compensarsi, e se i loro documenti non provino ad evidenza, che nell'epoca di cui si tratta, si trovavano in arme sulle nostre fortificazioni, non li si ammetta al premio, onde risparmiare il rimprovero di aver retribuito persone, che, per avventura, non meritassero. Noi speravamo che, per quel giorno, una messa e solenne cerimonia ci avesse convocati a pregare, e a stringerci tutti intorno alle sacre memorie evocate dalla tomba. Noi speravamo, che quel giorno appunto, venisse scelto per trasportare le ceneri di Daniele Manin nel patrio cimitero, fino a che condegno monumento attestate ai posteri la fede di Venezia nel suo grande concittadino. Questa speranza ormai è caduta. Il suo frale continuerà a riposare lontano dalla patria redenta, lontano dalla prece dei suoi, dalla venerazione d'Italia tutta. Noi raccomandiamo, a cui tocca, l'iniziativa. Affrettiamoci; lasciamo le glorie musicali, le piccole rimonanze di paesello, senza monumento, finché tempo migliore ritorni; ma le glorie retaggio della nazione, quelle che più contribuiranno ad unirci in un tutto, non si abbandonino disperse per contrade straniere, mendicando dall'altrui carità l'onore del sepolcro. E tempo che Manin, che Foscolo ritornino a noi; e Venezia sarebbe ben inferiore a se stessa, se fra poco non avesse ancor compiuto questo voto solenne.

Sensidill. — Diamo un po' tardi una notizia, che doveva esser data prima, se non fosse stato opportuno tenerla, onde non moltiplicare gli imbarazzi di coloro, che gentilmente si assunsero la distribuzione dei sussidii all'indigenza. Le 2000 lire generosamente elargite da S. A. R. il Duca d'Aosta, e fatte pervenire al Municipio, vennero assegnate alle varie parrocchie nelle stesse proporzioni, che il soccorso per i danneggiati dell'alta marea, e giovandosi delle stesse Commissioni di allora; soltanto non si prescrive loro il modo di erogazione, ma si lasciò libero, a seconda delle circostanze, di distribuirle, anziché in denaro, in buoni per cibarie e farine, e colla preghiera di far sì, che possibilmente la distribuzione avesse luogo nel giorno natalizio del nostro Re.

Così avviene; e noi non possiamo che lodare il Municipio della saggia disposizione, augurandoci che ogni volta ch'egli delibera un atto plausibile, ne dia parte alla stampa, che deve fare l'ufficio suo, e che può giovare a mantenerli in paese l'opinione ed il credito, ogni qualvolta giustamente lo merita.

Lavoro. — Ci spiace tornare su questa parola: ma è un fatto, che in un dato ramo d'industria scema l'impiego di braccia, o, per meglio dire, braccia non se ne impiegano più da molti mesi a questa parte. I privati, l'anno scorso, hanno cominciato e compiuto molti restauri, molte fabbriche; quest'anno, esastati di forze economiche, non possono continuare ad apprestare il mezzo di vivere a molta gente oziosa. Progetti ve ne sono, e molti, in cantiere. Varateli una volta, col nome di Dio! che le Commissioni si sbrighino; che qualche cosa di grandioso, d'importante si attivi, dia la spinta a questa città, che non s'è scossa ancora dall'ultimo torpore. Ora a tanti guai, eredità del passato, s'aggiunge la questione monetaria, in cui pare che il Ministero non abbia idee chiare, giacchè parifica il caso nostro a ciò che succedette in Lombardia dopo il 1859, basandosi sulla libertà del cambio della moneta austriaca in Austria, anziché cambiarla a perdita qui fra noi. Ecco l'errore. La moneta erosa spicciola è moneta creata per Veneto esclusivamente, fuori del Veneto, essa non vale che pel suo intrinseco, e sarebbe ben furbo chi volesse cambiarla a questo patto. La Lombardia aveva il Veneto, in cui riversò molta parte della moneta in circolazione; noi non abbiamo che i calderai, ai quali vendere queste masse di rame, o la Zecca per farlo coniare, con licenza dei superiori, perdendo tutto quel che si vuole. Sappiamo che la Camera di commercio e il Municipio s'adoperano e s'adoperano con calore, e ci fu detto che la prima avrebbe determinato, con vero tatto pratico, nel caso che da Firenze non s'ottenga nulla, di ritirare per suo conto la moneta di rame, e farla coniare alla nostra Zecca colla lega e col punzone italiano. Va bene. Ci lusinghiamo però che da Firenze giunga fra poco una plausibile decisione.

Neurologia. — Con sentimento di profondo dolore dobbiamo annunciare che ieri in sul mezzodì, mancò a' vivi dopo lunga malattia il conte Girolamo Dandolo, direttore del R. Archivio. Sorto d'antica e illustre famiglia, che in lui, e nella superstita sorella si spegne, ci seppe mantenere il decoro col proprio dignitoso contegno, e volgendo il nobilissimo ingegno agli studi, massime di cose venete, che gli procurarono bel nome, e di cui lascia onorevole documento, fra le altre, nella *Caduta della Repubblica di Venezia*. Il conte Dandolo era nato il 26 luglio 1796.

Telegrafi dello Stato. — Venne aperto l'Ufficio telegrafico di Piove di Sacco.

Furti. — La notte del 14 al 15 corrente, ladri ignoti, mediante chiavi false, entrarono nel negozio di certa Chiara Polacco, al Ponte Noal a S. Felice, N. 2284, e rubarono alcuni panni e biancherie, pel valore di L. 212.

Arresto. — Verso la mezzanotte, venne arrestato in Piazza S. Marco, certo Z. Antonio, di anni 19, come ozioso e vagabondo.

Accademia di poesia contemporanea. — La fama, che qui precedette la *Milizia*, i saggi da lei già pubblicati del meraviglioso suo ingegno, i nobili sentimenti di patria, onde sono ispirati tutti i suoi versi, l'affetto, ch'ella dedicò in essi a Venezia avevano reso universalmente caro il suo nome, e noi eravamo impazienti d'udirlo, e d'ammirare anche noi questo vanto d'Italia. Il teatro di S. Benedetto, dov'ella doveva ieri sera presentarsi, riboccava quindi del più fiorito uditorio; non ci fu colta persona che vi mancasse; grande n'era l'aspettazione, e l'aspettazione fu ancora dall'esito superata. Il grido non fu bugiardo; mai non ci accade di riscontrare in chi detta all'improvviso, tanta venusta di concetto accompagnata a tanta acconezza di stile. E questa perfezione di forma nell'istantanea creazione; quest'estro così regolato e corretto nell'impeto, è ciò appunto che mette la *Milizia* al di sopra di tutti gli improvvisatori, ciò che ne ferma la meraviglia; appena potrebbe porsele a petto lo Sgricci. I soggetti sono da lei pienamente svolti e trattati; ne trova le immagini più proprie e leggiadre; il verso e la rima le rispondono obbedienti, le nascono col pensiero, né mai che le manchi la parola, e quasi mai si ripiglia.

Sei furono i temi da lei scelti, tratti di mezzo a non so che immensa farragine d'urna. Cominciò da un sonetto a rime obbligate: il *lamentato d'una madre, che ha perduto il figlio in battaglia*, e non appena era data l'ultima rima, che ne prorompeva già il primo verso; e ne riuscì un componimento mirabile così per condotta come per l'unità del pensiero. Se le rime non fossero state imposte, difficilmente si sarebbe creduta cosa non meditata.

La *sfidanza dell'esule veneto morto in battaglia*, e la *cazione d'Italia agli Italiani*, le diedero argomento, oltre che a bellissime immagini, a più nobili ed alti sentimenti. In quella poi inoltre notarsi il pregio della tinta locale, come nell'altra il caldo amore di patria ed il senno civile.

Men felice è riuscito un secondo sonetto a rime obbligate forse appunto a cagione di questo, ed alla stessa ne parve all'atto impaziente, stizzita.

Ma dove si mostrò veramente tutta la potenza creatrice del suo ingegno: fu nel *paralelo tra la Margherita del Fausto, e la Beatrice di Dante*, e nella *Venuta della Deputazione genovese a Venezia*. Con più sottile accorgimento, con maggior filosofia e buon gusto non poteva corsi la differenza, che passa tra que' due tipi famosi, Bice e Margherita, come tra due grandi poeti, l'Allighieri, ed il Götthe, che rappresentano, com'ella cantava, l'uno la fede del Medio evo, l'altro il dubbio sconvolgente degli ultimi tempi, e si ben in loro caratterizzano la diversa nazione, alla quale appartengono. In mezzo a tanto splendor di poesia, chi oserebbe far rimprovero del *bruno crine*, se mai non udissimo, dato, nella foga dell'improvviso, alla fanciulla di Götthe, o dei termini dall'Alpi al Cinisio segnati altrove all'Italia?

Eguale stupen'za, ed invero sublime, fu nel secondo soggetto l'invocazione, con cui ella si volse alle passate sventure d'Italia, quasi benediconde, se portaron l'effetto, che cessassero le antiche discordie. L'entusiasmo che in quelle animava la gentile poetessa si trasfondeva nell'uditorio, che non pote contenersi, e interruppe, con voci e suono di mani, a mezzo il suo verso. Un altro tratto sommarmente poetico e splendido fu l'allusione al famoso *Mitone* dettato da Marco Polo nelle prigioni di Genova a Rusticano di Pisa, donde trasse forse Colombo, ella diceva, la grande idea di cercare un nuovo mondo.

Durante l'accademia le furon recati due mazzi di fiori, dono di due gentili e chiare amiche, e bello così per la rarità di quelli come per l'ingegnoso conserto. Ed ella, quasi senza pensarci sopra, usò in quei delicatissimi versi.

All'ultimo verso, che pel nero crine
A me compose il cittadino amor,
Mancavano questi, che tu m'offri alfine,
O mia Venezia, varloppati fior.
Or son sett'anni che d'Olena in riva,
Tra i fior disciolti al sol di libertà,
Un tuo candido fiore a me veniva
Di tristezza messaggio e di pietà.
Quel fior io sempre custodiva nascosto
Lofra le cose più d'atte al cor,
E spesso a me ispirò l'affettuoso
Carme della speranza e dell'amor.

Col proso vatore triestino e le notizie del L'Imparziale ragguagli sul 10 marzo da quell'Il suolo tremato scosse una donna distrussero molti più che un muto di Metehno son terono salvati. ammasso di rovine centro dell'isola sta per incendiarsi la riva. Ci trovammo. Le scosse capitano Lombarda Carlotto arren segnar all'agente di biscotto, affini che mancassero avverti la sera un muto, a cui poi seguita da alcuni all'alba e alla mattina del 10 il tremuoto si fu Magnesia, a Adria Gallipoli ed a C. lo tremava a C. zione aveva ceduto alla riva del Sullo stesso a da Smirne in Ieri, 7 marzo meridiano avvenne sultorio di estruendo di primo rovinò subito quello che morti, rovinò il comando del ciduchessa Carlotta, quell

Ma i fiori, che, verso del servaggio il piano,
Or m'odi, e Donna dell'Adrico mar,
La sua spiro e a più sublimi canto,
La sua gloria futura a celebrare.

L'impressione della *Milli* lasciata fu come di cosa meravigliosa; e generale fu l'entusiasmo. Siam certi che Venezia, seguendo l'esempio delle altre città sorelle, non limiterà a manifestarlo col solo e sterile applauso.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 16 marzo.

La Giunta municipale ha deliberato di festeggiare il 22 marzo della distribuzione di L. 3000 ai mutilati nella difesa di Venezia degli anni 1848-49, che siano indigeni, e colla solita illuminazione a gas dei candelabri della piazza e piazzetta di S. Marco, ove vi saranno musiche durante la sera. (V. sopra.)

Nella Gazzetta Ufficiale del 15 corrente si legge:

Ieri sera il ministro degli esteri, dava nelle sale del Ministero, un pranzo per solennizzare l'anniversario della nascita di S. M. il Re, e vi intervenivano S. E. il presidente del Consiglio ed i ministri segretari di Stato, i capi delle Legazioni straniere, S. E. il generale La Marmora, i generali Pastore e Cadorna, S. E. il generale Menabrea, il soprintendente della lista civile, commend. Rebaudengo e il conte di Castiglione, capo del Gabinetto di S. M., i presidenti del Consiglio di Stato e delle Corti di cassazione e di appello, il Prefetto e il Sindaco di Firenze, il segretario generale, i direttori superiori e i direttori capi di divisione del Ministero degli affari esteri.

In sul finire del pranzo, l'invitato straordinario e ministro plenipotenziario degli Stati Uniti d'America, sign. Perkins Marsh, come decano del Corpo diplomatico, propose che si bevessero alla salute di S. M. il Re d'Italia, e il ministro degli affari esteri rispose proponendo alla salute dei Sovrani e capi delle nazioni amiche ed alleate.

I telegrammi che giungono dalle varie parti del Regno annunziano come da per tutto siano ieri celebrato il giorno natalizio di S. M. con pubblici festeggiamenti, solenni funzioni religiose, rassegne militari ed atti di beneficenza; citiamo intanto i Municipi di Mantova, Verona, Vicenza, Belluno, Legnano, Vittorio, Benevento, Caserta, Siracusa, Breno, Montepulciano, Callianiseta.

Leggesi nella Gazzetta di Torino in data del 15 corr.:

Sappiamo che nella giornata di ieri S. M. ed il Principe Umberto ricevettero le più cordiali felicitazioni da parte di vari Sovrani.

Il *Mémorial diplomatique* smentisce la notizia che il signor di Beust si facesse cattolico, per rinforzare la propria posizione innanzi al clero.

Il *Moniteur* scrive: «E subentrato un notevole miglioramento nello stato del Principe imperiale, ch'era da alcuni giorni indisposto, in seguito ad una lesione al piede. Speri che il Principe potrà ripigliare ben presto i suoi consueti esercizi.»

Il *Précurseur* d'Anversa pubblica la notizia dello sbarco della legione belga, ritornata dal Messico, il quale sbarco ha avuto luogo in quella città il 9 marzo. Il medesimo foglio dà pur relazione dell'accoglienza entusiastica, che i reduci hanno ricevuta al loro ritorno in patria.

Col piroscalo giunto dal Levante, l'*Osservatore triestino* ricevette, da Costantinopoli e Smirne, notizie del 9 corrente.

L'*Impartial* di Smirne ha i seguenti primi ragguagli sul disastro di Metelino, in data del 7 marzo da quell'isola: «Sono le ore 6 e 5 minuti. Il suolo trema da 20 secondi: avvennero tre scosse una dopo l'altra e fortissime, le quali distrussero metà della città. Il Lazzeretto non è più che un mucchio di rovine. Anche le prigioni di Metelino sono crollate. Alcuni dei detenuti poterono salvarsi. Gli altri furono sepolti sotto un ammasso di rovine. Un denso fumo s'innalzava dal centro dell'isola: si direbbe che tutta Metelino sta per incendiarsi. La popolazione si rifugge alla riva. Ci troviamo in una desolazione indescribibile. Le scosse continuano sempre più forti: il capitano Lombardini, comandante dell'*Archiduchessa Carlotta* arriva in questo momento, e fa consegnare all'agenzia del Lloyd una gran quantità di biscotto, affinché sia distribuita a tutti coloro che manessero di pane. — Anche a Smirne si avvertì la sera del 7 una violenta scossa di terremoto, a cui poco dopo ne tenne dietro un'altra seguita da alcune più leggere durante la notte, all'alba e alla sera dell'8, e da una forte la mattina del 9, che però non ne cagionarono danni. Il terremoto si fece sentire contemporaneamente a Magnesia, a Adramiti, ad Aivali, ai Dardanelli, a Gallipoli ed a Costantinopoli. A Adramiti, il suo terremoto aveva cercato riparo nelle alture circostanti ed alla riva del mare.

Sullo stesso disastro, l'*Osservatore Triestino* ha da Smirne i seguenti ragguagli:

Ieri, 7 marzo, alle ore 6 e 5 minuti pomeridiane avvenne a Metelino un terremoto sussultorio di estrema violenza, il quale, persistendo di primo tratto per circa dieci secondi, rovinò subito quasi mezza città, spargendo ovunque morti, rovine, e una profonda desolazione. Il comando del piroscalo del Lloyd austriaco *Archiduchessa Carlotta*, che trovavasi colà, si mise mediante la propria Agenzia a disposizione di quell'isola, viceconsolato d'Austria, il quale non manifestò altro desiderio che di procurare con la massima sollecitudine un invio di bastimento da guerra sopra luogo. Poco appresso, fu dal bordo di quel battello inviato a terra un suo ufficiale a fin di entrare personalmente in relazione col signor viceconsole, per offrirsi a necessità più immediate; ma nessun individuo del paese avendo voluto cimentarsi a condurlo fino alla casa di sua abitazione, convenne che dopo alcun tempo l'ufficiale tornasse a bordo, lasciando prima all'agente del Lloyd due sacchi di pane biscotto per i poveri, che all'indomani ne avrebbero avuto bisogno, — e così alle ore 9 e mezzo pom. l'*Archiduchessa Carlotta* lasciava quel luogo desolantissimo, avviandosi alla volta di Smirne. I prodromi di questo terremoto non erano che un istantaneo passaggio da un vento fresco e mare relativamente anche agitato dal Nord-Est, ad una calma e tranquillità profonda: il barometro raggiungeva quasi il variabile. Sull'ago della bussola non s'ebbe tempo di fare alcuna osservazione. Appena cessato il fenomeno, il mare riprese ad agitarsi con sordomormorio dall'Est, ed il vento, variando in principio, si ristabilì al Nord-Est.

A bordo del piroscalo del Lloyd la scossa fu talmente forte, da far credere ch'egli naufragasse contro uno scoglio. Fortunatamente però il naviglio non ebbe nulla a soffrire, e tutto si ridusse alla rottura dei vetri delle lampade, delle fiasche e di qualche bicchiere.

Atene 9 marzo.

Le notizie che l'*Arcadi* portò da Candia, sono eccellenti per l'insurrezione. Il Governo provvisorio, eletto dall'Assemblea generale dei Candiotti, agisce in nome di S. M. il Re Giorgio I, ed ha la sua sede nel villaggio di Callierates, nella Provincia di Sfakia.

Qui corre da qualche giorno la voce, che la Francia abbia proposto al Governo turco, di cedere l'isola di Candia; ma queste, credo, sono voci che nascono e muoiono in Atene in poche ore. Certo è soltanto, che l'insurrezione non solamente esiste, ma va crescendo di giorno in giorno, e che persino quei Cristiani, che la tenevano da principio coi Turchi, sono ora uniti cogli insorgenti, e propugnano la libertà della loro patria. (O. T.)

Berlino 13 marzo.

Nella seduta del Parlamento della Germania settentrionale, il conte Bismarck ricordò all'opposizione, la quale si oppone al bilancio normale della guerra, il conflitto prussiano per il bilancio. Notò che la riforma militare, alla quale la Prussia deve il suo esercito vittorioso, non sarebbe stata ottenuta, se qualcuno non avesse avuto il coraggio di continuare a reggere il Governo, malgrado le deliberazioni della Camera dell'anno 1862. Vincke (di Hagen), in un discorso di due ore, nel quale manifestò la sua piena speranza che l'opera dell'unificazione riusciva, respinse l'accenno, fatto all'estero, che sarebbe stato impossibile in un Parlamento francese, inglese o russo. Trenta milioni di Tedeschi (disse l'oratore) non hanno bisogno di temere l'estero. La mala riuscita dell'opera di unificazione, non ci attirerebbe un attacco, ma lo scherno dell'estero. Parlarono poi Schaffrath, Dunker (di Berlino) e Gumbrecht contro il progetto di Costituzione, e Bethusy e Prosch a favore del medesimo. (O. T.)

DISPACCHI TELEGRAFICI dell'Agenzia Stefani.

Berlino 16. — Assicurati da ottima fonte che Benedetti si recò a Parigi soltanto per motivi privati.

Parigi 15. — (Corpo legislativo.) — Garnier Pagès dice, che la politica di Thiers è la politica dell'antica Monarchia, che cerca di mantenere all'estero l'influenza francese colle armi. Sostiene che l'influenza morale e quella dei principi e delle istituzioni, sono le sole durevoli. Combate la teoria delle frontiere naturali. Ollivier dice che la Francia deve riguardare senza inquietudine la trasformazione della Germania, che non è una minaccia per la Francia. La discussione continuerà domani. — La *Patrie* dice che la squadra d'evoluzione del Mediterraneo prenderà il mare per fare esercizi, e non già per qualche missione. Lo stesso giornale annunzia che la divisione navale del Levante sarà accresciuta di due cannoniere.

Parigi 16. — Il *Moniteur* ha da Veracruz 6 marzo: Tutte le truppe francesi sono pronte a prendere il mare. Il maresciallo Bazaine calcolava di partire il 10 marzo, quando l'ultimo soldato francese avesse abbandonato Veracruz.

Londra 16. — (Camera dei Lordi.) Derby presenta la corrispondenza fra la Serbia e la Turchia. Dice che l'accordo è effettuale: è soddisfacente per ambe le parti. La Porta acconsente ad abbandonare le fortezze di Serbia, a condizione che la bandiera turca continuerà ad essere inalberata. Tale notizia fu ricevuta in Serbia con entusiasmo; Derby soggiunge che la Serbia, benché realmente indipendente, riconoscerà sempre la sovranità della Turchia. Un dispaccio di lord Lyons dice, che la Porta eseguirà le promesse riforme di ammettere i Cristiani ai pubblici impieghi e di abolire per quanto sia possibile la distinzione fra sudditi cristiani e i turchi. I tre Cristiani furono di già nominati membri del gran Consiglio.

Londra 16. — Ieri, fu tenuta in casa di Derby una numerosa riunione di deputati conservatori. Derby spiegò le basi del progetto che presenterà lunedì. La franchigia dei borghi sarà basata sull'imposta pagata, e sulla residenza di due anni nello stesso domicilio; la franchigia delle contee si baserà sul pagamento di 15 lire di sterlini. Le franchigie addizionali e la nuova distribuzione dei Collegi elettorali sono identiche a quelle proposte da Disraeli il 25 febbraio. Il Governo proporrà pure la dualità del voto per le franchigie addizionali.

Costantinopoli 14. — Venne segnalato dai Dardanelli l'arrivo d'una parte dei delegati cretesi, diretti a Costantinopoli.

FATTI DIVERSI.

Togliamo dai giornali francesi i primi ragguagli sulla nuova opera di Verdi, *Don Carlos*.

L'*Avenir National* pubblica un articolo, firmato dall'eminento critico drammatico-musicale, Stefano Arago.

Quando i teatri, riccamente sovvenuti — scrive Arago — accolgono delle mediocrità artistiche straniere a spese dei talenti nazionali; quando si respingono, si soffocano, si sacrificano le produzioni dei nostri compatriotti, già vittoriosi e pieni di promesse splendide, per accogliere gli spartiti dei principi, dei duchi o dei favoriti delle ambasciatrici, che vogliono levarsi il capriccio di scrivere la musica d'un balletto insipido, o di un'opera nauseante, noi protestiamo contro questa compiacenza rovinosa, imposta spesso ai direttori.

Ma se un genio straniero chiede d'essere consacrato dalle mani del pubblico francese, noi siamo lieti, al contrario, che gli si schiudano a due battenti le porte del nostro più gran teatro musicale.

Dopo Sacchini e Spontini, dopo Rossini e Donizetti, noi abbiamo veduto, non senza orgoglio, Verdi chiedere alla sua volta una palma alla Francia artistica. E con ciò il patriottismo italiano non defraudava di nulla la sua nazione, perché il genio è cosmopolita, come il sentimento della fratellanza.

Il pubblico accorse in folla alla prima rappresentazione del *Don Carlos*, — e di ciò lo lodiamo. Il libretto, calco sul noto dramma dello Schiller, ribocca di forti situazioni. Tutta la partitura è improntata del suggello del genio di Verdi; inoltre vi si nota il partito preso di farvi predominare la declamazione lirica. L'unità nella composizione non fu mai più spiccata, nulla fu sacrificato da Verdi alla varietà frivola, meno un attraente balletto, che occupa una metà dell'atto terzo, e del quale gli amanti delle distrazioni saranno rimasti assai soddisfatti.

Passando oltre su di un atto d'introduzione, sacrificato dal compositore, e rappresentato mentre si empiva la sala, lunedì prossimo enumereremo le scene drammatiche svolte con grandezza, i pezzi più salienti, i cori, le marce, gli accenti patetici, i canti bene riusciti, teneri, passionati, che faranno la fortuna di quest'opera magistrale.

Il critico dell'*Avenir* passa indi a fare l'elogio dell'esecuzione, e loda soprattutto il baritone Faure, che, nella parte del marchese di Posa, non ha mai meglio interpretato l'opera di un grande maestro.

Il cronista della *France*, dopo aver notato che tutta la Corte imperiale assisteva al *Don Carlos*, come ad una festa d'arte, così parla della musica:

Nella nuova produzione brillano le qualità drammatiche della musica di Verdi. Forse il dramma domina troppo esclusivamente, ma questo è difetto della tinta, di soverchio cupa, dell'argomento, sebbene i signori Méry e du Locle, abbiano fatto del loro meglio, per attenuare quanto di troppo tetto si trovava nel dramma del poeta tedesco.

Furono applauditissimi il duetto dell'atto primo fra Don Carlos ed Elisabetta; la ballata del secondo atto, maravigliosamente cantata dalla Gueymard; le stanze del conte di Posa, dette da Faure con sentimento squisito; il finale dell'atto terzo che forma tutto un quadro; la scena tra Filippo II e il grande inquisitore, nell'atto quarto; infine, nell'atto quinto, un duetto d'amore, l'anatema scagliato dai frati dell'Inquisizione, e il coro che chiude l'opera.

Il ballabile, così caro agli abbonati, non ci sembra destinato a un grande successo.

I nomi di Verdi e dei due autori del libretto furono proclamati in mezzo ad applausi unanimi.

Riassumiamo, infine, il giudizio, dato dal critico della *Patrie*:

Ma la gran sala dell'Opera fu più affollata e più splendida. Dovunque l'occhio si volgesse, nella prima fila dei pulci, nell'anfiteatro, nell'orchestra, si notavano notabilità ed illustrazioni. Tutti coloro che portano un gran nome, o un nome noto, tutte le aristocrazie, quella della nascita e quella del talento, si erano date convegno all'Accademia imperiale di musica. Le scienze, le lettere, le arti, vi erano rappresentate. Sino al terzo ordine vedevansi le signore in veste scolastica, con fiori nei capelli e con diamanti al collo. Tutto ciò abbagliava.

Diremo oggi due parole sull'opera dell'autore del *Trovatore*, e sulla impressione da essa prodotta, come appena ce lo consente una prima audizione.

Il poema, austero e tetro per sé stesso, viene di più rinfocato dall'aspetto di quella foresta coperta di neve, da quel chiostro ancora più freddo, da quei monaci, da quelle processioni, da quella tomba, da quella prigione, da quella morte, ecc., ed è appena rischiato dai sinistri bagliori d'un *auto-da-fé*. Gli amanti dello spettacolo aspettano invano le splendidezze incantevoli e affascinanti della messa in scena, divenute tradizionali all'Opera durante tutto il regno di Meyerbeer. Aggiungasi a ciò un *décor* poco di vertente, e niente affatto degno del teatro, né di un maestro celebre, e si vedrà che solo la tempra robusta della drammatica musica di Verdi poteva trionfare degli ostacoli accumulati davanti all'opera sua.

Per giudicarla, questa musica di Verdi va udita più d'una volta, perché, più che a lusingare l'orecchio, essa mira a tradurre, ad esprimere le grandi situazioni del dramma. Le pagine drammatiche non si ritengono colla facilità con cui si colgono le melodie. La *canzone del vello*, per esempio, fu acclamata con trasporto e fatto replicare. Il duetto tra Filippo II e il grande inquisitore, che, a parer mio, la vale mille volte, non poteva essere accolto con lo stesso calore a una prima audizione. Non pertanto esso è sublime di sentimento drammatico: esso appartiene all'alta tragedia lirica.

Dell'atto secondo in avanti, il successo andò crescendo, e raggiunse il suo colmo al gran finale dell'atto terzo, applaudito da tutta la sala con entusiasmo. Si chiamò a grandi grida Verdi, ma il maestro declinò l'onore di questa ovazione all'italiano; e fece bene (1).

Al quinto atto, si volle la replica dell'aria della Sasse (Elisabetta).

Il cronista, notando che taluno trovò poco splendida la chiusura dell'opera, perché il sipario non si calava tra i bagliori del fuoco di bengala, si riserva al prossimo lunedì un giudizio più approfondito sulla grande partitura.

Completiamo questi primi ragguagli col seguente dispaccio, comunicato al *Pungolo*, sull'esito della seconda rappresentazione:

Parigi 14.

Ieri sera, seconda rappresentazione del *Don Carlos*. Successo anche maggiore della prima. Ripetuti i medesimi pezzi. Tutti gli altri applausissimi. Gli artisti chiamati più volte al proseno. Entusiasmo indescribibile.

Disgrazia. — La Gazzetta di Trento ha in data del 13:

Una grave disgrazia ha funestato, la scorsa notte, la nostra città. Alcuni individui erano occupati nello spurgo del pozzo nero della casa Giuliani in Contrada Larga. Forse, trascurate le debite cautele, si avventurarono in tre sotto l'avvolto, ove lo sviluppo improvviso di effluvi delterii li fece cadere assiderati. Questi tre infelici erano Angelo Pato, Amadeo Carlini e Francesco Rizzi di Mattarello. Accortisi gli altri della disgrazia avvenuta, un fratello del Rizzi, Erneste, si precipitò in soccorso del fratello e di un cognato trovandosi fra i tre disgraziati, ma anch'egli venne colpito da assissia, e sarebbe rimasta vittima certa dell'affetto pe' suoi congiunti, se il bravo nostro Giuseppe Tamarin, caporale de' civici pompieri, accorso sopralloco, non si fosse lanciato, con un impeto di coraggio superiore ad ogni elogio, e con esposizione evidente della propria vita, in suo soccorso, giungendo ancora in tempo di salvarlo, prima che ne fosse seguita la morte, e non senza risentire egli stesso le conseguenze della sua annegazione. I cadaveri dei tre infelici prima calati nella fossa,

(1) È noto che nei teatri parigini non si usa di chiamare al proseno gli autori: solo alla fine dell'opera, del dramma, o del ballo, si declina il nome e cognome degli autori, che il pubblico accoglie col suoi applausi, e talvolta anche colle fiasche.

e che non poterono più essere richiamati in vita, vennero trasportati al cimitero Ossitale.

Vogliamo sperare che l'azione generosa e, sotto molti riguardi, anzi eroica del Tamarin, non rimarrà priva del meritato premio.

SECONDA EDIZIONE.

del Numero precedente

Venezia 15 marzo.

COMANDO SUPERIORE DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Ordine del giorno.

Il numero concorso alla parata d'ieri ed il marziale contegno serbato durante la medesima, eccitarono l'ammirazione di tutti i cittadini, e specialmente di S. A. R. il Principe Amedeo.

Il Duca d'Aosta, incaricandomi di farvi i meriti e lodarvi, riconosco in voi la volontà di essere non meno delle altre milizie del Regno.

Se in ogni circostanza è di compiacenza al comandante il ricevere le lodi da trasmettere alla milizia, lo è specialmente a me, che, per la prima volta ho avuto l'onore di presentarmi al Principe, il quale sa in ogni circostanza far apprezzare le preziose doti dell'animo suo, non dissimili da quelle, che distinguono l'augusta Casa di Savoia.

Venezia, 15 marzo 1867.

Il comandante sup. int. Maggiore-generale, PEDROLI.

Ieri mattina è partito da Venezia per Montevideo, dove è destinato in qualità di primo viceconsole, il nostro concittadino Luigi Petich, già secondo viceconsole d'Italia in Smirne. Gli siano propizi i venti, e pari a' suoi meriti la fortuna.

DISPACCHIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 15 marzo.

	del 14 marzo	del 15 marzo.
Rendita 3 1/2 % (chiusura)	69 80	69 97
• 4 1/2 %	97 25	97 40
Consolidato inglese	91 1/2	91 1/2
Rend. Ital. in contanti	53 75	54
• in liquidazione	53 90	54
• fine corr.	53 90	54
• 15 prossimo	—	—
Prestito austriaco 1865	325	325
• in contanti	330	327

	Valori diversi.
Credito mobil. francese	498
• italiano	502
• spagnolo	303
Ferr. Vittorio Emanuele	86
• Lombardo-Veneto	411
• Austriaco	406
• Romane	87
• (sebbene)	125
• Savoja	126

DISPACCHIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 15 marzo.

	del 14 marzo	del 15 marzo.
Metalliche al 5 1/2 %	59 25	59 75
Debito inter. mag. e novemb.	62	62 50
Prestito 1854 al 5 1/2 %	69 50	70 30
Prestito 1860	84 70	85 70
Azioni della Banca naz. aust.	722	726
Azioni dell'istit. di credito	179 60	182 40
Argento	126 75	126 50
Londra	129 50	129 30
Zeechini imp. aust.	6 11	—
Il da 20 franchi a Trieste	10 36	10 32

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 16 marzo.

Sono arrivati da Mola di Bari il trab. ital. *Manna* di S. Nicola, cap. Onofrio, con carube per S. Fanelli; da Rodi il trab. ital. *Unità Italiana*, cap. Caracci, con agrumi per frat. Ortis; da Trieste, il trab. aust. S. Luigi, patr. Pozzetto, con carube, all'ord.

Le Borse avrebbero poco diversificato dall'antecedente per ciò che loro andavano, se che la sola di Vienna al chiudere dell'ordine o periodo, non avesse presentato, non si è perché, un sensibile peggioramento in ogni valo e il contegno di Parigi fu fermo in quella rendita 3 per 100, ma faceva gradatamente nella Rendita italiana; lo sconto venne ridotto a 3 per 100 anche in Amsterdam; il denaro continua ad abbondare da per tutto. Londra importava fr. 19,627,675, ne esportava 4,354,275, per cui portava in sovrappiù fr. 15,273,400. Gli speculatori al ribasso non mancano per tutto questo; si compiaciono delle incertezze politiche attuali, perché sperano ottenere da queste il ribasso nei valori, che pure continuano ad offrire tanto vantaggio col collocamento ai capitalisti.

La nostra Borsa seguita gli andamenti dei centri maggiori, e mostravasi poco operosa, malgrado all'eguaglianza di favorevoli circostanze. La Rendita italiana decise per sino a 53 1/2; le Rendite aust. che erano sostenute ad 80, si elevavano a 79 1/2; la carta monetata invece più si domandava a 93 1/2; per sino a 95 1/2. Il Prestito 1854, che non si trovava meno di 56 1/2, venne ceduto a 55 per sino, e rimase più offerto a 71 il Prestito veneto, e la Conversione dei Vigiliati a 54, ma in tutto, rare le transazioni, sebbene non divenisse più difficili gli sconti ai soliti prezzi; le valute rimasero da 4 1/2 a 4 3/4 di disagio; solo più domandato divenne il da 20 franchi a f. 8: 19, e lire 20:95 in Buoni Ital.

Non meritano menzione gli affari in granaglia, di cui siamo sempre senza depositi; i mercati dell'interno spiegano maggior fermezza, massime nei formamenti, ed a Trieste acquistavano per l'Inghilterra. I bisogni di colà e della Francia, assicurano del sostegno successivo, e fanno sperare il risveglio anche ai possessori del riso, che ora trovano sì soltanto richiesto dal consumo, e lo riserbano a vedere in altro momento.

I salumi sono stati più domandati nelle arringhe, che si ricercerebbero nelle più fine, che mancano, anche a lire 40 il barile, come i co-jettoni da lire 140 a lire 150 dasati. Regge bene sostenuto il baccalà, di cui ancora non si effettuano vendite dell'ultimo carico arrivato, forse per la maggiore scontentezza del proprietario, per la migliore sua qualità.

Calma estrema avevano nei coloniali, che si vogliono mantenere ai prezzi già fatti, senza alcun sacrificio, cui vorrebbe imporre il consumo e la speculazione.

Né attivi furono gli affari degli olii, malgrado alla opinione ognor più favorevole alle s.rti di Puglia, a d. 250, sc. 6 a 7 per cento, perché più domandate, ed estenuato molto il deposito attuale. Venivano più volte di Taranto a prezzi sostenuti; i fini si domandano più sempre, mentre offrono si quei di Corfù inferiori, a d. 260 sc. 16 a 17 per cento, che trovano rifiuto in confronto a quelli di cotone, a f. 2, che più s'odiò il bisogno del consumo. Non variava di prezzo il petrolio.

Inalterata la canapa, sempre domandata. Fiaschi i cotoni, nei filati e nelle manifatture. Dimenticati i carboni; poco richiesti i metalli, le pelli. Le frutta, meglio tenute a lire 4 e 5, nelle mandorle e a f. 4, e a lire 4 e 5, che mancano. Equale andamento dobbiamo segnare nei vini, che nelle qualità inferiori, sorpassano le ricerche e i bisogni. Le qualità migliori si potevano sostenere, perché non sono molte. Fermo sono gli spiriti, le lane, ma in tutto scarse le transazioni, come pure nei legumi, di cui le domande dall'Egitto sono rare in confronto dell'anno passato. I noleggi di conseguenza trovansi avviliti.

PORTATA.

Il 12 marzo. Arrivati:

Da Trieste, piroscalo ital. *Tirreno*, di tonn. 392, capit. Copello D. con, da Napoli, 24 cas. manderini paste dolci, 2 cas. merci, all'ord.; — da Messina, 117 cas. i mosi, 1 cas.

camp. per Vio, 1 col. spirito per Borgato, 1 col. d'olio, per Bionetti, 1 col. d'olio, per Vianello, — da Reggio, 1 bar. e lire, all'ord.; — da Corfù, 12 bot. olio per A. Savini; — da Bari, 3 bot. olio per Fontanella, 9 cas. manderie, all'ord.; — da Ancona, 3 col. manifatt., 5 bot. olio per B. Morpurgo, 1 cas. perle false per G. Dalmecio, 2 pac. merci, all'ord.; — da Trieste, 53 col. zucchero per F. Motta, 1 col. pelli per G. Capon e figli, 7 col. minio 22 bot. olio di cotone per frat. Pardo, 12 cas. caffè, 4 bot. zucchero per F. Fontana, 2 col. nava per Fontanella, 12 bot. olio per A. Pestile, 19 col. effetti, all'ord., racc. a G. Camerini.

Da Rotterdam, piroscalo neerland. *Serenica*, di tonn. 482, cap. De Peer P. A., con 331 cas. candele steariche, 13 col. zucchero, 16 bot. olio, all'ord., racc. a F. C. Rissch.

— Spediti:

Per Trieste, piroscalo aust. *Lario*, di tonn. 122, capit. Lazarini, con 100 col. riso, 37 col. formaggio, 1 col. burro, 1 cas. salami, 3 col. conterie, 16 col. ironi, 4 cas. conchiglie, 1150 col. carta, 450 risme d'oro, 9 col. verdura, 51 bot. terra, 30 col. frutti freschi, 7 col. oggetti div.

Per Trieste, piroscalo aust. *Isaro*, di tonn. 138, patr. Salamonovich N., con 2000 pietre cotte.

Per Bobovichie, piroscalo aust. *Maria Carmelitana*, di tonn. 70, patr. Bonacich M., con 12 col. riso, 9000 manderie e coppi rotoli, 4 pac. manifatt. div.

Per Rodi, piroscalo ital. *Generoso*, di tonn. 34, patr. Petrosino M., con 3 cas. farina bianca, 1 col. lino pett., 12 bot. e 140 cassette vuote usate.

BORSA DI VENEZIA.

del giorno 15 marzo.

(Listino compilato dai pubblici agenti di cambio.)

	CAMB.	Sc.	medio
			P. S
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	75 50
Amsterdam	•	100 f. d. Ol.	86 50
Ancona	•	100 lire ital.	—
Augusta	•	100 f. v. un.	84 70
Berlino	a vista	100 talleri	—
Bologna	3 m. d.	100 lire ital.	—
Firenze	•	100 lire ital.	—
Francfort	•	100 f. v. un.	85 —
Genova	•	100 lire ital.	6 —
Lione	•	100 franchi	—
Livorno	•	100 lire ital.	—
Londra	•	1 lira sterl.	2 10 17
Marsiglia	•	100 franchi	3 —
Messina	•	100 lire ital.	6 —
Milano	•	100 lire ital.	6 —
Napoli	•	100 lire ital.	6 —
Palermo	•	100 lire ital.	6 —
Parigi	•	100 franchi	3 40 50
Roma	•	100 scudi	—
Torino	•	100 lire ital.	6 —
Trieste	•	100 f. v. a.	5 —
Venezia	•	100 f. v. a.	4 —

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, la Lire 37: — all'anno: 18:50 al semestre: 9:25 al trimestre.
Per la Provincia, la Lire 45: — all'anno: 22:50 al semestre: 11:25 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a San' Angelo, Calle Cavour, N. 2648 e di fuori per lettera, affrancando i gruppi.
Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 25.
Mezzo foglio cent. 8.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

Per gli articoli comunicati, cent. 40 alla linea: per gli Avvisi, cent. 20 alla linea: per una sola volta, cent. 50 per tre volte: per gli Atti giudiziari cent. 15 alla linea di 24 caratteri, e, per quanti, tre pubblicazioni costano come una. Le linee si contano per decina.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Venezia. Gli articoli non pubblicati, non si restituiscono: si abbruciano. Anche i lettere di reclamo, devono affrancarsi.

VENEZIA 17 MARZO

Il discorso pronunciato da lord Derby in favore della Turchia fu da molti giornali interpretato come conforme alle tradizioni turcofile della politica inglese, e come una smentita a coloro, che predicavano l'accordo dell'Inghilterra colla Russia e colla Francia. Il Nord, il cui compito è quello di rappresentare gli interessi russi in Europa, dice che quel discorso fu male compreso, e che il sunto telegrafico ha tratto in errore i giornali, i quali poi non si son dati la briga di esaminare accuratamente il testo, perchè in tal caso e si sarebbero convinti, che il primo ministro della Regina Vittoria non difende punto la conservazione dello status quo in Oriente coll'energia che gli attribuiscono.

Ciò che egli vuole, continua il Nord, si è che la caduta dell'Impero Ottomano avvenga a grado a grado, aumentando successivamente l'autonomia delle popolazioni soggette al Sultano, affinché, giunto il di della crisi definitiva, si compia senza scosse, e quasi da sé. Che cosa vi è d'inconciliabile tra questa politica e quella seguita dalla Francia e dalla Russia? Queste due Potenze non vogliono esse, come lord Derby, una maggiore autonomia per sudditi cristiani del Sultano?

Il Nord ammette che ci possano essere dissensi sopra alcune questioni speciali, ma accetta che è stabilito l'accordo più completo tra le tre grandi Potenze sulla questione di principio, sulla quale l'Inghilterra «va anzi più innanzi della Francia e della Russia, perchè essa proclama pubblicamente e ufficialmente la fatalità della caduta della dominazione Ottomana in Europa».

Il Nord conclude che se l'accordo non è ancora assoluto, si ha luogo a sperare che lo sarà fra breve, e che svaniranno così le apprensioni destate dalle apprezzazioni di qualche giornale. E permesso dubitare che la Russia voglia, come l'Inghilterra, una caduta graduale dell'Impero ottomano, massime se si veggia la buona volontà, con cui suscita nemici alla Turchia da tutte le parti. E ancor più difficile crederlo, se son vere le voci sparse anche da organi autorevoli, che la Russia voglia proporre, o abbia già proposto, l'annessione di Candia, dell'Epiro e della Tessaglia alla Grecia. L'Impero ottomano non è sì forte, che un urto di questa specie gli possa permettere poi di cadere a grado a grado.

È strano che contemporaneamente colle assicurazioni del Nord ci giunga per telegrafo una notizia, che mostra nella Russia una recrudescenza di quelle velleità bellicose, che ha mostrato sin dalla conclusione della pace di Praga. L'ambasciatore russo a Vienna si accingerebbe a chiedere spiegazioni al Governo austriaco per gli armamenti dell'Austria in Gallizia. L'esperienza mostra quanto sieno pericolose per la pace d'Europa cotale domande, ed è poi strano, che mentre vien segnalato un riavvicinamento tra l'Austria e la Francia sulla questione d'Oriente, la Russia, che colla Francia va pur tanto d'accordo, faccia un atto ostile verso l'Austria. Il dispaccio aggiunge che da qualche tempo la Russia si è considerevolmente raffreddata verso l'Austria.

Le interpellanze si seguono al Corpo legislativo francese con tanta rapidità, che cominciano ad essere incresciole al Governo. Il telegrafo ci aveva già annunciato che il sig. Picard aveva annunciato un'interpellanza sul nuovo senatus consulto, il quale, secondo il parere di quel deputato, lede il suffragio universale, perchè dà in sostanza al Senato il potere d'annullare i voti del Corpo legislativo, che è appunto un'emanazione del suffragio universale. La France, in un articolo, in cui rimprovera al sig. Picard d'aver troppa immaginazione e di trovare nel senatus consulto qualche cosa di più ch'ei non contenga realmente, conchiude che «pare difficile che la sua domanda d'interpellanza possa essere autorizzata dalla Camera».

Un telegramma ci reca le modificazioni introdotte dal Governo pontificio nelle dogane. Sarebbe stato abolito il dazio di transito sulle merci ed articoli di qualunque genere, che attraversano lo Stato pontificio sulle ferrovie. Si sarebbero modificate le discipline doganali ed esentati dall'ammagliatura e dal bollo i colli contenenti effetti e bagagli de' viaggiatori sulle ferrovie. Questi sarebbero i frutti della missione Tonello, e gli interessi privati ne risentirebbero certo non lieve vantaggio.

Il fatto, avvenuto ad Udine nella sera del 14 marzo, è troppo grave, troppo doloroso, perchè si possa passarlo sotto silenzio. La condotta di mons. Casasola fu veramente, non solo indegna di un Italiano, ma tale da far dubitare ch'egli avesse smarrito il senno; ma per quanto il suo procedere fosse meritevole della pubblica riprovazione, nulla giustifica l'invasione del suo domicilio ed i vandalici atti commessi nel palazzo vescovile. Ci pare veramente tempo di rivolgere la più seria attenzione alle conseguenze di questo continuo blandire le plebi, e scatenarne le passioni, che mal poi possono essere infrenate. S' incominciò ad Udine, come giorni fa a Venezia, coi fischi, cogli urli, colle grida di morte, ma ivi non si seppe, o non si poté frenare la moltitudine, e la scena terminò cogli atti della più schifosa depredazione. O i sentimenti del giusto e dell'onesto sono travolti del tutto, oppure ognuno deve sentirsi rivoltar l'animo al pensiero di queste così dette giustizie popolari, che ci mettono a livello delle genti più barbare, ed in sostanza si risolvono in pubbliche violenze ed in rapina, giacchè le cose bisogna pur che una volta o l'altra

si chiamino col vero lor nome.

Noi siamo certi che quelli, i quali ordirono la dimostrazione, erano ben lontani dal supporre che a tanto si sarebbe trascorso, e se l'avessero sospettato, l'avrebbero impedita, anziché promuoverla; ma egli è appunto a tale mancanza di riflessione, da parte di gente onorata ed onorevole, che vuoi rimediare. Leggiamo nel Giornale di Udine che la benemerita arma dei carabinieri ha già arrestato un uomo del popolo, colto in possesso di oggetti depredati, e noi speriamo che le Autorità vorranno usare della massima intelligenza ed efficacia per cogliere quella genia solita a frastuono nei comovimenti popolari, e che ricade sotto le sanzioni penali di qualunque nazione civile. Il braccio della punitiva giustizia si renderà ragione di costoro. Ma peggiori invece, occorre che le Autorità, i Circoli, le persone assennate, la stampa si associno concordi e volentieri a persuadere come il modo più acconio di ingrossare le file degli amici della libertà, è il far sì ch'essa non tramuti in licenza, e spaventi gli amici dell'ordine; come ogni sentimento anche il più generoso possa riuscire fatale e riprovevole quando oltrepassi giusti confini, e come al di sopra di ogni passione, di ogni impeto del cuore, stiano quelle leggi imprescindibili, senza delle quali non può concepirsi l'umano e civile consorzio.

Con queste massime non si acquisterà certo l'aura popolare, ma si soddisfa alla voce della coscienza, e per noi ciò è più che sufficiente.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 16 marzo.

Quest'oggi mi occorre vedere un egregio torinese (Reja), il quale fece parte della deputazione, che la Società detta di Giustizia, mandò a compiere e ringraziare S. M. pel valido appoggio da essa dato alle feste carnevalesche di Torino, e da questo distinto e schietto patriotta ricevetti la conferma di una voce, che già erami giunta all'orecchio, circa le parole pronunziate dal Re, in risposta al complimento di Giustizia. Non son dunque esatte le frasi riferite dalla Gazzetta del Popolo e da quella Piemontese, le quali commisero la poco delicata azione di sopprimere affatto la conclusione del Re, e modificandola, rendendola ambigua, alcune sue frasi, che non si contentavano di fare appello generico alla concordia, ma le quali specificavano in qual modo questa concordia si avesse da intendere e da applicare.

Le parole sopprese, e che il suddetto illustre cittadino mi protestò ed assicurò aver raccolte testualmente dalla bocca di S. M. sono le seguenti: «Il Piemonte ha fatto l'Italia, ma adesso mi spiace vedere com'esso cerchi di farla».

Queste parole sono significatissime, non tanto per le persone, a cui erano dirette, alle quali stavano ad indicare, come il Re disapprovi le mene della consorte, cui fu dato il nome di Permanente, quanto altresì, perchè rivelano l'intimo pensiero del Re intorno alla questione italiana. Oramai non v'ha più dubbio intorno al prossimo avvenimento del Rattazzi al Ministero dell'interno. Prima che il Giardini partisse da Firenze, vi fu un intimo Consiglio presso il Re, di cui facevano parte il Cialdini, come il Rattazzi ed il Sella. Il portafoglio delle finanze ricadrà nelle mani di quest'ultimo. Non saprei dirvi se il prossimo rimpasto ministeriale, da aver luogo sempre sotto la presidenza del Ricasoli, sarà per avvenire prima o dopo la riunione della nuova Camera, ma è inevitabile che accada. La futura Camera, quale si presenta, non può non esigere un cambiamento in taluni dei ministri.

Domani avrà luogo il ballottaggio dei nuovi deputati, e siccome la stagione si annunzia bellissima, la votazione è da ritenersi che sarà numerosa. Non credo siavi dubbio alcuno circa i nomi destinati ad uscir dall'urna trionfatori. Ricasoli, Peruzzi, Andreucci e Fenzi saranno eletti sicuramente, ed a ciò contribuiranno non poco le folle fatte in questi ultimi giorni da taluni, loro competitori. Per esempio, il sig. Ermolao Rubieri, che si crede essere un Tacito, dacchè ha scritto la storia segreta della Toscana innanzi e dopo l'annessione nel 1859, stimandosi offeso perchè taluni militi della Guardia nazionale avevano votato, domenica scorsa, pel suo avversario Fenzi, diede la dimissione dal grado di maggiore, in quello stesso battaglione, ove il Fenzi è colonnello. Simile suscettibilità bizzosa e fanciullesca, puzza alquanto di ridicolo, e i Fiorentini, nei quali abunda la mordacità ed il frizzo, potete immaginarvi quante ne accocciano, da una settimana in qua, al nobile sig. Ermolao, addivenuto democratico.

Oggi, assicuravasi che non vi sarebbe discorso d'apertura della nuova Assemblea legislativa per parte del Re. Mi pare impossibile!... Egli è un fatto però, che sino a tutt'oggi, nei Consigli ministeriali, non se ne parlò nemmeno.

Il Tonello, il cui ritorno da Roma è annunziato ogni giorno come imminente, e che non torna mai, sta davvero per venir via, questa volta, definitivamente, e ciò per la ragione che i consiglieri stessi del Papa ve lo consigliano! Egli ha dovuto togliersi dalla testa l'idea di ottenere nulla di serio e di positivo dalla Santa Sede. Non è il risultato che da quattro mesi io vi faccio prevedere siccome l'unico possibile?...

Mi rincresce dover limitar qui il mio car-

teggio; ma non ho proprio altro d'interessante da dirvi, e vedrete dai nostri giornali, come, da quindici giorni in qua, la rubrica dell'Ultime Notizie sia quasi costantemente vuota, o priva affatto d'interesse.

Tenetemi adunque per excusato, se imito i miei più prudenti colleghi, i quali, piuttosto che contare panzane, si astengono, e aspettano che sul caliginoso orizzonte si disegnino qualcosa, che accenni allo scatenarsi della tempesta, oppure — come giova sperare — al placido rasserenarsi del cielo politico italiano.

Firenze 16 marzo.

Gli Uffici dell'amministrazione centrale sono nuovamente deserti: gli impiegati accorrono di nuovo ai rispettivi collegi per le votazioni di ballottaggio. Quale sarà il risultato del voto di domani? Dopo avere ben bene esaminato le liste dei nomi, che trovansi in lotta nella maggior parte dei collegi e le cifre dei voti, sarebbe vano il cullarsi nella speranza d'aver pienamente conseguito il nostro intento: la nuova Camera ci porge una nuova incognita, e le tinte indeterminate dei vari gruppi ci offrono i colori dell'iride. Con ciò, non intendo muover lagnu contro gli elettori: mal potrebbero pretendere dal paese ch'esso si disdichi appunto alle esigenze del meccanismo parlamentare, inviando, con numero e peso specifico, a forma di ricetta medica, tante parti di maggioranza governativa, tante di centro sinistro, tante di sinistra, e così via. Il paese dice sì o no; approva o disapprova la condotta del Governo. La nuova Camera è, per vero, una risposta alquanto indeterminata, ma ove il Ministero sappia ben destreggiarsi, esponendo in modo franco, netto, esplicito le proprie idee, e tralasciando una linea di condotta da non dar luogo ad equivoci, egli è positivo ch'ei potrebbe riuscire a crearsi quel ch'è elemento indispensabile alla sua esistenza: voglio dire, una maggioranza.

Ora il nodo della questione sta là. Il Ministero è egli convinto di quel che fa? In tal caso, la situazione anormale presente non potrà durare. La Camera potrà pronunziare il suo verdetto, manifestando la propria fiducia nell'attuale Gabinetto, o indicando altri uomini.

Ora il maggiore inciampo, cui bisogna badare, non è quello della sinistra, ch'è un accozzaglia di gregari senza capi; ma il partito municipale piemontese, che minaccia di mandare tutto a soqquadro, e si stima da tanto, da mantenere la promessa. Uomini, che a Roma passano il loro tempo co' Gesuiti, e a Torino vanno a pranzo da Garibaldi, sono capaci di ogni cosa. E poi questi signori non fanno mica dei loro propositi un mistero, a chi si faccia spassionatamente ad interrogarli. Quand'essi negano di voler segregare il Piemonte dall'Italia, dicono forse il vero: essi mirano ad altro; mirano a scindere l'Unità, abbandonando le Province meridionali al proprio destino, e sperando nella formazione di un Regno settentrionale, nel quale essi, i così detti rappresentanti del Piemonte, abbiano balia di fare e disfare a proprio senno. A raggiungere questo scopo, essi servono d'ogni mezzo: delle loro intime relazioni coi pubblici ufficiali, del garibaldinismo, del militarismo, di tutto, pur di gettare de' bastoni traverso a questo carro dell'unità, il cui lento, ma fiducioso cammino, tanto sangue e tanti patimenti ci costa.

Occorre vigilare, adunque, il partito municipale piemontese, ed isolarlo, non pure entro la Camera, ma nei pubblici Dicasteri, nella stampa, nelle cariche di Corte, ovunque abbia steso le sue salde radici. Perché questa crociata riesca a bene, e d'oppo che una saggia amministrazione diminuisca il malcontento, che travaglia le altre Province del Regno. E questa è la missione riservata alla nuova Camera, e agli uomini, cui essa delegherà il potere esecutivo.

Le voci di modificazione ministeriale continuano. S'è parlato del Rattazzi all'interno, del Saracco alle finanze, del Crispi alla grazia e giustizia. Queste voci non hanno serio fondamento, all'infuori di questo, che, cioè, si sia tentato un ravvicinamento col capo dell'ex terzo partito, il comm. Rattazzi, offrendogli per ora la candidatura alla presidenza della Camera. L'on. Rattazzi non ha sinora dichiarato di accettarla.

Il progetto Langrand-Dumoucau verrà ripresentato alla Camera, dopo aver subito essenziali modificazioni. Per quel che riguarda la libertà della Chiesa, si è per ora smesso il divanimento di proporre alla Camera misure radicali, lasciando che il tempo e una più matura discussione riescano a coordinare su questa materia le idee, che apparvero troppo vaghe e confuse nei contendenti d'ambo i lati.

E voce che il ministro di finanza si proponga di convocare in Firenze i presidenti delle Camere di Commercio, i direttori di Banche, ecc., per discutere intorno ai modi più acconci e più pratici di riordinare il sistema finanziario.

Lamon 14 marzo.

Scrivo due parole in fretta per dire, che anche Lamon, questo estremo lembo della Provincia bellunese, questo ultimo baluardo di terra italiana, ch'è posto a cavalcione del confine temporaneo col Tirolo, ha oggi festeggiato il natalizio del nostro Re Galantuomo. E l'ha fatto con quella spontanea devozione, che parte dal cuore, e con quella modesta pompa, ch'era compatibile dalle condizioni topografiche ed economiche del paese.

La festa era annunziata la sera innanzi dal suono a distesa de' sacri bronzi, da spari ed evviva del popolo, ripetuti anche in sull'alba del giorno.

Tutti unanimi accorsero all'ora debita alla sacra funzione. E il clero e il sindaco colla Giunta ed impiegati comunali, e il drappello delle guardie finanziarie e nazionali, e il sanitario, e il direttore scolastico cogli insegnanti, e la numerosa scolaresca e gran folla di popolo, erano già di bel mattino raccolti nel sacro recinto.

Si celebrò la messa solenne in mezzo ad una splendida luminaria, s'intonò l'inno ambrogia-

no dai musicanti del paese, e, infine, il celebrante, rev. sig. arciprete, invocò dall'alto la benedizione sul sacro capo del nostro augusto Regnante.

Il Municipio poi, interprete dei voti del popolo, approfittava di questa bella occasione per ripetere istanza all'ecce. Ministero, onde si compiacesse accordare l'assenso per l'impianto del tabaccaio, in via di prova, lungo l'alpestre ed incolta vallata del Cison; col qual mezzo si potrebbero alleviare, almeno in parte, le strettezze economiche del paese.

Dirò, a questo proposito, che fu già innalzata la domanda nelle vie legali, e si ebbe in riscontro, che, «se si volesse colà tentare un esperimento dell'accennata coltivazione, il ministro non sarebbe lontano di assentirvi. Ad ogni modo, tale esperimento non potrebbe mai rivestire il carattere di una speculazione privata; ma dovrebbe aver luogo soltanto nello scopo di conoscere quale importanza potrebbe assumere in quella località la cultura in parola» (1).

Fidenti alla parola, si ha fiducia dell'invocata concessione in via sperimentale, sotto la sorveglianza del R. corpo finanziario locale, da cui si otterrebbe il triplice vantaggio, che sarebbe, di ridurre a buona cultura le località finora abbandonate ed improduttive, di procacciare lavoro e sussistenza a' poveri alpigiani, e di scemare in parte il largo tributo, che la nazione paga allo straniero per un prodotto, che può per bene attecchire, anche sotto il bel cielo d'Italia, come se n'hanno prove incontestabili.

J. F.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 15 corrente contiene:

1. Nomine e promozioni nell'ordine mauriziano, fra le quali notiamo la seguente:

A grande ufficiale:
Bonanni comm. Francesco.

2. Nomine e disposizioni nel personale consolare di prima categoria.

3. Disposizioni nell'ufficialità dell'esercito, e nel personale degli impiegati nel corpo d'intendenza militare.

4. La notizia che S. M. il Re, con Decreti del 6, 13, 20, 23, 27 e 31 gennaio, 10 e 13 febbraio 1867, sulla proposta del ministro dell'interno, ha ordinato lo scioglimento dei seguenti Consigli comunali, per motivi di ordine pubblico, e per gli effetti degli articoli 151 e 235 della legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865 (all. 4), nominando contemporaneamente i delegati straordinari, incaricati di reggere le rispettive amministrazioni.

I Consigli comunali, dei quali venne decretato lo scioglimento, sono: quello di Termoli (Provincia di Molise), di Pontecorvo (Terra di Lavoro), di Ruffano (Terra d'Otranto), Uscio (Genova), Boiano (Molise), Pizzigliano (Grosseto), Bargagli (Genova), Rionero Sannitico (Molise), Maschio (Basilicata), Pennabilli (Pesaro ed Urbino), Tolentino (Macerata), Corato (Terra di Bari), Avigliana (Torino), Gallipoli (Terra d'Otranto), Greve (Firenze), Santa Margherita Ligure (Genova), e Busto Arsizio (Milano).

Leggesi nella Gazzetta Ufficiale del 16 corr.:

Il capitano di vascello di 1.ª classe nello stato maggior generale della R. marina, Acton commendatore Guglielmo, è esonerato dalla carica di direttore generale del servizio militare marittimo, a datare dal 1.º marzo 1867.

Il capitano di fregata di 2.ª classe id., Maldini cav. Galeazzo, è esonerato dalla carica di reggente la 1.ª divisione del servizio militare marittimo, a far capo dal 15 febbraio 1867.

Racchia cav. Carlo Alberto, capitano di fregata di 2.ª classe nello stato maggior generale della R. marina, è chiamato a reggere la 2.ª divisione della Direzione generale del personale e del servizio militare, coll'annua indennità di lire 900, a datare dal 1.º marzo 1867.

Di Brocchetti barone Enrico, contr'ammiraglio id., è nominato direttore generale del personale e del servizio militare coll'annua indennità di L. 1.200, a decorrere dal 1.º marzo 1867, ed è contemporaneamente esonerato dalla carica di presidente della Commissione amministrativa marittima nelle Province venete.

ITALIA.

Leggesi nel Pungolo di Milano in data del 16 corr.:

Ieri, come annunciammo, vi fu gran pranzo di circa 60 coperti dal Prefetto. Vi erano invitate tutte le Autorità civili e militari ed alcune notabilità politiche, fra cui l'ex ministro Jacini, il comm. Restelli, ecc. ecc. Il Prefetto fece un brindisi alla salute del Re, e il Sindaco lo fece a quella del Principe ereditario, ch'era fra i commensali. Alla sera, una parte della città apparve illuminata per cura del Municipio. Bande musicali militari eseguirono concerti musicali alla Piazza del Duomo, alla piazza S. Carlo, alla piazza della Scala, ed al Carrobbio. Fu notata la dimenticanza, fatta dal Municipio, che lasciò quest'anno privo di questo trattenimento il corso di Porta Garibaldi. Tale dimenticanza ha naturalmente dato luogo a certe insinuazioni a cui la Giunta non dovrebbe dar motivo colla sua incuria. Si è sempre per lo addietro pensato a stabilire un concerto anche al Ponte Vetere; perchè non lo si è fatto quest'anno? Speriamo che non si avrà a lamentare tale oblio nelle prossime occasioni di feste.

FRANCIA.

Si legge nella Patrie:

«Una corrispondenza parigina, inviata a pa-

(1) *Ministero delle finanze, Direzione generale delle gabelle, Firenze, 26 febbraio 1877, N. 9279-2154.*

recchi giornali. Dipartimenti, contiene le seguenti parole:

«Secondo una voce che non dev'essere accolta se non con tutta riserva, il signor ministro di Stato sarebbe un po' inquieto in merito alla domanda del sig. Berryer, di veder comunicato al Corpo legislativo il celebre dispaccio del Governo italiano, il quale servi di pretesto per chiudere la bocca al sig. Thiers, allorchè chiese, nella seduta dell'8 maggio, schiarimenti sopra la politica francese nel conflitto austro-prussiano.

«La voce, di cui parla la *Correspondence parisienne* non esiste: l'inquietudine del Governo esiste ancora meno.

«Infatti, è ben noto al Corpo legislativo che il dispaccio italiano annunziato dal ministro di Stato nella seduta del 3 maggio trovavasi allora nelle mani del Governo.

«Se la nostra memoria non ci tradisce, questo dispaccio fu trasmesso al signor Drouyn di Lhuys, ministro degli affari esteri, dal signor Nigra, ministro d'Italia, e conteneva una doppia dichiarazione del Governo di Firenze e del suo rappresentante presso la Corte delle Tuileries.

«Le disposizioni del Governo di Firenze erano tali, che, trasmesse per telegrafo al sig. Nigra, questo diplomatico si affrettò di comunicarle al ministro degli affari esteri dell'Imperatore, comprendendo da sé l'interesse che vi era a che il Corpo legislativo ne fosse informato.»

GRECIA.

Scrivono da Atene 8 marzo all'Osservatore Triestino:

Le sedute della nostra Camera, interrotte per tre o quattro giorni, a causa della morte della figlia di Cunuduros, furono riprese martedì. Nella seduta di giovedì, fu decretata e concessa la cittadinanza ellenica al Principe Giovanni, zio del Re Giorgio. Si crede che il Re partirà fra un mese per la Danimarca, a fin di assistere alle feste, che avranno luogo a Copenaghen, nell'occasione del 25.º anniversario degli sponsali del Re Cristiano.

In quanto poi riguarda i progetti di legge per le nuove imposte, il Governo ha intenzione di presentarli, la settimana ventura, alla Camera. Non si può però dire anticipatamente se la Camera vorrà esser tanto favorevole anche in questa questione al ministero Cunuduros. Qui vi sono interessi particolari, ed i rappresentanti, per contenere i loro elettori, procureranno di evitare la questione di nuove imposte; da quattro e più anni, il popolo greco soffre tanto a cagione del ristagno generale del commercio, quanto a motivo dello stato anormale, in cui si trova il paese. Come potrà ora assoggettarsi a nuove imposte senza mormorare? Come potrà sopportare un peso, che non era abituato a sostenere? Eppure le nuove imposte sono necessarie; senza aumento di mezzi, il Governo greco, qualunque sia, non può sostenersi, non può agire; senza portare un equilibrio fra gl'introiti e le spese, non può la Grecia riacquistare la fiducia all'estero, e procurarsi un prestito, ch'è indispensabile. Riconoscono, scrivono i banchieri inglesi, i prestiti del 1824 e 1825, e noi vi facciamo un nuovo prestito; ma quei prestiti erano fatti a tutte le Province greche in Oriente. È giusto però che la piccola Grecia, piccola per decreto e decisione della diplomazia europea, riconosca i debiti incontrati fra tutta la nazione ellenica? È giusto che quei milioni, che dovevano servire alla liberazione di tutta la nazione, vengano ora riconosciuti e pagati dal solo Regno della Grecia? Ecco dunque la ragione delle ristrettezze finanziarie, di cui oggi ha a soffrire questo paese. La Grecia ha ora bisogno d'un prestito di almeno 40 a 50 milioni di dramme.

TURCHIA.

È smentita la notizia che la Francia, Russia e Inghilterra avessero presentato una Nota identica alla Porta, per raccomandare larghe concessioni a favore de' Cristiani; però sembra accertato che i rappresentanti delle tre Potenze anzidette si espressero in questo senso presso il Governo ottomano, benchè non in forma collettiva. Si conosce inoltre che Fuad pascià spedì, a questo proposito, una Nota ai ministri turchi in Londra, Parigi e Pietroburgo, in cui combatte l'asserzione, che il movimento di Creta abbia avuto origine da reali gravami, o sia stato generale; ed afferma che gl'isolani cominciarono col chiedere indebiti privilegi, e non avendoli ottenuti, prestarono ascolto a cattivi consigli di fuori, e giunsero fino all'aperta insurrezione, benchè soltanto parziale. Il ministro però osserva che il movimento è ormai finito, e che solo alcuni briganti stranieri turbano la pace dell'isola. Aggiunge che i pochi sintomi di malcontento manifestatisi tra i Cristiani della terraferma, ed esagerati di molto, procedettero da istigazioni straniere, e non danno fondato motivo a que'che, come si ritiene a Londra ed a Parigi, anzi le condizioni di tutte le classi de' sudditi del Sultano sono migliorate immensamente negli ultimi anni. Tuttavia il Governo ottomano esprime l'intenzione di eseguire tutte quelle riforme, che saranno necessarie, ma protesta contro qualunque pressione non giustificata dallo stato delle cose e contraria alla sua dignità.

Seguitano a partire truppe turche alla volta di Candia. Ultimamente, salpo per quell'isola una fregata con un forte distaccamento e gran quantità di munizioni e provvigioni. Altri bastimenti, dello stesso carico, si preparano a partire per la medesima destinazione. Il ministro degli affari esteri di Turchia, fece esprimere ufficialmente al nuovo Patriarca greco, il dolore del Sultano per l'accidentale distruzione del convento d'Arcadi, e annunziò, in pari tempo, che quel bello ed antico edificio verrà ricostruito a spese di S. M.

In un Consiglio straordinario, tenutosi alla Porta, furono discusse parecchie riforme, fra cui una, tendente ad accordare il diritto di possedere stabili ai sudditi esteri. Si accerta che tale vertenza fu finalmente risolta, e che quanto prima verrà pubblicata una disposizione, con cui si concederà agli stranieri il diritto di possedere beni immu-

bili in tutti i luoghi, ove è permesso di averne ai suoi sudditi della Porta. Il Papa inviò il suo ritratto adornato di brillanti a Salib effendi, presidente della Conferenza internazionale per la cholera, e impartì decorazioni ai dottori Bartolotti e Spadaro, come pure ai due segretari di essa Conferenza. La insorta tribù di Muntek, che trovandosi all'Ovest di Bagdad, estendendosi sino ai dintorni d'Aleppo e di Mossul, che fermava le carovane e commetteva depredazioni fin presso alla città, si è sottomessa, merco l'energia del governatore generale di Bagdad.

(Lev. Her.)

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 17 marzo

Anniversario. — Oggi la città è tutta imbandierata, perchè ricorre l'anniversario della proclamazione del Regno d'Italia. La dimostrazione pubblica dell'universale letizia per questo gran fatto, che in segreto abbiamo festeggiato per tanti anni, è pure accresciuta dalla coincidenza che in tal giorno, dalla liberazione del nostro grande concittadino Daniele Manin, s'inaugurò la rivoluzione del 1848.

Giunta di statistica. — Essa tenne ieri seduta in Municipio, per udire il rapporto dei tre delegati, per l'esame dell'Ufficio d'anagrafi municipale e le proposte per la sua riforma. Crediamo che tutti i membri componenti la Giunta si abbiano trovato concordi nel proporre l'impianto dell'anagrafi nuovo del tutto, sulla base delle discipline italiane ora vigenti, e in armonia alla futura assegnazione al Comune dei compiti dello stato civile. Ma per questa nuova destinazione, occorrono locali e personale, e anche questo crediamo sia stato uno dei quesiti proposti dalla Giunta al Municipio, onde lo selezioni entro breve termine.

Dono a Genova. — Dietro la deliberazione presa nell'ultimo Consiglio, ieri si stava pur anche decidendo nel seno del Municipio, circa al dono da darsi a Genova, in ricambio della squisita cortesia fraterna, dimostrata dalla nobile sorella. Ferma l'idea dei ritratti di Marco Polo e Cristoforo Colombo, da eseguirsi in mosaico veneziano, non crediamo ancora definitivamente stabilito l'artista, che ne farà i cartoni, artista che verrebbe, a quanto pare, spedito a Genova, a studiare sul luogo la natura del sito, ove la Giunta di quella città troverebbe opportuno di collocarli. Ignoriamo poi se saranno semplici busti, o intere figure, ma riteniamo fin d'ora che il dono riuscirebbe degno di Genova, e più ancora degno di Venezia.

La Commemorazione del Municipio di Genova. — Quella venuta in febbraio per presentare la deliberazione di quel Consiglio comunale, per cui sono offerti in dono a Venezia i busti di Andrea Doria e Vettore Pisani, ha voluto mandare al nostro Sindaco, il co. Giustinian, ed ai signori cav. Barozzi e Berchet, un ricordo personale di grato animo per le accoglienze trovate in questa città. Esso consiste in tre magnifici Album di fotografie, legato colle cifre dei donatori, e contenenti i ritratti degli egregi che componevano la Deputazione; ed una iscrizione squisitamente cortese. Questo nuovo nobilissimo tratto di gentilezza ci ricordi, come il nostro Municipio è in debito di dare al più presto possibile esecuzione al deliberato dal Consiglio comunale, di ricambiare, colle effigie del Polo e di Colombo, il pegno di fratellanza offertoci dal Municipio di Genova.

Ci viene comunicata per l'inserzione la seguente:

Sig. Sindaco,

Dietro il di lei premuroso invito, le dichiaro che nel discorso da me tenuto nel nove corr. all'adunanza del 32.º collegio, io non posi dubbio sui sentimenti patriottici e nazionali del dott. Bert. come alcuno volle forse interpretare, il che può ben coesistere colla mia opinione contraria alla ben di nomina a deputato. Io non era poi a conoscenza, né che egli abbia preso le armi contro gli Austriaci, né che sia stato membro di Comitati, e solo a di lui merito ora ne sono illuminato.

Mi prego di esserle

Di casa 16 marzo 1867.

Dev. tissimo,

CARLO BALBI VALIER.

Teatro S. Benedetto. — Ieri sera il signor Auboin Brunet ha cominciato le sue serate scientifiche e artistiche, innanzi ad un pubblico per verità poco numeroso. Egli ha eseguito con esattezza e precisione vari giochi di prestigio; tra quali piacque specialmente quello nuovo e bizzarro del tamburo, il quale sarebbe riuscito forse ancor meglio, se l'orchestra avesse fatto un po' meglio il dover suo. Il sig. Auboin Brunet è un prestigiatore di facile eloquio, il quale parla molto, e tiene così piacevolmente desta l'attenzione dello spettatore, probabilmente per le sue buone ragioni.

Ieri non ci furono se non giochi di prestigio, e l'esperimento di fisica, la fontana luminosa, che è riuscita assai bene; questa sera egli ci darà uno spettacolo più ghiotto e più attraente, coi fantasmi, e cogli spettri viventi e impalpabili. Come si vede, ce ne sarà per tutti i gusti.

Forti. Verso le 9 1/2, p. del 15, ladri ignoti penetrarono nella casa di Madre Carlo, in calle del Piombo, N. 3937, d'onde si dettero a precipitosa fuga alle grida d'un ragazzo, che era nella detta casa, senza nulla rubare, anzi lasciandovi un berretto, che fu raccolto dalle guardie, accorse tosto sopralluogo.

Intorno alla impresa per lo spurgo inodoro atmosferico dei pozzi neri in Venezia.

Nel giornale *Il Tempo*, N. 46, nella rubrica *Gazzettino della città*, venne inserito un articolo sulla urgente necessità e sul modo di assaltare i luoghi destinati a far acqua.

L'autore di questo articolo, il signor dottore G. D. N., dimostra la necessità di apposti e ben regolati luoghi in proposito, a comodo della popolazione, e quindi fa vedere l'opportunità di versare in alcune cloache del carbone pesto, o delle soluzioni di solfato di ferro o di zinco, per impedire insalubri esalazioni, prodotte da fetidi principi, e suggerisce alla nostra civica Rappresentanza, di affidar questo incarico alla impresa dei pozzi neri, non appena si riavvierà dal letargo, in cui pare si sia abbandonata.

Il sottoscritto, autore e rappresentante la suddetta impresa, trovasi indotto dalla falsa credenza del signor dottore, di dimostrare: che egli, da oltre sei anni, si occupa esclusivamente allo scopo di effettuare questa industria, per la quale finalmente Venezia verrebbe portata a quel grado di decenza tanto desiderato e tanto richiesto dalla odierna civiltazione, che, da circa un anno e mezzo, dopo un esercizio di perseveranza non comune, alla fine ha cominciato ad intraprendere la prima parte della sua industria, col riformare gli attuali pozzi neri, per renderli in seguito atti al nuovo

sistema di vuotamento; che fra giorni, anzi il nuovo sistema verrà posto in azione, espurgando i pozzi neri già riformati; che l'attuale impresa, che ora corre sotto la Ditta Angelo Benvenuti, quando prima dovrà costituirsi in Società anonima, per la quale si sta occupandosi, con urgenza, delle necessarie pratiche, essendo pur questo il desiderio espresso dal nostro Municipio, sotto la quale condizione egli accorderà il suo indispensabile appoggio; che tale impresa si occupa sempre della composizione dei concimi economici concentrati in polvere (*poudrette*), da oltre un anno esperimentati, con ottimo successo, nelle Provincie venete e lombarde e che ne venne già spedita una rilevante quantità a Londra da esperimentarsi da quella Reale Società di agricoltura, per in seguito somministrare a quei terreni; che finalmente queste pratiche richiedono tempo e perseveranza, necessitate tanto indispensabili per fondare sopra basi sicure questa importante industria, quanto bastanti per dimostrare che la detta impresa non si è abbandonata in uno stato di letargo.

Il chiarissimo sig. dottore poi non ignorerà quanto difficile incarico sia, fra noi, effettuare un progetto per associazione, e ne abbiamo, pur troppo, un recente esempio nella industria dei mosaici dell'avv. cav. Antonio Salvati, a merito del quale Venezia in oggi va superba del principale Stabilimento in Europa, ove oltre a duecento operai continuamente sono occupati in lavori per conto delle Corti d'Inghilterra, Francia e Germania. Più volte il nome del Salvati e la sua industria furono menzionati con singolare stima nel Parlamento americano e nei principali giornali europei; ed al contrario, fra noi, tanto trascurato nel favorirli coi capitali, quanto, troppo ripetutamente ricordato con la iocrosca e puerile critica, da costringerlo, per non soccombere nell'alto suo proposito, a soddisfazione della capricciosa satira, a ricorrere ad avveduti speculatori stranieri; e così altra delle nostre più lucrose industrie caduta in mano degli oltremontani.

Dobbiamo finalmente convincerci che il bene del proprio paese si dimostra, anziché con vuote parole, con le idee di progresso, con l'attività e con le utili opere, per le quali principalmente il mezzo diretto sono le associazioni, mentre per queste si producono fatti sorprendenti e svanisce la brutalità della inerzia e della miseria. Anche sulla natura delle industrie, un retto criterio non deve rifuggire dall'essere iniziatore, o almeno in qualche modo cooperare in favore, specialmente poi quando queste hanno di mira il miglioramento della pubblica e privata decenza e salubrità. Perciò egli è troppo assurdo mostrare schifo di partecipare nella impresa dello spurgo inodoro atmosferico dei pozzi neri, ritenendolo quasi un disdoro, se vediamo in Milano in simile industria a presidente del Comitato di promozione e quindi di fondazione, socio e sovventore principale, dopo il Municipio, il distinto Duca Lodovico Melzi d'Eril; oltre alle altre principali notabilità di quel paese: così è pure in Francia e in Inghilterra, e perfino nelle epoche più remote, fra gli uomini i più illustri, vediamo un Cicerone, un Tito Livio, un Epaminonda, un Plinio ecc., occuparsi seriamente e zelantemente in tale argomento, senza tema di lardare i loro nomi e la loro dignità; ben considerando che la civilizzazione dei popoli sta in ragione diretta della loro decenza. Così pure sarà fra noi più decoroso ed apprezzabile favorire la suddetta industria, di quello che farsi ritrosi, contentandosi di aspirare tutto giorno, perfino nei dorati saloni patrizi, il fetente puzzo proverbiale a Venezia.

Sperasi con ciò giustificata la falsa supposizione, essere l'impresa dei pozzi neri assopita in un increscioso letargo; e che ora, all'esempio di quanto sarà per fare il nostro Municipio, siccome quello a cui più di ogni altro interessa il decoro, la decenza, la salubrità e l'utile economico della città e della sua Azienda, forse si potrà finalmente vincere quella fatale ritrosia, inerzia e gretta spilorceria, che pur troppo annienta lo spirito di ogni utile intrapresa.

ANGELO BENVENUTI.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 17 marzo.

Avendo nel giorno natalizio di S. M. a Udine, l'Arcivescovo mons. Casasola, fatto omettere l'*Oramus pro rege*, ne nascono alcuni disordini, sui quali togliamo dal *Giornale di Udine*, del 16 corrente, i seguenti ragguagli:

«Prima di tutto disordine no: questo dev'essere ricordato al buon popolo di Udine da chi gli vuol bene. Il disordine si sa dove comincia, e non si sa dove va a finire: ed in ogni caso dev'essere impedito. Si capisce bene, che il sentimento di questo buon popolo, il quale metteva sugli altari l'Arcivescovo Briccio, perchè la sua religione vera non gli impediva di amare l'Italia, e trattava col meritato disprezzo un altro, fatto Vescovo dall'Austria perchè chiamato assassini i difensori di Venezia, siasi sentito offeso dal nuovo atto di ribellione all'Italia ed al suo Re di monsignor Casasola. Ma queste cose vanno guardate con calma. Monsignore è padrone dei suoi Oremus. Egli è padrone di cantarli all'Imperatore d'Austria ed al Re di Roma, che lo hanno innalzato al suo grado, e di rifiutarli al Re d'Italia, al quale, con un sorriso suo proprio, mesi sono, vedevamo fare sincere proteste di fedele sudditanza. Se la coscienza di monsignore è così fatta, che il popolo apprenda a conoscere le coscienze de' monsignori, ma li lasci pensare ed agire a loro modo.

«Non mancano chiese, e non manca soprattutto il grande tempio di Dio, ch'è il cielo, perchè il popolo possa pregare per la salute dell'uomo, che mise la sua corona ed il suo sangue e quello dei suoi figli per l'indipendenza, libertà ed unità della patria italiana. Certo, il popolo ha diritto che quelli che lo servono nella chiesa, e quindi anche l'Arcivescovo, come tutti i parroci, consentano, almeno nella forma, con lui, e benedicono all'Italia ed al suo Re, come egli benedice; ma l'assequi dev'essere ragionevole, cioè libero. Non si guadagna nulla a pretendere ciò che viene dal cuore. Lascino fare i monsignori ed i reverendi a loro modo. Così si distinguono i buoni dai tristi. Noi ricordiamo che a Milano il popolo aveva abbandonato le chiese dei temporali, e frequentava invece quelle, dove offrivano i preti galantuomini.

«Dopo ciò, preghiamo tutti a persuadere le persone, su cui possono influire, a non ripetere i disordini che iersa avvennero davanti all'Arcivescovo, e peggio dentro al palazzo.

E più innanzi:

«Diamo alcuni particolari sulle gravi scene di iersa.

«Verso le ore 6 e mezzo, alcuni gruppi di persone andavano ronzando sulla Piazza Riccio, avanti al palazzo dell'Arcivescovo: a quelle s'aggiunsero a poco a poco delle altre, e appena fatta notte, cominciarono i fischi, gli urli e le minacce. Pochi carabinieri e qualche guardia di pubblica sicurezza, cercavano con savi parole di contenere la folla; ma questa si era ingrossata di

troppo per poterla dominare. Alcuni male avvisati, pensarono di assaltare il palazzo: e penetrati per un portone non guardato, si trassero dietro gran quantità di popolo, il quale, in brevi momenti, con urli e minacce, invase gli appartamenti, fraccassò vetri, specchi, mobili, s'impadronì di vesti, di paludamenti sacerdotali e li fece a brani.

«I carabinieri a stento poterono far uscire quella turba, la quale, stanca di sfogarsi sui mobili, si sarebbe forse volta alle persone. Frattanto accorse una compagnia di granatieri e un pelotone dei lancieri di Montebello, i quali, in pochi momenti fecero sgomberare la piazza e le vie adiacenti, mentre la folla, fra un assordante rumore di fischi, misto al suono dei campanelli toliti alle camere del palazzo, gridava minacce a monsignore, ed eviva all'esercito.

«Un drappello della Guardia nazionale giunse troppo tardi per rendersi utile.

«Verso le ore 9 tutta era finita: soltanto si vedevano qua e là gente del popolo distribuiti in un altro quasi a memoria di un fausto giorno, i brani delle vesti e dei paludamenti arcivescovili.

«Si dice che monsignore fin dalle prime minacce si fosse rifugiato in un vicino convento. Durante la notte, una doppia sentinella di granatieri custodì il palazzo. Questa mane gli stemmi di monsignore sulle chiese erano tutti insudiciati; e sui muri della città si leggono ripetute assai di frequente, le più gravi minacce contro monsignor Casasola.

«È degno di nota, che nella devastazione del palazzo, fu religiosamente rispettato un canterano, sul quale stava il busto dell'Arcivescovo Briccio. Anche nei momenti di abberramento il popolo ha cuore, e sa rispettare la memoria di chi gli ha dato l'esempio di tutte le cristiane virtù. Sappiamo che è iniziata la procedura giudiziaria per mettere in luce i fatti avvenuti. E in arresto un individuo, collo con oggetti involati dal palazzo.

Sotto il titolo: *Natalizio di S. M. il Re d'Italia*, leggesi nel *Cittadino di Trieste*:

«Già dalla mattina del 14 corrente, venne issata sull'antenna piantata sul balcone del sig. console d'Italia, commendatore Bruno, una magnifica bandiera italiana colla croce di Savoia, così che, per la fresca brezza che spirava sciornavasi all'aure, e la si scorgeva lungo la vasta contrada della Dogana e del Ponte Rosso fino allo sbocco del corso. Quella vista attirava sul luogo numerose persone, che da buoni vicini e confinaniti, mostravano compiacersi di questa manifesta conferma di buone relazioni tra i due Stati. Il signor console fu complimentato da numerose persone, che deposero i loro biglietti di visita, in segno di congratulazione. Alle ore 5 pomeridie, il sig. commendatore Bruno diede un banchetto in circolo ristretto di quattordici coperti all'*Hotel de la Ville*, favorendo all'invito la deputazione italiana, che lo ebbe a complimentare al suo arrivo; il sig. console di Svezia T. Konow, che disimpegnò le funzioni di console italiano durante l'interruzione delle relazioni diplomatiche tra Austria e l'Italia; il signor console di Francia, ed altri suoi amici.

Si propinò alla salute di S. M. il Re d'Italia, all'incremento ed alla felicità della nazione, nonché alla salute dell'Imperatore Napoleone, che tanto contribuì alle sorti italiane.

Tutti i navigli, in buon numero, ancorati nel nostro porto e rada, e stazionati nel *Canal grande*, avevano issate le loro bandiere, ed accrescevano così vivacità alla festiva ricorrenza.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*: Registrando con riserva la voce che il commendatore Cappellari della Colombia possa essere nominato segretario generale del Ministero delle finanze.

Estrazione delle obbligazioni di L. 40 del prestito a premi della città di Milano, seguita il 16: Serie estratte 3514, 4326, 4470, 6677, 7495. Vincite L. 50.000 Serie 6677 N. 12

• 1000 • 3514 • 25

• 500 • 6677 • 18

Vienna 14 marzo.

Il già rappresentante italiano a Vienna, sig. Ratti-Opizzoni, che conduceva gli affari in qualità d'incaricato d'affari d'Italia pel conte Barral, parti per Firenze, e assumerà un posto d'invio.

Lo stato del maresciallo Hess si è migliorato per modo, che venne sospesa la pubblicazione di bollettini sulla sua salute.

La Sezione per la pubblica istruzione finora esistente presso il Ministero di Stato, è in attività fino dal 14 corrente, come Ministero dell'istruzione.

Fiume 16 marzo. Matevich fu scarcerato; salito in cocchio dinanzi al carcere, venne salutato da eviva al Re, alla Regina, al Regno ungarico, al Ministero, a Deak. Staccati i cavalli dal cocchio, il popolo esultante condusse lo scarcerato a casa. (O. T.)

Londra 15 marzo. Si annunzia da Montreal, in data del 1.º marzo, che il Parlamento del Nuovo Canada formerà una nuova Confederazione, come Regno, sotto lo scettro del Principe Arturo.

Dispacci telegrafici dell'Agenzia Stefani. Roma 16. — È abolito il dazio di transito sulle merci ed articoli di qualunque genere attraversanti lo Stato Pontificio sulle ferrovie. Furono modificate le discipline doganali, ed esentati dall'ammagliamenti e dal bollo i colli contenenti effetti e bagagli de' viaggiatori nelle ferrovie.

Vienna 16. — Assicurasi che l'ambasciatore di Russia domanderà spiegazione per gli armamenti dell'Austria. L'Austria risponderà, che gli armamenti si riducono al concentramento di alcuni reggimenti nelle Provincie Sud-Est, come semplice misura di precauzione. La Russia da poco tempo si è visibilmente raffreddata verso l'Austria.

Dubino 15. — Tutto il paese è tranquillo, ma temesi succeda sabato o domenica, a Cork, un movimento insurrezionale.

SECONDA EDIZIONE.

del Numero precedente

Venezia 16 marzo.

Il comandante superiore interinale della Guardia nazionale di Venezia, che con tanto zelo ed intelligenza ne ha curato l'organizzazione, ci co-

munica le due seguenti lettere di encomio per la Guardia nazionale, indirizzate dal generale Mezzacapo e dal nostro Sindaco.

Noi qui le riproduciamo, ben lieti che ai zelanti nostri militi venga tributato il dovuto onore:

«Illustrissimo sig. Generale, «Nella rassegna ch'ebbe luogo ieri per la ricorrenza del giorno natalizio di S. M., ebbe con piacere a constatare il buon contegno e la tenuta della Guardia nazionale di questa Città, che sotto gli ordini della S. V. faceva per la prima volta mostra di sé, dopo il suo organizzazione. Nel ringraziare la S. V. ill.ma di parte, che coi suoi dipendenti volle prendere nella Parata militare in concorrenza colla Truppa, non lieto di poterle esternare la compiacenza, con cui rivedi ordinata come per incanto quella milizia, che nel 1848-49 rese distinti servizi a questa illustre città ed all'Italia.

Venezia 15 marzo 1867.

Il Luogotenente generale, G. MEZZACAPPO.

Illustrissimo sig. Generale.

«Mi è grato, signor Generale, di poterle manifestare il pieno mio aggradimento per il nobile concorso, e per la bella tenuta e per la ben eseguita evoluzione della Guardia nazionale nella parata d'ieri.

«Nel mentre le attesto i sensi di riconoscenza per il merito da lei avuto nella formazione del corpo, la prego, mediante apposito ordine del giorno, esprimere questi miei sensi ai sign. uffiziali, sott'uffiziali, e militi, che col loro corso ed in così bel modo onorarono l'istituzione a cui appartengono, e questa città.

«Mi è grata questa occasione per esprimere i sensi della mia più sentita stima.

Il Sindaco, G. B. GIUSTINIAN.

Co. Girolamo Antonio Dandolo.

Dopo lungo e straziante dolore, l'ultimo rampollo maschile dell'illustre famiglia patrizia Dandolo, si estingueva nella persona del conte Girolamo Antonio Dandolo, direttore del R. Archivio generale di Venezia, socio del R. Istituto di scienze, lettere ed arti, e dell'Ateneo veneto. Ilara personalità, in cui si vedeva scolpita la storica isonimia dei suoi avi. Somma intelligenza, profonda penetrazione, e che franca la parola, animo sincero e schietto, dove tanto necessario ad ogni onesto cittadino, altrettanto difficili a ritrovarsi unite in un individuo. Segnò mai sempre la servilità, disprezzo chi si avviliva per innalzarsi.

Sostenne con coraggio ed eroica fermezza molte avversità, ritirando da se stesso la forza di sostenere generosamente.

«Ebbe sempre a cuore il bene, l'onore della sua patria, perorando strenuamente per essa, e cogli scritti e coll'energia e libera parola, da meritarsi giustamente la gratitudine dei suoi concittadini.

Colla morte del conte Dandolo, Venezia perde un onesto e saggio cittadino; la storia, specialmente veneta, un esimio cultore, quanti a lui furono famigliari, un sincerissimo amico.

N.

DISPACIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 16 marzo.

del 15 marzo del 16 marzo.

Valori diversi.

Per Viterbo 1865.

Valori diversi.

Valori diversi.

Valori diversi.

Valori diversi.

Valori diversi.

Valori diversi.

Valori diversi.

Valori diversi.

Valori diversi.

Valori diversi.

Valori diversi.

Valori diversi.

Valori diversi.

Valori diversi.

Valori diversi.

Valori diversi.

EFFETTI PUBBLICI.

Rendita italiana 5 %.

Pratista L. V. 1850 god. 1.º dicem.

Pratista 1859.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

Pratista austr. 1854.

N. 5014 Ser.

Si reca

già intendente

per deliberare

alla superiore

sottoposta tal

condizioni del

agli aspiranti

l'Asta e seguita

che in quanto

gara ciò potrà

ma migliore

quale si riapre

nel rispettivo

seguenti all'U

del Notaio pe

da bollo di lu

l'eseguito in

Confesso di Co

del l'intendenz

rispettivamente

Dalla R

Venezia

Il R

Descr

Castello, par

ne ital. Lire

decenza da

2. Quant

4664, 4665,

ATTI UFFICIALI.

N. 5014 Sez. IV. AVVISO D'ASTA (2 pubb.)

Si reca a comune notizia che nell'Ufficio di questa Regia Intendenza sito a S. Bartolomeo, al civ. N. 4615, si terrà nei giorni 26, 27 marzo p. v. da ore 10 ant. alle 2 pom. per deliberare in affollata, se col parer e piacere dell' autorità superiore, la realtà camerale e per il trionfo come dalla sottoposta tabella. La delib. si pronuncerà sotto le speciali condizioni del Capitolato a stampa, che sarà reso ostensibile agli aspiranti all'atto della gara, l'iva avvertenza che chi a l'asta e seguita la delib. non si accetteranno migliori, e che in quanto la stazione appaltante trovasse di non poterla, la gara potrà aver luogo senza forma ed obbligatoria l'ultima migliore offerta è ritenuta valida sulla base della quale si ripropone il nuovo esperimento. Si ricorda l'obbligo del rispettivo deliberato di sostenere le spese inerenti e conseguenti all'asta ed al conto compese le competenze all'Ufficio della Gazzetta di cui per l'inserimento dell'Avviso e del Notaio per la legalizzazione del fine del contratto.

L'offerta scritta, purché fosse in carta sopra le marche da bollo di legge e munita del prescritto deposito o della prova dell'assiguita in precedenza da farsi conosciuta all'ufficio del Confesso di Casa e seguita, si accetteranno a protocollo dell'Intendenza fino alle ore 11 ant. del giorno prefisso rispettivamente per la gara.

Dalla Regia Intendenza prov. delle Banze, Varesia, 26 febbraio 1867.

Il R. Consig. Intendente, L. Cav. GARNANI.

Descrizione degli stabili da affittarsi.

1. Appartamento di casa, all'anag. N. 4661, settore di Castello, parzialmente a S. Zaccaria, annuo canone di lire 1600, deposito cauzionale d'asta lire 160, decorrenza dal 1.° maggio 1867 a 30 aprile 1868.

2. Quattro botteghe, ai Numeri anagrafici 4663, 4664, 4665, Settore II, Parrocchia, 16 annuo canone di lire 900, deposito cauzionale d'asta lire 90, decorrenza come sopra.

ATTI GIUDIZIARI.

N. 654. EDITTO.

Si rende noto che nei giorni 2, 4 e 6 aprile p. v. dalle ore 9 ant. alle 2 pomerid., sopra istanza di Santa Orsola vedova di Giuseppe Polo, quale erede ed amministratore l'eredità Polo contro Cesare Rossi fu Placido, quale erede ed amministratore della paternità eredità, e Teresa Bianchi vedova Rossi, tutrice delle minori figli Marina e Clotilde Rossi, si terranno nel locale di residenza di questo Tribunale tre esperimenti d'asta per la vendita degli immobili in calce descritti, alle seguenti

Condizioni.

I. I beni saranno venduti in un solo lotto, a un solo prezzo eguale o superiore di stima, nei due primi incanti; e nel terzo ad un prezzo anche inferiore purché sieno coperti tutti i creditori iscritti fino alla stima.

II. Ogni aspirante all'asta dovrà previamente depositare a cauzione della propria offerta il decimo del prezzo di stima, ed il rimanente, ove rimanesse deliberato entro giorni otto, continui decadi gli sarà stato intanto il Decreto di deliberazione.

III. Il pagamento tutto del decimo di deposito, quanto del residuo prezzo di deliberazione essere verificato in lire italiane effettive o pezzi d'oro di questo corso, esclusi quindi ogni sorte di carta, e dovrà essere versato quanto al primo nelle mani della Commissione destinata all'asta, quanto al secondo nei giudiziari depositi di questo Tribunale a spese del deliberatario.

IV. Oltre al detto prezzo di deliberazione sarà a carico del deliberatario tutte le spese esecutive, incominciata da l'istanza di pignoramento, nell'impiego che risulterà dietro tassazione giudiziale, qualora non convenisse altrimenti il deliberatario stesso col Procuratore della parte istante, e tale pagamento dovrà essere verificato con effettivi pezzi d'oro da L. 20 ital. o eff. pezzi di detto lire italiane d'argento, del pari entro giorni otto dalla intimazione del Decreto di approvazione della delib. e

V. Saranno pure a carico del delib. tutte le spese ed imposte di trasferimento e voltura censuaria, e una utile tutte le rendite e frutti maturati dopo il versamento dell'intero prezzo di deliberazione, provato il qual versamento ed il pagamento della specifica all'avv. e Proc. dell'istante, potrà ottenere il giudice la definitiva aggiudicazione ed immissione in possesso del fondo subastato.

VI. Qualora il deliberatario manasse al pagamento dell'intero prezzo, e delle spese esecutive nei termini e nei modi di sopra stabiliti sarà in forza di sua esenzione, sia da tutti i mezzi giudiziari, sia da far vendere lo stabile a tutto rischio e pericolo del deliberatario, senza alcuna stima, rifondendosi di pieno diritto e senza d'uopo di contestazione, dei danni e spese sul decimo depositato a cauzione della propria offerta.

VII. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo esecutato, libero ad ogni aspirante d'ispezione, gli atti di stima giudiziale presso la Cancelleria del Tribunale, o presso il Procuratore della parte istante nelle ore d'Ufficio.

VIII. Sarà in fine a carico del deliberatario tutte le pubbliche imposte prediali, provinciali e comunali d'ogni specie e denominazione, che saranno maturate dall'ultima scadenza, senza alcuna eccezione, e senza che sia obbligo di sfiduciarla a chi l'avesse supplita.

Descrizione degli stabili da vendersi.

In Provincia, Distretto e Comune di Treviso.

a) Casa ad uso di osteria ed adiacenze marcate al progressivo N. 109, costruita da 16 anni nella mappa del Comune censuario di Duomo di Treviso, sotto il N. 288 colta rendita di L. 339:28.

b) Terreno su cui in parte la fabbrica superiormente descritta si NN. di mappa di questo Comune censuario:

446 per pert. cens. 2.55, rend. cens. di L. 11:12.

338 per pert. cens. A. 40, rend. cens. di L. 329:28.

11 per pertiche cens. 6.70, rend. cens. di L. 4:14.

CO ITALIANO.

Spedito dall'Ufficio di Venezia.

pressioni perdurano hasuoloso: l'Adriatico è Maestro.

tro si abbassa, mentre d'Alba Minica.

VENEZIA.

per il servizio a 15.

io. Lagione. La riunione.

io. In Bragora.

VENEZIA.

per il servizio a 15.

io. Lagione. La riunione.

io. In Bragora.

VENEZIA.

per il servizio a 15.

io. Lagione. La riunione.

io. In Bragora.

L'esperimento d'asta per la Casa ad 1, seguita nel giorno 26 e quello per la Bitaghe ad 2, del 27 del venturo mese di marzo.

AVVISI DIVERSI.

N. 44 LA DIREZIONE DELLA CASA DI RICOVERO 220

Presiene:

Che in seguito alla deliberazione della Deputazione provinciale 30 gennaio p. p. N. 1117, dovendosi procedere per concorso alla nomina dell'Amministratore, e Casiere di questa Casa, al quale è annesso l'annuo soldo di L. 864, resta fissata l'epoca per la insinuazione delle domande, che dovranno essere corredate da documenti prescritti, e pervenute a questa Direzione, a tutto il giorno 20 aprile p. v. il nominato dovrà prestare una cauzione di L. 1295.

Mentre il 10 marzo 1867.

A. BARBARO, Direttore.

CARLO STERN

NEGOZIANTE

in Merceria dell'Orologio, N. 218.

desideroso di conservarsi sempre più viva la fiducia e l'affluenza dei gentili suoi avventori, specialmente col mantenere il suo Negozio di Orologeria fornito delle più alte novità, ha deciso di smerciare a bassissimo prezzo molti articoli che gli restarono invenduti nella stagione passata, ed a questo scopo, per poco tempo esporrà nella sua vetrina vari oggetti col tempo sotto il conto, marcato sopra ogni articolo. Più nell'interno del Negozio farà una esposizione di galanterie sempre col prezzo ridotto e marcato in lire italiane. Sicuro che i signori compratori vorranno onorarlo di una visita, ne anticipa i ringraziamenti.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

N. 1431. EDITTO.

Si rende noto che dietro istanza del nob. Giulio Cesare Traversi ed altri creditori iscritti sopra fondi esecutati in odio della eredità del nob. Alessandro Muzan e deliberati all'asta a Pietro Sette Gnoato, con decreto 1.° marzo 1864, N. 1905, colto l'asta di L. 58:95, contro lo stesso Pietro Sette Gnoato, l'esecutore nob. Laura Bonin Muzan ed i creditori graduati dott. Antonio Piccoli, dott. Luigi Piccoli, e Sebastiano Tomba, avrà luogo nel giorno 1.° aprile p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. nella residenza di questo Tribunale d'asta apposta Commissione il reintegro degli immobili sottodetti, sotto la oservanza delle seguenti

Condizioni:

I. La vendita avrà luogo in tre lotti distinti e per prezzo non minore della cifra qui sotto attribuita a ciascun lotto.

II. Ogni offerente dovrà garantire la propria offerta con previo deposito dell'importo di un quinto del prezzo subastato. Il deposito del maggior offerente sarà trattenuto a garanzia dell'asta per essere applicato a conto del prezzo, se non occorra ai riguardi di garanzia; agli altri offerenti sarà restituito al chiederli dell'asta.

III. Il residuo prezzo dovrà essere pagato in Venezia giusta il riparto che ne verrà fatto. Il deliberatario che avrà in conto del prezzo medesimo dovrà pagare in mano dell'avv. Minozzi per gli esecutori le spese.

IV. Il deliberatario fino alla data dell'asta deve pagare il prezzo del presente e relativo a ogni specie, non esclusa la pubblica imposta che fossero insolute al momento dell'asta, entro i giorni 14 dovrà:

a) corrispondere l'interesse del 5 per cento all'anno sulla parte rimanente in sua mano e restante giudizio del deposito presso questo Tribunale di cui si in mesi posticipatamente decorribili dal giorno in cui avrà il possesso degli immobili deliberati;

b) soddisfare esattamente a tutte le pubbliche imposte e tasse incombenti alle fabbriche deliberate e tenere in corso e colmo di risturi e riparazioni;

c) conservare le fabbriche stesse regolarmente assicurate dagli incendi per prezzo non minore a quello della stima giudiziale.

V. Il deliberatario avrà il possesso nel giorno 11 a mezzogiorno del 11 maggio successivo al subastato, e il s'è accettato o concordato, e se non si accetterà, la vendita della delib. stessa sarà esecutiva della delib. stessa.

VI. La proprietà gli sarà aggiudicata di proprietà abba subastato in tutto e per tutto agli obblighi della delib.

VII. Ogni s'essa dell'asta con bolli ed imposte stiano a di lui carico e dovrà soddisfare in scadenza a termini di legge.

VIII. Nel caso di più deliberatari di un solo lotto saranno tutti obbligati solidariamente. Qualora uno offerente per terzo persona sarà obbligato in propria specialità, se al chiederli dell'asta con dimetta analogo regolare mandato debitamente autenticato da notaio.

IX. Nel caso di mancanza alcuna parziale alla esecuzione di quanto è contenuto in questo Capitolato sarà in facoltà dell'esecutore e di qualunque altro dei creditori già graduati di provvedere immediatamente a reintegro a pericolo, rischio e spese del deliberatario mancante.

Descrizione degli immobili da subastarsi.

Lotto I.

Pert. cens. 1.16, pari a campi 0.1.0.42. Casa di civile abitazione in Venezia contrada S. Apostoli in censo stabile al N. 2166 e provvisorio 183 colta rendita di L. 666:32, confinato a levante strada S. Apostoli, mezzodri eredi Merlo, sera Fiume Retrone, tramontana Beni Fornieri Dalla Torre.

Stima a L. 20780:80, pari a fior. 10758:92, e da vendersi per un 25 per cento di meno cioè per fior. 8069:20.

Lotto II.

Pert. cens. 0.43, pari a campi 0.0.0.94 palazzo in mezzo alle due contrade Cantarane e Lodi in Venezia in censo stabile al N. 1497, 1498 e porzione dell'ingresso provvisorio e corre premissa al N. 1499, 1500, in censo provvisorio al N. 1507, porzione, colta rendita di L. 493:80, confinato a levante Contrà Cantarane, mezzodri con casa ed orto di questa ragione a

ponente con casa ed orto della nob. Cecilia Muzan, tramontana Contrà Lodi.

Stima a L. 1166:82, pari a fior. 4958:98 e da vendersi per un 25 per cento di meno cioè per fior. 3718:94.

Lotto III.

Pert. cens. 0.10, pari a campi 0.0.0.22. Casa di abitazione in Venezia, contrà Cantarane in censo stabile al N. 1502 ed al censo provvisorio al N. 1009, colta rendita di L. 58:95, confinato a levante strada Cantarane, mezzodri eredi Muzan, pimento col'orto casa Muzan, orio Grotto, tramontana Grotto suddi. Stima a L. 4224:80, pari a fior. 1478:68 e da vendersi per un 25 per cento di meno cioè per fior. 1109:01.

Il presente sarà pubblico ed affisso all'Albo tribunizio e nei luoghi di questa Città destinati alla pubblicazione degli atti d'Ufficio, e verrà inoltre inserito per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dal R. Tribunale Prov. Venezia, 19 febbraio 1867.

Il Reggente, LUCCHINI.

Paltrinieri, Dir.

N. 826 EDITTO.

Si rende noto che sopra istanza di Antonio Giacobbi contro Maria Favaro Bertanico, quale tutrice della minore Enrico Fortiga domiciliata in Fossò, si terranno tre esperimenti di subasta nei giorni 26 aprile, 1.° e 10 maggio p. v., sempre dalle ore 10 ant. alle 2 pom., nella residenza di questa Pretura, da apposta Commissione giudiziale, per gli immobili in calce descritti, alle seguenti

Condizioni.

I. Lo stabile sarà venduto al primo e secondo esperimento, al prezzo non minore della stima di fior. 750, ed al terzo esperimento a qualunque prezzo, purché basti a soddisfare il creditore iscritto fino alla stima.

II. Ogni aspirante dovrà cauzione la propria offerta, depositando nelle mani del Commissario delegato il censo del valore di stima in effettivi fiorini, con obbligo di pagare il residuo di delib. in giorni tre, e se non si accetterà, la delib. stessa sarà esecutiva della delib. stessa.

III. Gli immobili vengono venduti nello stato in cui si trovano al momento in cui il deliberatario ne otterrà la immissione in possesso, e senza alcuna responsabilità dell'esecutore.

IV. Saranno a carico del deliberatario le spese di subasta, di delib., aggiunti a fine, voltura, tasse comunali e provinciali per trasferimento di proprietà.

V. Rendendosi offerente la parte esecutante, sarà esonerata dal deposito e dal versamento del prezzo, con facoltà di ottenere fruttando il possesso e la rendita dei fondi deliberati, e di obbligo di liquidare il di più, dedotti i suoi crediti.

Immobili da subastarsi.

In Distretto di Dolo, Comune di Vignov.

Campi 5.2.108 circa, marcato nel censo stabile al N. 958, aventi la superficie di pert. metr. 21.73, colta rendita cens. di L. 87:57.

Locché si pubblichi in luoghi soliti ed in Vignov, e si inserisca per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura, Dolo, 8 febbraio 1867.

Il Pretore, BENEDETTI.

G. Dal Zovi, Canc.

N. 879. EDITTO.

Si notifica all'assente d'ignota dimora, Marino nob. Giorgio Bonda che Giuseppe e Marchesini, di Ceneda, profuse in di lui confronto l'istanza 22 febbraio 1867, N. 879, col'uniti v. 22 febbraio 20 novembre 1866, N. 5258 per pagamento di fiorini 1350, a saldo di danaro somministrato con interessi.

Non essendo noto il luogo di dimora di esso Marino nob. Giorgio Bonda, che si trova in di lui pericolo e speso deputato in curatore l'avv. dott. Fiorentini, onde la causa possa proseguirsi secondo il Regolamento giudiziario e pronunciarsi quanto di ragione, fissasti la comparza al giorno 24 aprile p. v. d'anzì questa R. Pretura, ore 9 ant.

Viene quindi eccitato a comparire in tempo perenne, ovvero a far avere al deputato curatore i necessari documenti di difesa o ad istituire egli stesso un altro patrocinatore, ed a presiedere quelle determinazioni che

poterà più conformi al suo interesse, altrimenti egli dovrà attribuire a sé medesimo le conseguenze della sua inazione.

S'inscrive per tre volte consecutive nella Gazzetta di Venezia, Dalla R. Pretura, Ceneda, 26 febbraio 1867.

Il Pretore, VINA.

Fabris, Canc.

N. 1488. EDITTO.

Da parte di questo R. Tribunale provinciale si rende pubblico il presente Editto, il quale avrà forza di legale citazione, perché la sappia e possa, volendo, comparire a debito tempo, oppure fare avere o conoscere al detto patrocinatore i propri mezzi di difesa ed anche scegliere ed indicare a questo Tribunale altro patrocinatore, e in somma fare o far fare tutto ciò che reputerà opportuno per la propria difesa nelle vie regolari, affidate che sia la detta istanza fu con Decreto d'oggi prefissi per l'asta pubblica dei giorni 12, 19 e 26 giugno p. v., dalle 12 mer. alle 1 pom., e che mancando esse e convenute, dovranno imputare a sé medesimo le conseguenze della propria inazione.

Dal R. Tribunale Prov. Venezia, 7 marzo 1867.

Il Cav. Presidente, ZADRA.

Sostero.

FIORI FRESCI.

Il sottoscritto si fa un dovere di prevenire questo rispettabile pubblico e giurignone, che nella ricorrenza della festa di S. Giuseppe il suo negozio di fiori freschi sito in B. e. di Piazza, S. Marco, N. 1277, si troverà fornito di quantità di fiori fini ed assortimento di Camellie, nonché quantà di bouquet d'ogni grandezza, tanto con carta come con imbuto di stoffa a prezzi modicissimi.

PIETRO BERNARDINI, fiorista.

AU PAGE

PARIS 195

16, rue Villanneau.

AU FOND DE LA COUR, A GAUCHE, AU PREMIER

SPECIALITA' DI SETERIE, confezioni.

Grandi novità.

DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto unito non tempo fa in commercio col sig. **Giulio Ghidoni**, avverte che egli non risponde per alcun affare fatto da quest'ultimo, ma solo quegli affari che saranno sottoscritti da lui stesso, sotto firma **Giuseppe Pazienti** di Pietro.

GIUSEPPE PAZIENTI di Pietro.

EFFICACIA

DELLO

SCIROPPO DI RAFANO IODATO

Lo Sciroppo di rafano iodato, di Grimaud e C., farmacisti di S. A. I. Principe Napoleone, a Parigi, è

preparato col succo di piante antiscorbutiche, la di cui efficacia è popolare.

Esso racchiude il Iodio allo stato di combinazione organica, ed è riguardato come il migliore.

La perfezione di questo prodotto impegna a far conoscere l'opinione di alcuni primari medici di Parigi, che lo prescrivono giornalmente:

« Lo Sciroppo di rafano iodato è un medicamento di effetto sicuro, e prezioso nella medicina dei ragazzi; non solamente supplisce all'Olio di fegato di merluzzo, ma lo rimpiazza con vantaggio.

Dott. A. CAZENAVE, medico in capo dell'ospedale S. Luigi a Parigi.

« Lo Sciroppo di rafano iodato è un medicamento di prim'ordine per il trattamento delle affezioni linfatiche e scrofolose. Io l'ho spesso impiegato con successo in certi casi di liti incipienti, come succedeano all'Olio di fegato di merluzzo.

Dott. A. CHARRIER, ex-capo della clinica, della Facoltà di Parigi.

« Lo sciroppo di rafano iodato è uno dei più potenti modificatori delle costituzioni linfatiche. Io ho veduto sotto la sua influenza degli ulteri scrofolosi, che niente aveva potuto guarire, cicatrizzarsi con una rapidità straordinaria. Ho veduto sparire delle affezioni tubercolose presso i ragazzi, mediante la sua amministrazione.

Dott. GUESNARD, ex-interno degli Ospedali di Parigi.

« Lo Sciroppo di rafano iodato ha tutti i vantaggi dell'Olio di fegato di merluzzo, senza averne alcuno degli inconvenienti.

Dott. GUIBOUT, medico degli Ospedali Presidente della Società di medicina di Parigi.

« Lo Sciroppo di rafano iodato di Grimaud e C. racchiude 1/4, per 100 d'olio allo stato di combinazione organica, simile a quello che si trova nell'Olio di fegato di merluzzo.

Dott. KLETZINSKI, prof. di chimica e perito dei Tribunali di Vienna.

in punto di vendita di uno stabile descritto nell'analogo Editto sotto la data N. 1488.

Essendo ignoto al Tribunale il luogo dell'attuale dimora del suddetto, si è nominato ad Addele Centinari fu Gio. Batt. l'avvocato Montemeri, ed a Maria Miotti fu Benedetto, l'avv. Maroni, in curatori in giudizio nella suddetta vertenza, all'effetto che l'intendita causa possa, in confronto del medesimo proseguirsi e decidersi giusta le norme del vigente Regolamento giudiziario.

Se ne dà perciò avviso alla parte d'ignoto domicilio col presente pubblico Editto, il quale avrà forza di legale citazione, perché la sappia e possa, volendo, comparire a debito tempo, oppure fare avere o conoscere al detto patrocinatore i propri mezzi di difesa ed anche scegliere ed indicare a questo Tribunale altro patrocinatore, e in somma fare o far fare tutto ciò che reputerà opportuno per la propria difesa nelle vie regolari, affidate che sia la detta istanza fu con Decreto d'oggi prefissi per l'asta pubblica dei giorni 12, 19 e 26 giugno p. v., dalle 12 mer. alle 1 pom., e che mancando esse e convenute, dovranno imputare a sé medesimo le conseguenze della propria inazione.

Dal R. Tribunale Prov. Venezia, 7 marzo 1867.

Il Cav. Presidente, ZADRA.

Sostero.

N. 3389. EDITTO.

Si notifica a Virgilio Fescura, assente d'ignota dimora, che per la intimazione della sentenza 21 dicembre p. v. Numero 11356, pronunciata in di lui confronto, in esito alla causa promossa dal sig. Pietro Molciardi, di questa città, colta petizione 4 giugno p. v. N. 5975, gli fu deputato questo avv. Giuseppe dott. Piccini a curatore ad actum, e per vertito esse assente, che dovrà attribuire a sé stesso le conseguenze della sua inazione.

Dal R. Tribunale Prov. Venezia, 7 marzo 1867.

Il Cav. Presidente, ZADRA.

Sostero.

N. 3383. EDITTO.

Si rende pubblicamente noto che nel giorno 6 aprile p. v., dalle ore 9 ant. alle 2 pom., verrà presenziato dalla R. Pretura di Venezia, sotto istanza di Caterina Mazzoli-Clara contro l'esecutore D. Valentino Celledoni dei Rizi, di Colma, e creditori iscritti per la vendita dei beni stabili sotto descritti, stimati a fior. 1894:88, alle seguenti

Condizioni.

I. Gli immobili saranno venduti in un solo lotto al miglior offerente, a qualunque prezzo, anche al di sotto della stima.

II. Gli immobili s'intenderanno venduti nello stato in cui si trovano con ogni e qualsiasi peso o gravità reale che eventualmente derivasse sopra i medesimi e cioè senza alcuna responsabilità per parte dell'esecutore.

III. Nessuno potrà, ad eccezione della esecutante e del creditore Cella, farsi offerente all'asta senza avere depositato il decimo dell'importo della stima degli stabili esecutati.

IV. Entro 14 giorni da quello della delib., dovrà l'acquirente depositare in giudizio il prezzo della delib. in valore d'oro, oppure in effettivi fiorini d'argento al corso di piazza.

V. La parte esecutante ed i consorti Cella restano esonerati dal versamento del prezzo di delib. fino alla consegna del comprativo loro avere di capitale, interessi e spese.

VI. Tutte le spese e tasse successive alla delib., saranno a carico del deliberatario.

VII. Mancando il delib. arò all'obbligo di cui il precedente art. IV, gli stabili saranno venduti ad una nuova subasta a qualunque prezzo ed a tutto suo rischio e spese.

Immobili da subastarsi nel Comune di Montebelluno.

Arat. in mappa al N. 1006, pert. cens. 5.31, rend. austr. L. 6:69.

Orto in mappa al N. 1517, pert. 0.52, rend. L. 1:81.

Ca in mappa al N. 1543, pert. 0.13, rend. L. 2:10.

Arat. in mappa al N. 2314, pert. 4.70, rend. L. 8:84.

Pascolo in mappa al N. 2368, pert. 5.03, rend. L. 5:82.

Arat. in mappa al N. 3003, pert. 2.94, rend. L. 5:70.

N. 2436. EDITTO.

Per ordine del Regio Tribunale Prov. Sez. civile in Venezia.

Si notifica col presente Editto ad Adelaide Centinari fu Giovanni Battista ed a Maria Motti fu Benedetto essere stata presentata a questo Tribunale da Giacomina Guidini-Sacca fu Pietro, rappresentata da Pietro, una istanza esecutiva nel mese di marzo, al N. 243, contro di Giovanni Centinari fu Bernardino

N. 1792. EDITTO.

Pegli effetti del § 498 giur. Regolamento si rende noto che in seguito all'istanza 28 febbraio p. v. par. N. di sig. G. Batt. Ranzolin fu Matteo, cui e curatore dei minori G. e M. ed Alessandro Ranzoli fu Marco, rappresentato dall'avv. dott. Nicotini nella procedura di graduazione, incosta con libello 13 nov. 1865, N. 14492, in confronto della signora Anna Cora Talin, di Gio. Batt., domiciliata in Thiene, e creditori per destinazione di un curatore ad actum dell'assente d'ignota dimora, sig. Matilde Pasquini, ved. del fu Luigi dott. Bedocchi, onde rappresentata nella comparza par. N. fu nominato alla medesima un curatore ad actum nella persona dell'avv. dott. Volebelle, di diff.

Si diff. pertanto la suddetta sig. Matilde Pasquini ved. Bedocchi, a comparire nel suinducato giorno ed a far conoscere e tenere al suddetto curatore i propri mezzi di difesa, ovvero scegliere ed indicare al detto curatore altro Procuratore, e se stessa le conseguenze della sua inazione.

Immobili da subastarsi nel Comune di Montebelluno.

Arat. in mappa al N. 1006, pert. cens. 5.31, rend. austr. L. 6:69.

Orto in mappa al N. 1517, pert. 0.52, rend. L. 1:81.

Ca in mappa al N. 1543, pert. 0.13, rend. L. 2:10.

Arat. in mappa al N. 2314, pert. 4.70, rend. L. 8:84.

Pascolo in mappa al N. 2368, pert. 5.03, rend. L. 5:82.

Arat. in mappa al N. 3003, pert. 2.94, rend. L. 5:70.

N. 1792. EDITTO.

Pegli effetti del § 498 giur. Regolamento si rende noto che in seguito all'istanza 28 febbraio p. v. par. N. di sig. G. Batt. Ranzolin fu Matteo, cui e curatore dei minori G. e M. ed Alessandro Ranzoli fu Marco, rappresentato dall'avv. dott. Nicotini nella procedura di graduazione, incosta con libello 13 nov. 1865, N. 14492, in confronto della signora Anna Cora Talin, di Gio. Batt., domiciliata in Thiene, e creditori per destinazione di un curatore ad actum dell'assente d'ignota dimora, sig. Matilde Pasquini, ved. del fu Luigi dott. Bedocchi, onde rappresentata nella comparza par. N. fu nominato alla medesima un curatore ad actum nella persona dell'avv. dott. Volebelle, di diff.

Si diff. pertanto la suddetta sig. Matilde Pasquini ved. Bedocchi, a comparire nel suinducato giorno ed a far conoscere e tenere al suddetto curatore i propri mezzi di difesa, ovvero scegliere ed indicare al detto curatore altro Procuratore, e se stessa le conseguenze della sua inazione.

Immobili da subastarsi nel Comune di Montebelluno.

Arat. in mappa al N. 1006, pert. cens. 5.31, rend. austr. L. 6:69.

Orto in mappa al N. 1517, pert. 0.52, rend. L. 1:81.

Ca in mappa al N. 1543, pert. 0.13, rend. L. 2:10.

Arat. in mappa al N. 2314, pert. 4.70, rend. L. 8:84.

Pascolo in mappa al N. 2368, pert. 5.03, rend. L. 5:82.

Arat. in mappa al N. 3003, pert. 2.94, rend. L. 5:70.

N. 1792. EDITTO.

Pegli effetti del § 498 giur. Regolamento si rende noto che in seguito all'istanza 28 febbraio p. v. par. N. di sig. G. Batt. Ranzolin fu Matteo, cui e curatore dei minori G. e M. ed Alessandro Ranzoli fu Marco, rappresentato dall'avv. dott. Nicotini nella procedura di graduazione, incosta con libello 13 nov. 1865, N. 14492, in confronto della signora Anna Cora Talin, di Gio. Batt., domiciliata in Thiene, e creditori per destinazione di un curatore ad actum dell'assente d'ignota dimora, sig. Matilde Pasquini, ved. del fu Luigi dott. Bedocchi, onde rappresentata nella comparza par. N. fu nominato alla medesima un curatore ad actum nella persona dell'avv. dott. Volebelle, di diff.

Si diff. pertanto la suddetta sig. Matilde Pasquini ved. Bedocchi, a comparire nel suinducato giorno ed a far conoscere e tenere al suddetto curatore i propri mezzi di difesa, ovvero scegliere ed indicare al detto curatore altro Procuratore, e se stessa le conseguenze della sua inazione.

Immobili da subastarsi nel Comune di Montebelluno.

Arat. in mappa al N. 1006, pert. cens. 5.31, rend. austr. L. 6:69.

Orto in mappa al N. 1517, pert. 0.52, rend. L. 1:81.

Ca in mappa al N. 1543, pert. 0.13, rend. L. 2:10.

Arat. in mappa al N. 2314, pert. 4.70, rend. L. 8:84.

Pascolo in mappa al N. 2368, pert. 5.03, rend. L. 5:82.

Arat. in mappa al N. 3003, pert. 2.94, rend. L. 5:70.

N. 1792. EDITTO.

Pegli effetti del § 498 giur. Regolamento si rende noto che in seguito all'istanza 28 febbraio p. v. par. N. di sig. G. Batt. Ranzolin fu Matteo, cui e curatore dei minori G. e M. ed Alessandro Ranzoli fu Marco, rappresentato dall'avv. dott. Nicotini nella procedura di graduazione, incosta con libello 13 nov. 1865, N. 14492, in confronto della signora Anna Cora Talin, di Gio. Batt., domiciliata in Thiene, e creditori per destinazione di un curatore ad actum dell'assente d'ignota dimora, sig. Matilde Pasquini, ved. del fu Luigi dott. Bedocchi, onde rappresentata nella comparza par. N. fu nominato alla medesima un curatore ad actum nella persona dell'avv. dott. Volebelle, di diff.

Si diff. pertanto la suddetta sig. Matilde Pasquini ved. Bedocchi, a comparire nel suinducato giorno ed a far conoscere e tenere al suddetto curatore i propri mezzi di difesa, ovvero scegliere ed indicare al detto curatore altro Procuratore, e se stessa le conseguenze della sua inazione.

Immobili da subastarsi nel Comune di Montebelluno.

Arat. in mappa al N. 1006, pert. cens. 5.31, rend. austr. L. 6:69.

Orto in mappa al N. 1517, pert. 0.52, rend. L. 1:81.

Ca in mappa al N. 1543, pert. 0.13, rend. L. 2:10.

Arat. in mappa al N. 2314, pert. 4.70, rend. L. 8:84.

Pascolo in mappa al N. 2368, pert. 5.03, rend. L. 5:82.

Arat. in mappa al N. 3003, pert. 2.94, rend. L. 5:70.

N. 1792. EDITTO.

Pegli effetti del § 498 giur. Regolamento si rende noto che in seguito all'istanza 28 febbraio p. v. par. N. di sig. G. Batt. Ranzolin fu Matteo, cui e curatore dei minori G. e M. ed Alessandro Ranzoli fu Marco, rappresentato dall'avv. dott. Nicotini nella procedura di graduazione, incosta con libello 13 nov. 1865, N. 14492, in confronto della signora Anna Cora Talin, di Gio. Batt., domiciliata in Thiene, e creditori per destinazione di un curatore ad actum dell'assente d'ignota dimora, sig. Matilde Pasquini, ved. del fu Luigi dott. Bedocchi, onde rappresentata nella comparza par. N. fu nominato alla medesima un curatore ad actum nella persona dell'avv. dott. Volebelle, di diff.

Si diff. pertanto la suddetta sig. Matilde Pasquini ved. Bedocchi, a comparire nel suinducato giorno ed a far conoscere e tenere al suddetto curatore i propri mezzi di difesa, ovvero scegliere ed indicare al detto curatore altro Procuratore, e se stessa le conseguenze della sua inazione.

Immobili da subastarsi nel Comune di Montebelluno.

Arat. in mappa al N. 1006, pert. cens. 5.31, rend. austr. L. 6:69.

Orto in mappa al N. 1517, pert. 0.52, rend. L. 1:81.

Ca in mappa al N. 1543, pert. 0.13, rend. L. 2:10.

Arat. in mappa al N. 2314, pert. 4.70, rend. L. 8:84.

Pascolo in mappa al N. 2368, pert. 5.03, rend. L. 5:82.

Arat. in mappa al N. 3003, pert. 2.94, rend. L. 5:70.

preparato col succo di piante antiscorbutiche, la di cui efficacia è popolare.

Esso racchiude il Iodio allo stato di combinazione organica, ed è riguardato come il migliore.

La perfezione di questo prodotto impegna a far conoscere l'opinione di alcuni primari medici di Parigi, che lo prescrivono giornalmente:

« Lo Sciroppo di rafano iodato è un medicamento di effetto sicuro, e prezioso nella medicina dei ragazzi; non solamente supplisce all'Olio di fegato di merluzzo, ma lo rimpiazza con vantaggio.

Dott. A. CAZENAVE, medico in capo dell'ospedale S. Luigi a Parigi.

« Lo Sciroppo di rafano iodato è un medicamento di prim'ordine per il trattamento delle affezioni linfatiche e scrofolose. Io l'ho spesso impiegato con successo in certi casi di liti incipienti, come succedeano all'Olio di fegato di merluzzo.

Dott. A. CHARRIER, ex-capo della clinica, della Facoltà di Parigi.

« Lo sciroppo di rafano iodato è uno dei più potenti modificatori delle costituzioni linfatiche. Io ho veduto sotto la sua influenza degli ulteri scrofolosi, che niente aveva potuto guarire, cicatrizzarsi con una rapidità straordinaria. Ho veduto sparire delle affezioni tubercolose presso i ragazzi, mediante la sua amministrazione.

Dott. GUESNARD, ex-interno degli Ospedali di Parigi.

« Lo Sciroppo di rafano iodato ha tutti i vantaggi dell'Olio di fegato di merluzzo, senza averne alcuno degli inconvenienti.

Dott. GUIBOUT, medico degli Ospedali Presidente della Società di medicina di Parigi.

« Lo Sciroppo di rafano iodato di Grimaud e C. racchiude 1/4, per 100 d'olio allo stato di combinazione organica, simile a quello che si trova nell'Olio di fegato di merluzzo.

Dott. KLETZINSKI, prof. di chimica e perito dei Tribunali di Vienna.

« Lo Sciroppo di

il Vescovo di Lipari ha scomunicato gli elettori che votarono nel sig. Settembrini contro il barone D'Onofre Regio.

Siamo assicurati, scrive lo stesso giornale, che l'ammiraglio Ribotti abbia ricevuto ordine di affrettare la sua partenza da Cagliari, per recarsi prontamente in Oriente.

L'ammiraglio è già arrivato a Cagliari ed ha preso le disposizioni per salpare subito, con tutta la squadra permanente del Mediterraneo.

Scrivono da Vicenza al Cor. Ital. che quelle Autorità si mostrano sì attive per iscoprire coloro che tirano alcune fucilate contro un convoglio della via ferrata, che sarebbero giunte, o non ha guari a mettere agli arresti alcuni campeggiatori che sembrano gravemente indiziati di quel codardo reato.

Scrivono da Rovigo 15 alla Nazione: Ecco una nuova riprova del modo, con cui i propagatori di libertà, che si lagnano delle pressioni governative, vorrebbero far trionfare i loro candidati.

Il dottor Carlo Marchiori cessava di vivere miseramente in Lendinara, il giorno 12 corrente; giovane appena trentenne, di ottima e ricca famiglia, egregio di cuore e di mente, caro e simpatico a tutti, ed una delle più belle speranze della famiglia e della patria, alla quale aveva già dato il suo contributo di sangue nell'ultima guerra sotto la divisa del gariboldino. A visitare la famiglia in questa luttuosa circostanza, si recava, fra gli altri, a Lendinara il dottor Molinelli, antico patriotta, e ritenuto autore di un manifesto agli elettori per raccomandare la candidatura dell'avv. Fabrizi. I pretesti liberali per eccellenza sobillano alcuni della fegia del popolo, i quali corrono alla casa, ove era entrato il Molinelli, e con urla e con fischi lo ingiuriano e lo scherniscono.

La cosa non solo è stata generalmente disapprovata, ma si prevede che sarà una ragione di più, per rendere maggiormente sospetta alla maggioranza la natura e l'indole del liberalismo dei radicali, i quali hanno in tal modo peggiorato la sorte del loro candidato.

I monopolisti di libertà, peraltro, non si arrendono, e fanno circolare, per intimidire gli elettori, che a tutti coloro che sono del partito conservativo succederà, se vanno al ballottaggio, quello che è successo al Molinelli. Dicono di più, che a loro non manca né il coraggio, né i mezzi, e che sono anche provvisti di bombe all'Orsini. Comprendete facilmente, che nessuno crede a questerodomante; ma per altro è bene che l'Autorità vigili, e prenda le disposizioni opportune per far rispettare la libertà di tutti.

La Voce del Popolo di Udine pubblica, nel suo Numero di sabato:

Col verificarsi delle definitive elezioni di domani, la Voce del Popolo terminò il suo compito.

Noi abbiamo speso tempo e denaro per otto mesi, onde sostenere un principio: ed abbiamo la soddisfazione di poterci dire, che i nostri sforzi non furono forse senza frutto.

Col Numero di oggi, il nostro giornale spende quindi le sue pubblicazioni, pronti però a ripigliare la penna, se speciali circostanze e gli interessi del paese lo richiedano.

Scrivono da Roma, in data del 15, al Corriere Italiano:

L'altro ieri vi scrissi che le persecuzioni della polizia nostra s'erano un po' calmate. E a provarvi che mi apponeva al vero, vi basti sapere, che furono scarcerati tutti quegli individui, che furono arrestati in carnevale.

Posso segnalare con tutta sicurezza gravi dissensioni, sorte o non ha guari tra il Borbone e il Governo pontificio. Il primo, che fu quello che coltivò la mala pianta del brigantaggio, viene ora accusato dai preti, di aver egli solo ridotto nelle sciagurate condizioni attuali le campagne di Roma. Alcuni Cardinali possessori di vaste proprietà, spuntano fuoco e fiamme dalla rabbia, per non portarsi allontanati da Roma, e sorvegliare i loro interessi agricoli.

Nelle trattative col vostro Governo, la Corte romana si mostra assai conciliante. Ciò non fa che confermare ciò che vi scrissi altra volta. Il 22 del corrente, il Papa terrà Concistorio per nominare altri Vescovi.

Scrivono alla Gazzetta di Firenze, da Roma 14 marzo:

Al Palazzo Farnese si nutrivano liete speranze, in occasione dell'arrivo in quella città del Principe Ottone, fratello del Re di Baviera. Il Principe giunse; ma, per quanto mi fu dato sapere, gli incoraggiamenti per parte di lui non furono tali, da confermare il Borbone nell'idea di rimanere in Italia.

Sembra che il Principe svelasse apertamente, che il nuovo ordine di cose inaugurato in Germania a scapito dell'Austria, non lasciava sperare possibile la restaurazione delle dinastie spodestate.

Scrivono da Roma 12 marzo al Diritto:

Ieri notte, il Principe di Carignano, che si recava per la ferrovia da Napoli a Firenze, giunse alla nostra Stazione intermedia, ove gli fu giocoforza stare alquanto. Un monsignore di Palazzo lo attendeva, per complimentarlo da parte di Sua Santità, recandogli contemporaneamente l'invito di trattarsi pure in Roma, se buono gli sembrasse, e quanto volesse. Il Principe ricusava, ringraziando, e continuava il suo viaggio.

GERMANIA

La Baierische Zeitung del 9 corr., pubblica il testo del trattato concluso il mese scorso, a Stoccarda, dai plenipotenziari degli Stati meridionali, per la unificazione delle forze militari. Esso è del seguente tenore:

Stoccarda, 5 febbraio 1867.

Presenti: per la Baviera il ministro di Stato degli affari esteri, S. A. Principe di Hohenlohe Schillingfurst; il ministro della guerra, maggiore generale barone Prankh; per il Württemberg, il ministro degli affari esteri, barone Vambühler, il ministro della guerra, tenente generale Narddegg; per il Baden il presidente del Ministero graduale degli affari esteri, Freydoerf, il presidente del Ministero della guerra, tenente generale Ludurg; per l'Assia, il ministro degli affari esteri, barone Dalwigk, il direttore del Ministero della guerra, maggior generale Grollmann.

I rappresentanti suddetti dei Governi di Baviera, Württemberg, Baden e Assia, si accordarono nei seguenti punti:

1. Essi riconoscono come un bisogno nazionale di organizzare le forze armate del loro paese in maniera, che si prestino ad un'azione comune.

2. Si uniscono quindi, con riserva dell'approvazione costituzionale delle Camere dei loro paesi rispettivi, per l'aumento delle loro forze militari, secondo una organizzazione conforme ai principi dell'organizzazione prussiana, che li metta in grado di difendere, insieme col resto della

Germania, l'integrità nazionale.

3. Si posero come basi di questa costituzione militare, comuni ai quattro Stati:

a) L'obbligo generale del servizio militare, con soppressione di cambi militari;

b) Il principio dell'obbligo all'età di 20 anni compiti almeno, ma di 21 al più; fatta riserva per l'entrata volontaria nell'esercito prima di quell'età;

c) Dopo tre anni di presenza al corpo, i soldati passano nella riserva di guerra della loro arma, e rientrano nella linea in caso di guerra.

d) Il sistema prussiano chiama un contingente attivo (linea e riserva di guerra) di 2 p. 100 circa della popolazione, e in media, la metà di questa cifra, cioè 1 p. 100 del contingente presente al corpo. I quattro Governi studieranno di arrivare a questa proporzione, senza discendere al di sotto dell'1 e 1/2 p. 100 sul contingente attivo e di 3/4 p. 100 del contingente realmente presente sotto le bandiere;

e) Dopo finito il servizio nell'esercito attivo, il soldato entra nei battaglioni della landwehr, formati in ogni circolo amministrativo (di prima chiamata), ed è soggetto ad alcune esercitazioni in tempo di pace, o incorporato nella linea in tempo di guerra;

f) Questo servizio finisce a 32 anni compiti;

g) Le disposizioni relative al servizio ulteriore nella landwehr di seconda chiamata e nel landsturm, non appartengono alla competenza del Congresso;

h) Durante i tre anni obbligatori di presenza sotto le bandiere, non sarà permesso né il matrimonio, né l'emigrazione;

i) Si prenderanno disposizioni atte a formare abili sottufficiali.

4. Relativamente all'organizzazione degli eserciti, i rappresentanti predetti riconoscono il principio, ch'essi devono essere scompartiti ed equipaggiati uniformemente, a fine di poter agire in comune col resto della Germania.

5. Per rendere i singoli contingenti atti a quest'azione comune, i plenipotenziari adunati stabiliscono:

a) L'unità di tattica. La fanteria sarà divisa in battaglioni di mille uomini, ripartiti in 4 compagnie; la cavalleria divisa in reggimenti di 5 squadroni; l'artiglieria in batterie di 6 pezzi. Anche la divisione in brigate, divisioni, ecc., sarà conforme; ogni corpo d'esercito comprenderà dai 30 ai 40 mila uomini, e per ogni mille uomini di fanteria o di cavalleria, tre pezzi d'artiglieria.

b) Unità di regolamento;

c) Unità delle armi a fuoco e delle munizioni;

d) Grandi manovre in comune;

e) Educazione identica degli ufficiali;

f) Conferenza militare su queste basi tra i plenipotenziari dei quattro Stati, a Monaco, il 1.° ottobre 1867 al più tardi.

6. Riserve fatte per l'Ulm e Rastadt.

(Seguono le firme.)

FRANCIA

Scrivono da Marsiglia al Corriere Italiano:

La disgrazia toccata al Principe imperiale, riscaldò talmente la fantasia dei nemici dell'Impero, e gli appunti siffattamente nei loro propositi antinapoleonici, che, in diverse città della Francia, e specialmente a Lione, sparsero in questi giorni che il Principe imperiale era morto, e che, per conseguenza, la linea di discendenza dei Napoleonidi era spenta.

E fu scelto Lione, sapendo quanto in quella città l'animo degli abitanti sia proclive ad agitarsi ad ogni menoma novità politica.

Leggesi nella Gazzetta di Torino:

Ci giunge notizia che il corriere di Francia venne ieri derubato. Sembra che mentre la vettura stava ferma e abbandonata, in non so quale Stazione della Savoia, sia stata forzata di nascosto la cassa, contenente le corrispondenze e i valori. Crediamo sapere che le corrispondenze furono poco dopo trovate sparse per la strada pressoché intatte, e vennero interamente recuperate.

BELGIO

Scrivono da Bruxelles, 12 corr., alla Gazzetta di Torino:

La divergenza tra il Belgio e l'Olanda per l'affare della Schelda, sta prendendo un aspetto oltremodo grave, per la pubblicazione testè fatta nel Giornale Ufficiale dell'Aia d'un avviso ai naviganti, onde informarli che i lavori della barra della Schelda orientale erano cominciati.

La pubblicazione di quest'avviso ha gettato nello stupore, e turbato profondamente gli animi della popolazione belga, che non si preoccupava gran fatto delle trattative diplomatiche pendenti tra i due Governi, ma che si commuove ora delle conseguenze, che può portare una rottura tra l'Olanda ed il Belgio, resa imminente dal modo d'agire della prima.

E d'uopo convenire, che questa ha agito con una mancanza di riguardi oltremodo sorprendente, non solo verso il Belgio, ma anche verso la Francia, l'Inghilterra e la Prussia, della quale era stato accettato l'arbitraggio in quest'affare.

Gli ingegneri francesi, inglesi e prussiani avevano già esaminato la questione; si erano recati sul luogo, e stavano per dare il loro parere, che le norme della più elementare convenienza diplomatica imponevano all'Olanda d'attendere prima di prendere una decisione, le cui conseguenze erano difficili a calcolare.

La stampa di qui si fa l'eco della giusta irritazione della popolazione. Gli organi di ogni partito consigliano al Governo di mostrare tutta l'energia possibile in quest'affare, e la pressione dell'opinione pubblica è tale, che sarà assai difficile al Governo l'esimersi dal prendere subito energiche disposizioni, cominciando da quella della sospensione del pagamento degli 850.000 franchi, che il Belgio paga annualmente all'Olanda per l'uso delle acque comuni.

AUSTRIA

Vienna 14 marzo.

Una lettera giunta qui oggi da Firenze, conferma che le trattative col Governo italiano, il quale viene incontro nel modo più amichevole alla missione austriaca, procedono lentamente, ma con sicura prospettiva d'un soddisfacente risultato. Fu già inviata da Firenze a Vienna una serie di circostanziati documenti.

(O. T.)

A quanto ci viene comunicato da fonte competente, le voci di avanzamenti di truppe, di chiamata di reclute e d'altre tali misure, che l'Austria avrebbe ordinato, avuto riguardo a una possibile minaccia delle nostre Province del confine meridionale-orientale, sono del tutto prive di fondamento. Sebbene nel nostro ufficio degli affari esteri non si ometta di fare tutto quanto esige la previdenza di future possibili eventualità, pure la condizione delle cose non è per ora menomamente tale, che si debba trovarsi indotti a fare qualsiasi preparativo militare di grave natura.

(Fremdenblatt.)

RUSSIA

Il Giornale di Pietroburgo pubblica il seguente documento, relativo alle faccende di Oriente:

Il Principe di Gorkiakov al barone di Brunnow, ambasciatore di Russia a Londra, e al barone di Budberg, ambasciatore di Russia a Parigi.

Le turbolenze, ond'è teatro l'isola di Candia hanno tal gravità, che reclama la più seria attenzione.

L'Imperatore desidera evitare, per quanto è possibile l'intervento collettivo dell'Europa negli affari interni dell'Impero ottomano. Sua Maestà crede, ch'esso toglierebbe stima al Governo turco e lo indebolirebbe, senza poi produrre risultati tali da compensare simili inconvenienti.

Né il nostro augustissimo Signore intende insistere sopra gli impegni generali di trattati, i quali non avevano valore, che in ragione dell'accordo esistente tra le grandi Potenze per farli rispettare, e che oggi hanno ricevuto, per mancanza di questa volontà collettiva, offese troppo gravi e frequenti, per non essere invalidati.

Sua Maestà imperiale non considera la questione che dal punto di vista degli interessi immediati ed urgenti, che crede comuni a tutte le Potenze, le quali desiderano la quiete dell'Oriente.

Sotto questo rapporto, le agitazioni di Candia hanno una importanza che oltrepassa di molto i limiti di una insurrezione locale, già penosissima per l'umanità, a motivo degli eccessi, delle violenze e dell'effusione di sangue, ch'essa minaccia di provocare.

Queste turbolenze reagiscono direttamente sulla tranquillità del Regno di Grecia, che la vicinanza e l'affinità di stirpe non possono lasciare indifferente a quello che accade a poca distanza da lei. Il Re degli Elleni ha creduto dovere accennare alle Potenze garanti la difficoltà creata al suo Governo da questi disordini. Sua Maestà ha reclamato l'intervento collettivo delle grandi Potenze, a fine d'indurre la Porta a prendere in considerazione i legittimi lagni dei Candioti, e a concorrere così ad un'opera di pacificazione, cui le sanguinose repressioni della forza non farebbero che rendere più difficile e precaria.

Il conflitto che minaccia di scoppiare su quel punto del territorio turco, non ha contraccolpo in Grecia soltanto. Nello stato di generale effervescenza, cui trovansi la maggior parte delle popolazioni cristiane della Turchia, e che le recenti complicazioni dell'Europa hanno contribuito ad attizzare, basterebbe una scintilla per suscitare una conflagrazione, che nessuno avrebbe il potere di prevenire.

In questo stato di cose, l'Imperatore ritiene esser dovere e interesse delle grandi Potenze il non restare inerte spettatori di avvenimenti, che possano avere conseguenze tanto gravi.

Altre volte l'azione collettiva dell'Europa si esercitò a fine di prevenire crisi pericolose per la sua tranquillità. Se quest'azione non sempre ebbe per risultato soluzioni complete e decisive, contribuì nondimeno a calmare le passioni, a diffondere conflitti, a conciliare interessi, e spesso ha riuscito a risparmiare all'Europa imminenti pericoli.

Sebbene il sentimento di solidarietà generale, che n'era il principio, si sia indebolito in Europa, il nostro augustissimo Signore crede utile farvi appello nelle presenti circostanze, proponendo ai Gabinetti di Londra e Parigi di concentrare i loro sforzi in uno scopo di pacificazione.

Se questi due Gabinetti ne apprezzano al pari di noi l'urgenza e l'opportunità, il loro intervento potrebbe prendere per punto di partenza gli impegni contrattati nel 1830.

Infatti, allorché l'isola di Candia fu resa alla Turchia, questa restituzione non fu fatta in modo incondizionato. Con una Nota identica, rimessa alla Turchia il 30 aprile 1830, le tre Corti alleate hanno dichiarato:

« Che in virtù degli impegni contrattati di comune accordo, esse si credevano obbligate ad assicurare agli abitanti di Candia e di Samo ogni sicurezza contro qualunque, dietro la parte da esse presa agli avvenimenti anteriori, domandando alla Porta di basare questa sicurezza su norme precise, che richiamando i loro antichi privilegi, e accordando quelli dimostrati a loro necessari dall'esperienza, assicurassero a quelle popolazioni un'efficace protezione contro atti arbitrari ed oppressivi. »

Questo punto di partenza potrebbe essere completato col *hatti cherif* del 3 febbraio 1856, il quale, quantunque emanato dalla spontanea volontà del Sultano, non ha meno acquistato un valore internazionale colla menzione fattane nel trattato del 18 (30) marzo 1856.

Queste transazioni costituiscono un insieme d'impegni morali, che vincolano le grandi Potenze e la Porta, in una misura, che può accordarsi e col rispetto per l'indipendenza interna della Turchia, e coi suoi propri interessi, cui una crisi comprometterebbe non meno gravemente di quella d'Europa.

Qualunque sieno le difficoltà create, e segnatamente nell'isola di Candia, dal contatto delle due popolazioni ottomane e cristiane, crediamo che un contegno combinato delle tre grandi Potenze avrebbe forza abbastanza per prevenire il conflitto, che pare vicino a scoppiare, e condurre un accordo reciprocamente vantaggioso.

S. M. l'Imperatore crede adempiere un dovere, invitando il Governo (di S. M. Britannica e di S. M. l'Imperatore dei Francesi) ad associarsi a questo intento, al Gabinetto Imperiale.

A questo effetto, proporrete al Gabinetto (di Londra — delle Tuileries) di munire il suo rappresentante a Costantinopoli delle istruzioni necessarie, per giungere ad un accordo coi suoi colleghi di Russia (d'Inghilterra — di Francia), nello scopo di concertare i passi da farsi in comune presso la Porta, in uno spirito amichevole e conciliante, a fine di richiamare la sua attenzione sulla necessità di pacificare le popolazioni di Creta, dando ai loro legittimi conati un'equilibrata soddisfazione, basata sugli impegni esistenti, e di ricercare, d'accordo con essa, i mezzi per giungere ad un assaiamento pacifico.

Sarebbe riservato ai rappresentanti delle tre Corti a Costantinopoli, d'avvisare di concerto alle misure, che potrebbe reclamare sul luogo lo sviluppo degli avvenimenti, conservando alla loro azione ed al loro linguaggio un carattere collettivo, che assicurasse l'efficacia desiderabile tanto presso la Porta, quanto presso la popolazione di Candia.

Abbiamo saputo dai giornali che il Governo francese ha mandato un bastimento da guerra alla Canea. D'ordine del nostro augustissimo padrone noi abbiamo fatto pervenire da Costantinopoli al rappresentante di S. M. imperiale ad Atene, l'autorizzazione di spedire sul luogo il bastimento della marina imperiale di stazione al Pireo, a fine di assicurare ai nostri nazionali, ed anche al nostro console, la protezione, che le circostanze potessero rendere necessaria. Il Governo di S. M. britannica giudicherà, forse a proposito di adottare analoga misura.

In simile caso, i comandanti, al pari che gli agenti consolari rispettivi, dovranno ricevere le direzioni combinate fra i rappresentanti delle tre Corti a Costantinopoli, a fine di agire egualmente

di concerto.

V. E. è invitata ad informare (il Principe segretario di Stato di S. M. Britannica — il signor Drouyn di Lhuys) che il Gabinetto imperiale munisce il rappresentante di S. M. l'Imperatore a Costantinopoli, d'istruzioni in questo senso.

Ella vorrà insistere sul conto che il nostro augustissimo padrone fa di quest'opera di pacificazione e sul carattere d'urgenza che le imprime la gravità del momento.

Ricevete ec.

Scrivono da Vienna alla Gazzetta di Firenze che in molte Province dell'Impero russo furono istituiti, sotto gli auspici del Governo, Comitati per venire in soccorso degli Elleni.

In Polonia poi si cercherebbe sfruttare l'entusiasmo religioso di quelle popolazioni, a fine di spingere l'elemento rivoluzionario a portarsi nell'isola di Candia, per combattere la mezzaluna.

SPAGNA

Il giornale ufficiale ha pubblicato la nuova legge sulla stampa, la quale, quantunque debba essere sottoposta all'approvazione delle Camere, deve tuttavia entrare immediatamente in vigore.

Eccole le principali disposizioni:

La cauzione è diminuita da 100.000 reali a 40.000. Due ore prima della distribuzione del giornale, due esemplari dovranno esser rimessi al governatore della Provincia, due al giudice speciale per la stampa, e due al Fisco. L'Autorità potrà sequestrare i giornali, ma l'editore potrà, nelle quarantotto ore, optare per la denuncia ai Tribunali.

Saranno responsabili degli articoli incriminati, prima l'autore, ed in sua mancanza, l'editore o il direttore. Lo stampatore sarà sempre considerato come complice.

I delitti commessi contro la religione, contro la persona o la dignità del Sovrano e contro la sicurezza dello Stato, saranno puniti col carcere da 4 a 6 anni e d'una multa di 1200 a 3000 scudi (uno scudo vale L. 2.63).

I delitti contro l'ordine pubblico e contro la società, sono puniti col carcere da 7 mesi a 3 anni, e d'una multa di 1000 a 3000 scudi.

I delitti contro la morale pubblica subiscono la stessa durata di carcere, ed una multa di 500 a 1000 scudi.

I delitti contro i Sovrani esteri sono puniti con 4 a 6 mesi di arresto forzato, e con una multa di 400 a 800 scudi.

Un giornale che subisce tre condanne sarà soppresso. Un giornale la cui circolazione sarà già stata proibita tre volte, verrà sospeso per due mesi, e dopo questa sospensione, un solo sequestro porterà seco una seconda sospensione di tre mesi, dopo la quale, nel caso di un nuovo sequestro o di una nuova condanna, potrà essere definitivamente soppresso. Come si vede, da queste disposizioni è resa impossibile la pubblicazione di un giornale d'opposizione.

I Governatori ed i Sindaci potranno a loro piacere imporre delle multe per piccoli delitti. I primi fino a 300 scudi, i secondi fino a 50.

Tale è in riassunto il nuovo sistema, che deve reggere la stampa in Spagna, e il pubblicista che vorrà sobbarcarsi alla pubblicazione di un giornale, dovrà esser ben munito di una forte dose di coraggio.

TURCHIA

Il *Lee. Her.* crede poter precisare in modo sicuro le domande rivolte recentemente dal Viceré d'Egitto al Governo ottomano. Egli chiede il diritto di nominare a tutti gli impieghi civili e militari dell'Egitto, senza l'intromissione della Porta, di conferire decorazioni, di concludere trattati commerciali con Governi esteri, d'istituire agenzie diplomatiche in Europa, d'assumere il titolo d'*Aziz-ut-Massir*, invece di quello di semplice *vali*, impartiti dal trattato del 1840, ch'è la porta ora in comune col Governatore di qualunque altro semplice Pascià di prima classe; infine, il diritto di legislazione indipendente in tutte le materie di polizia, giudiziaria e d'amministrazione generale. Il Viceré fonda le sue richieste sulle concessioni fatte di recente alla Moldo-Valachia, e domanda di essere equiparato al Principe di quel paese, più per sollecitazione all'amor proprio del popolo egiziano, che per ambizione personale. Si aggiunge che Nubar pascià, l'abile negoziatore egiziano, il quale ottenne che Massowah e Suakim venissero cedute all'Egitto, proporrà a patti assai vantaggiosi anche la cessione di Gedda, col diritto di presidiare Mecca e Medina. Si crede assai probabile che la Turchia aderisca a tale proposta.

Il *Lee. Her.* da un sunto della risposta del Gabinetto greco alla Nota diretta da A' al pascià alle Potenze protettrici. In quel documento, scritto nel mese scorso, si osserva, che il ministro turco non addusse alcuna prova a sostegno delle sue accuse contro il Governo ellenico; si sostiene che l'insurrezione di Candia è affatto « nazionale », e che, per quanto i sudditi greci manifestino simpatie a favore di essa, il Governo greco serbò la più stretta neutralità. Si fa poi un confronto tra le relazioni dell'Inghilterra coi confederati americani durante l'ultima guerra, e quelle del Gabinetto d'Atene coll'insurrezione cretese; si nega in modo risico che il fermento in Tessaglia e in Epiro sia stato suscitato dalle Autorità greche, e si attribuisce la presenza di truppe elleniche a Lamia e Carvassara soltanto allo scopo di tener in freno il brigantaggio. Finalmente la Nota dichiara che lo stato delle due Province anzidette è deplorabile, e che la Porta muove accuse alla Grecia unicamente per distogliere l'attenzione dell'estero dalla sua mala amministrazione. A quanto si narra, la Porta, pur isgombrando le forze della Serbia, esige che continui ad esservi inalberata la bandiera turca. Pare però che il Governo turco dovrà cedere anche su questo punto, essendo difficile che i Serbi consentano a non inalzare colà la loro bandiera.

Sabato scorso, nelle ore pomeridiane, un incendio scoppiò, per inavvertenza, nell'ala meridionale del palazzo reale. L'elemento distruttore non fu domato che dopo 5 ore. Il danno prodotto non è grande; tutt'al più di 30 mila dramme.

Il primo tenente d'artiglieria, Manos, fatto prigioniero dai Turchi in Candia nel mese di ottobre, e trasportato a Costantinopoli, fu messo in libertà, e fece ritorno in Atene coll'ultimo postale francese. Il prigioniero stesso racconta d'essere stato trattato molto bene a Costantinopoli, cosa che gli fece molto meraviglia, sapendo come i Turchi usavano trattare i prigionieri cristiani. Fu pure posto a piede libero il Bulgaris, che da più di un anno era prigioniero a Costantinopoli.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 18 marzo.

N. 5683-2152 Sez. II.

Giunta Municipale

Della Città di Venezia.

AVVISO.

Nella gioia della indipendenza riacquistata,

possiamo in quest'anno solennizzare l'anniversario della gloriosa riscossa del 1848, della gloriosa difesa, che fruttò alla città nostra l'ammirazione del mondo. Il Municipio in questa circostanza non saprebbe in modo più degno fare omaggio alla grandezza delle patrie memorie, che venendo in soccorso di sventure e di memorandi eroismi di quel fiero assedio, con un atto di liberalità, qual possono consentire le circostanze attuali.

Interprete del voto cittadino, ha deliberato di stanziare la somma di L. 3000 da ripartirsi fra i gravemente mutilati nella difesa di Venezia fra i dimoranti, che siano indigenti, e purché provino con documenti di piena fede, e dell'epoca predetta, di aver preso parte attiva alla lotta.

Per la presentazione al Municipio delle istanze, corredate dai documenti come sopra, si assegna il termine a tutto il corrente mese di marzo.

La sera del 22 marzo saranno straordinariamente illuminate la Piazza e la Piazzetta di San Marco, certo il Municipio che i cittadini spontaneamente concorreranno coi mezzi, che crederanno più opportuni, a rendere viemaggiormente solenne la patria ricorrenza.

Venezia li 15 marzo 1867.

Il Sindaco, G. B. GUSTINIAN.

L'Assessore referente, Boldu.

Schiarimento. — Il Giornale di Udine,

nel suo N. 61, porta una dichiarazione dell'assessore municipale Morelli e dell'ingegnere municipale Locatelli, relativo alla seduta tenutasi presso il nostro Municipio nel giorno 7 corr., onde stabilire le basi per la strada ferrata da Mestre alla Pontebba. Da esso si evince che la Rappresentanza udinese non avrebbe fatta nessuna adesione, né preso alcun impegno, circa la linea stabilita come la più breve da Mestre per S. Daniele alla Pontebba; linea che, una volta d'accordo gli altri

continteressati, non poteva essere dagli Udinesi contrastata, sebbene dovessero risentirne non lieve danno. Estranei alla seduta, abbiamo riportato quanto ci veniva riferito sulla fede del P. V. Riteniamo che si stia approntando per la stampa quel documento, e se non lo fosse, brameremmo che il Municipio non ne ritardasse la pubblicazione, onde ciascuno potesse conoscere la misura degli impegni assunti, senz'uso di ulteriori dichiarazioni, contro dichiarazioni o proteste. Egli è perciò che alla Rappresentanza udinese, che volle rettificare una espressione sfuggiaci, forse un po' vaga, non possiamo altrimenti rispondere, che rimettendoci allo specchio di quella seduta, che, ripetiamo, crederemmo ben fatto di pubblicare.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 18 marzo.

Il Commissario Regio conte Pasolini è partito questa mattina, in congedo temporario, alla volta di Firenze. Non possiamo però dissimulare il timore che tale assenza abbia poi a tramutarsi in un definitivo ritiro da un ufficio straordinario sostenuto per lungo tempo, e con tanta benemerita.

Sappiamo che il Commissario del Re fu ieri a visitare il Comando generale della Guardia nazionale, dove fu ricevuto dall'ispettore generale, Pedrolini, e dai due comandanti delle legioni. Esaminò l'armieria e i diversi uffici, istituiti con molti opportuni riguardi di buon servizio e di efficienza. Si rallegrò dei rapidi progressi e dell'efficace servizio prestato dalla Guardia, che fece anche così bella mostra di sé nell'ultima rivista, lodandone l'eccellente spirito e l'ottima organizzazione ed istruzione, e ringraziando il generale Pedrolini della solerzia, con cui prodigò le sue cure.

Noi lodiamo questo genere di visite, fatte dall'Autorità improvvisamente; e cogliamo l'occasione per accennare le altre, fatte in quest'ultima settimana dal R. Prefetto, all'Ospedale civile, alla Casa di ricovero, alla Casa d'industria, all'Amministrazione centrale della Congregazione di carità, alle Scuole Reali superiori (e specialmente, in queste al bellissimo laboratorio chimico del prof. Bizio). Questo genere di visite così fatte, e senza alcun apparato, sono commendevolissime, perché servono meglio al lungo e minuto esame del servizio degli Istituti pubblici, e col fumigare colloquio coi direttori e l'istruzione presa sul luogo, pongono in grado l'Autorità di conoscere meglio e rilevare le loro peculiari condizioni.

Durante la temporanea assenza del Commissario del Re

INSERZIONI A PAGAMENTO.



Un'improvvisa sciagura ha colpito la famiglia dei **Marchesi Paulucci** in Milano. Inaspettato morbo, che non pareva minacciare, in pochi giorni troncava la vita all'ingenua, alla vezzosa, all'amabile **Maria**, diciottenne fior di vita.

Sventurati genitori! Chi potrà rassicurare le vostre lagrime, chi porgervi una confortevole parola? Oh! non vi resta altro, che alzare il guardo al cielo, e aspettare da quell'angelo, che v'è salito, il balsamo alla vostra cruda ferita.

Gli amici non ponno che mescolare al vostro il loro pianto!

NECROLOGIA.

Povera amica! morta a 18 anni, quando l'arridezza della vita... A te non valse né la gioventù, né la bellezza, né lo splendore de' natali, né l'amor grande de' tuoi, a' quali fosti rapita da morbo crudele. Poveri genitori! Poveri sorelle! Un soffio ti tose al calvario dei dolori. Chi potrà rassicurare le vostre lagrime, chi porgervi una confortevole parola? Oh! non vi resta altro, che alzare il guardo al cielo, e aspettare da quell'angelo, che v'è salito, il balsamo alla vostra cruda ferita.

Gli amici non ponno che mescolare al vostro il loro pianto!

Milano 16 Marzo 1867.

Le amiche, sorelle GARZONI.

Nella fatale sventura, che il giorno 13 del corrente coglieva la morte, cioè, della mia adorata figlia **Maria**, di non lieve conforto tornavano la distinta memoria, con cui gran parte de' miei concittadini tentavano alleviare alla mia famiglia il dolore, in cui si grave perdeva l'aveva immersa. Non avrei mai stimato di tanto soffrire, né che il conforto de' miei aderenti ed amici fosse farmaco al mio dolore, che non potesse tollerare di incomparabile sventura.

Riconoscendo sono pure a tutte le gentilissime signore, che numerose e spontanee concorse ad accompagnare la salma, e di tale loro distinta attenzione ne terrò sempre grata e riconoscente.

Credetti mio dovere fare di pubblica ragione tali miei sentimenti, qual tributo di omaggio verso i miei concittadini, che si particolarmente vollero onorarmi, sicuro che se imperitura sarà in me il dolore per la perdita della mia amatissima figlia, incancellabile sarà pure la riconoscenza, che a tutti mi lega.

Pordenone 17 marzo 1867.

DONATELLA MARTELLI.

ATTI UFFICIALI.

N. 5014 Sez. IV. AVVISO D'ASTA (3 pub.)

Si reca a comune notizia che nell'Ufficio di questa Regia Intendenza sito a S. Bartolomeo, al civ. N. 4645, si terrà nel giorno 26, 27 marzo p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per deliberare in affittanza, se così parerà e piederà all'Autorità superiore, le reali case e terreni, che si trovano nella sottoposta tabella. La delibera si pronuncerà sotto le speciali condizioni del Capitolato a stampa, che sarà reso ostensibile agli aspiranti all'atto della gara, fuita avvertenza che chiuva l'Asta e seguita la delibera non si accetteranno migliori, e che in quanto la stazione appaltante trovasse di non gradire la gara, potrà aver luogo senza che sia obbligatorio l'ultima migliore offerta, debitamente garantita sulla base della quale si riproporrà il nuovo esperimento. Si ricorda l'obbligo del rispettivo deliberato di sostenere le spese inerenti e convegnere all'Asta ed al conto comprese le competenze all'Ufficio della Gazetta di cui per l'inserzione dell'Avviso e del Notaio per la legalizzazione della firma del contratto.

L'offerta scritta, purché estesa in carta sopra le marche da bollo di legge e munita dal prescritto deposito o della prova sull'esiguità in precedenza da farsi constatare coll'unione del Confesso di Cassa e sigillata, si accetteranno a protocollo dell'Intendenza fino alle ore 11 ant. del giorno prefisso rispettivamente per la gara.

Dalla Regia Intendenza prov. delle finanze, Venezia, 26 febbraio 1867.

Il R. Consigliere intendente, L. Cav. GASPARI.

Descrizione degli stabili da affittarsi.

1. Appartamento di casa, all'ang. N. 4661, settore di Castello, parrocchia di S. Cassiano, Circondario di S. Eustachio, all'ang. N. 1833, 1834; annesso canone ital. L. 310; deposito ital. L. 160, decorrenza dal 1.° maggio 1867 al 30 aprile 1870.

2. Quattro botteghe, al Numero anagrafico 4662, 4663, 4664, 4665, settore di S. Polo, parrocchia di S. Marco, all'ang. N. 1835, 1836; annesso canone ital. L. 310; deposito ital. L. 160, decorrenza dal 1.° maggio 1867 al 30 aprile 1870.

L'esperimento d'asta per la Casa ed 1, seguita nel giorno 26, e quello per le Botteghe ad 2, nel 27 del venturo mese di marzo.

N. 3742 Sez. IV. AVVISO D'ASTA (1 pub.)

Nell'Ufficio di questa Regia Intendenza sito a S. Bartolomeo al civ. N. 4645, si terrà pubblica Asta delle ore 10 ant. alle 2 pom. nei giorni suddetti per deliberare in affittanza al rispettivo miglior offerente, sotto riserva dell'approvazione superiore, le reali case e terreni, che si trovano nella sottoposta tabella. La delibera si pronuncerà sotto le speciali condizioni del Capitolato a stampa, che sarà reso ostensibile agli aspiranti all'atto della gara, fuita avvertenza che chiuva l'Asta e seguita la delibera non si accetteranno migliori, e che in quanto la stazione appaltante trovasse di non gradire la gara, potrà aver luogo senza che sia obbligatorio l'ultima migliore offerta, debitamente garantita sulla base della quale si riproporrà il nuovo esperimento. Si ricorda l'obbligo del rispettivo deliberato di sostenere le spese inerenti e convegnere all'Asta ed al conto comprese le competenze all'Ufficio della Gazetta di cui per l'inserzione dell'Avviso e del Notaio per la legalizzazione della firma del contratto.

L'offerta scritta, purché estesa in carta sopra le marche da bollo di legge e munita dal prescritto deposito o della prova sull'esiguità in precedenza da farsi constatare coll'unione del Confesso di Cassa e sigillata, si accetteranno a protocollo dell'Intendenza fino alle ore 11 ant. del giorno prefisso rispettivamente per la gara.

Dalla Regia Intendenza prov. delle finanze, Venezia, 26 febbraio 1867.

Il R. Consigliere intendente, L. Cav. GASPARI.

Descrizione degli stabili da affittarsi.

1. Nel 23 marzo, Casa Bottega nel Settore di S. Croce in Parrocchia di S. Cassiano, Circondario di S. Eustachio, all'ang. N. 1833, 1834; annesso canone ital. L. 310; deposito ital. L. 160, decorrenza dal 1.° maggio 1867 al 30 aprile 1870.

2. Nel 23 marzo, Bottega nel Settore di S. Marco, in Parrocchia di S. Giuliano all'ang. N. 467; annesso canone, ital. L. 225; deposito, ital. L. 225; decorrenza come sopra.

N. 4556 Sez. IV. AVVISO DI VENDITA ALL'ASTA.

Nell'Ufficio della R. Intendenza sito a S. Bartolomeo al civ. N. 4645, si terrà nel giorno 26 marzo corr. dalle ore 10 ant. alle 2 pom., un secondo esperimento d'asta per deliberare in vendita al maggior offerente, sotto riserva dell'approvazione superiore, il magazzino in questa città in Parrocchia di S. Cassiano, Calle o Corte Michel al civ. N. 2568, anag. 1817 e 1998 della nuova mappa del Comune censuario di S. Polo, della sup. di pert. 0.02 e colla rendita cens. di L. 297. La gara si aprirà sul dato di ital. L. 283.95, e la delibera si pronuncerà sotto le condizioni dell'Avviso a stampa del 31 gennaio p. N. 1842. Le offerte in iscritto si accetteranno.

Venezia, 1.° marzo 1867.

Il R. Consigliere intendente, L. Cav. GASPARI.

Descrizione degli stabili da affittarsi.

1. Nel 23 marzo, Casa Bottega nel Settore di S. Croce in Parrocchia di S. Cassiano, Circondario di S. Eustachio, all'ang. N. 1833, 1834; annesso canone ital. L. 310; deposito ital. L. 160, decorrenza dal 1.° maggio 1867 al 30 aprile 1870.

2. Nel 23 marzo, Bottega nel Settore di S. Marco, in Parrocchia di S. Giuliano all'ang. N. 467; annesso canone, ital. L. 225; deposito, ital. L. 225; decorrenza come sopra.

N. 4556 Sez. IV. AVVISO DI VENDITA ALL'ASTA.

Nell'Ufficio della R. Intendenza sito a S. Bartolomeo al civ. N. 4645, si terrà nel giorno 26 marzo corr. dalle ore 10 ant. alle 2 pom., un secondo esperimento d'asta per deliberare in vendita al maggior offerente, sotto riserva dell'approvazione superiore, il magazzino in questa città in Parrocchia di S. Cassiano, Calle o Corte Michel al civ. N. 2568, anag. 1817 e 1998 della nuova mappa del Comune censuario di S. Polo, della sup. di pert. 0.02 e colla rendita cens. di L. 297. La gara si aprirà sul dato di ital. L. 283.95, e la delibera si pronuncerà sotto le condizioni dell'Avviso a stampa del 31 gennaio p. N. 1842. Le offerte in iscritto si accetteranno.

Venezia, 1.° marzo 1867.

Il R. Consigliere intendente, L. Cav. GASPARI.

Descrizione degli stabili da affittarsi.

1. Nel 23 marzo, Casa Bottega nel Settore di S. Croce in Parrocchia di S. Cassiano, Circondario di S. Eustachio, all'ang. N. 1833, 1834; annesso canone ital. L. 310; deposito ital. L. 160, decorrenza dal 1.° maggio 1867 al 30 aprile 1870.

2. Nel 23 marzo, Bottega nel Settore di S. Marco, in Parrocchia di S. Giuliano all'ang. N. 467; annesso canone, ital. L. 225; deposito, ital. L. 225; decorrenza come sopra.

N. 4556 Sez. IV. AVVISO DI VENDITA ALL'ASTA.

Nell'Ufficio della R. Intendenza sito a S. Bartolomeo al civ. N. 4645, si terrà nel giorno 26 marzo corr. dalle ore 10 ant. alle 2 pom., un secondo esperimento d'asta per deliberare in vendita al maggior offerente, sotto riserva dell'approvazione superiore, il magazzino in questa città in Parrocchia di S. Cassiano, Calle o Corte Michel al civ. N. 2568, anag. 1817 e 1998 della nuova mappa del Comune censuario di S. Polo, della sup. di pert. 0.02 e colla rendita cens. di L. 297. La gara si aprirà sul dato di ital. L. 283.95, e la delibera si pronuncerà sotto le condizioni dell'Avviso a stampa del 31 gennaio p. N. 1842. Le offerte in iscritto si accetteranno.

Venezia, 1.° marzo 1867.

Il R. Consigliere intendente, L. Cav. GASPARI.

Descrizione degli stabili da affittarsi.

1. Nel 23 marzo, Casa Bottega nel Settore di S. Croce in Parrocchia di S. Cassiano, Circondario di S. Eustachio, all'ang. N. 1833, 1834; annesso canone ital. L. 310; deposito ital. L. 160, decorrenza dal 1.° maggio 1867 al 30 aprile 1870.

ATTI GIUDIZIARI.

N. 654. EDITTO. 2. pub.

Si rende noto che nei giorni 2, 4 e 6 aprile p. v. dalle ore 9 ant. alle 2 pomerid. sopra istanza di Santa Orsola vedova di Giuseppe Polo, quale erede ed amministratore di S. Polo, quale crede ed amministratore della paternità ereditaria, e Teresa Bianchi vedova Rossi, tutrice delle minori figlie Marina e Cleotide Rossi, si terranno nel locale di residenza di questo Tribunale tre esperimenti d'asta per la vendita degli immobili in calce descritti, alle seguenti

Condizioni.
I. I beni saranno venduti in un solo lotto, ed a un solo prezzo.

II. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo esecutato, libero ad ogni aspirante d'ispezionare gli atti e la stima giudiziale presso la Cancelleria del Tribunale, o presso il Procuratore della parte stessa nelle ore d'Ufficio.

III. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo esecutato, libero ad ogni aspirante d'ispezionare gli atti e la stima giudiziale presso la Cancelleria del Tribunale, o presso il Procuratore della parte stessa nelle ore d'Ufficio.

IV. Oltre al detto prezzo di deliberazione, incominciato dall'istanza di pignoramento, nell'importo che risulterà dietro tassazione giudiziale, qualora non convenisse altrimenti, la parte esecutante si impegna a pagare, entro il termine di giorni 10, il rimanente del prezzo di stima, ed il rimanente, ove rimanesse, entro il termine di giorni 10, contanti, e che gli sarà stato intimato dal Decretto di deliberazione.

V. Saranno pure a carico del deliberatario tutte le spese ed imposte di trasferimento, e tutte le spese esecutive, e tutti i frutti maturati sulle rendite e sui frutti maturati dopo il versamento dell'intero prezzo di delibera, provato il qual versamento ed il pagamento della specifica all'avv. e Proc. dell'ist.

VI. Qualora il deliberatario mancasse al pagamento dell'intero prezzo, e delle spese esecutive nei termini e nei modi di sopra stabiliti, sarà in facoltà dell'esecutante, sia di astingerlo coi mezzi giudiziali, sia di far vendere lo stabile a tutto rischio e pericolo del deliberatario, senz'altro diritto, rifondendosi di pieno diritto e senza d'uopo di contestazione, dei danni e spese sul decimo depositato a cauzione della propria offerta.

VII. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo esecutato, libero ad ogni aspirante d'ispezionare gli atti e la stima giudiziale presso la Cancelleria del Tribunale, o presso il Procuratore della parte stessa nelle ore d'Ufficio.

VIII. Starà in fine a carico del deliberatario tutte le pubbliche imposte prediali, provinciali e comunali d'ogni specie e denominazione, che saranno maturate dall'ultima scadenza, questa compresa precedente alla delibera con obbligo di rifonderla a chi l'avesse sopita.

Descrizione degli stabili da vendersi.

In Provincia, Distretto e Comune di Treviso.

a) Casa ad uso di osteria ed adiacenze marcata al progressivo N. 109, costruita da 16 anni nella mappa del Comune censuario di Duomo di Treviso, sotto il N. 288 colla rendita di a. L. 329.28.

b) Terreno su cui in parte la fabbrica superiormente descritta si NN. di mappa di questo Comune censuario.

9 per pert. cens. 3.50, rend. cens. di a. L. 21.49.

21 per pert. cens. 12.65, rend. cens. di a. L. 55.15.

249 per pert. cens. 8.82, rend. cens. di a. L. 29.59.

Totale pertiche cens. 50.97, rend. cens. di a. L. 106.23.

c) Terreno arto vit. pure in detto Comune censuario ai seguenti NN. di mappa:

2.1 per pert. cens. 12.95, rend. cens. di a. L. 79.51.

232 per pert. cens. 10.03, rend. cens. di a. L. 61.58.

24 per pert. cens. 11.26, rend. cens. di a. L. 69.14.

Totale pert. cens. 34.24, rend. cens. di a. L. 210.23.

i quali immobili complessivamente vengono stimati fiorini v. a. quattordicimila sciento novantasei e soldi ottantasette, dicono fiorini 14,696.87.

Dal R. Tribunale provinciale, Treviso, 13 febbraio 1867.

Pel Consigli. d'Appello Reggente, G. R. BIANCHI.

Traversi, Dir.

EDITTO. 2. pub.

Da parte del R. Tribunale prov. in Venezia si rende noto che sulla petizione dei nobili Marcello, Eugenio, Giovanni e Pietro fratelli Negri fu Eleonora di Venezia, contro M. P. Pietro, Anna ed Angela f. Francesco, detti Figli, fu Bernardo, Ferron Antonio e Teresa fu Giovanni, e di Ferron Bonifacio fu Giovanni, quest'ultimo assente d'ignota dimora,

tutti di Pozzolo, in punto d'ingestione di pubblica vendita di venete L. 238.10, di p. n. 1839 N. 718, venne emesso precetto di pagamento, con facoltà ai convenuti di produrre entro 14 giorni l'eccezionale, e che per l'assente Ferron Bonifacio fu M. P. Pietro, fu Bernardo, fu Giovanni, e di Ferron Bonifacio fu Giovanni, quest'ultimo assente d'ignota dimora,

per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder a rivedersi al N. 2818, Sotto-Porto Pisani.

Un appartamento in secondo piano, a S. Vitale, Calle Pisani N. 2817, a mezzogiorno, rispettivo il Gran Canale, composto di oltre 16 stanze, sala, vasta cucina con pozzo d'acqua buona, magazzini e riva d'approdo.

Per veder

provato nella generale adunanza, che si terrà nella sala suddetta, il giorno di sabato 23 p. v., alle ore 1 pomeridiana.

Venezia, il 15 marzo 1867.

Il Presidente, A. BERTI.
Il Segretario, dott. Galza.

Strade ferrate. — Ieri è partito alla volta di Firenze il nostro Sindaco, co. Giustiniani. Si troveranno colà insieme ad esso il cons. Blumenthal della nostra Camera di commercio (in sostituzione del presidente di essa, appena ristabilito in salute) il sindaco di Bassano e l'ingegnere cav. Romano, formanti la Commissione incaricata di presentare al Ministero il progetto per la costruzione della ferrovia da Mestre a Trento per Bassano, e di fargli le richieste più acconce per l'attuazione di tale interessantissimo progetto. Sono pure da vari giorni a Firenze anche il segretario ed il vicesegretario della stessa Camera di commercio per sollecitare l'evasione di importanti reclami.

Il fervore per la linea di ferrovia del Trentino si va sempre più dilatando, e noi comunichiamo con piacere anche la seguente lettera indirizzata all'ing. Romano dalla Società democratica progressista di Bassano.

Signore.

È ben lieto lo scrivente di partecipare a lei, patriotta distinto e perseverante amatore del bene d'Italia, che, nell'adunanza del 14 corr., questa Società, edotta dal recente suo lodatissimo opuscolo sulle opere principalmente necessarie a far prosperare la Venezia, ha deliberato che le venisse attestata la propria gratitudine per le intelligenti ed operose di lei sollecitazioni a propugnare la costruzione di ferrovie, le quali, mentre provvedono ai grandi interessi generali, favorirebbero in modo particolare quelli dei nostri luoghi. Nell'adempiere all'avuto incarico, ho l'onore di protestarle la più distinta considerazione.

Il Presidente, ZANCHETTE.

Atto di generalità. — La Sarta N. . . , abitante dietro il Teatro la Fenice, ritornando dalla Messa, trovava vicino alla sua abitazione un individuo, che entrato furtivamente in sua casa, fuggiva portando seco un vestito da signora, che aveva appena terminato, vegliando quasi tutta la notte.

La povera disgraziata si mise a corrergli dietro, gridando a tutta gola; ma quando fu in campo S. Fantino, il ladro scompariva, internandosi non si sa per qual parte.

Allora la danneggiata, piangente, deplorava questo suo danno, e non sapeva come rimediarsi, perchè versante in critiche circostanze, e piena di famiglia.

Fu allora che il sig. Marco Trevisanato, consegnandole un suo biglietto di visita la invitava a non addolorarsi maggiormente, ed a recarsi all'indomani alla sua abitazione, che di tutto cuore le avrebbe corrisposto l'importo del vestito, più la spesa della fattura.

Lode al sig. Trevisanato. Ciò sia d'esempio a quelli, che forniti d'abbondanti mezzi di fortuna, non s'investono mai nelle disgrazie altrui.

(Rinnovo.)

Formento. — Venne arrestato G. Bernardo, perchè in rissa con un suo fratello, di nome Giuseppe, lo feriva con coltello, e feriva anche Girolamo ed Antonio fratelli Bellotto, che erano accorsi per dividere i due abbaruffati.

Furto. — Ignoti ladri, penetrati alla casa di Menachini Giulia, in Campo S. Benedetto, N. 3957, vi rubarono vari oggetti, pel valore di lire 50.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 19 marzo.

Con telegramma d'ieri, il presidente del Consiglio de' ministri ha invitato i signori deputati a volersi recare, al più presto possibile, a Firenze, essendo suprema necessità che il Parlamento dia opera senza indugio ai suoi lavori.

Leggesi nell'Opinione, sotto il titolo: *I ballottaggi*:

La lotta elettorale è finita; presto avremo la lotta parlamentare. In quali condizioni comincerà?

Niun partito ci sembra abbia ad intourare l'anno della vittoria.

Che nella Camera si debba trovare una maggioranza di deputati animati di sentimenti governativi, ed aliena dalle esagerazioni, non si può mettere in dubbio.

Ma riusciranno egli ad intendersi, ad unirsi in uno stesso programma? I capi delle varie frazioni del partito liberale, giudicando spaziosamente la situazione politica ed economica del paese, comprenderanno la necessità di mettersi d'accordo, facendosi vicendevolmente quelle concessioni, che nella vita costituzionale sono indispensabili, perchè l'azione del Governo proceda regolare, e le libere istituzioni raggiungano il loro scopo.

L'opposizione è stata nella lotta de' ballottaggi d'un'attività instancabile. In tutti i collegii si ebbero indizi e prove della sua agitazione, e degli sforzi fatti per abbattere i candidati avversari; ma le sue arti furono particolarmente concentrate contro i capi del partito liberale. Il successo non corrispose alla fatica. Tutti i capi del partito liberale trionfarono; molto si è dovuto combattere, ma la vittoria è stata tanto più splendida; in qualche collegio fu quasi inaspettata. Noi abbiamo sofferte delle perdite; i nomi de' Broglio, Chiaves, Guicciardi rimasero soccombenti. Niun partito può gioire; possono esserne contenti soltanto quelli, che stimano l'ingratitudine una virtù politica, chiamandola l'indipendenza del cuore, che ci sembra soltanto l'odio dell'altrui superiorità intellettuale e morale, e lo spirito di parte più stretto e meschino.

Noi contiamo le nostre perdite, perchè ci sembra che a niun partito giovi il dissimulare, ed anche perchè, sebbene ci addolorino, non disperiamo di poterle riparare. Il partito rimane tuttavia intatto, e più numeroso per nuovi acquisti, assai più dell'opposizione, e può senza grande fatica diventar preponderante e forte, pur che il voglia.

È a questo intento che noi consacriamo i nostri sforzi. A che giovarono le divisioni, le gare, le gelosie del partito liberale? Quale vantaggio ne ebbe il Governo? Quale la Camera? Quale il paese? Tutti ne hanno sofferto. E quindi tempo che cessino. Non mancano le basi per un accordo; ma per stabilirlo, bisogna che ciascuno si disponga ad esser meno inflessibile nelle sue idee, e si persuada che un partito non si costituisce né si mantiene saldo, che mercede di reciproche transazioni fra coloro che lo compongono. Le quali tanto più agevoli ci sembrano, avvegnchè non vi abbiano grandi discrepanze sopra le questioni principali, e, rispetto all'indirizzo governativo, tutti sono più o meno della stessa opinione.

Noi non vediamo altro modo di avviare il paese ad un'amministrazione meglio ordinata ed all'assetto delle finanze. Anzi, se tosto non si fa senno, i mali si aggraveranno, intanto che diminuiranno o diventeranno meno efficaci i rimedi, che, prontamente adoperati, possono condurre a sicura guarigione.

L'Italia di Napoli del 16 scrive che, arrivarono da Firenze ordini pressanti di armare altre navi, e che vennero già incominciati gli armamenti delle seguenti corvette a vela:

Euridice. — Comandante Ferdinando Acton.
Iride. — Comandante Bertelli.
Valoroso. — Comandante Caimi.
Zeffireo. — Comandante Sario.

Questi quattro comandanti sono tutti capitani di prima classe.

Le due prime corvette imbarcheranno 10 sottotenenti di vascello; le altre due imbarcheranno otto luogotenenti di vascello.

Tutti e quattro i legni sono posti sotto gli ordini dell'ammiraglio Ribotti.

La destinazione apparente che si dà a questi legni, è per una campagna d'istruzione nel Mediterraneo. Essi però seguiranno la squadra permanente di evoluzione nel Mediterraneo.

L'avviso *Sirena*, comandante Ruggi, luogotenente di vascello, ebbe ordine di recarsi nelle acque di Costantinopoli, dove rimarrà di stazione.

Questo avviso resta pure dipendente dall'ammiraglio Ribotti.

La pirocetta a ruote *Monzambano*, comandante Miloro, luogotenente di vascello, imbarcherà una Commissione per eseguire studi idrografici.

L'Italia dice che si parla dell'entrata di uno o due personaggi politici nel Gabinetto, ma che non può dir nulla di preciso in questo argomento.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

«Veniamo assicurati che il Governo, appena la nuova Camera sarà costituita, non presenterà, oltre alla domanda d'autorizzazione dell'esercizio provvisorio ed ai bilanci passivi, che due soli progetti di legge importanti.

«Il primo sarà quello relativo alla contabilità generale dello Stato, intorno al quale, come membro della Commissione parlamentare della discolta legislatura, aveva lavorato il ministro Correnti; ed il secondo, concernente la percezione delle imposte.

«Anche quest'ultimo fu sensibilmente modificato, per metterlo in armonia col primo, sulla contabilità.

Leggesi nel *Giornale di Udine*, del 18 marzo:

Anche la sera di sabato decorso si rinnovarono, ma in proporzioni meno allarmanti, le scene avvenute in Piazza Ricasoli, la sera antecedente. Questa volta era il parroco del Redentore, che si voleva regalare di un *charivari*. Ma l'assorbimento venne facilmente sciolto, senza che succedessero disordini più gravi. La scorsa notte, la città era percorsa da numerose pattuglie di Guardia nazionale. L'ordine non venne più turbato.

Leggesi nella *Gazzetta di Treviso*:

Gia nel 14 corrente giunse il Decreto reale che nominava definitivamente a Sindaco di Treviso l'avv. dott. Salvatore Mandruzzato.

Le doti distinte di lui, che fece già bella prova come f. f. di Sindaco in questi ultimi mesi, ci fanno desiderare ch'egli continui nel nobile compito, giacchè molti onorevoli cittadini, prima di lui, lo avevano ricusato, e la gestione comunale presentava tali difficoltà, da spaventare uomini fermi e capaci.

Crediamo adunque d'interpretare i sentimenti di tutta la città, rallegrandoci di questa nomina.

La vertenza del sig. Arnim ambasciatore prussiano a Roma, il quale aveva protestato, perchè non lo avevano lasciato entrare nel Vaticano con la sua carrozza, perchè a un cavallo solo, fu appianata secondo il *Mémorial*. Il divieto di entrare nel Vaticano con vetture a un solo cavallo fu tolto.

Scrivono da Vienna al *Corriere Italiano*, che il Governo austriaco intenda proibire l'esportazione dei cavalli. Sarebbe stato indotto a prendere questa determinazione, non solo dalle circostanze politiche, in cui versa l'Europa, e dal contegno minaccioso della Russia, ma, in gran parte, dall'affacciarsi d'agenti prussiani, che in molte fiere, che si fanno in alcune Provincie dell'impero, e specialmente in Boemia, comprano incessantemente a danari sonanti e a prezzi altissimi i migliori cavalli.

Un dispaccio da Madrid 15 dice, che le elezioni spagnuole sono riuscite favorevoli da per tutto al Governo. Fu accordato una amnistia ai sottoscrittori della protesta di dicembre.

Le lettere del Messico, che dovevano arrivare a Parigi il 13 corrente, non furono distribuite. La valigia fu saccheggiata ed arsa dai dissidenti tra Messico e Vera Cruz. Così la *France*.

La *France* dice, che la Francia non ha mai domandato l'incorporazione della Tessaglia e dell'Epiro alla Grecia, e che quanto all'isola di Candia vi sono negoziati tra le Potenze protettrici e la Turchia; ma che «è un fatto molto costante che si tratti della cessione pura e semplice di questa Provincia alla Grecia». Si tratta ora più delle riforme che si possono attendere ed ottenere dal Governo ottomano, di quello che d'un punto determinato della questione d'Oriente. Le tre Potenze sono d'accordo nel voler ottenere una soluzione, che non scuota troppo fortemente la Turchia e che non turbi la pace d'Europa.

Il *Mémorial diplomatique* ha il seguente dispaccio in data di Costantinopoli 13 marzo: Lord Lyons ha dichiarato a Fud pascia che l'Inghilterra, appoggiando la combinazione dell'autonomia di Candia, non intende di favorire lo smembramento della Turchia; che perciò essa riconosce nel Sultano il diritto di prendere le misure opportune per assicurare l'esercizio della sua sovranità riguardo all'isola. In compenso l'Inghilterra raccomanda lo sviluppo dell'*aiti-kumayum* del 1836 e lord Lyons deve associarsi a tutti i passi in questo senso fatti dalle altre Potenze.

Lo stesso giornale conferma che il diritto di proprietà è accordato in Turchia agli stranieri.

Vienna 16 marzo.

Secondo il *Fremdenblatt* ed altri giornali di Vienna, sarebbe oramai avviato un accordo delle Potenze nella questione orientale, e precisamente in base al programma francese, con cui verrebbe consigliata la Porta a cedere l'isola di Creta al Regno di Grecia. Com'è noto, in origine, il programma francese andava ancora più innanzi, dacchè esso comprendeva anche la cessione della Tessaglia e dell'Epiro; dal che però si desistette dal Governo francese; per cui, secondo quei giornali, l'Austria, la Francia e la Russia sarebbero con-

venute di fare un passo collettivo a Costantinopoli in quel senso.

Londra 18 marzo.

Il *Times* d'oggi pubblica il seguente dispaccio da Firenze, in data d'ieri, 17: Il Papa permise alle truppe italiane di entrare nello Stato pontificio, allo scopo di combattere il brigantaggio? Nelle sfere clericali regna esasperazione, a motivo di ciò.

(O. T.)

Costantinopoli 17 marzo.

Mustafa pascia diresse una nuova lettera al Sultano, la quale è un vero manifesto a favore dell'introduzione del sistema costituzionale. Egli presentò in pari tempo la Costituzione, elaborata da lui e dal partito della giovinetta Turchia; il qual documento produsse sensazione.

(O. T.)

DISPACCI TELEGRAFICI

dell'Agenzia Stefani

Firenze 19. — L'*Opinione* annunzia che i Principi Umberto e Amedeo furono decorati dal Re di Prussia dell'Ordine dell'aquila nera.

Parigi 19. — (Corpo legislativo.) Giulio Favre dichiara che la Francia doveva impedire l'alleanza dell'Italia colla Prussia; dice che la politica francese mancò sempre di schiettezza. Il discorso d'Auxerre significava l'intimazione alla Germania di darci il Reno. Il vostro programma, che comprendeva la condizione che l'Austria conservasse la sua grande posizione in Germania, fu apertamente violato. Ora il lasciar violare il nostro programma, è una politica indegna della Francia. L'ambizione della Prussia non conosce più limiti. La causa di tale situazione si è, che il Corpo legislativo scompariva innanzi alla volontà di un solo. Oggi dobbiamo andare fino all'estremo limite dei nostri diritti. Dobbiamo respingere ogni idea d'annessione; ma domando io, se fossi offerta l'annessione del Belgio o del Lussemburgo, sarebbe essa accettata? — Granier di Cassagnac dice che non dobbiamo minacciare nessuno, ma armare ed attendere. Dobbiamo voler la pace se altri la vogliono, voler la guerra se ce la impongono. — Thiers esamina nuovamente la situazione d'Europa, e soggiunge: Sonvi tre politiche da seguire; primieramente la politica delle insinuazioni, che fa credere all'Europa, quando parliamo di grandi agglomerazioni, che noi vogliamo ingrandirci. Questa è la politica del Governo, alla quale vorrei che rinunziasse.

Vorrei vedere formarsi in Europa un grande partito conservatore, che impedisse le conquiste. La seconda politica è quella di avere fiducia nella Prussia. La terza è quella della vigilanza, che dee fondarsi, non sulla nuova organizzazione dell'esercito, ma sopra la nuova organizzazione delle nostre forze, che sia conservatrice di fuori, liberale all'interno. Questa è la politica che consigliamo.

Rouher dimostra non esistere contraddizione fra il progetto di riorganizzazione dell'esercito e la sicurezza che il Governo dimostra innanzi all'attuale situazione. Rispondendo quindi alla nuova critica di Thiers contro il principio delle nazionalità, dice: Il Governo non pensa punto a far trionfare al di fuori il principio della sovranità del popolo, ch'è il suo principio all'interno. Il suffragio universale consacrò il Governo imperiale primieramente nel 2 dicembre.

Thiers interrompe dicendo: lasciateci dimenticare. (Violenti interruzioni; grande agitazione.)

Rouher continua la confutazione, e termina così: Che cosa dunque proponesi? La guerra? Ma nessuno vi pensa. Le annessioni violente? Nessuno le propone. La politica vigilante? Ma è questa appunto la politica del Governo. Parlati del nostro isolamento. Non vogliamo effettivamente stringere alcuna alleanza esclusiva. Saremo oggi alleati dell'Inghilterra, domani alleati della Russia o dell'Austria, e ciò, non allo scopo di conquista, ma per sciogliere colla diplomazia e colla conciliazione tutte le questioni, a mano a mano ch'esse sorgeranno. Ricerchiamo le grandi pacificazioni dopo le grandi tempeste. Si adotta l'ordine del giorno puro e semplice con 220 voti contro 45.

Berna 18. — È aperta la sottoscrizione al prestito federale. Per sei milioni richiesti, ne furono sottoscritti 19. Il Consiglio federale ritiene sei milioni alla pari.

Corfu 15. — I Cretesi indirizzarono nuove proteste ai consoli. Manelakis, nominato rappresentante di Canea, ricusò di recarsi a Costantinopoli. Rifugiòsi primieramente sulla cannoniera inglese *Wizard*; ma il comandante avendo ricusato di riceverlo, si rifugiò presso il Consolato americano.

Esito dei ballottaggi.

Acerra. — Eletto Barone.
Amalfi. — Eletto Acton.
Bellota. — Eletto Boncompagni.
Cagliari. — Eletto Garau.
Calatafimi. — Eletto Miceli.
Capriata. — Eletto Meriardi.
Cassano all'Jonio. — Eletto Chidichimo.
Cherascio. — Eletto Sineo.
Ciriè. — Eletto Corrado.
Fabiano. — Eletto Serafini.
Rionero. — Eletto Oliva.
Langhirano. — Eletto Pini.
Milazzo. — Eletto Cumbo Borgia.
Monte Corvino. — Eletto Minervini.
Montevecchi. — Eletto Bove.
Oviglio. — Eletto Pera.
Petràlia Santa. — Eletto Spino.
Rocca S. Casciano. — Eletto Monzani.
S. Marco. — Eletto Bruno.
Teano. — Eletto Zarone.

SECONDA EDIZIONE.

del Numero precedente

Venezia 18 marzo.

Esito dei ballottaggi.

Aquaviva. — Eletto Curzio.
Brindisi. — Eletto Brunetti.
Chiaromonte. — Eletto Mancini.
Chivasso. — Eletto Crosa.
Chiavarella. — Eletto Assanti.
Correggio. — Eletto Sormanni.
Cotrone. — Eletto Cosentini.
Ferrara II Collegio. — Eletto Mazzucchi.
Lagonegro. — Eletto Villani.
Marostica. — Eletto Foggazzaro.
Modena. — Eletto Fabrizzi.
Mondovì. — Eletto Sangregorio.
Nocera. — Eletto Origlia.
Nuoro. — Eletto Asproni.
Pavullo. — Eletto Bortolucci.
Pescina. — Eletto Nicolai.
S. Angelo dei Lombardi. — Eletto Capone.
Splimbergo. — Eletto Mancini.
Urbino. — Eletto Alippi.
Vizzini. — Eletto Interlandi.

FATTI DIVERSI.

Il Sindaco di Genova pubblicò il seguente manifesto:

Il sig. cav. Francesco Astengo, console italiano a Buenos-Ayres, e la di lui consorte signora, Delfina Astengo nata Huergo, inviavano al Comitato in Genova per soccorso alle famiglie dei combattenti per l'indipendenza, lire centocinquanta di rendita italiana onde venissero assegnate come pensione vitalizia nel modo seguente:

1. Lire cento a quel soldato o marinaio, che avendo appartenuto alla colonia italiana del Plata, si sarà reso meritevole della medaglia al valor militare.

2. Lire cinquanta a quel volontario sotto gli ordini del generale Garibaldi, che avendo appartenuto alla colonia italiana del Plata, si sarà maggiormente distinto nella guerra contro l'Austria.

Tutti coloro che trovandosi nelle condizioni stabilite intendessero aspirare alla pensione, sono invitati a presentare i documenti necessari per giustificare, entro i mesi di marzo e aprile 1867, all'Ufficio del magistrato di Misericordia in Genova, sede del Comitato.

Avv. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

DISPACCO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 18 marzo.

Requisiti 3 1/2 % (chiusura) 69 3/4
4 1/2 % 97 50
5 1/2 % 98 1/2
6 1/2 % 99 1/2
7 1/2 % 100 1/2
8 1/2 % 101 1/2
9 1/2 % 102 1/2
10 1/2 % 103 1/2
11 1/2 % 104 1/2
12 1/2 % 105 1/2
13 1/2 % 106 1/2
14 1/2 % 107 1/2
15 1/2 % 108 1/2
16 1/2 % 109 1/2
17 1/2 % 110 1/2
18 1/2 % 111 1/2
19 1/2 % 112 1/2
20 1/2 % 113 1/2
21 1/2 % 114 1/2
22 1/2 % 115 1/2
23 1/2 % 116 1/2
24 1/2 % 117 1/2
25 1/2 % 118 1/2
26 1/2 % 119 1/2
27 1/2 % 120 1/2
28 1/2 % 121 1/2
29 1/2 % 122 1/2
30 1/2 % 123 1/2
31 1/2 % 124 1/2
32 1/2 % 125 1/2
33 1/2 % 126 1/2
34 1/2 % 127 1/2
35 1/2 % 128 1/2
36 1/2 % 129 1/2
37 1/2 % 130 1/2
38 1/2 % 131 1/2
39 1/2 % 132 1/2
40 1/2 % 133 1/2
41 1/2 % 134 1/2
42 1/2 % 135 1/2
43 1/2 % 136 1/2
44 1/2 % 137 1/2
45 1/2 % 138 1/2
46 1/2 % 139 1/2
47 1/2 % 140 1/2
48 1/2 % 141 1/2
49 1/2 % 142 1/2
50 1/2 % 143 1/2
51 1/2 % 144 1/2
52 1/2 % 145 1/2
53 1/2 % 146 1/2
54 1/2 % 147 1/2
55 1/2 % 148 1/2
56 1/2 % 149 1/2
57 1/2 % 150 1/2
58 1/2 % 151 1/2
59 1/2 % 152 1/2
60 1/2 % 153 1/2
61 1/2 % 154 1/2
62 1/2 % 155 1/2
63 1/2 % 156 1/2
64 1/2 % 157 1/2
65 1/2 % 158 1/2
66 1/2 % 159 1/2
67 1/2 % 160 1/2
68 1/2 % 161 1/2
69 1/2 % 162 1/2
70 1/2 % 163 1/2
71 1/2 % 164 1/2
72 1/2 % 165 1/2
73 1/2 % 166 1/2
74 1/2 % 167 1/2
75 1/2 % 168 1/2
76 1/2 % 169 1/2
77 1/2 % 170 1/2
78 1/2 % 171 1/2
79 1/2 % 172 1/2
80 1/2 % 173 1/2
81 1/2 % 174 1/2
82 1/2 % 175 1/2
83 1/2 % 176 1/2
84 1/2 % 177 1/2
85 1/2 % 178 1/2
86 1/2 % 179 1/2
87 1/2 % 180 1/2
88 1/2 % 181 1/2
89 1/2 % 182 1/2
90 1/2 % 183 1/2
91 1/2 % 184 1/2
92 1/2 % 185 1/2
93 1/2 % 186 1/2
94 1/2 % 187 1/2
95 1/2 % 188 1/2
96 1/2 % 189 1/2
97 1/2 % 190 1/2
98 1/2 % 191 1/2
99 1/2 % 192 1/2
100 1/2 % 193 1/2
101 1/2 % 194 1/2
102 1/2 % 195 1/2
103 1/2 % 196 1/2
104 1/2 % 197 1/2
105 1/2 % 198 1/2
106 1/2 % 199 1/2
107 1/2 % 200 1/2
108 1/2 % 201 1/2
109 1/2 % 202 1/2
110 1/2 % 203 1/2
111 1/2 % 204 1/2
112 1/2 % 205 1/2
113 1/2 % 206 1/2
114 1/2 % 207 1/2
115 1/2 % 208 1/2
116 1/2 % 209 1/2
117 1/2 % 210 1/2
118 1/2 % 211 1/2
119 1/2 % 212 1/2
120 1/2 % 213 1/2
121 1/2 % 214 1/2
122 1/2 % 215 1/2
123 1/2 % 216 1/2
124 1/2 % 217 1/2
125 1/2 % 218 1/2
126 1/2 % 219 1/2
127 1/2 % 220 1/2
128 1/2 % 221 1/2
129 1/2 % 222 1/2
130 1/2 % 223 1/2
131 1/2 % 224 1/2
132 1/2 % 225 1/2
133 1/2 % 226 1/2
134 1/2 % 227 1/2
135 1/2 % 228 1/2
136 1/2 % 229 1/2
137 1/2 % 230 1/2
138 1/2 % 231 1/2
139 1/2 % 232 1/2
140 1/2 % 233 1/2
141 1/2 % 234 1/2
142 1/2 % 235 1/2
143 1/2 % 236 1/2
144 1/2 % 237 1/2
145 1/2 % 238 1/2
146 1/2 % 239 1/2
147 1/2 % 240 1/2
148 1/2 % 241 1/2
149 1/2 % 242 1/2
150 1/2 % 243 1/2
151 1/2 % 244 1/2
152 1/2 % 245 1/2
153 1/2 % 246 1/2
154 1/2 % 247 1/2
155 1/2 % 248 1/2
156 1/2 % 249 1/2
157 1/2 % 250 1/2
158 1/2 % 251 1/2
159 1/2 % 252 1/2
160 1/2 % 253 1/2
161 1/2 % 254 1/2
162 1/2 % 255 1/2
163 1/2 % 256 1/2
164 1/2 % 257 1/2
165 1/2 % 258 1/2
166 1/2 % 259 1/2
167 1/2 % 260 1/2
168 1/2 % 261 1/2
169 1/2 % 262 1/2
170 1/2 % 263 1/2
171 1/2 % 264 1/2
172 1/2 % 265 1/2
173 1/2 % 266 1/2
174 1/2 % 267 1/2
175 1/2 % 268 1/2
176 1/2 % 269 1/2
177 1/2 % 270 1/2
178 1/2 % 271 1/2
179 1/2 % 272 1/2
180 1/2 % 273 1/2
181 1/2 % 274 1/2
182 1/2 % 275 1/2
183 1/2 % 276 1/2
184 1/2 % 277 1/2
185 1/2 % 278 1/2
186 1/2 % 279 1/2
187 1/2 % 280 1/2
188 1/2 % 281 1/2
189 1/2 % 282 1/2
190 1/2 % 283 1/2
191 1/2 % 284 1/2
192 1/2 % 285 1/2
193 1/2 % 286 1/2
194 1/2 % 287 1/2
195 1/2 % 288 1/2
196 1/2 % 289 1/2
197 1/2 % 290 1/2
198 1/2 % 291 1/2
199 1/2 % 292 1/2
200 1/2 % 293 1/2
201 1/2 % 294 1/2
202 1/2 % 295 1/2
203 1/2 % 296 1/2
204 1/2 % 297 1/2
205 1/2 % 298 1/2
206 1/2 % 299 1/2
207 1/2 % 300 1/2
208 1/2 % 301 1/2
209 1/2 % 302 1/2
210 1/2 % 303 1/2
211 1/2 % 304 1/2
212 1/2 % 305 1/2
213 1/2 % 306 1/2
214 1/2 % 307 1/2
215 1/2 % 308 1/2
216 1/2 % 309 1/2
217 1/2 % 310 1/2
218 1/2 % 311 1/2
219 1/2 % 312 1/2
220 1/2 % 313 1/2
221 1/2 % 314 1/2
222 1/2 % 315 1/2
223 1/2 % 316 1/2
224 1/2 % 3

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. Lire 37: — all'anno: 18:50 al semestre: 9:25 al trimestre.

Per la Provincia, It. Lire 45: — all'anno: 22:50 al semestre: 11:25 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angela, Calle Cassara, N. 3645 e di fuori per lettera, affrancando i gruppi.

Un foglio separato vale cont. 15. I fogli arretrati e di prova ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cont. 25.

Messo foglio cont. 8.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1. aprile pr. v.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia, It. L. 37: — 18:50 9:25

Colla Raccolta delle leggi, ec. 40: — 20: — 10: —

Per tutta l'Italia. 45: — 22:50 11:25

Colla Raccolta sudd. 48: — 24: — 12: —

Per l'Impero austriaco. 78: — 39: — 19:50

Colla Raccolta sudd. 82: — 41: — 20:50

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali.

VENEZIA 20 MARZO

Il sig. Rouher ha deciso che l'Italia non debba andare a Roma, la Prussia non debba estendere i suoi confini sino al Zouidersee, la Russia non debba raccogliere l'eredità del Sultano, ed ha intonato verso di loro un *Quos ego*, che fu notato dalla stampa francese, come fu notato dalla stampa di tutti i paesi.

Un telegramma ci annuncia che nella seduta d'ieri egli è tornato sull'argomento di Roma, per dire che la Francia fece sapere al Papa esser disposta ad aprire trattative per ripartire fra tutti i Governi cattolici d'Europa, l'ammontare del debito romano. Il sig. Rouher ha riconosciuto che la questione romana non è ancora sciolta, ma aggiunge che essa è una di quelle poste sotto la cura e la vigilanza della Francia. Con questa parola probabilmente il ministro ha risposto alle incoincute agitazioni per Roma destate dal generale Garibaldi nel suo giro elettorale, e che non raggiungeranno probabilmente altro scopo che quello di accrescere le difficoltà d'una questione già tanto grave.

Del resto il discorso del sig. Rouher ha destato, come noi prevedemmo, una mediocre soddisfazione. Vi sono due contraddizioni, che non permettono di riposare tranquillamente sulle assicurazioni pacifiche che egli ci ha fatto. La prima è l'aspra ammonizione ch'egli fa all'Italia, alla Russia, e alla Prussia, nel momento stesso che ci assicura di essere con tutte le Potenze, e specialmente con la Russia, nelle più cordiali relazioni.

La seconda è il progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito, che chiama sotto le armi tutta la gioventù francese. Ma se la Francia è uscita dall'ultima guerra più forte e più sicura, a questo progetto di legge, che è pure tanto impopolare e pel quale, secondo un'energica espressione della *Liberté*, « la Francia, che non forniva se non un contingente di centomila uomini, sarà addestrata tutta al maneggio del fucile ad ago, e la razza umana sarà sottoposta ad un curioso sistema di miglioramento, prendendo tutti gli uomini validi per le armi, e affidando agli infermi la cura di perpetuare la specie? »

Del resto le discussioni avvenute al Corpo legislativo in seguito all'interpellanza di Thiers si risentono anch'esse dell'indeterminatezza e della confusione d'idee, che regna da qualche tempo nel mondo politico. Tutti gli oratori sconsigliano la guerra: il sistema dell'equilibrio del signor Thiers, quello delle nazionalità del signor Olivier, quello che chiameremo misto, del signor Rouher, concludono egualmente alla pace. Eppure con tutto ciò l'impressione, che se ne risente, è tutt'altra che lieta. Si sente che la Francia divide anch'essa il mal'essere generale, e che vi sono nell'aria certe espansioni vaghe, ma pur costanti, che i più bei discorsi non valgono a togliere, e nemmeno a scemare.

Il co. di Bismarck non ha perduto nella fase di liberalismo, nella quale pare avviarsi, quel carattere di asprezza, che ha sempre contraddistinto i suoi discorsi alla Camera. Ne abbiamo oggi una prova novella nelle risposte da lui date ai deputati polacchi e a quelli dello Schleswig settentrionale, che avevano, come già era stato annunciato, presentata una protesta per la incorporazione dei paesi da loro rappresentati alla Confederazione del Nord.

Ai primi ha risposto che siccome la loro protesta è diretta contro l'unità dello stato prussiano, dovevano presentarla alla Camera prussiana, e che del resto dovevano rinunciare all'idea di ricostituire la Polonia. Ai secondi ha risposto in tal guisa, da non scemare il mal'umore, o, per dirlo con una frase alla Rouher, le *angoscie patriottiche*, che la politica prussiana va destando da qualche tempo nel Governo e nel popolo francese. Esso ha risposto orgogliosamente che l'Austria sola può chiedere l'esecuzione della stipulazione dei preliminari di Nicolsburgo, soggiungendo che la parte che potrà esser ceduta, sarà più piccola di quella che la Danimarca possa credere.

Egli smentì finalmente le voci corse relativamente al Limburgo e al Lucemburgo. La Prussia non ha mai minacciato l'Olanda. Né farà mai su di lei alcuna pressione, la quale potesse destare una questione europea. Per tal modo egli non ha poi fatto alcuna luce sulle voci di altro genere che corrono sul Lucemburgo, le quali farebbero credere che la Francia voglia in esso trovare un compenso alle delusioni patite in questi ultimi tempi, e che vogliono far ritenere che il viaggio di Benedetto da Berlino a Parigi non sia estraneo a serie difficoltà, che sarebbero sorte a questo proposito tra la Francia e la Prussia. Del resto l'aver il conte di Bismarck confessato che le insistenze della Prussia presso l'Olanda per l'annessione del Lucemburgo potrebbero far sorgere una questione europea, fa credere ch'esso sia disposto a dire: vi rinuncio io, ma non voglio nemmeno che l'abbiano gli altri!

Una deputazione di Peniani ha chiesto al presidente Johnson, che venissero loro accordati i diritti di belligeranti. Johnson rispose che si occuperebbe di questa grave questione, e non ha

risposto per ora né sì, né no, e. probabile ch'egli aspetti che il Fenianismo pigli più gravi proporzioni, poiché se il telegrafo non c'inganna, esso parrebbe per lo meno sopito, se non soffocato, perché da qualche giorno non ne abbiamo notizie.

Un telegramma annunzia che il sig. D'Israeli ha presentato alla Camera il bill di riforma, il quale è conforme alle indicazioni già datene dai giornali, e ci reca il sunto del discorso del sig. Gladstone, il quale, sebbene con molte riserve, ha mostrato di disapprovarlo. Il telegramma aggiunge che il sig. D'Israeli avrebbe risposto con parole energiche, senza poi dirci in che queste parole abbiano consistito. Senonché il *Morning-Post* s'incaricherebbe di spiegarci verso qual meta sia spinta l'energia del sig. D'Israeli, poiché esso dice che nella riunione preparatoria tenuta da Lord Derby, questi avrebbe fatto comprendere, che in caso d'ostilità della Camera, l'avrebbe scelta, per fare un appello al paese.

PS. — Furono pubblicati i trattati che stipulano l'alleanza offensiva e difensiva tra la Prussia, la Baviera e il Baden. (V. i dispacci.)

Con telegramma del 18 corrente, il presidente del Consiglio dei ministri invitava i deputati a volersi recare, al più presto possibile, a Firenze, essendo suprema necessità che il Parlamento dia opera senza indugio a' suoi lavori.

Con telegramma dello stesso giorno, indirizzato al *Sole* e ad altri giornali di uguale colore, il generale Garibaldi pregava gli amici colleghi a non ritardare, importando al bene del paese che i deputati si trovino alla Camera immediatamente.

Garibaldi adunque, non contento di avere dato la sua piena adesione al programma dell'estrema sinistra e di avere, ma indarno, cercato d'ingrossarne le file colla sua escursione nella Venezia, s'atteggia ora a capo di quel partito estremo e mostra di voler prendere parte attiva nelle prossime lotte parlamentari.

Questo suo atteggiamento ci reca meraviglia e dolore, ma più dolore che meraviglia, giacché pur troppo il suo recente contegno ci mostrò, com'egli non si diriga più secondo i soli impulsi della sua mente e del suo cuore (i quali, nei supremi momenti, non gli vennero mai meno, e gli ispirarono atti di sublime virtù cittadina) ma si lasci piuttosto guidare dagli uomini di partito, che l'attorniano e, generoso e fidente, com'egli è per natura, non s'accorga per quale falsa via gli si faccia muovere il piede.

Se il generale Garibaldi si reca veramente alla Camera per capitaneare l'estrema sinistra e continuarvi, con quella maggior intensità, ch'è propria della sua natura, le lotte parlamentari, che tornano ormai sì fatali all'Italia, non possiamo se non deplorare questo fatto e per lui e per l'Italia.

Lo deploriamo per lui, giacché allo splendido suo valor militare, all'eroico suo coraggio, allo sterminato suo amore per la patria, non crediamo pari la maturità dell'ingegno, la vastità delle cognizioni e la tattica civile, necessarie ad ogni deputato, indispensabile per chi voglia capitaneare un partito; né le arringhe da lui tenute al popolo nella Venezia son tali per avvenute da convincerne del contrario. La stessa di lui natura si energica, l'animo suo sì pronto e vivace ci fa temere per di più ch'egli possa non osservare quella temperanza, senza della quale è impossibile a qualunque oratore, sia pur esso Garibaldi, ottenere alcun vero e duraturo successo in qualunque Parlamento. Per la riverenza stessa, che noi abbiamo per la grande personalità di Garibaldi, noi avremmo desiderato, che estraneo alle meschine lotte de' partiti, egli se ne fosse rimasto taciturno a Caprera, per iscenderne, glorioso ed intatto e quando l'Italia avesse nuovamente richiesto l'aiuto del potente suo braccio, e ci dorrebbe che i fatti dell'uomo politico facessero venir meno la stima e l'affetto per l'uomo guerriero e patriotta.

Lo deploriamo per l'Italia, giacché per essa è ora una suprema necessità che, abbandonate le lotte di partito e le infondate discussioni, il suo Corpo legislativo freddamente e spassionatamente esamini e discuta le sue condizioni finanziarie ed amministrative, affine di trovare quel riparo alla critica sua posizione, ch'è desiderato dal Governo non meno che dalle popolazioni. Ora è più che mai necessario che i sentimenti, le passioni, cedano il campo alla fredda ragione, ed una lotta capitanata dal generale Garibaldi non ci sembra che possa soddisfare siffatta indeclinabile esigenza.

Non bisogna adunque, che i liberali moderati confidino troppo nella loro preponderanza, e nel senno delle popolazioni che li appoggiano, ma accorcano numerosi

e compatti, fino dai primi momenti, al Parlamento, per prestare al Governo tutto quell'appoggio, ond'egli avrà uopo, appunto nella verifica delle elezioni, nella domanda dell'esercizio temporario, e nei più urgenti provvedimenti finanziari. Si ricordino essi le conseguenze della votazione dell'ordine del giorno Mancini, e considerino che l'Italia è stanca di queste lotte fatali e, pur di avere stabilità e saggezza di governo, potrebbe, per disperato, adattarsi anche ad una menomazione dei diritti costituzionali. E chi ci avrebbe allora guadagnato? Il solo partito retrivo, che noi, con uguale animo ed intendimento, tutti e nergicamente combattiamo!

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 19 marzo (sera).

(*) La giornata è finita senza il minimo rumore, suscitato sotto il pretesto di celebrare l'onomastico di Garibaldi e di Mazzini.

Lo credereste? Firenze, che negli anni scorsi, in simili giorni, non solo risuonava sconvolgentemente di spari continui di mortaretti e di archibugie, ma imbandieravasi in modo da eclissare le parate delle feste ufficiali, non vide sventolare quest'oggi che una sola bandiera. Ed era sulla porta del fornaio Giuseppe Dolli!

Quale lezione, se fossero capaci di profitarne, per malvagi consiglieri di Garibaldi! Anche le urne elettorali, che ne dedicano i giornali d'opposizione, sono state feconde di utili lezioni ai partiti estremi.

Cesare Cauti non ebbe neppure un voto nel collegio che da sei anni mandava costantemente al Parlamento. Francesco Domenico Guerrazzi vide sì poca copia d'elettori votare per lui nel primo collegio di Livorno che meglio, pel suo onore, sarebbe stato non ne avesse avuto alcuno. E così il pubblico giudizio gli insegna che non ha fede nel suo preteso semio politico, e che lo condanna a creare dei capolavori che eguagliano *L'assedio di Firenze* e *La battaglia di Benevento*, unici assedi ed uniche battaglie, a cui lo destinano inesorabilmente la sua mobile ed ardente fantasia, la sua indole tetra e visionaria.

In conclusione, per quanto può oggi appurarsi, le votazioni del 17 sono state più favorevoli al liberalismo moderato ed al Governo di quelle anno del 10 corrente.

Di notizie importanti della giornata, nulla ho da dirvi che abbia relazione alla politica. Sul pomeriggio, è incominciato a piovere a dirotto, e così è andato a vuoto il bel corso di carrozze che suole aver luogo in questo giorno.

Abbiamo da deplorare la morte, avvenuta ieri, dell'architetto Federico Fantozzi, uno dei più diligenti e dotti illustratori di Firenze.

Vi parli della mania di suicidio che prevale da qualche dì nella città nostra. Da ieri l'altro in poi ne abbiamo avuti altri due. Uno per ora è ipotetico, giacché si sospetta, ma non se ne ha positiva certezza. La persona a cui alludo è il nobile sig. Cino Rossi, autore di molti scritti d'educazione, commedie, tragedie ecc., e fra i più attivi sostenitori dei nostri Asili infantili. Pochi anni fa la sua fortuna ascendeva a parecchie migliaia di lire d'annua rendita. Ma false speculazioni, segrete perdite ecc., fecero sì ch'egli dilapidasse il proprio patrimonio. Da qualche tempo egli viveva di inaudite estorsioni e di audaci ricatti, i quali, giunti finalmente all'orecchio della giustizia, provocarono un mandato d'arresto contro di lui. Ma già da 4 giorni non si sa novella alcuna del colpevole, e militano parecchi indizi per far credere ch'egli abbia messo fine ai suoi giorni. Nella *Gazzetta d'Italia* di questa sera, vedrete alcuni cenni su questo stesso argomento che oggi è il tema di tutte le conversazioni della città.

Pel dì 22 il nostro Governo dee pagare 15 milioni alla Santa Sede. Siccome il pagamento deve farsi in contanti, fu forse a tale scopo che gli agenti addietro vennero negoziati 50 milioni di *Buoni del Tesoro*, locchè fece subito abbassare la nostra rendita.

E in Firenze il venerabile Antonio Panizzi, l'illustre bibliotecario del *British Museum* a Londra. Biblioteca quanto Magliabechi, il nostro compatriotta rinunziò più volte l'offerta di rappresentanza legislativa, e quando ei visita l'Italia, state certo ch'è per fare incetta di nuovi tesori letterari e scientifici pel gran Museo, ch'egli dirige da oltre trent'anni, e di cui ha fatto la più ricca e preziosa biblioteca europea. Il Panizzi è nato nella Provincia modenese, l'anno 1797.

Il principe Ottone di Baviera prosegue a visitare minutamente i monumenti della nostra città, ma senza rendersi troppo vistoso al pubblico.

Se non sono male informato, sino da quest'oggi s'è incominciato dal Gabinetto la compilazione del discorso reale per l'apertura del Parlamento. Corse vose che non vi sarebbe stato, ma parve cosa inverosimile e non vi si prestò fede.

Grandi preparativi si fanno dalla nostra marina in vista d'una guerra non lontana in Oriente. Si armano nuovi vascelli e verrà fatta in breve una leva di marinari. Alla squadra di evoluzione nel Mediterraneo, si aggiunge ora altra squadra, le cui manovre deggiono incominciare in aprile ed alle quali si darà il pretesto d'istruzione, d'esercizio, od altro, mentre vero scopo è lo appoggiare la squadra comandata dal Ribotti. L'Italia ha una solenne rivinta da prendere, ed è bene perciò che si prepari in tempo e non si faccia cogliere dagli eventi imprevisi.

ATTI UFFICIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 corr. contiene: 1. Un Decreto reale, il quale sostituisce alla

Direzione generale del catasto fondiario per le Provincie liguri-piemontesi, una Direzione compartimentale.

2. Un Decreto reale col quale è revocato il precedente Decreto in data 30 dicembre 1865, pel quale i Comuni di Cissone e Vigna erano stati soppressi ed aggregati a quello di Domodossola. A questa città vengono invece aggregati i Comuni di Cissone e quello di Calice Ossolano, rimanendo separate le rispettive rendite patrimoniali e le passività.

3. Un regio Decreto, che stabilisce che le cinte urbane della città di Guastalla, Reggio e Mirandola ed opere dipendenti, cessano di essere considerate come opere fortificate. Cessano, per conseguenza, di essere soggetti alle servitù militari dipendenti dalle dette opere i terreni adiacenti stabiliti dalle leggi in vigore.

4. Una serie di disposizioni nel personale dell'Amministrazione provinciale.

5. Una serie di disposizioni nel personale giudiziario.

All'elenco delle ricompense per fatti di Palermo, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 marzo 1867, si deve aggiungere la promozione a commendatore nell'Ordine mauriziano del cav. Gabriele Camozzi, generale della Guardia nazionale di Palermo, e ufficiale nello stesso Ordine.

ITALIA.

Nella *Gazzetta Militare* troviamo il quadro numerico degli arresti operati dalle 13 legioni dell'arma dei R. carabinieri durante il mese di gennaio decorso, tabella che riassumiamo nel seguente modo:

Per omicidio vennero arrestati 174 individui; per grassazione 280; per rivolte 98; per furti 1097; per ferite 796; per diserzione 165; per renitenza 187.

Il totale numero degli arrestati fu di 5124, ma conviene notare che in quella tabella furono ommesse le indicazioni degli altri arresti di minore rilievo.

Si legge nella *Gazzetta delle Romagne*, in data di Bologna 19 corr.:

Giova analizzare i due voti del 10 e del 17 corrente, avvenuti al 1.º collegio di Bologna, per avere una norma atta a giudicare dell'importanza, che l'intero paese annetteva alla scelta del suo deputato.

Non tenendo calcolo dei voti perduti, riproduciamo le cifre dei voti utili, avuti nella votazione del 10.

Nelle tre sezioni di città, i voti si ripartirono così:

Tre Sezioni di Bologna	Minghetti	385	Ceneri	349
Bazzano		9		70

Totale Minghetti	394	Ceneri	419
------------------	-----	--------	-----

Cioè votanti 813.

Il 17 corr. i voti si ripartirono così:

Tre Sezioni di Bologna	Minghetti	506	Ceneri	416
Bazzano		38		119

Totale Minghetti	544	Ceneri	535
------------------	-----	--------	-----

Cioè votanti 1079.

Nella seconda votazione, dunque, si presentarono 266 elettori di più, dei quali 168 di Bologna e 98 di Bazzano. Ora, supponendo che i votanti della prima votazione abbiano tutti preso parte alla seconda, i nuovi intervenuti si sarebbero ripartiti in due parti, ed avrebbero così votato 130 per Minghetti, 116 per Ceneri.

Se notiamo il numero degli iscritti 1701, tenuto calcolo degli assenti, degli infermi, e di molti che, per decesso od altro motivo, non dovebbero più essere sulle liste elettorali, si ha, che tre quarti circa degli elettori votarono, e non è fuor di luogo ritenere, che nella parte astenutasi prevalgano coloro, che hanno per motto: *Né eletti né elettori*.

Ecco la nota del *Giornale di Roma*, accennata dal telegrafo:

Allo scopo di ognor più facilitare il movimento commerciale, per disposizione ordinata dalla Santità di nostro Signore, si è abolito il dazio di transito sulle merci ed articoli di ogni specie che traversano il territorio dello Stato colle vie ferrate.

Si sono modificate eziandio le discipline doganali, ed esentati dall'ammaghiatura e dal bollo i colli contenenti gli effetti ed i bagagli dei viaggiatori sulle vie medesime.

Monsignor tesoriere generale, ministro delle finanze, ha dato le convenienti disposizioni agli uffici doganali per l'esecuzione di questa benefica Sovrana risoluzione.

Scrivono da Roma, 8, alla *Patria*:

Il sig. Luigi Veullot trovavasi a Roma. Egli è venuto per domandare una benedizione dal Papa, prima di rientrare nell'arena, e... un po' di denaro. L'ardente polemista trovò al Vaticano un'accoglienza cortese, ma riservata. Ottenne la benedizione, ma accompagnata da una piccola allocuzione sugli inconvenienti della violenza nell'ordine delle idee. Quanto al denaro, sembra che alcune pie persone, straniere, s'intende, gli abbiano promesso di prendere un centinaio d'azioni. In Francia si è sempre esagerata l'influenza che Veullot poteva avere a Roma. L'*Univers*, al tempo del suo splendore, non ebbe mai più di cinquanta abbonati nello Stato della Chiesa. Nove decimi dei Cardinali e dei prelati lo conoscevano appena di nome.

Pio IX, uomo pieno di prudenza, di mansuetudine, provava altre volte per lui una simpatia, che non si potrebbe spiegare che pel contrasto dei caratteri. Ma, a poco a poco, il Santo Padre se ne riebbe come da un pregiudizio, e colle persone che più l'avvicinano, biasima fortemente la pubblicazione dell'*Illusion liberale* e degli *Odeurs de Paris*.

INSERZIONI.

Per gli articoli comunicati, cont. 40 alla linea: per gli Avvisi, cont. 20 alla linea per una sola volta: cont. 50 per tre volte: per gli Atti giudiziari cont. 60 alla linea di 24 caratteri, e per questi, tre pubblicazioni costano cont. 20. La linea si continua per decime.

Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Vostro Ufficio non pubblichi, non si restituiscono: si abbracciano. — Anche le lettere di reclamo, devono affrancarsi.

GERMANIA.

Leggesi nel *Pungolo* di Milano: Scrivono da Berlino, che l'elezione di Simson alla presidenza del Parlamento del Nord, fu una vittoria del partito liberale. Il Governo non fece buon viso a questa nomina: nondimeno non ebbe cuore, né di combatterla, né di farla biasimare dalla stampa officiosa.

Il che si ritiene come un segno certo che il sig. di Bismarck non ignora che in Germania finiranno per prevalere le idee liberali, e che l'opporvisi equivarrebbe ad esser travolto dalla loro corrente.

FRANCIA.

Apprendiamo dai fogli francesi che l'Imperatore ha mandato le insegne di grand'ufficiale della Legione d'onore al luogotenente feldmaresciallo austriaco Moering, il quale, insieme col gen. Leboeuf condusse a termine le trattative per la cessione del Veneto all'Italia.

Ci si assicura, dice la *Liberté*, che il generale Prim sia entrato in negoziati con un banchiere americano, per concludere un prestito di due milioni di franchi, per conto del partito progressista spagnolo. (G di Mil.)

CORPO LEGISLATIVO. — (Sessione del 14.)

Il signor Thiers ha tenuto un lungo discorso contro la politica estera del Governo francese. Il suo assunto è, che ogni Stato deve sorvegliare continuamente lo sviluppo delle altre Potenze, in modo che non sia rotto l'equilibrio, sul quale incominciò a reggersi la politica dell'Europa dal finire del secolo XV in poi. Esso, con una lunga rivista storica, dimostra che ogni Stato europeo soggiaccia alla condizione di tutti gli altri contro di sé, ogni qualvolta minacciò di rompere l'equilibrio; ebbe l'appoggio di tutti, invece, quando combatteva per restaurarlo.

Esso non capisce perché la politica, invece di regolarsi sopra gli interessi permanenti degli Stati, abbia proclamato alcuni principi, che reputa fuorviati alla pace europea, il principio della nazionalità e delle grandi agglomerazioni dei popoli, che farebbero cadere la Francia al terzo ordine.

In quanto all'Italia, si esprime specialmente in questi termini:

« Io ho sempre creduto che avrebbero bastato le conseguenze della guerra di Crimea, perché l'Italia entrasse al possesso di quella libertà che le bisognava, e su basi più sicure e migliori di quelle, su cui ora riposa. (Approvazione su vari banchi.)

« Quanto all'unità d'Italia, io non ho mai esitato. Era legato con molti illustri italiani. La maggior parte di essi sono morti; alcuni toccarono l'estrema vecchiezza, ma possono sentirsi ancora. Ebbene, io diceva loro: dell'unità del vostro paese non voglio saperne! Se avessi l'onore di dirigere gli affari della Francia, impiegherei tutta la mia forza per impedire l'unità italiana. (Movimenti diversi.)

« La libertà, sì, l'unità, no. E la mia convinzione, e non adulo nessuno.

« Si volle dunque fare della liberazione della Polonia e dell'unità italiana la base della nostra politica estera. Certamente che si raccolsero applausi; la stampa, non potendo più parlare della libertà della Francia, parlò della libertà d'Italia e di Polonia. (Risate e rumori.)

« Io non biasimo, ma spiego. Si creò così una corrente, nella quale si fu strascinati, e gli uomini saggi, di cui rispetto le convinzioni, senza però dividerle su questo punto, i quali temono la libertà della stampa, hanno potuto convincersi che questa stampa, quando non è libera, può fare altrettanto male di quando lo è.

« Sì, la corrente che si creò, strascinò tutti quanti... (interruzione). È una scusa che io porgo a grandi errori; si dovrebbe accettarla.

« Non si limitò a fare del principio della nazionalità, della teoria delle grandi agglomerazioni, un tema di discussioni; se ne fecero delle terribili realtà.

« Ma, prima di mostrare come dalla teoria questa politica è passata nella pratica, sino a fare l'unità dell'Italia, e quella della Germania quasi interamente, mi si permetta di dire qualche parola di questa teoria.

« Qui l'oratore combatte la teoria con molta copia di ragionamenti, mostrando che la sola nazionalità da lui riconosciuta è quella della convivenza dei popoli sotto un solo Governo; e poi prosegue:

« Si parla della forza delle cose. La forza delle cose! Ma io v'indirizzerò una sola domanda: Chi fece l'Italia? Siete stati voi, sì o no? In Italia... forse mi si dirà che non siamo stati noi. (Si ride.) E chi sa? Spero di no; ma anche in Francia potrebbe darsi che qualche voce rispondesse di no. Prendiamo però l'Europa per giudice, e l'Europa, giudice imparziale, ci risponderà che siamo stati noi, e noi soli, che abbiamo fatto l'Italia.

« È vero che si soggiungerà la necessità di farla, e si rammenteranno le ragioni già altra volta date per ciò. Bisognava pacificare l'Europa, la quale sarebbe stata sempre inquieta, sinché l'Italia non fosse fatta! Voi vedete come l'Europa fu pacificata! (Movim. nullo.) Bisognava indebolire l'Austria; voi vedete quello che avete guadagnato a indebolirla.

« Ma noi ci preparavamo nell'Italia un alleato fedele; voi avete veduto, l'anno scorso, l'Italia non esitare punto a portare un colpo funesto alla nostra politica, alleandosi colla Prussia. L'Italia diceva che non lo farebbe, autorizzata ben anche i nostri ministri a dichiararlo, e nondimeno lo fece. (Movimenti diversi.)

« Dunque voi lo vedete, voi non avete pacificato l'Europa, voi non avete nulla guadagnato nell'indebolire l'Austria, e non avete punto acquistato un alleato.

« Nessuno oserebbe infatti dire che quest'oggi l'Italia è nostra alleata.

Ma, si dice, il diritto dei popoli voi lo dimenticate? Un popolo non è mai solo sulla terra. A lato del suo diritto, vi ha quello degli altri popoli. Se in oggi i Cristiani d'Oriente volessero gettarsi nelle braccia della Russia, i lascerebbe voi fare? Eppure essi ne avrebbero il diritto. (Movimenti diversi.)

I diritti dei popoli si fondano sul loro sangue. (Benissimo.) Se gli Italiani avessero potuto creare da soli la loro unità, allora, senza riconoscere questo diritto in un modo assoluto, capirei almeno la loro pretensione. Ma con che cosa hanno fondato la loro unità? Col sangue della Francia. Su che si fondava il loro diritto? Sulla somiglianza della loro lingua; ed è perciò che voi avete sparso il sangue ed i tesori della Francia in un'impresa, i cui risultati si rivolgeranno contro di voi. Sì, voi avete fatto l'Italia senza garanzia per la Francia, e senza diritto legittimo del suo lato.

Ma sono forse questi soli i pericoli, a cui ci espose l'unità d'Italia? Io potrei rammentare ciò che disse in questa Camera tre anni o sono, parlando della questione romana, io dimostrai allora, che il pericolo essenziale dell'unità italiana era quello di creare l'unità tedesca.

E qui io voglio mostrare che i pretesi riformatori della politica, non fanno che copiare una cosa vecchia: l'odio contro l'Austria! Ma quest'odio è cosa vecchia, esso non ha più ragione di essere.

Bisogna essere contro l'Austria al XVIII secolo, anche quando Luigi XIV le aveva tolto la Spagna, facendo incoronare Filippo V a Madrid. Bisogna essere contro l'Austria, perché essa aveva ancora il Belgio, la Lorena; i suoi principi le erano devoti; aveva i Principati ecclesiastici di Treveri, di Colonia e di Magonza, che a lei fornivano appannaggi pe' suoi cadetti, ufficiali del suo esercito, e voli nella Dieta; finalmente, perché aveva nella Svezia ed in Italia Provincie, che la mettevano ai nostri confini.

Ma dopo che i Borboni le hanno tolto la Lorena, dopo che la rivoluzione la ricacciò dietro l'Inn, bisogna fermarsi e comprendere che il pericolo non era più a Vienna, ma a Berlino; e che, essendo spostato il pericolo, doveva spostarsi ancora la nostra politica e la nostra vigilanza.

Che si è fatto in vece? Si sono messi in mente che si poteva fare l'unità italiana senza il timore di vedere elevarsi altresi l'unità tedesca; si permise perciò al conte di Cavour ed al Re Vittorio Emanuele di prender la Toscana. In virtù di qual diritto? Perché a Firenze si parlava italiano come a Torino, forse un po' meglio (si ride), ma finalmente come a Torino.

Si permise loro di prendere Napoli e Palermo per la stessa ragione; quindi una porzione degli Stati della Santa Sede, e si pensò che questi grandi esempi resterebbero senza conseguenze; che questo nuovo diritto non passerebbe le Alpi; che non si troverebbe in Germania un ministro ed un Re, che sarebbero tentati di applicare la stessa dottrina ai piccoli Stati di quel paese.

Fu troppa fiducia, e ad un tempo, se posso dirlo, fu semplicità.

L'oratore dopo essersi alquanto riposato, riprende il suo discorso, e così parla dell'ultima guerra germanica:

Io sono tentato di gridare con Bossuet: Si è trovato un uomo! Non gli ch'io voglia stabilire un paragone fra Cromwell, a cui si applicano quelle parole, e l'ardito ministro, che ha condotto sì rapidamente la Prussia nelle vie della grandezza. No, non voglio far di questi confronti. Sarebbe calunniare il signor Di Bismarck ed anche renderlo più grande. (Si ride.)

Ma considerando quanto l'uomo è adatto alle circostanze, non posso a meno di dire: Sì, si è trovato un uomo di rara sagacia politica, e di un'andacia d'esecuzione più grande ancora; un uomo che il suo paese deve tener in conto di un gran patriotta, e che avrebbe dovuto rimanere spaventato dall'idea di trovarsi con 19 milioni di Prussiani in faccia all'Austria coi suoi 36 milioni, ed ai 30 milioni della Confederazione germanica.

La Prussia lo accusava di pazzia; quella Prussia, oggi sì superba della sua grandezza, allora non la valea. Il ministro ha perfettamente giudicato la situazione; egli ha veduto che l'Austria, ch'egli accusava di essere troppo preparata alla guerra, non lo era punto: egli ha veduto ch'essa non poteva opporgli se non la metà delle sue forze, giacché l'altra metà doveva resistere agli Italiani; egli ha veduto che non solamente l'Italia costringeva l'Austria a dividere le proprie forze, ma che paralizzava le forze della Francia nei vincoli nei quali aveva avvinata la sua politica.

Gli è in questo giusto punto di vista, che il signor Di Bismarck ha collocato la propria politica; gli è ad esso ch'ei fu debitore del suo trionfo. Perché non abbiamo anche noi giudicato così bene? Il calcolo così vero del sig. Di Bismarck sarebbe divenuto falso. Forse il suo trionfo si sarebbe mutato in un disastro.

Sì, era necessario di vedere che, qualunque fosse l'esito di quella guerra, esso sarebbe funesto; che l'equilibrio dell'Europa sarebbe alterato; che la Francia sarebbe offesa nella sua situazione; che, in nessun caso, essa ritrarrebbe alcun vantaggio, e tanto meno profitti territoriali; che finalmente si aveva una sola parola da dire per impedire la guerra.

Dopo aver esaminate varie ipotesi sull'esito della guerra, dicendo che nessuna poteva tornar utile alla Francia, l'oratore così prosegue:

Se vi è una passione in Germania, e quella di conservare fin l'ultimo dei villaggi tedeschi. Or bene, qualunque fosse il vincitore, era un vincitore tedesco, e voi avete veduto che la Prussia, che era in migliori condizioni per fare un sacrificio, vi ha risposto il domani di Sadowa: No, non posso, senza rovinarmi dinanzi alla Germania, staccare parte alcuna del territorio nazionale. La guerra non ci lasciava veruna probabilità d'un beneficio territoriale. (Benissimo.)

Finalmente giungo alla mia ultima asserzione: che bastava una parola per impedire la guerra. Era necessario che questa parola fosse argante. Ma sarebbe forse la Francia stata arrogante se avesse detto all'Italia: Io vi ho creata, voi mi dovete l'esistenza; io non posso acconsentire a perturbazioni, che muteranno l'equilibrio dell'Europa e lo muteranno a mio danno. Io ve lo chiedo. La Francia avrebbe dato prove di soverchia arroganza tenendo all'Italia questo linguaggio? (Parrebbe voi: No! no!)

Il signor Thiers è d'avviso che questa parola avrebbe potuto essere indirizzata anche alla Germania; combatte l'asserzione che la Camera francese colle sue proteste in favore della pace abbia legato le mani al Governo francese, giacché ciò che il Corpo legislativo voleva era appunto la pace europea, ch'è quella che la Francia non ha saputo conservare; e ritornando quindi alla guerra germanica, continua:

Vi è oggi un fatto ch'è noto a tutti, vale a dire che fino alle due pomeridiane la vittoria era dalla parte degli Austriaci. Che cosa loro ha vietato di conseguirla definitivamente? Gli è che avrebbero avuto d'uopo di 40 o 50 mila uomini alla loro destra, per contenere l'esercito del Prin-

cipe reale di Prussia, che giungeva a marce forzate, e che, un'ora dopo, sarebbe forse giunto troppo tardi.

Or bene questi 50,000 uomini che mancavano all'Austria, dovevano? a Custozza. E non solamente 50,000 uomini, ma 110,000 lottavano contro gli Italiani fra il Mincio e l'Adige. Conchiudete.

Sì, è l'Italia che ha deciso degli avvenimenti in Germania.

Sì, la verità è, che l'unità italiana ha fatto l'unità germanica; e siamo noi che abbiamo fatto l'unità italiana.

Il signor Thiers è d'avviso che la Francia non avrebbe dovuto credersi legata da ciò, che aveva fatto per l'Italia, per seguire un'eguale condotta rispetto alla Germania. Era meglio mostrarsi poco logica, che lasciar sorgere l'unità germanica.

L'oratore passa a parlare della questione d'Oriente, e dice che conviene ad ogni costo impedire che Costantinopoli cada nelle mani della Russia. Ecco le sue parole:

Secondo la politica delle chimere, per soddisfare la teoria delle nazionalità, è necessario fondare a Costantinopoli un Impero cristiano. Vi sono in Oriente 9 o 10 milioni di Cristiani; ma sono essi d'accordo? Sono divisi, non solamente per comunità religiose, ma per razze. Vi sono 2 milioni d'Elleni, 4 milioni di Rumeli; vi sono degli Slavi, dei Bulgari, dei Bosniaci; non v'è una di quelle razze greche, che voglia tollerare la dominazione dell'altra. In questa condizione di cose, come creare un Impero cristiano a Costantinopoli? E una chimera.

Il buon senso vuol dunque che vi si mantengano i Turchi perché vi sono. Non è per simpatia verso i Turchi (risa),... ma vi sono...

Si dice: ma i Turchi son barbari. Eh! sì, ma per quanto siano barbari, non lo sono più di quelli, che vogliono pigliare il loro posto. Un uomo di Stato, lord Derby, pronunziava, su questo argomento, ne' giorni scorsi, un discorso assennatissimo.

I Turchi non sono Cristiani, ma che importa ciò alla politica? Io so bene che non sono Cristiani, so bene che il Vangelo è superiore al Corano; ma, dopo tutto, anno tanto un Turco fedele al Corano, quanto un Cristiano infedele al Vangelo. (Si ride.)

Io vorrei che si potesse avere a Costantinopoli una Potenza conforme ai nostri costumi, alle nostre simpatie, ma il buon senso vuole che si prenda ciò che vien dato dalla natura delle cose, e per conseguenza che si mantengano i Turchi a Costantinopoli.

Tutti vedono dunque che il pericolo sta nella Russia. Fortunatamente alla testa di questo Impero abbiamo un uomo illuminato, il quale ha la buona ispirazione di civilizzare il suo Regno piuttosto che pensare d'ingrandirlo; ma questo Principe non è solo, e mai le passioni non furono tanto esaltate, come lo sono ora in Russia.

E per ciò che una transazione sta formandosi tra la saggezza del Sovrano e l'animazione del paese, e la Russia adottò una politica di simpatia per i Cristiani, preparando così l'avvenire e cercando di staccarli dall'Impero ottomano. E questo il secondo pericolo dell'Europa, il quale si lega poi alla questione tedesca, pel solo fatto dell'unità d'interesse fra la Prussia e la Russia.

Non so se fra queste due Potenze esista un trattato d'alleanza, ma ciò ch'è, è che l'unità d'interessi costituisce di per sé una vera alleanza. Anche fra l'Italia e la Prussia un simile trattato fu firmato 24 ore prima della guerra.

L'anno scorso gli avvenimenti erano nelle mani della Francia, oggi essi sono in mano della Russia e della Prussia. Ecco il cambiamento nella situazione.

Io detesto la politica delle grandi agglomerazioni, di questa politica, che consiste nel mettersi in parte cogli ambiziosi. Se la Francia la seguisse, essa si renderebbe odiosa al mondo intero. La sola politica ragionevole sarebbe quella di porsi alla testa di tutti gli interessi, che sono minacciati, e d'impedire delle nuove iniquità.

E per fare ciò, non c'è bisogno della guerra: la pace è sufficiente per far sì, che gli avvenimenti non vadano più in là.

La Prussia stessa capisce che la guerra sarebbe una disgrazia per lei, poiché cerca tutti i modi onde non urtare le nostre suscettività nazionali, e sa che bisogna contare colla Francia.

Bisogna che la Francia sia forte, e ch'essa divenga la speranza delle nazioni.

Voi non potete contare sull'Austria, né potete contare sull'Italia, la quale va già in cerca di nuove avventure. Voi avete voluto renderla felice, e non ci siete riusciti.

Guardiamo la Spagna? Ma, voi lo sapete, i Pirenei non furono mai tanto alti come ora. L'Inghilterra è abbastanza disgustata degli avvenimenti, e questo disgusto è diventato sistema. Dunque noi non abbiamo ormai nessun alleato.

Però, il giorno in cui la Francia dirà che essa vuole difendere tutti gli interessi minacciati, in quel giorno voi vedrete schierarsi accanto a lei l'Inghilterra, la Svizzera, il Belgio, l'Olanda, la Danimarca, la Svezia e il Portogallo.

L'Austria non tarderà ad unirsi a voi, e quando ciò avvenisse, voi potreste far pensare seriamente coloro, ch'io chiamo ambiziosi.

E questa una politica modesta come il buon senso: essa non vi procurerà la popolarità, che otteneste allorché parlate di liberare l'Italia e la Polonia, ma è la sola buona; l'altra è quella della vana popolarità.

Un Governo non dee cercare la popolarità; il Governo ha un giudice: gli avvenimenti. Bisogna che la politica sia confermata da questi, e non v'anno applausi che possano sostituire questo giudice.

Terminando, io vi supplico, signori, per voi e pel paese, attaccatevi a questa politica, che io chiamo del buon senso, poiché non abbiamo più un solo errore da commettere!

(Seduta del 16.) (1)

Rouher, ministro di Stato, riassume le questioni proposte da Thiers, e si accinge a rispondere. Sostiene che la scuola liberale francese domandava da lungo tempo la liberazione dell'Italia, e che, se il Governo imperiale non avesse seguito questo impulso, le recriminazioni non avrebbero avuto limite alcuno.

Restavano, dopo il 1859, le due questioni di Roma e di Venezia: la prima di esse è sciolta d'accordo con l'Italia, restando protetto il potere temporale a Roma; l'Italia non comprometterebbe la sua esistenza per soddisfare le passioni rivoluzionarie; il sentimento dell'Europa, e la sottoscrizione della Francia alla convenzione del settembre, completano le garantigie.

La Francia aveva consigliato agli Italiani la federazione: non l'hanno voluta, preferendo l'unità. Bisognava forse per questo contestare ad essi la libertà? Nell'unità d'Italia non vi ha un pericolo per la Francia.

Nella sua situazione attuale, l'Italia deve ren-

dere comuni i suoi interessi ancora divergenti: dopo avere sciolte le questioni religiose, deve occuparsi delle commerciali ed economiche, poi conciliarsi con Roma. Le severe parole di Thiers all'Italia, con cui le rimprovera di non avere bilanci, né finanze, e predice che non può costituire un grande Stato, vogliono essere prese come un avvertimento salutare. Fu bene di dirle che fu ingrata ed imprudente, quando, in un accesso d'orgoglio offeso, ha innalzato obiezioni contro la Francia, che le offriva le chiavi della Venezia.

Concentrando le sue forze, rinchiudendosi nella sua vita interna, stabilendo un buon sistema di finanze, mostrando leale e riconoscente, essa diventerà grande, diverrà uno Stato potente ed amico della Francia.

In nome del Governo, l'oratore dichiara che non rimpiange cosa alcuna di quello, che accadde in Italia.

Passa quindi all'Alemagna. Alla morte di Federico VII di Danimarca, la Prussia ambiziosa, l'Austria cieca, riunirono i loro sforzi con la Confederazione. Il movimento fu irresistibile, come lo disse il Thiers: la Francia non avrebbe potuto fermarlo. Niuno avrebbe voluto affrontare l'Alemagna per l'affare dei Ducati: se la nostra legge era il trattato del 1852 sulla cessione danese, non v'era motivo di farla valere con le armi. Lord Russell ne pronunciò anzi l'orazione funebre nel Parlamento inglese: esso era diventato inspiegabile, essendo stato distrutto dalla guerra. Le transazioni proposte non riuscirono.

Se la questione danese non si fosse presentata, i Tedeschi avrebbero trovato un altro pretesto per venire ad una guerra dell'Austria con la Prussia. Il Thiers attribuisce a torto alla Francia la responsabilità della guerra del 1866.

Certamente, se la guerra fosse stata fatta soltanto fra la Prussia e l'Austria, la giornata di Sadowa non sarebbe stata un disastro per l'Austria. Ma la Francia, la Russia e l'Inghilterra si adoperarono infame a prevenire il conflitto. Avremmo noi dovuto dire all'Italia di non avanzarsi sulla Venezia? Non ci avrebbe ascoltato: essa non era più padrona di sé stessa.

Abbiamo invece detto all'Austria, che la Venezia era per essa un pericolo, e non una forza, consigliando una cessione. E siccome fu detto che la cessione sarebbe stata vietata dalla dignità all'Austria, proponemmo al Congresso. Su ciò Thiers tace completamente.

Di chi è la colpa se il Congresso fu rifiutato? Si guardava come inevitabile la disfatta dei Prussiani: la giornata del 4 luglio non era preveduta, e la posizione dei neutrali fu quindi piena d'angoce patriottiche.

La mediazione si presentò come un'opera di salite. L'imperatore fermando i Prussiani alle porte di Vienna, e prevenendo in Italia una nuova battaglia, cui si anelava per avere una rivincita di Custozza, fece cosa ben difficile e gloriosa.

Colla mediazione fu salvata l'integrità dell'Austria, la cui capitale stava per essere saccheggiata: abbiamo realizzato il programma del 1859, salvammo alla Baviera un territorio compromesso di 900 mila abitanti, ottenemmo transazioni per la Sassonia, il Württemberg ed altri Stati.

Dov'è la responsabilità, dov'è l'errore commesso dalla Francia?

J. Favre domanda la parola.

Il ministro continua dicendo di volere metter fuori di discussione quelle dottrine di nazionalità, che il sig. Thiers discusse tanto disdegnatamente.

Chi mai disse, osserva il ministro, di voler fare una revisione degli Stati? Che cosa abbiamo detto noi altro che quello che disse il sig. Thiers nella magnifica prefazione storica che precede il suo discorso? Le nazioni, come gli individui vivono degli anni, vivono dei secoli. Nascono, si sviluppano, decadono e muoiono. Prima, ai tempi del feudalismo, fino al 18. secolo, le nazioni si formavano dall'alto: matrimoni ed alleanze erano i mezzi di questo organismo. Le nazioni inglesi, spagnuole, francesi, si costituirono per tal via. Oggi, perché i popoli hanno nuovi diritti, perché hanno diritto e personale azione sui loro destini, devono concludere, che sono tutti gli altri vincoli di comunione, d'interessi, di costumi, e che nazioni già costituite non possono durare inviolabili?

Ciò non è ammissibile.

Non bisogna, sotto pretesto di nazionalità, inquietare gli Stati, non bisogna sforzarsi in combinazioni arbitrarie, insensate, secondo le quali, la questione delle nazionalità non sarebbe più che una questione di dialetto. Noi non vogliamo tali combinazioni, noi seguiamo la storia, studiamo le coesioni naturali, le unità legittime, come abbiamo fatto per l'Italia. Non andiamo più in là. (Benissimo.)

Non abbiamo detto, guardando ad un remoto avvenire, che nessuno di noi vedrà: la Russia vedrà accrescersi la popolazione dei suoi territori; l'America colmerà la distanza di duemila leghe di mare che da noi la separa; entrambe vorranno avere una parte superiore, ed allora sarà necessario un contrappeso nell'unione dei popoli d'Occidente.

E queste nostre previsioni voi le snaturate, presentandole come un sistema temerario, come una brillante utopia, secondo l'espressione dell'onorevole Garnier-Pagès.

Quando noi vediamo una nazione gradatamente giungere all'unità, noi rispettiamo le sue tendenze, e le facciamo posto nel Consiglio delle nazioni, per la conservazione dell'equilibrio dell'Europa e del mondo. (Benissimo.)

Questa fu la dottrina che presiede alla formazione dell'unità italiana.

In risposta all'affermazione che l'unità italiana aveva generata l'unità tedesca, l'oratore mostra che questa unità era da lunga mano creata. Cita l'atto del 1815, che mette il principio dell'integrità del territorio tedesco, che doveva essere difeso dalla Confederazione. Passa in rivista i diversi atti degli Stati tedeschi, intesi a costituire l'unità dei loro interessi economici. Rammemora al sig. Thiers, come nel 1836, essendo interpellato perché non si fosse opposto alla formazione di quell'unità economica tedesca, ch'non era se non unità politica, dopo averne prima rispo, dicendo che tale unità non creava che doganieri e Uffici di dogana, cercò poi farne ricadere la responsabilità sulla Camera stessa, e finì col dire: Sì, l'unità doganale della Germania è fatta, ma era assolutamente impossibile d'impedirla.

Thiers, lo non lo ho detto.

Il ministro. Perdoni, signor Thiers, io lo ho letto.

Il presidente raccomanda di non interrompere, ed il ministro continua a citare le parole del sig. Thiers, che dichiarava impossibile arrestare l'unificazione della Germania, e giustificava l'impossibilità, accennando come l'Austria, ch'era la più interessata a farlo, non vi fosse riuscita.

A dimostrare che non esagera nell'attribuire il carattere di unità nazionale all'unità doganale germanica, l'oratore cita un rapporto del Zollverein, nel quale, apprezzando le conseguenze dell'unione doganale, dicevasi essere il primo passo alla germanizzazione delle popolazioni, e per mezzo della comunanza delle vite economiche, pre-

parare la via alla costituzione di una nazionalità politica.

Cita altresì le parole di un pubblicista francese, il quale, nell'unione doganale della Germania considerava la preparazione a costituirsi, in un avvenire più o meno remoto, ma infallibile, in una sola nazione; e meravigliato della flemma, con cui i Tedeschi compivano sì grande fatto, concludeva che una volta pronte le cose, una volta matura la situazione, sarebbe bastato anche un solo uomo per conseguire il risultato.

Il ministro, continuando, dimostra che l'unità di Germania fu messa in campo fin dal 1830, e nel decennio seguente fu incessante l'agitazione in questo senso. Nel 1840, l'unità germanica fu proclamata sul Reno, e nel 1848 fu pure inalberato il vessillo dell'unità, eliminando l'Austria, proclamando il suffragio universale e mettendo a capo dell'unità tedesca la Prussia la quale accettò il principio dell'egemonia. L'Austria aspettò e colse il momento di riuscire; ma non fece scomparire il principio dell'unità e nel 1863 ella stessa vi ricorse, allorché l'imperatore d'Austria rivolgevasi alla Dieta di Francoforte, e diceva, la Confederazione non essere più una forma possibile per la patria tedesca.

Che deve fare l'Italia tedesca? Bisogna fare un confronto a S. M. affinché voglia sostenere Fiume, ed esaudire i desiderii di quella popolazione.

Il Pesti Hirlap riferisce: Il primo atto del ministro delle finanze d'Ungheria, dopo aver preso informazione dello stato delle cose, fu di scrivere a Vienna, che gli si mandasse 1 milione di fiorini, non trovandosi nelle Casse neppure un centesimo. (O. T.)

Secondo un telegramma di Pest del Times, Górgy ha ottenuto licenza di abbandonare la città di Klagenfurt, dov'era internato. (O. T.)

Fiume 15 marzo.

Quest'oggi venne spedito il seguente telegramma:

« Giulio conte Andrássy ministro presidente. Pest.

« Allorché S. M. il graziosissimo nostro Re accordava all'Ungheria il Ministero responsabile, i rappresentanti della libera città e Distretto di Fiume chiedevano, in base allo Statuto, dal capitano civile, cav. de Smaich, straordinaria seduta, per innalzare ringraziamento al trono e felicitazioni all'eccelso Ministero. Il capitano civile non annui alla legale domanda. Ora la civica rappresentanza sente parimenti il bisogno ed il dovere di partecipare la generale esultanza, tanto più trovandosi a Pest il magnanimo nostro Re, il quale assume il solenne giuramento, arra di comune prosperità.

« Voglia l'E. V. aggradire l'espressione di giubilo dei devoti rappresentanti, comunicandola agli eccelsi ministri. » (Seguono le firme.)

SPAGNA.

Madrid 11 marzo.

La Gazzetta di Madrid pubblica il decreto reale, con cui, come fu già annunciato telegraficamente, l'Infante Don Enrico Maria di Borbone, fratello del Re, viene destituito dalla sua dignità d'Infante di Spagna e da tutte le sue altre dignità decorazioni, gradi, titoli ed uffici. L'esposizione dei motivi di questo decreto reale, è sottoscritta da tutto il Ministero. Essa ricorda che, già una volta, nell'anno 1848, era stata presa una disposizione affatto simile verso l'Infante, ma che, più tardi, l'inesauribile bontà della Regina gli restituì tutte le sue onorificenze. Quest'Infante (continua l'esposizione) abita in questo momento fuori del Regno. La stampa del paese, ove egli si trova presentemente, ha scagliato le più insopportabili ingiurie contro oggetti elevatissimi, che i buoni Spagnuoli non nominano se non con entusiasmo e rispetto. Certamente il Principe avrebbe dovuto sentirne indignazione, e chiedere soddisfazione di questi oltraggi. Invece, che ha egli fatto? Si è rivolto alla stampa per dichiarare e pubblicare, senza che alcuno chiedesse da lui tale dichiarazione, che il suo posto d'onore non è al fianco della Regina, ma nel paese straniero, che serve di asilo ai profughi e condannati politici, a cui egli accenna.

Qual è la situazione attuale? Ecco l'Alemagna costituita, che potrà giungere a 29 milioni colla Prussia e gli Stati del Nord; a 37, se vi si aggiungesse con più intimi legami la Confederazione del Sud. Per lo addietto, l'Alemagna, composta di 75 milioni d'abitanti, aveva inoltre alle sue spalle la Russia, sua mallevadrice. Oggi, al contrario, vi è l'Austria che da nessun vincolo è legata, né alla Prussia, né alla Germania. In tale situazione, non veggio alcun pericolo per noi. La Confederazione è rotta in tre tronchi; nuovi e contrarii interessi esistono fra questi tre Stati, che non minacciano la Francia.

Qui l'oratore ministro combatte le opinioni di Thiers sulle tendenze conquistatrici della Prussia, e sulla politica russa in Oriente. Nega che la Prussia voglia andare più oltre, e che la Russia si spinga fino al Ponto Eusino.

Quanto alla politica francese in Oriente, dice che essa non è perturbatrice, né ostile all'autorità del Sultano. In Creta, egli dice, noi cerchiamo di calmare l'insurrezione, di dare una soddisfazione seria alla popolazione. Noi diamo consigli al Sultano, interroghiamo la Russia, l'Inghilterra, cerchiamo una soluzione, che calmi le cattive passioni.

Il ministro termina col dire, che la Francia non ha nemici, ed enumera le varie Potenze, nessuna delle quali, secondo lui, ha motivo di attaccare la Francia.

Non parlate di coalizione, egli conclude, non evocate questo fantasma. La coalizione è spenta; essa non rinascerà sotto l'Impero e lo scettro di un Napoleone. (Applausi prolungati.)

Il ministro riceve numerose felicitazioni, nel discendere dalla tribuna.

AUSTRIA

Vienna 15 marzo.

Stando alla Presse, credesi che i negoziati pel trattato commerciale austro-italiano saranno compiuti fra pochi giorni. Siccome il 22 marzo si apre il Parlamento italiano, e d'allora in poi i ministri italiani saranno molto occupati, le trattative furono spinte innanzi con tutta energia negli ultimi giorni, per parte dell'Austria. Due punti presentavano principalmente grande difficoltà cioè l'importanza grande che veniva data all'interesse fiscale, e l'esigenza di conservare i dazi d'uscita introdotti nella passata sessione del Parlamento, insieme ad un aumento generale della tariffa italiana, dietro proposta d'una Commissione, presieduta dal sig. Depretis, ora ministro delle finanze. Bisognava vincere questi ostacoli, prima che si potesse discorrere d'un formale trattato doganale. Del resto (osserva la Presse), in tale stato di cose, giovò molto al primo commissario austriaco il desiderio del barone Ricasoli, presidente del Ministero, di stabilire le più amichevoli relazioni possibili fra i due Stati vicini. Per tal modo, le reciproche richieste di favori nell'importazione furono già presentate, e i commissari italiani, ora intenti anch'essi ad accelerare la conclusione, fecero la concessione di condurre le trattative principali sulla base del disegno di trattato austriaco, ritirando il loro progetto. Gli accordi relativi al trattato di navigazione e ad uno sulla pesca, che del rimanente ha per base le disposizioni già valesvoli pel cabotaggio, sono ormai regolati.

Sulla questione dei facili ad ago in Austria, il Kamer, annunzia, che furono commessi 250 mila facili Wanzl (da caricarsi per la culatta), che devono essere consegnati pel primo dicembre prossimo venturo.

Navigazione

che bene augura Camera di commercio Venezia potesse atti a farla risorgere nella propria sfera per la migliore navigazione un bel giorno vantaggi. Sappiamo seconda Nota al M. l'ativa alla navigazione Venezia, che adriatico-orientale, nicipio stesso sia nistrazione generale var mezzo di affluo. Nella speranza, tori, per esteso, qu la città, il suo av antiche relazioni c deputati, infelicitati di tali fatti, che teresse capitale, t seno del nostro M a fondo l'intera t

Commenti

per la maggior p re il nome, per spogliazione austi una classe della n conosce i partico settembre 1791, il rona, istituita co rascio colla mara dine Gerosolimita neva che tale ma di prinziogenti d'at datore, nati di d Consiglio; in mat sotto le stesse co Zusto e nel cas linea, dovesse ven al patrio vende ritevole. Morlo n chiamato alla st dell'Imperatore, conte Damae Rea presso; e allora le più di sua conve zioni venenate e menda non doves ferita, e per con nendone l'alleanza tino ri-orsi per degl'interessi cit tanze provinciali gerosolimitano; m intascato, smentat non ci fosse indot di Solferino e di pendenza, noi li pubblicati dalla R Visioni, Grima, ne di Venezia negl ne austriaca, pien 114 e seg.). In d l'infelicità di la tenza che si vene ai dati fiscali, i menda Ottolavi, si abbia trovato rato per comper stria non aveva piamo dall'opusco del 21 febbraio l'una nuova protes sospensione della con motivi legal voleva compresa sullo symcolo de Ecco lo stat mo sulla matra gisti il parlame. se pur non l'ha appunto il fatto mento, tentand al paese questa a più d'un città

RUSSIA

Si ha dal confine polacco, 14 corrente:

Stando alla relazione di persona degna di fede, qui testè giunta dalla Polonia, Konstantinow, in Podolia, sarebbe scelto a punto di concentramento dell'armata russa, la quale avrebbe da minacciare la Turchia. Giunsero a Konstantinow quattro intendenti russi d'armata, che attendono principalmente ad allevare molte migliaia di baracche di legno, per ricostituire le truppe, che dentro il mese di maggio toccheranno il numero di 150,000 uomini. Presentemente sono accampati a Konstantinow e ne ricevono, circa 36,000 uomini di tutte le armi. Riceveranno ordine di marciare in Podolia anche i reggimenti d'infanteria, Wolwida n. 10, Poltawa n. 16, Tobolsk n. 20, Azon n. 23, Dniepr n. 24; inoltre i reggimenti de' cacciatori, Ohotsk, Alepokol, Kremenchyn, Simbirsk e Nizow, come pure i reggimenti d'usseri, Olga, Amover ed Asia-Cassel. (Wanderer.)

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 20 marzo.

Comunicato.

Doni alla città. — Il R. Ministero dell'istruzione pubblica acquistava tre quadri, per la somma di L. L. 4000, fra quelli che figuravano all'Esposizione del 1866.

In data 23 febbraio a. e., lo stesso Ministero scriveva alla Presidenza della R. Accademia, che, quanto alla destinazione delle opere acquistate, il Ministero ha per costume di lasciarle nelle città, in cui furono comperate, assegnandole nel modo che si crede tornar più gradito alla cittadinanza, e che da tale buona usanza, non intendeva di dipartirsi. In conseguenza, i tre quadri, che rappresentano l'uno, *Ferruccio fatto sulla mura di Volterra*, del Carlini; l'altro, *La Loggia del Palazzo ducale*, del Dalla Libera; il terzo, *la chiesa degli Scalzi a Venezia*, del Gaviguini, vengono consegnati al Municipio, che penserà a collocarli in luogo, ove la cittadinanza possa rammentarsi sempre del gentile e generoso costume che la arricchiva di un nuovo dono.

Nello stesso tempo, il R. Commissario reggente la Prefettura, faceva pervenire al Municipio i 32 primi fascicoli della splendida opera *Illustrazione del Duomo di Monreale*, pubblicata dal Gravina, che il Ministero dell'istruzione pubblica inviava in dono al Municipio, per esser collocato nel nostro Museo cittadino. L'opera veramente reale, ricca di ammirabili tavole cromolitografiche, e condotta in una edizione superba, sarà gelosamente custodita, andando ad arricchire la ormai ragguardevole raccolta bibliografica, di cui si onora il Museo Correr, ove il forestiere e lo studioso cittadino possono trovar sempre argomento di utili e preziose ricerche.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. Lire 37: — all'anno: 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. Lire 45: — all'anno: 22:50 al semestre; 11:25 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Cadorina, N. 3565 e di fuori per lettera, affrancando i gruppi.
Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35.
Mezzo foglio cent. 8.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

Per gli articoli comunicati, cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 20 alla linea; per una sola volta: cent. 50 per volta; per gli Atti giudiziari cent. 8 1/2 alla linea di 24 caratteri, e per questi, tre pubblicazioni costano come due. Le linee si contano per decina.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Venezia. Gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbreviano. Anche le lettere di reclamo, devono affrancarsi.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1. aprile pr. v.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia, It. L. 37: — 18:50 9:25
Colle Raccolta delle leggi, ec. 40: — 20: — 10: —
Per tutta l'Italia 45: — 22:50 11:25
Colle Raccolta sudd. 48: — 24: — 12: —
Per l'impero austriaco. 78: — 39: — 19:50
Colle Raccolta sudd. 82: — 41: — 20:50

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali.

VENEZIA 21 MARZO

La pubblicazione dei trattati prusso-bavarese e prusso-badese nei giornali ufficiali della Prussia e della Baviera, ad onta delle assicurazioni pacifiche, con cui sono accompagnati, pare un'ironia verso la Francia e per conseguenza una risposta provocantissima ai discorsi del sig. Thiers, e alle angosce patriottiche del sig. Rouher. Un trattato d'alleanza offensiva e difensiva non si fa generalmente per solo piacere di fare un trattato, ma si fa in vista d'uno scopo determinato, in vista dell'attacco o della difesa. Ora chi pensa ad attaccare la Prussia? Per quanto sia bellico il contesto dei discorsi pronunciati al Corpo legislativo francese, non escluso quello del sig. Rouher, siamo però disposti a credere che loro conchiudano pacifiche. La politica imperiale sente che è giunta per lei l'epoca della decadenza, e che il tempo delle grandi audacie è passato, per cui non si sente in caso di attaccare la Germania, dietro alla quale essa deve sapere che in caso d'attacco ci sarebbe irrevocabilmente la Russia.

Se la Francia non è disposta ad attaccare, crediamo ancor meno ad un attacco da parte dell'Austria. Il sig. di Beust cerca di ringiovanire la politica austriaca, e cerca di trovare nuove fonti di vita verso l'Oriente; e conosce abbastanza il co. di Bismarck, per sapere che la probabilità d'un esito lieto non sarebbero per la politica austriaca in caso di guerra. La Prussia dunque non è minacciata, e i suoi trattati di alleanza offensiva e difensiva, annunciati con tanta pompa all'Europa, mentre per solito cotali trattati si tengono nascosti, e si fanno smentire periodicamente, sono una prova di più dell'audacia del co. di Bismarck, il quale ormai non conosce più limiti. Ora ci permettiamo di chiedere: Innanzi a fatti di tali natura; innanzi al pericolo che minaccia l'Europa, quanto non è insensata quella politica, che irrita il patriottismo germanico, sia colla teoria d'equilibrio del sig. Thiers, sia col *Non plus ultra*, proclamato imprudentemente dal nuovo Dio Termine, S. E., il sig. Rouher? Non sarebbe molto più opportuna quella politica, che mirasse a distruggere l'alleanza russo-prussiana, creando l'alleanza franco-prussiana? Se fu un errore, secondo il sig. Thiers, lasciare che la Prussia possedesse le basi dell'impero germanico, non sarà un errore maggiore, anche secondo lui, quello di avversare questa Potenza, quando ormai essa è giunta al punto in cui la vediamo? Se il machiavellismo del sig. Thiers non può spegnere il grande nemico, che altro gli resta, se non di accarezzarlo?

L'orazione del sig. Thiers è ancora il discorso del giorno, ed oggi lo vediamo fieramente combattuto da un uomo amico all'Italia, il sig. John Lemoine, nel *Journal des Débats*. La lunghezza dell'articolo ci impedisce di riferirlo per intero; ma non possiamo però resistere alla tentazione di estrarne alcuni brani, che mettono a nudo i sofismi dell'illustre oratore. Così per esempio il sig. Lemoine ne definisce l'ingegno: « Il signor Thiers possiede un vantaggio considerevole, massime nelle assemblee, ove tutti non hanno avuto il tempo di apprendere tutto, e non sono obbligati a tutto sapere; siccome esso è un abile volgarizzatore, così piace soprattutto ai volgari; esso da colore di sentenze peregrine alle più incontestabili banalità, ed è eccellente nel mettere la storia alla portata della comune dei mortali. Per esprimere tutto il nostro pensiero, che naturalmente non potrebbe aver nulla d'offensivo, il sig. Thiers è il dizionario Bouillet delle assemblee. Nello stesso modo che alcuni oratori compongono i loro discorsi coi lavori dei giornalisti e colle discussioni dei giornali, così gli uditori del signor Thiers, dopo uno dei suoi grandi discorsi, portano seco una provvigione di storia bella e fatta, e la trovano comoda e tascabile. »

Il sig. Lemoine rimprovera quindi al signor Thiers di predicare all'Europa una politica, che ha fatto il suo tempo, e che non può essere ancora praticata, per la ragione che le nuove idee che si sono fatte strada nel mondo, hanno portato la necessità di modificarla. Lo biasima di aver mostrato sempre il più grande disprezzo dei principi. « Esso non ha mai avuto senso morale nella storia; esso vi si conduce come in un gomitolo, in cui le regole ordinarie della coscienza non esistono. » Perciò esso chiede la libertà per la Francia, e la schiavitù per i Romani colla stessa indifferenza. « Ma provatevi, così il sig. Lemoine, a dare al sig. Thiers e a tutti i grandi liberali della stessa rima e della stessa morale, per ventiquattrore soltanto il Governo, che vogliono imporre ai Romani, e li vedrete dichiarare che l'insurrezione è il più santo dei doveri. Ma bisogna che i Romani lo subiscano, perchè la politica francese, la politica d' Enrico IV, la politica di Stato, la gran politica insomma, ha due categorie di principi: i principi per sé e i principi per gli altri, ed anche perchè la servitù degli Italiani e dei Romani è uno degli elementi necessari dell'equilibrio europeo. »

E più oltre: « Se gli Italiani avessero bisogno d'una giustificazione, la troverebbero nel lin-

guaggio del signor Thiers. Se il signor Thiers avesse potuto disporre dei loro destini, egli avrebbe loro dato la libertà, ma l'unità non mai. Il guaio di questa bella dottrina, si è che gli Italiani non potevano avere la libertà senza l'indipendenza e l'indipendenza senza l'unità. Noi non torneremo sopra un argomento, che deve aver già stancato abbastanza i lettori. Quando si dice che la Francia ha fatto l'unità italiana, si dice una grande esagerazione. Essa l'ha fatta senza volerlo, e noi lo deploriamo profondamente, perchè ne ha perduto in parte il beneficio. In ogni caso la Francia l'ha cominciata e l'Italia l'ha compiuta. Se l'unità italiana ha prodotta l'unità germanica, ne ha colpa il Governo francese? Noi non esitiamo a negarlo, e la maggior parte di responsabilità non pesa sopra di lui. »

Non avviene sì spesso che dalla Francia ci sia renduta giustizia, perchè, quando ciò avviene, non se ne debba tenere il debito conto.

Ci giungono oggi due notizie d'indole diversa dall'Oriente. L'Assemblea cretese avrebbe da un lato rifiutato ogni cooperazione a Ricciotti Garibaldi e ai suoi volontari, fidando in un accordo diplomatico; e dall'altra parte Fuad pascià avrebbe risposto alle Potenze protettrici della Grecia, che di cessione dell'isola di Candia a quest'ultima Potenza non se ne deve nemmeno parlare. Questo fatto, se vero, ed è almeno probabile, è assai grave, poichè le tre Potenze protettrici non possono certo ritirarsi puramente e semplicemente innanzi ad un rifiuto.

La legge austriaca 29 settembre 1858 sul completamento dell'armata, accordava esenzione dall'obbligo generale del servizio militare, fra gli altri, agli studenti dello Studio politico-legale, muniti di certificato d'un esame di Stato, sostenuto per l'anno precedente, colla nota d' idoneità (§ 20 lett. c.). Siffatta disposizione importava, che come ad un facoltoso era dato, in precedenza alla leva, *Ord. minist. 21 feb. 1856, §. 5.* di procurarsi l'esenzione dal servizio militare col pagare la corrispondente tassa, così anche lo studente universitario potesse acquistarsi l'esenzione a prezzo di studio e di profitto, nel corso dell'anno scolastico anteriore alla leva, nella quale sarebbe andato altrimenti compreso.

La legge, con la riferita disposizione, attribuiva un diritto condizionato, e fissava il requisito, col verificarsi del quale rendevasi operativa la condizionata promessa dell'esenzione. Fino a che era in pendenza l'esito degli esami annuali, lo studente non aveva che una speranza ed una aspettativa; ma dal momento che il sostenuto esame, con la nota d' idoneità, appurava a suo favore la condizione, la speranza diveniva certezza, e l'aspettativa tramutavasi in quello stato giuridico, che propriamente chiamasi diritto quesito.

D'altra parte, per massima generale le nuove leggi non hanno effetto retroattivo; e quindi non influiscono sopra diritti anteriormente acquistati.

Ciò posto, non dovrebbe, a nostro avviso, esservi dubbio, che nella leva ultimamente proclamata in queste venete Provincie per la classe dei giovani nati nel 1846, non abbiasi a tener ferma ed operativa la speciale esenzione, che allo studente fosse, a termini della succitata legge austriaca, ormai acquisita, prima che la nuova legge italiana 20 marzo 1854, sul reclutamento dell'esercito, avesse ottenuta forza obbligatoria in queste Provincie.

Se questa nuova legge, la quale non conosce privilegio di studi, avesse, all'epoca della sua entrata in attività, trovato l'esenzione dello studente tuttora in uno stato di semplice aspettativa, chiaro è che essa l'avrebbe fatta svanire, senza lasciarle più addio a raggiungere il carattere del perfetto diritto. Ciò varrebbe per tutti quegli studenti, che, all'entrata in attività di detta nuova legge, non avessero peranco superata la prova degli esami del corso annuale, a cui erano iscritti.

Per quelli, all'incontro, che prima di tal epoca avessero già subiti gli esami e riportata la nota d' idoneità, la nuova legge si troverebbe a fronte d'un diritto ormai perfettamente quesito; e quindi noi credremmo che, per non ferire la cardinal massima di giustizia sulla non retroattività delle leggi, sarebbe tenuta di rispettarlo.

Che il Governo italiano si dimostri informato ai giusti principi anche in fatto d'arrolamenti militari, rendesi manifesto dal reale Decreto 17 febbraio anno corrente, N. 3540, il quale, nell'atto che chiama rispettivamente a compiere e ad assumere il militare servizio, i Veneti soggetti alle leve degli anni 1858 a 1866, fa espressa riserva a favore di coloro, che avessero diritto quesito ad una delle esenzioni stabilite dalla legge austriaca 29 settembre 1858.

Tanto meno poi potrebbero trovar incentivo a discostarsi dalle rette basi susposte, nella tema di far perdere allo Stato una notevole quantità di soldati; inquantochè nella transizione dall'antico al nuovo sistema, non è che nella leva testè proclamata per la classe dei nati nel 1846, dove possa trovar applicazione un privilegio degli studi universitari presentandosi munito del carattere di diritto anteriormente quesito. Laonde, riducendosi le relative esenzioni a funzionare in questa leva, senza tratto successivo, ed in limiti naturalmente ristrettissimi, non varrebbe nemmeno la pena, per un meschino ed impercettibile aumento di contingente, di togliere a pochi studenti universitari quel diritto di esenzione, che, sulla fede di una legge sovrana fino allora imperante, essi seppero procurarsi, e ben più meritamente di chi sel fosse procurato a prezzo di danaro.

Dopo ciò, non rimarrebbe che a determinare l'epoca, in cui la nuova legge italiana sul reclutamento militare divenne obbligatoria nelle venete Provincie; dappochè, secondo le premesse nostre deduzioni, soltanto gli esami annuali, sostenuti con buon esito anteriormente a quest'epoca, varrebbero a costituire allo studente il quesito diritto all'esenzione nella prossima leva.

L'estensione della nuova legge predetta a queste Provincie emana dal Reale Decreto 4 novembre 1866, N. 3323, del Luogotenente generale del Regno; Decreto che venne pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, nel 2 dicembre successivo. Qual principio generale del diritto, trovasi poi sancito dall'articolo 1.º del Codice civile italiano, che le leggi divengono obbligatorie nel decimoquinto giorno dopo quello della loro pubblicazione; e che la pubblicazione consiste nella inserzione della legge nella Raccolta ufficiale delle leggi e Decreti, e nell'annuncio di tale inserzione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*.

Applicato siffatto principio al suddetto Decreto 4 novembre 1866, e, fatto calcolo del giorno in cui fu annunciato nella *Gazzetta Ufficiale*, ne conseguirebbe che esso con l'inserita legge sul reclutamento 20 marzo 1854 ed annessi leggi relative, diventò obbligatorio per queste venete Provincie, soltanto nel 18 dicembre 1866.

In conseguenza, gli esami universitari per l'anno scolastico 1865-66, qualificati ad esercitare utile effetto per l'esenzione nella leva testè proclamata, sarebbero soltanto quelli sostenuti con nota d' idoneità fino a tutto il giorno 17 dicembre 1866.

Questa nostra interpretazione ci sembra di tutta stringenza logica. Siccome però l'argomento è di vitale importanza per quelli, cui si riferisce, noi desidereremmo che il Governo volesse in modo autentico sciogliere previamente la questione, e togliere così da un doloroso dubbio tante famiglie.

NOTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 20 marzo (sera).

(S) In conferma di quanto ebbi a dirvi in vari miei carteggi circa la parte, che il comm. Rattazzi sta per assumere in un imminente rimposto ministeriale, vedrete, fra le ultime notizie del *Corriere Italiano* di stasera, accennato il fatto, che ieri il Riccasoli ebbe un lunghissimo colloquio col Rattazzi.

Se non sono male informato, fra le altre cause di questo colloquio, havvi quella gravissima della discrepanza del Re dai suoi attuali ministri, nel testo del discorso della Corona, da pronunciarsi domani l'altro, 22 corr., giorno solenne, più che altro mai, dell'apertura del Parlamento.

Vittorio Emanuele, se noi sapete, è il più costituzionalissimo dei Sovrani europei, ma appunto perchè costituzionalissimo, egli è geloso delle prerogative reali, e non lascia che altri se ne impadronisca e ne abusi.

Voi vedrete dal corrispondente del *Secolo*, di Milano, che, a quanto credo, persona che può sapere, quando vuole molto addentro ne' segreti ministeriali, che sino a venerdì scorso non erasi nemmeno deciso se vi sarebbe discorso reale. Io credo piuttosto, che nulla fosse deciso sul da dirsi, e che ora questa decisione sia presa. Ma vi sono troppe persone da contentare, e da ciò dipende la difficoltà opposta dal Re, difficoltà che, forse, al momento, in cui vi scrivo, furono sormontate.

Parrebbe deputati sono di già giunti a Firenze, e questo è buon segno. E sento che domani, i deputati di parte governativa, terranno una grande riunione preliminare, in cui saranno gettate le basi d'un'azione concorde nelle discussioni, che stanno per impegnarsi.

Questo partito designa di già a candidato per la presidenza della Camera il Rattazzi. E una specie di esperimento, che vuoi fare sul credito e l'appoggio, a cui gli è tuttavia lecito sperare. Se questo *ballon d'essai* riesce, la presidenza della Camera gli spianerà la via al portafoglio dell'interno.

Il partito repubblicano va sempre più accennando spiccatamente i proprii propositi. L'Avan-

guardia, che ieri l'altro venne sequestrata per le vie, e sinanco in mano ai lettori nei Caffè e altri luoghi pubblici, sembra aver buttato giù buffa, e schierarsi sotto le bandiere dell'Unità Italiana. Tanto meglio. L'ipocrisia è il vizio che maggiormente disonora un partito. Dica pure l'*Avanguardia* ove vogliono andare i garibaldini e i mazziniani che la capeggiano, e così ognuno saprà da qual parte mettersi, e quali contatti schivare. Per quanto il partito liberale moderato prevaleva nella Camera, pure non tutti i moderati sono fautori del presente Gabinetto, cosicchè vi è ragionevolmente da temere, che questa maggioranza si scinda in molte questioni, e di tal modo l'opposizione si trovi vincente.

Per questo motivo, ed anche per evitare di bel principio le lunghe discussioni, è pensiero degli uomini più influenti del paese, si dentro che fuori la Camera, di proporre ai caporioni di tutti i partiti parlamentari, che si mettano d'accordo per votare subito i progetti di legge, sui quali non vi sono serie obiezioni per parte di veruno; in siffatta maniera, il carro governativo potrà funzionare regolarmente, sino al giorno, in cui piaccia rovesciarlo definitivamente, senza andare a scossoni, e senza mai sicura certezza del domani, come accadrebbe e come solo accadere da lungo tempo in qua, se i tempestosi dibattimenti incominciassero sino dal primo giorno.

Ieri vi annunciavo la morte di Federico Fantozzi, diligente illustratore delle cose fiorentine in fatto d'arte.

Oggi ho da registrarvi quella del celebre matematico Tito Gonnella, rinomato soprattutto per la sua invenzione del planisfero.

La mania pel suicidio sevizse sempre e con intensità a Firenze. Da tre giorni se ne registrano, dai *Gazzettini*, uno o due quotidianamente.

Il Garibaldi non recede dalla sua intenzione d'esser qui domani l'altro, e i suoi fautori assicurano, che prenderà la parola in Parlamento, sino dalle prime sedute, sulla questione romana. Gliene presterà appiglio il discorso della corona.

Ieri, l'unica eccezione accaduta nelle vie alla astensione dello sparare delle pistole, degli archibugi e dei mortaretti, per celebrare l'onomastico dei due Giuseppe, avvenne per opera di un ex garibaldino e riuscì fatale ad una donna, la quale ricevette l'esplosione in piena faccia, e venne trasportata allo Spedale.

Milano 20 marzo.

(S) Il telegrafo s'avrà già informato dell'esito delle elezioni nella nostra città. Apparentemente il partito governativo liberale venne battuto, ed è cosa abbastanza significativa per giudicare del senso politico delle popolazioni italiane, il vedere come in una città, che si picca d'esser capitale morale d'Italia, come la chiamano i suoi adulatori, abbiano ottenuta la vittoria nomi, che nella penisola hanno significato d'opposizione ad ogni costo, di federalismo repubblicano, mentre l'immensa maggioranza non altro desidera, che veder consolidato il principio governativo, cessare quella schifosa lotta partigiana, quella caccia ai portafogli, che tanto caratterizzò la defunta camera. Ma, che cosa volete voi dire di gente, che vota pel Cattaneo, e non pel Visconti, benchè appartenza al partito di quest'ultimo, solo perchè esso è assessore municipale, perchè è fratello ad un ministro, perchè è più o meno simpatico? Che scienza politica è questa, che sacrifica alla simpatia le convinzioni? Eppure, un terzo dei voti avuti dal Cattaneo, egli lo deve a questi luminosi concetti, che dominarono nella mente d'alcuni elettori: un altro terzo, all'idolatria, che da molti qui s'ha per lui, per i suoi talenti amministrativi, che salveranno l'Italia, mentre non vuoi ricordare la prova infelice, ch'egli fece a Napoli, quando nel 1860, v'andò chiamato dal Garibaldi, ispirando il più rovinoso contratto, che si sia mai segnato in fatto di ferrovie, quello colla Società Adami e Lemmi: l'altro terzo dato pure al partito dell'opposizione d'ogni colore. Ora togliete queste due terze parti ai 600 e più voti ottenuti dal Cattaneo, ed unite ai 500 e più voti avuti dal Visconti, e solo così potrete formarvi un'idea delle forze dei sinistri fra noi, uguali in tutti i collegi della città, dal primo al quinto, dove riuscì il sig. Piotti De Bianchi, deputato *omnibus*, che alla Camera siede alla sinistra, vota colla sinistra, ma che, nella città sua, attecchiva soltanto ad indeterminato, quindi ha appoggio da più parti, da quei del *Sole*, e dal *P. ngolo*, dai radicali della riforma, dai moderati dell'Associazione di Brera, e che fu combattuto dalla sola *Perseveranza*, la quale, in dieci giorni, ad onta di tutte le insinuazioni, e le arti degli avversari, seppe raccogliere per suo candidato ben 495 voti.

La confusione delle idee nel partito liberale, la poca educazione politica, che da questo complesso di cose manifestasi, ebbe poi alimento straordinario nel contegno delle Autorità governative, che, apparentemente almeno, davano luogo a far supporre, che al Ministero non ispiacesse, fra gli altri, la rielezione del Piotti De Bianchi, eugino del Correnti. Questa voce era assai diffusa, nè la nota dimestichezza del signor Prefetto cogli uomini della *Gazzetta di Milano*, ora organo antiministeriale, veniva certo a non farla credere vera. Il Villamarina, che da più anni regge questa Prefettura, anche nelle passate elezioni s'oppose, più o meno direttamente, alla nomina d'alcuni dei nostri più chiari uomini politici, quali, p. e., l'Allievi, la cui rielezione nel suo collegio di Desio, aveva fra gli avversari alcuni impiegati della sottoprefettura di Monza. Ora abbisogna esser del tutto digiuni nel conoscere come vanno le faccende elettorali, per non attribuirne un po' la colpa al capo della Provincia. Queste cose il Riccasoli, ed il Bianchi le sanno, giacchè hanno in mille toni ripetute moltissimi dei nostri deputati, ma senza frutto. Appena sciolta la Camera, buccinavasi per la città, che il Villamarina fosse inviato altrove; ma la cosa non ebbe seguito, e la voce probabilmente fu originata da una lettera che il presidente del Consiglio gli scrisse, raccomandandogli, in sostanza, d'arrar diritto.

Tutto ciò che rivela una certa debolezza nel Governo, vivamente lamentasi, e, certo, se il Ministero non incomincerà ad esser severo coi funzionari, che si scostano dal loro mandato, non verremo mai a capo di nulla.

Nella nostra Magistratura havvi non poco malcontento, ed a ragione, per due nomine fatte dal cessato ministro di grazia e giustizia, Borgatti. Nel dicembre 1863, il Ministero sottoponeva alla firma reale un Decreto, per cui « sino a che non fossero collocati in pianta, o cessassero dal servizio i funzionari giudiziari in soprannumero, in caso di vacanze che si verificassero non potevano aver luogo nomine in capo d'altre persone. » Ebbene, noi abbiamo massime nel pubblico Ministero, molti funzionari in soprannumero; più ancora abbiamo uditori od ascoltanti, che contano otto e più anni di servizio, ed il sig. Borgatti cedendo a note influenze, nominò con Decreto 27 gennaio p. p. sostituto procuratore del Re a Brescia un funzionario, che incominciò a far parte della famiglia giudiziaria, soltanto nel 1861 come ascoltante, recando così dann ed offesa all'amor proprio di tutti gli altri. Un'altra nomina è quella di certo sostituto procuratore generale, il quale arrivato ancor giovane a diciannove anni, per mezzo d'un giro d'Ufficio, stando per circa un anno al Ministero, qui ritornò per istipendio ed anzianità andando innanzi a tutti i colleghi. Altro che far circolare contro le raccomandazioni!

Queste cose son brutte, son dolorose, ma noi amici del Governo, non dobbiamo tacerle; che male serviremo la causa, che crediamo la più vantaggiosa al paese. Questi abusi, che tante volte o da debolezza, o da intrighi derivano, nuociono più che non si pensi a quel principio d'autorità, che noi amiamo veder fermo e rispettato, e male avvisano coloro, che pensano sia meglio tacere. Danno buono in mano agli avversari, e più ancora non esercitano quel freno salutare, che può valere moltissimo.

Il cattivo tempo ha sinora impedito, che si solennizzasse, come al solito, l'anniversario della nostra rivoluzione del 1848. Vi furono cerimonie religiose, un'illuminazione straordinaria a gas per cura del Municipio in alcuni punti della città, ma tutto sino ad ora qui limitossi. Venerdì sera, sul corso di Porta Vittoria, uno dei luoghi ove più accaniti ferveva la pugna, ed ove ai piedi di marmorea colonna, stanno segnati su tavole di bronzo i nomi dei caduti in quelle memorande giornate, anche i cittadini prenderanno parte alla luminaria, e varie musiche percorreranno la città. Come negli altri anni poi, il benemerito nostro Municipio, dispose sussidi a vantaggio dei feriti superstiti e delle famiglie degli estinti.

Le cose della Scala sembra vogliano ora volger in meglio. Dopo la burrasca avvenuta sere sono, ove fischi ed urli dominarono con poca convenienza nell'ampia sala, e della quale vidi già fatto cenno nel vostro giornale, il teatro rimase chiuso. Ieri sera finalmente, innanzi ad affollato uditorio, venne eseguito il *Trovatore*, dove la Galletti, ed il tenore, Famelli, nei pezzi principali dell'opera, trassero il pubblico all'entusiasmo.

Este 15 marzo.

Il giorno 14 and., natalizio di S. M. l'augusto nostro Re, venne da noi festeggiato con tutta l'espansione dell'anima, e con quelle dimostranze, che senza vestire il carattere clamoroso, partono pure spontanee dal cuore, e rivelano tutta l'integrità dell'esultanza.

Tutto il nostro bene organizzato ed animato battaglione della Guardia nazionale, in piena parata, alle ore 9 di mattina raccoglievasi sotto le armi, nella Piazza Maggiore.

Al suono della banda musicale, e precedenti il Sindaco, la Giunta e le molte Autorità residenti, recossi alla chiesa maggiore per assistere alla messa solenne ed al *Te-Deum*. Prima del rito, ebbe luogo la cerimonia della benedizione della ricca e magnifica bandiera, che, con gentilissimo pensiero, le signore estensi donarono al nostro battaglione. Un tal dono riuscì ogni dire gratissimo e per sé stesso, e perchè ci dice ancora una volta, che nelle nostre donne è bene incarnata l'idea sublime della patria, al cui benessere vogliono contribuire con tutte loro forze.

Terminata la funzione, la Guardia nazionale difilò, porrendo nuova prova di essere ad un grado educativo al di sopra delle esigenze, proporzionato al tempo della sua istituzione tra noi. Effetto questo della volenterosità de' militi tutti, e del loro amore alla patria comune; ma specialmente dello zelo e dell'infaticabile attività del sig. maggiore comandante, del provetto e distinto aiutante maggiore e di tutti indistintamente i signori ufficiali, che addimostrano essere somamente compresi dello spirito della santa istituzione.

Alle ore 4 del pomeriggio, la nostra banda cittadina, non ha guari organizzata, fece per la prima volta la sua pubblica comparsa, ed eseguì 7 pezzi concertati elettissimi, con una precisione sommamente applaudita. Encomio peculiare è dovuto al distinto maestro Baricelli, che, nel lasso di due mesi appena seppe sì bene armonizzare gli elementi eterogenei, rinvenuti qui da far parere il tutto ammaestrato regolarmente da lungo tempo.

Il tempo piovoso, con rinfrescamento comune, ha impedito l'architettura illuminazione della piazza Vittorio, e del Palazzo municipale, al cui esempio erano parati di rispondere molto bene quasi tutti i conebitanti.

La sera vi ebbe svariato spettacolo al teatro Sociale illuminato a giorno a cura del Municipio, affollato, ed eletto fu il concorso, massimo l'entusiasmo, tra gli evviva al Re, al suono dell'Inno reale; massima la lieatezza durante lo spettacolo tutto, che mirò eziando ad uno scopo filantropico, dovendo l'introito a beneficio del pio Ricovero e dell'Istituto filarmonico. Vi si prestarono cortesemente i dilettanti della città, e due gentili giovani, le signore Bonincontri, che vinsero la comune aspettazione per questo primo cimento.

Così, benché modestamente, noi celebriamo per la prima volta, il natalizio del bene amato nostro Re. Ma delle pubbliche dimostrazioni fu più ancora eloquente l'espressione degli animi nostri, i quali tutti si abbandonarono a quell'entusiasmo manifesto, che gli anni trascorsi ci venivano negati; ed innalzavano i voti più ferventi per S. M. e per l'augusta sua famiglia.

Perarolo di Cadore 18 marzo.

Anche Perarolo di Cadore volle festeggiare in modo adeguato la felice ricorrenza del natalizio del nostro amato Sovrano.

Fin dalle 6 antimeridiane la banda risvegliava la popolazione, e percorrendo il paese al suono della fanfara reale, preannunciava la festa del dì.

Alle 9, il sig. Sindaco, circondato da commossi patrioti comparve sul piazzale presso la Chiesa, dove faceva di sé bella mostra la Guardia nazionale, circondata da allegri plaudenti multiplini, e tenne un discorso, ch'io non posso astenermi di riportare almeno in concetti, tanto mi sembra l'espressione di sodi e nobili principi.

Egli si rivolse in specie alla Guardia nazionale, che in quel giorno prestava il giuramento di fedeltà, e disse: « Il Governo caduto temeva di met-

tere le armi in mano, sapendo per esperienza che, ad ogni propizia occasione, ne avrebbe fatto uso contro di lui. E fu per conseguenza, poiché i Governi dispotici condannano i sentimenti più generosi, temono i forti, opprimono inesorabilmente coloro che mostrano aspirazioni di liber-

ta; nel mentre che i Governi liberi fondano invece la loro forza sullo slancio patriottico, sul coraggio dei cittadini, e sicuri della loro incorrotta fedeltà, li armano a difesa della patria e delle libere istituzioni. Porgendo le armi a voi, il Governo italiano sa che le porge ad uomini che ne saprebbero far ottima prova, e che, come prima sentinella, respingerebbero l'audace che osasse varcare da nemico i nostri confini.

« Conservate, quindi, orgogliosi questo sacro deposito, usatelo soltanto per difendere la patria, l'ordine interno, giurando fede a quel magnanimo Re, che non la infrange mai, e che più volte elementò la vita e la corona sui campi di battaglia per bene e lustro della patria italiana. »

Avendo presentato egli poi il capitano della compagnia, e questi gli altri sigg. ufficiali ai militi, si venne, in mezzo ad una generale e non simulata commozione, al giuramento degli ufficiali stessi.

La folla si precipitò quindi alla chiesa, ove, con una messa ed un *Te Deum* solenni, a perfezione accompagnati da questi deliziosi filarmnici, s'impetrò dal cielo ogni benedizione sul nostro augusto Monarca.

Ma il sig. Sindaco volle aggiungere nuovo brio alla solennità del giorno, e con un tratto da vero patriotta, oltre d'aver chiamato ad un rinfresco i più rispettabili d'ogni ceto, e aver fatto distribuire una refezione ai militi tutti della Guardia nazionale, volle far sentire pur anco ai poverelli il giubilo, di cui era compreso, coll'elargir loro generosi sussidii.

Suggellò la festa l'inaugurazione fatta dal Sindaco stesso del primo tiro, il quale si protrasse a tarda sera, con lodevole frequenza di tiratori, a cui faceva corona buon numero di gentili signore e forestieri.

Nel mentre non è che a lodarsi al patriottismo del paese tutto, è pur da augurare a molte città un Sindaco, che in altitudine, benemerita e zelo al nostro s'avvicini.

Vienna 18 marzo.

Comincio oggi il mio rapporto settimanale con una breve osservazione sopra la nostra Borsa, che nella settimana passata di nuovo ho mostrato con quale facilità si lasci influire da ogni soffio di vento. Fu tutto ad un tratto colpita da un panico, come se il mondo fosse minacciato da un temporale politico, che di fatti, né per l'Austria, né per qualche altra parte è ora da temere, e benché la voce che si apprestassero armamenti, si mostrasse già nel principio come assurda, ciò non ostante nacque un notevole ribasso di tutti i fondi pubblici, senza che qualunque fosse stato in grado d'indicare un altro motivo. Per fortuna questo panico non perdurò e la Borsa si riebbe già il giorno seguente.

Parlando di cose materiali, voglio far menzione di un fatto, che potrà interessarvi; cioè che in alcuni giorni si aprirà la sottoscrizione per la strada ferrata Rodolfo (Rudolphsbahn). La metà del capitale di 30 milioni, consista in obbligazioni di priorità, già acquistate, l'altra metà in azioni, delle quali il Governo ne assumerà per 5 milioni, mentre che, per gli altri 10 milioni, si aprirà la pubblica sottoscrizione. Per la Rudolphsbahn si effettuerà la comunicazione più breve fra Vilaco e Venezia, congiungendosi questo tratto a quello progettato da Mestre a Gemona.

Il Governo austriaco si trova ora, nel vero senso della parola, a Pest. Vi non soltanto l'Imperatore, ma anche la maggior parte dei nostri ministri, ed è naturale che Vienna offra per ora poca materia per un rapporto. Oggi si vociferava di nuovo la dimissione del ministro di commercio, barone Wüllerstorff, e di quello della giustizia, cavaliere di Komers. Sarebbe da desiderare un ministro di giustizia più energico; i processi civili non terminano mai, e passano mesi e qualche volta anni, senza un risultato.

La mia notizia della fortificazione di Vienna si verifica. Si costruiranno per ora quattro fortificazioni intorno alla città, che poi verranno aumentate di altre quattro.

L'Imperatore ha autorizzato il ministro di Wenzheim, d'incamminare un poeta ed un compositore ungherese, della composizione di un inno nazionale reale. In occasione dell'incoronazione si creerà un nuovo Ordine stellato (Sternorden) per soli nati ungheresi.

2. Un Decreto del ministro delle finanze in data del 22 febbraio, a tenore del quale, il prezzo del sale comune da vendersi ad uso esclusivo della fabbricazione della soda, e della riduzione dei minerali del magazzino delle private in Torino, è fissato, per triennio 1867-1869, a lire tre e centesimi quindici per quintale decimale, restando a carico dell'acquirente la provvista delle sostanze occorrenti per l'adulterazione del sale.

3. Disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

ITALIA.

La Gazzetta Ufficiale, nella sua parte non ufficiale pubblica:

1. Una circolare del ministro delle finanze, in data del 15 corrente, indirizzata alla Direzione generale ed alle Direzioni speciali del debito pubblico, agli agenti del Tesoro ed ai tesoriери provinciali, sul pagamento degli interessi del consolidato 3 per cento per semestre scadente il 1.º aprile 1867, e dispone che detto pagamento sia fatto nello stesso modo che lo fu nel semestre precedente.

2. Una comunicazione del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, sulle vertenze relative ai canali Cavour, alla quale va unito il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, emesso nell'adunanza 7 gennaio 1867, e che, stante la sua lunghezza, non possiamo riferire.

Esposizione universale del 1867.

COMMISSIONE REALE ITALIANA

Alle Sottocommissioni ed alle Giunte.

In continuazione del precedente avviso, che gli Uffici della Commissione reale a Firenze cessavano con tutto il 5 marzo dall'iniziare nuovi affari, limitandosi dopo tal giorno a proseguire unicamente i già iniziati, mi prego di far conoscere alle Sottocommissioni e Giunte, che con tutto il giorno 20 corrente saranno definitivamente chiusi gli Uffici medesimi.

A cominciare dal 25 di questo mese sarà aperto in Parigi l'Ufficio del regio Commissariato italiano per l'Esposizione universale del 1867, il quale Ufficio avrà sede: Avenue de Suffren, N. 40, p. 1.

Le Sottocommissioni e le Giunte dovranno rivolgersi al predetto Ufficio per tutto ciò che riflette l'Esposizione.

La residenza poi del R. Commissario conte commendatore Amedeo Chiavarina di Rubiana, è Avenue Montaigne N. 26.

Firenze 14 marzo 1867.

Il Direttore del Comitato esecutivo, CHIARINA.

N.B. — Tutte le lettere e i pieghi dovranno essere indistintamente affrancati.

L'Opinione scrive:

Abbiamo notato questa singolarità, che i più fieri a lagnarsi delle invettive, che si leggono sui giornali italiani contro la Francia, sono appunto coloro, che tutti i giorni ce ne mandano d'ogni colore, e che i più ostinati a dubitare dell'alleanza sincera dell'Italia per la Francia, sono appunto quelli, che, se potessero, ci manderebbero a picco.

Ecco dunque che anche il sig. Thiers sorge contro di noi, e dopo aver detto che s'egli fosse stato ministro, avrebbe impedito ad ogni costo l'unità italiana; dopo aver fatto sentire che, diventando ministro, farebbe il possibile di disfarla, si lamenta di non avere in noi degli alleati sicuri.

Spieghiamoci chiaramente, e sarà meglio per tutti.

Noi siamo amici e favorevoli dell'alleanza francese, ed anzi non sappiamo nemmeno comprendere come, nelle attuali circostanze, si possa solamente discutere su questo, che crediamo dogma fondamentale della nostra politica estera.

Ma se mai nel Governo di Francia prevalessero le opinioni predilette dal signor Thiers, chi al di là delle Alpi avrebbe diritto di pretendere, chi al di qua avrebbe il coraggio di consigliare ancora quell'alleanza? Le alleanze si fanno e si mantengono cogli amici, e non con quelli, i quali vi dicono in faccia che vi hanno assai malvolentieri veduti nascere, vi maltrattano sinché siete vivi, e che con gran gioia vi vedrebbero morire.

La Perseveranza, dopo aver dato le liste dei nuovi deputati della Lombardia, osserva:

Riassumendo, i deputati delle Provincie di Lombardia non rieletti nel loro collegio, furono 21; di questi, quattordici appartennero al partito liberale moderato (Pisani, Morelli, Melegari, Scallini, Guerrieri C., Badoni, Broglio, Arrivabene A., Visconti Venosta G., Cantoni, Cavallini, Boschi, Guicciardi, Piola); sette all'opposizione (Molinari, Cantù, Maccabruni, Frapoli, Castelli, Guastalla, Semenza).

I ventuno deputati nuovi, a quali, aggiungendo quello d'Ostiglia, il cui collegio era vacante, ascendono a ventidue, così suddivisi: 13 appartennero al partito liberale moderato (Cagnola, Arrivabene A., Morelli, Capellari, Quattrini, Zanini, Villa Pernice, Bassi, Zuradelli, Visconti Venosta E., Donati, Speroni, Vallotti); due agli indeterminati (Gorenzani (4), Ferrari (2)); sei all'opposizione (Semenza 2, Acerbi, Garibaldi, Cattaneo, Merizzi). Gli altri quarantadue rieletti così poi si suddividono: ventitré al partito liberale moderato, Massarini, Gonzales Camozzi, Faccchi, Maggi, Testa, Zi G., Visconti Venosta E., Faccchi, Maggi, Testa, Grossi, De Capitani, Martini, Annoni, Borromeo, Restelli, Robecchi, Legnazzi, Cedrelli, Tenca, Correnti, Jacini, Depretis, Grattoni. Cinque agli indeterminati, Fossa (3), Griffini (4), Sirtori (5), Mantegazza (6), Arrivabene Carlo. Quindici all'opposizione: Mussi, Cuzzetti, Luadli, Bargoni, Macchi, Bellazzi, Zanardelli, Gutierrez, Polli, Piotti de Bianchi, Pissavini (7), Cairoli, Cadolini, Costa (8), Cuccchi.

Riassumendo ora tutte queste cifre, pei 64 collegii di Lombardia abbiamo i risultati seguenti: liberali governativi 36, indeterminati 7, opposizione 22. Nella Camera passata, i collegii lombardi erano invece rappresentati da 36 liberali, 5 indeterminati 22 dell'opposizione (9).

Leggesi nella Lombardia, in data di Milano 18 corrente:

Questa mattina ebbe luogo nella chiesa di

(1) Appoggio dalla Permanente di Torino contro il

Cavallini.

(2) Il Ferrari non ha linea di condotta politica, ferma,

e l'abbiamo posto nell'indeterminato tanto più che appaiono

essere stata la sua candidatura a Gavirate sostenuta dal Governo.

(3) Va di riva alla Camera, è raccomandato dalla Per-

manente di Torino.

(4) Id. id.

(5) Ora candidato del C. e lo dei radicali, benché abbia

sempre votato coi liberali.

(6) Da lui stesso s'è applicato l'appellativo d'indeterminato

ed indeterminato.

(7) Opposizione pienamente raccomandata dalla Perma-

nente di Torino.

(8) Id. id.

(9) La differenza d'uno in meno dipende dalla già an-

nunciata vacanza del Collegio d'Ostiglia.

Santa Maria del Carmine l'annunciato funebre rito solenne per caduti delle cinque giornate del 1848. L'augusto tempio era tutto gramaglia, e nel mezzo di esso ergevasi un elegante catafalco, adorno dei nazionali vessilli, di guerreschi trofei, di ceri ardenti, di fiori e corone; ed alla cappella e sulla facciata del tempio leggevasi epigrafi analoghe alla circostanza.

Alla pia cerimonia erano presenti S. A. R. il Principe Umberto, S. E. il Prefetto, con alcuni membri della Deputazione provinciale, il Sindaco e gli Assessori, il generale Nunziante, con molta ufficialità d'ogni arma dell'esercito, il Comandante della Guardia nazionale e parecchi ufficiali della medesima, i consoli delle Potenze estere, il regio questore, i superstiti feriti della gloriosa lotta, le associazioni operaie, i forti gariboldini, varie rappresentanze scolastiche, gli alunni del Conservatorio della Puerizia presso l'asilo di S. Simeoniano, molte signore e molto popolo.

Durante il funebre rito, il concerto musicale della Guardia nazionale eseguì meste melodie, indi gli alunni del Conservatorio della Puerizia, diretti dall'ottimo sacerdote cavaliere Domenico Gola, cantarono un inno ai martiri dell'indipendenza italiana scritto dal signor P. Contini e posto espressamente in musica dal professore Luigi Negri. L'espressione di quelle voci infantili, la solennità della meste cerimonia, e le rimbombanze ch'essa ispirava alla mente di tutti, lasciarono una profonda commozione negli animi degli astanti.

Leggesi nella Gazzetta di Torino del 20 corrente:

Ci giunge notizia che nel collegio di Mondovì, la lotta elettorale fu così viva, da lasciare gli animi allentati anche dopo la proclamazione del deputato. Sembra che taluno degli elettori sia trascorso a vie di fatto verso un suo avversario politico.

Leggiamo nell'Unità Italiana in data di Milano 22 marzo:

Il presidente del Consiglio degli Istituti ospitalieri pubblica la seguente:

« E corsa la voce di due casi di cholera, che sarebbero avvenuti in città, e si vuole che i due infermi abbiano avuto ricovero nell'Ospedale. »

« La notizia è priva affatto di fondamento. »

« Il Presidente, D'Ann. »

GERMANIA.

Scrivono da Berlino alla Gazzetta di Torino:

La partenza dell'ambasciatore francese, signor Benedetti, per Parigi, ha prodotto in questi giorni politici viva impressione, ed è fatta oggetto di non pochi commenti. Questa partenza ha destato maggior meraviglia, in quanto il Corpo diplomatico è ora a Berlino, al grand complet, e i ministri esteri, che si trovavano in congedo, sono ritornati onde assistere alle importantissime sedute del Parlamento del Nord, e riferire le proprie osservazioni sulle decisioni di esso, ai loro Governi.

Ciò basterebbe a togliere ogni credibilità al futile pretesto della malattia della signora La Valette, se non vi si aggiungesse anche l'essersi l'ambasciatore fatto accompagnare dal suo primo segretario, Lefèvre.

« Qui è opinione generale ed accreditata che qualche cosa d'assai importante si stia discutendo tra la Prussia e la Francia. Di che però si tratti, è ancora un mistero, né io voglio farmi l'eco dei cancan politici: il tempo ce lo rivelerà. »

FRANCIA.

Ecco come si esprime il sig. Foreade, nella cronaca della Revue des deux mondes, a proposito del Lussemburgo: « Il Lussemburgo non è unito per alcun modo alla vita nazionale degli Olandesi. Esso appartiene al Re, faceva parte dell'antica confederazione germanica, con un'antica fortezza federale, Lucemburgo, occupata ancora oggi da una guarnigione prussiana. Il Lussemburgo non potrebbe essere incorporato alla Confederazione della Germania del Nord; il Re d'Olanda, dopo la rottura della vecchia Confederazione, ne riprende il diritto d'intero ed esclusivo possesso, e le truppe prussiane, avendo cessato d'aver il carattere di forza federale, non hanno più titolo a prolungare il loro soggiorno nella capitale di questo piccolo Principato. Dal punto di vista del territorio e della popolazione, questa Provincia non ha una grande importanza; essa non conta più di 200,000 abitanti. La vicinanza e le memorie la rendono interessante per la Francia, ben più che la sua posizione strategica. Tuttavia, essa ci appartiene altra volta; è Vaulban che ha costruito la fortezza di Lucemburgo; quel grand'uomo l'aveva in conto d'utile delle sue opere migliori, e si mostrò dolentissimo quando Luigi XIV la cedette per trattato. La Francia ha dunque a dire, essa pure, qualche parola nelle combinazioni, a cui dee dar luogo la nuova posizione del Lussemburgo. L'affare è molto piccolo, e la Corte di Berlino è troppo interessata a mantenere buone relazioni colla Francia, per pensare a mutare questa piccola questione in grosso affare. »

« È notevole poi che il ministro di Stato, pur cercando di ribattere le critiche acerbe del Thiers, non abbia fatto allusione alcuna, non abbia dato smentita di sorta alle voci che corrono rispetto al Lussemburgo. »

CORPO LEGISLATIVO. — Sessione del 15.

Abbiamo ieri pubblicato la relazione delle sessioni del 14 e del 16, le quali contenevano i due discorsi più importanti: quello del sig. Thiers e quello del sig. Rouher. Pubblichiamo oggi, come abbiamo promesso il resoconto della sessione del 15, nella quale parlarono i signori Garnier Pagès e Ollivier.

G. Pagès parlò sull'interpellanza Thiers, dicendo che le sue opinioni differiscono da quelle di Thiers in ciò, che questi è l'erede delle tradizioni monarchiche, per cui si cercava di dividere i popoli circoscrivendo, affinché la Francia ne rimanesse più influente: politica che ha fatto il suo tempo; tre rivoluzioni hanno cambiata la faccia dell'Europa. Ora è il tempo dell'influenza morale, ch'è accettata con riconoscenza; non della materiale, che suscita la ripugnanza.

Chiama a rassegna il bilancio dell'influenza armata: dal 1850 al 1853, il bilancio della guerra e della marina fu di 426 milioni; nei 13 anni seguenti fu di 722. La Camera insisté sempre perché fosse ridotta la spesa. Il capo dello Stato nel

1863 mostrava di esserne persuaso. Ma disgraziatamente siamo ben lontani da vedere l'effetto di simili risoluzioni.

Le conseguenze de' lamentati dispendii furono ben piccole. La guerra di Crimea non terminò la questione d'Oriente. Allora si poteva anche scegliere la questione polacca, e non fu scelta. La diplomazia non fece nemmeno essa cosa alcuna, e dinanzi ad un dispiaccio altero di Gorciakoff, i richiami ammutolirono.

E il Messico? Il capo dello Stato dichiarava che si trattava in America non solo di ottenere soddisfazione per i nostri diritti, ma ancora di liberare l'influenza della razza latina in America con le armi. I nostri soldati furono sempre vincitori, ma il disopra è restato a chi non volle ricevere un Governo dallo straniero.

Peggio è accaduto, dice l'oratore, in Italia. L'Austria mise la Venezia a disposizione della Francia, e parve che l'influenza francese dovesse avere un grandissimo aumento. Ma l'amor proprio degli Italiani fu offeso: quando un popolo, piccolo o grande, per un sentimento scusabile di orgoglio crede di potersi liberare da se stesso dal giogo forestiero, se cade in un errore, non è questo un errore lodevole, che bisogna lodare e non biasimare?

Dopo che l'Italia col soccorso della Francia riuscì ad emanciparsi, fuorché per ciò che spetta alla Venezia, sentì delle suscettività, ricevendo la Venezia dalle mani della Francia. Se non avessimo accettato di essere mediatori, ciò non sarebbe accaduto.

I trattati durano, finché dura la volontà che gli ha creati. La Russia ha dichiarato che quello del 1856 è annullato: e quelli di Villafranca e di Zurigo dove sono? Che cosa accadrà dei nuovi?

Il nostro scopo è di impedire l'unità dell'Alleanza. Ma questa è figlia delle idee del 1848.

L'oratore passa in rivista, a cominciare dal marzo 1848, i moti germanici, e ne analizza l'indole, accennando come il Re di Prussia volesse riuscire colle armi a quel risultato che il Parlamento voleva conseguire colla forza morale.

Dimostra non potersi istituire confronto tra Prussia e Italia, perocché mentre i soldati di quest'ultima erano accolti in tutte le città italiane come liberatori, le armate della Prussia svegliavano duolo e costernazione al loro passaggio.

L'oratore crede che Bismarck abbia tentato cosa impossibile e non duratura e cita a prova di quest'impossibilità come mentre nel 1818 nessuna frazione della Germania era esclusa dal Parlamento, il sig. Bismarck abbia dovuto escludere 12 milioni di Austriaci-Tedeschi.

Bismarck non fece la Germania, ingrandì la Prussia, sconfessò la nazionalità germanica, la spezzò e non riuscì perciò; troverà in Prussia stessa degli intoppi. Egli assorbì tutto e non può aspettarsi di essere benedetto dai vinti. Se pacatamente avesse proceduto, poteva riuscire; ma avendo proceduto colle armi non fonderà cosa alcuna di duratura, e che possa darci inquietudine.

Prendendo a discorrere dell'equilibrio europeo, l'oratore dice averne un'idea ben differente da quella del sig. Thiers; passa in rivista tutte le ingiustizie sancite in nome dell'equilibrio; accenna come a nulla valgano alleanze di famiglia ed anche alleanze di Governi, per concludere essere stabile e durevole essere le alleanze dei popoli.

Accennando alle frontiere, osserva le frontiere naturali non essere più nelle fortezze o nelle montagne, ma unicamente nel patriottismo degli abitanti del paese, e prende ad esaminare se l'ingrandimento delle frontiere sia una causa di forza o di debolezza.

Opina per la seconda, e cita l'esempio dell'Austria, che si trovò debole appunto perché volle conservare il famoso quadrilatero, senza di cui credeva indebolito l'Impero.

Combatte il presente l'unità della Germania come uno spauracchio, e cita l'Assemblea nazionale, che proponeva un fraterno patto colla Germania, ed il Parlamento tedesco che accettava con trasporto la proposta del patto fraterno.

Egli non sa vedere perché ora si volesse aver paura di quest'unità, e mostra qual cattivo consiglio sarebbe di volere impedire alla Germania quello che non si vorrebbe impedire alla Francia.

Vorrebbe invece l'oratore che il Governo francese avesse l'energia e la volontà di proclamare l'indipendenza completa dei popoli, e lasciarli padroni in casa loro, e soprattutto ispirare confidenza sulle sue intenzioni.

Passa a rassegna le diverse dichiarazioni del Governo e trova che non sono sufficienti ad ingenerare una piena fiducia nei vicini.

Conchiude che nulla vede di serio, di solido, di vero nell'antico diritto della forza, e perciò invoca il nuovo diritto della sovranità dei popoli, il solo che si fondi sul vero. Vorrebbe che il grande programma della sovranità dei popoli e della libertà, venisse coronato coll'abolizione della pena di morte.

Termina col citare quel brano del discorso imperiale, in cui si parla dell'unione degli Stati d'Europa in una sola confederazione ed esclama:

Se il Governo intende la confederazione dei popoli secondo la citazione del primo Napoleone, è l'unione dei popoli sotto il dispotismo. Se diversamente l'intende; se l'intende come io l'intendo, allora è la confederazione dei popoli nella libertà, nella giustizia e nel diritto. (Segni d'adesione su vari banchi.)

Ollivier prende a dimostrare che la concentrazione delle forze danzi compiute in Germania non crea un pericolo per la Francia, e che l'unità italiana, che la preparò e la precedette, le fa contrappeso, facendo scomparire ciò che potrebbe avere d'inquietante.

La Potenza della Prussia si è accresciuta per due ordini di fatti, tra i quali l'oratore stabilisce una gran differenza: le annessioni e la confederazione. Biasimando la politica di conquista, egli dichiara che il giorno in cui la Prussia si è ingrandita con annessioni violente, Bismarck era inescusabile, e che quel giorno « l'onore della Germania fu macchiato. »

Egli vede, al contrario, nella Confederazione il risultato di trattati conclusi fra Sovrani che volontariamente hanno stabilito un'alleanza fra loro, e l'approva come legittima. Dopo una distinzione fra il principio della nazionalità, di cui si dichiara partigiano, ed il diritto delle razze che gli sembra un principio falso e retrogrado, egli riprende la storia dell'ultima guerra, poi combatte l'opinione di quelli che credono l'opera di Bismarck, destinata a scomparire ben presto. Egli predice, al contrario, l'unione prossima delle due Confederazioni e consiglia la Francia a non prenderne sgarbo.

La Germania può, a buon diritto, temere la Russia. Se noi non la attacchiamo, il popolo tedesco deve provare per noi molta riconoscenza e desiderare la nostra alleanza.

L'oratore respingerebbe con energia la pace comprata a prezzo di umiliazione; ma è lieve di vedere che seguendo la politica da lui consigliata si potrà ottenere ad un tempo la pace e l'onore.

La discussione è rimandata al domani. (V. Gazzetta d'ieri.)

Le notizie sul miglioramento dell'imperatrice Carlotta, sono smentite. Pur troppo, lo stato di salute dell'infelice Sovrana rimane stazionario, e poche speranze rimangono d'una completa guarigione.

Leggesi nel Cittadino. — I rappresentanti della stampa greca in Trieste, redattori dei giornali Clio ed Imera, hanno inviato il seguente telegramma al signor M. Metaxas, ministro di Grecia a Pietroburgo: « Per espressa volontà della Comunità greche di Vienna e di Trieste, noi siamo pregati di farvi l'interprete presso S. E. il nostro principe Gorciakoff, della profonda ed inalterabile riconoscenza che i sentimenti umani e generali riconoscono che i sentimenti imperiali, del Governo dell'augusta famiglia imperiale, dei Greci oppressi, e del popolo russo verso i Greci oppressi, ispirano ai membri delle due colonie, come a tutti i cuori dei Greci. Degnatevi, signore, di aggiungere che il suo nome, quello del metropolitano di Mosca, e soprattutto il nome augusto del Gran-duca Nicolò, il magnanimo protettore della causa greca, si pronunciano e si pronunceranno sempre da noi e da nostri compatriotti, con venerazione. »

La Comunità di Pest inviò, del pari, altro telegramma allo stesso indirizzo e scopo, così concepito: « La Comunità dei Greci di Pest, mossa dal sentimento di riconoscenza verso gli eccelsi protettori della nazionalità greca, si prende la libertà di ricorrere a V. E., pregandola a voler farsi interprete per esprimere in nome di essa i sentimenti di profonda riconoscenza al Governo ed al metropolitano di Mosca, in particolare al nome augusto del Gran-duca Nicolò, ed a monsignore metropolitano di Mosca, zelanti difensori degli oppressi. »

Rileviamo da buona fonte, che il ministro di Grecia a Pietroburgo aggradi l'incarico ne promise l'esecuzione e fece bene sperare dell'esito ai mandanti.

TRENTINO.

Rovereto 17 marzo.

Al capo Comune di Fulguria venne intimato di abbandonare il paese, ed al medico, certo Scavari, del Vicentino, venne fatta ingiunzione di partire immediatamente pel Veneto, sotto pena d'arresto in caso di mancanza.

Il giorno 14 venne carcerato un certo Costa, sospetto di avere sparato un petardo; ed uno studente, certo Romano di Pomarolo, fu pure tradotto nelle carceri, imputato d'aver preso parte alla dimostrazione del 31 gennaio, unitamente ad un contadino di Lizzana, che pure seguì l'eguale destino.

Il 15 corr., dietro un telegramma da Innsbruck, i signori Venturini L. e Alberti P., di Rovereto, vennero arrestati.

Sono chiamati sotto le armi tutti i permesanti, e la leva avrà luogo coi primi del venturo mese.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 21 marzo

Acquedotto. — Abbiamo sott'occhio la relazione al Consiglio comunale, che si propone di leggere la Commissione, eletta nella straordinaria tornata 8 agosto 1866, dal Consiglio stesso, col mandato: 1.º di occuparsi subito dei provvedimenti opportuni perché Venezia non manchi nel momento d'acqua potabile, e ciò con alcune avvertenze particolari; 2.º di studiare e proporre in concorso col Municipio il mezzo economicamente e tecnicamente più opportuno per approvvigionare Venezia d'acqua potabile, in modo perenne. — La relazione, elaborata con ogni cura riguardo alla designazione dei progetti esistenti presso il Municipio, e pervenuti man mano dopo l'invito fatto al pubblico, quanto al primo punto del mandato, fa conoscere l'indole e importanza del vigente contratto di fornitura dell'acqua della Seriola, a prezzo assoluto e a Capo stabile, riconoscendo, che vista la nessuna concorrenza che si può fare all'impresa, la sola fornita di mezzi adatti a soddisfare gli impegni assunti, quel contratto è di momento di men dannoso si poteva ottenere. Accennando alla condizione della Seriola, ai progetti di ristaurazione, già da lunghi anni ventilati, alle difficoltà insorte, alla necessità di adottare un provvedimento su quel canale, provvedimento interrotto dal sopraggiungere dell'ultima guerra. Dopo ciò, venendo al secondo punto del mandato, essa divide il suo lavoro, riducendo i progetti a due grandi categorie: 1.º prender l'acqua a Venezia, cioè a) raccogliendo l'acqua piovana; b) coi pozzi artesiani, 2.º Prenderla fuori di Venezia col mezzo di un acquedotto cioè: a) dalle dune del lido, b) dalla terraferma. In conformità a tale piano, la Commissione esamina con qualche dettaglio i progetti caduti sotto le due categorie, fino a che, accennate le obiezioni e le risposte, che si danno circa all'idea dell'acquedotto, ne propone uno, giovandosi di elementi desunti da altri studi esaminati, il quale prenderebbe l'acqua dal Sile a Costamola 6 miglia sopra Treviso; di là, da un depuratore, per due tubi di gres, del diametro di 50 centimetri ognuno, verrebbe condotta fino all'Oselin, e sul fondo della laguna fino a Venezia, dove, concentrata in un deposito, l'acqua andrebbe ad alimentare 12 fontane, per mezzo di tubi, delle quali una particolare in Piazza S. Marco.

Il costo presunto dell'acquedotto sarebbe di L. 3,703,703.70, proponendo per la ricerca dei mezzi un prestito per lotteria, o una Società per azioni d'indole particolare. La relazione si chiude, facendo cenno di altro progetto, e d'idee posteriormente presentate al Municipio, ed è sottoscritta dal co. Roberto Boldù, relatore, dal sigg. Bartolommeo Suppiej, avv. Manetti, co. Francesco Donà dalle Rose, ing. Nicolò Pisani, e sig. Nicolò Antonini, il quale però sembra discordare dal progetto proposto dai suoi colleghi, mentre dichiara superflua e dannosa alle cisterne l'applicazione d'un acquedotto.

Non esamineremo la relazione, non parleremo di alcuni punti un po' vaghi, di alcuni esami un po' precipitati; diremo solo, che si debba tributare elogio alla medesima per la paziente e laboriosa opera di revisione sostenuta, e per aver cercato di disimpegnare il difficile mandato nel modo

int., 73 della *Venez. Repubblica*. Dramma storico, di G. L. veneziano. (3.^a Replica). — Alle ore 8.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, L. Lire 37:— all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per la Provincia, L. Lire 45:— all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San' Angelo, Calle Caotera, N. 2545 e di fuori per lettera, offrendo il gruppo.
Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35.
M. 220 foglio cent. 8.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

Per gli articoli comunicati, cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 20 alla linea per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari cent. 8 1/2 alla linea di 34 caratteri, e per questi, tre pubblicazioni costano come due. Le linee si contano per decina.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Venezia. Gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano. — Anche le lettere di reclamo, devono affrancarsi.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1. aprile pr. v.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia, L. Lire 37:—	18:50	9:25
Colle Raccolta delle leggi, ec.	40:—	20:—
Per tutta l'Italia . . .	45:—	22:50
Colle Raccolta sudd. . .	48:—	24:—
Per l'impero austriaco. .	78:—	39:—
Colle Raccolta sudd. . .	82:—	41:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali.

VENEZIA 22 MARZO

I giornali ufficiosi della Russia vogliono da qualche tempo assicurarsi che la politica russa e una politica essenzialmente pacifica, e prendono argomento dalla recente discussione sulla politica estera al Corpo legislativo francese per rinnovare con una certa insistenza le loro tranquillanti dichiarazioni. L'Europa le accoglie però con molta diffidenza, ed è strano che contemporaneamente si diffondano notizie in un senso affatto contrario, e che alludano a rapporti molto tesi di quella Potenza coll' Austria.

In tale condizione di cose, si può dubitare assai della sincerità del *Giornale di Pietroburgo*, quando vuole assicurarsi che l'alleanza franco-prussiana raccomandata dal sig. Olivier non desti alcuna inquietudine in Russia, e che nessun Russo sarebbe disposto a fare un passo per impedirla. E più probabile invece che più d'un Russo si muoverebbe per questo scopo, se le gelosie e le antipatie nazionali della Francia non facessero da sé gli affari della Russia, e che il primo Russo che se ne immischierebbe sarebbe probabilmente il Principe di Gorkiakoff. È piuttosto singificante la chiusa di quell'articolo, come viene trasmesso telegraficamente dall'Agenzia *Havas*, che ricorda alla Prussia coloro che le furono sempre amici anche nell'ora del pericolo.

L' *Invalide russo* dal suo canto, parlando del discorso di Thiers, fa risalire le disposizioni pacifiche del Governo e del popolo russo, e dice che la Russia non è né conquistatrice, né provocatrice; ch'essa vuole soltanto l'eguaglianza dei Cristiani coi Musulmani. Noi non vogliamo ora fare recriminazioni sulla sincerità di quel giornale; ma non può sfuggire però ad alcuno quanto sia grave, nella sua apparente mitezza, questa dichiarazione. Ammesso anche che la Russia non avesse scopo alcuno di conquista, nessuno potrà credere sul serio che l'eguaglianza dei Cristiani coi Musulmani basti a togliere le cause di guerra in Oriente; né ch'essa si possa ottenere con mezzi pacifici.

Il *Nuovo Fremdenblatt* ci recava ieri una notizia, che serve di commento alle disposizioni pacifiche, che tutti osentano del pari; ed è la chiamata repentina di Tegethoff in Europa per affidargli il comando della marina austriaca. Questa deliberazione sarebbe stata presa dall'Imperatore a Buda in seguito ad una conferenza ministeriale, e sarebbe certo d'una gravità incontestabile, qualora però, ciò che è lecito dubitare, la notizia data dal foglio di Vienna non sia prematura.

E noto che lord Derby ha tenuto una riunione preparatoria di membri del partito tory, nella quale ha pronunciato un discorso, che fa conoscere quali sono le proposte che ha fatto il signor D'Israeli alla Camera de' Comuni. Il telegramma ci aveva già annunciato che queste proposte erano conformi alle indicazioni datene dai giornali. Sappiamo pure che queste proposte furono accolte assai male dalla Camera, e che lord Derby avrebbe già fatto presentare in colloqui privati che non sarebbe lontano dall'idea di appellarsi, in caso di ostilità della Camera, al paese.

Non sarà inutile però riassumere ora brevemente il senso delle proposte del Ministero: I tory temono sempre l'aumento del numero degli elettori indipendenti e popolari, e perciò mirano anzitutto a stabilire ciò ch'essi chiamano un contrappeso, ma che è invece un sistema, col quale vorrebbero annullare nel fatto l'estensione del diritto di voto. Nei borghi il diritto di voto è fondato sull'occupazione d'una casa, attestata dalle contribuzioni, e che deve durare da due anni almeno. Indi, conformemente a ciò che ha già annunciato il sig. D'Israeli, c'è il diritto fondato sull'educazione (*educational suffrage*), che comprende i gradi accademici, i membri delle professioni liberali, tutti coloro, che hanno passato il così detto esame di classe media. Saranno finalmente ammessi a votare, tutti coloro che pagheranno 20 scellini (25 franchi) di contribuzione diretta. Nessuna delle antiche qualifiche è abolita.

Nelle contee il diritto di votare è accordato in oltre a coloro che, senza alcuna delle qualifiche sopraindicata, pagheranno 15 lire di sterlini (375 franchi) di affitto annuo; affitto constatato sulla quota dell'imposta, che è costantemente al disotto dell'affitto che si paga in fatto. Finalmente, e questo, come osserva giustamente l'*Indépendance belge*, è uno dei caratteri del nuovo sistema, sarà accordato un duplice voto nelle contee a coloro che, oltre il pagamento dell'affitto annuo di 15 lire di sterlini, avranno qualcheuna delle qualifiche che si esigono per voto nei borghi.

Conosciamo già le parole severe, con cui Gladstone ha salutato il progetto ministeriale, riservandosi pure di esaminarlo più attentamente. L'accoglienza della stampa non fu più benigna di quella del capo dell'opposizione, se se ne eccettuino naturalmente i due organi ministeriali, il *Morning Herald* e lo *Standard*, il primo dei quali disse che quel progetto « contiene il maximum delle concessioni che possa fare un Governo tory, e che la minorità è decisa, o a restare o a cadere col bill. »

Venezia oggi festeggia il diciannovesimo anniversario di quella giornata, in cui con un ardore, giustificato solo dall'incrollabile fede nei proprii destini, si scosse di dosso il giogo straniero, ed incominciò quell'epopea di virtù cittadine, di valor militare, di saggezza civile e d'indomito patriottismo, che le segnò una pagina sì gloriosa nella storia d'Italia.

Dopo tant'anni di ribadite catene, per la prima volta essa lo festeggia liberamente e colla tranquilla coscienza di chi, non solo sa di non avere mai mancato a sé stesso, ma vede finalmente raggiunto lo scopo dei proprii sacrifici. Le dimostrazioni, le mal celate festività degli anni scorsi, più che un ricordo del passato, erano un accenno al futuro, una protesta contro la dominazione straniera, un'attestazione del costante e fermo proposito di voler essere riuniti alla rimanente famiglia italiana. Quest'anno invece la libera atmosfera, che ne circonda, ci lascia maggior campo alla riflessione, ed alla gioia di veder raggiunta una speme, tant'anni nudrita, alla superba rimembranza dei gloriosi fatti compiuti, più sentita e più soave si commesse una triste e dolorosa ricordanza dei tanti nostri fratelli, che perirono sui campi di battaglia o nell'esilio per l'attuazione di quel grande concepimento, di cui il 22 marzo fu la prima manifestazione; un vivo sentimento di gratitudine e d'affetto per quella dinastia, che si poderosamente diede opera al nostro riscatto.

All'aurora della libertà, spuntata nel 22 marzo 1848, ora è succeduto finalmente il pien meriggio; ma se oggi siamo lieti perché fu raggiunto questo supremo nostro scopo, dobbiamo ricordarci che l'Italia è fatta, ma non compiuta, e che quello stesso premuroso studio, che noi prima adoperavamo per dimostrare l'odio allo straniero e l'affezione all'Italia, ora vuol essere rivolto a contribuire ancor noi, per quanto sta nelle forze di ciascuno, affinché, consolidato il Governo, ristorata la cosa pubblica, riattivati i commerci e le industrie, l'Italia possa divenire ricca e potente ed occupare fra le nazioni d'Europa quel seggio, che le renderà poi facile completare del tutto la propria unità.

Noi possiamo e dobbiamo andar superbi dei gloriosi fatti qui compiuti nel 1848 e 1849, e con noi deve andarne superba l'Italia tutta, perché forse nessun fatto provò all'Europa la necessità dell'abolizione del dominio straniero in Italia, quanto l'indomita resistenza di Venezia; anche quando era tolta qualunque speranza di lieti successi; ma rammentiamoci che non ultimo dei pregi, onde andò decantata Venezia nell'epoca, che oggi ricordiamo, si fu la concordia cittadina, la fiducia nei governanti, il soffrir molto senza lagnarsi mai, ed il tutto subordinare al grande affetto della patria. Non sarà mai che Venezia debba vedersi rinnovare sì difficili prove, ma ella ha largo campo tuttora di mostrare all'Italia ch'essa è fedele alle patrie tradizioni, e vuol conservarsi quella fama di saggezza civile, che fu sempre suo vanto.

Le grandi lotte, i grandi dolori è facile che suscitino le geste grandiose ed eroiche, ma la vera virtù cittadina la principalmente si mostra, dove non ha vi la speranza del trionfo o dell'applauso; dove il cittadino fa un continuo, lento ed insensato sacrificio per bene della patria. Di questa virtù noi vogliamo che Venezia sia fornita, e da essa deriveranno alla patria maggiori vantaggi che da clamorosi fatti di valore.

Esultiamo e festeggiamo la prima epoca del nostro risorgimento, ma un mesto pensiero sia pur rivolto ai nostri martiri, che hanno dato la loro vita perché noi potessimo un dì essere redenti, e che forse nell'estremo momento non ebbero altro conforto, fuorché il pensiero che la loro memoria passasse onorata ai posteri. Esultiamo, ma da per tutto, dal più sontuoso palazzo al più misero abituro, si mandi un vale a quell'illustre nostro concittadino, che si conservò egualmente grande, nell'esaltamento del trionfo, come nella rassegnata e disperata lotta, nel carcere come nell'esilio; e che rinunziando sull'altare della patria alle proprie convinzioni, anziché farsi capo d'un inane partito, volle, anche negli ultimi istanti del viver suo, cresimare quel patto fra l'Italia e la dinastia sabauda, che, tolta di mezzo ogni diffidenza, si potentemente agevolò l'opera della nostra redenzione. Il Governo, con un pensiero eminentemente patriottico e gentile per Venezia, volle farci la gradita sorpresa

di ordinare che le ceneri di Manin abbiano ad essere trasportate nella sua città natale, a spese dello Stato; non siamo adunque da meno di lui e, se non possiamo fare di più, suppliamo almeno coll'esuberanza dell'affetto alla manchevolezza delle forze.

Fuori le bandiere, esclamiamo noi, ben più a ragion di qualche altro, ma la vista della bianca croce, ond'esse sono adorne, ci ricordi che fra nostri morti hanno pure il generoso martire d'Oporto, di cui tardi Venezia conobbe la sublime virtù e che, senza Re Vittorio, assai probabilmente la gloriosa epoca del 1848 non sarebbe rimasta che un lampo fugace nella notte d'Italia.

Sotto il titolo *l'Imperatore Napoleone III e la Società nazionale italiana*, leggesi nella *Nazione*:

Di questi giorni levò molto rumore nel giornalismo e soprattutto nella stampa austriaca, la risposta di Napoleone III ad uno dei membri della *Società nazionale italiana*, sulla questione del Trentino; ci è quindi grato assai di poter pubblicare il documento tuttora inedito che diede occasione alla lettera dell'Imperatore.

Firenze 30 luglio 1866.

Sire,

La benevolenza, colla quale V. M. si degnò di accogliermi parecchie volte, m'incoraggia ad incaricarvi di sottoporle, a nome del Comitato della *Società nazionale italiana* la memoria sulla questione del congiungimento del Trentino al Regno d'Italia.

Io mi permetto di aggiungerle la risposta, che mi porse l'occasione di rammentare certi insegnamenti del sig. conte di Cavour e del sig. La Farina, mio padrone ed amico; insegnamenti che non possono se non profitare così agli interessi, come al credito politico e morale dell'Italia.

A un uomo oscuro com'io sono, non è dato di guidare l'opinione, né di signoreggiare le passioni del suo paese; ma quando si ha la coscienza di non aver mai un istante abbandonato la bandiera politica, sotto la quale s'ebbe già ad arrolarsi una volta, si ha pure il diritto e il dovere di rammentare agli altri le parole d'intesa che i capi illustri ci lasciarono scritte sulle loro tombe gloriose.

Il pensiero dominante e fecondo dei disegni del sig. di Cavour, e del programma della *Società nazionale*, fu di accoppiare la costituzione della nazionalità italiana alla politica delle frontiere naturali, e della riparazione degli iniqui e disastrosi trattati del 1815; politica, di cui V. M. pigliò la coraggiosa iniziativa, e ch'essa, in gran parte, condusse a buon fine, alternando i trionfi delle armi francesi e le più accorte combinazioni della diplomazia.

V. M. mi perdoni la maniera, ond'io mi spiego: a me ed ai miei amici della *Società nazionale* sta a cuore l'onore di appartenere al gran partito europeo del progresso, mediante l'alleanza dell'ordine, e della libertà nella giustizia, di cui V. M. è il capo nato e paventato.

L'alleanza della Francia e dell'Italia è un articolo fondamentale del *Credo* di questo partito.

Ma per gli Italiani, che pensano com'io penso, la persuasione assodata su questo punto, si accorda con un sentimento vivissimo e profondissimo di riconoscenza verso il Sovrano, che fece prevalere in Francia tale politica. Imperciocché l'Italia debbe ad essa la sua liberazione e la sua rigenerazione.

Il congiungimento del Trentino al Regno d'Italia è una conseguenza necessaria di codesta politica. Egli è perciò, che pieno di fiducia e di speranza nel sostegno di V. M., ho l'onore di supplicarla di aggredire l'omaggio rispettosissimo di chi è ecc. ecc.

E noto come Napoleone III facesse buon viso a questo scritto, indicando nella sua risposta il grande interesse che v'ha per l'Italia e la Francia ad essere d'accordo e a procedere nella stessa via. S. M. affermava di comprendere come l'Italia tenga ad avere il Tirolo meridionale, ma accennava ad un tempo, ch'essa poteva solo ottenerlo ristabilendo buoni rapporti coll'Austria per abbandonarsi interamente alle fortune eventuali dell'avvenire.

Un proclama della *Società nazionale italiana* faceva testè conoscere ai Trentini la lettera dell'Imperatore per mostrare com'esso fosse propenso all'affrancamento del loro paese.

L'ufficiale *Correspondence-Bullier* fu la prima a divulgarla in Francia, colle seguenti parole: « Ecco una lettera dell'Imperatore ancora inedita; essa venne indirizzata ad uno dei membri della *Società nazionale italiana*, associazione rispettabilissima, che sempre si propone di compiere l'indipendenza di tutte le Province d'Italia, e che ancora attualmente non desiste da tale intento. »

La stampa italiana, francese, inglese e belga riprodusse questa lettera, riguardandola come un nuovo pegno di cordiale amicizia dato all'Italia dall'Imperatore; per contro, i giornali austriaci se ne mostrarono vivamente commossi, e la *Neue freie Presse*, di Vienna, considerandola come una nuova minaccia per l'Austria, proruppe in queste sdegnose parole: « Dunque, ancor cinque mesi fa, l'Imperatore Napoleone era d'avviso che l'Italia abbia dei diritti nel Tirolo meridionale, a soddisfacimento dei quali egli indicava ai compatrioti di Giuseppe Orsini le favorevoli vicende dell'avvenire? Dacché mondo è mondo, nessun Sovrano si è permesso di sputare in tal modo sull'onore e sull'integrità d'un grande Stato, col qua-

le si trova in pacifiche ed amichevoli relazioni. L'Austria aveva poco prima offerto il Veneto alla Francia, e resa a questa possibile la parte di mediatore. Quasi contemporaneamente, e prima ancora che l'Italia fosse entrata di fatto in possesso del Veneto, aveva luogo quell'inaudita manifestazione. »

La questione venne però messa nei veri suoi termini dal corrispondente viennese dell'*Indépendance belge* (12 marzo), il quale è molto addentro nelle segrete cose.

« La lettera dell'Imperatore Napoleone, » così egli, « non mancò di far impressione nei nostri circoli politici e diplomatici. Ecco che cosa io credo di potervi comunicare intorno a questo argomento, attingendo a bonissima fonte. Non si saprebbe dire se la lettera, di cui si tratta, sia veramente autentica; ma non cessa perciò d'esser vero, ch'essa rappresenta perfettamente le intenzioni, che animavano a quel tempo il Sovrano francese. In fatto, è a conoscenza pubblica, che alle Tuileries, si desiderava, nell'interesse dell'Austria medesima, ch'essa convenisse coll'Italia una frontiera nazionale insieme e militare, perfettamente determinata, accompagnando l'abbandono della Venezia colla cessione, mediante risarcimento, della zona del Trentino. Il Governo francese ha persino, a quanto mi si assicura, raccomandato codesta misura durante le negoziazioni del trattato di pace coll'Italia; ma ei cessò d'insistere, allorché vide che il Governo austriaco non aderiva al suo parere. »

Dopo queste confessioni troviamo strano assai che il corrispondente dell'*Indépendance* metta in dubbio l'autenticità d'un documento, che ha fatto il giro d'Europa. Egli avrebbe anzi dovuto soverarsi della lettera scritta il 25 febbraio 1864 dall'Imperatore alla *Società nazionale italiana*, che destò pure i furori della stampa viennese, perché Napoleone III dichiarava ai membri del Comitato centrale di Torino, che il loro indirizzo l'aveva profondamente commosso; nulla poter mutare i suoi sentimenti verso l'Italia, e che avrebbe sempre tenuto ad onore d'aver contribuito a stabilirne l'indipendenza.

Analoghe dichiarazioni faceva contemporaneamente l'Imperatore ad un autorevole personaggio della *Società nazionale*, colla seguente lettera, anch'essa inedita, che siam ben lieti d'essere i primi a fare di pubblica ragione:

Parigi 28 febbraio 1864.

Signore,

Non vo' maggiormente tardare ad inviargli la mia risposta alla lettera, sì lusinghiera, che voi mi avete indirizzata, da parte della *Società nazionale italiana*. Voi foste cortesissimo, incaricandomi d'una missione, che mi toccò vivamente, poiché essa mi prova che l'Italia conta sempre sulla mia simpatia per i suoi alti destini.

Ricevete dunque, signore, coi miei sinceri ringraziamenti, l'assicurazione dei miei sentimenti distinti.

NAPOLEONE.

Lungi dunque dal considerare, colla *Neue freie Presse*, la lettera dell'Imperatore sul Trentino come un insulto fatto ad una Potenza amica, non veggiamo in essa che la conferma delle dichiarazioni fatte per lo innanzi alla *Società nazionale italiana*, ed una solenne riprova che la politica dell'Impero è sempre favorevole ai veri e supremi interessi del nostro paese. L'Italia non è ancora del tutto libera dall'Alpi alle Adriatiche; ma gli stretti vincoli fra le due nazioni sorelle contribuiranno assai, in non lontano avvenire, alla piena attuazione del nostro programma nazionale, al completo acquisto della patria indipendenza.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Agorio 15 marzo.

Anche fra le nostre montagne, l'alba del 17 marzo, natalizio di Vittorio Emanuele, fu salutata colle più vive dimostrazioni di devozione al Re, e di sincero patriottismo. Gli Agordini, memori di avere festeggiato con furtive dimostrazioni quella fausta giornata, anche quando l'occhio vigile della polizia austriaca ne spiava perfino le segrete aspirazioni, la solennizzarono quest'anno con tutto l'impeto del loro entusiasmo, dando libero sfogo a quei sentimenti di affetto verso il loro magnanimo Re, in cui non la cedono a nessun'altra terra italiana.

La mattina, la giunta municipale, accompagnata da tutte le Autorità del paese e della Guardia nazionale, assisteva alla messa, cantata da alcuni dilettanti; una folla immensa di popolo accalcavasi in chiesa, per invocare ogni benedizione sul capo del Re galantuomo, che ci ha redenti dal servaggio straniero. La banda civica, suonando la fanfara reale, strallegava la moltitudine, che accorreva al tempio. Dopo la messa, fu cantato il *Te Deum*. A vedere quell'affollarsi di popolo festoso, quella gioia dipinta su tutti i volti, ci correva involontariamente il pensiero al natalizio di un altro Sovrano, le cui truppe hanno rinvacrato l'Isone; in quel giorno la chiesa era squallida e deserta, e perfino le sue solite frequentatrici si astenevano dal porvi il piede, perché la loro pietà religiosa non fosse erroneamente interpretata.

Alle funzioni tenne dietro il tiro al bersaglio, dove i tiratori furono incoraggiati nella gara da molto popolo e da un eletto drappello di gentili signori, poiché anche fra noi cominciano a pigliar piede questi utili esercizi, che addestrano la popolazione alle armi.

Il Teatro Sociale fu la sera illuminato e addobbato a festa; e i nostri dilettanti, con liberale pensiero, diedero una rappresentazione, il cui ricavato fu devoluto a beneficio degli insorti di Candia; poichè la gioia della riacquistata indipendenza non ci deve far dimenticare quei valorosi, che spargono il loro sangue per conquistarla. Negli intermezzi della rappresentazione, la banda civica ripeté la fanfara reale, che provocò le più frenetiche acclamazioni al nostro Re, Vittorio Emanuele II.

La patriottica solennità fu coronata con un

atto di beneficenza: il dott. Tommaso Benedetti, R. commissario distrettuale, fece tenere al Pio Istituto Elemosiniere 100 lire italiane, da distribuirsi fra i poveri, consacrando così colla carità cittadina questo lieto giorno, che fu per la prima volta festeggiato da tutta l'Italia riunita sotto lo scettro del nostro magnanimo Re.

ATTI UFFICIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 corrente contiene:

1. Un R. Decreto col quale al R. Ginnasio liceale di Vicenza è dato il nome di *Ginnasio liceale Pigafetta*.

2. Una serie di nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano, fra le quali notiamo le seguenti:

A commendatore:

Vallauri cav. Tommaso, professore nella R. Università di Torino.

Ad ufficiale:

Messori Torriani di Milano, maggiore al servizio della Russia.

ITALIA.

La *Perseveranza*, dopo aver dimostrata la necessità che nel Ministero entri un uomo di parte liberale moderata, appartenente al gruppo di quei liberali piemontesi, che non sieno legati colla *Permanente*, e che sappia dirigere le discussioni alla Camera, con che allude abbastanza svelatamente a Rattazzi, determina nel modo seguente i punti, che deve comprendere la soluzione finanziaria, che il Ministero ricomposto dovrà proporre:

1.° I risparmi, su' quali il Ministero deve ormai dire la sua ultima parola: giacché altrimenti sarà cacciato, di trincea in trincea, sino a sciogliere l'esercito, a disperdere la marina, e a disordinare l'amministrazione, cioè dire, a creare una condizione di cose, nella quale diventi necessaria una spesa molto maggiore di quella che ora si risparmierebbe.

2.° La correzione delle imposte vecchie o l'introduzione delle nuove, che gli paiono ancora possibili o necessarie.

3.° La vendita dei beni ecclesiastici, ordinata a fornire per alcuni anni quel tanto, che manca a' nostri proventi ordinari, pur non lasciando addosso all'erario la spesa del culto.

La *Perseveranza* continua la sua statistica elettorale. Dopo aver riferito le elezioni del Piemonte, osserva:

Riassumendo questi dati abbiamo 33 rielezioni, 21 nuove elezioni, una (Ceva) di cui l'esito non è ancora noto. Dei 33 rieletti 23 appartengono all'opposizione (Baino Mellana, De Cardenas, Monti F., Villa, Bersezio, Coppino, Bertini, Riberi, Moschetti, Di Monale, Calandra, Prati, Morini, Bottero, Ferraris, Rora, Nervo, Pescatore, Villa V., Bida, Berle, Corte); 6 al partito liberale governativo (Rattazzi, Visone, Torioli, La Marmora, Sella, Brignone); 4 agli indeterminati (Lanza G., Gibellini, Frascara, Marchetti). I 21 di nuova nomina appartengono: 13 all'opposizione (Mathis, Sineo, Michelini, De Lorenzi, Lignana, Antonini, Carrone di S. Tommaso, Paris, Valerio, Crosa, Corrado, S. Martino, Valperga, Genero); 6 agli ignoti (Merlaldi 2, Pera, Sangregorio, Perinotti, Crotti); 2 al partito liberale governativo (Leardi, Bertole Viale). Quindi complessivamente i deputati piemontesi appartengono: 36 all'opposizione, 4 agli indeterminati, 8 al partito liberale governativo, 6 agli ignoti.

Nella Camera ora disciolta avevasi invece la seguente partizione:

31 deputati appartenevano all'opposizione (Baino, Orsini, Mellana, Ercole, Romagnoli, De Cardenas, Monti F., Villa T., Bersezio, Coppino, Bertini, Riberi, Moschetti, Di Monale, Calandra, Ara, Prati, Morini, Bottero, Ferraris, Rora, Nervo, Genero, Pescatore, Villa V., Bida, Siccardi, Massa, Berle, Corte C., Mongenet); 19 al partito liberale governativo (Rattazzi, Borsarelli, Sommeiller, Arnulfi, Visone, Chaves, Pettiti, Pettinengo, Brignone, Fenolio, Torioli, La Marmora, Sella, Vegazzi, Spurgazzi, Berti, Gugliannetti, Thaou di Revel, Marazio, De Maria); 5 agli indeterminati (Gianoglio, Frascara, Lanza G., Gibellini, Marchetti). La parte governativa ha quindi perduti 13 membri (Borsarelli, Sommeiller, Chaves, Pettiti, Pettinengo, Vegazzi, Spurgazzi, Berti, Gugliannetti, Revel Marazio, De Maria, Arnulfi), che si riducono ad undici per la nuova nomina del Leardi e del Bertole Viale.

E quanto alla Liguria.

Riassumendo, abbiamo 5 governativi (D'Aste, Sanguineti, Castagnola, Serra Cassano, Biancheri); 5 dell'opposizione (Ricci Vincenzo, Ricci Giovanni, Molino, Casaretto, Alfieri); 2 indeterminati (Pescetto, Viacava); 4 incogniti (Salvago, Podesta, Adami, Castellani).

Nella Camera passata erano 8 governativi (Serra Cassano, D'Aste, Sanguineti, Castagnola, Negrotto, De-Benedetti, Borelli, Biancheri); 5 gli oppositori (Ricci Vincenzo e Giovanni, Molino, Casaretto, Alfieri); 3 gli indeterminati (Pescetto, Castellani, Viacava).

Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*: Finite le elezioni, mi si annunziano alcune crisi giornalistiche. Così per esempio, l'*Avanguardia*, nata per propugnare il programma del generale Garibaldi, ma accolta con pochissimo favore nel pubblico, sento dire che debba sparire dalla scena, e dalle sue ceneri debba sorgere un giornale nuovo che s'intitolerebbe *La Riforma*. Il pontefice massimo dovrebbe esserne sempre il generale Garibaldi.

La *Perseveranza* annunzia: Il deputato Gueroni lasciò dal 19 la Direzione del *Sole*.

ZIA

Italiana, la
1866 colla
4 per cento
scoperto del

VENEZIA,
inferiori dei
sicurati che
sopperito il

867 la assi-
go dell'IN-

Compagnia
erseverante-
olte difficoltà

ssima prova,
io fisso, dalla
tenuto buon
grale risarci-
za correre la

di dovrà pro-
operazioni,

ERICA
RIESTE

addo: puris-
mentato il più
scrofoloso,
e della pelle
le, le carie
indulanti, la
abiti intro-
di diabete,
dei fanciulli,
sce e dando
vace rosso,
mente, il ri-
ve questa sia
zione sarco-
miliare.

perfetto

numero

travaglio. — Fe-
Rossetti a San-
l'Isola, Valer-
doni. — Ferre-
— Udine, Filip-
130

E
ative, del
OPER.

le pillole, composte
timate giustamente
a vent'anni si ven-
renze. Via Torna-
ai una così grande
mal di fegato, mal-
me negli att. cchi d'
rignini, non devono
recente si cerca di
oper, farmaciata in
ta il medesimo no-

suaccennato di A.

ital. lire 1 e 2, e

II.

alta della medesima
la pasta di Lichene.
sterrali: Le pasticche
di Merluzzo chiaro e
per preservare i den-
teri efferescenze: —
mustacchi, favoriti
la tintura d'Arnica;
ron, aceto casmetico

63

1478: 68 e da vender-
25 per cento di meno
fior. 1109: 01.
presente sarà pubblicato
all'Albo tribunizio e
di questa Città desti-
pubblicazione degli atti
e verrà inoltre inserito
volte nella Gazzetta di

R. Tribunale Prov.
a, 19 febbraio 1867.
eggente, LUCCHINI.
Paltrinieri, Dir.

Scrivono da Bologna alla *Gazzetta di Firenze*, che i partiti estremi si adoperano alacremente a raccogliere dati per protestare contro l'elezione del Minghetti, che la vince sul suo competitore, Ceneri, di soli nove voti.

Il Sole reca quanto appreso: Ci scrivono da Pavia esservi avvenuta, dopo l'elezione dell'amico nostro Benedetto Cairoli, una splendida dimostrazione, alla quale tutta la città prese parte. Tutte le vie furono imbandierate, ed un numeroso stuolo di cittadini si recò sotto le finestre di casa Cairoli ad applaudirvi il sietto deputato.

È un attestato di stima, che se onora l'amico nostro, onora altresì la cittadinanza pavese, che sa tanto bene apprezzare il patriottismo, la virtù e l'intelligenza.

Il Corriere Italiano scrive:

Se non siamo male informati, il Ministero avrebbe deciso, per ora, di sopprimere all'esecuzione del nuovo organico per gli Uffici centrali. Gli esami, ai quali dovevano sottoporsi gli applicati aspiranti alla classe degli impiegati superiori, vennero rimandati a tempo indeterminato.

Il Ministero della guerra ha pubblicato i Decreti, che riordinano il Corpo di Stato maggiore, tanto nel personale militare, che nel personale civile, tecnico e contabile.

Il nuovo organismo mentre stabilisce una grande economia in tempo di pace, permette l'ampliamento maggiore del Corpo in tempo di guerra.

È creata una Scuola superiore di guerra, sul sistema prussiano.

Leggesi nella *Gazzetta di Firenze*:

Secondo ci vien riferito da fonte autorevole, importanti cambiamenti sarebbero per effettuarsi nell'alto personale della nostra marina.

L'ammiraglio Tholosano passerebbe al comando del primo Dipartimento, Provana a quello di Napoli, e il Longo a Venezia.

Il contrammiraglio Scrugli e il vice ammiraglio Chretien verrebbero collocati a riposo. Al posto poi del Riccardi, comandante la stazione navale in America, andrebbe il contrammiraglio Anguissola.

Il 20 è arrivato a Milano il gen. Gialdini.

Siamo assicurati dice la *France*, che il progetto Langrand Dumonceau, relativo ai beni del clero, in Italia, sia stato interamente abbandonato.

GERMANIA.

Il Diritto ha da Monaco, 16 marzo:

La Camera dei deputati riprende con gran maggioranza le petizioni della Società degli operai a favore del suffragio universale e delle elezioni dirette e segrete. La proposta d'istituire una Corte di giustizia amministrativa fu approvata quasi ad unanimità.

FRANCIA

Il discorso di Favre nella seduta del 16 non è finito senza tempeste. Vi si è notato un passo molto mordace, nel quale l'oratore ha messo in opposizione il linguaggio, che il sig. Rouher tiene oggi, colle circolari emanate anteriormente dal dipartimento degli affari esteri; ma quando egli ha voluto sottoporre allo stesso esame il discorso dell'Imperatore, scoppiarono interruzioni violente nell'assemblea, e l'oratore non ha potuto sviluppare completamente il suo pensiero, ad onta della disposizione costituzionale, tante volte ricordata, che nel Governo francese sopprime la responsabilità dei ministri per mantenere soltanto quella del Sovrano.

Scrivono da Parigi, in data del 16, alla *London*:

Abbiamo in Parigi, di ritorno da Roma, il sig. Luigi Veuillot. Il celebre scrittore attende a prepararsi alla pubblicazione del suo giornale, l'*Univers*, che verrà in luce il primo, o al più tardi, il 15 aprile.

Mano a mano che s'avvicina l'epoca dell'Esposizione, aumenta la carezza dei viveri e degli alloggi. Per darvene un'idea, posso citarvi questo fatto, che il primo piano dell'Albergo Bristol, sulla piazza Vendôme, fu affittato al Re ed alla Regina di Portogallo, in ragione di . . . 1500 franchi al giorno.

La Regina di Spagna è ancora in istato interessante!!

AUSTRIA

Noi abbiamo già fatto menzione d'una lettera di Kossuth ad un suo amico ungherese, nella quale l'ex dittatore avrebbe fatto atto d'adesione alla politica di conciliazione, che ora trionfa. L'Italia pubblica una lettera del figlio di Kossuth, che smentisce categoricamente « tutto ciò che si è scritto in questo argomento », e che aggiunge che quanto alla politica ungherese attuale, suo padre « non la trova saggia, ma d'una prudenza volgare ».

Il principe Giorgio Sturbez, giunto a Vienna con una missione straordinaria del Principe Carlo da Bucarest, ottenne la più graziosa accoglienza da S. M. l'Imperatore, e ricevette dalla M. S. la gran croce dell'Ordine di Francesco Giuseppe, siccome segno della sovrana benevolenza. Il principe, che fungeva da ministro nella sua patria, è incaricato, come si rileva, di recare a conoscenza di S. M. i desiderii profondi e sinceri del Principe Carlo di vedere promosse le buone relazioni fra l'Austria e la Rumenia, coll'assicurazione, che il Principe s'identifica completamente col suo paese, e che in generale i soli interessi di questo serviranno a lui di regola nelle sue azioni. Libero da ogni ambizione illegale, e non legato a qualsiasi dipendenza, il Principe ripone grande valore nell'amicizia dell'Austria, e offrirà la mano a tutti quei passi, che possano mandare ad effetto questo suo convincimento. Il principe Giorgio Sturbez, figlio dell'antico Ospodaro, fu educato, se non andiamo errati, a Parigi, e fece parte pure per lungo tempo dell'esercito francese.

(*Fremdenblatt*.)

Leggesi nella *Debate*: A quanto ci viene comunicato in modo non dubbio, venne derubata la carta di stato maggiore generale della Valacchia. Ad onta della rigorosa inquisizione tosto incamminata, non si potè trovare ancora nessun indizio sull'enigmatica sparizione della carta stessa. Essa consisteva di 142 a 120 sezioni; fu eseguita, a suo tempo, con reciproco accordo del Governo valacco, d'allora, da ufficiali austriaci, e costò 80 mila zecchini. Essa era elaborata originale e ne fu data copia allora, al Governo valacco, pel prezzo di 30 mila zecchini. Ove si pensi che i molti fogli, di cui essa è composta, formano un grosso volume, e che la custodia di tutte le carte in generale, sia sotto la più rigorosa sorveglianza, riesce incomprendibile come possa essere stata involata. È noto che la scorsa state, durante l'invasione prussiana, furono portati al sicuro tutti gli Archivi, da Vienna in Ungheria; sembra quindi che durante il trasporto ed il ritorno sia andata perduta una cassa, in cui

trovavasi anche questa carta, la cui sparizione non fu osservata che ora soltanto. In questo momento, in cui torna in campo la questione orientale, tale perdita riesce doppiamente sensibile. Gli animi apprensivi vanno tanto innanzi, da nutrire il sospetto, forse non infondato, che la carta rubata sia andata a Pietroburgo, e che il ladro abbia incassato perciò una bella somma.

Il *Kan*, parlando dei progressi, che fanno in Austria le armi calate per la collata, riferisce che furono ordinati 520.000 fucili alla Wanzl, i quali devono essere somministrati dentro il corrente anno. I pezzi delle culatte vengono forniti per la massima parte da Bollmann, fabbricatore di macchine da cucire, mentre della riforma dei fucili e dell'applicazione dei pezzi vengono incaricate diverse fabbriche. Dicono che la spesa della trasformazione di un fucile comune in un fucile alla Wanzl monta a 9 fiorini; cioè, costerà 5 fiorini più che negli altri soliti sistemi; ma questo aumento di spesa è però pienamente giustificato dalle eccellenti qualità del fucile alla Wanzl. Noi abbiamo ancora potuto sapere per quando debbano essere somministrati i primi 100.000 fucili alla Remington.

(*Wanderer* del 15.)

Tarnopol 14 marzo.

Il partito governativo si adopera per tranquillare gli animi eccitati in seguito all'agitazione elettorale, e il co. Goluchowski (che qui è chiamato il *Luogotenente per tutto*) cerca egli pure di contenere tutti i partiti. Si può considerare come un beneficio pel paese, che non sia stata sciolta la Dieta, e che siano così evitate le nuove agitazioni elettorali, che producono fermenti ed attriti. Inoltre, la Gallizia orientale presentemente è soggetta anche troppo alle dimostrazioni di benevolenza della Russia. Giamai la Russia non si pigliò così vivamente a cuore il nostro commercio; giammai tanti impiegati russi non ci onorano della loro presenza, come negli ultimi giorni. Specialmente Leopoli e Brody sono visitate continuamente dai nostri vicini. Col pretesto di una diretta comunicazione ferroviaria fra Varsavia-Leopoli e Brody, pigliano occasione di fare diversi rilievi di terreno. I signori ingegneri (?) in queste operazioni non mancano di far propaganda pel sapiente Governo degli Zar, non omettendo però di dichiarare, che il Governo russo ha le più benevole intenzioni per l'Austria (L. Austria, dicono essi, non ha da temere nessuna ostilità da veruno Stato vicino. L'unico punto vulnerabile del corpo dell'Austria, è il Tirolo italiano, ma il recente svolgimento della situazione politica d'Europa, dovrebbe indurre il Governo austriaco a cedere spontaneamente all'Italia il Tirolo italiano).

(*Wanderer* del 17.)

Leop 18 marzo.

Il *Dz. Pozn.* da interessanti ragguagli sulle cure, che si prende la Russia, per informarsi a fondo delle condizioni dell'Austria, specialmente in Gallizia. In tutta la Russia, in tutte le classi, che hanno mano negli affari pubblici, nell'esercito, e principalmente fra i padroni dei Governi confinanti colla Gallizia, domina la persuasione, che tra breve l'Impero russo s'ingrandirà con alcuni paesi ora appartenenti all'Austria, che, come slavi, per opinione dei politici moscoviti, devono appartenere alla Russia. Egualmente sono convinti, che, tosto o tardi, la milizia russa occuperà la Gallizia. Agenti russi preparano la strada ai loro padroni, e di giorno in giorno va crescendo e manifestandosi sempre più l'agitazione fra il clero, e da ultimo fra la gente di contado, che abita verso le frontiere della Polonia. Era facile convincersi all'epoca del movimento elettorale. Vedendo questa agitazione, il *Dz. Pozn.* fa le meraviglie, che le Autorità austriache con una singolare indifferenza stiano a guardare questi movimenti, come se non avessero nulla a che fare colla politica, mentre invece, se ritorna un qualche emigrato polacco, non li pronte a mettersi le unghie addosso. (*Wanderer* del 16.)

Trieste 20 marzo.

Da una lettera privata gentilmente comunicataci, rileviamo, che a Fiume sabato scorso, 16 corrente, Matkovich fu finalmente messo in libertà. (V. il nostro N. 73) Lo si fece condurre al Tribunale, e, avendolo partecipata la sua liberazione, lo si voleva lasciar andare incontinentemente di là, perchè si temeva dimostrazioni dinanzi alla prigione. Ma Matkovich dichiarò, che prima doveva andare a prendere le cose sue, e tornò alla prigione, dove frattanto lo aspettava la carrozza di uno dei suoi compagni di carcere, e cominciò a radunare molto popolo. Quando Matkovich ricomparve sulla soglia della prigione, echeggiarono mille *eljen ed eviva*. Egli tenne un breve discorso, e con alcuni dei suoi intimi amici montò in carrozza. Ma il popolo, ebbro di gioia, staccò i cavalli, e trasse fino alla sua abitazione la carrozza, circondata da tutte le parti da una folla interminabile, fra continue acclamazioni al Re, alla Regina d'Ungheria e a lui. Poi, accompagnato da alcuni amici, egli fece un piccolo giro in città. In Pescheria, lo ricevettero i pescatori schierati in fila, ed uno di loro gli baciò la mano in nome di tutta la popolazione. Le fruttivendole di città vecchia piangevano come fanciulle. Matkovich era abbracciato e baciato da tutti, era un giubilo indescribibile. Solo chi fu testimone dell'entusiasmo, che qualche anno fa Garibaldi destava in Italia, può formarsi un'idea della foga, dell'ebbrezza d'affetto, con cui Matkovich fu accolto da tutti. La sera gli si voleva fare una grande serenata con processione a fiaccolate, ma la polizia la proibì; e siccome da Pest era venuta la parola d'ordine, di mantenersi tranquilli, e di non dar occasione a nuovi arresti, o a conflitti colle Autorità croate, così la popolazione si adattò facilmente al divieto. Matkovich fu arrestato il 19 febbraio, e messo in libertà il 16 marzo.

(*Triester Zeitung*.)

Scrivono da Fiume 19 marzo, all'*Osservatore*

Triestino:

Il varo del bastimento, il quale porta il nome *Deak*, proprietà dei signori Giovanni Carina e Luigi Coscovich, comandato dal capitano Warglien, fu occasione ulteriore di giubilo e di augurii fervidissimi. Ella era una solennità, la quale, festeggiata da cuori fiumani, esprime quella serie d'idee ed affetti, i quali si destano prontissimi, animati in noi ogni qualvolta sorge qualche fatto a parlarci dell'Ungheria. Mentre maestoso scendeva in mare il naviglio, adorno di bandiere e con le dilette ungherische, lo salutava, in mezzo a concerti musicali, straordinaria folla gridante gli *eviva d'esultanza*.

Sono diciassette i bastimenti di lungo corso de' Fiumani, i quali portano nomi rispettabili ungheresi. Anche questo può essere valevole prova di simpatia ed affetto. Sia la fortuna di questo eguale alla gloria ed alla venerazione del nome di cui è insignito!

I quattro nostri concittadini, che la malignità ha tentato di schiacciare, volendosi rei di crimini, che non fu dato di rinvenire, ora restituiti alla libertà, ottennero invito per telegramma, d'intervenire sabato al banchetto dei giornalisti a Pest. Essi sono chiamati in mezzo ai liberi difensori dei comuni diritti ed aspirazioni. Posso in breve

compiersi l'unione reale e legale, che per tante vie è invocata dai fervidi ed instancabili desiderii, i quali legano Fiume alla Corona di Santo Stefano!

INGHILTERRA

Pubblichiamo, benchè in ritardo, per l'abbondanza delle materie il proclama del *Governo provvisorio d'Irlanda* (riportato a che dal *Times*), il quale è del seguente tenore:

« R. I. (Repubblica Irlandese). Il popolo irlandese al mondo. Noi abbiamo tollerati secoli e secoli di strazii temerarii di povertà, impostaci colla violenza, e di squallida miseria. I nostri diritti e le nostre franchigie furono calpestate sotto i piedi da una straniera aristocrazia, la quale, trattandoci come nemici, s'impadronì con mano rapace delle nostre terre, e spogliò di tutte le ricchezze materiali la nostra patria infelice. I veri proprietari del suolo furono allontanati, per dar luogo agli armati stranieri, e furono cacciati oltre l'Oceano, a mendicarsi i mezzi onde campare la vita, ed a cercarvi quei diritti politici, che erano loro negati nel proprio paese; mentre i nostri uomini di pensiero e d'azione furono condannati a perdere vita e libertà. Indarno abbiamo fatto appello alla ragione e al sentimento giuridico dei potenti dominanti. Alle nostre più sottomesse rimostranze risposero colmo scherno e col disprezzo. Ogni qual volta abbiamo ricorso alle armi, i nostri tentativi fallirono. Ma ora, che altra onorevole scelta non ci rimane, torniamo a brandire le armi, come nostra ultima salvezza. Noi siamo freddamente rassegnati alle conseguenze di questo passo, poichè preferiamo morir da uomini, lottando per la libertà, piuttosto che languire per lungo in questa abietta condizione di servitù. Tutti gli uomini nacquero con eguali diritti, e se essi si associano per difendersi a vicenda e per dividerli i pesi comuni, giustizia vuole, che queste società politiche riposino sopra una base, che mantenga l'eguaglianza, e non la distrugga.

« Dichiariamo quindi, che incapaci di tollerare più a lungo la maledizione della Monarchia, tendiamo ad istituire una Repubblica basata sul suffragio universale, la quale assicuri a tutti l'equa mercede delle loro fatiche. Le terre d'Irlanda, che ora si trovano in possesso di un'oligarchia, appartengono a noi, popolo irlandese, e devono esser restituite. Noi ci dichiariamo per la libertà universale di coscienza e per la completa separazione della Chiesa dallo Stato. Per la giustizia della nostra causa, che è chiara come la luce del sole, noi facciamo appello al supremo dei Tribunali. La storia attesta l'enormità dei nostri patimenti, e noi dichiariamo in faccia ai nostri fratelli, che non vogliamo la guerra contro il popolo d'Inghilterra; la nostra guerra è contro il nembro aristocratico di quelle locuste, siano inglesi o irlandesi, che devastano le nostre verdi campagne; contro quelle aristocratiche sanguisughe, che suggono il sangue dalle vene al popolo inglese. Quanto a voi, operai d'Inghilterra, noi desideriamo non solo i vostri cuori, ma anche le vostre braccia. Pensate alla fame e all'abbiezione, che per colpa del lavoro depresso, funesta il vostro focolare domestico. Pensate al passato, volgete lo sguardo all'avvenire e vedrete, comprendendo la libertà ai vostri figli, nella lotta, che sta per iniziarsi a favore della libertà umana. E con ciò proclamiamo la Repubblica irlandese.

IL GOVERNO PROVVISORIO.

Nella colonia inglese a Parigi si parla da due giorni di una notizia tristissima. Dicesi che la Principessa di Galles, gravemente ammalata da qualche tempo, è affetta d'un tumore alla gamba, che può determinarle l'amputazione, minacciando il male, che prese già le più serie proporzioni, di peggiorare, se non si ricorre a questo rimedio estremo.

(*Opinion National*.)

Malta 10 marzo.

Scrivono sotto questa data da Valfletta al *Times*:

« Si diceva da qualche tempo, che la squadra sarebbe stata mandata in crociera, quando meno si pensasse. Si dice ora che partirà domani, cioè i bastimenti la *Victoria*, il *Prince Consort*, l'*Ocean*, il *Royal Oak* e l'*Arctus*, sotto il comando di lord Clarence Paget. Questa squadra, dopo un giorno di esercizio al bersaglio alla rupe di Tifla, sulla costa meridionale di Malta, s'avvierà a Favignana e alle coste della Sicilia. Sento che sono prese disposizioni per tenere la squadra in comunicazione coll'Ammiraglio, per mezzo di *Consoli*, di modo che, nel caso che gli affari d'Oriente o d'altrove, richieggano la presenza di alcuno dei bastimenti in qualche punto particolare, questi saranno sempre disponibili. »

(*O. T.*)

RUSSIA

Dopo il documento che pubblicammo lunedì e che porta la data del 20 agosto 1866, il *Giornale di Pietroburgo* riferisce i seguenti, pure relativi alla questione orientale:

Lettera di S. E. il vicecancelliere dell'Impero, principe Gortchakoff, a S. E. il barone di Brannow, ambasciatore di Russia a Londra, in data di Pietroburgo 12 settembre 1866.

Approfitto del corriere d'Inghilterra per mandarvi alcuni documenti diplomatici.

Vi troverete nuove informazioni sul movimento manifestatosi in Oriente tra le popolazioni cristiane, movimento che minaccia prendere grande sviluppo, se la prudenza dei Gabinetti e la moderazione del Sultano non riescono a pacificamente risolverlo.

Il Governo inglese deve avere le stesse notizie. Malgrado l'indifferenza che mostra per gli affari del continente, quest'indifferenza, ci pare, non potrebbe estendersi ad affari, che minacciano la pace generale. In questa nuova crisi politica, noi desideriamo prima di tutto di andar d'accordo col Gabinetto di San Giacomo. Noi non prevediamo alcun serio ostacolo a tale accordo.

Noi dobbiamo sopprimere che, al par di noi, il Gabinetto inglese non nutre in questa direzione alcuna brama, né alcuna seconda mira.

Al par di noi, egli desidera la tranquillità; e come noi, egli vede nel miglioramento delle condizioni delle popolazioni cristiane sotto lo scettro del Sultano, un'arra di riposo, ad un tempo, ed il compimento di un dovere di coscienza. Il punto di vista in cui noi ci mettiamo, è l'unico mezzo di conservare l'autorità ottomana in Europa. Questo sistema è stato invariabilmente il nostro per una lunga serie di anni. Tutti i nostri agenti in Oriente hanno tenuto lo stesso linguaggio, e suggeriti gli stessi consigli.

Noi vi rimaniamo fedeli. Nullameno non ci dissimuliamo, che, in un momento, nel quale da per tutto le passioni sono sovraccitate, ed in cui sconvolgimenti organici avvengono sul Continente europeo, una voce che parlasse in favore della conciliazione abbia poca probabilità di essere quinci e quindi ascoltata.

Le sorti di parecchi Stati furono messe sopra. Dovevasi aspettare che popolazioni, le quali più o meno subiscono un giogo, dall'antagonismo della fede roseo anche più pesante, resistano alla tentazione di una prova, in circostanze che loro sembrano favorevoli?

Il compito delle Potenze che vorrebbero sostituire un reale miglioramento, progressivo, ad un violento sconvolgimento, si fa infinitamente più difficile; ma questa non ci pare ragione per non tentarlo.

I ministri inglesi conoscono le tradizioni della Russia. Noi non ne abbiamo mai fatto mistero, né oggi le rinneghiamo. Noi non abbiamo alcuna brama, lo ripeto, né il desiderio di un aumento di influenza esclusiva qualunque; ma non abbiamo mai potuto, né potremmo rimanere indifferenti ai patimenti dei nostri correggitori, quando il sangue dei Cristiani venisse versato a torrenti.

Ad epoche differenti, questa simpatia venne sfruttata come un mezzo per accusarci di secondarismo. Noi crediamo che tale interpretazione non fu mai giustificata dai fatti. Ci pare altresì, che, a misura che il tempo conseguì le sue lezioni negli annali della storia, le idee generali si sono modificate, al pari delle apprezzazioni e delle relative condizioni dei Gabinetti.

In questi ultimi anni segnatamente noi abbiamo trovato il Governo inglese preoccupato per lo meno allo stesso grado del miglioramento delle sorti delle razze cristiane e della conservazione dell'integrità della Porta. Noi volemmo rendergli tale testimonianza. Si trovò allora sullo stesso terreno con noi. Col concorso di un tanto possente ausiliario noi potevamo sperare che un'opera ad un tempo cristiana e conservatrice avrebbe potuto essere condotta a buon porto.

Noi non abbiamo alcun progetto contro l'integrità della Porta, s'essa può mantenersi. Da parte nostra nessun pericolo le sovrasta. Ma senza permetterci di pregiudicare i decreti della Provvidenza, non ci dissimuliamo i pericoli ai quali trovasi esposta l'esistenza del Governo turco a seguito dell'interna disorganizzazione, della violenza delle passioni e forsanco di secondi fini a cui noi non partecipiamo.

Noi siamo di più convinti che la pace coi suoi sudditi cristiani fondata su di una soddisfazione delle loro legittime aspirazioni è una condizione di rigore per l'esistenza di questo potere.

Nell'incertezza che tuttora regna per la direzione che prenderanno gli avvenimenti e sulle disposizioni dei vari Gabinetti noi non sapremmo darvi alcun incarico definitivo.

Il nostro augusto signore trova nullameno essere giunto il momento per uno scambio d'idee e s'incarica di spiegarvi francamente con S. E. il primo segretario di Stato di S. M. Britannica, sulle viste che ci dirigono e sui principi che noi professiamo. Noi ci rallegheremo se si potesse conseguire un accordo, il quale, senza violare le leggi dell'equità, tendesse a rimuovere le nuove complicazioni, da cui è minacciata l'Europa.

Gradite, ecc.

Pietroburgo 26 ottobre 1866.

L'ambasciatore d'Inghilterra venne da me questa mattina. Io non potei accordargli che alcuni istanti, dovendo recarmi ad una seduta del Consiglio dei ministri, presieduta dall'Imperatore.

Sir A. Buchanan mi disse, che a Londra si era preoccupati degli affari di Serbia; che ultimamente la Porta aveva dato soddisfazione ai richiami di questo paese; che il Gabinetto inglese aveva sempre fatto assegnamento sull'influenza salutare e moderatrice, che noi esercitiamo sul Principe Michele, ma che cravi ragione di credere che i Serbi si fossero posti in comunicazione coi Greci per agitare in comune le popolazioni cristiane sotto il dominio musulmano.

Io risposi, che sopra quest'ultimo punto nulla aveva a dirgli; che la pretesa soddisfazione, a cui alludeva, era probabilmente lo sgombrò del piccolo Zvornik; che ciò non era una concessione, ma il ristabilimento di un diritto troppo a lungo contestato; che noi non abbiamo cessato e non cessiamo di rendere il Governo ottomano attento all'assoluta necessità di non disgustare i Serbi, specialmente nelle circostanze attuali; e che finora la nostra voce si perdeva nel deserto, e che ne risultava necessariamente, che l'ascedente dei nostri consigli moderatori dovesse affievolirsi di giorno in giorno.

Ricevete, ecc.

23 novembre 1866.

Noi non crediamo che il semplice desiderio di aggiornare e di pacificare (desiderio del Gabinetto inglese, che noi dividiamo), basti per eliminare le complicazioni attuali. Le disposizioni, dirò anzi, il concitamento degli spiriti fra le popolazioni cristiane, minacciano in modo troppo stringente il riposo dell'Oriente. Limitandosi alla espressione platonica e sterile di un voto, i Gabinetti che s'interessano al riposo generale, non allontanano menomamente i pericoli, onde questo riposo potrebbe essere minacciato. Come i ministri inglesi, noi pure desideriamo che le complicazioni estere non vengano ad aggravare le difficoltà interne.

Com'essi, noi desideriamo nel nostro paese lo svolgimento pacifico delle grandi riforme iniziate dall'Imperatore, ma noi crediamo che una astensione assoluta, un indifferentismo filosofico non lungi dal rispondere alle esigenze del momento.

Il terreno, sul quale noi ci siamo sempre posti, e dove il Gabinetto di Vienna pare oggi volersi raggiungere, vale a dire lo sviluppo del benessere delle popolazioni cristiane sotto il dominio del Sultano, ed anche la loro autonomia con un legame di vassallaggio, questa autonomia essendo la sola garanzia che ispirerebbe fiducia a queste popolazioni, e che sempre paruta la miglior via pratica per risolvere il problema orientale senza conflitto ostile, senza conflazione generale, e nello stesso tempo, sopra una base d'umanità e di equità.

Studiando la fisionomia attuale dell'Europa, io credo potermi arrischiare a dire, che quest'ordine d'idee parmi entrare nella disposizione generale degli spiriti e specialmente di coloro che credono che la carta vista in politica sia il più pericoloso dei difetti, e che non si possono scongiurare i pericoli dell'avvenire se non abbracciando più largamente gli orizzonti del presente.

Ma qui ancora non basta un'adesione teorica. Bisogna che i grandi Gabinetti si mettano seriamente all'opera e che attingano nel loro accordo la forza di realizzare senza scosse violente le viste di giustizia e di saviezza pratica, che non potrebbero essere loro straniere, il cui successo contribuirebbe a prolungare la sola forma dell'esistenza possibile del potere musulmano in Europa.

Noi invochiamo questo accordo con tutti i nostri voti, e il nostro augusto signore vi presterebbe il suo concorso il più leale.

Io non ho fatto che sfiorare oggi questa grave questione, ma credo averlo fatto sufficientemente, per indicare il principio, intorno al quale noi invitiamo le grandi Potenze ad associarsi; dipenderà da esse di sviluppare questa idea, e noi non ricuseremo certo di concorrervi colla nostra parte.

TURCHIA

Il *Wanderer* di Vienna ha la seguente importantissima corrispondenza da Costantinopoli: « La battaglia di due giorni, ch'ebbe

luogo in Candia il 25 e 26 febbraio, fu per i Turchi quello che Waterloo è stato per i Francesi. Tutte le Provincie settentrionali e le due più forti divisioni turche dell'isola (quelle di Retimo e di Eraclea) vi hanno preso parte. La battaglia accanita ebbe luogo vicino al villaggio Kari. Le perdite de' Turchi sono immense, circa 3000 sono stati i morti e gravemente feriti, il resto (circa 6000) fuggì in completo disordine verso le città marittime occupate dai Turchi. Questi ragguagli, che non vengono nè da fonte greca, nè da fonte turca, vi do per autentici.

Mentre ciò avvenne nella parte orientale dell'isola, all'Occidente vi furono avvenimenti militari non meno importanti. Il 23 e 24 febbraio 6 battaglioni turchi marciavano da Candia a Sclino, per occupare quest'ultima città. Presso Sosti incontrarono 2500 insorti, e s'impegnò una lotta, che durò 36 ore e finì colla repulisti de' Musulmani.

Mi si assicura da fonte autentica che nelle pianure di Candia ebbero luogo nella settimana scorsa massacri orribili fra Cristiani. Le vittime ascenderebbero alle migliaia. »

(*G. d'Italia*.)

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 22 marzo

Ateneo veneto. — Nella seduta ordinaria del 14 febbraio il s. Michele Angelo dott. Asson leggeva una sua memoria sull'*Associazione medica italiana*.

Deplorendo l'autore che, dopo il Congresso dell'*Associazione medica italiana*, ch'ebbe luogo lo scorso ottobre a Firenze, il *Comitato medico veneziano*, ch'aveva inviato a quello i suoi rappresentanti, non siasi ancor potuto, stante le esigenze delle molte elezioni, radunare, pur volle incorare i propri confratelli medici, chirurghi e farmacisti già iscritti al Comitato stesso, a mantenersi saldi all'unione, e in non iscritti a concorrervi, in buon numero volenterosi.

Spose a tale uopo l'origine, i progredimenti, l'organizzazione, le sollecitudini, le riunioni, i successi di quell'*Associazione*, ch'ha per iscopo l'incremento della scienza, la prosperità e il decoro dell'arte. Noverò gl'intendimenti dell'associazione a rimuovere il ciarlatanismo; a sostenere l'onore e gl'interessi dei soci; a promuovere una temperata libertà nell'esercizio; a fermare le proprie attinenze con la società del mutuo soccorso, a migliorare la condizione de' medici condotti; a provvedere di pensioni i medici resi inetti per la vecchiaia o per le infermità contratte nelle fatiche della difficile missione, o le vedovate famiglie di quelli, che fossero rimasti vittime del proprio zelo nella cura delle contagioni, fino a conseguire talora l'adozione degli orfani figli.

L'organizzazione delle Università e di tutti gl'Istituti intesi all'educazione del medico, quella degli spedali e de' più luoghi per ciò che spetta alla sanità, tutte le providenze igieniche, perfino l'istruzione del popolo intorno a queste, sono obiettivi della medica Associazione. L'adesione e la cooperazione di tutte le Autorità politiche, provinciali e comunali, e l'unificazione nell'associazione stessa, mediante i Comitati, di tutte le città del Regno, le acquistano giustamente la dignità, la rilevanza di associazione nazionale, e l'attributo d'*italiana*.

L'autore, a vie più confortare i propri confratelli a cooperare per l'incremento della medicina, plaudiva dall'un canto alla mirabile attività degli altri Comitati italiani, in ispecie di Milano, di Napoli e di Firenze; dall'altro dimostrava l'attitudine a siffatti imprendimenti de' medici veneziani, ricordando le scritture e le prove uscite da essi, isolatamente, intorno i subbietti dell'Associazione, anche sotto il dominio straniero; né sempre senza l'attuazione dell'intento.

Altri però furono gli encomii all'*Associazione medica italiana* per le colonne di medici inviate ad affrontare la morte, ovunque, nelle ultime sue invasioni, imperversasse il cholera; ovvero sui campi, nelle guerre per l'indipendenza nostra, a curarvi i feriti o gl'infermi da infettati malattie.

Quinci addivenne alle pattuite leggi internazionali per la neutralità, sul terreno combattuto, de' feriti e di chi gli soccorre: leggi umanitarie, che intromettono, in mezzo alla rabbia distruttrice, la pietà, e compensando, per qualche guisa i danni delle nuove più micidiali armi, condurranno forse un giorno a trovare altri modi che la guerra, per sostenere i diritti delle genti; e così la guerra avrà uccisa la guerra.

Nella seduta del giorno 7 marzo, il presidente cav. Namias faceva una comunicazione a voce, in cui, premesse alcune generali considerazioni sulle difficoltà, che si oppongono ai progressi della medicina curativa, meno perfezionata che la consecutiva, talune delle quali non affatto indipendenti dai medici stessi, il dott. Namias ne adduce in esempio la poca o niuna distinzione, che si fa di efficacia ed opportunità fra i rimedi usati comunemente contro i mali nervosi; e qui viene a parlare dell'azione del bromuro di potassio, e della grande sua efficacia ed utilità nella cura di quel terribile male che è l'epilessia, che si riesce per esso non di rado a vincere, e quasi sempre almeno a mitigare molto sensibilmente. Toccando poi della *corea o danza di S. Vito*, dimostra come contro di essa meglio del bromuro, recentemente vantato, giova la canfora, da lui sperimentata in tanti e tanti casi, efficacissima e di effetto poco men che sicuro, se anche non immediato; e conclude col raccomandare che, innanzi di non fidarsi della potenza della medicina curativa, vogliano i medici con paziente e solerte studio, apparsi a promuovere il vero avanzamento, ricercando d'ogni farmaco gli speciali effetti, e adattandone alle singole infermità l'applicazione, giusta la qualità delle cause morbose e le alterazioni manifestate dai sintomi di ogni malattia.

Ammonizio. — Nel Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, le adunanze mensuali del corrente marzo avranno luogo lunedì e martedì, 25 e 26.

Benevolenza. — La Commissione direttrice degli Asili infantili si trova in dovere di portare a pubblica conoscenza i legati disposti a vantaggio degli Asili stessi, negli ultimi passati mesi dai seguenti testatori:

Dal sig. Antonio Puttin — f. 140.
Dal sig. Giuseppe Lucarini — f. 4.200.
Dal nob. co. Gio. Battista Albizzati — f. 200.
I figli ed eredi però di quest'ultimo portarono il legato stesso, con ispontaneo tratto di generosità a fior. 350, onde possa essere perpetuata la memoria dell'ill. trapassato, nell'apposita lapide esistente nel Palazzo municipale.

Sia lode pertanto ai benemeriti testatori ed a tutti quei generosi, che concorrono a far prosperare questa istituzione, tanto utile e necessaria per la tenera prole del povero.

Venezia 21 marzo 1867.

Tenore la *F*

ATTI UFFICIALI.

Ad N. 1170 Sez. Culto. (2. pubb.)

Regno d'Italia

PROVINCIA DI VENEZIA

R. Intendenza Provinciale delle Finanze.

AVVISO.

Avendo la scrivente in base al disposto della Legge 7 luglio 1866 e relativo Regolamento esecutivo, disposta la presa di possesso dei Conventi seguenti:

I. Servite Eremitane al Gesù Giuseppe e Maria.

II. Minori conventuali in S. Tommaso Apostolo (vulgo S. Tomà).

III. Carmelitani Scalzi in S. Maria in Nazareth.

Vengono invitati i creditori, gli affittuari e gli aventi diritto a riversibilità sopra beni dei suddetti Conventi posseduti, a produrre i titoli dei loro diritti.

Si avverte inoltre che dalla presa di possesso cessa ogni ingerenza delle Corporazioni religiose nell'amministrazione attiva che passava che passa al Demanio, per cui tutti i pagamenti dovranno essere effettuati per ora nella locale R. Cassa di Sanato previo ritiro di un foglio di riversibilità, e che la scrivente non riconoscerà il pagamento di titoli anticipati, salvo che sia stato fatto in conformità della consuetudine locale.

Venezia, il 18 marzo 1867.

Il R. Cons. Intendente,

L. CAV. GASPARI.

Regia Marina Italiana.

AVVISO D'ASTA

COMMISSIONE AMMINISTRATIVA MARITTIMA

per le Province venete.

Si notifica che il giorno 2 del venturo aprile corrente anno, alle ore 11 antimeridiane, avanti il Commissario generale membro della Commissione amministrativa marittima e del delegato del Ministero della Marina, in una delle sale del Commissariato sia in questo R. Arsenal, si procederà agli incanti per deliberamento della provvista, durante l'anno 1867, di metri cubi, quattrocento di Pino di Corsica ascendente alla complessiva somma di L. 39,000.

La consegna avrà luogo nell'Arsenale di Venezia entro l'anno 1867.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, coi relativi prezzi dei suddetti generi, sono visibili tutti i giorni dalle ore 9 antimeridiane alle 4 pomeridiane, nell'Ufficio del Commissario generale di Marina.

L'appalto formerà un solo lotto.

Il deliberamento seguirà a schede segrete a favore di colui il quale, nel suo partito firmato e suggellato, avrà offerto sui prezzi d'asta il ribasso maggiore ed avrà superato il minimo stabilito nella scheda segreta deposta sul tavolo, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutti i partiti presentati.

Gli aspiranti all'impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno esibire un certificato di deposito nella Cassa principale delle Finanze d'una somma di L. 3900 in numerario o cedole del debito pubblico italiano.

Il tempo utile, ossia fatale, per il ribasso del ventesimo, sono fissati a giorni quindici decorrenti dal mezzo del deliberamento.

Il deliberatore deporrà inoltre L. 400 per le spese del Contratto.

Venezia, 19 marzo 1867.

Per la Commissione Amministrativa Marittima

Il sotto-Commissario ai contratti

G. B. ROLLA.

N. 1439. AVVISO DI VENDITA ALL'ASTA. (2. pubb.)

In seguito a decisione della R. Delegazione per le finanze in Venezia 15 gennaio a. c. N. 20830 si reca a comare

notizia che nell'Ufficio di questa R. Intendenza si terrà pubblica asta nel giorno 30 marzo p. v. dalle ore 10 ant. alle ore 3 pom., onde deliberare in vendita se col parerà e piacere all'autorità superiore, al miglior offerente i due Terrieri di Porta Vicentina e Porta Brezianina in Marostica di proprietà della R. Amministrazione, e cioè sotto le condizioni normali stabilite in generale per la vendita dei beni dello Stato stabilite dal capitolato normale a stampa per la vendita dei beni nazionali, nonché sotto le speciali seguenti:

I. I Terrieri saranno venduti giusta quanto è stabilito nel relativo capitolato parziale, cioè ispezionabile presso la Sezione II di questa Intendenza come pure il tipo relativo.

II. La vendita e conseguentemente il ricevimento dei Terrieri s'intenderà verificata a seconda dello stato attuale indipendentemente da eccezioni.

III. Ogni offerta dovrà essere garantita col decimo del prezzo di grida.

IV. Si accetteranno offerte in iscritto purché però sieno estese in forma regolare, munita del corrispondente bollo, e della prova sul costituito deposito d'asta relativo al presente avviso, firmato da persone capaci a contrarre; e prodotto suggellato a protocollo dell'Intendenza stessa sino alle 11 ant. del giorno dell'esperimento.

V. Il versamento del prezzo d'acquisto seguirà entro 30 giorni dalla comunicazione al delibero della impartita superiore approvazione alla delibera.

VI. Se la stazione appaltante trovasse di sospendere la gara d'asta, ciò potrà aver luogo, tenuto ferma la migliore offerta, sulla base della quale, previo nuovo avviso, si ripristinerà l'esperimento.

VII. Le schede in iscritto si apriranno dopo chiusa definitivamente la gara a voce, fra due offerte uguali in iscritto ed a voce avrà la preferenza quella a voce, e fra due offerte uguali in iscritto ed a voce, prendenti i pratici d'asta.

IX. Ogni offerta s'intende assunta incondizionatamente, cioè fino al giungere delle deliberazioni superiori alla delibera ed il deposito del miglior offerente sarà trattenuto e versato in Cassa per porlo e c. e si ritirerà in denaro in biglietti di Banca a debito del pagamento del prezzo di acquisto, se accettata la delibera, o di ersamente per la restituzione, e d'ogni altra sanzione alla delibera stessa, nel qual caso non ne deriverà nel deliberamento altro diritto.

X. Le spese inerenti all'asta ed al contratto comprese le competenze all'Ufficio della Gazzetta per l'inserzione dell'Avviso saranno a carico del deliberatore.

Dalla R. Intendenza prov. delle finanze,

Venezia il 22 febbraio 1867.

Il R. Dirigente, PERSICINI.

Regia Marina Italiana.

AVVISO D'ASTA

COMMISSIONE AMMINISTRATIVA MARITTIMA

per le Province venete.

Si notifica che il giorno 2 del venturo aprile c. a., alle ore 11 antimeridiane, avanti il Commissario generale membro della Commissione amministrativa marittima e del delegato del Ministero della Marina, in una delle sale del Commissariato sia in questo R. Arsenal, si procederà agli incanti per deliberamento della provvista, durante l'anno 1867, di metri cubi, quattrocento di Pino di Corsica ascendente alla complessiva somma di L. 39,000.

La consegna avrà luogo nell'Arsenale di Venezia, entro l'anno 1867.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, coi relativi prezzi dei suddetti generi, sono visibili tutti i giorni dalle ore 9 ant. alle ore 4 pomer. nell'Ufficio del Commissario generale di Marina.

L'appalto formerà un solo lotto.

Il deliberamento seguirà a schede segrete a favore di colui, il quale nel suo partito firmato e suggellato, avrà offerto sui prezzi d'asta il ribasso maggiore, ed avrà superato il minimo stabilito nella scheda segreta deposta sul tavolo, la quale

verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutti i partiti presentati.

Gli aspiranti all'impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno esibire un certificato di deposito nella Cassa principale delle Finanze d'una somma di L. 9000 in numerario o cedole del debito pubblico italiano.

Il tempo utile, ossia fatale, per il ribasso del ventesimo, sono fissati a giorni quindici decorrenti dal mezzo del deliberamento.

Il deliberatore deporrà inoltre L. 400 per le spese del Contratto.

Venezia, 19 marzo 1867.

Per la Commissione Amministrativa Marittima

Il sotto-Commissario ai contratti,

G. B. ROLLA.

N. 1436-1437 Div. III. (3. pubb.)

R. PREFETTURA PROVINCIALE DI BELLUNO.

AVVISO.

È aperto a tutto il 31 corrente il concorso a due farmacie di nuova istituzione, una delle quali nel Capoluogo comunale di Alano, l'altra nella Frazione di Villabona, Comune di Fiume.

Gli aspiranti potranno a questa R. Prefettura la loro istanza, munita del bollo competente, e corredata della fede di nascita, del diploma di maestro in farmacia riportato in una delle Università del Regno, e dei documenti di servizio farmaceutico prestato, coll'espressa dichiarazione se concorrono ad una indifferente delle due farmacie, o a quale determinata.

Belluno 8 marzo 1867.

Il Prefetto, PALADINI.

N. 3135 Sez. IV. (1. pubb.)

R. Intendenza Provinciale delle Finanze in Venezia

AVVISO D'ASTA.

Si reca a comare notiziato che nell'Ufficio di questa R. Intendenza sia in questo R. Arsenal, si procederà agli incanti per deliberamento della provvista, durante l'anno 1867, di metri cubi, quattrocento di Pino di Corsica ascendente alla complessiva somma di L. 39,000.

La consegna avrà luogo nell'Arsenale di Venezia, entro l'anno 1867.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, coi relativi prezzi dei suddetti generi, sono visibili tutti i giorni dalle ore 9 ant. alle ore 4 pomer. nell'Ufficio del Commissario generale di Marina.

L'appalto formerà un solo lotto.

Il deliberamento seguirà a schede segrete a favore di colui, il quale nel suo partito firmato e suggellato, avrà offerto sui prezzi d'asta il ribasso maggiore, ed avrà superato il minimo stabilito nella scheda segreta deposta sul tavolo, la quale

verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutti i partiti presentati.

Gli aspiranti all'impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno esibire un certificato di deposito nella Cassa principale delle Finanze d'una somma di L. 9000 in numerario o cedole del debito pubblico italiano.

Il tempo utile, ossia fatale, per il ribasso del ventesimo, sono fissati a giorni quindici decorrenti dal mezzo del deliberamento.

Il deliberatore deporrà inoltre L. 400 per le spese del Contratto.

Venezia, 4 marzo 1867.

Il R. Consigliere Intendente

L. CAV. GASPARI.

Descrizione degli stabili da affittarsi, in Sestiere di S. Polo, Parrocchia di S. Silvestro, Circondario di Rialto.

I. Il 28 marzo, due locali terreni e due volte, agli angoli anar. NN. 167, 175 (ovvero 76): anno canone ital. L. 358,03, deposito ital. L. 35,80; la locazione s'intenderà decorrente dal 1.° aprile 1867, tutto marzo 1869.

II. Il 28 marzo, due locali terreni e due volte, agli angoli anar. NN. 166, 165, anno canone ital. L. 358,03; deposito ital. L. 35,80.

III. Il 28 marzo, due locali terreni e tre volte, agli angoli anar. NN. 163, 164, anno canone ital. L. 432,01; deposito ital. L. 43,21. Per questi due stabili, l'esperimento d'asta seguirà in ogni giorno dalle ore 10 ant. alle 2 pom.

IV. Il 29 marzo, due locali terreni e tre volte, agli angoli anar. NN. 177, 178, anno canone ital. L. 395,06; deposito ital. L. 39,50. Per una volta ed un locale s'intenderà lo spazio.

V. Il 29 marzo, due locali terreni all'anar. NN. 159, anno canone ital. L. 197,53; deposito ital. L. 19,75.

Venezia, 4 marzo 1867.

Il R. Consigliere Intendente

L. CAV. GASPARI.

Descrizione degli stabili da affittarsi, in Sestiere di S. Polo, Parrocchia di S. Silvestro, Circondario di Rialto.

I. Il 28 marzo, due locali terreni e due volte, agli angoli anar. NN. 167, 175 (ovvero 76): anno canone ital. L. 358,03, deposito ital. L. 35,80; la locazione s'intenderà decorrente dal 1.° aprile 1867, tutto marzo 1869.

II. Il 28 marzo, due locali terreni e due volte, agli angoli anar. NN. 166, 165, anno canone ital. L. 358,03; deposito ital. L. 35,80.

III. Il 28 marzo, due locali terreni e tre volte, agli angoli anar. NN. 163, 164, anno canone ital. L. 432,01; deposito ital. L. 43,21. Per questi due stabili, l'esperimento d'asta seguirà in ogni giorno dalle ore 10 ant. alle 2 pom.

IV. Il 29 marzo, due locali terreni e tre volte, agli angoli anar. NN. 177, 178, anno canone ital. L. 395,06; deposito ital. L. 39,50. Per una volta ed un locale s'intenderà lo spazio.

V. Il 29 marzo, due locali terreni all'anar. NN. 159, anno canone ital. L. 197,53; deposito ital. L. 19,75.

Venezia, 4 marzo 1867.

Il R. Consigliere Intendente

L. CAV. GASPARI.

Descrizione degli stabili da affittarsi, in Sestiere di S. Polo, Parrocchia di S. Silvestro, Circondario di Rialto.

I. Il 28 marzo, due locali terreni e due volte, agli angoli anar. NN. 167, 175 (ovvero 76): anno canone ital. L. 358,03, deposito ital. L. 35,80; la locazione s'intenderà decorrente dal 1.° aprile 1867, tutto marzo 1869.

II. Il 28 marzo, due locali terreni e due volte, agli angoli anar. NN. 166, 165, anno canone ital. L. 358,03; deposito ital. L. 35,80.

III. Il 28 marzo, due locali terreni e tre volte, agli angoli anar. NN. 163, 164, anno canone ital. L. 432,01; deposito ital. L. 43,21. Per questi due stabili, l'esperimento d'asta seguirà in ogni giorno dalle ore 10 ant. alle 2 pom.

6. Il 29 marzo due locali terreni, agli anar. NN. 162, 163, anno canone ital. L. 222,22, deposito ital. L. 22,22.

7. Il 30 marzo, un locale terreno ed una volta all'anar. NN. 158, anno canone ital. L. 203,70, deposito ital. L. 20,37.

8. Il 30 marzo, un locale terreno ed una volta, all'anar. NN. 184, anno canone ital. L. 216,05, deposito ital. L. 21,60.

Totale, anno canone ital. L. 2382,72, d'posito ital. L. 238,27.

NB. — Si fa specie l'avvertenza che si accetteranno anche offerte per una affittanza temporanea, e sempre per il biennio ed agli anni 1.° e 2.° successivi, nel qual caso l'offerta dovrà essere prodotta in iscritto sotto vincolo dell'approvazione superiore garantita dal deposito del decimo, e ciò nel giorno 28 marzo corrente fino alle ore 12 mer. d.

Dall'Ufficio del Consorzio Gorzoni M. d'io,

E. 5 marzo 1867.

La Presidenza

FELICE ULIANA SOST. PISANI.

LUIGI FANTAUZZI SOST. DE-DAVERIO.

A. SALOTTO.

Il Segretario,

E. Gagliardo.

VERO GUANO del PERU'

IL MIGLIORE CONCINE CONOSCIUTO.

Il sottoscritto, come unico incaricato del Governo del Perù per la vendita del Guano in tutta l'Italia, si reca a premura di prevenire le persone che ne fanno consumo, che il prezzo di vendita di detto miglio concine è stabilito sulla base di:

Fr. 210 p. ton. di 1000 Kilò p. part. sup. a 20 ton. 325 1000 Inf. a 20 ton. 325

Posta la merce a magazzino in Sampierdarena, pagamento in contanti, senza sconto.

Si mette in avvertenza agli agricoltori, che non può essere Guano vero e legittimo peruviano quello che non viene estratto dal deposito del sottoscritto in Sampierdarena, e che devono tenersi in guardia contro le offerte di vendita al ribasso, restando fermi ed invariabili i prezzi suddetti per qualunque quantità.

Si avverte quindi che questo ingrosso fu sperimentato con grande vantaggio nella concimazione degli oliveti, e venne da qualche tempo quasi esclusivamente adottato nella Riviera Ligure.

E specialmente raccomandato per la concimazione del Perù.

NB. — Un deposito di questo Guano trovasi

questa Città, ed inserito per tre volte di settimana nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,

Oderzo 11 gennaio 1867.

Il Pretore, PREZ.

P. F. Sordani, Ag.

N. 1053. EDITTO. (3. pubb.)

Si rende noto che sopra requisitoria 15 corr. N. 281 del R. Tribunale Provinciale di Padova emessa ad istanza di Pietro Corradi fu Giovanni in concorso di Cesare Vaccari col avv. Caffi in confronto di D. Bortolo Corradi fu Giovanni domiciliato in Padova si terranno nei giorni 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30 aprile e 6 maggio p. v. dalle ore 10 ant. alle 11 pom. nella residenza di questa Pretura di Olerzo saranno tenuti nei giorni 12, 20 aprile e 4 maggio p. v. dalle ore 9 ant. alle 10 pom. tre esperimenti d'asta per la vendita degli immobili in calce descritti alle seguenti

Condizioni.

I. L'asta sarà aperta sul dato di ore. 2467,25 e nel primo e secondo incanto gli immobili saranno deliberati a prezzo superiore od eguale a quello di prima, e nel terzo p. v. prezzo anhe inferiore purché basti a soddisfare i creditori iscritti fino alla concorrenza del valore di stima.

II. Ogni aspirante all'asta deve depositare l'importo corrispondente al decimo del prezzo di stima in contanti o in titoli di credito.

III. Il deliberatore dovrà entro giorni 14 depositare nelle mani della Commissione giudiziale l'intero prezzo della delibera, meno il decimo d'posito fatto a cauzione dell'asta in moneta legale effettiva.

IV. Dal giorno della delibera in poi saranno a carico del deliberatore tutti i pesi inerenti agli immobili subastati comeché da detto giorno avrà la piena utilizzazione, ed il decreto di definitiva aggiudicazione non gli sarà rilasciato se non dopo che abbia dimostrato di avere adempiuto alle condizioni di cui è l'asta.

V. Mancando il deliberatore a taluno degli obblighi sopra contemplati, gli immobili saranno reincautati a tutto suo rischio e pericolo, ritenuta la erazione del prezzo d'asta, e decotto delle spese relative ed eventuale indennizzazione.

VI. Le spese di delibera compresa la tassa per trascrizione ed ogni altra saranno a carico dell'acquirente.

Immobili da subastarsi in Città di Oderzo.

Metà pro indiviso col fratello Giuseppe Belli.

Cosa in piazza di Oderzo ad uso esteri e stallo in mappa ai NN. 1853, e del 1854 con p. r. tico ad uso pubblico, cent. 21 di prezzo colla rendita di a. L. 179,90 e stallo a. L. 413 di rendita p. r. tico a. L. 0,06, colla rendita di a. L. 86,88, fra cui di Bongi di detta piazza, ponente Campiello e Tonello, monti Bissoni.

Loché si pubblici all'Albo pretore, nei soliti luoghi di

questa Città, ed inserito per tre volte di settimana nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,

Oderzo 11 gennaio 1867.

Il Pretore, PREZ.

P. F. Sordani, Ag.

N. 1053. EDITTO. (3. pubb.)

Si rende noto che sopra requisitoria 15 corr. N. 281 del R. Tribunale Provinciale di Padova emessa ad istanza di Pietro Corradi fu Giovanni in concorso di Cesare Vaccari col avv. Caffi in confronto di D. Bortolo Corradi fu Giovanni domiciliato in Padova si terranno nei giorni 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30 aprile e 6 maggio p. v. dalle ore 10 ant. alle 11 pom. nella residenza di questa Pretura di Olerzo saranno tenuti nei giorni 12, 20 aprile e 4 maggio p. v. dalle ore 9 ant. alle 10 pom. tre esperimenti d'asta per la vendita degli immobili in calce descritti alle seguenti

Condizioni.

pure presso i sign. C. L. CHIOZZA e FIGLIO, in Trieste. Per maggiori schiarimenti, dirigersi al sottoscritto.

LAZZARO PATRONE

Piazza Annunziata, Palazzo Lamba Doria, GENOVA, gennaio 1867.

ROB LAFFECTEUR

Il Rob vegetale del dott. Boyveau Laffecteur, autorizzato e garantito genuino, dalla firma del dott. Goussier di Saint-Gervais, guarisce radicalmente le affezioni cutanee, le scrofole, le conseguenze della rogna e le ulcere, e gli incomodi provenienti dal parto, dall'età ereditaria e dall'assunzione degli umori. Questo Rob, di facile digestione, si fa al gusto e all'odorato, e soprattutto raccomandato contro le malattie segrete recenti e inveterate, ribelli al copeno, al mercurio ed al laqueo di potassio.

Come depurativo potente, distrugge gli acidi e i miasmi, ed aiuta la natura a sbarazzarsene, come pure ad espellere l'iodio, quando se ne abbia preso in troppa quantità.

Approvato in lettera patente, casuale decreti di Luigi XVI, da un'Ordinanza della Convenzione, dalla legge di Prillie anno XIII, questo rimedio è stato costantemente ammesso per servizio sanitario dell'armata belga, ed una decisione del governo russo ne ha permesso la vendita e la pubblicazione in tutto l'impero.

Il vero Rob del Boyveau Laffecteur, si vende al prezzo di 10 e di 20 franchi, in bottiglia.

Deposito generale del Rob Boyveau-Laffecteur, presso il sign. J. N. Girardou Saint-Gervais, 12, rue Richer, Paris.

Venezia. A. Centenari, M. Zaghis, On. gario, C. Zampironi, — Padova. C. Bernelli, P. Pianeri, — Pienza. Valerj, — Treviso. Bindoni, — Verona. Fasoli e Castelli, — Legnago. Valerj, — Ceneda. Cao, — Udine. Filippuzzi.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

Per gli affari postali.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, Lit. Lire 37: — all'anno:
18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, Lit. Lire 45: —
all'anno; 23:50 al semestre; 11:25 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio
di Sant'Angelo, Calle Castoria, N. 3666
e di fuori per lettera, offrendo i
gruppi.
Un foglio separato, vale cent. 15. I fogli
arrotati, e di prova ed i fogli delle
inserzioni giudiziarie, cent. 25.
Messo foglio cent. 8.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

Per gli articoli contrattati, cent. 40
alla linea: per gli Atti, cent. 20
alla linea: per un'ora sola, cent. 10
per tre ore, cent. 25; per gli Atti
giudiziarie, cent. 25; alla linea di 24
caratteri, e per questi, tre pub-
blicazioni costano come due. Le linee di
continuo per decina.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro
Ufficio, e si pagano anticipatamente.
Gli inserimenti dovranno farsi da Venezia
gli articoli non pubblicati, non si resti-
tuiscono; si abbruciano. — Anche le
lettere di reclamo, devono affrancarsi.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati
di rinnovare le associazioni, che sono per
iscadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi
nella trasmissione de' fogli col 4. aprile pr. o.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia, Lit. L. 37: — 18:50 9:25
Colla Raccolta delle
leggi, ec. 40: — 20: — 10: —
Per tutta l'Italia . . . 45: — 22:50 11:25
Colla Raccolta sudd. . . 48: — 24: — 12: —
Per l'Impero austriaco . . 78: — 39: — 19:50
Colla Raccolta sudd. . . 82: — 41: — 20:50

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uf-
fizi postali.

VENEZIA 23 MARZO

Noi pubblichiamo più innanzi le nostre ap-
prezzazioni sul discorso della Corona. Qui credia-
mo opportuno riferire le impressioni dei giornali
di Firenze, giunti questa mattina.

In generale il discorso ha fatto buona im-
pressione. Due frasi soprattutto furono notate:
quella che dice che i popoli amano e pregiano
le istituzioni, in ragione dei benefici che loro ap-
portano, e l'altra che allude all' « austera morali-
tà, mantenuta in tutte le parti della pubblica
amministrazione ».

L'opinione dice che il discorso della Corona
è lo specchio genuino delle condizioni del Regno.
Non una parola che accenni a passati dissensi
tra il Ministero e la Camera; non un pensiero che
non sia l'espressione fedele della realtà. È un di-
scorso prudente e cauto, spoglio di rimbombanti
frasi e di astratte teorie: un discorso pratico, che
addita l'importanza dei lavori, a cui il Parlamen-
to deve accingersi e la straordinaria responsabi-
lità, che pesa sul Ministero e sulla Camera.

L'opinione conclude che nessun partito può
rifiutare il programma accennato nel discorso
reale; che ora spetta alla Camera formare una
maggioranza solida e compatta, con elementi omoge-
nei, senza tener conto degli squadroni volanti, o dei
costi dell'indeterminato, e senza pure uno spirito
troppo spinto di esclusione, « non ricusando di
stender la mano a quanti con animo sincero adde-
riscono al nostro programma e partecipino alle
nostre idee ».

La Nazione dice che all'udire o a leggere
« questa arringa così bene ispirata ai bisogni della
presente situazione e ai sentimenti della maggio-
ranza degli Italiani, » esce spontaneamente dal cuore
il giudizio che essa sia « il linguaggio del paese
posto in bocca al Re ».

Certo non a tutti, continua la Nazione, a-
vrebbe potuto piacere il severo ammonimento di non
disperdere nelle intemperanze e nelle gare la vi-
goria della mente e degli animi; questo però è
il consiglio del patriottismo e dell'esperienza.

E più oltre: « Il silenzio mantenuto sulle di-
verse questioni politiche ha un significato, che non
può sfuggire a nessuno. Esso indica che in questo
momento l'opposità del Governo e del Parlamento
deve principalmente concentrarsi nelle questioni
d'amministrazione e di finanza ».

La Gazzetta d'Italia dice che Vittorio Emanuele
ha inaugurato la sessione con un discorso
quasi di famiglia; che alla distanza di tre mesi
da altro discorso, « esso non poteva fare al Parla-
mento un'esposizione plenaria delle condizioni
esterne ed interne del paese »; trova alquanto a-
grata la ragione addotta per lo scioglimento della
Camera; più paterno che reale l'ammonimento
che ora l'Italia richiede « che nelle intemperanze
e nelle gare non si disperda la vigoria degli ani-
mi, ma si raccolga a darli ordini stabili e sapienti,
sicché, riposata e tranquilla, fecondi gli elementi
di vita e di prosperità che le largì la Provviden-
za »; spera che il Parlamento, dietro le faticose
ammonizioni del Re, rafforzerà, col proprio con-
tegno, la fede del popolo nella libertà.

La Gazzetta d'Italia trova indifferente,
se non nuova, la parte espositiva delle principali
leggi che il Governo si propone di sottoporre alla
Camera; appunta di manchevolezza la frase rela-
tiva alla questione della libertà della Chiesa e della
liquidazione dell'asse ecclesiastico. « Pare che si sia
rinunciato, dice quel giornale, alla dichiarazione
della libertà, ma non alla legittima liquidazione
dell'asse ecclesiastico. Così forse si vuole evitare
una inutile discussione di principi ed arrivare ad
una conclusione pratica? Non sappiamo. » Lo

stesso giornale crede poi che sia stato male a pro-
posito messa in bocca al Re un'allusione alla morali-
tà nell'amministrazione, e dice che nel labbro
reale tali allusioni suonano « o come ingiusto rim-
provero al passato o come un'allarme al presen-
te, o come una minaccia al futuro ».

La Gazzetta d'Italia conclude: « Nell'insieme
il discorso reale non è tanto un'esposizione
di cose, che non poteva esserlo, quanto un calmo
e dignitoso ammonimento al Parlamento ed alla
Nazione. Chi vi cercasse un programma nuovo e
completo s'ingannerebbe; chi invece vuole rin-
venire il sentimento della gravità della situazio-
ne, il richiamo di tutti alla coscienza del proprio
dovere e un appello alla temperanza delle discus-
sioni e ad uno studio operoso e fecondo dei bi-
sogni del paese, sarà pienamente soddisfatto ».

L'Avanguardia dice che il discorso è « una
pallida parafrasi del manifesto dell'opposizione
parlamentare » e da sperare adunque che, es-
sendo ciò vero, i suoi amici, che hanno sotto-
scritto quel manifesto appoggeranno il Governo
che ha i loro medesimi intendimenti. Ma temiamo
che i suoi amici non si picchino di essere così
logici e conseguenti.

Il Diritto si rallegra perché non vede nel di-
scorso reale « quel giro di contraddizioni e d'an-
titesi, che resero cotanto deforme ed inesplicabile »
il discorso di tre mesi fa, e prosegue: « Il discorso
di oggi, piccino ed amministrativo com'è, fu dettato
con molta proprietà, misura ed elevezza di i-
dee: sicché, se ad altro non giovasse, avrebbe que-
sto di buono, di aver almeno salvato, con una
forma assai nobile, il decoro della Corona ».

Ma saremmo ingiusti, qualora ci limitassi-
mo a lodare la forma. Sono nel discorso molte
parti ottime: ed ottima di tutte è l'assenza di
ogni frase, di ogni parola, la quale possa ispirare
gli animi, o scemare fede nelle nostre istituzioni,
nel nostro avvenire ».

Il Diritto loda quindi le varie parti del di-
scorso e nota la frase che si riferisce « alla fede
nella libertà, che fa l'onore e la forza della no-
stra politica costituzione » ed aggiunge: « questa
frase suona come un giuramento, noi la in-
tendiamo per tale. » Quel giornale pone in rilievo
quella che egli dice arte del silenzio, sia in ri-
guardo alle cause dello svolgimento, sia in riguardo
alla legge della libertà della chiesa, alle riforme
dell'esercito, alle riduzioni del bilancio, alle gravi
questioni che agitano l'Europa, e alle trattative
con Roma, e dubita che questa arte sia buona in
un discorso, in cui tutti legittimamente aspettano
qualche parola sulle questioni più importanti, e
non deve essere un semplice elenco di leggi da pre-
sentarsi.

L'Italia dice che il discorso reale ha prodot-
to una profonda e favorevole impressione, e ci
pare che l'Italia così riassuma il giudizio gene-
rale dei giornali. Dio voglia che questa profonda
impressione sia tale da farci cogliere i frutti, che
il Re si propone di ottenere col suo discorso, e
che questo caldo appello alle forze vive del paese
per rafforzare negli animi la fede nella libertà
non vada perduto.

Il discorso della corona, letto ieri dal
Re alle Camere, sotto il velo d'un appa-
rente semplicità e coll'aspetto di un mero
programma amministrativo, è una fedele ri-
produzione dello stato, in cui si trovano gli
animi della grande maggioranza in Italia,
e anche là, ove non parla direttamente
dei grandi interessi che tengono occupate
le menti, ne tratteggia però ricisamente le
soluzioni.

Riordinamento amministrativo, riforma
nel sistema delle imposte, sicuro ri-
contro e pronta dimostrazione dell'uso
del pubblico danaro, severa economia nelle
spese, restaurazione delle finanze, au-
stera moralità nell'amministrazione: que-
sti sono i desiderii che fin ieri sonavano
nelle bocche di tutti, e formavano l'Achille
dell'opposizione ogni qual volta si tratta-
va di dar battaglia al Ministero.

Il Governo, con sagace intendimento,
è venuto ora, per primo, incontro ai desi-
derii della nazione, e se i fatti, come non
dubitiamo, corrisponderanno alle parole,
l'Italia entrerà in un nuovo stadio, nel
quale potrà svolgere riposata e tranquilla
i tanti elementi di vita e di prosperità,

che, bene utilizzati, debbono un dì o l'altro
assicurarle uno dei primi posti fra le
nazioni d'Europa. Il Re ben a ragione
avvertiva di cessare dalle intemperanze e
dalle gare, ed i nostri rappresentanti do-
vrebbero rispondere al loro paese se, con
infedele discussioni o con miserabili lotte
di partito, protrassero di troppo, e fors-
anco rendessero vana l'opera riorganizza-
trice e riparatrice del Governo. Solo quan-
do tutto il complesso dei nuovi disegni
governativi sia stato seriamente e profon-
damente discusso; solo quand'esso, per i-
sfortuna dell'Italia, non riuscisse ad attua-
re le magnanime promesse contenute nel
discorso della Corona, solo allora, ma non
prima, potranno sollevarsi quelle ques-
tioni di partito, quelle fiere battaglie, a cui l'
opposizione si avidamente agogna.

Altrimenti troppo grave sarebbe la ri-
sponsabilità dei nostri rappresentanti; giac-
ché, se noi non c'inganniamo, quelle pa-
role del discorso, ov'è detto che i popoli
amano e pregiano le istituzioni in ragione
dei benefici che loro portano, e che con-
viene dar opera, perché nelle popolazioni
non scemino la fede nella libertà, che fa l'
onore e la forza della nostra politica co-
stituzione, accennano alla dura necessità,
nella quale potrebbe trovarsi il Governo,
di mutare le istituzioni, qualora queste, per
altri colpa, non garantissero più il buon
ordinamento dello Stato ed il ben essere
delle popolazioni. Anche quel passo del di-
scorso, nel quale la questione delle finanze
è dichiarata, non solo una suprema questione
d'interesse, ma anche una questione di o-
nore e di dignità nazionale, concorre a
confermarci nel nostro giudizio, poichè, ove
si tratta di onore e di dignità nazionale, il
nostro Re non è avvezzo a transigere.

Il geloso amore del nostro Governo
per le libertà costituzionali e la fiducia,
della quale, per l'onore dell'Italia, egli vuol
mostrarsi compreso, che le nuove elezioni
abbiano corrisposto appieno a quel fine, cui
mirò lo scioglimento della Rappresentan-
za del paese, non gli permise di esprime-
re il concetto con maggior risolutezza;
ma per noi esso scaturisce per ne-
cessità logica dall'insieme del discorso e
da quel fermo ed irremovibile proposito,
che tutto lo informa, di voler a qualunque
costo assicurata la prosperità economica
dell'Italia.

Anche di Roma il discorso esplicitamen-
te non parla, se non che su tale argomento il
Governo, a nostro avviso, lascia pur travede-
re la sua ferma risoluzione di opporsi a quella
corrente che vorrebbe affrettare i destini e
precipitare gli avvenimenti, ponendo a ri-
pentaglio il conseguimento di quello scopo,
che con una saggia aspettazione sarà in-
dubbiamente raggiunto. Fu già il tempo
degli audaci propositi e delle ardite im-
prese, dice il Re, ed ora vuoi dare all'
Italia ordini stabili e sapienti. Lungi da
noi il pensiero che queste parole signifi-
chino un abbandono della grande idea che
proclamò Roma capitale d'Italia; noi non
scorgiamo in esso se non una sosta, affinché
l'Italia o aspetti riposata e tranquilla il ma-
tursarsi degli avvenimenti o, prima di pro-
cedere alla completa sua unificazione, dia
all'Europa la prova di poter giungere a
quell'altezza, che le hanno assegnato i de-
stini.

Il discorso, da ultimo, ci conferma che,
se anche la Convenzione Langrand-Dumou-
reau fu abbandonata, non fu per questo de-
posto il pensiero di provvedere, con una
pronta liquidazione dell'asse ecclesiastico,
al soddisfacimento dei più urgenti bisogni
finanziari. È probabile adunque che uno

dei primi progetti di legge, sui quali verrà
richiamata l'attenzione della Camera, sarà
appunto quello gravissimo della liquidazio-
ne di tali beni, e noi speriamo che il Go-
verno ne vorrà proporre un modo, che sod-
disfaccia alle imperiose esigenze del momen-
to senza pregiudicare alle giuste aspirazioni
della Nazione.

Non una parola è adoperata nel discor-
so intorno alla politica estera, e ciò era
ben naturale, dacché il Governo non vo-
leva dare risalto se non all'idea che l'Italia
deve entrare ora in quel periodo, che,
con una frase, or divenuta di moda, è de-
tato del raccoglimento, per attendere solo ad
uscire dallo stato critico, nel quale di pre-
sente si trova.

L'onore, la salute, l'avvenire d'Italia
non furono mai tanto, come ora, riposti
nelle mani della nostra rappresentanza na-
zionale: speriamo e confidiamo ch'essa saprà
rispondere degnamente all'appello del
suo magnanimo Re!

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 21 marzo.

Le corrispondenze che si scrivono que-
stoggi da Firenze, debbono esser tutte piene, met-
tere pegno la testa, di quello che domani dirà
il Re nel discorso, con cui alle 11 antimeridiane
aprirà la nuova sessione legislativa. Per me vi an-
nunzio modestamente, che nulla so di preciso circa
questo discorso, su cui tanti discorsi furono fatti,
e che, se debbo stare a talune voci, che pur credo
sicure, sino a stamane non venne definitivamente
fissato fra S. M. ed i suoi ministri. — In
generale dicesi, che il discorso sarà breve, che
nulla o quasi nulla parlerà di cose internazionali,
e che sicuramente terminerà con un fervoroso as-
sai caldo e calante, diretto al zelo ed al pa-
triotismo dell'Assemblea.

Oggi, alle 3, si è eletto il presidente pro-
visorio per età. — Sento dire, che molti del
partito moderato liberale e governativo, non voglio-
no ad alcun patto proporre come presidente il
Rattazzi. Saravvi, adunque, sin dal principio, scro-
zio di voti anche su questa questione, alla quale,
come sapete, i Ministri sogliono sempre an-
nettere gravità ed importanza, e non è improbabile
si debba ricorrere al ballottaggio. I clericali vo-
teranno tutti per Rattazzi.

Vengo alla parte più rilevante, almeno per
me, del mio carteggio, e se di qui non ho inco-
minciato, gli è perché non voleva avere aria di
principiare una corrispondenza con una polemica.
Avrete visto in quel modo e con quanta pro-
posizione, la Gazzetta del Popolo di Torino abbia
smentito la versione esatta di certe parole, pro-
nunciate da S. M. al ricevimento della deputazio-
ne della Società detta Gianduja, versione che io
vi diedi e che ha fatto il giro dei giornali d'Italia,
incominciando dalla Nazione di Firenze.

La Gazzetta del Popolo, del dott. Bottero,
organo della Permanente, non poteva a meno di
dare una smentita alla versione vera, dacché ella
aveva messo in circolazione una falsa, accla-
mandola come autentica e svistandone il senso si-
no a crederla un elogio alla condotta degli elet-
tori piemontesi.

Ora, a maggior confusione di quel giornale,
e, se fosse possibile, di quel partito, permettemi
un po' di storia.
Il nome della persona che raccolse le parole
del Re, non doveva essere menzionato, ed io non
lo menzionai. Bensì ve lo notai in margine del
mio carteggio, affinché fosse maggiormente sicu-
ro del fatto ch'io riferiva. Per isbaglio di stam-
pa il T. venne cambiato in R., e così il foglio
piemontese, fingendo non capire, poté scemare
che persino il nome del deputato era una men-
zogna.

La Gazzetta surrumentata si fa scrivere dal
deputato che le diede la mutilata versione delle
parole reali; e queste autentiche e promosse le in-
dignazioni fatte a freddo dell'astuto giornale.
O bene: io siedo l'intera Deputazione a firmare una
dichiarazione, la quale neghi che parole poco dis-
simili da quelle ch'io vi trascrissi vennero pro-
nunciate dal Re. Io vado convinto che, fra i com-
ponenti quella Deputazione vi saranno persone, a
cui lo spirito di partito non farà velo siffattamen-
te alla coscienza, da indurle pensatamente a men-
tare tutti i fiumi dell'Italia settentrionale che
scendono dalle Alpi, e da quella parte di Appen-
nini, che, staccandosi da quella giunge fin verso a
Pesaro, creano ed esteso ampiamente con le
loro alluvioni quella pianura; e da questa massa,
entrando in quel vastissimo campo di considera-
zioni di cause e di effetti, che è solo accessibile
alla capacità di una tempera così altamente supe-
riore, tutto svolge e conclude, con quel fare franco
e sicuro, che si addice a maestro.

Egli è questo per noi un grande avvenimen-
to, quando in tanta penuria di buoni ed utili
stampati, sorge sull'orizzonte letterario, un pre-
gevolissimo lavoro, che illumina ed istruisce non
solo, ma valga pur anco a preparare ai nuovi de-
stini, alle nuove prosperità, che indubbiamente ci
aspettano, ed al maggiore movimento commer-
ciale futuro, tutto ciò che, servendo a facilitarlo,
tenda a fare di questa, finora troppo sventurata
Venezia, ed a preferenza di ogni contraria pre-
tesa, l'emporio delle merci di Oriente, e la via
più facile, più sicura, più diretta, e più economica
al grande commercio, che devono portarci il pas-
saggio marittimo di Suez, e la ferrovia del Brenner.

LISSSE OLIVO.
Membro della Commissione.

APPENDICE.

Bibliografia.

Vide a questi giorni la luce un libro ve-
ramente prezioso, Sullo Stato antico, vicende e
condizione attuale degli Estuari veneti, di S. E.
il commendatore Palcopeco, presidente della Com-
missione istituita con R. Decreto 6 ottobre 1866.

Non intenderemo noi già di fornire una
idea esatta di quanto egli contiene, avvegna-
ché non ci reputiamo da tanto; d'altronde, il nome
solo dell'illustre autore, di questa grande indivi-
duità, di cui Venezia si vanta come di cosa pro-
pria, suona per se solo un elogio, e basta l'an-
nuncio di un suo lavoro, perché sorga in tutti
avida la brama di leggerlo.

Se non che, il numero delle copie essendo
stato dall'illustre autore prefinito, quando, vinta
la innata modestia, egli si arrese ai voti della
Commissione, che ne chiedeva la stampa, naturale
ne venne la conseguenza, che moltissimi non eb-
bero la ventura di possederlo, e tanto più, dep-
poiché anche quelle poche copie vennero distri-
buite alle notabilità, agli Uffici tecnici, ed ai Mu-
nicipi. Così, e per ciò solo, noi teneremo nar-
rare di questo scientifico ed eruditissimo lavoro:
felici se offrir potessimo anche una pallida idea

della sua importanza, e della profondità degli
studii teorico-pratici, pei quali l'autore dev'essere
trascorso, nella lunga e luminosa carriera, e de-
durre la grande utilità, che proviene alla Nazione,
dall'opera sua, ch'egli le dedica tuttavia con la
maggiore costanza, e col più grande amore.
Ma la mole ci spaventa, di faccia alla pochezza
delle nostre forze per cui, nell'attesa che altri, più
competente, imprendi a farlo in modo più ac-
concio, a diffusa istruzione specialmente dei gio-
vani, ed a perpetuare un omaggio di riconoscen-
za a colui, che spese intera la vita ad onorare la
scienza e la patria, ci limiteremo a pochi cenni,
e diremo, che destinata questa esposizione, ad
indicare per qual via debba porsi la istituita
Commissione, ed a quali studi deve ella appli-
carsi per raggiungere lo scopo, che si contempla,
il miglioramento, cioè, e la conservazione delle la-
gune, canali e porti, per offrire al commercio no-
stro ed alla navigazione ogni desiderabile agevo-
lezza, ed affinché le nostre Provincie abbiano via
più rigogliosa ed agiata, e la Nazione ne tragga
ogni vantaggio, che non possono non derivare dalla
felice loro giacitura tra i porti e le lagune di
Venezia, e l'importante passo alpino del Bren-
nero, che sarà presto rallegrato dal fischio della
locomotiva; volle egli che testualmente fosse ri-
portato il R. Decreto che la istituiva, e che pro-

va una volta di più, quanto stieno a cuore del
Re nostri destini della sua Venezia, e come il
R. Governo abbia intenzione di non soffermarsi
già a quanto oggi si propone di fare, ma bensì
di procedere, riconosciuti che sieno necessari i
lavori di perfezionamento, di riforma e di svilup-
po, quando aumentato il movimento commerciale
le attuali istituzioni divenissero insufficienti ai
nuovi bisogni. E fu questo sottile e delicato in-
tendimento, facilmente apprezzabile da tutti che
amino questa Patria nostra dilettissima, e sappia-
no a quale grado di abiezione l'avessero condot-
ta le politiche vicissitudini, e lo straniero do-
minio. Le larghe e generose vedute del Governo, se-
condando dallo slancio e dalla confidenza nostra,
ci condurranno certamente alla riattivazione di
quelle fonti preziose di prosperità, che la passata
pressione aveva inaridite. In questo vasto oriz-
zonte che le s'apre dinanzi, le addita egli, con
qual giusto e fino criterio d'indagine deve ella
rintracciare ed apprezzare tutto che valga a farla
riscuotere ai vari intenti, cui il suo lavoro deve
indirizzarsi; ed ardui certamente si presentano,
sebbene teorici e pratici precetti le servano di
guida; imperocché non di rado accade, anche
ai tempi della Serenissima, che errori sieno stati
commessi, e danni ne sieno derivati, e che studii
ed opere nuove abbiano non solo mancato, ma

ben anzi nociuto allo scopo.

La natura, egli dice, ha fatto moltissimo, ma
bisogna assai spesso che l'arte, con savio inten-
dimento si associi ai lei benefici per conser-
vare e migliorare, visto che cause naturali pur
esse, continuamente li minacciano.

In seguito a queste ed altre gravi conside-
razioni, accenna egli come a risolvere ogni que-
stione, convenga prendere in separato esame ogni
parte, che richiegga speciale provvedimento, assog-
gettandola dappoi a severe consulte, per trarne
sicure conclusioni, non allontanandosi dai precetti
della scienza idraulica e dalla esperienza di seco-
li; ed affinché in questo lavoro la teoria e la
pratica possano arricchirsi di quello che antecede-
mente si è fatto, e delle conseguenze che ne
risulteranno, epilogando le varie vicende, cui andarono
soggetti, nei tempi scorsi e fino ai di nostri, i por-
ti e gli estuari veneti, sia per cagioni naturali
sia per le opere dei Veneziani, onde salvare gli
uni e gli altri da quella rovina, di cui li mi-
nacciavano, da una parte le alluvioni dei fiumi,
e dall'altra l'impeto delle burrasche.

Considera come la costa adriatica settentrionale
ed occidentale, cominciando dal Capo di
Sodoba sino a Venezia e di qua oltre a Rimini,
libiti una pianura, di cui parte principalissima è
l'ampia vallata del Po, da dove scaricandosi in

quale proclamavasi Roma capitale d'Italia. E questa una parte del piano di battaglia dell'opposizione. Pensino i moderati quale responsabilità pesa su loro!

Del discorso della Corona non si sa nulla ancora. C'è di poco da dire, che forse non è peranco scritto. Il Prati ne ha fatto uno, che, è e laconico, è però attagliato alla situazione. Egli è questo:

Signori Senatori. Signori Deputati Ben tornati!

Ferra d'Alpago 14 marzo.

Il silenzio di uno dei più solenni momenti della nuova vita nazionale sembra, anziché indifferenza, o trascuranza, piuttosto delitto.

Ricorreva il 14 corrente, il giorno natalizio di S. M. Vittorio, e l'umile villaggio di Ferra radunava nella sua chiesa parrocchiale i suoi abitanti a comune preghiera per la conservazione e continuo benessere dell'augusto Monarca.

Qual differenza dai giorni del cessato Governo, nei quali celebravasi od il natalizio o l'onomastico del Sovrano! Allora ordini delegatissimi, trasmessi dai commissari comunali di solennizzare colla maggior frequenza e pompa possibile la giornata. Ad ora di tanta pressione chi compariva? Forse qualche timido deputato od in mancanza di questi, l'agente zelante, e, tranne qualche devoto, appena v'era chi assisteva al celebrante al canto della Messa. Oggi invece senza suggerimento vedi la chiesa frequentata come nei festivi; molti vestiti a festa, e quello che commosse non pochi abitanti dei settuagenari partiti a qualche distanza dal capoluogo; ed a questa giuliva popolazione faceva corona l'onorevole Giunta municipale. A completare il fausto di vi concorse la Guardia nazionale dell'intero Comune; ed istruita poco fa dall'esperto sig. Pellizzari Giuseppe, confermò che anche gli alpighiani non indietreggiarono nell'uso dell'arma, e diede palese testimonianza dei progressi fatti nell'istruzione, con esatto guadagno e salve precise, durante la sacra funzione.

D. C.

Roma 20 marzo.

Monsignor delegato, per ordine del Papa, ha pubblicato, ieri l'altro, nella Provincia di Frosinone un nuovo Editto contro il brigantaggio. Questo Editto dice, che per ottenere l'estirpazione di questo flagello, sono state prese più efficaci misure, le quali, in aggiunta dell'Editto 7 dicembre 1865, consistono nelle disposizioni seguenti:

Art. 1.° D'ora innanzi sarà considerata convenevole anche la riunione di due briganti armati, e ciò per gli effetti dell'articolo 1.° dell'Editto 7 dicembre 1865.

2.° Chiunque conterrà un brigante vivo avrà un premio di 3000 lire; e se sarà un capo banda, il premio sarà di 6000 lire. Verrà pure concesso un premio di 2500 lire a chiunque, per la uccisione di un brigante; e se questo è un capobanda, il premio sarà di lire 5000. Rimane ferma la parte 3.° dell'articolo 1.° del detto Editto, che stabilisce un premio di lire 200 a 300, a chi s'immistrerà notizie sicure per l'arresto d'un manutengolo o di un complice dei briganti.

3.° I rei di briga: taggio ed i loro complici non godranno di alcuna limitazione di pena, compiti che abbiano i 18 anni.

4.° Un brigante che, onseguirà, vivo o morto, a qualunque Autorità, un altro brigante, non sarà sottoposto a veruna pena; e conseguirà inoltre un premio di lire 500; e quando il brigante consegnato od ucciso fosse un capo banda, il premio sarà di lire 1600. Dovrà, per altro, essere allontanato dalle Province di Frosinone e di Velletri, ed anche dallo Stato, secondo le circostanze.

5.° Chiunque si opporrà, o resisterà, o reccherà impedimento alla pubblica forza in attività di servizio relativo a operazioni di brigantaggio, o all'arresto di manutengoli o complici, sarà condannato alle galere: dai 10 ai 15 anni; ove poi in tale occasione si facesse uso di armi, o si recasse offesa personale agli individui della forza, il colpevole sarà condannato all'ultimo supplizio. Chiunque desse dolosamente false notizie, sarà punito come complice.

6.° Viene accordata una nuova proroga perentoria di 15 giorni, decorribili dopo il quinto giorno dalla pubblicazione del presente Editto a quei briganti, che si costituissero spontaneamente nelle carceri del Governo o nelle mani della forza pubblica, per aver salva la vita, e per conseguire ulteriori tratti di Sovrana clemenza.

7.° Le famiglie dei briganti saranno soggette a rigorosa sorveglianza della Polizia, e potranno anche, secondo le circostanze, od essere assoggettate a speciali precetti, od essere allontanate dalla Provincia, in cui dimorano.

8.° È vietato, sotto pena pubblica, alle famiglie dei briganti, o a chi è stato inquisito per complicità di brigantaggio, e non dimesso come innocente, di ritenere in propria casa qualunque arma da fuoco, polvere e munizioni, e viene annullata colla presente disposizione qualunque licenza o permesso fosse stato loro accordato. Ad ogni altro parente dei briganti, fino al terzo grado di computazione civile, se sarà sospetto, può esser dalla polizia ingiunto il precetto di non ritenere in casa siffatte armi e munizioni, sotto un'ammenda penale.

9.° È proibito a chiunque di portare in campagna viveri od di la sussistenza d'un giorno; e ad ogni pastore o custode di bestiami, di portar seco in campagna, o di ritenere, una quantità di viveri che ecceda l'ordinario consumo per la sussistenza di tre giorni, sotto pena di carcere da un mese ad un anno.

10.° Ai proprietari dei bestiami è pure vietato di accettare d'ora in avanti per soci, o di ritenere come pastori o custodi, gli individui delle famiglie dei briganti, prececati per brigantaggio. Coloro che scientemente contravvenissero a questa disposizione, saranno puniti colla multa dalle 500 alle 1600 lire.

11.° È proibito ad ognuno di portar fuori dall'abitato qualsivoglia quantità di polvere sulfurea o qualunque oggetto di munizione. I fabbricatori o spacciatori di polvere sulfurea e di munizioni non potranno vendere tali oggetti, se non a persone debitamente autorizzate e in quantità determinata, tenendo nota esatta della vendita e delle persone. La contravvenzione sarà punita con una multa dai 250 ai 500 franchi.

12.° Sulla proposta dell'Autorità governativa locale, ovvero della Magistratura municipale, od anche del comandante la forza pubblica, la Delegazione apostolica ordinerà, dietro avviso ai proprietari, la temporanea chiusura delle ostie o case di campagna, come pure la distruzione delle capanne che per la loro situazione non potessero essere comodamente sorvegliate o servissero di facile asilo ai briganti.

Questo editto porta la data del 18 marzo, e le misure che contiene sono state approvate dal Consiglio di Stato e dal Consiglio dei ministri. Il primo che tale editto fosse pubblicato, diversi briganti si sono spontaneamente costituiti. Se dobbiamo credere al sig. Pollini, che è vissuto quasi un

mezzo con loro, i briganti sono a noi bene provveduti. Alcune volte egli riceveva da loro caffè e latte a colazione; due piatti di carne a pranzo e vino eccellente. Questi viveri erano apprestati da manutengoli. Nel momento che giungevano, il Pollini era coperto dai briganti con un cappotto, perché non potesse vedere chi era arrivato; egli udiva però voci femminili. L'ultimo giorno di carnevale i briganti vollero stare allegri, per cui vollero molte bottiglie di vino: e, ubriachi, ordinarono al Pollini di far la guardia, perché avevano essi bisogno di dormire. Egli, quando li vide addormentati, avrebbe potuto darsi alla fuga; ma dove andare, che non conosceva quei luoghi solitari e alpestri? Quei briganti alla sera dicevano il Rosario; e quando Pollini fu mandato in libertà, in contraccambio della catena dell'orologio che vollero come ricordo, ebbe due piccoli coltelli e un libricino di devozione. Che anime cristiane sono questi briganti! Il sig. Pollini ha sborsato da 4000 scudi; ma di questi appena seicento sono arrivati in mano dei briganti; e gli altri? Se li sono mangiati i portatori, che sembrano briganti senza fucile, ma briganti.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 21 corrente contiene, oltre il Decreto e le notizie da noi ieri pubblicate:

1. Un R. Decreto del 17 febbraio, col quale piena ed intera esecuzione sarà data alla convenzione per l'estradizione dei malfattori, conclusa tra l'Italia, la Svezia e la Norvegia, e sottoscritta in Firenze addì 20 settembre 1866, le cui ratifiche furono ivi scambiate il 2 novembre dello stesso anno.

2. Il testo della convenzione, a cui si riferisce il precedente Decreto.

3. Un R. Decreto del 27 febbraio, col quale la Scuola R. superiore e la Scuola principale di nautica in Venezia sono riordinate, la prima ad Istituto di istruzione industriale e professionale, e la seconda ad Istituto R. di marina mercantile, in conformità dei quadri uniti al Decreto medesimo. I due Istituti sono riuniti sotto una sola Direzione e sottoposti alla vigilanza della Giunta, di cui all'art. 19 del regolamento approvato col R. Decreto 18 ottobre 1865.

4. Un altro R. Decreto, pure in data del 27 febbraio, col quale è istituita nel Comune di Chioggia una Scuola di nautica, col insegnamento descritti nel quadro unito al Decreto stesso, sempreché il Comune predetto provveda il locale, le suppellettili e gli strumenti necessari.

N. 192.

Regno d'Italia.

LA DIREZIONE DELLA REGIA SCUOLA NORMALE E REALE INFERIORE DI S. STINO IN VENEZIA

Avviso:

Che, per superiore disposizione, rimanendo inalterabili le norme scolastiche preesistenti, particolarmente quelle che obbligano gli scolari privati di IV classe elementare agli esami dei due semestri nella Scuola regia del Capoprovincia, sono determinati per il I semestre corr. in questo R. Istituto, i giorni seguenti: mercoledì e giovedì 10 ed 11 aprile, per gli scolari domiciliati fuori di Venezia; venerdì e sabato 12 e 13 successivi, per quelli della città.

Per quelli, i quali non potessero, per legittimi motivi, presentarsi nei giorni suddetti, sono designati il venerdì ed il sabato 26 e 27 dello stesso mese. Questa diaria vale anche per gli scolari che studiarono privatamente gli oggetti propri delle classi I, II e III reale.

Nei di 24, 26 e 27 dell'aprile medesimo, saranno pure ammessi agli esami di rigore o di riparazione i candidati maestri elementari.

Tutti gli scolari si terranno dalle 8 ant. alle 2 pom., colle solite modalità di legge.

Venezia, 22 marzo 1867.

Il reggente, GENA.

ITALIA.

Leggesi nella Gazzetta di Firenze: Giorni sono parlammo degli ordini pressanti, dati alla squadra sotto gli ordini del Riboty, di tenersi pronta a prender il largo alla volta dell'Oriente.

Ora possiamo aggiungere, che a quella si unirà una seconda squadra, la quale si porrà in viaggio non più tardi dei primi di aprile per porsi sotto gli ordini dello stesso comandante.

Ciò che fa credere che il Governo possa aver assunto gravi impegni per le eventualità, che fossero per verificarsi in Oriente.

Il Corriere Italiano reca: Gli onorevoli Crispi, Bertani, Corti e De Boni hanno diramato una circolare ai loro colleghi dell'opposizione parlamentare, invitandoli a trovarsi nella corrente settimana a Firenze, per intendersi ed organizzare la linea di condotta da seguire nelle prossime lotte parlamentari.

In questa circolare è detto: « L'opposizione parlamentare non mira soltanto al mutamento degli uomini e dell'attuale sistema di Governo, ma a quello altresì di molte leggi ed alla cessazione di male consuetudini, di abusi e di stolte tolleranze, che condussero il paese ai tristi passi dell'oggi: vuole, insomma, una grande e coraggiosa riforma. »

Dal suo canto, il Corriere Italiano annunzia che, dietro iniziativa di alcuni deputati, debba aver luogo a giorni una riunione di membri della maggioranza, allo scopo di studiare i mezzi per riorganizzare e disciplinare il gran partito governativo.

Scrivono da Firenze 22 marzo alla Personeanza:

È stato fatto il conto dei deputati governativi e anti-governativi, e cavata fuori la differenza. Si è trovato che il Governo avrà una maggioranza di quarantotto o cinquanta voti; più un terzo di trentaquattro o trentasei indeterminati, il qual terzo si spera di vedere schierato nelle file dei governativi. Non siamo, come vedete, alle distrette a cui venne un giorno la Camera dei deputati nel Belgio, dove la morte d'un deputato governativo bastò perché la bilancia traboccasse; ma neppure siamo in tali condizioni, che si possa addormentarsi in un placido quietismo.

Leggesi nel Corriere dell'Emilia:

Oramai sono note tutte le elezioni, salvo tre collegi; e crediamo utile rilevare che, dei deputati della passata Camera, 332 furono rieletti, dei quali 343 ne proprii collegi, 19 in altri collegi, e 156 rimasero esclusi. I deputati nuovi, che entrarono nella Camera sono 180; ma di essi alcuni fecero parte delle passate Legislature. Vi sono poi 28 collegi che saranno vacanti per elezione, perché il prof. P. S. Mancini ottenne 5 elezioni; Garibaldi 4, Cappellari e Deluca 3, ed altri 17 ebbero

elezioni doppie, cioè: Avitabile, Amaduri, Assanti, Cordova, Crispi, De Sanctis, Ducati, Giorgini, Lazzaro, Mazzarella, Massari, Miceli, San Donato, Sandozzani, Sémenza, Visconti Venosta, E. e Zannardelli.

Non azzarderemo alcuna distinzione sul colore dei nuovi onorevoli, attendendo che si spieghino alla Camera, per poterli con qualche fondamento classificare.

Il Movimento di Genova pubblica due lettere di Garibaldi: una delle quali è una risposta collettiva a molti indirizzi ch'egli ebbe da esuli istriani, e in essa da a tutti un eccellente consiglio: « Volere è potere. »

L'altra risponde a numerosissime domande di sussidii, molte delle quali sono scritte in carta bollata, come se si trattasse d'Autorità governativa!!

Eccola:

« San Fiorano, 19 marzo 1867. »

« Se mai mi doli di non possedere ricchezze, egli è certamente oggi, costretto a non poter rispondere, come io lo vorrei, alle moltissime domande di soccorsi, che da tutte le parti d'Italia mi vengono dirette. »

« Egli è perciò che prego tutti quelli, i quali in me rivolgono le loro speranze, a risparmiarmi il dolore di non poter essere loro di sollievo alcuno. »

G. GARIBOLDI.

I giornali di Milano contengono la seguente notizia:

È giunto a Milano un drappello di garibaldini, reduci dalla Grecia. Essi furono respinti da Lamia, dietro rimostranze del console turco. In Atene narrano d'aver avuto un'accoglienza tutt'altro che festevole.

Il Comitato greco non cerca uomini, ma armi e danari.

Alcuni di quei garibaldini furono in Candia, e ci narrano, che la miseria vi è terribile, e che colà mancano capi autorevoli ed abili.

Siamo poi pregati di annunciare non esser vero quanto fu affermato da qualche giornale, che molti volontari garibaldini sieno passati in Turchia, soccorsi dalle Autorità ottomane. Solo due avventurieri, fra cui certo Z., dopo aver carpito danaro dal Comitato, sotto pretesto di formare un battaglione, si posero sotto la protezione turca, disertando.

GERMANIA.

Riproduciamo dalla Gazzetta Nazionale di Berlino i passi principali del discorso pronunciato l'11 marzo dal signor Bismarck al Parlamento del Nord:

« Il discorso del trono dichiarò, ed io lo ripeto, che noi consideriamo questa opera come succelliva di miglioramento. Non dovette sospettare che il Governo abbandonò la via dello sviluppo costituzionale della Germania, e che voglia sopprimere il regime parlamentare. A che ci condurrebbe tutto ciò? Credete voi che possa durare a lungo un Governo, il quale si sia proposto per sistema di togliere a poco a poco al popolo il diritto di partecipare ai propri affari, di sopprimere i suoi diritti, e di operare una reazione totale? Voi non potete attribuire ad una dinastia, che regna in Prussia, l'intenzione di cominciare un'opera nazionale con una simile ipocrisia. Noi vogliamo tutta la libertà compatibile con la sicurezza. Per quanto concerne il bilancio militare, noi non abbiamo punto l'intenzione di sottrarlo alla competenza del Parlamento. »

« Per quanto possa formarmi un'idea oggi, noi sottoporremo al Parlamento un bilancio, in cui sieno comprese le spese militari. Soltanto lo faremo sulla base d'un compromesso stabilito per qualche anno con la Rappresentanza nazionale, in modo tale, da rendere impossibile ogni diminuzione del bilancio militare, durante questa epoca, salvo che vi acconsenta il capo delle forze federali di guerra. »

« È possibile che il capo di queste forze consenta ad alcune modificazioni. Ma occorre un certo tempo, durante il quale l'esistenza dell'armata federale non dipenda dalle fluttuazioni della maggioranza. Ed in ciò io temerei meno il particolarismo, che la confusione dei limiti del potere parlamentare con la questione nazionale, la questione tedesca e la questione della sicurezza delle frontiere. »

« Sarebbe possibile che il potere parlamentare volesse precisamente dimostrare la sua forza negli affari militari, mentre più benissimo farlo nelle questioni dei telegrafi, delle ferrovie, ecc.? Ora, circa quest'ultima, riuscirebbe assai meno inconveniente, imperocché nella questione dell'armata trattasi della sicurezza e dell'esistenza del paese, e la il Governo non è generalmente in grado di cedere, come ne diede prova negli anni antecedenti. »

« In ogni caso, noi abbiamo bisogno, per quanto concerne l'armata soltanto, d'un periodo di transizione, durante il quale non si potranno toccare le basi dell'ordinamento militare; ed io credo che questa idea sarà approvata dalla maggior parte degli uomini che sono rigorosamente devoti alle istituzioni costituzionali. »

Io tocco certi punti speciali, precisamente per impedire che la discussione fuorvi su questo argomento. Se il signor Waldeck crede che basti istituire un Ministero responsabile per attrarre più facilmente il Sud, io credo, all'opposto, che questo sia il modo più sicuro per respingerlo. Che cosa sono gli Stati del Sud, le LL. MM. i Re di Baviera e di Wirttemberg, i Granduchi di Baden e di Assia? »

« Credete voi che questi Sovrani si troveranno molto invaghiati dalla istituzione proposta dal sig. Waldeck? A me consta il contrario. Devono anzi tutto cercare di conservare col Sud l'unione doganale, compromessa dal trattato di pace di Nicosburgo. Io credo che, tosto che avremo terminata la costituzione, noi proporremo al Sud di riaprire conferenze, atte a formare un'unione doganale doppia, che non si potrà disdire. »

« A ciò provvedono gli articoli del progetto relativi a tale questione. Ma noi non possiamo esigere dal Sud che esso accetti puramente e semplicemente tutte le decisioni, che avremo preso in materia doganale. Se il Zollverein deve sussistere com'è attualmente, è necessario creare un compromimento, in virtù del quale il Sud prenda parte alla legislazione in materia doganale. »

« Allorché sarà stato accettato questo organo di legislazione comune in tutte le questioni doganali, esso non potrà più resistere alla tendenza di appropriarsi successivamente anche le altre questioni di legislazione, relative allo sviluppo materiale, e di creare a questo scopo disposizioni comuni alla Germania intera. »

« Per quanto concerne la questione di forza militare, io considero come del tutto assicurata l'unione del Nord e del Sud della Germania, di rimpetto ad ogni attacco, in tutte le questioni, in cui si tratterà della sicurezza del territorio tedesco. Non si potrebbe dubitare nel Sud, che il Nord non sia per sostenerlo fraternamente e senza condizioni; nel Nord non si dubita punto dell'assistenza del Sud contro ogni attacco. »

« Relativamente alla proposta contribuzione diretta federale in ragione di popolazione, io confesso ch'essa presenta qualche inconveniente. Nelle discussioni dei plenipotenziari, l'utilità di una contribuzione diretta federale venne riconosciuta, e se si giunge a statuire una legge conveniente su tale materia, essa non troverà opposizione da parte del Governo. Lo stesso dicasi circa la libertà di cangiar residenza. »

« Signori, voi troverete tutti i rappresentanti del Governo disposti al pari di me, a darvi spiegazioni e ragguagli su tutti i punti del progetto. Ma io credo che ciò appartenga alle discussioni speciali. Ignoro se avrò l'occasione di prendere la parola nella discussione generale: per momento nulla posso soggiungere, all'infuori dell'invito di fare il resto. Lavorate con rapidità, o signori; aiutiamo la Germania a porsi in sella; una volta che vi sarà, essa saprà procedere da se stessa. » (Vivi applausi.)

Monaco 19 marzo.

La Baireische Zeitung accompagna la pubblicazione dell'alleanza fra la Prussia e la Baviera con un articolo ufficioso, in cui è detto: « È una leale attuazione di questo trattato, se il Governo bavarese insiste con tutta la risolutezza, con tutti i mezzi costituzionali, affinché venga compiuta al più presto possibile una legge militare consentanea a quest'accordo. » L'articolo conclude dicendo: « Noi non condividiamo il timore che la pubblicazione di questo trattato possa alterare i buoni rapporti della Germania col resto, e segnatamente colla Francia; anzi crediamo che la pubblicazione sarà considerata come una necessaria conseguenza del principio di nazionalità, ivi posto in rilievo e approvato tanto apertamente, e interpretata quale una prova dell'accordo di Governo tedeschi, e quindi appunto siccome una garanzia di pace. »

FRANCIA.

Scrivono da Parigi all'Opinione: Il ministro della giustizia ha pubblicato una lunga relazione dell'amministrazione della giustizia criminale durante il quinquennio dal 1861 al 1865.

Durante questo periodo, vi furono 19784 accusati in Corte d'assise, e 708,425 dinanzi ai Tribunali correzionali. Fatto il paragone col quinquennio precedente, vi è stata una notevole diminuzione. Ma vi è progresso nella categoria degli attentati contro i costumi.

In questo stesso periodo, vi fu ogni anno una media di 22 condanne a morte. Nei periodi precedenti la media era di 43 e di 36 all'anno.

AUSTRIA.

Viena 19 marzo.

Leggesi nella Presse: « Malgrado gli sforzi che fa il Gabinetto delle Tuileries presso il Governo inglese, onde indurlo a prender parte al passo collettivo, poco fa menzionato, presso la sublime Porta, lord Seymour, inviato inglese a Costantinopoli, attende ancora sempre l'ordine, che lo autorizzi ad unirsi ai suoi colleghi, barone Prokesch, Bourée e generale Ignatich, nell'esecuzione del loro incarico. Sembra che l'Inghilterra persista tuttora nella sua opinione, che basterebbe, a scongiurare il movimento nell'Oriente, di dare a Candia un'amministrazione, come fu fatto nell'anno 1860 pel Libano, o, nel caso estremo, di dare all'isola un Governo di Ospedarietà. La divergenza delle opinioni è quindi ancora assai grande; e se pure non possa dirsi ancora inconciliabile, riesce però a rendere inefficaci i consigli delle tre Potenze continentali. »

(O. T.)

Trieste 20 marzo.

Come risulta dal verbale che abbiamo pubblicato già nel nostro Numero di lunedì scorso, la Delegazione municipale, nella sua tornata del 12 corrente, ebbe istituita una interna Commissione sanitaria, nel seno della Delegazione stessa, « per prendere le eventuali misure preventive e preparatorie onde concentrare nella medesima tutti i provvedimenti di nettezza e d'igiene pubblica », salvo a richiamare in vita, all'occorrenza, la Commissione centrale di sanità. Sentiamo ora che la Commissione interna, si è già costituita, ed insieme alla Commissione magistratuale, composta del rispettivo relatore, del fisico della città e dell'ispettore edile, trattò, in una delle sue riunioni, anche dei timori destati per l'annunzio arrivo a Trieste di truppe dal Messico. Si pose immediatamente in comunicazione coi rispettivi Dicasteri, ed ottenne in proposito le più tranquillanti notizie.

(O. T.)

INGHILTERRA.

Il Times pubblica il seguente dispaccio, in data di Malta 15 marzo:

« È giunta qui da Mahon, la corvetta americana la Canandaigua, ed è partita per Creta. La squadra inglese parti da Malta, lunedì, per gli esercizi; ma, giunta al largo, incontrò tutto ad un tratto un vento impetuoso, che danneggiò le vele dei bastimenti, e rese loro necessario di entrare nella baia di Marsa Scirocco. Sabato scorso, fu visto qui uno sciame di locuste: alcune di queste si posarono sul Nyanza. »

« Ieri giunsero qui notizie di un'eruzione vulcanica nell'isola di Pantellaria, fuori della costa Sud-Ovest della Sicilia. »

TURCHIA.

Col piroscalo del Levante ci pervennero stamane, dice l'Osservatore Triestino, notizie di Costantinopoli e di Smirne del 16 corrente. I giornali della capitale ottomana contengono una comunicazione ufficiale, con cui viene sospesa la legge sulla stampa, adducendosi per motivo di tale disposizione il contegno d'una parte del giornalismo locale, che si fa organo appassionato dei partiti estremi e di tendenze essenzialmente contrarie ai veri interessi, attaccando persino le basi dell'Impero, mettendosi a disposizione dei nemici del paese, sostenendo idee sovversive e propagando menzogne. Il Governo imperiale dichiara che, per quanto desidera lasciare la maggior latitudine ai giornali, non può assolutamente tollerare che i medesimi divengano un ostacolo alla conciliazione degli animi ed alla fusione degli interessi, massime ora, ch'egli si adopera con ogni mezzo per prendere i provvedimenti più atti a migliorare la sorte di tutte le popolazioni e a svolgere la prosperità dell'Impero. Per questi riflessi d'ordine pubblico, la Porta si riserva ad agire amministrativamente e indipendentemente dalla legge sulla stampa, contro quei giornali che manessero ai principii suscitati. La comunicazione finisce dicendo, che l'esercizio di quest'azione amministrativa, avendo un carattere puramente momentaneo, cesserà insieme ai motivi, che lo hanno reso necessario.

Si annunzia che la Porta ha ordinato una nuova chiamata di redif. I rinforzi che vengono mandati a Candia, e di cui un primo distaccamento è già partito, ascenderanno, per quanto dicesi, a 60,000 uomini, e verranno spediti senz'indugio. Il dott. Sawas e Costaki effendi sono partiti per Candia, quali commissari straordinari, a fin di distribuire vesti, danaro e vettovaglie fra coloro, ch'ebbero a soffrire dall'insurrezione, e sorvegliare l'emigrazione di quelli che vogliono

abbandonar l'isola. Hussein pascià, già caimacan del Serraciarato, parti alla stessa volta, per fungere in qualità di ad latas di Mustafa pascià. Le ultime relazioni dall'isola (come risulta dal brano di corrispondenza da Canea, che abbiamo dato nel N. d'ieri) non recano nuovi combattimenti, però si ha da fonte greca, che ne' distretti orientali si stanno facendo grandi apprestamenti guerreschi, e che la insurrezione in quelle parti si ritiene ormai bene organata. A ciò avrebbero contribuito soprattutto gli sforzi di Mustafa pascià, per far nominare rappresentanti; la popolazione, irritata oltremodo da tali maneggi, non penserebbe ad altro che a renderli vani col mezzo delle armi.

Nubar pascià, appena arrivato a Costantinopoli, presentò le nuove domande del Viceré. Due giorni dopo il suo arrivo, ebbe una lunghissima conferenza col ambasciatore francese, dal quale egli si aspetta valida assistenza nelle sue trattative. Nelle sfere ufficiali si va dicendo che la Porta non sia disposta a cedere alle esigenze d'Ismail pascià, ma il Lev. Her. propende all'opinione, che questi finirà col ottenere quanto domanda.

Il Governo ottomano spedì a Metelin un suo piroscalo con 2000 tende ed una gran quantità di biscotto ed altre vettovaglie, per soccorrere gli abitanti, ch'ebbero tanto a soffrire dal tremuoto. Fu pure mandata colà una compagnia di fanteria, per prestare tutti i servizi atti a mitigare le triste conseguenze del disastro. Il Sultano inoltre fece partire per Metelin il suo primo medico, con parecchi altri medici e chirurghi.

Il giornale turco Moubhir fu sospeso « in via amministrativa », per un mese, per alcune osservazioni svenevoli a proposito dell'abbandono delle fortezze della Serbia.

GRECIA.

Scrivono all'Osservatore Triestino, in data di Atene 16 marzo:

Ogni giorno regolarmente ha luogo una seduta della Camera greca; ma, per lo più, queste sedute non offrono che un interesse locale, aggirandosi sopra oggetti amministrativi; di quando in quando, però, v'è qualche tornata, che ha un interesse più generale. Tale fu la seduta, nella quale il ministro degli affari esteri, invitato a ciò dall'opposizione, spiegò con chiare parole la politica dell'attuale Ministero, producendo anche dei documenti e delle lettere, scritte agli ambasciatori greci a Londra e a Parigi. La politica del Ministero, disse il sig. Tricupis, è una politica puramente greca; essa difenderà gli interessi e i diritti nazionali, ed in tal senso diede e darà istruzioni ai suoi inviati all'estero. In ciò è del tutto d'accordo colla politica del passato Ministero Bulgari, e se qualcuno crede che il Ministero Cumunduros voglia mantenersi al potere per influenza estera, s'inganna. Il discorso del giovane sig. Tricupis fece una viva impressione, tanto sui deputati, quanto sull'uditorio, ed essendosi proposta una votazione, il Ministero riportò di nuovo la vittoria.

L'opposizione aveva sperato di guadagnare un po' di terreno, ed anzi si sparse, il giorno seguente, la voce, ch'essendo subentrata la discordia nel seno del Ministero, il ministro degli affari esteri avesse intenzione di ritirarsi; ma questa voce era del tutto priva di fondamento.

Ho a comunicarvi un fatto abbastanza curioso. L'Arcadi, nel suo ultimo viaggio da Siracusa al Pireo, martedì scorso, fu seguito da due bastimenti da guerra turchi, che per ben due giorni giravano fuori del nostro porto. Ieri partirono i due bastimenti anzidetti, e ne arrivò un altro, che sta osservando il Pireo, a quanto pare, per dar la caccia all'Arcadi, se uscisse dal porto. Qui si contrasta alla flotta turca il diritto di far sentinella nelle acque greche, acque d'una nazione amica. Il Governo greco non mancò di fare lagnanze su tal proposito all'ambasciatore turco. Vedremo ora in qual maniera il Governo turco spiegherà e giustificherà la sua condotta. Vuole forse provocare la Grecia? Non lo credo, poichè la poteva provocare sei mesi fa, se avesse avuto questa intenzione. Potete ben immaginarvi quale sensazione produsse qui questo fatto, e molti increduli adparano al Pireo per accertarsi della presenza dei legni ottomani in vista del porto.

Si annunzia che Mustafa pascià viene richiamato da Candia, ed avrà per successore il nolo Husni pascià, governatore di Giannina. Il Governo turco invia pure nuovi rinforzi di truppe verso l'isola insorta.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 23 marzo.

Festa del 22 marzo. — Non era una gloriosa municipale, un ricordo di campanile quello che ieri faceva imbandierare la nostra città come ai giorni delle solennità maggiori, e faceva scorrer più rapido il sangue nelle vene di ogni buon Veneziano. Era una gloria italiana, il principio d'una epoca memoranda per patimenti, per lotte, e per trionfi, la ricordanza d'un primo slancio fraterno, che, in mezzo a entusiasmi ancor vergini, ad aspirazioni ancora pure, a sentimenti tuttora sinceri, ci traeva ad unirci contro il comune nemico, a combattere insieme e a morire nelle patrie battaglie. E la giornata d'ieri evocava per noi dalle tombe tante solenni memorie, tante severe figure che avevano assistito e preso parte a un duello disperato, e avevano lasciato le ossa o a Marghera, o al Piazzale, o alle batterie di S. Secondo, e rammingando in esilio, erano spirate col desiderio nel cuore della patria redenta; ci richiamava gli errori commessi, il senso sprecato, per farci migliori, e potea ancor servirci d'utile avviso per oggi, affinché lasciate le ciarle vane, l'Italia davvero pensi a se stessa, si consolidi, si faccia forte.

Alle 11 e mezzo, le due legioni della Guardia nazionale, in tenuta di parata, si trovarono raccolte ai pubblici Giardini, di dove, passate in rassegna dal generale Pedrol, mossero, la musica in testa, per la Riva degli Schiavoni, e vennero a sfilare in Piazza S. Marco, avanti alla Giunta municipale, portando la bandiera del Comune, decorata della medaglia d'oro per Decreto Reale, e dalle mani stesse del nostro Re. Noi avremmo desiderato che anche le altre due, che si trovano al Municipio, fossero state consegnate alla Guardia, a far degno corteggio al vessillo maggiore, ma forse la fretta, con cui venne risolta la convocazione della Guardia stessa, non suggeriva l'idea, che ora ci torna spontanea alla mente.

Abbiamo ammirato l'ordine e la precisione dei movimenti militari, appresi in così breve periodo d'istruzione, e ci fu grato sentire da alcuni ufficiali del nostro esercito una parola di elogio, specialmente per alcune compagnie, che marciavano non più né meno dei vecchi soldati. Ci lusinghiamo che compiuta perfettamente l'organizzazione, e fatto largo campo all'esercizio, la Guardia non avrà nulla da invidiare a quelle delle altre città del Regno. Lungo la marcia dai pubblici Giardini, gran folla di gente accompagnava le due legioni; e vecchi popolani, memori delle giornate solenni, in cui la civica del 1848-49, era convocata a sentir la parola ardente di Daniele Manin

che la spingeva a dall'Austriaco, svegliando con quel plebe, e mormorando che restarono, con nelle famiglie dei

già cainacchi
volta, per fun-
damenta. Le
sulla del brano
bbiam dato nel
attamenti, però
sti orientali si
ti guerreschi
parti si ritiene
ero contributo
pascia, per far
zione, irritata
penserebbe ad
o delle armi.
Costantino,
el Viceré. Due
na lunghissima
ese, dal quale
lle sue trattati-
che la Por-
agente d' Ismail
l'opinione, che
domanda.
a Metelin un
na gran quan-
per soccorre
sofferire dal tre-
compagnia di
atti a mitiga-
tro. Il Sultano
suo primo me-
chirurgi.
sospeso "in via
alcune osser-
dell' abbandono

tino, la data di

luogo una se-
lo più, queste
e locale, aggr-
vi; di quando
ta, che ha un
luta, nella qua-
invitato a ciò
parole la poli-
andato anche dei
gli ambasciato-
politica del Mi-
politica pub-
interessi e i di-
e darà istru-
cio è del tutto
il Ministero Bul-
Ministero Cu-
ere per influen-
del giovane sig.
tanti sui de-
scendendosi pro-
porio di nuovo

di guadagnare
e, il giorno se-
ata la discor-
tro degli affari
si; ma questa
mento.
abbastanza cu-
viaggio da Sira-
ato da due ba-
ben due gior-
leri partirono
arrivò un altro,
tanto pare, per
dal porto. Qui
to di far senti-
una nazione a-
meo di fare la-
sciatore tureo.
Governo turco
condotta. Vuole
ero, poiché
se avesse avuto
magari quel-
to, e molti in-
accertarsi della
sta del porto.
la viene richie-
duttore il no-
tina. Il Governo
di truppe verso

Non era una
campanile quel-
nostra città co-
pri, e faceva scu-
e di ogni buon-
na, il principio
enti, per lotte,
in primo stan-
mi ancor vergi-
sentimenti tut-
contro il comu-
e a morire nelle
eri evocava per-
orie, tante se-
e preso parte a
ato le ossa o a
atterie di S. Se-
ano spirate col-
redenta; ci ri-
seno sprecato,
servirci d' utile
le ciarle vane,
si consolidi, si

DINE.

oni della Guar-
si trovarono
dove, passate in
ssero, la musica
oni, e vennero a
alla Giunta mu-
Comune, deco-
Decreto Reale, e
Noi avremmo
o tre bandiere
che si trovano
ate alla Guardia,
o maggiore, ma
olla la convoca-
suggeriva l'idea,
mente,
e la precisione
in così breve pe-
sentire da alcu-
na parola di elo-
gie, che marcia-
li soldati. Ci lu-
me l'organiza-
reccio, la Guar-
a quelle delle al-
cia dai pubblici
mpagnava le due
r delle giornate
49, era convoca-
Daniele Manin

che la spinge-
alle difese dei
baluardi assedi-
ati. L'Austriaco,
sventolavano vec-
chie bandiere, ba-
ciandole con quel
facile entusiasmo
della nostra ple-
be, e mormorando
ricordi di fatti e
di azioni, che
restarono, come
una tradizione,
nell'anima e
nelle famiglie
dei Veneziani.

Alla sera, dietro
l'esempio del Mu-
nicipio, la città
era illuminata per
la massima parte.
La piazza, illumi-
nata pur essa stra-
ordinariamente, e
rallegata dalla mu-
sica, era il teatro
della solita pas-
seggiata festiva.
Durante tutto il
giorno, le botteghe
eran chiuse a se-
gno di festa
nazionale.

Lamentiamo che il
nostro Municipio
non abbia dato to-
sto diffusione al
Decreto Reale, che
ordina, a spese
dello Stato, la tra-
slazione delle ce-
nere di Manin dalla
Francia a noi. Questa
risoluzione, degna
del Re che la segna-
va, avrebbe pro-
dotto, se eseguita,
un sentimento di
gratitudine e di
amore, che avrebbe
reso la giornata d'ieri
ancor più solenne.

Il conte Luigi Cibrario, che i gior-
ni annunciano essere
partito da Firenze
per Vienna, dove va
per l'affare dei Co-
dici e cose d'arte
di Venezia, è giun-
to oggi alle ore 8 e
mezz' ant. nella nostra
città.

Onorificenze. — Il conte Pier Luigi Bem-
bo fu proclamato socio della R. Accademia dei
Georgofili a Firenze, e socio d'onore dell'Asso-
ciazione pedagogica di Milano.

Dichiarazione. — A togliimento di ogni
equivoco, si avverte, che il sig. Giovanni De Mar-
chi, che apparisce firmato gerente responsabile del
Veneto Cattolico, giornale religioso e politico, che
si stampa a Venezia, è persona diversa, né ha che
fare col sottoscritto Giovanni Battista dott. De
Marchi, che non fa il gerente responsabile, ma è
esercita qui l'avvocatura.

GIO. BATTISTA DOTT. DE MARCHI.

Abbà, sig. Redattore, la compiacenza d'inse-
rire nel suo giornale quanto segue:

In questo giornale, in data 18 marzo, il sot-
toscritto rispondeva ad una osservazione a carico
della Impresa pozzani di Venezia, di cui egli è
l'autore e rappresentante, inclusa in un articolo
sotto il titolo *Igiene*, riportato nel giornale *Il Tem-
po* N. 46 quando nello stesso giornale, N. 64, ve-
niva inserito altro articolo, il quale, occupandosi
esclusivamente della suddetta Impresa, dichiarava
che: «... Molti cittadini si sottoscrissero al
progetto, accettarono le azioni e corrisposero in
tutto od in parte il relativo importo. Ma nulla si
fece di più, ove non si consideri la solita erezio-
ne d'un bell'Ufficio per la Direzione, l'assegna-
zione di stipendi ad impiegati, ec. ec. »

Cio che il sottoscritto esponeva nella sua ri-
sposta sopra indicata, basta pienamente a giusti-
ficare il nulla si fece di più; in quanto poi alla
erezione del bell'Ufficio ed assegnazione di stipen-
di, si dichiara, non come giustificazione verso l'
autore anonimo di quell'articolo, ma per tran-
quillare le persone interessate nella suddetta Im-
presa, che le totali spese per l'impianto della Di-
rezione, ammontano a fior. 325; il fitto e gli sti-
pendii complessivi, mensili fior. 131.

Così l'autorità dei fatti smentisce il capric-
cio delle inconsiderate cialtrerie.

ANGELO BENVENUTI.

Per debito d'imparzialità pubblichiamo la se-
guente lettera:

Onorevole Signore,

Duole che oggi non convezza e lamentabi-
le leggerezza si accendano notizie attentatorie l'onore
di cittadini, e si propalino con prestezza, senza
valutare la posizione sociale, i titoli di bene-
merenza e la intermentata condotta delle persone
passive di tali attacchi.

Un esempio parlante di questa pericolosa
tendenza l'offre il caso del cav. Ciro Rossi, di
cui, senza alcuna riserva, è parola nella corri-
pondenza fiorentina del 19 marzo corrente, inserita
nel N. 76 del Giornale *La Gazzetta di Venezia*,
da V. S. diretta.

In contestata corrispondenza si allude alle strane
vocefferazioni qua e là in questi ultimi giorni;
e più vi si parla di sconcerti economici e di
landazioni patrimoniali, quasi a dare appoggio
alle estorsioni inaudite ed agli audaci ricatti, del
frutto dei quali vuolsi che da qualche tempo sia
vissuto il nominato sig. Rossi.

Fatti, dicierò ad asserzioni false e calunnio-
se, conforme a luce meridiana, lo prova la lode-
vole amenda del nostro giornale *La Gazzetta*
d'Italia, la quale, accettando per vero, ed annun-
ziandole (senza designazione di persona però) nel
suo N. 78, le ritrattava nel Numero successivo,
nel modo più ampio ed onorevole per il Rossi.

Amico di esso, ma, sovra tutto, leale calde-
giatore del vero, ed in pari tempo interprete dei
voti di tutti i buoni, che in frota sono recati e
si recano alla di lui abitazione a fargli omag-
gio di reverenza e di stima, non esito un mo-
mento a indirizzarle la presente, convinto che
in obbedienza alla legge, ne farà immediata pub-
blicazione nel di lei giornale, a reintegrazione
della reputazione di un cittadino, che fu onesto e
beneficente; che delle paterne sostanze fu solerte
conservatore; che attende fiducioso ed impavido,
comunque dolente, che si faccia luce nel tenebro-
so raggio di cui fu vittima; che non paventò la
Questura, la quale non pensò minimamente a ri-
cercarlo; e che, profondamente cattolico, nella gra-
vezza del dolore non si lasciò cogliere dalla aber-
razione lamentevole del suicidio.

Bene diceva nella sua ritrattazione lo scrit-
tore del *Corriere della Città* nella *Gazzetta d'Italia*,
che questa è questione di giustizia e di morali-
tà pubblica; avvegna che ove la stampa non
proceda nei suoi giudizi più guardingo, non ci
sarà reputazione, comunque assicurata, e quale
sfugga agli attacchi della malevolenza e della cal-
lunnia.

Comune, decore-
Decreto Reale, e
Noi avremmo
o tre bandiere
che si trovano
ate alla Guardia,
o maggiore, ma
olla la convoca-
suggeriva l'idea,
mente,
e la precisione
in così breve pe-
sentire da alcu-
na parola di elo-
gie, che marcia-
li soldati. Ci lu-
me l'organiza-
reccio, la Guar-
a quelle delle al-
cia dai pubblici
mpagnava le due
r delle giornate
49, era convoca-
Daniele Manin

Non si segna-
rispettamente,
Devot. Cav. Avv. OTTAVIO ANDREUCCI.
Firenze li 24 marzo 1867.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 23 marzo.

OSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 22 marzo (sera).

Esco dal palazzo della Signoria, e non
aspetto di avere il discorso del Re sotto l'occhio
per parlarvene. La impressione che ho fatto è stata
grande, e spero che sarà durevole e salutare. Due
frasi principalmente han colpito tutti, non tanto
per le parole, quanto per modo incisivo e solen-
ne, con cui le ho pronunziate. Il Re.

Fu già il tempo degli audaci propositi e
delle ardite imprese.

Ora che la sua esistenza è assicurata, l'Italia
richiede che non si disperda nelle inintermitten-
ze e nelle gonne la vigoria delle menti e degli
animi.

Non so se la generalità abbia torto, o no, di
aver creduto comprendere in queste parole assai
più di quello che veramente contengono, ma l'im-
pressione dei più è stata, che, per ora, bisogna
raccolgersi, non pensare a Roma, e togliersi dal-
torno il canoro del debito, che ci rode.

Non vi starò a dire della folla che ingom-
brava l'aula dei Cinquecento, dei plausi che ac-
colsero l'arrivo del Re e dei suoi figli, e che
spesso hanno, non solo accompagnato, ma inter-
rotto le sue parole. Troverete menzione di ciò,
ne vado sicuro, su tutti i giornali di questa sera.

La città era d'aspetto assai lieto, il sole
splendissimo. Le bandiere, che mancavano affatto
per l'onomatopoeia dei due Giuseppe, oggi sven-
tolavano da per tutto. E questa dimostrazione ha
un grande significato.

Il Municipio ha avuto il buon gusto di non
profondere in pompe vane grosse somme, che van-
no in tasca di pochi fornitori e factotum. Tutto
l'ammasso esterno del palazzo della Signoria, con-
sisteva in una assai modesta *marquise* ricorrente
dalla porta del palazzo alla scalinata, ove il Re
doveva scendere ed essere ricevuto dalla deputa-
zione eletta fra i Rappresentanti. Sotto le logge
dette dell'Organo, erano vari trofei di bandiere
nazionali, e sarebbe stato lo stesso se non vi fos-
sero state.

Il cannone, del forte di San Giovanni Batti-
sta annunziò l'apertura del Parlamento.

Alle 4 pomer., la Camera dei deputati si è
riunita di nuovo, per procedere alla costituzione
degli Uffici.

Stamane non potei accertarmi se fosse vero,
che appena un quinto dei deputati mancavano ai
loro posti, giacché essi erano misti ai senatori e
ad altri funzionari. Ciò non di meno, se la cifra
annunziata appar soverchia, è sempre vero, che
nessi convennero a Firenze in assai maggior nu-
mero di quello, che siamo assuefatti a vedere.

Non vi dissimulo che molti veggono con
piacere l'avvenimento del Rattazzi al potere;
l'antipatia che egli solleva o fan pochi mesi,
e potrei anzi dire poche settimane addietro, ha
dato luogo all'interessamento, direi quasi all'im-
pazienza, di vederlo alla prova, in un cimento da
sgombrare i più arditi. A coloro che dicono esse-
re infuato il nome di Rattazzi, esser egli l'uo-
mo di Aspromonte e del colpo di Stato, i suoi
fautori, il cui nome è ora legione, rispondono
che se il nome di Rattazzi è legato alle date del-
le più crudeli prove e delle più critiche fasi del
nostro rinnovamento politico, ciò avviene perché
in tali momenti, egli solo fu da tanto da assu-
mersi la immensa responsabilità delle conseguen-
ze, che emerger dovevano dalle circostanze, in
mezzo alle quali assunse il potere. Il Rattazzi,
dicono queste medesime persone, sacrificò la pro-
pria popolarità alla salute d'Italia e della Monar-
chia costituzionale. Anzi che paura e disprezzo,
aver dovremmo ammirazione per la vittima vo-
lontaria!

Fra i tre candidati al Ministero delle finanze,
dicesi in alto luogo, che il solo Quintino Sella
è un nome serio e quale occorre all'uso.

Il generale Garibaldi sarà qui domani l'altro,
domenica. È giusto che il nuovo Messia giunga
in giorno festivo.

La *Gazzetta del Popolo* di Torino in un en-
trefilet a capo del giornale, esorta il Governo a
far sentire sulla *Gazzetta ufficiale del Regno* le
parole, che il vostro corrispondente, sulla fede
d'un deputato della Società del Gianduja, testi-
monia oculare ed auricolare, attribuiti al Re. — Ta-
le smentita, che ho positiva certezza, non verrà
data. Bensì domani, credo, o postdomani, in un
articolo ministeriale (non l'*Opinione*), comparirà un
articolo, in cui saranno leggermente modificate
le parole da me riferite. Il senso però resta lo
stesso.

Ieri sera, al teatro della Pergola, la danza-
trice Caterina Beretta, ruzzolò, da un macchi-
nismo nel ballo *Fiannella*, e si fece male al gi-
nocchio ed al petto. Per altro, il suo stato non
ha gravità alcuna.

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 corr.:
Sua Maestà il Re fece stamane in persona la
solenne apertura della X legislatura del Parlamen-
to, nell'aula delle sedute della Camera dei deputati.

Alle ore 11, una salva di ventun colpi di can-
none annunziava la partenza di S. M. dal reale
palazzo. La guardia nazionale e le truppe del pre-
sidio facevano ala sul passaggio del Re.

S. M., accompagnata dalle LL. AA. RR. il
Principe ereditario, il Principe Amedeo, e seguita
dalla sua Casa militare, scendeva al padiglione, e
retto innanzi alla porta maggiore del Palazzo Vec-
chio, ove era ricevuta dalle deputazioni del Sena-
to e della Camera dei deputati.

S. Maestà ed i reali Principi, al loro ingre-
so nell'aula, vennero, dai signori senatori e depu-
tati, i quali avevano preso posto sugli stalli della
Camera, e da tutte le tribune, salutati con lungo
applauso.

Il Re sedette sul trono, eretto nel luogo del
seggio della Presidenza, avendo al lato le LL. AA.
RR. i Principi Umberto ed Amedeo, e intorno e
sulla gradinata del trono, il presidente del Senato
del Regno, i ministri segretari di Stato, il prefet-
to del palazzo marchese di Brema, il governatore
del palazzo co. Digny, il commendatore Rebaudengo,
reggente il Ministero della Real Casa, il primo aiu-
tante di campo, e gli aiutanti di campo ed uffiziali
d'ordinanza di S. M.

Poiché, presi gli ordini da S. M., ebbe fatto
invito ai signori senatori e deputati di sedere, il
ministro dell'interno, quale incaricato internamen-
te delle funzioni di ministro guardasigilli, chiama-
va i signori deputati a prestare il giuramen-
to, sulla formula, della quale dava lettura: cui
ogni deputato presente, chiamato per appello no-
minale, rispondeva: *Io giuro.*

Com'ebbe termine il discorso di S. M., S.
Eccellenza il presidente del Consiglio dei ministri
dichiarava, a nome del Re, aperta la prima ses-
sione della X Legislatura del Parlamento nazio-
nale.

Fra universali vivissime acclamazioni dei
membri del Parlamento, e delle tribune, S. M.
usciva coi Reali Principi dall'aula, restituendosi,
fra le ovazioni della popolazione stipata sul suo
passaggio, alla Real residenza.

Tutti i membri del Corpo diplomatico assi-
stavano alla Real seduta, in grande uniforme; le
altre tribune tutte apparivano straordinariamente
gremitte, e brillanti per le elegantissime toilette
delle signore.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Tornata del 22 marzo.

Presidenza del presidente decano Poiniselli.

La tornata è aperta alle ore 4 1/2.

Presidente da lettura d'un breve discorso per
annunziare alla Camera la sua presidenza prov-
visoria, e per pregare i deputati a voler accor-
ciare, per quanto possibile, le operazioni prelimi-
nari della Camera.

Da poi lettura della lista degli otto segreta-

ri provvisori, i quali prendono immediatamente
il loro posto.

Si procede alla costituzione degli Uffici.

La Camera decide di riunirsi domani negli
Uffici, onde principiare l'esame delle elezioni.

La prossima seduta pubblica avrà luogo do-
mani sera alle ore 8.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Leggesi nella Nazione:

Le voci correlative ai tentativi fatti
dal presidente del Consiglio per completare il Mi-
nistero, vogliono essere accolte colla massima cir-
cospezione.

Certo è che il barone Ricasoli ha conferito
con vari nomi politici eminenti, intorno alla
condizione presente. Fra queste persone fu con-
sultato, ed era naturalissimo, anche l'onor. Rat-
tazzi, a cui fu offerto di entrar nel Gabinetto.

Nulla è ancora risoluto definitivamente in
proposito, e tutte le voci sparse, le quali, peraltro,
trovano una legittima spiegazione nella necessità
di provvedere al posto vacante nel Ministero, de-
bono aversi come premature.

Il *Diritto* annunzia che il portafoglio di Gra-
zia e Giustizia è stato offerto all'on. Stanislao
Mancini.

Non abbiamo bisogno di dire, aggiunge la *Na-
zione*, che questa notizia non ha alcun fonda-
mento.

In data del 23 corr., la *Nazione* scrive:
Alla seduta pubblica della Camera d'ieri, che
era destinata al sorteggio degli Uffici, vedemmo
i banchi di sinistra assai guerniti, ma numerosis-
sima ancora i deputati sui banchi di destra e del
centro. Si conta che oltre 350 deputati sieno già
in Firenze.

Il discorso Reale, appena pronunziato, col
mezzo di 24 fili telegrafici era trasmesso all'e-
stero e a tutte le Provincie del Regno.

L'Opinione annunzia:

Slasera (22) parte per Vienna il conte Ci-
brario, precedendo di qualche settimana il viag-
gio del Principe Umberto a quella volta.

Il conte Cibrario è accompagnato dal cor-
riere di Gabinetto, sig. Anelli.

L'Italia aggiunge che questo viaggio non sa-
rebbe estraneo a certe trattative matrimoniali,
delle quali si è molto parlato.

Leggesi nello stesso giornale:

Atteso un incomodo di salute dell'avvocato
Samminiati, difensore dell'ammiraglio Persano,
il dibattimento contro il detto ammiraglio sarà
forse differito ancora di qualche giorno. Nonstan-
te, è a nostra notizia avere l'avv. difensore fatto
presentare ieri, 21, la nota dei testimoni e periti
a difesa, i quali ascendono a circa venti.

Leggiamo nel *Giornale di Padova*:

Il Municipio di Venezia, solerte sempre nell'
iniziare le patrie funzioni, ha provveduto decoro-
osamente, affinché il 22 marzo fosse solennizzato
dai cittadini nel modo che conviensi a popolo li-
bero e civile.

Il Municipio di Padova brillò per la sua as-
tensione a qualunque lazziamento, ed è tal fatto,
che basta accennarlo senza commenti.

Il sig. Benedetti, il cui improvviso viaggio da
Berlino a Parigi ha dato luogo a tanti commenti,
è ripartito il 20 corrente per Berlino.

Emilio Olivier fu nominato relatore della
Commissione sul progetto di legge per la ricom-
pensa nazionale ad Alfonso Lamartine.

Da Roubaix annunciano che i lavori sono
stati ripresi, e che lo sciopero può dirsi cessato.
La *France* spera che non avvengano nuovi di-
sordini.

La *France* dice che la pubblicazione dei
trattati prusso-bavaresi e prusso-baschi è stata
una risposta all'Austria, la quale, forse per iscan-
dagliare il terreno, aveva fatto di recente molti
passi per avvicinarsi alla Baviera e agli altri Stati
del Sud.

Il *Mémorial diplomatique* smentisce che lo
stato dell'Imperatrice Carlotta si sia aggravato.
La mancanza di notizie dirette dal suo sposo, il quale
ha proibito che gli si dirigessero telegrammi o
lettere, acciechere non fossero intercettate dai dis-
sidenti, ha aumentato la melanconia dell'Impera-
trice, e questo ha dato origine alle voci di re-
crudescenza di follia, che s'erano sparse.

Il principio del suffragio universale trova
sempre più fautori, a detta della *France*, nel Bel-
gio, in tutte le riunioni politiche e nel Senato
stesso. Che i buoni Belgi siano in guardia, accie-
ché non abbiano a pagare i debiti del conte di Bis-
marck, e compensare le illusioni francesi sul Reno.
Il suffragio universale può essere un ponte all'an-
nessione.

Un dispaccio dell'*Havas* dice che l'emenda-
mento Schrader, tendente a garantire la libertà
del popolo, e specialmente la libertà della stampa,
e il diritto di riunione, fu respinto al Parlamento
del Nord nella sessione del 19 corrente.

Un altro dispaccio della stessa Agenzia dice
che accaddero disordini a Nuova York il 18
corr. in seguito a un conflitto tra la Polizia e
gli Irlandesi. Vi furono molti feriti.

Berlino 21 marzo.

Il Parlamento della Germania del Nord ap-
provò l'art. 4 della Costituzione, il quale specifica
la legislazione federale, insieme all'emenda Twe-
sten, che estende la sorveglianza federale alle cose
risguardanti l'esercito e la marina. (O. T.)

Pest 21 marzo.

Nella seduta della Camera dei deputati, con-
tinuò la discussione intorno all'elaborato della
Commissione dei 67. Il principale oratore, depu-
tato Tisza, vede in pericolo l'indipendenza dell'
Ungheria; il deputato Eötvös prende a difendere
il voto della maggioranza, in vista della necessità
d'assicurare la posizione forte della Monarchia.
(O. T.)

Londra 21 marzo.

Il ministro Disraeli promise alla Camera dei
comuni un *bill* di riforma per l'Irlanda. (O. T.)

Bukarest 21 marzo.

I colonai sono al ribasso, perché circoscritte a poche
le domande, quasi solo di consumo, venendo l'interno
previsto con sempre nuove facilitazioni. Si vendevano zuc-
cheri pesti anche al di sotto di 120; i caffè S. Domingo a
f. 37; i Bèlie da f. 3 1/2 a f. 51.

Le transazioni negli oli non ebbero grande attività, per-
ché sempre più sostenute le scorte di Puglia comuni, delle
quali desiderati gli arrivi, quantunque l'interno ne fa se-
mpre più brama le sue domande. Gli oli di Corfù si pa-
garono da f. 260, e così sc. 11 fino a 18 per 100, in re-
lazione alle qualità, per le quali manca il prestigio delle mi-
gliori. Gli oli di Bèlie mangiabili si fanno sempre più rari; quel
di cotone regge da qualche tempo invariato, né molto cer-
casi neppure il petrolio.

Si domanda ancora la canapa nella miglior qualità, che
si disse pagata per sino a bar. 70, a cento ed a Bologna.
La qualità comune non trovò d'asilo così facile, neppure pro-
porzionando le differenze di pregio e di merito. La seta era

Una fregata da guerra ottomana è partita per
l'Arcipelago, con truppe da sbarco. (O. T.)

Dispacci telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 22. — Nell'occasione del na-
tizio del Re, fu dato un pranzo, cui assi-
stettero i membri del Parlamento. Simon
fece un brindisi al Re, dicendo: La mi-
sione degli Hohenzollern è di creare al
popolo uno Stato colle diverse razze te-
desche.

Berlino 22. — La *Gazzetta del Nord*,
parlando dell'articolo della *Nuova Stampa*
Libera a favore dell'alleanza dell'Austria
e della Prussia, dice, che l'Austria non
potrebbe trovare allea più fedele della
Prussia, se si unisse a questa, senza al-
cuna riserva, per lo sviluppo nazionale del-
la Germania.

Parigi 22. — I giornali smentiscono
la voce della missione del generale Fleury
a Vienna.

Parigi 23. — (Dal *Moniteur*). — Una
circolare di Lavalette circa i tumulti di
Roubaix, dice che il Governo è ferme-
mente deciso a mantenere la pace pubblica, e
il rispetto alla libertà individuale.

Vienna 22. — La *Gazzetta di Vienna*
dice, che non è senza importanza far os-
servare, che la Prussia fino dal 15 marzo,
comunicò confidenzialmente alla Corte di
Vienna i trattati conclusi cogli Stati del
Sud, dichiarando ch'essi hanno un carat-
tere puramente difensivo.

Madrid 22. — È pubblicato il De-
creto circa il mantenimento dell'ordine pu-
blico. In caso di sommossa d'individui so-
spetti potrenno essere deportati, ove il
Governo indicherà. Gli stranieri che en-
trano in Spagna, dovranno avere un docu-
mento costante la loro identità, altrimen-
ti saranno arrestati.

Costantinopoli 22. — In conformità ai
voti del Parlamento, il Governo inglese
spedi una circolare ai suoi consoli in O-
riente, domandando rapporti sulla esecu-
zione dei trattati esistenti fra l'Inghilter-
ra e la Porta a favore dei sudditi musul-
mani.

DISPACIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 22 marzo.

del 21 marzo del 22 marzo.

Rendita fr. 3 1/2 (chiusura) 68 55 68 85

4 1/2 1/2 97 75 97 50

Consolidato inglese 1 1/2 91 1/2

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, it. Lire 37: — all'anno: 18:50 al semestre: 9:25 al trimestre.
Per la Provincia, it. Lire 45: — all'anno: 22:50 al semestre: 11:25 al trimestre.
Le associazioni di ricevono all'Ufficio di San' Angelo, Calle Catteria, N. 2565 e di fuori per lettera, affrancando i gruppi.
Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 25.
Mezzo foglio cent. 8.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

Per gli articoli comunicati, cent. 40 alla linea: per gli Avvisi, cent. 20 alla linea: per una sola volta: cent. 50 per tre volte: per gli Atti giuridici cent. 8 1/2 alla linea di 24 caratteri, e per quelli tre pubblicazioni costano come per la linea si contano per decimo.
Le inserzioni di ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Venezia. Gli articoli non pubblicati, non si restituiscono: si abbruciano. — Anche le lettere di reclamo, devono affrancarsi.

Oggi pubblichiamo il quinto e sesto foglietto della Raccolta delle Leggi del 1867.

VENEZIA 24 MARZO

Per quanto una cosa disagiata sia probabile, per quanto tutti gli argomenti facciano credere, ch'essa sia vera, riesce pur sempre penoso il momento in cui non si può nutrire più alcun dubbio. Questo è presso a poco quanto avvenne in Austria ed in Francia a proposito della pubblicazione dei trattati prusso-bavarese e prussobadese.

In Austria si cerca di nascondere il malumore. La Gazzetta di Vienna si affretta a farci sapere che di quei trattati il Governo austriaco aveva avuto già conoscenza. La Presse dice che l'Austria non protesterà nemmeno. La Neue Presse, inneggiando al successo, consiglia bonariamente un'alleanza austro-prussiana. Altri giornali meno diplomatici, come, p. e., il Volksfreund, gittano un grido d'allarme. Tutto fa credere insomma che la pubblicazione di quei trattati abbia vivamente scompigliato gli animi in Austria, sebbene la dichiarazione del Principe di Hohenzollern, e la condizione stessa delle cose avessero dovuto già prima far subodorare a tutti l'alleanza del Sud col Nord.

In Francia l'impressione non è meno penosa, colla differenza, che quivi è una sorda irritazione contro la Prussia e contro il co. di Bismarck, il quale parve volesse rispondere, colla pubblicazione, di questi trattati, all'altera disdita del sig. Rouher, che la Prussia non potrebbe volgere i suoi cupidi sguardi al Zuydersee, senza trovar su' suoi passi la Francia unita all'Inghilterra.

L'articolo poi con cui la Gazzetta bavarese ha accompagnato la pubblicazione di quei trattati, è più alta ad ispirare gli animi in Francia, di quello che a calmarli, come parrebbe che ne fosse stata l'intenzione. Quell'assicurazione diretta alla Francia, che quest'alleanza non è rivolta contro di lei, sembra un'ironia, ed un'ironia, che un popolo generoso come il francese, non perdona. La France rispose sin da ieri, che su questo punto la Gazzetta bavarese può rassicurarsi, poiché la Francia non teme né la Baviera, né la Prussia. Comunque sia, egli è certo che il co. di Bismarck ha fatto un cattivo servizio al Governo francese, e che l'arringa del sig. Thiers avrà un'eco maggiore nel cuore dei Francesi, subito che il sig. di Bismarck si è incaricato d'irritare così acerbamente il loro orgoglio.

La Liberté piglia occasione dalla pubblicazione di questi trattati per fare un articolo sanguinoso contro il Governo francese, che è sottoscritto da Duvernois, ma che ricorda un po' troppo la logica implacabile del sig. di Girardin.

La Liberté piglia le mosse dal considerare come una provocazione la pubblicazione testè avvenuta, e se ne serve per far un paragone tra il conte di Bismarck e un qualcheuno, che la Liberté non nomina, ma che tutti conoscono.

Tanto il Bismarck, che il qualcheuno governarono arbitrariamente, ma il primo ha vinto, ha aumentato la Potenza, della quale ha retto e regge i destini; il qualcheuno invece, usando gli stessi mezzi, ha avuto effetti diversi, ha smunito la forza della sua nazione; la fece forse discendere al terzo ordine, come disse testè un illustre oratore.

La Liberté non assolve il conte di Bismarck negli eccessi da lui operati contro la libertà; smentirebbe il suo titolo se lo facesse. «Ma è certo, essa aggiunge, che essendo giunto a compiere l'unità germanica e a ingrandire il suo paese, esso è in una situazione migliore di quello che, se non potendo glorificare i suoi atti, esso non pensasse, se non a glorificare il suo lato debole, l'origine del suo potere.

«Supponete che invece di aver fatto grande la Prussia, avesse lasciato che s'ingrandisse l'Austria; supponete che invece di batter l'Austria, si fosse lasciato batter da lei; supponete che i suoi progetti avessero fallito, e che per riparare i suoi disastri, fosse venuto a chiedere al suo paese sacrifici supremi; supponete che in quest'ora d'angoscia generale, venisse a vantarsi orgogliosamente della sua condotta verso il Parlamento prima della guerra del 1866, egli è chiaro che esso avrebbe sollevato richiami, tanto energici quanto legittimi.

«Di che vi vantate adunque, gli avrebbero detto, e quali grandi servizi avete voi reso che possano giustificare i mezzi eccezionali, ai quali siete ricorso? Affermando il potere, voi ne avete assunto tutta la responsabilità; colla dittatura vi siete condannato a trionfare. Quando si governa con mezzi ordinari si ha il diritto d'ingannarsi, perché tutti sono soggetti a fallire; quando si governa con mezzi straordinari, quando si pone la propria volontà, la propria intelligenza, i propri concepimenti al di sopra della volontà, dell'intelligenza, delle apprensioni del suo paese, si devono fare grandi, grandissime cose, perché si è imposto a sé medesimi l'obbligo di avere del genio. Ora non avete da fare se non una sola cosa: restituirci modestamente i mezzi per riparare al male che avete fatto.

È facile comprendere a chi è diretta questa frecciata, ed è piuttosto difficile l'assegnarne i limiti giusti. Nella nuova via che il sig. di Girardin percorre, chi sa più quello ch'egli desidera, e se voglia le riforme o qualche cosa di più assoluto, ad onta del suo orrore per la violenza? La Liberté conclude il suo articolo dicendo che il conte di Bismarck è terribile appunto perché i Governi come il suo, devono vincere sempre, o rassegnarsi a morire, o con altri termini, a restituire al popolo i mezzi di riparare il male ch'essi hanno fatto.

Innanzi agli allarmi della stampa francese, noi crediamo che non debba vincere la politica astiosa e gretta, e ormai impossibile del signor Thiers, o quella contraddittoria, piena di paure e di minacce del sig. Rouher, ma bensì quella più

franca, più conforme ai tempi e alla condizione di cose creata dagli ultimi avvenimenti, del sig. Ollivier. Un'alleanza franco-prussiana non farà la Francia arbitra dei destini d'Europa, che quel tempo è passato; ma le assegnerà un compito più degno di lei, poiché essa potrebbe rendere impossibile l'alleanza russo-prussiana, che sorge dietro le vane minacce, che il sig. Rouher si compiace di fare nel Corpo legislativo.

Oggi un telegramma ci reca l'annuncio che il Re di Prussia ha assicurato l'ambasciatore inglese e il francese delle sue intenzioni pacifiche. Benché l'esperienza ci abbia ammaestrato a dubitare molto sul valore di queste dichiarazioni, facciamo l'augurio sincero che il Re Guglielmo questa volta non s'inganni.

Deputazione provinciale di Venezia.
Resconto degli affari discussi e decisi nella seduta 7 marzo 1867.

Sulla vertenza sussistente fra il Municipio di Venezia e la Commissione generale di pubblica beneficenza, in punto al preteso obbligo di questa di corrispondere alla civica Cassa d'industria la somma di L. 8000, a titolo di mantenimento nel 1836 di 50 piazze per poveri semi-abili al lavoro; esaminati i reciproci rapporti di diritto, fu deliberato, non potersi obbligare la Commissione stessa alla corrispondenza di quella somma pel detto anno 1836; salvi pel co. di Bismarck i diritti che possono spettare al Comune per la civica Cassa d'industria, a termini dell'obbligazione assunta dalla Pubblica Beneficenza col foglio 5 maggio 1834, N. 1528, diretto alla cessata I. R. Luogotenenza veneta.

Perché non adatti all'uso, né disposti i proprietari rispettivi a praticare i necessari lavori di riduzione, si deliberò di abbandonare i contratti d'affittanza di due locali attualmente ad uso di stazione secondaria dei Reali carabinieri, nei Sestieri di S. Polo e Canaregio, in questa città.

Fu approvata la deliberazione presa dal Consiglio comunale di Mestre, in armonia all'invito diretto dalla R. Prefettura a tutti i Corpi morali tutelati colla circolare 29 gennaio p. p. N. 591 (V. Gazzetta N. 30), di convertire 12 Obbligazioni del Prestito austriaco 1854, pel complessivo valore nominale di L. 37,037.03, in cartelle della Rendita italiana.

Fu preso di licenziare l'istanza prodotta da parecchi elettori amministrativi di Rottanovua e Pettorazza Papafava, per la segregazione di queste due frazioni del Comune di Cavarzere, ed erezione in Comune indipendente, non riscontrandosi le condizioni prescritte dall'art. 15 della legge comunale e prov. pubblicata col R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3352.

Come subentrata nelle attribuzioni della cessata Congregazione centrale, dovendo questa deputazione prov., a senso dell'art. 5, tit. I dello Statuto della Congregazione di carità in Venezia, occuparsi della rinunzia data dagli attuali procuratori della Congregazione stessa, si concluse che, a tutelare gli interessi di quella importante amministrazione, venga frattanto disposta la sostituzione d'una metà dei procuratori suddetti, dacché è compiuto il triennio del loro ufficio; e che siano interessati gli altri a rimanere per qualche tempo ancora, onde i membri componenti la Congregazione non siano tutti rinnovati ad un tempo, con iscapito della pia Amministrazione.

Pel Decreto 27 gennaio p. p. N. 75, della cessata Congregazione centrale, sono sciolti da ogni rapporto coll'Istituto, gli esposti che abbiano oltrepassata l'età di anni 18, se maschi, e di 24, se femmine. Applicato a queste Provincie col R. Decreto 1 agosto 1866, N. 3135 il disposto dell'art. 240 del Codice civile del Regno d'Italia, in forza di cui l'età minore cessa coll'anno vigesimo primo compiuto, era ovvio l'aderire, come si aderì, alla domanda della Congregazione di carità in Venezia, di estenderne gli effetti ai riguardi economici dell'Istituto Esposti, da essa amministrato, sciogliendolo cioè dall'obbligo di provvedere al mantenimento delle femmine, che avessero compiuto l'anno ventesimo primo di età.

Vari altri affari di minore rilievo vennero trattati in detta seduta, che, per brevità, si lascia di accennare.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 22 marzo (sera).

Il discorso della corona lo avete avuto dal telegrafo; a me non rimane che dirvi dell'impressione che ha fatto. Egli fu una lezione ben detta, e molto a proposito, in modo che piacque, tolse poche eccezioni, a tutti i partiti; e se essi vorranno finalmente smettere le gare inutili e le demagogie sistematiche, per dar opera concorde a restaurare la fortuna d'Italia, dandole credito all'estero e stabilità all'interno, la X legislatura non sarà meno feconda, né meno gloriosa, delle altre. Si credeva generalmente che il Ministero oggi si presentasse alla Camera completo; e siccome ora corsa voce che, ieri sera, le difficoltà per l'ingresso del Rattazzi al Gabinetto fossero state sciolte, fece qualche sorpresa il vederlo entrare nell'emiciclo, in abito nero, mentre tutti i nuovi ministri, eccettuato, per singolarità, il Ricasoli, vestivano l'uniforme. Dunque, finora, nulla è conchiuso, ma generalmente si ritiene sicura l'entrata del Rattazzi, e molto probabile quella del Sella alle finanze. Il Re fu straordinariamente acclamato, e il discorso molte volte interrotto dagli applausi. Si trono stavano in piedi, a fianco di S. M., i Principi Umberto ed Amedeo, e quindi i generali Menabrea e Villamarina. Quantunque oggi i posti presi dai deputati non abbiano molto significato, essendo stati presi come venivano, insieme ai senatori, ho notato che dei vostri, il Fambrì ed il Pesaro sedettero alla destra, il Maldini alla sinistra, il Marcellò ed il Bullo al centro; e non vidi il Bembo.

Questa sera parte per Vienna il conte Cibrario, onde risolvere alcune difficoltà insorte circa alla sospirata restituzione dei documenti, dei Codici ed oggetti d'arte, sottratti agli Archivi ed alla Biblioteca di Venezia. Dopo di che, il commendatore Bonaini, raggiungerà a Vienna il Cibrario, per eseguire la riconsegna. Non potete immaginare quante cose abbiano ritardato quest'affare, né voglio trattenermi con istorie. Basti il dirvi che l'Austria dichiarava, di non avere una persona degna di potere, qual commissario, sedere al fianco dei nostri inviati, il Cibrario ed il Bonaini, i quali, per verità, sono due persone assai distinte, e di cui l'Italia può menar vanto. Ed io spero, se il conte Cibrario si ferma, nel presente suo viaggio, a Venezia, ch'egli vi troverà quella accoglienza che merita il suo nome e l'affetto, ch'egli ha sempre portato al vostro paese, di cui illustrò la storia, e dove fu Commissario regio nel 1848. Il conte Cibrario, porta seco, a base delle negoziazioni diplomatiche, il rapporto fatto dalla vostra Commissione, che mi dicono molto chiaro e dettagliato.

Tale documento viene richiesto e ritirato ai viaggiatori all'entrata nello Stato pontificio, per essere poi restituito colla stessa corsa all'uscita. Quanto poi ai viaggiatori, che intendono fermarsi nello Stato romano, non sarà loro fatto alcun ostacolo, se il foglio di via o passaporto sia diretto ad un Comune delle Provincie pontificie; e per la mancanza del visto si esige, a dai viaggiatori la relativa tassa, più una lira di multa.

Si prega la S. V. di rendere note al pubblico siffatte disposizioni mediante inserzione nelle colonne del suo accreditato Giornale.

Venezia, il 22 marzo 1867.
Il R. Questore, L. BERTI

La Gazzetta Ufficiale del 22 corrente contiene:

1. Il discorso della Corona.
2. La notizia che uno dei quattro vice-presidenti del Senato del Regno è il commendatore Carlo Cadorna, e non già il generale Raffaele Cadorna, come fu erroneamente stampato ieri.
3. Un regio Decreto del 20 gennaio, a tenore del quale al regio Ginnasio liceale di Verona è data la denominazione di Ginnasio liceale Scipione Maffei.
4. Un regio Decreto del 21 febbraio, col quale il Comune di Ceraso, della Provincia di Salerno, è dichiarato aperto per la riscossione dei dazii di consumo.
5. Un R. Decreto del 27 febbraio, preceduto dalla relazione del ministro d'agricoltura, industria e commercio, a tenore del quale, la Società reale di agricoltura, industria e commercio, costituita col regio Decreto del 23 maggio 1865, avrà sede comune col regio Museo, e terrà le sue adunanze ed i suoi Uffici nei locali, che dalla Direzione del Museo le saranno assegnati per suo uso stabile o temporario, a norma del bisogno.

La Società eleggerà uno dei suoi membri a vice-presidente. Spetterà a questo il convocare la Società in adunanze ordinarie o straordinarie, per lavori scientifici e per la trattazione degli affari. La Società dirigerà la coltivazione e l'amministrazione del fondo della Crocetta, per l'intento e nei modi che crederà più utili. Di tale amministrazione presenterà un rendiconto, da inserirsi nella relazione, di cui all'art. 17 del R. Decreto 30 dicembre 1866.

La Società avrà membri ordinari, membri straordinari, soci corrispondenti, italiani ed esteri. Saranno soci ordinari il direttore ed il vice-direttore del R. Museo italiano. Gli altri membri saranno eletti dalla Società. Il numero complessivo dei membri ordinari non potrà essere maggiore di quaranta.

Un R. Decreto del 17 febbraio, col quale è approvata l'istituzione, nel Comune di Castel del Piano, di una Cassa di risparmio affiata a quella riunita al Monte Pio di Siena.

Un regio Decreto del 17 febbraio, a tenore del quale, la Società anonima degli esercenti per la riscossione in Fossano e suo territorio delle tasse sulla minuta vendita e sulla fabbricazione dei generi colpiti dalla tassa governativa e comunale, costituiti con gli atti pubblici del 22 novembre 1866, e del 10 gennaio 1867, rogati Fiorio, è autorizzata, e ne sono approvati gli Statuti inseriti a detti atti.

La Società è sottoposta alla vigilanza governativa, e contribuirà nelle spese relative per annue lire centocinquanta.

Un regio Decreto del 17 febbraio, col quale è approvata la deliberazione presa il 25 novembre milleottocento sessantasei, in adunanza generale straordinaria, della Società di assicurazioni marittime e ferroviarie, avente sede in Napoli sotto il titolo di Cerere Ferdinanda; e sono introdotte negli Statuti inseriti all'atto del 25 febbraio 1857, rogato Apice, alcune variazioni.

9. Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano.

ITALIA.

Troviamo nella Gazzetta del Popolo, di Torino, la seguente dichiarazione:

«Signor Direttore,

«In una corrispondenza fiorentina della Gazzetta di Venezia, che ora fa il giro dei giornali, a proposito d'un discorso del Re, vi si riportano parole, dette da un sig. Reja membro della Società Gianduja: non essendovi in detta Società alcuno il cui nome s'approssimi a questo che il mio, mi credo in dovere di dichiarare, a scanso d'equivoci, che da Torino verso Firenze, da un anno, io non m'avanzai più in la di Moncalieri, eccetto precisamente il giorno 16 corrente, nel qual giorno, mentre il sig. Reja teneva col corrispondente in Firenze i discorsi riportati dalla Gazzetta di Venezia, io mi trovavo a Carmagnola sul Po, a cacciare le anitre.

«Dolente come buon cittadino che la parola del Re possa essere usata come arma di partito, prego la S. V. a voler inserire questa mia nel giornale da lei diretto, e ringraziandola anticipatamente, mi dico, di lei,

Torino, 21 marzo 1867.

«Dee., C. TELA.»

Scrivono da Firenze, 21 marzo, alla Perseveranza:

Ieri sera doveva aver luogo a Bologna una grande dimostrazione contro il Minghetti; il Governo telegrafava a quel Prefetto, che mostravasi molto allarmato, d'impedire con ogni mezzo morale possibile, cotesto pubblico chiasso. Le cose, però, pare vogliono farsi un po' più serie domenica prossima; per quel giorno, è stato ordinato un gran banchetto delle Corporazioni operaie e artigiane, dietro iniziativa di quel Comitato popolare democratico.

Da ragguagli, che giungono da diverse altre parti del Regno, pare che si voglia assolutamente promuovere un qualche pubblico disordine.

Scrivono da Napoli alla Gazzetta di Firenze, in data del 19 corrente: «Un'infinità di voci si spargono attorno per protestare contro i costi detti brogli governativi. I democratici fremono e si danno un gran moto; si tenta di spingere i deputati napoletani a promuovere un'interpellanza sulle recenti elezioni, e da taluni si spinge persino la discussione al punto se debba o no il Prefetto Guatterio esser posto in istato d'accusa.

Leggiamo nella Gazzetta di Bergamo: «Al cholera, quasi cessato, succedono le morti improvvise, le quali spesseggiano in modo da lasciare molto inquieta la popolazione. Quale sarà la causa di questo male? La Commissione di pubblica igiene potrebbe forse trovarla.

Leggesi nella Perseveranza: «Avendo il Sindaco di Milano diretta lettera di partecipazione a ciascuno dei signori deputati al Parlamento nazionale nominati nelle recenti elezioni dai cinque collegi di Milano, il commendatore Cesare Correnti gli rispose colla seguente Onorevole signore,

«Sentito debito di ringraziare la S. V. dell'annuncio che mi dà della mia elezione a deputato del 3.º Collegio di Milano, e delle cortesie parole che vi aggiunge, a rendermi più gradita tale notizia.

Colesta illustre città, confermandomi anche una volta il mandato di rappresentarla in Parlamento, mi ha dato una prova di fiducia, della quale altamente mi onoro, ed a cui cercherò di corrispondere nel miglior modo che per me si possa.

Gradisca ella particolarmente i sensi di stima e di osservanza, coi quali me le professo.

Firenze, 20 marzo 1867.

Devotissimo, CORRENTI.

Nel Corriere Mercantile di Genova del 22 si legge:

Il V. A. Crethien fu collocato a riposo. A comandante del primo Dipartimento marittimo fu trasferito in sua vece dal secondo Dipartimento il V. A. Tholosano.

Il C. A. Provana, già comandante del soppresso Dipartimento in Ancona, assume il comando in capo del secondo.

Il C. A. Longo è destinato al comando del terzo Dipartimento trasferito da Ancona a Venezia. Dicesi che il C. A. Anguissola assumerà il comando della nostra flotta nell'America meridionale.

Non fu, come forse voce, soppresso nei comandi in capo l'ufficio di aiutante generale; bensì invece di destinare al medesimo un contro ammiraglio, fu deciso, per ragioni di economia, di affidarlo ad un capitano di vascello.

La Perseveranza annunzia:

Il giorno 7 del prossimo aprile partirà da Brindisi il conte La-Tour, ministro plenipotenziario ed inviato straordinario d'Italia al Giappone; con lui partiranno il sig. conte Marco Aresè, come segretario, ed il sig. Ferdinando Meazza incaricato dalla Società di proprietari e coltivatori della provvista di sementi bachi. Le adesioni a questa Società continuano numerose, per cui si ha ferma credenza che il 26 p. v. potrà legalmente costituirsi.

GERMANIA.

La Correspondenza provinciale osserva, riguardando ai trattati d'alleanza fra la Prussia e la Germania del Sud, e fra la Baviera e il Baden, i quali furono pubblicati dappoi che cessarono i motivi di tenerli segreti: «Si ha la certezza che la linea del Meno non forma il confine dell'unione nazionale, e che la forza nazionale è fondata più saldamente che mai. La Germania e l'Europa riconoscono in ciò una guarentigia per la pace.

La Volkzeit, riferisce, che presentemente vengono costruiti a Berlino, per conto del Governo russo, molti carri privati ed altri veicoli destinati a scopi militari.

La vertenza della dotazione prussiana fu ora risolta. Mediante un sovrano ordine di Gabinetto, i dotati furono posti a cognizione della ricompensa nazionale loro impartita. Con questa manifestazione, il Re esprime in pari tempo il suo benigno riconoscimento, ed il desiderio che la dotazione venga investita in beni stabili. (O. T.)

FRANCIA.

Il Constitutionnel annunzia che, dopo due operazioni chirurgiche, fatte con pieno successo dal dottor Nelaton alla gamba del Principe imperiale, la salute del Principe è d'assai migliorata. I medici annunciano una prossima e completa guarigione.

La Liberté, porge una curiosa primizia irlandese. Th. Kelly, uno de' capi feniani, le scrive, esponendo e commentando il programma della setta. «Siamo repubblicani; né è con noi, né con noi vogliamo John Bright...», dice egli, e sta bene; ma poi aggiunge: «È missione nostra vendicare la macchina di Castelfidardo...». Che c'entra? Affè non mi sapeva che il povero Lamartini e il demagogo Stephens fossero solidali così.

AUSTRIA.

Molti giornali recano la notizia d'uno scontro sanguinoso, che sarebbe avvenuto presso Knin e Kistagne, in Dalmazia, fra il popolo e gli organi dell'Autorità, nel quale sarebbero rimasti uccisi il pretore e molti gendarmi. In base ad informazioni da noi prese in luogo competente, siamo in grado di comunicare quanto segue sullo stato della cosa.

Il 13 corrente, gli organi comunali di Kistagne volevano fare l'opposizione per una

somma d'indennizzo, a cui fu condannato un privato, per danno maliziosamente recato; quando circa 200 contadini del paese si assembrarono tumultuosamente dinanzi a quell'Ufficio di Pretura, e protestarono contro l'opprobrio, non badando all'invito del pretore e dei gendarmi, di sciogliersi. Sebbene il tumulto crescesse, pure riuscì alla pubblica forza di ristabilire in breve la turbata quiete, senza deplorabili conseguenze, meno la ferita d'un contadino. Il capitano circolare, inviato sul luogo, accompagnato dal militare, non ebbe più bisogno d'intervenire, dacché i contadini stessi riconobbero il loro torto; l'opprobrio cessò, e la pubblica quiete fu ristabilita. A Knin poi non ebbe luogo il menomo turbamento della tranquillità.

RUSSIA

La diplomazia europea è vivamente commossa dal contegno attuale della Russia di fronte alla questione orientale. Le Autorità tutte, e specialmente quelle che sono sul confine della Turchia, spingono le popolazioni cristiane ad insorgere. Munizioni ed armi sono inviate ogni giorno dalla Russia nella Serbia e nel Montenegro, come se la guerra alla Turchia fosse già dichiarata. L'integrità dell'Impero ottomano è minacciata da Pietroburgo, ove pare che da Parigi e da Vienna siano giunte proteste vivissime per questo contegno.

(G. di Firenze.)

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 24 marzo.

Il Consiglio comunale di Venezia è convocato per il giorno 27 corr., alle ore 11 antimeridiane per deliberare sui seguenti oggetti:

1. Proroga della facoltà dell'esercizio provvisorio a tutto 10 giugno p. v.;
2. Autorizzazione a stare in Giudizio, contro il sig. Giuseppe Borin detto Caracossa, in causa contratto di manutenzione dei pubblici giardini;
3. Proposta relativa alla sistemazione dei pubblici giardini;
4. Nomina della Commissione permanente del Corpo di musica della Guardia nazionale;
5. Approvazione della massima di provvedere Venezia di acqua potabile col mezzo d'un acquedotto della terraferma; e nomina di una Commissione, la quale, in concorso del Municipio, concreti il modo di darvi esecuzione tanto dal lato tecnico, che dal lato finanziario;
6. Lettura d'indirizzo alla città di Genova, e relative proposte;
7. Proposta d'una pensione da accordarsi ai sott'ufficiali, caporali, e soldati, così dell'esercito come dei volontari, che, nelle guerre dell'indipendenza, ottennero la medaglia d'oro o d'argento al valor militare.

Moneta aerea. — Pubblichiamo più innanzi un avviso della nostra Camera di commercio, nel quale essa annuncia il felice successo delle pratiche fatte col Ministero delle finanze, perché siano diminuiti i danni derivanti dal deprezzamento della valuta austriaca di rame. Il danno è ora reso assai facilmente sopportabile, e noi crediamo che la città debba essere grata alla sua Rappresentanza commerciale, che si efficacemente ne tutelò gli interessi.

Mosca. — Abbiamo visitato il tavolo in mosaico esposto nello Stabilimento del sig. Scordilli, a piè del Ponte di Rialto, e che è destinato per l'Esposizione mondiale di Parigi. È veramente un lavoro d'un pregio singolare, e per la tarsia dei vari smalti, delle calcidoni, delle avventure, e perché tale tarsia non è soltanto sovrapposta alla pietra di paragone, ma vi è innestata dentro come s'usa nel legno e in qualsiasi altra materia men dura. Bello il disegno, l'ornato, la composizione, e bellissimo poi il piedistallo in bronzo, con quattro cariatidi, rappresentanti le forze che sostengono le varie arti, le quali, maestrevolmente modellate, circondano la figura di Venezia, che sta nel mezzo. Altri lavori pregevolissimi abbiamo avuto campo da ammirare, e fra gli altri una scatola di avventura d'un solo pezzo, e con lavori pur di tarsia di altri smalti, che è veramente degna di Venezia e dell'arte di cui è prodotta. Speriamo che a Parigi i nostri industriali in questo ramo particolare, non avranno da invidiare nessuno.

Teatro S. Benedetto. — Il sig. Auboin-Brunet è venuto a Venezia, promettendo mari e monti: spiritismo, magie, prestigii, illusioni ed apparizioni. Avremmo dovuto vedere gli spettri sulle scene, e il sig. Auboin-Brunet si era incaricato di diffondere per la città certe vedute fotografiche, che avrebbero dovuto dar un'idea degli abitatori dell'altro mondo, che egli avrebbe dovuto evocare sulle scene. Or bene, nulla di tutto questo; vedemmo invece un prestigitore, come un altro, che non fa altro che i soliti giochi di prestigio. Di più, egli promette ogni cosa nuove e fa sempre le stesse, stessissime cose. L'altra sera egli aveva promesso esplicitamente di farci vedere nella serata d'ieri questi spettri tanto decantati e invano aspettati, e restammo noi, insieme col rispettabile pubblico, con un palmo di naso. Crediamo che questa sia una canzonatura che non sia lecita, e che il sig. Auboin-Brunet abbia voluto provarci inutilmente una volta di più, la verità del nostro proverbio veneziano: *Chi varda el carletto no magna vedelo!*

Togliamo dal Rinnovo il seguente indirizzo del conte Bembo a suoi elettori:

Al miei elettori del III collegio di Venezia.

Mi riuscì di sommo conforto il vedere che nulla abbia potuto raffreddare in voi quella generosa benevolenza, di che mi avete altra volta onorato, e per cui vi sono oltremodo riconoscente.

Impavido nelle passate miserie battaglie, ho pensato che la dignità dell'uomo si manifesta più nel sopportare nobilmente, che nel lamentarsi e gridare invano.

Ed agli amici fidati e non pochi, i quali mi esortavano a presentarmi in qualche collegio ed a scrivere un programma, dissi che l'avrei fatto soltanto, quando, calmate le passioni, e le menti illuminate dal tempo, la verità sarà udita più facilmente, e le ragioni di ognuno più equamente giudicate.

Ciò non pertanto, uscito il mio nome dalle urne di più collegii, e dovendo subire la sorte di un doppio ballottaggio, ho affermato senza ambigui, che i miei principi si accordano alle massime fondamentali del programma approvato da questa Associazione elettorale, nella seduta del primo corrente.

Taluni fecero credere che il mio nome fosse la insegna di un partito, che nutre intendimenti men retti. Il mio nome, lo dissi ancora e lo ripeto, non rappresenta che una sincera adesione al nazionale e completo risorgimento, non esprime che il desiderio dell'ordine, ed il bisogno di una previdente amministrazione; non mira che alla pro-

perita dell'Italia, alla fioritura de' suoi commerci, all'incremento delle sue industrie, allo sviluppo intellettuale e morale del nostro popolo.

Il perchè (ove la mia elezione sia convalidata), nella questione economica io mi adopererò, per quanto è da me, affinché sieno migliorate le gravi condizioni delle nostre finanze. E prima di votare nuove imposizioni, e di chiamare la nazione a sacrificii, che non fossero necessari, cercherò che le passività si mantengano nei più ristretti confini, che le entrate affluiscano come è da noi, debitamente e integralmente allo Stato. Scemeranno le spese quando s'introducano senza pietà serie economie nel bilancio, e si riordini l'amministrazione, la si informi a quei principi di largo decentramento, che meglio convengono all'indole nostra, ai nostri bisogni, alle nostre tradizioni, alla forma del nostro Governo; affluiranno le entrate, quando arriveremo ad estendere a tutte le Provincie del Regno un sistema di esazione più semplice e meno dispendioso.

Nelle questioni politiche io voterò perchè l'Italia sia in ogni sua parte compiuta; perchè noi siamo padroni sempre in casa nostra; perchè giamaia sieno compromessi i frutti di quella libertà, che furono guadagnati a prezzo di sacrificii e di sangue.

Non è già da oggi soltanto che io amo l'Italia: io l'amo quando, per servire il mio paese, ho logorato la parte migliore della mia vita; quando, a preservarlo da gravi sciagure, ho corso qualche pericolo; quando ai doveri di buon cittadino ho sacrificato una facile popolarità.

Ed ora, ardente di fare e cercare il meglio, superiore alle meschine ed ignobili lotte di passioni e di partiti, persuaso che nelle attuali condizioni è suprema necessità che il Governo sia illuminato e forte, perchè, dove è fosse debole, le nostre libertà sarebbero compromesse; io mi adopererò, per quanto le mie deboli forze il concedano, per illuminarlo e sorreggerlo.

Concittadini elettori! dacché voi mi avete impartita la vostra fiducia, e che la coscienza delle mie forze non è sì modesta da sconsigliarmi nel grave compito che vado ad assumere; io non vi prometto cose che non saprei o potrei ottenere, ma vi assicuro che i vostri desiderii avranno tutti ospitalità liberale inverso di me, e che intendo dedicarmi con tutta l'anima al servizio del mio paese.

Venezia, 19 marzo 1867.

PIERLUIGI BEMBO.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 24 marzo.

Ieri è arrivato S. A. R. il Principe Amedeo.

N. 3306.

Avviso.

In relazione alle rappresentanze avanzate al Ministero delle finanze sull'apprezzamento della valuta austriaca di rame, allorché questa sia per essere convalidata dalle R. Casse in valuta di bronzo italiano, S. E. il sig. Ministro, con Dispaccio 20 corrente, N. 10583-2209, ebbe a dichiarare quanto segue:

« Circa al ragguaglio della valuta di rame in decimale italiana, vuoi osservare che non può essere attuata la tariffa annessa al R. Decreto 24 luglio 1866, N. 3072, la quale esprime il valore individuale di ciascun pezzo di moneta, di modo che nei versamenti alle pubbliche Casse in conto tributati ad altri dei soldi e mezzi soldi di fiorino austriaco, questi debbono essere sempre conteggiati rispettivamente per due o per un centesimo di lira italiana, anche per la ragione che il loro ricevimento è limitato dalla legge alla frazione di un quarto di fiorino, ossia centesimi 62 italiani.

« Però, considerato che con la determinazione austriaca 26 gennaio 1862, è stata creata una valuta speciale di rame per Veneto, diversa da quella avente corso nelle altre Provincie dell'Impero, e che, per conseguenza, gli abitanti di codesto territorio non potrebbero ricorrere allo spediente di farla ridurre nelle limitate Provincie austriache, onde evitare la perdita che si verificherebbe coll'applicazione della suddetta tariffa, il sottoscritto ha adottato un temperamento, avente per effetto di rendere molto meno sensibile alla popolazione il danno sul ritiro del rame austriaco, col permettere che nel cambio di essa in valuta di bronzo italiano, sia autorizzato con Nota 16 andante, diretta alla Delegazione di finanza, per ogni 5 soldi di fiorino siano dati centesimi 12 italiani, e così L. 2.40 ogni 100 soldi, nell'intelligenza che le somme di 1, 2, 3 e 4 soldi debbono conteggiarsi per 2, 4, 6 e 8 centesimi italiani, tanto se isolati come se quale frazione di una somma qualunque in valuta di rame austriaco, non esattamente divisibile per soldi cinque. »

Tale dichiarazione ministeriale si porta a conoscenza del ceto commerciale ed industriale, affinché si allontanino ogni meno fondata temenza, e tranquillamente si attenda a suo tempo la conformazione dell'operazione del cambio, colla graduazione e modi, che saranno di mano in mano consentiti dai mezzi disponibili.

Dalla Camera di commercio ed industria della Provincia.

Venezia, 23 marzo 1867.

Il Presidente, NICOLÒ ANTONINI.

L. ARNÒ, Seg.

SENATO DEL REGNO. — Seduta del 22 marzo.

Presidenza Casati.

La seduta è aperta alle 2 e 1/2. Presidente chiama all'ufficio di segretarii i senatori Della Gherardesca, Moscuza, Araldi, Miniscalchi.

Della Gherardesca (segretario) legge i Decreti Reali per la nomina del Presidente e vicepresidenti del Senato del Regno nella sessione presente.

Casati (presidente). Pronunzia alcune parole in occasione della inaugurazione della nuova sessione. Ricorda che la data del 22 marzo corrisponde a quella, in cui, 19 anni or sono, una città insorta asperse l'era del risorgimento e dell'indipendenza nazionale. Questa data è di buono augurio. L'onorevole presidente spera che, per bene d'Italia, si apra ora alla nazione un periodo di stabilità e di pacifica gloria.

Sono comunicati alcuni omaggi. Si legge il suntuo delle petizioni. Si procede all'appello nominale per la nomina a scrutinio segreto di quattro segretarii e di due questori.

Sono nominati scrutatori per le schede relative alla nomina dei segretarii i senatori Chiesi, Strozzi Luigi ed Antonini; per quelle relative ai questori, i senatori Pastore, Marzucchi e Serra Francesco.

Presidente. Ora si passerà alla nomina della Commissione incaricata di redigere l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Molti senatori propongono venga affidato quest'incarico all'Ufficio di presidenza. Sclopis osserva essere più conforme agli usi

del Senato attendere, per deliberare su ciò, che l'assemblea sia costituita.

Presidente procede alla estrazione a sorte degli Uffici.

Quindi annunzia che i senatori che ottennero maggior numero di voti nello scrutinio per la nomina dei segretarii, sono i senatori Chiesi, Cibrario, Ginori-Lisci e Manzoni Tommaso, e per la nomina dei questori, i senatori Della Gherardesca ed Orso Serra.

Meuron propone sia affidato all'Ufficio di presidenza l'incarico di redigere l'indirizzo in risposta al discorso del trono.

La proposta è ammessa.

Il Senato si aduna negli Uffici per la loro costituzione.

La seduta è levata a ore 3 min. 40.

Per la prossima seduta i signori senatori saranno convocati a domicilio.

Costituzione degli Uffici della Camera:

1. Presidente Pisanello — Vicepresidente Ferraris
2. Segretario Borromeo.
3. Presidente De Filippo — Vicepresidente Sandonato — Segretario Farini.
4. Presidente Andreucci — Vicepresidente D'Ayala — Segretario Lazzaro.
5. Presidente Silvani — Vicepresidente De Luca — Segretario Mussi.
6. Presidente Minghetti — Vicepresidente Salvagnoli — Segretario Massari Giuseppe.
7. Presidente Macchi — Vicepresidente Calvino — Segretario Seismit Doda.
8. Presidente De Blasis — Vicepresidente Peruzzi — Segretario Cavinini.
9. Presidente Torrigiani — Vicepresidente Ferrarini — Segretario Puccini.
10. Presidente Corsi — Vicepresidente Pioli — Segretario Sebastiani.

L'Italia dice che la sera del 22 corr. si riunirono al Ministero degli interni molti deputati della maggioranza, per esaminare le principali questioni da sottoporre alla Camera. La riunione riuscì animata dal più grande spirito di concordia. Stasera si terrà una riunione più numerosa; tutto fa sperare, che si potrà ottenere un serio accordo fra il Ministero e la maggioranza. Lo stesso giornale annunzia che sarà presentato alla Camera un supplemento al bilancio, recante nuove economie da 30 a 35 milioni.

Maneini rifiuta la presidenza della Camera, offertagli dalla sinistra.

L'Italia dice che non l'accetterebbe nemmeno Rattazzi.

Leggesi nella Gazzetta di Firenze:

Secondo le nostre private informazioni, non lievi difficoltà incontrerebbero le trattative iniziate fra Ricasoli e Rattazzi. Quest'ultimo pretenderebbe che il Gabinetto si modificasse sostanzialmente, che il barone Ricasoli non vorrebbe, per ora, separarsi dai suoi colleghi, che iniziarono con lui quell'opera di riforma, di cui fece promessa il Re nel suo discorso inaugurale.

La lotta elettorale che fu vivissima e l'incertezza, da cui si mostrano preoccupati i diversi partiti, ritardano d'assai la verifica dei poteri, la cui discussione fin da questo momento minaccia di sollevare gravi incidenti.

Secondo ciò che ci viene riferito da persona bene informata, sarebbero moltissimi i verbali constatanti irregolarità nelle elezioni; né crediamo di esagerare affermando che le elezioni contestate saranno poco meno che un terzo.

Leggesi nel Corriere Italiano:

Parecchi giornali, di Firenze e di fuori, vanno ripetendo da vari giorni la notizia del prossimo ritiro dell'on. Depretis.

A provare come non abbia fondamento di sorta questa voce, basterebbe declinare il nome di chi viene designato a succedergli, proprio in questi momenti, in cui si sente tanto il bisogno di avere nel Gabinetto uomini d'importanza parlamentare.

Ma anche senza ciò, noi siamo assicurati che l'on. Depretis, anziché pensare ad abbandonare il portafoglio delle finanze, lavora indefessamente a preparare l'appendice al bilancio generale, che sarà presentato fra una decina di giorni alla Camera; appendice, in cui saranno proposte tutte le economie possibili, e la cui discussione sarà appassionata, e la cui discussione, quei risultati, che non darebbero le vane declamazioni.

La Nazione crede che l'onorevole Cordova sia incaricato di reggere internamente il portafoglio di grazia e giustizia.

Il senatore Cadorna per motivi di salute non ha accettato l'ufficio di vicepresidente del Senato. Credesi che in luogo suo verrà nominato il senatore Vigliani. Così la Nazione.

I giornali di Firenze annunciano che il co. Rudini, prefetto di Palermo, si trovava ieri (23) in quella città.

Il giornale il Nuovo Diritto annuncia che cessò col Numero d'oggi le sue pubblicazioni. Noi vediamo con dispiacere dice la Nazione, sparire dall'arena giornalistica un periodico, che aveva saputo rendersi superiore alle ire ed alle meschine lotte di parte, per preoccuparsi sopra tutto dei bisogni supremi del paese.

Leggesi nel Moniteur: Il ristabilimento della salute del principe imperiale fu ritardato da un accesso di febbre; il suo stato si è sensibilmente migliorato e non ispira più alcuna inquietudine.

La France annunzia che Benedetti è arrivato la mattina del 21 corr. a Berlino.

Un dispaccio privato di Roubaix dice la France, in data del 21, alle 10 ant., constata che la situazione migliore di momento in momento, 4228 operai avevano ripreso il loro lavoro, e 2131 s'astenevano ancora. Il dispaccio fa notare che il di innanzi 3900 operai soltanto s'erano rimessi al lavoro, e ciò faceva sperare che le cose avrebbero preso una piega più favorevole dopo il pasto del mezzogiorno.

Parigi 22 marzo.

Anche il Wirttemberg e l'Assia-Darmstadt hanno concluso un'alleanza difensiva ed offensiva colla Prussia. (V. i nostri dispacci.) (Dian.)

Costantinopoli 21 marzo.

Sino a ieri non si sapeva nulla della pretesa consegna d'una Nota collettiva di parecchie grandi Potenze alla Porta, concernente l'isola di Candia. (O. T.)

Bukarest 22 marzo.

Nella scorsa notte percorrevano pattuglie le vie della città. Si teme una sollevazione di contadini, in seguito agli intrighi dei partiti, ed alla carestia. Bukarest è tranquillo. (Dian.)

DISPACCI TELEGRAFICI

dell'Agenzia Stefani

Firenze 23. — La Camera convalidò 246 elezioni, discutendo brevemente sopra quelle di Sorrento, che pure confermò. Domani vi sarà seduta pubblica per le elezioni. — Il Senato si occupò della nomina dei segretarii e questori; e incaricò il presidente della Commissione, di redigere la risposta al discorso della Corona.

Berlino 23. — La Gazzetta della Borsa dice, che ieri, nel ricevimento diplomatico, il Re indirizzò manifestamente agli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia, e specialmente al francese, alcune parole espressive di assoluta fiducia nel mantenimento della pace.

Berlino 24. — Il Monitore prussiano, pubblica il trattato tra la Prussia e il Wirttemberg del 13 agosto 1866. È identico al trattato colla Baviera.

Parigi 23. — La Liberté, pubblica una lettera di Mustafa Fazyl pascia al Sultano, consigliandogli di concedere un regime costituzionale. — Bonnières de Viers fu nominato plenipotenziario di Francia in Persia.

Costantinopoli 22. — L'ambasciatore di Francia insiste vivamente perchè vengano migliorate le condizioni dei sudditi turchi, senza distinzione di religione.

Nuova York 22. — Massimiliano sconfisse 2500 dissidenti a Catalmaguey. — Si ha da Montevideo, che il Ministro degli Stati Uniti dichiarò che quello fra i belligeranti, che ricuserà la mediazione, sarà costretto a fare la pace.

Nuova York 22. — Il generale Butler e Taddeo Stevens insistono perchè il Presidente sia messo in istato d'accusa, e per la confisca dei beni del Sud.

Nuova York 23. — Johnson pose il veto al bill suppletorio alla legge di ricostituzione del Sud. — Il Congresso adottò nuovamente il bill suppletorio, malgrado il veto.

DISPACCO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 23 marzo.

	del 22 marzo	del 23 marzo
Rendita fr. 3/4 (chiusura)	68 85	68 97
4 1/2 %	97 50	97 50
Consolidato inglese	91 1/4	91 1/4
Rend. ital. in contanti	53 90	54 10
in liquidazione	—	—
due cor.	4	54 15
15 prossimo	—	—
Prestito austriaco 1865	321	325
in contanti	325	328

Valori di ris.

Credito mobil. franc. se.	47	465
italiano	—	—
spagnuolo	287	288
Ferr. Vittorio Emanuele	80	83
Lombardo-Veneto	412	43
Austriache	06	408
Romane	—	86
(obbligaz.)	112	19
Savona	—	—

DISPACCO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 23 marzo.

	del 22 marzo	del 23 marzo
Metalliche al 5/100	58 80	58 80
Delta inter. mag. e novemb.	62 20	62 25
Prestito 1854 al 5/100	70	69
Prestito 1860	85 70	85 40
Azioni della Banca naz. aust.	30	28
Azioni dell'ist. di credito	83 50	83
Argento	26 25	26 50
Londra	129 20	129 40
Zecchini imp. aust.	6 8	6 9
Il da 20 franchi	10 32	10 34

AVV. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 24 marzo.

Sono arrivati: da Patrasso, il trah. ital. Cigno, cap. Sinibaldi, con legume, all'ord. di Marsiglia, Ce ova ed Ancona, il vap. ital. Principe Odessa, con merci per d'Anvers, il vap. austr. Lora, con merci per diversi; da Firenze, il piolo ital. Adige, cap. Perini, con merci, all'ord. di Gattina, trah. austr., cap. Granata, con merci a Da Martino; da Pesaro, il trah. ital. Nerpa, cap. Mondini, con zolfo all'ord. da Sunderland, il bark ingl. Forest Glow, cap. Larkin, con carbone per Giovioli; da Newcastle, il bark ingl. Lady Franklin, cap. Hallwell, con carbone per Lombardo; il bark ingl. Leob. sens. Glover, cap. Donald, con carbone per Genova; il bark ingl. Paid Rubane, cap. Crosby, con carbone per Genova; da Glasgow, brig. austr. Mimi, cap. Suich, con carbone per Bachmann; da Trieste, sch. ital. Gioia, cap. Zamara, vacante, all'ord. da Pescara, sch. ital. S. Carlo, cap. Baldini, con olio ed altro, all'ord. da Rodi, il trah. ital. S. Antonio, cap. Vololina, con agrumi ai frati; Ortis, il trah. ital. Magenta, cap. Di Nunzio, con agrumi agli stessi; da Brindisi, il trah. ital. Teresa Risorta, cap. Rinaldo, con vino per gli stessi; da Molfetta, sch. ital. Garibaldi, cap. Pataco, con vini per Pantaleo; da Trani, il trah. ital. Cavour, cap. Malatesta, con vino per Pantaleo; da Molfetta, il trah. ital. Madonna dei Martiri, cap. Cicciolla, con vino all'ord. da Brindisi, il trah. ital. Maria, cap. Conforti, con vino e seme di lino, all'ord. da Trani, il trah. ital. Beniamino, cap. Somarini, con vino e seme di lino, all'ord. da Gioia, il brigantino italiano l'Alde, con olio per Samuele Della Vida; da Brindisi e Monopoli, la sch. ital. Esmeralda, cap. Tito, con olio e carrube per Savini ed altri; da Bari, il trah. ital. S. Nicola, cap. Morisco, con olii per Savini ed altri; da Brindisi, la sch. ital. Bella Italia, cap. Dellernia, con vino e seme di lino per Savini.

PORTATA.

Il 31 marzo. Arrivati:

Da Aguilas, partito il 21 febbraio, brig. ital. Miralavo, di tonn. 23, cap. Conti G., con 2500 maz. sparate per Resder G., rice il legno a Ballaria F.
Da Patrasso, trah. ital. Cigno, di tonn. 127, cap. Sinibaldi G., con 77 pez. legume lario, 27 pez. detto rovere, di ritorno, rice. all'ord. da Pescara, sch. ital. S. Carlo, di tonn. 77, cap. Baldini, con olio ed altro, all'ord. da Rodi, il trah. ital. S. Antonio, cap. Vololina, con agrumi ai frati; Ortis, il trah. ital. Magenta, cap. Di Nunzio, con agrumi agli stessi; da Brindisi, il trah. ital. Teresa Risorta, cap. Rinaldo, con vino per gli stessi; da Molfetta, sch. ital. Garibaldi, cap. Pataco, con vini per Pantaleo; da Trani, il trah. ital. Cavour, cap. Malatesta, con vino per Pantaleo; da Molfetta, il trah. ital. Madonna dei Martiri, cap. Cicciolla, con vino all'ord. da Brindisi, il trah. ital. Maria, cap. Conforti, con vino e seme di lino, all'ord. da Trani, il trah. ital. Beniamino, cap. Somarini, con vino e seme di lino, all'ord. da Gioia, il brigantino italiano l'Alde, con olio per Samuele Della Vida; da Brindisi e Monopoli, la sch. ital. Esmeralda, cap. Tito, con olio e carrube per Savini ed altri; da Bari, il trah. ital. S. Nicola, cap. Morisco, con olii per Savini ed altri; da Brindisi, la sch. ital. Bella Italia, cap. Dellernia, con vino e seme di lino per Savini.

Per Ma sale, trah. ital. Venturiera, di tonn. 102, cap. Vianello A., con 1033 libbre legume in sorta.
Per Firenze, piolo austr. Istoc, di tonn. 82, patr. Me-dacchi G., con 6 sac. caffè.
Per Magno vacca, piolo ital. Maria Luigia, di tonn. 19, patr. Cavalieri A., con 1000 pietre cotte, 1 part. carbon fossile.

Per Ma sale, piolo austr. Pandaro, di tonn. 67, patr. Danimovich A., con 1 part. grasso alla riv.
Per Segna, piolo austr. S. Nicola, di tonn. 65, patr. Danimovich M., con 6000 mattoni cotti.
Per Ancona ed altri porti: piolo ital. Messina, di tonn. 302, cap. Meiraldi L., con 1 sac. corone di cocco, 1 sac. nistri di cotone 3 bot. sterina, 1 pac. libri, 1 sac. ric. 1 sac. Agiuoli, 1 sac. lenio hie, 1 ceta formaggio, 1 sac. strutto, 1 sac. prosciutti, 1 bar. sordelle, 3 pac. camp. omage, 7 col. oggetti antichi, 1 col. verdame, 45 bot. vuo-to usate.

BORSA DI VENEZIA

del giorno 23 marzo.

(Listino compilato dai pubblici agenti di cambio.)

	F. S.	F. S.
Sovrano	14 1/8	Deppi di Genova 21 98
Da 20 franchi	8 1/4	di Roma 6 89

EFFETTI PUBBLICI.

	F. S.	F. S.
Rendita italiana 5 %	53 25	—
Cons. Vigliani del Tesoro god. 1°	—	—
Prestito L. V. 1850 god. 1° dicem.	—	—
Prestito 1859	71 50	—
Prestito austr. 1854	55	—
Panconista austriaca	79 25	—
Pozzi da 20 franchi contro vigili Banca nazionale italiana, lire ital.	20 95	—

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 23 marzo.

Alb. go Reale Danicli. —

ATTI GIUDIZIARI.

N. 3666. **EDITTO.** 1. pubb.
Con odiera deliberazione par-
zi N. 1000 è stato interdetto per
mancanza di Carlotto Mengoni
Dalla Negra, e la fu nominato
in curatore Gio. Pinton.
Del Regio Tribunale Prov.
Sostero.
Venezia, 12 marzo 1867.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 3582. **EDITTO.** 1. pubb.
Con odiera deliberazione par-
zi N. 1000 è stato interdetto per
mancanza di Carlotto Mengoni
Dalla Negra, e la fu nominato
in curatore Gio. Pinton.
Del Regio Tribunale Prov.
Sostero.
Venezia, 12 marzo 1867.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 8054. **EDITTO.** 1. pubb.
Da parte della R. Pretura
Urbanica Civile di Venezia si no-
tifica che nel giorno 17 marzo
1866 mancò a sé stesso intestato
in questa città, senza discenti,
Giovanni Battista Cristoforo For-
nari e Marianna Mariotti,
marito di Volterra Beatrice.
Essendo ignota a questo Giu-
dizio se era o no persona, spe-
cialmente dal lato materno,
compete il diritto ereditario, a
termini di legge sulla sostanza
abbandona si diffidano tutti quel-
li che potessero pretendere per
qualunque titolo, di insinuarsi pre-
sente questo Giudizio entro un an-
no dalla data del presente Editto, ed
a produrre la loro giustificata di-
chiarazione d'erede entro il sud-
detto termine, altrimenti l'eredi-
tà che è intanto amministrata da
Luigi Liser e Don Giacomo Car-
ra, di comune accordo di quel-
li che si insinuano, sarà ren-
dita e on quelli che l'hanno a-
cquisita, e su essi applicata la
norma delle prescrizioni di legge
in corso.
Locchè si pubblichi come
di merito.
Dalla R. Pretura Urb. Civ.
Venezia, 7 marzo 1867.
Il Cons. Dirig. ANTELLI.
Favetti.

N. 4214. **EDITTO.** 1. pubb.
Si notifica a Giuseppe Bon di
f. Nale, assente d'ignota dimo-
ra che il sig. Zorsetto e Gressa
coll' avvocato J. Pasquini, pro-
dussero in suo confronto la pre-
tesa in 19 aprile 1866, N. 7702
per pagamento di fior. 454
ad accreditarsi e che con odiera
Decreto venne intima all'av-
vocato di questo fior. 400
Dunque, che si è destinato in suo
curatore ad actum, essendosi sulla
medesima ordinato ad esso Giu-
seppe Bon di pagare agli attori,
entro giorni tre, sotto commina-
toria della esecuzione cambiaria,
la suddetta somma di fior. 454
effetti, con l'interesse del 6 p. 100
all'anno, dal 19 aprile 1866, e la
spese di lite da liquidarsi in
dipendenza alla cambiale Venezia
16 ottobre 1865.
Incumbet quindi a lui di
far giungere a deputati curatore
in tempo utile ogni creduta
eccezione, oppure scegliere e par-
tecipare al Tribunale altro pro-
curatore, mentre in difetto dovrà
scrivere a se medesimo le conse-
guenze della propria inazione.
Ed il presente si pubblichi ed
affigga nei luoghi soliti, e si
inserisca per tre volte in questa
Gazzetta Ufficiale a cura della Spe-
dizione.
Dalla R. Tribunale commer-
ciale e marittimo.
Venezia, 12 marzo 1867.
Il Presidente, MALIN.
Reggio.

N. 763. **EDITTO.** 1. pubb.
La R. Pretura di Oderzo
rende noto che sopra istanza
del co. Luigi Bonamico e LL. CC.,
rappresentati dall'avv. dott. To-
miano, ed in odio di O. Valdo,
Pierini, Pietro, Mattide ed Angelo
Cimarosti fu Giuseppe, questi tre
ultimi anche con eredi, dichiarati
la loro madre fu Anna
Zanini Cimarosti, nei giorni 29
aprile, 6 e 13 maggio p. v. dalle
ore 9 ant. alle 10 p. m. nella
residenza di questa R. Pretura
saranno tenuti da apposita giu-
d. Commissione tre esperimenti d'asta
per la vendita dell'immobile
in calce del presente descritti,
stimati fior. 32.12, complessiva-
mente, alle seguenti
Condizioni.

I. Nessuno potrà offrire all'asta, che avrà luogo in due
Lotti, senza il previo deposito del
decimo dell'importo di stima di
ciascun Lotto, disposti da que-
sti obblighi gli esecutori Bonamico.

II. Il delib. rat. dovrà en-
trare otto giorni dalla delibera-
zione, e il prezzo offerto, meno
la somma che avrà depositata, di-
staccata da tale obbligo gli esecutori
Bonamico, i quali potranno,
ciascuno di essi uniti o sepa-
rati, offrire all'asta e rendersi
deliberati, tenendosi presso di
sé il prezzo medesimo fino all'esi-
tito della graduatoria, corri-
spondente il 5 p. 100 sul prezzo
di delibera. A chi non resterà de-
lberato verranno sul momento
restituiti i depositi.

III. Tanto il deposito, quanto
il pagamento del prezzo e gli in-
teressi, come ai precedenti arti-
coli, dovranno effettuarsi in mo-
neta d'oro e d'argento al corso
del listino di Venezia, esclusa la
carta monetata e qualunque sur-
rogato al danaro sonante.

IV. Nel primo e secondo es-
perimento la vendita non reguirà
che a prezzo uguale o maggiore
della stima di fior. 1764, riguar-
do al primo Lotto, e di fiorini
1627:50, riguardo al secondo
Lotto, e nel terzo ad un prezzo
non inferiore alla stima, purchè
basta a coprire i creditori iscritti.

V. Mancando il deliberato
in tutto ed in parte, il pagamento
del prezzo nel suddetto termine
di giorni otto, perderà il fatto

deposito, e si procederà al rein-
caso a tutte di lui spese, danno
e pericolo.
VI. Staranno a carico del de-
lberato le pubbliche imposte di
qualunque specie e le consor-
ziali, dal giorno della delibera-
zione, e successivamente.

VII. Gli immobili dei quali
si tratta, si intenderanno venduti
a corpo e non a misura, con tutti
i livelli passivi, e con tutti gli
altri oneri di qualunque specie
insiti sui medesimi, senza alcuna
responsabilità della parte esecuta-
nte.

VIII. La proprietà non s'in-
terdisce conseguita se non che
il delberato avrà pagato l'intero
prezzo, ed adempito le condi-
zioni della vendita, e che l'asta
deputato sia riconosciuto dal
Decreto di definitiva aggiudica-
zione, e frattanto esso delberato
avrà l'amministrazione e go-
verno dei beni deliberati.

IX. Le spese di esecuzione
saranno pagate agli istanti od al
loro procuratore, dietro specifica
tassata dal giudice del prezzo di
delibera, da estradarsi ancor prima
della graduatoria.

Beni da subastarsi.
In parrocchia e Comune censuario
di Oderzo.
Lotto I.

Casa e fondo annesso arat.
f. N. 1000, di cui la prima parte
località detta Spini, di pert. cens.
9.46, in mappa ai NN. 723, 723,
725, 750, colla rend. di austr.
L. 67:22, stimati fior. 1764.

Lotto II.
Dalla R. Pretura.
Portogruaro, 11 febbraio 1867.
Il Pretore, MORZIO.

N. 850. **EDITTO.** 1. pubb.
Si rende noto che sulla o-
dierna istanza riassuntiva della
R. Intendenza di finanza in Vi-
cenza rappresentante la R. Pro-
cura di finanza in Venezia, con-
tro Pietro Bressan amministratore
giudiziale dei minori Danie-
li Asgeli, Giulia, Teresa, Car-
lotta Caterina e Giuseppe di Luigi,
Luigi e dott. Giovanni Danie-
li Organo avranno luogo nei giorni
6 e 13 maggio e 1 luglio p. v.
dalle ore 11 ant. alle 10 p. m.
presso questa Pretura gli esperi-
menti d'asta per la vendita dei
giusti stabili in calce descritti ed
alle seguenti
Condizioni.

I. Al primo ed al secondo es-
perimento, i fondi non verranno
deliberati al di sotto del valore
censuario, che in ragione di 100
per 4 della rendita censuaria di
austr. Lire 201.99 importano fior.
1767:41.5, di nuova V. A. in-
vece nel terzo esperimento lo
saranno a qualunque prezzo an-
che inferiore al loro valore cen-
suario.

II. Ogni concorrente all'asta
dovrà previamente depositare
l'importo corrispondente alla metà
del suddetto valore censuario, ed
il delberato dovrà sul momento
pagare tutto il prezzo di deli-
bera, a sconto del quale verrà
imputato l'importo del fatto de-
posito.

III. Verificato il pagamento
del prezzo, sarà tutto aggiudicato
la proprietà dell'immobile, e
dopo il pagamento del prezzo di
delibera, verrà agli altri concorrenti
restituito l'importo del fatto de-
posito.

IV. Subito dopo avvenuta la
delibera, verrà agli altri concorrenti
restituito l'importo del fatto de-
posito.

V. La parte esecutante non
assume alcuna garanzia per la
proprietà e libertà dei fondi su-
bastati.

VI. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

VII. Mancando il delberato
all'immediato pagamento del
prezzo, perderà il fatto deposito
e sarà poi in arbitrio della parte
esecutante, ma di questo non
tratterà al pagamento dell'intero
prezzo di delibera, quanto in-
vece a sconto del di lei avere
l'importo della delibera, salvo
nella prima di questa parte
l'effettivo immediato pagamento
della eventuale eccedenza.

VIII. La parte esecutante
resta esonerata dal versamento
del deposito cauzionale, di cui al
N. 2, in ogni caso, e così pure dal
versamento del prezzo di delibera,
però in questo caso fino alla con-
correnza del di lei avere. E ri-
manendo essa medesima delberata,
sarà a lei pure aggiudicata tutto
il prezzo di delibera, e resterà
sotto la sua amministrazione, in
tal caso ritenuto e girato a saldo,
ovvero a sconto del di lei avere
l'importo della delibera, salvo
nella prima di questa parte
l'effettivo immediato pagamento
della eventuale eccedenza.

IX. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

X. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XI. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XII. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XIII. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XIV. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XV. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XVI. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XVII. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XVIII. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XIX. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XX. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XXI. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XXII. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XXIII. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XXIV. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XXV. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XXVI. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XXVII. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

l'importo corrispondente alla metà
del suddetto valore censuario, ed
il delberato dovrà sul momento
pagare tutto il prezzo di delibera,
a sconto del quale verrà imputato
l'importo del fatto deposito.

III. Verificato il pagamento
del prezzo sarà tutto aggiudicato
la proprietà dell'immobile, e
dopo il pagamento del prezzo di
delibera, verrà agli altri concorrenti
restituito l'importo del fatto de-
posito.

IV. Subito dopo avvenuta la
delibera, verrà agli altri concorrenti
restituito l'importo del fatto de-
posito.

V. La parte esecutante non
assume alcuna garanzia per la
proprietà e libertà dei fondi su-
bastati.

VI. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

VII. Mancando il delberato
all'immediato pagamento del
prezzo, perderà il fatto deposito,
e sarà poi in arbitrio della parte
esecutante, tanto di asstringerlo,
oltre al pagamento dell'intero
prezzo di delibera, quanto in-
vece di eseguire una nuova sub-
asta del prezzo di delibera, e
restare a suo carico, in un solo es-
perimento a qualunque prezzo.

VIII. La parte esecutante
resta esonerata dal versamento
del deposito cauzionale, di cui al N. 2,
in ogni caso, e così pure dal ver-
samento del prezzo di delibera,
però in questo caso fino alla con-
correnza del di lei avere. E ri-
manendo essa medesima delberata,
sarà a lei pure aggiudicata tutto
il prezzo di delibera, e resterà
sotto la sua amministrazione, in
tal caso ritenuto e girato a saldo,
ovvero a sconto del di lei avere
l'importo della delibera, salvo
nella prima di questa parte
l'effettivo immediato pagamento
della eventuale eccedenza.

IX. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

X. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XI. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XII. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XIII. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XIV. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XV. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XVI. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XVII. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XVIII. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XIX. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XX. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XXI. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XXII. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XXIII. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XXIV. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XXV. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XXVI. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XXVII. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XXVIII. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XXIX. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XXX. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XXXI. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XXXII. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XXXIII. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XXXIV. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XXXV. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XXXVI. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

l'importo corrispondente alla metà
del suddetto valore censuario, ed
il delberato dovrà sul momento
pagare tutto il prezzo di delibera,
a sconto del quale verrà imputato
l'importo del fatto deposito.

III. Verificato il pagamento
del prezzo sarà tutto aggiudicato
la proprietà dell'immobile, e
dopo il pagamento del prezzo di
delibera, verrà agli altri concorrenti
restituito l'importo del fatto de-
posito.

IV. Subito dopo avvenuta la
delibera, verrà agli altri concorrenti
restituito l'importo del fatto de-
posito.

V. La parte esecutante non
assume alcuna garanzia per la
proprietà e libertà dei fondi su-
bastati.

VI. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

VII. Mancando il delberato
all'immediato pagamento del
prezzo, perderà il fatto deposito,
e sarà poi in arbitrio della parte
esecutante, tanto di asstringerlo,
oltre al pagamento dell'intero
prezzo di delibera, quanto in-
vece di eseguire una nuova sub-
asta del prezzo di delibera, e
restare a suo carico, in un solo es-
perimento a qualunque prezzo.

VIII. La parte esecutante
resta esonerata dal versamento
del deposito cauzionale, di cui al N. 2,
in ogni caso, e così pure dal ver-
samento del prezzo di delibera,
però in questo caso fino alla con-
correnza del di lei avere. E ri-
manendo essa medesima delberata,
sarà a lei pure aggiudicata tutto
il prezzo di delibera, e resterà
sotto la sua amministrazione, in
tal caso ritenuto e girato a saldo,
ovvero a sconto del di lei avere
l'importo della delibera, salvo
nella prima di questa parte
l'effettivo immediato pagamento
della eventuale eccedenza.

IX. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

X. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XI. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XII. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XIII. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XIV. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XV. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XVI. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

XVII. Dovrà il delberato a
tutto di lui cura e spesa far es-
eguire in Censo, entro il termine
di legge, la volta alla propria
Ditta dell'immobile deliberato, e
resta ad esclusivo di lui carico
il pagamento per intero della re-
lativa tassa di trasferimento.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, L. Lire 37: — all'anno: 18:50 al semestre: 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, L. Lire 45: — all'anno: 22:50 al semestre: 11:25 al trimestre.
L'associazione si riceve all'Ufficio di San' Angelo, Calle Caotera, N. 3546 e di fuori per lettera, sfrancando i gruppi.
Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di posta ed i fogli della inserzioni giudiziarie, cent. 35.
Mazzo foglio cent. 8.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

Per gli articoli commerciali, cent. 40 alla linea: per gli Avvisi, cent. 20 alla linea: per una sola volta: cent. 50 per tre volte: per gli Atti giudiziari, cent. 8 1/2 alla linea di 24 caratteri, e per questi, tre pubblicazioni costano come due. Le linee si contano per decime.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Venezia. Gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano. — Anche le lettere di reclamo, devono sfrancarsi.

Ricordiamo a nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1. aprile pr. v.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia, L. Lire 37: — 18:50 9:25
Colle Raccolte delle leggi, ecc. 40: — 20: — 10: —
Per tutta l'Italia 45: — 22:50 11:25
Colle Raccolte sudd. . . . 48: — 24: — 12: —
Per l'impero austriaco. . . 78: — 39: — 19:50
Colle Raccolte sudd. . . . 82: — 41: — 20:50

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali.

VENEZIA 25 MARZO

Le dichiarazioni del co. di Bismarck al Parlamento del Nord a proposito dell'annessione del Lussemburgo, non hanno rassicurato la Francia, se si vuole argomentare almeno dai suoi organi più autorevoli, come la *France*, la *Liberté*, il *Journal des débats*, ecc.

Il primo giornale, esaminando la risposta del co. di Bismarck all'interpellanza del sig. Schrap, sull'annessione del Lussemburgo, si limita a constatare con molta soddisfazione che « *per momento* non vi è, riguardo al Lussemburgo, nessuna combinazione, nessuna trattativa, che possa preoccupare le altre Potenze ». La *France* confessa però che, in quest'epoca di perturbazioni, le carte possono cambiare da un giorno all'altro, e rassicura la Francia, ripetendo quanto disse il sig. Rouher, che, cioè, se la Prussia volesse aumentare le sue conquiste, troverebbe la Francia e l'Inghilterra, che glielo contrasterebbero. E noi per verità ne dubitiamo molto: l'Inghilterra non lo farebbe, perché essa non ha nulla a temere dalla Germania, e la Francia non l'oserebbe, perché essa comincerebbe un ballo, che nessuno potrebbe sapere come andasse a finire.

La *Liberté* crede invece che la Prussia, ad onta delle smentite del suo primo ministro, voglia annettere a dirittura l'Olanda alla Confederazione del Nord, per aprirsi in tal modo una larga porta sul mare. La Prussia a tale uopo terrebbe in pugno la fortezza del Lussemburgo, per esercitare sull'Olanda un irresistibile pressione. La Olanda si sarebbe rivolta alla Francia, offrendole il Lussemburgo, e domandandole in compenso protezione ed aiuto. Così riassumere la situazione di tale questione il giornale del sig. di Girardin, e conviene dire che non la riassume in modo da acquistare quelle apprensioni, le quali, sorte dopo Sadowna, non furono certo calmate dall'ultime discussioni del Corpo legislativo.

Il *Journal des débats* non è più tranquillo della *Liberté*, ed osserva che se il co. di Bismarck non ha voluto sostenere come un principio di diritto che il Lussemburgo e il Lussemburgo appartengono alla Germania, esso non ha riconosciuto nemmeno il contrario.

In tali condizioni di cose, staremo colla *France*, che è la più moderata nelle sue apprezzazioni e diremo che se anche per momento non ci fossero argomenti per ritenere che vi siano trattative avviate in proposito; se anche si volesse pigliare sul serio la causa addotta dei viaggi di Benedetto da Berlino a Parigi e da Parigi a Berlino; se anche si volesse credere, sulla parola, al co. di Bismarck e ai giornali ufficiosi francesi, il primo ministro prussiano non avrebbe però certo compromesso il futuro, ed esso avrebbe fatto vedere assai chiaramente, che ad ogni modo non sarebbe disposto a tollerare che il Lussemburgo fosse annesso invece alla Francia, come in Francia se ne nutre pure il desiderio, e come un telegramma odierno esplicitamente conferma.

Intanto a queste minacce più o meno velate, a tutte queste opposizioni la Prussia risponde pubblicando i trattati, che le danno in mano legati gli Stati del Sud, e che la fanno padrona dell'esercito di tutta la Germania. Il Wirttemberg e l'Assia Darmstadt hanno seguito l'esempio della Baviera e del Baden, e hanno concluso col Re Guglielmo, o piuttosto col co. di Bismarck, un trattato d'alleanza offensiva e difensiva.

L'*Economiste* di Firenze vede le relazioni tra la Prussia e la Francia tese per modo, che esso comincia la sua rivista politica, dicendo, « che tutti sono convinti che da qui a tre mesi sarà scoppiata la guerra tra la Prussia e la Francia, e che l'*Economiste* » è dell'avviso degli altri. In questa guerra, esso prosegue, l'Italia non resterà neutrale. Da qual lato si troverà essa? Noi crediamo di saperlo, ma non possiamo dirlo. Nella questione d'Oriente la Francia procede in modo da acquistare la neutralità della Russia; processo che non è senza pericoli, ma che è però molto ingegnoso.

Con buona pace dell'*Economiste*, noi non crediamo che la Francia ricorra a questi mezzi. Noi comprendiamo che alla Francia dia ombra la grandezza della Prussia. Ma si potrebbe essa rialzare al suo primo splendore, se la Russia fosse sul Bosforo? E delle due Potenze, la Russia, o la Prussia, è quella che possa darle ombra maggiore? Quanto all'Italia noi speriamo ch'essa non si faccia servire a soddisfazione dell'orgoglio offeso dal suo magnanimo alleato, e il tuono pacifico del discorso reale ce ne ispira la più viva fiducia.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE

Firenze 24 marzo (sera).

(*) I deputati presenti, i quali, malgrado quanto si è detto del loro zelo nell'accorrere a Firenze, giungono, a tutta stamane, soltanto a circa

300, stanno alacremenente intenti alla verificaione dei poteri. Ieri soltanto, furono validate da circa 250 elezioni; ed una sola, quella del De Martino, sollevò serie obiezioni per parte della estrema sinistra, che mancante oggi di freno, com'è, e lasciata alla balia del Nicotera, del Crispi ed altretali, sarà, più che mai, tumultuaria, scompaginata e, per conseguenza più del solito impotente. Nella seduta d'oggi, vennero validate ancora 70 elezioni. Fu sospesa la validazione di quella del Fabbri in città di Castello, e a tal proposito ebbe luogo un lungo diverbio fra il Mancini, il relatore Restelli e il ministro Cordova, che da oggi regge il portafoglio di grazia e giustizia.

La notizia forse più importante della giornata, e che io spero essere il primo a divulgare è la partenza del commendatore Rebaudengo, capo della Casa del Re, il quale surrogò il Nigra, e che, insieme alla piena fiducia di S. M. gode quella del conte Menabrea e dei più influenti personaggi di Corte. Il Rebaudengo è partito per Roma con una missione speciale, e a quanto mi si assicura, della massima importanza presso la Santa Sede.

I deputati governativi han preso l'abitudine di tener sedute, dirò così, preparatorie, nel salone del palazzo Ricasoli, nella via di questo nome. In verità, per ora tali riunioni non sono numerose. Nelle due sedute che già ebbero luogo, intervennero da 40 a 50 deputati, tutto al più. Ad ogni modo, riescono molto utili, perché danno un indirizzo alle discussioni della parte moderata, e perché ogni deputato è il centro d'un piccolo cerchio, i cui moti e le cui influenze si estendono, in molti casi, assai più lontano che non si pensi.

Il Ministero di agricoltura e commercio può considerarsi come abolito di fatto. Già si prepara il riparto degli Uffici, di cui esso si compone per distribuirlo negli altri Ministeri. Intendo dire che questo riparto preparasi per la parte esecutiva, giacché, in quanto agli studi per tal divisione, essi furono fatti da un pezzo.

Ieri, la signora De Solms ritornò inopinatamente da Milano, invece di procedere nei viaggi da lei progettati all'estero, che dovevano perdurare per un anno, e incominciare dalla capitale dell'impero austriaco. La signora De Solms comparve tutta sola al teatrino delle *Soirées Parisiennes* ove canta le opere di Offenbach la giovanile Compañia Grégoire Cadet.

Vi annunzieri ieri la cessazione delle pubblicazioni del giornale: *Il Nuovo Diritto*. L'eredità di quel foglio venne usufruttata dal *Corriere Italiano*. Il rettaggio non è però molto splendido. E già pronto il progetto di legge, che diminuisce grandemente le tariffe del bollo per le bambiali. L'eccessivo prezzo di quelle marche da bollo aveva prodotto tali e tante scappie per deludere la legge soverchiamente fiscale, che il prodotto della nuova tassa era minore dell'antica.

Fra 3 o 4 giorni sperasi che la Camera abbia terminato la verificaione dei poteri, e sia riuscita a darsi un seggio definitivo, senza perdere il tempo in lunghe votazioni e ballottaggi. In tal caso, il bilancio provvisorio sarà votato innanzi il primo d'aprile, ch'è il termine fatale, in cui spira l'antico esercizio. Non è ancora ben certo se il Ministero chiederà un bilancio di 6 mesi. Ciò dipenderà dall'attitudine dei partiti nelle sedute di questi giorni. Temo che la pretesa sia eccessiva, e che meglio sarebbe a limitarsi ad un periodo più ristretto.

Il Crispi e i suoi aderenti, che furono prima causa del viaggio del Garibaldi in Italia, ora se ne pentono amaramente, e assicurati facciano attive pratiche acciò l'illustre generale non venga altrimenti a Firenze, e rinunzi a presentarsi al Parlamento. Intanto oggi egli non giunse, e il suo arrivo, da qui che ancora vi confidano, annunciansi per il 27 corrente. Credo, però, che il Crispi ed i suoi l'avran vinta, e che il Garibaldi avrà di sé le cure che la sua salute richiede, restando ove ora si trova, ad aspettare gli eventi.

Della circolare del Crispi e Comp. circa l'attitudine del suo partito, non sto a parlarvi, giacché stasera la vedrete su tutt'i giornali, e da quasi tutti la udrete, con termini quasi identici, disapprovata.

Chioggia 22 marzo.

Oggi Chioggia festeggiava l'anniversario del 22 marzo 1848, in cui insorgeva contro lo straniero oppressore, infrangeva i ceppi della schiavitù odiata dell'Austria, ed iniziava quell'era gloriosa di sacrifici, di abnegazioni, di valore e di lotte, che resteranno imperituri nelle pagine della sua storia, come nobile ed imitabile esempio ai venturi, di eroismo di virtù civili e d'indomata costanza.

La città coperta d'arazzi e bandiere, i negozi chiusi, la folla immensa di popolo esultante, sotto i raggi d'uno splendido sole di primavera, le armonie della civica banda, e nella sera, l'illuminazione de' pubblici e privati edifici, gli spari de' fuochi e delle pistole, i razzi ed i bengala, ed un fitto tappeto di teste nella pubblica piazza, per ascoltare il suono degli inni nazionali, non erano che una immagine smorta, una languida espressione della gioia ineffabile, ch'era nel cuore di tutti, suscitata da tant' illustri memorie, da tanto splendidi fatti.

In mezzo a queste ovazioni però, fra tanto entusiasmo, il pensiero spontaneo ricorreva ai valorosi, che, in quelle pugne titaniche, avevano con sacralità la vita per la nostra redenzione, e nella mesta ricordanza, la mente inviava un saluto a quei martiri, che, col sangue, avevano posto il germe fecondo della libertà ed indipendenza d'Italia, ch'essi, non fortunati di noi, non poterono vedere assicurata per sempre alla patria comune.

E Chioggia volle, questa volta, abbandonarsi, con maggiore trasporto ed effusione d'affetto, in solenni dimostrazioni ai prodi di quell'epoca memorabile, per affermare ancora, dinanzi a tutti, il proprio diritto di condividere gli onori concessi

per quei fatti immortali, com'ebbe a dividerne i dolori ed i sacrifici.

Roma 23 marzo.

Il telegrafo ieri sera ci portò per esteso il discorso che il Re Vittorio Emanuele ha pronunciato a Firenze nell'apertura della nuova Camera, e tutti l'hanno trovato pieno di moderazione e di saggezza. Le parole tanto misurate di questo discorso, fanno conoscere che cosa vuole il Governo, e che cosa dovrebbero fare gli Italiani; sono una risposta ai troppi discorsi, che ha fatto in questi giorni il generale Garibaldi, ai cui desiderii hanno male corrisposto i collegi elettorali. La questione di Roma non è stata toccata, ed il silenzio su di essa è un atto eminentemente politico, specialmente dopo i discorsi di Thiers e di Rouher al Corpo legislativo di Francia.

Con questo discorso del Re, il sig. Tonello può andare con maggiori speranze di riuscita nelle sue trattative al Vaticano. Egli, in alcune cose è riuscito, e credo che riuscirà in altre. Il Concistoro è fissato a martedì, e si fanno correre i nomi di altri Vescovi, che vi saranno preconizzati, oltre quelli che già vi ho ricordati. Si dice che monsignor Frère, da Crema traslocato, nel 1859 a Pavia, senza aver potuto mai andare al possesso della sua nuova diocesi, sia destinato a Casale; e che a Crema sia destinato il vicario capitolare di Susa. Sarà nominato in questo Concistoro anche il Vescovo di Como; ma non so chi sia. Il prelato Guadagni non ha voluto accettare di essere Vescovo di Lecce: non si crede chiamato a reggere una diocesi, e il Papa pare che non voglia fargli alcuna violenza. La Santa Sede non è ancora del tutto disposta a preconizzare quel parroco di Lione, che l'Imperatore dei Francesi ha nominato Vescovo di Orano; è vero che questo parroco, dopo la sua nomina, ha fatto solenni dichiarazioni, ma finora non sembra abbastanza giustificato a Roma.

I giornali hanno parlato di una questione insorta fra il conte Armin, ministro di Prussia, e la Corte di Roma, e le hanno dato un'importanza, che non ha. È prammatica (e ora conviene dire ch'era) che nessuna carrozza ad un solo cavallo possa entrare nei cortili del Vaticano; prammatica antica, la cui esecuzione è affidata alla guardia svizzera. Un giorno, il ministro Armin presentossi entro un fiacre, e perciò fu respinto, *inde irae*. Tornato a casa, scrisse un richiamo al Cardinale Antonelli, adducendo l'esempio del sig. Kolb, agente diplomatico di Wirttemberg, che suole andare al Vaticano colla sua cittadina ad un cavallo.

Il Papa saputo di che si trattava, rise, e vedendo che i diplomatici preferiscono la democrazia all'aristocrazia, ordinava che tutti, ambasciatori, ministri, agenti, incaricati di affari e consoli potessero entrare nei cortili del Vaticano anche con carrozze ad un cavallo. È una cosa, di cui non valeva la pena che se ne occupasse il *Mémorial diplomatique*, il quale col suo tono di somma importanza, dice, sulle cose di Roma, sciocchezze non meno dei corrispondenti del *Monde*, che è tutto dire.

Dopo che vi ho mandato l'Editto del 18 riguardo alle nuove misure adottate dal Governo pontificio contro il brigantaggio, vorrei potervi dire qualche cosa, che effetto abbia prodotto; ma tutti siamo all'oscuro. In Roma, la più parte ignorano perfino il contenuto dello stesso Editto.

Il sig. Pannici, preso dai briganti, ha pagato 2000 scudi per il suo riscatto, ma non è stato ancora rilasciato; pare che i briganti non si sentano di una sì piccola somma. Infatti, quando lo presero, gli fecero sapere che volevano 30,000 scudi. Povero Pannici! Non trova questa somma, neppure se vende due volte quanto possiede la sua famiglia. Il comandante dei soldati italiani alla frontiera, ed il comandante i soldati pontifici a Frosinone e Velletri, finora, per quanto io sappia, non hanno fatto alcuna operazione contro i briganti; e questo silenzio fa credere e dichiarare da molti, che nessun accordo esista fra questi comandanti. Ad alcuni non piace questo accordo, non so se sia per una certa simpatia per briganti, o per altra ragione.

In questi giorni, sono venuti a Roma i marinai della nave da guerra degli Stati Uniti d'America, e si sono segnalati per l'ubriachezza; sicché qualcuno trasandando, è stato preso da gendarmi e consegnato a chi doveva averne cura. Abbiamo in Roma il giovane Principe Ottone di Baviera, il quale abita col suo nonno, il Re Luigi, alla sua bella villa di Malla. Giovedì è stato al Vaticano ad ossequiare il Papa ed a far visita al Cardinale Antonelli.

Si fanno preparativi per festeggiare, secondo il solito, il 12 aprile.

Siamo in quaresima, ma abbiamo una specie di teatro, e questa è la chiesa della Minerva, dove l'attore unico è il P. Cocozza, predicatore quarismalista, che ne dice veramente delle belle. Povera eloquenza sacra!

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 23 corrente contiene:

1. Un regio Decreto del 24 febbraio, col quale sono approvate le norme per l'amministrazione della Cassa militare, contenute nel Regolamento annesso al Decreto medesimo.

2. Un regio Decreto dell'11 marzo, a tenore del quale il tempo utile per far uso dei francobolli postali da centesimi 15 correnti con una sbarra trasversale colle parole « centesimi venti » agli angoli, che col Decreto 2 dicembre 1866 era stato fissato a tutto marzo corrente, viene protratto a tutto il prossimo mese di luglio, trascorso il quale, cesseranno di essere utili, e le corrispondenze, cui fossero apposti, si considereranno come non francate.

I nuovi francobolli da centesimi 20 saranno posti in uso appena sia esaurita nei magazzini del Governo la provvista di quelli da centesimi 15 correnti, e gli uni e gli altri avranno corso simultaneamente fino a tutto luglio suddetto.

3. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario, fra le quali notiamo le seguenti:

Federico Francesco, presidente di sezione della Corte d'appello di Catanzaro, tramutato a Trani;

Pesce cav. Antonio, cons. alla Corte d'appello di Napoli, nominato presidente di sezione della Corte d'appello di Catanzaro;

Tondi cav. Nicola, direttore capo di divisione nel Ministero di grazia e giustizia e dei culti con grado di consigliere d'Appello, è nominato consigliere della Corte d'appello di Aquila.

ITALIA.

La Perseveranza così riassume la sua statistica elettorale:

RIASSUNTO GENERALE (*)				ELEZIONI DEL 1867			
ELEZIONI DEL 1865		ELEZIONI DEL 1867		ELEZIONI DEL 1865		ELEZIONI DEL 1867	
govern.	oppos.	indet.	ignoti	govern.	oppos.	indet.	ignoti
Piemonte 19	31	5	1	Piemonte 8	36	4	6
Liguria 9	4	3	—	Liguria 7	4	2	3
Lombardia 36	21	8	—	Lombardia 36	21	11	1
Veneto 27	3	10	—	Veneto 34	2	7	—
Romagne 44	16	6	1	Romagne 42	2	6	12
Toscana 28	8	1	—	Toscana 31	2	2	1
Napoli 40	95	3	2	Napoli 42	88	2	8
Sicilia 19	14	8	1	Sicilia 12	12	7	12
Sardegna 6	3	—	2	Sardegna 6	4	—	1
Totale 228	197	44	7	Totale 219	176	41	44

(*) Le leggere differenze che riscontransi in qualche cifra sono dovute all'averli trovati prima delle elezioni generali già vacanti alcuni collegi, ed all'esser ancora sconosciuti l'esito dell'elezione in alcuni altri.

(**) L'opposizione divise in due categorie: l'Opposizione radicale o di Sinistra, e quella piemontese o conservatrice amministrativa, com'essa ama chiamarsi. Appartenevano alla prima nella passata legislatura 165 deputati, nella presente 138. Alla seconda, nella passata legislatura 32, nella presente 39.

La conseguenza adunque, generale di questo quadro, è che il partito governativo è diminuito di 14, la Sinistra radicale di 25, la Sinistra piemontese aumentata di 7, gli indeterminati diminuiti di 4.

I 44 ignoti di più, che naturalmente trovarsi in una Camera eletta ieri, potranno vantaggiosamente di questi quattro gruppi della Camera, e quando si supponesse, come pare per accadere infatti, che si dividano proporzionalmente su tutti, avremo nella Camera ad un di presso la seguente suddivisione:

Governativi	238
Opposizione	154
— piemontese	43
Indeterminati	40

Cosicché nella Camera presente, rispetto alla passata, si vedrebbero 10 governativi in più, 11 dell'Opposizione radicale in meno, 11 dell'Opposizione piemontese in più, ed un uguale numero d'indeterminati.

La Nazione del 23 corrente, scrive: « Le gravissime emergenze del processo ormai condotto a termine contro il cav. Vivaldi, tesoriere della Casa reale, e di Anna, sua moglie, hanno fatto ritenere alla Camera di Consiglio del Tribunale correzionale di Firenze, sulle conclusioni concordate del procuratore del Re, che i due incolpati, piuttosto che di lesioni leggere, possano essersi resi responsabili del reato di tentato omicidio premeditato a carico della loro figlia minore, e perciò che venne ieri mattina spiccato contro i medesimi un nuovo mandato di cattura, ed abbiamo luogo di credere, che a quest'ora il mandato stesso sia stato pienamente eseguito. »

« Se non siamo male informati, da qualche giorno il cav. Vivaldi era stato sospeso dall'ufficio, che precedentemente copriva. »

« Ci piace di constatare che la bambinetta, mercé le cure prodigate, si trova attualmente in perfetto stato di salute. »

Leggesi nel *Corriere delle Marche*, in data di Ancona 22 corr.:

Questa mattina furono condotti alle nostre carceri undici individui di Chiaravalle, incolpati di grida seditose e tumulti, commessi il giorno 19 a Camerata-Piceno.

Il fatto, che dette origine al loro arresto, è, secondo le informazioni trasmesse, il seguente. Nel suddetto giorno, trenta o quaranta persone di Chiaravalle, recaronsi a Camerata, con la banda alla testa. Giunti colà, e riscaldati da copiose libazioni, accolsero l'innno di Brofferio, che veniva sonato dalla banda, con un ritornello d'imprecazioni, anziché di viva. E seguitarono per lungo tempo, con grida, che misero sossopra il paese, il cui Sindaco si adoperò a calmare l'effervescenza degli animi; ottenendo finalmente che i tumultuanti riprendessero la strada di Chiaravalle, il che fecero, continuando nei loro schiamazzi.

L'Autorità giudiziaria credette suo dovere d'istituire un processo, e in seguito a ciò, si fecero gli arresti, che accennammo che pare non si limiteranno a questi. Qualcuno dei compromessi si rese già latitante.

La Gazzetta di Treviso ha in data del 22 corrente:

Oggi è il primo giorno di distribuzione della biancheria destinata ai poveri della città di Treviso, in ricordanza del soggiorno di Garibaldi tra noi, dall'onorevole Giunta.

Ci viene riferito, che le Commissioni parrocchiali dimenticarono degli indigenti, per cui delle misere donne recaronsi agli Uffici municipali, onde reclamare una più equa ripartizione.

Servirono da Roma 22 marzo al *Corriere Italiano*:

Come altra volta vi scrissi, una grave scissura si verifica attualmente fra la Corte pontificia e il Borbone: scissura che minaccia di suscitare tali scandali nel mondo politico, che più d'ogni

altro fatto concorrerebbero a risolvere la questione romana, a total vantaggio dell'Italia.

In una parola, l'ex Re di Napoli e tutto il partito borbonico è sulle furie per la convenzione militare, che può ritenersi come conclusa per l'Italia. Minacce terribili son partite dal palazzo Farnese, quando il Governo pontificio divenne a questa misura, che non si rifugia dai borbonici di chiamarla vile e traditrice. E alla mala fede del governo dei preti, quando ciò avvenga, i fautori di Francesco II dicono apertamente che apporranno le prove stampate della connivenza brigantesca col Governo pontificio e collo stesso Antonelli.

L'eminentissimo segretario di Stato, appena che seppe quanto si macchinasse di grave contro di lui al palazzo Farnese, corse dillo, ieri l'altro mattina (mercoledì, venti corrente) all'altura del Borbone, ed ebbe seco lui un dialogo di due ore, da dove, vengo assicurato, che ne uscisse irritatissimo.

Non di meno, sembra che allo stesso Papa sia caduta assai di grazia la famiglia borbonica, la quale, che se ne dica, è decisa di partirsene ben presto da Roma. Io, come tanti altri corrispondenti, non vi dirò che ciò scorgo nella vendita del mobiliare, di cui i borbonici non si sono che in minima parte disfatti, ma le cause della loro prossima partenza le intravengo in più fatti, quali sarebbe quello delle radissime visite, che i singoli membri della famiglia borbonica fanno al Vaticano.

Vengo assicurato che la polizia pontificia, alacremenente percorra in questi giorni le località di Marittima e Campagna, non in cerca di briganti, i quali pullulano in modo spaventoso in quelle sventurate terre, ma d'armi, che si dicono spedite da diversi Comitati liberali in quelle Provincie, per farvi nascere una ribellione.

GERMANIA.

Lo *Staatsanzeiger*, di Berlino, pubblica il trattato di alleanza tra la Prussia e la Baviera, del 22 agosto 1866, nonché quello tra la Prussia e il Baden, del 17 agosto 1866. I due documenti, che sono identici, suonano così:

S. M. il Re di Prussia e il Re di Baviera (Granduca di Baden) animati dal desiderio di regolare, nel modo possibilmente più intimo, le future relazioni dei Sovrani e dei loro Stati, hanno ecc.:

Art. 1.° Fra S. M. il Re di Prussia e il Re di Baviera (Granduca di Baden) si conclude colla presente un trattato d'alleanza offensiva e difensiva. Gli eccelsi contraenti si garantiscono reciprocamente l'integrità territoriale dei loro rispettivi paesi, e si obbligano, in caso di guerra, di porre l'uno a disposizione dell'altro tutte quante le loro forze militari.

Art. 2.° S. M. il Re di Baviera (Granduca di Baden) cede in tal caso il comando supremo delle sue truppe a S. M. il Re di Prussia.

Art. 3.° Gli eccelsi contraenti s'impegnano a tener per ora segreto questo trattato.

Art. 4.° (Dispone più particolarmente per le ratifiche, che dovevano seguire contemporaneamente a quelle del trattato di pace, cioè per la Baviera, al più tardi, il 3 settembre; per Baden, il 21 agosto.)

FRANCIA

CORPO LEGISLATIVO. — Sessione del 18.

Giulio Favre ha la parola. L'opposizione, dice egli, è convinta che furono commessi grossi sbagli, ma pensa che possono essere riparati, se si provvede subito.

Il Governo ha detto che la posizione della Francia rispetto all'Italia sarebbe stata diversa nel 1866, se nel 1859 si fosse liberata la Venezia: perciò viene a confessare che il male stette nel non compiere l'opera nel 1859. Ci fu detto che il sospenderla era stato necessario; ma non vediamo un atto diplomatico, con cui la Prussia minacciasse prendere a quell'epoca le parti dell'Austria: i timori dunque, dinanzi a cui ci arrestammo, erano fantasmi. E frattanto la Francia mancò allora di una politica franca e risoluta. S'incoraggiò Bismarck, perché questi permetteva a noi pure di nutrire delle speranze: bisognava rifiutare ad esso ogni concorso.

Pare che la Francia prevedesse solo la disfatta della Prussia e l'estensione dei nostri confini al Reno. Il discorso di Auserne non era d'accordo coi precedenti impegni, presi al Corpo legislativo.

L'Austria fin dal maggio 1866 trattava per la cessione della Venezia: e la Francia, invece di coltivare quelle trattative, preferì aspettar tutto dalla fortuna. E la fortuna ha voluto che il programma della Francia fosse lacerato da una sciagola forestiera: ciò non è francese.

La Prussia non ha rinunciato alle conquiste, e forse dirà altre volte ai popoli che rifiuteranno l'annessione, ciò che disse all'Annover, che, cioè, è per essa un doloroso dovere d'imporsi.

Tutto è riuscito finora alla Prussia, ed è per questo che ci si parla di una nuova organizzazione militare, dopo 15 anni di regno e 3 nuovi miliardi di debito, si sostiene che la Francia ha bisogno di essere disciplinata; questa nuova disciplina sarebbe la negazione delle società attuali.

La causa di tutto questo è, che il Corpo legislativo è sotto la volontà preponderante di un solo. Il giudizio ed il controllo dei poteri sovrani non devono farsi in Francia, come si fanno in Prussia.

L'oratore parla del Messico, e viene richiamato alla questione per tre volte; egli insiste dicendo, che se la Camera fosse stata consultata, non si sarebbe fatta la spedizione nel Messico.

Continua dicendo che l'Alemagna è fatta per la Confederazione e non per l'unità. Consiglia alla Francia di farsi protettrice dei nemici dell'unità prussiana e tedesca, e mette avanti questa domanda al Governo: Se vi si propone un'annessione, l'accettereste voi? Se il Belgio potesse essere invaso, se il Lussemburgo potesse essere annesso, invadereste l'uno, annettereste l'altro?

Interrotto dal presidente, l'oratore dice che l'ora è solenne, e che si presentano due vie, l'una conduce alla libertà, l'altra alla guerra. La mia scelta è fatta, dice egli: il vostro dovere è di fare la vostra.

La parola è data a Granier di Cassagnac. Granier di Cassagnac domanda il perché la Francia avrebbe dovuto tener conto del mantenimento dei trattati del 1815, quando tutti gli altri Stati dell'Europa li avevano lacerati.

La guerra suscitata in Alemagna doveva necessariamente aver per conseguenza la distruzione dei trattati del 1815, e l'unificazione dell'Alemagna. Thiers vuol l'Alemagna divisa per l'equilibrio europeo. Vi sono due verità, che Thiers non potrà negare. La prima è che il risultato di tutte le grandi guerre è stato di fare e di disfare l'Alemagna a profitto dell'interesse preponderante. La seconda è che una simile combinazione non sarebbe ancora possibile, perchè l'Europa non tollererebbe più lo spettacolo di vedere popoli divisi come mandre di pecore. Il 1815 ha fatto il suo tempo. La Francia non aveva, in presenza degli avvenimenti che si seguivano, che una sola linea di condotta, lasciar passare gli avvenimenti che erano più forti degli uomini, aspettare in una calma risoluta il ristabilimento dell'ordine e il giorno della giustizia.

L'oratore passa quindi a parlare dell'ordinamento militare, e dicendo comune a tutta l'Europa, osserva che ha per primo oggetto la difesa del territorio, non che il riordinamento del sistema europeo.

La storia recente dell'Europa ha insegnato che è inutile di presentarsi ad un Congresso col suo diritto, se non si è accompagnato dalla sua forza. Sarebbe un acciecatismo volontario, se nel nuovo ordine europeo, che si prepara, non si vedessero tre cose: un nuovo principio, nuove alleanze, e nuove frontiere.

L'oratore disse già che non conveniva minacciare alcuno ora soggiunge che non vuole biasimare alcuno. Non vorrebbe dunque biasimare la Prussia delle sue conquiste, fatte sotto la sua responsabilità, per la ragione che non vorrebbe biasimare i suoi avi, morti per la conquista di Rossiglione, dell'Alsazia, dell'Algeria. D'altronde, i veri giudici della conquista della Prussia non sono i Francesi. Se la Prussia si è fatta più grande e più forte, i suoi nuovi sudditi benediranno le sue conquiste. L'oratore vuol dimostrare, che non c'è alcuna inconseguenza suggerendo di armare. Egli vuol essere debitore della pace alla forza della Francia, e non alla condiscendenza degli stranieri.

Consiglia di attendere. Attendere che? che tutti i disegni della Prussia siano sviluppati: che tutte le condizioni della nuova Confederazione tedesca si siano disegnate. Il patriottismo dell'oratore volge gli occhi verso la dignità e la sicurezza della Francia. Esso crede alle frontiere naturali; crede, poscia, al diritto d'intervento in tutte le questioni, in cui è impegnato l'interesse della Francia; crede, finalmente, al diritto del paese di definire il suo interesse e di segnare il limite. Chiede quindi la pace, la pace se si vuole, la guerra se viene imposta. Chi sarà giudice dell'opportunità? Il paese, l'imperatore e voi. Una grande nazione non ha che due arbitri: essa stessa e Dio.

Thiers, scuotendosi la fatica e confusione in cui trovava tuttora, in seguito delle intralciatissime discussioni, prende a determinare chiaramente le varie politiche poste in campo.

Egli dice che il suo avviso sarebbe stato di armare e di aspettare, senza minacciare chiechessa. Nella sua parola di nuova alleanza, a suo giudizio, si racchiude una minaccia.

Quantunque si senta in diritto di biasimare il passato, si limita a biasimare unicamente gli atti, perchè rivelano un deplorabile sistema.

Il sistema delle nazionalità, secondo il signor Thiers, è falso in teoria ed in principio, perchè conduce alle grandi agglomerazioni, che sono una inquietudine nel presente, una minaccia per l'avvenire. In luogo di questo sistema, egli vuol mettere la politica conservatrice in Europa, liberale cioè all'interno, conservatrice all'esterno.

L'oratore entra a ribattere che il principio delle nazionalità sia buono sotto certe condizioni, e prende a dimostrare come il sistema delle nazionalità, aggravato di un elemento singolarmente rivoluzionario, abbia prodotto ciò che egli qualifica i mali dell'anno scorso.

Nega che all'estero si abbia ad avere una politica vecchia ed una politica nuova. Ammette gli interni cambiamenti nelle forme di Governo, ma quanto all'estero sostiene, che la politica non deve mai cambiare, nè la politica estera deve modellarsi sulla politica interna. Ammette che il progresso e la civiltà possano portare qualche modificazione, ma che, in sostanza, la politica estera non deve mai rappresentare che l'interesse dello Stato. Perciò, una nazione non è altro che un onest'uomo, che onestamente difende i suoi diritti e l'interesse dello Stato è l'interesse essenziale.

Cita gli esempi della Repubblica francese, e dell'America, e della Russia, per contrapporli all'Inghilterra, che simpatizza per il Sud, alla Francia che sogna di fondare all'esterno un certo Impero, e soggiunge essere una grande arroganza per gli altri, un inganno a se stessi, il pretendere di dare all'esterno quell'indirizzo che si dà alla politica interna.

Cita altri esempi storici di chi fece la rovina del proprio paese, seguendo il genere di politica novatrice all'esterno, e di chi invece, fece la fortuna della sua nazione attenendosi per l'esterno alla politica conservatrice.

Rispondendo a Olivier intorno al consultare il voto delle popolazioni, dichiara che troverebbe serio un tal sistema, quando venissero allontanate le baionette e la nazione si trovasse in calma.

Le popolazioni, dice il sig. Thiers, dopo due o tre anni di un plebiscito, professano opinioni contrarie al loro voto.

Cita ad esempio Palermo dove si dovette dal Governo ricorrere ai cannoni per sottomettere quelle popolazioni, che pure erano state consultate. (Rumori.)

Il ministro di Stato domanda al sig. Thiers se nel 1834, quando egli si difendeva contro la rivoluzione, significava che Parigi non fosse devota al suo Governo? (Viva approvazione.)

Thiers risponde di non volere entrare nella questione, per non spargere il ridicolo sul proprio paese ch'egli ama; accenna perciò alla sfuggita le vicende di Luigi XVI e la Repubblica, che dopo il Consolato proclamò l'Impero, la Francia del 1844, che richiama i suoi Re, ed otto o dieci mesi dopo richiama l'Imperatore Napoleone dall'isola d'Elba. Accenna anche agli esempi forniti dall'Inghilterra, per dedurre che la novità dei plebisciti sostenuta da Olivier, è una menzogna all'interno, una causa di perturbazione, quando si vuol applicarla all'esterno.

Risponde che la scuola liberale volesse l'unità d'Italia e cita la Repubblica che negò, nel 1848, i suoi aiuti, ed una rottura personale seguita tra lui ed il conte di Cavour, quando si venne a parlare dell'unità d'Italia, volendo esso Thiers, cogli altri liberali suoi amici, la libertà e non l'unità d'Italia.

L'oratore si difende a mostrare ai preo-

nanti, che non gli potranno contrastare di aver messo in fiamme l'Europa, di aver quasi disfatta l'Austria, necessaria alla Francia, di avere nell'Italia creata una nemica alla Francia.

Toccando della questione romana, si meraviglia di sentir dire che sia risolta. Dice in Italia essere due partiti, l'uno dei quali vuole immediatamente uccidere, l'altro vuol lasciar morire il Papato.

Soggiunge essere stata fatta al Papato una situazione impossibile, lasciandolo circondato da partiti, che ne vogliono la morte, e non fornendogli i mezzi di esistenza.

Discorre del bilancio romano, che monta a 70 milioni con soli 28 milioni di entrate, dei quali 17 devono essere forniti dall'Italia. Accenna come il sussidio di 20 milioni promesso dall'Italia, non potendo essere pagato, venisse prorogato, e conchiude che la questione romana è tutt'altro che risolta; è semplicemente sospesa davanti alle attuali elezioni, che non si sa quali riuscireanno pel Papato.

Come cattolico, deplora che, abbandonando la questione romana, si violi la libertà di coscienza, si apra l'adito a questioni religiose e gravi pericoli per la Società. Come Francese, nell'interesse della Francia rimpiange, perchè, mentre la Russia si vale della sua clientela cristiana in Oriente, l'Inghilterra si serve sempre della sua clientela protestante, la Francia respinga la clientela cattolica.

Parlando della Danimarca, rimprovera e sostiene, contro l'asserto del ministro, che fu la Francia quella, che abbandonò il trattato del 1852 e fece così comodo a Bismarck di sollevare la gran questione e fare la guerra che fece.

Ribatte che nell'unità doganale si ascesero i germi dell'unità Germanica, ed osserva che mentre ora si avevano i mezzi di combattere l'unità germanica, egli non poteva opporsi al Zollverein.

Domanda al ministro che cosa abbia fatto dal 1.º marzo al 3 maggio, per impedire la guerra da cui scaturì l'unità germanica e lamenta il mistero che si asconde nel Libro giallo, che incomincia solo dagli 8 maggio. Discorre poi diffusamente dei pericoli creati alla Francia ed all'equilibrio europeo sostituendo ad una Confederazione di 75 milioni, lenta a muoversi una Potenza di 40 milioni di sudditi, con Bismarck alla testa e terribili forze alla frontiera.

Designando la politica da seguirsi, indica la politica vigilante, e non potendo proporre un ordine del giorno, termina col proporre di rinviare le interpellanze al Governo non per fargli biasimo, ma per fargli capire esser voto della Camera, che egli smetta una politica che ha fatto così cattiva prova, e che adotti una politica liberale all'interno, conservatrice dell'esterno.

Rouher, ministro di Stato prende la parola per rispondere brevemente, alle obiezioni di Thiers.

Respinge dapprima l'idea che il progetto di legge per l'ordinamento militare sia ispirato dall'eventualità di una prossima guerra. Distingue la forza inanimata, l'armamento; la forza animata, i soldati; quindi osserva, come tutte le volte che si sono fatte scoperte ed invenzioni in fatto d'armi, come pure in fatto di navigazione, ne seguì sempre una trasformazione nell'armamento degli eserciti e delle flotte. Ma siffatte trasformazioni non implicano punto il pensiero della guerra.

Altro elemento della guerra, dice il signor Rouher, è la costituzione d'un esercito. Mercè le ferrovie, il concentramento delle truppe si opera colla massima rapidità, e ne è conseguenza che ora le guerre si fanno a grandi masse. Ne avremo l'esempio a Sadowa, e vedremo pure come una sola battaglia può decidere della sorte d'un Impero.

Noi dunque abbiamo studiato questo nuovo argomento degli eserciti; noi abbiamo voluto avere un esercito pronto ad ogni evento; una Guardia nazionale costituita al nostro fianco, sulle nostre frontiere, nelle nostre fortezze. Ecco l'unico scopo del progetto di legge, che vi abbiamo presentato.

Si tratta d'una istituzione permanente che per stabilirsi richiede sette anni. Il progetto di legge non offre dunque alcuna contraddizione colle spiegazioni del Governo: è l'opera d'un'alta previdenza e di profonde convinzioni. Vogliamo un esercito che possa, in caso di sconfitta, rialzarsi per mezzo della riserva e della Guardia nazionale mobile.

L'oratore attacca quindi il discorso di Thiers sul principio di nazionalità, che in sostanza non è altro che il principio della sovranità del popolo. Chi mai si propone, domanda egli, di farsi all'esterno l'apostolo del principio di nazionalità? La nostra politica ha per base l'interesse della Francia; all'esterno, essa non cerca che l'interesse leale della nostra patria.

Del resto, l'argomento del signor Thiers, o prova troppo, o non prova nulla. Egli ha detto: Napoli votò la sua riunione all'Italia; tuttavia, più tardi, Palermo si è rivoltata. Il voto popolare di Palermo era dunque senza valore. Ma quest'argomento tende a distruggere la santità, la solennità del suffragio universale, e se non è insignificante, va molto più oltre che lo stesso Thiers non vorrebbe.

Il sig. Thiers ha detto: Luigi XVI fu dapprima proclamato salvatore del popolo, e si sa ciò che avvenne di poi. Venne quindi la repubblica, poi Napoleone, poi il 1814, e la nazione, dopo aver elevato Napoleone, lo rovesciò. Il sig. Thiers possiede troppo bene la storia, per non sapere che Napoleone non fu abbattuto dal popolo, ma da una coalizione straniera.

Nel 1830, la nazione non fu chiamata a sanzionare ciò che era avvenuto. Era stato infranto un trono, e se n'era costruito un nuovo coi rottami del primo. Il solo Governo legittimo è quello, in nome del quale io parlo. Egli fu consacrato dal suffragio della nazione. Libera, spontanea, la nazione proclamò Luigi Napoleone. Dopo il 2 dicembre, essa lo proclamò nuovamente. (Violenta interruzione su parecchi banchi.)

Succede una grande agitazione; Favre e Thiers chiedono di obliare il 2 dicembre; il ministro di Stato dice aver solo voluto constatare un fatto, che cioè, nel 2 dicembre fu salvato il paese dall'anarchia.

Il ministro di Stato dichiara poi, che la sovranità del popolo è il principio, su cui fondasi il Governo imperiale, ma che questo intende rispettare l'autonomia, la sovranità degli altri Stati; che non amisce alcun apostolato.

Me se troviamo altrove questo principio, egli dice, dobbiamo noi combatterlo?

Qui, l'oratore entra a parlare dell'Italia, cita gli incoraggiamenti, che lo stesso Thiers le aveva dati nel 1847, allorché diceva: « Italia, ascolta la mia debole voce; sorgi tutta intera sotto il vessillo di Carlo Alberto; » dice che se la Francia non fece la guerra il domani del disastro di Novara, fu perchè era internamente divorata dalla guerra civile.

Risponde quindi ad alcune proposizioni di Thiers, il quale disse: Noi volemmo pacificare l'Europa, e l'Europa è in fiamma; volemmo inde-

bolire l'Austria e crearci in Italia un'alleata, e l'Italia è nostra nemica.

Egli dice che non si voleva pacificare il mondo intero, ma chiudere quel campo di battaglia, che stava da secoli aperto in Italia fra l'Austria e la Francia, e che questo scopo fu raggiunto, come pure quello dell'indebolimento dell'Austria.

Quanto all'Italia, dice che questa, se si eccettua la sola questione romana, non fu mai in disaccordo colla Francia; ed anche nella questione romana, l'Italia stessa offre una garanzia al potere del Papa, poichè qualunque tentativo di aggressione contro Roma sarebbe immediatamente represso, essendovi l'Italia impegnata colla convenzione di settembre.

Il sig. Rouher parla delle trattative pel debito pontificio, e quindi soggiunge: Il Governo francese non ha esitato a far conoscere al Sommo Pontefice, ch'egli era pronto ad entrare in negoziati per ripartire fra i Governi cattolici il debito romano e liberare il S. Padre. (Vivi segni di adesione.)

Ecco a qual punto sono i negoziati su questo affare. La questione romana non è risolta; essa è di quelle che hanno bisogno di una soluzione di ciascun giorno. Ma essa è l'oggetto costante della vigilante sollecitudine del Governo francese. (Nuova adesione.)

L'oratore parla in seguito della Danimarca, della Polonia e dell'unità germanica, e conchiude poscia col formulare la politica della Francia nei seguenti termini:

Le posizioni muteranno: oggi ci collegheremo coll'Austria, domani colla Prussia, non per cercare conquiste, ma per giungere alla soluzione amichevole delle questioni, e per ottenere la pace dopo le grandi tempeste.

Ecco il pensiero che ci domina: il profondo sentimento degli interessi del paese, il progresso! E compiuta la nostra opera, diremo ai nostri discendenti: fate come noi: lasciate passare le aggressioni violente, i rimproveri temerari, e la pochezza di giudicherà. (Applausi prolungati.)

L'ordine del giorno puro e semplice, posto ai voti, è quindi approvato con voti 219 contro 43.

Scrivono da Parigi, 18 marzo, alla Perseveranza:

Avantieri, il Principato imperiale compiva i suoi undici anni, e con la creazione della sua « Casa militare », fu festeggiata la fausta ricorrenza. È nominato governatore di S. A. I. quel generale Frussard, che, ospite della vostra Milano, ora fa l'anno a un dipresso, e interviene alle rassegne di Somma, e visitò il quadrilatero, per quanto la visita poteva essere lecita a un invitato officioso dell'Imperatore dei Francesi.

Leggiamo nella corrispondenza della Lombardia, in data del 20:

Dopo avervi ragguagliato del successo del nuovo lavoro di Alessandro Dumas, figlio, *Les idées de madame Aubray*, credo farvi cosa gradita narrandovi in poche parole il soggetto del dramma.

Madama Aubray è una donna ancor giovane, rimasta vedova, con un figliastro di 24 anni, di un marito ch'essa adorava, ed alla cui memoria è rimasta fedele. Ella incontra, in un piccolo porto della Normandia, una giovanetta, madre di una bambina, che pare sopporti la vita con un sentimento di profonda melanconia.

Uno scambio di servizi avvicina le due donne. Madama Aubray invita Giannina a passare una serata in casa sua. Questa rifiuta, e confessa a madama Aubray che non è degna della sua amicizia, mentre la sua bambina non ha padre legittimo. Essa ha un amante, essa non l'aveva d'averla sedotta; essa cedette alla forza delle circostanze impresse, che spingono una giovanetta povera a sacrificare il suo onore. Madama Aubray ascolta la confessione con dolcezza, e procura di consolare la giovane donna. Essa fa di più, vuole incaricarsi del suo avvenire, e farla sposa di un giovane che cerca moglie.

Ma la signora Aubray non sa che suo figlio ama Giannina da un anno e più, e n'è corrisposto. In seguito a peripezie troppo lunghe a narrare, il giovane confida il suo amore alla madre e le domanda il permesso di sposare Giannina. La madre si oppone.

Qui vi ha una scena commovente, non volendo Giannina esser causa dell'infelicità di madama Aubray, e non potendo far sì che il giovane suo figlio rinunci ad amarla, si accusa innanzi a lui di colpa immaginaria. Madama Aubray, vinta da tanta angoscia, dice a suo figlio: « Abbraccia tua moglie », e così finisce il dramma.

AUSTRIA

A proposito della perdita d'una carta militare della Valacchia (*V. la Gazzetta di venerdì*), leggessi nella *Gazzetta di Vienna*: « E bensì vero, che nei suddetti due Uffici si sta facendo ricerca d'una carta perduta da qualche tempo; ma anche pel caso inammissibile che non la si rinvenisse, i timori d'un danno di centinaia di migliaia di fiorini, sono in ciò affatto infondati. La carta, di cui si tratta, non è l'originale fatto dall'Istituto geografico; ma una copia di quello, già ridotto. Inoltre, la carta incisa di quella, in sei fogli, è già terminata, e comparirà quanto prima. Il Governo ne possiede finalmente una copia completa, e questa fu già riprodotta colla litografia, e però è di pubblico diritto. Ad ogni modo, quella copia del disegno è pregevole; ma quando pure, contro ogni probabilità, non la si rinvenisse, la perdita non sarebbe immensa, come van dicendo le notizie dei giornali. » Si deve osservare ancora in tale occasione, che i dati pubblicati dalla *Presse* nel suo Numero del 20 corr., sul procedimento nel disegno di quella carta della Valacchia, sono quasi del tutto inesatti.

Vienna 21 marzo.

Come fu già accennato, comparve nel giornale ufficiale ungherese l'ordinanza de' Ministri dell'interno e della giustizia sulla stampa. Essa abolisce tutte le misure eccezionali emanate dal Governo sino a quel giorno intorno alla stampa, richiamando in vita le relative disposizioni di legge dell'anno 1847-48, con alcune modificazioni. Fino a che si istituì il giuri, il Ministero della giustizia nominerà i pubblici accusatori pei delitti di stampa, e il giudizio sarà pronunziato dal Tribunale di prima istanza del luogo di domicilio dell'accusato, o di quello, in cui fu pubblicata l'opera incriminata. Ove l'accusa fosse portata dalla parte offesa, l'affare verrà giudicato presso quel Tribunale, nel cui circondario è domiciliato l'accusatore. I dibattimenti sono pubblici, e fino all'istituzione dei giurati, si può insinuare l'appello contro la sentenza di prima istanza entro le 24 ore dopo che fu pronunziata, e i gravami devono venire presentati in iscritto entro tre giorni. La R. Tavola di Pest è destinata a Tribunale d'appello in tali processi, nè si può ricorrere in terza istanza, se non nel caso che le sentenze delle due prime fossero diverse fra loro. La Tavola settembrile forma la Corte di cassazione in tali giudizi.

Gli attuali giornali periodici politici devono attenersi alle disposizioni della legge 1847-48. Su

questi giornali verrà data informazione delle Autorità locali al Ministero dell'interno entro trenta giorni, se hanno adempiuto alle condizioni prescritte, e così pure intorno a quelle imposte ai tipografi, e ai litografi entro 25 giorni, specialmente s'essi abbiano prestato realmente la cauzione stabilita.

Tali disposizioni sono applicabili per ora alla sola Ungheria. Il Ministero prenderà ulteriori disposizioni, mediante una nuova ordinanza, relativamente alla Transilvania, nella quale rimangono intanto in pieno vigore le attuali disposizioni intorno alla stampa.

Pest 21 marzo.

Oggi pervenne al Magistrato un ordine del ministro per la difesa del paese, secondo cui, sono da chiamarsi, per la leva di quest'anno, le tre classi del 1846, 45 e 44. Si possono accettare tasse d'esenzione, insino a che la Commissione dei reclami incominci la sua attività.

TURCHIA

I carteggi da Metelino che troviamo nell'*Impartial*, giungono sino al 14 corrente, e contengono particolari strazianti sul tremuoto che distrusse gran parte di quell'isola. La catastrofe cominciò il 7 corrente alle 6 pom. r., senza essere preannunciata da alcun rumore sotterraneo; l'aria era pesante, ma non presentava nulla di straordinario. Verso il tramonto, si sentì una forte scossa; la gente che trovavasi in istrada, fu gettata violentemente colla faccia a terra; i soffitti delle case e le terrazze si sfondarono, e ben presto crollarono le case stesse. Poche persone ebbero il tempo di salvarsi; e queste poche, videro per ore intere muoversi il suolo, con trepidazioni vertiginose, con rumori formidabili e commozioni orrende, ed infine videro innalzamenti e abbassamenti del terreno, i quali non lasciarono in piedi nulla. Da quel giorno le scosse si sono ripetute sovente, e continuano ancora. Nella città di Metelino, le case non sono più che un ammasso di calce. Il numero dei morti è assai rilevante, e si fa ascendere a non meno di 5000. Ne' villaggi, il disastro fu ancora maggiore, e il danno enorme. Le grosse borgate del Nord sono distrutte, e non vi si scorge alcun vestigio d'abitazione. Non un villaggio rimase illeso; solo in quello di Acheronia, Provincia di Colonia, che n'aveva 400 abitanti, si trovarono 80 morti. Nella città di Metelino furono distrutti quasi tutti i forni; onde vi è gran bisogno di pane. Le Autorità locali, i consoli esteri e i comandanti dei bastimenti da guerra e mercantili si adoperano con ogni mezzo per riparare almeno in parte a tante sciagure. Arrivano veltovaglie e tende da vari luoghi; e si è cominciato a costruire un bazar di baracche, per quei molti che trovansi senza tetto.

Anche a Smirne si sono sentite altre e ripetute scosse di tremuoto, ma non recarono alcun danno grave. Avvennero pure scosse a Magnesia, a Cassaba, ad Aidin ed a Scio, dove cadde una casa; a Fokia, il disastro fu più grave, essendo crollate quaranta case e morte 20 persone.

Scrivono da Sukunkale: Il modo energico, con cui viene eseguita dall'Autorità russa la legge che abolisce l'infame traffico delle donne schiave, diede grande ombra a molti dei capi dell'Abasia, che veggono così quasi totalmente estinta la loro unica fonte di rendita; e probabilmente ciò avrà per conseguenza l'emigrazione in massa di 4 o 5000 famiglie dell'Abasia, che propendono di prendere stanza in Turchia. Si hanno grandi speranze che Sukunkale venga fra breve dichiarata porto franco; il che darebbe sensibile impulso al commercio in queste parti, specialmente perchè le due belle vie, che il Granduca sta facendo verso Stravropol da un lato, e verso Kutais dall'altro, dove si uniranno ad una rete di altre strade, sono ora quasi totalmente finite.

AMERICA.

Il *Moniteur* ha notizie di una sollevazione che ha avuto luogo a Porto Principe, contro il presidente Gelfard. Il palazzo nazionale fu attaccato da una banda d'insorti, che s'impadronirono anche della prigione, e d'uno dei forti della città. Le truppe però rapidamente concentrate, domarono il domani l'insurrezione, e lo stato d'assedio era stato proclamato.

MESSICO.

I giornali di Mexico Yorek pubblicano la seguente corrispondenza della Veracruz, in data del 24 febbraio:

« Qui regna grandissima confusione e le comunicazioni con Messico sono interamente sospese. »

« I liberali occupano tutte le linee principali, e con pronti movimenti hanno sconcertati i piani degli imperialisti. »

« Si crede generalmente che Massimiliano non potrà durare a lungo nel Messico. »

« Il generale Escobedo ha fatto pubblicare la relazione della vittoria, da lui conseguita su Miramon, il 4.º febbraio. »

Da queste notizie risulta chiaramente che non vi è più che il corpo comandato dall'Imperatore Massimiliano, che possa impedire all'esercito di Juarez del Nord di assalire Mexico, che è difesa soltanto da 4 o 5 mila uomini, comandati da Marquez. Massimiliano, com'è noto, ha già battuto il corpo d'armata di Carvajal, che marciava sulla capitale; ma che avverrà quando incontrerà il nerbo delle forze di Juarez, comandate da Escobedo?

Prima di lasciar Mexico, il maresciallo Bazaine ha indirizzato al corpo di spedizione francese un ordine del giorno, per ringraziare gli ufficiali e i soldati della bella condotta da essi tenuta durante l'occupazione. Egli conchiude colle seguenti parole:

« A rividerci, cari compagni, a rividerci dovunque: la tutela della dinastia nazionale napoleonica, interamente legata agli interessi della patria, farà di nuovo appello alla nostra devozione. »

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 25 marzo.

Associazione. — L'altro ieri, parlammo degli operai che tendono ad unirsi. Oggi parliamo dei capitalisti. Abbiamo fatto cenno che si stava organizzando una Società nostra, allo scopo di tradurre in atto quel qualunque progetto, circa l'acquedotto, venisse scelto dal Consiglio comunale. Sappiamo infatti, che promotori di questa Società sarebbero il principe Giuseppe Giovanelli, la Ditta Jacob Levi e figli, il sig. Alessandro Malcom, ai quali si sono aggiunti, come segno d'incoraggiamento e non come intercessione attiva, gli assessori conte Alessandro Marcello e conte Nicolò Papadopoli. Alla buon'ora! Fu detto e ridetto che il guaio di noi Veneziani era quello principalmente di mancar di spirito d'associazione, per cui dovevamo attenderci dall'estero capitali e iniziativa. Facciamo in modo, che ciò resti una pura frase. Colle nostre forze riunite e con quelle degli altri, se occorre (che quando ci saremo noi dentro, potremo salvarci da influenze dannose), costituiamo un centro potente, che escluda le spe-

culazioni vergognose, l'aggiogaggio nelle azioni, e i cento altri malanni soliti ad avvenire sopra un mercato, quando non hanno concorrenza robusta. Sia lode a quei benemeriti, che si posero iniziatori di tale Società, che, a quanto ci consta, sarebbe formata per azioni da Lire 300, verso l'assicurazione di un modesto profitto. Il Municipio sappia far tesoro di così preziosa offerta, e delle forze, che vengono messe a sua disposizione.

Ernesto Rossi continua le sue rappresentazioni in mezzo alle feste e agli applausi, e con un concorso tale, che non siamo soliti a vedere nei teatri di prosa. Amleto o Boceaccio, Otello o Kean, Sullivan, Vargas, Paolo o Coriolano, egli sa trovar sempre, o quasi sempre, la fisionomia, il gesto, l'inflessione di voce, che possono riuscire a svolgere meglio i caratteri pur tanto svariati, che egli non teme di rappresentare.

E ormai passato in giudicato, si perdoni al cronista questa reminiscenza giuridica, che il sig. Rossi è eccellente soprattutto nella parte d'*Amleto*. E difatti non sappiamo se altro attore potesse con maggior efficacia esprimere i dubbi angosciosi dell'infelice principe di Danimarca. Il suo riso scolorito è così eloquente, che avremmo giurato che nel cuore di questo artista eminente ci fosse effettivamente qualche cosa di simile al male che prova questo sublime figlio della mente del vecchio Shakespeare, se non l'avessimo visto il dì prima sotto le liete spoglie del licenzioso e festivo Boceaccio.

Il Rossi ha soprattutto un merito, che nessuno può contrastargli, e che è essenziale in un attore tragico. Egli non è mai volgare nel suo gesto; in tutte le scene dell'*Amleto*, e specialmente in quella tanto irta di scogli della rappresentazione della commedia, egli mantiene sempre quella nobiltà di maniera, che non deve mai venir meno, sotto pena di togliere ad un artista il vanto di essere eccellente nella tragedia. Nelle stesse furie d'*Otello*, furie selvagge, e che perciò qualche volta trascendono e offendono le orecchie d'un pubblico civile, come siamo noi, o come almeno dovremmo esser noi, egli sa mantenersi sempre ad una certa altezza, e se esagera forse per qualche momento colla voce, non esce mai dai limiti dovuti colla persona.

Il sig. Rossi ha l'audacia di tutti coloro che sentono d'esser qualche cosa; esso tenta cose che furono intente prima di lui; egli ha avuto il coraggio di darci anche il *Coriolano* di Shakespeare, con quei mezzi materiali, che offrono i nostri teatri di prosa, e coi suoi compagni, che, per verità non brillano molto nel cielo più o meno stellato della nostra arte drammatica rappresentativa. Or bene, a costo di chiudere gli occhi per tutti e non tenerli aperti se non per lui; a costo di tenere aperte le orecchie soltanto quando parlava per turarle quando parlavano gli altri, o fare un'astrazione delle cose dette dal modo con cui venivano dette, abbiamo potuto isolare, astrarsi dagli stracci dipinti, che avevano la pretensione di rappresentare il foro romano, da que' dieci o dodici straccioni, che volevano raffigurare quelli che noi diciamo padri nostri, ma dei quali siamo almeno figli illegittimi, cioè l'antico popolo romano, e gustare quel dramma stupendo, che sarà sempre pieno d'attualità in tutti i paesi, in cui vi saranno lotte politiche, e libertà. L'altro patrizio non poteva trovare un interprete più felice, con molta soddisfazione della platea, la quale, credendosi forse liberalissima e più che democratica, applaude pur fragorosamente, quando i tribunali, alla testa del popolo romano, erano costretti a fuggire dal palco scenico inseguiti, colla spada alle reni, dal patrizio Coriolano!!

Noi non possiamo in questa breve rassegna particolareggiare i punti in cui il Rossi ci piace di più, e farne risaltare le qualità o i difetti. Ci permettiamo però di citar solo alcune scene del *Cittadino di Gand*, e specialmente quelle del primo atto, in cui questo egregio attore fa comprendere al pubblico con somma efficacia, e con vero senso artistico, mediante la controcena, quali sieno i pensieri che passano nella mente di questo sublime menzognero, che ha il suo prototipo nell'antico Bruto, e ha avuto troppi imitatori, veri o falsi, dappoi.

Concluderemo col citare un difetto ed un pregio estrinseci, quasi accessorio, ma che gli attori però non trascurano mai. Il difetto è quello di prediligere troppo certe inflessioni di voce, che ricordano l'attore delle sere antecedenti, ed essere qualche volta troppo plastico, se ci si permette la frase; di abusare di quella qualità invidiabile di isegnar la persona, che nel dramma non ista più tanto bene, come notammo p. e. nel *Pietro il cacciatore*. Il pregio accessorio, ma che per una contraddizione, di cui domandiamo venia, è anche un po' principale, è quello di vestirsi con buon gusto perfetto, e di *truccarsi*, per adoperare la frase tecnica, in modo tale, da non aver nulla da invidiare agli attori francesi, tanto inventivi in questo ramo della loro arte.

Dovremmo ora parlare dei compagni del Rossi; ma la nostra litania si risolverebbe in un'adulazione pel Rossi e in un biasimo pel capo comico, poichè dovremmo dire che non troppo scidenti, in confronto del loro direttore. Della Pompili Trivelli udiamo qualche scena di commedia, e non la udiamo mai fatta. Ma ciò che le nuoce anzitutto è la monotonia, per cui si pena a distinguere Desdemona da Francesca, la regina di Napoli dalla moglie di Coriolano. Lo stesso difetto si potrebbe riaprovare alla Giazanza con questo di più ch'essa assomiglia nel modo di recitare alla Pompili-Trivelli, per cui non solo un attrice mal si distingue da sé, ma poco l'una si distingue dall'altra. Concludo col far un'eccezione per brio con cui recita la servetta, la Guidanti, e lo faccio perchè non si dica che Momo addenta gli Dei minori, per vendicarsi di aver pur dovuto dir bene di Giove.

Il Rossi ci ha dato anche due cose nuove, che abbiamo citato: il *Boceaccio*, commedia storica del Bellotti, che ha tutti i difetti delle commedie storiche, e soprattutto quello di mancar d'azione, e di far fare una certa figura a Boceaccio, che tra noi si direbbe assai poco delicato; e *Pietro il cacciatore*, episodio della rivoluzione siciliana, supponiamo, del 1848, che formi occasione all'autore, sig. Oddo, di provare una volta di più che generosità di sentimenti vi sia nelle più basse classi della società, e quale abiezione invece nelle alte. È una tesi vecchia, che ha ancora bisogno di dimostrazione, e che riuscirà probabilmente a questo: che tutte le classi hanno su per giù l'istesso capitale di cattivi numeri, o di vizi, se più vi piace, e che la forma soltanto in cui essi si manifestano è polita o volgare. Per compiere la rassegna come un celebre bollettino storico, dirò che l'ordine regnava all'Apollo al calar della tela, le sere in cui quelle due produzioni si rappresentarono; o, in altri termini, che si considerarono soltanto come occasioni offerte al Rossi di spiegare le sue doti artistiche. E così tra il bene e il male ho finito.

C.

Ci viene comunicata la seguente lettera:

Egregio signor Dottore.

Pare impossibile che in questo benedetto paese

in tante cose, si parli mai niente. S'è dell'acqua polabica fatto? Niente e potrebbe credere più importante, di cui s'è parlato da un pezzo e da un affatto dimenticato, oltre all'avvenimento del nostro anno fa, ne parlò nel nostro Ateneo.

E' aforismo sperienza di tutti: altra prova di maleducazione, osservata da alcuni pericoli per i begli uoi, ed abbiamo potuto addurre il conoscerne quanti e quanti polci! La Laura ch'ella avrà udito Marsiglia; ma quando volendo trasportare la cassa per trovarlo che manovra. — Una bella parata di Padova, non fu salva da sua bellezza; giungendo a tentare, piorava di dover essere dall'occhio uccisa, era in catalaio,

nelle azioni, e
avvenire sopra
correnza robu-
si posero ini-
ci consta, sa-
500, verso l'o-
o. Il Municipio
offerta, e delle
posizione.

sue rappresen-
plausi, e con
soliti a vedere
accio, Otello o
ciolano, egli sa
sonomia, il ge-
non riuscire a
o svariati, che

si perdoni al-
ica, che il sig.
arte d'Amleto.
re potesse con
angosciosi del-
suo riso scon-
giurato che
ci fosse effeti-
male che pro-
te del vecchio
o il di prima
e festivo boe-

rio, che nes-
senziale in un
re nel suo ge-
e specialmente
presentazione
pre quella no-
i venir meno,
il vanto di es-
tesse furio d'
qualche volta
d'un pubblico
no dovremmo
ad una certa
che momento
i dovuti colla

di coloro che
enta cose che
ha avuto il
di Shakspea-
roni i nostri
che, per ve-
meno stel-
presentativ-
per tutti e
costo di te-
nando parla-
altri, o fare
modo con cui
lari, astrarsi
la pretesione
que dieci o
gurare quelli
quali siamo
o popolo ro-
ondo, che sarà
paesi, in cui
l'altero pa-
ete più felice,
la quale, cre-
democratica,
do i tribuni,
stretti a fuc-
spada alle re-

ve rassegna
ssi ci piacque
i difetti. Ci
ne scene del
delle del pri-
a compren-
a, e con vero
a, quali sieno
di questo su-
tupio nell'an-
tatori, veri o

l'effetto ed un
che gli al-
fetto è quello
di voce, che
nti, ed essere
si permette la
invidiabile di
non ista più
nel Pietro il
che per una
venia, è an-
arsi con buon
ndoperare la
ver nulla da
inventivi in

gni del Ros-
bbe in un'ap-
pel capo co-
o troppo sca-
della Pompili
commedia, e
che le nuove
si pena a di-
la regina di
stesso difetto
na con que-
lo di recitare
a un attrice
na si distin-
un'eccezione
Guidantonio,
mo addenta
e pur dov'io

esse nuove,
immedia sto-
di delle con-
di mancar d'
ra a Boccon-
e delicata; e
voluzione si-
occasione a
volta di più
basse e in-
vece nelle
ora bisogno
abilmente in-
a per gli i-
i vizi, se più
ui essi si na-
piere la ras-
cio, dirò che
della tela, le
rappresenta-
non soltanto
fiutare le sue
male ho fi-

lettera:
nedetto paese

in tante cose, si parli, e poi non si concluda
mai niente. S'è parlato tanto delle case dei poveri,
dell'acqua potabile, del Cimitero, e cosa se n'è
fatto? Niente e poi niente. Ma quello che non si
potrebbe credere, è che ci sia un'altra cosa ben
più importante, che c'interessa tutti quanti siamo,
di cui s'è parlato e riparlato in passato, e che da
un pezzo è lasciata là da un canto, come co-
sa affatto dimenticata. E si che se ne occupò mol-
to, oltre all'avvocato Consolo ed a qualche altro,
anche il nostro Daniele Manin; il quale, molti
anni fa, ne parlò lungamente in pubblica seduta
nel nostro Ateneo.

E aforismo d'Ippocrate, confermato dall'es-
perienza di tutti i secoli posteriori, che non c'è
altra prova di morte, fuorchè la putrefazione; la
quale, osservata nei suoi primordii, non presenta
alcun pericolo per la pubblica salubrità. Ma coi
begli uiti, ed abusi, che corrono, noi tutti corriam-
mo rischio d'esser sepolti vivi!... Gli esempi si
potrebbero addurre a capelli; e si ch'è un caso il
conoscere qualcuno, mentre invece chi sa
quanti e quanti atrocissimi casi ci nasconde il se-
polcro! La Lauretina, comica francese, che an-
ch'ella avrà udito recitare, morti e fu sepolta in
Marsiglia; ma quando la madre, dopo del tempo,
volendo trasportare la salma a Parigi, fece apri-
re la cassa per rivederla ancora una volta, la
trovò colle mani ne' capelli!... Era morta in cas-
sa. — Una bella puerpera, morta anni fa nell'Ospite-
le di Padova, sul punto d'esser anatomizzata,
non fu salva dal coltello anatomico, che per la
sua bellezza; giacchè un di quei giovani, esami-
nandola attentamente, assai depresso, mentre de-
plorava di dover farla a pezzi, s'accorse che le
usciva dall'occhio una lagrima... la misera era
viva, era in catatoni, udiva tutto, e l'apparecchio
dei ferri, e il dialogo fra quegli studenti: la tagli-
o, la tagli tu... udiva tutto, e non si poteva
muovere! — E Gambara, il patrio Gambara, mor-
to qui ai nostri giorni nel suo palazzo, sotto il
coltello anatomico, non sarebbe un esempio che
basterebbe per tutti?

Non c'è prova di morte altro che la putre-
fazione, e la Prussia che può esserci modello in
tante cose, istituì già da gran tempo nelle sue
città, delle sale mortuarie, dove si depongono i
cadaveri su letti pensili, tutti guerniti di campa-
nelli, che fanno avvertire ogni minimo movimen-
to di chi c'è sopra. Quei corpi son visitati più
volte al giorno da medici; e questi non danno
la licenza della tumulazione, finchè non risonan-
no in quei corpi i primi sintomi della putrefa-
zione: non si potrebbe far qui altrettanto?

Anche questo argomento così importante, te-
mo però che, dopo altre quattro chiacchiere, torni
a seppellirsi così altri; e però propongo che nel-
la sala delle sedute del Consiglio municipale, ci
fosse un quadro, in cui fossero registrati tutti i
progetti che attendono una soluzione; cioè, in una
colonna, quelli d'interesse generale, come la stra-
da ferrata per la Ponteba e pel Tirolo, la co-
municazione coll'Egitto, ec. ec., ed in un'altra
colonna, quelli d'interesse locale; ponendo in
cima di tutti un provvedimento che valga a sot-
trarci al pericolo d'esser sepolti vivi.

Vedo che la Gazzetta, quando raccomanda
l'attuazione di qualche buona cosa, ottiene molte
volte il suo scopo, dunque... dunque faccia ella
quello che crede, e mi tenga sempre quale mi
segno, con istima particolare.

Suo dev. o. Serrò,
M. P. COEN.

NB. — Qui, com'ella sa, è prescritto di te-
nere i cadaveri sopra terra 48 ore; ma oltreché
la prescrizione non è quasi mai osservata, vi son
poi dei casi, in cui, per accertarsi della morte,
non bastano né 3, né 4, né 5 giorni.

Di casa 22 marzo 1867.

Pubblichiamo di buon grado quanto appresso:
C'est un devoir de chaque honnête homme
que de louer le mérite; et quoique les journaux
publiés par les Vénitiens mêmes aient sujet de
parler de la table très-riche en mosaïque, qui vient
d'être exposée dans l'établissement du doct. An-
tonio nob. Scordilli, néanmoins, au moment de mon
départ de cette reine des mers, je trouve de
magnifiques et nobles propriétaires même une satisfac-
tion pour l'ouvrage incomparable, qui à l'Exposi-
tion mondiale de Paris, ma patrie, fera beaucoup
d'honneur à Venise, d'où sort cette production;
que je crois unique dans son genre, et qu'on n'a
aura jamais vu dans l'art de la marqueterie en
émaux, tandis qu'il faut étendre cette louange
aussi à son riche piédestal en ébène, que pour le
style et pour l'art siel très-bien à la partie su-
périeure.

Venise 24 mars 1867.

M. DECHAPS.

CORRIERE DEL MATTINO.

Gli Uffici del Senato riuniti sabato dopo
la seduta pubblica, si sono costituiti nel modo se-
guente:

Ufficio I. — Presidente, senatore Alferi; vi-
cepresidente, Scialoja; segretario, Moscuza, com-
missario per le petizioni, Giovanola.

Ufficio II. — Presidente, senatore Sclopis; vi-
cepresidente, Aresè; segretario, Miniscalchi; com-
missario per le petizioni, De Gori.

Ufficio III. — Presidente, senatore Serra Fran-
cesco Maria; vicepresidente, Amari prof.; segre-
tario, Manzoni Tommaso; commissario per le pe-
tizioni, Siotto-Pintor.

Ufficio IV. — Presidente, senatore Montez-
emolo; vicepresidente, Poggi; segretario, Della Ghe-
rardesca; commissario per le petizioni, Meuron.

Ufficio V. — Presidente, senatore Pasini; vi-
cepresidente, Castelli E.; segretario, Chiesi; com-
missario per le petizioni, Saracco.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 23 marzo.

Presidenza del presidente decano Polinelli.

La tornata è aperta alle ore 8 e 1/4 pomerid.,
colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca la verifica dei
poteri.

Pissavini (relatore del primo Ufficio) propo-
ne la convalidazione dei seguenti deputati:

Marolda Petilli, Cossetti, Casarini, Giunti;
Restelli, Arrigossi, Cangiano, Desanctis, Ferrari,
Catani, Cavalcanti, Bignami, Mordini, Valitutti e
De Martino.

Nicotera avendo ricevuto un dispaccio tele-
grafico constatante delle irregolarità nella elezione
avvenuta in Sorrento in persona dell'onorevole
De Martino, prega la Camera a volere sospendere
la votazione sopra questa elezione.

Parlano sopra questa elezione i deputati Ni-
cotera, Pissavini, Bagnoli, De Blasiis, Capone e
Sebastiani.

Le elezioni di cui è relatore l'onorevole Pis-
savini sono approvate.

Piotti De Bianchi propone a nome del 5.° Uf-
ficio la convalidazione delle elezioni degli onore-
voli Lazzaro, Toscani, Biancheri, Puccioni, De

Sanctis, Mancini, colonnello Ricassoli, Speroni, Ra-
nieri e Campello.

Sono approvate.

De Filippo propone a nome del 6.° Ufficio la
convalidazione delle elezioni degli onorevoli Co-
min, De Vincenzi, Cairoli, Bertani, Bracci, Spe-
ziale, Bixio, Polinelli, Massarani, Cancellieri, Cit-
tadella, Rattazzi, Cappellari, Sgariglia e Salva-
gnoli.

Sono approvate.

La Camera approva in seguito l'elezione de-
gli onorevoli Peruzzi, Ricassoli, Monti, Villa Vi-
torio, Gibellini, Canella, Ronchetti, Carrazzolo, Ber-
nardi, Bonomi, Paris, Cagnola, Fossombroni, Cor-
te, Villa Tommaso, Bianchi Celestino, Martelli Bo-
lognini, Pasqualigo, La Porta, Minetti, Malenchini,
Rega, Salari, Villa Pernice, Camozzi, Campi-
ni, Tommasini, Cuccini, Boglioni, Rossi, Lamper-
tico, Mothi, Napoli, Nervo, Ricciardi, Bandini,
Motticelli, Monti Francesco, Scimmina, Breda, Ca-
muzzone, Cavalli, Oliva, Pessenti, Massari, Pie-
coli, Nicotera, Carcani, Mancini Girolamo, Fer-
ricci, Seismid-Doda Federico, Silvestrelli, Nisco,
Sella, Pagni, Bert-Pichat, Aliprandi, De Capitani,
Bagnoli, Depretis, Semenza, Costamezzana, Bullo,
Antonini, Facchi, Berletti, Fincati, Fabbri, Laz-
zaro, Genero, Morosoli, Zorzi, Morini, Samminia-
telli, Viacava, Zanardelli, Colesanti, Solidati, De
Luca, Bottero, Ferrari, Corbelli, Mazzarella, Ro-
gades, Messadaglia, Catucci, Acquaviva, Gravina,
Cedrelli, Giorgini, Marchetti, Garzoni, Angeloni,
Mattei, Camozzi, Sapelli, Bertolè-Viale, Silvani,
Giorgini, Briganti-Bellini, Tofano, De Cardenas,
Quattrini, Pagni, Finzi, Corte, D'Aste, Robecchi,
Riberi, Coppino, Marsico, Visconti-Venosta, Pis-
savini, Caracci, Brunetti, Bartolucci, Massari, Tor-
rigiani, Araldi, Galeotti, Piroli, Corsini, Garibaldi,
Macchi, Minghetti, Mellana, Crispi, Tornelli,
Servadio, Del Re, Ripandelli, Crispi, Valerio, D'
Ajala, Pesaro-Maurogonato, Lanza, Pepoli, Avila-
bile, Sandonini, Fambri, Zanardelli, Cugia, Pe-
trone, Dina, Sirtori, Carrone di S. Martino e Vi-
sone.

Molti nomi dovettero essere omissi a motivo
della fretta, colla quale i relatori leggevano i no-
mi degli eletti, e del rumore che regnava nella
Camera.

La seduta è sciolta alle ore 9 1/2.

Domani seduta alle 2.

Seduta del 24 marzo.

(Presidenza del presidente decano Polinelli.)

La tornata è aperta alle ore 2 1/4 colle so-
liti formalità.

L'ordine del giorno reca la verifica dei
poteri.

La Camera approva senza discussione le
elezioni degli onorevoli Brunetti, Mari, Rizzari, Fer-
raccio, P. S. Mancini (Spilimbergo) Malindi, Gi-
lucchi, Fenzi e Bosi.

Contro la elezione del gen. Cadorna a Pon-
tremoli fu fatta protesta da 46 elettori per
pressione governativa e corruzione, ma poiché questa
protesta non cita fatti concreti e speciali, questa
elezione è approvata.

La Camera approva poi le elezioni degli on-
orevoli Gerenzani, Zauli, Corrado, Bon-Compagni,
Marchi, Amaduri, Briganti-Bellini Giuseppe, Ca-
stellani Francesco, Morelli, Ranalli, Rasponi, Zanni-
ni, Poerio, Tenca, D'Ayala, Mariotti, Correnti,
San Donato, Michelini, Gaola Antinori, D'Anco-
na, Sebastiani, Panatoni, Giacometti, D'Ondes
Reggio, Andreucci, Semenza, Corsi, Serafini, Co-
lli, Rossi Michele, Botta, Vallotti, De Blasiis, Co-
sta, Bussi, Monzani, Moschetti, Arrivabene, Bren-
na, Bove, Costa, Morelli prof. Donato, De Luca,
Gonzales, Sormani, Colloffa, Regnoli, Pieri, Ac-
colla, Allieri, Checchelli, Manni, Pessina, Olivie-
ri, Morici, Bartolini Luigi, Garibaldi, La Porta,
Rice, Vincenzo, Ricci Giovanni, Ferri, Guerrieri
Gonzaga, Leonardi, Podestà, Costa Luigi, Ranco,
Griffini.

Viene poi riferita la elezione avvenuta nel
collegio di Rogliano di Calabria in persona dell'
onorevole Morelli Donato.

In questa elezione fu constatato che nove e-
lettori fecero scrivere il nome del loro candidato
da altri.

Non pertanto l'ufficio crede di doverne pro-
porre la convalidazione.

Gli onorevoli Nicotera ed Asproni combat-
tono le conclusioni del relatore, sostenendo che
questa elezione è viziosa e deve essere annullata.

Parlano ancora sopra questa elezione gli on-
orevoli Salvagnoli, Pisanelli, Maiorana Calatabiano
e Crispi.

La Camera, dopo avere votata la chiusura
della discussione, approva la elezione dell'onore-
vole Morelli Donato a deputato del collegio di Ro-
gliano in Calabria.

Viene poi riferita la elezione avvenuta nel
collegio di Montevarchi in persona dell'on. Ghezzi.
È approvata.

In quella dell'on. Fabbri Angelico, eletto nel
collegio di città di Castello, fu constatata l'alte-
razione di una firma in un verbale, senza contare
altre irregolarità meno gravi. La maggioranza del-
l'ufficio propone non pertanto che questa elezione
venga convalidata.

Restelli, appartenente alla minoranza dell'uf-
ficio, il quale esaminò questa elezione, insiste con
un lungo discorso per l'annullamento.

Ricassoli (presidente del Consiglio) annunzia
che sulla richiesta del procuratore generale del
Re, residente a Perugia, fu già iniziata un'istru-
zione a proposito dei fatti verificatisi nella elezione
del deputato di città di Castello.

Mancini protesta contro la iniziativa presa
dal potere esecutivo, d'istituire un processo sopra
un'elezione, prima che la Camera l'abbia esami-
nata. La Camera è giudice sola e sovrana in ma-
teria di elezione (bene), ed è ben strano che al-
tri si permettano di prendere iniziative di questo
genere (benissimo), e di spargere il dubbio sopra
la sincerità di una elezione.

Prima d'iniziare un processo, il Governo è
in debito di prevenirne la Camera.

L'oratore, senza pretendere di erigere una
tesi di diritto assoluto, protesta contro questo fa-
tto, il quale potrebbe creare un funesto preceden-
te, ed invoca tutte le deliberazioni delle passate
legislature. Egli crede, che ove il Governo avesse
facoltà d'istituire processi sopra elezioni senza
esserne autorizzato dal Parlamento, equivarrebbe
ad dargli le armi in mano per annullare tutte
quelle elezioni che potessero non garbarli.

Del resto, l'oratore non crede esservi caso di
ordinare un processo sopra questa elezione, ed a
questo proposito combatte vivamente le conclu-
sioni dell'onorevole Restelli, il quale propone l'
annullamento della elezione. Cita la giurispruden-
za della Camera, la quale, in passato, in simili
occasioni, non esitò mai nelle sue risoluzioni, e
non fece mai calcolo di deposizioni sul genere di
quelle di cui è questione in questa elezione.

Cordova (ministro) spiega il senso della di-
chiarazione del presidente del Consiglio, e dice
ch'egli rispose ad una domanda, ch'era già stata
mossa dal deputato Restelli.

In quanto al procedimento iniziato sopra l'
elezione di città di Castello non infirma per nulla
la sovranità della Camera. Il potere giudiziario ha
iniziato quel processo perchè non vuole col suo

silenzio dare una patente d'innocenza a chi forse
non la merita. E per ciò che riguarda la sovra-
nità della Camera è pur vero che un sentimento
di alta convenienza le deve suggerire il sentimento
di prendere in considerazione i risultati, che può
avere un processo di simil genere. Termina pro-
testando contro le insinuazioni fatte dall'on. Man-
cini al potere esecutivo.

Mancini. Il signor ministro mi ha accusato
di avere fatto sfoggio d'arte oratoria; io vedo che
l'onorevole Cordova mi ha rubato il mestiere.
(Benissimo! l'arità.)

L'oratore spiega poi nuovamente le sue idee,
che furono svisate dal ministro, e si sforza a di-
mostrare che gli esempi citati dall'on. Cordova,
non calzano affatto al nostro caso.

Restelli depono sul banco della presidenza
una mozione così concepita:

« La Camera delibera un'inchiesta parlamen-
tare sopra l'elezione di città di Castello, e sospen-
de intanto la votazione dell'elezione. »

La chiusura è approvata.

La Porta chiede la divisione dell'ordine del
giorno Restelli.

Presidente. Sì, è ragionevole. (l'arità.)

E posta ai voti la seconda parte della mo-
zione Restelli, la quale parla di sospendere la de-
liberazione intorno all'elezione.

È approvata dopo prova e controprova.

È pure approvata la inchiesta parlamentare.

Si dà lettura d'una lettera del Ministero del-
l'interno in risposta a quella diretta dalla pre-
sidenza della Camera, per sollecitare l'invio dei
processi verbali delle elezioni.

La seduta è sciolta alle 6.

Domani seduta alle 2.

I presidenti nominati dagli Uffici apparte-
gono tutti alla parte governativa, dal Macchi in
fuori.

Dei vice-presidenti ne appartengono quattro
alla parte governativa, Salvagnoli, Peruzzi, Fer-
raccio, Piroli; cinque all'opposizione, Ferraris,
Sandonato, D'Ayala, De Luca, Calvino.

Dei segretari, cinque alla parte governativa,
Borromeo, Massari, Cavinini, Puccioni, Sebastiani;
due all'opposizione, Mussi, Lazzaro; due agli in-
determinati, Farini e Seismid-Doda.

Non c'è troppo male.

Nella Gazzetta Ufficiale del 24 corrente si
legge:

L'alta Corte di giustizia riunitasi ieri in Ca-
mera di Consiglio, sull'istanza di rinvio presenta-
tata dall'avvocato Samminiatelli, difensore dell'am-
miraglio Persano, ha deliberato di aggiornare al
primo aprile il pubblico dibattimento della causa
contro il senatore ammiraglio di Persano.

Leggesi nella Gazzetta d'Italia:

Si pretende che non siano interrotte le tra-
tative per chiamare il commendatore Rattazzi nel
Consiglio della Corona.

L'Italia dice che la voce che il Rattazzi as-
suma il portafoglio dell'interno, persiste, e che
tutto sarà deciso quando sarà costituito il seggio
presidenziale.

Lo stesso giornale annuncia l'arrivo a Firen-
ze dei contrammiragli Vacca ed Albini, e dice che
vi vennero nel processo Persano, che dee aver
luogo il primo d'aprile.

Il Corriere Italiano dice che « i salutarì ef-
fetti delle riunioni del partito governativo, si sono
già resi sensibili nei primi atti della Camera, cioè
nell'elezione dei presidenti degli Uffici provvisori
e nella convalidazione dell'elezione di De Martino. »

« Oltre a ciò, se non siamo male informati,
in seguito a tali intelligenze della maggioranza col
Ministero, nuove idee debbono avere prevalso per
quanto ha riguardo al portafoglio di grazia e giu-
stizia, contrariamente a quanto noi stessi annun-
ziammo ieri. »

Leggesi nel Corriere Italiano:

Siamo assicurati che fra le riforme che il
ministro delle finanze si propone d'introdurre, si-
vi pur quella di diminuire il bollo proporzionale
delle cambiali; ottima misura economica e che
riuscirà più proficua all'erario, per ciò che la
legge attuale, per la sua gravità, è generalmente
delusa dai commercianti. (V. nostra corrisponden-
za da Firenze.)

Da quanto abbiamo potuto raccogliere sulle
disposizioni dei deputati, sembra che siano fermi
nel voler che la legge per la proroga dell'eser-
cizio provvisorio sia approvata prima del primo a-
prile, onde non mettere il Governo nell'inevitabile
necessità di ricorrere all'espedito inconstitu-
zionale, di valersi per alcuni giorni d'un Decreto
reale.

Per questo sono dispostissimi a lavorare con
tutto l'impegno, onde la Camera possa legalmente
costituirsi fra tre o quattro giorni. Così il Co-
riere Italiano.

Leggesi nella Gazzetta di Firenze:

L'abolizione del Ministero di agricoltura non
fu ancor decretata, perchè spettante al Parlamento;
ma credesi che ne sarà fatta la proposta, appena
cominceranno le discussioni della nuova Camera.

Ci vien fatto supporre che al Ministero delle
finanze siano verificati degli scempi fra il sig. mi-
nistro e qualche segretario, a proposito della legge
sull'ordinamento delle Amministrazioni centrali,
e che Depretis vorrebbe più favorevole agli im-
piegati in carica rispetto agli esami.

Il Prefetto Villamarina ha diretto una circo-
lare ai sotto-prefetti e Sindaci delle Provincie di
Milano, tendente ad impedire la diffusione del cho-
lera-morbus, che va manifestandosi, come abbia-
mo annunciato, nella Provincia di Bergamo, e in
modo salutare sopra individui specialmente pre-
disposti all'infezione da sregolatezze di vita o da
viziata costituzione. »

La Gazzetta di Milano annunzia che il 21
marzo giunse in quella città, proveniente da
Lugano, il deputato Carlo Cattaneo, e continuò di-
rettamente il suo viaggio per Firenze.

Leggesi nel Corriere dell'Emilia, in data di
Bologna 23 marzo:

« La merenda data ieri dalla Società demo-
cratica per festeggiare l'onomastico di Garibaldi,
è riuscita col massimo buon ordine. Furono pro-
nanzziati discorsi patriottici ed immenso fu il con-
corso di operai. In fine, fu fatta una colletta a be-
nefizio del Ricerchio di mendicizia, che fruttò una
buona somma. » E noto che si era diffuso il ti-
more d'una dimostrazione contro Minghetti.

Leggesi nell'Adige di Verona:

Il cav. De Betta, ex Podestà, è per pubblicare
una relazione particolareggiata della sua ammi-
nistrazione. Sarà questa una interessantissima pa-
gina di storia contemporanea e i posteri non a-
vranno ad affannarsi per la raccolta delle patrie
memorie.

La Pretura di Trieste ha condannato il sig.

Mazzuccato alla multa pecuniaria di 30 fior., per
aver insultato giorni sono il redattore dell'Osser-
vatore Triestino, prof. dott. Coglienna, nelle stanze
di lettura del Tergesolo. Il redattore si è ap-
pellato contro questa sentenza.

Il 21, i deputati liberali tennero una confe-
renza in casa di Gladstone. Gladstone desiderava
di attaccare il bill di riforma alla seconda lettura;
ma, ad onta di ciò, la riunione ha deciso che i
deputati liberali non la attaccheranno, purché il
Governo abbandonasse il duplice voto, e modificasse
certi articoli del bill relativi ai locatari, in modo
da conferire diritti eguali ad ogni persona chia-
mata a godere del diritto di suffragio.

DISPACCI TELEGRAFICI dell'Agenzia Stefani

Parigi 25. — La France dichiara che
pendono trattative per la cessione del Lu-
cemburgo alla Francia.

Bruxelles 24. — Un dispaccio da Vien-
na all'Indipendence belge dice, essere as-
solutamente falso che la Francia abbia in-
vitato l'Austria a protestare insieme con-
tro l'alleanza della Prussia cogli Stati del
Sud, e che l'Austria abbia rifiutato.

Costantinopoli 24. — L'Eufrete e il
Tigri strariparono. Il telegrafo è interrotto
fra Diarbekir e Mossul per le grandi
piogge e le tempeste del mar Nero.

SECONDA EDIZIONE.

Venezia 25 marzo.

Ieri sera nelle ore pom. in chiesa S. Giaco-
mo dell'Orto succedeva un grave scandalo. C'era
in pulpito il predicatore, molto uditorio devoto e
religioso silenzio. Non sappiamo se il predicatore
sia uscito in qualche frase un po' viva contro il
Gavazzi, o se il disordine sia stato provocato ad
arte, è certo che, entrati in chiesa tre individui,
cominciarono a gridare alla gente che si recassero
a sentir il padre suddetto, anziché quel predica-
tore. Indi il subbuglio. L'uditorio a insistere per
cacciare fuori i perturbatori, questi a insistere per
stare in chiesa, finché, spinti al di là delle por-
te, uno di loro se ne ritornò, scagliandosi contro
gli oppositori e giovisandosi degli scanni approntati
per gli uditori. Vi fu qualche colpo scambiato, ma
il disordine crebbe in proporzione dello spavento
che colse la parte femminile, sicché il predicatore
discese dal pulpito, il piovano corse a mettere in
salvo la pisseide, e questa mattina dall'altare s'in-
vitarono a recuperare in sacrestia gli oggetti per-
duti nel tafferuglio.

Deploriamo sinceramente simili fatti. Le in-
temperanze, da qualunque parte provengano, non
arrivano a convincere nessuno; peggio poi le vio-
lenze e le busse, alle quali non si adattano nem-
meno i bruti.

In seguito ai disordini succeduti, furono
immediatamente arrestati dai reali carabinieri, e
quindi rimessi all'Autorità giudiziaria, alcuni dei
principali autori di quelle violenze lamentate da
tutti.

Fu pure denunciato all'Autorità stessa un pre-
dicatore, che si permise dal pergamo delle allusio-
ni politiche, che ferivano troppo direttamente i prin-
cipi cardinali del nostro diritto pubblico.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. Lire 37: — all'anno; 18.50 al semestre; 9.25 al trimestre.

Per la Provincia, It. Lire 45: — all'anno; 22.50 al semestre; 11.25 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio di Sant'Angela, Calle Catteria, N. 3545 e di fuori per lettera, affrancando i tagli.

Un foglio separato vale cont. 15. I fogli arretrati e di prova ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cont. 35.

Mezzo foglio cont. 8.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

Per gli articoli comunicati, cont. 40 alla linea; per gli Avvisi, cont. 20 alla linea per una sola volta; cont. 60 per tre volte; per gli Atti giudiziari cont. 80 alla linea di 34 caratteri, e per questi, tre pubblicazioni costano come due. Le linee si contano per decina.

Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Venezia. Gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano. — Anche le lettere di reclamo, devono affrancarsi.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardo nella trasmissione de' fogli col 1. aprile pr. v.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia, It. L. 37:— 18.50 9.25

Colla Raccolta delle leggi, ec. 40:— 20:— 10:—

Per tutta l'Italia 45:— 22.50 11.25

Colla Raccolta sudd. . . . 48:— 24:— 12:—

Per l'Impero austriaco . . 78:— 39:— 19.50

Colla Raccolta sudd. . . . 82:— 41:— 20.50

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali.

VENEZIA 26 MARZO

La pubblicazione dei trattati d'alleanza della Prussia cogli Stati del Sud, è ancora l'argomento di cui s'occupano con predilezione i giornali austriaci e francesi. Ciascuno domanda con una certa ansietà perché essi siano stati pubblicati, mentre un articolo dei medesimi disponeva espressamente che fossero tenuti segreti.

Su questo punto le immaginazioni han preso l'abbrivio, e non pare che per ora vogliano fermarsi. Qualcuno ha detto che la situazione del Principe di Hohenzollern innanzi alle Camere bavari aveva deciso la pubblicazione di que' trattati. Ma questa ragione, addotta da alcuni organi ufficiali, non ispira molta fiducia, poichè non si crede che il co. di Bismarck sia così dolce di cuore, da acconsentire alla pubblicazione di documenti, che possono destare la più grande perturbazione in Europa, pel solo piacere di rendere meno ingombrante di spine al Principe di Hohenzollern la via parlamentare. E poi, se questa ragione potesse fino ad un certo punto far comprendere la pubblicazione del trattato colla Baviera, a che quella dei trattati col Baden, col Württemberg, coll'Assia Darmstadt? Possibile che tutti i ministri di questi Stati avessero bisogno di pubblicare il trattato, per trovar grazia presso l'opposizione?

Un'altra domanda che molti giornali fanno, si è quella dell'epoca, in cui que' trattati furono comunicati confidenzialmente alle Potenze, le quali a quanto pare, ne avevano avuto sentore anche prima. La Gazzetta di Vienna s'incarna di dire che il Governo austriaco ne ha avuto comunicazione sino dal 45 corr., vale a dire sette mesi dopo, che furono stipulati e ratificati. La Gazzetta di Vienna aggiunge che i trattati hanno un carattere puramente difensivo, e questa può essere una buona speranza, e speriamo anche noi che si effettui, ma non si può negare che il testo del trattato non porti la frase: «alleanza offensiva e difensiva».

E il Governo francese, contro il quale, a detta della Gazzetta Bavarese, i trattati non hanno alcuna mira d'ostilità, ne ha egli avuto conoscenza e quando? Finora gli organi ufficiali di quel Governo hanno serbato il silenzio più assoluto.

Un particolare rivelato dal *Mémorial diplomatique* farebbe credere che lo stesso ambasciatore della Baviera a Parigi sia stato tenuto all'oscuro di un trattato, che pur si dice tanto innocente, poichè il 23 agosto, cioè il dì di successore a quello in cui il conte di Bismarck aveva assicurato l'alleanza della Prussia colla Baviera, il ministro di Baviera a Parigi insisteva per la terza volta presso il signor Drouy di Lhuys, perchè la Francia facesse ottenere alla Baviera condizioni di pace soddisfacenti.

A tutti questi punti interrogativi, che non possono lasciare gli animi molto tranquilli, s'aggiunge la questione del Lussemburgo, al quale tengono rivolti i loro cupidi sguardi tanto la Francia, quanto la Prussia, e che potrebbe essere un solfanello pericoloso, se il timore delle conseguenze d'un guerra che scoppi in questo momento tra due Potenze come la Francia e la Prussia, non rattenesse a tempo colui, che prima sentisse il desiderio di darvi fuoco.

Le nuove rivelazioni della politica prussiana hanno per qualche tempo sviata l'attenzione dalla questione d'Oriente. Il *Mémorial diplomatique* conferma oggi che la Porta respinge ogni trattativa, che implichi la cessione di Creta; ma nega dall'altra parte ch'essa abbia mai dichiarato, come un dispaccio annunciava alcuni giorni fa, alle Potenze protettrici, ch'essa ha ormai raggiunto il maximum delle concessioni possibili verso i suoi sudditi Cristiani. Essa avrebbe domandato alle Potenze di accordarsi coi delegati Cretesi, i quali, in parte almeno, andarono a Costantinopoli; forte della dichiarazione dell'Inghilterra, ch'essa non favorirebbe alcuna combinazione, che attentasse all'integrità dell'Impero ottomano garantita dal trattato del 1856. La Porta avrebbe promesso alle Potenze stesse di dare all'hatti-humayun del 1856 tutte le ampliazioni desiderabili. E difficile nutrire fiducia, che queste disposizioni della Porta bastino ad appianare la questione.

Ned è probabile che abbia sorte migliore il progetto di costituzione musulmana, che Mustafa Fazl Pascia consiglia al Sultano per i suoi popoli. La *Liberté* ne pubblica la lettera (molto elevata d'altra parte, e ispirata al più sincero liberalismo) e mostra una vaga speranza che l'Impero ottomano possa così salvarsi. Noi ne dubitiamo molto, ad onta che siamo persuasi anche noi, come Mustafa Fazl Pascia, che: «il primo istitutore dei popoli, quello che crea tutti gli altri, o che gli altri non potrebbero supplire, sia la libertà». Lo crediamo almeno fino ad un certo segno, ma non crediamo però che la costituzione sia una panacea universale, che guarisca tutti i mali, anche i cronici, come è indubbiamente quello dell'Impero ottomano. Mustafa ci fa la grazia di ricordare l'esempio dell'Italia, che dallo Statuto fu redenta; ma egli ci permetterà di scorgere molte e molte differenze tra l'Italia e la Turchia.

Il Decreto Reale che ordina la traslazione della salma di Daniele Manin a spese dello Stato, deve certo aver incontrato il desiderio d'ogni onesto Italiano, l'approvazione di tutti i nostri concittadini. Una delle grandi ingiustizie della fortuna, per cui l'Italia, terra degli esuli, andò compianta nel mondo, sarà dunque riparata. Nella città natale, in riva al suo mare, sotto il suo splendido cielo, verranno a trovar riposo le ossa di colui, che iniziò e diresse una rivoluzione, non sappiamo se con maggior senno che onestà, se con più alti intendimenti politici, o con maggiore coscienza d'uomo retto e d'intemerato cittadino. Chi ripensa a quei tempi, quando la sacra fiamma di libertà viveva appena nel petto di pochi, educati a gelosi silenzi, a misteriosi ritrovi; quando la musa civile dormiva sugli avelli di Alfieri, di Foscolo e di Leopardi, svegliata soltanto dal doloroso riso dei Giusti, o dall'ira di Nicolini; quando, per le masse sopite negli ozii, cullate nell'inerzia del pensiero dai sospettosi tiranni, parean quasi sconosciuti i libri di Balbo, di Gioberti, dell'Azeglio, del Guerrazzi, e ricorda come una sola scintilla animasse un incendio, e per tutta la penisola sorgessero menti elevate a capitanare quei primi moti incomposti d'indipendenza; davvero trova che in questo risorgimento italiano tutto è degno di storia, anche gli errori, anche le colpe stesse. E Venezia in quella agitazione di libera vita, fu grande; grande, non tanto per la difesa militare, pel valore e la costanza de' suoi figli, quanto pel senno civile che fra l'incomposta lotta di mille passioni, di fanciulleschi ritorni al passato, di una politica impossibile, seppe serbare intatto concentrando nell'uomo degno veramente di lei, degno dell'epoca in cui ha vissuto. Non ricorderemo storie passate, non gli atti di coraggio, non l'abnegazione, con cui sacrificò figli, famiglia e se stesso alla causa della libertà, questo martire illustre, che sorto povero al maggior potere che un uomo potesse sognare, visse povero in mezzo alle tentazioni della ricchezza, e morì povero, senza chieder mercé a nessuno, tranne alla propria invitta costanza, al lavoro e alla ferma risoluzione, che, Presidente della Repubblica, gli faceva rifiutare un assegno dalla patria, mentre, per necessità di cose, scemavano i redditi modesti della sua professione. Magnifico elogio, che la storia deve tributarli, magnifico e laconico epitafio, da scolpire sulla sua lapide, ad esempio dell'Italia novella, dove, certo, l'onestà non è fra le prime virtù cittadine, e dove dolorosi avvertimenti ci giungono ogni giorno da incontrastabili esempi di malafede e di abusi. Ci si perdoni questo insistere sopra una gloria di Venezia, che è pure una gloria d'Italia. In mezzo all'opera di continua demolizione, per cui nessuna fama rimane intatta, nessun nome onorato va esente da accuse, ci è grato fermarci sul nome di Manin, a cui s'inchinano, non tanto i giovani, che ne appresero dai libri le virtù singolari, quanto gli stessi contemporanei, che da vicino lo conobbero, e poterono far tesoro dei suoi più intimi pensieri. Egli per noi rappresenta un'epoca di fede viva, di ardenti entusiasmi, scervi da qualunque idea preconcetta; un'epoca, che gli stessi oppressori furono condotti ad ammirare per ogni conto, quando, tornati fra noi, tinti del sangue di tanti generosi, con ansia maligna si posero attentamente a rivedere gli atti di quel Governo provvisorio, che aveva osato tener testa ai loro eserciti, onde coglier la frode e gettar l'infamia sul nome di uomini venerandi; ciò non fu loro concesso, poichè l'onestà aveva solo presieduto ai consigli e ai divisamenti di quel Governo. Rifiacciamoci pur talvolta un passo indietro. Non ricantiamo glorie degli avi, grandezze sfumate, dominii perduti; non vittorie più infelici delle sconfitte, non trionfi brutti nel sangue di popoli conquistati; con mente posata domandiamo stretto conto al nostro più recente passato delle opere sue, e se troveremo in esse virtù ed esempi, degni di imitazione, facciamone tesoro per questa patria, che ha tanto bisogno di ritornare alle pure fonti, d'onde moveva l'impulso e il moto del suo risorgimento.

Repubblicano per indole, per tradizione, per sentimento, Manin diede primo il nobile esempio di sacrificare le proprie convinzioni più care, il giorno in cui poté scorgere in un altro ordine d'idee la possibilità di radunare in un sol tutto le sparse membra della madre italiana. Nell'esiglio, amareggiato da tanti disinganni, afflitto da tante sventure, che non han nome, colla penna potente difese e sostenne quell'idea,

che pareva allora utopia, e che oggi vediamo realizzata, ed egli, apostolo primo di popolare Governo, si fe' apostolo della Monarchia temperata, quando, disperate le sorti della penisola, ardeva nel solo Piemonte il sacro fuoco dell'indipendenza. E allorchè, nel 1854, lord John Russell diceva alla Camera de' Comuni, «che gli Italiani non potrebbero far niente di più dannoso allo scopo, che si proporgono, che di sollevarsi contro il Governo austriaco, e che, al contrario, credeva, che restando tranquilli, il Governo sarà più umano e darà maggiori privilegi popolari di quelli, che potesse ottenere l'Italia con una insurrezione», l'ex Presidente della Repubblica di S. Marco, rispondeva nel 22 marzo dello stesso anno, giornata solenne per lui: «Noi non domandiamo all'Austria d'esser umana e liberale in Italia, ciò che del resto le sarebbe impossibile, quando pure ne avesse l'intenzione; noi le domandiamo che se ne vada. Non sappiamo che farne della sua umanità e del suo liberalismo; vogliamo esser padroni a casa nostra. Lo scopo che ci proponiamo è questo: indipendenza completa di tutto il territorio italiano, unione dei partiti dell'Italia in un sol corpo politico». (Presso, 22 marzo 1854.) E bada, o lettore, che si avvicinava l'epoca in cui l'Austria arieggiava alla conciliazione, l'epoca, in cui un Principe d'Asburgo sarebbe venuto nel Lombardo-Veneto a convertire molte menti, e a far oscillare la dubbia fede di tanti, che l'Italia redenta ha oggi ribattezzati, nella credenza della sua unità, non sappiamo dopo quante altre di così fatte politiche conversioni. Ma allora Manin, languiva nella povertà, e per le vie di Parigi calpestava il fango e strascinava le affrante membra sotto la pioggia, per dar lezioni nella lingua materna, e sostenere la vita della sua santa patria, mentre gli altri cullavano il patriottismo nelle anfore dorate e fra il susurro menzognero di lusinghiere promesse. Né si creda che l'opera di Manin di accentrare i partiti italiani nell'idea dell'Italia e Re Sardo, intrapresa con altri patrioti, fosse agevole e semplice fra l'alternarsi di tante passioni, i ricordi di recenti disillusioni, le povere prove che il Piemonte aveva potuto fare nel gran dramma della rivoluzione del 1848, l'esclusivismo del partito mazziniano, la rigidità della parte piemontese. Ma egli, che chiamava sinceri patrioti «quelli che amano l'Italia sopra ogni altra cosa», e considerando come subordinate le questioni di forma monarchica o repubblicana, sono pronti ad ogni sacrificio per fare l'Italia, cioè per renderla indipendente ed una (Diritto 22 gennaio 1856), egli non ismetteva d'ardore, di passione, d'entusiasmo per giungere allo scopo: di quell'entusiasmo che non si scompagnò mai in lui dall'azione, perchè era la fede, non la mente soltanto, che lo spingeva all'opera ed alla prova.

E la prova riuscì. Oggi il Re sabauda, ch'ebbe fede nei destini d'Italia, che arrischiò senza esitazione di perdere il trono di Piemonte per conquistare quello della nazione, come voleva Manin, aggiunta anco Venezia alla sua corona, decretata, nel 22 marzo, il trasporto delle ceneri di quel grande in seno alla patria redenta. Or tocca a noi di metterci al lavoro. Un Comitato è già in piedi da molto tempo, che riceve sottoscrizioni per erigere un monumento alla sua memoria. Se possa, per caso, aver rallentato la sua azione fra tante cause di svago e di agitazione, o la riprenda con ogni calore. Il Municipio a tempo deliberi, a tempo agisca. Più che il tiro nazionale, più che le feste commemorative, questa è festa sacra, festa lugubre sì, ma ricca di avvertimenti, di memorie, di scuola e di educazione. Le tombe dei grandi son l'altare, a cui tutti gli Italiani devon ricorrere, ove devono unirsi in una ferma credenza, a ritemprare lo spirito rilassato in molte lotte pignee, in molte meschine ambizioni.

Togliamo dal *Times* il seguente articolo sulle elezioni generali. Sebbene redatto sotto l'impressione delle prime notizie giunte a Londra sull'esito delle stesse, esso contiene osservazioni, che non hanno perduta la loro importanza.

I risultati delle elezioni generali del Parlamento italiano, quelli almeno finora conosciuti, sollevano lo spirito di coloro, che, come noi, non avevano ricevuta, senza un certo senso di apprensione, la notizia dell'ultimo scioglimento della Camera. Tre quarti dei voti sortirono favorevoli al così detto partito liberale, quello cioè che noi chiameremmo moderato o ministeriale.

Finora non sono note che 88 elezioni definitive, e di queste, 66 sono pel Governo. In altri

136 collegii ci vuole una nuova votazione; ma in 108 fra questi, i candidati ministeriali soverchiano di gran lunga nel numero dei voti i loro competitori.

Qualunque sia l'opinione professata circa la capacità economica od amministrativa degli Italiani, il loro forte senso politico sembra farli superare invariabilmente le più ardue emergenze. Nel 1849, dopo il disastro decisivo di Novara, il palazzo Carignano fu invaso da una folla di demagoghi, i quali mentre pur riconoscevano l'impossibilità di resistere più a lungo all'Austria, rifiutavano la loro sanzione al trattato di pace. Il Re allora emise il suo famoso proclama di Moncalieri, controsegno Massimo d'Azeglio, col quale intimò al popolo, che se voleva davvero salvare la causa del paese doveva mandargli dei deputati capaci di udire ragioni e di inchinarsi dinanzi alla legge della necessità. Il popolo piemontese non fu sordo ai consigli del suo Re. In una crisi diremmo quasi del medesimo carattere, si temeva, ultimamente, che le cose fossero spinte ad eguali estremi, e voci strane e confuse d'un secondo proclama di Moncalieri, e persino d'un colpo di Stato, circolavano pel paese, ed erano accolte con leggerezza.

Non v'ha dubbio che dalla vittoria del Governo dipendeva la causa dell'ordine, del credito e della stessa esistenza del Regno, mentre circostanze potevano ben sorgere tali da giustificare ampiamente qualche risoluta e fors'anche assoluta misura.

Ma la burrasca, si può sperare, fu scongiurata, e ci congratuliamo ben di cuore col barone Ricasoli per essersi egli assicurato il vantaggio, senza ledere minimamente la più stretta linea di legalità. Al tempo stesso, egli non giudicò ora opportuno né saggio seguire la pazzia, sebbene cavalleresca condotta adottata dal Gabinetto nelle elezioni del 1865, quando il Governo si allontanò dalla palestra elettorale, mantenendosi in una posizione strettamente neutrale in faccia ai partiti contendenti. Questa volta il Governo stesso discese in lizza come un partito, e accettò il guanto, che i suoi avversari avevano lanciato con tanta ostentazione nell'arena. Fra gli uomini dell'ordine e gli uomini d'azione, sorse una lotta accanita, e ci fu un momento, in cui, non solo il risultato parve dubbioso, ma già si moltiplicavano le speculazioni sulle probabili conseguenze di una disfatta ministeriale.

Non ostante la libertà perfetta, lasciata alla sinistra nelle elezioni del 1865, il partito mai non presentò un insieme compatto, omogeneo, né tanto meno formidabile; ma Cusanza e Lissa, la malattia delle uve e quella dei filugelli, associate a cento altre pubbliche calamità, sembravano combattere le battaglie della sinistra. Il malcontento era grande nel popolo; esso designava il Governo come l'autore di tutti i suoi patimenti; e invocava un cambiamento, qualunque cambiamento, come l'unico rimedio possibile. Il Governo alla sua volta, non era al tutto scevro da colpa. La legge sulla libertà della Chiesa era mal digerita, benchè non avrebbe dovuto essere condannata prima di venire discussa, e il divieto del meeting si appoggiò piuttosto alla legalità che all'opportunità. Ma quali pur fossero le sue colpe, l'attacco, a cui soccombette, non fu plausibile, e la giornata non fu punto decisa. Altra linea di condotta manifestamente non gli restava, che un appello al paese. L'appello fu fatto, e il verdetto del paese è ora pronunciato in faccia al mondo.

Per quanto dannoso siano state queste inopportune elezioni agli interessi finanziari del paese, bisogna confessare che hanno agito assai beneficamente sull'educazione d'un popolo, fin ad ora così indietro nell'esercizio dei suoi liberi diritti.

Si stenta a trovare un'elezione così ben contrastata negli annali parlamentari del vecchio Piemonte; e certo non se ne trova una uguale in quelli dell'Italia unita. I collegii italiani hanno, in media, un 1500 elettori, e domenica scorsa furono frequenti i casi, in cui più di due terzi accorsero alle urne. Nelle elezioni venete dello scorso autunno, in città come Verona, ci furono esempi di non più che tre o quattro votanti compresi all'urna da ambo le parti. Ma molto diverso fu il caso nella recente battaglia, che fu combattuta, quasi disse, con ispirito inglese. La sinistra, nell'estrema urgenza, non mancò di giuocare la sua gran carta, Garibaldi. L'eroe di Caprera, non solo sottoscrisse il programma del suo partito, ma andò molto più in là. Però, il più famoso condottiero di guerriglie si è dimostrato per un assai poco abile agente di elezioni. Il suo grido fu *morte ai preti*, e questo grido venne avidamente accolto dalla plebe; ma, per quanto la parte più sana degli Italiani sia mal contenta del suo clero, essa comprende benissimo, che le grandi differenze fra Chiesa e Stato non si possono appianare coll'oltraggio e colla violenza. Essi adottarono il motto di Parini: «Viva la Repubblica, ma morte a nessuno!» Malgrado l'ammirazione e la gratitudine, che la presenza di Garibaldi non manca mai di destare, i suoi sinceri amici, in questo, come in altri casi, devono deplorare, ch'egli voglia mettersi in mostra come scrittore ed oratore, come politico o capo di partito. La sua escursione elettorale riuscì un nuovo Aspromonte. Non solo egli non valse ad assicurare il ritorno de' suoi candidati, ma in parecchi luoghi subì un rovescio egli stesso. A Firenze fu contrapposto a Ricasoli, che lo sconfisse con 963 voti contro 97. A Bologna Pepoli ne raccolse 488 a fronte degli 83 di Garibaldi. A Canto, Borgatti, ex ministro di grazia e giustizia, ottenne 170 voti a fronte dei 142 del generale. A Milano, 786 voti ebbe Tenca, e 444 Garibaldi. Soltanto in uno dei 12 collegii di Napoli, l'eroe riportò vittoria, e ciò con soli 95 voti verso 50 voti di Detulio, un avversario ignoto. Ad Andria, oscuro contegno, ottenne pure vittoria sopra un altro antagonista altrettanto sconosciuto, il Ceci.

Nella persona di Garibaldi, la sinistra ebbe una clamorosa disfatta, e non fu la sola. A Firenze, il capo stesso di quel partito, Crispi, non ebbe che 193 voti, in confronto di 834 dati a Peruzzi. Altrettanto decisive, nella stessa città, furono le vit-

torie di Andreucci e Carlo Fenzi, e di Galeotti a Pescia. Questi due ultimi candidati (forse ve ne rammenterete) perdettero la loro elezione nel 1865, in conseguenza del loro voto contro l'abolizione della pena di morte. Guerrazzi, capo del Governo anarchico di Toscana nel 1849, perdetto il suo posto a Livorno, sua città natia.

Anche il filosofo eccentrico, Ferrari, provò di non essere profeta nella sua patria, Milano. Mazzini è stato disfatto in quattro distinte località. La sua notoria dichiarazione, che i suoi «principii repubblicani gli vietano di giurare fedeltà ad un Re costituzionale» (dichiarazione che pare diretta come un insulto personale contro Aurelio Saffi, Nicola Fabbri, ed altri de' suoi partigiani, che non si fecero di questi scrupoli), dissuase i suoi amici dal metterlo in campo. Ma il suo nome fu messo innanzi come una bandiera ed un grido di partito, ed è il repubblicanismo rosso che è sgominato con lui. Tuttavia, un altro segnalato campione dell'estrema sinistra, Carlo Cattaneo, fu più fortunato nel primo collegio di Milano, dove batté il ministro degli affari esteri, Visconti-Venosta (1), con 421 voto contro 348. Cattaneo è un fiero repubblicano, e si distingue pel suo implacabile odio contro il Piemonte e Carlo Alberto nel 1848. Da quell'epoca in poi, egli visse in esiglio a Lugano, nella Svizzera, declinando costantemente la candidatura, che gli venne ripetutamente offerta. I ministri sono non solo in tutti gli onori, ma entrarono con tutti gli onori, ed anche i loro più sperimentati sostenitori riuscirono. Però il grande interesse dell'elezione di quest'anno è tutto concentrato nel Piemonte, dove, in causa del profondo rancore suscitato dal trasporto della capitale, uomini di sin principi liberali, e perfino conservativi, fecero causa comune coi russi più violenti, nella loro opposizione a Ricasoli, e a ciò che chiamano la consorte toscana o fiorentina.

Alla testa di questo poco patriottico movimento sta il conte Ponza di San Martino, uomo del quale l'Italia aveva ragioni da aspettarsi cose assai migliori. L'organo principale ne è la *Gazzetta del Popolo*, un periodico di Torino, che ha resi al paese assai buoni servizi in altri tempi, ed al quale il rosso era più odioso che al toro più arrabbiato delle campagne romane.

Ma tutti gli sforzi uniti di questi instancabili partigiani, fallirono completamente, e non valsero ad escludere La Marmora a Biella, Sella a Cossato, Depretis a Stradella, e Rattazzi ad Alessandria. Quest'ultimo direbbe a' suoi elettori un lungo ed eloquente programma, che, molto somiglia a quelli assai divergenti da quelle di Ricasoli, insiste sulla necessità di sostenere l'autorità, e disapprova implicitamente la faziosa opposizione, colla quale i suoi amici piemontesi del terzo partito compromettevano la pubblica sicurezza, per l'impaziente brama di rovesciare il Governo. Anche Minghetti, presidente dei ministri nel 1863, direbbe un programma a' suoi elettori di Bologna, ma non colla stessa riuscita, poichè non conseguì che 394 voti contro 419 dati a Ceneri.

Nell'insieme, come abbiamo detto, non solamente è l'ascente del Governo pienamente assicurato, ma il suo successo supera di gran lunga la più brillante aspettativa.

Resta però a vedersi di qual modo intenda far uso della sua vittoria. L'Italia ha corso un tremendo pericolo in alto mare, ma anche in porto si danno casi di naufragio.

Il barone Ricasoli non ha soltanto bisogno d'una grande maggioranza, ma è pur necessario che questa maggioranza lavori bene. Il Parlamento avrà il bilancio del 1867 ed il preventivo del 1868 da discutere; da riformare l'intera amministrazione; effettuare la vendita dei beni ecclesiastici; chiudere di qualche modo la disputa fra Chiesa e Stato; proporzionare alle diverse classi sociali i pesi dello Stato; rigenerare il popolo e mandarlo a lavorare; tutto ciò il Parlamento deve fare, eppure non ha che poche settimane ancora da oggi alla stagione estiva.

NOTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Portogruaro 22 marzo.

Erano ancora per istrada col fardello sulle spalle gli Austriaci, che se ne andavano, voltandosi spesso indietro, quando sorse da tutte le parti e in tutt'i tuoni un gridare senz'intermissione, con fervore giovanile: istruzione, istruzione, istruzione. Il gridare non isconciava, anzi era una bella variante, uno sgranchirsi i polmoni dopo tanto silenzio; non basta; era un bucarsi a ufo la nomia d'iniziatori, di progressisti, di filantropi, d'amici dei lumi. Se ci guardiamo attorno, troviamo che qualche cosuccia s'è fatto, quantunque s'abbia anche sfotto qualche cosuccina. Ma se fosse possibile tessere la vastissima statistica del dire e dividere e proporre, indi porle di fronte la microscopica statistica del fare, ne risulterebbe tale sproporzione, da toccare né sì né no perfino il ridicolo. Siamo sempre lì a quell'antica e testaceità verità, che dal dire al fare ci corre. Infatti, siamo sinceri: dal parlare in un Caffè, sorvegliando e fumando roba d'Avana, dall'arringare in un circolo, ove l'arringa vien di solito inzeccata dai facili applausi, dal tirar giù nel proprio gabinetto quando non s'ha altro a fare che il gran negozio d'ammazzar la noia, una litania d'articoli sulla necessità, sulla santità dell'istruzione, per lavar la vergogna e la piaga dei 17 milioni d'analfabeti ricattati 17 milioni di volte, al darsi le mani attorno, menar gambe e lingua, dicervellarsi, lottare per vincere ostacoli d'ogni guisa, e trovar mezzi pratici onde fondare una scuola nel proprio paese, abbandonando intanto i fatti suoi e i propri comodi, e incontrando, per giunta e certi ghigni e certi appellativi, che lusingano sì poco l'amor proprio; ovvero, ch'è più assai, all'insanarsi la sera un paio d'ore colla coda, e sgolarsi, con un sillabario in mano, in una scuola di povera gente, ove l'ambiente non suol essere impre-

(1) Il *Times* è ingannato dalla somiglianza del nome. Cattaneo ha battuto il fratello del ministro.

(Nota della Redazione.)

giato d'effluvi d'Avana, e perseverarvi con pazienza incomprensibile a guerreggiare l'ignoranza, non già alle larghe, a tiro di cannone, e riparati dalle blindate, ma alle strette, a mezza spada, anzi a pugni, siamo sinceri, è tale distanza, che nessun vapore o telegrafo ravvicina; è ancora tutta intera la vecchia distanza, o il gran tratto, che corre sempre dal detto al fatto. Inoltre, se ci fossero paghe laute, la distanza spirebbe istantaneamente, e una folla di filantropi salterebbe sull'istante dal dire al fare; intendo fare o mostrar di fare, che il far bene è altra cosa; ma il pigliarsi quella bega *gratia et amore Dei*, mettendoci anzi talvolta dei proprii, perchè i Comuni non possono spendere, ed è bazzza se qualche privato, per una volta tanto, a titolo di scotto, per francarsi dalla seccatura, da fuori qualche nonnulla, rende la cosa un po' più istruita e disceca la vena della filantropia. È necessario badare a tutto questo, per dare il debito valore all'opera di quelli, che in conto d'istruzione han fatto, e van facendo qualche cosa. E giova anche che il pubblico ne sappia, poichè il buon esempio parla più efficacemente che la più bella lingua. — Qui in Portogruaro c'era, nei beati tempi, una scuola di metodo orlata sul vecchio telaio, ed era il seminario, da cui uscivano maestri elementari specialmente per la regione friulana, che s'allargava e s'allungava tra il Tagliamento e la Livenza, e che ha da più generazioni il suo principale fiore intellettuale in questa città, ov'era in qualche fiore un Ginnasio annesso al Seminario diocesano di Concordia. La mancanza di quella scuola, che si reggeva sul Concordato, lasciava un vuoto più scionco che mai, proprio nel momento in cui la fabbricazione di maestri avrebbe avuto un maggiore sfogo per la maggiore ricerca del genere. Il dott. Fausto Bonò, ispettore scolastico distrettuale, che non ha guardato il suo titolo come un cavaliere, o come un'astrattezza metafisica, o come un *episcopato in partibus*, ma l'ha preso coscientemente sul serio, s'è messo con alacrità, coudiavato in ciò efficacemente dal Municipio, all'opera d'istituire una Scuola magistrale, e vi è riuscito, colmando abbondantemente il vuoto, poichè la nuova Scuola fondata su basi più larghe e sostenuta dalle generose fatiche di valenti professori, all'ora un numero d'aspiranti maggiore di prima, e piglierà certo in avvenire un campo più largo. Non vogliamo poi dubitare che il Bonò col suo ingegno sciolto e disinvolto, vorrà a poco a poco dar opera a sbarbare certe penderie e rassettare certe sconcezze propagandate da un cieco empirismo nelle passate generazioni scolastiche, come, per esempio, gli accenti grammaticali nell'insegnamento primario che fan leggerezza alle regole più ovvie della metologia più elementare; così il libro che serve di testo al Catechismo ch'è in piena rotta coi principii della catechistica; talchè la grammatica e l'ortografia sono la rivoluzione permanente nel regno didattico.

Questa lotta intestina, che pur sussiste alla barba della logica più badiale, è ora che finisce e qui e da per tutto, e che, alle regole della metologia e della catechistica si accordi una volta la pratica insegnativa. Ma c'è un altro scionco da racconciare, uno scionco gravissimo, che logora il midollo di tutto il nostro sistema d'istruzione pubblica; uno scionco paradossale, ch'è il più facile a intendersi e insieme il meno inteso e il meno curato nella pratica. Questo è il *quidquid* enorme tra l'istruzione della mente e l'educazione del cuore. A questa seconda non si pensa più, contuttocchè sia immensamente più importante della prima. Tutto si fa per fabbricare dei scotti, nulla o quasi nulla per fabbricare dei galantuomini. Gli analfabeti sono una piaga della nazione, ma gli onesti ne sono la cancrena. L'elemento anarchico e dissolutivo, che anche recentemente si è palesato in sì alto rilievo, che tronca i nuovi al potere nazionale, che diruppa ogni unità e ogni forza, che attossica il dubbio la fede nel nostro avvenire, è frutto naturale della passata e presente ineducazione. Soltanto i sani principii morali civili e politici assodati dall'educazione col tradurli in abiti pratici, formano quei caratteri vigorosi e fermi, la somma dei quali costituisce la complessione ordinata e robusta d'una nazione. Se non è più possibile di raddrizzare le storture oramai indurite, procuriamo almeno di tirar su un po' meglio la nuova generazione; e in mancanza di meglio, per ora, un punto, su cui intanto si può appoggiare la leva, è la cattedra di pedagogia, che forma parte della Scuola magistrale e che merita far tutte d'essere alzata alla maggiore importanza.

A. C.

Portogruaro 23 marzo.

Una commovente solennità aveva luogo ieri in Portogruaro. Il 22 marzo, ricordato con un fremito segreto sotto lo sguardo sospettoso dello straniero, per diciotto lunghissimi anni, dove essere in questo salutato pubblicamente coll'espansione di tutti i cuori, e lo fu. Ma festeggiare la risurrezione del popolo veneto, che osò resistere all'inimico sino agli estremi per serbar fede all'Italia, senza ricordare i generosi caduti in quella lotta disperata, sarebbe stata ingratitudine; onde, ad iniziativa degli uffiziali della milizia nazionale venne celebrato un funebre ufficio divino per l'anima di quattro valorosi concittadini, caduti nella difesa di Venezia. Alla messa (per la quale fu scelto un degnissimo sacerdote, già milite negli anni 1848-49) intervennero, oltre alla Giunta municipale, agli uffiziali della Guardia nazionale ed un picchetto d'onore di questa accompagnato dalla banda civica, anche i superstiti difensori delle lagune, ed altra eletta cittadinanza. In tale occasione venne pubblicata la seguente epigrafe:

OGGI XXII MARZO
DECIMONNO ANNIVERSARIO
DELLA RISURREZIONE DEL POPOLO VENETO
CHE
VENUTO DA UNO AD ALTRO STRANIERO
RACQUISITO LA COSCIENZA DI SE
PORTOGRUARO
LE GLORIE E I LUTTI
DELLA DIFESA DI VENEZIA
COMMEMORANDO
PORGE SUFFRAGGI
PER LE ANIME GENEROSE DEI CITTADINI
DOMENICO DRIGO, OSVALDO PAVAN, MARCO TOFFOLO,
MORANDO FRATTINA
MORTI
PER QUELLA ITALIA
CHE ORA SALUTIAMO INDIPENDENTE LIBERA UNA
E
FORTE E CONCORDE
AUGURIAMO.

Portogruaro non lasciò sfuggire alcun anniversario senza coglierne l'opportunità per ribadire nel popolo la coscienza del nuovo suo essere. E se colla messa solenne, colla parata della milizia cittadina, coll'academia musicale nel teatro, festeggiò il natalizio del Re Galantuomo, ad opera di alcuni prodi volontari garibaldini ed altri volenterosi, volle che questo giorno e quello dell'eroe di Marsala venissero solennizzati con una colletta, nella quale contribuirono tutti gli ordini di cittadini, compreso il clero, e che diede finora oltre ad italiane L. 380 a beneficio della

nascente Società di mutuo soccorso fra gli operai. Così queste solennità nazionali mentre sono, direi quasi una specie di storia vivente, insegnano alle plebi che i sentimenti di patria e di libertà sono fecondi di virtù civile e di utili istituzioni.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 24 corrente contiene:

1. Un regio Decreto del 17 febbraio, a tenore del quale, presso la sezione di filosofia e filologia del regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze sono istituite conferenze da tenersi dall'agosto al novembre sopra le materie d'insegnamento filologico e filosofico, che verranno ad ogni anno determinate con Decreto ministeriale da pubblicarsi almeno nell'aprile.

La frequenza a tali conferenze e gli esami superati al termine di esse, daranno diritto a certificati speciali.

Per far fronte alle spese di remunerazione agli insegnanti, chiamati a fare le predette conferenze si preleverà la somma di lire sei mila dallo stanziamento di lire quarantotto mila, inscritto nel bilancio predetto per stipendio ed assegni al personale insegnante nella sezione sopraindicata.

Uno dei professori della sezione medesima sarà chiamato a dirigere le conferenze come sopra stabilite, coll'assegno annuo di lire due mila, da prelevarsi egualmente dallo stesso stanziamento ora accennato.

Cessano dal bilancio preindicatedo gli stanziamenti di lire otto mila per le due cattedre di economia sociale e di diritto costituzionale ed amministrativo.

2. Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano.

3. Nomine e disposizioni nel personale dipendente dal Ministero dell'istruzione pubblica.

La Gazzetta Ufficiale del 25 corrente contiene:

1. La notizia che S. M. il Re, con regio Decreto del 24 marzo 1867, ha incaricato il comm. Filippo Corio, ministro segretario di Stato per gli affari di agricoltura, industria e commercio, di reggere interinalmente il Ministero per gli affari di grazia, giustizia e dei culti.

2. Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano, fra le quali notiamo la seguente:

A gran cordone:

Chrétien comm. Carlo Luigi, viceammiraglio nello stato maggiore generale della R. marina.

3. Un regio Decreto del 24 febbraio, col quale è approvato il Regolamento unito al Decreto medesimo, e concernente il servizio della zavorra nel porto di Palermo.

N. 7810 Sez. Culo.

R. Intendenza Provinciale delle Finanze.

AVVISO.

Avendo la scrivente, in base al disposto della Legge 7 luglio 1866, e relativo Regolamento esecutivo, disposta la presa di possesso dei Conventi seguenti:

I. RR. MM. Salesiani a S. Giuseppe di Castello;

II. RR. PP. Domenicani ai S. Giovanni e Paolo;

III. RR. PP. Domenicani dell'osservanza di S. Lorenzo martire.

Vengono invitati i creditori, gli affittuari e gli aventi diritto a riversibilità sopra beni dei Conventi stessi posseduti, a produrre i titoli dei loro diritti.

Il presente avviso ha per fine di far conoscere che tutti i pagamenti dovranno essere effettuati, per ora, nella locale Cassa di finanza, previo ritiro di analogo riverale, e che la scrivente non riconoscerà il pagamento di titoli anticipati, salvo che sia stato fatto in conformità della consuetudine locale.

Venezia, il 26 marzo 1867.

R. Cons. Intendente,

L. CAV. GASPARI.

ITALIA.

Leggesi nell'Opinione del 24:

Se dalle prime sedute si avesse a far pronostici dei propositi della Camera, dovremmo con gran piacere attendere una sessione laboriosa e feconda d'utili risultati. Iersera ed oggi, la Camera ha convallato oltre trecento elezioni, e le discussioni, a cui alcune di queste hanno dato origine, non si protrassero tanto, da far perdere tempo soverchio. Pare a tutti che sia necessario di operare e presto, se vogliamo toglierli d'impaccio ad almeno impedire che agl'imbarazzi che ci assiepano, altri se ne aggiungano. Queste sono ottime disposizioni. Dureranno? Perché non avrebbero a durare? Se qualche eccitamento all'unione del partito liberale governativo si stimasse opportuno, certo non se ne potrebbe attendere una più efficace di quello che ne porge lo stato delle finanze.

Affrettando il compimento della verifica delle elezioni, la Camera ha tutto il tempo richiesto per procedere alla costituzione dell'esercizio provvisorio del bilancio prima che ne scada il termine. In Inghilterra si prende a discutere il bilancio, allorché l'esercizio è già cominciato; è consuetudine invalsa da molti anni e della quale nessuno teme, perchè a niuno potrebbe mai venire in testa che il Gabinetto voglia abbattere le proprie tradizioni, il gabinetto del pubblico denaro senza il consenso del Parlamento. Ed ivi si ha questo vantaggio, che il bilancio si discute quando il cancelliere dello scacchiere è già in grado di far conoscere alle Camere i risultati dell'esercizio precedente.

Quando si troverà l'Italia in questa felicissima condizione, di aver i suoi conti così ordinati e la sua contabilità speditiva tanto da poter presentare lo spoglio del bilancio, pochi mesi dopo la fine dell'anno? Per ora, noi dobbiamo contentarci che il Parlamento rinnovi in tempo la facoltà di riscuotere le imposte e far le spese dello Stato. Ma bisogna pur finir la volta cogli esercizi provvisori. Quello che il Parlamento sta per accordare, dovrebbe esser l'ultimo, nè mai più dovrebbe presentarsi alcuna circostanza, che lo costringesse ad uscir di nuovo dalla via piana e regolare della discussione ed approvazione d'un bilancio normale, fondato sopra leggi organiche, che non si possano modificare o mutare a libito di questo o quel ministro. Speriamo che questo non si chiami parlar al deserto; lo speriamo, perchè le disposizioni della Camera ci sembrano in generale buone.

Il giornale il *Diavolo* pubblica la lettera che il sig. Teja ha mandato alla *Gazzetta del Popolo*, e che noi abbiamo già riferita nel nostro N. 80; poi vi fa seguire la seguente risposta:

« Poichè il sig. Teja ha creduto bene di far pubblicare nella *Gazzetta del Popolo* la sopra riferita dichiarazione, ci permetterà che vi diciamo sopra il nostro modo di vedere.

« Tutti sanno che il primo ad attribuire al Re le espressioni poco lusinghiere per Piemonte, che la *Gazzetta di Venezia* accenna, è stato il

Corriere Italiano, diretto, com'è noto a tutti, dal sig. Cesana, le cui relazioni col Teja nessuno ignora. Or bene, ci pare che il sig. Teja, invece di limitarsi a dire che il giorno 16 corrente era a Carmagnola a cacciare le anitre, avrebbe potuto, come appartenente alla Società Gianduja, dare anche una formale smentita alle calunniose insinuazioni del *Giornale Fiorentino*.

L'avvocato Giovanni Fabrizi manda da Firenze il seguente indirizzo:

Agli elettori del collegio di Lendinara.

Adempio a un dovere porgendo i miei più sentiti ringraziamenti agli elettori del collegio di Lendinara, che vollero onorarli dei loro suffragi. Ad essi, cui piacque accogliere con benevolenza il mio nome, sin d'ora mi lega il sentimento della più viva gratitudine; tanto più viva in quanto ch'è un collegio delle Provincie venete, avventurosamente riunito al Regno d'Italia per virtù del costante loro amore alla patria comune, che mi chiama a rappresentarlo in Parlamento. A me non piace abbondare in facili promesse: deputato per più anni, fui sempre persuaso che primo dovere di un rappresentante della nazione è l'assiduità a' lavori del Parlamento, in seno al quale continuamente si dibattono i più vitali interessi delle varie Provincie, che vengono a confondersi con quelli dell'intero Stato. La difficoltà che l'Italia prova a ben costituirsi deriva, in gran parte, dalla infedeltà mutabile dei governanti, e questa dalla mancanza di una forte maggioranza, che sappia conciliare lo svolgimento delle libertà pubbliche col principio d'ordine; che sia iniziatrice di utili miglioramenti in ogni ramo di amministrazione; che attenda a comporre le leggi con sapiente ed efficace semplicità; che metta mano risolutamente a sistemare la dissestata finanza; che dia forza al Governo e lo abiliti a far costantemente rispettare le leggi, e l'ordinato esercizio delle libertà racchiuse nello Statuto; che lo aiuti a darci credito all'estero, mantenendo pure sempre la dignità e l'indipendenza nazionale. Tale maggioranza io desidero si formi, e in questo senso io sono governativo: lo che non implica ch'io non riconosca puranco l'utilità di una opposizione schiettamente costituzionale, la quale sia al tempo stesso freno al Governo, che devii dal retto sentiero, e eccitamento a progredire nella via di civili miglioramenti. Questi, se mai non mi appongo, furono gli intendimenti degli elettori di Lendinara, quando dalla loro benevolenza fui chiamato all'onore di rappresentarli; ad essi, secondo le mie tenui forze, sarò mia cura corrispondere.

Firenze 21 marzo 1867.

AVV. GIO. FABRIZI.

Leggesi nell'Opinione:

S. M. il Re, accompagnato dal conte di Castelletto, suo aiutante di campo, sabato mattina di bonissima ora, si recava fuori di Porta a Prato, a visitare il gran serraglio di belve del signor Piane.

Togliamo quanto appreso dalle Finanze: La Commissione centrale per l'imposta sulla ricchezza mobile e sull'entrata fondiaria, nominata in esecuzione del Decreto legislativo 28 giugno 1866, N. 3023, e del relativo Regolamento 23 dicembre ultimo, è composta dei signori:

Pallieri conte Diodato, consigliere di Stato, senatore del Regno, presidente della Commissione;

Ferraro comm. Francesco, consigliere nella Corte dei conti, vicepresidente della Commissione;

Alfieri di Magliano conte Carlo, deputato al Parlamento;

Baravelli ing. cav. Paolo, direttore di divisione nel Ministero delle finanze;

Boninai avv. cav. Lottario, procuratore del Re presso la Corte d'appello di Firenze;

Careani cav. Gaspare, ragioniere alla Corte dei conti;

Mazza cav. avv. Pietro, referendario al Consiglio di Stato;

Nobili avv. cav. Nicolò, consigliere provinciale;

Plebano avv. cav. Achille, ispettore centrale nel Ministero delle finanze.

Hanno ufficio di segretarii presso la Commissione, i signori: Giustiniani march. Enrico, Sanguineti Adolfo, Gioannelli Giuseppe.

Sappiamo che, per disposizioni impartite dal nostro Governo, le baglie dei viaggiatori, i quali dalle Provincie meridionali si recano colla ferrovia in quelle settentrionali, toccando il territorio pontificio e viceversa, potranno essere esenti da visita nelle Dogane d'Isolotta e di Narni.

Per godere di tale esenzione, è mestieri che le baglie siano sottoposte a bollo con piombo in una delle Dogane del Regno, che vengano accompagnate da una bolletta di lascia-passare, e che i bolli siano riconosciuti intatti alle Dogane italiane d'ingresso.

Egual favore, e sotto le stesse condizioni, è concesso per le merci nazionali, che i viaggiatori recassero con loro.

Con Decreto reale del 17 marzo fu istituito presso il Ministero dei lavori pubblici un Consiglio per le strade ferrate coll'incarico di esaminare tutte le questioni importanti sulle ferrovie, che stanno nelle attribuzioni di quel Ministero.

Furono nominati membri del Consiglio i consiglieri di Stato De Filippo, Mantellini e Celesia e gli ispettori del Genio civile Possenti, Della Rocca e Marzano.

Il Consiglio tenne già la sua prima seduta il giorno 20, sotto la presidenza del ministro Devincenzi.

Leggiamo in un Supplemento del *Raceannate*, in data del 23 marzo:

Nella mattina d'ieri, un centinaio circa d'individui, quasi tutti di campagna, si portarono sulla pubblica piazza di Russi chiedenti lavoro.

Quel signor Sindaco, assieme a' suoi colleghi della Giunta ed al comandante de' RR. carabinieri, si sono adoperati a persuadere quei villici ad astenersi da ogni dimostrazione, tendente a turbare la tranquillità pubblica, facendo loro conoscere che il Comune, scarso di mezzi, non poteva provvedere a grandi lavori, ma che non andava a lungo che il Governo ne porrà in opera già al fiume, e quelli che s'imprenderanno nelle risie, anche in maggior proporzione degli anni scorsi, potranno offrir modo ad occupazione e provvidimento.

Alle persuasive e conciliatrici parole esterne da quel Sindaco e dal comandante dei RR. carabinieri, l'assembramento si è sciolto pacificamente e ritornò la primitiva tranquillità, che lusingasi non sarà in seguito turbata.

In compenso allo sciopero dei braccianti da fuori, avvenuto in Ravenna, nel pomeriggio del giorno 20, vennero eseguiti degli arresti, sopra individui segnalati quali istigatori di quel tumulto.

Nel resto della Provincia, rassicurante risulta la pubblica tranquillità, nè da qualche tempo si rinnovano quei reati, che da molto tenevano in apprensione e cittadini a campagnuoli.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*: Diceci che Garibaldi, il quale non si è recato a Firenze per l'apertura, sia atteso in quella città pel giorno 27 del corrente.

GERMANIA.

Scrivono da Berlino 17 marzo alla *Perseveranza*:

Il solo fatto un po' piacevole sarebbe un cartello di sfida, che il Munchhausen avrebbe inviato al conte Bismarck; ma è questo un aneddoto, del quale io non vo' pigliarmi la responsabilità col ripeterlo. Se ne dà per motivo, l'essersi dal primo ministro, a proposito della capitolazione di Langensalza, adoperata una frase un po' viva, nel respingere le mal fondate imputazioni, che il sig. Munchhausen, difensore dell'ex Re dell'Annover, lanciava contro il Governo prussiano.

Può darsi che il gentiluomo annoverese, volendo rompere una lancia pel suo antico padrone, in grazia del quale ha già gustata la comodità delle cellule di una fortezza prussiana, si risovvenga del contegno osservato, anni fa, dal sig. Bismarck in faccia al deputato Virchow, che ricusò la sfida del ministro per certe parole ingiuriose, lanciate contro la Camera; ma che non ricuso di dare su quell'incidente, le necessarie spiegazioni.

Per ultimo, vi do la sostanza d'un emendamento, che il sig. Carlowitz, membro del Parlamento, sta per proporre all'Assemblea, come appendice dello schema, che si sta discutendo. Costo corollario porta che la Confederazione rigetta una qualsiasi cessione di terreno; e che al solo presidente della Confederazione si compete il riceverne, e l'accettare gli ambasciatori.

Il primo punto si riferisce palpabilmente alle voci prive di fondamento, che vanno circolando rispetto a certi negoziati tra l'Olanda e la Prussia; voci che la Francia avrebbe poste in giro. Dall'altro canto, il viaggio repentino del sig. Benedetti, ambasciatore di Francia presso la Corte di Berlino, ha levato a rumore tutta la nostra stampa. Si temeva che la buona armonia tra Napoleone III e Guglielmo I stesse per essere turbata, a cagione di esigenze relative ad una cessione del Lussemburgo alla Francia, che il Gabinetto delle Tuileries, avrebbe proposta al nostro. Ma è questa una storia di vecchia data, ed ha soltanto il merito d'essere ammantata sott'altra forma.

L'imperatore avrebbe fatto capire, che in tal caso egli avrebbe potuto stringere più fortemente le sue relazioni, e persino un'alleanza colla Prussia; giacchè una siffatta cessione avrebbe imposto silenzio ai più arrabbiati tra i gridatori. Insomma, ci troveremmo giunti a questi termini, indulgenti, se si guarda alle pretese, che la Prussia avrebbe accampate verso l'Olanda, all'uopo di rettificare i proprii confini.

Quello che havvi di certo si è, che il signor Bismarck ha risposto, urbanamente sì, ma risolutamente, a tutte codeste insinuazioni, ch'egli non potrebbe in nessun caso acconciarsi. Ora ci si racconta, che l'imperatore Napoleone si sia egli stesso acconciato alla negativa, e che il sig. Benedetti abbia scritto da Parigi, ove si trova, una lettera al sig. Bismarck, con cui egli continua a dargli segni infallibili dell'amicizia dell'imperatore Napoleone, e della sua ferma volontà di mantenere l'accordo sincero che regna tra Parigi e Berlino.

Berlino 21 marzo.

Il Parlamento della Germania settentrionale rispose oggi, con una maggioranza di due voti l'emenda del deputato Braun (di Wiesbaden), la quale chiedeva venissero stabiliti i più importanti diritti fondamentali di tutti gli appartenenti alla Confederazione, ed approvò l'emenda Twisten, con cui si estende la sorveglianza federale alle cose concernenti l'esercito e la marina, e si dispone che nel caso di differenza d'opinioni nel Consiglio federale, decida il voto del presidente, quando esso si dichiara per la conservazione delle istituzioni militari esistenti. Indi venne ammesso con gran maggioranza tutto l'articolo IV della Costituzione emendato in tal guisa, il quale specifica i pieni poteri della legislazione federale.

(O. T.)

FRANCIA.

Alla Borsa e nei circoli politici d'altro non parlasi che di negoziati intavolati coll'Olanda per la cessione del Lussemburgo alla Francia. Parlasi di truppe, che la Prussia dirigerebbe sulle frontiere dell'Est, e delle minacce del Governo francese. La questione prende proporzioni inquietanti.

Le città del mezzogiorno, dal ritorno delle truppe dal Messico temendo un'invasione della febbre gialla, il ministro della guerra per assicurare ha fatto stabilire, a una certa distanza da Tolone, sopra terreni isolati, alcuni campi sanitari, destinati a ricevere i soldati partiti da Veracruz, in guisa che arrivati non si trovino in contatto colla popolazione.

Parlando de' trattati di alleanza offensiva e difensiva, conclusi dalla Prussia colla Baviera e con Baden, la *Patrie* dice che con questi trattati non si fa che ricostruire, a vantaggio della Prussia, uno stato già un tempo creato a vantaggio dell'Austria col trattato del 1815, colla sola differenza che nella nuova organizzazione non entrano le forze dell'Austria.

La *Patrie* si riserva di esaminare in quanto codesti trattati siano lesivi del diritto internazionale e dell'interesse francese.

Il *Temps* dimostra che i trattati di alleanza fra la Prussia, la Baviera e il Baden equivalgono all'entrata del Sud nella Confederazione del Nord. Dice che, dopo questo gigantesco passo fatto da Bismarck, l'unità tedesca è fatta, ed è denunziata al mondo nel momento stesso, in cui il ministro Rouher ne dichiarava l'impossibilità alla Camera.

Il *Temps* dice che ora non resta altro a fare al Re di Prussia che di farsi decretare la Corona imperiale, ed invitare i Tedeschi dell'Austria a recarsi a sedere in Parlamento.

Il *Temps* conclude che la diplomazia francese fu grossolanamente ingannata.

Dice l'Unità Cattolica: Sta per uscire l'ultimo volume delle *Memoire del sig. Guizot*. Sappiamo che vi ha un capitolo che riguarda il pontificato dell'immortale Pio IX. Guizot lesse questo capitolo in casa d'un suo amico, presenti molti valenti uomini, tra i quali Berryer, e n'ebbe applausi grandissimi.

SVIZZERA.

Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*: Il Governo dei Grigioni ha mandato un reclamo di ex uffiziali al servizio di Napoli contro l'imposta, onde viene aggravata la loro pensione da parte dell'Italia. Sarà comunicato che il Consiglio federale ha già replicatamente fatto istanza presso il Governo di Firenze perchè sia levata quell'imposta contraria alle stipulazioni della capitolazione.

Il Governo d'Italia dimanda di entrare in

trattative col Ticino circa alle frequenti esposizioni di bambini, che avvengono a quei confini.

Il cont. Mamiani, ambasciatore cessante d'Italia presso la Confederazione, ha fatto pervenire al Consiglio federale, per mezzo del nuovo ambasciatore, cavaliere Cerruti, una lettera, colla quale notifica il suo richiamo; si scusa di non potere, per motivi di salute, prendere personalmente commiato, ed esprime con calde parole la sua simpatia per la Svizzera ed il di lei Governo. Di questa lettera è stata presa notizia.

AUSTRIA.

Pest 21 marzo.

Alla Camera dei deputati, Koloman Tisza si pronunciò contro l'elaborato della maggioranza; disse che il medesimo pone in pericolo l'indipendenza dell'Ungheria, perchè le delegazioni hanno potere deliberativo negli oggetti più importanti; perchè con ciò i deputati stranieri acquistano influenza sull'Ungheria, riguardo allo stanziamento delle imposte, al bilancio militare ed alle cose daziarie e commerciali; inoltre, perchè l'amministrazione del debito pubblico rimane indivisa, ed, in sostanza, un Ministero comune non sarà responsabile. Indi il barone Eötvös accennò alla necessità di assicurare la potenza della Monarchia, e in pari tempo di conservare all'Ungheria l'influenza sugli oggetti, che la concernono, e asserì che il voto della maggioranza corrisponde a queste esigenze. Jokai difese il voto della minoranza. Disse che l'Ungheria dev'essere prima forte per se stessa; ed allora difenderà volentieri i paesi vicini, in caso di bisogno. Ivanovics, additando le relazioni della Svezia e della Norvegia, parlò a favore dell'elaborato della maggioranza. Domahidy propugnò il voto della minoranza, e Carlo Tolnai quello della maggioranza; dopo di che, il presidente levò la seduta ad un'ora, e ciò, a quanto rilevasi, perchè alle ore 2 deve aver luogo un Consiglio di ministri.

(O. T.)

Praga 20 marzo.

Secondo le elezioni de' Comuni rurali finora conosciute, furono rieletti tutti i deputati di prima, tanto i Tedeschi quanto gli Czech; solamente a Kolín fu nominato un nuovo deputato.

(O. T.)

Zagabria 21 marzo.

Il foglio ufficiale d'oggi ammonisce i giornali ungheresi a desistere dal provocare la parte politicamente più immatura della popolazione di Fiume ad agitazioni illegali contro il diritto pubblico del Regno trino ed uno, perchè ciò facendo, prestano un servizio assai equivoco alla desiderata conciliazione.

(O. T.)

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 26 marzo.

Società di mutuo soccorso fra gli agenti di commercio. — Lo spirito d'associazione va prendendo sempre maggiore piede fra noi, sicchè giova sperare che col tempo darà buoni frutti. Nella scorsa settimana fu tenuta una sessione preparatoria dagli agenti di commercio, d'industria e di possidenza, allo scopo di costituire in Società mutua, ad imitazione di tante altre di simil genere. Lo scopo di essa sarebbe il procurare occupazione ai soci, che ne rimasero privi, sovvenirli negli stringenti bisogni in caso di malattia od impotenza, assistere con pensioni le vedove ed i figli ec.

Gli intervenuti alla sessione preparatoria erano 32, ed essi elessero una Commissione, composta dei sigg. B. V. Luciani, segretario della Società veneta montanistica, P. Marini, agente Papadopoli, P. Ferrari, agente Mondolfo, G. Valsecchi, agente Zecchini e A. Manfrin, agente Rocca, per compilare lo Statuto.

Attualmente, gli aderenti raggiunsero il numero di 200, ma perchè l'Associazione sia prosperosa, occorre ch'essa prenda ben più ampie proporzioni, e perciò noi non possiamo, che sollecitare tutti quelli, che si trovano in condizione di prendervi parte, a rivolgersi sollecitamente all'anzidetta Commissione, e per essa al benemerito sig. Luciani.

Gariboldi. — Siamo lieti di annunciare che fu conferita la croce de' SS. Maurizio e Lazzaro al sig. Victor Cérès, autore del libro *La Verità sur les déprédations autrichiennes à Vénice*.

Teatro S. Benedetto. — Ieri ci fu un teatro magnifico. C'era calca in platea, non c'era di vuoto se non qualche palco di terzo e quarto ordine. Probabilmente tutta quella gente c'era andata con molta aspettativa; ma convenì dire che ne uscì fredda fredda, ad onta della incontestabile perizia del caratterista e capocomico sig. Antonio Papadopoli. Il buon senso del pubblico ha fatto giustizia della commedia, così detta novissima: *El paroco de San Salvador*, che gli si è imbandita per l'occasione. E così ricordò che l'aveva veduta altra volta sotto il titolo dell'*Emigrazione veneta dopo Villafraanca*, e noi ci ricordiamo anche di averne dato un giudizio tutt'altro che lusinghiero. Egli è vero che la commedia non era propriamente orlata; che molte cose eran tolte, che molte altre erano aggiunte, ma, nè le omissioni, nè le aggiunte bastavano a fare una buona commedia di ciò che era una triste commedia di attualità politica e non più. I capocomici dovrebbero ricordarsi che di questa specie di commedie il tempo è passato; che contro esse protestano il buon senso e l'arte elegantemente insultati. Qualche spettatore di buona volontà, che sul finire della commedia voleva pure mostrare la sua soddisfazione, fu costretto al silenzio.

Il sig. Papadopoli è un attore di ingegno, e il pubblico ha mostrato ieri, che sapeva fare giustizia, ed ha separato l'attore dalla commedia, scelta per la sera d'ieri, applaudendolo a più riprese fragorosamente. Ma si ricordi che per non perdere questo favore, egli deve mantenere le promesse fatte. Egli ci ha detto di aver formato una compagnia per recitare le commedie di Goldoni, e reciti quelle. Questo genere di compagnie ha sempre trovato buona accoglienza a Venezia, e la Compagnia Duse, che recitava una decina d'anni fa al San Samuele, potrebbe in caso informare. Questa sera il Papadopoli recita il *Ludro* di Bon, e noi che l'abbiamo visto altre volte sappiamo che lo rappresenta benissimo. Giova sperare che questa sera gli spettatori usciranno dal teatro più lieti d'ieri.

C.

CORRIERE DEL MATTINO.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 25 marzo (sera).

frequenti esposizioni a quei confini. L'attore cessante d'atto per venire del nuovo amministrazione, colla si scusa di non rendere personale le parole ed il di lei Governo, non ha notizia.

coloman Tisza si la maggioranza; ricolto l'indipendenza hanno più importanti; ri acquistano in illo stanziamento ed alle cose da erché l'amministrazione divisa, ed ne non sarà accennato alla ne della Monarchia, l'Ungheria l'inferno, e assenti risponde a que della minoranza, prima forte per colateralmente. Ivanovic, ad della Norvegia, la maggioranza, minoranza, e ranza; dopo di un ora, e cioè, re 2 deve aver (O. T.)

mi rurali finora deputati di pricchi; solamente deputato. (O. T.)

monisce i giorvare la parte popolazione di p il diritto pub che faciendo, po alla deside (O. T.)

DINE.

no fra gli a spirito d'assoggiando piede fra tempo darà buo fu tenuta una di commercio, po di costituire, di tante altre sarebbe il pro ne rimasero isogni in caso di con pensioni le

reparatoria era- comendario della So- ni, agente Papa- G. Valsecchi, nte Roca, per

lunsero il nume- pio sia prospie- pro, che sollecita- condizione di stamente all'an- benemerito sig.

edi di annuncia- Maurizio e Laz- re del libro *La vicenza a Venet-*

ieri ci fu un platea, non c'è terzo e quarto gente c'era an- onvienti dire che la incontestabile io sig. Antonio blico ha fatto novissima: *El* l'aveva veduta grazione *venet* lamo anche di che lusinghie- non era pro- rone tolte, che è le ommissioni una buona te commedia di apocomici 'do- specie di contro esse prote- nente insulsi- ta, che sul fi- strare la sua

di ingegno, e neppure fare giu- lla commedia- dolo a più di che per non mantenere le aver formato medie di Gol- di compagnie nza a Venezia, una decina d' in caso infor- cato il *Ludro* altre volte so- no. Giova spe- usciranno dal C.

ATTINO.

PRIVATE.

di notizie po-

verificati dei po- chi discorsi di minciando dal stato giungere invalidazione panti si poteva presidenziale.

Ma ormai ciò non è possibile. Oggi siamo andati ancora più lentamente d'ieri, e veggio, con dolore, che ne abbiamo per tre o quattro giorni, se non si prende domani un provvedimento che permetta la immediata votazione del bilancio. Ma vedo la cosa difficilissima, e solo che la faccenda prolunghi, non è speranza per il gabinetto di avere in tempo l'autorizzazione alle riscossioni indispensabili, affinché, uggendo le ruote del carro, la macchina governativa cammini.

Eppure l'opposizione democratica, che è la sola la quale ora frapponga bastoni fra quelle ruote, dovrebbe bene accorgersi che non gliene riesce una!... Ieri, il Mancini s'ebbe cartacce nella opposizione da lui mossa contro l'elezione d'un deputato liberale moderato, e oggi lo stesso è avvenuto al Crispi, che volle opporsi alla convalidazione dell'elezione del Biancheri a Oneglia.

Dicesi che al Re sieno incresciute le difficoltà mosse dal Rattazzi a prender parte nel gabinetto. E perciò se ne è andato a caccia sin di fermatina. Le pratiche continuano sempre. Ma continua la esitanza per parte del Rattazzi, la quale forse (badate, è una ipotesi mia), preferirebbe assumere il potere con un nucleo di altri ministri a lui più omogenei e più devoti di quello che lo sieno i tre o quattro, che resterebbero col Ricasoli, da cui il Re non sa indursi a separarsi, perchè lo vede troppo benevolo e popolare presso la massima parte delle Province italiane, non potersi dire davvero, che ne abbia di molto, e molto meno in Piemonte, che pur vorrebbe scindere coi nuovi elementi ministeriali.

La prova solenne delle forze governative sarà, nel ripeto, l'elezione presidenziale.

Anche la *Gazzetta di Firenze*, di stasera, conferma la nuova che ieri vi diedi della prossima partenza di Visconti Venosta per Pietroburgo, colle funzioni di ministro plenipotenziario.

Se vi pare doverla ammettere fra le notizie importanti della giornata, vi registrerò quella venuta stamane dai commissari italiani all'Esposizione di Parigi, i quali assicurano che costella solennità mondiale non si può assolutamente aprire il 4° aprile, a meno che l'Imperatore non voglia aprirla *pro forma* e lasciar poi che i locali si terminino e gli oggetti si collochino ancora per un mese. Il vero principio dell'Esposizione sarà al 4° maggio.

Giungono da San Fiorano notizie poco favorevoli circa la salute del generale Garibaldi. La gita da lui fatta in Italia, per inopportuna insinuazione altrui, gli ha assai nociuto, cosicché adesso è di bel nuovo alle mani dei medici.

Non altro ho da aggiungervi, per stasera, se non che la sinistra della Camera organizza una formidabile scaramuccia al Governo a proposito delle elezioni di Livorno, ed in specie di quella del Binard, in luogo dei Guerrazzi e Bastogi.

Quanto fiasco sprecato inutilmente!

CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 25 marzo.

Presidenza del presidente decano Pissinelli.

La tornata è aperta alle ore 2 1/4 colle solite formalità.

Nicotera depone sul banco della presidenza un plico assicurato, giungitogli oggi, e contenente i documenti, i quali provano le irregolarità avvenute nella elezione del collegio di Sorrento, avvenuta in persona dell'onorevole De Martino, e delle quali faceva cenno il dispaccio telegrafico da lui presentato, allorché trattavasi di verificare ed approvare quest'elezione.

Macchi riferisce sulla elezione avvenuta nel collegio di Capannori, in persona dell'onorevole prof. D. Carrara. Varie proteste furono sporte contro questa elezione, e la più grave è quella che parla dell'arresto fatto di due giovani, i quali facevano, durante l'elezione, propaganda per l'avv. Maschi, competitor del Carrara. Questo arresto fu fatto per ordine del delegato di pubblica sicurezza, e gli arrestati non furono rilasciati, che a elezione compiuta. La protesta dice inoltre che il presidente dell'Ufficio elettorale, leggendo le schede, pronunziò più volte il nome del prof. Carrara, mentre sulla scheda stava scritto quello dell'avv. Maschi, cosicché fu per ben due volte costretto a rettificarsi. Vi furono inoltre altre irregolarità fra le quali va citata quella della proibizione, fatta agli elettori della 2. e 3. sezione di entrare nella sala della 4. sezione: proibizione emanata arbitrariamente dal presidente della 4. sezione stessa. Ad un elettore dello stesso collegio fu, nell'ora precisa dell'appello, intimata una citazione di comparizione immediata al tribunale.

In questo stato di cose, il relatore propone, a nome del 6.° Ufficio, un'inchiesta parlamentare sopra questa elezione.

È approvata.

Morpurgo riferisce sulla elezione avvenuta nel 1.° collegio di Ravenna, in persona del signor marchese Ignazio Guiccioli.

In seguito a proteste pervenute alla presidenza, che parlano di brogli elettorali, il relatore propone un'inchiesta giudiziaria.

Questa inchiesta viene pure domandata dallo stesso marchese Guiccioli, mediante una lettera, di cui viene data lettura alla Camera.

L'inchiesta è approvata.

Sono approvate senza contestazione le elezioni dei signori Cordova (Caltagirone) De Luca, Valussi e Zarone.

Pissinelli riferisce intorno all'elezione avvenuta nel collegio d'Anagni, in persona dell'onorevole Ferdinando Acton. Una protesta fu fatta contro questa elezione, ma attesa la poca sussistenza dei fatti denunciati, il relatore ne propone la convalidazione.

Minervini si oppone a questa proposta, sostenendo che il grado, che il sig. Acton copre nella marina, lo rende inelleggibile.

Pissinelli e San Donato dimostrano che il grado di semplice capitano, che l'on. Minervini e parecchi elettori danno al sig. Acton, è quello di capitano di fregata, e per conseguenza di luogotenente colonnello.

La elezione è approvata.

Sono pure approvate le elezioni degli onorevoli Agostino Plutino, Emilio Visconti Venosta, Giovanni Fabrizi, colonnello Tamaio, Casaretto, Luigi d'Ancona, Leonetti, conte Castellani.

Si riferisce sulla elezione avvenuta nel collegio di Pizzighettone in persona dell'onorevole comm. Jacini.

Contro questa elezione fu presentata una protesta, la quale la sostiene viziata per corruzione. Il relatore propone la sospensione della convalidazione di questa elezione, e un'inchiesta giudiziaria.

Queste proposte sono approvate.

Si riferisce sulla elezione avvenuta nel collegio di Abbiategrasso, in persona dell'on. dottore Giuseppe Mussi. Contro questa elezione furono sporte proteste per irregolarità. La più grave è quella della presenza di carabinieri e guardie di pubblica sicurezza nella sala dello scrutinio.

L'Ufficio propone per bocca del suo relatore la convalidazione di questa elezione, e fa in pari tempo istanza al potere esecutivo onde simili fatti non si rinnovino più.

La elezione è convalidata.

Fanelli propone una inchiesta sopra i fatti

denunziati sopra questa elezione.

Presidente: dunque il preopinante propone una inchiesta sui carabinieri... (Parità prolungata.)

Depretis prega il proponente a ritirare la sua proposta, la quale sarebbe inopportuna. Il Governo propone che farà quanto sta in lui onde non si rinnovino fatti simili.

Fanelli ritira la sua proposta.

La Camera approva le elezioni degli onorevoli Mazzarella, Damiani, Marcone, Ungaro, Nicolai, Calvo Fazio, Trevisani, Norante, Merizzi, Morini, Morelli, Mezzanotte e Garau.

Scimmi Doda riferisce sulla elezione avvenuta nel collegio di Oneglia, in persona dell'on. ingegnere Giuseppe Biancheri.

L'Ufficio, visto che il sig. Biancheri è ispettore del Genio civile, propone l'approvazione di questa elezione, colla riserva di vedere più tardi se la posizione che il signor Biancheri occupava al momento della elezione, lo rendesse eleggibile o no.

Varii oratori si oppongono a questa proposta. Crispi la appoggia, essendo questa la consuetudine della Camera, la quale nomina in tutte le legislature una Commissione per l'accertamento dei deputati impiegati.

La elezione dell'on. Biancheri è approvata con riserva.

La Camera approva le elezioni degli onorevoli Damis, Bertini, Roccaforte, Bellelli, Abignenti, Toscanelli, Grella, Amadori, Rigli, Piotti di Bianchi, Lanza Sciale, Romeo, Amabile, Acerbi, Valmarana, Gorelli, La Marmora, De Filippo, De Blasio, Soudonini, Majorana Calatubiano, Mancini P. S., Mantegazza, Del Zio, Majorana Salvatore, Praus, Tozzoli, Bruno e Castagnola.

Si riferisce sulla elezione avvenuta nel collegio di Pontassieve, in persona dell'on. conte Alfredo Serristori. Contro questa elezione fu sporta protesta, la quale parla di molte irregolarità e di corruzione a favore del candidato sig. Serristori.

Per questi rilievi, il 4.° Ufficio propone che, sospesa l'elezione del signor Serristori, la Camera ordini una procedura giudiziaria.

Queste proposte sono approvate.

Non essendovi più elezioni da riferire, il presidente propone che la seduta si sciolga.

Nicotera vuole si constati che la seduta deve essere sciolta per ritardo posto dai Prefetti, nel rimettere i documenti relativi alle elezioni.

Lazzaro dice sapere che in certi collegi i Prefetti, prima di spedire i verbali, attendono che certe proteste vengano coperte da firme.

Ricasoli (ministro) dichiara che quanto al potere centrale, egli già ieri dichiarò per lettera che i verbali non vi restano che pochi momenti; che in quanto ai Prefetti, essi seguiranno certamente le sollecitazioni, che vengono loro fatte dal potere centrale.

Che, del resto, molti collegi non mandano neppure i verbali ai Prefetti, ma li spediscono direttamente al Ministero, e che, per conseguenza, le accuse degli onorevoli Nicotera e Lazzaro sono affatto insistenti.

Nicotera. Se il signor presidente del Consiglio non li conosce, gliene citerò io dei collegi, i quali mandarono il 18 del mese i verbali al Prefetto, e questi ancora non li fece pervenire alla Camera.

Ricasoli. Li cito pure.

Nicotera. Il collegio d'Afragola e quello di Nocera mandarono lunedì passati i verbali al Prefetto di Napoli, ed essi non sono ancora in nostre mani. Ne vuole degli altri? Noi glieli diremo.

Ricasoli. Cita pure.

Nicotera. Poiché il signor ministro insiste, citerò i collegi di Cosenza, quello di Eboli, quello di Campagna. Gliene citerò uno, che trovasi alle porte di Napoli, ed è quello di Pendino.

Da tutti questi collegi furono spediti i verbali, lunedì, al Prefetto di Napoli, il quale ancora non li trasmise alla Camera. E frattanto siamo obbligati a sciogliere la Camera alle 4 (Rumori).

La seduta è sciolta alle 4 1/4.

Domani seduta alle 2.

Leggesi nell'Opinione:

La seduta odierna della Camera dei deputati è terminata alle ore 4 pom., per non esservi più alcuna relazione da riferire. Quelle riferite ascen- dono già a 388. Ve ne hanno ancora, negli Uffici, alcune che non potranno venir riferite oggi, perchè bisognavano d'essere accuratamente studiate. Altre ne sono arrivate. Fu mossa da alcuni onorevoli della sinistra l'accusa che qualche Prefetto ritardò l'invio degli atti verbali delle elezioni, per poterli accompagnare con proteste. È accusa assai grave, nella quale crediamo non Prefetto possa esser incorso, perchè i Prefetti sanno che ritardando la spedizione degli atti verbali delle elezioni, commetterebbero grave negligenza.

La politica non entra in questa faccenda, e non ci deve entrare; difatti, tra i verbali non giunti, se ne contano delle elezioni di vari partiti, per cui nessun partito può lagnarsi d'essere stato pretermesso.

Domani si potranno riferire altre elezioni; ma è poco probabile che si venga alla costituzione dell'Ufficio della presidenza della Camera, prima che la verifica dei poteri non sia giunta quasi al suo termine. È consiglio di convenienza verso tutti i partiti della Camera.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*:

Continuano le voci di trattative per una modificazione ministeriale, che sarebbe più omogenea espressione della maggioranza governativa della Camera attuale.

Alcuni dicono trattarsi di un nuovo connubio. Noi non sapremmo più dare questo nome ad un compromesso nuovo tra la parte pura ministeriale e la frazione che riconosce per suo capo l'onorevole Rattazzi, perchè il connubio preesiste dal momento che nel Consiglio della Corona sono entrati tre dei più devoti amici del deputato di Alessandria. L'ingresso del Rattazzi nel gabinetto non significherebbe che un'unione più intima e più autorevole tra i gruppi più eminenti dell'antica maggioranza.

Che la parte ministeriale si creda prevalente al segno, di potere far senza dell'operoso concorso del nucleo dell'antico terzo partito, e di poter sostenere un Ministero di sua parte esclusiva, è un errore di calcolo; giacché non si avverte che finora i governi, mentre mancano ancora circa sessanta membri dell'opposizione.

Che la partecipazione del commendatore Rattazzi all'opera dell'onorevole Ricasoli potrebbe raggruppare, spezzando altri nuclei, maggior numero di deputati intorno al gabinetto, non c'è dubbio per alcuno.

Noi comprendiamo certi riguardi e certe delicatezze molto rispettabili; ma, nel momento attuale, nel quale occorre stringere il fascio parlamentare in modo da resistere ai partiti, che saranno attutiti in ragione della forza di coesione, che opporrà loro la maggioranza, desidereremmo che le voci, che corrono, venissero a realizzarsi nel più breve tempo possibile.

L'opposizione non si nasconde gli elementi di resistenza, dei quali può disporre il Governo,

purché non manchi di abilità; spera però, che le vecchie gelosie possano aver tanta forza, da impedire cosa, che avrebbe su lei un contraccolpo terribile. Val dunque meglio mandare in fumo le sue speranze, e provare che la maggioranza, presentando il pericolo, sa provvedere con energia pari alla gravità delle circostanze.

L'Italia dice che persiste la voce che Rattazzi assuma il portafoglio dell'interno. Pissinelli assumerebbe quello di grazia e giustizia. Però nulla sarebbe definitivamente deciso prima di mercoledì, nel qual giorno la Camera passerà alla nomina del seggio presidenziale.

Ieri sera (25) dovevano aver luogo a Firenze due riunioni di deputati, una della maggioranza, una dell'opposizione, per la nomina del seggio.

Il candidato alla presidenza della Camera, portato dalla maggioranza, sarebbe il sig. Mari, secondo l'Italia. (V. dispacci.)

Leggesi nella *Gazzetta di Firenze*:

Corre voce che Visconti-Venosta assumerà quanto prima le funzioni di ministro plenipotenziario presso la Russia.

Crediamo sapere che dalla sinistra si stia preparando una vivacissima discussione sulle elezioni di Livorno, assai contrastate. (V. nostra corrispondenza.)

Al momento di porre in macchina, ci giunge una lunga corrispondenza da Roma, dalla quale appare evidentemente, che ordini autorevoli si dimarcano da Roma, all'intento di allontanare il clero dalle urne elettorali, alla vigilia delle elezioni.

Specialmente nelle Province meridionali, il Cardinal Ruffini Sforza dovette affannarsi per mandare contr'ordini ai parroci, affinché si astenessero dal voto.

Ciò, secondo alcuni, indicherebbe un sensibile raffreddamento nelle relazioni diplomatiche fra Roma e Firenze.

Secondo un nostro carteggio da Pavia, le Autorità politiche di quella città sarebbero giunte a scoprire alcuni dei colpevoli dell'ingente furto di L. 80,000, consumato a carico di quella Cassa comunale.

Si legge nella *Lombardia*:

Da fonte autorevole abbiamo la notizia che il Principe Umberto si metterà in viaggio per la capitale austriaca verso la metà del prossimo aprile. Egli sarà accompagnato dal generale Menabrea, e da una parte della sua Casa militare.

La *Lombardia* del 24 corrente scrive:

Abbiamo da S. Fiorano che il generale Garibaldi non si mostra che assai raramente in pubblico, e non riceve visite. Dicesi ch'egli soffra molto, e che gli si sia enfiata una mano. Lo cura il dott. Albanese. Giovedì, la popolazione di Codogno doveva fargli una dimostrazione d'onore, ma questa fu sospesa, avuto riguardo allo stato di salute del medesimo. (V. nostra corrispondenza.)

Scrivono da Mantova 23 marzo all'Opinione:

Dopo il passaggio di Garibaldi per questa città è nata una fiera divisione fra i cittadini, che non avrà fine così presto. Per assicurare la elezione di Garibaldi, furono messe in opera violenze e minacce d'ogni fatta, principalmente contro gli Ebrei, per costringerli a votare per lui. Si minacciò d'incendio il ghetto, di molestie, a sacco, e vi fu un principio di esecuzione ad una bottega. L'Autorità politica si trovò impacciata, perchè se avesse spiegato vigore, si sarebbe gridato alle pressioni governative per impedire che Garibaldi fosse eletto. Parecchie delle molte lettere minatorie agli Ebrei e ad altri, sono depositate in Tribunale, e si procede in proposito. Credo che qualche protesta sia stata mandata alla Camera; ma, in su le prime, l'intimidazione era tanta, che non si osava neppure protestare. Mentre Garibaldi fu qui, ebbe sempre accanto una specie d'angelo custode, che impediva a chiunque di parlargli a quattro occhi.

Oggi, scrive il *Conte Cavour* del 24, fu sequestrato il giornale *Il Buonumore*, e crediamo lo fosse per una parodia del discorso della Corona.

Quest'oggi, scrive il *Corriere delle Marche*, d'Ancona, del 21, nella nostra città fu sentita una leggiera scossa di terremoto.

Il *Times* ha un dispaccio telegrafico da Malta, in data del 25, col quale s'annunzia che nell'isola di Pantellaria, fuori della costa Sud-Ovest della Sicilia, il 14 ebbe principio una eruzione vulcanica.

La *Liberté* del 24 corr. pubblica la lettera di Mustafa Fazyl Pascia al Sultano, nella quale gli consiglia di adottare per la Turchia un Governo costituzionale.

Il *Mémorial diplomatique* pubblica il seguente dispaccio:

« Il Governo turco non ha mai, né con una circolare, né sotto altra forma, fatto dichiarare alle Potenze protettrici, ch'esso ha raggiunto il limite delle concessioni possibili riguardo ai sudditi cristiani.

« Avendo l'Inghilterra dichiarato espressamente che essa non favorirà alcuna combinazione che attentasse all'integrità dell'Impero Ottomano garantita dal trattato del 1836, la Porta domanda soltanto che si lasci ch'essa si accordi pacificamente coi delegati cretesi qui riuniti. Essa darà indi all'*halk-umayum* del 1836 tutta l'ampificazione desiderata delle Potenze protettrici. Essa declina ogni trattativa, che implichi l'abbandono di Candia.

L'*Havas* annuncia, in data di Nuova York 22 marzo: « Gli ultimi avvisi della Vera-Cruz portano, che l'Imperatore Massimiliano ha battuto un corpo di 2,800 dissidenti a Catahuquay. Correva voce che Sant'Anna avesse intenzione di riavvicinarsi all'Imperatore Massimiliano.

DISPACCI TELEGRAFICI dell'Agencia Stefani.

Firenze 26. — Ieri sera, in una riunione di circa 200 deputati governativi, cui intervennero tutti i ministri, si adottò ad unanimità la candidatura di Mari alla presidenza della Camera. Stasera vi sarà un'altra riunione per votare i candidati alla vicepresidenza. In altra riunione dell'opposizione, si nominò una Commissione, incaricata di proporre i candidati all'Ufficio della Presidenza. Credesi che sarà proposto come presidente Crispi.

Londra 26. — (Camera dei comuni.) — Stanley, rispondendo a Lefevre, smen-

tisce le voci che il Governo abbia ricevuto ultimamente dagli Stati Uniti alcune comunicazioni poco amichevoli circa la vertenza dell'Alabama. — Essendosi proposta la seconda lettura del progetto di riforma, Gladstone attacca vigorosamente il progetto; dice che la seconda lettura è una perdita di tempo, se il Governo non intende d'introdurvi altre modificazioni. — Parlarono parecchi oratori.

Costantinopoli 25. — Il giornale la *Turchia* è autorizzato a dichiarare, che né il Governo francese, né altro, propose mai alla Turchia di cedere Candia alla Grecia.

Nuova York 25. — Fu presentata al Senato la deliberazione, che propone, come conforme a giustizia, che Davis sia citato innanzi al Tribunale, oppure rilasciato sotto cauzione, facendogli sottoscrivere l'impegno di comparirvi quando sarà chiamato.

SECONDA EDIZIONE. Venezia 26 marzo.

(Comunicato.)

Circa il ritiro dalla circolazione della moneta austriaca e al ragguglio, di cui parla l'avviso della locale Camera di commercio, pubblichiamo la prima parte della risposta pervenuta al Municipio in data 20 marzo, e che contiene interessanti dettagli, avvertendo che si omette l'ultima parte, perchè perfettamente identica a quanto la predetta Camera di commercio ebbe a portare a notizia del pubblico. Sia questa una prova, che il Municipio pur esso si adopera, e non da ora soltanto, a far sì che l'importante questione monetaria venisse presa in seria considerazione a Firenze; e l'influenza personale del Sindaco, il quale se n'era da qualche tempo occupato, e che colà si recava non ha guari per altri argomenti, e per questo ciondiando, contribui, siamo certi, ad affrettare, comunque sia, la soluzione del quesito.

Ministero delle Finanze.

Firenze, addì 20 marzo 1867.

All'Illustrissimo sig. Sindaco della città di Venezia.

Il Ministero delle finanze, intento a soddisfare ai desiderii delle Autorità della Venezia riguardo alla sostituzione della valuta decimale italiana all'austriaca, come lo esprime in Nota 23 febbraio p. p., N. 1664, diretta all'ill. sig. Sindaco della città di Venezia, sta disponendo i mezzi, affinché le Casse dello Stato nel Veneto, possano far breve incominciare il baratto della valuta austriaca, e continuare gradatamente sino al giorno in cui, mediante un R. Decreto, questa cesserà di aver corso legale.

Conviene, per altro, che codesto Municipio, ponga mente all'impossibilità di fare in brevissimo tempo siffatta sostituzione, imperocché, nelle attuali circostanze, il Tesoro non può disporre di un sol tratto di una grande quantità di valuta d'oro e d'argento, né sarebbe conveniente gravarlo di una spesa per farne l'acquisto, quando solo col fare il ritiro un po' più lentamente vi si può riuscire senza sacrifici.

Riguardo alla valuta di bronzo da 1 e 2 centesimi, il sottoscritto non può dividere pienamente l'opinione di codesto Municipio per rispetto alla quantità rilevantisima che se ne domanda, avendo l'esperienza dimostrato che anche in altre Province, dove sotto i cessati Governi circolava una gran massa di piccole valute, venne poi dalle popolazioni preferito di averne appena la quantità sufficiente al minuto commercio, e di valersi più opportunamente dei pezzi da 5 e 10 centesimi. È abbastanza noto, d'altronde, che il prezzo delle cose anche le più vili, tende sempre a rialzarsi, rendendo così necessario in minor quantità le infime monete.

Una prova di queste argomentazioni si trae dal fatto, che per le Province italiane furono coniate solo lire un milione e cinquecento mila in pezzi da due centesimi, ed altrettanto in pezzi da un centesimo, e che nelle Casse dello Stato ne sono sempre rimaste delle discrete rimanenze d'impossibile collocamento altrove, le quali verranno perciò destinate alla Venezia.

I provvedimenti per dar principio al desiderato baratto, sono in corso di esecuzione, e fin da ora chi scrive può assicurare, che fra qualche giorno la Cassa principale e del Monte di Venezia riceverà un milione di lire in oro, ed un milione di lire in argento divisionario, cioè lire 300 mila da L. 2 e L. 700 mila da L. 1.

Sono pure ordinati gli invii di circa L. 300 mila in bronzo in pezzi da cent. 5, 2 ed 1, ed altri simili rimesse continueranno ad aver luogo a misura del bisogno, procurando che anche dicte cose ultime specie di bronzo non si senta difetto.

Alla Delegazione per le finanze venete vennero date le occorrenti istruzioni sull'uso di tali monete, lasciando alla sua esperienza di adottare quelle altre misure pel cambio, che stimerà opportuno.

(Omissis.)

Il ministro DEPRETIS.

DISPACIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 25 marzo.

del 23 marzo del 25 marzo.

Rendita fr. 3 % (chiusura) 68 97 69 05

4 1/4 % 97 50 97 75

Consolidato inglese 97 50 97 75

Rend. ital. in contanti 54 10 54 20

in liquidazione 54 10 54 20

5 % fine corr. 54 15 54 12

5 % fine prossimo 54 15 54 12

Prestito austriaco 1865 325 325

in contanti 328 328

Valori diversi.

Credito mobil. francese 465 466

italiano 388 392

spagnuolo 82 80

Ferr. Vittorio Emanuele 413 413

Lombardo-Veneto 408 410

Austriaco 86 85

Romano (obblig.) 119 119

Savona

deriva più di tutto da quella dei noleggi. Abbondano i vini, che trovano con difficoltà collocamento, in particolare, nelle inferiori qualità, che sono le più abbondanti, tanto di Puglia che di Dalmazia. L'offerta si fa maggiore nei coloniali, ma specialmente negli zuccheri, in causa di quelli di b rhabito austriaci, che abbondano, e vengono introdotti da per tutto, per buon mercato.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, la Lire 37: — all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, la Lire 45: — all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a San' Angelo, Calle Cadorina, N. 85-86 e di fuori per lettera, offrendo i tagli.
Un foglio separato con 15. i fogli arrotolati e di prova ad i fogli 4elli inserzioni giudiziarie, cont. 25.
M. 250 fogli cont. 8.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

Per gli articoli annunciati, cont. 40 alla linea; per gli Avvisi, cont. 20 alla linea; per una sola volta; cont. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari, cont. 8 1/2 alla linea di 84 caratteri, e per quelli, tre pubblicazioni, cont. 25 come due. Le linee si contano per decime.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Venezia. Gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano. — Anche le lettere di reclamo, devono esser carate.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1. aprile pr. v.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia, la Lire 37: — 18:50 9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec. 40: — 20: — 10: —
Per tutta l'Italia 45: — 22:50 11:25
Colla Raccolta sudd. 48: — 24: — 12: —
Per l'Impero austriaco. 78: — 39: — 19:50
Colla Raccolta sudd. 82: — 41: — 20:50

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali.

VENEZIA 27 MARZO

Un telegramma da Costantinopoli annunciava ieri che la Turchia (giornale) era autorizzata a dichiarare che non il Governo francese, né altro qualsiasi, ha mai proposto alla Porta di cedere Candia alla Grecia. Le informazioni del giornale ufficioso contraddicono a tutti i ragguagli che abbiamo avuto in proposito sinora, e contraddicono anche a lord Stanley, il quale ha confermato in Parlamento che il Governo francese aveva dato un consiglio di questa natura « cioè nel senso appunto della cessione.

La contraddizione però non è che apparente. La diplomazia sa trovare molti spediti, quando le occorre smentire una cosa che pur sia vera. Se vuol smentire trattative di qualunque genere, le nega dapprima ricisamente; se poi gli altri insistono, essa è solita ora di ricorrere alla frase: « scambio di vedute ». E' probabile che il giornale ufficioso di Costantinopoli fra breve, o altri per lui, trovi una frase egualmente elastica, per confermar che i consigli furono dati effettivamente, ma ch'essa potè avere ragione tuttavia di smentirli.

Le rivelazioni di lord Stanley però ci hanno fatto comprendere che se v'era accordo, sopra questo punto, tra la Francia e la Russia, era dubbio il consenso dell'Austria, e che l'Inghilterra per conto suo lo ricusava assolutamente. Per tal modo lord Stanley si mostra coerente al suo recente discorso, nel quale fece una sì vivace apologia della Turchia.

Sarebbe stato il contegno dell'Inghilterra quello che avrebbe fatto andare in fumo il concerto delle tre Potenze riguardo alla cessione di Candia. Il rifiuto dell'Inghilterra, che è una delle Potenze protettrici, ha impedito che si insistesse collettivamente presso la Porta per la cessione di quest'isola alla Grecia, come il mezzo più adatto per insicurare le perturbazioni in Oriente. Perciò pare che sia stato stabilito che i signori Bourrié, Prokesch-Osten e gen. Ignatieff abbiano avuto istruzioni di esprimere singolarmente nelle loro conferenze al Granvisir, o in eventuali udienze presso il Sultano, il convincimento dei rispettivi loro Gabinetti, che l'unico mezzo di appianare la questione sia la cessione, ma che non si voglia esercitare però una pressione sulle decisioni del Sultano. Questi ragguagli, che togliamo da un giornale di Vienna, la Presse, spiegherebbero dunque sino ad un certo segno la nota della Turchia, e metterebbero in armonia questo giornale col ministro inglese. La proposta di cessione sarebbe stata fatta in colloqui confidenziali, in conferenze private, ma non sarebbe stata oggetto d'una proposta ufficiale, d'una nota diplomatica.

Egli è certo però che il contegno dell'Inghilterra toglie ogni probabilità, se pur ce n'era prima, che il Sultano acconsenta alla cessione; tanto più ch'egli mostra da qualche tempo un'indivisiibile fede nell'efficacia delle sue riforme.

In attesa del Governo costituzionale, consigliato da Mustafa pascià, le riforme che il Go-

verno ottomano vorrebbe concedere ai suoi sudditi, non sarebbero tali, da poter con sicurezza argomentare, ch'esse serviranno a inaugurare l'era della pace e della sicurezza.

Quali sieno le disposizioni della Porta verso i sudditi cristiani, lo sappiamo da un documento pubblicato dal Daily Telegraph di Londra, il quale conferma quanto erasi già fatto presente dai giornali. Questo documento è una lettera di lord Lyons a lord Stanley, in data di Costantinopoli 6 marzo. L'ambasciatore inglese presso la Porta ottomana racconta di aver avuto una lunga conferenza con A'Ah pascià, nella quale il ministro degli affari esteri ha mostrato l'intenzione di aprire ai Cristiani la via ai pubblici impieghi, e di far sparire tra essi e i Musulmani la distinzione, che sussiste ancora, ad onta delle leggi, come ingenuamente avrebbe confessato il ministro, per cui è da temere che sussisterebbe anche ad onta della nuova legge che il Sultano vorrebbe pur largire in avvenire. Il ministro proseguì quindi enumerando quelle disposizioni, colle quali si tenderebbe a facilitare l'impiego dei capitali europei per migliorare il sistema finanziario, e soprattutto per estendere e incoraggiare l'istruzione. S. A. avrebbe aggiunto che, come prova di queste buone intenzioni, tre nuovi membri cristiani furono di già aggiunti al Consiglio di giustizia, e che un Cristiano, il sig. Aristide Baltazzi, fu aggregato al Ministero delle finanze e fu nominato governatore della Banca. Inoltre il Governo turco avrebbe intenzione di estendere il sistema che consiste nell'unire in una grande Provincia molti paesi, e di istituire sotto un governatore generale. Si adotteranno le misure necessarie perché i Cristiani sieno veramente rappresentati nei diversi vilayet, e i luogotenenti-governatori, nei distretti cristiani, sarebbero cristiani. S. A. il ministro avrebbe concluso, promettendo di venire ad un accordo coi rappresentanti delle Potenze straniere, sull'esecuzione dell'articolo dell'atti-humayun del 1856, il quale concede agli stranieri il diritto di possedere beni fondi.

Come si vede, il Governo turco non è molto radicale nelle sue riforme, e ciò che è più strano si è, che questa grande riforma dei pascialicati ridotti in una Provincia sola sotto un governatore, e dell'istituzione dei vilayet, o Consigli provinciali, sarebbe quella che sarebbe consigliata dalle Potenze protettrici, in seguito al contegno dell'Inghilterra, secondo quel che ne scrivono alla Kölnische Zeitung. Se questi fossero i frutti dell'accordo delle tre Potenze protettrici, si potrebbe dire che la diplomazia ha provato una volta di più la propria impotenza. Il vilayet sarebbe l'autorità amministrativa della Provincia, e sarebbe composto d'un valò, o governatore generale, d'un direttore politico, e di altri 6 membri. Le Potenze protettrici, meno generose di A'Ah pascià, proporzionerebbero che il valò fosse sempre maomettano, il direttore politico cristiano, i 6 membri, per metà cristiani, per metà musulmani.

Questo sistema sarebbe stato già introdotto in via d'esperimento in Bulgaria, ove com'è noto, si manifestano oramai tendenze speciali all'autonomia e ad un'unione puramente personale.

La stampa si occupa ancora dell'affare del Lucemburgo. La France del 25, ad onta del dispiacere colla stessa data, che assicurava il contrario, dice che non vi sono trattative di sorte per la cessione del Lucemburgo alla Francia. La Kreuzzeitung invece dice, che è partito da Parigi il gen. Frossard, col incarico di trattare per la vendita di quella parte d'Olanda alla Francia. Le voci insistenti della stampa, le riserve del sig. Rouher, e del co. di Bismarck in recenti solenni discussioni, ad onta delle provocazioni, che non furono certo risparmiate, il viaggio di Benedetti, fanno credere, infatti, che qualche cosa ci sia sotto, e questa volta i contendenti son troppo formidabili, perché si possa restare tranquilli sull'esito di questa vertenza.

APPENDICE.

Protocollo della convocazione 7 marzo 1867, dei Comuni interessati nella costruzione di una ferrovia tra Mestre-Ponte.

Presso la Giunta municipale di Venezia sette marzo 1867.

In seguito all'invito 23 febbraio 1867, Numero 3972, della Giunta municipale, si radunarono, sotto la presidenza del conte Alessandro Marcello, assessore municipale di Venezia, i signori Angelo De Rossi Morelli, assessore municipale di Udine per lettera 2 marzo 1867, N. 1993;

Gio. Batt. Locatelli, ingegnere municipale di Udine, per lettera 2 marzo 1867, N. 1993;

Conte Paolo di Porcia, per Oderzo, per lettera 5 marzo, N. 947;

Giovanni ingegnere Malaspina, per Portogruaro, in base al telegramma N. 63, che sta unito al P. V.;

Carlo dottor Sotti, per Motta, per mandato 5 marzo, N. 533.

Giuseppe ingegnere de Faveri, per S. Donà, per mandato 5 marzo, N. 599;

Giuseppe Bortolotto, per S. Donà, per mandato 5 marzo, N. 599;

Giacomo Ventura, per Comuni nel Distretto di S. Donà, per mandato 5 marzo, N. 599;

Ottavio Faccini, per Gemonia, per lettera 4 marzo, N. 333;

coll'intervento dell'ingegnere aggiunto municipale, Antonio Romano, e dell'allunco di concetto f. f. di segretario, Gustavo dottor Boldrin.

Non comparvero i rappresentanti degli altri Comuni, invitati colla lettera suddetta.

La Camera di commercio di Venezia non potè intervenire, perchè un'altra seduta d'importanza glielo impedì.

e s'incominciarono gli studi; ma che più specialmente ora viene reclamata dall'interesse italiano, la costruzione d'una linea, la quale, partendo dal principal porto italiano dell'Adriatico, si metta, per la via più breve, in comunicazione coi centri più importanti della Germania orientale, e richiami su quella linea la percorrenza delle merci provenienti dall'Adriatico, e quelle specialmente delle miniere, e della industria tedesca, ed austriaca particolarmente. La linea di percorrenza delle strade ferrate determinarsi, in generale, dal calcolo della loro produttività, la quale è in ragione della popolazione, e della quantità dei prodotti industriali, o naturali del territorio percorso. Che però talora, in qualche linea, conviene da questi principi generali demordere, quando si tratti specialmente, nei rapporti internazionali, di vincere una pericolosa concorrenza. Si proseguono i lavori per parte del Governo austriaco, nella linea Rodolfo Klagenfurt per Villaco, accennando alla Ponte, al qual punto sperasi che possano essere portati i lavori per la già in massima pretesa prosecuzione Ponte-Udine, linea finora preferita anche agli interessi di Trieste.

Per la continuazione di quei lavori, doversi fare istanza presso il Ministero italiano, e presso la Commissione austriaca, per trattato internazionale di commercio, dalla Deputazione veneta, che sta per portarsi alla capitale specialmente per la concessione della linea Trento-Mestre.

L'Italia ha tanto fatto onde coprire la sua parte occidentale di strade ferrate, e spingerle ai varchi delle Alpi per raggiungere il gran punto centrale di Europa, il lago di Costanza, e così profittare del suo porto di Genova, specialmente per il commercio del Mezzogiorno del Mediterraneo, e di quello che traversa lo stretto di Gibilterra; e non può dubitarsi che il nostro Governo vorrà opportunamente appoggiare l'esecuzione di un piano, il quale valga ad assicurare all'Italia una preferenza sui mercati della Germania orientale.

Questa strada, di cui noi intenderemmo oggi occuparci, cioè Mestre-Ponte, può dividersi in due Sezioni: quella che scorre deve da Mestre fino alla linea Pordenone-Codroipo-Udine, e quella

La revisione delle liste elettorali politiche e amministrative.

La nostra Giunta municipale ha pubblicato l'Avviso, che qui sotto riproduciamo, nel quale invita tutti i cittadini a dar opera, affinché la revisione delle liste elettorali politiche od amministrative, che dev'essere fatta nella prossima sessione ordinaria di primavera del Consiglio comunale, riesca più esatta e più precisa che sia possibile, e ciò recandosi ad ispezionare le liste esistenti presso il Municipio, e provocando le eventuali modificazioni e rettificazioni.

Quantunque, anche dopo compilata la lista rettificata, sia aperto ad ognuno il reclamo per farla modificare, la più ordinaria prudenza impone ad ognuno, che non sia stato compreso nella lista precedente, o che vi sia stato erroneamente registrato, di provvedere, prima della rettificazione, alla correzione dell'errore.

L'affare delle elezioni, tanto politiche come amministrative, è di troppa importanza per ogni cittadino, il quale sia compreso della gravità dei diritti e dei doveri portati dal libero regime, di cui finalmente fummo resi partecipi, perchè si possa abbandonare all'eventuale accuratezza d'un impiegato municipale l'esercizio o la privazione del diritto di elezione.

Le nuove leggi consentono ad ogni cittadino la più larga sfera d'azione, ed è tempo che si smetta una volta quell'infingardo sistema di starsene colle mani alla cintola ad aspettare che tutto venga dall'Autorità, e si abbandoni quell'astensione, che poteva essere lodevole sotto un Governo straniero, quale tacita protesta, ma è il peggiore di tutti i vizi in un libero reggimento. E' dunque stretto obbligo d'ogni cittadino di provvedere da sé alla esatta iscrizione del proprio nome nella lista elettorale. E noi avremmo desiderato che la nostra Giunta municipale, composta, com'è, di sì zelanti patrioti, anche in quest'Avviso, avesse coll'autorevole sua voce e con calde parole, cercato di scuotere quell'apatia, che ha messo sì profonda radice, e che pur bisogna rimuovere a qualunque costo.

Ecco l'Avviso:

N. 3273-2010 Sez. II.

GIUNTA MUNICIPALE DELLA CITTA' DI VENEZIA.

AVVISO.

A termini della legge elettorale politica 17 dicembre 1860, N. 4513, estesa a queste Provincie col R. Decreto 13 ottobre 1866, N. 3282, e di quella comunale e provinciale 20 marzo 1865, N. 2248, pubblicata in queste Provincie stesse col altro Regio Decreto 2 dicembre 1866, N. 3332, i Consigli comunali, nella prossima sessione ordinaria di Primavera, devono effettuare l'annuale revisione delle Liste elettorali politiche ed amministrative.

Affinchè il duplice lavoro sia effettuato con quella esattezza e precisione, che richiede la sua importanza per la cosa pubblica, questa Giunta municipale è chiamata dalla R. Prefettura a portare ogni sua maggior diligenza nel comprendere nelle Liste tutti quei cittadini, che, per le dette leg-

gi, hanno titolo e diritto d'esservi iscritti, e nell'escludere coloro che, per le leggi stesse, avessero perduto un tale diritto.

Animata dal vivo desiderio di esaurire con ogni possibile regolarità le proprie incumbenze, questa Giunta municipale si affretta d'invitare i propri concittadini a voler, dal loro lato, cooperare all'ottenimento d'ogni miglior risultato, presentandosi ad ispezionare nella Residenza municipale la lista stessa, per quelle eventuali modificazioni e rettificazioni, che venissero reclamate dalle odierne circostanze di fatto.

Quelli che non figurassero attualmente iscritti e che reputassero di avere il diritto di esserlo, restano prevenuti che deggiono all'uopo produrre la Notifica di metodo, da essi firmata secondo i moduli già stabiliti, per le prime iscrizioni, e che saranno dalla Giunta distribuiti ad ogni richiesta.

Alla Notifica essi uniranno i documenti dimostrativi, con tutte le indicazioni dirette a provare quanto non risultasse da titoli.

Sopra richiesta degli interessati, sarà rilasciata ricevuta della fatta dichiarazione e de' documenti, che avranno a presentare.

Per la ispezione delle Liste e per la presentazione delle Notifiche viene assegnato il termine a tutto 15 aprile anno corr., sempre nelle ore d'Ufficio.

La Giunta municipale raccomanda a tutti gli aventi interesse di corrispondere solleciti al presente invito, acciocchè il concorso all'Ufficio delle Liste elettorali, protratto agli ultimi giorni, non torni soverchio, con grave scapito della desiderata esattezza e regolarità del lavoro.

A coloro che mancassero, o che di troppo indugiassero, sarà soltanto imputabile ogni eventuale omissione, o men retta iscrizione del loro nome nelle Liste.

Venezia li 23 marzo 1867.

Pel Sindaco assente l'Assessore delegato, FORNORI.

Condizioni per essere Elettore. POLITICO

Art. 1. Ad essere elettore è richiesto il concorso delle seguenti condizioni:

1.° Di godere per nascita o per origine dei diritti civili e politici nei Regi Stati. Quelli che non per l'uno né per l'altro degli accennati titoli appartengono ai Regi Stati, se tuttavia italiani, parteciperanno anche essi alla qualità di elettori solo che abbiano ottenuta la naturalità per Decreto Reale, e prestato giuramento di fedeltà al Re. I non italiani potranno solo entrare nel novero degli elettori, ottenendo la naturalità per Legge. Nell'ammettere i cittadini all'esercizio dei diritti elettorali non si ha riguardo alle disposizioni speciali relative ai diritti civili o politici, di cui taluno possa essere colpito per causa del culto che professa.

2.° Di essere giunto all'età d'anni 25 compiuti nel giorno dell'elezione.

3.° Di saper leggere e scrivere. Nelle Provincie dove questa condizione non è stata finora richiesta, nulla sarà innovato ai diritti degli analfabeti, che alla promulgazione di questa Legge si troveranno iscritti nelle liste elettorali.

4.° Di pagare un annuo censo non minore di lire italiane quaranta.

5.° Il censo elettorale si compone d'ogni specie d'imposta diretta, e così tanto dell'imposta prediale quanto della personale e mobiliare, delle prestazioni fisse e proporzionali che si pagano per le miniere e fuine, dei diritti di finanza imposti per l'esercizio di uffici e professioni, e di ogni altra imposta diretta di simil genere. Dove per l'esercizio degli uffici e professioni siasi pagato al Regio Governo un capitale, gli interessi del medesimo saranno computati come finanza.

Al Regio tributo prediale si aggiunge il provinciale non il comunale.

6.° Sono ammessi all'elettorato, indipendentemente da ogni censo:

1.° I militari effettivi, residenti e non residenti, delle Accademie, la cui elezione è approvata dal Re, e quelli delle Camere di Agricoltura, di Commercio ed Arti, delle Regie Accademie di Agricoltura e di Medicina, e della Direzione dell'Associazione Agraria, ed i Direttori dei Comizi agrari;

2.° I Professori tanto insegnanti, che emeriti, ed i Dottori di Collegio delle diverse facoltà componenti le Università degli studi;

3.° I Professori insegnanti ed emeriti nelle Regie Accademie di belle arti;

ne il poter congiungersi più direttamente a Venezia, con una linea, che, passando per territori più ricchi del Friuli, andasse, più che fosse possibile, vicina e parallela all'estuario, al duplice scopo di facilitare con bonificazioni, e altri lavori il miglioramento della parte bassa del Veneto, e svolgere l'industria agricola della parte alta, al Nord della linea da costruirsi.

Circa le difficoltà di queste operazioni, accenna all'esempio dato dai Lombardi, che, mediante canali irrigatori, diedero vita a terreni deserti per mancanza d'acqua, e con lavori idraulici d'alta portata, resero produttive lande immense paludose.

Osserva che, come Milano intese bene il proprio interesse, costituendosi all'intorno Provincie fertili e ricche, così Venezia, per rigenerarsi, ha bisogno che le sue consorelle sieno ricche e produttive.

Conferma che Venezia deve tuttora volgersi al mare, per ridivenire grande, quindi doverle premere assai di una strada litoranea, che faciliti lo sviluppo dei prodotti, che a lei affluiranno, ottenendo lo scopo preindotto, giovandosi delle braccia delle popolazioni alpestri, che aspettano da tempo il momento di fecondare coi loro sudori quelle terre. Fin qui della parte economica. Tenendo parola della parte politica, osserva, importare moltissimo al Governo di avere la possibilità di portare al confine vari corpi di esercito contemporaneamente, e lo potrebbe, qualora si costruisse una strada alla bassa fino a Palma, servendo quella esistente a portare un corpo ad Udine, e quella Udine-Ponte un altro corpo a quel confine d'Italia. Insiste poi per la linea, da lui proposta, Portogruaro-Latisana-Palma, o per un'altra che, partendo da Latisana, si congiunga ad Udine non passando per Palma, ma al Nord di questa città, anche per la circostanza che, per la costruzione di essa, si faciliterebbero i lavori di bonificazione, migliorando effettivamente la condizione dei territori per cui passa.

Rappresentanti del Distretto di Motta e di Oderzo fanno presente, che si tratta oggi di una linea che implica interessi internazionali; che quindi da d'uopo subordinarvi in qualche parte gli interessi locali, rimesso ad altro tempo lo studio di una linea, che avrebbe il carattere di vicinale; osservando, che chiamare le popolazioni alpestri al Sud, è cosa che più da vicino interessa la Provincia di Udine; di non tenere stretto conto di quei soliti calcoli, che, in via normale, sogliono indurre la scelta di una piuttosto che di un'altra.

Il conte Marcello richiama gli esponenti ad un calcolo materiale della lunghezza di ciascuna linea finora accennata, che abbia però per punto di partenza Mestre, e per punto di arrivo Udine. Risponde però all'ultima osservazione dell'ingegnere Locatelli, che dal lato politico è invece inconciliabile, che una linea strategica debba essere coperta, locchè non è della linea da lui proposta, la quale invece è esposta a un confine non difeso coll'Austria.

D'accordo, gli ingegneri Romano e Locatelli, misurano le tre linee, e s'erbero i dati seguenti:

4.° I Professori insegnanti od emeriti degli Istituti pubblici d'istruzione secondaria classica e tecnica, e delle Scuole normali e magistrali;

5.° I Funzionari ed impiegati civili e militari in attività di servizio, o che, essendo di una pensione di riposo, nominati dal Governo di S. M., o addetti agli uffici del Parlamento;

6.° I Membri degli Ordini equestri del Regno;

7.° Tutti coloro che hanno conseguito il supremo grado accademico di laurea, od altro equivalente in alcuna delle facoltà componenti le Università del Regno;

8.° I Procuratori presso i Tribunali, e le Corti d'Appello, i Notai, Raccoglitori, Liquidatori, Geometri, Farmacisti e Veterinari approvati;

9.° Gli agenti di cambio e venali legalmente esercitati.

4. Gli esercenti commercii, arti, ed industrie godranno del diritto di essere elettori, con che il valore locativo dei locali da essi occupati nel Comune, nelle cui liste vogliono essere iscritti, per la loro casa d'abitazione e per gli uffici, magazzini o botteghe del loro commercio, arte ed industria ascenda:

1.° Nei Comuni aventi una popolazione inferiore a 2500 abitanti L. 200
2.° In quelli di 2500 a 10000 abitanti 300
3.° In quelli superiori a 10000 abitanti 400
4.° In Genova 500
5.° In Torino e Milano 600

5. Per l'esercizio dei diritti elettorali saranno considerati come commercianti i Capitani marittimi e i Capitani di un'azienda di stabilimento marittimo, le quali, con che il loro stabilimento, o bottega, o servizio almeno trenta operai senza distinzione di sesso. Gli individui contemplati in quest'articolo saranno elettori, se pagheranno la metà del censo o la metà del fisco fissato per i commercianti del Comune dalla presente Legge.

6. Chiunque darà prova di possedere, al punto della sua iscrizione alle Liste elettorali, e d'aver posseduto per anni cinque ante l'ora, senza interruzione un'annua rendita di L. 6.00 sul debito pubblico dello Stato, sarà elettore.

7. Chi non potrà o non vorrà giovarsi delle disposizioni sopra indicate per essere elettore, avrà diritto d'essere iscritto sulle liste elettorali, purché dimostri di pagare per la sua casa d'abitazione il fisco stabilito fra le case botteghe ed uffici per commercianti dell'articolo 4.

8. Il tributo prediale regio, o giuntivo il provinciale, s'imputa nel censo elettorale a favore di chi abbia la piena proprietà dello stabile; dove la nuda proprietà trovasi separata dall'usufrutto, l'imputazione si fa a profitto dell'usufruttuario, qualunque sieno le condizioni, sotto le quali siasi stabilito l'usufrutto. Ai titolari di poderi rurali, che facciano valere per l'ordinamento ed a proprie spese l'affittamento, s'imputa nel censo elettorale il quinto di tale imposta purché la locazione sia fatta per atto pubblico e duri non meno di 9 anni, senza che il quinto medesimo debba detarsi dal censo elettorale computabile al proprietario.

9. Le contribuzioni imposte per beni edificati saranno, per la computazione del censo elettorale, attribuite per quattro quinte parti all'entità, e nel restante quinto al padrone diretto; quelle invece cedute ai beni concessi in locazione perpetua o di 99 anni saranno divise in eguali porzioni tra locatore e locatario, benché in entrambi i casi esse fossero per parte pagate dal locatario o dall'entità o dal padrone diretto o proprietario.

10. I proprietari di stabili, temporaneamente per Legge esenti dall'imposta pre tale, potranno far istanza onde siano a loro spese apprezzati, per l'effetto di accertare l'imposta, che pagherebbero quando cessasse l'esenzione; di tale imposta loro si terrà conto immediatamente per farli godere del diritto elettorale.

11. Nel comporre la massa delle imposte necessarie per costituire il censo elettorale si computeranno tutte quelle che si pagano in qualsiasi parte dei Regi Stati. Al padre si tiene conto di quelle che pagano per beni della sua prole, dei quali esso abbia il godimento.

Al marito di quelle che paga la moglie, eccettoché siasi per lui pronunciata la separazione di corpe.

12. Le contribuzioni pagate da proprietari individuali o da una Società commerciale saranno, per censo elettorale, ripartite per egual parte fra i soci. L'esistenza della Società di commercio s'avrà per sufficiente-mente comprovata, mercè di un certificato del Tribunale di commercio indicante il nome degli associati. Dove l'uno dei compartecipanti pretendesse ad una quota superiore alla virile nella cosa comune o sociale, sia perché gli spetti una parte maggiore sulla proprietà degli stabili, sia per qualsivoglia altro titolo, dovrà giustificare il suo assunto con esibire titoli che lo comprovino.

13. I fitti pagati per beni inservienti a Società in accomandita od anonima, e le contribuzioni sui beni appartenenti a tali Società saranno computati nel censo degli elettori fino a concorrenza di là loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

14. I fitti pagati per beni inservienti a Società in accomandita od anonima, e le contribuzioni sui beni appartenenti a tali Società saranno computati nel censo degli elettori fino a concorrenza di là loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

15. I fitti pagati per beni inservienti a Società in accomandita od anonima, e le contribuzioni sui beni appartenenti a tali Società saranno computati nel censo degli elettori fino a concorrenza di là loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

16. I fitti pagati per beni inservienti a Società in accomandita od anonima, e le contribuzioni sui beni appartenenti a tali Società saranno computati nel censo degli elettori fino a concorrenza di là loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

17. I fitti pagati per beni inservienti a Società in accomandita od anonima, e le contribuzioni sui beni appartenenti a tali Società saranno computati nel censo degli elettori fino a concorrenza di là loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

18. I fitti pagati per beni inservienti a Società in accomandita od anonima, e le contribuzioni sui beni appartenenti a tali Società saranno computati nel censo degli elettori fino a concorrenza di là loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

19. I fitti pagati per beni inservienti a Società in accomandita od anonima, e le contribuzioni sui beni appartenenti a tali Società saranno computati nel censo degli elettori fino a concorrenza di là loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

20. I fitti pagati per beni inservienti a Società in accomandita od anonima, e le contribuzioni sui beni appartenenti a tali Società saranno computati nel censo degli elettori fino a concorrenza di là loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

21. I fitti pagati per beni inservienti a Società in accomandita od anonima, e le contribuzioni sui beni appartenenti a tali Società saranno computati nel censo degli elettori fino a concorrenza di là loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

22. I fitti pagati per beni inservienti a Società in accomandita od anonima, e le contribuzioni sui beni appartenenti a tali Società saranno computati nel censo degli elettori fino a concorrenza di là loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

23. I fitti pagati per beni inservienti a Società in accomandita od anonima, e le contribuzioni sui beni appartenenti a tali Società saranno computati nel censo degli elettori fino a concorrenza di là loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

24. I fitti pagati per beni inservienti a Società in accomandita od anonima, e le contribuzioni sui beni appartenenti a tali Società saranno computati nel censo degli elettori fino a concorrenza di là loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

25. I fitti pagati per beni inservienti a Società in accomandita od anonima, e le contribuzioni sui beni appartenenti a tali Società saranno computati nel censo degli elettori fino a concorrenza di là loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

26. I fitti pagati per beni inservienti a Società in accomandita od anonima, e le contribuzioni sui beni appartenenti a tali Società saranno computati nel censo degli elettori fino a concorrenza di là loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

27. I fitti pagati per beni inservienti a Società in accomandita od anonima, e le contribuzioni sui beni appartenenti a tali Società saranno computati nel censo degli elettori fino a concorrenza di là loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

28. I fitti pagati per beni inservienti a Società in accomandita od anonima, e le contribuzioni sui beni appartenenti a tali Società saranno computati nel censo degli elettori fino a concorrenza di là loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

(Continua.)

14. Le imposte, prediale, personale e mobiliare non sono computate nel censimento elettorale, e lo stabilimento non si può ottenere, e fatta la revisione delle liste elettorali. Questa disposizione non si applica al possessore a titolo di successione o per anticipazione di eredità.

15. Le imposte dirette pagate da una vedova o dalla moglie separata, o dal coniuge a favore di quello dei suoi figli e genitori di primo e secondo grado da lei designato. Parimenti il padre, che paghi imposte dirette in diversi distretti elettorali, potrà in quello d'essi, ove egli eserciti il suo diritto elettorale, designare ad uno dei suoi figliuoli da lui nominato, di far godere dell'elettorato, le imposte cui soggiacciono gli stabili, che dovrà specialmente indicare. La delegazione non potrà farsi che per atto autentico. Entrambe le suddette delegazioni saranno revocabili.

16. Nuno può esercitare altrove il diritto di elettorato che nel distretto elettorale del suo domicilio politico. Ogni individuo s'intende avere il suo domicilio politico nello stesso luogo, in cui è domiciliato per riguardo all'esercizio dei diritti civili. Può tuttavia trasferirsi il domicilio politico in qualsiasi altro distretto elettorale dove si paghi contribuzioni dirette o per riguardo al commercio o all'industria, dove abbiano uno stabilimento commerciale od industriale, con che se ne faccia la dichiarazione espressa, tanto davanti al Sindaco del luogo di attuale domicilio politico, quanto innanzi al Sindaco del luogo dove si vorrà trasferire. Questa dichiarazione, dopo la prima convocazione dei collegi elettorali, non produrrà alcun effetto se non sarà fatta nei mesi prima della revisione dei liste.

17. L'elettore, il cui domicilio politico è diverso dal civile, cambiando questo, non s'intende mutare il primo, e non sarà dispensato dalla doppia dichiarazione avanti preside per l'effetto di riunire l'uno domicilio all'altro.

18. Gli individui chiamati ad un impiego potranno usare il loro diritto elettorale, nel distretto dove adempiono il loro ufficio, senza che siano dispensati dall'obbligo dell'accennata doppia dichiarazione per trasferire il loro domicilio politico nel luogo dove debbono sostenere la carica.

AMMINISTRATIVO

Art. 17. I consiglieri comunali sono eletti dai cittadini che hanno 21 anni compiuti, che godono dei diritti civili, e che pagano annualmente al Comune per contribuzioni dirette di qualsivoglia natura.

Le 5 nel Comuni di 3.000 abitanti o meno; per Lire 10 in quelli di 3.000 a 10.000 abitanti.

Le 15 in quelli di 10.000 a 20.000 abitanti.

Le 20 in quelli di 20.000 a 60.000 abitanti.

Le 25 nei Comuni oltre 60.000 abitanti.

Sono equiparati ai cittadini dello Stato per l'esercizio del diritto contemplato nel presente articolo i cittadini delle altre Provincie d'Italia, ancorché manchino della naturalità.

Art. 18. Sono altresì elettori.

I membri dell'Accademia di cui l'elezione è approvata dal Re, e quelli delle Camere di agricoltura e commercio.

Gli impiegati civili e militari in attività di servizio, o che godono di una pensione di riposo, nominati dal Re, e adetti agli uffici del Parlamento.

I militari decorati per atti di valore.

I decorati per atti di coraggio e di umanità.

I promossi ai gradi accademici.

I professori ed i maestri autorizzati ad insegnare nelle scuole pubbliche.

I procuratori presso i tribunali e le Corti di appello, notai, ragionieri, liquidatori, geometri, farmacisti e veterinari approvati; gli agenti di cambio e sensali legalmente esercenti.

Art. 19. I contribuenti contemplati nell'art. 17 debbono pagare la quota di tributo, che li colloca fra gli elettori almeno da sei mesi.

Gli altri elettori compresi nell'articolo precedente voteranno nel Comune e del loro domicilio d'origine, ed ove lo abbiano abbandonato, in quello in cui avranno fissata la residenza e fattane la legale dichiarazione.

Art. 20. Si ritengono come iscritti da sei mesi sui ruoli delle contribuzioni dirette i possessori a titolo di successione o per anticipazione di eredità.

Art. 21. Al padre si tien conto della contribuzione pagata per i suoi figli, di cui abbia l'amministrazione per disposizione di legge.

Al marito, della contribuzione che paga la moglie eccettuato il caso di separazione di corpo e di beni.

Art. 22. La contribuzione pagata da una vedova o dalla moglie separata di corpo e di beni, può valere come censo elettorale a favore di quello dei figli o genitori, cui sarà da lei designato.

Il padre può delegare ad uno dei figli l'esercizio dei suoi diritti elettorali.

Nel delegato debbono concorrere gli altri requisiti prescritti per essere elettori.

La delegazione non può farsi che per atto autentico ed è sempre revocabile.

Art. 23. La contribuzione pagata dai proprietari indivisi, o da Società commerciali in nome collettivo, sarà, nello stabilire il censo elettorale, ripartita egualmente tra i partecipanti, a meno che alcuno di essi giustifichi di partecipare per una quota maggiore.

Art. 24. Coloro che hanno o dominio diretto, e tengono in affitto, od a masserizio beni stabili, potranno imputare nel loro censo il terzo della contribuzione pagata dall'usufruttuario o dal padrone, senza che ne sia diminuito il diritto di voto.

Quando il dominio diretto, l'affittamento od il masserizio spettino per indiviso a più persone, sarà loro applicabile il disposto dell'articolo precedente.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 26 marzo (sera).

(*) Ieri, alla Camera, ed iersera e stamane sui loro giornali, i deputati dell'opposizione hanno fatto un diavoleto, perchè la seduta finì alle ore 4 e un quarto, non essendovi in pronto altre relazioni di elezioni da proporre alla validazione o al rifiuto del Parlamento. In primo luogo, è proprio puerile il menar tanto rumore per una mezza ora tolta alla discussione, mentre di rado le tornate si chiudono più tardi delle ore 5. I giornali ufficiali hanno rimbeccato l'accusa, e credo abbiano ragione, perchè la tardanza nell'invio dei verbali dipende, nella massima parte dei casi, dai collegi elettorali medesimi, e le elezioni non peranco validate non ispettano mica solo al partito dell'opposizione, come pretendono il *Diritto* e la troppo bellicosa e roseggiante *Avanguardia*, ma la massima parte sono di deputati moderati o ministeriali.

Le elezioni validate finora sono oltre 400. Il numero è già più che sufficiente per procedere alla elezione dei funzionari del seggio presidenziale, giacché, a rigor di legge, bastano due terzi dei deputati per darvi luogo. L'*Opinione* però sembra insistere, acciò non si venga a simile estrema.

Oggi il Ministero ha dato alla Camera, sui ritardi dei verbali circa le elezioni, presso a poco la spiegazione medesima, ch'io vi ho detto. Si è proceduto ad altre validazioni, e fu convenuto di procedere, domani, all'elezione del presidente, addottandosi la mozione del Cairoli, di chiamare a votare anche i deputati, la cui elezione non fu validata.

Assisteva, per qualche tempo, alla seduta odierna il conte Langrand-Dumoulin, venuto probabilmente, a ricevere di persona il rifiuto della Camera a sancire la sua proposta finanziaria.

Avrete visto dai giornali come tanto i deputati governativi quanto i deputati dell'opposizione sieno venuti nella decisione di addursi extra-parlamentariamente, per accordarsi sulle più importanti questioni, che debbono trattare in Parlamento. Così si faceva pure a Torino, ma non con tanta frequenza, come sarebbe stato necessario. I deputati governativi scesero per luogo delle loro sedute la sala della *Società filarmonica*, che è in luogo centralissimo, nello stabile Pagliano. Alla opposizione aprì le sue sale il marchese Panatichì Ximenes d'Aragona.

I due partiti, per ora, sembra siasi intesi soltanto circa la nomina del presidente della Camera. L'opposizione democratica porta Crispi; i governativi non hanno peranco ben deciso fra Mari e Rattazzi, e tale divisione, se dura, riuscirà

molto nociva. Sulla seduta del partito governativo, troverete qualche dettaglio interessante nella *Gazzetta d'Italia*, di stasera. Il dotto giurconsulto Pisanelli, già ministro di giustizia, probabilmente entrerà nel Ministero, invece del Cordova. Dicesi che facciano pratiche presso Mordini, a cui volentieri il Ricasoli lascerebbe il portafoglio dell'interno, che non volle dare ad Rattazzi. La scelta darebbe molta popolarità al Ministero. In Sicilia, ove lo governo par giunto al colmo. In tal caso, l'ex direttore del *Diritto*, Bargoni, democratico moderatissimo, sarebbe suo segretario.

Ieri l'opposizione democratica, rappresentata specialmente dal Crispi, de Luca, Cairoli, Nicotera, Bertani ecc., spedì una circolare a tutti i deputati del loro partito, che non presero peranco le mosse verso Firenze. Essi sono non meno di 63. E poi urlano sulla inerzia altrui!

L'altro di (25) fu tenuta al Teatro Nuovo una generale e pubblica adunanza di tutti gli azionisti della Banca del popolo, recente istituzione, che ha già dato risultati eccellentissimi. I rapporti letti fecero fede della crescente prosperità della associazione. Il presidente Alvisi fu confermato nella propria carica. Vennero fatte varie utili proposte, fra cui quella di stabilire obbligazioni, a titolo di premi od incoraggiamenti da darsi agli artisti e letterati poveri.

E stata ieri istituita una fiera di beneficenza a profitto del Ricovero di Mendicizia, di cui è direttore il cav. Peri. Alla fiera, che durerà 3 giorni, presiederanno 14 distintissime signore fiorentine ed estere. Tale piacevole solennità avrà luogo in un bel giardino di Firenze, e sarà, nelle ore di maggior concorso, rallegrata da concerti musicali. Domani sera vi si scenerà al Teatro Pagliano il capolavoro di Meyerbeer, giannai rappresentato in Italia: *Le Pardon de Pierrel*, che in italiano fu tradotto col titolo di *Dinora, o il Pellegrinaggio a Pierrel*. Ne sono protagonisti la signora Leonora De Maesen, artista del *Théâtre Lyrique* di Parigi, e l'illustre Francesco Steller, uno dei migliori baritoni che vanti l'Italia.

ITALIA.

Leggesi nel *Giornale di Padova*:

Ci piace menzionare il tratto generoso di un professore straordinario di questa Università, il quale, ad alcuni studenti di modesta fortuna, restituisce non esonerati dalle tasse scolastiche, restituisce la quota di propina, a lui devoluta, per gli esami di grado.

Nel *Corriere Cremonese* del 23 corrente, si legge:

Siamo in misura di dare ragguagli meno vaghi intorno al cholera in Lombardia.

Sta in fatto che questo contagio si manifestava per la prima volta, a quanto pare, nei sobborghi di Bergamo, il 24 dello scorso febbraio, introdotto da tale, che vi arrivava da Marsiglia, città infetta come lo è Parigi, benché i giornali di quei paesi, e per prescrizione governativa e per tornaconto locale, non ne facciano cenno.

Dal 24 febbraio fino a pochi di sono, i casi di cholera denunciati all'Autorità ammontavano a trentasette, dei quali 25 con decesso. Come avviene sempre nelle invasioni choleriche, il male sulle prime ebbe caratteri quasi sempre letali, così che dopo poche ore i disgraziati, che ne erano colpiti, trapassavano isolato. E come avviene altresì in tutti gli esordi epidemici di questo male, chi lo conobbe per tale e chi no, e v'ebbero dispute in proposito; cosicché, in questa tenzone non furono subito attivate dal Municipio quelle misure d'isolamento, e adottate tutte quelle garantigie sanitarie, nelle quali, è ormai irrecusabile, sta la sola e vera cura preventiva di questa lue indiana.

Le voci sparse che si fosse manifestato qualche caso a Milano ed a Brescia, sono inesatte; a tutto ieri, quelle due città ne erano incolmi. Abbiamo piuttosto motivo di dubitare che siano sviluppati a Pandino, grossa borgata del circondario di Crema.

E qui giova avvertire, che la *Gazzetta Medica* di Milano non dubita di affermare, che durante lo scorso inverno non manassero casi qua e colà nel contado di Bergamo.

FRANCIA

Scrivono da Parigi alla *Lombardia*:

La salute del signor Lamartine è alquanto alterata. I reumatismi, di cui soffre da molto tempo, risalirono allo stomaco. La sua intelligenza si è indebolita, ed è ormai incapace di qualsiasi lavoro.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* del 25 marzo:

La dotazione di L. 400.000, che il Governo di Francia vuol dare al poeta Lamartine, perchè la sottoscrizione nazionale, proposta due anni sono per lo stesso oggetto, ha fallito, corre grave pericolo di essere rigettata dal Corpo legislativo, com'è già stata reietta dalla maggioranza della Commissione.

Leggesi nella *Liberté*: Correva oggi voce alla Borsa, che la Prussia acconsentisse alla cessione del Lucemburgo alla Francia. Ci si dice, d'altra parte, essersi stabilito un accordo tra Inghilterra e Francia, per proteggere l'Olanda contro ogni tentativo di annessione del Lucemburgo per parte della Prussia.

AUSTRIA

Il *Diavoleto* pubblica la seguente lettera:

Consolato generale

d'Italia.

Trieste il 24 marzo 1867.

Illustrissimo signor Direttore.

Nel pregiato di lei giornale del 23 corrente, la S. V. ill., accennando ad una corrispondenza triestina del giornale la *Perseveranza*, in cui si riferisce che il dì natalizio di S. M. l'augustissimo Sovrano, mi fu recapitata un'epigrafe, che il giornale stesso ha pubblicata, ha con ragione sollevato il dubbio ch'io possa averla accettata.

Di fatti, io non potevo né accettare, né rifiutare l'epigrafe in questione, perchè non mi fu punto consegnata. A chi l'avesse tentato, avrei risposto in conformità ai doveri che mi sono imposti dalla mia missione.

Voglia compiacersi, ill. signor Direttore, di pubblicare queste mie poche parole in un prossimo Numero dell'accreditato di lei giornale, e gradisca i sensi della mia ben distinta considerazione.

Suo dev.º,

G. D. BRUNO, m. p.

Ill.º signor Direttore

del giornale il *Diavoleto*.

Trieste.

SVIZZERA

Il *Bund* crede che la strada ferrata del Brennero sia per prevenire per lungo tempo le strade alpine svizzere, che hanno perduto il loro tempo

a combattersi ed impedirsi reciprocamente. A tale riguardo scrivono a quel giornale:

Trattati evidentemente, in Austria ed in Italia, d'aprire alla via del Brennero la strada diretta di Venezia e di tutta l'Italia dell'Est, nella Svizzera, e di togliere questi affluenti ad una strada alpina svizzera. A tale effetto, il *Sud Austriaco* ha preparato un progetto nel tronco Innsbruck-Feldkirch, che sarà fra breve discusso.

La costruzione di questa linea è in generale già approvata, decretata e sorretta con grande interesse. A questo scopo, la costruzione di una linea laterale da Mestre (Venezia), per Bassano a Trento, che accorcia di 60 chilometri la linea principale di Verona, diviene urgente. Da Bologna-Ferrara a Verona è istantemente richiesta una linea diretta; da Reggio a Mantova è già seriamente discussa, e queste due linee trarranno al Brennero tutto il commercio dell'Italia bassa e media, che mediante la continuazione di Innsbruck a Kempten, progettata dal *Sud Austriaco*, deve togliere anche le molte comunicazioni colla Germania del Sud.

Il signor Pioda fu invitato di mandare diverse copie d'uno scritto uscito in Italia, il quale tratta dell'incanalamento dell'alta Lombardia. Queste copie verranno consegnate ad esperti Svizzeri, i quali sono in relazione con altri esperti italiani, per l'abbassamento del lago Maggiore.

GRECIA

Il generale Calligrisse va a Parigi non poter continuare il suo viaggio per l'America per motivi di salute; perciò il Governo pensa di nominare in sua vece un altro inviato a Washington, e come tale viene designato con molta probabilità il rettore dell'Università e professore, sig. Rangabi. Com'è noto, questo posto venne offerto, tempo fa, al sig. Rangabi, ma allora non fu da lui accettato.

Si parla della prossima venuta in Atene dell'ambasciatore greco a Costantinopoli, sig. Deliamis; chi dice che l'ambasciatore abbia domandato un permesso di un mese per affari di famiglia, altri poi ch'ei viene in Atene per oggetti di servizio.

Il nuovo piroscalo della Compagnia greca, l'*Aradi*, intraprese questa settimana il suo secondo viaggio in Candia; rimase nel litorale di Sfakia per sei ore, e fece ritorno con a bordo 350 profughi Candioti; questa volta, l'*Aradi* venne da Sira al Pireo, ove fu accolto con grande entusiasmo; molti abitanti della capitale scesero al Pireo per visitarvi ed ammirarlo. La sua velocità è grande; fece il tragitto da Sira al Pireo (72 miglia marittime) in 5 ore, con mare agitato. Sull'*Aradi* arrivò pure in Atene il figlio del generale Garibaldi, con 25 volontari e ufficiali garibaldini, i quali tutti, secondo si dice, hanno intenzione di recarsi in Candia.

Gli insorgenti di Candia sono concentrati nella Provincia di Retimio; le ultime notizie del teatro della guerra recano che presso il villaggio di San Mirone avvenne uno scontro sanguinoso, di cui s'ignora l'esito; si suppone qui che sarà a favore dei Cristiani, poichè non solamente il loro numero era abbastanza grande, ma pur anche le loro posizioni molto forti. I Turchi di Retimio erano in grande agitazione, a motivo delle ultime vittorie dei Cristiani, e si temeva per la vita dei Greci residenti in quella città. Speriamo che se il fanatismo dei Musulmani si eccitasse fino alla ferocia, non mancheranno d'intervenire gli agenti consolari europei per salvare la vita a tanti Cristiani dei loro innocenti.

Lunedì S. M. andò al Pireo per visitare una fregata inglese, arrivata il giorno prima; il Re fu accolto con tutti gli onori dovuti, e degnosi di pranzare a bordo del bastimento.

Il Governo greco mandò questa settimana un ispettore in Egitto onde ispezionare quei Consolati greci, i quali pare non si trovino in uno stato troppo buono, ed hanno bisogno di un riordinamento. I differenti Governi greci dopo il 1862, destinarono ad agenti consolari individui pochissimo adatti a tali cariche.

Atene 16 marzo.

Siccome due piroscali turchi vennero al Pireo, per vigilare il piroscalo greco *Aradion*, così il piroscalo ellenico protestò. Il ministro ottomano rispose che la Turchia aveva il diritto di spedir navi nei porti greci, in tempo di pace. Tuttavia i due piroscali si allontanarono.

RUSSIA

Scrivono da Pietroburgo:

Due partiti opposti si combattono attualmente nelle sfere ufficiali ed aristocratiche: quello di Pietroburgo, vale a dire il partito europeo, e quello di Mosca, ossia il vecchio partito russo.

Il primo è in favore della partecipazione della Russia al movimento di civilizzazione europea. Questo partito è quindi opposto alla conquista della Turchia, perchè prevede che la presa di Costantinopoli trasferirebbe il centro politico della Russia da Pietroburgo a Mosca, e farebbe della Russia una Potenza, non già europea, ma orientale. Questo partito comprende tutti i Tedeschi, la maggioranza delle famiglie più distinte di Pietroburgo, l'Ovest della Russia, ed una frazione della Casa imperiale.

Il secondo partito, che comprende certi membri della famiglia dell'Imperatore, non sarebbe lungi dall'intenzione di togliere a Pietroburgo il suo prestigio politico, perchè vorrebbe in tal guisa isolare la Russia, distaccandola il più possibile dall'Occidente, e mantenere le masse allo stato di schiavitù, respingere qualsiasi tolleranza religiosa, e ristabilire soprattutto la Chiesa greca a Costantinopoli.

Il Governo russo si manterrebbe immobile fra i due partiti.

TURCHIA

Costantinopoli 21 marzo.

Trentacinque delegati di Candia, fra cui 17 greci, arrivarono, e furono accolti in udienza dal Sultano. S. M. rispose con benevolenza alle parole dette da uno dei delegati cristiani.

Una fregata turca, con truppe a bordo, è partita per l'Arcipelago.

(G. di Mil.)

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 27 marzo.

Monumento Manin. — Ci consterebbe che il Municipio, al quale non pervenne ancora in via ufficiale, dal Governo, la partecipazione del Decreto pel trasporto delle ceneri di Manin, avrebbe pensato maturamente a farsi incontro alla generosa disposizione del Re, procurando il modo di mandarlo ad effetto degnamente. Se le nostre informazioni sono esatte, pare che la legazione italiana a Parigi, abbia avuto incarico dal Governo di chiedere ufficialmente alla Francia il permesso di trasportare le ossa del nostro concittadino. Il Comitato per l'eruzione di un monumento alla memoria di lui, sarà convocato fra breve, e saranno spinte le pratiche, onde realizzare le somme necessarie a tale patriottico scopo. Speriamo

che i cittadini non sieno sordi all'appello. Si trovarono somme cospicue pel Carnevale, e andò egregiamente; non possiamo nemmeno immaginare che manchi il denaro per una così nobile e santa idea. E vorremmo che commissioni apposite girassero per le parrocchie, chiedendo e raccogliendo l'obolo anche dal popolotto, anche dall'operaio, ai quali Mania fu sempre padre ed amico. Questa comunione delle classi in un solo pensiero, contribuirebbe sempre più a togliere ogni avanzo di ruggine, ogni resto di diffidenza.

Quando al Consiglio comunale, a suo tempo, crediamo, saprà fare il suo dovere convenevolmente. Venezia a paragone delle altre città, che contribuiranno pel monumento Manin, ha severo obbligo d'esser la prima senza eccezione.

Monedza stradale. — La città non presenta, certo, da qualche tempo un aspetto di polizia, che invogli ad ammirarla. Certe calli, certi angoli ancor più in vista e più venerandi, sono tenuti più o meno, che se fossero destinati a ricettar le immondizie più schifose. Abbiamo attinto informazioni sicure, mentre ci pareva d'ora a credere, che, con un contratto di ferro, la benemerita impresa Scarpa non potesse o non volesse adempiere agli obblighi assunti; e d'altra parte, la monedza della città, oltreché dal punto di vista igienico, è reclamata anco dalla dignità e dal riguardo verso il forestiere e il cittadino. Or ecco quanto abbiamo potuto rilevare. Lo Scarpa, munito senza misericordia (300 franchi anche nell'ultimo mese), perseguitato di calle in calle dai vigili del Municipio, non volendo, da un lato, aumentare il numero dei suoi spazzini, e dall'altro non sapendo approfittare delle risorse che dovevano, senza dubbio, offrirgli le spazzature raccolte, stanco e sfiducioso, offrì al Municipio la grossa cifra di mille fiorini, se lo scioglieva dal suo impegno, che doveva durare ancora per molti anni. E il Municipio prese l'onesto Scarpa in parola, ed ora sta organizzando colla Casa d'industria il modo più semplice per ottenere che, dai poveri ivi ricoverati, con una lieve spesa, si possa avere un lodevole e diligente servizio. Un po' di pazienza adunque, e speriamo sul serio che questa partita municipale sia regolata come va.

E ben vero che molto dipende dai benemeriti cittadini d'ambo i sessi, i quali pur che abbiano per mandato d'insediarsi, appena trovino moneta una strada. E ben vero che tante e così tortuose sono le nostre calicelle, da render quasi impossibile una sorveglianza minuziosa e continua; ma qualche esempio dato a tempo, più di qualche multa fioccata senza riguardo e senza pentimento, e forse si otterrà qualche cosa. Protestiamo poi altamente contro certe piogge poco odorose, che capitano giù dalle finestre sui rivi, e perino sul gran Canale. Diamine! se ai tempi della Serenissima, ciò poteva esser lecito (e dubitiamo che lo fosse), ora però, mutati i giorni, ci pare che tale adamicco costume di pulizia dovesse esser lasciato da parte.

Raccomandiamo a chi spetta una severa sorveglianza, ed un organizzato sistema di punizioni.

Ateneo veneto. — Giovedì 28 del corrente mese, il socio ordinario cav. Emilio prof. di Tipaldo, leggendo una sua Memoria intitolata: *Pensieri sulla letteratura e legislazione greco antica*.

Venerdì sera successivo (29, alle ore 8) il prof. Giovanni Zanoni, socio e membro del Consiglio dell'Ateneo, terrà la lezione orale terza da lui promessa: *Sulla telegrafia elettrica con esperimenti*; e propriamente del pantelegrafo Caselli, con una rivista dei principali sistemi telegrafici moderni.

Vigilanza doganale. — Nella notte del 19 corrente, le guardie doganali esecutorie nelle acque di Bottegno il fermo di sei contrabbandieri, non che di una barca contenente sei sacchi di pepe ed un sacco di cacao, del complessivo peso di chilogrammi 370.

Pubblicazioni. — È uscito dalla premiatrice tipografia di Giovanni Cecchini il bell'*Elogio funebre dei martiri di Venezia Bandiera-Moro*, recitato nella chiesa di S. Giovanni in Bragora, dal professore D. Giovanni Tamburini, il 2 marzo corrente.

Si sta pubblicando un *Indicatore generale letterario, scientifico, artistico, industriale e commerciale, di tutte le Provincie venete*, a cura della Società Zerman e compagni.

Il programma, ch'è già messo fuori, ha ricevuto l'elenco e l'approvazione nella R. Prefettura di Venezia e della Camera di commercio, per cui ci dispensiamo di analizzarlo; solo diremo che il Veneto mancava di una Guida commerciale così completa come la ci vien promessa dalla suddetta Società, e noi siamo sicuri che il commercio, o, per meglio dire, la vita pubblica se ne avvantaggerà d'assai, e invitiamo tutti di aderire all'associazione di un'opera, che, per lo aggraviatissimo di 2 lire annue, corrisponde molti e rilevanti vantaggi.

Cadavere. — Verso le ore 11 antm. di ieri, fu rinvenuto presso il ponte del Vin, un cadavere totalmente putrefatto, e irriconoscibile.

Furti. — Ignoti ladri, la notte scorsa, tentarono penetrare nella chiesa di S. Giobbe.

Ferimento. — Verso le ore 7 di iersera, Massimo Scarpa, di anni 43, fu gravemente ferito, con uno stilo, all'addome, da uno sconosciuto, che si dette a precipitosa fuga.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 27 marzo.

S. A. R. il Principe Amedeo, che per alcuni giorni erasi recato a Lonigo, è ritornato ieri sera a Venezia.

Il conte Pasolini, Commissario del Re, f. di prefetto, è ritornato ieri sera a Venezia.

La sotto-Commissione istituita per l'erogazione del residuo importo di L. 1390 (1), ancora disponibile dalla cospicua somma di L. 120 mila destinata da S. M. a beneficio dei poveri di Venezia, che si resero più benemeriti della causa nazionale, ha fornito il suo compito il 13 marzo, dividendo la detta somma fra 30 persone.

Il Commissario del Re ebbe, con vera soddisfazione, a rilevare dalla diligente e coscienziosa relazione della sotto-Commissione, con quale criterio abbia essa incontrato le viste benefiche del nostro Sovrano, ed ha espresso alla medesima i più sentiti ringraziamenti.

(1) L'importo di L. 1390, era così costituito:
a) Residuo delle L. 120 mila. L. 440
di cui si è fatto già cenno nella *Gazzetta*.

b) Averagli disposti a persone che non si presentarono per la riscossione. L. 950
Torano L. 1390

CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 26 marzo.

Presidenza del presidente decano Pisanelli.

La tornata è aperta alle ore 2 e 1/4, colle solite formalità.

Presidente annunzia alla Camera, che furono ormai convalidate 392 elezioni; è quindi da sperarsi, che se la Camera non si perderà in sversari, che lungaggini, essa potrà avere convalidato per domani altro buon numero di elezioni. Egli prega perciò i suoi colleghi ad essere sobrii di parole ed a non ripetere così di frequente le cose già dette (ilarità), e soprattutto scongiura i deputati a risparmiare le cose personali, le quali sono di ben poco conto in confronto al grande compito, che il paese è in diritto di attendere dai suoi rappresentanti. (Applausi.)

Viene data lettura di una lettera del ministro dell'interno dalla quale annunzia, che fu telegraficamente dato ordine ai Prefetti di spedire i verbali delle elezioni, che ancora mancano. Aggiunge, che i verbali, i quali mancano sommano in tutto a 38. Gli incartamenti distribuiti fin ad oggi agli Uffici sommano questa mane a 432.

Nicotera ripete quanto già disse ieri per vari collegi del Napoletano, i quali mandarono i verbali al Prefetto di Napoli il giorno successivo all'elezione e che questi verbali mancano ancora. Aggiunge, che il Prefetto di Napoli invitò per circolare i presidenti delle diverse sezioni ad inviarli i verbali delle elezioni.

Va poi notata la strana combinazione, che la maggioranza dei verbali mancanti appartiene a deputati dell'opposizione.

Ricasoli (ministro) ripete quanto già fu dichiarato ieri dal Governo, che cioè, il potere centrale ed i Prefetti fanno quanto sta in essi perchè la Camera possa essere in grado di terminare quanto prima le operazioni preliminari della sua costituzione. In quanto alla strana osservazione fatta dall'on. Nicotera, che cioè, nei collegi, di cui mancano ancora i verbali, furono eletti per maggior parte deputati dell'opposizione, il presidente del Consiglio legge uno specchio statistico, secondo il quale, dei 38 deputati eletti nei collegi, di cui mancano ancora i verbali, 18 appartengono al partito governativo, 17 all'opposizione, e 3 elezioni sono nulle.

Nicotera vuole leggere un'altra statistica per infirmare le allegazioni del presidente del Consiglio, e dice volerlo fare per provare al paese non essere esatto quanto dicono gli organi del Governo, destinati ad illuminare la nazione, che cioè, è colpa della Camera se i suoi lavori non progrediscono.

I rumori della Camera decidono l'on. Nicotera a non proseguire, ed a rinunziare alla lettura della sua statistica.

Rorà riferisce sull'elezione avvenuta nel collegio di Borgomanero, in persona dell'onorevole Penotti. A motivo di irregolarità avvenute, il relatore propone l'annullamento di questa elezione. È annullata.

Pissani si riferisce sulla elezione avvenuta nel collegio di Chivasso in persona dell'onorevole cav. Crosa. Contro questa elezione pervennero nove proteste, le quali parlano di corruzione e di brogli.

Per questi riflessi il relatore propone la sospensione della convalidazione di questa elezione, ed un'inchiesta giudiziaria.

Queste conclusioni sono adottate.

Nicotera riferisce intorno all'elezione avvenuta nel collegio di Brienza, in persona dell'on. Lovito, e ne propone la convalidazione. È approvata.

Nicotera riferisce intorno alla elezione avvenuta nel collegio di Afrag

del 26 marzo.
ano Polinelli.

re 2 e 1/4 colle so-
niera, che furono
è quindi da spe-
perdere in sover-
e convalidato per
ezioni. Egli pre-
e sobri di parole
quente le cose già
giura i deputati a
quali sono di ben
e dai suoi rappre-

lettera della mini-
anza, che fu tele-
fatti di spedire i
ora mancano. Ag-
nastano sommano
distribuiti fino ad
esta mane a 432.
dise ieri per vari
mandarono i ver-
namento successivo
all'ancora ancora,
soli inviti per cir-
sezioni ad inviar-

ombinazione, che
anti appartiene a

quanto già fu di-
io, il potere cen-
sta in essi perchè
do di terminare
iminari della sua
una osservazione
e, nei collegi, di
furono eletti per
posizione, il presi-
peccio statistico,
i eletti nei colle-
18 apparten-
all'opposizione, e

l'ultra statistica per
dente del Consig-
are al paese non
e organi del Go-
vazione, che, cioè,
lavori non pro-

donò l'on. Nicco-
avvenuta alla let-
avvenute, il re-
questa elezione.

zione avvenuta
na dell'onorevole
e pervennero in-
corruzione e di

propone la so-
questa elezione,

l'elezione avve-
persona dell'on.
lidazione. E ap-

la elezione avve-
persona dell'on.
lo sporta contro
essere state loro
remoto, molto

Queste schede
relatore, discor-
l'ufficio non ebbe
e queste schede
illegio di Afrago-
questa elezione.

intorno alla ele-
n Nicandro, in

porta protesta, la
li, i quali potreb-
locali e la onestà
per conseguenza,

le elezioni degli
l'elezione avve-
persona dell'on.

potrebbe questa ele-
avvenute du-

propone l'an-

conclusioni del
pionieri della mi-
ora che le ragioni
opera questa ele-
nularia.

la Camera a con-
dere di pronun-
ano meglio ap-
e gli onorevoli

to ne l'annulla-
elezione, pro-

nte ch'egli prole-
zione, e sollec-
accettata questa
e formale, onde

inchiesta, e tro-
meglio respon-
dito allo stesso

este sporte in-
no avere il va-
e, ne tampoco
in altri casi si-
amente con-
regolarità, del-
troppo vaghe,

Il presidente di-
vava.

proposta del re-
l'elezione. E,
alidità dell'ele-
putato del col-

avvenuta nel
generale Giusep-

degli onorevoli

muta nel colle-

orevole Leardi.

Contro questa elezione sono pervenute all'ufficio 20 fra proteste e documenti.

Fra questi documenti ve n'ha di quelli, i quali denunciano in questa elezione pressione governativa.

Il relatore dà lettura di due lettere del sotto-Prefetto di Tortona ad un nonominato Sindaco, nelle quali dimostra la necessità di nominare un uomo favorevole al Governo. Però in queste lettere la maggioranza dell'Ufficio non crede potere trovare il fatto della pressione governativa.

Altri documenti proverebbero invece fondata l'accusa di tentata e forse anche consumata corruzione, e di brogli.

L'Ufficio propone ad unanimità la sospensione del convalidamento di questa elezione, ed una rigorosa inchiesta giudiziaria.

L'Ufficio vorrebbe poi che questa inchiesta fosse affidata ad un consigliere della Corte di Cassazione.

Ricciardi approva le conclusioni del relatore e prendendo per punto di partenza l'argomento delle lettere scritte dal sotto-Prefetto di Tortona, egli dichiara che, non appena la Camera sarà costituita, egli la porrà in grado di decidere se essa approva o no il sistema tenuto dal Governo durante le ultime elezioni, se, cioè, essa approva che il Governo segua il sistema francese, dove il Governo ha il suo candidato, oppure se essa preferisce il sistema inglese, dove i candidati sono presentati dai partiti. L'oratore crede perniciosa alla libertà la ingerenza governativa in materia di elezioni, e condanna, per conseguenza, quanto fu fatto a questo proposito dai Prefetti e sotto-Prefetti. La inchiesta proposta dal relatore è approvata.

Canclieri riferisce intorno alla elezione avvenuta nel collegio di Naso, in persona dell'onorevole Parisi.

È convalidata.

De Blasis Filippo riferisce intorno all'elezione avvenuta in persona dell'onorevole Nicola Melchiorre.

Dopo un lunghissimo discorso, col quale racconta per minutissimi dettagli il modo, nel quale fu fatta questa elezione, e spiega i fatti denunciati nei reclami pervenuti all'Ufficio, il relatore propone la convalidazione di questa elezione.

Parlano sopra questa elezione i deputati Capone e San Donato, il primo per combattere il convalidamento dell'elezione, il secondo per difenderlo.

Il motivo, pel quale si vuole impugnare la validità di questa elezione, consiste nel fatto, che nel collegio, nel quale ebbe luogo, vi sono cinque o sei individui i quali portano lo stesso nome di Nicola Melchiorre; soltanto il detto è proprietario, ex deputato e consigliere provinciale, un altro è calzolaio e gli altri sono illetterati.

Capone sostiene che tutti possono benissimo essere stati dati al calcolajo (Rumori, Oh! Oh!). Sono approvate le conclusioni del relatore, ed è riconosciuta la validità della elezione del deputato Nicola Melchiorre.

Puccioni riferisce sulla elezione del collegio di Pavullo nel Frignano, in persona dell'on. Bartolucci.

È convalidata.

Si riferisce sulla elezione avvenuta nel collegio di Cava, in persona dell'on. Siccardi.

È convalidata.

Lo sono egualmente quelle dei signori Frapolli, Lanza Scela e Maggi.

Sulla proposta dell'onorevole Torrigiani, la Camera decide di procedere domani alla costituzione del seggio presidenziale.

Cairati chiede se a questa votazione potranno prendere parte anche i deputati, la cui elezione non fosse ancora stata riferita.

Da varie parti si risponde in senso affermativo.

La seduta è sciolta alle ore 3 1/2. Domani seduta alle 2.

L'Acquaranda è costretta a confessare che nella Camera, « in questi giorni, una botta non attende l'altra, e sin ora quasi ogni votazione è stata per la sinistra una sconfitta. » Essa però ne attribuisce la colpa alla disciplina della destra, ed alla deplorevole negligenza di coloro, che dopo avere ambito e sollecitato l'onore della rappresentanza, non si curano di adempierne i doveri, e compromettono il partito cui appartengono.

Leggesi nella Gazzetta d'Italia, a proposito dell'andanza dei membri della maggioranza, tenuta la sera del 25:

I deputati intervenuti erano 172, compresi i ministri.

L'onorevole Pisanello, presidente della riunione, espose con un breve discorso lo scopo di queste riunioni della maggioranza.

Fu accolta alla quasi unanimità la proposta di portare alla presidenza della Camera l'onorevole Mari, e noi non supremo lodare abbastanza questa nuova testimonianza di stima all'ex presidente della Camera passata.

Fu fatta anche la proposta di sostenere per le altre candidature del Seggio definitivo, soltanto uomini della maggioranza; ma l'onorevole Michele Coppino sostenne l'opinione, che non fossero tutti di destra i vice-presidenti della Camera. Crediamo che quest'ultima opinione prevarrà, perchè bisogna far calcolo sulle proprie forze per sostenere opinioni più o meno assolute ed esclusive. L'assoluta in politica è quasi un paradosso.

Leggesi nel Diritto: ieri sera nel palazzo Panatelli si tenne una riunione di molti deputati dell'opposizione. Venne posto in disamina il progetto di accordare, per iniziativa parlamentare, l'esercizio del bilancio provvisorio, onde impedire che il Governo, per qualsiasi pretesto, esca dalla costituzione. In tal modo, la concessione dell'esercizio provvisorio non avrebbe avuto che un carattere puramente amministrativo.

Parecchi si mostrarono di questo avviso, e fra costoro ci venne riferito, che sieno gli onorevoli Crispi e Mancini. Altri opinarono in senso contrario, osservando che l'attuale strettezza del tempo è da incolparsi al Ministero, che sciolse inconsultamente la Camera, ed a cui quindi spetta ogni responsabilità.

I pareri essendo diversi, non fu presa, per ora, alcuna deliberazione su questo argomento.

Intanto si è stabilito di portare come candidato dell'opposizione alla presidenza della Camera l'on. Crispi.

I deputati dell'opposizione per dar saggio del loro zelo e della loro alacrità, hanno bisogno di esser sollecitati a venire a Firenze. Non bastano gli appelli del generale Garibaldi, Crispi, De Boni, Corte e Bertani, per farli venire al lavoro lodioso della Camera.

Oggi una nuova circolare è diretta a sinistra assenti, dagli onorevoli Crispi, De Luca, Cairoli, Nicotera, Caracci, Bertani, Miceli, la Porta. — Così la Gazzetta d'Italia.

Siamo lieti di annunciare, dice la Nazione, che S. M. il Re, per incoraggiare l'utile e filantropica istituzione della Lega alimentare di Firenze, ha fatto acquisto di 100 azioni della Società medesima.

La Gazzetta ufficiale reca la notizia della morte dell'illustre senatore Dell'Uppi, accaduta in Hong Kong, nel 9 del caduto febbraio, per infiammazione al fegato.

Innanzi di partire per la missione affidatagli presso il Gabinetto di Vienna, S. E. il conte Cibrario ebbe un lungo colloquio con S. M.

A quanto asseriscono persone ben informate, sarebbero trattati specialmente del prossimo matrimonio del Principe ereditario, e delle gravi contingenze politiche, nelle quali versa attualmente l'Europa per l'attitudine della Francia e della Prussia. — Così il Diritto.

Il Commercio di Cadice dice, che col corriere partito ieri per le Canarie e le Baleari, fu dato ordine di autorizzare l'ingresso nella Penisola, dei sign. Rios Rosas, Salaverría e Roberts.

Berlino 22 marzo. Il Principe Umberto d'Italia arriverà qui il 6 aprile, e prenderà alloggio nel palazzo reale.

(O. T.)

Altra del 23. Lo Staatsanzeiger pubblica un trattato d'alleanza fra la Prussia e il Wirttemberg, in data del 13 agosto 1866. Esso è identico a quello fra la Prussia e la Baviera.

(O. T.)

Berlino 25 marzo. La Kreuzzeitung reca la seguente comunicazione da Parigi: « Il generale Froissard, aiutante generale dell'imperatore, parte per il Lussemburgo con una missione segreta. Corrono insistentemente molte voci, secondo le quali, la Francia avrebbe intenzione di compiere il Lussemburgo. »

(O. T.)

L'asserzione di vari giornali, secondo cui il viceammiraglio Tegelhoff sarebbe richiamato, è priva di qualunque fondamento. Il viceammiraglio, che trovava ora a Washington, dove viene accolto colla massima distinzione, si recherà quindi alla Nuova-Orleans, e non ritornerà in Europa prima del mese di maggio.

(FF. TT.)

S. M. l'Imperatore partì oggi col treno ordinario delle ore 9.50 pm. da Pest per Vienna.

Il barone Paolo Sennyei fu sollevato, dietro sua domanda, dal posto di presidente della Camera alia ungherese, e ne fu nominato presidente il Jucur Curia, di Majlath.

(O. T.)

Leggesi nella Presse: « La decisione delle tre Potenze, Francia, Austria e Russia, di consigliare la Porta alla cessione di Candia alla Grecia come il mezzo più adatto onde scongiurare le perturbazioni che potrebbero minacciare la continuazione della sua esistenza in Europa, non verrà posta in esecuzione per rifiuto dell'Inghilterra di unirsi a questo passo collettivo. Gli inviati avrebbero ad attendersi nella migliore ipotesi una risposta di civile rifiuto, e dovrebbero accoglierla, bene o male, dacché in caso diverso l'Inghilterra prenderebbe misure opposte. Onde non far cadere del tutto l'accordo ottenuto con tanta fatica, si dice, che i signori Bourne, Prokesch-Osten e generale Ignatieff, abbiano avuto l'istruzione di esprimere singolarmente nelle loro conferenze, tanto al gran visir, quanto in eventuali udienze presso il Gran signore, il succeduto convincimento dei loro rispettivi Governi, ma che non si voglia esercitare una pressione di qualsiasi genere sulle decisioni del Divano. »

L'invito russo, conte Stackelberg, è qui giunto ieri sera da Pietroburgo.

(O. T.)

Vienna 26 marzo. L'odierna Gazzetta ufficiale assicura, che nelle sfere autorevoli di qui, non si sa nulla d'una presunta missione del generale Fleury a Vienna per qualsiasi scopo.

(O. T.)

Bukarest 26 marzo. La Camera approvò con 75 voti contro 52 il progetto di legge relativo al trasferimento della Corte di cassazione a Jassy. La sessione fu nuovamente prolungata sino all'11 aprile.

(O. T.)

Londra 21 marzo. Ieri sera giunse qui il Re di Danimarca. Venne accompagnato dal Principe di Galles a Marlborough-house. La Principessa di Galles continua sempre a migliorare: la sua malattia, per quanto naturalmente penosa, non ha mai dato motivo ad alcuna delle inquietudini spacciate dai giornali francesi.

(Nazione.)

Belgrado 26. — Un proclama del Principe annuncia ch'egli si recherà giovedì a Costantinopoli, per ringraziare il Sultano dello sgombero delle fortezze.

Pietroburgo 26. — Si assicura che il Governo decise di costituire un Sinodo cattolico, che sarà la più alta Autorità della Chiesa cattolica in Russia.

Nuova York 25. — Il Senato adottò il progetto che autorizza la vendita di navi da guerra agli Stati belligeranti, che trovansi in pace cogli Stati Uniti. — Scoppiarono violenti uragani lungo le coste dell'Atlantico. Deploransi parecchi naufragi.

— Si ha dal Messico: Massimiliano ritornò a Queretaro. I Juaristi preparansi ad assediare Lueraga.

SECONDA EDIZIONE.

Venezia 27 marzo.

Oggi, com'era stato annunciato, ebbe luogo una seduta del Consiglio comunale. Con una lodevole innovazione furono ammessi oggi, per la prima volta, i rappresentanti della stampa locale. La seduta si aprì alle 12; sono presenti 39 consiglieri.

Aperta la seduta, e letto il processo verbale, il Sindaco co. Giustiniani erede di dover dare alcuni chiarimenti a proposito del Decreto, che mette a carico dello Stato le spese del trasporto delle ceneri di Daniele Manin. Dice che il Municipio cessato, del quale esso era Podestà, aveva nominato una Commissione per effettuare il trasporto delle ceneri; ch'essa attendeva di mettersi d'accordo cogli amici di Daniele Manin a Parigi, per effettuare il trasporto il 22 marzo; ma che però le mancò il tempo, e si riservava di farlo nel settembre prossimo. La Commissione fu cortesemente prevenuta dal Governo, e il Sindaco crede d'interpretare il desiderio del Consiglio, proponendo che sia votato per acclamazione un ringraziamento al Governo. (Vivi applausi.)

Viene in discussione la parte che proroga sino al 10 giugno la facoltà dell'esercizio provvisorio. Ad onta di alcune obiezioni del cons. Giuriato, che trovava il tempo troppo angusto, la parte è approvata a grande maggioranza.

Il cons. Giuriato esprime il desiderio che fosse votata una sua proposta sulla nomina d'una Commissione permanente, incaricata di esaminare il bilancio; ma gli si osserva che questa proposta non è all'ordine del giorno, e l'incidente non ha seguito.

Indi, dietro proposta dell'avv. Diena, si inverte l'ordine del giorno, e si passa subito al N. 3: « Approvazione della massima di provvedere Venezia di acqua potabile col mezzo d'un acquedotto dalla terraferma, e nomina di una Commissione, la quale, in concorso del Municipio, concreti il modo di darvi esecuzione, tanto dal lato tecnico, quanto dal lato finanziario. »

Il cons. Berti (membro della Giunta municipale) legge la relazione della Giunta, nella quale, vista la necessità di fornire d'acqua potabile la città di Venezia, e fatto allusione agli ostacoli mossi dal Governo austriaco, esamina i vari progetti fatti sinora, passa in rassegna tutto ciò che si è fatto, e conclude colla necessità di risolvere in massima il problema sin d'ora, prendendo la deliberazione di mettere all'ordine del giorno della sessione ventura la costruzione d'un acquedotto.

Il cons. Manin fa molte obiezioni, soprattutto dal punto di vista militare, e dice che con questo progetto probabilmente Venezia diverrebbe una fortezza di terzo o quarto ordine, anziché di primo, com'è attualmente, e come deve rimanere, nell'interesse del Regno, del quale può essere un baluardo, e nel suo stesso interesse, perchè con un progetto, come quello proposto dalla Giunta, l'esistenza dell'Arsenale sarebbe minacciata, poichè un Arsenale di primo ordine non può esistere, se non in una fortezza di primo ordine.

Berti replica lungamente, dimostrando come sia impossibile che, coi mezzi attuali, Venezia possa provvedersi di acqua potabile; che non si può contare né sulle cisterne, né sui pozzi artesiani, né sull'acquedotto interno, col quale si vorrebbe trasportare l'acqua dalle dune del Lido. Resta dunque l'acquedotto esterno dalla terraferma. Combate quindi l'obiezione del colonnello Manin; sostiene che l'acquedotto della terraferma non di struggerebbe le cisterne, ma le lascierebbe sussistere, e anzi le alimenterebbe. Resterebbe però sempre il mezzo di poter, in caso, far fronte ad un assedio, come nel 1848, facendo uso delle cisterne. Si potrebbe imporre poi per contratto alla Società costruttrice dell'acquedotto, l'obbligo di formare un largo pozzo, un grande deposito d'acqua, che potrebbe servire d'aiuto alle cisterne della città in caso di blocco. Finalmente, resterebbe sempre la risorsa di scavare pozzi al Lido, coi quali pure si potrebbe far fronte ai pericoli d'un assedio.

Il cons. Busoni spiega a lungo le difficoltà tecniche del progetto dell'acquedotto.

Berti ricorda che ora si tratta di approvare l'opportunità, in massima, d'un acquedotto, non un progetto speciale. Dopo alcune osservazioni del prof. Busoni, dell'ing. Treves, dell'avv. Franceschi, del col. Manin, il co. Boldi, membro della Giunta, ricorda che il Governo austriaco, pur tanto interessato nella difesa della fortezza di Venezia, aveva fatto adesione al progetto Saccardo sull'acquedotto « alla condizione che fossero mantenute le cisterne esistenti. » Questo mostra che il progetto sull'acquedotto non è tale da togliere a Venezia la sua importanza strategica.

Il col. Manin insiste che tutto si riduce a sapere se l'acquedotto lascierebbe sussistere le cisterne o no, e se quindi resterebbe acqua alla città, in caso d'assedio e di conseguente rottura dell'acquedotto.

Berti svolge più a lungo gli argomenti da lui addotti anteriormente, e coi quali ha voluto dimostrare il contrario.

Manin osserva che il relatore ha escluso vari progetti: quello di giovare dell'acqua della Seriola, quello dei pozzi artesiani, quello dell'acquedotto interno del Lido. Non si potrebbe scegliere un sistema misto, che tollesse la città in caso di assedio? Il Consiglio è abbastanza istruito per prendere adesso una deliberazione? Il colonnello Manin conclude, proponendo una sospensione.

Il cons. Fadija appoggia con sode ragioni il colonnello Manin, e domanda che si sospenda ogni deliberazione, e che si nomini una Commissione, che studi più maturamente l'argomento.

Berti combatte la sospensione come un'inutile perdita di tempo, che arricchisce di far naufragare nuovamente il progetto, « lasciandoci ancora, Dio sa per quanto tempo, coll'acqua della Seriola, sulla quale galleggiano le carogne degli animali più immondi. »

Il cons. Diena dice che la Giunta ha differito d'opinione dalla Commissione e ha respinto in parte le sue idee, e domanda ora al Consiglio un voto generico, senza efficacia pratica, senza valore economico. Il Consiglio non può votare so-

pra una proposta così vaga; gli si presenti un progetto determinato, e allora lo voterà.

Berti replica, osservando che ciò, che si guadagna accettando la proposta della Giunta si è questo, che il campo vien limitato, che la questione è semplificata, e che si evita il pericolo che questi nuovi indugi facciano andare a monte il progetto un'altra volta.

Diena insiste nella necessità che non si vincoli anticipatamente il voto del Consiglio.

Fornoni (membro della Giunta) osserva che gli altri progetti hanno ormai un passato contro di loro; che l'acquedotto è ragionevolmente il solo mezzo pratico di approvvigionare d'acqua la città. Sulla questione militare osserva che è meglio che una città debba cedere tre o quattro giorni prima, piuttosto che debba languire sempre per mancanza d'acqua; osserva che le cisterne sono in decadenza, ch'esse diminuiscono sempre più, che vi è pericolo quindi che le condizioni di Venezia, riguardo all'acqua potabile, diventino sempre peggiori. Del resto, anche le fortezze si provvedono d'acqua mediante acquedotti, e la città di Genova può servire d'esempio. Insiste per una pronta deliberazione.

Boldi (membro della Giunta) dice, che se il Consiglio non pronuncia un voto sin d'ora sull'acquedotto, non vi sarà alcuno che impieghi spese e fatiche per presentare progetti determinati.

Diena osserva che quelli che sarebbero disposti a presentare progetti, devono ormai aver fatto gli studi necessari, ed essi non aspetterebbero il voto del Consiglio. Insiste per la sospensione.

Dopo alcune osservazioni dell'avv. Marangoni, dell'avv. Manetti, del co. Boldi, si vota l'emenda presentata dal dott. Fadiga, a cui si associano anche l'avv. Diena ed il col. Manin, colla quale « si rimette il giudizio anche di massima al giorno, da fissarsi il più presto possibile, in cui una Commissione presenterà un progetto concreto. »

Il dott. Berti dice, che la Giunta non accetta l'emenda.

L'avv. Manetti domanda l'appello nominale sull'emenda.

L'emenda è messa ai voti e respinta con voti 26 contro 17.

I cons. Marangoni e Treves si astengono. La proposta della Giunta è quindi messa ai voti per appello nominale e viene approvata con voti 34 contro 9.

La parte era così concepita: « Il Consiglio, inteso il rapporto della Giunta e la successiva discussione, accetta fra i vari mezzi d'approvvigionare Venezia d'acqua, quello dell'acquedotto, che le derivi dalla terraferma, avendo riguardo, nella costruzione di esso, alle esigenze di piazza fortificata, e provvedendo pel caso di distruzione dell'acquedotto. »

Dopo una breve discussione, si passa ai voti per deliberare se si debba nominare una Commissione di sette membri per concretare un progetto, da presentarsi nella prossima sessione. La Commissione avrà anche la facoltà di aggregarsi persone estranee per attingere lumi.

La proposta è accettata all'unanimità.

La seduta si sospende per cinque minuti, onde i consiglieri possano intendersi sulla nomina della Commissione.

Al momento della votazione i votanti sono 42, la maggioranza è di 22.

Riuscirono eletti: Manin con voti 27; Berti con 30; Bizio con 29; Wurtz con 34; Francesconi con 31; Fornoni con 35; Boldi con 24.

La seduta è levata alle 4 1/2 pm. Domani alle 14 ant. vi sarà un'altra seduta sullo stesso ordine del giorno.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, L. Lira 37: — all'anno: 12:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, L. Lira 45: — all'anno: 12:50 al semestre; 11:25 al trimestre.
L. associazione si ricevono all'Ufficio a San' Angelo, Carlo Castella, N. 2545 e di fuori per lettera, affrancando i gruppi.
Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35.
Il suo foglio cent. 8.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

Per gli articoli comunicati, cent. 10 alla linea; per gli Avvisi, cent. 20 alla linea; per una sola volta, cent. 50 per tre volte; per gli Atti e i decreti, cent. 8 1/2 alla linea di 24 caratteri, e per questi, tre pubblicazioni costano come due. Le linee si contano per decina.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Venezia. Gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano. — Anche le lettere di reclamo, devono affrancarsi.

nezia 248
Illustration.
del Campo di
ografia all'Esposi-
e contratto dell'e-
ecchiò l'edizione
editori di Parigi,
Ernest Dröelle,
ignori Edmond

per tutto quanto
dell'ingegno e del-
tutto il mondo per
dell'ingegno
1867.
10.
oi dintorni.
edizioni.
VENEZIA.

Depositarie: — Trieste, JACOPO SERRAVALLO, depositario generale
- Venezia, CAMERINO S. A. MOISÈ, ROSSETTI S. ANGELO e BOTTAZZI alla
Croce di S. Maria, LEONARDI, VALERIO, CASTRINI e LUIGI BONAMAZZI
- Padova, BONDONI, - Venezia, VALERIO, CASTRINI e LUIGI BONAMAZZI
- Treviso, CAMELLO, - Belluno, LOCATELLI, - Portofino, ROVIGLIO, - Ro-
vereto, CANELLA, Tolmezzo, - FILIPPINI.

FIOR.
sangue.
a regia Prefettura
sotto la giunta crede-
pe del rinomato
presso la farmacia
in Venezia.
ino, Corte Minelli,
EPINA MANGOSI,
a proprietaria.

ZIONE
RD.
ficiale straniero in-
ne il **Moniteur**
fabbrica delle **pi-
nificabili di**
se così, qual gu-
di queste pillole
ma del loro in-

così poco curanti
ione, da ingannare
il nostro nome e
PIRELLA
un chimico distin-
provò in una me-
pografia C. CA-
mercio delle pillole
re era sostituito
PIRELLA
ai Tribunali questi
li, preghiando qui-
ni ogni volta che
PIRELLA
che alle buone fede
in caso di tanto
mercio e la salute
indegni della fi-
che per gli stu-
procacciarsi di or-
cari direttamente
punti, i cui nomi
dai droghieri gros-

CARD
aparte, 40, Parigi.
S. Serravallo.
ise: **Rossetti** e
Motta, **P. Pon-**
ale Lare S. MAR-
VIO **Bindoni**.
strini. - VICE-
NE. **Filippini**.
D. **Locatelli**.
RETO, **Canella**.

3. pub.
EDITTO.
de noto essersi dal R.
di Verona con sua de-
13 febbraio corr. N.
gettato ad interdissi-
Sante De Santi fu
Arcè, e che da que-
gli venne deputato
Luigi Zaveri pure
blici nei modi e luo-
R. Pretura,
Cristiani, 19 feb-
tore, CRISTIANI.
Bonifacio, Can.

Ricordiamo a nostri gentili Associati di rimovare le associazioni, che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardo nella trasmissione de' fogli col 1. aprile pr. v.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia.	L. L. 37:—	18:30	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	40:—	20:—	10:—
Per tutta l'Italia . . .	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd. .	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco. .	78:—	39:—	19:50
Colla Raccolta sudd. .	82:—	41:—	20:50

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizi postali.

VENEZIA 28 MARZO

Non senza ragione un giornale diceva recentemente che oltre la questione d'Oriente, v'è un'altra questione, non meno grave, non meno formidabile, che sta maturandosi, cioè la questione d'Occidente. Le rivalità tra la Francia e la Germania, che ormai si può chiamare così lo Stato retto dal co. di Bismarck, divengono sempre più spiccate, e ad onta della buona volontà dei Governi, le animosità diventano sì vivaci, che è da temere che essi non sieno strascinati, loro malgrado, a misurare insieme le forze, di cui possono disporre.

E da deplorare che tra questi due giganti, che si guardano in cagnesco, non possa sorgere una Potenza abbastanza autorevole per evitare gli urti, togliere le asprezze. E sempre più deplorabile che la politica dell'Inghilterra abbia perduto ogni prestigio; che l'Austria e l'Italia sieno troppo indebolite per avere un'influenza sull'esito di questa guerra latente, che può scoppiare da un momento all'altro, contro la volontà delle parti, poiché persistiamo nel credere che tanto la Francia, che la Germania temono troppo le conseguenze della lotta, per volerla deliberatamente.

La pubblicazione dei trattati della Germania del Sud, continua ad essere l'oggetto della discussione della stampa, e le discussioni non son fatte in guisa da pacificare gli animi, specialmente in Francia.

Tutti i pretesti addotti dalla stampa ufficiale di Berlino e di Parigi non hanno potuto assopire il patriottismo, per non dire l'ombrosa vanità della Francia. Si continua a voler vedere in quella pubblicazione un'audace provocazione del conte di Bismarck, una smentita al ministro francese, il quale aveva imprudentemente detto che la Germania troverebbe contro di sé l'alleanza anglo-francese, e di che volesse proseguire nei suoi trionfi. Tutti considerano ormai l'unità della Germania come compiuta, e ciò nel momento stesso, in cui il ministro francese aveva dichiarato che non l'avrebbe permessa, confessando implicitamente che questo fatto ormai compiuto era un pericolo per la Francia. Il Governo francese ha offeso l'orgoglio del popolo che amministra, e perciò si sente minato nelle sue basi. Speriamo che il desiderio della propria conservazione, e l'eccezione del popolo non gli facciano commettere errori, di cui esso in prima, indi l'Europa, pagherebbero il fio.

Il co. di Bismarck d'altro canto non s'illude sulla situazione dell'Europa. Da una parte dà l'Adriatico.

imbecillità a' suoi giornali, perchè calmano gli spiriti, e dall'altra prende tutte le sue precauzioni, mettendo in pratica anche questa volta la massima fondamentale della sua politica, di essere sempre pronto.

La Gazzetta della Germania del Nord vorrebbe far credere che nella pubblicazione dei trattati l'Europa debba vedere un pugno che la Prussia non ha mire di conquista; che essa rinuncia alla politica d'aggressione, facendo alleanza con quegli Stati, ch'essa dovrebbe distruggere per compiere l'edifizio dell'unità germanica. La *Correspondenz-Zeitung* dice che i trattati furono pubblicati, per giustificare la politica del co. di Bismarck innanzi al Reichstag. Ma le assicurazioni di questi giornali ufficiali raggiungeranno difficilmente lo scopo, pel quale furono fatte. La politica d'aggressione è inutile, subitochè gli Stati del Sud si danno mani e piedi legati alla Prussia, e rinunciano ad ogni resistenza. Se il Re Guglielmo dispone dell'esercito di tutta la Germania, egli può bene lasciare che continuino ad esistere queste sovranità fittizie, che cadranno al primo urto da sé.

Quanto poi alla dichiarazione della *Correspondenz-Zeitung* facciamo osservare esser molto difficile che trovi credenza in molti questa improvvisa sollecitudine del co. di Bismarck di giustificare la sua politica innanzi al Parlamento. I precedenti parlamentari del co. di Bismarck sono abbastanza noti. Egli non si è punto preoccupato di giustificare la sua politica innanzi al Parlamento prussiano prima della guerra, ed è probabile che non se ne sarebbe preoccupato nemmeno adesso, se egli non avesse avuto altro motivo che questo, e che non avrebbe affrontata tutta l'agitazione, ch'egli doveva ben sapere che sarebbe sorta per la pubblicazione dei suoi trattati d'alleanza.

Intanto è molto eloquente il silenzio del *Moniteur* su questi trattati. Esso non ne ha ancor detto verbo, ed è forse il solo giornale d'Europa, che si trovi in questo caso.

Si domanda ora ansiosamente quale sarà il contegno della Francia e della Prussia rispetto all'annessione del Lussemburgo. Qualche giornale vorrebbe far credere che il co. di Bismarck si mostrerebbe ora più maneggevole in tale questione, e accontenterebbe all'annessione, col patto però, a quanto riferisce il *Temps*, che le forze fossero smantellate. La *Presse* aggiungeva anzi che era ormai stato stabilito, che la Francia pagherebbe 100 milioni all'Olanda come indennizzo.

La *Liberté* però protesta contro la condizione, che si dice imposta dal co. di Bismarck, e che è del resto assai dubbia, come è dubbio il preteso consenso della Prussia. Quello che per certo, ad onta delle smentite, si è che vi sieno trattative in proposito tra la Francia e l'Olanda da una parte, tra l'Olanda e la Prussia dall'altra; tutto il resto per ora non si appoggia che a dicerie di giornali.

Il progetto pel riordinamento dell'esercito solleva la più viva opposizione nel paese e nel Corpo legislativo. Si sottoscrivono petizioni al Senato in parecchie provincie, perchè la legge non sia adottata. La Commissione nominata dal Corpo legislativo per fare il rapporto, senza essere assolutamente ostile al progetto, inclina a recarvi modificazioni sostanziali. Secondo la *Liberté*, sarebbe avverso al progetto lo stesso suo presidente sig. Laraburre. Ciascuno conosce la gravità della situazione, ma, pur sentendo la necessità d'in-

trodurre riforme nell'esercito, ognuno chiede se valga la pena di adottare un progetto di legge, del quale, secondo la dichiarazione del sig. Rouher, non si potranno godere i frutti, se non da qui a sette anni, vale a dire quando le questioni pendenti possono essere già risolte.

Assegniamo un posto d'onore al seguente discorso, tenutosi dall'apostolo del lavoro, dal Jacquard italiano, nel banchetto sociale degli artigiani di Bassano, riuniti in Società di mutuo soccorso. In mezzo a questo continuo adulare la gente del popolo, solleticarne le passioni, ed ispirar ad essa idee non ad altro adatte che a distogliarla da quel lavoro, che, mentre forma il suo mezzo di sostentamento, deve in pari tempo costituire la vera ricchezza d'Italia, riesce di vero conforto il sentire una persona sì autorevole, come il deputato cav. Rossi, e che ha tanto diritto ad essere ascoltata, perchè alle parole fece precedere il luminoso esempio dei fatti, rivolgere agli artieri sì assennati e sì nobili eccitamenti. Se ogni città d'Italia avesse a capo dell'industria e degli industriali uomini del pensare e dell'agire del nostro Rossi, noi vedremmo verificarsi ben presto quel prosperamento dei commerci e delle arti, che sta in cima ai desiderii di tutti; sarebbe migliorata, coll'aumento della ricchezza nazionale, la condizione economica degli artieri, ed agli scioperi ed all'inerte arroganza, sarebbero sostituite l'assidua attività e quella sana morale, senza di cui vano sarebbe sperare che prosperino le industrie, e si rassodi il civile ed onesto consorzio.

Ringraziamo il cav. Rossi, e desideriamogli imitatori!

Ecco il suo discorso:

Grazie, amici artigiani, del vostro invito alla Società artigiana di Schio. — E veramente utile il convegno, perchè i tempi non corrono a modo nostro, ed abbiamo bisogno di parlarci, di consigliarci, d'unirci.

Io ricordo con piacere una sera, che ho passata nella vostra città, unito a tre distinti cittadini vicentini, che rappresentavano la Società di mutuo soccorso di Vicenza, com'io quella di Schio. Una eletta schiera di gentili Bassanesi prendeva con noi gli accordi per questa vostra Società sorella: nel mattino seguente, io facea appello al mio vecchio amico, vostro benemerito presidente, perchè ne prendesse l'iniziativa; e poche settimane dopo, quasi per incanto, eravate costituiti.

Io ricordo le paure e le diffidenze del Governo austriaco contro le nostre Società. Vi fu imputato a delitto il concorso al premio di Milano, e s'installava nel seno del vostro ufficio presidenziale un commissario di Polizia a controllarvi.

Ora quei tempi sono scomparsi; alto è già il sole della libertà. — Abbiamo noi smesso lo sguardo incerto e sospettoso: possiamo noi mi-

strada in prossimità alla città di Portogruaro, nel qual caso quel Comune sarebbe disposto a concorrere alla spesa di questi studi, in proporzione generosa, al pari di Motta, in 12 carati; considerato d'altronde che è dell'interesse della città di Portogruaro e dell'impresa, di contemplare quanto fosse possibile di accostarsi, così il rappresentante summentovato limita il suo concorso a soli 6 carati, ritenuto che la Stazione venga a cadere sul territorio del Comune di Treviso, o in un punto qualsiasi distante non più di tre o quattro miglia da Portogruaro; e considerato infine che in qualunque caso la città di Portogruaro ed i Comuni ad essa vicini avrebbero sempre un interesse valutabile per le più rapide comunicazioni con Venezia e il restante d'Italia.

Il rappresentante di Oderzo co. Porcia, fece osservare, che in quanto gli studi potessero conciliare una linea, che si portasse fra Motta ed Oderzo, in quel caso si obbligerebbe per questo Comune a concorrere con carati 8 nella spesa degli studi preparatori.

Il rappresentante di Gemona insistette dapprima, che l'esecuzione di questa linea poteva forse impedire l'altra più importante per quella borgata, cioè Gemona a Udine, con cui tiene i suoi principali interessi, e concluse assumersi soltanto di proporre a quella Giunta municipale il concorso di un solo carato, ma senza impegno, se quella ravvisasse doversi concorrere per l'interesse della frazione di Ospedaletto; ma che s'impegnerebbe fin d'ora, a far concorrere il Comune di Gemona fino a L. 2000, in quanto gli studi potessero portare che la strada passasse circa al medesimo livello che passa per Gemona il tracciamento Kadda della strada Gemona-Udine. Al che l'ingeg. Locatelli ripeté le già da lui fatte tecniche osservazioni, che sarebbe stato nell'economia di qualsiasi progetto ferroviario il sollevare, per quanto possibile, il livello della strada a Gemona posta allo sbocco della vallata delle Alpi, per risparmiarsi una troppo forte pendenza nello svolgimento delle linee fra monti, ciò che porterebbe maggiori dannose conseguenze.

Venne quindi determinato di dare agli ingegneri, che dovranno fare gli studi relativi, questo ammonimento, e si tenne nota delle dichiarazioni del rappresentante di Gemona.

Quanto a S. Vito, che non si trova rappresentato nell'odierna seduta, veniva fatto riflesso che sul suo territorio, o circa, avrebbe dovuto formarsi una grande Stazione pel comune servizio della linea Pordenone-Udine e di questa nuovamente in progetto; che il suo territorio veniva

rario, dritto in faccia, questo splendido sole della libertà? Questa lieta riunione mi dice di sì; ma io vi dirò francamente che la libertà d'impone dei gravi doveri: il dovere dell'istruzione, il dovere della fatica, il dovere del valore individuale, il dovere di camminare da per noi soli.

Chi vi parla di attendere il soccorso del Governo, il soccorso del Comune, non intende la libertà.

Chi vi parla di privilegi, di protezioni d'ogni genere, chi vi parla di monopoli, non intende la libertà.

Chi volesse trascinarsi nelle lotte politiche, non intende la libertà.

Chi volesse imporsi di bandire la religione dai sodalizi operai, non intende la libertà.

1. Difatti, che dobbiamo noi domandare al Governo? Null'altro che sappia governare: che ci tolga le pastoie amministrative, che non ci lasciano camminare: che ci tolga gli impacci doganali, che arrestano gli scambi; che metta al dovere le direzioni delle ferrovie, arbitrarie, onnipotenti, quelle delle Compagnie francesi specialmente: che ci dia migliore il servizio delle poste e dei telegrafi; che il Governo infine, faccia il suo dovere, e non ci impedisca di fare il nostro, perchè a noi, uomini del lavoro, la libertà amministrativa è ancora più necessaria della libertà politica.

Che dobbiamo noi domandare al Comune? scuole, maestri, libri, compassi: nulla più in la del suo dovere, perchè noi possiamo compiere il nostro.

Un concorso però lo domandiamo, ed è quello dell'intera nazione. No: fino tanto che lo spirito industriale, tanto agricolo che manifatturiero, non s'è sulla nostra terra, noi non avremo altro conforto d'essere risorti a nazione, che quello di sentire dire gli *enfants gâtés* dell'Europa.

Se prima d'ora ci siamo ispirati alla storia per renderci liberi, diventiamo adesso uomini dei tempi nuovi per farci possenti. Le gesta dei padri nostri ci gonfiano troppo lo spirito. A noi sembra che l'eccesso del classicismo popolare troppa le Università e il Parlamento, se gli uomini di scienza e gli uomini di legge dovessero affacciare la vita in una Italia povera e imbarazzata. Il popolo artigiano li vedrebbe con indifferenza. Che importa all'operaio un Ministero di dritta o di sinistra? Esso domanda che la borghesia s'incarni con esso, non a parole ma a fatti; che il capitale discenda in parte dalla nequissima maestà del Censo, per fecondarlo coll'industria agricola, come fa il Belgio e l'Inghilterra. Ma da noi si direbbe che le terre, le quali ingoiano sole, ed a ben misero frutto, quasi tutti i piccoli e grandi nostri risparmi, non si aspettano poi altro aiuto che dalla pioggia o dal sole. Il lavoro e l'agitazione pubblica risorgerebbero anche nelle campagne, se si moltiplicassero dovunque le scuole d'agronomia a combattere i pregiudizii e l'apatia dei coltivatori.

Il popolo artigiano domanda che il capitale italiano franga con esso il pane nell'industria manifatturiera, nell'associazione del lavoro. Il capitale italiano, già piccolo, fugga per timidezza la luce industriale, ma è la timidezza del pregiudizio, perchè molti signori ancora apprezzano l'industria a guisa degli antichi Romani; ma è la timidezza dell'ignoranza, perchè il capitale italiano poco o nulla conosce dei più elementari dizionari tecnici.

Giovani borghesi, nerbo e speranza d'Italia!

attraversato da Annone fino al Tagliamento, e percorrevano i due Comuni di Pravidomini e Chionz; che questa strada andava a mettere il Comune, per via più breve ed economica, in comunicazione con Venezia e l'Italia meridionale; che pertanto S. Vito diveniva uno dei punti più avanzati della linea, e sembrava dove non potersi aggirare, se gli fossero attribuiti otto carati nella spesa; ma lusingarsi della sua franca e pronta adesione, ritenuto che, se lo avesse creduto del caso, avrebbe potuto condividere in qualche piccola parte questo quoto coi due summinominati Comuni del suo Distretto.

Un importante Comune, che ritrarrebbe grande vantaggio dalla nuova linea, posto com'è allo sbocco della vallata di S. Daniele, si è Codroipo, il quale, posto anche sulla linea Pordenone-Udine, si può dire raccoglie i vantaggi in sé dell'alto Friuli. Fatto però riflesso che la Stazione non potrebbe essere nel borgato del paese, si ritenne unanimemente di applicargli soltanto tre carati nel concorso della spesa, visto, d'altronde, che poco mancava a raggiungere il compimento di tutti i cento carati.

Il Comune di S. Daniele con Ragogna e vicini sarebbe favorito in questo progetto, offrendosi loro la sola possibilità di una linea ferroviaria, che nessun altro interesse potrebbe far percorrere per quei siti. L'importanza per quei Comuni del beneficio, la difficoltà degli studi, che si complicano maggiormente fra quelle alture, e divengono molto costosi, farebbe ritenere tenue aggravio, attribuenti loro otto carati; cioè, cinque S. Daniele, e tre Ragogna, o come meglio essi credessero di verificare la divisione.

Al Comune di Annone, per cui andrebbe a passare la strada, per la sua importanza si applicherebbero due carati, ed uno cadauno ai Comuni di Pramaggiore e Cinto, pel cui territorio, o pel cui confine, passerebbe la ferrovia.

In consimile condizione sarebbe Meolo, e gli si attribuirebbe quindi un carato.

Qualunque maggior concorso di altri Comuni interessati nelle spese del progetto, come pure qualsiasi avanzo nel fondo sociale, cadrà in proporzione a vantaggio dei singoli Comuni, che avranno conferito il fondo.

NB. Elenco dei Comuni che si ritengono interessati.
Gemona, Osoppo, Buia, Mucano.
S. Daniele, Riva d'Arcano, Ragogna, Dignano, Santeodorigo, Coscano, Fagnana, S. Vito di Fagnana, Sedeglorio.

nulla avete a domandare al Governo: correte agli istituti tecnici, indi ispiratevi alla sapiente operosità industriale dei Prussiani, degli Inglesi: la libertà è nelle officine, non nelle anticamere della burocrazia — e nelle officine troverete mille cuori liberi, mille volontà, che risponderanno al vostro appello.

2. I privilegi, siamo d'accordo, sono la negazione della libertà. Ma v'hanno molti che gridano che i trattati commerciali hanno rovinato le industrie italiane. Io credo invece che la protezione non salvi gli ignavi, e che il libero cambio non opprime le capacità. L'illustre generale Garibaldi ci diceva a Vicenza, pochi giorni fa, che gli Italiani possono fare ogni cosa. Certamente che lo possono; colla istruzione, colla volontà, colla fatica si viene a capo d'ogni difficoltà. Non vediamo noi prodursi dai nostri fabbri, dai nostri orologiai, dai nostri ingegneri, dai nostri vasaio oggetti che ci colpiscono di meraviglia? E questa povera gente non ha macchine, non ha utensili, lavora per cost dire colle unghie, e lotta col bisogno: non conosce la divisione del lavoro, non è aiutata dallo spirito d'associazione. Ma i vivi lampi del genio italiano son lì ad attestare quante forze vive, ma occulte, si agitano nel nostro bel paese.

Ma da altri si dice: noi non possiamo competere colle merci estere a miglior mercato; le altre nazioni industriali si sono fortificate sotto la protezione, ed accettarono soltanto i principii liberali in fatto di scambi internazionali, quando si sono già portate a un livello insuperabile. — Niente di più funesto che prestar fede a simili dottrine, che ci addormenterebbero in un sonno di morte!

Il tempo dei miracoli è passato. Perchè non possiamo fare gli Italiani quanto fanno i Prussiani, gli Inglesi, i Francesi? Tanto meglio per noi, se possiamo, in un giorno solo, approfittare di quanto agli esteri costò mezzo secolo di esperienze e di studi. Anche il tempo dei segreti è passato. Adesso le grandi invenzioni dell'intelletto umano sono cosmopolite, diventano proprietà universale. La scienza è discesa dalle regioni metafisiche per dar la mano alle industrie; e l'idea luminosa di un operaio viene a sorprendere l'economista nel suo gabinetto.

Abbiamo è vero il carbone più caro — e perciò io desidererei all'Italia una piccola parte delle cave di New-Castle piuttosto che tutte le miniere d'oro dell'Australia. Ma presso di noi abbondano l'intelligenza, la sobrietà, le braccia: abbiamo un bisogno immenso di lavoro: abbiamo il mercato alla porta delle nostre officine: abbiamo la natura, il cielo, il mare... e qual mare! quante e quali coste marittime!...

Nei monopoli s'accordano ancora colla libertà. E voi ne avete uno governativo, quello dei tabacchi, che vorreste veder cessare nella libera coltivazione, tassata come in Prussia. Questa idea, accarezzata anche dal compianto mio amico, l'illustre finanziere Valentino Pasini, io credo che si farà strada in Italia. Una recente petizione si agita anche presso la Camera di Commercio di Milano. Ma intanto, volete contribuire? Odiare e perseguitare voi stessi il contrabbando, che è, per giunta un mestiere d'ozio e di pervertimento. Volete far cessare il monopolio del credito? Istituite la Banca popolare mutua del Luzzatti. Volete far cessare quello dei cappelli di paglia? Fateli migliori ed a miglior mercato dei Tedeschi, che sono là. Avete sfidato il monopolio della povertà nelle

S. Vito, Chions, Pramaggiore, Annone, Pravidomini.

Motta, Chiarano, Cessalto, Ceggia.

S. Donà di Piave. Noventa di Piave, Meolo.

Gli intervenuti ebbero rammarico di non vedere la rappresentanza dei grandi Comuni, specialmente di S. Vito, Codroipo, S. Daniele; ma l'importanza dell'argomento, e l'interesse di tutta Italia e del Veneto, e di cadaun di loro, li confortò a ripromettersi la di essi pronta adesione al protocollo presente, dietro la quale sarà a cura della veneta Giunta municipale proceduto ad una novella convocazione fra i rappresentanti dei Comuni interessati, per eleggere gli ingegneri, per compilare il piano, o tracciato sommario, precearsi al versamento delle singole quote, a deposito, salvo resa di conto, in questa Cassa comunale, ed estendere contemporanea domanda al Ministero, per ottenere la concessione di fare gli studi medesimi, nominando al caso una Commissione di tre membri, che vada a Firenze per appoggiarne e sollecitare la concessione.

Successivamente comparso il rappresentante della Camera di commercio di Venezia, presa conoscenza del contenuto del protocollo ed approvato, in segno di adesione vi appone egli pure la propria firma.

Avendosi esaurito l'oggetto della presente seduta, si legge e si firma dai comparsi il processo verbale.

Niccolò Antonini, presidente della Camera di commercio, che dichiara, che in vista alle infelici condizioni economiche di essa Camera, la Presidenza non potrebbe assumere alcun dispendio, senza una speciale autorizzazione della Camera.

Alessandro Marvelli, assessore municipale di Venezia.

Paolo Porcia, incaricato di Oderzo.

Carlo dott. Sotti, incaricato di Motta.

Angelo Morelli de Rossi, assessore del Municipio di Udine.

Gio. Batt. Locatelli, ingegnere municipale di Udine.

Ottavio Faccini, rappresentante di Gemona.

La Commissione del Distretto di S. Donà: G. Bortolotto. — G. De Faveri ing. civ. — G. Ventura.

Giovanni dott. Malaspina, rappresentante la Giunta municipale di Portogruaro.

Gio. Antonio Romano, ingegnere aggiunto municipale.

Gustavo dott. Boldrin, alunno di concetto, f. f. di segretario.

malattie, amici operai, col mutuo soccorso: volete sfidare quello dei furbi e degli avari? Andate tutti alle scuole serali.

Ma io vi ho anche detto che chi volesse trascinarvi nelle lotte politiche, non intenda la libertà. Oh! non temete che su questo terreno io voglia il monopolio di alcune classi della società, e tenervi diseredati dai nobili sentimenti nazionali. Mi guardi il cielo! Vi hanno momenti solenni, in cui tutta una nazione esprime la sua idea come un uomo solo, e sono slanci di patriottismo, che abbiamo veduto, immenso, naturale, spontaneo: vi hanno argomenti nella vita dei popoli liberi, che fanno palpitare tutti i cuori. Ma nelle vane discussioni politiche, nelle lotte di parte, io non vedo ciò che possa guadagnare la tranquilla e severa democrazia del lavoro: io vedo piuttosto quanto può perdersi. E vi cito l'esempio del famoso Congresso operaio di Firenze, al quale poca o nessuna parte presero le nostre prorette Società operaie, specialmente del Piemonte, che giudicarono non essere conveniente né utile occuparsi di politica.

E poi non dobbiamo noi attendere a tessere la tela della futura prosperità d'Italia? Non c'è a ridire: di lotte e di partiti, di divisioni e di discordie è piena la nostra storia, come di memorie e di monumenti è pieno il nostro paese. Ma ora io chiedo: avanti le macchine a vapore, l'elettricità, il gas, i lambicchi, le lime, i forni, le navette, i self-acting: ecco gli strumenti dell'avvenire! E quando colla nostra operosità illuminata avremo rialzata la prosperità del paese, avremo offerto alle finanze dello Stato i veri enti imponibili, e potremo mettere la nostra rendita al 90 per cento nella bilancia della diplomazia europea; allora l'Italia valerà come se avesse 500 mila armati a fucili ad ago!

Vedete l'Inghilterra, che per una guerra come quella di Crimea, non mandava che 40 mila uomini. Ma essa dopo le guerre napoleoniche (ov'era in gioco la sua esistenza) non misurò più la sua potenza che sulle statistiche del suo lavoro, e sulla supremazia del suo consolidato.

4. E finalmente, perché la religione non si accorderà colla libertà? In una istituzione come la nostra, che non tratta che di lavoro, di malattie, di mutua carità, chi mi mette al bando la religione? Io non parlo della religione del bigottismo e della ipocrisia; io non parlo della religione della ignoranza e dei pregiudizi, intendo la religione nella parte sua più sublime che benedice, come in questa mattina, al vostro lavoro, e la nobilita, che nobilita la famiglia, stigmatizza il vizio, fortifica la virtù, accresce l'indipendenza individuale, ed agguaglia le classi sociali. Io non sarei così crudele da togliere all'artigiano la fede: io non saprei comprendere una Società, che non avesse una religione.

La lotta ardente che oggi si agita fra lo Stato e la Chiesa è questione di alti principi politici. Immensi doveri incombono a tutti i cittadini, e al sacerdozio con essi: ma quanto agli artigiani, per chi li ama davvero, s'è delitto farne uno strumento di passioni religiose, e anche riprovevole il tentare di deriderli delle buone credenze dei padri loro, perché i pregiudizi si abbattano colla istruzione; e una gran forza si attinge nella sana educazione morale ed intellettuale del popolo, non già nella distruzione dei principi religiosi.

Amici artigiani! Io mi accorgo di avervi fatto un discorso, e un discorso troppo serio per un banchetto. Ma è la traduzione fedele che io vi porsi dei miei sentimenti (che sono in molta parte quelli che espressi in quella sera); è l'analisi appassionata dei veri bisogni, del vero bene di una classe che mi fu compagna in tutta la vita, e che appresi ad amare, come in famiglia. D'altronde: oggi fra i banchetti, domani al nostro posto, sentinelle avanzate dell'attività, del progresso, della civiltà.

Viva il lavoro! io vorrei che l'eco del nostro viva, radendo le vette dell'Appennino, cadesse e si moltiplicasse nelle Puglie, nelle Calabrie, in Basilicata, in Sicilia. — Quale genere redentore di mutuo soccorso! Eppure la vallata del Po è destinata a fecondare il resto d'Italia; le nostre prime tende sono già piantate nella mite Toscana: un punto luminoso sorge a Brindisi: non dimentichiamo! Quando le officine si rifletteranno sulle limpide acque di Mergellina, quando s'intrecceranno agli aranci di Palermo, allora, ma allora solo, l'Italia tornerà maestra fra le nazioni.

Viva dunque il lavoro!
Viva la Società artigiana di Bassano!
Viva l'Italia industriale!
Schiò 18 marzo 1867.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 27 marzo.

Al momento in cui vi scrivo, la Camera si raduna per procedere alla costituzione definitiva del seggio presidenziale. La rielezione del Mari a presidente non pare debba incontrare seria opposizione.

Quando l'Ufficio presidenziale sarà costituito, il Ministero presenterà il disegno di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio, limitando la durata a soli tre mesi. Siccome in consimili circostanze, le Camere antecessori astenevano dal promuovere una questione ministeriale, così è a credere che anche questa volta la discussione procederà rapida, e la domanda sarà assentita a grande maggioranza.

Certo sarebbe stato desiderabile che, in tale occasione, il Ministero potesse presentarsi all'assemblea riordinata e compiuto; ma, come avete potuto rilevare dall'odierna Opinione, le trattative involutarie gli scorsi giorni col Rattazzi e con altri uomini politici, trovansi sempre al medesimo punto: al Rattazzi non s'è voluto offrire il portafoglio dell'interno.

Pure, così come è composto, il Ministero trovasi esposto al pericolo di essere colto alla sprovvista da un qualche voto di sfiducia.

E voce che al Pisanelli siasi offerto il portafoglio della grazia e giustizia: il Pisanelli non sarebbe, eredo, lontano dall'accettare, quando nel Ministero si facessero in pari tempo altre modificazioni.

Il Sella e il Minghetti hanno frequenti colloqui col barone Ricasoli e cogli altri membri del Gabinetto, i quali hanno voluto consultarsi su parecchie questioni urgenti, e soprattutto su quella della finanza, il cui portafoglio dicesi sia riservato al Sella. Quanto all'on. Minghetti, egli acquista simpatie sempre maggiori in seno della maggioranza della Camera, della quale l'on. deputato di Bologna aspira (e potrebbe averne la forza) di farsi il leader nelle discussioni di maggiore importanza.

ATTI UFFICIALI.

N. MDCCCLXXIV.
VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
Re d'Italia.
Visti i regolamenti 3 novembre 1865, del Regno italiano, Num. 138 e 139;

Visto il regolamento per l'istruzione industriale e professionale approvato col Regio Decreto 19 ottobre 1865, N. MDCCXII;
Ritenuta la convenienza di unificare l'istruzione industriale e professionale nelle Province venete, ed in quella di Mantova;
Sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:
Art. 1. Il regolamento per l'istruzione industriale e professionale approvato col Regio Decreto 19 ottobre 1865, N. MDCCXII, è esteso alle Province venete ed a quella di Mantova.

Art. 2. A decorrere dalla pubblicazione del presente Decreto non saranno ammesse nelle Province venete ed in quella di Mantova ulteriori iscrizioni di aspiranti alle professioni di perito agrimensore e di pubblico ragioniere, i quali saranno perciò tenuti al corso di studi prescritto dal regolamento succitato.

Art. 3. Gli aspiranti alle professioni di perito agrimensore e di pubblico ragioniere nelle Province venete ed in quella di Mantova che alla pubblicazione del presente Decreto si trovavano legalmente iscritti per la pratica secondo il disposto dai regolamenti italiani 3 novembre 1865, Num. 138 e 139, saranno allo spirare del loro triennio di pratica ammessi a subire gli esami finali in base ai regolamenti ed alle consuetudini finora vigenti.

Art. 4. Sono abrogati i regolamenti del Regno italiano 3 novembre 1865, Num. 138 e 139, nella parte relativa all'esercizio della professione di perito agrimensore e di pubblico ragioniere.

Ordiniamo che il presente Decreto munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 20 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Sulla proposizione del ministro della marina;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La Commissione amministrativa marittima istituita per le Province venete con Regio Decreto del 6 ottobre 1866, N. 3260, è sciolta dal 1.° aprile prossimo venturo.

Art. 2. Con la stessa data la sede del comando in capo del 3.° dipartimento marittimo è trasferita da Ancona a Venezia.

Art. 3. Questo dipartimento comprende il litorale, che si estende dal Capo di Santa Maria di Leuca al confine dello Stato dell'Adriatico.

Il Lago di Garda è considerato come parte del 3.° dipartimento.

Art. 4. Per disposizione ministeriale il naviglio dello Stato sarà ripartito fra il 1.°, il 2.° ed il 3.° dipartimento marittimo.

Art. 5. Il servizio militare ed amministrativo della Regia marina sarà ordinato e regolato nel 3.° dipartimento conformemente a quanto è stabilito per i dipartimenti 1.° e 2.° dal R. Decreto 22 febbraio 1865, N. 1174, e dal regolamento annnesso sull'ordinamento della marina militare dello Stato.

Per conseguenza entreranno in vigore, e saranno osservate nel 3.° dipartimento marittimo tutte le disposizioni relative alla marina militare che sono vigenti negli altri due dipartimenti.

Art. 6. Nel primo semestre del corrente anno sarà costituita in Venezia una terza divisione del Corpo R. equipaggi.

Frattanto i militari di questo Corpo distaccati a Venezia saranno amministrati nel modo prescritto per gli altri due.

Art. 7. Nel tempo indicato dall'articolo precedente sarà stabilito in Venezia un ospedale dipartimentale marittimo con organizzazione eguale a quella degli altri ospedali di dipartimento.

Stabilito che sia il detto ospedale in Venezia sarà soppresso quello di Ancona.

Art. 8. Sarà istituito in Venezia un quartiermastro della marina con attribuzioni eguali a quelle assegnate ai quartiermastri del 1.° e 2.° dipartimento dal Regio Decreto di loro istituzione in data 13 novembre 1.° 62, N. 1008.

Il vice quartiermastro d'Ancona s'intenderà soppresso con l'istituzione del quartiermastro in Venezia.

Art. 9. Verrà costituito provvisoriamente in Ancona un comando locale di marina affidato ad un ufficiale superiore di vascello.

Il ministro della marina determinerà il personale militare ed amministrativo da assegnarsi a questo comando.

Il magazzino di Ancona, restando per gli effetti amministrativi unito al magazzino principale di Venezia, avrà una contabilità distinta secondo le norme che verranno determinate con un Decreto ministeriale.

Art. 10. Sono abrogate le disposizioni particolari al 3.° dipartimento contenute nel Regio Decreto 22 febbraio 1865, N. 1174, sull'ordinamento della marina militare dello Stato, ed ogni altra disposizione che stabilisca una qualche differenza fra il 3.° ed il 1.° e 2.° dipartimento.

Art. 11. Alla tabella che fa seguito al secondo Regio Decreto 22 febbraio 1865 sopracitato è sostituita quella che va annessa al presente, firmato d'ordine Nostro dal ministro della marina.

Art. 12. Una speciale Commissione nominata con Decreto Reale prenderà in esame gli studi e progetti fatti dalla Commissione amministrativa istituita in Venezia col Decreto Reale del 6 ottobre 1866, e farà al ministro la proposta delle riforme da introdursi nei diversi servizi dell'amministrazione della marina.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 17 marzo 1867.

VITTORIO EMANUELE II

(Domani pubblicheremo la Relazione che precede il presente Decreto, e la Tabella annnessa.)

Con Regio Decreto in data 24 febbraio 1867, Anguissola conte Amilcare, contr'ammiraglio, aiutante generale del 1.° dipartimento marittimo, venne provvisoriamente nominato presidente della Commissione amministrativa marittima a Venezia, in luogo del contr'ammiraglio Di Brocchietti barone Enrico, a datare dal 1.° marzo p. v., e cessa dalla predetta carica di aiutante generale.

Con R. Decreti, 25 febbraio p. p. furono nominati a sindaci, nella Provincia di Venezia, per triennio 1867, 1868 e 1869:

Distretto di Venezia.

Burano: D'Este Giuseppe.

Murano: Collorenzi Antonio.

Matamocco: Lanza Giuseppe.

Distretto di Mestre.

Mestre: Allegri avv. Girolamo.

Chirignago: Sterchele Tommaso.

Favaro: Negri Antonio.

Marcon: Bernasconi Giacomo.

Martellago: Centelli Giovanni.

Spinea: Dall'Acqua dott. Domenico.

Zellarino: Gradenigo co. Girolamo.

Distretto di Dolo.

Dolo: Guolo dott. Giovanni.

Campolongo: Milani Giuseppe.

Gambiaro: Sinigaglia Carlo.

Campagna: Sinigaglia Giambattista.

Campogorato: Lancerotto Pietro.

Fiesso: Baldan Benno Antonio.

Fossò: Muncrati Gaetano.

Mira: Gidoni Eugenio.

Oriago: Sanfermo co. Giuseppe Cesare.

Stra: Piccoli dott. Francesco.

Vigonovo: Dian Luigi.

Distretto di Chioggia.

Chioggia: Naccari Antonio.

Cavazzere: Danielato Bernardo.

Pellestrina: Zennari Giovanni fu Filippo.

Cona: Testa dott. Angelo.

Distretto di Mirano.

Mirano: Garzoni Luigi.

Noale: Bonaldi Pietro.

Pianiga: Calzavara Pinton Giovanni.

S. M. di Sala: Crovato Stefano.

Salsano: Scabbelli Timoteo.

Scorze: Bragadin co. Zilio.

Distretto di S. Donà.

S. Donà: Bortolotto Giuseppe.

Cavazzere: ...

Ceggia: Loro Paolo.

Prima Antonio.

Grisolera: Vianello Pietro.

Maolo: Bianchini co. Antonio.

Musile: Ferrarese Francesco.

S. Michele del Quarto: Ziliotto Antonio.

Torre di Mosto: Ventura Giacomo.

Noventa: Cazorzi Antonio.

Distretto di Po Sogno.

Portogruaro: Fabris Marchese avv. Francesco.

Caorle: Boschetti Francesco.

Fossalta: Toniatti Giovanni.

Pramaggiore: Muschetti Giovanni Daniele.

Teglio: Borriero dott. Pietro.

Annone: Frattina nob. Francesco.

Cinto: Bozzo Giovanni.

Concordia: Segatti Bonaventura.

Grararo: Stringari ing. Valentino.

S. Michele: Beltrame Bertrando Zaccaria.

S. Stino: Giusti Giuseppe.

La Gazzetta Ufficiale, in data del 26 corrente, oltre il Decreto e la nomina che pubblichiamo più sopra contiene:

1. Un R. Decreto del 13 febbraio, col quale è data facoltà al Comune di Palermo di occupare temporaneamente, per uso della Società di acclimazione e di agricoltura in Sicilia, la foresta, il giardino ed il casino monastico Mezzomonte, già appartenente al disciolto monastero di Valverde.

2. Un R. decreto del 7 febbraio, col quale presso il Consiglio del contegno diplomatico sarà nominato un segretario aggiunto, il quale verrà scelto fra gli impiegati del Ministero per gli affari esteri di grado non inferiore a quello di segretario. Egli durerà in ufficio cinque anni, e potrà quindi essere riconfermato. Il segretario aggiunto assisterà alle sedute del Consiglio, ma non avrà voto deliberativo.

3. Un R. Decreto del 24 febbraio, col quale è istituito un Consolato alla residenza di Yokohama, con giurisdizione in tutto il territorio dell'Impero del Giappone. Al predetto Consolato, saranno destinati ufficiali di prima categoria, i quali godranno dei seguenti assegnamenti locali: al console L. 30,000 ed al viceconsole L. 7000.

4. Un R. Decreto del 17 febbraio, col quale il soprassoldo giornaliero spettante ai palafrenieri militari comandati presso le Stazioni per servizio della monta di cavalli stalloni dello Stato, è aumentato a centesimi settantacinque.

5. Una disposizione relativa ad uno scrivano di prima classe nel Corpo d'intendenza militare.

6. Disposizioni nell'ufficialità dell'arma d'artiglieria e del genio.

7. La collocazione in aspettativa per riduzione di corpo, di quattro sottocommissari di guerra nel Corpo d'intendenza militare.

8. Sette RR. Decreti del 13 febbraio, relativi a concessioni di miniere.

ITALIA.

Ecco la relazione della Gazzetta Ufficiale sulla morte del senatore DeFillippi:

Riceviamo la dolorosissima notizia della morte dell'illustre senatore DeFillippi, accaduta in Hong-Kong nel 9 del caduto febbraio, per infiammazione al fegato.

Era noto che la malattia dell'egregio naturalista era manifestata a bordo della Reale corvetta la Magna, la quale dovè tornare ad Hong-Kong per sbarcare l'illustre infermo, la cui vita preziosa, già travagliata dagli effetti del clima e della sconfinata attività delle sue ricerche, era esposta a gravi pericoli.

Il senatore DeFillippi vide accostarsi la morte con grande serenità d'animo e rassegnazione religiosa. Di ciò solo dolevasi, che non poteva compiere la campagna sino al suo fine, e compiere i voti del Governo, che aveva riposto in lui la sua fiducia. Questo pensiero espresso più volte nell'ultima settimana della sua vita al Regio console, sig. Deut, che lo assisteva personalmente, e si studiava di provvedere a tutto quanto potesse riuscire utile o desiderabile all'illustre infermo.

Non curando l'acerbità del male, il senatore DeFillippi volle che tutti gli oggetti di curiosità cinesi e giapponesi, le produzioni varie, le note scientifiche e le carte contabili, fossero chiuse sotto i suoi occhi in dieci casse, e consegnate al Regio Ufficio consolare, con indirizzo al Ministero di agricoltura, industria e commercio. Altre due casse, contenenti un microscopio, studi e saggi di zoologia e mineralogia, furono da lui destinate al Museo industriale di Torino. Lo spoglio, le decorazioni e due fucili, furono consegnati al missionario apostolico, Viganò, per essere trasmessi alla famiglia.

Il senatore DeFillippi domandò ed accolse con fervore i conforti religiosi, e l'amministrazione degli ultimi Sacramenti. Alla pompa funebre presero parte il governatore per mezzo del suo aiutante, la marina inglese e l'americana, tutti i consoli europei, e tutta la comunità europea di Hong-Kong.

In data del 23 corrente, il giornale Marina, industria e commercio reca:

Una disposizione recente del ministro della marina reca, che le corvette a ruote, Guicardo e Costituzione, cesseranno di far parte della squadra permanente. Invece, il piroscafo Sasia viene riunito, come avviso, alla detta squadra.

Se le nostre informazioni sono esatte, una circolare del ministro di marina ai funzionari di sua dipendenza, preserverebbe che nessuno di essi deve abusare della corrispondenza telegrafica, prescrivendo che questa venga limitata unicamente ai casi di urgenza.

Dicesi che il ministro della marina, con apposito ordine del giorno, abbia vietato che d'ora innanzi vengano accordate licenze agli ufficiali di marina.

Questo provvedimento sarebbe determinato dalla imminente formazione del terzo dipartimento, dal concentramento di molti ufficiali a Firenze per le esigenze dell'alta Corte di giustizia, ed ancora dal richiamo che deve darsi agli ufficiali addetti alla stazione del Plata.

L'Italia Militare del 24 corrente pubblica il bollettino N. 30 delle nomine, promozioni e disposizioni seguite nell'ufficialità dell'esercito, e reca le seguenti notizie:

In seguito al R. Decreto 6 gennaio 1867, il Ministero della guerra ha stabilito, con Nota (N. 54) 4.° marzo corrente, una nuova circoscrizione di comandi d'artiglieria e del genio, di dipartimento e delle direzioni territoriali d'artiglieria.

Coll'art. 3 del R. Decreto 10 maggio 1866, relativo alle competenze per gli ufficiali generali incaricati internamente di un comando di dipartimento o di divisione, in assenza del titolare, venne stabilito che le indennità per le spese d'Uf-

ficio debbono essere pagate al rispettivo capo di stato maggiore.

Essendosi ora elevati alcuni dubbi intorno all'applicazione del detto articolo, il Ministero della guerra, con Nota (N. 39) 25 marzo 1867, ha dichiarato che le norme prescritte dal detto articolo intorno al pagamento delle spese d'Ufficio, erano da osservarsi soltanto nelle circostanze straordinarie della mobilitazione dell'esercito, e quindi non sono riferibili ai tempi normali; ed ora si devono pertanto applicare le norme per pagamento e conteggio di della indennità, che erano stabilite antecedentemente al predetto Decreto.

L'Ufficio di delegazione del Ministero della guerra in Torino sarà sciolto con tutto il mese d'aprile prossimo.

Da detta epoca, ciascun Ufficio, sia divisione, sia sezione, sia stralcio d'Ufficio, componente l'Ufficio generale di delegazione, ad eccezione degli Archivi, deve trovarsi a Firenze, e rientrare nella dipendenza del ramo di servizio, a cui appartiene.

Ogni Autorità sia militare, sia civile, è invitata, a scanso d'evitare ogni ingombro di carte e loro smarrimento, di cessare, a tutto il 31 del volgente marzo, da ogni corrispondenza cogli Uffici anzidetti, a meno trattisi di cose di somma urgenza.

La corrispondenza coll'Ufficio Archivi, come quello che non muove, continuerà ad aver luogo in Torino; se non che, a principiare dal 1.° di maggio prossimo, e sino a contrordine, essa corrispondenza dovrà essere diretta al comando dell'artiglieria del Dipartimento di Torino, con l'annunzio su ciascun pigo: Ufficio archivio del Ministero della guerra.

Dal 1.° di maggio ricomincerà la corrispondenza cogli anzidetti Uffici; ma non sarà più diretta a Torino, bensì a Firenze, al ramo di servizio, da cui dipende l'Ufficio, a cui si scrive.

Quanto però alla corrispondenza colla sezione matricola u/ficiali, dovrà essere sospesa per Torino con tutto il 31 marzo volgente, per essere ripresa col giorno 1.° di aprile per Firenze.

La Gazzetta di Torino ha, in data del 27 corr., ciò che segue:

Il commend. Quintino Sella, arrendendosi alle vive istanze dei suoi elettori, parti ieri a sera per Biella e Cossato. Sappiamo che vari scienziati francesi, dopo essersi trattenuti a lungo a studiare i meravigliosi fenomeni geologici di Sutorino, si sono recati a Melino ed Ajani, vittime di recenti terribili terremoti.

Leggesi nell'Avanguardia:

Abbiamo letto in qualche giornale, che Carlo Cattaneo è giunto a Firenze. Dobbiamo rettificare, l'inesatta notizia, dicendo che Carlo Cattaneo è qui desiderato.

L'Avanguardia accenna alla probabilità, che Mordini entri nel Ministero, col suo amico Bargoni, che sarebbe suo segretario generale.

GERMANIA.

Berlino 22 marzo.

Assicurasi che l'accordo degli Stati del Nord e del Sud (eccettuato il Wirttemberg) sul futuro atto federale, si è già conseguito, e che verrà formulato e proclamato, tosto che sarà costituita la Confederazione della Germania settentrionale. Questo sarebbe stato il motivo del viaggio di Benedetti a Parigi.

Il Parlamento ha approvato l'art. V della Costituzione federale, con l'aggiunta di Twesent sull'autorità decisiva della presidenza della Confederazione nella legislazione militare e marittima. Iudi cominciò la discussione generale sui capitoli concernenti il Consiglio federale, la presidenza federale e il Parlamento. Il principal soggetto di discussione, fu la responsabilità ministeriale, contro cui parlarono principalmente, dalla parte liberale, Sybel, Braun (di Wiesbaden) e Watzdorf (di Weimar). Si pronunciarono in senso favorevole: Minkwitz (di Dresda), Waldeck, Schulze-Delitzsch e Miquel (d'Annover).

La Gazzetta del Nord dice che ieri, nel ricevimento diplomatico, il Re indirizzò manifestamente agli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia, e specialmente al francese, alcune parole espressive di assoluta fiducia nel mantenimento della pace.

FRANCIA.

Servono da Parigi all'Indépendance Belge, essersi sparsa la voce che il Governo francese abbia l'intenzione di formare un'unione doganale coll'Olanda, col Belgio e colla Svizzera, onde preparare con questo Zollverein occidentale una specie di contrappeso agli effetti inaspettati del Zollverein germanico.

Servono da Parigi, all'Ind. Belge, che, in generale, si crede ad una prossima alleanza tra la Francia e l'Austria.

Il Propagateur du Nord dice, che il Tribunale di Roubaix ha giudicato una prima categoria di prevenuti: sono 16 operai e 2 operaie, incolpati di ribellione con vie di fatto e minacce, o di tentativo ed eccitamento con violenza, avvenute per iscopo d'impedire il lavoro.

Le condanne pronunciate vanno da 4 mese fino a 18 mesi di prigione.

AUSTRIA.

Pest 23 marzo.

La Camera dei deputati continuò a discutere l'elaborato del 67. Koloman Ghyez asseri che il progetto della maggioranza distrugge l'indipendenza e l'autonomia ungherese. Disse che anche la minoranza riconosce la necessità di rafforzare la potenza della Monarchia, e perciò imparti una maggiore sfera d'attività al comune ministro della guerra. Del resto, egli crede che la potenza dello Stato non venga assicurata coll'accantonamento, ma col diretamento. Emérico Szabo e Bezedy parlarono poi a favore dell'elaborato della maggioranza, e Gubody e il conte Karolyi in senso contrario. Bartal, difendendo le delegazioni, disse: il durevole rassodamento della libertà costituzionale di qua e di là del Leitha, è l'idea che accelererà il movimento della macchina apparentemente tardigrada, e le infonderà la forza creatrice; per l'attuazione di quest'idea, l'Ungheria stende fedelmente la mano fraterna ai popoli di là del Leitha, e questi, guidati dalla loro fedeltà dinastica e maturità politica, non respingeranno la mano, che loro si offre. L'ultimo

È convalidata.

Lo sono pure quelle degli on. Alvisi, eletto nel collegio di Feltre, e Luigi Binard, eletto nel collegio di Livorno.

Salvagnotti riferisce intorno all'elezione avvenuta nel collegio di Pontederico, in persona del signor Salvago.

Il relatore propone di convalidare questa elezione, ma di ordinare in pari tempo una inchiesta, per appurare certi brogli, che sono stati denunciati da una protesta.

Melana e Salaris vorrebbero che, ordinando l'inchiesta la Camera sospendesse pure qualunque deliberazione sopra la validità di questa elezione.

La Camera essendo deserta, la votazione è rimessa a domani.

Questa sera seduta per la nomina dei vice-presidenti.

La seduta è sciolta alle ore 5 3/4.

L'Opinione dice:

Anche questa sera 26, si è tenuta una riunione della parte governativa, nella sala della Società filarmonica, per intendersi intorno alla nomina dei vice-presidenti della Camera. Ottennero maggior numero di voti gli on. Pisaneli, Restelli e Cavalli. Sul quarto candidato alla vice-presidenza non fu presa alcuna risoluzione, essendosi l'adunanza riservata di portar i suoi suffragi sopra il candidato della opposizione, che reputa più opportuno.

Quanto alla nomina dei segretari e questori, fu lasciato alla presidenza dell'adunanza di incaricare una Commissione e di proporre la lista.

Leggesi nella Gazzetta d'Italia:

Ci vien assicurato che l'onorevole senatore Poma di S. Martino abbia scritto una lettera ai suoi amici di Torino, nella quale si parla della necessità di essere più temperati, e di cedere al consiglio di una conciliazione col Governo.

Abbiamo ricevuto la relazione dell'onorevole Jacini, presentata al Parlamento il 31 gennaio 1867, sull'amministrazione dei lavori pubblici dal 1860 al 1867.

È un volume, che, per la sua importanza, merita di essere studiato, e noi non mancheremo di darne un riassunto ai nostri lettori.

In vari collegi in cui riuscirono eletti deputati di opposizione, è sorto il pensiero di promuovere dalla Camera un'inchiesta sulle elezioni, per constatare le pressioni, con le quali l'opposizione ha tentato di estorcere voti, o impedire agli elettori liberali di venire alle urne.

Noi non possiamo che approvare tale intendimento, ed esortare i nostri amici ed il Governo stesso a raccogliere con sollecitudine la prova. Così la Gazzetta d'Italia.

Parè assicurato, dice la Gazzetta d'Italia, che la votazione della proroga dell'esercizio provvisorio avrà luogo come atto meramente amministrativo, senza che sia sollevata la questione di fiducia.

La Gazzetta Ufficiale del 27 corrente pubblica la situazione delle tesorerie al 28 febbraio 1867, dalla quale risulta che il 4.º marzo si avevano in Cassa in danaro e biglietti di Banca, Lire 347,635,153 55, e nelle Casse delle tesorerie delle Provincie venete L. 7,238,259 17, che danno un totale di L. 354,873,412 72.

La Gazzetta Ufficiale del 27 ha da Salerno: « Ieri è stato arrestato in Piaggine (Vallo), dall'arma dei Reali carabinieri, il capobanda Mazzeo.

L'Italia annuncia la partenza, avvenuta ieri (27), del vicemiraglio Longo e del cav. Serra, commissario generale della marina reale, per Venezia.

Leggesi nell'Opinione:

Il Governo austriaco diede gli ordini che, mentre procedono i negoziati sul trattato di commercio e di navigazione col Regno d'Italia, le navi mercantili italiane siano ammesse all'esercizio del cabottaggio lungo il litorale austriaco. Sappiamo che allo stesso favore vennero ammesse le navi mercantili austriache lungo le coste dello Stato italiano.

Nel Giornale di Roma del 25 corrente si legge:

Nel discorso pronunciato dal Re Vittorio Emanuele, in occasione della recente apertura del Parlamento, si dice, che per rendere le imposte meno moleste uno dei mezzi sarà la lottizzazione dell'Asse ecclesiastico.

Questa proposizione non può comprendersi su qual base si appoggi, poichè illegittimo è senza dubbio lo spoglio, a cui è andata soggetta in Italia la Chiesa, né può quindi esser legittima la liquidazione del suo Asse, tanto più, che chi potrebbe legittimarla non la farà mai.

Il Giornale di Roma, dice l'Opinione, avrebbe potuto risparmiare quest'osservazione, solo che avesse pensato come, non essendo la legittimità di un atto una cosa matematica, in un modo può intendersela a Roma, ed in un altro ben diverso a Firenze.

Leggesi nel Diritto in data del 28 marzo: Oggi l'eccellentissima Corte d'appello di Firenze ha annullata la sentenza del Tribunale correzionale pure di Firenze, che condannava il nostro gerente a mesi 6 di prigione, ed a lire 200 d'ammenda, per ingiurie e diffamazione a carico del signor Pinna, ex-questore di Palermo.

Scrivono all'Indipendenza Belge: Si parla della possibile venuta del Re di Prussia a Parigi, durante l'Esposizione universale. (O. T.)

Un dispaccio dell'Havas, in data di Corfù 21 marzo, reca notizie di nuovi combattimenti che avrebbero avuto luogo ad Apocronos e Kismassos, colla peggio dei Turchi. Consigliamo però i nostri lettori ad accogliere con molta diffidenza queste notizie, poichè una corrispondenza del Messager du Midi, scritta a bordo della squadra del Levante, in data del 10 marzo, smentisce tutti i combattimenti e le vittorie annunciate nei giornali da qualche tempo. « E molto tempo che non vi sono vittorie, dice quel corrispondente, perchè non vi sono combattimenti. »

Parigi 26 marzo.

Il Luxemburgo continua ad essere la questione del giorno. La France dice che se realmente dovessero aver luogo colloqui per l'affare del Luxemburgo, il patriottismo dovrebbe respingere tutti quei passi, che potessero dar luogo a pericolose congetture. (Diac.)

Vienna 25 marzo.

Leggiamo nella Wien Zeitung: Molti giornali si occupano da qualche tempo nuovamente, e con vivacità, della persona del generale Fleury, ed ora lo vogliono qui inviato al posto di ambasciatore imperiale francese presso questa Corte, ora come rappresentante del suo Sovrano all'imminente coronazione di S. M. l'im-

peratore come Re d'Ungheria. Noi possiamo assicurare che nulla è qui noto, né circoli autorevoli, d'una tale missione del generale Fleury, nell'una qualità o nell'altra. (V. i NN. precedenti.)

Vienna 26 marzo.

La Presse della sera annuncia essere stato firmato oggi a mezzogiorno il trattato commerciale tra l'Austria e l'Olanda. (Diac.)

Londra 26 marzo.

Veune prorogata la discussione sulla riforma. (Diac.)

L'Aia 26 marzo.

La Camera, nella seduta d'oggi, votò il budget della guerra e la riorganizzazione del sistema di difesa. (Diac.)

Belgrado 26 marzo.

Il viaggio del Principe per Costantinopoli avrà luogo giovedì. (Diac.)

Petroburgo 26 marzo.

L'odierna Gazzetta del Senato reca: Fu scambiata una dichiarazione fra l'Austria e la Russia, secondo cui tutte le Società per azioni e le associazioni commerciali fondate in Russia e in Austria, eccettuate le Compagnie d'assicurazione, potranno esercitare affari in ambo gli Stati e godranno la protezione legale. — Un'ukase imperiale ordina l'abolizione del Consiglio del Regno di Polonia. (O. T.)

Dispacci telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Firenze 27. — (Seduta serale della Camera dei deputati.) — Nomine dei vice-presidenti: Pisaneli ebbe voti 183; Restelli 169; Cavalli 166; Coppino 153; De Luca 120; Ricci 128; Ferrara 138; Ricci G. 128; Mancini 127. I tre primi rimasero eletti.

Roma 27. — Sera. — (Concistoro segreto.) — Il Papa ha pronunciato una breve allocuzione concernente la canonizzazione del Beato Germano Cousin. Il Papa ha proposto le seguenti Chiese d'Italia: Milano, Luigi Nazari; Molfetta, Gaetano Rossini; Foligno, Nicola Griapigni; Inola, Vincenzo Moretti; Casale, Piernaria Ferrè; Comacchio, Alessandro Spoglia; Reggio d'Emilia, Carlo Macchi; Macerata e Tolentino, Gaetano Franchini; Potenza, Antonio Fama; Adria, Pietro Colli; Cuneo, Andrea Fornica; Asti, Carlo Savio; Saluzzo, Lorenzo Gistaldi; Alba, Eugenio Galletti; Alessandria, Antonio Colli; Pistoia e Prato, Enrico Bindi; Tempio, Pietro Virdis.

Berlino 27. — La Correspondenz Zeidler dice che la pubblicazione dei trattati tra la Prussia e gli Stati del Sud non è una dimostrazione contro l'estero. — Le relazioni colla Francia sono soddisfacenti. — Lo scopo principale della pubblicazione fu d'assicurare il Reichstag sulla politica tedesca della Prussia.

Nuova York 26. — È scoppiata una rivoluzione a Haiti. — Il Presidente Gervais rifugiato sopra una nave francese.

SECONDA EDIZIONE.

Atti ufficiali.

Con Decreti reali 13 e 17 marzo furono nominati ufficiali superiori della Guardia nazionale di Venezia:

Comandante superiore col grado di generale maggiore: — cavaliere Giorgio Manin.

Prima legione.

Colonnello: Cav. Papadopoli conte Nicolò. Maggiori: Bosi dott. avv. Giacomo, 4.º battaglione. — Blumenthal Alessandro, 2.º battaglione. — Brazzoduro Pietro, 3.º battaglione. — Ferrarini cav. Giovanni Battista.

Portabandiera: Granzotto Carlo, 4.º battaglione. — Scarpis Fedepico, 2.º battaglione. — Astolfi Angelo, 3.º battaglione. — Cosulich Eugenio, 4.º battaglione.

Seconda legione.

Colonnello: Giovannelli principe Giuseppe. Maggiori: Correr conte Pietro, 4.º battaglione. — Olivo cav. Ulisse, 2.º battaglione. — Albrizzi conte Alessandro, 3.º battaglione. — Baroni cav. Lorenzo, 4.º battaglione.

Portabandiera: Guarnard Anastasio, 4.º battaglione. — Pedrini Angelo, 2.º battaglione. — Veturli Giovanni Battista, 3.º battaglione. — Borro Luigi, 4.º battaglione.

Guardia nazionale di Murano.

Maggiore, del battaglione comunale: Hochkofler Giovanni Maria.

Portabandiera, col grado di sottotenente: Barbini Andrea.

Venezia 28 marzo.

Consiglio comunale. — Alle 12 e 20 minuti, il Consiglio non è ancora in numero.

Il cons. Antonini osserva che lo scarso numero dei presenti lo consiglierebbe a proporre che la seduta fosse trasferita a un altro giorno. Se anche il Consiglio fosse in numero, è difficile che intervenissero molti membri; sicché la Giunta, ch'è composta di 12 membri, può coi propri voti ottenere ben presto la maggioranza.

La proposta è oppugnata da molti oratori. Il dott. Franceschi propone che sieno pubblicati i nomi degli assenti. (Adesione del Consiglio.)

Si fa l'appello nominale. Risultano presenti 34 membri. Il Consiglio è quindi in numero.

Viene in discussione il n. 3 dell'ordine del giorno: « Autorizzazione a stare in Giudizio contro il sig. Giuseppe Borin detto Caracassa, in causa contratto di manutenzione dei pubblici Giardini. »

Il conte Nicola Papadopoli legge il rapporto della Giunta. I Giardini furono lasciati in estremo deperimento; fu intimata al manutentore dei Giardini, sig. Borin, la disdetta. Il sig. Borin si è rifiutato. La Giunta ha intanto ordinato una perizia. Essa domanda, quindi, in caso di lite, l'autorizzazione di stare in Giudizio contro il suddetto Borin detto Caracassa.

Il cons. Franceschi domanda se fu consultato un avvocato.

Il conte Nicola Papadopoli risponde che fu consultato l'avv. Perissinotti.

La parte è approvata all'unanimità.

Viene in discussione la proposta relativa alla sistemazione dei pubblici Giardini (n. 4).

L'avv. Diena ricorda che fu annunciata un'interpellanza alla Giunta nella sessione precedente, a proposito del Giardinetto reale. Non vedendo questo argomento nell'ordine del giorno, l'avvocato Diena crede ch'esso sia compreso nella frase ge-

nerica sistemazione dei pubblici Giardini.

Il co. Giustinian, Sindaco, risponde che, se si vuol fare un'interpellanza, è pronto a rispondere; ma ch'essa non è compresa nell'ordine del giorno.

Il dott. Franceschi chiede che l'interpellanza sia fatta subito.

La parola è data all'avv. Diena.

L'avv. Diena domanda che cosa intenda di fare il Municipio del Giardinetto reale, sul quale la città avrebbe pur diritto di proprietà. L'uso conceduto è limitato; sotto l'Arciduca Massimiliano, lo spazio era maggiore. Non è concesso l'uso del Caffè, come sotto l'Arciduca.

Il Sindaco co. Giustinian dice, che pendono trattative; che perciò egli deve essere riservato nelle sue risposte. Dice che contro l'uso del Caffè, hanno sporti reclami i caffettieri della Piazza; che però questi reclami saranno vinti, e che nell'estate il Caffè sarà più che probabilmente aperto.

Il cons. Acqua dice, che si dovrebbe prima di tutto esaminare, se il Comune abbia un diritto di proprietà o no sul Giardinetto. Quello è un fondo comunale, è l'antica Pescheria, confiscata da Napoleone I.

Il cons. Fornoni (membro della Giunta) dice, che il Municipio precedente si è occupato della questione; che esso voleva impadronirsi di fatto del Giardinetto in quei giorni, che interessarono tra la cessata dominazione austriaca e il felice avvenimento dell'istituzione del Governo nazionale; ma che in seguito ai desideri del Governo italiano di concederlo spontaneamente, il Municipio ha deciso di attendere l'esito delle trattative, e che nella pendenza di queste, il Municipio presente deve procedere con molti riguardi.

Il cons. Diena dice, che fissato il diritto di proprietà, è più facile intendersi colla Casa reale. Venezia nulla desidera di più, che di far cosa grata al Re e alla famiglia reale, ma a ciò non nuoce che sia stabilito un diritto.

Il conte Giustinian dice, che le trattative saranno ultimate, quando la lista civile sarà immessa in possesso del Giardinetto. Ora noi abbiamo l'uso del viale; non abbiamo l'uso del Caffè, contro il quale protestano alcuni caffettieri.

Il cons. Ricco protesta, in nome della libera concorrenza, contro i reclami sporti dai caffettieri.

Il cons. Diena dice, che sarebbe opportuno che, con un ordine del giorno, fossero fatte istanze presso la Giunta, perchè si adoperasse per l'uso della bottega di Caffè.

Il dott. Fadiga dice, che senza l'uso del Caffè, il passaggio è quasi rovinato; che l'uso dev'esser concesso tanto in inverno che in estate, e non in estate soltanto. Esso si unisce quindi all'avv. Diena, per domandare anche l'uso del Giardinetto, che l'uso del viale e del Caffè.

Il conte Giustinian dice, che la Giunta non si assumerebbe tutti gli imbarazzi, che trarrebbe seco l'uso di tutto il Giardinetto.

Il cons. Franceschi si associa alle viste del co. Giustinian.

E messo ai voti il seguente ordine del giorno dell'avv. Diena:

« Il Consiglio comunale raccomanda caldamente alla Giunta di continuare ad adoperarsi, perchè sia concesso, nel migliore e più utile modo, l'uso del viale e del Caffè del Giardinetto reale, alla città. »

È approvato a gran maggioranza.

Il cons. Palazzi dichiara di astenersi, perchè, non essendo compreso l'argomento nell'ordine del giorno, egli non può votarlo senza stabilire un tristo precedente.

Il conte Giustinian difende la votazione col l'esempio del Parlamento, ove, se il ministro dichiara di accettare un'interpellanza, si prende una deliberazione, sebbene l'argomento non sia compreso nell'ordine del giorno.

L'avv. Diena appoggia il conte Giustinian, anche col l'esempio della legge comunale italiana.

Il conte N. Papadopoli legge il rapporto sulla sistemazione dei pubblici Giardini.

Premesse alcune idee sulla bontà del sistema inglese, si dice che fu scelto il progetto del sig. Quignon, di Torino, che gode tanta riputazione in quest'arte. Il rapporto tratta quindi dell'opportunità di omettere il concorso, il quale avrebbe per conseguenza una grave perdita di tempo. Per quest'anno la Giunta si limiterebbe alla riduzione del Giardinetto tra il ponte e la collina, essendo troppo grave la spesa. La spesa totale fissata, è di Lire 32040, mentre sarebbero di 35630 per riformare il Giardinetto secondo il sistema attuale.

La spesa per la parte dalla collina al ponte, è di L. 19,300. Quanto alle altre parti del Giardinetto, quella tra l'ingresso e il ponte, e quella che è costituita dalla collina, porteranno poca spesa, e possono restare per ora come sono.

Il rapporto conchiude proponendo: 1.º che sia stabilita in massima la trasformazione dei pubblici Giardini in Giardini paesisti; 2.º che sia approvato il progetto Quignon. In caso che queste proposte non passino, domanda l'apertura d'un concorso.

L'avv. Manetti dice che non si conoscono ancora le cifre del bilancio, che in queste condizioni non si può occuparsi di spese di lusso.

Il co. Nicolò Papadopoli dice, che se non si conoscono esattamente le cifre del bilancio, si possono però calcolare a un dipresso. I Giardini non sono cose assolutamente di lusso, ma interessano l'igiene e la decenza.

Il dott. Fornoni dice che la perdita di alcuni mesi di tempo equivale alla perdita d'un anno. La spesa non è poi tanto grave che non si possa sopportarla.

Il dott. Fadiga dice che non è municipale, ma però crede che si potrebbe giovare dell'opera dei propri concittadini. Perciò egli accoglie la proposta subordinata del concorso.

Il cons. Della Vida dice che meglio d'un giardino solo grande, sarebbe più igienico la costruzione di alcuni piccoli giardini sparsi nella città.

Questa proposta è combattuta confusamente da molti membri.

Il dott. Fadiga osserva che nella possibilità che sia concesso l'uso di tutto il giardino reale, si può tener questo, che è in buono stato, e progredire per ora la riduzione dei giardini pubblici.

Il cons. Franceschi dice che comprende che un galantuomo gitti a terra un palazzo per farne una bottega, e trarne quindi un compenso. Ma non comprende come lo si lasci andare in deperimento, senza alcun vantaggio.

Il dott. Fadiga insiste sulla proposta del concorso.

Il co. Giustinian interrompe la discussione per annunciare che S. M. il Re ha nominato comandante della guardia nazionale il consigliere colonnello Manin. (Applausi fragorosi e continui.) Il col. Manin, presente, ringrazia commosso. Fu una commovente dimostrazione d'onore alla memoria del padre e al figlio, che ne aveva saputo seguire si bene le tradizioni.

Si vota la proposta di adottare in massima la riduzione dei giardini pubblici a giardini paesisti.

La proposta è ammessa con 33 voti contro 2.

Si vota la proposta di approvare il progetto

Quignon e l'immediata esecuzione di esso per la parte dalla collina al ponte, la quale porta la spesa di L. 19,300.

Il cons. Selatico muove il dubbio che si possa cominciare immediatamente l'esecuzione di questo progetto.

Il cons. Reati, membro della Giunta dice che si potrebbe cominciare a fare subito alcuni lavori, e quello specialmente tanto importante per i giardini a sistema inglese di nascondere i confini.

Il cons. Ricco domanda se con questo voto si approva nella sua interezza il progetto Quignon.

Il cons. Reati risponde affermativamente, e da alcuni schiarimenti.

Si passa alla votazione, e la proposta passa con 18 voti contro 17.

Viene indi in discussione il n. 5.º: nomina della Commissione permanente del Corpo di musica della guardia nazionale.

Il cons. Reati, membro della Giunta, legge il rapporto. La Commissione deve esser composta di quattro militi e di quattro consiglieri. La Commissione è presieduta dal Sindaco. Il rapporto conchiude proponendo la nomina dei seguenti militi della Guardia nazionale.

Contin. cav. Giuseppe, Errera dott. Ugo, Koppel Gustavo, Thomas dott. Antonio.

La seduta è sospesa per la votazione.

Riaperta la seduta, rimangono eletti i consiglieri comunali sig. Boldu, Pasini, Marangoni, Blumenthal Alessandro, e i militi sig. Contin. cav. Giuseppe, Errera dott. Ugo, Koppel Gustavo, e Thomas dott. Antonio. Presiederà la Commissione il Sindaco co. Giustinian.

Durante la votazione, il presidente propone che si passi al N. 6 dell'ordine del giorno: « Lettura dell'indirizzo alla città di Genova e relative proposte. »

Il relatore dott. Berti legge l'indirizzo alla città di Genova. Propone che ai busti di Pisani e Doria regalati dalla città di Genova, la città di Venezia risponda coi ritratti in mosaico di Marco Polo e Cristoforo Colombo. (Applausi.)

La proposta è votata all'unanimità.

Il dott. Berti dice che questa proposta porta la conseguenza che si incarichino i rappresentanti del Municipio di recarsi a Genova per portar l'indirizzo.

La proposta è accolta all'unanimità (applausi.)

Il presidente propone che si passi ora alla nomina d'un revisore in sostituzione del co. Valmarana dimissionario.

Viene eletto Cesare Gasparini.

Viene in discussione il N. 7.º: proposta d'una pensione da accordarsi ai sottoufficiali, caporali, e soldati, così dell'esercito come dei volontari, che nelle guerre dell'indipendenza, ottennero la medaglia d'oro e d'argento al valor militare.

Il cons. Fornoni, membro della Giunta, legge il rapporto. Propone un'annua pensione vitalizia nei limiti, per quelli che ottennero la medaglia d'oro, di L. 200, e per quelli che la ottennero d'argento, di L. 100.

Il cons. Franceschi osserva che lo Stato non fa differenza tra gli ufficiali, i sottoufficiali e i soldati. Perché la faremo noi?

Fornoni dice che il Municipio riguardava la questione dal punto di vista economico; poichè il premio morale sta nel conferimento della medaglia. Molti sottoufficiali, caporali e soldati sono in istrettezze economiche, gli ufficiali generalmente no.

Il cons. Franceschi propone subordinatamente la pensione, per quegli ufficiali, i quali non essendo più in servizio, fossero in istrettezze economiche, tanto da domandare la pensione. Nell'ultima campagna partirono per la guerra uomini di tutte le condizioni. Ci sono ex ufficiali, che sono più poveri dei soldati semplici.

Il conte Giustinian prega il cons. Franceschi di redigere l'emenda.

Il cons. Franceschi chiede se la proposta è appoggiata, e non essendo appoggiata, la ritira.

L'avv. Diena propone la questione sospensiva, perchè non si conoscono i limiti della spesa che si assume.

Berti dice che si possono sospendere tutte le funzioni del corpo umano, fuorchè quelle del cuore. Si oppone alla proposta sospensiva.

Fadiga si associa all'on. Berti.

Diena dice che ha proposto la questione sospensiva, perchè la Giunta doveva prendere maggiori informazioni. Del resto, poichè la questione si porta nel campo del cuore, si associa ai preopinanti.

Fornoni difende la Giunta dall'accusa di poca diligenza.

Ricco fa sua la prima proposta Franceschi, che siano compresi per la pensione anche gli ufficiali, senza che sia necessario che la domandino.

Marangoni dice che vi possono essere militi mutilati in guerra, che non abbiano ricevuto la medaglia, e che il Municipio dovrebbe comprendere anche questi.

Berti osserva che la medaglia è prova di valore; la ferita è una prova soltanto che si è combattuto.

Viene proposto l'emendamento, col quale si comprendono per la pensione tutti i nati a Venezia, che presero parte alle guerre dell'indipendenza, e ottennero la medaglia al valor militare, sia nell'armata di terra o di mare, sia nelle file dei volontari.

L'emenda è approvata con 17 voti contro 15. La Giunta vota contro.

Viene quindi votata la parte emendata ed è approvata all'unanimità.

Il Sindaco annuncia che d'ora innanzi i nomi degli assenti saranno pubblicati nella Gazzetta.

La seduta è levata alle 3 3/4.

Rettifica. — Dobbiamo rettificare un errore, in cui siamo incorsi nella relazione d'ieri. Il cons. Giustinian aveva proposto che l'esercizio provvisorio fosse limitato al 31 maggio, e la sua proposta fu accettata dal Consiglio, e non respinta.

Dispacci telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Parigi 28. — Il Moniteur dice: L'imperatore ha ordinato che sieno inviati in diversi punti del globo ufficiali di marina, e ingegneri idrografici, per determinare un certo numero di meridiani fondamentali che serviranno ad accertare la posizione geografica dei punti intermedi.

Lo stesso giornale reca: « La salute della Principessa di Galles va sempre più migliorando. »

(Corpo legislativo.) Guérault ha ritirato l'interpellanza relativa ai terreni del giardino del Luxemburg.

Bruxelles 28. — L'Indipendenza belge ha il seguente telegramma in data di Berlino 27: « La visita del Re di Prussia all'Esposizione di Parigi avverrà probabilmente verso la fine di maggio. »

DISPACCO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 27 marzo.

	del 26 marzo	del 27 marzo
Rendita fr. 3 ¹ / ₂ (chiusura)	68 92	69 15
" 4 ¹ / ₂ ¹ / ₂ ¹ / ₂	97 75	97 60
Consolidato inglese	91 ¹ / ₄	91 ¹ / ₄
Rend. ital. in contanti	53 90	54 06
" in liquidazione	—	—
" fine corr.	53 95	54 20
" 15 prossimo	—	—
Prestito austriaco 1865	323	325
" in contanti	328	331
Valori diversi.		
Credito mobil. francese	452	457
" italiano	—	—
" spagnolo	185	190
Ferr. Vittorio Emanuele	77	70
" Lombardo-Veneta	473	415
" Austrache	410	415
" Romane	86	85
" (obbligaz.)	119	118
" Savona	—	—

INSERZIONI A PAGAMENTO.

261
Sulle prime ore d'ieri mancava ai vivi **Pietro Sola**, appena trentenne, fresco di speranza e d'avvenire.
A carattere leale, generoso ed onesto, accoppiava bontà di cuore senza limite, intelligenza pronta e sicura che lo rese superiore ad ogni pregiudizio. Nessuna nobile idea né generosa aspirazione, lo trovava freddo all'appello, e con spontanea condiscendenza rispondeva a quanto di grande si amava. Amò la patria più di sé stesso, e con ogni sua forza concorse a mantener viva la favilla della libertà e la fede nei nostri destini. Allegrò per indole, festivo in mezzo agli amici, serio quando le naturali tendenze dello spirito anche quando il lento maie gli amareggiava ogni cara speranza, riducendolo agli estremi di vita. Felici quelli che, come lui, lasciano dietro tanto desiderio di sé e così grande copia di affetto!
Queste poche linee sieno un caro ricordo, più che un nobile tributo di elogio a chi altamente sentiva ogni nobile affetto.
ALCUNI AMICI.

ATTI UFFICIALI.

(1. pub.)
Regia Marina Italiana.
AVVISO D'ASTA

COMMISSIONE AMMINISTRATIVA MARITTIMA
per le Provincie venete.

Si notifica che il giorno 10 del vent. aprile c. a. alle ore 11 ant. avanti il Commissario generale a ciò delegato dal Ministero della Marina, in una delle sale del Commissariato sita in questo R. Arsenal, si procederà agli incanti per deliberamento della provvista di doghe ed altri generi ascendente alla complessiva somma di L. 8337.
La consegna avrà luogo nell'Arsenal di Venezia per un terzo infra trenta giorni dalla data dell'approvazione del presente contratto, e per il resto infra quattro mesi dalla stessa data.

Le condizioni generali e particolari d'appello, coi relativi prezzi dei suddetti generi, sono visibili tutti i giorni dalle ore 9 ant. alle 4 pomeridiane nell'ufficio del Commissario generale di Marina.

L'appello formerà un solo lotto.

Il deliberamento seguirà a schede segrete, a favore di colui il quale nel suo partito firmerà e suggellerà, avrà offerto sui prezzi d'asta il ribasso maggiore, e avrà superato il minimo stabilito nella scheda segreta deposita sul tavolo, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutti i partiti presentati.

Gli aspiranti all'impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno esibire un certificato di deposito nella Cassa principale delle Finanze, d'una somma di Lire 8337:70 in numerario e Codice del Debito pubblico italiano.

Il tempo utile, ossia fatale, per il ribasso del ventesimo sono fissati a giorni cinque decorrendo dai mezzi del deliberamento, essendo così ridotti questi termini e quelli dell'incanto in seguito di autorizzazione ministeriale.

Il deliberamento depositi inoltre L. 300 per le spese del Contratto.

Venezia, 27 marzo 1867.

Per la Commissione Amministrativa Marittima
Il sotto-Commissario ai contratti

LUIGI SIMON.

N. 7810 Sez. Culto.

R. Intendenza Provinciale delle Finanze.

AVVISO.

Avendo la scrivente, in base al disposto della Legge 7 luglio 1866, e relativo Regolamento esecutivo, disposta la presa di possesso dei Conventi seguenti:

I. RR. MM. Salesiani a S. Giuseppe di Castello;
II. RR. PP. Domenicani ai S. Giovanni e Paolo;
III. RR. PP. Domenicani dell'osservanza di S. Lorenzo martire.

Vengono invitati i creditori, gli affittuari e gli aventi diritto a riveribilità sopra beni dei Conventi stessi posseduti, a produrre i titoli dei loro diritti.

Si avverte inoltre che dalla presa di possesso cessi ogni ingerenza delle Corporazioni religiose suddette nell'amministrazione si attiva che passiva, che passa al Demanio, per cui tutti i pagamenti dovranno essere effettuati, per ora, nella locale Cassa di finanza, previo ritiro di anloga riversale, e che la scrivente non riconoscerà il pagamento di fitti anticipati, salvo che sia stato fatto in conformità della consuetudine locale.

Venezia, il 26 marzo 1867.

Il R. Cons. Intendente,
L. cav. GASPARI.

N. 2733.

AVVISO.

Caduto deserto per mancanza d'aspiranti l'esperimento d'asta tenuto il 7 corrente per la vendita delle possessioni Isola e Panarola, in Comune censuario di Bellunza, Distretto di Atria, procedente dall'avvocato Paolo De Lardi, si avverte che nei giorni 2 e 9 del prossimo vent. mese di aprile sarà tenuto un secondo ed eventualmente un terzo esperimento per la vendita stessa, sul dato di fior. 15578 (fiorini quindici-mila cinquecento settantaotto), formi del resto tutti gli altri patti e condizioni che si contengono negli Avvisi d'Asta 4 maggio e 24 novembre 1866, N. 4352 e 3603, ai quali per l'effetto si fa riferimento.

Dalla R. Intendenza di finanza per la Provincia,
Rovigo, 15 marzo 1867.

Il Dirigente, GATTINONI.

N. 5114.

LA R. QUESTURA DI VENEZIA

Avverte il pubblico, che dal novembre 1866 in poi faranno rinvenire in qu. te lagune e canali, i natanti e gli effetti qui sotto descritti, d'igni proprietà, affinché chiunque v'avesse interesse provi dal proprio diritto a seuso di legge, possa insi uarsi per recuperarli.

1. Una barca contenente pezzi di carro da cannone.
2. Una lunga catena di ferro.
3. Una buca spoglia di attrezzi.
4. Un burchio e due remi.
5. Una barca spoglia di attrezzi, ed una zattera.
6. Un ba tello privo di attrezzi.

Venezia, 21 marzo 1867.

Il Questore, L. BERTI.

AVVISI DIVERSI.

N. 253.

Provincia di Rovigo — Distretto di Polesella.

Il Municipio di Villanova Marchesana.

AVVISO.

A tutto il 10 aprile 1867 viene aperto il concorso al posto di maestro della Scuola elementare maschile di questo Comune con l'anno soldo d'ita. L. 496, coll'obbligo delle Scuole serali e festive.

Le istanze d'aspiri al suddetto posto dovranno essere prodotte a questo Municipio entro il succitato termine, corredate dei prescritti documenti.

La nomina è di spettanza di questo Consiglio comunale, colla riserva che l'idoneità dell'eleto sia riconosciuta in base a documenti dell'Autorità scolastica.

conosciuta in base a documenti dell'Autorità scolastica.

Dal Municipio,
Villanova Marchesana, 10 marzo 1867.

Il Sindaco,
E. CASALICCHIO.

Gli Assessori,
G. Pietropoli,
E. Baruffi.

N. 28 p. p.

Congregazione di Carità di Venezia.

Avviso.

Rimasto vacante il posto di ragioniere presso questa Congregazione di Carità, coll'annuo assegno di Ital. L. 3703:70 e con diritto a pensione, se ne apre il concorso a tutto il giorno 20 aprile p. v.

Le istanze da prodursi a questo protocollo entro il suddetto termine, dovranno essere munite del bollo di legge e corredate da regolari documenti che comprovino:

a) l'età dell'aspirante,
b) gli studi percorsi, compresi quelli del Ginnasio liceale.

c) l'idoneità ad impieghi contabili, attestata precisamente dalla patente di qualificazione di ragioniere, d) i servizi resi e la pratica acquistata nei vari rami della contabilità, specialmente presso istituti pii.

Inoltre ogni concorrente dovrà accennare, se ed in qual grado di parentela o di affinità sia per avventura congiunto con taluno degli attuali impiegati della Congregazione, e dichiararsi poi impegnato a prestare in caso di preferenza, una benevola cauzione, corrispondente ad un anno di soldo.

Si avverte infine che le attribuzioni del ragioniere sono determinate dagli articoli 59 usque 67 dello Statuto organico della Congregazione di Carità, alla quale è demandata esclusivamente la nomina.

Venezia, 18 marzo 1867.

Il Presidente, VENIER.

N. 264.

AVVISO.

Si rende noto, che nel giorno 29 aprile p. v. si darà principio nella R. Università di Padova alle lezioni teorico-pratiche di ostetricia per le levatrici, e che nei giorni 24, 25 e 27 detto mese avrà luogo la inscrizione delle alunne allo studio suddetto.

A tale scopo dovranno essere presentate gli attestati di nascita e di buona condotta morale, avvertendosi che le nubili non possono essere iscritte se non hanno compiuto i 18 anni.

Dalla Direzione dello studio medico-chirurgico presso la R. Università.

Padova, 21 marzo 1867.

Il Direttore, PINALI.

Si pregano i giornali di riprodurre il presente Avviso.

Società veneta montanistica.

Sono invitati i signori soci ad intervenire personalmente o mediante procuratore ad un'assemblea ordinaria, che si terrà nel giorno di martedì 30 v. aprile, alle ore una pomeridiana, precisa nell'Ufficio della Direzione in Campiello del Piovano a S. Giuliano.

L'assemblea, sotto le osservanze dello Statuto avrà ad occuparsi di: 1. Approvazione dei bilanci 1865 e 1866.
2. Nomina di due direttori, uno in luogo dell'anziano di nomina che sorte, a tenere del § 45; l'alt o in rim. vizio del rinunziante, nob. Gio. Ant. de' Manzoni (§ 53).
3. Nomina di un deputato in sostituzione dell'anziano, e di due revisori, ed un supplente, per l'amministrazione dell'anno in corso (§ 49 e 52).
4. Proposta della Direzione per argantia al § 12 dello Statuto, ed altra relativa alla utilizzazione degli schisti.

Venezia, 25 marzo 1867.

La Direzione,

COMELLO GIUSEPPE.

PETICH FRANCESCO.

DE-KUNKER ADOLFO.

GASPARINI GIORGIO.

B. Luciani, Segretario.

DICHIARAZIONE.

Luigi Scarpa fu Angelo dello Sarnegna, rende noto, a chiunque che qualunque sia affare, imprestito od altro, che venisse concluso col proprio figlio Adolfo, sarà nullo e di nessun effetto, non assumendo esso veruna responsabilità.

Chigaglia, 26 marzo 1867.

LUIGI SCARPA fu Angelo.

PICCOLI PIANOFORTI

DI B. SCHLEIP

in Berlino.

Dalla fabbrica di Pianoforti del sig. Schleip, qui esistente fino dal 1816, ho acquistato per mio conservatorio 20 piccoli pianoforti; essi hanno una voce gradevole, ed in genere un suono esteso, che si adatta a meraviglia, tanto per suonare nel salotto, quanto per accompagnare il canto. Magari lo continuo uno che se ne fa nel mio Stabilimento d'istruzione, questi istrumenti mostrano di essere di lunghissima durata; posso quindi vivamente raccomandarli.

WANDL, direttore dello Stabilimento.

Prendendo occasione dal surriferito certificato del sig. Wandl, direttore di musica, il sottoscritto si permette di raccomandare a benévola considerazione, sopra tutto, dei signori rivenditori, i suoi piccoli pianoforti lavorati secondo i più recenti e migliori principii. La cinquantenne esistenza della fabbrica sta garante della solidità dei pianoforti.

B. SCHLEIP

fabbricatore di pianoforti.

Berlino Behrenstrasse, 21.

DA AFFITTARSI

UN CASINO

SUL TERRAGLIO

CON CORTE E GIARDINO

vicinissimo alla Stazione di Preganziol

composto a piantarona di salotto, due stanze, cucina, spaziosa e piccola camera; rimessa, stalla per cavalli, fienile, forno e porto in. ec. Nel pia o superiore salotto e quattro stanze; superiormente granaio ed una stanza da servizi; tutto di fresco ristoro, con muri tappezzati, rivestiti al pianterreno, ecc.

Per trattare rivolgersi al Fundaco Carra, Campo San Salvatore.

HYDROCLYSE

Nuova invenzione a

zampillo continuo per

clisteri e iniezioni, il

solo senza stantuffo, filassa o molla, che non esiga al-

cuna cura pel suo mantenimento. Rinchiuso in belle scatole, non è soggetto a verun sconcerto, ed è comodissimo per viaggio. A. Pella, inv. rue de Joux, 7, Parigi;

in Torino presso D. MONDO, Via Ospedale, 5.

OLII

DI FEGATO DI MERLUZZO

DI

JONGH E BERL

L'Olio di fegato di Merluzzo, bruno-chiaro del dott. DE JONGH e l'Olio bianchissimo BERLAMBRO sono ormai conosciuti i più efficaci che vi sieno in commercio. Per assicu-

rare al pubblico la legittimità di questi O. li, la Regia Prefettura di Napoli, con Nota del 28 gennaio 1865 decreta la rigorosa sequestrazione di qualunque bottiglia falsificata e delegava il chimico del Consiglio sanitario, assistito da un ufficiale di pubblica sicurezza, per l'esecuzione. I medesimi fanno frequenti visite domiciliari a tutela di quanto sopra. Ogni bottiglia è munita della firma del concessionario G. AMBRO, domiciliato a Napoli, e delle marche di fabbrica qui sopra. Vedendosi a Milano dai principali droghieri e farmacisti, e dai seguenti droghieri depositari: a Venezia, signori Cozzarini; Padova, Dalla Baratta; Verona, De Stefani; Mantova, Rapuzzi. — Dal farmacia: A. Padova, Pianeri e Mauro; Venezia, Valeri; Padova, Pianeri e Mauro; Verona, Valeri; Mantova, Rapuzzi; Segna, Concali e Grossi; Verona, Pasoli, Merluzzi, Callari e Chignola; Treviso, Filippuzzi; Mantova, Rigatelli Peverati; Brescia, Girardi successore Gaggi.

ULTIMO PRESTITO A PREMI DELLA CITTA DI MILANO

Prezzo di una Obbligazione L. 10.

Oltre al rimborso del capitale, le Obbligazioni concorrono a 138 Estrazioni con premi da Lire:

100,000, 50,000, 30,000, 10,000, 1,000, 500, 50, 20.

La vendita in Firenze è presso l'Ufficio del Sindaco, Via Cavour, N. 9. — Venezia, presso i sigg. IACOB LEVI e F. — Verona, sigg. fratelli Calari fu Luigi, cambia-valute — Vicenza, sigg. M. Bassani e figli, cambia-valute. — Padova, sig. Carlo Vason, cambia-valute. — Treviso, sig. Pietro Orso, cambia-valute. — Belluno, sig. Vincenzo Zennaro, esattore. — Udine, sig. Marco Treviso, cambia-valute. — Ravigo, sigg. Lampronti e Cavaglieri, cambia-valute.

ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

Compagnia istituita nell'anno 1831

ASSICURAZIONE A PREMIO FISSO

NELL'ANNO 1867 CONTRO A' DANNI DELLA

GRANDINE

Quali possano essere le perdite che la Grandine reca all'agricoltura, lo prova il risultato della Società Mutua Italiana, la quale, oltre avere consumato il fondo di riserva che possedeva al 31 dicembre 1865, chiuse il suo Bilancio dell'anno 1866 colla ingente passività di oltre un MILIONE e MEZZO di lire (It. L. 1,519,806.23), dopo di aver pagato soltanto il 64 per cento dei risarcimenti che erano stati liquidati ai propri soci danneggiati nell'anno stesso, per cui essi trovaronsi così allo scoperto del rimanente 36 per cento che non potè loro venire pagato.

Nè relativamente diverso poteva essere il risultato avuto dalla Compagnia di ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA, la quale, lavorando sullo stesso terreno della Mutua Italiana, e con premi per alcuni prodotti e per alcune località inferiori dei suoi, doveva necessariamente soffrire essa pure gravissima perdita. Ma questa in nulla ha pregiudicato li propri assicurati che furono, come dovevano esserlo, integralmente risarciti di ogni loro danno, alla insufficienza dei premi avendo sopperito il denaro degli azionisti della Compagnia.

Questa però, ad onta di simile sconsolante risultato, nullameno continuerà a prestare anco per il corrente 1867 la assicurazione sulla base dei medesimi principii degli anni andati; cioè col sistema del PREMIO FISSO e coll'obbligo dell'INTEGRALE RISARCIMENTO DEI DANNI, QUALUNQUE SIA PER ESSERE LA LORO IMPORTANZA.

Così quello che corre sarà per le operazioni di questo ramo il TRENTESIMO PRIMO anno di esercizio della Compagnia di ASSICURAZIONI GENERALI la quale prima, sulla base del sistema del PREMIO FISSO, lo attivava in Italia, perseverantemente poi continuandolo, ad onta di parecchie annate disastrose e non dissimili da quella ora decorsa; ad onta di molte difficoltà di ogni genere contro le quali ha dovuto lottare.

Di tale sua fermezza di propositi le sembra, ora specialmente che il diverso sistema della Mutualità fece larghissima prova, dimostrando quanto fossero assolutamente infondate le accuse di pingui e smodati guadagni che al sistema del premio fisso, dalla Compagnia abbracciato e sostenuto, si facevano; di tale sua fermezza di propositi le sembra che debba esserle tenuto buon conto dal pubblico, cui così fu sempre tenuta aperta la possibilità di assicurarsi colla certezza di conseguire l'integrale risarcimento dei propri danni, senza esporsi al pericolo di dover subire verun aumento nel premio contrattato, e senza correre la eventualità delle incertezze inseparabili dalla Mutualità.

Alle Agenzie della Compagnia saranno comunicate, prima che spiri il mese corrente, le norme secondo le quali dovrà procedere il lavoro di quest'anno; e le medesime verranno autorizzate a cominciare dal 1.º del prosimo aprile le loro operazioni, nella speranza che abbiano a riuscire meno disastrose di quelle dell'anno andato.

Venezia, 18 marzo 1867.

LA DIREZIONE VENETA.

230

GRANDE STABILIMENTO

DI
EUGENIO GOSSELLI

PIANOFORTI, ARMONIUMS-ALEXANDRE

ED ALTRI

ISTRUMENTI MUSICALI

Delle primarie fabbriche d'Europa, quali ERARD, PLEYEL, HERZ ZIO, HERZ REYER e C., FR. MARCHISIO, BOISSELOT figlio e C., KRIEGELSTEIN, ELCKE, BÖSENDORFER, SCHNEIDER, TOMASCHKE, BIERER, HONOLACK, ecc.

Campo Sant'Angelo, Palazzo Stae-Duodo, N. 3581, 3581 A, e 3583



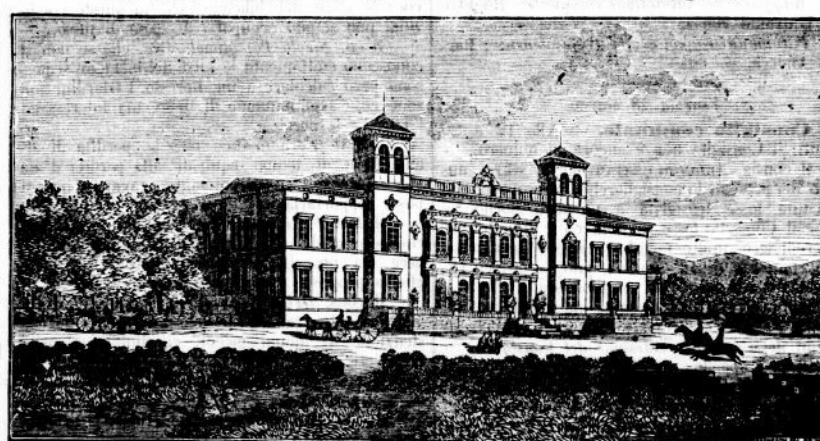
IN
VENEZIA.

Vendita, Noleggi,
Combi, Accordature, Ristori.



N. 14704.

DA APPIGIONARSI



VILLA AL CACCIATORE

grande Stabilimento ad uso di trattoria e di abitazioni, posta a mezz'ora di distanza dalla città di Trieste, sopra amenissimo colle, attorniato da giardino e parco — contiene ampie sale atte a convengere e divertimenti pubblici; locali ad uso di trattoria e salone da caffè, 18 stanze per villeggianti, cucine, capine ed altri accessori, il tutto ammobiliato decorosamente in corrispondenza alla magnificenza di i locali. E inoltre provveduto di lingeia, batteria da cucina e da caffetteria, di vasellami ed altri oggetti richiesti per l'esercizio di trattoria. Il locatore è obbligato di tenere nell'edificio caffetteria e trattoria ad uso del pubblico, a disposizione dei soci e famiglie villeggianti.

Ogni offerta dovrà essere garantita col deposito del 10 per cento sul prezzo d'affitto offerto per un anno. Resta espressamente riservata alla Rappresentanza municipale la facoltà di accettare o no qualsiasi offerta e di dare la preferenza all'offerente, che reputerà migliore, e che sia in grado di prestare adeguata cauzione in sicurezza del pagamento del fido, e per la conservazione del mobilare ed altri effetti, che gli fossero dati in uso.

Dal Magistrato civico.

Trieste, 9 marzo 1867.

CARLO STERN

NEGOZIANTE

In Merceria dell'Orologio, N. 218.

desideroso di conservarsi sempre più viva la fiducia e l'affluenza dei gentili suoi avventori, specialmente col mantenere il suo Negozio di Orologerie fornito delle più alte novità, ha deciso di smettere a Bassano, una pressa molti articoli che gli restarono invenduti nella stagione passata, ed a questo scopo, per poco tempo esporrà nella sua vetrina vari oggetti col prezzo sotto il costo, marcato sopra ogni articolo. Più, nell'interno del Negozio farà una esposizione di galanterie sempre col prezzo ridotto e marcato in lire italiane. Sicuro che i signori compratori vorranno onorarli di una visita, ne anticipa i ringraziamenti. La mostra sarà cambiata ogni tre giorni. 210

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

La mostra sarà

all'ingresso del Lussemburgo e del Limburgo nella Germania, ne dichiaro che questo ingresso formasse un principio di diritto. Noi non possiamo fare violenza ai Sovrani, che non vogliono accedere alla Confederazione, né adoperare mezzi coercitivi contro di essi.

Se qualcuno degli altri Sovrani, che oggi fanno parte della Confederazione del Nord, avesse rifiutato con persistenza di accettarli, io credo che per muoverli ad esercitare una pressione sopra un Governo siffatto nelle presenti circostanze, sarebbe stato necessario che la posizione geografica di quello stato vi ci avesse assolutamente costretti, giacché abbiamo tanto interesse quanto ne hanno le altre Potenze europee, a non aumentare la materia infiammabile che potrebbe destare l'incendio in Europa.

Devo dunque dichiarare che il Lussemburgo non ci ha mai manifestato il voto di non accedere alla Confederazione del Nord. Il Limburgo ci ha, al contrario, espressamente manifestato il desiderio, che lo lasciassimo tranquillo su questo punto.

A proposito di queste dichiarazioni, leggesi nel *Journal des Débats*:

« Leggendo questo discorso con l'attenzione che esso merita, si vedrà che questa smentita non si applica in alcun modo alla questione di Lussemburgo. Esso ha detto in termini precisi: Se non ha voluto sostenere come un principio di diritto che il Lussemburgo ed il Lussemburgo appartengono alla Germania, non volle nemmeno riconoscere il contrario. Esso constatò, per di più, che il Lussemburgo aveva espressamente formulato il desiderio che lo si lasciasse tranquillo, mentre il Lussemburgo non esprime mai né il voto di appartenere alla Confederazione del Nord, né il voto contrario. »

Su questo stesso argomento leggesi nelle *Presse* di Vienna:

« La questione del Lussemburgo è proposta fuori d'ogni dubbio; ma non già direttamente tra la Prussia e la Francia; ma tra la Francia e l'Olanda da una parte e fra l'Olanda e la Prussia dall'altra. Le trattative tra la Francia e i Paesi Bassi per riguardo alla cessione del Lussemburgo, erano sul punto di riuscire, quando il conte di Bismarck poté averne notizia. Con un abile mosso, esso riuscì a sospendere quelle trattative. Giusta le nostre informazioni esso avrebbe chiamato l'attenzione del Governo olandese sul fatto, che la Prussia, in qualità di successore legale e di liquidatrice della Confederazione germanica, ha il diritto, sino al regolamento di certe domande, che appunto la Confederazione deve indirizzare al Governo granducato del Lussemburgo per riguardo alla contribuzione federale non ancora pagata ed a certi lavori di fortificazione, di considerare come un'offesa al suo legittimo diritto ogni misura, colla quale i Paesi Bassi disponessero del Lussemburgo in favore d'un terzo. Ciò avrebbe prodotto il suo effetto, d'impedire cioè al Gabinetto dell'Aia di legarsi, rispetto a quello delle Tuileries. »

FRANCIA

Il *Moniteur* pubblica la seguente circolare del ministro dell'interno, ai prefetti di Francia, motivata dai torbidi scoppiati a Roubaix:

Parigi 21 marzo.

« Signor prefetto, « Deplorabili avvenimenti sono avvenuti a Roubaix, e per la prima volta, dopo che fu messa ad esecuzione la legge del 25 maggio 1864, una questione relativa ai rapporti del lavoro ha determinata una seria turbolenza, in una delle nostre grandi città industriali. »

« Una manifattura è stata incendiata, tre altri fabbricati sono stati devastati, sotto l'impulso di passioni detestabili, che sono nello stesso tempo un oltraggio all'ordine ed alla libertà. »

« Queste violenze sono state prontamente represses, e la giustizia farà ben presto l'opera sua riguardo ai colpevoli. Ma preme però di non lasciar passare questo doloroso incidente, senza ricordarvi di nuovo quali debbano essere il vostro contegno e la vostra regola di condotta in materia di sciopero. »

« Gli operai che si sono rivoltati a Roubaix, contro alcune misure, che i fabbricanti avevano prese nei limiti dei loro diritti, hanno violato il grande principio della libertà del lavoro, che si impone agli operai come ai capi-fabbrica. »

« Il Governo intende di fare un'applicazione leale e sincera della legge 25 maggio 1864. Egli vuole che capi-fabbrica ed operai possano dibattere fra di loro i salari, e discutere le condizioni del lavoro, senza ostacoli e con una completa indipendenza; ma non è meno fermamente deciso a mantenere la pace pubblica, ed il rispetto della libertà individuale. »

« Gli operai non vorranno, col cedere a maligne suggestioni, compromettere le nuove facilitazioni, ch'essi tengono dalla generosa iniziativa dell'Imperatore. Nultra speranza che l'esperienza della legge 25 maggio 1864 sarà continuata nelle condizioni di calma e di moderazione, che fino a questo giorno ne avevano contrassegnato l'esercizio. Nondimeno, porterete un'attenzione sempre più vigilante su tutti i fatti relativi alle condizioni. »

« Serbando a ciascuno il pieno esercizio dei suoi diritti, vegliate però che in veruna parte lo sciopero non degeneri in oppressione per quegli operai, che sono desiderosi di continuare nel lavoro, o in attentato contro l'ordine e contro la privata proprietà. »

« Voi vi opporrete a qualunque manifestazione tumultuosa, a qualunque assembramento sulla pubblica via, e non esisterete a procedere energicamente contro tutti coloro, che si valsero della franchigia loro riconosciuta per violare la libertà dei loro concittadini e conculcare l'autorità delle leggi. »

« Ricevete, sig. prefetto, l'assicurazione della mia considerazione più distinta. »

Il ministro dell'interno, LA VALETTE.

Il *Progrès du Nord*, giornale che si stampa a Lille, dà i seguenti cenni sui torbidi di Roubaix: Malgrado l'invito dell'Autorità, il lavoro non è stato ancora ripreso. Da diverse parti sorge una domanda d'aumento di salario, che i capi-fabbrica hanno rifiutato di accordare. In parecchie fuochi, un certo numero d'operai erano disposti a rientrare nel laboratorio, ma il *Mémorial* assicurava questa mattina che essi non osavano seguire la loro ispirazione, e cedevano al timore incusso in essi da mestatori, che stanno nascosti. La giornata d'oggi, mercoledì, non ha offerto nulla di particolare. Continuano ad essere fatti tentativi di conciliazione cogli operai, che tengono sodo. Il Consiglio municipale, convocato in seduta straordinaria, è entrato in seduta a un'ora. Non si conoscono le sue deliberazioni. Il sig. Giulio Brame deputato di Roubaix, è arrivato in questa città. Si assicura che debba arrivare anche il ministro dei lavori pubblici. L'ordine non è più stato turbato. Sono stati operati nuovi arresti. Le pattuglie continuano a perlustrare la città. (O. T.)

Nel dipartimento dell'Yonne si va firmando una petizione contro il progetto di legge militare: essa è appoggiata dalla *Constitution*, giornale d'Auxerre. I più notevoli paragrafi sono i seguenti: « Noi siamo in preda alla più viva ansietà; un progetto di legge d'una gravità eccezionale, viene sottoposto all'esame del Corpo legislativo. Sotto la forma di armare un esercito attivo di riserva o di guardia nazionale mobile, la gioventù tutta quanta sarà chiamata al servizio militare. Ne consegua l'arrolamento di tutti i nostri figli. »

« Il peso di così grave carico sarà sopportato dalla campagna, di già spopolata, e dall'agricoltura, della quale l'inchiesta agricola ha messo al nudo le piaghe cotanto reali e cotanto profonde! Già le braccia mancano nelle nostre campagne, e si tratta di togliere ai nostri lavori la parte più attiva della popolazione. E perché? Forse che il nemico minaccia le nostre frontiere? »

« Se così è, venga proposta una leva in massa, e noi siamo pronti a qualunque sacrificio. Ma se si tratta solamente di sostituire un sistema ad un altro, per procurarsi un maggior numero di uomini, niente giustifica una misura, che graviterà su di noi in modo permanente. »

Fu permessa nuovamente dall'Autorità la rappresentazione del dramma di Vittor Hugo, che da parecchi anni erano stati esclusi dal repertorio dei teatri francesi. (O. T.)

PARIGI 22 marzo.

Stamane si tenne un ufficio religioso in commemorazione della morte della vedova di Luigi Filippo. Vi assisteva un numero immenso di persone, fra le quali i più cospicui onorevoli. Molte persone, non avendo potuto entrare, rimasero fuori della porta della chiesa, sino alla fine della cerimonia. (O. T.)

BELGIO

Secondo un corrispondente del giornale di Londra, l'*Express*, il Governo francese avrebbe fatto al Belgio proposte per la conclusione di una convenzione militare. Il *Temps*, che riferisce questa notizia, ne lascia intera al foglio di Londra la responsabilità.

OLANDA

Si annunzia che il Re dei Paesi Bassi, in qualità di Granduca del Lussemburgo, ha scritto a molti personaggi alto-locati della Corte di Berlino, che il Lussemburgo non desidera di far parte della federazione del Nord, ma ch'egli vuole conservare la sua indipendenza. (G. del Popolo.)

AUSTRIA

Vienna 25 marzo.

Come già accennammo ieri, si vuol sapere nelle sfere bene informate di Pest, che S. M. l'Imperatore, meno piccole scorse a Vienna, rimarrà in Ungheria fin dopo l'incoronazione, e intraprenderà nel frattempo un viaggio in tutto il Regno, onde soddisfare, in primo luogo, al desiderio nutrito dalla nazione, di rendere omaggio al Monarca in tutte le parti del paese; e in secondo luogo ancora, onde prendere ispezione in persona degli affari; dacché per quell'epoca dovrebbero già essere riorganizzati i Municipi in ogni luogo. S. M. l'Imperatrice, colla sua Corte, ma senza i serenissimi suoi figli, che non sono attesi che nel principio di maggio, attenderebbe a Pest il ritorno di S. M., e quindi ritornerebbe a Vienna fino all'epoca dell'incoronazione. A questa assisteranno, oltre agli inviati che si trovano a Vienna, anche un rappresentante d'ogni singolo sovrano.

A quanto rileva l'*Hungaria*, le città sorelle verranno splendidamente illuminate la sera precedente la gloriosa incoronazione, e le due sere seguenti. La sera innanzi, una grande ritirata militare, composta di tutte le bande militari; che qui si trovano, avrà luogo dinanzi al R. castello, insieme ad una processione con fiacole, e vi si uniranno pure tutte le Società di canto di Buda-Pest, ed anche del di fuori; per la sera seguente poi si sta preparando un grandioso fuoco d'artificio sul Danubio. Vi saranno tutti i tre giorni feste popolari; cioè nel giorno dell'incoronazione, nelle due città sorelle contemporaneamente, e negli altri due, un giorno a Pest, e l'altro a Buda; e in ognuna delle tre sere vi saranno rappresentazioni gratuite nei vari teatri. Nelle feste popolari non mancheranno naturalmente le fontane di vino e l'usato arrosto di bue. Tutti i comuni dell'Ungheria verranno rappresentati all'incoronazione da deputazioni, e così pure vi compariranno alcune coppie di contadini da tutte le parti del paese, nel loro costume, onde deporre ai piedi della loro amata coppia reale i prodotti del loro paese.

Siccome sarebbe impossibile, per la grande folla di forestieri, di avere sufficienti quartieri per alloggiarli, si costruiranno grandi baracche all'aperto, tanto a Pest, quanto a Buda, nelle quali i forestieri potranno trovare almeno un'alloggio al coperto.

Servono da Nacod 22 corrente: « Oggi al mezzogiorno venne chiuso di nuovo, come alcune settimane sono, il confine da parte della Prussia. Come allora, anche questa volta ne sarebbe stata la causa lo scoppio dell'epizootico nel Distretto di Sentenberg, e come allora, non si manca anche al di oggi di commettere fatte fatte con varie combinazioni politiche. Ad ogni modo, questo avvenimento è un nuovo importante impedimento al commercio, e diremo, ad esempio, che un negoziante di granaglie, che voleva spedire un carico di grano in Prussia, dovette scaricarlo all'Ufficio di Schlaney, e tornare colle carra in Boemia. Tale chiudimento del confine non è senza cattiva influenza anche sui poveri tessitori e lavoratori delle fabbriche. »

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Si afferma che la Francia, l'Inghilterra e la Russia, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione cretese, hanno abbandonato alla saggezza ed alla previdenza della Sublime Porta la soluzione delle difficoltà suscitate dall'insurrezione di Creta, mantenendo però i consigli dati in proposito al Sultano dalle Potenze protettrici della Grecia. (G. del Popolo.)

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

Per gli articoli commemorativi, cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 20 alla linea; per una sola volta, cent. 50 per tre volte; per gli Atti degli Esteri cent. 8/4 alla linea si 50 caratteri, a, per questi, tre pubblicazioni costano come due. Le linee si contano per decina.

Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Veneza: gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbracciano. — Anche le lettere di reclamo, devono affrancarsi.

Vi è dunque in questo sistema un vizio che aggrava il bilancio di una spesa inutile ed enorme, che consuma inutilmente parecchi milioni: vizio che dev'essere il più prontamente possibile corretto, mutando radicalmente il modo, col quale le tasse vengono da noi riscosse, e facendo sparire quei gravi abusi, che, pur troppo, si sono introdotti in siffatta riscossione.

Editorial

Non mi farò più oltre a particolarmente esaminare tutti i bilanci speciali per indicarci le varie economie che pur si possono applicare: non vi parlerò né di quello della giustizia, né di quello dell'istruzione pubblica, né di quello dei lavori pubblici, dove sarebbe facile dimostrare che molti risparmi sono possibili: non farò questo minuto esame, perché sarei costretto a troppo lungamente intrattenervi. Affermo solo essere mio convincimento che questi risparmi si debbono introdurre.

NOTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 29 marzo (sera).

(*) Incomincio con una lieta novella. Ciò che i partiti estremi deridono col nome anacronistico di *consuetudine*, cioè la fusione delle due principali frazioni del gran partito liberale moderato, può dirsi quasi compiuto.

Ecco come ciò è accaduto. Avrete visto il Decreto reale, sul riordinamento dell'amministrazione centrale, e lo avrete apprezzato al suo giusto valore. Con esso si limita l'azione di ciascun ministro, e di quella del Gabinetto si fa un tutto compatto ed uniforme. I ministri non si troveranno più in contraddizione fra loro: non vi saranno più *empiedimenti*, lasciatelo dire in una favella ormai completa più della nostra sotto il punto di vista parlamentare; e mentre ogni titolare di portafoglio si muoverà esclusivamente nella propria sfera, nessuna deliberazione di rilievo, nessuna radicale riforma, nessun regolamento interno avverrà in questo o quel Dicastero, senza l'esame e l'approvazione dell'intero Consiglio dei ministri.

Sin qui, due o tre ministri assorbivano tutto il potere governativo, gli altri erano poco più che segretari; l'ambizione individuale portava ad una disgregazione, che non era davvero il discentramento desiderato nella pubblica amministrazione.

Questo beneaugurato Decreto rende possibile, e oserei dire, sicura, l'entrata nel Ministero di due influentissimi membri del Parlamento, il cui concorso è quanto ci occorre per il consolidamento ministeriale e per una salutare fusione delle frazioni liberali in un partito solo.

Cotesti due uomini, voi già ne avete i nomi sulla cima delle labbra, sono l'on. Pisanelli ed il Rattazzi.

Infatti, potete star certo, che guai non istaurano a comparire i Decreti, i quali nominano l'uno ministro guardasigilli, l'altro ministro dell'Interno.

Intanto la frazione piemontese, di cui sono capi il Ponza di San Martino, il Ferraris ecc., viene lentamente riconciliandosi al partito ministeriale. Per quelli amici più influenti, per quelli meno, è quanto ci occorre per il consolidamento ministeriale e per una salutare fusione delle frazioni liberali in un partito solo.

Siccome io vi scrivo ad un'ora un poco meno avanzata del solito (non volendo perdere l'occasione di assistere alla solennità della prima rappresentazione del *Galilé* di Ponsard, che stasera il sig. Bonolis dà per propria beneficenza al teatro Nicotini), così non posso dirvi se, come si preconizza, questa felice fusione o questo *consuetudine*, giacché così lo si vuol chiamare, incomincerà a dar frutti sino dalla votazione del bilancio provvisorio. Bensì per certo, che la sinistra accenni a ritirarsi da troppo immediati attacchi, e si trinceri dietro il progetto di legge per l'assassinio del debito pubblico. Vedete, che la sinistra è paziente molto!

E in Firenze il celebre Samson, attore del *Theatre Français*, autore d'un trattato sull'arte drammatica, e di parecchie produzioni di teatro, professore di declamazioni al Conservatorio imperiale di Parigi, e maestro della Rachel. Il Samson ha aderito alle premure fattigli, di dare una recita a beneficio del fondo per innalzare un monumento statuario a Carlo Goldoni, e reciterà, coi comici francesi del Meynadier: *Le Bourru bienfaisant*.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 28 corrente contiene:

1. Un R. Decreto in data del 28 marzo, che consta dei nove articoli, che riferiamo testualmente:

Art. 1. Saranno sottoposti a deliberazione del Consiglio dei ministri i seguenti oggetti:

1. Le questioni di ordine pubblico e di alta amministrazione;

2. I progetti di legge da presentarsi al Parlamento;

3. I progetti di trattati;

4. Quelli di Decreti organici;

5. Le questioni di diritto internazionale ed interpretazione dei trattati;

6. I conflitti di attribuzioni fra diversi Ministeri e gli Uffici che da essi dipendono;

7. Le petizioni che dal Parlamento sono inviate al Consiglio dei ministri;

8. Le proposte per le sedi Arcivescovili e Vescovili;

9. Le nomine al Senato del Regno, al Consiglio di Stato, alla Corte dei conti, ai Comandi generali e quelle dei ministri presso le Potenze estere, e presidenti, procuratori generali, ed avvocati generali presso i collegi giudiziari, de' Prefetti, sotto-Prefetti, comandanti delle divisioni militari e de' Dipartimenti marittimi, e le nomine de' segretari generali de' Ministeri, de' direttori generali e degli altri capi delle Amministrazioni generali centrali e delle Amministrazioni governative provinciali;

10. Le concessioni de' titoli di nobiltà e degli Ordini cavallereschi, l'autorizzazione a portare le decorazioni estere, e la distribuzione di quelle che dai Governi esteri sono destinate ai nazionali;

11. Le dimissioni, collocazioni a riposo e destituzioni di funzionari indicati nel precedente numero 9.

Art. 2. Saranno proposti in Consiglio dei ministri:

1. I progetti di regolamento per l'esecuzione delle leggi, i regolamenti generali d'amministrazione, e tutti gli affari, per cui debba provvedersi per Decreto reale con precedente parere del Consiglio di Stato, quante volte il ministro competente non intenda uniformarsi al parere del Consiglio di Stato;

2. I progetti di Decreti reali, con cui si esauriscono i ricorsi fatti al Re a termini dell'art. 9, N. 4 della legge sul Consiglio di Stato;

3. Gli uffici motivati alla Corte de' conti nei casi in cui si richiede la registrazione con riserva anteriormente deliberata dal Consiglio dei ministri;

4. Le proposte di estradizione da farsi a Governi esteri o fatte da essi;

5. Le relazioni dei conflitti sollevate dall'Aut-

torità giudiziaria ed amministrativa, e di quelli che sorgono con la potestà ecclesiastica.

Art. 3. Il presidente del Consiglio dei ministri ne convoca le adunanze, ne dirige le discussioni e conserva il registro delle deliberazioni.

Egli ne comunica per iscritto a tutti i ministri le deliberazioni di massima, e a ciascuno di essi quelle di cui deve curare l'esecuzione.

Art. 4. Al presidente del Consiglio sono rivolte le domande dei ministri, perché gli affari che debbono proporre siano posti all'ordine del giorno.

Egli è in diritto di richiedere che sia portato in Consiglio qualunque affare, anche non compreso nei precedenti articoli, sul quale creda opportuno di provocare una deliberazione del Consiglio dei ministri.

Art. 5. Il presidente del Consiglio dei ministri rappresenta il Gabinetto, mantiene l'uniformità nell'indirizzo politico e amministrativo di tutti i Ministeri, e cura l'adempimento degli impegni presi dal Governo nel discorso della Corona, nelle sue relazioni al Parlamento, e nelle manifestazioni fatte al paese.

Chiede conto della esecuzione delle deliberazioni prese in comune dai consiglieri della Corona, e riceve comunicazione delle circolari, manifesti e relazioni di ciascun ministro, che impegnano l'indirizzo del Governo e dell'amministrazione generale, e che per le stampe debbono essere recate a cognizione del pubblico.

Da lui dipende la direzione del Giornale ufficiale del Regno.

Art. 6. Ciascun ministro comunica al presidente del Consiglio la nota indicativa di tutti i Decreti che intende portare alla firma reale. Il presidente può sospendere la proposta, richiedere schiarimenti e deferire l'esame al Consiglio dei ministri.

A lui dovrà, prima della esecuzione, essere comunicata ogni pratica, la quale importi spesa straordinaria o accenni a renderla necessaria.

Nessuna nuova nomina a qualsiasi impiego pubblico retribuito di persona estranea all'amministrazione, potrà farsi senza comunicazione al presidente del Consiglio, che potrà, occorrendo, riferire la questione al Consiglio.

Art. 7. Il ministro degli affari esteri conferisce col presidente del Consiglio su tutte le Note e comunicazioni che impegnano la politica del Governo nei suoi rapporti coi Governi esteri.

Art. 8. Il presidente del Consiglio dei ministri: Controlla i Decreti di nomina dei ministri segretari di Stato, del presidente e vice-presidenti del Senato del Regno; le quali nomine sono da lui proposte; i Decreti di convocazione, di proroga, di chiusura delle sessioni legislative, e di scioglimento della Camera elettiva;

Esercita le attribuzioni di segretario dell'Ordine supremo dell'Annunziata;

Propone le concessioni dei titoli di nobiltà e le nomine nell'Ordine del Merito civile;

Art. 9. Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie al presente Decreto.

2. Un R. Decreto in data del 17 marzo, preceduto dalla relazione del ministro della marina, ed a tenore del quale, il golfo della Spezia rientra, dal primo del prossimo venturo mese di aprile, sotto la dipendenza del comando in capo del primo Dipartimento marittimo.

Agli stabilimenti militari della Reale marina ivi esistenti, è preposto un capitano di vascello colle attribuzioni proprie dei comandanti militari locali, giusta il capo 7, titolo primo del regolamento del servizio militare ed amministrativo della Regia marina, annesso al Reale Decreto 22 febbraio 1863, N. 1174.

Egli non avrà ingerenza nella esecuzione dei lavori di costruzioni murarie ed idrauliche, affidate alla direzione del Genio locale.

E soppressa la carica di comandante in secondo nel golfo della Spezia. Vi sono provvisoriamente mantenute le altre Autorità, stabilite dall'art. 7 del Regio Decreto 3 maggio 1866, N. 2890, colle attribuzioni e le dipendenze portate dal capo 7, titolo primo del regolamento citato nel precedente articolo, in fino a che non sieno colà trasferite le Autorità dipartimentali, preposte alla direzione dei singoli rami di servizio.

Il Regio Decreto 3 maggio 1861, N. 2890 è abrogato.

3. Un Regio Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 5 dicembre 1866 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta I. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

4. Un R. Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata l'iscrizione delle acque del Regno e delle opere relative alla categoria prima e seconda, designate nei due comma A e B dell'articolo 174 della Legge 20 marzo 1865, all. F, quale risulta dai due elenchi annessi al Decreto medesimo.

5. Un Regio Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 5 dicembre 1866 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta I. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

6. Un R. Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata l'iscrizione delle acque del Regno e delle opere relative alla categoria prima e seconda, designate nei due comma A e B dell'articolo 174 della Legge 20 marzo 1865, all. F, quale risulta dai due elenchi annessi al Decreto medesimo.

7. Un Regio Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 5 dicembre 1866 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta I. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

8. Un R. Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata l'iscrizione delle acque del Regno e delle opere relative alla categoria prima e seconda, designate nei due comma A e B dell'articolo 174 della Legge 20 marzo 1865, all. F, quale risulta dai due elenchi annessi al Decreto medesimo.

9. Un Regio Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 5 dicembre 1866 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta I. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

10. Un R. Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata l'iscrizione delle acque del Regno e delle opere relative alla categoria prima e seconda, designate nei due comma A e B dell'articolo 174 della Legge 20 marzo 1865, all. F, quale risulta dai due elenchi annessi al Decreto medesimo.

11. Un Regio Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 5 dicembre 1866 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta I. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

12. Un R. Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata l'iscrizione delle acque del Regno e delle opere relative alla categoria prima e seconda, designate nei due comma A e B dell'articolo 174 della Legge 20 marzo 1865, all. F, quale risulta dai due elenchi annessi al Decreto medesimo.

13. Un Regio Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 5 dicembre 1866 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta I. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

14. Un R. Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata l'iscrizione delle acque del Regno e delle opere relative alla categoria prima e seconda, designate nei due comma A e B dell'articolo 174 della Legge 20 marzo 1865, all. F, quale risulta dai due elenchi annessi al Decreto medesimo.

15. Un Regio Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 5 dicembre 1866 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta I. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

16. Un R. Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata l'iscrizione delle acque del Regno e delle opere relative alla categoria prima e seconda, designate nei due comma A e B dell'articolo 174 della Legge 20 marzo 1865, all. F, quale risulta dai due elenchi annessi al Decreto medesimo.

17. Un Regio Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 5 dicembre 1866 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta I. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

18. Un R. Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata l'iscrizione delle acque del Regno e delle opere relative alla categoria prima e seconda, designate nei due comma A e B dell'articolo 174 della Legge 20 marzo 1865, all. F, quale risulta dai due elenchi annessi al Decreto medesimo.

19. Un Regio Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 5 dicembre 1866 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta I. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

20. Un R. Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata l'iscrizione delle acque del Regno e delle opere relative alla categoria prima e seconda, designate nei due comma A e B dell'articolo 174 della Legge 20 marzo 1865, all. F, quale risulta dai due elenchi annessi al Decreto medesimo.

21. Un Regio Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 5 dicembre 1866 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta I. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

22. Un R. Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata l'iscrizione delle acque del Regno e delle opere relative alla categoria prima e seconda, designate nei due comma A e B dell'articolo 174 della Legge 20 marzo 1865, all. F, quale risulta dai due elenchi annessi al Decreto medesimo.

23. Un Regio Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 5 dicembre 1866 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta I. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

24. Un R. Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata l'iscrizione delle acque del Regno e delle opere relative alla categoria prima e seconda, designate nei due comma A e B dell'articolo 174 della Legge 20 marzo 1865, all. F, quale risulta dai due elenchi annessi al Decreto medesimo.

25. Un Regio Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 5 dicembre 1866 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta I. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

26. Un R. Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata l'iscrizione delle acque del Regno e delle opere relative alla categoria prima e seconda, designate nei due comma A e B dell'articolo 174 della Legge 20 marzo 1865, all. F, quale risulta dai due elenchi annessi al Decreto medesimo.

27. Un Regio Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 5 dicembre 1866 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta I. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

28. Un R. Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata l'iscrizione delle acque del Regno e delle opere relative alla categoria prima e seconda, designate nei due comma A e B dell'articolo 174 della Legge 20 marzo 1865, all. F, quale risulta dai due elenchi annessi al Decreto medesimo.

29. Un Regio Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 5 dicembre 1866 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta I. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

30. Un R. Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata l'iscrizione delle acque del Regno e delle opere relative alla categoria prima e seconda, designate nei due comma A e B dell'articolo 174 della Legge 20 marzo 1865, all. F, quale risulta dai due elenchi annessi al Decreto medesimo.

31. Un Regio Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 5 dicembre 1866 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta I. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

32. Un R. Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata l'iscrizione delle acque del Regno e delle opere relative alla categoria prima e seconda, designate nei due comma A e B dell'articolo 174 della Legge 20 marzo 1865, all. F, quale risulta dai due elenchi annessi al Decreto medesimo.

33. Un Regio Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 5 dicembre 1866 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta I. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

34. Un R. Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata l'iscrizione delle acque del Regno e delle opere relative alla categoria prima e seconda, designate nei due comma A e B dell'articolo 174 della Legge 20 marzo 1865, all. F, quale risulta dai due elenchi annessi al Decreto medesimo.

35. Un Regio Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 5 dicembre 1866 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta I. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

36. Un R. Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata l'iscrizione delle acque del Regno e delle opere relative alla categoria prima e seconda, designate nei due comma A e B dell'articolo 174 della Legge 20 marzo 1865, all. F, quale risulta dai due elenchi annessi al Decreto medesimo.

37. Un Regio Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 5 dicembre 1866 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta I. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

38. Un R. Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata l'iscrizione delle acque del Regno e delle opere relative alla categoria prima e seconda, designate nei due comma A e B dell'articolo 174 della Legge 20 marzo 1865, all. F, quale risulta dai due elenchi annessi al Decreto medesimo.

39. Un Regio Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 5 dicembre 1866 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta I. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

40. Un R. Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata l'iscrizione delle acque del Regno e delle opere relative alla categoria prima e seconda, designate nei due comma A e B dell'articolo 174 della Legge 20 marzo 1865, all. F, quale risulta dai due elenchi annessi al Decreto medesimo.

41. Un Regio Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 5 dicembre 1866 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta I. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

42. Un R. Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata l'iscrizione delle acque del Regno e delle opere relative alla categoria prima e seconda, designate nei due comma A e B dell'articolo 174 della Legge 20 marzo 1865, all. F, quale risulta dai due elenchi annessi al Decreto medesimo.

43. Un Regio Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 5 dicembre 1866 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta I. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

44. Un R. Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata l'iscrizione delle acque del Regno e delle opere relative alla categoria prima e seconda, designate nei due comma A e B dell'articolo 174 della Legge 20 marzo 1865, all. F, quale risulta dai due elenchi annessi al Decreto medesimo.

45. Un Regio Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 5 dicembre 1866 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta I. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

46. Un R. Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata l'iscrizione delle acque del Regno e delle opere relative alla categoria prima e seconda, designate nei due comma A e B dell'articolo 174 della Legge 20 marzo 1865, all. F, quale risulta dai due elenchi annessi al Decreto medesimo.

47. Un Regio Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 5 dicembre 1866 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta I. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

congresso, tutti uomini di scienza e di provato patriottismo, augurandosi che i loro sapienti lavori riescano al miglior bene dell'Associazione. Gli rispose il dottor Antonio Tarchini Bonfanti, vicepresidente del Comitato di Milano, ringraziando a nome dei delegati il Comitato fiorentino e il Sindaco di Firenze per la fraterna accoglienza ricevuta; ed il conte Digny, a nome della città rese grazie agli illustri ospiti per le loro cortesi parole. Il delegato di Piacenza, generale Carini, encomiando l'opera e l'utilità dei Comitati, esprime il voto che dalla loro istituzione risultino i maggiori vantaggi possibili, e che il miglioramento del servizio sanitario si evidentemente richiesto dall'interesse umanitario, possa per l'efficacia loro conseguirsi prontamente. Scelte parole dissero quindi il cav. Pietro Castiglioni e il dott. Amerigo Borgia, il primo in nome del Comitato di Milano, promotore in Italia dell'associazione internazionale, e il secondo dell'istituzione, chiudendo col voto che le triste ambizioni che eccitano gli uomini alle conseguenze della guerra sieno attenuate dall'opera dei Comitati, e che presto si apra l'era della pace desiderata da tutti i buoni.

Il convegno si sciolse coi più lieti auguri e la più calda e sincera fraternità.

FRANCIA.

Parigi 24 marzo.

Il sig. Larabure, presidente della Commissione esaminatrice del progetto di legge sull'esercizio, si fece presente a S. M. l'improbabilità, per non dire l'impossibilità assoluta, che il Corpo legislativo approvi il progetto qual è, aggiungendo che, tutt'al più, si potrebbe riuscire al mantenimento della presente legislazione, con un anno di più nella durata del servizio.

Si volesse essere avvenuto un ravvicinamento tra il Principe Napoleone ed Emilio di Girardin.

Il Ministero della guerra smentisce la notizia del *Courrier des Etats-Unis*, che Bazaine abbia abbracciato tutto il materiale da guerra di Puebla e Orizaba, per non abbandonarlo agli imperialisti. Il fatto è, che i cannoni, le armi e ogni altra cosa di valore, furono trasportati a bordo delle navi onerarie. Tutti gli oggetti che potevano guastarsi in seguito al trasporto, furono ceduti agli imperiali, e il rimanente del materiale, come carri, fascine, muli ecc., venne venduto al maggior offerente.

Scrivono da Parigi 25 marzo alla *Presenza*:

Emilio di Girardin da sulle dita, e forte, da qualche giorno, al deputato pubblicista Granier di Cassagnac, il quale non temette di qualificare in piena Camera « la fazione della vergogna e della cordia » quella parte di sinistra che meglio incarnava nel recente discorso di Giulio Favre. Il *Pays*, per vendicarsi, rinviava supposte magagne nella vita privata del Girardin, e questi, stasera, risponde con logica pari alla dignità: « So che è pur noto che il direttore della *Liberté* è teoricamente contrario al duello, e con la penna si batte, non altrimenti; laonde presumo taluni che, se non fra' genitori, uno scontro potrebbe risultare tra Alessandro di Girardin figlio e Paolo Granier di Cassagnac, quella buona lama che, da un tre mesi, ognuno conosce in Italia. »

OLANDA.

La Gazzetta di Torino ha dall'Aia:

« Lettere dal Lussemburgo ci dipingono l'agitazione di quella popolazione come sempre crescente. Da prima si oppose la più franca ineredità alle voci di cessione alla Francia; ma ora sono troppi i sintomi, che annunziano agli abitanti del Granducato che la loro sorte si sta decidendo nelle alte sfere della diplomazia per esser più oltre deciso il dubbio, e ciò desta naturalmente una grandissima emozione sugli animi. »

« Agenti superiori governativi sono continuamente in moto da Lussemburgo a qui, e da qui a Parigi. Alti funzionari francesi appartenenti specialmente ai dipartimenti, che qui accostano il Granducato lo percorrono in tutti i sensi, cercando avvicinare le famiglie più influenti, studiando l'attitudine e le tendenze della popolazione verso la Francia, e la probabilità di successo che potrebbe presentare la votazione d'un plebiscito. »

« Gli ufficiali della guarnigione prussiana esprimono la convinzione che il loro Governo potrebbe permettere questa cessione dietro speciali condizioni e particolarmente l'abbattimento della fortezza. Essi fanno notare che il conte Bismarck non prese relativamente al Lussemburgo nessun impegno innanzi al Parlamento del Nord. »

AUSTRIA.

Vienna 26 marzo.

La *Wien. Abendpost* reca, in proposito della notizia data da alcuni giornali, intorno all'illuminazione del palazzo della Legazione austriaca a Berlino: « I giornali prussiani ebbero notizie da Berlino, che nell'illuminazione fatta la vigilia della festa natalizia di S. M. il Re di Prussia, al palazzo della Legazione austriaca sulla via Guglielm, si mostrassero a lettere di fuoco le prime parole dell'anno nazionale prussiano: *Heil dir in Siegeskranz*. » A rettificazione dei fatti dobbiamo osservare, in base a sicure informazioni, che infatti, l'invito imperiale a Berlino prese parte all'illuminazione delle finestre della sua casa, come tutti i suoi predecessori e colleghi. La casa, in cui ora egli abita, è però di proprietà del barone di Romberg, il quale vi dimora pure, e in essa il conte Wimpfen non è che pignone. Fu quindi il proprietario della casa, che fece collocare dinanzi alla sua casa l'iscrizione, di cui si tratta, a lettere di fuoco. »

AMERICA.

Non mi farò più oltre a particolarmente esaminare tutti i bilanci speciali per indicarci le varie economie che pur si possono applicare: non vi parlerò di quello della giustizia, né di quello dell'istruzione pubblica, né di quello dei lavori pubblici, dove sarebbe facile dimostrare che molti risparmi sono possibili: non farò questo minuto esame, perché sarei costretto a troppo lungamente intrattenervi. Affermo solo essere mio convincimento che questi risparmi si debbono introdurre.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 29 marzo (sera).

(*) Incomincio con una lieta novella. Ciò che i partiti estremi derivano dal nome anacronistico di *consiglio*, cioè la fusione delle due principali frazioni del gran partito liberale moderato, può dirsi quasi compiuto.

Ecco come ciò è accaduto. Avrete visto il Decreto reale, sul riordinamento dell'amministrazione centrale, e lo avrete apprezzato al suo giusto valore. Con esso si limita l'azione di ciascun ministro, e di quella del Gabinetto si fa un tutto compatto ed uniforme. I ministri non si troveranno più in contraddizione fra loro; non vi saranno più *impedimenti*, lasciando dire in una favella ormai completa più della nostra sotto il punto di vista parlamentare; e mentre ogni titolare di portafoglio si muoverà esclusivamente nella propria sfera, nessuna deliberazione di rilievo, nessuna radicale riforma, nessun regolamento interno avverrà in quel Dicastero, senza l'esame e l'approvazione dell'intero Consiglio dei ministri.

Sin qui, due o tre ministri assorbivano tutto il potere governativo, gli altri erano poco più che segretari; l'ambizione individuale portava ad una disgregazione, che non era davvero il discentramento desiderato nella pubblica amministrazione.

Questo beneaugurato Decreto rende possibile, e oserei dire, sicura, l'entrata nel Ministero di due influentissimi membri del Parlamento, il cui concorso è quanto ci occorre per consolidamento ministeriale e per una salutare fusione delle frazioni liberali in un partito solo.

Cotesti due uomini, voi già ne avete i nomi sulla cima delle labbra, sono l'on. Pisanelli ed il Rattazzi.

Infatti, potete star certo, che quasi non istaranno a comparire i Decreti, i quali nominano l'uno ministro guardasigilli, l'altro ministro dell'interno.

Intanto la frazione piemontese, di cui sono capi il Ponza di San Martino, il Ferraris ecc., viene lentamente riconciliandosi al partito ministeriale. Per quelli amici più influenti, per quelli non è possibile usare la prodigalità d'un portafoglio ministeriale, stan pronte non poche prefetture, ed oggi davanti per sicuro, che il Ricasoli stava per abbandonare l'appoggio sin qui da esso dato al Gualterio.

Siccome io vi scrivo ad un'ora un poco meno avanzata del solito (non volendo perdere l'occasione di assistere alla solennità della prima rappresentazione del *Galiléi* di Ponsard, che stasera il sig. Bondonio dà per propria beneficiaria al teatro Niccolini), così non posso dirvi se, come si preconizza, questa felice fusione o questo *consiglio*, giacché così lo si vuol chiamare, incomincerà a dar frutti sino dalla votazione del bilancio provvisorio. Bensì per certo, che la sinistra accennò a ritirarsi da troppo immediati attacchi, e si trincerò dietro il progetto di legge per l'assenteamento del debito pontificio. Vedete, che la sinistra è paziente molto!

E in Firenze il celebre Samson, attore del *Theâtre Français*, autore d'un trattato sull'arte drammatica, e di parecchie produzioni di teatro, professore di declamazioni al Conservatorio imperiale di Parigi, e maestro della Rachel, il Samson ha aderito alle premure fattegli, di dare una recita a beneficio del fondo per innalzare un monumento statuario a Carlo Goldoni, e reciterà, coi comici francesi del Meynadier: *Le Bourru bienfaisant*.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 28 corrente contiene:

1. Un R. Decreto in data del 28 marzo, che consta dei nove articoli, che riferiamo testualmente:

Art. 1. Saranno sottoposti a deliberazione del Consiglio dei ministri i seguenti oggetti:

1. Le questioni di ordine pubblico e di alta amministrazione;

2. I progetti di legge da presentarsi al Parlamento;

3. I progetti di trattati;

4. Quelli di Decreti organici;

5. Le questioni di diritto internazionale ed interpretazione de' trattati;

6. I conflitti di attribuzioni fra diversi Ministri e gli Uffici che da essi dipendono;

7. Le petizioni che dal Parlamento sono inviate al Consiglio dei ministri;

8. Le proposte per le sedi Arcivescovili e Vescovili;

9. Le nomine al Senato del Regno, al Consiglio di Stato, alla Corte dei conti, ai Comandi generali e quelle di ministri presso le Potenze estere, di presidenti, procuratori generali, di avvocati generali presso i collegi giudiziari, di Prefetti, sotto-Prefetti, comandanti delle divisioni militari e dei Dipartimenti marittimi, e le nomine di segretari generali di Ministri, di direttori generali e degli altri capi delle Amministrazioni generali centrali e delle Amministrazioni governative provinciali;

10. Le concessioni de' titoli di nobiltà e degli Ordini cavallereschi, l'autorizzazione a portare le decorazioni estere, e la distribuzione di quelle che dai Governi esteri sono destinate ai nazionali;

11. Le dimissioni, collocazioni a riposo e destituzioni di funzionari indicati nel precedente numero 9.

Art. 2. Saranno proposti in Consiglio dei ministri:

1. I progetti di regolamento per l'esecuzione delle leggi, i regolamenti generali d'amministrazione, e tutti gli affari, per cui debba provvedersi per Decreto reale con precedente parere del Consiglio di Stato, quante volte il ministro competente non intenda uniformarsi al parere del Consiglio di Stato;

2. I progetti di Decreti reali, con cui si esauriscono i ricorsi fatti al Re a termini dell'art. 9, N. 4. della legge sul Consiglio di Stato;

3. Gli uffici motivati alla Corte dei conti nei casi in cui si richiede la registrazione con riserva anteriormente deliberata dal Consiglio dei ministri;

4. Le proposte di estradizione da farsi a Governi esteri o fatte da essi;

5. Le relazioni dei conflitti sollevate dall'Autorità giudiziaria od amministrativa, e di quelli che sorgono con la potestà ecclesiastica.

Art. 3. Il presidente del Consiglio dei ministri ne convoca le adunanze, ne dirige le discussioni e conserva il registro delle deliberazioni.

Egli ne comunica per iscritto a tutti i ministri le deliberazioni di massima, e a ciascuno di essi quelle di cui deve curare l'esecuzione.

Art. 4. Al presidente del Consiglio sono rivolte le domande dei ministri, perché gli affari che debbono proporre siano posti all'ordine del giorno.

Egli è in diritto di richiedere che sia portato in Consiglio qualunque affare, anche non compreso nei precedenti articoli, sul quale creda opportuno di provocare una deliberazione del Consiglio dei ministri.

Art. 5. Il presidente del Consiglio dei ministri rappresenta il Gabinetto, mantiene l'uniformità nell'indirizzo politico e amministrativo di tutti i Ministri, e cura l'adempimento degli impegni presi dal Governo nel discorso della Corona, nelle sue relazioni col Parlamento, e nelle manifestazioni fatte al paese.

Chiede conto della esecuzione delle deliberazioni prese in comune dai consiglieri della Corona, e riceve comunicazioni delle circolari, manifesti e relazioni di ciascun ministro, che impegnano l'indirizzo del Governo e dell'amministrazione generale, e che per le stampe debbono essere recate a cognizione del pubblico.

Da lui dipende la direzione del Giornale ufficiale del Regno.

Art. 6. Ciascun ministro comunica al presidente del Consiglio la nota indicativa di tutti i Decreti che intende portare alla firma reale. Il presidente può sospendere la proposta, richiedere chiarimenti e deferire l'esame al Consiglio dei ministri.

A lui dovrà, prima della esecuzione, essere comunicata ogni pratica, la quale importi spesa straordinaria o accenni a renderla necessaria.

Nessuna nuova nomina a qualsiasi impiego pubblico retribuito di persona estranea all'amministrazione, potrà farsi senza comunicazione al presidente del Consiglio, che potrà, occorrendo, riferire la questione al Consiglio.

Art. 7. Il ministro degli affari esteri conferisce col presidente del Consiglio su tutte le Note e comunicazioni che impegnano la politica del Governo nei suoi rapporti coi Governi esteri.

Art. 8. Il presidente del Consiglio dei ministri: Controlla i Decreti di nomina dei ministri segretari di Stato, del presidente e vice-presidenti del Senato del Regno; le quali nomine sono da lui proposte; i Decreti di convocazione, di proroga, di chiusura delle sessioni legislative, e di scioglimento della Camera elettiva;

Esercita le attribuzioni di segretario dell'Ordine supremo dell'Annunziata;

Propone le concessioni dei titoli di nobiltà e le nomine nell'Ordine del Merito civile;

Art. 9. Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie al presente Decreto.

2. Un R. Decreto in data del 17 marzo, precludendo dalla relazione del ministro della marina, ed a tenore del quale, il golfo della Spezia rientra, dal primo del prossimo venturo mese di aprile, sotto la dipendenza del comando in capo del primo Dipartimento marittimo.

Agli stabilimenti militari della Reale marina ivi esistenti, è preposto un capitano di vascello colle attribuzioni proprie dei comandanti militari locali, giusta il cap. 7, titolo primo del regolamento del servizio militare ed amministrativo della Regia marina, annesso al Reale Decreto 22 febbraio 1863, N. 1174.

Egli non avrà ingerenza nella esecuzione dei lavori di costruzioni murarie ed idrauliche, affidate alla direzione del Genio locale.

È soppressa la carica di comandante in secondo nel golfo della Spezia. Vi sono provvisoriamente mantenute le altre Autorità, stabilite dall'art. 7 del Regio Decreto 3 maggio 1866, N. 2890, colle attribuzioni e le dipendenze portate dal cap. 7, titolo primo del regolamento citato nel precedente articolo, infino a che non sieno colate trascritte le Autorità dipartimentali, preposte alla direzione dei singoli rami di servizio.

Il Regio Decreto 3 maggio 1861, N. 2890 è abrogato.

3. Un Regio Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 5 dicembre 1866 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta I. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

4. Un R. Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata l'iscrizione delle acque del Regno e delle opere relative alla categoria prima e seconda, designate nei due comma A e B dell'articolo 174 della Legge 20 marzo 1863, all. F, quale risulta dai due elenchi annessi al Decreto medesimo.

ITALIA.

L'Italia Militare del 27 corrente pubblica il bollettino N. 31 delle nomine, promozioni e disposizioni seguite nell'ufficialità dell'esercito, fra le quali notiamo le seguenti:

Con R. Decreto del 24 marzo, furono riconfermati nella carica di membri effettivi del Consiglio dell'Ordine militare di Savoia: i signori: Valfrè di Bonzo cav. Leopoldo, luogotenente generale, presidente del Comitato dell'arma d'artiglieria, Brignone cav. Filippo, luogotenente generale in disponibilità.

Il Secolo ha quanto appreso:

Corre voce che il signor Tonello ritorni a Firenze, e a tale proposito si spargono diverse voci. Taluni pretendono che egli sia richiamato dal Governo per la ragione che nelle sue negoziazioni colla Corte di Roma egli si mostrasse troppo clericale. Altri suppongono il contrario, e ritengono invece che il sig. Tonello siasi opposto energicamente alla nomina di alcuni Vescovi che il Papa vorrebbe regalare alle Provincie meridionali per consiglio dell'ex-Re Francesco.

Si legge nel Corriere Italiano, di Firenze:

Il conte Adolfo De Foresta, sostituto procuratore generale alla nostra Corte d'appello è partito per Parigi, coll'incarico, per quanto ci viene detto, di appianare le vertenze insorte avanti i Tribunali francesi fra il nostro Governo e vari azionisti del Canale Cavour.

Leggesi nel Corriere Italiano del 28 marzo:

Ieri sera nel Restaurant Doney ebbe luogo il banchetto, offerto dal Comitato fiorentino di soccorso per le ferite, ai delegati dei Comitati italiani riuniti in Firenze pel congresso. Vi assistevano, fra gli altri, il presidente del Senato conte Casati, presidente del Comitato, e il Sindaco di Firenze conte Digny, vice-presidente. Il convegno fu oltremodo fraterno, e quale si addiceva a persone che si erano raccolte in un supremo interesse di civiltà e di carità a un tempo. Il conte Casati fece il primo un brindisi agli onorevoli delegati del

congresso, tutti uomini di scienza e di provato patriottismo, augurandosi che i loro sapienti lavori riescano al miglior bene dell'Associazione. Gli rispose il dottor Antonio Tarchini Bonfanti, vicepresidente del Comitato di Milano, ringraziando a nome dei delegati il Comitato fiorentino e il Sindaco di Firenze per la fraterna accoglienza ricevuta; ed il conte Digny, a nome della città rese grazie agli illustri ospiti per le loro cortesi parole. Il delegato di Piacenza, generale Carini, encomiando l'opera e l'utilità dei Comitati, esprimeva il voto che dalla loro istituzione risultino i maggiori vantaggi possibili, e che il miglioramento del servizio sanitario si evidentemente richiesto dall'interesse umanitario, possa per l'efficacia loro conseguirsi prontamente. Scelte parole dissero quindi il cav. Pietro Castiglioni e il dott. Amerigo Borgiotti, il primo in nome del Comitato di Milano, promotore in Italia dell'associazione internazionale, e il secondo dell'istituzione, chiudendo col voto che le tristi ambizioni che eccitano gli uomini alle conseguenze della guerra sieno attenuate dall'opera dei Comitati, e che presto si apra l'era della pace desiderata da tutti i buoni.

Il convegno si sciolse coi più lieti auguri e la più calda e sincera fraternità.

FRANCIA.

Parigi 24 marzo.

Il sig. Larabure, presidente della Commissione esaminatrice del progetto di legge sull'esercito, fu ricevuto oggi dall'Imperatore. A quanto assicurasi, si fece presente a S. M. l'impossibilità, per non dire l'impossibilità assoluta, che il Corpo legislativo approvi il progetto qual è, aggiungendo che, tutt'al più, si potrebbe riuscire al mantenimento della presente legislazione, con un anno di più nella durata del servizio.

Si vociferava essere avvenuto un ravvicinamento tra il Principe Napoleone ed Emilio di Girardin.

Il Ministero della guerra smentisce la notizia del *Courier des États-Unis*, che Bazaine abbia abbruciato tutto il materiale da guerra di Puebla e Orizaba, per non abbandonarlo agli imperialisti. Il fatto è, che i cannoni, le armi e ogni altra cosa di valore, furono trasportati a bordo delle navi onerarie. Tutti gli oggetti che potevano guastarsi in seguito al trasporto, furono ceduti agli imperiali, e il rimanente del materiale, come carri, fascine, muli ecc., venne venduto al maggior offerente.

Scrivono da Parigi 25 marzo alla Perseveranza:

Emilio di Girardin dà sulle dita, e forte, da qualche giorno, al deputato pubblicista Granier di Cassagnac, il quale non temette di qualificare in piena Camera « la fazione della vergogna e della codardia » quella parte di sinistra che meglio incarnavasi nel recente discorso di Giulio Favre. Il *Pays*, per vendicarsi, rinviava supposte magagne nella vita privata del Girardin, e questi, stasera, risponde con logica pari alla dignità: solché è pur noto che il direttore della *Liberté* è teoricamente contrario al duello, e con la penna si batte, non altrimenti; laonde presumono taluni che, se non fra genitori, uno scontro potrebbe risultare tra Alessandro di Girardin figlio e Paolo Granier di Cassagnac, quella buona lama che, da un tre mesi, ognuno conosce in Italia.

OLANDA.

La Gazzetta di Torino ha dall'Aia:

Lettere dal Lussemburgo ci dipingono l'agitazione di quella popolazione come sempre crescente. Da prima si oppose la più franca incredulità alle voci di cessione alla Francia; ma ora sono troppi i sintomi, che annunziano agli abitanti del Granducato che la loro sorte si sta decidendo nelle alte sfere della diplomazia per esser più o meno lecito il dubbio, e ciò desta naturalmente una grandissima emozione sugli animi.

Agenti superiori governativi sono continuamente in moto da Lussemburgo a qui, e da qui a Parigi. Alti funzionari francesi appartenenti specialmente ai dipartimenti, che più accostano il Granducato lo percorrono in tutti i sensi, cercando di avvicinare le famiglie più influenti, studiando l'attitudine e le tendenze della popolazione verso la Francia, e la probabilità di successo che potrebbe presentare la votazione d'un plebiscito.

Gli uffiziali della guarnigione prussiana esprimono la convinzione che il loro Governo potrebbe permettere questa cessione dietro speciali condizioni e particolarmente l'abbattimento della fortezza. Essi fanno notare che il conte Bismarck non prese relativamente al Lussemburgo nessun impegno innanzi al Parlamento del Nord.

AUSTRIA.

Vienna 26 marzo.

La Wien. Abendpost reca, in proposito della notizia data da alcuni giornali, intorno all'illuminazione del palazzo della Legazione austriaca a Berlino: « I giornali prussiani ebbero notizie da Berlino, che nell'illuminazione fatta la vigilia della festa natalizia di S. M. il Re di Prussia, al palazzo della Legazione austriaca sulla via Guglielm, si mostrassero a lettere di fuoco le prime parole dell'anno nazionale prussiano: *Heil dir in Siegeskranz*. » A rettificazione dei fatti dobbiamo osservare, in base a sicure informazioni, che infatti, l'invito imperiale a Berlino prese parte all'illuminazione delle finestre della sua casa, come tutti i suoi predecessori e colleghi. La casa, in cui ora egli abita, è però di proprietà del barone di Romberg, il quale vi dimora pure, e in essa il conte Wimpfen non è che pignone. Fu quindi il proprietario della casa, che fece collocare dinanzi alla sua casa l'iscrizione, di cui si tratta, a lettere di fuoco.

AMERICA.

La Patrie dice che alla partenza de' Francesi, la più terribile anarchia regnava nel Cile e nella Sonora. In quest'ultima Provincia, gli Indiani Yaquis e gli Opatis si erano dichiarati per l'Impero, ed occuparono armati tutti i villaggi della Buenavista.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 30 marzo.

Commissione per lo studio di un piano di sistemazione delle vie e canali della città.

Avviso.

In data 24 dicembre 1866, la Commissione invitava tutti coloro, i quali avessero fatto studi, piani o progetti, si generali che parziali relativamente alla sistemazione delle vie e canali di Venezia, a presentarsi al Municipio entro il mese di gennaio p. q. Quel termine venne poscia tacitamente prorogato, essendo stati accettati nel frattempo fino ad oggi, altri progetti, di cui la Commissione formò oggetto alle sue pertrattazioni. Costando tuttavia che da altri si sieno ultimando lavori e studi in tale argomento, viene prolungato a tutto aprile p. v. il tempo utile per la loro presentazione.

Venezia 27 marzo 1867.

Il presidente, FORNARI.

Lo Statut Mater alla Fentice. — L'imprenditore Luciano Marzi ha stabilito di dare alla Fentice una rappresentazione straordinaria, la sera di domenica 7 aprile prossimo, facendo eseguire dai signori Coniugi Tiberini, Laura Caracciolo e G. F. Benevenuto, e da numeroso coro il celeberrimo *Statut Mater* di Rossini. Il maestro professor Cesare Trombini ne avrà la direzione. Quei signori artisti e dilettanti di canto, che bramassero far parte del coro, sono invitati ad iscriversi al Camerino dell'Impresa, in Campo San Fantin, non più tardi di lunedì prossimo.

Teatro Apollo. — Lunedì avremo una bella serata all'Apollo. Il sig. Ernesto Rossi, il celebre attore, che Venezia ha tanto festeggiato, ha scelto per la sera di sua beneficiaria: *Il Sardanapalo*, tragedia di Byron, e la *Sera del prete*, farsa di Coletti. Egli declamerà, in oltre, il Canto XV della divina Commedia, i *Serpenti*. Sarà dunque una festa per l'arte drammatica, e il teatro sarà magnifico, più splendido ancora del solito, poiché pochi certo mancheranno all'appello.

Concerto. — Il celebre cieco da Bobbio, Pico, sonatore di flauto, si produrrà lunedì al teatro Gallo a San Benedetto, in compagnia del chiaro prestigiatore, cav. Poletti.

Pubblicazione. — Dalla Tipografia Perini, è testè uscita la *Guida commerciale di Venezia*, per l'anno 1867. — Essa si riferisce ai commercianti, industriali, agenti di cambio e sensali che sono muniti di regolare patente, Consoli residenti in Venezia, avvocati, notai ecc.

Le mutate condizioni di Venezia e l'avvenire che le sta innanzi, rendono sommamente importante questa Guida.

Negli anni susseguenti questo lavoro sarà continuato e ampliato.

Furto. — La scorsa notte, ignoti ladri penetrarono nella chiesa di Santa Maria Formosa, e vi rubarono una lampada grande d'argento e sei minori, del valore approssimativo di sette mila lire italiane. I ladri rubarono altresì una lampada inargentata di pacfon, e vari voti d'argento, di poco valore.

Morsicature. — In seguito a morsicature d'un cane, ieri, certo Quintavol Borlolo fu trasportato all'Ospitale.

Souscription ouverte à Venise pour la statue de Voltaire (1).

Monsieur le Rédacteur.

Hier, tandis qu'une foule brillante de promeneurs saluait le soleil long temps réfractaire, sur la Rivée des églises et sur la Piazzetta, encore souffrante d'une sorte de fluxion de poitrine, que la température glorieuse des lagnes m'avait donné, et y a trois semaines, j'étais dans un des salons, pour le moment desert, du Café Florian. J'étais seul et tout en prenant une tasse de chocolat, je pensais aux hommes illustres, qui avaient vécu à Venise, et s'étaient assis ou j'étais assis. Bientôt la salle trop étroite pour contenir leur grandeur se remplit et s'éclaira de leurs ombres accourues à l'évocation de ma sympathie. Je voyais se presser autour de moi les figures calmes et radieuses dans la mort de tous ces hôtes immortels. C'étaient Jean Jacques Rousseau encore obscur, passionné, indecis, fantasque; Chateaubriand suivi comme d'un spectre par son incurable ennui; Manzoni aux jours de sa pure jeunesse; Byron au temps de ses belles amours; Cimarra malgré l'hospitalité de la lagune, qui le berça comme une mère, expirant avant l'heure des suites de la proserption cruelle dont le frappèrent le barbare cardinal Ruffo et l'infame Caroline de Naples; Canova venant mourir doucement à Venise; Leopold Robert d'espérer s'y dormant une morte sanglante; Alfred de Musset mélancolique et railleur; Balzac novant dans la splendeur de sa psychologie universelle les déceptions et les hideurs de la vie; bien d'autres encore disparus de la foule des vivants et rayonnant dans la foule des esprits dont la terre se souvient.

Au dessus de ces têtes, animées par le génie et revêtues de la gloire, se dressait souveraine une tête au sourire moqueur, au front large et lumineux; je reconnus Voltaire et sa physionomie impérieuse qu'Houdon a fixée dans le marbre (2). « Et moi aussi, semblait dire son ironique sourire, j'ai été l'hôte de Venise; j'ai habité par l'imagination la cité bienveillante et joyeuse, j'ai concouru à sa renommée par mon œuvre la plus hardie, et la plus éblouissante; c'est à Venise que s'est passée la scène philosophique des rois détrônés, c'est au Café Florian, sans doute, qu'ont soufflé ces dépressés de la Puissance rentrés dans l'Égalité.

Tandis que ses lèvres éternellement souriantes laissaient tomber pour moi ces paroles, quelques personnes entrèrent dans la salle; bientôt elle se remplit; je connaissais plusieurs de ceux qui survinrent.

« A quoi pensiez vous donc ainsi seule? me dit une aimable femme, une jeune mère. Je pensais, repartis-je, à la grande scène du *Candide*, en je m'éloignais que Venise reconquise n'eût pas encore contribué à la souscription ouverte dans le monde entier pour ériger à Paris un monument à Voltaire (3).

A Venise, c'est ici même au Café Florian, que cette souscription doit s'ouvrir; les Vénitiens et les étrangers qui y viennent chaque jour par milliers s'empresseront d'inscrire leur nom et de verser cette modeste offrande de cinquante centimes qui concourra à élever à l'Apôtre de la philosophie une statue digne de lui. Toute femme, toute mère, toute honnête *Élmine*, qui n'est pas sous le joug de *Tartuffe*, donnera l'exemple. Mais les jeunes filles... objecte en souriant ma gracieuse interlocutrice anglaise, qui regarda sa belle enfant de seize ans. « Et pourquoi pas? repartis-je: Voltaire c'est la justice, la droiture, la vraie bonté humaine, universelle, sans acception de religion et de nationalité. Allons! ouvrons la liste! nous pouvons le faire en paix avec notre conscience. Je signai aussitôt, et toutes les personnes présentes m'imitèrent.

Je vous envoie M. le Rédacteur cette première liste des souscriptions, en tête de la quelle je suis heureuse et fière de pouvoir mettre le nom de Son Altesse Royale le Prince Amedée qui a bien voulu m'accorder son adhésion hier soir à la fête donnée par le conte Giustinian, maire de Venise.

(1) On sait que M. Havin, directeur du *Sicéle*, a ouvert à Paris une souscription pour ériger un monument à Voltaire. La France et l'Italie ont fait écho à cette idée. A Venise une liste de souscriptions est ouverte dans les bureaux de la Chambre des députés.

(2) Dans la belle statue qui est au Théâtre français, à Paris.

(3) Dans une vue de *Mme de Chatelet* que j'ai publiée, il y a une quinzaine d'années dans la *Revue d'Orléans*, je disais: « Quand donc Paris élevera-t-il à Voltaire la statue qu'il lui doit? »

Agreez, M. le Rédacteur, l'expression de mes sentiments distingués.

LOUISE COLLET.

Venezia 28 mars 1867.

S. A. R. il Principe Amedeo. — Il sig. co Giustinian, sindaco di Venezia. — La sig. contessa Giustinian. — Signora Kuper. — Signorina Kuper. — Signora Louise Collet. — Contessa Aldo. — brandini Papadopoli. — Conte Nicolò Papadopoli. — Co. Angelo Papadopoli. — Co. Carlo Morosini. — Massimo Todesco. — Cav. G. B. Tornielli. — Cav. Giacomo Riccio. — Bar. Mulazzani di Capodacqua. — Sig. Giulio Fabro. — Avv. Deodati. — Avv. Renovich. — Dott. Valentino Merzari. — Sig. Wladimir Dedenoff. — Sig. Sofia Dedenoff. — Eugenio Blas. — Giuliano Lazzari. — G. Capon. — Avv. Rufini. — Antonio Antoniaz. — Carlo Blumenthal. — Sigismondo Blumenthal. — Giacomo Levi. — Mouchablon Alphonse. — L. Cohen. — La signora Vignani. — Lady Harmar. — Cesare Mosaria. — Dott. G. Oriani. — Alessandro d'Ancona. — Ing. Ballo. — Ippolito Mayrargues. — Giovanni Roher. — Giulio Giraud. — Paolo Revnaud. — Andrea Millich. — Marco Trevisanato. — G. Scandiani. — Dott. Comin. — Alberto Ehrenfreund. — Avv. S. Sirovich. — G. Mondolfo. — Trieste. — Dott. Gallerani. — Co. Da Mula. — G. Lattes, cap. d'artiglieria. — Prince de Clary. — Nicolas d'Ignatieff. — Cav. Bianchi. — Lavaggi avv. Emilio. — Cav. Berchet.

A datare da oggi, sono aperte due liste di sottoscrizioni, una presso il Caffè Florian, e l'altra presso la Libreria Münster. La somma radunata sarà consegnata al sig. banchiere Massimo Todesco, che la trasmetterà a Parigi al sig. Harin, direttore generale del *Sicéle*, iniziatore della sottoscrizione.

Notizie sanitarie.

La nostra Giunta municipale, dice la *Perseveranza* del 23, ha, con saggio consiglio, preso tutte quelle misure precauzionali che sono suggerite dalle condizioni sanitarie della limitrofa Provincia di Bergamo. Alcune Commissioni hanno intrapreso le visite a tutte le case, onde constatare la salubrità e la purezza dell'acqua e la pulizia delle abitazioni, ch'è il primo e più efficace preservativo del morbo. Siamo poi lieti di annunciare che, finora nella nostra città le condizioni sanitarie sono ottime.

Una Commissione di chimici, fra cui il padre Bertazzi e il dott. Luigi Cardone, membri del Consiglio provinciale di sanità fu incaricata dell'analisi dell'acqua potabile di Bergamo.

Bollettino numerico giornaliero dei casi di cholera verificatisi nella città di Bergamo.

Dal mezzogiorno del 26 al 27: Casi 3, guariti 1, morti 2, in cura 40.

Nell'Indipendente di Napoli del 27 si legge:

La fregata corazzata la *Gaeta* è arrivata da due giorni da Alessandria. Durante la traversata è morto un marinaio con tutt'i sintomi di cholera.

A Messina, ove le Autorità spiegano con ragione la maggiore vigilanza per preservare la popolazione dall'epidemia, è stato interdetto a questa fregata di soggiornare colà.

A Napoli si sono mostrati, come sempre, più condiscendenti. La *Gaeta* è stata ricevuta in libera pratica nel porto di Pozzuoli.

Agreez, M. le Rédacteur, l'expression de mes sentiments distingués.

LOUISE COLLET.

Venezia 28 mars 1867.

S. A. R. il Principe Amedeo. — Il sig. co Giustinian, sindaco di Venezia. — La sig. contessa Giustinian. — Signora Kuper. — Signorina Kuper. — Signora Louise Collet. — Contessa Aldo. — brandini Papadopoli. — Conte Nicolò Papadopoli. — Co. Angelo Papadopoli. — Co. Carlo Morosini. — Massimo Todesco. — Cav. G. B. Tornielli. — Cav. Giacomo Riccio. — Bar. Mulazzani di Capodacqua. — Sig. Giulio Fabro. — Avv. Deodati. — Avv. Renovich. — Dott. Valentino Merzari. — Sig. Wladimir Dedenoff. — Sig. Sofia Dedenoff. — Eugenio Blas. — Giuliano Lazzari. — G. Capon. — Avv. Rufini. — Antonio Antoniaz. — Carlo Blumenthal. — Sigismondo Blumenthal. — Giacomo Levi. — Mouchablon Alphonse. — L. Cohen. — La signora Vignani. — Lady Harmar. — Cesare Mosaria. — Dott. G. Oriani. — Alessandro d'Ancona. — Ing. Ballo. — Ippolito Mayrargues. — Giovanni Roher. — Giulio Giraud. — Paolo Revnaud. — Andrea Millich. — Marco Trevisanato. — G. Scandiani. — Dott. Comin. — Alberto Ehrenfreund. — Avv. S. Sirovich. — G. Mondolfo. — Trieste. — Dott. Gallerani. — Co. Da Mula. — G. Lattes, cap. d'artiglieria. — Prince de Clary. — Nicolas d'Ignatieff. — Cav. Bianchi. — Lavaggi avv. Emilio. — Cav. Berchet.

A datare da oggi, sono aperte due liste di sottoscrizioni, una presso il Caffè Florian, e l'altra presso la Libreria Münster. La somma radunata sarà consegnata al sig. banchiere Massimo Todesco, che la trasmetterà a Parigi al sig. Harin, direttore generale del *Sicéle*, iniziatore della sottoscrizione.

Risultato della votazione:

Schede	318
Maggioranza	160
per Penzi	180
San Donato	70
Fambrì	133
Tamajo	52
Corte	45

L'on. Penzi è proclamato questore della Camera.

Si procede al ballottaggio fra gli on. Puccioni e Farini per la nomina dell'ottavo segretario ed alla nomina del secondo questore.

Risultato del ballottaggio per l'altro segretario:

Schede	27
per Puccioni	131
Farini	136
Schede nulle	12

L'on. Farini è proclamato segretario.

Risultato della votazione per la nomina del 2.° questore.

Numero delle schede	279
Maggioranza	140
per Fambrì	138
San Donato	88
Tamajo	23

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza si procede all'appello nominale per il ballottaggio fra gli onorevoli Fambrì e San Donato.

Risultato del ballottaggio:

Numero delle schede	267
per Fambrì	158
San Donato	101

L'on. Fambrì è proclamato questore della Camera.

Presidente decano da lettura dei deputati che compongono l'Ufficio definitivo; poi esprime la sua riconoscenza alla Camera per avere essa seguito i suoi consigli ed avere accelerato i propri lavori. Poi si compie di vedere che la Camera abbia dato segni di conciliazione. (Parità). Tre sono i doveri dei deputati: provvedere ai bisogni delle finanze, senza ricorrere a nuove tasse e senza regolamenti vessatori; il secondo di dare facoltà ai Comuni d'imporre dazi; terzo di fare quanto sta in noi per rendere forte e potente questa nostra patria, per consolidarla, sinché più nulla abbia a temere né all'interno, né all'estero. (Bravo).

Invita poi l'on. Mori a prendere possesso del suo posto. (Applausi).

Presidente effettivo abbraccia l'on. Polinelli, e poi dà lettura del suo discorso. Ringrazia la Camera per avergli fatto nuovamente l'onore di chiamarlo a dirigere i lavori parlamentari. Dice che dopo compiuti i grandi fatti, i quali unificano la patria, resta grave il compito dei rappresentanti della nazione, e questo compito deve essere raggiunto senza interruzione e senza gare, le quali non farebbero che peggiorare la situazione. (Approvazione).

Il maggiore pericolo consiste però, non tanto nelle gare, quanto nelle condizioni della nostra patria. Queste condizioni gravissime non si migliorano e non si vincono se non con grandi sacrifici. Altre nazioni si trovarono in simili casi, eppure vinsero ogni ostacolo. Perché non lo potrà fare l'Italia?

Noi abbiamo la ferma volontà di compiere la grande opera, e nulla è impossibile a chi vuole fermamente. (Bravo). Ed una prova della ferma volontà di fare, egli la vide in questi passati giorni, nei quali la Camera affrettando le operazioni preliminari dimostrò che essa comprendeva la gravità del momento e la necessità di provvedervi. Soltanto in questo modo noi risponderemo alle giuste e legittime attese del paese, il quale ci ha confidate le sue sorti. (Applausi).

Si fa poi l'interprete di tutta la Camera, tributando elogi all'Ufficio provvisorio, il quale in questi giorni disimpegnò con tanto zelo al grave incarico della costituzione dell'ufficio di presidenza, e questi ringraziamenti li rivolge specialmente al venerando presidente provvisorio, il quale, sempre modello d'amor di patria, conserva ancora nella tarda sua età quella vigoria di mente e di volontà, che tutti poterono ammirare. (Applausi vivissimi).

Il presidente comunica una lettera del presidente del Senato, colla quale viene annunciata alla Camera la costituzione dell'Ufficio del Senato.

Sarà notificata al Senato la costituzione dell'Ufficio della Camera.

Sarà pure fatto questo annuncio a S. M.

La Camera incarica il suo presidente a nominare la Commissione incaricata di redigere il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Si decide di procedere ancora oggi al sorteggio degli Uffici.

Depretis (ministro) presenta il progetto di legge per l'esercizio provvisorio e ne chiede l'urgenza.

Sarà inviato agli Uffici.

Il ministro delle finanze promette di presentare inoltre domani i diversi progetti relativi a provvedimenti finanziari, e lo stato del Tesoro.

La Camera decide di nominare quanto prima la Commissione per l'accertamento dei deputati impiegati.

Depretis (ministro) prega la Camera di nominare al più presto la Commissione generale del bilancio.

Questa nomina sarà messa all'ordine del giorno di domani.

Si procede al sorteggio degli Uffici.

Domani seduta pubblica al tocco.

La seduta è sciolta alle ore 7.

Il Vessillo d'Italia di Vercelli dice, che il matrimonio del Principe Amedeo deve aver luogo dopo Pasqua.

Nell'Opinione si legge:

Oggi era corsa voce che il Ministero si sarebbe modificato su larga base, e che erano già nominati due ministri, l'uno per l'interno, l'altro per la grazia e giustizia, ritenendo l'onorevole Riccaoli soltanto la presidenza del Consiglio.

Questa notizia ebbe probabilmente origine dalla pubblicazione fatta ieri, nella Gazzetta Ufficiale, del R. Decreto relativo all'ordinamento della presidenza del Consiglio, del quale fu sempre parola nel prossimo foglio, ma non fu mai speso in questo.

Finora non v'ha nulla di deciso; però sembra certo che l'onorevole Riccaoli è disposto a lasciare il portafoglio dell'interno.

Leggesi nella Gazzetta d'Italia:

È atteso a Firenze in questa sera l'on. Sella.

E più oltre:

Sebbene la immediata pubblicazione del Decreto 28 marzo, che altrove abbiamo pubblicato, apparisse a molti come segno dell'esito delle trattative per la modificazione del Ministero, noi crediamo sapere che tutto è ancora allo stato quo e che forse fino a dopo la votazione dell'esercizio provvisorio, le pratiche non saranno riprese e continuate con quell'alacrità desiderabile per uscire da questo stato d'incertezza e di stanchezza.

Abbiamo da fonte autorevole, che le trattative con Rattazzi non furono mai troncate, come qualche giornale affermò, e sarebbero anzi oggi a tal punto, da fare sperare una imminente ricomposizione del Gabinetto. Così la Gazzetta di Firenze.

La Gazzetta d'Italia annuncia che ieri sera (29) doveva aver luogo una nuova riunione della maggioranza. Credevasi che dovesse intervenire il ministro delle finanze, per esporre il piano finanziario, che intende presentare alla Camera.

Leggesi nella Perseveranza:

Ieri partì da Milano, diretto a Firenze, Carlo Cattaneo.

Il generale Garibaldi è partito da San Floriano, colla sua famiglia, alla volta di Piacenza. Credesi che si rechi egli pure a Firenze. Merce il riposo e la tranquillità goduta nel suo soggiorno nella villa del marchese Pallavicino, egli si è alquanto ristabilito in salute.

Leggesi nel Messaggero di Verona in data 29 corrente:

Una turba disordinata di fanciulli correva ieri sera le strade di Verona, agitando nelle mani un foglio volante e gridando a squarcia gola: «L'obolo di S. Pietro! — Il danaro che gli nota l' vescovo manda al Papa per pagare i briganti! ed altre simili cose.

Il foglio volante conteneva l'articolo apparso nel N. 73 del Messaggero.

Noi deploriamo altamente questo fatto, e mentre ci riserviamo di procedere a suo tempo in via giudiziale, protestiamo solennemente che la ristampa dell'articolo nostro avviene senza nostro intervento, senza nostro consenso e senza nostra saputa.

Avversari aperti dell'obolo di San Pietro e nemici di ogni agitazione politica, che si nasconde sotto il falso velo di religione, avversari del pari e siamo nemici di chi, senza rispettare gli altrui diritti, cerca nelle antipatie popolari una fonte di guadagno, e fa la stampa strumento di una agitazione illegale, che comincia già a tradursi nei cartellini manoscritti, che si vedevano stamattina attaccati alla porta dell'Ufficio telegrafico, in Via San Sebastiano.

La France dice che il Governo pontificio si occupa attivamente della questione finanziaria.

Avrebbe probabilità di riuscita il progetto di fusione della Banca romana colla Banca italiana.

Il Memorial diplomatique dice che la Francia e l'Austria sono d'accordo nel considerare i trattati d'alleanza offensiva e difensiva della Prussia cogli Stati del Sud, come conferma alle stipulazioni del trattato di Nicosburg. Smentisce quindi nuovamente la voce che essi avessero protestato contro quei trattati a Berlino.

Secondo il Memorial diplomatique, la lettera di Mustafa Fazyl pasia al Sultano, nella quale domanda il Governo costituzionale, sarebbe stata presentata al Sultano, e diffusa a Costantinopoli, e avrebbe fatta la più viva impressione.

Secondo lo stesso Memorial, il signor di Plorfen, ministro bavarese, sarebbe stato accolto così inurbatamente dal conte di Bismarck a Nicosburg, che egli credette il suo paese perduto, abbandonato dalla Francia e dall'Austria, e per salvarlo avrebbe proposto a Bismarck il trattato d'alleanza offensiva e difensiva, ch'è ora oggetto di tanti commenti. Così il Memo al vorrebbe spiegare il fatto più culminante della politica odierna!

Parigi 25 marzo.

La Presse dice che si parla di nuovo d'un viaggio a Roma dell'Imperatrice e del Principe imperiale. Non si aspetta che il ristabilimento completo di S. A. I. per fissare l'epoca della partenza.

Parigi 28 marzo.

Il Pays dice che la ricostituzione della Germania deve aver per conseguenza anche la ricostituzione della Francia entro i suoi confini naturali. La Camera dei deputati votò oggi l'abolizione dell'arresto per debiti. Lunedì verrà aperta l'Esposizione senza alcuna festività. (Diva).

Vienna 27 marzo.

Notizie da Parigi recano che i rappresentanti dei Gabinetti della Germania meridionale abbiano fatto una dichiarazione, che i trattati di protezione e d'alleanza conclusi colla Prussia sono di natura difensiva, per ciò solo che lo scopo espresso dagli stessi è l'assicurazione del reciproco possesso. Il signor di Monstier avrebbe risposto, che ogni caso di guerra involve una minaccia del territorio, e che quindi, onde escludere ogni dubbio, sarebbe da rilevarsi, che la reciproca assistenza non dovrebbe aver luogo, che nel caso d'una guerra indubbiamente difensiva. Si nega a Parigi che quel Governo avesse esatta conoscenza di quei trattati; non si sapeva altro che di accordi difensivi relativi alla pacificazione del sistema d'armamento degli Stati tedeschi meridionali. Ora, fra i trattati d'agosto e le convenzioni sul sistema d'armamento che trovansi in lavoro, pare che esista ancora un trattato segreto d'esecuzione, che regola il modo e l'epoca dell'eventuale assunzione del supremo comando per parte della Prussia, e il cui primo frutto visibile spieghere le conferenze tecnico-militari. (Presse).

S. E. il sig. Maresciallo barone di Hess ebbe una visita di S. M., onde felicitarlo della progrediente sua guarigione. Non verranno più pubblicati bullettini. (O. T.).

Il trattato di commercio e doganale fra l'Austria e l'Italia non può, come desideravasi d'ambie parti, essere stabilito prima della riunione del Parlamento italiano, essendosi sollevate, a quanto rileviamo, delle difficoltà intorno ad alcune partite daziarie, che resero necessario ai primi plenipotenziari austriaci di chiedere nuove istruzioni. Tali questioni sono però già sciolte, o sono assai presso ad esserlo. Si tratterebbe in specie del dazio austriaco sulle frutta del Mezzogiorno. Quanto all'importante articolo della seta, si spera qui nelle sfere governative, che le nuove tariffe corrispondano agli interessi dell'industria serica dell'Austria. (Presse).

Vienna 29 marzo.

Il conte Cibrario, ministro di Stato italiano, è qui arrivato in missione. (O. T.).

Praga 28 marzo.

Le elezioni del grande possesso sono terminate. Il partito costituzionale riportò vittoria con una maggioranza di 10 voti. (Diva).

Zagabria 27 marzo.

Lettere da Belgrado, arrivate oggi, dichiarano imminente la cessione dell'amministrazione della Bosnia e dell'Erzegovina alla Serbia. Quest'ultima, in compenso, assume una parte del debito pubblico turco. (Debate).

Atene 24 marzo.

Due rappresentanti che furono condotti a Costantinopoli dal Governo turco, protestarono, in nome di tutti i loro compagni, innanzi gli amba-

sciatori della Russia, Francia ed Inghilterra, adducendo che la loro nomina era illegale perchè furono obbligati a recarsi a Costantinopoli colla forza. (Citt.).

Copenaghen 28 marzo.

Il Principe Giovanni parte sabato per la Grecia. Il Re Giorgio di Grecia parte alla volta di Pietroburgo, onde prometterci colla Principessa Olga, figlia del Granduca Costantino. (Diva).

Dispacci telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 30. — Il Reichstag adottò fino all'articolo 24 della Costituzione. Bismarck, rispondendo al rimprovero di essersi dimostrato l'altro giorno troppo appassionato, disse: Pensate, che un uomo che ha combattuto per cinque anni, che sacrificò la sua salute, che ottenne ciò che ottenni, che fece ciò che feci, è facilmente irritabile. Non sapete, quando mi contraddite, quali sieno le mie lotte; non conoscete la situazione generale della politica, non sapete quanto sieno difficili, attualmente, le trattative coi Governi esteri. Mi è dunque necessario l'appoggio del Reichstag.

Parigi 30. — Il Moniteur reca una lettera di Walewsky all'Imperatore, nella quale dice: Poiché dissensi personali, indipendenti dalla mia volontà, si manifestarono fra alcuni membri del Governo e me, non esito, nell'interesse della buona armonia e della concordia, a pregare la Maestà Vostra di accettare le mie dimissioni. L'Imperatore gli risponde accettando le dimissioni, esprimendo il suo dispiacere, ringraziandolo delle prove di devozione, che non cessò di dargli. — Il Senato discute il progetto sull'insegnamento primario. Rispinge la proposta di rinviare la legge a nuova deliberazione presso il Corpo legislativo.

Parigi 29. — È arrivato il Principe d'Orange. (Corpo legislativo). — Walewsky annunzia d'aver dato le dimissioni da presidente del Corpo legislativo. Soggiunge: «Presi con vivo rincrescimento questa deliberazione, ma lo feci nell'interesse dell'unione e della concordia. Ringrazio la Camera del benevolo concorso, che trovai indistintamente su tutti i banchi. Glais Bizaon e Dumoulin rendono omaggio all'imparzialità, con cui il presidente disimpegnò le sue funzioni.

FATTI DIVERSI.

Funebre cerimonie. — Il Comune di Montebello pubblica il seguente avviso:

Nel giorno 8 del prossimo venturo mese di aprile avrà luogo in Montebello un rito funebre.

È il giorno anniversario, in cui nel 1848 l'antica generosa del Monte di Sorio perdettero la vita combattendo per la patria indipendenza.

Le ossa di questi martiri che giacciono da tanto tempo sotto zolla abbandonata avranno onorato sepolcro.

Nella mattina del suddetto giorno pertanto, alle ore 9 ant. circa, verranno trasportate sopra funebre carro dal Monte di Sorio alla chiesa in Montebello.

Milizie cittadine e bande musicali accompagneranno il funebre corteo.

Nella chiesa alobbata a tutto si farà la funzione religiosa con musica, e sarà pronunciato analogo discorso da distinto oratore.

Finalmente le ceneri verranno trasportate al Cimitero, dove sarà collocata una lapide commemorativa.

Si lusingano i sottoscritti che, a rendere più solenne la sacra funzione, non farà difetto un numero concorso.

Ricordiamo, che col sangue di questi e di tanti martiri l'Italia fu fatta.

Montebello, 24 marzo 1867.

La Giunta municipale: G. dott. Pasetti — G. dott. Sevaralli — C. Fiorini — B. Cristofari.

La Commissione: G. Dalla Barba — G. dott. Cristofari — A. Albertini — G. Doineze.

Una donna coraggiosa. — Da una lettera, che il prof. L. Mercantini dirige all'Amico del Popolo di Palermo, del 16, togliamo quanto segue: Sull'infrangere del 5 corrente, nella contrada S. Martino in quel di Morreale, otto mandrini, ferocemente armati, picchiarono alla porta di un tal Salvatore Annuzzo. Questi a quell'ora non era in casa, dove si trovava sola la moglie, e però i marionni pensavano che loro sarebbe più facilmente riuscito l'intento. Ma la donna, niente spaurita per questo, rispose che suo marito era fuori, ella non aprirebbe a nessuno, e se n'andassero per fatti loro. E quelli allora, con grande strepito, incominciarono a minacciarla, esser poca fatica ad otto uomini alterare una porta, o scalare una finestra, e una volta entrati, guai all'anima sua. La donna, senza più rispondere, prende il fucile del marito, sale in fretta al più alto punto della sua casa, e tira sui mandrini. Questi inferociti, tentano di scrosciare la porta, e la donna tira di nuovo; cresce la rabbia e lo sforzo degli assalitori, e la donna tira ancora; a dir breve, undici colpi di fucile la difenditrice animosa della sua casa, scarica addosso ai malfattori, i quali, atterriti e non tenendosi ormai più sicuri da nessuna parte, si danno a fuggire, ed essa li guarda, col fucile pronto ancora a far fuoco.

DISPACIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 29 marzo.

del 28 marzo del 29 marzo.

Rendita fr. 3 % (chiusura) 69 15 69 10

Consolidato inglese 97 90 98 —

Rend. Ital. in contanti 54 85 54 15

in liquidazione 54 85 54 15

15 prossimo 325 — 323 —

Prestito austriaco 1865. 325 — 323 —

in contanti 323 — 328 —

Valori diversi.

Credito mobil. francese 458 — 452 —

italiano 298 — 298 —

per Vittorio Emanuele 80 — 80 —

Lombardo-Veneto 43 — 47 —

Austriaco 412 — 413 —

Romano 85 — 83 —

di (abbigliamento) 20 — 119 —

DISPACIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 29 marzo.

del 28 marzo del 29 marzo.

Metalliche al 5 % 58 80 58 80

Delta inter. mag. e novemb. 62 25 62 40

Prestito 4854 al 5 % 70 40 70 —

Prestito 1866 87 20 86 80

Azioni della Banca naz. austr. 31 — 30 —

Azioni dell'Istit. di credito 87 — 85 10

Argento 25 25 26 25

Londra 123 40 123 75

Zecchini imp. austr. 6 06 6 9

Il da 20 franchi 10 26 1/4 10 29

Avv. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

(LETTERA AL REDATTORE.)

Nel N. 76 del 20 corrente della Gazzetta di Venezia, leggesi un articolo sull'Associazione dei nostri artisti stipendiati ed ebantisti, di cui un progetto di Statuto si dice presentato all'approvazione del Municipio.

Ogni onesto e saggio cittadino non può che applaudire con la massima compiacenza al nobile intendimento, cui mirasi, della riabilitazione delle classi operarie; cosicché ognuno dee favorire con ogni cura e studio possibile lo sviluppo dello spirito di associazione, siccome potente mezzo di progresso e di miglioramento sociale.

Se non che, senza arricchirci nel mare magnum delle scienze economiche, e quindi sulla convenienza della solidarietà in fatto di arti e d'industria, e sul mutuo accordo ed appoggio che ne conseguono, ci limitiamo a ripetere, perchè forse da taluno obbliato, la vecchia sentenza che riassume il tutto: «Cura il tuo orto, ma non gettare le pietre nell'altrui».

E mentre noi pure facciamo eco alle severe ma giuste parole del detto articolo, ove dice: «Guai al mosaico veneziano, se l'Inghilterra e l'Egitto non lo avessero sostenuto; guai per molti artisti, se non avessero trovato fra gli stranieri un soccorso; guai al cossello del Cortellazzo, se la nobile filantropia di Layard non lo avesse incoraggiato e sostenuto, quando fra suoi concittadini rischiava di morire di fame;» ci permettiamo aggiungere: «Guai ai non pochi stipendiati ed ebantisti di Venezia, negli ultimi lutti tempi del Governo austriaco, quando l'atonia ed il marasma economico erano all'ordine del giorno, se non avessero trovato continuo lavoro ed onesto sostegno presso taluni dei nostri antiquari, che forse sono quegli stessi che nel succitato articolo vennero fatti segno alle più ingiuste accuse».

E questa è appunto la parte di esso articolo che merita una coscienziosa rettifica. E difatti, se questo genere d'industria mantenesse fino adesso abbastanza viva, e se potrà prendere in seguito, com'è da sperare, un maggior grado di vigoria, se ne dovrebbe lo sviluppo non ad altri che a taluni di questi antiquari, che con infaticabile alacrità seppero adunare opere di qualsivoglia genere di antichità, o di pregio artistico, ovvero anche di decorazione; e sul modello delle quali fecero apprendere a questi operai i differenti stili, con che conservare l'arte ed il gusto, e che giovarsi, sia nel riattare antichi oggetti, sia nel riprodurre. Ciò nulla scema al merito relativo dell'oggetto che il forestiero acquista, e preferisce come meglio gli talenta, e compenso a seconda del pregio reale. Lungi, adunque, che il forestiero ne venga ingannato; e lungi, perchè trattandosi di mobili e di arnesi di vecchia foggia, ei si rimetta, senza cognizioni proprie, alla discrezione del venditore.

L'autore dell'articolo in questa parte mostrerebbe di non essere convenientemente informato, o piuttosto mostrerebbe di essere dominato da uno spirito di partito. Le accuse da lui gettate, offendono ad un tempo la delicatezza del negoziante e l'intelligenza del compratore. Se potesse sussistere la mala fede, ch'egli ascrive nel commercio degli oggetti di antichità, potrebbe essere egualmente asserita sussistente in qualsiasi altro genere di commercio. Nel particolare, invece, degli oggetti di antichità, il commercio si verifica costantemente ad opera di personaggi avventi speciali e profonde cognizioni scientifiche ed artistiche, ne rispettivi rami, in cui divisi l'antiquario; ed il continuo esercizio loro nei più ricchi e bene assortiti Musei, li rende accorti e pratici; e che a primo tratto rilevano non soltanto i pregi ed i difetti degli oggetti loro parati dinanzi, e se siano originali, ovvero riproduzioni od imitazioni, ma ben anche le più minute circostanze. Che ciò sia vero, dee apparir manifesto a chi ha fior di senso; e c'è abbando creduto doveroso il ribattere un'accusa così ingiusta, quale si fu quella portata dal detto articolo, che, cioè, gabbati ne restino gli stranieri, e che disordino ne venga al nostro paese; se invece i fatti dimostrano, che i vantaggi che dal commercio di tali oggetti provengono a Venezia, sono raccomandati esclusivamente al genio degli intelligenti stranieri, che qui accorrono in buon numero, per farne incetta a pieno e libero lor piacimento.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 30 marzo.

Sono arrivati: da S. Maura, il trab. austr. Matons della Salute, cap. Gulin, con merci, all'ord.; e da Rabaz, il plegio ital. Carlo, patr. Ballarin, con carbon fossile, all'ordine.

Quantunque migliore si nasse l'andamento generale delle Borse in questi ultimi giorni, non si può ancora un principio di quella ripresa, che si brama da tanto tempo. Le preoccupazioni politiche dell'antecedente settimana non sono totalmente svanite, e ciò si riscontra più che dai corsi, dalla renitenza dei capitalisti, con abbondanza di grande di denaro, quale risulta da per tutto, la difficoltà nei capitalisti a prendere una ingenerenza, colla modicità attuale dei valori, reca sorpresa, e ciò doveva naturalmente invitar a domande di maggior conto. A Londra si aspettano grandi arrivi di oro e di argento. La settimana però non fu per questo fra le più brillanti, risultando in ortati fr. 4,852,890, esportati fr. 4,445,700, per cui eccedeva la esportazione di fr. 3,59,000. A Parigi, le e cariche di Anioni d'oro furono scarse, e, sebbene si studi di migliorare la situazione, prendendo misure atte a ricche di confidenza.

Poco in questa ottava si fece di consenso alla nostra Borsa, non potendo il malumore di Parigi essere indifferente agli altri centri. I maggiori affari si sono fatti nella R. n. d'Italia; in cui le quote momento accordevano anche al disotto di 53; prezzo che riprese, anzi oltrepassava di 1/4 o più forte, certo in miglior andamento. La carta m. notata si contiene sempre da 95 1/4 a 1/2; più si domandavano le Banconote austr. da 75 1/4 a 1/2; il Prestito venet. venne concesso o ancora con leggera facilitazione del 72; il 1854, dal 56; la Conversione del 54. Poco o nulla si è fatto di altri valori; le valute d'oro vennero domandate a 6 per 100 di disagio dal corso abituale; il da 20 franchi da 8:19 a 8:30. Lo scotto sempre fu facile, massime alla cart. primaria, che ricorrevano.

Non hanno avuto alcun impetenza gli affari nei cereali, perchè povero oltre a ogni credere il nostro deposito; fermi i prezzi dell'interno, forse di più, che vanno alleggerendosi le restanze d'ogni granaglia. Il frumento nella qualità migliore, si sostiene tremendo, perchè quasi può dirsi mancare una colata quasi 1 bisca della Francia e d'Inghilterra, ora non vengono colati per cui tutto si unisce a dover ritenere per ora un ristagno più signficante, anche se prospero abbia a presentarsi il nuovo raccolto.

Più attivi affari d'ogni altra mercanzia notammo quelli

degli olii, che per oltre migl. 230 acquistavano viaggiatori, da S. Maura al prezzo di 4: 20, con scotto da 10 a 13 per 100. Rivendute vennero fatte di qualche conto d'oli di Bari, di Monopoli, di Gioia, di S. Maura, pronti, ed ogni differenza più che nel prezzo, negli sconti. Gli olii mercuriali, i balsami, si domandano e l'opinione generale si mostra più favorevole. Peraltro, più esibivano gli olii di cotone, ed il petrolio, con vendite di dettaglio.

Qualche affare trattavasi nei salumi nel baccalà specialmento di Bergen, per la sua qualità. Vendevansi fiammeggi di Sicilia, e come si sa, prezzi di 28, o poco meno.

Dagli zuccheri si sapeva, venivano quasi di Olanda per sino a f. 19, ed in dettaglio, da f. 19 1/4 a f. 20. Fanni i caffè, se non più esibiti. L'arve d'asta che avrà luogo lunedì, induceva a ritenere il consumo, quantunque poi fini, i prezzi reggono sempre invariati.

La canapa che si domanda sempre egualmente nella qualità prima, si esibisce nella secondaria, con poco frutto, tanto più che questa abbonda più di tutto, e se ne attende buona porzione, che non potrà macerarsi in passato, per difficoltà dell'acqua. I cotonei, le lane, i lini, tutti si trova esibito molto più che richiesto, per cui nominalmente i prezzi si possono dire gli stessi. E così pure si dice dei metalli, dei carboni, dei legnami. In generale, la esportazione si fece un poco più attiva, ma dove brilla più di tutto si è nella industria delle contorie, che trovansi al suo apogeo. Le Società d'Assicurazione manifestano una crescente attività; i noleggi a vela non ancora corrono a quanto vorrebbero, ma speriamo ciò pure si avrà a notare fra breve, colla maggiore confidenza nell'avvenire. L'importazione più estesa continua nel vino, di cui le qualità inferiori sono più esibite, e non trovano collocamento. Ciò portava maggiore la calma negli spiriti. Più facili sono le frutta, nelle mandorle, che non trovano spaccio a f. 46, dopo essersi vendute a f.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Corre voce che il ristagno occorrendo al Garapotti a vapore N. 1, preventivamente nell'importo d'oltre 20 mila lire, debba seguire nel cantiere d'un padiglione la professione del quale non è altrimenti quella del prolo o del costruttore navale.

In questo argomento si richiama l'attenzione del competente Ufficio ricordando che i cantieri dell'Arsenale sono i soli idonei per le riparazioni ai legni erariali, tanto sotto il punto di vista economico, come sotto quello della perfezione del lavoro. Se poi si vuole decidere dai mezzi i più naturali, equità vuole che si dia la preferenza, fra i soli professionisti, a quello che fosse per offrire all'erario il maggior vantaggio.

ATTI UFFICIALI.

N. 7810 Sez. Culto.

R. Intendenza Provinciale delle Finanze.

Avviso.

Avendo la scrivente, in base al disposto della Legge 7 luglio 1866, e relativo Regolamento esecutivo, disposta la presa di possesso dei Conventi seguenti:

I. RR. MM. Salesiani a S. Giuseppe di Castello;
II. RR. PP. Domenicani ai SS. Giovanni e Paolo;
III. RR. PP. Domenicani dell'osservanza di S. Lorenzo martire.

Vengono invitati i creditori, gli affittuari e gli aventi diritto a riversibilità sopra beni dai Conventi stessi posseduti, a produrre i titoli del loro diritto.

Si avverte inoltre che dalla presa di possesso cessa ogni ingerenza delle Corporazioni religiose suddette nell'amministrazione di attività che passiva, che passa al Demanio, per cui tutti i pagamenti dovranno essere effettuati, per ora, nella locale Cassa di finanza, previo ritiro di analogo riversale, e che la scrivente non riconoscerà il pagamento di fitti anticipati, salvo che sia stato fatto in conformità della consuetudine locale.

Venezia, il 26 marzo 1867.

Il R. Cons. Intendente,
L. COV. GASPARI.

N. 2733.

AVVISO.

(3. pubb.)

Caduto deserto per mancanza d'aspiranti l'esperimento d'asta tenuto il 7 corrente per la vendita delle possessioni Isola e Panarella in Comune censuario di Bellombra, Distretto di A. riva, procedente dall'avvocato feudo De Lardi, si avverte che nei giorni 2 e 9 del pros. vent. mese di aprile sarà tenuto un secondo ed eventuale terzo esperimento per la vendita stessa, sul dato di lire 15578 (fiorini quindici mila cinquecento settanta otto), fermi del resto tutti gli altri patti e condizioni che si contemplano dagli Avvisi d'Asta 4 maggio e 24 novembre 1866, N. 4352 e 3603, ai quali per l'effetto si fa riferimento.

Dalla R. Intendenza di finanza per la Provincia,
Rovigo, 15 marzo 1867.

Il Dirigente, GATTINONI.

AVVISI DIVERSI.

N. 264.

AVVISO.

257

Si rende noto, che nel giorno 29 aprile p. v. si darà principio nella R. Università di Padova alle lezioni teorico-pratiche di ostetricia per le levatrici, e che nei giorni 24, 25 e 27 detto mese avrà luogo la iscrizione delle alunne allo studio suddetto.

A tale scopo dovranno essere presentate gli attestati di nascita e di buona condotta morale, avvertendosi che le nubi non possono essere iscritte se non hanno compiuto i 18 anni.

Dalla Direzione dello studio medico-chirurgico presso la R. Università.
Padova, 21 marzo 1867.

Il Direttore, PINALI.

Si pregano i giornali di riprodurre il presente Avviso.

N. 1093.

MUNICIPIO DELLA CITTA' DI ODERZO.

AVVISO.

266

Approvata dalla R. Prefettura col Decreto 10 corr. N. 2004 la deliberazione consigliare 28 gennaio p. p. di aumentare la pianta del personale di questo Ufficio di un 2° scrittore, si apre il concorso al posto medesimo a cui va annesso il salario di annue lire 617,28 con diritto a pensione, secondo le normali vigenti.

I concorrenti dovranno insinuare le loro istanze a questo protocollo entro il giorno 20 aprile, p. v. corredate dei seguenti documenti:

a) fede di nascita;
b) certificato medico di buona costituzione fisica e di subita vaccinazione;
c) documenti degli studi percorsi;
d) tabella dei servizi prestati o che si prestano dall'aspirante.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale.

Oderzo, 21 marzo 1867.

Il Sindaco,
P. TOMITANO.L'Assessore,
Alessandro Wiel.Il Segretario,
A. Bissoni.

N. 1092.

MUNICIPIO DELLA CITTA' DI ODERZO.

AVVISO.

267

In seguito a deliberazione consigliare 28 gennaio p. p. approvata col prefetto Decreto 10 corr. N. 2004, resta aperto a tutto 20 aprile p. v. il concorso al posto di cursore di questo Comune cui va annesso il salario di lire 740,75 ed il diritto a pensione secondo le normali vigenti.

Gli aspiranti dovranno corredate le loro istanze dei seguenti documenti:

a) fede di nascita;
b) certificato medico di buona costituzione fisica e di subita vaccinazione;
c) certificato di un maestro patentato, di saper leggere e scrivere;
d) documenti comprovanti i servizi eventualmente prestati dal concorrente.

Non sarà ammesso al concorso chi avrà oltrepassata l'età di anni 40 a senso della governativa circolare 21 marzo 1844, N. 14031.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale.

Oderzo 21 marzo 1867.

Il Sindaco,
P. TOMITANO.L'Assessore,
Alessandro Wiel.Il Segretario,
A. Bissoni.

Società delle ferrovie del Sud dell'Austria della Lombardia e dell'Italia centrale.

Avviso agli azionisti.

I signori azionisti sono informati che essi vengono convocati in Assemblée generale ordinaria a Parigi, il martedì 30 aprile prossimo, Herz rue de la Victoire, N. 49) alle ore 3 pomerid., per sentire il rapporto del Consiglio d'amministrazione, approvare, se v'ha luogo i conti dell'anno 1866, e stabilire il dividendo.

L'Assemblea generale ordinaria si comporrà di tutti gli azionisti possessori di almeno 40 azioni, le quali dovranno essere depositate al più tardi, 14 giorni prima della riunione, negli Uffici seguenti:

a) Parigi, presso i sigg. fratelli di Rothschild e figli;
a Londra, presso i sigg. N. M. di Rothschild e figli;

a Vienna, presso la sede della Società;
a Milano, presso C. F. Broi;
a Genova, presso i sigg. Lombard, Odier;
a Lione, presso i sigg. P. Gallie e Compia, e presso la vedova Morio, Pons e Morio.

In scambio di titoli depositati, saranno rilasciati dei certificati di deposito, che daranno diritto di ammissione all'Assemblea.

Gli azionisti chiamati a partecipare alle deliberazioni dell'Assemblea generale ordinaria, ponno farsi rappresentare da delegati muniti di poteri scritti, purché questi godano già del diritto di ammissione.

I poteri dovranno essere concepiti nella forma qui sotto indicata (1). Detti saranno iscritti a terzo del certificato di deposito, e dovranno essere presentati presso i sigg. fratelli di Rothschild (Lefebvre, N. 21), al più tardi il 16 aprile 1867.

(1) L'autorità M. . . à me représenter à l'Assemblée générale ordinaire des Chemins de fer du Sud de l'Austrie, de la Lombardie et de l'Italie centrale, qui doit avoir lieu à Paris le 30 avril prochain.

PROMESSE

per l'estrazione 1.° aprile p. v.

DEL CREDITO MOBILIARE

con vincite di Italiane Lire

625,000, 400,000, 50,000, 25,000,
10,000, 6250, 3750, 2500, 1000, 400

A ITALIANE LIRE 8 L'UNA.

Vigilietti originali per pronta cassa ed a pagamento in rate da convenirsi, presso

EDGARDO LEIS

S. Marco, ai Leoni, N. 303.

Per le commissioni della terraferma, si accettano Francobolli e Vaglia postali.

207

AUX AGENTS DE PUBLICITE.

On demande pour une Annuaire du commerce de Londres de la première classe un représentant en Italie. Il lui faudra des sous-agents, et bientôt il occupera tout son temps. Conditions libérales. On préfère un Italien qui parle anglais ou français. L'éditeur arrivera bientôt à Venise pour arranger les détails; en attendant, s'adresser à F. S. C. Morris, 1, Moor-gate Street Buildings, London, avec tous renseignements recommandations etc.

SEMI BACHI.

G. Barbin annunzia, che avendo qui portato una gran partita Semente Bachi confezionata da lui stesso nelle montagne d'Agrafa e Demokh in Turchia, non gli rimangono che sole oncie 300. Dovendo da qui partire ai primi d'aprile, invita i signori possidenti farne l'acquisto, al prezzo di lire italiane 12, in contanti, l'oncia sottile veneta. La semente è posta sulla fondamenta di S. Simeon Piccolo, N. 555 rosso.

CARLO STERN

NEGOZIANTE

la Merceria dell'Orologio, N. 218.

desideroso di conservarsi sempre più viva la fiducia e l'affluenza dei gentili suoi avventori, specialmente col mantenere il suo Negozio di Cinghiere fornito delle più alte novità, ha deciso di smettere a bassissimo prezzo molti articoli che gli restano invenduti nella stagione passata, ed a questo scopo, per poco tempo esporrà nella sua vetrina vari oggetti col prezzo sotto il costo, marcato sopra ogni articolo. Più, nell'interno del Negozio farà una esposizione di galanterie sempre col prezzo ridotto e marcato in lire italiane. Sicuro che i signori compratori vorranno onorarlo di una visita, ne anticipa i ringraziamenti.

La mostra sarà cambiata ogni tre giorni.

210

DECOTTO FIOR.

vero depurativo del sangue.

Dietro il rispettato decreto della regia Prefettura N. 504 in data 14 febbraio 1867, la sotto segnata erede va in oggi a ristituire la confezione del rinomatissimo decotto Fior.

Trova attualmente il deposito presso la farmacia POZZETTO, sul Ponte dei Bareteri, in Venezia.

La fabbrica si ritrova a S. Fantino, Corte Minelli, N. 1891.

MATILDE GIUSEPPINA MANGOSI,

erede ed unica proprietaria.

271

DA AFFITTARSI

GRANDE BIRRARIA

all'antico Giardinetto ora Cavour, in Salizada S. Moisè, all'anag. N. 1473. Il locale fu di recente restaurato, ed oltre all'eleganza offre tutte le comodità per l'uso cui è destinato. Per le trattative rivolgersi in Campo S. Toma, al sig. Giuseppe Nlesso, N. 2857.

DA AFFITTARSI

L'antica rinomata e grandiosa fabbrica di Stoviglie fine ed ordinaria in Calle dell'Ase, in Parrocchia dei SS. Ermagora e Fortunato, ora ampliata e ridotta a tutto l'occorrenza; cioè: grandi locali e saloni per confezione, assicure e depositare le Stoviglie; vasto pianterreno al uso di deposito e di vendita all'ingrosso ed al minuto; tavolati, stenditori, banchi, macina della vernice, e molti altri utensili inerenti alla fabbrica ed alla vendita delle Stoviglie; grande cortile, con tettoie, per deposito delle materie prime; pozzo d'acqua buona; vari magazzini; prossima riva d'approdo, ec. ec. Occorrendo, casa unita alla fabbrica.

Casa in primo piano nobile, a mezzogiorno, respiciente un giardino in Calle Pezzana, N. 2162, presso il Campo di S. Polo, composta di alcune stanze, sala, tinello, vasta cucina, con iva pozzo d'acqua buona, magazzino e belle scale con apparecchi a gas.

Affitto mensile italiano L. 45.

Casa in terzo piano, in Calle Pezzana, N. 2162, presso il Campo di S. Polo, composta di alcune stanze, sala, tinello, vasta cucina, con iva pozzo d'acqua buona, magazzino e belle scale con apparecchi a gas.

Affitto mensile italiano L. 35.

Bottega al N. 341, nella Fondamenta di S. Giobbe, presso il Ponte delle Guglie, a S. Geremia.

Magazzino in Calle Priuli a S. Sofia, al N. 4004.

Per vedere la fabbrica, le case, la bottega e il magazzino, e trattare, rivolgersi al N. 2156 in Campo S. Polo.

NON PIU' OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

SCIROPPO DI RAFANO IODATO

di GRIMAULT E C^{IA} FARMACISTI A PARIGI

Questo medicamento gode a Parigi e nel mondo intero d'una riputazione giustamente meritata, e grazie all'iodio che vi si trova intimamente combinato al succo delle piante antisporbiche, la di cui efficacia è, per polare, e nelle quali l'iodio esiste già naturalmente. Esso è prezioso nella medicina dei ragazzi, perchè combatte il rachitismo e tutti gli ingorghi della ghiandola, dovuti a una causa scrofolosa ed ereditaria.

È uno dei migliori depurativi che possiede la terapèutica; esso eccita l'appetito, favorisce la digestione, e rende al corpo la sua fermezza ed il suo vigore naturale. È una di quelle rare medicazioni, i di cui effetti sono sempre conosciuti anticipatamente, e sulla quale i medici possono sempre contare. È a questo titolo che questo medicamento è giornalmente prescritto per combattere le diverse affezioni della pelle, dai dottori Cazeneuve, Bazin, Duvèrgier, medici dell' Ospedale San-Luigi, di Parigi, specialmente consacrato a queste malattie.

Esigete su ciascuna boccuccia la firma GRIMAULT E C^{IA} - Prezzo: 5 fr.

Depositarli: Trieste, Serravallo; Venezia, Zampironi, a S. Moisè, e Rossetti, a Sant'Angelo; Botteghe alla Croce di Malta, P. Ponel a S. Salvatore e Mantovani in Calle Larga S. Marco.

Padova, Cornello. - Vicenza, Valerj e L. Majolet. - Conca, Cas. - Treviso, Bindoni. - Verona, Castinelli. - Legnago, Valerj. - Udine, Filippuzzi.

Depositarli: Trieste, Serravallo; Venezia, Zampironi, a S. Moisè, e Rossetti, a Sant'Angelo; Botteghe alla Croce di Malta, P. Ponel a S. Salvatore e Mantovani in Calle Larga S. Marco.

Padova, Cornello. - Vicenza, Valerj e L. Majolet. - Conca, Cas. - Treviso, Bindoni. - Verona, Castinelli. - Legnago, Valerj. - Udine, Filippuzzi.

Depositarli: Trieste, Serravallo; Venezia, Zampironi, a S. Moisè, e Rossetti, a Sant'Angelo; Botteghe alla Croce di Malta, P. Ponel a S. Salvatore e Mantovani in Calle Larga S. Marco.

Padova, Cornello. - Vicenza, Valerj e L. Majolet. - Conca, Cas. - Treviso, Bindoni. - Verona, Castinelli. - Legnago, Valerj. - Udine, Filippuzzi.

Depositarli: Trieste, Serravallo; Venezia, Zampironi, a S. Moisè, e Rossetti, a Sant'Angelo; Botteghe alla Croce di Malta, P. Ponel a S. Salvatore e Mantovani in Calle Larga S. Marco.

Padova, Cornello. - Vicenza, Valerj e L. Majolet. - Conca, Cas. - Treviso, Bindoni. - Verona, Castinelli. - Legnago, Valerj. - Udine, Filippuzzi.

Depositarli: Trieste, Serravallo; Venezia, Zampironi, a S. Moisè, e Rossetti, a Sant'Angelo; Botteghe alla Croce di Malta, P. Ponel a S. Salvatore e Mantovani in Calle Larga S. Marco.

Padova, Cornello. - Vicenza, Valerj e L. Majolet. - Conca, Cas. - Treviso, Bindoni. - Verona, Castinelli. - Legnago, Valerj. - Udine, Filippuzzi.

COMPAGNIA NOMINATA

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTA' IN VENEZIA.

ASSICURAZIONI CONTRO I DANNI DELLA

GRANDINE

a premio fisso, con pronto ed integrale risarcimento dei danni.

L' esito generalmente sfortunato delle Assicurazioni contro i danni della Grandine nel decorso anno, non trattiene la RIUNIONE ADRIATICA dall'intraprenderle anche pel 1867.

Le sue Agenzie verranno fra breve autorizzate ad accettarle dal 1.° aprile pross., e si potrà esaminare presso esse e le condizioni della Polizza e la Tariffa dei premi.

Le sfortunate gragnuole che nell'estate passata hanno ripetutamente devastate le nostre belle campagne, aggiungeranno impulso agli agricoltori per porre le loro proprietà sotto l'egida delle Assicurazioni; ed il retaggio d'ingenti passività lasciate dallo scorso esercizio al sistema mutuo, li consiglieranno ad appiarsi di preferenza al sistema opposto, cioè alle Compagnie A PREMIO FISSO, siccome quelle che dal lato del pronto ed integrale pagamento dei danni avvenibili, non hanno lasciato e non lasceranno mai incertezza di sorte alcuna.

Nè la RIUNIONE ADRIATICA è ultima fra esse; il suo cospicuo capitale, gl'ingenti danni integralmente compensati non appena accaduti, lo spirito di conciliazione ch'è costante sua guida, la lusingano di vedersi onorata anche nel corrente anno da quella scelta clientela che da tanto tempo le accorda la propria fiducia.

La RIUNIONE ADRIATICA assicura inoltre contro i danni degli INCENDII, contro i disastri delle MERCI IN TRASPORTO tanto per mare che per fiumi e terra; — assume infine ASSICURAZIONI SULLA VITA DELL' UOMO E PER RENDITE VITALIZIE, combinate in modo da soddisfare le esigenze di ogni cetò, e sempre verso premi talmente miti, da porgere agio di procurare alla famiglia od a sé stessi mediante tenui risparmi, capitali ragguardevoli o cospicue rendite.

Le Agenzie della Compagnia sono incaricate di dare tutti i necessari schiarimenti e di fornire gratis le stampiglie occorrenti per formulare le domande di Assicurazione.

Venezia 21 marzo 1867.

L' AGENZIA GENERALE.

IN SOLI 6 GIORNI DI CURA

guarigione della tosse

colle pillole dette del

CAPPUCCINO

Questo por entoso farmaco guaris e nel promesso

spazio di tempo la

Tosse di qualsiasi raffreddore di petto:

Tosse di tutti i principii;

Tosse della canina.

E mirabile poi, anzi unico, per rinforzar la voce e

ed il petto ai virtuosi di canto, ai comici, oratori, profes-

sori d' insegnamento ed a quanti che pol conti un vo-

lontano si sentano spossati di forza, restituendo nelle

naturali funzioni gl' indeboliti organi della voce e dello

stomaco.

All'atto pratico ognuno potrà per aversi se que-

sto garantito specifico sia meritevole dell' ottenuta e

divulgata fama di sua miracolosa efficacia.

Og- i scatola L. 2.

con unita istruzione sul modo di fare la cura.

In Venezia, il deposito è attivato alla farmacia di

PIETRO PONCI, all' insegna dell' Aquila Nera. 240

Pillole di Blancard

Con Ioduro di ferro, inalterabile

approvate dall' Accademia di medicina di Parigi, auto-

rizzate dal Consiglio medico di Pistoia, e sperimentate

negli Ospitali di Francia, del Belgio, e della

Turchia, ed onorevolmente encomiate all' Esposizione

universale di Nuova York.

Da tutt' i medici, e in tutte le opere di medicina,

viene considerato il Ioduro di ferro come un ec-

cellente medicamento, che partecipa delle proprietà

del Iodio e del Ferro. Esso è utile principalmente nelle

affezioni ciroliche e tubercolose (palidità color, an-

mori freddi, tisi), nella leucorrea, l' amenorrea

(mestrua nulli, difficili), ed è di sommo van-

taggio nel trattamento della rachitide, delle co-

stose e dei morbi cancerosi; in fine, è uno degli a-

genti terapeutici più energici per modificare le co-

stituzioni linfatiche, deboli e delicate.

L' IODURO DI FERRO impuro o alterato,

è rimpio di frode e spesso nocivo. Dilettarsi delle con-

fezioni o imitazioni. Qual prova di purità ed au-

tentività di queste pillole, esigete il sigello d' argen-

te, e la firma dell' autore, posta in calce d' un' et-

ichetta verde.

Depositarli: Trieste, Serravallo. - Venezia, Zampironi, a S. Moisè, e Rossetti, a Sant'Angelo; Botteghe alla Croce di Malta, P. Ponel a S. Salvatore e Mantovani in Calle Larga S. Marco.

Padova, Cornello. - Vicenza, Valerj e L. Majolet. - Conca, Cas. - Treviso, Bindoni. - Verona, Castinelli. - Legnago, Valerj. - Udine, Filippuzzi.

Depositarli: Trieste, Serravallo; Venezia, Zampironi, a S. Moisè, e Rossetti, a Sant'Angelo; Botteghe alla Croce di Malta, P. Ponel a S. Salvatore e Mantovani in Calle Larga S. Marco.

Padova, Cornello. - Vicenza, Valerj e L. Majolet. - Conca, Cas. - Treviso, Bindoni. - Verona, Castinelli. - Legnago, Valerj. - Udine, Filippuzzi.

Depositarli: Trieste, Serravallo; Venezia, Zampironi, a S. Moisè, e Rossetti, a Sant'Angelo; Botteghe alla Croce di Malta, P. Ponel a S. Salvatore e Mantovani in Calle Larga S. Marco.

Padova, Cornello. - Vicenza, Valerj e L. Majolet. - Conca, Cas. - Treviso, Bindoni. - Verona, Castinelli. - Legnago, Valerj. - Udine, Filippuzzi.

Depositarli: Trieste, Serravallo; Venezia, Zampironi, a S. Moisè, e Rossetti, a Sant'Angelo; Botteghe alla Croce di Malta, P. Ponel a S. Salvatore e Mantovani in Calle Larga S. Marco.

Padova, Cornello. - Vicenza, Valerj e L. Majolet. - Conca, Cas. - Treviso, Bindoni. - Verona, Castinelli. - Legnago, Valerj. - Udine, Filippuzzi.

Depositarli: Trieste, Serravallo; Venezia, Zampironi, a S. Moisè, e Rossetti, a Sant'Angelo; Botteghe alla Croce di Malta, P. Ponel a S. Salvatore e Mantovani in Calle Larga S. Marco.

Padova, Cornello. - Vicenza, Valerj e L. Majolet. - Conca, Cas. - Treviso, Bindoni. - Verona, Castinelli. - Legnago, Valerj. - Udine, Filippuzzi.

ULTIMO PRESTITO A PREMI DELLA CITTA'

DI MILANO

Prezzo di una Obbligazione L. 10.

Oltre al rimborso del capitale, le Obbligazioni concorrono a 438 Estrazioni con premi da Lire:

100,000, 50,000, 30,000, 10,000, 1,000, 500, 50, 20.

La vendita in Firenze è presso l' Ufficio del Sindacato, Via Cavour, N. 9. — Venezia, presso i sigg. IACOB LEVI e F. — Verona, sigg. fratelli Gabari fu Luigi, cambia-valute. — Vicenza, sigg. M. Bassani e figli, cambia-valute. — Padova, sigg. Carlo Vaxon, cambia-valute. — Treviso, sigg. Pietro Orso, cambia-valute. — Belluno, sigg. Vincenzo Zennaro, esattore. — Udine, sigg. Marco Trevis, cambia-valute. — Rovigo, sigg. Lampronti e Cavallieri, cambia-valute.

AGENZIA GIORNALISTICA

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, it. Lire 37: — all'anno: 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, it. Lire 45: — all'anno: 22:50 al semestre; 11:25 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Cavour, N. 5745 e di fuori per lettera, affrancando i tagli.
Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di più ed i fogli delle inserzioni giornaliere, cent. 25.
Kasse foglio cent. 8.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

Per gli articoli concernenti, con 50 alla linea: per gli Avvisi, con 50 alla linea: per una sola volta; con 60 per tre volte; per gli Avvisi più di tre volte, con 80 alla linea: 24 centesimi, e per quelli, tre pubblicazioni costano come due. Le linee si contano per decina.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Venezia. Gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbracciano. — Anche i lettere di reclamo, devono affrancarsi.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1. aprile pr. v.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia, it. L. 37:—	18:50	9:25
Colle Raccolta delle leggi, ec.	40:—	20:—
Per tutta l'Italia	45:—	22:50
Colle Raccolta sudd.	48:—	24:—
Per l'impero austriaco.	78:—	39:—
Colle Raccolta sudd.	82:—	41:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali.

VENEZIA 30 MARZO

Come si prevedeva, la Camera ha ieri votato il progetto di bilancio provvisorio come un atto puramente amministrativo. La discussione non offre di notevole, se non un discorso dell'on. Bixio, che ha rimproverato al Governo di esser troppo misterioso, e di essersi condotto male specialmente nella questione romana; e un altro dell'on. Crispi, il quale ha spiegato il voto affermativo de' suoi amici politici, ponendo le basi del programma della sinistra, il quale vuole cioè che vogliono tutti: pace all'estero, buona amministrazione e libertà.

Se però l'accordo sta nei programmi, esso non ista punto nelle persone, e i giornali d'oggi, confermando quanto ci dice il nostro corrispondente da Firenze, ci farebbero credere che fosse svanita la combinazione Ricasoli-Rattazzi, la quale arrivava pure a tutti coloro, che sperano in un Governo forte, sostenuto da una maggioranza compatta.

La questione più importante del momento, quella del Lussemburgo, continua ad essere all'ordine del giorno dell'Europa, e un disappunto dell'*Avenir national* la farebbe credere addirittura sciolta secondo le aspirazioni della Francia. Non sarebbe difficile però che l'*Avenir national* corresse troppo, e che l'annuncio dato da esso fosse per lo meno prematuro.

Il corrispondente parigino della *Perseveranza* reca a questo proposito interessanti ragguagli. Il ministro francese a Parigi, sig. Benedetti, aveva quasi concluso l'affare, sulla base della cessione col compenso di 100 milioni. Il conte di Bismarck avrebbe però opposto la pretesa dello smantellamento della fortezza, la quale è opera dell'illustre Vauban. A questa pretesa la Corte francese non ha voluto aderire, e le trattative s'inscrivono a segno, da far temere sul loro buon esito. Ma il sig. di Moustier si sarebbe rivolto dritta al Re, che questi, chiamato a consiglio il bar. di Torna, presidente del Governo di Lussemburgo, cede alle più sonanti lusinghe del sig. di Baudin, ministro di Francia all'Aia, il quale offriva per conto del suo Governo, non più 100, ma 200 milioni.

Napoleone offrirebbe dunque questa somma più ragguardevole, ma dichiarerebbe inviolabile la fortezza, e il co. di Bismarck non sarebbe alieno dall'aderire, che 200.000 Tedeschi passassero sotto una dominazione straniera, in omaggio alla pace. L'adesione di Bismarck si aspetterebbe di momento in momento, e l'Imperatore avrebbe dichiarato, sempre secondo il corrispondente parigino della *Perseveranza*, che se l'annessione è un fatto compiuto prima del 1.º aprile, esso aprirà in persona l'esposizione, se no delegherà il sig. Rouher. Crediamo però che tutte queste rivelazioni ottimiste vadano accolte con una certa riserva, perché, se le cose passassero tanto lisce colla Francia, la quale è l'unica Potenza, che possa attraversare i disegni della Prussia, il co. di Bismarck non avrebbe manifestato nel Reichstag delle apprensioni sulla politica estera, che ha pure espresse nel discorso, del quale ieri ci giunse notizia.

Lo stesso corrispondente della *Perseveranza* ci farebbe una rivelazione a proposito della dimissione del co. Walewski dalla presidenza del Corpo legislativo. Esso non ne assegna la causa a divergenze cogli altri ministri, come il discorso stesso di Walewski e la lettera dell'Imperatore ne assicurano, ma dice invece che si tratterebbe d'una nuova destinazione di quell'uomo di Stato. Esso passerebbe infatti, secondo il corrispondente, nel posto del sig. di Sartiges, in qualità d'ambasciatore a Roma. Questa informazione però del corrispondente è isolata ed essa non pare molto probabile.

Riguardo all'Oriente ci giunge la postuma assicurazione che la Prussia si è unita alla Russia e all'Austria per chiedere la cessione di Candia alla Grecia: progetto che è andato già a monte, com'è noto, per la politica tradizionale turca dell'Inghilterra. Questa notizia però è sempre importante, poiché rivela una volta di più, che la Prussia non si crede disinteressata nella questione orientale, e che crede di dover procedere di pari passo colla Russia.

Quanto alla causa occasionale di tanti litigi, cioè all'isola di Candia, fatti militari non ne avvengono, o non hanno alcuna importanza, ad onta delle esagerazioni greche. Pare che ciascuno si sia dato l'intesa di aspettare l'opera della diplomazia. I delegati cretesi intanto, che Mustafa Pascià ha potuto far giungere a Costantinopoli, protestano presso i consoli stranieri di essere stati costretti a venire dalla violenza, e alla sua volta il Comitato cretese protesta contro di loro. Pare quindi che questa specie di assemblea cretese, che il Sultano ha convocato, non sia in caso da dargli molto appoggio.

Quanto alla vertenza dell'Egitto colla Porta, le versioni sono contraddittorie. Secondo l'ufficiale *Turquie* tutto andrebbe come nel migliore dei mondi possibili; secondo il *Levant Herald* invece il Viceré sarebbe irritatissimo contro il Sultano, perché quest'ultimo avrebbe rigettato recisamente le sue proposizioni.

A proposito del decreto del 28 marzo, leggiamo quanto appresso nella *Nazione*:

Leggendo il Decreto che regola le competenze del Consiglio dei ministri, e stabilisce le attribuzioni del presidente del Gabinetto, ci sembra che debba riportare l'approvazione generale. Imperocché esso non solamente conferma l'intenzione di dare assetto e unità alle funzioni più elevate delle Amministrazioni centrali, ma segna un gran passo nella via del riordinamento, da tutti aspettato coi voti più vivi.

Finora mancava alla macchina amministrativa dello Stato quell'uniformità nei suoi congegni, e nei suoi moti, il cui difetto impediva alla gestione della cosa pubblica di procedere ordinata e regolare, senza quegli sbalzi e quelle contraddizioni, che consumano le forze e il tempo in un vano esercizio di attività. E il male era così alto, come all'alto della gerarchia.

Si deplorava, infatti, che, in quanto concerne la direzione dei grandi servizi dello Stato, l'unità dell'azione governativa fosse più nominale che vera. Avevamo un Governo, la cui rappresentanza stava in tutto quanto il Ministero. Ma i singoli Ministri rappresentavano ciascuno un Governo, non solamente autonomo, ma che nel fatto poteva procedere, e talvolta procedeva, senza darsi pensiero, se la sua azione isolata potesse recare impaccio e nuocere a quella degli altri Ministri. Avevamo del pari un Consiglio dei ministri, dalle cui deliberazioni dovevano partire il segnale e l'impulso alle operazioni delle varie parti dell'amministrazione generale. Ma a quali regole fisse era subordinata questa istituzione? Il suo esercizio non dipendeva, in molte cose, piuttosto dall'iniziativa volontaria, oggi del presidente, domani di questo o quel ministro, che da norme fisse che ne segnavero le attribuzioni, e ne rendessero obbligatoria l'azione? Inoltre, in assai argomenti pur d'interesse generale, i singoli ministri non avevano facoltà di operare con indipendenza assoluta?

Non diremo che delle regole alla spicciolata non vi fossero, ad esempio, intorno alle nomine dei prefetti, che, per legge, avrebbero dovuto deliberarsi in Consiglio dei ministri. Ma fatto è, che esse, in buona parte, erano cadute in disuetudine.

Non diremo nemmeno che, o della mancanza di leggi, o della loro disuetudine, si abusasse sempre. Ma ogni uomo, come ogni istituzione tende ad assorbire più che può, e se non v'era sempre il danno dell'arbitrio, v'era pur sempre il pericolo. Ad ogni modo, se leggi v'erano, era d'uopo richiamarle in osservanza, e riunirle in sistema: dove mancavano, occorreva provvedere, che mai si potevano pretendere, nelle parti inferiori dell'amministrazione, unità di concetto, ed ordine nelle operazioni, quando quest'unità e quest'ordine mancavano dove era più necessario che fossero.

Considerato il Decreto di ieri sotto questo aspetto, la ragione di esso ci pare, non sappiamo se più evidente o plausibile. V'ha chi crede trovarvi altre ragioni motrici, quelle, fra le altre, di render possibile, col circondarla di maggiori prerogative, una presidenza del Consiglio, senza necessità che chi ne è investito, tenga in mano un portafoglio. Ma a noi non piace vagare in ipotesi, che forse sono attualmente più immaginarie che vere.

Un'analisi ancor fugace delle disposizioni contenute nel Decreto, crediamo basterebbe a dimostrare qual importanza esso si abbia, e come, quanto è stato laudabile il fine, sia altrettanto laudabile l'insieme delle disposizioni intese ad ottenerlo. — È sufficiente, a parer nostro, il volger l'attenzione sopra qualcuna di esse.

Devono ora proporsi in Consiglio dei ministri i progetti di Regolamento per l'esecuzione delle leggi. Ciò non si faceva prima, o almeno non era d'obbligo il farlo. Se una cosa è stata finora causa di ragionevoli lagnanze, era il vezzo di guastare le migliori leggi, e ancor ridurle lettera morta coi regolamenti usciti dalle fucine burocratiche, e appicciate alle leggi quasi senza discussione, fuorché di coloro che li avevano manipolati. L'obbligo di sottoporli alla discussione in Consiglio dei Ministri, non può non portare buoni frutti, comeché si abbia così una garanzia di maggiore esame per parte di chi deve presumersi si elevi al di sopra delle pedanterie burocratiche della vecchia scuola, e possa curare un po' più, che non sia sfornata l'opera, sulla quale i Ministri hanno per primi ragioni di paternità.

Finora i progetti di legge da presentarsi al Parlamento erano l'opera d'uno o più ministri secondo la qualità dell'argomento, o almeno ne portavano il nome. Talché mancava quella solidarietà d'opera e di responsabilità in tutti i Ministri, la quale, una volta stabilita, attribuisce alle proposte del Governo quell'autorevolezza, che viene dall'esser l'espressione del pensiero, e il risultato del lavoro dell'intero Governo, anziché di questo o quel ministro.

Ma altre disposizioni ci sembra che, non meno delle accennate, debbano riscuoter l'approvazione generale.

Le nomine al Senato del Regno, al Consiglio di Stato, alla Corte dei conti, ai Comandi generali, quelle dei ministri presso le Potenze estere, dei presidenti, procuratori generali ed avvocati generali presso i collegi giudiziari, dei Prefetti, dei sotto-Prefetti, ec., non che le loro dimissioni, collocazioni a riposo, e destituzioni dei detti funzionari devono d'ora in poi essere sottoposte a deliberazione in Consiglio dei ministri. Ognun comprende, per questo modo, non tanto si abbia maggior sicurezza di nome vagliate e discusse, ma di quanto sia ridotta l'efficacia del favoritismo, e delle brighe, che pur troppo, più o meno, hanno sempre avuto stanza nelle alte regioni del potere.

L'art. 8 non ha bisogno di commenti. Quando si stabilisce che, d'ora in poi, nessuna nuova nomina a qualsiasi impiego pubblico retribuito, di persona estranea all'amministrazione, potrà farsi senza comunicazione al presidente del Consiglio, che potrà, occorrendo, riferire la questione al Con-

siglio, si pone il dito sulla parte più viva e dolorosa della piaga. Lo Stato ha nuovi d'impiegati in aspettativa e disponibilità, eppure, volendo, si potrebbero, diremmo quasi giorno per giorno, trovare esemplari di nuovi impiegati, aggiunti a carico del bilancio dello Stato, per sola volontà di questo o quell'alto funzionario, con pregiudizio degli impiegati che ci sono, e con iscapito sempre crescente dell'erario. Diciamo il vero: quanto applaudiamo a questa disposizione, altrettanto saremmo lieti che non s'indugiassero a stabilire, con norme ancor meglio definite, che non si possano nominare impiegati nuovi, finché ve ne siano in disponibilità o in aspettativa.

Noi accettiamo quindi il Decreto del 28 marzo, non solamente per la sua bontà intrinseca, ma più ancora come un augurio che il Governo vuole davvero, e di proposito dar opera a ricomporre l'amministrazione della cosa pubblica. Così trovi egli nel Parlamento nazionale soccorso di lumi, e di pertinace volontà, senza del quale non sarà possibile uscir d'una linea da questo labirinto nel quale ci aggiriamo da tanto tempo in cerca d'una uscita, e senza mai trovarla.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 30 marzo (sera).

(*) Il bilancio provvisorio venne votato per tre mesi alla unanimità, e il De Pretis, parlando al Crispi, dovette felicitarsi delle costui idee circa le economie e le riforme da operarsi nelle finanze, giacché disse essere appunto le idee del Governo, cosicché, se le opinioni emesse dal Crispi sono quelle che informano la sinistra, il Gabinetto sperava averne quindi l'appoggio.

Le parole del De Pretis non sono precisamente queste: ma tale, presso a poco, ne è il significato.

Il connubio o fusione fra i diversi partiti della maggioranza, intorno a cui volse quasi interamente il mio carteggio d'ieri, è andato in fumo, almeno per quanto spetta al Rattazzi.

Il Rattazzi ritiene che il Decreto reale circa il riordinamento amministrativo, e che limita i poteri di ciascun Ministero, anziché tornare onorevole a chi assumerà un portafoglio senza aver la presidenza del Gabinetto, renderà impossibile l'avvicinamento di qualsiasi uomo eminente al potere. Egli e gli amici suoi ritengono, che con quel Decreto, i ministri sieno ridotti alle modeste e subalterne funzioni d'altrettanti segretari.

Perciò, quando il Decreto verrà sottoposto alla discussione della Camera, vi è da aspettarsi ad una vivissima opposizione, facendosi valere, come principale obiezione, la incostituzionalità del Decreto, col quale vuoi che sieno alterate sostanzialmente le attribuzioni di ciascun ministro, a profitto del principale consigliere della Corona.

L'ora tarda in cui vi scrivo, non mi concede darvi ulteriori notizie, ma quelle che ora vi dò mi paiono abbastanza interessanti, tanto più, ch'esse dimostrano quanto la pubblica opinione sia tratta in inganno dalle false voci che si fanno circolare.

Firenze 30 marzo.

Un giornale del mattino da per certo, essere l'on. Ricasoli disposto a lasciare il portafoglio dell'interno. Se questa buona disposizione durerà, si sarà fatto un passo innanzi a togliere il paese dell'angosciosa incertezza, in cui oggi si trova.

Ma notiamo bene: finora non v'ha che questa disposizione d'animo del barone; che, del resto, le pratiche intavolate per l'entrata dei due nuovi ministri nel Gabinetto, non sono finora che sogni d'immaginazione dei giornali, che le spacciano. E siccome, nel parlare di nuovi ministri, affacciati al pensiero il nome del Rattazzi, così è bene sapiente che fino al momento, in cui vi scrivo, coll'on. Rattazzi non esistono pratiche di sorta, all'infuori dell'offerta fattagli, o sono parecchi giorni, del portafoglio di grazia e giustizia. Come vi scrissi altra volta, l'on. Rattazzi rispose a siffatta offerta con un diniego. « Fate (così egli mi scrive) l'interno presiede una qualche persona, alla quale io possa accordare la mia piena fiducia, e allora io accetterò non pure il portafoglio di grazia e giustizia, ma quello — se occorre — dell'agricoltura e commercio, ch'è meno importante. Ma finché l'amministrazione dell'interno sarà guidata dal bar. Ricasoli, e in suo nome, dal sig. Celestino Bianchi, io sarò dolente di non poter prestare l'opera mia al Governo. Non è già ch'io non apprezzi altamente le qualità che distinguono l'on. Ricasoli; ma io sono convinto, che queste qualità non sono quelle che si richiedono in un uomo, il quale deve dare indirizzo all'intera amministrazione dello Stato. »

Dopo ciò, ogni trattativa coll'on. Rattazzi fu troncata.

Ora, quale sarà dunque quest'altra notabilità politica, che il *Corriere* di ieri annunciava siccome in procinto di entrare nel Gabinetto, e di aggiungere maggior coesione alla maggioranza col assumere il portafoglio dell'interno?

Taluni vanno susurrando che si alluda all'on. Mordini: certo, la scelta non sarebbe cattiva. E tempo di porre alla prova uomini, che han sempre biasimato, ma che hanno avuto poca o niuna occasione di far mostra del loro sapere, o quanto, a credere che, nel caso si avverasse, l'on. Mordini sia disposto ad accettare.

Il Decreto dell'altro ieri, col quale attribuiscono alla Presidenza del Consiglio estesissime facoltà di controllo e d'indirizzo, e che, sotto il punto di vista di una buona amministrazione, è commendevolissimo, toglie ai ministri molta parte di prestigio e di autorità. Questo Decreto, fatto nella previsione che il Ricasoli dovesse abbandonare il portafoglio dell'interno, e limitarsi al solo ufficio di Presidente del Consiglio, rende assai più difficile il tentativo d'indurre un uomo politico di qualche valuta a dividere, colla sua venuta al potere, le sorti del Gabinetto Ricasoli. Tanto che

l'on. Mordini, del pari che l'onorevole Rattazzi, esiterebbe oggi ad accettare l'invito.

D'altronde, per l'on. Mordini v'hanno altre difficoltà. Se le voci che corrono sono vere, quando il gen. Garibaldi recossi ultimamente a Firenze, il Mordini, andato a complimentarlo, ebbe ed accettò l'incarico di compilare un programma per le elezioni, che doveva essere sottoscritto da Garibaldi. Il Mordini si disimpegnò presto, e bene. Ma quando il programma del Mordini fu dal generale mostrato all'on. Bertani, questi lo trovò troppo energico, e indusse il generale a non pubblicarlo. Ora, il manoscritto di questo programma... energico, è nelle mani del Bertani, e l'on. Mordini, prima di diventare ministro, dovrebbe pensare a farselo restituire.

PS. Sono le cinque, e corre voce che le pratiche per il completamento del Gabinetto s'ianzi riativate fra il presidente del Consiglio, l'on. Rattazzi e un altro distinto personaggio politico. Aspettavasi anzi oggi alla Camera l'annuncio ufficiale di questo riordinamento ministeriale, che si dà per sicuro.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 29 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 28 febbraio, col quale sono dichiarate provinciali le 12 strade descritte nell'elenco approvato dal Consiglio e dalla deputazione provinciale di Genova, ed annesso al Decreto medesimo;
2. Un R. Decreto del 28 febbraio, col quale sono dichiarate provinciali le 7 strade di Parma, descritte nell'elenco annesso al Decreto stesso;
3. Il R. Decreto del 28 marzo, N. 3023, già stampato ieri, e nel quale fu detto, per errore, che il presidente del Consiglio dei ministri controfirmi il Decreto di nomina dei segretari del Senato del Regno;
4. Disposizioni nell'arma di artiglieria;
5. Una disposizione relativa ad un capitano di porto di 3.ª classe.

ITALIA.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 30 marzo.

Presidenza del presidente Mari.

La tornata è aperta alle ore 1½ pom. colle solite formalità.

Caccianiga dà la sua dimissione da deputato del collegio di Treviso.

Ferrari-Corbelli dà pure la sua dimissione da deputato del collegio di Reggio (d'Emilia).

Valotti, deputato di Verolanuova, fa pure la stessa dichiarazione.

Zanardelli, eletto ad Iseo ed a Pieve di Cadore, dichiara optare per Iseo.

Il ministro delle finanze scrive, pregando la Camera a nominare quanto prima i commissari di sorveglianza presso l'amministrazione del debito pubblico e presso la Cassa dei depositi e prestiti.

Questa nomina sarà messa all'ordine del giorno di lunedì.

Prestano giuramento gli on. Acton, Bellei, Bembo, Bertini, Campello, Canella, Castagnola, Cedrelli, Cittadella, Comin, De Capitani, De Martino, Di Monale, Donati, Fanelli, Farina, Giberi, Lignana, Mathis, Matina, Bove, Castelli, Muti, Nicolai, Paris, Pasqualigo, Polli, Protasi, Quattrini, Ranieri, Rizzari, Salaris, Siccardi, Sirtori, Tofano, Trigna Domenico, Ricciardi, Valussi, Zagnini, Bartolini, Morelli, Damiani, Marcello, Frapolli, Riberi, Pessina e Camozzi.

Minervini si lagna, perché ieri, durante l'estrazione degli Uffici, furono ommessi i nomi di 19 deputati, la cui elezione non fu ancora convalidata. Per ciò che riguarda la sua persona, egli dà lettura d'una lettera del Sindaco di Guigliano, il quale scrive, che il delegato di P. S., vituperava molti onorevoli cittadini, i quali anziché votare per Petrone, candidato governativo, votarono per Minervini.

Questa stessa lettera spiega le ragioni per le quali i verbali della elezione dell'on. Minervini rimasero dal 17 al 30 in mano delle Autorità locali.

Chiede in pari tempo che la presidenza solleciti il Governo di trasmettere i verbali alla Camera.

Presidente dice che l'esclusione, di cui si lagna l'on. Minervini, è conforme alle consuetudini della Camera. In quanto alle sollecitazioni da farsi al Governo, il presidente rammenta come queste sollecitazioni furono fatte due volte dal presidente De Ono.

D'Ones Reggio discorre della consuetudine invalsa nella Camera, di far votare tutti i deputati prima della costituzione del seggio presidenziale, e di escludere poi quelli, la cui elezione non è convalidata. Egli propone che la Camera decida che tutti i deputati sieno abilitati a votare dopo la costituzione dell'Ufficio di presidenza, quando anche la loro elezione non fosse stata convalidata.

Questa proposta è appoggiata.

Valerio interpreta il regolamento nel senso che il diritto di voto non è interdetto che a quei deputati, i quali vengono eletti dopo la costituzione della Camera, ma non a quelli, i quali furono eletti nelle elezioni generali. Accettando senza riserva la proposta d'Ones si leverebbe l'interdetto anche per quei deputati i quali verranno eletti o per vacanze, o per mancanza del deputato attualmente rappresentante il tale o tal altro collegio.

D'Ones Reggio redige la sua proposta in senso, che l'abilitazione al voto è riconosciuta ai deputati usciti dalle elezioni generali.

Questa proposta è approvata all'unanimità.

Puccioni propone si nomini una Commissione per la revisione del regolamento della Camera. La Camera deferisce al presidente la nomina di questa Commissione.

Puccioni vorrebbe che la Commissione consistesse di 9 membri, e che essa fosse obbligata a presentare il suo lavoro entro il 30 aprile. Egli fa questa proposta perché non vorrebbe che, nacesse, come nelle passate sessioni, in cui la Commissione nominata arrivò sempre troppo tardi per presentare il suo lavoro.

Massari, quale membro della Commissione nominata l'anno scorso, dice che essa fece quanto era in suo potere, ma che l'incarico è più lungo di quanto lo s'immagini.

La seconda proposta dell'on. Puccioni non è accettata.

Prestano giuramento gli onorevoli d'Ancona Luigi, Ferrari, Musolino, Mellana, Martini, Coppino, Samminietti e Testa.

Cappellari della Colomba, eletto in tre collegi dichiara per lettera che opta per quello di Belluno.

Pisanelli propone, per ragioni che non possiamo affermare, che la nomina della Commissione generale del bilancio sia rinviata a lunedì.

Questa proposta è approvata.

Cirotti riferisce, a nome del 7.º Ufficio, intorno alla elezione avvenuta nel 1.º collegio di Napoli in persona dell'onorevole Paolo Ruggiero.

Contro questa elezione furono presentate varie proteste, in seguito alle quali il relatore propone l'annullamento di questa elezione e che le carte relative a questa elezione siano mandate al ministro di grazia e giustizia.

Queste proposte sono approvate.

Crispi riferisce sull'elezione avvenuta nel collegio di Pozzuoli, in persona dell'on. Assanti Abele.

È convalidata.

È pure convalidata l'elezione dell'on. Villani a deputato del collegio di Lagonegro.

Cucchi e Villani prestano giuramento.

Salvagnoli riprende a parlare dell'elezione avvenuta nel collegio di Pontedecimo, in persona dell'on. Salvago, elezione la cui convalidazione fu sospesa pochi giorni or sono. Il relatore cita a questo proposito le proteste pervenute all'Ufficio e che parlano di pressione esercitata dal clero, e della presenza nel seggio presidenziale di un individuo, il quale non era elettore. Malgrado queste proteste, il relatore propone, a nome del 6.º Ufficio, il convalidamento di questa elezione, ma insiste perché i documenti, che vi si riferiscono, siano mandati al ministro di grazia e giustizia.

Mellana dice che i fatti denunziati dalle proteste sono sufficientemente gravi per giustificare e reclamare non solo un'inchiesta giudiziaria, ma anche la sospensione della convalidazione, fino a che non sarà conosciuto l'esito dell'inchiesta.

Parla ancora sopra questo argomento l'on. Salaris, il quale chiede l'annullamento di questa elezione o per lo meno la sospensione del convalidamento, fino a che i fatti denunziati dalle proteste siano meglio appurati.

Parlano ancora sopra questa elezione gli on. Salvagnoli, Asproni, Salaris, Barazzoli e Pessina.

La proposta sospensiva dell'on. Mellana dovendo avere la preferenza è posta a voti.

La proposta sospensiva è approvata dopo prova e controprova.

Moretti Andrea riferisce, a nome del quarto Ufficio, sull'elezione avvenuta nel collegio di Aragona, in persona dell'on. Cafisi Giuseppe.

In seguito ad irregolarità avvenute in una Sezione del collegio di Aragona, il relatore propone la sospensione di ogni deliberazione ed un'inchiesta giudiziaria.

Queste proposte sono accettate.

Villa Pernice e Greco Luigi prestano giuramento.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio.

Minghetti (relatore) sale alla tribuna e dà lettura della sua relazione.

Egli dice che la Commissione ha accettato questo progetto sotto l'aspetto unico, sotto il quale il Governo lo ha presentato, cioè come un'indispensabile necessità, e perciò essa ne propone all'unanimità l'approvazione.

La Commissione chiese però varie spiegazioni al Governo. Il ministro delle finanze diede le seguenti risposte:

Per ciò che riguarda l'imposta del 4 % sull'entrata fondiaria, il ministro promise di presentare lunedì un progetto speciale sopra questo merito. Rimane perciò interamente riservata la questione alla decisione della Camera.

Per ciò che riguarda l'estensione dell'imposta fondiaria alle Provincie venete, il Governo si propone di presentare quanto prima il relativo progetto di legge, che non potrà essere promulgato a motivo dello scioglimento della Camera.

Che per ciò che riguarda la somma dei buoni del tesoro in circolazione, essa è molto minore di quella autorizzata per legge; che infine, il ministro sarà quanto prima pronto a fare la sua esposizione finanziaria.

Dopo aver rammentato il compito che spetta alla Camera in ordine ai provvedimenti reclamati dallo stato delle nostre finanze, il relatore esprime, a nome della Commissione, la speranza che questo abbia ad essere l'ultimo progetto di legge per l'esercizio provvisorio. (Benissimo.)

Si dà lettura del progetto di legge, il quale è così concepito:

Art. 1. Sino a tutto giugno 1867, il Governo del Re risulterà, secondo le leggi in vigore, le tasse ed imposte di ogni genere, comprese quelle sancite per aver effetto soltanto a tutto l'anno 1866, farà entrare nelle casse dello Stato le somme ed i proventi che gli sono dovuti, ed è autorizzato a pagare le spese ordinarie dello Stato e le straordinarie che non ammettono dilazione, e quelle che dipendono da leggi ed obbligazioni anteriori, conformandosi alle previsioni fatte nel secondo progetto di bilancio del 1867, presentato al Parlamento, con le modificazioni posteriori, e contenendosi, quanto alle spese, nella misura ivi stabilita.

Art. 2. È continuata al ministro delle finanze la facoltà di emettere Buoni del tesoro secondo le norme vigenti.

La somma totale dei Buoni in circolazione non potrà eccedere i 250,000,000 di lire.

Art. 3. Questa legge sarà esecutoria il giorno stesso della sua promulgazione.

Lazzaro propone un ordine del giorno così concepito:

La Camera invita il Ministero a presentare entro il prossimo trimestre i bilanci del 1868. Depretis (ministro) accetta questa proposta, e promette che i bilanci del 1868 saranno presentati in questo periodo di tempo.

L'ordine del giorno Lazzaro è messo ai voti ed adottato all'unanimità.

La discussione generale è aperta.

Presidente. La parola spetta all'onorevole Bixio.

Bixio dice essersi proposto di votare l'esercizio provvisorio, ma crede dover dichiarare le ragioni, per le quali in avvenire voterà colla opposizione (bisbigli). Bisogna dire tutta la verità ad amici e nemici. Il Ministero dopo avere sciolto la vecchia Camera, dopo avere ritirato il progetto Langrand Dumoureaux, e congelato i ministri che l'avevano ideato, non disse quali leggi intendeva presentare e che cosa aspettasse dalla nuova Camera. Il Ministero mise in bocca al capo dello Stato un discorso, che io chiamo un discorso da Consiglio provinciale. (Ritard, rumori.)

Se mi interrompono io risponderò, se fanno soltanto rumore, vuol dire che le mie parole non sono gradite, ma io non parlo per essere gradito. (Ritard.) Sì, il discorso della Corona è un discorso da Consiglio provinciale: non è permesso che uno Stato costituito e grande, parli come non esistesse se non nelle nubi. L'Italia bisogna che parli all'Europa, perchè essa non dee dimenticare che un popolo non vive della propria vita, ma della vita comune degli altri popoli. (Approvazione.)

Bisogna parlare all'Europa, bisogna persuaderla della nostra esistenza, perchè altrimenti grandi uomini in Francia negheranno le nazionalità; è vero che l'uomo il quale lo fece, negò le ferrovie. (Verissimo, ritard.)

L'onorevole Ricasoli non sa dove va, nè sa intendersi colla sua maggioranza.

Il Governo ch'egli rappresenta, non sa farsi capire da nessuno. (Bene a sinistra.) È inutile interrogarlo.

E mentre in Europa ferve il lavoro della diplomazia, mentre gli animi si riscaldano, mentre questioni importantissime si dibattono sul tappeto verde e sui campi di Grecia, che cosa facciamo noi? Nel discorso d'apertura del Parlamento non se ne fa neppure cenno, come se queste questioni non interessassero né punto né poco, e per maggiore prova, voi non avete ministri plenipotenziari né a Costantinopoli, né a Pietroburgo. Voliamo gli occhi verso Roma. Nessuno ne parla, come se fosse in Cina. Eppure Roma è nostra, e nessuno può toglierla. (Benissimo da varie parti.) E le elezioni come le avete fatte? È vero sì o no, che avete invocato l'aiuto dei vescovi e dei preti per le elezioni? (Voci sì e no.)

Insomma, nessuno m'intende e qui ho finito (Ritard.)

Depretis (ministro). Il Governo crede non essere questo il momento di procedere in questa discussione perchè una volta cominciato un tale argomento non si può terminarlo in un'ora. (È vero, è vero!)

Direi soltanto all'on. Bixio, il quale chiamò il discorso Reale un discorso da Consiglio provinciale, e che lo accusò di essere troppo modesto e di tentare di fare eclissare l'Italia, che il nostro paese ha fatto sentire la sua voce in tutte le grandi questioni che si agitano in Europa e che molte volte la sua voce fu ascoltata. Che cosa volle dire all'Europa l'Italia col discorso della Corona? Essa volle dire che trovandosi colle finanze in dissesto essa voleva seriamente adoperare il tempo di tregua, di cui gode per rifare il suo sistema finanziario, ch'essa voleva curare quelle piaghe, che la affliggono, e ciò al solo scopo di poter occupare quanto prima, forte, potente e rispettata, quel posto che le è dovuto e ch'essa è decisa a non lasciare occupare da nessuno. (Applausi.)

Mellani si lagna che il Ministero segua il sistema copiato di Francia di denigrare la Camera e di accusare l'opposizione dei mali, di cui egli ha tutta la colpa. (Bene.)

Domanda poi se coll'approvazione dell'esercizio provvisorio s'intendano pure approvati i nuovi organi dei Ministri.

Dice poi che se si fanno economie non si cercano certo quelle che più sarebbero proficue. Per imporre necessità si diminuisce l'esercito, ma si lasciano sussistere tutte le spese di lusso.

Minghetti (relatore) dichiara a nome della Commissione che il tempo ch'essa aveva a disposizione era troppo breve per poter vedere a quanto ammontano le nostre spese. Essa si limitò perciò a fare sopra questo argomento le più ampie riserve.

Depretis (ministro) dice che il Governo ha presentato alla Camera una nuova appendice del bilancio, la quale contiene tutti le economie introdotte in questi ultimi tempi. Egli non ha difficoltà di lasciarla pubblicare, onde la Camera possa essere edotta delle riforme introdotte dal Governo nei bilanci.

Crispi. Credo dover spiegare il mio voto e quello dei miei amici. Noi speriamo che questo sia l'ultimo esercizio provvisorio, ma non lo crediamo, perchè per potere discutere i bilanci bisogna averli in mano molto tempo prima. Inoltre non vi è bilancio senza la parte consuntiva, e questa è per ora un ignoto. Ogni discussione seria è dunque impossibile per ora. Nondimeno la sinistra darà questo voto amministrativo e lo darà per l'ultima volta. La sinistra ha sempre creduto che l'opera dell'unità dovesse precedere quella della libertà, ma ora dopo l'acquisto del Veneto ci vogliono miglioramenti e perfezioni per arrivare alla conquista di quella parte d'Italia che ancora ci manca. Vogliamo una buona amministrazione, vogliamo forza, credito e libertà vera e non bugiarda come quella goduta fino ad ora. (Bene a sinistra.)

Nè si creda che oggi la sinistra ripeta i fatti di Marsala e dei Friuli, perchè, per supporre, bisognerebbe supporre che il nostro partito fosse un fossile, e ciò non è. Usciamo dallo stato attuale: io non credo che il nostro credito sia perduto, come lo disse l'on. Depretis.

Quella sua parola mi ha scandalizzato.

Le finanze sono dissestate, ma si rifaranno al raggio della vera libertà. Senno dunque e coraggio in tutti: a destra ed a sinistra; e l'Italia sarà quale noi tutti la vogliamo. (Viva approvazione sopra tutti i banchi.)

Depretis (ministro) dice che l'on. Crispi si è troppo affrettato a sentenziare che questo non sarà l'ultimo esercizio provvisorio. Aspetti l'on. Crispi ad udire i provvedimenti del ministro delle finanze, ed allora, forse, egli si ritratterà dalla sua vera sentenza.

Frattanto, se io non fossi persuaso che questo è l'ultimo esercizio provvisorio, non resterei un'ora sola a questo posto. (Bene.)

No, il credito italiano non è perduto, ma esso sta male, e sarebbe colpa chiudere gli occhi alla grave verità.

Ho udito con soddisfazione alcune dichiarazioni della sinistra; noi non desideriamo di meglio ch'essa si preoccupi delle questioni finanziarie. Nelle aride discussioni di cifre, preoccupate dalle necessità dell'erario, possono forse avere luogo le intemperanze e le esagerazioni?

Concorriamo tutti al grande edificio; l'opera è seria, grave, difficile e feconda. L'Italia ha bisogno di tutte le sue forze, e questo pensiero mi decide ad accettare, in questi momenti, un incarico, il quale è forse superiore alle mie forze. (Benissimo.)

Chiusa così la discussione generale, vengono successivamente approvati i tre articoli, di cui si compone il progetto.

Si procede all'appello nominale per lo scrutinio segreto.

Risultato della votazione:

Presenti 303

Volanti 303

Maggioranza 152

Favorevoli 277

Contrarii 26

La Camera approva.

Si procede all'estrazione supplementaria per la composizione degli Uffici.

Presidente annunzia che la deputazione incaricata di redigere il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona è composta dei deputati Paoletti, Messadaglia, Regnoli, Fabrizio Giov. e Siccardi.

Lunedì seduta pubblica al tocco per la nomina di varie Commissioni.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Gli Uffici della Camera si sono costituiti nel modo seguente:

Ufficio 1. Presidente Ricci Vincenzo; vice-presidente Ferracini; segretario Silvestrelli.

Ufficio 2. Presidente Pisanelli; vice-presidente Ricci Giovanni; segretario Tozzoli.

Ufficio 3. Presidente Bertoli Piccini; vice-presidente Coppino; segretario Fossa.

Ufficio 4. Presidente Salvagnoli; vice-presidente Briganti Bellini; segretario B. Toscanelli.

Ufficio 5. Presidente Borgatti; vice-presidente Andreucci; segretario Civinini.

Ufficio 6. Presidente Piroli; vice-presidente Peppi; segretario Giacomelli.

Ufficio 7. Presidente Macchi; vice-presidente Bagnoli; segretario Pissavini.

Ufficio 8. Presidente Corsi; vice-presidente Silvani; segretario Puccioni.

Ufficio 9. Presidente Minghetti; vice-presidente Panattoni; segretario Bracci.

Leggesi nella Nazione:

Ieri sera, 29, ebbe luogo una numerosissima riunione di deputati della maggioranza, alla quale intervennero il presidente del Consiglio ed altri ministri.

L'onorevole ministro delle finanze, in un lungo ed elaborato discorso, espose le sue idee generali sulle riforme, con cui intenderebbe di riparare agli attuali dissesti finanziari. Egli dichiarò che il Governo si propone di attuare fedelmente le promesse fatte colla Circolare pubblicata dopo lo scioglimento della Camera. Ci sarebbe quasi impossibile riprodurre anche le idee principali accennate dal ministro.

Diremo soltanto aver egli indicato alcuni concetti pratici, che incontrarono manifestamente l'approvazione dell'adunanza.

Ciò che ci piace di enunciare, sono le idee espresse dal ministro intorno alla tassa del 4 per cento sulla entrata fondiaria. Egli intenderebbe di lasciare al contribuente la scelta fra la denuncia dell'entrata fondiaria nella sua qualità di dovrebbe corrispondere il 4 per cento, e il pagamento d'una sovrimposta, che non eccederebbe in veruno caso i due decimi e mezzo del tributo fondiario pagato nel 1866. Essendo però imminente la presentazione del relativo progetto, ci asteniamo da una più diffusa relazione intorno ai concetti espresi dall'on. Depretis.

Leggesi nel Pungolo di Milano in data del 29 marzo:

Il Regio ministro dell'interno ha invitato i Prefetti e sottoprefetti a voler astenersi dall'invitare emigranti nella città e Provincia di Verona, senza una espressa autorizzazione del Ministero stesso, perchè essendo la Provincia di Verona prossima al confine, e la città capoluogo, una piazza forte, è mestieri evitare qualche possibile inconveniente.

Leggesi nella Nazione in data del 30 marzo:

Sua Maestà il Re ha ordinato un lutto di giorni 14, a cominciare da ieri, per la morte ufficialmente annunciata di Sua Altezza Reale la Duchessa Sofia, figlia del Re di Sassonia, sposa di S. A. R. Carlo Teodoro Duca di Baviera; e della Duchessa Luigia Carolina d'Assia Cassel, vedova del Duca Federico di Sleswig-Holstein-Sonderburg-Glücksburgo, e madre del Re di Danimarca.

La Gazzetta Ufficiale del 29, nella sua parte non ufficiale, pubblica:

1. Una circolare del ministro delle finanze in data del 26 marzo, alla direzione generale ed alle direzioni speciali del debito pubblico, agli agenti del Tesoro ed ai tesori provinciali, nella quale è detto che, le stesse considerazioni che indussero il Governo ad usare alcune facilitazioni riguardo al pagamento delle cedole al latore del consolidato 5 per cento per due semestri precedenti, lo hanno determinato a disporre che il pagamento nello Stato delle cedole di detto consolidato pel semestre al 1.° luglio 1867, sia cominciato dal giorno 8 del prossimo mese di aprile.

Mediante tale disposizione, che procura ai possessori delle cedole l'esazione anticipata di tre mesi circa, non essendo più il caso di accordare il pagamento di una parte in numerario, come si è praticato nei precedenti semestri, si avverte che il pagamento delle cedole pel semestre al 1.° luglio 1867 sarà fatto interamente in biglietti di Banca, e nelle Province napoletane e siciliane anche in polizze e fedi di credito dei Banchi di Napoli e di Sicilia rispettivamente.

2. Una circolare del ministro di grazia e giustizia e dei culti, in data del 24 marzo, indirizzata agli uffici dello stato civile del Regno d'Italia, e relativa ai matrimoni di militari.

Con quella sua circolare, il ministro guardasigilli richiama l'attenzione degli uffici dello stato civile del Regno sulle disposizioni della legge sul reclutamento militare, e relativo argomento, e fa loro osservare che giusta tali disposizioni, i militari che intendono contrarre matrimonio civile, se appartengono alla prima categoria, hanno bisogno di avere compiuto il 20.° anno di età, e di essere forniti del congedo illimitato, e qualora siano della seconda categoria, debbono soltanto comprovare d'aver ottenuto il congedo illimitato, che conseguentemente i militari mandati in licenza straordinaria od in licenza illimitata non possono assolutamente essere ammessi al matrimonio, perchè questo eccezionale provvedimento non corrisponde in veruna guisa al congedo illimitato.

Servono da Forlì 27 marzo alla Gazzetta delle Romagne:

Poche parole, sebbene il soggetto sia da molte. Poche, perchè dicendone molte ne potrebbero scapitare sulla penna delle troppo aspre o troppo acerbhe. Mi limito quindi a narrarvi in breve i deplorabili fatti, che funestano da due giorni questa città.

Ieri di buon mattino, una folla di donne, le cui vesti, seguite dai loro piccoli figli, facevano capo sulla piazza del Duomo, e s'indirizzava poi alla piazza Maggiore ed ai borghi circostanti, gridando pane; e passando dalle parole ai fatti, appropriandosi a forza quello che i panettieri tenevano in vendita sui banchi. Fu un vero pariglia, nel quale non mancarono i molti curiosi, e quel che è peggio, i soliti sabbellatori. Accorsero subito carabinieri e guardie di pubblica sicurezza e in seguito una compagnia di truppa regolare, sicchè si riuscì ad infrenare e disperdere quella sbrigliata moltitudine. Lungo la giornata fino a tarda notte, numerose pattuglie hanno percorso la città.

Stamane siamo da capo. Si chiede del pane, e si spogliano due banchi. Ma la forza pubblica è sul luogo a contenere la folla irruente, che in breve si disperde, e tutto torna in calma.

I provvedimenti adottati dal Prefetto della Provincia in queste tristeggiate hanno l'impronta di quella sapiente energia, ch'è il distintivo di quest'abillissimo funzionario. Nel suo breve manifesto alla popolazione, pubblicato stamane, ne traspare il nobile animo, la tempra robusta e decisa. Anche il Municipio si è fatto vivo con un manifesto. Intanto sonosi operati circa cinquanta arresti; speriamo che i tumulti non si rinnovino, che gli illusi aprano gli occhi, e che i tristi imparino a loro spese, che l'Autorità vigila, e che la legge punisce.

Non ho parole d' encomio che bastino per descrivere l'operosità adoperata dal R. procuratore, dagli ufficiali dei Regii carabinieri, dal delegato capo di pubblica sicurezza, nell'accorrere ove ferveva il tumulto, a persuadere i riottosi, consigliarli alla calma, e insinuare loro principi di moralità e di ordine. Il contegno dei regii carabinieri, delle guardie di pubblica sicurezza e della truppa, è stato ammirabile.

FRANCIA

Il Mémorial diplomatique smentisce che l'Imperatore si rechi a Roma per fare una visita al Santo Padre. Le ragioni che hanno scusato il viaggio pel novembre passato, sussistono ancora, dice il Mémorial.

GRECIA

In un dispaccio del ministro degli affari esteri di Grecia, circa gli avvenimenti di Candia e la situazione delle altre Province cristiane della Turchia, in data di Atene, 13 (1.°) febbraio 1867, leggiamo:

«Noi crediamo che l'intervento delle Potenze in questo momento critico avrebbe l'effetto, di prevenire la catastrofe. Quindi l'incarichiamo di fare, nell'interesse della pace, un appello al Governo presso al quale siete accreditati, e fare emergere chiaramente che una soddisfazione data ai voti dei cristiani in Oriente, è il solo mezzo di ottenere una pace durevole. Ma se le Potenze non si credono in misura d'imporre ora simili condizioni, ottengano almeno una tregua, dando alla questione dell'isola di Candia la sola soluzione che sia conforme ai principi del nostro secolo.»

«Una soddisfazione di questa natura data alle aspirazioni della razza ellenica, con soddisfazioni simili, date, nel tempo medesimo, alle altre razze della Turchia d'Europa, potrebbe fermare per un tempo breve, egli è vero, ma però fermare, la rivoluzione che minaccia di scoppiare in questo momento e di trascinare tutto l'Oriente cristiano!»

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 31 marzo

Indirizzo. — Nel palazzo municipale stanno esposti per dieci giorni da oggi gli indirizzi a tutti dalle città di Genova e di Milano, e quello destinato a quest'ultima città, opera del distinto artista sig. Prodromini.

Arrest. — Nel Sestiere di Castello, vennero ieri arrestati Andrea F. e Giovanni B., come sospetti complici del furto commesso nella chiesa di S. Maria Formosa.

Notizie sanitarie.

La Gazzetta Ufficiale smentisce il fatto riferito dall'Italia di Napoli, della libera pratica accordata alla fregata Gaeta, la quale aveva un caso di cholera a bordo. (V. Gazzetta d'ieri.)

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 31 marzo.

Sulle trattative per la ricomposizione del Ministero togliamo dai giornali di Firenze:

Leggesi nel Diritto:

Corre voce che l'inaspettata comparsa del regio Decreto, che riguarda le attribuzioni del presidente del Consiglio abbia troncata una combinazione ministeriale, che pareva quasi compiuta. (V. nostre corrispondenze di Firenze.)

Corre anche voce che il portafoglio dell'interno sia stato offerto, ed accettato dall'onorevole Sella.

La Gazzetta d'Italia conferma anch'essa la notizia, che le trattative per una modificazione del Gabinetto, lungi di essere a buon porto, hanno, al presente, una piega, che lascia poca speranza di pronta riuscita.

L'Italia farebbe credere che le trattative sieno allo stesso punto, e che non sieno sciolte né in un senso, né in un altro.

La Gazzetta Piemontese smentisce che il conte di S. Martino abbia scritto da Firenze una lettera a' suoi amici di Torino, nella quale si parla della necessità di essere più temperati e di cedere al consiglio di una conciliazione col Governo. Il conte di S. Martino non si è neppure recato a Firenze.

Vennero conclusi coll'Austria trattati di commercio e di navigazione, una convenzione postale-telegrafica, una sulla proprietà letteraria e una per l'estradizione dei malfattori. Così il Diritto.

Leggesi nella Perseveranza: Un dispaccio telegrafico da Codogno reca, che il generale Garibaldi ha sospesa la sua partenza per Firenze, e conta di rimanere ancora qualche giorno nella Villa Pallavicini a San Fiorano. Il generale fu visitato da alcuni deputati della sinistra. Egli sta molto meglio; i dolori artritici sono meno acuti, e l'infiammazione alla mano è alquanto scemata. Gli

abitanti di Codogno, Casalpusterleno, Carnogiove, Maleo, San Rocco, San Stefano, gli fecero una dimostrazione di festa per la recuperata salute.

Pare certo che il generale intenda prendere parte alle discussioni della Camera, e interpellare il Ministero sulla questione romana.

La Gazzetta di Firenze dice d'aver da persona autorevolissima, le seguenti informazioni da Roma:

«Vi posso assicurare che, rispetto all'Italia, spira nel Vaticano un'aura di conciliazione, che presto porterà i suoi frutti. Vi basti sapere, che il vostro inviato Tonello è trattato con tutti i riguardi diplomatici, come se fosse un inviato ufficiale d'una Potenza amica al Papato.»

«Una stabile conciliazione con Roma non dipenderà che dagli elementi, che il prossimo rimpianto ministeriale potrebbe mandare al potere. Altro non posso dirvi.»

Leggesi nell'Arena di Verona in data del 31 marzo:

Ieri a sera furono gettati dei petardi in palazzo vescovile. Ci s'informa non abbiano fatto male, sebbene scoppiassero con grande fracasso.

Berlino 28 marzo.

La Nordd. Allg. Zeit. e la Kreuzzeitung riferiscono ora anche esse, che la Prussia, d'accordo colla Russia, colla Francia e coll'Austria, ha consigliato alla Porta la cessione dell'isola di Candia.

Parigi 30 marzo.

L'Avenir National reca: La cessione del Lussemburgo alla Francia è un fatto compiuto. Il Re d'Olanda, tostochè ebbe notizia da Parigi, che la compera era stata conchiusa, notificò al Governo prussiano la cessione.

Bukarest 30 marzo.

Il ministro delle finanze presentò alla Camera un progetto di legge, relativo al riordinamento del Ministero di finanza.

Belgrado, 30 marzo.

In questo punto (ore 9 del mattino), il Principe di Serbia parte alla volta di Costantinopoli.

Costantinopoli, 29 marzo.

In seguito a differenze insorte tra la Francia e la Russia, si rinunziò al progetto di una Nota collettiva, che si pensava di dirigere alla Sublime Porta, a motivo degli affari di Candia. (Diav.)

Dispacci telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Madrid 29. — In una riunione di 200 deputati ministeriali, il ministro dell'interno fece l'esposizione della situazione politica del Governo, che fu molto applaudita. Si deliberò di portare Belda alla presidenza della Camera. Miraflores, presidente del Senato, disse che gli attacchi della rivoluzione rendono necessaria l'unione di tutti gli uomini devoti al Trono e alla dinastia.

Algero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis.

Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis. — Fabris Angela. — Benvenuti L. — Luca de Silis. — Alghero la Luna. — Sacconi G., Duca de Silis

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Memor esto, quoniam mors non tardat.
(Eccles. XIV. 12.)
Ricordati della morte, la quale non tarda
(Trad. MARTINI.)

La verità della sovraccantata sentenza, che cioè la morte non tarda, e che è misteriosa di ciò ricordare, noi Trivigiani vedemmo assai troppo presto verificata in quell'egregio che fu l'avvocato di questo Foro **Agostino Agostini**, tutto alla generale estimazione ed affetto, la sera del venti corrente.

Egli, nel fiore della virilità, da vita sana e robusta per violento male, in otto giorni fu rapito all'affetto dei suoi, e tratto al sepolcro, lasciando un vuoto grande e un grande desiderio di sé. Però, si durante l'infuriare del morbo, e si nella sciagura sua e della sua così generale il lamento, che ben si comprese quanto caro e pregiato egli fosse. Né poteva esser altrimenti, perchè la bontà che fu inanimata di sé stessa anche i suoi buoni, aveva posta in lui salda radice, ed era, a così dire, immediatamente con lui.

A meritato elogio di quest'anima eletta, a conforto dei suoi, ad eccitamento a virtù, noi vorremmo che tutti descrivessero i pregi della privata sua vita; i quali tutti movevano da un solo principio e si concentravano in esso: dal principio e dall'idea del dovere.

Con saviezza non comune e con rara bontà era tutto nel procurare il buon andamento della diletta sua famiglia; e non è a dire con quanto suo contento, e con quanto bene di cuore, e che ciò si videro, lo dicevano essi, quasi d'un punto, rinascere privi di ogni cura, del consiglio di lui. Ode, in sua casa chi lui piange, piange non solo il marito, il figlio, il fratello, ma sempre anche il consigliere e l'amico.

E come buono che egli era, volse l'opera sua di disinteressata e solerte a vantaggio dei prossimi e specialmente dei poveri. E a tranquillità operosità accoppiando sagace prudenza, guò il sovrano conforto di esser utile altrui, e diede bella e sicura prova di vera bontà. E qui è che giova ripetere, come questa bontà fosse veramente apparsa, ciò che si conobbe al vivo interesse che ognuno prese di lui, e alle calde inchieste che venivano fatte a vicenda e all'angoscia che portava il timore della possibile ed avvenuta sciagura.

La quale sciagura se turbò gli altri, lui non turbò perchè attinse fede e coraggio in quella religione che amò e praticò sempre, ma senza ostentazione e senza fracasso. Il suo passaggio fu quello del giusto, che abbandona e si affida. In quegli ultimi istanti solenni, quando il passato non tace, ma allietta o turba, ed il futuro infonde speranza o sgomento; e gli mita e serena confido nel Signore, e non rimase confuso. Deponendo ogni pensiero di terra, lasciò la cura dei figli, dei suoi carissimi figli, alla madre loro, all'avo, agli zii, e a chi ad essi si aggrappava. La sposa, l'affettuosa sposa, che assisteva al suo letto, tutto che suggerisse l'amore, gli veniva prodigando, licenziò da sé dolcemente, non patendo che ella ivi fosse ad una scena da lui stesso appiattata *troppo straziante*. Santificato dalla grazia degli ultimi sacramenti, non mostrò desiderio che del paradiso e di Dio, riprendendo tal fida: *Signore, come sono d'letti i tuoi tabernacoli! In te ho sperato, o Signore, non sarò confuso in eterno.*

E come il primo dei martiri a sostenere la lapidazione vide aperti i cieli, così egli, a sostenere il conflitto che contro i giusti muovevano l'inferno, perchè le anime dei giusti non nelle mani di Dio, proruppe nelle parole del martire: *Vide caros peritos*. Li vide egli veramente? — No, ne abbiamo l'idea; ma intanto pregando pace all'anima sua, giovinacci della memoria di lui, che non può tornare se non tenera e cara; l'esempio di lui ci spinge a camminare sulle sue medesime piste; e l'inspettata sua morte ci ricorda la gran verità, che cioè, la morte non tarda.

Trevviso, addì 26 marzo 1867.

V. FIALLO.

ATTI UFFICIALI.

Regia Marina Italiana.
AVVISO D'ASTA

COMMISSIONE AMMINISTRATIVA MARITTIMA
per la Provincia veneta.

Si notifica che il giorno 10 del vent. aprile c. a. alle ore 11 ant. avanti il Commissario generale a ciò delegato dal Ministero della Marina, in una delle sale del Commissariato sita in questo R. Arsenale, si procederà all'incanto per deliberazione della provvista di dog. ed altri generi ascendente alla complessiva somma di L. 8337.

La consegna avrà luogo nell'Arsenale di Venezia per un terzo infra trenta giorni dalla data dell'approvazione del presente contratto, e per il resto infra quattro mesi dalla stessa data.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, coi relativi prezzi dei suddetti generi, sono visibili tutti i giorni dalle ore 9 ant. alle 4 pomeridiane nell'ufficio del Commissario generale di Marina.

L'appalto formerà un solo lotto.

Il deliberatore seguirà a scheda segreta, a favore di colui il quale nel suo partito firmato e suggellato, avrà offerto sui prezzi d'Asta il ribasso maggiore, ed avrà imposto il minimo stabilito nella scheda segreta deposita sul tavolo, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutti i partiti presentati.

Gli aspiranti all'impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno esibire un certificato di deposito nella Cassa principale della Finanza, d'una somma di Lire 833.70 in numerario o Cedole del Debito pubblico italiano.

Il tempo utile, ossia fatale, per il ribasso del venditore sono fissati a giorni cinque decorrendi dal mezzo del deliberamento, essendo così ridotti questi termini e quelli dell'incanto in seguito di autorizzazione ministeriale.

Il deliberatore depositerà inoltre L. 300 per la spesa del Contratto.

Venezia, 27 marzo 1867.

Per la Commissione Amministrativa Marittima
Il sotto-Commissario ai contratti
LUIGI SIMON.

AVVISI DIVERSI.

N. 1093. MUNICIPIO DELLA CITTÀ DI ODERZO.
AVVISO

Approvata dalla R. Prefettura col D. ceto 10 corr. N. 2004 la deliberazione consigliare 28 gennaio p. p. di aumentare la pianta del personale di questo Ufficio di 2° scrittore, si apre il concorso al posto medesimo a cui va annesso il salario di annue italiane Lire 617.25 con diritto a pensione, secondo le normali vigenti.

I concorrenti dovranno insinuare le loro istanze a questo protocollo entro il giorno 20 aprile, p. v. corredate dei seguenti documenti:

a) fede di nascita;
b) certificato medico di buona costituzione fisica e di salute vaccinazione;
c) documenti di gli studi percorsi;
d) tabella dei servizi prestati o che si prestano dall'aspirante.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale. Oderzo, 21 marzo 1867.

P. TOMITANO. Il Sindaco.
L'Assessore, Alessandro Wiet. Il Segretario, A. Bissoni.

N. 1092. MUNICIPIO DELLA CITTÀ DI ODERZO.
AVVISO

In seguito a deliberazione consigliare 28 gennaio p. p. approvata col prefetto Decreto 10 corr. N. 2004, resta aperto a tutto 20 aprile p. v. il concorso al posto di cursore di questo Comune cui va annesso il salario di Ital. Lire 740.75 ed il diritto a pensione secondo le normali vigenti.

Gli aspiranti dovranno corredate le loro istanze dei seguenti documenti:

a) fede di nascita;
b) certificato medico di buona costituzione fisica e di salute vaccinazione;
c) certificato di un maestro patentato, di saper leggere e scrivere;
d) documenti comprovanti i servizi eventualmente prestati dal concorrente.

Non sarà ammesso al concorso chi avrà oltrepassata l'età d'anni 40 a senso della governativa circolare 21 marzo 1844, N. 14031.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale. Oderzo 21 marzo 1867.

Il Sindaco, P. TOMITANO.
L'Assessore, Alessandro Wiet. Il Segretario, A. Bissoni.

AGLI AGENTI DI PUBBLICITÀ

Si ricerca per un *Annuario commerciale* di Londra, di prima classe, un rappresentante in Italia. E dovrà avere agenti a condotti, e quanto prima impiegherà in tale occupazione tutto il suo tempo. Condizioni vantaggiose. Si preferirà un Italiano che parli inglese o francese. L'editore giungerà tra breve a Venezia per intendere sui particolari, intanto indirizzarsi a F. S. C. Morris, 4, Moorgate Street Building London, inviando i ragguagli le raccomandazioni, ecc.

AI SIGNORI POSSIDENTI.

AVVISO.

La Ditta Camillo, Augusto e fratelli Bellinato, si provide anche quest'anno di una considerevole partita di zolfo soprafino di Rimini in pani, di cui ora procede alla macinatura nel proprio molino ad acqua in Trivignano, Distretto di Mestre: proponendosi di non risparmiare diligenza né fatica, per raggiungere il più alto grado di finezza nella macinazione.

Si accettano commissioni ai sottodanti recapiti, offrendosi anche la Ditta a trasmettere tutte quelle partite che venissero richieste, al domicilio dei committenti. — Il tutto a modici prezzi.

Recapito: — Ditta fratelli Bellinato in Trivignano di Mestre, e presso il sig. Giovanni Bellinato, agente d'Assicuraz. in Mestre. 100

FARMACIA E DROGHERIA
SERRAVALLO IN TRIESTE.

UNGUENTO HOLLOWAY.



Chiunque possiede questo rimedio, e che esso stesso il medico della sua propria famiglia. Questo unguento è il meglio e i suoi benefici vengono offerti da arrosioni alla pelle, dolori, tumori, gonfiature, dolori di gola, asma, o da qualunque altro simile male, un uso perseverante di questo Unguento, è atto a produrre una guarigione perfetta.

GRANDE RIMEDIO DI FAMIGLIA.

Quelle malattie della pelle, a cui i famigliari vanno per lo più soggetti, come sarebbe a dire: erisipela sulla testa e sul viso, foruncoli, empietismi, seppie, pustole ecc., sono presto alleviate e guarite, senza lacerar cicatrici o segni qualunque.

La medicina, Pilole ed Unguento Holloway, sono il miglior rimedio del mondo, contro le infermità seguenti:

Cancroli — Contratture — Detergenze per la pelle — Eritisimi in generale, e glandulari. Eritisimi scrofulacei — Eritisimi nella cute — Fistole nelle cosce, nell'addome, nell'ano — Freddo, ossia mancanza di calore nella estremità — Furuncoli — Gotta — Graniole — Infermità cutanee, delle articolazioni, del fegato — Infiammazione del fegato, della vescica, delle cisti — Lebbra — Mal di gola, di gola — Erosioni di retili — Oppressione di petto — Difficoltà di respirare — Pediculosi — Pustole di sauzura, di lesiti — Pustole in generale — Reumatismo — Risi — Scabbia — Scrofola — Scrofola — Scrofola — Scrofola sulle labbra, sulle mani — Scrofola — Suppurazioni puritè — Trasmio nervoso — Tumori in generale — Ulceri — Vene torte e nodose delle gambe, ecc.

Questo meraviglioso Unguento elaborato sotto la sorveglianza del prof. Holloway, si vende al prezzo di flor. 3, flor. 2, soldi 50 per vasa, nelle Stabilimenti centrali 244 Strand, a Londra, ed in tutte le Farmacie e Drogherie del mondo.

PIAGHE ALLE GAMBE E TUMORI AL SENO.

Non si conosce alcun caso in cui questo Unguento abbia fallito nella guarigione di mali alle gambe al seno. Migliaia di persone di ogni età hanno efficacemente guarite, mentre erano state condannate dagli Ospitali come eretiche. Nel caso che l'idropisia venga e colpisce nelle gambe, se ne ottiene la guarigione usando l'Unguento e prendendo le Pilole.

LE MALATTIE DELLA PELLE, QUANTUNQUE DISPERATE, POSSONO GUARIRSI INTERAMENTE.

Scottature alla testa, prurito, pustole, dolori scrofulacei e simili affezioni, cionon che l'efficacia di questo celebre Unguento, quando sia ben fregato sul punto affetto, due o tre volte al giorno, e quando si prendano anche le Pilole allo scopo di purificare il sangue.

Depositarli a Trieste, Serravallo, — Venezia, Zampironi a S. Moisé e Rossetti a S. Vito; — Padova, Cornolico, — Vicenza, Valerj, — Ceneda, Cao, — Treviso, Biondini, — Verona, Castriani, — Legnago, Valerj, — Udine, Filippuzzi.

Malattie di petto.

Il dottore Churchill, autore della scoperta dell'azione curativa degli Sciroppi d'Ipocistide di soda, di calce e di ferro nelle affezioni tubercolari, clonosi AMERICA, SCROFOLARI, COLONIA PALLIDA, di polmonite, ecc. prevede i suoi effetti, di cui l'Unguento che i suoi Ipocistidi da lui riconosciuti e raccomandati sono quelli preparati dal sig. Swann, farmacista, 12 via Castiglione, Parigi. — Bocchetta quadrata — Prezzo fr. 4 in Francia; in Italia fr. 6, presso l'AGENZIA D. MONDO, Torino, Via dell'Ospedale, 5; a Venezia, dal f. rm. Mantovani e Zampironi, ed in tutte le migliori farmacie delle principali città d'Italia.

Olio di Fegato di Merluzzo

CON FOSFATO FERROSO.

Preparazione del chimico A. Zanetti, di Milano, fregiato della medaglia d'incoraggiamento dell'Accademia fisco-medico-statistica.

Quest'Olio viene assai bene tollerato dagli adulti e dai fanciulli, anche i più delicati e sensibili. In breve migliora la nutrizione e rinforza le costituzioni anche le più deboli. Arresta e corregge nei bambini i vizii rachitici e la discrasia scrofulosa, e massime poi vale nelle oftalmie. Esso opera superiormente in tutti quei casi, in cui l'Olio di Fegato di Merluzzo, e i preparati ferruginosi riconoscono vantaggi, spiegando più pronti i suoi effetti di quanto operano separatamente i detti farmaci. (Gazzetta Med. Italiana Lomb., N. 19, 1863.)

Depositi a: VENEZIA, PIETTA, TRIESTE, ZANETTI; PADOVA, DELL'ANGELO; UDINE, BELLINO; VERONA, GAGLIARI e FRINZI; MANTOVA, ZANI. 108

NAZIONALE FABBRICA

PATINA

metodo nuovo con sapone.

Emmentemente lucida, composta con grassi animali e senza acidi. Qualità e prezzi da non temere concorrenza con qualsiasi fabbrica. — Dirigersi al fabbricatore CARLO FACCHINETTI in Thiene. 206

Olio di Fegato di Merluzzo naturale e iodato-ferrato del dottore Deatle, solo approvato dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi 2 med. d'oro — Risulta dalle esperienze fatte negli Spedali di Parigi e dal rapporto dei p. of. Devergie e Barthes, medico di S. A. il Principe imperiale, che l'Olio di fegato di Squalo è preferito da tutti gli ammalati e dai ragazzi all'Olio di fegato di Merluzzo, per il suo sapore dolce e fresco, e che le sue proprietà curative sono più efficaci. Quest'Olio si vende sempre in bottiglie, col nome del dott. Deatle, ed accompagnate da molti onorevoli attestati, col modo di farne uso, in Parigi presso Naudin, rue de Joux, 7; in Torino presso D. Monpo, via dell'Ospedale, N. 5; in Venezia dal farmacista Mantovani. — Pesca a Dieppe. — Naturale, L. 3.50 e 6.50; iodato-ferrato L. 4 e L. 7. 252

ULTIMO PRESTITO A PREMI DELLA CITTA DI MILANO

Prezzo di una Obbligazione L. 10.

Oltre al rimborso del capitale, le Obbligazioni concorrono a 138 Estrazioni con premi da Lire:

100,000, 50,000, 30,000, 10,000, 1,000, 500, 50, 20.

La vendita in Firenze è presso l'Ufficio del Sindacato, Via Cavour, N. 9. — Venezia, presso i sig. IACOB LEVI e F. — Verona, sig. fratelli Cichari fu Luigi, cambia-valute. — Vicenza, sig. M. Bassani e figli, cambia-valute. — Padova, sig. Carlo Vason, cambia-valute. — Treviso, sig. Pietro Orso, cambia-valute. — Belluno, sig. Vincenzo Zenaro, editore. — Udine, sig. Marco Trivis, cambia-valute. — Ravigo, sig. Lamprondi e Cavallieri, cambia-valute. 247

ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

Compagnia istituita nell'anno 1831

ASSICURAZIONE A PREMIO FISSO

NELL'ANNO 1867 CONTRO A' DANNI DELLA

GRANDINE

Quali possano essere le perdite che la Grandine reca all'agricoltura, lo prova il risultato della Società Mutua Italiana, la quale, oltre avere consumato il fondo di riserva che possedeva al 31 dicembre 1865, chiuse il suo Bilancio dell'anno 1866 colla ingente passività di oltre un MILIONE e MEZZO di lire (L. L. 1,519,806.23), dopo di aver pagato soltanto il 64 per cento dei risarcimenti che erano stati liquidati ai propri soci danneggiati nell'anno stesso, per cui essi trovaronsi così allo scoperto del rimanente 36 per cento che non potè loro venire pagato.

Nè relativamente diverso poteva essere il risultato avuto dalla Compagnia di ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA, la quale, lavorando sullo stesso terreno della Mutua Italiana, e con premi per alcuni prodotti e per alcune località inferiori dei suoi, doveva necessariamente soffrire essa pure gravissima perdita. Ma questa in nulla ha pregiudicato i propri assicurati che furono, come dovevano esserlo, integralmente risarciti di ogni loro danno, alla insufficienza dei premi avendo sopperito il denaro degli azionisti della Compagnia.

Questa però, ad onta di simile sconcertante risultato, nullameno continuerà a prestare anco per il corrente 1867 la assicurazione sulla base dei medesimi principi degli anni andati; cioè col sistema del PREMIO FISSO e coll'obbligo dell'INTEGRALE RISARCIMENTO DEI DANNI, QUALUNQUE SIA PER ESSERE LA LORO IMPORTANZA.

Così quello che corre sarà per le operazioni di questo ramo il TRENTESIMO PRIMO anno di esercizio della Compagnia di ASSICURAZIONI GENERALI la quale prima, sulla base del sistema del PREMIO FISSO, lo attivava in Italia, perseverantemente poi continuandolo, ad onta di parecchie annate disastrose e non dissimili da quella ora decorsa; ad onta di molte difficoltà di ogni genere contro le quali ha dovuto lottare.

Di tale sua fermezza di propositi le sembra, ora specialmente che il diverso sistema della Mutualità fece larghissima prova, dimostrando quanto fossero assolutamente infondate le accuse di pingui e smodati guadagni che al sistema del premio fisso, dalla Compagnia abbracciato e sostenuto, si facevano; di tale sua fermezza di propositi le sembra che debba esserle tenuto buon conto dal pubblico, cui così fu sempre tenuta aperta la possibilità di assicurarsi colla certezza di conseguire l'integrale risarcimento dei propri danni, senza esporsi al pericolo di dover subire verun aumento nel premio contrattato, e senza correre la eventualità delle inertezze inseparabili dalla Mutualità.

Alle Agenzie della Compagnia saranno comunicate, prima che spiri il mese corrente, le norme secondo le quali dovrà procedere il lavoro di quest'anno; e le medesime verranno autorizzate a cominciare dal 1.° del prossimo aprile le loro operazioni, nella speranza che abbiano a riuscire meno disastrose di quelle dell'anno andato.

Venezia, 18 marzo 1867.

LA DIREZIONE VENETA.

Stabilimento dell'editore EDOARDO SONZOGNO Milano - Firenze - Venezia

IMMINENTE IMPORTANTISSIMA PUBBLICAZIONE

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1867

ILLUSTRATA

Pubblicazione internazionale autorizzata dalla Commissione Imperiale dell'Esposizione... 40 grandi dispense nel formato dell'ILLUSTRATION.

Questa importantissima pubblicazione, è la sola autorizzata dalla Commissione imperiale, e la sola di cui venne autorizzata la vendita nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Elita in Parigi dal sig. E. Dentu concessionario del Catalogo Ufficiale e dal sig. Pierre Petit concessionario del diritto esclusivo di fotografia all'Esposizione, essa avrà un'edizione in tutte le lingue colle identiche illustrazioni, e l'editore EDOARDO SONZOGNO, concessionario per regolare contratto dell'edizione italiana, orgoglioso di poter così concorrere con primarie Case editrici dell'estero in una sì importante pubblicazione, porrà ogni cura acciocché l'edizione che uscirà dal suo Stabilimento di Milano, possa vantaggiosamente sostenere il confronto di quelle che verranno prodotte dagli onorevoli suoi coeditori di Parigi, Londra, Berlino e Madrid.

Rodotato in capo ne è il distillato economista F. Ducuing, ed il comitato di redazione è composto dei signori Armand-Thumaresq, Ernest Dréolle, Moreau-Henriques, Lévy, P. Picot, Auguste Vitu, membri del Jury internazionale dell'Esposizione. — Fra i collaboratori si contano i signori Edmond About, M. Chevalier, V. Menier, E. Gonzalet, Du-Sommerard, ecc.

La parte illustrativa venne affidata ai più rinomati artisti disegnatori ed incisori, e mercede i progressi della fotografia, esclusivamente riservata per tutto quanto figurerà all'Esposizione, agli editori suddetti, le più insigni opere d'arte gli oggetti ed i prodotti i più rimarchevoli dell'ingegno e dell'industria, e tutto quanto infine avrà rapporto colla colossale Esposizione del 1867, verrà fedelmente illustrato ed a milioni d'esemplari sparsi in tutto il mondo per mezzo di questa splendida pubblicazione che ad opera compiuta potrà a buon diritto intitolarsi l'Enciclopedia illustrata dei progressi dell'ingegno umano.

L'opera conterà di 40 dispense in gran formato, le quali verranno pubblicate dall'aprile al luglio 1867. — Ogni dispensa si comporrà di 8 pagine, 4 di testo e 4 di disegni.

PREZZO D'ABBONAMENTO ALLE 40 DISPENSE, FRANCHE DI PORTO IN TUTTO IL REGNO L. 10.

Gli abbonati riceveranno in DONO, oltre al frontispizio ed alla coperta dell'opera, una Guida Illustrata di Parigi e suoi dintorni.

Le dispense separate costeranno cent. 25 ciascuna.

A Parigi le dispense separate si venderanno nel recinto del Parco e del Palazzo dell'Esposizione, allo stesso prezzo delle altre edizioni.

Per abbonarsi, inviare Vaglia postale di L. 10 all'ed. EDOARDO SONZOGNO, a MILANO, od alle sue Succursali di FIRENZE e VENEZIA.

VERO GUANO del PERU'

IL MIGLIORE CONCIME CONOSCIUTO.

Il sottoscritto, come unico incaricato del Governo del Perù per la vendita del Guano in tutta l'Italia, si reca a premura di prevenire le persone che ne fanno consumo, che il prezzo di vendita di detto mirabile concime è stabilito sulla base di:

Fr. 310 p. ton. di 1000 Kil. p. part. sup. a 20 to.
Fr. 335 1000 inf. a 20.

Posta la merce a magazzino in Sampierdarena, pagamento in contanti, senza sconto.

Si mettono in avvertenza gli agricoltori che non può essere Guano vero e legittimo peruviano quello che non viene estratto dal Deposito del sottoscritto in Sampierdarena, e che devono tenersi in guardia contro le offerte di vendita al ribasso, restando fermi ed invariabili i prezzi suddetti per qualunque quantità.

Si avverte esiziale che questo ingrasso fu sperimentato con grande vantaggio nella concimazione degli oliveti, e venne da qualche tempo quasi esclusivamente adottato nella Riviera Ligure.

E specialmente raccomandato per la concimazione dei gelci.

NE. — Un deposito di questo Guano trovasi pure presso i sig. C. L. CHIOZZA e FIGLIO, in Trieste. Per maggiori chiarimenti, dirigersi al sottoscritto.

LAZZARO PATRONE

Piazza Annunziata, Palazzo Lamba Doria. GENOVA, gennaio 1867. 53

GRANDE STABILIMENTO

DI

EUGENIO GOSSELLI

PIANOFORTI, ARMONIUMS-ALEXANDRE

ED ALTRI

ISTRUMENTI MUSICALI

Delle primarie fabbriche d'Europa, quali ERARD, PLEYEL, HERZ ZIO, HERZ NEU e C. F. MARCHESSO, BOISSELOT figlio e C., KRUGESMITH, ELCKE, BÜSENDORF, SCHNEIDER, TOMASCHER, BIER, HONIGLACK, ECC.

Campo Sant'Angelo, Palazzo Stae-Duodo, N. 3581, 3581 A, e 3583

IN

VENEZIA.

Vendita, Noleggi, Cambi, Accordature, Ristauri.

NUOVO RIMEDIO ristoratore delle forze, ELIXIR DI COCA

Questo elixir manifesta più che in altre parti dell'organismo i suoi benefici effetti sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale, e per la sua potenza ristoratrice delle forze si adopera come farmaco in molte malattie, specialmente dello stomaco e degli intestini. E utilissimo nelle digestioni languide e attenuate, nei bruciori e dolori di stomaco, nei dolori intestinali, nelle coliche nervose; nelle flatulenze, nelle diarree che procedono così spesso dalle cattive digestioni, nella vecchia e melanconica prodotta da mali nervosi facili a provare per la sua proprietà esilarante e benessere inescapabile. Prezzo L. 2 alla bottiglia con relativa Istruzione.

Preparazione e deposito generale: Padova alla farmacia Cornolico, Piazza delle Erbe
Depositi succursali: Venezia, Poletti; Treviso Milioni; Vicenza, Grassi; Verona, Banchi; Rovigo, Diego. 245

